



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'SAPIENZA'

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa

XXXII Ciclo – Curriculum in 'Studi arabi, iranici e islamici'

a.a. 2020-2021

Romanticismo e letteratura araba: aspetti e teorizzazioni. Il caso della rivista egiziana *al-Risālah al-ğadīdah* (1954-1958)

CANDIDATO

Emanuele Mancini

n. matr.1131206

TUTOR

Prof.ssa Isabella Camera d'Afflitto

All'amico Domenico Belli

Al Prof. Samih Faragallah

Avvertenze

Per i nomi propri e per tutte le parole arabe citate nel testo ci si è attenuti alla traslitterazione scientifica. Tuttavia va specificato che:

- i) la *hamzah* è traslitterata con il simbolo (') che a volte viene impiegato al posto del convenzionale apostrofo (');
- ii) nei termini (sostantivi, verbi, preposizioni) in cui sono presenti, i pronomi suffisso sono separati dal resto della parola tramite un trattino (-).

Nei casi in cui un termine o un nome arabo appare con traslitterazione diversa da quella scientifica adottata, si è lasciata la grafia della fonte originale.

Per i toponimi si è seguita in linea di massima la grafia italianizzata.

I titoli delle riviste, degli articoli e delle opere letterarie sono stati tradotti in italiano soltanto la prima volta che compaiono nel testo. Fatta eccezione per gli articoli di giornale – a condizione che la traduzione dei rispettivi titoli non sia già presente nel testo principale o comunque anticipata – non sono stati tradotti i titoli arabi dei riferimenti bibliografici in nota.

Per gli autori viene citata la data di nascita e/o di morte la prima volta che il nome compare nel testo.

Quanto alle citazioni riportate, esse iniziano in lettera maiuscola o minuscola a seconda della loro collocazione all'interno del testo originale.

L'appendice viene considerato parte separata dal corpo principale del presente lavoro, ragion per cui vi si possono trovare date di nascita e/o morte e traduzioni di titoli di riviste, articoli e opere letterarie già segnate.

Indice

Introduzione.....	6
1. Romanticismo e Romanticismo arabo.....	16
1.1. L'essenza del Romanticismo.....	16
1.1.1. Personalità romantiche e punti fermi del Romanticismo.....	20
1.1.2. L'irradiazione del Romanticismo e i suoi effetti duraturi.....	30
1.2. Il Romanticismo nella letteratura araba: aspetti e considerazioni generali.....	36
1.2.1. L'anima del Romanticismo arabo attraverso l'opera dei poeti.....	58
1.2.2. Un esempio di narrativa romantica: <i>Yawmiyyāt Sarāb 'Affān</i> di Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā.....	94
1.2.2.1. Il carattere romantico di Ġabrā.....	94
1.2.2.2. <i>Yawmiyyāt Sarāb 'Affān</i> : tra Esistenzialismo e Romanticismo.....	103
2. al-Risālah al-ġadīdah (1954-1958).....	112
2.1. La produzione del 1954: il valore del lato umano della letteratura.....	112
2.2. La produzione del 1955: l'Esistenzialismo (<i>al-Wuġūdiyyah</i>) e i suoi rappresentanti.....	139
2.3. La produzione del 1956: Port Said, la Crisi di Suez ed il diritto alla libertà.....	167
2.4. La produzione del 1957: l'importanza del folklore e delle arti popolari.....	185
2.5. La produzione del 1958: III Conferenza degli Scrittori Arabi, Unione Generale dei Letterati Arabi e Repubblica Araba Unita: lo stretto legame tra il Nazionalismo e la letteratura.....	199
3. Il fondatore e caporedattore della rivista: Yūsuf al-Sibā'ī (1917-1978).....	225
3.1. Notizie sull'autore.....	225
3.1.1. Yūsuf al-Sibā'ī scrittore romantico.....	228
3.1.2. Yūsuf al-Sibā'ī scrittore realista: tra responsabilità e critica sociale.....	230
3.1.3. Una breve parentesi autobiografica: giovane letterato e militare.....	232
3.2. Le opere: quattro categorie di romanzo.....	235
3.3. Gli articoli di Yūsuf al-Sibā'ī pubblicati in <i>al-Risālah al-ġadīdah</i> : produzione creativa, produzione critica, articoli di politica.....	239
3.3.1. Premessa.....	239
3.3.2. Produzione creativa.....	242
3.3.3. Produzione critica.....	243

3.3.3.1. Critica letteraria, linguistica e cinematografica.....	244
3.3.3.2. Articoli incentrati sul rapporto autore-lettore.....	248
3.3.3.3. Lo “stato della letteratura”.....	248
3.3.3.4. Articoli riguardanti l’Occidente.....	252
3.3.3.5. Articoli sulla figura ed il ruolo dell’artista e dello scrittore.....	253
3.3.4. Articoli di politica.....	255
3.4. Conclusione.....	258
4. Il n. 16 di Luglio 1955: <i>al-Rūmāntīkiyya</i>	260
4.1. Premessa.....	260
4.2. Gli autori romantici occidentali.....	267
4.3. Romanticismo come corrente filosofico-letteraria e fenomeno storico-sociale.....	278
4.4. Il Romanticismo nell’arte.....	291
Conclusioni.....	297
Bibliografia.....	309
Appendice.....	401



Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate
CC BY-NC-ND

Introduzione

Il titolo della presente ricerca – *Romanticismo e letteratura araba: aspetti e teorizzazioni. Il caso della rivista egiziana al-Risālah al-ḡadīdah (1954-1958)* – racchiude al suo interno due parole chiave utili a comprendere appieno il senso del lavoro di indagine che è stato svolto: ci si riferisce ai termini “aspetti” e “teorizzazioni”. Entrambi i vocaboli riguardano una reazione, da parte dei letterati arabi, all’ingresso in letteratura di un elemento nuovo, proveniente dall’esterno: il Romanticismo. Ciò che si è voluto ricercare, descrivere e registrare, infatti, è stata essenzialmente la risposta dell’*élite* intellettuale araba della prima e seconda metà del XX secolo al contatto con un movimento filosofico, artistico-letterario e storico-sociale quale è stato il Romanticismo europeo. È così che la ricerca ha seguito due direzioni principali: da una parte ci si è chiesti cosa abbia rappresentato il Romanticismo per scrittori e poeti arabi, quali siano stati i risultati nella letteratura araba moderna, in termini di produzione poetica e narrativa, dopo la familiarizzazione dei letterati con il movimento romantico occidentale; in altre parole si è cercato di descrivere l’entità, dunque gli *aspetti*, di quello che si definisce “Romanticismo arabo”; dall’altra il lavoro di ricerca ha inteso individuare il modo in cui i critici arabi abbiano studiato, interpretato, spiegato e dunque definito il Romanticismo, ossia quali siano state le loro *teorizzazioni*¹ circa la corrente in questione. È in merito a quest’ultimo proposito che si è generato un ampio discorso attorno ad una rivista mensile egiziana in attività durante gli inizi della seconda metà del XX secolo, la quale ha dedicato un intero numero alla trattazione del Romanticismo, rispondendo al desiderio del suo fondatore e caporedattore, lo scrittore ed ex militare Yūsuf al-Sibā’ī (1917-1978), di portare i lettori ad affacciarsi sullo scenario artistico-letterario e culturale internazionale, acquisendo la conoscenza di realtà nuove e riuscendo così ad ampliare i propri orizzonti conoscitivi in vista di un cambiamento politico-sociale necessario: si tratta della rivista *al-Risālah al-ḡadīdah* (La nuova *al-Risālah*), la quale, come indica lo stesso nome, venne fondata per sostituire la precedente *al-Risālah*, di stampo eccessivamente conservatore e dunque incapace di assecondare gli esperimenti letterari e le idee radicali della nuova generazione di letterati. *al-Risālah al-ḡadīdah*, infatti, rientrava nel processo di modernizzazione della letteratura e si configura come uno degli esempi in cui lo Stato diviene attore all’interno del giornalismo culturale arabo. All’indagine relativa alla rivista presa in esame si collegano il discorso generale sul suo contenuto, la descrizione della personalità letteraria del suo caporedattore ed infine la disamina sul n. 16 di Luglio 1955, il numero in cui si discorre del Romanticismo da più punti di vista e denominato per l’appunto *al-Rūmāntikiyyah*.

¹ Si è scelto di impiegare tale termine in considerazione del senso a cui esso rimanda – e cioè l’azione del portare a livello teorico, del sistemare teoricamente un fatto enunciandone i principi generali – il quale ben si accorda con questo intento della ricerca.

Volendo tradurre quanto detto finora nei termini di una suddivisione in capitoli del lavoro, si dirà che è stato organizzato in quattro parti principali: un primo capitolo dedicato alla descrizione del Romanticismo arabo, sia attraverso considerazioni generali frutto di studiosi arabi e di orientalisti occidentali, sia tramite l'esposizione dell'opera di autori romantici arabi; a tali descrizioni viene anteposto un breve discorso sull'origine e l'essenza del movimento romantico in generale, al fine di comprenderne le caratteristiche dominanti e formare così una base da cui poter operare un paragone con la controparte orientale. Il secondo capitolo è invece riservato all'analisi del contenuto di tutti i numeri che la rivista *al-Risālah al-ġadīdah* ha pubblicato durante il suo periodo di attività, dal 1954 al 1958; di ciascun anno si è voluta distinguere la tendenza generale mostrata dai relativi scritti, il che ha fatto sì che si consacrassero i vari sottoparagrafi all'esame attento dell'argomento centrale in ogni anno di produzione. Il terzo capitolo cerca di inquadrare la figura di Yūsuf al-Sibā'ī sia come scrittore realista che romantico, offrendo informazioni sul personaggio anche attraverso l'esame degli articoli che il letterato egiziano ed ex membro degli Ufficiali Liberi ha pubblicato nei vari numeri della rivista da lui fondata. Il quarto ed ultimo capitolo, infine, costituisce un'analisi approfondita del già citato n. 16, che *al-Risālah al-ġadīdah* destina al dibattito sul Romanticismo occidentale.

La prima parte del lavoro, che si concentra essenzialmente nel primo capitolo della ricerca e ne costituisce uno stato dell'arte, consiste principalmente nella raccolta e nell'analisi di fonti – saggi, articoli, opere – utili alla descrizione dell'entità del Romanticismo in generale e di quello arabo in particolare. Le fonti occidentali riguardano scritti sulla spiegazione del fenomeno romantico europeo, sui tentativi di definizione dello stesso assieme alle sue caratteristiche e, in misura minore, sulla poesia occidentale del XIX secolo, sulle principali correnti letterarie occidentali moderne, contemporaneamente allo studio di alcuni dei massimi rappresentanti della corrente in questione e di diverse opere loro appartenenti. Tuttavia ciò che va specificato è che, come si vedrà, non si è voluto tanto operare una panoramica sulla formazione e l'evoluzione del Romanticismo occidentale da una prospettiva storico-letteraria, come pure non si è inteso produrre un resoconto delle principali correnti romantiche europee e dell'opera dei loro sostenitori; laddove emergano informazioni di questo tipo, si sappia che esse servono esclusivamente all'elaborazione di un breve discorso circa la natura del Romanticismo come fenomeno generale, in vista di una trattazione più ampia del caso romantico in letteratura araba. Per il dibattito su quest'ultimo sono state reperite sia fonti occidentali che orientali. Anche in questo caso il materiale si compone sia di saggi e articoli che di opere (raccolte poetiche e romanzi). Sia le fonti occidentali che quelle orientali comprendono studi critici sulla poesia e sulla narrativa araba moderna, antologie, analisi delle influenze letterarie occidentali sull'opera degli autori arabi, trattati sulla storia della letteratura

araba moderna in generale, saggi di letteratura comparata, studi specifici sulla fase romantica e sull'opera dei suoi massimi rappresentanti. Tra le fonti arabe sono compresi anche articoli consultati su diverse riviste, e relativi ad un'interpretazione del movimento romantico occidentale e della sua versione orientale.

Al discorso sull'entità del Romanticismo arabo viene premissa, come si è anticipato, una parentesi sull'essenza del movimento romantico in Europa, su alcuni suoi principali esponenti e su quelli che sono stati i suoi effetti duraturi. A tal proposito è stata ripresa la tesi di un filosofo britannico del XX secolo, Isaiah Berlin (1909-1997), il quale intende il fenomeno romantico fondamentalmente come volontà indomabile e negazione della struttura e della natura delle cose. Per Berlin il Romanticismo è innanzitutto trasformazione radicale e rivoluzione, un concetto che permarrà anche nelle interpretazioni dei critici arabi all'interno delle loro teorizzazioni sulla corrente romantica occidentale. Esso rappresenta la massima trasformazione che si è registrata nella coscienza occidentale e che ha influenzato gli altri cambiamenti storici ed eventi come la Rivoluzione francese; un'opinione diversa da quella di alcuni intellettuali arabi per i quali è stata la Rivoluzione francese, con i suoi principi di uguaglianza e libertà, a favorire la nascita del movimento romantico. Il Romanticismo è in generale sconvolgimento, eruzione, erompere delle emozioni, sovvertimento, fede nei propri ideali e sacrificio – addirittura martirio – a servizio di questi ultimi; esso rappresenta anche il dominio incontrastato dell'arte e si configura come pura, sincera e libera creazione che rifiuta la logica. Tale nuova tendenza ha per Berlin una propria storicità: essa affonda le sue radici nella Germania del XVII-XVIII secolo, per poi erompere nel secolo successivo. È nella Germania di quel primo periodo, infatti, che si genera *a kind of retreat in depth*, “una sorta di ripiegamento nel profondo”, a seguito del malcontento per una situazione di arretratezza dovuta principalmente alla crudele azione militare francese durante la Guerra dei Trent'anni (1618-1648)². Questo atteggiamento pietista, volto al rapporto intimo dell'anima sofferente con Dio, che preferisce la vita spirituale alla dottrina e al rituale e che viene alimentato da un forte senso di insoddisfazione per il fallimento di ideali politici, spinge l'individuo a creare dentro di sé il mondo che sogna e che non trova all'esterno; è qui che si sviluppa la componente politica del Romanticismo che, rimarcando la differenza tra il reale e l'ideale, auspica il cambiamento sociale tramite la rivoluzione (un simile sentimento di malcontento è stato quello percepito dai poeti romantici egiziani che persero le loro speranze di cambiamento a seguito del fallimento della Rivoluzione del 1919).

Quanto alla descrizione del Romanticismo arabo, l'analisi delle fonti raccolte ha portato a dimostrare come, al pari di quello europeo, esso abbia costituito una rivoluzione soprattutto nella

² I. Berlin, H. Hardy (ed.), *The Roots of Romanticism*, 2nd ed., Princeton University Press, Princeton 2013.

poesia di inizio Novecento. Con l'ondata romantica, si viene infatti a sviluppare una *ḥassāsiyyah ḡadīdah*, “una moderna sensibilità”, che pone l’“io” al centro del verso, rendendo la poesia non più pubblica ma individuale. Questa forte soggettività, che contempla la santità dell’individuo, fa riferimento all’anima del poeta – l’*‘ayn al-baṭīn*, “l’occhio dell’intimo”³ – la quale guida la nuova conoscenza di contenuti che esulano dal mondo concreto; una conoscenza che avviene nel “vasto spazio” (*faḍā’*) della dimensione interiore. Anche il Romanticismo arabo è *taḡdīd*, “rinnovamento”, *hadm* “demolizione” di quanto fissato in precedenza; esso è rivoluzione sia a livello letterario – specie nel contenuto e non tanto nella forma – che a livello sociale, essendo animato da una cosiddetta *naz’ah ṭawriyyah*, “un’inclinazione rivoluzionaria”, un bisogno intrinseco di cambiamento che sprona i romantici a rifiutare il contesto sociale in cui vivono e a soffrire per l’impossibilità di adattarsi ad un mondo spesso corrotto. Il Romanticismo arabo è, in effetti, anche *mumārasah wuḡūdiyyah wa fanniyyah*, “pratica esistenziale ed artistica”: oltre a predicare una trasformazione in ambito artistico-letterario, esso si muove in una dimensione socio-politica dal momento che nasce dal desiderio umano di comunicare la propria visione dell’ambiente circostante e soprattutto è l’espressione del disagio dell’eroe romantico che si pone alla ricerca di quei valori che il contatto con il mondo occidentale ha fatto sparire. In termini di cambiamenti storico-politici, se alcuni intravedono nel fallimento degli ideali politici (a causa di una monarchia dispotica e corrotta, o per via dell’azione coloniale di potenze occidentali capitaliste) una delle cause che hanno favorito lo sviluppo di un atteggiamento romantico in seno alle cerchie di intellettuali arabi, altri considerano tale atteggiamento più come il frutto di un semplice e generale *change of mood* contro i tabù e quanto vi fosse di organizzato e prestabilito. A differenza di quello occidentale, il Romanticismo arabo non ha avuto un movimento filosofico alla base; per questo non si generò mai un ideale poetico che prevedesse dei principi da seguire. Se il movimento romantico occidentale partiva dalla sua filosofia intima per procedere verso l’esterno, professando una rivoluzione a livello sociale, quello arabo seguiva la direzione inversa: i romantici arabi prendevano coscienza di quanto accadeva all’esterno (soprattutto dell’arretratezza socio-culturale) e, delusi – come lo fu ad esempio il poeta tunisino al-Šabbī (1909-1934) a causa della discriminazione della donna in seno alla sua società – si dedicavano alla riflessione interiore. Al di là di queste differenze, entrambi i movimenti hanno comunque desiderato mostrare la distanza che separava l’ideale dal reale; sia il Romanticismo occidentale che quello arabo, lo si è detto, erano animati da uno spirito di ribellione e rivoluzione nell’arte e nella società.

³ I riferimenti bibliografici di questa e delle espressioni seguenti – rese in termini arabi – presenti nell’introduzione sono contenuti nel corpo della tesi.

La comprensione degli aspetti principali del Romanticismo arabo avviene anche tramite l'analisi dell'opera dei suoi autori, soprattutto i poeti. Dal Nord America, verso cui molti intellettuali siriano-libanesi erano migrati, e dall'Egitto – Paesi in cui si registrarono esempi iniziali di scrittura romantica e si formarono, nella prima metà del Novecento, le prime associazioni, rispettivamente “L'Associazione della Penna” (*al-Rābiṭah al-Qalamiyyah*) e i gruppi *Dīwān* e *Apollo* – la corrente romantica si diffuse anche in Tunisia, Palestina, Sudan, Libano, Iraq, Siria e Sud America. Ciò che emerge dalla riflessione e dall'opera degli autori romantici provenienti dalle diverse parti del mondo arabo ed oltre è l'immagine di un Romanticismo che si configura come enfasi dell'individualità e dell'emotività. La poesia è adesso arte soggettiva (*fann dātī*), della vita; essa è esperienza individuale. Il poeta diventa un profeta: una sorta di mago o veggente che si pone al di sopra della società e che non è più portavoce della comunità. I sentimenti e gli atteggiamenti che mostrano i romantici arabi, e che riversano nelle loro opere, sono malinconia, ossessione e sofferenza esistenziale, culto della perfezione di Dio e della bellezza dell'essere umano, ammirazione per la natura e una ricerca dell'amore che parte dall'*ars amatoria* della retorica classica, in cui la passione è più sensuale e carnale, per arrivare ad un amore spirituale, idealizzato, più etereo che fisico. I poeti romantici, dunque, rielaborano temi classici subendo l'influenza dei romantici europei (Keats, Shelley, Wordsworth, Coleridge, Lamartine): oltre all'amore, la natura, al di là di costituire un esempio classico di bellezza e perfezione, diviene ora anche un rifugio verso cui fuggire. Allo stesso modo, dal *taḥyīl* classico, ossia l'azione di impressionare il pubblico seguendo comunque delle norme che sottostanno alla ragione, si passa al vero e proprio *ḥayāl*, la pura e libera immaginazione spontanea che non conosce vincoli, né obbedisce all'intelletto. Se da una parte si assiste a questa trasformazione del contenuto dell'opera, la forma, lo si ripete, rimane pressoché invariata, a differenza della poesia dei cosiddetti *muhāğirūn* (gli arabi migrati in Nord America) in cui la versificazione è più libera dalle regole: l'impianto tradizionale viene generalmente mantenuto, anche se la poesia romantica è vista come uno dei primi esperimenti letterari che condurranno alla vera e propria rivoluzione formale degli anni Cinquanta del XX secolo. In definitiva, la poesia araba romantica tende a seguire uno stile evocativo, semplice, spontaneo, in cui le parole vengono scelte per il senso e non per la musicalità che conferiscono al verso; un linguaggio che desidera allontanarsi dagli schemi classici che possono distrarre dai significati profondi; uno stile che comunica attraverso le immagini e che, tramite metafore e simboli, crea visioni e sogni: per questo quella romantica è *ši'r ibtidā'ī*, “poesia innovativa”, ma anche *'āṭifī*, “sentimentale” e *mahmūs*, “sussurrata”, perché si abbandona al sentimento e ascolta ciò che la voce interiore sussurra al poeta.

Con il capitolo successivo si apre la seconda parte del lavoro di ricerca, dedicata essenzialmente allo sfoglio e all'analisi della rivista presa in esame. Si è deciso di organizzare tale lavoro in varie tabelle riassuntive e di classificazione relative a ciascun anno di pubblicazione. Le tabelle riassuntive riportano i singoli articoli, i nomi dei loro autori, la breve descrizione del loro contenuto e la loro collocazione all'interno del numero. Le tabelle di classificazione, invece, presentano la lista dei diversi argomenti sotto i quali gli scritti sono stati raggruppati, ed informano anche sulla quantità degli articoli che rientrano in ciascuna tematica. È così che è stato possibile classificare gli articoli dapprima in una produzione creativa – poesie, racconti, racconti brevi, romanzi a puntate e opere teatrali – e in una produzione critica. Successivamente quest'ultima è stata suddivisa nei vari settori tematici individuati, i quali coprono diversi ambiti, dalla letteratura alla politica, passando per la storia, l'arte, la religione, la filosofia e la cultura generale. Più precisamente, le aree tematiche che maggiormente si distinguono tra i diversi anni di attività della rivista sono: l'analisi critica di opere appartenenti alla letteratura araba e a quella occidentale; la presentazione di letterati, intellettuali ed illustri personaggi sia arabi che stranieri; la narrazione della vita di importanti figure appartenenti alla storia dell'Islām; la traduzione di opere di letteratura straniera; varie questioni inerenti alla lingua araba e alla sua letteratura; riflessioni sul ruolo del letterato arabo; la trattazione di argomenti riguardanti l'arte, la musica, il cinema, la radio ed il folklore; la descrizione di alcuni dei principali avvenimenti storico-politici legati al destino dell'Egitto e dei Paesi arabi; uno spazio dedicato al dialogo con il lettore e alle varie informazioni che la rivista gli offre.

Una volta terminata la lettura dei numeri del mensile presi in considerazione e catalogati i relativi scritti, si è deciso di procedere al commento delle tabelle individuando per ciascuno dei cinque anni di pubblicazione la tematica preponderante; ciò al fine di evitare una prolissa relazione – peraltro difficile da realizzare data la mole di materiale – che avrebbe reso l'informazione pedante e dispersiva. Quanto al primo anno di pubblicazione della rivista, il 1954, si è messa dunque in risalto l'importanza data al carattere “umano” della letteratura, quella *adab insānī* – “letteratura umana” per l'appunto – che si lega all'esperienza dell'uomo, che si pone vicino alla società per studiarne i problemi e cercare di risolverli; una letteratura che si presenta come spaccato della vita comunitaria ed esperienza ontologica e sociale e i cui rappresentanti lavorano per registrare e servire i bisogni del popolo. Il valore dato dalla rivista a questo tipo di letteratura riflette la tendenza generale degli intellettuali di quegli anni a volersi adoperare per il bene della propria nazione, spesso denunciandone i crimini subiti perpetrati dalle potenze coloniali; uno spirito che porta il letterato a domandarsi se l'arte debba essere a servizio esclusivo di se stessa o dell'uomo – *al-fann li-'l-fann am al-adab li-'l-ḥayāh?*, “l'art pour l'art o la letteratura per la vita?” – e che, sebbene

evidenziato nel primo periodo di attività della rivista, accompagnerà anche i successivi anni di pubblicazione. Del 1955, invece, si è sottolineato il valore insito nel desiderio di aprirsi a scenari letterari provenienti dall'esterno, ad esempio dall'Occidente; è in quest'ottica che allora *al-Risālah al-ġadīdah* offre al pubblico lettore l'opportunità di familiarizzare con nuove correnti quali l'Esistenzialismo o il Romanticismo, delle cui caratteristiche principali gli autori mostrano un'accurata comprensione, oltre alla conoscenza dei loro massimi esponenti e delle opere di questi ultimi. Riguardo al terzo anno di pubblicazione del mensile, il 1956, ciò che di esso si è voluto mettere in evidenza è stata la forte influenza che gli eventi storico-politici contemporanei hanno esercitato sul giornalismo e la stampa: nel caso in questione la Crisi di Suez e gli avvenimenti ad essa collegati; eventi a cui si riferisce un gran numero di articoli, nei quali gli autori, senza risparmiare duri attacchi e toni animati, esprimono tutto il loro sdegno per le tristi vicende legate all'occupazione straniera del Canale di Suez e al contempo si battono per il diritto alla libertà e alla pace. Per il 1957 si è scelto di rimarcare l'importanza riconosciuta al folklore e alle arti popolari egiziane. Ci si renderà conto che gli articoli dedicati alla valorizzazione della tradizione mostrano una volontà, da parte degli intellettuali, di contribuire all'edificazione di una nuova identità specifica, prima egiziana e poi araba, nell'ottica del servizio alla causa nazionalista proprio di quegli anni. In merito all'ultimo anno di attività del periodico, il 1958, si è deciso di analizzare più approfonditamente gli scritti che mettono in risalto il forte legame sviluppatosi tra il Nazionalismo e la letteratura; il tema che si distingue in questo periodo di pubblicazione è proprio quello della *mas'ūliyyah*, "la responsabilità", che ciascun intellettuale ha nei confronti dell'unità araba, del benessere sociale e nazionale e, in generale, del progresso e del raggiungimento della libertà: sono gli anni della cosiddetta *al-adab al-multazim*, "della letteratura impegnata" – oppure, per usare un'espressione inglese, della *committed literature* – in cui la penna dello scrittore diviene una potente arma nella battaglia al colonialismo, al pari dei fucili. A quanto finora detto va aggiunto che, alla trattazione dell'argomento dominante in ciascun anno di pubblicazione si affianca quella meno approfondita di questioni secondarie e che, tramite la stesura delle tabelle riassuntive contenute in appendice, è comunque possibile figurarsi l'impianto generale della rivista.

Il secondo capitolo, dunque, intende fornire una visione d'insieme di *al-Risālah al-ġadīdah* attraverso un esame dei vari numeri finalizzato all'individuazione e alla descrizione delle tendenze generiche del mensile. Infatti, come è stato possibile individuare le principali aree tematiche nelle quali gli articoli sono stati classificati, allo stesso modo si sono potuti dedurre gli orientamenti generali che *al-Risālah al-ġadīdah* ha mostrato: dall'analisi degli scritti si percepisce uno spiccato desiderio di promuovere la cultura, intendendola come strumento di progresso sociale; la volontà di stimolare ed incentivare l'attività delle nuove generazioni di letterati; la costante presenza dello

Stato e delle sue istituzioni nei discorsi tra gli intellettuali; l'impegno a rendere partecipe il lettore alle varie discussioni che la rivista propone; un generale senso di soddisfazione per la politica intrapresa dal Presidente Nasser, volta a favorire lo sviluppo dell'Egitto portandolo ad affacciarsi alla scena politica e letteraria internazionale; l'intenzione di ampliare gli orizzonti conoscitivi della propria cultura attraverso il contatto con l'esterno e, al contempo, di valorizzare la tradizione ed il retaggio culturale. L'attività della rivista *al-Risālah al-ġadīdah*, dunque, da una parte riflette il fermento culturale specifico di quegli anni, dall'altra risponde al bisogno nazionale di definire la propria identità.

Al discorso sul contenuto della rivista si collega quello sul suo caporedattore e fondatore Yūsuf al-Sibā'ī, che viene sviluppato all'interno del terzo capitolo. La definizione della figura di Yūsuf al-Sibā'ī – scrittore, drammaturgo, saggista e romanziere – avviene tramite la raccolta di informazioni riguardanti la vita e l'opera, ma anche attraverso l'analisi degli articoli che lo scrittore pubblica all'inizio di ogni numero di *al-Risālah al-ġadīdah*. Anche in questo caso si è scelto di tracciare delle tabelle che riportassero il contenuto di ciascun articolo di al-Sibā'ī e che ne riassumessero le principali tematiche, al fine di delineare il suo pensiero ed il suo spirito di letterato. In questo modo, alla produzione creativa composta principalmente da racconti brevi, viene affiancata una produzione critica che comprende articoli di critica linguistica, relativi soprattutto alla questione della semplificazione della lingua araba; scritti di critica letteraria, volti essenzialmente all'analisi di romanzi e saggi di letteratura araba; articoli di critica cinematografica; articoli dedicati al dialogo con i lettori della rivista; scritti sulle varie problematiche legate allo scenario letterario egiziano, come la pubblicazione delle opere di autori meno conosciuti; articoli che parlano di eventi, conferenze, seminari o di altri progetti volti a migliorare il livello culturale sociale; articoli sull'Occidente, pubblicati per arricchire la conoscenza di ciascuno e combattere la stagnazione della letteratura in Egitto; riflessioni sul ruolo dell'artista e del letterato; infine gli articoli di politica, la cui intenzione maggiore è quella di lodare l'operato del Presidente Nasser e nei quali emerge uno spiccato fervore nazionalista come pure un palese ottimismo che scaturisce dai successi della politica nasseriana; in misura minore, quest'ultimo genere di articoli intende denunciare l'azione coloniale delle potenze straniere come pure esprimere l'importanza del servizio reso dai letterati alla lotta contro il colonialismo e a favore dell'unità dei Paesi arabi. Dall'esame degli articoli che al-Sibā'ī pubblica nei vari numeri di *al-Risālah al-ġadīdah* emerge il profilo di un intellettuale capace di conciliare letteratura e politica, a reciproco servizio l'una dell'altra; un letterato che si impegna a valorizzare la cultura egiziana, ad incoraggiare gli scrittori nascenti e a rendere accessibile la letteratura a tutti, che ha ammirazione per i suoi colleghi letterati, dei quali comprende l'importanza nel denunciare i problemi sociali e nel guidare alla rivoluzione; in sintesi

un uomo animato da uno spirito di ribellione che impiega il suo talento per operare un cambiamento, anzi un miglioramento, in seno alla società.

La raccolta e l'analisi di fonti riguardanti la vita e l'opera di al-Sibā'ī – saggi, articoli, romanzi – ha permesso di tracciare l'immagine di uno scrittore sia realista che romantico. al-Sibā'ī è infatti un *adīb al-ḥayāh*, “un letterato di vita”, che si pone a servizio di un messaggio politico di rinascita, che registra e al contempo denuncia il male sociale e che educa il lettore; ma è anche un *fāris al-Rūmānsiyyah*, “un cavaliere del Romanticismo”, poiché scrive opere caratterizzate da emotività ed esuberante immaginazione, in cui si manifesta l'interesse ad esprimere l'emozione individuale, a ricercare la bellezza e ad apprezzare la natura; opere che contengono eventi surreali, personaggi sentimentalisti, idealizzati, vittime di ingiustizie sociali. Quest'ultimo concetto riveste una particolare importanza in quanto pone l'accento sulla narrativa romantica e mostra come al-Sibā'ī sia, assieme allo scrittore e poeta egiziano al-Manfālūṭī (1876-1924), uno dei primi scrittori che, tra gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso, hanno conferito una sfumatura romantica al romanzo egiziano. Tutta l'opera di Yūsuf al-Sibā'ī, dunque, si considera realista – in quanto dipinge i problemi della società e segue gli eventi storico-politici, oscillando tra responsabilità e critica sociale – e romantica – dal momento che parla di vicende amorose, di evasione, di rifugio nella fantasia, portando il lettore ad accettare l'improbabile – e, alla fine, si iscrive in una cornice idealista.

Il quarto ed ultimo dei capitoli in cui è stato suddiviso il lavoro di ricerca offre un esempio di come intellettuali e critici arabi abbiano interpretato e spiegato il Romanticismo occidentale. Tale interpretazione è racchiusa in un numero speciale di *al-Risālah al-ḡadīdah*, i cui articoli esaminano, sotto varie prospettive, il movimento romantico europeo: si tratta del n. 16, pubblicato nel 1955 e, come anticipato, intitolato non a caso *al-Rūmāntikiyyah*. Il capitolo in questione ne costituisce sostanzialmente l'analisi e si collega all'ampio discorso che ruota attorno alla rivista e che ha visto dapprima un riassunto del contenuto della stessa e successivamente un'indagine sul suo fondatore e caporedattore. Le fonti impiegate per la stesura del capitolo in questione sono costituite quasi esclusivamente da articoli: naturalmente quelli contenuti del numero in esame, più altri scritti concernenti lo stesso argomento reperiti su differenti riviste e pubblicati in epoche diverse. Come per i due capitoli precedenti, anche in questo caso si è deciso di organizzare gli articoli del n. 16 all'interno di tabelle che ne descrivessero il contenuto e ne indicassero la collocazione, per poi raggrupparli in base all'area tematica. Da questo lavoro di classificazione è stato possibile individuare un primo gruppo di articoli dedicati alla presentazione di diversi poeti romantici occidentali provenienti da varie zone d'Europa; un secondo gruppo di scritti in cui, sotto una prospettiva generale, si esamina il Romanticismo come movimento letterario e fenomeno storico-

sociale; un'ennesima categoria in cui si discorre sul rapporto tra il Romanticismo e l'arte; un ultimo spazio dedicato alla traduzione di estratti ripresi da opere di autori romantici occidentali. Il numero in esame riserva infine una sezione alla presentazione di *pièces* prese dalla letteratura straniera ed il consueto spazio riservato al dialogo con il pubblico, in cui i lettori vedono pubblicate le risposte del caporedattore alle loro domande. Quanto emerso dall'analisi indica un'ottima conoscenza, da parte degli autori arabi, delle caratteristiche principali del movimento romantico, dei suoi esponenti come pure delle circostanze storiche in cui esso si è generato.

L'analisi del n. 16 di *al-Risālah al-ġadīdah* è anticipata da una premessa che, tramite l'esame di alcuni articoli pubblicati nella prima metà del Novecento e stampati su altri periodici, mostra i primi tentativi di rappresentazione del Romanticismo occidentale: si tratta di scritti che appaiono spesso semplicistici e non privi di errori – in particolare riguardo il luogo di origine del Romanticismo o l'individuazione dei padri fondatori del movimento – ma che ebbero notevole successo presso i lettori del tempo. In termini di contatto con una dimensione altra rispetto alla propria, la stessa premessa accenna anche agli atteggiamenti che si sono registrati all'interno della cultura araba moderna a seguito dell'apprendimento del caso romantico: ad esempio un'errata identificazione dello stesso con il solo sentimento o con le sole pene d'amore, o ancora la quasi totale dimenticanza della versione tedesca del Romanticismo europeo. Che si tratti delle interpretazioni dei primi del Novecento o di quelle avvenute tra le righe di *al-Risālah al-ġadīdah* durante gli anni Cinquanta dello stesso, ciò che i letterati e critici arabi hanno compreso appieno e voluto dimostrare è il carattere rivoluzionario del Romanticismo che, prima di essere fantasia e sentimento, è libertà, cambiamento, esplosione, impeto soggettivo e sconvolgimento dell'ordine classico, come teorizzato da Berlin.

Romanticismo e Romanticismo arabo

1.1. L'essenza del Romanticismo

Risulta complicato offrire una definizione generale di Romanticismo. Quest'ultimo viene comunemente inteso come una grande svolta verso l'emotività, un improvviso interesse per il primitivo ed il remoto, l'esplosione di una brama d'infinito ma anche come autodistruzione, ammirazione per il genio selvaggio. Il Romanticismo è considerato moderno e interessante, contrapposto al Classicismo che è visto come vecchio e noioso; spesso esso è associato alla malattia, alla fuga dalla Rivoluzione industriale e dal Medioevo, all'espressione dell'energia e della forza umana, al desiderio insoddisfatto dell'uomo di librarsi nello spazio sterminato e di spezzare gli angusti limiti dell'individualità o ancora visto come la volontà di amare qualcosa, un atteggiamento rivolto verso gli altri e non verso se stessi¹. Il Romanticismo è il primitivo, la spontaneità, l'esuberanza vitale dell'uomo naturale ma anche il pallore, la decadenza, la *maladie du siècle* e la morte stessa. È la ricchezza della vita, la *Fülle des Lebens*, il caos, la violenza ma anche la pace, l'armonia con la natura, la dissoluzione nello spirito; l'irrazionale e l'inesprimibile, il misterioso ed il soprannaturale ma anche il familiare e la semplicità dell'umanità rurale, l'idillio pastorale. È sia lo storico e l'antico che la ricerca del nuovo ed il cambiamento; è malinconia, sogno inebriante, nostalgia, odio per l'autorità; è sia misticismo estremo della natura che estremo estetismo antinaturalistico; sia forza, volontà, *étalage du moi* che autoannientamento e suicidio.

Come si può notare, esiste una pluralità di definizioni, spesso contrastanti, che riguardano il Romanticismo; una molteplicità di designazioni, le quali non fanno altro che rendere ardua una chiara e decisiva spiegazione del fenomeno romantico: tra queste descrizioni antitetiche, emerge quella di Romanticismo come primitivismo, che celebra il nobile selvaggio, la vita semplice e l'irregolarità dell'azione spontanea, a cui si contrappone quella di Romanticismo come eccentricità sfrenata ed esibizionismo. La realtà è quella di una varietà di dottrine estetiche, solo in alcuni casi logicamente collegate ma designate tutte con lo stesso nome². Ogni qualvolta si tenti dunque di proporre una generalizzazione sul tema in questione, come dire che tra i poeti inglesi emerse un

¹ J. Aynard, *Comment définir le romantisme*, in *Revue de littérature comparée*, a cura di P. Hazard, F. Baldensperger, Librairie Didier, Paris 1925, vol. V, pp. 641-658.

² A. O. Lovejoy, *The Meaning of Romanticism for the Historian of Ideas*, in A. O. Lovejoy, P. P. Wiener, *Journal of the History of Ideas*, University of Pennsylvania Press, Pennsylvania 1941, vol. II, pp. 257-278.

nuovo atteggiamento nei confronti della natura, si troverà sempre qualcuno che produrrà altrettante valide controprove³.

È possibile, comunque, ricercare ed inquadrare l'essenza, nonché l'importanza, che il fenomeno romantico ha rispettivamente rivelato e rivestito: da questo punto di vista, il Romanticismo è arte e rivoluzione. Esso si configura come un movimento artistico, il primo momento in cui le arti hanno dominato gli altri aspetti della vita, in cui si è verificata una tirannia dell'arte sulla vita. Il Romanticismo è anche e soprattutto rivoluzione, trasformazione radicale: nelle parole dei giovani romantici francesi, "Les Jeunes-France", «Le romantisme, c'est la Révolution»⁴. Per il filosofo britannico Isaiah Berlin (1909-1997), il Romanticismo costituisce la massima trasformazione della coscienza occidentale, il più importante mutamento che abbia interessato recentemente l'Occidente e dal quale gli altri cambiamenti storici sono stati influenzati:

The importance of Romanticism is that it is the largest recent movement to transform the lives and the thought of the Western world. It seems to me to be the greatest single shift in the consciousness of the West that has occurred, and all the other shifts which have occurred in the course of the nineteenth and twentieth centuries appear to me in comparison less important, and at any rate deeply influenced by it⁵.

E ancora:

What happens as a rule is that some subject gains the ascendancy – say physics, or chemistry – and, as a result of the enormous hold which it has upon the imagination of its generation, it is applied in other spheres as well. [...] My thesis is that the Romantic movement was such a gigantic and radical transformation, after which nothing was ever the same⁶.

Il Romanticismo è sconvolgimento; è violento erompere dell'emozione e dell'entusiasmo, profonda introspezione emotiva. Esso poggia sul senso di differenza tra le cose, sulle dissomiglianze piuttosto che sulle somiglianze; si oppone alla simmetria, all'eleganza e alla trasparenza. Lo stile di vita dei romantici si basa sulla sincerità e soprattutto sulla disponibilità a sacrificare la vita a una qualche luce interiore, sulla necessità di battersi per le proprie convinzioni: un atteggiamento nuovo che non riserva un interesse prioritario alla conoscenza, al progresso della scienza oppure all'affannata

³ N. Frye, *The Drunken Boat: The Revolutionary Element in Romanticism*, in N. Frye (ed.), *Romanticism Reconsidered: Selected Papers from the English Institute*, Columbia University Press, New York; London 1963, pp. 1-25.

⁴ La citazione è contenuta in I. Berlin, H. Hardy (ed.), *The Roots of Romanticism*, op. cit., p. 18.

⁵ Ivi, pp. 1-2.

⁶ Ivi, p. 6.

ricerca del proprio posto nella società. Di qui la fede dei romantici verso il martirio, verso la dedizione incondizionata al proprio ideale e l'importanza della purezza dell'anima. Lo stato d'animo, il motivo, è più importante delle conseguenze, «the intention is more important than the effect»⁷. Ciò che conta è che "l'uomo-artista" si dedichi a dei valori con tutto se stesso, in armonia con la luce che è dentro di lui, anche se il suo lavoro si rivelerà alla fine confusionario ed incomprensibile agli altri; è il principio dell'*art pour l'art* o *art for art's sake*: il fine dell'arte è di produrre bellezza – non esistono altri fini di carattere politico, morale o religioso – e anche se l'artista è l'unico a percepire il suo oggetto come bello, ciò è sufficiente per vivere. La purezza del cuore, l'integrità, la devozione e la dedizione diventano così principi da seguire che si diffondono specialmente tra le minoranze, dalle quali poi si irradiano verso l'esterno.

Il sovvertimento romantico tuttavia non è un mero stato mentale permanente, come a volte è stato suggerito⁸, ma possiede una certa storicità; esso affonda le sue radici in Germania tra il XVII ed il XVIII secolo e porterà ad una rottura cruciale nella coscienza europea tra la seconda metà del XVIII secolo e la prima metà del secolo successivo (1760-1830):

Clearly something occurred to have shifted consciousness to this degree, away from the notion that there are universal truths, universal canons of art, that all human activities were meant to terminate in getting things right, and that the criteria of getting things right were public, were demonstrable, that all intelligent men by applying their intellects would discover them – away from that to a wholly different attitude towards life, and towards action. Something clearly occurred⁹.

Sempre secondo Berlin, infatti, il Romanticismo va oltre l'azione di scardinamento dei principi fondamentali dell'Illuminismo – ossia che la virtù consiste nella conoscenza, che esistono verità, istituzioni e valori eterni, regolati da rigorose ed armoniose relazioni; che tutte le domande autentiche sono suscettibili di risposta, che tutte le risposte sono conoscibili e compatibili tra loro e che l'unico modo di conoscerle è il corretto uso della ragione – arrivando a minare la moralità e la stessa visione del mondo della società europea del Settecento, per la quale esistevano degli ideali oggettivi di bellezza, grandezza e saggezza da seguire in quanto la natura stessa mirava alla perfezione, per cui realtà, vita, natura e ideale si identificavano: ebbene, il vero e proprio attacco a queste convinzioni provenne proprio dalla Germania¹⁰. Fu qui infatti che si sviluppò, tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, *a kind of retreat in depth*, "una sorta di ripiegamento nel

⁷ Ivi, p. 12.

⁸ Cfr. E. Seillière, *Les origines romanesques de la morale et de la politique romantique*, La Renaissance du Livre, Paris 1920, p. 49.

⁹ I. Berlin, H. Hardy (ed.), *The Roots of Romanticism*, op. cit., p. 16.

¹⁰ Ivi, p. 43.

profondo”, si pose l’accento sulla vita spirituale e si disprezzarono la dottrina, la forma, il rituale, le cerimonie, l’imperialismo della ragione¹¹, attribuendo enorme importanza al rapporto individuale della singola anima sofferente con Dio. Parallelamente ci si sforzò di creare nell’interiorità quel mondo tanto sognato che un destino maligno aveva negato all’esterno; venne nutrito un odio per l’intelletto e si preferì un’intensa vita interiore.

La ragione di tale atteggiamento va ricercata nell’originarsi di un forte malcontento, nonché di un senso di inferiorità nei confronti delle altre nazioni, dovuti al fatto che la Germania dell’epoca versava in una situazione di arretratezza e povertà generale, aveva fallito nell’intento di costituire un governo centralizzato ed aveva subito la crudele azione militare delle truppe straniere, tra cui quelle francesi, durante la Guerra dei Trent’anni (1618-1648):

If you ask who these Germans of the eighteenth century were, who were the thinkers who most influenced Germany and of whom we have heard, there is a rather peculiar sociological fact about them that supports the thesis which I wish to suggest, namely that *the whole thing is a product of wounded national sensibility, of dreadful national humiliation, that is the root of the Romantic movement on the part of the Germans*¹².

Si nota, dunque, come fattori storico-sociali – soprattutto il fallimento di ideali e progetti politici – abbiano causato un’insoddisfazione popolare, dando vita a quella malinconia che tanto ha caratterizzato lo stile di vita dei pensatori romantici e ponendosi così tra le cause scatenanti del fenomeno romantico¹³.

In questo scenario di rivolta, in cui venne condotto un attacco al pensiero illuminista e soprattutto, come anticipato, si intese inferire un violento colpo all’orizzonte mentale e alla coscienza dell’epoca, si iniziò a pensare che l’universo ed i suoi elementi potessero essere compresi con la fede piuttosto che con l’intelletto, che le scienze, benché precise ed esatte, non catturavano

¹¹ Ph. Lacoue-Labarthe, J.-L. Nancy, *L’absolu littéraire. Théorie de la littérature du romantisme allemand*, Seuil, Paris 1978, p. 26.

¹² I. Berlin, H. Hardy (ed.), *The Roots of Romanticism*, op. cit., p. 45. Il corsivo è di chi scrive.

¹³ È in questi termini che viene spontaneo pensare ad un parallelismo con la nascita della fase romantica in letteratura araba, almeno per quanto riguarda l’Egitto. In particolare, in merito alla formazione della nuova scuola di poesia denominata *Apollo* infatti, Isabella Camera d’Afflitto indica come cause della nascita del neonato movimento fattori socio-politici, tra cui il fallimento della rivoluzione egiziana del 1919, la corruzione dilagante del paese, la crisi economica aggravata dal colonialismo e dalla monarchia dispotica; scrive infatti: «Gli anni che videro la nascita di una nuova corrente poetica in Egitto, furono testimoni anche di un senso di insoddisfazione crescente nel paese, legato alla mancata soluzione dei problemi che affliggevano la società, al fallimento della rivoluzione del 1919 e dei suoi ideali, alla corruzione dilagante, alla crisi economica aggravata dal colonialismo da una parte e dalla monarchia dispotica dall’altra. Il culmine della crisi si raggiunse nel 1930, durante il governo di Ismā‘īl Ṣīdīqī. In quest’atmosfera i giovani poeti egiziani, profondamente delusi dalla realtà che li circondava, espressero i sentimenti della gente comune, sfuggendo dalla realtà e cercando consolazione nell’amore; rifugiandosi nella natura sconfinata, essi si aggrapparono ai sogni e all’immaginazione». Cfr. I. Camera d’Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, Carocci, Roma 2007, p. 121.

mai la concreta e palpitante realtà della vita e che il fine ultimo dell'uomo non fosse la felicità bensì il dispiegamento di tutte le sue facoltà nella maniera più ricca e violenta possibile ossia, in una sola parola, il *creare*. La creazione venne intesa come un atto personale assolutamente ineffabile, indescrivibile, non analizzabile, mediante il quale l'essere umano imprime il suo carattere sulla natura, mette le ali alla sua volontà, dice la sua parola, esprime ciò che prova nell'intimo. Nella visione romantica l'uomo è l'artista creatore che introduce originalità nell'arte, una sorta di figura simile a Dio che, attraverso il suo genio ed il suo capriccio, è in grado di plasmare il mondo in base alla sua volontà. Il carattere originale è ottenuto tramite il libero ascolto della passione interiore – «Passion – that is what art possesses; passion, which cannot be described and cannot be classified»¹⁴ – in virtù del valore della tanto enfatizzata autenticità, secondo la quale qualsiasi tentativo di dissipare il conflitto di opinioni e credenze divergenti ed appartenenti a ciascun individuo, al fine di raggiungere l'armonia, è da intendere come disumano.

In questi termini il Romanticismo ha favorito un atteggiamento filosofico dal forte carattere liberale, definito dalla nozione di pluralità – esistono cioè molteplici valori incompatibili ed inconciliabili tra gli uomini e proprio questo favorisce il disgregamento della nozione di ordine e perfezione – che il pensiero romantico contempla, dalla sua considerazione dell'imperfezione delle risposte umane. I romantici, allora, hanno fatto più che concentrare l'attenzione sui lati irrazionali del comportamento dell'uomo: insistendo sulla diversità degli ideali umani, essi hanno sottolineato la necessità di tollerare, di preservare l'imperfetto equilibrio dei rapporti tra gli uomini. «The results of Romanticism, then, is liberalism, toleration, decency and the appreciation of imperfections of life»¹⁵.

La fede che il Romanticismo ripone nella pura e libera creazione presuppone un rifiuto della logica, del rapporto di causa ed effetto e solo una volontà senza vincoli, che conduce il singolo all'appassionata espressione dei propri valori, è degna di ammirazione. Si va contro la tendenza a generalizzare, a classificare, a sforzarsi per produrre un ordinamento razionale dell'esperienza umana; si favorisce invece *l'élan vital*, il flusso, l'individualità, lo *spontaneous overflow of powerful feelings*¹⁶ e ci si convince che la beatitudine dell'anima risieda nella libera realizzazione delle sue facoltà.

1.1.1. Personalità romantiche e punti fermi del Romanticismo

¹⁴ I. Berlin, H. Hardy (ed.), *The Roots of Romanticism*, op. cit., p. 53.

¹⁵ Ivi, p. 170.

¹⁶ L'espressione venne coniata dal poeta romantico inglese William Wordsworth (1770-1850) il quale, nella *Preface* alla seconda edizione della raccolta poetica intitolata *Lyrical Ballads* (1798), descrisse la poesia come il prodotto dello "spontaneo traboccare di forti emozioni". Cfr. A. Cattaneo, D. De Flaviis, *Literary Tracks. A Modular Anthology of Literature in English. From the Middle Ages to the Romantics*, Carlo Signorelli Editore, Milano 2004, p. 224.

Il Settecento fu l'epoca del grande trionfo della scienza e della ragione. Il sentimento umano, imprigionato nel razionalismo di quegli anni, cercò sfogo in altre direzioni; poiché anche la religione, per vedersi accettata, era pronta a scendere a compromessi con la ragione, gli uomini si volsero altrove al fine di soddisfare quei bisogni dettati sia dal lato morale e spirituale, sia dai loro impulsi irrazionali:

There is no doubt that, while perhaps happiness and order might be provided by the new scientific philosophy, the irrational desires of men, the whole realm of those unconscious drives of which the twentieth century has made us so very acutely aware, began to breed some kind of satisfactions of their own¹⁷.

Così, sotto la superficie di un secolo apparentemente compatto ed elegante, iniziarono a muoversi forze oscure di ogni specie, vale a dire i desideri di quegli individui che avvertivano un disperato bisogno di dare voce ai loro istinti folli, illogici, passionali. Si fece strada il pensiero che fosse blasfemo tentare di imporre a Dio gli schemi logici creati dall'uomo e che lo stesso Dio parlasse a quest'ultimo attraverso la natura, in una dimensione fatta di misticismo e mito.

Tali convinzioni si diffusero anche al di fuori dei confini della Germania, dove erano state caldeggiate da intellettuali come Johan Georg Hamann (1730-1788). In Inghilterra, il poeta romantico William Blake (1757-1827) sviluppò simili atteggiamenti misticheggianti, sferrando al contempo un duro attacco contro i filosofi razionalisti, nei quali vedeva i demoni responsabili di aver ucciso lo spirito segmentando la realtà in parti simmetriche, laddove la realtà era intesa come una totalità vivente apprezzabile solamente da un angolo visuale non matematico. Blake, come tutti i mistici della sua specie, mirava a recuperare il controllo sull'elemento spirituale, perso a causa della degenerazione dell'uomo e dell'opera vile di scienziati privi di fantasia che avevano ucciso lo spirito. Per dire che le leggi servivano solamente a tenere a bada la follia creatrice degli uomini, ai razionalisti e contro il concetto di un ordine simmetricamente organizzato basato su un ragionamento logico, il poeta inglese scrisse parole come:

And their children wept, and built
Tombs in the desolate places,
And form'd laws of prudence, and call'd them
The eternal laws of God.

¹⁷ I. Berlin, H. Hardy (ed.), *The Roots of Romanticism*, op. cit., p. 55.

[E i loro figli piangevano,
E costruivano tombe in luoghi desolati,
E composero Leggi di Prudenza, e le chiamarono
Le Leggi Eterne di Dio]¹⁸.

O ancora:

A Robin Red breast in a Cage
Puts all Heaven in a Rage

[Un Rosso petto di Pettiroso in Gabbia
Riempie l'intero Cielo di Rabbia]¹⁹,

dove la “Gabbia” menzionata simboleggia l'Illuminismo, in cui uomini come Blake si sentivano soffocare dal nuovo e metodico ordine scientifico, il quale non rispondeva ai problemi più profondi che agitavano l'anima dell'uomo.

Anche in Francia ci si rese conto che nell'uomo esisteva un elemento irrazionale, che vi erano profondità inconsce dalle quali il genio umano prendeva le mosse; si realizzò che all'interno dell'uomo artificiale che si conformava alle regole e alle pratiche sociali vi era imprigionato un violento ed oscuro istinto criminale deciso ad uscire allo scoperto ed inferire sulla vita normale e l'esistenza addomesticata. Si pensò che nel grande artista risiedesse qualcosa, un *je ne sais quoi*, che lo poneva in grado di creare nella sua fantasia opere d'arte fatte di meravigliosa profondità e grande coraggio intellettuale. Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), che si sentiva soffocare nell'universo e che per questo desiderava balzare nell'infinito con lo spirito abbandonato ad un'estasi traboccante, riteneva che fosse possibile giungere alla verità guardando dentro il cuore dell'essere umano semplice, incorrotto e selvaggio²⁰.

Quanto predicato in Inghilterra e Francia era tuttavia contraddistinto da un tono meno acceso rispetto all'atteggiamento più violento che caratterizzava i tedeschi. In Germania infatti, di pari

¹⁸ W. Blake, *The First Book of Urizen*, [trad. it. *Il [primo] libro di Urizen*, di R. Sanesi, in W. Blake, *Opere*, a cura di R. Sanesi, Guanda, Milano 1984, p. 349].

¹⁹ W. Blake, *Auguries of Innocence*, [trad. it. *Presagi di innocenza*, di R. Sanesi, in W. Blake, *Opere*, a cura di R. Sanesi, op. cit., p. 487].

²⁰ Per un'analisi dettagliata del pensiero di Jean-Jacques Rousseau, si segnala Y. Vargas, *Introduction à l'Émile de Jean-Jacques Rousseau*, Presses Universitaires de France, Paris 1995.

passo con il sentimento di odio per l'ordine costituito, si sprigionò un interesse per l'azione in quanto tale²¹:

This sudden passion for action as such, this hatred of any established order, hatred of any kind of view of the universe as having a structure which calm (or even uncalm) perception is able to understand, contemplate, classify, describe and finally use – *this is unique to the Germans*²²;

inoltre si riteneva che il conflitto, la tragedia e la morte fossero inevitabilmente intrecciati con la natura dell'universo, che difficilmente si potessero trovare soluzioni ai problemi e quindi che il suicidio fosse l'unica via di fuga possibile.

In quest'atmosfera, il filosofo Johann Gottfried Herder (1744-1803) fissò dei punti che per alcuni costituiscono le basi fondamentali del Romanticismo²³. Egli parlò innanzitutto in termini di espressionismo: credeva cioè che una delle funzioni fondamentali dell'uomo fosse quella di esprimere e che qualsiasi prodotto dell'essere umano esprimesse la natura di quest'ultimo; se ciò non avveniva era perché l'individuo imponeva un freno alle sue energie. «A work of art is the expression of somebody, it is always a voice speaking»²⁴; un'opera d'arte è legata dunque alla vita del suo creatore, è il simbolo dell'atteggiamento di quest'ultimo verso la vita. Si tratta di una concezione che contrasta il pensiero dell'epoca, secondo il quale il prodotto artistico doveva essere giudicato per ciò che era (per la bellezza data dalla proporzione, dalla simmetria), senza che ne venisse considerato l'autore. L'opera d'arte, quindi, è una forma di comunicazione che non può essere descritta senza fare riferimento all'intenzione del suo creatore; di conseguenza per comprenderla occorre prima familiarizzare con le abitudini di vita e l'ambiente di provenienza dell'artista.

Secondo Herder, infatti, ciascun uomo insegue l'appartenenza a un qualche tipo di gruppo, o di fatto vi appartiene, e se ne viene separato si sentirà un estraneo. La comunità cui fa parte un individuo è la stessa cui facevano parte coloro che nei secoli hanno elaborato tradizioni e strumenti di cui oggi quell'individuo si serve. Ogni uomo che desidera esprimere se stesso usa delle parole che non sono state inventate da lui bensì gli sono state trasmesse all'interno di un flusso ereditato di immagini tradizionali. Un uomo appartiene al luogo in cui vive; gli uomini hanno radici e possono creare soltanto all'interno dei simboli in cui sono stati allevati con maniere peculiari, uniche.

²¹ Tale atteggiamento portò alla nascita della nota corrente dello *Sturm un Drang*, contraddistinta da una concezione fatalistica e pessimistica nonché da una violenta dottrina dell'autoaffermazione. Per una visione completa delle caratteristiche del movimento in questione cfr. R. Pascal, *The German Sturm un Drang*, Manchester University Press, Manchester 1967.

²² I. Berlin, H. Hardy (ed.), *The Roots of Romanticism*, op. cit., p. 64. Il corsivo è di chi scrive.

²³ Cfr. *ivi*, pp. 66-78.

²⁴ *Ivi*, p. 69.

In virtù di quanto appena detto, allora, ogni cultura, così come ogni epoca, avrà ideali diversi, ciascuno dei quali valido per il proprio tempo e luogo: ideali inconciliabili. Si tratta di una concezione romantica che mira a scardinare uno dei grandi assiomi dell'Illuminismo, ossia che esistono

postulati eternamente validi e compatibili tra loro. Herder dunque odia l'omologazione, l'uniformità metropolitana; rifiuta l'eliminazione o l'assorbimento di una cultura da parte di un'altra e si compiace di tutto ciò che è indigeno, singolare, peculiare, alimentando così le correnti della sensibilità umana. In questo modo, la nozione illuminista secondo la quale esiste un ideale umano che è compito di tutti gli uomini perseguire decade, come pure crolla l'intero concetto di vita perfetta; la varietà e la differenza si rivelano essere un fatto splendido, in favore della complessità dell'immaginazione e dello splendore delle facoltà umane.

La conclusione di Herder è che ciascun gruppo umano deve battersi per ciò che prova nel suo intimo, per quello che fa parte della sua tradizione; ogni uomo appartiene al gruppo cui appartiene e la sua missione, in quanto essere umano, è di enunciare la verità quale a lui appare, che è altrettanto valida della verità quale appare ad altri. Il risultato è quello di un'enorme varietà di sfumature che l'individuo non riesce a vedere nella loro totalità in quanto limitato dalla sua appartenenza.

In this sense Herder is certainly one of the fathers of the Romantic movement. That is to say, he is one of the fathers of the movement whose characteristic attributes include *the denial of unity, the denial of harmony, the denial of compatibility of ideals*, whether in the sphere of action or in the sphere of thought²⁵.

Altri pensatori e filosofi hanno lasciato un'impronta profonda sull'intero movimento romantico, sebbene in maniera più moderata. Immanuel Kant (1724-1804), nonostante odiasse qualunque forma di eccesso, stravaganza, di misticismo, vaghezza e ammirasse le scienze, la logica ed il rigore – egli credeva nei principi scientifici, nell'azione di una mente lucida e riteneva che il compito della vita di un uomo consistesse nello spiegare i fondamenti della logica scientifica – appare romantico in quanto filosofo morale, nel momento in cui rivela una preoccupazione per la vita interiore dell'uomo e si batte per la libertà umana. Secondo Kant, infatti, l'uomo è libero e la sua libertà è innata e originaria. L'uomo è uomo solo perché sceglie, a differenza degli altri elementi della natura che si trovano sotto il dominio della legge causale; ciò che distingue gli esseri umani dagli altri oggetti esistenti in natura è la volontà, la quale mette appunto l'uomo in grado di operare delle

²⁵ Ivi, p. 78. Il corsivo è di chi scrive.

scelte²⁶. Il romanticismo di Kant risiede anche nel considerare l'estetica, il bello, uno strumento per una forma di conoscenza che esclude la scienza esatta; è infatti la percezione del bello, il sentimento (*Gefühl*), l'organo fondamentale che consente all'uomo di penetrare l'essenza delle cose, liberando il sé dalle complessità, dalle oscurità e dalle tendenze materialistiche²⁷. L'io romantico è il soggetto nuovo – introdotto dalla filosofia romantica – che si libera del peso del concreto e percepisce attraverso la bellezza; si tratta di un essere mutevole, in continua ansia per l'attesa dell'esplosione del delirio intimo, un essere non definibile che giunge ad una conoscenza viva della vita²⁸.

Kant era convinto che l'individuo fosse consapevole della differenza tra le inclinazioni e le passioni, che fanno parte della sua natura emotiva e che lo stratonano dall'esterno, e l'obbligo di fare ciò che è giusto. In questo dissidio continuo, il singolo è responsabile dei suoi atti, possiede cioè libera capacità di autodeterminarsi in base alle scelte che decide di fare. Per questo Kant rifiutava l'asservimento, la reificazione e meccanizzazione della vita, il determinismo e l'alienazione degli esseri umani dai loro confini correttamente intesi; essere liberi significa infatti scegliere liberamente di obbedire a dei valori morali.

In questa visione kantiana, la natura viene vista come nemica o materia neutra che tenta di agggiungere l'uomo; si tratta di una concezione nuova della natura che non appare più come più un sistema armonioso benevolo ma come un intreccio meccanico di cause ed effetti che tenta di sminuire l'innata libertà dell'uomo che ne fa parte. Quando l'essere umano è libero, allora domina la natura, la foggia, le impone la propria personalità operando in base alla sua volontà interiore²⁹. Ciò che conta è il possedere una volontà libera da restrizioni, l'antiautoritarismo, l'autoaffermazione in virtù del valore dell'anima individuale: un atteggiamento palesemente romantico.

Sulla scia di Kant, il poeta, storico e drammaturgo Friedrich Schiller (1759-1805) appare inebriato dall'idea della volontà, dell'autonomia e della libertà dell'uomo che è in grado di innalzarsi al di sopra della natura indifferente e amorale, di sfidarla nella tragedia e alla fine di plasmarla, domarla e sottometterla al suo desiderio. In Schiller emerge uno dei grandi temi del pensiero romantico, ossia la nozione di martirio: in un ambiente pessimo, in cui è difficile far valere la volontà della propria luce interiore, l'individuo preferisce l'autodistruzione, il suicidio, piuttosto che continuare a farsi trasportare come un oggetto da una corrente che non controlla; piuttosto che

²⁶ I. Kant, *Critica della ragion pratica*, in *Scritti morali di Immanuel Kant*, a cura di P. Chiodi, Utet, Torino 1995, p. 240.

²⁷ Ph. Lacoue-Labarthe, J.-L. Nancy, *L'absolu littéraire. Théorie de la littérature du romantisme allemand*, op. cit., p. 43.

²⁸ Cfr. G. Gusdorf, *L'homme romantique*, Payot, Paris 1984, pp. 68-77.

²⁹ I. Kant, *Critica della ragion pratica*, in *Scritti morali di Immanuel Kant*, op. cit., p. 240.

rinunciare alla propria libertà, data la costrizione ad operare all'interno della cornice in cui egli è rinchiuso.

L'idea di Schiller è che l'uomo attraversa tre stadi³⁰: il primo, *Notstaat*, è quello governato dalla necessità, in cui l'essere umano è dominato dalla natura della materia e posseduto dalle passioni e dai desideri, trovandosi privo di ideali; a questo stato selvaggio succede il *Vernunftstaat*, lo stato razionale, nel quale gli uomini adottano principi rigidi per migliorare la loro condizione. Si tratta comunque di uno stato barbarico, dove i barbari sono appunto coloro che passivamente venerano idoli e principi assoluti senza conoscerne il motivo o la provenienza. L'ultimo stadio è quello che ha a che fare con l'"impulso ludico", lo *Spieltrieb*; in altre parole, l'unico modo per liberarsi sia dai precetti che limitano la vita, sia dai vincoli necessitanti della natura, è quello di adottare l'atteggiamento di chi è impegnato in un gioco: immaginare ed inventare liberamente delle regole cui *scegliere* di sottostare, senza avere così l'impressione di subire una pressione esterna (l'ordine di una divinità o di un despota). Il gioco diventa allora un'arte, la quale è a sua volta una forma di gioco; gli artisti sono persone che obbediscono a regole che hanno fatto da sé: essi inventano le norme come pure gli oggetti che creano. Anche gli ideali vanno inventati, non scoperti.

Un altro discepolo di Kant, Johann Gottlieb Fichte (1762-1814), portò avanti il discorso sulla libertà dell'uomo, rifiutando le leggi eterne della natura, la simmetria inviolabile, gli immutabili rapporti di causa ed effetto che pervadono il mondo. Fichte offre il suo contributo al pensiero romantico nel momento in cui dichiara che la vita inizia e dipende dalla libera azione personale, non dalla semplice conoscenza contemplativa della natura o degli oggetti; in questi termini l'esperienza si presenta come determinata dall'agire umano³¹. L'uomo cerca di plasmare la natura, nonostante questa cerchi di bloccarlo; le cose acquisiscono un senso perché create dall'essere umano, il quale forgia il suo mondo come dovesse comporre una poesia: «the world is the poem thus dreamed out by the inner life»³². Di qui la concezione dell'uomo come azione ininterrotta; per innalzarsi alla sua piena altezza l'essere umano deve generare continuamente: un uomo che non crea, e che accetta semplicemente ciò che la natura gli offre, è un individuo morto.

Da quanto esposto finora, si comprende bene come dietro il Romanticismo (in particolare tedesco) ci sia l'azione di diversi filosofi che ne hanno definito e caratterizzato le basi³³. Ciò che è

³⁰ Le teorie qui esposte sono una sintesi di quanto contenuto in F. Schiller, *Über die ästhetische Erziehung des Menschen*, [trad. it. *L'educazione estetica dell'uomo. Una serie di lettere*, di G. Boffi, Rusconi, Milano 1998].

³¹ Per un approfondimento relativo all'aspetto in questione si segnala J. G. Fichte, *Grundlage der gesamten Wissenschaftslehre*, [trad. it. *Fondamento dell'intera dottrina della scienza*, di G. Boffi, Bompiani, Milano 2003].

³² J. Royce, *The Spirit of Modern Philosophy: An Essay in the Form of Lectures*, H. Mifflin, Boston; New York 1892, p. 162.

³³ Anche in questo caso viene spontaneo operare un paragone con il Romanticismo arabo il quale, a differenza di quello europeo, non ha avuto nessun pensiero filosofico alle spalle ma è sorto dapprima dalla consapevolezza, da parte degli intellettuali arabi, del ritardo in cui versava il mondo arabo rispetto all'Europa e al Nord America e, conseguentemente,

comune a tali pensatori è la glorificazione di un io attivo, dinamico e immaginativo che prende coscienza di sé solamente quando è sottoposto ad una resistenza, quando cioè si ribella all'ordine costituito che vuole sottometterlo; secondo l'immaginazione dei romantici, l'unica cosa che vale è «the exfoliation of a particular self, its creative activity, its imposition of forms upon matter, its penetration of other things, its creation of values, its dedication of itself to these values»³⁴.

Tale pensiero potrebbe avere anche delle implicazioni politiche, qualora l'io non venisse più identificato con l'individuo bensì con un'identità super-personale – una comunità, una Chiesa, una nazione – che diventa allora un'enorme volontà in marcia, animata da uno spirito autentico, puro, quello che vive in ciascun membro che fa parte del gruppo. Si arriva così a stabilire dei rapporti tra il Romanticismo ed altri fenomeni storico-politici come il Nazionalismo, profondamente influenzati dal primo. Lo stesso Fichte, fedele a tali credenze, in uno dei suoi discorsi alla nazione tedesca scrisse:

Tutti coloro che, creando essi stessi o producendo, vivono la vita nuova, o se non son da tanto, almeno respingono risolutamente il nulla e se ne stanno in trepida attesa di esser afferrati dal flutto della vita viva, o se neanche a questo possono giungere, quanto meno presentano la libertà, e, anziché odiarla e temerla, l'amano: tutti costoro sono uomini vivi, e, considerati come popolo, sono un popolo originale, il popolo per eccellenza, sono tedeschi.

E prosegue:

Chiunque crede nello spirito, e alla libertà dello spirito, e vuole il progresso all'infinito dello spirito per mezzo della libertà, dovunque sia nato e qualunque lingua parli è della nostra razza; egli ci appartiene; egli verrà con noi. Chi crede nell'immobilità, nel regresso, nel ballo a tondo, o pone una morta natura al timone del governo del mondo, dovunque sia nato, qualunque lingua parli è non-tedesco ed estraneo a noi; quanto più presto si staccherà da noi, tanto meglio sarà³⁵.

La distinzione si pone, dunque, tra uomini vivi e morti, ossia tra coloro che “sono perché vogliono” – creano, agiscono – e coloro che sono immobili; la personalità può formarsi soltanto mediante lo sforzo, attraverso la tensione del cercare all'interno degli istinti incomprensibili che muovono l'individuo. Chi è vivo è perennemente scosso dall'ansia di scovare per creare consapevolmente,

dalla volontà di raggiungere un nuovo stadio di modernità, un nuovo stile di vita; esso è scaturito dalla curiosità, da un profondo desiderio di libertà, anche a livello letterario. Cfr. S. K. Jayyusi, *Modern Arabic Poetry. An Anthology*, Columbia University Press, New York 1987, p. 5.

³⁴ I. Berlin, H. Hardy (ed.), *The Roots of Romanticism*, op. cit., p. 109.

³⁵ J. G. Fichte, *Reden an die deutsche Nation*, [trad. it. *Discorsi alla nazione tedesca*, di B. Allason, Utet, Torino 1939, pp. 140-141].

vive di pulsazioni delle quali non è interamente conscio; lo stesso artista ha il compito di scavare in se stesso e di portare alla coscienza quelle forze oscure che lo sconvolgono. L'artista vero è colui che è semi-cosciente, nel quale vivono spiriti a lui ignoti, che crea in modo non del tutto consapevole; del suo prodotto non si contempla solamente la superficie, la tecnica, la forma che gli è stata data ma anche qualcosa di cui l'artista può non essere pienamente edotto³⁶. Di conseguenza, l'opera d'arte ha sull'uomo che la guarda o l'ascolta lo stesso effetto vivificante di certi fenomeni incomprensibili. Quando questo viene meno, quando tutto è completamente convenzionale, fatto secondo regole, nella perfetta cognizione e totale consapevolezza, il prodotto sarà simmetrico e morto.

Dalla combinazione di queste teorie relative alla volontà e all'inconscio emerge una dottrina che occupa un posto centrale nel movimento romantico: il Simbolismo. Esistono principalmente due tipi di simboli: quelli convenzionali, il cui significato è facilmente deducibile in base a regole e convenzioni, ed i simboli che appartengono ad una specie diversa, che rimandano cioè a qualcosa che può essere espresso solo simbolicamente e non letteralmente. Secondo il pensiero romantico, esiste qualcosa di inesauribile, un infinito che gli elementi finiti tentano di simboleggiare, senza naturalmente riuscirci. I simboli e le allegorie appaiono come gli unici mezzi materiali di cui l'uomo dispone per comunicare volontariamente qualcosa d'immateriale. Egli è consapevole del fatto che fallirà in questo compito, tuttavia tenta il possibile, impegnandosi in una lotta eterna³⁷.

A questa nozione di infinito inesprimibile è collegato il concetto di profondità: qualcosa di profondo, come può essere un'opera d'arte, è qualcosa che tende sempre a fuggire dalle briglie della forma; è un'opera che, per quanto si presti ad una descrizione, aprirà sempre nuovi scenari oscuri, inesauribili, che non possono essere abbracciati, nuove prospettive non riducibili. A causa di questo continuo fallimento nell'esprimere l'inesprimibile, l'uomo prova dentro di sé nostalgia e insoddisfazione tuttavia, allo stesso tempo, si pone in una condizione di sconfinata *Sehnsucht*, una tormentata e perenne ricerca dell'infinito, dell'esotico, del bizzarro ossia di tutto ciò che lo attira portandolo ad uscire dalla cornice empirica della vita quotidiana³⁸; questo perché, per quanto sia difficile dare una descrizione o una spiegazione dell'indicibile, smettere di farlo vorrebbe dire rinunciare ad esprimersi, dunque cessare di vivere. La vita, nel credo romantico, è infatti

³⁶ Il poeta romantico inglese John Keats (1795-1821), in uno dei versi della sua poesia *Ode on a Grecian Urn* (1819), scrisse infatti: «*Heard melodies are sweet, but those unheard/Are sweeter*» (Le melodie ascoltate sono dolci, ma quelle non ascoltate/Lo sono di più). Cfr. J. Keats, *Ode on a Grecian Urn*, vv. 11-12. La poesia è riportata in A. Cattaneo, D. De Flaviis, *Literary Tracks. A Modular Anthology of Literature in English. From the Middle Ages to the Romantics*, op. cit., p. 265. La traduzione è di chi scrive.

³⁷ I. Berlin, H. Hardy (ed.), *The Roots of Romanticism*, op. cit., p. 118.

³⁸ Ivi, p. 121.

l'espressione della propria natura, del proprio rapporto con l'universo, nonostante la difficoltà che tale tipo di espressione comporta.

A questi sentimenti di nostalgia struggente e insoddisfazione si aggiunge quello di *Angst*, una paura di fondo, un terrore paranoico che si prova nei confronti di qualcosa di sconosciuto che è sempre pronto a frustrare qualsiasi aspirazione; una forza ostile cui non si può opporre resistenza e che vanifica ogni sforzo intrapreso dall'uomo. Esiste tuttavia anche una versione più ottimistica del Romanticismo, in cui si crede che distruggendo leggi, regole e autorità ci si liberi in misura sempre maggiore, divenendo più profondi e vitali: «in this way the Romantics tend to oscillate between extremes of mystical optimism and appalling pessimism, which gives their writings a peculiar kind of uneven quality»³⁹. Nella mente dei romantici, infatti, gli scritti, e più in generale le opere d'arte, dovrebbero essere composte senza il rispetto delle regole, al fine di far esplodere una realtà troppo rigidamente ordinata; l'opera d'arte non deve essere una copia della natura ma deve liberare l'uomo ignorando le simmetrie e i canoni codificati⁴⁰.

Tentando di trarre delle conclusioni, in generale è possibile affermare che il Romanticismo si batte per la demolizione delle convenzioni⁴¹, predicando la necessità della libertà e dell'autoespressione come pure rifiutando la proposizione settecentesca dell'esistenza di una *rerum natura*, una natura delle cose. Per i romantici non vi è alcuna struttura, in quanto essa imprigionerebbe l'uomo soffocandolo; deve esserci invece un campo libero per l'azione. Ciò che è stato compiuto, costruito e compreso deve essere abbandonato; l'unica via per comprendere la realtà è costituita dai simboli e dalle allusioni, dall'illuminazione mistica e dai frammenti. Il tentativo di circoscrivere la realtà o di ingabbiarne il flusso pulsante è pervertimento della volontà che si autorealizza, di ciò che è informe, caotico, inesprimibile. Al fine di generare il senso di un universo aperto ed infinito, occorre confondere la realtà con l'apparenza, abbattere le barriere tra illusione e realtà, tra sogno e veglia, tra conscio e inconscio⁴².

³⁹ Ivi, p. 125.

⁴⁰ Ancora una volta è d'uopo operare un confronto con il Romanticismo arabo, i cui esponenti hanno invece mantenuto e rispettato le regole definite dalla poesia classica e neoclassica, operando dunque una trasformazione soprattutto a livello di contenuto della poesia. Cfr. H. Toëlle, K. Zakharia, *À la découverte de la Littérature arabe du VI^e siècle à nos jours*, [trad. it. *Alla scoperta della letteratura araba. Dal VI secolo ai giorni nostri*, di G. Schikardi, P. Serafino, Argo, Lecce 2010, p. 267].

⁴¹ Per il filosofo tedesco Friedrich von Schlegel (1772-1829) si deve ridere di fronte alle regole e alle istituzioni, facendosene beffa, dimostrando che anche il contrario è vero; in altre parole, bisogna agire con ironia, ossia dimostrare il fatto che ad una proposizione enunciata ne corrispondono altre in contraddizione con essa ma altrettanto vere. Per questo, nei *Fragments zur Poesie un Literatur* (Frammenti sulla poesia e sulla letteratura) del 1797-98, dichiara: «Ironie ist Pflicht», «L'ironia è un dovere». Cfr. F. Schlegel, *Fragments zur Poesie un Literatur*, [trad. it. *Frammenti critici e poetici*, di M. Cometa, Einaudi, Torino 1998, p. 163].

⁴² Per ulteriori approfondimenti si consiglia la lettura di G. Brandes, *Main Currents in Nineteenth Century Literature*, vol. II: *The Romantic School in Germany (1873)*, W. Heinemann, London 1902.

These two elements – the free untrammelled will and the denial of the fact that there is a nature of things, the attempt to blow up and explode the very notion of a stable structure of anything – are the deepest and in a sense the most insane elements in this extremely valuable and important movement⁴³.

1.1.2. *L'irradiazione del Romanticismo e i suoi effetti duraturi*

Si è stabilito che l'atteggiamento proclamato dal movimento romantico si riassume in due punti principali: la nozione di volontà indomabile – l'uomo plasma le cose a suo piacimento – e la negazione di una struttura o natura delle cose. Parallelamente si sviluppa un'opposizione a qualunque concezione che cerchi di rappresentare la realtà come dotata di una forma suscettibile di essere studiata, descritta, appresa e comunicata ad altri⁴⁴.

In merito alla prima proposizione, l'uomo crea i suoi valori e produce la propria visione dell'universo, esattamente come l'artista crea la sua opera d'arte. Tale azione creatrice non segue un adattamento, un conformarsi alle regole. Il cuore dell'intero processo è l'invenzione, il fare muovendo dal nulla. Non esiste alcuna struttura predefinita da seguire per poi procedere. Di qui si passa al secondo punto: non vi è una *rerum natura*; non esiste schema alcuno cui occorra necessariamente adattarsi. L'universo non appare, dunque, come un insieme strutturato di fatti legati da relazioni immutabili bensì come un'infinita autocreazione, un processo di perpetua autopropulsione in avanti, che può rivelarsi ostile o benevolo per l'uomo.

In virtù di quanto detto, *comprendere* significa operare secondo un continuo processo creativo, non sottoporre gli elementi a schemi, generalizzazioni e modelli⁴⁵. Cercare di vedere le cose come soggette ad un piano, tentare di definire delle regole o un insieme di leggi è una forma di pigrizia. Al fine di comprendere la realtà senza ucciderla, senza misurarla cioè con leggi scientifiche, occorre elaborare simboli e miti, i quali si presentano come l'unico strumento possibile per tentare di conoscere le cose senza snaturarle; i miti infatti incorporano in se stessi qualcosa di inarticolabile, riuscendo altresì ad inglobare l'oscuro, l'irrazionale e l'inesprimibile in immagini che all'infinito rimandano ad altre immagini. L'invito che i romantici rivolgono agli uomini è, dunque, quello di tentare di evocare, mediante simboli, l'inesprimibile visione di quell'incessante attività che è la vita. Per questo, tra la fine del Settecento ed il primo Ottocento, si sviluppa un'intensa

⁴³ I. Berlin, H. Hardy (ed.), *The Roots of Romanticism*, op. cit., p. 136.

⁴⁴ Cfr. il paragrafo precedente.

⁴⁵ Per questa ragione William Wordsworth affermò che analizzare equivale ad assassinare: «We murder to dissect», «Con l'analisi noi uccidiamo». Cfr. W. Wordsworth, *The Tables Turned*, [trad. it. *Il rovescio della medaglia*, in W. Wordsworth, S. T. Coleridge, *Ballate liriche*, traduzione di F. Marrucci, Mondadori, Milano 1999, p. 241].

attività mitopoietica attraverso la quale frantumare la realtà, fuggire dalla struttura delle cose e dire l'indicibile⁴⁶.

La visione di grandi immagini e di forze oscure dell'inconscio che dominano l'umanità, assieme alla necessità di tenere conto dell'inesprimibile, tocca tutte le sfere dell'attività umana: dall'arte alla politica, dall'economia alla giurisprudenza, fino alla storia e alla musica. Quanto alla politica, per i romantici la scienza può riprodurre solamente uno Stato pubblico senza vita, del quale non riesce a cogliere l'essenza: lo Stato infatti è visto come un nesso intimo che lega tutti i bisogni fisici e spirituali di una nazione, facendone una grande e vivente totalità, possente ed infinitamente attiva; esso è considerato un'organizzazione semispirituale che simboleggia i poteri del mistero divino⁴⁷. In termini di giurisprudenza, la vera legge non è qualcosa di eterno (leggi di natura o divine) e nemmeno ciò che un'autorità approva bensì il prodotto dell'energia che pulsa in seno alla nazione, di forze oscure tradizionali, di qualcosa che non può essere individuato né analizzato ma che ognuno che sia fedele alla propria nazione sente scorrere dentro di sé: in altre parole, la legge è *the inner soul of the nation*, "l'anima interiore della nazione"⁴⁸.

Quanto alla storia, si fa risalire l'evoluzione storica agli inconsapevoli e oscuri fattori che si intrecciano tra loro in modi inesplicabili. Questo perché si pensa che tutto ciò che l'uomo decide e crea, può anche distruggere: l'unica cosa eterna è quel misterioso e pauroso processo che avviene al di sotto della soglia della coscienza; è esso che crea le tradizioni, gli Stati, le nazioni e la storia. Esiste persino una teoria economica romantica che individua la necessità di creare uno Stato in cui il fine dell'economia sia il processo di auto-perfezionamento spirituale dell'uomo e dove tutte le istituzioni economiche si pieghino alle esigenze di un ideale di vita comunitaria, senza dover obbedire alle leggi dell'economia oggettivamente date⁴⁹.

La musica, infine, non viene usata più come mero accompagnamento del significato della parola drammaturgica; al contrario, essa viene posta al di sopra delle parole, costringendo queste ultime ad adattarsi all'autenticità dell'emozione e del dramma espressi dalle note musicali. Secondo i romantici, lo scopo della musica è semplicemente quello di evocare le emozioni, mostrare i movimenti dello spirito umano, svelare l'intima essenza del mondo in un linguaggio che la ragione non intende⁵⁰. La musica è dunque vista come qualcosa di astratto, staccato dalla vita, una forma di espressione diretta, non imitativa, lontana da ogni specie di descrizione oggettiva. Tuttavia essa,

⁴⁶ Si pensi al *Faust* (1831) di Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832) o al *Don Giovanni* (1787) di Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791), i cui eroi sono tipici esempi di totale rovesciamento dei valori, della completa trasformazione di qualcosa che era nato simmetrico, classico e in armonia con le convenzioni dell'epoca. [N.d.A.]

⁴⁷ I. Berlin, H. Hardy (ed.), *The Roots of Romanticism*, op. cit., p. 144.

⁴⁸ Ivi, p. 145.

⁴⁹ Ivi, p. 146.

⁵⁰ Ivi, p. 150.

come l'arte in generale, non deve essere libera da ogni freno o regola: occorre infatti disciplinare le emozioni, trovare cioè il mezzo appropriato per esprimerle.

Come l'indole romantica si sparse in tutte le sfere dell'attività umana, allo stesso modo il Romanticismo si diffuse oltre i confini della Germania, in tutti quei paesi in cui ci fossero malcontento e insoddisfazione sociali. Un poeta francese anonimo, a metà Ottocento, scrisse:

L'obéissance est douce au vil coeur des classiques;
Ils ont toujours quelqu'un pour modèle et pour loi.
Un artiste ne doit écouter que son moi,
Et l'orgueil seul emplît les âme romantique.

[L'obbedienza è dolce allo spregevole cuore dei classici;
essi hanno sempre qualcuno per modello e per legge.
Un artista deve ascoltare soltanto il suo io,
e l'orgoglio e nient'altro riempie le anime romantiche]⁵¹.

I versi in questione mostrano un atteggiamento per metà rispettoso, per metà ironico nei confronti del fenomeno romantico; tale era la posizione di uomini come lo scrittore francese François-René de Chateaubriand (1768-1848) o il poeta inglese George Gordon Byron (1788-1824), animati da un'angoscia segreta e dall'asprezza di passioni soffocate che ora esplodevano tutte insieme.

Fu in Inghilterra che il Romanticismo trovò la sua espressione più appassionata. Qui lo stesso Byron si pose a capo dell'intero movimento romantico, elaborando una concezione della vita basata sulla filosofia del volontarismo e dell'indomabile volontà, rompendo con la precedente poesia augustea, i cui rappresentanti erano stati capaci «to assume as their frame of reference a concept of an ordered and stable universe»⁵². Alcuni versi del poeta inglese penetrarono la coscienza europea, influenzando l'intera corrente romantica:

Apart he stalked in joyless reverie...
With pleasure drugged, he almost longed for woe,
And e'en for change of scene would seek the shades below.

[Camminava appartato in cupa fantasticheria...]

⁵¹ I versi appartengono all'inedito *Poëme sur l'orgueil* (1846), citato in L. Maigron, *Le romantisme et les moeurs: essai d'étude historique et sociale d'après des documents inédits*, H. Champion, Paris 1910, p. 188.

⁵² R. A. Foakes, *The Romantic Assertion. A Study in the Language of Nineteenth Century Poetry*, Yale University Press, New Haven 1958, p. 39.

Drogato di piacere quasi il dolore anelava,
e per cambiare scena sarebbe sceso tra la morta gente]⁵³.

My Spirit walked not with the souls of men,
Nor looked upon the earth with human eyes;
The thirst of their ambition was not mine,
The aim of their existence was not mine;
My joys – my griefs – my passions – and my powers,
Made me a stranger...

[Il mio spirito non s'accompagnò all'anima degli uomini,
né contemplò la terra con occhi umani;
mi era estranea la loro sete ambiziosa;
altri gli scopi della mia esistenza;
gioie, dolori, passioni, poteri,
mi fecero solitario...]⁵⁴.

Gli esempi qui riportati descrivono la tipica figura romantica dell'esiliato, di colui che non può accettare il mondo esistente perché la sua anima è troppo grande e perché i suoi ideali presuppongono il bisogno di un perpetuo movimento in avanti; un movimento che però viene ingabbiato dalla mancanza d'immaginazione del mondo circostante. Questa sindrome byroniana – essa dipinge la condizione dell'uomo che soffre perché posseduto da una brama che non sa eludere né soddisfare; che si tiene ad un appiglio fragile mentre viene scaraventato nell'oceano della volontà, col quale può scendere a patti solamente se riesce a rinunciare al desiderio vano di mettere ordine in se stesso – si trasmetterà in seguito anche ai romantici francesi ed inglesi⁵⁵.

Tra i movimenti che risalgono al Romanticismo compare sicuramente quello esistenzialista, originatosi perché la corrente romantica è riuscita a trasformare alcuni valori umani ad un livello

⁵³ G. G. Byron, *Child Harold's Pilgrimage*, [trad. it. *Il pellegrinaggio del giovane Aroldo*, di T. Kemeny, in G. G. Byron, *Opere scelte*, a cura di T. Kemeny, Mondadori, Milano 1993, p. 121].

⁵⁴ G. G. Byron, *Manfred*, [trad. it. *Manfredi*, di G. Manganelli, a cura di L. Scarlini, Einaudi, Torino 2000, p. 19].

⁵⁵ Basti pensare, ad esempio, al protagonista della poesia *Daffodils* (1807) di William Wordsworth, il quale “vaga solitario come una nuvola che vola alta su valli e colline” – «I wandered lonely as a cloud/That floats on high o'er vales and hills» – o all'eroe che il poeta francese Alphonse de Lamartine (1790-1869) pone al centro della sua poesia *Le Lac* (1820), il quale, nel perenne ricordo dell'amata, riflette sulla fugacità del tempo e dell'esistenza, appellandosi afflitto ad una “foresta oscura” e a “rocce mute”: «Ô lac! rochers muets! grottes! forêt obscure!». Cfr. rispettivamente W. Wordsworth, *Daffodils*, vv. 1-2. La poesia è riportata in A. Cattaneo, D. De Flaviis, *Literary Tracks. A Modular Anthology of Literature in English. From the Middle Ages to the Romantics*, op. cit., p. 219; A. de Lamartine, *Le Lac*, v. 49. La poesia è riportata in R. Mancini, *Lamartine e le sue meditazioni poetiche*, E. Salmoiraghi, Milano 1911, p. 30. La traduzione dei versi è di chi scrive.

molto profondo. Con il Romanticismo viene sottolineata la virtù della sincerità – l'agire seguendo fedelmente la propria luce interiore, senza tenere conto delle conseguenze – la quale equivale al concetto di autenticità espresso dagli esistenzialisti. Per questi ultimi infatti, l'autenticità ha a che fare con quel tipo di esistenza che rispecchia la vera realtà interiore dell'individuo caratterizzato dalla singolarità, dal possibile, dalla scelta angosciata contrapposta alla falsa sicurezza e a quell'esistenza condotta secondo la scialba ed abituale quotidianità di una vita superficiale, la quale rispecchia ipocritamente i valori sociali⁵⁶. Il fatto che un uomo sia sincero, nel senso (romantico) che sia pronto a dare la vita per ciò in cui crede, è una questione moralmente nobile. Chiunque sia disposto a sacrificarsi per una causa ha una personalità morale degna di rispetto, per quanto bizzarri o detestabili possano essere gli ideali in cui crede. Con il Romanticismo, la sincerità diviene allora una virtù in se stessa; ciò che fece il pensiero romantico fu scalzare la nozione che in materia di valori, politica e costumi esistano criteri oggettivi e talmente definiti esatti che chiunque non vi si conformi viene giudicato bugiardo o folle.

Volendo offrire delle osservazioni finali, si dirà che il Romanticismo aspira, in generale, ad invadere e frantumare la natura di ciò che è inalterabilmente dato:

There is a wish to show that underneath this smooth surface there are frightful inexpressible forces boiling, that nothing can be taken for granted, and that a profound view of life essentially entails the breaking of this mirror-like surface⁵⁷.

La visione romantica, inoltre, presuppone un'irraggiungibilità della meta; se non fosse così, essa risulterebbe inutile, apparirebbe come orribilmente data, una regola di vita. Di fronte ad un passato glorioso e non riproducibile occorre rimanere a sognare in eterno, a vivere nella fantasia; si deve pure spezzare l'assetto delle cose ritirandosi in se stessi e chiamandosi fuori dal mondo esterno. Vi è la necessità di muoversi e cercare di diventare una cosa sola con una grande forza spirituale oppure creare un mito che spingerà l'uomo in avanti, il cui compimento è impossibile poiché se avvenisse, il mito perderebbe valore.

Volgendo l'attenzione all'oscuro ed inesprimibile, il Romanticismo ha trattato qualcosa che il Classicismo aveva tralasciato: esso ha riconosciuto che esistono aspetti dell'esistenza umana – in particolare mondo interiore e dimensione intima del soggetto – che erano stati totalmente ignorati.

L'essenza del movimento romantico risiede nella volontà e nell'uomo in quanto attività, visti come qualcosa che non può essere descritto perché impegnato in un perpetuo processo di

⁵⁶ Cfr. S. Maletta, *Hanna Arendt e Martin Heidegger: l'esistenza in giudizio*, Jaca Book, Milano 2001; in particolare la Parte III, Cap. I, *Autenticità e scelta esistenziale*, pp. 135-178.

⁵⁷ Berlin, H. Hardy (ed.), *The Roots of Romanticism*, op. cit., p. 156.

creazione. Non esiste coscienza ma soltanto movimento. Di qui il desiderio di isterica affermazione, la nichilistica distruzione di quanto ostacoli l'illimitata volontà. L'intero movimento romantico è in effetti un tentativo di imporre alla realtà un modello estetico, di affermare che ogni elemento deve obbedire alle regole dell'arte⁵⁸; solo a queste ultime e non alle norme di un universo stabile, in cui azioni, idee e relazioni sono inevitabilmente volte alla creazione di una struttura ordinata e dove gli individui si identificano con i valori fondamentali della loro epoca⁵⁹.

Al Romanticismo si deve la nozione di libertà dell'artista, la convinzione che gli esseri umani non possano essere spiegati da concezioni iper-razionali, scientifiche e semplificate, la nozione che nelle questioni umane una risposta unitaria si rivela deleteria, quindi la pluralità di valori ed opinioni; il concetto che nell'arte, come nella vita, nessuna risposta unica che si creda vera e perfetta può essere tale. I romantici aspirano infatti, lo si ribadisce, a distruggere la vita ordinaria e il senso comune, innalzando ognuno ad un livello di appassionata autoespressione.

Il Romanticismo ha predicato l'idealismo – inteso come disponibilità ad abbandonare ciò che si ha di più desiderabile, e che non si è in grado di controllare, per amore di un qualcosa (non importa cosa) con cui ci si identifica – la sincerità, la dedizione e la purezza di cuore; l'incompatibilità degli ideali, l'importanza del motivo, del carattere, dell'intenzione a scapito della conseguenza. Non solo: il fenomeno romantico ha portato l'uomo a capire che nel mondo non esiste nulla di fermo, saldo e stabile cui appoggiarsi; l'essere umano non è altro che un frammento in un gigantesco processo causale; anche questa è una lezione ripresa dagli esistenzialisti. Essi rifiutano infatti il concetto di una struttura metafisica imm modificabile dell'universo, come pure la nozione secondo la quale le cose sono tali per necessità⁶⁰; riconoscere l'esistenza di un'intelaiatura ferma (ad esempio una divinità) che ordina e dirige le cose e gli eventi equivale a trovare un patetico pretesto finalizzato a scaricare altrove la responsabilità dei gesti che si compiono liberamente:

This is regarded as an attempt to shuffle off responsibility and to blind oneself, unnecessarily, to the fact that the universe is in reality a kind of void – that is what is meant by calling it absurd – in which you and you alone exist, and you make whatever there is to make, and you are responsible for making what you make, and you cannot plead extenuation. All excuses are false and all explanations are explainings away; and this might as well be faced by a man who is brave enough and tragic enough to face reality as he should. This is the stoic sermon of existentialism and it derives directly from Romanticism⁶¹.

⁵⁸ Come indicato inizialmente, infatti, il Romanticismo «si configura come un movimento artistico, il primo momento in cui le arti hanno dominato gli altri aspetti della vita, in cui si è verificata una tirannia dell'arte sulla vita»; cfr. PAR. 1.1.

⁵⁹ A. Rodway, *The Romantic Conflict*, Chatto & Windus, London 1963, p. 15.

⁶⁰ S. Maletta, *Hanna Arendt e Martin Heidegger: l'esistenza in giudizio*, op. cit., pp. 21-44.

⁶¹ Berlin, H. Hardy (ed.), *The Roots of Romanticism*, op. cit., p. 166.

1.2. Il Romanticismo nella letteratura araba: aspetti e considerazioni generali

Con il Romanticismo, la poesia araba della prima metà del XX secolo si fa testimone di una novità: l'emergere di una nuova dimensione, quella soggettiva⁶². Si sviluppa una narrazione incentrata sul *dāt*, il “sé”, e, di conseguenza, l'accento viene posto sui sentimenti personali, sulle emozioni, sulle riflessioni più intime ma anche sulla sofferenza scaturita dalla quotidianità e dall'evoluzione delle circostanze storico-politiche del tempo. Il poeta colloca se stesso al centro della scena; il suo intimo, la sua dimensione interiore e la sua mente sono posti sotto analisi. L'attenzione si concentra su un individuo nuovo, l'io romantico, colui che giunge ad una conoscenza viva della vita attraverso la percezione estetica e sensibile; si tratta di un soggetto che si separa dal suo tempo e che, attraverso l'immaginazione ed il sogno, è capace di ricreare la realtà, generando *fā'id al-ma'nā* – letteralmente “il sovrappiù del significato” – vale a dire contenuti altri che esulano dal mondo concreto, in cui i sensi imputridiscono (*ḡāfa*)⁶³. Tale tipo di conoscenza avviene nel *fadā'*, “lo spazio vasto” della dimensione interiore, centro di produzione dei nuovi significati, ed è guidata dall’“occhio dell'intimo”, *'ayn al-bāṭin*, vale a dire l'anima – l'*inward eye* di Wordsworth⁶⁴ – la quale porta alla verità: «'ayn al-bāṭin hiya 'ayn al-ḥaḳīqah al-rūmānsiyyah» (l'occhio dell'intimo è l'occhio della verità romantica)⁶⁵.

Il dominio della tradizione classica, con le sue manifestazioni neoclassiche, viene ora indebolito e si assiste ad un'evoluzione da una poesia pubblica⁶⁶, parlante a nome di altri, ad una

⁶² Occorre specificare che i termini per “poesia” e “poeta”, rispettivamente *šī'r* e *šā'ir*, derivano dalla radice *š-ʿ-r*, dalla quale provengono anche il verbo *ša'ara bi-*, “sentire”; “provare”, come pure il sostantivo *šu'ūr*, “sensazione”; “percezione”; “sensibilità”; cfr. R. Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, Istituto per l'Oriente, Roma 2004, pp. 678-679. Ciò è utile a capire come il concetto di poesia sia, in generale, legato all'azione del sentire e di come la poesia sia innanzitutto interessata a comunicare le emozioni del poeta. Pierre Cachia scrive: «the words for poetry, *šī'r*, and for poet, *šā'ir*, are from a root which has come to denote ‘feeling’, inviting an association with the Romantic notion that poetry is primarily concerned with emotion. Originally, however, the root denoted ‘knowledge, awareness’. The poet was a repository and recorder of tribal lore, hence the saying that “poetry is the registrar of the Arabs”». Cfr. P. Cachia, *Arabic Literature. An Overview*, Routledge, London; New York 2002, p. 2. Ancora, nel suo articolo *Muqābalah bayna al-šī'r al-'arabī wa 'l-šī'r al-ifranḡī* (Confronto tra la poesia araba e la poesia europea) pubblicato nella rivista *al-Bayān* (Il manifesto) nel 1897, il poeta, traduttore e letterato egiziano di origini libanesi Naḡīb al-Ḥaddād (1867-1899) scrisse: «poetry is the art that conveys thought from the world of sense-perception (*hiṣṣ*) to the world of imagination (*khayāl*), words that shape the subtlest feelings of the heart in the most splendid likeness, reality that may don the clothes of figurative speech, a great theme (*al-ma'nā l-kabīr*) brought forward by thought in the moulds of concision...». Tale estratto è stato ripreso da G. J. van Gelder, *Naḡīb Al-Ḥaddād's Essay on the Comparison of Arabic and European Poetry*, in J. R. Smart (ed.), *Tradition and Modernity in Arabic Language and Literature*, Routledge, New York 2013, pp. 144-152 (p. 145).

⁶³ Muḥammad Binnīs, *al-Šī'r al-'arabī al-ḥadīṯ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-'arabiyyah*, 2^a ed., Dār Tūbqāl li-'l-Naṣr, al-Dār al-Bayḍā' – al-Maḡrib, 2001, vol. II, p. 24.

⁶⁴ È così che Wordsworth definisce l'anima nella poesia *Daffodils*. [N.d.A.]

⁶⁵ Muḥammad Binnīs, *al-Šī'r al-'arabī al-ḥadīṯ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-'arabiyyah*, op. cit., pp. 24-25. La traduzione è di chi scrive.

⁶⁶ Per un discorso sul genere classico di poesia pubblica si veda T. Qutbuddin, *al-Mu'ayyad al-Shīrāzī and Fatimid Da'wa Poetry. A Case of Commitment in Classical Arabic Literature*, Brill, Leiden; Boston 2005.

più individuale, il cui linguaggio poetico amplia il suo consueto repertorio di immagini per esplorare nuove associazioni di senso. Nasce così quella che può essere definita una *ḥassāsiyyah ḡadīdah*, una “moderna sensibilità”:

The romantic movement was the first wave of a genuine *modern sensibility* which revolutionized the development of modern Arabic poetry and literature in general: it introduced a vital phase of flexibility and experimentation into both form and metre which prepared the way for the prosodic transformations of the late 1940s and 1950s, and it created nothing less than a new language of poetry in Arabic⁶⁷.

Ciò che differenzia i romantici arabi dai loro predecessori neoclassici – oltre al carattere maggiormente conservatore dei secondi nei confronti della tradizione letteraria e al di là del fatto che mentre gli esponenti della *al-madrasah al-klāsīkiyyah al-ḡadīdah*⁶⁸ consideravano come modelli da seguire i capolavori della letteratura araba classica⁶⁹, gli autori romantici erano direttamente orientati al mondo letterario occidentale – risiede nel grado di coinvolgimento individuale nelle rispettive espressioni poetiche:

Even on the notable occasions when al-Barūdī and Shawqī are at their most introspective and subjective, they write easily and masterfully within a long tradition of poetry; they are comfortable within its conventions and are not in a state of tension or potential revolt against them⁷⁰.

⁶⁷ R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, Cambridge University Press, Cambridge 1992, pp. 82-131 (pp. 130-131). Il corsivo è di chi scrive.

⁶⁸ Letteralmente “nuova scuola classica”; il termine designa – per l'appunto – la scuola neoclassica, per indicare la quale vengono impiegate anche altre espressioni, tra cui: *ṣi'r al-iḥyā'*, “poesia dell'*iḥyā'*” – dove la parola *iḥyā'* indica l'azione della “vivificazione” o “rianimazione” – *al-madrasah al-taqlīdiyyah al-ittibā'iyyah*, “scuola dell'imitazione della tradizione classica”; *al-ṣi'r al-'amūdī*, “il poema tradizionale”. Cfr. H. Toëlle, K. Zakharia, *À la découverte de la Littérature arabe du VI^e siècle à nos jours*, op. cit., p. 259; cfr. anche Aḥmad Darwīš, *Madḥal ilā al-adab al-'arabī al-ḥadīth*, Maṭba' Kullīyyat Dār al-'Ulūm – Ġāmi'at al-Qāhirah, al-Qāhirah 2008, p. 212, in cui i rappresentanti della scuola neoclassica vengono inseriti nel cosiddetto *ḥarakat al-iḥyā'*, “movimento di vivificazione”.

⁶⁹ Non manca tuttavia, presso i neoclassici, una sfumatura di modernità che scaturisce dalla conoscenza, da parte di alcuni come Aḥmad Ṣawqī (1870-1932), dei costumi europei e dei più grandi rappresentanti della cultura letteraria europea. Cfr. a tal proposito Māḡid Muṣṭafā, *Fī 'l-adab al-'arabī al-ḥadīth wa 'l-mu'āṣir*, Dār al-Karaz li-'l-Naṣr wa 'l-Tawzī', al-Qāhirah 2005, pp. 46-95.

⁷⁰ R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 83. Tuttavia, secondo alcuni studiosi, i poeti neoclassici già operarono una seppur timida virata verso la dimensione soggettiva, contribuendo alla formazione di una nuova emotività. Lo stesso Ostle riconosce che: «the major contribution of the neo-classical poets lay in their rediscovery and their recreation of the quality and the dignity of classical Arabic verse, but they were also harbingers of the new spirit which was to reach its fullest expression in the romantics». Cfr. *ibid.* Riferendosi ai poeti neoclassici, Salma Khadra Jayyusi scrive che essi raggiunsero «a more direct approach, and a greater balance between emotion, imagination, and ideas, and between the subjective and the objective»; cfr. S. K. Jayyusi, *Modern Arabic Poetry. An Anthology*, op. cit., p. 3.

È proprio dall'ambiente liberale europeo, cui i romantici arabi erano indirizzati, che proviene il messaggio più importante posto alla base del credo romantico arabo: quello della *sanctity of the individual*, «la santità dell'individuo»; «any individual, whether humble or great, male or female, could and should expect to play a part in the destiny of the community»⁷¹. Se in epoca classica è la letteratura a forgiare l'uomo modello, nella corrente romantica è l'uomo, nelle sue imperfezioni, a definire la letteratura attraverso il suo carattere, le sue emozioni, gli scenari che agitano la sua immaginazione. La caratteristica più importante del Romanticismo come dottrina letteraria sta nel suo considerare l'uomo come la fonte di tutti i valori e nel renderlo degno della cura della letteratura⁷².

È già possibile comprendere come il Romanticismo arabo sia legato al concetto di rivoluzione e riforma, di rinnovamento (*tağdīd*) e iconoclasma; di demolizione (*hadm*) di quanto già fissato in nome di una *muğāmarah ġadīdah*, «una nuova avventura». Tali nozioni si applicano tanto a livello letterario⁷³ quanto socio-politico⁷⁴. Un bisogno intrinseco di cambiamento era infatti avvertito dai romantici sia nei confronti di una più moderna comprensione dell'esperienza poetica – e artistico-letteraria in generale – sia verso gli sviluppi storico-politici dell'epoca⁷⁵. Questo stesso *intrinsic need for change* risulta essere alla base di uno dei due maggiori fattori che hanno inaugurato la fase moderna della poesia araba di inizio XX secolo⁷⁶:

Arabic poetic modernity resulted from two major forces: the influence of the western modernist movement and of the other major experiments that preceded or accompanied it, and the state of

⁷¹ R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 84.

⁷² Cfr. l'introduzione in 'Isā Yūsuf Bullāṭah, *al-Rūmanṭiqīyyah wa ma'ālimu-hā fī 'l-šī'r al-'arabī al-ḥadīṭ*, Dār al-Ṭaqāfah, Bayrūt 1960.

⁷³ Muḥammad Binnīs scrive infatti: «al-Rūmānsīyyah al-'arabīyyah, ka-mumārasah naṣṣīyyah, sa'at bi-ibdālī-hā li-taṣawwur al-naṣṣ al-šī'rī naḥwa al-qaṭī'ah al-muḍmarah aw al-ṣarīḥah ma'a al-taqāḍīyyah» (il Romanticismo arabo, come esperienza testuale, ha mirato al mutamento di quest'ultima al fine di concepire il testo poetico come una rottura, implicita o manifesta, con la tradizione); e più avanti: «sa-ta'turu al-mumārasah naṣṣīyyah, fī 'l-Rūmānsīyyah al-'arabīyyah, 'alā i'ādat ta'rīf al-šī'r wa 'l-šā'ir ma'an, wa huwa mā sa-yuqawwiḍu, in qalīlan aw kaṭīran, musallamāt al-taqāḍīyyah» (nel Romanticismo arabo, l'esperienza testuale si imbatte nella ridefinizione e della poesia e del poeta; questo è ciò che demolirà, in grande o piccola misura, gli assiomi della tradizione). Cfr. Muḥammad Binnīs, *al-Šī'r al-'arabī al-ḥadīṭ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsīyyah al-'arabīyyah*, op. cit., p. 7. La traduzione è di chi scrive.

⁷⁴ Secondo Muḥammad Binnīs, oggi nell'immaginario collettivo arabo si riduce il Romanticismo alla rassegnazione (*al-istislām*), alla disperazione (*al-ya's*), all'afflizione (*al-'aḍāb*) e si dimentica che esso è stato animato soprattutto da una forte *naz'ah ṭawriyyah*, un'"inclinazione rivoluzionaria", la quale costituisce la parte maggiore della sua essenza. Cfr. *ivi*, pp. 13; 26.

⁷⁵ S. K. Jayyusi, *Modernist Poetry in Arabic*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., pp. 132-179 (p. 132).

⁷⁶ Per Fu'ād al-Farfūrī uno sviluppo interiore (*taṭawwur dāḥilī*) in tal senso, e dunque un bisogno di libertà, iniziò ad essere avvertito già in epoca neoclassica, nella seconda metà del XIX secolo. Cfr. Fu'ād al-Farfūrī, *Aḥamm maṣāḥir al-Rūmanṭiqīyyah fī 'l-adab al-'arabī al-ḥadīṭ wa aḥamm al-mu'attirāt al-ağnabīyyah fī-hā*, al-Dār al-'Arabīyyah li-'l-Kitāb, Ṭarābulus 1988, pp. 26-27; 29.

Arabic poetry itself at the midpoint of the twentieth century, which responded to intrinsic needs for a change towards a more 'modern' apprehension of experience, aesthetic and otherwise⁷⁷.

E ancora:

With the Arab movement [...] the need for a modernized *outlook* free of medieval tendencies was imperative. The Arabs at the beginning of this century had just emerged from an almost medieval mode of life in the nineteenth century informed by a corresponding *Weltanschauung* governing mores, attitudes, and life in general. One of the basic prerequisites for any successful modern movement in Arabic was an *attitudinal* transformation away from this *Weltanschauung*, parallel to the aesthetic change in form, diction and metaphor⁷⁸.

Quello che si cerca di fare è dunque destabilizzare la realtà comune, distruggere le certezze della tradizione e le antiche cornici di riferimento.

Si stabilisce gradualmente una corrispondenza tra gli eventi storici del mondo esterno e la dimensione letteraria della poesia: intuendo la qualità dell'esperienza intima umana – influenzata dalle circostanze socio-politiche – e dunque l'importanza della sensibilità; vivendo le disillusioni dovute alla visione di un mondo corrotto, si cerca di creare un nuovo linguaggio poetico che sia specchio della percezione intima del poeta nei confronti di ciò che lo circonda, che non usi più la metafora come semplice strumento decorativo – come avveniva tradizionalmente – ma che ne faccia una realtà e che soprattutto si adatti alle trasformazioni avvenute in seno alla società araba⁷⁹. Sebbene i poeti neoclassici avessero assicurato alla poesia araba la forza ed il radicamento di cui essa aveva bisogno, intraprendendo nuovi sforzi stilistici e linguistici caratterizzati da vigore e chiarezza di espressione,

The neoclassical style, however, initially vital for invigorating the weak and artificial verse of the prerenaissance era, later proved to be out of step with the times. [...] The attitudes and in fact the whole world view this poetry reflected, as well as the classical method itself, were incompatible with the winds of change that had begun to blow over the Arab world from all directions⁸⁰.

⁷⁷ S. K. Jayyusi, *Modernist Poetry in Arabic*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 132.

⁷⁸ Ivi, p. 133.

⁷⁹ Fu'ād al-Farfūrī intende la nascita della corrente romantica araba come un iniziale spostamento (*naql*) delle caratteristiche del Romanticismo Occidentale dalla letteratura europea a quella araba, nella quale due fattori principali hanno portato successivamente ad uno sviluppo del movimento in sé: l'elemento sociale (*iğtimā'ī*) e quello personale (*dātibī*), nei termini in cui le circostanze sociali hanno influito sulla formazione di un'attitudine personale. Cfr. Fu'ād al-Farfūrī, *Ahamm mazāhir al-Rūmanīqiyah fī 'l-adab al-'arabī al-ḥadīth wa ahamm al-mu'attirāt al-ağnabiyyah fī-hā*, op. cit., p. 20.

⁸⁰ S. K. Jayyusi, *Modern Arabic Poetry. An Anthology*, op. cit., pp. 3-4.

A questo legame tra l'arte poetica e la percezione degli eventi storici e socio-politici in evoluzione – al rapporto che si instaura dunque tra sfera artistico-letteraria e sociale – si fa risalire buona parte del discorso sull'origine del movimento romantico in letteratura araba. Nel tentativo di spiegare tale origine, conviene seguire, per Fu'ād Farfūr, proprio una lettura di tipo sociologico: il fenomeno romantico nasce dalla relazione che sussiste tra il desiderio umano di esprimere una visione del mondo esterno – la letteratura, in tal senso, costituisce una delle manifestazioni di tale volontà – e l'ambiente esterno stesso, in cui tale desiderio si definisce. In tal senso, sempre secondo Farfūr, il Romanticismo arabo viene inteso come l'espressione di quanto vissuto da alcune società arabe all'inizio del XX secolo, quando esse si sono aperte al sistema capitalistico occidentale⁸¹. Quest'ultimo ha portato ad un cambiamento, nonché una perdita, di alcuni valori umani nobili e puri (*al-qiyam al-aṣīlah*) – tra cui bellezza, giustizia, amore autentico – dei quali l'eroe romantico è alla continua ricerca, benché destinato a fallire⁸². Viene così a crearsi una corrispondenza tra le strutture interne del mondo romantico e quelle delle società arabe in cui tale mondo emerge; tra la natura della società araba ed il Romanticismo come visione del mondo (*ru'yat al-'ālam*) o pratica esistenziale ed artistica (*mumārasah wuḡūdiyyah wa fanniyyah*)⁸³.

Uno dei fattori che hanno portato all'inaugurazione della fase romantica in questione viene individuato proprio nella reazione da parte degli intellettuali di fronte ai cambiamenti che stavano interessando i Paesi arabi nella prima metà del Novecento⁸⁴: «it is not accidental that the rise of Romantic poetry coincided with a period of convulsive change with was to shape the lives of many Arab countries for most of the twentieth century»⁸⁵. A seguito della dissoluzione dell'Impero Ottomano e dell'entrata in vigore dei successivi mandati franco-britannici, nasce tra gli intellettuali un senso di smarrimento in un mondo che si evolveva secondo linee che essi non erano in grado di controllare: «quale movimento letterario migliore del Romanticismo per esprimere questa percezione di estraneità in un contesto non più familiare?»⁸⁶.

⁸¹ Fu'ād al-Farfūrī, *Ahamm maẓāhir al-Rūmanīqiyyah fī 'l-adab al-'arabī al-ḥadīth wa ahamm al-mu'attirāt al-aḡnabiyyah fī-hā*, op. cit., p. 240.

⁸² Cfr. *ivi*, pp. 235-238.

⁸³ *Ivi*, p. 239.

⁸⁴ Si ricorda che nel periodo in questione, come risultato della fine della Prima guerra mondiale, l'Impero Ottomano si era disgregato, le province egiziane e del Levante dell'Impero erano divenute, nel corso degli anni Venti, nuovi stati-nazione sotto il dominio anglo-francese mentre il Nord Africa subiva l'ingerenza coloniale francese. La caduta finale dell'Impero Ottomano diede nuovo impeto alle forze del Nazionalismo arabo, le cui forme politiche, accompagnate da un forte e sincero entusiasmo da parte della popolazione, si tradussero in un'*escalation* di rivolte, come la rivoluzione egiziana del 1919 o quella irachena del 1920 organizzate contro l'ingerenza straniera. [N.d.A.]

⁸⁵ R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 82.

⁸⁶ C. Caporetto, *Nascita della letteratura araba moderna*, Novalgos, Aprilia 2011, p. 56.

Fattori socio-politici⁸⁷, dunque, vengono posti in correlazione con il discorso sulla nascita e l'evoluzione della corrente romantica: il fallimento della rivoluzione egiziana del 1919, la corruzione dilagante dell'Egitto, la crisi economica aggravata dal colonialismo e dalla monarchia dispotica sono visti, ad esempio, come le cause che hanno portato alla formazione del gruppo *Apollo*, dove «giovani poeti egiziani, profondamente delusi dalla realtà che li circondava, espressero i sentimenti della gente comune, sfuggendo dalla realtà e cercando consolazione nell'amore; rifugiandosi nella natura sconfinata, essi si aggrapparono ai sogni e all'immaginazione»⁸⁸.

È anche vero che non sempre tali fattori vengono intesi come ragioni della nascita di quell'atteggiamento che si tradurrà nel nuovo spirito romantico: «although social and psychological causes had an important role to play in the content of Arab Romanticism, the political explanations, stressed by some writers, seem to be exaggerated»⁸⁹. E ancora: «Romanticism must have been a reaction to a general change of mood in Egypt and elsewhere in the Arab world. [...] It was not political failure, in particular, that had prompted this change of mood»⁹⁰. Altreve:

Although many critics linked its [del Romanticismo] rise with political failures (such as the thwarting of the Egyptian revolution of 1919, for example), it [il Romanticismo] was not really the result of political involvement on the part of its protagonists. In fact, the political poets in the Arab world at this time (the twenties and the thirties) were writing more in neoclassical vein, while the Romantics were written mainly about the personal dilemmas of people living in an age of transition still dominated by strict taboos and outmoded social mores⁹¹.

A conferma dell'importanza della componente socio-politica come elemento determinante nella formazione dell'atteggiamento romantico e della relativa produzione letteraria, Roger Allen scrive:

Messi di fronte alla realtà di un nuovo incontro con le forze militari e intellettuali europee, i poeti arabi si trovarono costretti ad affrontare sia l'alterità occidentale – come simbolo dell'occupazione del suolo nazionale da parte di eserciti stranieri e, allo stesso tempo, come motore di gran parte dei cambiamenti sociali nei quali si trovarono coinvolti – che la loro identità al momento in cui cercavano di venire a patti con l'«ansia da influenza» implicita nel loro rapporto col passato. [...] Tutti questi elementi aiutano a spiegare perché, nei primi decenni del Novecento, un'intera

⁸⁷ Alcuni scrittori considerano i fattori sociali, psicologici e soprattutto politici come le sole ragioni che hanno portato alla nascita del Romanticismo arabo in poesia, tralasciando dunque l'aspetto artistico. Cfr. Maḥmūd Amīn al-Ālim, *al-Ši'r al-miṣrī al-ḥadīṯ* [La poesia egiziana moderna], in *al-Adāb*, N. 25, 1 Gennaio 1955, pp. 14-21.

⁸⁸ I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, op. cit., p. 121.

⁸⁹ S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, Brill, Leiden 1978, vol. I, p. 363.

⁹⁰ Ivi, p. 364.

⁹¹ S. K. Jayyusi, *Modern Arabic Poetry. An Anthology*, op. cit., p. 6.

generazione di poeti arabi si allontana dalla direzione precedentemente intrapresa dalla poesia araba nelle prime fasi del movimento di rinascita (*al-nahda*), per trovare ispirazione nella poesia del romanticismo europeo⁹².

Procedendo a ritroso, l'esilio cui furono condannati alcuni letterati siriani e la difficile situazione creatasi all'interno dell'Impero Ottomano alla fine del XIX secolo spinsero molti a cercare nell'emigrazione una soluzione ai propri problemi. Fu per questa ragione che un consistente numero di intellettuali siriani e libanesi mossero verso gli Stati Uniti dove, da spiriti liberi e ricchi di prospettive quali erano, sarebbero riusciti ad esprimersi più liberamente, non vincolati da costrizioni non solo politiche ma anche tradizionali ed ambientali, costituendo quel gruppo di poeti romantici noti come *muhāğirūn*, "emigranti"⁹³.

Il contatto con l'individualità straniera⁹⁴ e la conseguente ricerca della propria identità portano il poeta arabo a chiudersi in se stesso e a riflettere in cerca di risposte che spesso non trova. È questo il comportamento che permetterà di raggiungere quella componente intima e soggettiva di cui si è parlato all'inizio, la quale, andandosi ad aggiungere alla pratica poetica consolidata, distingue il poeta romantico dai suoi predecessori:

The poets of the generation after Matran [sic!] tended towards political poetry and eulogy, but they expressed their personal feelings about life. They were thus Romantics, often unhappy; for, unlike their predecessors, they could not make any pretence of having all the answers⁹⁵.

La mancanza di risposte, l'impossibilità di pretendere, a differenza di quanto accadeva in passato, di avere tutte le certezze ed il desiderio, dunque, di scardinare queste ultime sono chiari indicatori del *mal du siècle* dei romantici arabi che, in questi termini, ricalcano l'atteggiamento dei poeti romantici europei che cercano di sconvolgere quanto viene dato per certo⁹⁶. La modernità dei romantici arabi risiede proprio nel loro vivere una sensibilità lontana dall'*ego* consapevole il quale, sicuro dei saldi assiomi del passato, è convinto di poter controllare il mondo; a differenza degli

⁹² R. Allen, *An Introduction to Arabic Literature*, [trad. it *La letteratura araba*, di B. Soravia, Il Mulino, Bologna 2006, p. 150].

⁹³ G. Soravia, *La letteratura araba. Autori, idee, antologie*, Clueb, Bologna 2005, p. 232.

⁹⁴ Il legame con il Romanticismo occidentale è avvenuto in modo diretto (*bi-ṣifah mubāširah*), specialmente attraverso la padronanza, da parte dei letterati arabi, delle lingue straniere e la loro piena conoscenza della cultura europea. Cfr. Fu'ād al-Farfūrī, *Aḥamm maẓāhir al-Rūmanīqīyyah fī 'l-adab al-'arabī al-ḥadīṯ wa aḥamm al-mu'attirāt al-ağnabiyyah fī-hā*, op. cit., p. 19.

⁹⁵ J. A. Haywood, *Modern Arabic Literature 1800-1970*, Lund Humphries, London 1971, p. 167.

⁹⁶ Cfr. PAR. 1.1.2.

scrittori e dei poeti classici che dominano la realtà circostante, gli autori moderni sono dominati dalla stessa⁹⁷.

Che si riconoscano o meno i fattori socio-politici, e la loro evoluzione, tra gli elementi decisivi per la nascita del sentimento romantico arabo; anche se il primo contatto da parte degli intellettuali arabi con la dimensione romantica è avvenuto dall'esterno, attraverso l'intenso movimento di traduzione delle opere occidentali⁹⁸ di autori del *Romanticism* inglese – Wordsworth, Coleridge, Byron – e del *Romantisme* francese – Lamartine, Victor Hugo (1802-1885), Alfred de Vigny (1797-1863) -; nonostante si ammetta che il Romanticismo arabo non ha, a differenza di quello occidentale, un pensiero filosofico alle spalle⁹⁹, è innegabile che gli autori arabi abbiano sviluppato un pensiero ed un atteggiamento romantico proprio, non limitandosi alla mera e passiva accettazione, ed imitazione, dei modelli provenienti dall'esterno.

Un sentimento che può essersi generato proprio da un confronto con l'altro, a seguito del quale si è scatenata una lunga riflessione sulla propria condizione. Di qui la consapevolezza del ritardo in cui versava il mondo arabo rispetto all'Europa e al Nord America e, conseguentemente, la volontà di raggiungere un nuovo stadio di modernità, un nuovo stile di vita; di qui la curiosità, il profondo desiderio di libertà, anche a livello letterario. La poesia romantica, infatti, apparirà come una «poetry of volition, of individual longings and dreams, of a deep desire for freedom»¹⁰⁰.

Questo nuovo spirito denunciava il torpore, l'inerzia politica che affliggeva il mondo arabo, nonché le tradizioni che soffocavano l'individuo. Gli ideali professati dai romantici occidentali costituivano, per i giovani poeti arabi, uno strumento per passare dalla passività e la morte (*al-tawākul wa 'l-mawt*) alle individualità vive e libere (*al-dātiyyāt al-ḥayyah al-mutaḥarrirah*) e dunque alla rinascita¹⁰¹. Quello dove vivevano gli intellettuali arabi era un ambiente in cui ancora non esistevano libertà individuali, in cui i giovani scrittori si sentivano intrappolati e defraudati delle loro legittime gioie. È questo che ha prodotto il tono malinconico e di sofferenza presente

⁹⁷ Per approfondimenti sul tema del modernismo in letteratura si indica D. Lodge, *The modes of Modern Writing: Metaphor, Metonymy, and the Typology of Modern Literature*, E. Arnold, London; Melbourne; Auckland 1979; I. Howe (ed.), *The Idea of Modern in Literature and the Arts*, Horizon Press, New York 1967.

⁹⁸ Per un approfondimento su questo tema si consiglia M. Peled, *Creative Translation: Towards the Study of Arabic Translations of Western Literature since the 19th Century*, in M. Peled, *Aspects of Modern Arabic Literature*, Peeters, Paris 1988, pp. 45-67. Si veda anche P. Cachia, *Translations and Adaptions 1834-1914*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., pp. 23-35.

⁹⁹ A tal proposito Salma Khadra Jayyusi scrive: «the Romantic movement in Arabic literature came about without the backing of a philosophy. [...] It lacked an indigenous basis similar to the thought and ideas that underlay the European Romantic movement, and it did not formulate its own principles after its development. [...] It simply happened. In fact, it is perhaps one of the simplest Romantic movements in the history of any poetry». Cfr. S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, p. 361.

¹⁰⁰ S. K. Jayyusi, *Modern Arabic Poetry. An Anthology*, op. cit., p. 5.

¹⁰¹ Muḥammad Binnīs, *al-Ši'r al-arabī al-ḥadīṯ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmāsiyyah al-'arabiyyah*, op. cit., p. 15.

nelle opere dei romantici arabi; un tono che nasce non per imitazione della personalità dei poeti stranieri ma che scaturisce dal vissuto del proprio ambiente di vita:

It must be emphasized however, that the Arab Romantics, whether in the Arab East or in the Americas, were not simply imitating western postures. The heightened sense of individuality, the agonizing feeling of social and cultural change, the political malaise, the occasional awareness of loss of direction and of being strangers in an unfamiliar universe, were in one way or another *facts of Arab existence* for some time¹⁰².

È come se i poeti arabi moderni avessero trovato nel *modus operandi*, e nella *forma mentis*, dei romantici europei un ottimo strumento utile a tradurre ciò che provavano, ad esternare i sentimenti che li animavano: «aqbalū 'alā al-šī'r al-urūbī yantaqūna min-hu mā yuwāfiqū mizāğa-hum al-nafsī wa ṭabī'at al-nuqlah al-ḥaḍariyyah allatī kāna yağtāzu-hā muğtama'u-hum» (si interessarono [i giovani arabi] alla poesia europea, selezionando da essa ciò che si addiceva al loro carattere spirituale e alla natura del modello di civiltà che la loro società seguiva)¹⁰³. Sono tali *facts of Arab existence* le cause che portano alla nascita dell'*anā muškilī*, "l'io problematico"¹⁰⁴, quel soggetto oscuro che vive sentimenti di tristezza (*ḥuzn*) e afflizione (*ka'ābah*), confusione (*ḥaynah*) e inquietudine (*qalaq*), disperazione (*ya's*) e ribellione (*tamarrud*); un essere condannato a vivere una condizione di *ğurbah wuğūdiyyah*, "esilio esistenziale" – «bi-'l-ma'nā al-kāmil li-'l-kalimah» (nel vero senso della parola)¹⁰⁵ – e il cui *mal du siècle* (*maraḍ al-'ašr*) ricorda quello del poeta romantico occidentale¹⁰⁶. L'"io problematico" arabo, dunque, nasce sia dall'influenza dei modelli romantici europei ma anche per quella esercitata dalle circostanze storico-politiche del tempo.

Nonostante i romantici arabi avessero predicato, e in un certo senso concretizzato, un nuovo atteggiamento nei confronti della visione del mondo e della poesia, provocando una rivoluzione nel linguaggio poetico e soprattutto nella sensibilità poetica in generale, non si registrarono veri e propri sviluppi a livello formale; in altre parole, si mantennero gli schemi neoclassici¹⁰⁷ i quali, a

¹⁰² M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 19.

¹⁰³ 'Abd al-Qādir al-Qaṭṭ, *al-Ittiğāh al-wiğḍānī fī 'l-šī'r al-'arabī al-mu'āšir*, Dār al-Nahḍah al-'Arabiyyah, Bayrūt 1981, p. 135. La traduzione è di chi scrive. Allo stesso modo Fu'ād al-Farfūrī intende il rapporto tra i romantici arabi ed il Romanticismo occidentale come *ta'āmūl ḡadalī*, "un affare controverso", scrivendo «lam ya'ḥuḍ al-rūmanṭiqī al-'arab min al-Rūmanṭiqiyyah al-ğarbiyyah illā mā badā la-hu min-hā mutamāšiyān ma'a ṭabī'at adabi-hi al-qawmī» (il romantico arabo ha ripreso dal Romanticismo occidentale solo ciò che gli è parso essere in accordo con la natura della sua letteratura nazionale). Cfr. Fu'ād al-Farfūrī, *Aḥamm mazāhir al-Rūmanṭiqiyyah fī 'l-adab al-'arabī al-ḥadīṭ wa aḥamm al-mu'attirāt al-ağnabiyyah fī-hā*, op. cit., p. 250. La traduzione è di chi scrive.

¹⁰⁴ L'espressione è contenuta in ivi, p. 122.

¹⁰⁵ Ivi, p. 124.

¹⁰⁶ Cfr. ivi, pp. 126-132.

¹⁰⁷ In virtù del fatto che i poeti romantici hanno continuato a produrre poesia nella forma neoclassica, Paul Starkey sottolinea come tale fattore renda difficile stabilire, cronologicamente e stilisticamente, l'inizio del movimento romantico in letteratura araba. Egli scrive infatti: «the boundaries of the Romantic movement in Arabic poetry are

loro volta, facevano principalmente riferimento al genere classico della *qaṣīdah*. Ciò a cui si assistette fu, dunque, un cambiamento del contenuto ma non della forma poetica, sebbene qualche timido passo in tale direzione fosse stato fatto:

Although a number of romantic poets were to experiment with form and prosody and called enthusiastically for change and innovation in literature, the greater part of the poetry produced before World War II retained the familiar monorhyme and metrical systems: in the case of modern Arabic poetry the wealth of the tradition was both a source of inspiration and a factor which inhibited too rapid change. Yet while the external façade of Arabic poetry evolved only gradually rather than dramatically between 1910 and 1940, it is to the credit of the romantic poets that in this period they achieved nothing less than a revolution in the language of poetry and in general poetic sensibility¹⁰⁸.

O ancora:

During the period under discussion [1920-45], monorhyme qasidas continued to be written, but in ever-decreasing quantity. [...] So we find a preference for stanza poetry, and a leaning towards lighter metres with fewer syllables to the hemistich or line. In fact, lines get shorter and shorter, till, after the Second World War, we find them as short as two or three syllables at times. [...] Alongside this freer technique, the spirit of poetry has also changed. [...] Instead of the definite statements and clearly-defined pictures of Shauqi and Hafiz [sic!], we find vague and shifting impressions. The poet is no longer stating a creed or striking a familiar posture. He is like a lyre on which the breeze blows producing music [...]. The poet searches his own soul, and finds it hard to understand himself, let alone the outside world¹⁰⁹.

Altrove:

Notiamo che tranne rare eccezioni – l'uso di due metri in un unico poema, se non in un unico verso, la moltiplicazione progressiva delle rime, l'abbandono qua e là degli emistichi – i romantici hanno rispettato le regole della poesia classica e neoclassica. Le trasformazioni riguardano, dunque, soprattutto il contenuto dei poemi, l'elaborazione di una nuova retorica e il linguaggio poetico che mira a una maggiore semplicità lessicale e sintattica: gli arcaismi e le parole sentite come "rare" sono

somewhat difficult to define. Arabic Romanticism emerged gradually from neo-classicism during the early years of the twentieth century and enjoyed its greatest vogue in the period between the two world wars, but no clear break separates the two movements, either chronologically or stylistically». Cfr. P. Starkey, *Modern Arabic Literature*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2006, p. 60.

¹⁰⁸ R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 83.

¹⁰⁹ J. A. Haywood, *Modern Arabic Literature 1800-1970*, op. cit., p. 166.

ormai bandite. [...] È l'intimo, pensieri ed emozioni, ad essere messo in versi in un linguaggio che cerca di evitare gli effetti della retorica¹¹⁰.

Anche se i romantici arabi, da quanto qui dimostrato, hanno fondamentalmente mantenuto gli schemi classici riproposti dai loro predecessori, nel loro intimo sapevano di voler andare contro gli stessi:

The movement seems to have directed itself from the beginning towards the destruction of the neo-Classical school of poetry. In fact the first theories it professed in Egypt and the Mahjar were two-fold: that poetry should be the expression of the inner self, and that it had no further use for the neo-Classical school and its methods. Its direct and conscious concern was, therefore, an artistic one. Before anything else, it was an answer to the forces within the field of poetry itself which strove for a change in form, language imagery, attitude and content¹¹¹.

Nutrendo il desiderio di innovare la poesia nella forma, e attraverso le prime trasformazioni effettuate in tal senso, il Romanticismo arabo rientra in quella serie di esperimenti letterari, tra cui il Simbolismo¹¹², che hanno caratterizzato la prima metà del XX secolo come una fase di preparazione, e gestazione, alla poesia moderna degli anni Cinquanta¹¹³, quella degli *avant-garde poets*, libera ormai dalla rigida forma monometrica classica¹¹⁴:

The poetry of the fifties needed to fuse the mistiness, mellowness and great pliability gained by the romantic experiment with the more sophisticated obliquity of symbolism in order to make an authentic advance towards modernity in poetry¹¹⁵.

Sotto la spinta dei poeti romantici, generi poetici classici come la *qaṣīdah* – formata da due emistichi in monorima – la *muwašṣah* – poesia strofica di solito composta da cinque stanze in cui si

¹¹⁰ H. Toëlle, K. Zakharia, *À la découverte de la Littérature arabe du VI^e siècle à nos jours*, op. cit., p. 267.

¹¹¹ S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, p. 361.

¹¹² Per un'interessante analisi sul rapporto tra il Romanticismo arabo e la corrente del Simbolismo cfr. *ivi*, pp. 475-486. Fāyiz 'Alī considera il Simbolismo come risposta diretta al Romanticismo; in particolare il primo, attraverso il rifiuto dell'espressione sincera (*al-ta'bīr al-ṣarīh*), dunque realista, ed il rifugio nell'espressione velata (*al-ta'bīr al-mubārqa*), quindi oscura, si situa a metà tra il Romanticismo ed il Surrealismo; cfr. Fāyiz 'Alī, *al-Ramziyyah wa 'l-Rūmansiyyah fī 'l-ṣi'r al-'arabī*, s. n., al-Qāhirah 2007, pp. 27; 30. Per approfondimenti sul rapporto che, in generale, sussiste tra il Romanticismo ed il Simbolismo, cfr. I. Berlin, H. Hardy (ed.), *The Roots of Romanticism*, op. cit., pp. 115 sgg.

¹¹³ Cfr. S. K. Jayyusi, *Modernist Poetry in Arabic*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., pp. 137-138.

¹¹⁴ Per una visione d'insieme sulle caratteristiche della poesia moderna, dagli anni Cinquanta agli anni Settanta, si indica D. Badini, *La revue Shi'r/Poésie et la modernité poétique arabe: Beyrouth (1957-70)*, Sindbad, Paris 2009.

¹¹⁵ S. K. Jayyusi, *Modernist Poetry in Arabic*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 140.

alternano un ritornello ed una rima corrente¹¹⁶ – o il *muzdawīġ* – basato su coppie di versi – hanno iniziato, seppur impercettibilmente¹¹⁷, ad aprire la strada a quelli che saranno veri e propri sconvolgimenti dell'impianto poetico tradizionale: la poesia in prosa (*šī'r mantūr*), il *blank verse* (*šī'r mursal*) ed il verso libero (*šī'r ħurr*)¹¹⁸.

Una delle grandi sfide dei romantici è stata, dunque, quella di cercare di inserire nuove tematiche – dall'esplorazione intima all'insofferenza a causa di circostanze socio-politiche deludenti, fino alla voglia di libertà e ribellione nei confronti del mondo esterno – negli inflessibili schemi della prosodia araba tradizionale¹¹⁹. Nel perseguire tale scopo, hanno avuto più successo quei poeti che hanno prodotto le loro opere in America, lontani cioè da una rigida tradizione inibitrice; infatti è stata principalmente la produzione del *mahġar* a rivestire un ruolo importante per lo sviluppo del Romanticismo arabo:

First, it [la poesia del *mahġar*] represents some of the finest poetry written in Arabic. The fact that these poets were removed from immediate contact with their own societies meant that they were less inhibited by the dominant canons of literary taste that prevailed in Damascus, Beirut or Cairo. Hence they were freer to be more adventurous and innovative and this was the secret of their success [...]. The themes on which they wrote such as the duality of body and soul, the poet-prophet of grandiose isolation, or simply bewildered subjective malaise, changed the face of Arabic poetry during the period between the two world wars. With their preference for short simple metres and stanzaic forms, and their willingness to experiment with lines of irregular length, they paved the way for the formal revolutions that were to occur after World War II. Second, [...] their achievements did not pass unnoticed inside the Arab world. Had the opposite been true, much of their value as a literary movement would have been lost, for theirs was a pocket of immigrant culture which could

¹¹⁶ L'affidamento generale dei poeti romantici al sistema metrico classico vede una ripresa – e una ridefinizione – proprio della *muwaššah* la quale, attraverso la sua struttura, facilitava l'uscita dal verso nonché un'integrazione armonica delle parti. Cfr. Muḥammad Binnīs, *al-Šī'r al-arabī al-ḥadīṯ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-'arabiyyah*, op. cit., pp. 79-80; 84.

¹¹⁷ Significativo in merito è il titolo di un articolo scritto dal poeta egiziano 'Iṣṣām 'Abd Allāh (1955-1996): *al-Qašīdah al-rūmānsiyyah fī Miṣr* (La *qašīdah* romantica in Egitto), in cui vengono accostati due termini a prima vista antitetici – *qašīdah* e *rūmānsiyyah*, dove il primo rimanda alla tradizione mentre il secondo al cambiamento – ma che dimostrano come la metrica classica abbia convissuto inizialmente con i nuovi contenuti di stampo sentimentale. Nell'articolo l'autore scrive che i poeti romantici sono stati i primi ad inserire nella poesia un linguaggio fatto di vocaboli semplici, carichi di senso e suggestioni nuove, che favorirono la musicalità nella poesia; essi realizzarono così una forma utile alla più tarda poesia in verso libero. Cfr. 'Iṣṣām 'Abd Allāh, *al-Qašīdah al-rūmānsiyyah fī Miṣr*, in *al-Qāhirah*, N. 35, 1 Ottobre 1985, p. 22.

¹¹⁸ J. Brugman, *An Introduction to the History of Modern Arabic Literature in Egypt*, Brill, Leiden 1984, pp. 190-191. Fu proprio il genere della *qašīdah* ad attrarre i primi esperimenti; tutto quello che si fece, tuttavia, fu comporre forme in stanza con rime alternate e, a volte, in versi di varia lunghezza, osservando comunque uno schema fisso che ricorreva di stanza in stanza. Questi esperimenti, tuttavia, fallirono nel cercare di rivoluzionare totalmente il precedente impianto classico. Cfr. S. K. Jayyusi, *Modernist Poetry in Arabic*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., pp. 141-142.

¹¹⁹ Per una descrizione dettagliata dei singoli elementi che formano il verso arabo tradizionale cfr. Muḥammad Binnīs, *al-Šī'r al-arabī al-ḥadīṯ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Taqlīdiyyah*, 2ª ed., Dār Tūbqāl li-'l-Našr, al-Dār al-Bayḏā' – al-Maġrib, 2001, vol. I, pp. 134-178.

not establish fruitful contacts with the surrounding English-American scene, and within a generation in America it was doomed to extinction¹²⁰.

Quanto detto finora permette di individuare due dimensioni principali e collegate fra loro, entro le quali si muove, e al contempo si definisce, il Romanticismo arabo: la dimensione della sensibilità moderna e quella della sperimentazione formale. Entrambe fanno della corrente romantica araba il primo punto di rottura con la tradizione e, di conseguenza, il primo segnale di modernità nell'ambito della poesia araba. Il poeta moderno, infatti, vuole essere libero dai condizionamenti formali della tradizione classica per poter lasciare parlare l'anima, prendere coscienza del proprio ruolo e inventare nuove forme d'espressione adeguate ai sentimenti e ai valori nuovi. Dal punto di vista stilistico, il rinnovamento comprende l'uso di un nuovo stile; una nuova retorica con metafore e nuove forme, metri e rime.

La modernità, lo si è visto, risiede anche nel lasciarsi dominare dall'ambiente circostante – e non nel cercare di dominarlo – scoprendo le impressioni che esso provoca nell'animo e nel vissuto quotidiano; quella romantica, difatti, è una poesia legata alla vita:

The recurring central theme in all their [dei poeti moderni] prefaces, reviews and manifestos is that real poetry must be the poetry of life (*al-ḥayāh*) and of the present time (*al-'aṣr*), and that it must express feeling (*al-wigdān*)¹²¹.

La poesia dei romantici mette in scena, con maggiore o minore audacia stilistica e formale, un soggetto-poeta che cerca, con strumenti diversi – edonismo, ebbrezza, amore platonico, immersione nella natura – di far realizzare un mondo radicalmente diverso¹²². I poeti neoclassici, infatti, non erano stati intellettualmente consci delle idee moderne di rivoluzione e anche quando tali idee iniziarono a permeare la coscienza degli arabi, essi continuavano comunque a concepire una società ed un universo ben ordinati, dove i mali – primo fra tutti il colonialismo – venivano solo dall'esterno.

Il carattere moderno del Romanticismo arabo venne tuttavia negato dai rappresentanti della poesia degli anni Cinquanta, politicamente impegnata e destinata a fare del “poeta-redentore” il portatore di un messaggio sociale: la rivista *Ši'r* (Poesia) si impegnò ad avviare una propaganda modernista anti-romantica mentre i cosiddetti *šu'arā' al-rafd*, “i poeti del rifiuto” – tra cui Adonis (Adūnīs), pseudonimo di 'Alī Aḥmad Sa'īd Isbir (n. 1930), e Unsī al-Ḥāḡḡ (1937-2014) – si

¹²⁰ R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 109.

¹²¹ J. Brugman, *An Introduction to the History of Modern Arabic Literature in Egypt*, op. cit., p. 95.

¹²² H. Toëlle, K. Zakharia, *À la découverte de la Littérature arabe du VI^e siècle à nos jours*, op. cit., p. 275.

rifiutarono, appunto, di accettare le convenzioni ed i valori tradizionali del passato come pure la forma ancora classica della poesia romantica e le limitazioni della stessa. Il rigetto dello stile e dei temi romantici fu la sola manifestazione della rivolta che la cosiddetta “New poetry” condusse contro il passato¹²³. Ciononostante alcuni rappresentanti della prima generazione dei “nuovi” poeti, come la poetessa irachena Nāzik al-Malā'ikah (1923-2007), mantennero una sensibilità romantica a dispetto del loro impiego di nuove tecniche¹²⁴. Quest'ultima, infatti, si mostrò propensa «a non lasciarsi distrarre da contingenti vicende di carattere politico e sociale ma a trattare di preferenza motivi derivanti dalle meditate e spesso pessimistiche considerazioni sulla vita»¹²⁵. Altri, come Yūsuf al-Ḥāl (1917-1987) o Badr Šākīr al-Sayyāb (1926-1964), ripresero l'uso del monologo interiore, della mitologia, del linguaggio colloquiale, delle allusioni alle canzoni e alle credenze popolari: tutte tematiche a carattere romantico¹²⁶. Non tutti i collaboratori della rivista la rivista *Ši'r*, inoltre, mettono in scena un poeta che cerca di dominare il suo tempo e di trasformare la società; altri, con inclinazione romantica, parlano di un'umanità vittima della propria epoca¹²⁷. Il poeta siriano Muḥammad al-Māgūtī (1934-2006), per fare un esempio, dipinge un poeta che è a disagio nel suo paese e che sogna l'evasione verso i grandi spazi del deserto, del mare e del cielo; una fuga verso l'età dell'infanzia e le epoche gloriose del passato. Il presente, infatti, è sinonimo di tradimento e vigliaccheria. Il pessimismo di al-Māgūtī è facilmente riscontrabile nei titoli delle sue raccolte, come *Huẓn fī ḍaw' al-qamar* (Tristezza al chiaro di luna) del 1959 o *al-Farah laysa mihnat-ī* (La gioia non è il mio mestiere) del 1970¹²⁸.

Il Romanticismo arabo, dunque, ha di fatto gettato i semi della modernità, nonostante ciò non sia spesso riconosciuto da critici o poeti, i quali denunciano l'eccessivo sentimentalismo e spirito malinconico dei romantici; tuttavia:

¹²³ M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, Clarendon Press, Oxford 1993, pp. 56-59.

¹²⁴ Ivi, p. 58. Per la lettura di alcuni estratti tradotti delle opere della poetessa, al fine di comprenderne la “profonda sensibilità” ed il “malinconico disincanto”, cfr. anche I. Camera d’Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, op. cit., pp. 145-146.

¹²⁵ U. Rizzitano, *Letteratura araba. Dalla rinascita all'epoca contemporanea*, in *Storia delle letterature d'Oriente*, Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, Milano 1969, pp. 172-176 (p. 173).

¹²⁶ M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit. p. 59. Un autore occidentale che venne tradotto e particolarmente apprezzato dai poeti degli anni Cinquanta fu il poeta T. S. Eliot (1888-1965). Quest'ultimo fu conosciuto soprattutto attraverso la traduzione del poemetto *The Waste Land* del 1922, emblema della poesia moderna; Eliot conservava una sfumatura romantica nel suo atteggiamento malinconico o nell'uso del linguaggio colloquiale all'interno del verso. Egli fu per i poeti arabi dell'epoca simbolo di modernità in poesia ed il suo insegnamento contribuì senz'altro alla formazione della moderna poesia di metà Novecento. Per approfondimenti si veda J. Khoury, *The Impact of the Arabian Nights on Modern Arabic Poetry*, in S. Somekh, A. Borg (eds.), *Studies in Arabic Language and Literature*, IX, 2016, pp. 34-45. Si veda inoltre M. J. al-Musawi, *Arabic Poetry. Trajectories of Modernity and Tradition*, Routledge, New York 2006, pp. 218-236.

¹²⁷ A tal proposito, John A. Haywood scrive: «the free-verse poets are dominated by doubt, disbelief and depression. Feeling as strangers in the real world, they seek integration in another ‘reality’, through their own imaginings. They are misfits even drop-outs». Cfr. J. A. Haywood, *Modern Arabic Literature 1800-1970*, op. cit., p. 181.

¹²⁸ H. Toëlle, K. Zakharia, *À la découverte de la Littérature arabe du VI^e siècle à nos jours*, op. cit., pp. 290-291.

They did not recognize that it was the outcome of an inner logic in the evolution of the poetic art, the result of major experiments (including, in large part, romanticism) which had, step by step, prepared the poetic tools for the advent of modernity. [...] By relinquishing the hold on inherited values and traditions, and shifting away from society, by liberating the imagination, and freeing the poetic language from classical rigidity, pedantry, archaism and restraint, by giving great value to the subjective element of experience and the importance of vision in poetry, and by going into the self, *romantics sowed the seeds of modernity*¹²⁹.

Sempre in termini di modernità, è possibile pensare che i poeti romantici, oltre ad essere stati i precursori degli esperimenti e delle rivoluzioni formali che hanno interessato la poesia araba della metà del XX secolo, abbiano anche anticipato temi che verranno ripresi successivamente: l'antitesi tra la città – centro di sfruttamento e miseria, di ingiustizia sociale e di intrigo politico – ed il villaggio – luogo ameno della natura, simbolo delle aspirazioni e passioni dello scrittore – l'alienazione, la nostalgia, la morte e la rinascita. In questo senso:

Contemporary Arabic poetry is a poetry of longing, a longing that permeates the poetic impulse, though it is camouflaged by anger, alienation, or rejection. [...] And it is certain that the whole contemporary Arabic poetry embodies deep nostalgia¹³⁰.

Tra l'altro, il discorso incentrato sull'individuo, che i romantici avevano inaugurato, pare non essersi estinto con la fine della fase romantica; nella seconda metà del Novecento – periodo in cui si rifiuta l'eccessivo sentimentalismo romantico, estraneo all'azione, e si preferisce una poesia più effettiva, che riguardi più da vicino i problemi nazionali – esso è stato ripreso e posto al centro di una poesia di matrice ontologica, concepita come esperienza soggettiva e percezione, di cui lo stesso individuo è protagonista¹³¹: «poésie et vie, poésie et connaissance, poésie et perception [...]». La poésie doit devenir un miroir “magique”, capable d'atteindre la “connaissance intuitive” de soi ou, comme le dit Wordsworth, [...] capable “de porter la vérité individuelle ou générale”¹³². A conferma di quanto dichiarato:

La poésie intimiste, elle est tournée vers *l'espace du Dedans*, par opposition a l'espace du dehors qui a tant pesé sur la liberté de création du poète, et jette son dévolu sur la mémoire individuelle par opposition a la mémoire collective. Ounsi el-Hage, Shawqî Abî Shaqrâ, Muḥammad al-Mâghût,

¹²⁹ S. K. Jayyusi, *Modernist Poetry in Arabic*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 138. Il corsivo è di chi scrive.

¹³⁰ S. K. Jayyusi, *Modern Arabic Poetry. An Anthology*, op. cit., p. 36.

¹³¹ Cfr. nota 123.

¹³² D. Badini, *La revue Shi'r/Poésie et la modernité poétique arabe: Beyrouth (1957-70)*, op. cit., p. 134.

‘Iṣām Maḥfûz, entre autres, incarnent particulièrement cette investigation de *l’espace du Dedans*, en parfaite concordance avec l’appel incessant de Yûsuf al-Khâl pour l’adoption d’une poésie de l’expérience ontologique¹³³.

E ancora:

L’homme (*al-insân*), l’expérience (*al-tajriba*), l’expérience subjective (*al-tajriba l-dhâtiyya*) sont des mots clés du discours des principaux protagonistes de *Shi‘r*. Au sein du poème nouveau, il faut que “les douleurs intimes (*al-awjâ` al-shakhṣiyya*)” deviennent “une règle de base à observer”¹³⁴.

La lotta dinamica che i poeti hanno combattuto, negli anni Cinquanta, a favore del rinnovamento dell’arte e della vita; il desiderio di rivoluzionare il passato e il presente; la ricerca della propria identità e di una collocazione nel mondo; l’attacco alle tradizioni e la sfida ai valori ereditati; l’attitudine a sognare e idealizzare, a concepire la visione di un mondo in grado di rigenerarsi a seguito di catastrofi; la fiducia nella volontà umana, capace di far trionfare la giustizia e la libertà; la scelta di un linguaggio semplice e l’importanza attribuita all’immagine poetica sono tutti atteggiamenti celebrati dai poeti romantici, sebbene questi fossero meno ottimisti e risoluti dei poeti idealisti della seconda metà del Novecento¹³⁵. Quella nostalgia, quel desiderio di libertà che permea l’impulso poetico della poesia araba contemporanea – benché mimetizzato nell’alienazione, nel rifiuto, nella rabbia di faccia ai paurosi eventi storico-politici verificatisi nel tempo (come la catastrofe palestinese) -; quel sogno eterno di morte e rinascita, l’ossessiva ricerca del genio creativo e la grande fede nella *human possibility* non possono non ricordare la condotta dei pionieri poeti romantici, radicali *movers* e *shakers* del modo di pensare e di scrivere¹³⁶.

Viene dunque da dire che il primo slancio verso la poesia araba moderna si sia avuto proprio con la corrente romantica, la prima ad operare una rottura col passato. Sebbene i romantici non avessero realizzato una vera e propria trasformazione a livello formale, a loro va riconosciuto il merito di aver fatto conoscere alla poesia araba un’immagine nuova – la dimensione del sé, assieme ai suoi pensieri e stati d’animo spesso malinconici – che non è sfumata¹³⁷ ma che in seguito si è

¹³³ Ivi, p. 151.

¹³⁴ Ivi, p. 304.

¹³⁵ S. K. Jayyusi, *Modern Arabic Poetry. An Anthology*, op. cit., pp. 21; 28.

¹³⁶ Cfr. ivi, pp. 36-37.

¹³⁷ Per Robin C. Ostle, poeti come gli egiziani Ṣāliḥ Āwdat (1912-1976) o Maḥmūd Ḥasan Isma‘īl (1910-1977) continuarono, negli anni Cinquanta, a produrre una poesia di stampo romantico. Cfr. R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 130.

caricata di una nota esistenzialista¹³⁸, facendo così della scrittura poetica un fondamento dell'esistenza personale del poeta nonché un'esigenza esistenziale che privilegia l'investigazione interiore¹³⁹. Infatti:

The modern Arab poet, whether he is a Marxist or an existentialist, deliberately avoids the language of statement: in this *he has learned from the experience of Romanticism*, which exploits the evocative power of words, but has gone a step further in resorting to an oblique style, to imagery as a means of objectifying his emotional experience. In thinking in imagery, as it were, he has sometimes transcended logic, and it is often the absence of logical relationships and of all explicit connections that makes the syntax of this poetry as difficult as in the case of the most obscure Western poetry¹⁴⁰.

Anche se il Romanticismo ha coperto un periodo relativamente breve della storia della letteratura araba moderna – dalla prima decade del Novecento sino agli anni Quaranta e Cinquanta dello stesso – è da considerarsi come un salto audace dalla regola neoclassica. Esso ha infatti enfatizzato gli elementi dell'emozione e dell'immaginazione in poesia, ha inaugurato il culto del vago e dell'indefinito, della facile evasione, rendendo gli strumenti poetici più malleabili, spostando l'attenzione dal gruppo all'individuo ed inaugurando la fase dell'alienazione del poeta nella società attraverso la creazione di espressioni artistiche dinamiche, simbolo dei dolorosi dilemmi che facevano schiavi il singolo e l'intera comunità. Molti poeti arabi, infatti, reagirono negativamente alla repressione della libertà individuale che caratterizzava l'ambiente in cui vivevano e, di conseguenza, trovarono riparo nell'isolamento, nell'evasione, nell'eccesso di soggettività; questo *spleen* si riversò in opere piene di languore, infinito malcontento come pure in una continua ricerca dell'esotico e della gioia.

¹³⁸ La letteratura dei romantici arabi deve riguardare infatti la vita, mirando a scoprirne il significato: «fa-hum yad'ūna ilā rabṭ haḍā al-maḍmūn bi-'l-ḥayāh fī ma'nā-hā al-wuḡūdī al-'amīq» (essi [i poeti romantici] esigono che tale contenuto [il contenuto della letteratura] sia legato alla vita; al suo profondo senso esistenziale). E ancora: «maḍmūn al-adab fī 'l-ru'yah al-rūmanṭiqīyyah yattaṣifu awwalan bi-'l-insāniyyah li-anna-hu yuhimmu bi-'l-nafs al-bašariyyah [...] ka-mā yattaṣifu bi-'l-wuḡūdiyyah li-anna-hu yunzilu haḍīhi al-nafs al-bašariyyah manzila-hā bayna al-mawḡudāt al-muḥīṭah bi-hā wa yas'ā ilā iktiṣāfi-hā» (il contenuto della letteratura, nella visione romantica, si contraddistingue, *in primis*, per l'umanità, dato che si interessa dell'anima umana; esso si distingue poi per il suo esistenzialismo, in quanto fa abitare l'anima dell'uomo tra le cose che la circondano, impegnandosi a svelarne il senso). Cfr. Fu'ād al-Farfūrī, *Aḥamm maẓāhir al-Rūmanṭiqīyyah fī 'l-adab al-'arabī al-ḥadīṭ wa aḥamm al-mu'attirāt al-aḡnabiyyah fī-hā*, op. cit., pp. 103; 107. La traduzione è di chi scrive.

¹³⁹ La fase che si descrive viene definita "Existentialism"; essa compare nella lista dei movimenti letterari moderni le cui caratteristiche sono state rapidamente assorbite dagli autori arabi: I Symbolism; II Lyrical Analysis; III Regionalism; IV Realism; V 'Committed' Literature; VI Existentialism. Tale classificazione è stata operata dallo studioso Vincent Monteil e viene riportata in J. A. Haywood, *Modern Arabic Literature 1800-1970*, op. cit., p. 163.

¹⁴⁰ M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit. p. 59. Il corsivo è di chi scrive.

Come per quello occidentale, il Romanticismo arabo può essere collegato al fenomeno del Nazionalismo¹⁴¹; questo perché il movimento romantico in letteratura araba si genera in un momento in cui, a causa dell'ingerenza straniera francese e britannica di inizio Novecento, si cerca, specie in Egitto, di ribellarsi al dominio esterno nonché di trovare la propria identità ed i propri valori: i romantici arabi, lo si è visto, sognano un mondo diverso, più progredito e fatto di libertà individuali, e spesso proprio la consapevolezza dell'impossibilità di raggiungerlo è la causa della loro malinconia. «It is not surprising that the period between the two world wars was the Age of Romanticism and Nationalism»¹⁴²; in più:

The search for specially Egyptian literature and for the Egyptian identity was a slogan of many authors in Egypt, especially a group of young men associated with what became known as *al-Madrasah al-Hadīthah* (The New School) [...]. Related to this is the call of the Egyptian colloquial at least in dialogue¹⁴³.

In questo spirito di ribellione contro il dominio straniero, ma anche di ricerca di progresso e modernità, i romantici arabi non furono solamente dei sognatori bensì nazionalisti impegnati politicamente, coscienti dei mali che affliggevano la società in cui vivevano. L'aspetto nazionalistico del Romanticismo arabo si traduce, dunque, in due atteggiamenti: uno positivo (*iğābī*), caratterizzato dal desiderio di rivoluzione (*tawrah*) – sia nei confronti del giogo coloniale, sia contro l'arretratezza (*tahalluf*) e l'ingiustizia sociale (*al-ḥayf al-iğtimā'ī*) – e dall'invito, rivolto soprattutto alle nuove generazioni, ad impegnarsi per costruire una società nuova; vi è poi un atteggiamento negativo (*salbī*) che scaturisce dalla consapevolezza della difficoltà di risolvere i problemi sociali, dalla fatica nell'individuare le cause, e caratterizzato da un generale senso di impotenza¹⁴⁴. Entrambi gli atteggiamenti mostrano come la componente patriottica e sociale rivesta una certa importanza all'interno della corrente romantica araba – e nel Romanticismo in generale¹⁴⁵ – la quale non deve essere intesa, quindi, come un mero movimento letterario, i cui rappresentanti, nella loro eccessiva emotività, hanno nutrito interesse per le sole questioni legate alla letteratura. L'attenzione rivolta alle faccende relative alla nazione e alla società deriva da un altro fattore

¹⁴¹ Muhammad Mustafā Badawī unisce i due fenomeni considerandoli movimenti principali di uno stesso periodo caratterizzante la storia della letteratura araba moderna, che divide infatti in: a) “The Age of Translations, Adaptions and Neo-classicism (1834-1914); “The Age of Romanticism and Nationalism” (1914-1945); “The Age of Conflicting Ideologies” (dal 1945 al presente). Cfr. M. M. Badawī (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit. pp. 18-23.

¹⁴² Ivi, p. 18.

¹⁴³ *Ibid.*

¹⁴⁴ Cfr. Fu'ād al-Farfūrī, *Aḥamm maẓāhir al-Rūmanīqiyyah fī 'l-adab al-'arabī al-ḥadīṭī wa aḥamm al-mu'attirāt al-ağnabiyyah fī-hā*, op. cit., pp. 168-178.

¹⁴⁵ Cfr. P. van Tieghem, *L'ère romantique: le Romantisme dans la littérature européenne*, A. Michel Éditions, Paris 1969, vol. I, pp. 248-249.

altrettanto importante nel collegare il Nazionalismo al Romanticismo arabo: l'amore per la propria terra, unito al sentimento di appartenenza ad una comunità, i cui membri condividono passioni e doveri. In nome di tale consapevolezza, al-Šabbī (1909-1934) si rivolgerà alla sua terra dicendo: «Anā yā Tūnis al-ġamīlah fī luġġ al-hawà» (Oh Tunisia bella, sono nel profondo dell'amore) mentre Abū Šādī (1892-1955) dichiarerà: «Anā ibn Miṣr» (Sono figlio dell'Egitto)¹⁴⁶.

Durante gli anni Cinquanta, inoltre, con la vittoria a seguito della Rivoluzione del 1952 contro la monarchia, si generò un clima di ottimismo ed euforia, un orgoglio nazionalista la cui espressione fu la ricerca di forme d'arte autonome, indigene e quindi pure. Ciò è da collegarsi al discorso sull'importanza del concetto di autenticità nella filosofia romantica: il Romanticismo predilige, infatti, ciò che è genuino, incontaminato, come prodotto di una società accomunata dallo stesso spirito interiore¹⁴⁷.

Traendo delle conclusioni, cercando allo stesso tempo di concentrare i punti salienti del discorso, si dirà che il Romanticismo arabo nasce sicuramente su ispirazione dei modelli occidentali, i quali vennero fatti conoscere al pubblico lettore grazie all'intensa opera di traduzione iniziata nel XIX secolo. Su ispirazione della scuola romantica occidentale, infatti, esso mirava sia all'espressione del sé tramite la poesia, sia alla distruzione dei principi neoclassici; come per il Romanticismo europeo, la preoccupazione principale era dunque di tipo artistico. Prima di ogni altra ragione politica¹⁴⁸, allora, il motivo maggiore che diede la spinta per la nascita del movimento romantico arabo fu il tentativo di soddisfare il bisogno di cambiamento insito nella poesia araba di quell'epoca.

Si è in seguito creata una situazione per cui i poeti arabi che, accortisi della condizione di arretratezza in cui versava la loro società, predicavano un cambiamento sociale – e di conseguenza della forma poetica che a fatica si adeguava ai tempi che mutavano – trovarono nel Romanticismo europeo il giusto strumento per esprimere e diffondere i loro ideali. Il desiderio di raggiungere il progresso e la modernità equivaleva, in effetti, ad una *Westernization*: «it was quite natural for Arab writers, particularly poets, to turn for their inspiration to European Romanticism which was a

¹⁴⁶ I versi, contenuti rispettivamente nelle raccolte *Aġānī al-ḥayāh* (Canti di vita) del 1955 e *Aṭyāf al-rabī'* (Spettri di primavera) del 1933, sono citati in Fu'ād al-Farfūrī, *Aḥamm maẓāhir al-Rūmanṭiqiyyah fī 'l-adab al-'arabī al-ḥadīṭ wa aḥamm al-mu'attirāt al-aġnabiyyah fī-hā*, op. cit., p. 167. La traduzione è di chi scrive.

¹⁴⁷ Cfr. PAR. I.1.

¹⁴⁸ Per Salma Khadra Jayyusi i cambiamenti politici, ancora una volta, non sembrano avere un contatto diretto con l'originarsi dell'attitudine romantica nel mondo arabo. Infatti, rivolgendosi in particolare a chi individua nei fattori politici – come il fallimento della rivoluzione egiziana del 1919 – i motivi che hanno portato alla nascita del *mood* romantico in Egitto, la studiosa dimostra come, benché vi fossero stati disastri socio-politici anche in altri Paesi arabi come Siria e Palestina – ad esempio l'istituzione del mandato franco-britannico o la lotta contro l'aggressione sionista – nessuna di tali sciagure, qui, ha dato vita ad un vero e proprio movimento romantico. Cfr. S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, p. 364.

literature of revolt»¹⁴⁹. Il confronto con la società occidentale più progredita aveva portato gli intellettuali arabi a risvegliarsi e ad acquisire consapevolezza delle loro condizioni socio-culturali precarie ma anche a voler ricercare quei valori autentici che con l'avvento del capitalismo, proveniente dall'esterno, erano andati perduti; fu proprio questa consapevolezza a generare un senso di ribellione romantica, assieme ad un atteggiamento introspettivo decadente e al malinconico sentimentalismo¹⁵⁰: i *muhāğirūn* del Nord America osservarono la disparità tra la vita che conobbero in Siria e Libano ed il progresso che trovarono nella terra in cui giunsero; stesso discorso per gli egiziani 'Abd al-Raḥmān Šukrī (1886-1958) e Aḥmad Zakī Abū Šādī che studiarono in Inghilterra. La reazione di questi poeti, a seguito della scoperta dello stile di vita straniero, fu di grandi dimensioni; da ribelli speranzosi, essi maturarono il desiderio di cambiare il loro mondo – soprattutto gli arabi del Nord America, più ottimisti perché più liberi, lontani dalla società conservatrice araba – ma, consci della difficoltà dell'impresa, si chiusero tristemente in se stessi, come accadde per i poeti egiziani, più introversi. Nella prima decade del XX secolo già si percepiva la disparità tra la concezione dell'ordine ideale professato dai neoclassici e l'effettiva entità del mondo che le nuove generazioni andavano scoprendo; tale percezione si acui durante gli anni Venti e Trenta:

There was a sort of anarchic existence that disrupted the old faith in traditional life and distorted its dimensions without supplying a new frame of existence [...]. The Egyptian youth of the 'twenties and 'thirties had discovered an impotency in their emotional life, which seemed to sap their energy and turn them into mooning introverts¹⁵¹.

Ciò a cui ambirono i romantici, dunque, fu l'abolizione di una poesia – quella neoclassica – che, figlia di una visione conformista di un mondo ordinato e perfetto, era cieca dinanzi ai problemi sociali ed era caratterizzata da compromesso, compiacimento e passiva accettazione. Una delle differenze sostanziali tra il credo neoclassico e quello romantico risiede nel fatto che mentre la ribellione dei neoclassici era rivolta ai nemici esterni, i romantici iniziarono a ribellarsi contro la propria società.

A differenza del Classicismo, che è espressione di una cultura stabile e di una forma pulita ed elegante, il Romanticismo è un prodotto della società in lotta con se stessa e in cui l'individuo mette in discussione l'importanza dei valori tradizionali; poiché la concezione araba di letteratura

¹⁴⁹ M. M. Badawi., *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 14.

¹⁵⁰ «A close study of the Romantic movement as a whole will reveal that Romanticism in any given Arab country was connected with a growing awareness of cultural and social conditions». Cfr. S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, p. 365.

¹⁵¹ Ivi, p. 366.

condivide molte idee sostenute dal Classicismo – la chiarezza e la razionalità in poesia e nella critica, lo scarso valore dato all’immaginazione, la stretta aderenza al decoro – è comprensibile come i poeti che avvertivano il bisogno di cambiamento, e di rottura con il passato, trovassero nel Romanticismo – palesemente anticlassico – gli ideali di cui erano alla ricerca, non fermandosi alla mera imitazione del modello straniero bensì sviluppando un atteggiamento proprio:

Poets wrote about their subjective feelings, their unfulfilled desires, their vague longings and their sense of mystery and wonder in the presence of nature, poems marked by their highly lyrical evocative language, and a greater freedom in handling stanzaic forms. The heightened sense of individuality revealed in their deeper self-awareness and their feelings of loss of direction were by no means mere imitations of certain postures in Western Romanticism, *but were an indirect expression of their agonizing awareness of social and cultural change and of the political malaise of the time*. Despite its rarefied atmosphere, Romantic Arabic poetry was in fact intimately, though subtly related to its contemporary Arab world¹⁵².

La rivoluzione che i romantici inaugurarono, sebbene riguardasse più il contenuto che la forma, servì comunque a gettare le basi della modernità in poesia: vennero intrapresi i primi esperimenti a livello formale, i quali avrebbero poi portato al definitivo abbandono dello stile classico nella metà del secolo; furono inoltre elaborati temi che, evolutisi in chiave esistenzialista, sarebbero stati conservati e ripresi decenni più tardi, nonostante l’atteggiamento ostile ed anti-romantico di alcuni autori portò gli stessi a considerare i loro predecessori romantici come tradizionalisti e non modernisti.

A differenza di quello occidentale, il Romanticismo arabo, lo si è accennato, non nasce attraverso la spinta di un movimento filosofico alle spalle, quindi non assunse mai la forma di un ideale poetico con principi definiti da seguire¹⁵³; la sua origine però, come per quello europeo, è stata decretata anche da fattori legati ad una situazione sociale non positiva:

Arab Romanticism did not have the same philosophical background which European Romanticism enjoyed; it stemmed rather from the realization by poets and intellectuals of the beleaguered status of

¹⁵² M. M. Badawi., *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 52. Il corsivo è di chi scrive.

¹⁵³ Cfr. Muḥammad Mandūr, *al-Ši‘r al-miṣrī ba‘da Šawqī*, Dār Nahḍat Miṣr, al-Qāhirah 1978, pp. 7-9. Cfr. anche Muḥammad Binnīs, *al-Ši‘r al-arabī al-ḥadīṯ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-‘arabiyyah*, op. cit., pp. 26-27, in cui l’autore è convinto che la mancanza di una visione filosofica di base è dovuta al dominio incontrastato della tradizione religiosa, tale che il Romanticismo arabo «lam taḥtariq bunyat al-ṭaqāfah al-‘arabiyyah al-ḥadīṯah» (non ha penetrato la struttura della cultura araba moderna). La traduzione è di chi scrive.

an Arab world which was being challenged by a more modern, more progressive, more potent life in Europe and North America¹⁵⁴.

La mancanza di un pensiero alla base, attraverso il quale erigere la struttura del movimento, fa sì che nasca una differenza fondamentale tra il Romanticismo occidentale e quello arabo: se il primo parte dall'interno (*al-dāhīl*) per dirigersi verso l'esterno (*al-hāriġ*), il secondo segue la direzione inversa¹⁵⁵. Il Romanticismo occidentale, infatti, prende le mosse dalla filosofia intima per poi erompere nella società – tale eruzione si traduce in una violenta ribellione contro la politica, l'economia, la scienza – mentre il Romanticismo arabo si origina proprio da una presa di coscienza legata alla difficile situazione in cui versa l'ambiente circostante (l'esterno) e da questa amara consapevolezza ci si chiude in se stessi (l'interno), interrogando l'anima sulle questioni relative alla condizione universale dell'uomo. Da questa differenza sostanziale, però, scaturisce paradossalmente un'uguaglianza: entrambi i movimenti, arabo ed europeo, hanno risposto, benché seguendo direzioni opposte, al desiderio di cambiare l'assetto esistente; ciò si è verificato a livello sociale come pure artistico. Sebbene i romantici arabi avessero mantenuto fondamentalmente le regole inerenti alla metrica del passato, il loro istinto era quello di scardinarle; lo stesso atteggiamento che i romantici europei ebbero nei confronti delle norme rigorose e stabilite¹⁵⁶. A livello sociale lo scopo primario del poeta romantico, sia europeo che arabo, non è tanto quello di dare una definizione finale di Romanticismo quanto di far conoscere la distanza che intercorre tra gli ideali che esso predica e l'effettiva realtà circostante: «al-taġyīr al-iġtimā'ī alladī yahtāru-hu al-rūmānsī laysa huwa al-ta'rīf al-nihā'ī li-'l-Rūmānsiyyah wa lakinna-hu, qabla kulli šay', bu'd min ab'ādi-hi. Haḍā mā taġsdana ayḍan fi 'l-marḥalah al-ūlā min al-Rūmānsiyyah al-'arabiyyah» (il cambiamento sociale scelto dall'individuo romantico non è il far conoscere definitivamente il Romanticismo bensì, prima di tutto, la distanza dalle sue dimensioni. Questo è quanto avvenuto anche nella prima fase del Romanticismo arabo)¹⁵⁷.

Dall'Occidente viene ripresa la concezione della predominanza dell'arte nell'ambito letterario. Il Romanticismo occidentale, si è visto, è da intendersi prima di tutto come movimento artistico, in cui il modello estetico domina la realtà¹⁵⁸; tale pensiero porta i romantici arabi a considerare la letteratura come parte di una dimensione artistica: «al-adab 'inda-hum far' min furū'

¹⁵⁴ S. K. Jayyusi, *Modern Arabic Poetry. An Anthology*, op. cit., p. 5.

¹⁵⁵ Muḥammad Binnīs, *al-Ši'r al-arabī al-ḥadīṯ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-'arabiyyah*, op. cit., p. 15.

¹⁵⁶ Il Romanticismo arabo imita (*taqtadī*) quello europeo nel mutamento del criterio poetico (*ibdāl al-mi'yār al-ši'rī*) e della funzione poetica (*al-waḥīfah al-ši'riyyah*). Dal Romanticismo europeo, volto all'esaltazione del passato, quello arabo riceve la spinta verso la rilettura della tradizione. Cfr. *ivi*, pp. 29-30.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 19. La traduzione è di chi scrive.

¹⁵⁸ Cfr. PAR. 1.1.

al-fann min-hu yastamiddu māhiyyata-hu wa ḥuṣūsiyyata-hu, wa kaṭīran mā tu‘awwiḍu kalimat al-fannān aw al-fann fi ‘l-nuṣuṣ al-rūmanṭiqiyyah kalimat al-adīb aw al-adab» (presso di loro [i romantici arabi] la letteratura rappresenta uno dei rami dell’arte, da cui attinge la sua essenza e la sua peculiarità; spesso, nei testi romantici, la parola dell’artista o dell’arte si sostituisce a quella del letterato o della letteratura)¹⁵⁹. In virtù di tale convinzione, il poeta tunisino al-Šābbī ha dichiarato: «Inna al-fannān yā ṣadiq-ī lā yanbaḡī an yuṣḡiya li-ḡayr ḍalika al-ṣawt al-qawī al-‘amīq al-dāwī fi a‘māq qalbi-hi» (Oh amico, conviene che l’artista presti ascolto solo a quella voce forte, intima, che riecheggia dalle profondità del suo cuore)¹⁶⁰.

Come il Romanticismo occidentale, anche quello arabo si lega a dei fenomeni che da esso ne vengono in qualche maniera influenzati o che ne costituiscono la naturale evoluzione: fra questi, il Nazionalismo¹⁶¹ e l’Esistenzialismo, con cui la corrente romantica condivide soprattutto la libertà dell’uomo nell’essere artefice della propria esistenza come pure il costante rifugio nella morte di fronte ai dolori. Quest’ultima affermazione mostra come il fenomeno romantico si sia irradiato nel tempo mostrando i suoi effetti duraturi, nonostante quello arabo sia risultato essere una corrente geograficamente e culturalmente isolata nello scenario mediorientale:

There is no similarity here with the general sweep of Romanticism over Europe in the late eighteenth and in the nineteenth centuries, and its influence on the whole European culture. The Arab world, having no literary intercourse with countries with which it shared some basic cultural concepts and values, and looking to the West for cultural links, was in an embarrassing situation¹⁶².

1.2.1. L’anima del Romanticismo arabo attraverso l’opera dei poeti¹⁶³

¹⁵⁹ Fu‘ād al-Farfūrī, *Aḥamm maẓāhir al-Rūmanṭiqiyyah fi ‘l-adab al-‘arabī al-ḥadīṭ wa aḥamm al-mu‘attirāt al-aḡnabiyyah fi-hā*, op. cit., pp. 101-102. La traduzione è di chi scrive.

¹⁶⁰ Abū ‘l-Qāsim al-Šābbī, Muḥammad al-Ḥulaywī (ed.), *Rasā’il al-Šābbī*, Dār al-Maḡrib al-‘Arabī, Tūnis 1966, p. 131. La citazione è contenuta in Fu‘ād al-Farfūrī, *Aḥamm maẓāhir al-Rūmanṭiqiyyah fi ‘l-adab al-‘arabī al-ḥadīṭ wa aḥamm al-mu‘attirāt al-aḡnabiyyah fi-hā*, op. cit., p. 102.

¹⁶¹ Salma Khadra Jayyusi ritiene che il Romanticismo arabo, sebbene nato in concomitanza con l’emergere del Nazionalismo, non sia da identificarsi con quest’ultimo. Infatti, spiega la studiosa, anche se entrambi i fenomeni furono causati da una presa di coscienza, da parte del popolo, delle difficili situazioni in cui versava la società – e quindi della disparità tra ideali ed effettiva realtà – il loro sviluppo fu diverso, nel senso che i romantici mostrarono una minima preoccupazione nei riguardi dei problemi sociali e del sentimento nazionale. I poeti del *mahḡar*, infatti, esibivano un atteggiamento per lo più positivo, animato dall’ideale di un mondo migliore; in Egitto i romantici assunsero condotte troppo introverse ed individualistiche per avere a che fare con questioni nazionali. L’unico tema romantico che, secondo la studiosa, possa collegarsi al Nazionalismo è quello della glorificazione della grandezza del passato e dell’eroe nazionale che, tuttavia, è un motivo spesso ricorrente anche nella poesia neoclassica, per cui non appare come caratteristica specifica del Romanticismo. Cfr. S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, pp. 362-363.

¹⁶² Ivi, p. 369.

¹⁶³ Il presente paragrafo intende presentare i punti principali relativi al pensiero e all’opera dei maggiori poeti romantici arabi e delle scuole cui hanno fatto parte, al fine di illustrare al meglio gli aspetti relativi all’essenza del Romanticismo arabo. Per approfondimenti, si rimanda a quanto indicato nelle note.

I poeti romantici, inizialmente dall'Egitto e dal Nord America, sferrarono il primo attacco diretto contro il Neoclassicismo; contro l'inflessibilità delle sue forme, il rigore della sua visione come pure la sua incapacità di adattarsi al cambiamento. Essi presero esempio dall'opera dei più rappresentativi poeti romantici occidentali – Coleridge, Wordsworth, Byron, Shelley (1792-1822), Blake – intendendola però come la base da cui partire per sviluppare uno stile proprio¹⁶⁴. I poeti arabi – per lo più cristiani – emigrati in America da Siria e Libano, i *muhāğirūn* o *šu'arā' al-mahğar*, “i poeti dell'emigrazione” appunto, si mossero guidati da Ğibrān Ḥalīl Ğibrān (1883-1931) e sotto l'ispirazione degli scritti di Miḥā'il Nu'aymah (1889-1988) e Amīn al-Riḥānī (1876-1940). Essi, lontani da un ambiente chiuso e dalla tradizione classica dominante, riuscirono con più facilità, rispetto ai fratelli in Egitto, a sperimentare nuove tecniche formali come pure ad elaborare liberamente le loro tematiche. La scuola romantica egiziana, rappresentata dal gruppo *Dīwān* – nelle persone di 'Abd al-Raḥmān Šukrī, Ibrāhīm 'Abd al-Qādir al-Māzinī (1890-1949), 'Abbās Maḥmūd al-'Aqqād (1889-1964) – e *Apollo* – nei massimi rappresentanti Aḥmad Zakī Abū Šādī, Ibrāhīm Nāğī (1898-1953), Muḥammad 'Abd al-Mu'ī al-Hamšarī (1908-1938) e 'Alī Maḥmūd Ṭāhā (1901-1949) – fu fortemente influenzata dalla produzione degli arabi d'America ed offrì il proprio contributo nel rivoluzionare lo stabile e ben ordinato mondo dei neoclassici, enfatizzando gli elementi soggettivi dell'esperienza, scrivendo di sogni e nostalgia ed esprimendo un forte desiderio di libertà. Dal Nord America e dall'Egitto, il Romanticismo si diffuse presto negli altri Paesi arabi e non solo, soprattutto dove era percepita una discrepanza tra aspirazione e realtà e avvertito un forte sentimento di privazione¹⁶⁵.

A causa della mancanza di un pensiero filosofico alla base, come pure di una vera e propria definizione del movimento, il Romanticismo dei poeti arabi ha palesato, sin dall'inizio, chiare tendenze decadenti, evasive, addirittura masochiste, vissute in solitudine, in comunione con la natura o nell'idealizzazione di soggetti come il vino o la donna.

Una posizione romantica venne già assunta dal poeta libanese Ḥalīl Muṭṭrān (1872-1949), interessato alla sperimentazione e all'innovazione letteraria, soprattutto sotto l'influenza della

¹⁶⁴ Shelley è considerato come il poeta inglese che più ha affascinato i romantici arabi, i quali ne hanno conosciuto le opere grazie all'antologia *The Golden Treasury* (1861) del critico e poeta britannico Francis T. Palgrave (1824-1897). Dell'opera di Shelley gli arabi hanno apprezzato soprattutto il tema trascendentale, in particolare della lotta dell'uomo contro i vincoli terreni al fine di liberare il proprio spirito. Cfr. M. Abdel-Hai, *Shelley and the Arabs: An Essay in Comparative Literature*, in *Journal of Arabic Literature*, III, 1972, pp. 72-89. Nel saggio appena citato si legge che l'immagine che i romantici arabi avevano di Shelley era: «the perfect congruence between the man and the poet, the translucent lyricism which embodies and reflects the essence of the man-poet's life, the yearning for the ideal and the beautiful, the (almost oriental) mystical aspiration towards a transcendental realm of existence, as well as his untimely death, and even his physical beauty. These qualities combined to make for the Arab Romantic an image of Shelley as the exemplar of the quintessence of Romanticism». Cfr. *ivi*, p. 78. Nel suo articolo *Bīrsī Bīssi Šillī* (Percy Bysshe Shelley), Nazmī Ḥalīl conferma quanto appena detto scrivendo che leggendo Shelley si è proiettati in un mondo che va oltre quello terreno. Cfr. Nazmī Ḥalīl, *Bīrsī Bīssi Šillī*, in *Abūlū*, N. 4, 1 Dicembre 1933, pp. 304-305.

¹⁶⁵ S. K. Jayyusi, *Modernist Poetry in Arabic*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 137.

letteratura e cultura francese. Se Maḥmūd Sāmī al-Barūdī (1839-1904) viene considerato il pioniere dei conservatori e Aḥmad Ṣawqī quello dei moderati, Muṭrān è visto come il precursore dei modernisti¹⁶⁶, nonché di una poesia orientale nel sentimento ma che guardava al mondo con l'immaginazione occidentale¹⁶⁷.

Egli proclama il primato dell'individuo sul gruppo, chiedendo che la retorica, il metro e la rima siano messi a servizio dell'espressione delle emozioni personali, e non il contrario. Il suo desiderio di produrre una poesia moderna (*'aṣrī*) e la sua reazione alle limitazioni del Classicismo erano, infatti, l'espressione di un più ampio movimento che favoriva l'occidentalizzazione della cultura araba giudicata retrograda¹⁶⁸. Muṭrān denunciava infatti le convenzioni classiche e la rigidità che interessava la poesia a lui contemporanea¹⁶⁹; il suo scopo era quello di scrivere nel suo stile personale, di sollevare la sua anima quando era in solitudine:

He also places *the individual* in a *position of primacy* vis-à-vis the time-honoured rules according to which poetry had been composed since pre-Islamic days. The rethoric of poetry will henceforth serve the emotions and the soul of the individual artist, and it is the firm declaration of belief in this principle that sets Muṭrān apart from his neo-classical contemporaries and makes him the genuine precursor of romantic poetry proper¹⁷⁰.

L'originalità del verso di Muṭrān risiede nella combinazione della tradizione, non ancora del tutto abbandonata, con le nuove tendenze stilistiche e tematiche da lui mostrate¹⁷¹; generi letterari classici si arricchiscono di nuovi elementi, presentando così caratteristiche che di solito non rientrano nella loro essenza. Per fare un esempio la poesia del 1897 *Wafāt 'azīzayn* (Morte di due amati)¹⁷² pare seguire, a prima vista, il modello dell'elegia classica (*riṭā'*), essendo dedicata alla morte di un suo parente e della moglie. Tuttavia ciò che distingue tale poesia dal modello classico è il fatto che il

¹⁶⁶ Māhir Ḥasan Fahmī, *Taṭawwur al-ṣi'r al-'arabī al-ḥadīṭ fī Miṣr: 1900-1950*, Maktabat Nahḍat Miṣr, al-Qāhirah 1958, p. 177. Cfr. anche Muḥammad Mandūr, *Ḥalīl Muṭrān*, Maktabat Nahḍat Miṣr, al-Qāhirah 1954, p. 11.

¹⁶⁷ Māhir Ḥasan Fahmī, *Taṭawwur al-ṣi'r al-'arabī al-ḥadīṭ fī Miṣr: 1900-1950*, op. cit., p. 178.

¹⁶⁸ M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit. p. 34.

¹⁶⁹ In un articolo pubblicato sulla rivista *al-Mağallah al-miṣriyyah* (La rivista egiziana) nel 1900, Muṭrān scrisse: «la linea che gli arabi seguirono nella poesia non deve essere necessariamente la nostra. Loro avevano la loro epoca e noi la nostra, loro avevano la loro letteratura, i loro costumi, i loro bisogni, le loro scienze, noi la nostra letteratura, i nostri costumi, i nostri bisogni e le nostre scienze. Perciò la nostra poesia deve essere in sintonia con la nostra visione delle cose e con i nostri sentimenti e non con i loro». La citazione è contenuta in M. A. Khouri, *Poetry and the Making of Modern Egypt*, Brill, Leiden 1971, p. 111. Qui è ripresa da I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, op. cit., p. 128.

¹⁷⁰ R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 85. Il corsivo è di chi scrive.

¹⁷¹ Di lui si è detto che sia riuscito a combinare l'aspetto classico della poesia dei poeti abbasidi con le sfumature romantiche della poesia occidentale del XIX secolo. Cfr. R. C. Ostle, *Khalīl Muṭrān: The Precursor of Lyrical Poetry in Modern Arabic*, in *Journal of Arabic Literature*, II, 1971, pp. 116-126 (p. 118).

¹⁷² Ḥalīl Muṭrān, *Dīwān al-Khalīl*, Maṭba'at Dār al-Hilāl, al-Qāhirah 1949, vol. I, pp. 66-67.

poeta non la scrive, né la declama, per un gruppo di persone in lutto – essa non rientra nel “modello pubblico” di poesia quale era, ad esempio, la *qaṣīdah* – ma è solitario nella tranquillità e nella bellezza della natura, dalla quale cerca conforto di fronte al dolore. Allo stesso modo la poesia *al-Masā'* (La sera)¹⁷³, del 1902, presenta all’inizio il tema classico della sofferenza per un amore non corrisposto ma, nelle parti finali, si carica di sensibilità romantica: qui la personalità del poeta ispira e domina sia il linguaggio che l’immagine poetica, quella del sognatore – inteso come essere introspettivo, riflessivo ed in comunione con se stesso e la natura – che contempla il sole al tramonto, assorto nella sua solitudine. Il sole che tramonta e le onde che si infrangono sullo scoglio vengono paragonati alla malinconia e alle forze declinanti dell’io poetico¹⁷⁴. Si stabilisce dunque una simbiosi tra *al-dāt al-mutakallimah*, “il sé parlante” e *al-ṭabī‘ah*, “la natura”, dove l’uno è il riflesso dell’altra e viceversa: la similitudine avviene, così, tra *al-baḥr*, “il mare” e *al-ṣadr*, “l’intimo” del poeta¹⁷⁵.

L’impressione generale che si ha leggendo la produzione poetica di Ḥalīl Muṭrān è quella di un poeta «who is frequently alone with his thoughts and emotions, expressing them intimately and directly in a language marked by its simplicity and lack of straining for rethorical effect»¹⁷⁶: un atteggiamento palesemente romantico che ricorda il comportamento del poeta inglese Wordsworth, il quale amava i suoi momenti di solitudine nei quali poter rivivere le emozioni passate, messe poi per iscritto con un linguaggio semplice, proprio della quotidianità¹⁷⁷.

¹⁷³ Ivi, p. 146.

¹⁷⁴ In relazione alla poesia *al-Masā'*, Maḥmūd ibn al-Šarīf scrive: «fa-ḥī ḥaḍīhi al-qaṣīdah tarġama la-nā Muṭrān luġat al-ṭabī‘ah allatī lā yataḍawwaqu-hā illā al-fannān al-aṣīl, wa lā yudriku kunhi-hā illā al-‘aṭīf al-‘abqarī» (in questa poesia Muṭrān ci traduce la lingua della natura, che solo l’artista autentico può assaporare e la cui essenza viene compresa solamente dal genio indulgente). Cfr. Maḥmūd ibn al-Šarīf, *Ḥalīl Muṭrān ṣā‘ir al-ḥurriyyah*, Dār al-Kitāb al-‘Arabī li-‘l-Ṭabā‘ah wa ‘l-Naṣr, al-Qāhirah 1961, p. 44. La traduzione è di chi scrive.

¹⁷⁵ Cfr. l’analisi della poesia in questione da parte di Muḥammad Binnīs in Muḥammad Binnīs, *al-Ši‘r al-‘Arabī al-ḥadīḥ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-‘arabiyyah*, op. cit., pp. 152-157.

¹⁷⁶ R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 87. Tuttavia, secondo altri studiosi, la nota personale dell’opera di Muṭrān si perde nelle numerose, e spesso ridondanti, parti descrittive che caratterizzano la sua poesia. A tal proposito Salma Khadra Jayyusi scrive: «he appears to be totally preoccupied with the outer features of the observable, and the sustained fullness of self-projection common to good Romantic poetry is absent»; e più avanti: «on the rare occasions when Muṭrān finds self-expression, it is as a mildly contemplative poet in whom nature evokes a strain of emotions or reminiscences [...]. His poetry is marked in general by a controlled emotionalism often generated by his imagination». Cfr. S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. I, pp. 58-59. Per contro, il critico Muḥammad Mandūr considera Muṭrān un autentico romantico che, con grande *self-control*, ha mascherato la sua esperienza personale, deviando il Romanticismo sull’oggetto che stimola l’impulso poetico; per questo egli definisce l’atteggiamento di Muṭrān come facente parte di un “Romanticismo oggettivo”, tipico del mondo arabo e che non trova una controparte in quello occidentale. Cfr. Muḥammad Mandūr, *Ḥalīl Muṭrān*, op. cit., pp. 12; 17.

¹⁷⁷ Per fare un esempio, nell’ultima parte della poesia *Daffodils* Wordsworth descrive il momento in cui, solitario e disteso sul suo divano, ripensa ai “narcisi” che tanto lo avevano impressionato e che ora «in vacant or in pensive mood», “di umore assente o pensieroso”, «They flash upon that inward eye/Which is the bliss of solitude» (Appaiono davanti a quell’occhio interiore [l’anima]/Che è la gioia della solitudine). Cfr. W. Wordsworth, *Daffodils*, vv. 20-22, in A. Cattaneo, D. De Flaviis, *Literary Tracks. A Modular Anthology of Literature in English. From the Middle Ages to the Romantics*, op. cit. p. 219. La traduzione è di chi scrive.

Costantemente interessato a battersi per la libertà, sia individuale che nazionale, Muṭrān ha desiderato scrivere in solitudine per alleviare i dolori della sua anima. Sebbene la sua produzione oscillasse ancora tra la dimensione classica e quella innovativa – nonostante la novità dei temi, essa presenta ancora occasionali arcaismi, un vocabolario ostico, eleganza nello stile, *self-control* ed un grado di spontaneità ancora poco sviluppato – egli ha di sicuro preparato la strada per la nascita del movimento romantico attraverso il suo credo nell'unità strutturale della poesia¹⁷⁸, nella supremazia del significato – riteneva di non essere schiavo del verso o delle necessità imposte dalla rima e dal metro¹⁷⁹ – nel desiderio dell'autoespressione e nell'attenzione rivolta a quella che viene definita *uncommonness of the imagination and the strangeness of the subject*¹⁸⁰ che il poeta libanese ha cercato di perseguire. Tali “anormalità dell'immaginazione e stravaganza del soggetto”, sulle quali Muṭrān insisteva, lo legano alla creatività romantica occidentale; le due nozioni richiamano infatti le concezioni dell'immaginazione che Wordsworth e Coleridge elaborarono nella raccolta *Lyrical Ballads*, anche se è improbabile che il poeta libanese fosse stato influenzato direttamente dai due poeti romantici inglesi¹⁸¹.

Sebbene in uno stato di tensione creativa, l'opera di Ḥalīl Muṭrān rimase confinata nei parametri dello stile neoclassico, non ottenendo l'impatto desiderato; una vera e propria corrente innovativa fu invece inaugurata in Egitto dai rappresentanti del gruppo *Dīwān*¹⁸², tanto che la loro tendenza venne definita *al-ittiḡāh al-tagdīdī al-dihnī*, “la corrente innovatrice/razionalista”¹⁸³. La differenza sostanziale tra questi poeti ed i loro predecessori risiede nell'enfasi data al significato di individualità e di emotività, come pure nell'individuazione dello scopo della poesia: quest'ultima doveva essere poesia della vita (*šī'r al-ḥayāh*), poesia del presente (*šī'r al-'aṣr*) ed esprimere il sentimento (*al-wiḡdān*); in generale, la poesia era un'arte soggettiva (*dātī*)¹⁸⁴, non più recitata¹⁸⁵

¹⁷⁸ Con la poesia romantica, l'attenzione si sposta dal verso al testo nella sua totalità e completezza. Il verso, concepito in epoca classica come unità indipendente, ora fa parte di un “tutto” ed interagisce con altre parti per un unico scopo. La concezione del testo poetico come un insieme non frammentato, è indicata ad esempio dal frequente uso di congiunzioni come و (wāw) e ف (fā') all'inizio di ciascun verso. Tale scelta stilistica è anche indice dell'allontanamento graduale della poesia moderna da quella tradizionale. Cfr. Muḥammad Binnīs, *al-Šī'r al-arabī al-ḥadīṭ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-'arabiyyah*, op. cit., pp. 104-105; 113. L'unità strutturale, o testo poetico, assume la forma del *muqṭa'*, “frammento”, le cui regole vengono modificate, si presentano meno rigide e per questo appaiono difficilmente classificabili rispetto alle norme del verso. Per approfondimenti a riguardo cfr. *ivi*, pp. 73-84.

¹⁷⁹ M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit. p. 35.

¹⁸⁰ *Ibid.*

¹⁸¹ *Ibid.*

¹⁸² Per un'ampia trattazione sui rappresentanti e l'opera generale del gruppo *Dīwān* si veda: A. M. K. Zubaidi, *The Dīwān School*, in *Journal of Arabic Literature*, I, 1970, pp. 36 sgg.; J. Brugman, *An Introduction to the History of Modern Arabic Literature in Egypt*, op. cit., pp. 94-147; S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. I, pp. 145-175; M. M. Badawi, *A Critical Introduction to Modern Arabic Poetry*, Cambridge University Press, Cambridge 1975, pp. 84-114.

¹⁸³ I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, op. cit., p. 116.

¹⁸⁴ J. Brugman, *An Introduction to the History of Modern Arabic Literature in Egypt*, op. cit., pp. 95-96.

¹⁸⁵ Il genere dominante dell'ode araba classica – durante il periodo islamico – era infatti il panegirico da recitare in pubblico al *mamdūḥ* (lett. “lodato”), il padrone, durante una festa (*'īd*). In questo particolare modello di *qaṣīdah*,

bensì letta. In tali termini, il prestigio di un poeta non era dato dal suo essere uno scrittore antico o moderno bensì da quel prerequisito in suo possesso che, secondo al-‘Aqqād, era l’innato ed originale dono della *self-expression*:

I claim that for me the primary prerequisite of a man of letters is that he should be possessed of an original gift of self-expression, in other words, that he should not be an imitator either in content or in form, and that that the original gift should be innate in his soul and mind and not merely in his tongue. In other words, we should ask ourselves on reading him the cogent question: “What did he say?” instead of asking ourselves: “How did he say it?” He is therefore expected to contribute something new of his own, something authentic which is characteristic of him and which saves him from being a mere replica of his predecessors¹⁸⁶.

E ancora, parlando del poeta moderno nell’introduzione – intitolata *al-Ṭab’ wa ’l-taqlīd fī ’l-šī’r al-‘ašrī* (Spontaneità ed imitazione nella poesia moderna) – al *Dīwān* (1914) di al-Māzinī, al-‘Aqqād scrive:

An original poet is not the one who makes himself an artificial pool next to the springs of original poets, a pool which he paves with the stones and pebbles and fills with the water of mud of those springs, then calls it by another name. An original poet is the one who has his own spring overflowing like theirs with natural water, from which, like them, he draws his inspiration. No one can discover these natural springs unless he is guided by an instinct which leads him to discover natural sources [...]¹⁸⁷.

Quello di Šukrī, al-Māzinī e al-‘Aqqād fu un vero e proprio punto di partenza verso il cambiamento: nella loro visione, la poesia doveva rendere conto, con sincerità, di un’esperienza emozionale profonda, esprimere un’attitudine filosofica personale – nei confronti, ad esempio, della concezione di un’anima come centro dell’esistenza¹⁸⁸ – e mirare ad una dimensione universale. Fervidi sostenitori e difensori dell’immaginazione romantica, i tre poeti egiziani mossero un duro attacco

secondo Suzanne Pinckney Stetkevych, le dimensioni cerimoniali e rituali non erano circostanziali o accidentali bensì rappresentavano gli elementi essenziali e costitutivi della poesia. Per un approfondimento cfr. S. Pinckney Stetkevych, *‘Abbāsīd Panegyric. The Politics and Poetics of Ceremony. Al-Mutanabbī’s ‘Īd-poem to Sayfal-Dawlah*, in J. R. Smart (ed.), *Tradition and Modernity in Arabic Language and Literature*, op. cit., pp. 119-143.

¹⁸⁶ ‘Abbās Maḥmūd al-‘Aqqād, *Muṭāla’āt fī ’l-kutub wa ’l-ḥayāh*, Dār al-Kitāb al-‘Arabī, Bayrūt 1966, p. 335. L’estratto è contenuto in L. Awad (ed.), *The Literature of Ideas in Egypt. Part I*, Scholars Press, Atlanta 1986, p. 172.

¹⁸⁷ ‘Abbās Maḥmūd al-‘Aqqād, *al-Ṭab’ wa ’l-taqlīd fī ’l-šī’r al-‘ašrī*, in ‘Abd al-Qādir al-Māzinī, Maḥmūd ‘Imād (ed.), *Dīwān al-Māzinī*, al-Maḡlis al-A’lā li-’l-Ri’āyat al-Funūn wa ’l-Ādāb wa ’l-‘Ulūm al-Īḡtimā’iyyah, al-Qāhirah 1961, pp. 9-14. Il passo è contenuto in L. Awad (ed.), *The Literature of Ideas in Egypt. Part I*, op. cit., p. 175.

¹⁸⁸ Fu’ād al-Farfūrī, *Aḥamm mazāhir al-Rūmanṭīqiyyah fī ’l-adab al-‘arabī al-ḥadīṭ wa aḥamm al-mu’attirāt al-aḡnabiyyah fī-hā*, op. cit., p. 136.

contro l'opera dei poeti neoclassici; la loro fu una reazione violenta contro il tradizionale modo di pensare, non una critica condotta secondo un criterio¹⁸⁹.

Al centro del credo del gruppo *Dīwān* vi è la concezione di poesia come esperienza individuale; la lirica appare come una richiesta di includere nel genere poetico tematiche semplici, appartenenti alla quotidianità del singolo, come semplice deve essere lo stile, privo di ornamenti e caratterizzato da una tensione tra forma e contenuto, linguaggio e sensibilità. Influenzati principalmente dalla poesia romantica inglese¹⁹⁰, i membri del gruppo *Dīwān* si appassionarono alla dimensione malinconica, alla natura transitoria della vita, all'espressione delle emozioni e dei sentimenti più forti attraverso un linguaggio che spesso risultava oscuro, in quanto ricco di arcaismi ripresi dallo stile della poesia di epoca abbaside, come nel caso di al-Māzinī. Tale atteggiamento introspettivo e nostalgico, si è avuto già modo di dirlo, deriva in parte dalla consapevolezza della difficoltà nel cercare di cambiare la condizione di sottosviluppo che attanagliava la società araba; esso non ha nulla a che vedere con il clima di generale ottimismo vissuto dagli arabi del Nord America, i quali invece, lontani dai limiti imposti dalla tradizione, sentivano di poter operare grandi trasformazioni. Si tratta di un vero e proprio «malaise of the Egyptian intellectual at the beginning of the century»¹⁹¹.

ʿAbd al-Rahmān Šukrī appare come il più innovativo e talentuoso del gruppo. La sua poesia rappresenta una sorta di meditazione permanente sugli stati d'animo dell'uomo che, deluso dall'inadeguatezza di questo mondo, cerca la salvezza in una felicità inarrivabile. Denunciando la natura artificiale e priva di vita della poesia araba a lui contemporanea, egli insiste sul ruolo vitale dei sentimenti (*'awāṭif*) e dell'immaginazione (*ḥayāl*); amplia, inoltre, il campo semantico del termine *'āṭifah*, "sentimento", arricchendolo di dicotomie antitetiche come odio-amore, speranza-disperazione, coraggio-codardia. Imitando Coleridge, che distingueva la *primary imagination* – la facoltà innata, ed impiegata inconsciamente, di percepire la realtà attraverso i sensi e di creare immagini, conferendo un certo ordine al caos – dalla *secondary imagination* o *fancy* – l'atto conscio e volontario esclusivo del poeta, con il quale egli imita e ricrea la realtà – Šukrī separa la facoltà

¹⁸⁹ Ad esempio, il metodo che al-ʿAqqād impiegò nel criticare il poeta neoclassico Aḥmad Šawqī consisteva nel prendere a caso dei versi di quest'ultimo e nel dare loro una sua interpretazione che era lontana dal senso voluto dall'autore, facendoli apparire ridicoli e facilmente disprezzabili. Cfr. R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 89.

¹⁹⁰ Per approfondimenti a riguardo, si indica M. Abdul-Hai, *Tradition and English and American Influence in Arabic Romantic Poetry. A study in Comparative Literature*, Ithaca Press, London 1982. La conoscenza della letteratura inglese in Egitto è dovuta, in gran parte, all'opera di Muḥammad al-Sibāʿī (1881-1931) il quale, durante gli anni Venti e Trenta, ne fece conoscere i massimi rappresentanti grazie alla sua opera di traduzione e critica. A tal proposito si veda J. Brugman, *Muḥammad al-Sibāʿī and the Egyptian Literary Renaissance*, in *Akten des VII. Kongress für Arabistik und Islamwissenschaft, Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften, Göttingen, Philosophisch-Historische Klasse, Dritte Folge*, N. 98, 1976, pp. 86 sgg.

¹⁹¹ M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit. p. 40.

superiore dell'immaginazione (*taḥayyul*) dalla meno elevata fantasia (*tawahhum*)¹⁹². I temi che il poeta egiziano affronta riguardano la ricerca disperata dell'amore, sia spirituale che corporeo; l'animo umano che si confronta con i misteri della vita e della morte, la spiritualità della natura, la preoccupazione data dalla dissoluzione, la bellezza insita nelle cose, la vicinanza del poeta – inteso come essere speciale – all'immortalità, la frustrazione che scaturisce dall'impossibilità di sfuggire al destino, il rifugio nella follia. Tali tematiche, tuttavia, sono trattate in uno stile non fluido ma che rimane in gran parte tradizionale. Quella del gruppo *Dīwān*, infatti, fu una rivolta non così estrema: come anticipato, vi è comunque un riferimento alla tradizione – in questo caso quella della poesia abbaside – a differenza dell'atteggiamento dei romantici ribelli, come i *muhāğirūn*, che rifiuteranno l'intera eredità poetica classica a favore di quella occidentale.

Alle iniziali speranze e aspirazioni di Šukrī succedettero momenti di puro pessimismo, depressione, profonda introspezione e frustrazione¹⁹³, in cui il poeta desiderò la morte eterna e rifiutò qualsiasi concetto di risurrezione, in quanto avrebbe costituito un ripetersi della sofferenza terrena:

Che cosa è la vita se non inesausto morire?
 Che cosa il bene se non caduco piacere?
 Fossi fiore che vive soltanto un'estate,
 che dell'accanirsi l'inverno non sa [...] ¹⁹⁴.

Puro pessimismo è anche quello esibito da 'al-'Aqqād, per il quale il poeta è colui che percepisce e fa percepire (*yaš'ur wa yuš'ir*)¹⁹⁵; la sua malinconia deriva principalmente dalla ricerca di una felicità illusoria:

Via da me, felicità! [...]

¹⁹² R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 92. Anche altri poeti, come il tunisino al-Šabbī, hanno operato una distinzione tra una prima immaginazione, chiamata *al-ḥayāl al-fannī* – “immaginazione artistica” – o *al-ḥayāl al-ši'rī* – “immaginazione poetica” – e una seconda definita *al-ḥayāl al-šinā'ī*, “immaginazione artificiale”, o *al-ḥayāl al-mağāzī*, “immaginazione metaforica”. La prima è più spontanea ed è legata ai segreti dell'anima dell'artista, al suo istinto naturale, come pure ai suoi sentimenti e alle sue percezioni; la seconda è artefatta e riguarda la costruzione del linguaggio figurato. Cfr. Abū 'l-Qāsim al-Šabbī, *al-Ḥayāl al-ši'rī 'inda al-'arab*, in Imīl Kabā, *al-A'māl al-kāmilah li-Abī 'l-Qāsim al-Šabbī*, Dār al-Ġīl, Bayrūt 1997, pp. 26-27.

¹⁹³ Muhammad M. Badawi scriverà: «the main themes of Shukrī's poetry are philosophical and moral meditations, interesting or unusual states of mind and beauty in general and nature in particular, love, death, and the creative imagination», senza menzionare attitudini pessimistiche. Cfr. M. M. Badawi, *A Critical Introduction to Modern Arabic Poetry*, op. cit., p. 97.

¹⁹⁴ I versi sono contenuti in Niqūlā Yūsuf, *Dīwān 'Abd al-Raḥmān Šukrī*, Munša'at al-Ma'ārif, al-Iskandariyyah 1960, pp. 544-545; essi vengono ripresi da I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, op. cit., p. 118.

¹⁹⁵ J. Brugman, *An Introduction to the History of Modern Arabic Literature in Egypt*, op. cit., p. 128.

troppo a lungo t'ho bramata
e mi sei venuta a noia¹⁹⁶.

Fervido sostenitore della purezza della lingua classica, al-'Aqqād si distinguerà per il suo duro attacco contro l'uso del dialetto (*al-'āmmiyyah*) in letteratura, rifiutando l'opinione che quest'ultima debba rivolgersi alle masse nella loro lingua, come pure riguardare i problemi sociali quotidiani; tale visione, per il poeta egiziano, era propria dei "comunisti"¹⁹⁷, i quali cercavano popolarità nella loro campagna contro l'uso del linguaggio letterario. Per al-'Aqqād il dialetto era la lingua dell'ignoranza; egli dichiarò che ogni nazione aveva una lingua scritta, la quale si distingueva dall'idioma colloquiale, uno strumento che mai avrebbe portato a prodotti letterari di valore. L'unico mezzo di espressione letteraria autentica era, dunque, la *fuṣḥā*¹⁹⁸, emblema dei valori tradizionali nonché dell'eredità letteraria e culturale del passato. In effetti, anche se la poetica di 'al-Aqqād è considerata moderna nella sua nuova sensibilità e nel rifiuto del canone neoclassico, giudicato non al passo con i tempi, il poeta egiziano non ha mai contemplato la rottura dei pilastri della poesia araba (*the pillar of Arabic Poetry*), tra cui la lingua classica¹⁹⁹. Negli anni Sessanta, la Commissione per la Poesia, organo del quale al-'Aqqād venne nominato presidente, si espresse duramente contro i rappresentanti della *new poetry* e del nuovo verso, quello libero, sostenendo che:

The committee bases its work upon stable principles, because [...] it is a guardian of stable values. The destruction [...] started by this new movement has begun to reach the Arabic language itself [...]. There is a strong connection between language and the national spirit [...]. To abandon the language also comes to mean to abandon the greatest cause, the cause of united Arab nationality [...] the conventional form which they want to destroy is represented by masters of classical and modern Arab poetry, therefore their plot is to suppress these masters [...] it is evident that poets who practise

¹⁹⁶ 'Abbās Maḥmūd al-'Aqqād, *Dīwān*, Maṭba'at al-Busfūr, al-Qāhirah 1916, p. 13. I versi sono contenuti in I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, op. cit., p. 118.

¹⁹⁷ al-'Aqqād era contro le filosofie totalitarie come il Fascismo, il Nazismo ed il Comunismo. Nella sua visione l'individuo è una forza titanica in grado di modellare il destino e la storia e la cui Libertà costituisce una categoria dell'Assoluto, come la Bellezza, la Verità ed il Potere. Cfr. L. Awad (ed.), *The Literature of Ideas in Egypt. Part I*, op. cit., pp. 169; 171. L'appellativo negativo di "comunisti" era rivolto, in particolare, agli *avant-garde poets* degli anni Cinquanta e Sessanta, accusati di essere anche atei e generalmente sovversivi nei confronti dell'Islām e del Nazionalismo arabo. Questo perché le loro innovazioni tecnico-stilistiche in poesia non rappresentavano solamente una rottura con la tradizione letteraria ma anche un atteggiamento eretico nei confronti della lingua sacra del Corano e dell'eredità classica, come pure dei valori tradizionali, in generale. Tale attitudine ad equiparare innovazioni stilistiche nella scrittura poetica con eresia e sedizione è, per alcuni, una peculiarità esclusiva del panorama letterario e culturale arabo. Cfr. F. Moussa-Mahmoud, *Changing Technique in Modern Arabic Poetry. A Reflection of Changing Values?*, in J. R. Smart (ed.), *Tradition and Modernity in Arabic Language and Literature*, op. cit., pp. 61-74 (pp. 61-63).

¹⁹⁸ Cfr. N. M. Radwan, *Egyptian Colloquial Poetry in the Modern Arabic Canon. New readings of shi'r al-'āmmiyyah*, Palgrave MacMillan, New York 2012, p. 31.

¹⁹⁹ Cfr. F. Moussa-Mahmoud, *Changing Technique in Modern Arabic Poetry. A Reflection of Changing Values?*, in J. R. Smart (ed.), *Tradition and Modernity in Arabic Language and Literature*, op. cit., p. 63.

what is called new poetry are under the influence of a spirit which is in opposition to Arab-Islamic culture, which has distinguished specific artistic talents through the ages [...] ²⁰⁰.

Rispettando il principio secondo cui la poesia deve trattare della vita dell'uomo, al-Māzinī, da parte sua, contribuirà all'esaltazione della malinconia e del pessimismo romantici, affrontando temi come la predestinazione, la tragedia e l'orgoglio umano ²⁰¹. A livello letterario egli si impegnerà anche nella libera traduzione di opere appartenenti alla poesia romantica europea, che attribuirà successivamente a se stesso. Tale azione è intesa come una reazione al fatto che spesso l'introduzione di forme, idee, e tecniche proprie della poesia europea risultava difficile: i poeti non sapevano come fare, né da dove iniziare ²⁰².

I rappresentanti della scuola *Dīwān* rivestono una certa importanza relativamente alla formazione della corrente romantica: essi hanno introdotto in poesia nuove idee provenienti dall'esterno, contribuendo allo sviluppo della lirica di meditazione personale e, prendendo come modello alcuni dei massimi rappresentanti della letteratura romantica occidentale, hanno gettato le basi di quella che sarà definita una *internationalization of poetry* ²⁰³. Forte fu anche l'influenza esercitata su di loro dalla visione di vita romantica ed individualistica dei poeti del *mahğar*, le cui prime liriche in prosa ben si accordavano con lo stile degli scrittori di prosa egiziani, tra cui il poeta di tendenza romantica Muṣṭafā Luṭfī al-Manfalūṭī (1876-1924) ²⁰⁴.

Sempre in Egitto, il gruppo *Apollo* ²⁰⁵ venne istituito nel 1932, anno in cui fu fondata anche la *Mağallat Abūlū* (La rivista Apollo) ²⁰⁶, che pubblicherà i suoi numeri fino al 1934. Lo scopo del nuovo movimento, che non raggiunse mai la struttura di una vera e propria scuola letteraria, fu quello di promuovere la letteratura, di favorire la cooperazione tra gli scrittori arabi dentro e fuori

²⁰⁰ L'estratto è contenuto in *ivi*, p. 64.

²⁰¹ Si veda anche Muḥṭār al-Wakīl, *Ruwwād al-ṣi'r al-ğadīd*, Dār al-Ma'ārif, al-Qāhirah 1983.

²⁰² Sh. Moreh, *Modern Arabic Poetry, 1800-1970. The Development of its Forms and Themes under the Influence of Western Literature*, Brill, Leiden 1976, p. 3.

²⁰³ M. M. Badawi, *Convention and Revolt in Modern Arabic Poetry*, in G. von Grunebaum (ed.), *Arabic Poetry Theory and Development* [3. Giorgio Levi della Vida Biennial Conference, May 14-16, 1971, Near Eastern Center, University of California, Los Angeles], O. Harrassowitz, Wiesbaden 1973, pp. 181-208 (p. 182).

²⁰⁴ J. Brugman, *An Introduction to the History of Modern Arabic Literature in Egypt*, op. cit., p. 110. Sul Romanticismo di al-Manfalūṭī si veda S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. I, pp. 140-144; si veda anche S. Hafez, *The Genesis of Arabic Narrative Discourse. A Study in the Sociology of Modern Arabic Literature*, Saqi Books, London 1993, pp. 142-149.

²⁰⁵ Per uno studio approfondito sul pensiero e l'opera del gruppo *Apollo* e dei suoi principali rappresentanti si veda S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, pp. 369-410; J. Brugman, *An Introduction to the History of Modern Arabic Literature in Egypt*, op. cit., pp. 150-183; M. M. Badawi, *A Critical Introduction to Modern Arabic Poetry*, op. cit., pp. 116-145; 'Abd al-'Azīz al-Dasūqī, *Ġamā'at Apollo wa aṭaru-hā fī 'l-ṣi'r al-ħadīṭ*, Ma'had al-Dirāsāt al-'Arabiyyah, al-Qāhirah 1960.

²⁰⁶ La scelta del nome della rivista può essere spiegata con il fatto che in quest'epoca, in cui il Romanticismo è in pieno sviluppo, diversi periodici pubblicano scritti che celebrano la rinascita della natura e, a volte, si opta per nomi di divinità greche, le quali ben simboleggiano lo spirito di risveglio vissuto in quel momento. Cfr. P. Cachia, *Arabic Literature. An Overview*, op. cit., p. 158.

l'Egitto, di portare ad una rinascita artistica in poesia²⁰⁷ nonché di porre fine alle dispute sorte in seno a fazioni politiche nemiche²⁰⁸. Un altro grande contributo del gruppo fu quello di favorire il cammino verso la modernità, partendo da un richiamo al glorioso passato, specie quello dei faraoni²⁰⁹. Del resto è nel passato che si pongono le basi per la modernità²¹⁰:

The poets' attitude to their past poetic heritage could be regarded as a reliable indicator of their degree of modernism. As is to be expected, different stages in the development of modern Arabic poetry were accompanied by related changes in the attitude to the past indigenous tradition²¹¹.

Fu soprattutto grazie al gruppo *Apollo* che lo spirito romantico, manifestatosi inizialmente attraverso la poesia del *mahğar*, iniziò a diffondersi rapidamente nei vari Paesi arabi²¹²; Abū Šādī, fondatore della rivista che diede il nome al gruppo, si mostrò come «the person who played the largest role in spreading Romantic poetry»²¹³.

È possibile notare, in generale, come le esperienze amorose vissute nel privato incidano fortemente, specie se negative, nelle liriche del poeta romantico, il quale reagisce gettandosi in lunghe meditazioni malinconiche o chiedendo aiuto alla natura la quale, non essendo fine a se stessa, porta l'uomo alla riflessione sul mondo. In Abū Šādī, la morte della donna amata spinge il poeta a produrre versi angosciosi, pieni di emozione, in cui forte è il ricordo dell'amore ormai scomparso:

²⁰⁷ Cfr. Kamāl Naš'at, *Dawr madrasat Apollo wa mabādi'u-hā* [Il ruolo della scuola *Apollo* e i suoi principi], in *al-Mağallah*, N. 126, 1 Giugno 1967, pp. 34-39. Muḥammad Binnīs riassume in tre punti gli scopi che la rivista *Apollo* si prefiggeva di raggiungere: i) *al-šumuww bi-'l-ši'r al-'arabī*, "l'eccellenza nella poesia araba"; ii) *munāšarat al-nahađāt al-fanniyyah fi 'ālam al-ši'r*, "l'incoraggiamento dei progressi artistici in campo poetico"; iii) *tarqiyat mustawā al-šu'arā' adabiyyan wa iğtimā'iyyan wa māddiyyan*, "il miglioramento dei poeti a livello letterario, sociale e materiale". Cfr. Muḥammad Binnīs, *al-Ši'r al-arabī al-ḥadīṭ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-'arabiyyah*, op. cit., p. 27.

²⁰⁸ In merito a questo punto Jan Brugman scrive: «the avowed purpose of *Apollo* to dissociate itself from partisanship (*ḥizbiyyah*) and the continual emphasis on reconciliation might indeed indicate a withdrawal from the basic political and social problems. The excessive romanticism, the concentration upon the individual perception of feelings and the nostalgic flight from reality that one finds in many *Apollo* poets, have indeed been considered to indicate a tendency to avoid political pressure [...]». Cfr. J. Brugman, *An Introduction to the History of Modern Arabic Literature in Egypt*, op. cit., p. 156.

²⁰⁹ M. J. al-Musawi, *Arabic Poetry. Trajectories of Modernity and Tradition*, op. cit., p. 8.

²¹⁰ Salma Khadra Jayyusi è convinta infatti che «never to return to tradition would imply perforce that everything in the old literature is to be regarded as deficient, that it contained nothing which is permanently and universally viable; that it was a mere deformity, able to teach us nothing»; in virtù di tale convinzione, ed in riferimento alla poesia araba, la studiosa afferma che generi del passato, come la *qašīdah*, presentavano già delle tendenze che più tardi si sarebbero materializzate nelle moderne scuole e correnti poetiche: la vocazione nostalgica, soggettiva e romantica in apertura; l'attitudine descrittiva ed il senso estetico; motivi simbolici e sfumature esistenzialiste. Cfr. S. K. Jayyusi, *Tradition and Modernity in Arabic Poetry. The Constant Challenge, the Perennial Assertion*, in J. R. Smart (ed.), *Tradition and Modernity in Arabic Language and Literature*, op. cit., pp. 27-48 (pp. 28-29).

²¹¹ M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 76.

²¹² Ivi, p. 47.

²¹³ *Ibid.*

Twenty-five years have passed away, and still the flame of my love leaps and flickers.
I still remain that maddened youth, with pouding heart.
Memories of love and its frenzied visions parade before me sleeping and awake.
She is part of me, so how can I forsake her? Oh welcome to imagination, by
Which I hols and touch²¹⁴.

Grazie a questo genere di *love poetry*, Abū Šādī diede un notevole contributo allo sviluppo generale della corrente romantica. L'amore non corrisposto fu uno dei temi principali della sua poetica e, benché esso fosse un argomento trattato anche in epoca classica, venne comunque presentato in una veste nuova, attraverso una dizione poetica semplice, non artificiosa, accompagnata dalla profonda analisi degli angoli più complessi degli stati emozionali: così facendo, Abū Šādī gettò un nuovo punto di partenza, passando dalla retorica classica della sensuale *ars amatoria* al romantico amore spirituale ed allontanando l'antico immaginario che gravitava attorno alla suddetta tematica. Più precisamente il poeta egiziano riuscì a combinare la tradizione con lo spirito innovativo, descrivendo un amore fisico ma anche etereo, in cui la donna si carica di qualità spirituali²¹⁵. Tale idealizzazione della donna, la quale assume spesso le sembianze di un angelo e assurge a ideale di purezza, rimanda alla concezione dell'amore spirituale propria dei romantici inglesi; la poetica di questi ultimi viene intesa dal gruppo *Apollo*, e da Abū Šādī in particolare, un vero e proprio modello di insegnamento, da imitare fuor d'ogni dubbio²¹⁶. Paragonandosi al poeta inglese William Blake, Abū Šādī dirà che la poesia deve essere misticismo (*tašawwuf*), apprendimento ottimistico (*'ilm mutafā'il*) ed entusiasmo per la verità la bellezza (*al-ḥamāsah bi-'l-ḥaqq wa 'l-ḡamāl*)²¹⁷.

In materia d'amore, è tuttavia Ibrāhīm Nāḡī uno dei più importanti *love poets* della letteratura araba moderna²¹⁸: influenzata soprattutto dalla scuola romantica francese di Lamartine e Alfred de Musset (1810-1857), la sua poesia spazia dall'emozione amorosa all'adorazione passionale dell'amata, dove fisicità e spiritualità si fondono, fino ad arrivare ad una disperazione puramente romantica, in cui la donna è idealizzata e posta oltre i limiti dei comuni mortali.

Una delle reazioni della corrente romantica alla fisicità e alle convenzioni che caratterizzavano la poesia d'amore classica fu proprio la tendenza – di tradizione europea – ad idealizzare il soggetto amato, confondendo l'umano con il divino. Per Nāḡī le sole esperienze amorose degne di importanza sono quelle non umane, eteree, disincarnate: l'amore da lui descritto è

²¹⁴ Aḥmad Zakī Abū Šādī, *Andā' al-faḡr*, Maṭa'at al-Ta'āwun, al-Qāhirah 1934, p. 5. I versi sono citati in R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 111.

²¹⁵ Ivi, p. 112.

²¹⁶ Aḥmad Haykal, *Taṭawwur al-adab al-ḥadīṭ fi Miṣr*, Dār al-Ma'ārif, al-Qāhirah 1987, pp. 303-304.

²¹⁷ J. Brugman, *An Introduction to the History of Modern Arabic Literature in Egypt*, op. cit., p. 163.

²¹⁸ M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 47.

infatti di tipo platonico, non compiuto, che è causa di frustrazione; tuttavia il poeta egiziano non cerca consolazione nello spirito ma in una sensualità fatta di calore umano, quella sensualità spesso descritta dai predecessori classici²¹⁹. Nella poesia d'amore di Nāḡī, infatti, si alternano momenti di gioia, *flirt* e piacere fisico a periodi in cui l'amore fa parte dei problemi personali del poeta pessimista, e viene così sopraffatto dall'angoscia dovuta allo scorrere del tempo e alla perdita di un passato felice. Di qui il senso di terribile nostalgia e di impotenza nei confronti del destino:

I have seen creation as a narrow tomb, in which reigned silence and despair.
My eye saw the deceptions of love, as flimsy as spiders' webs.
You used to lament for me and know my pain, if ever a silent statue could
lament for tears.
At your feet a world ends. At your door hopes die²²⁰.

La notte e le tenebre diventano temi ricorrenti. La prima, in particolare, è potente e onnipresente; essa è fonte di ispirazione del poeta e, in perfetto stile romantico, costituisce sia la ragione scatenante atteggiamenti oscuri e di sfiducia, sia un rifugio in cui trovare sollievo dalla perfidia umana.

Tutta l'opera di Nāḡī rappresenta un raffinato esempio di poesia romantica e, come spesso accade in questo periodo in cui è ancora forte la presenza della tradizione, concilia al meglio temi ed immaginari classici con una sensibilità nuova venuta dall'Occidente.

La produzione di 'Alī Maḥmūd Ṭāhā costituisce invece il culmine di alcune caratteristiche tipiche della poesia romantica araba: introspezione, espressioni di estremo malessere interiore, smarrimento e senso generale di alienazione dalla società²²¹. Il tutto è accompagnato da uno spirito ribelle ed avventuroso e da una sensualità eccitante. Il linguaggio che impiega Ṭāhā è fatto di allusioni, suggestioni e antepone l'etereo al concreto.

Altrettanto centrale è l'elemento naturale: se nella poesia di Nāḡī il deserto, e tutto l'immaginario ad esso legato, era uno dei motivi ricorrenti, in Ṭāhā è il mare ad ispirare il poeta. Nella poesia *Ilà al-baḥr* (Al mare), contenuta nel *dīwān al-Mallāḥ al-tā'ih* (Il marinaio vagabondo) del 1934, il poeta egiziano opera una similitudine tra il tumulto che sconvolge i suoi pensieri e il

²¹⁹ R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 116.

²²⁰ Aḥmad Rāmī et al. (eds.), *Dīwān Nāḡī*, Dār al-Ma'ārif, al-Qāhirah 1961, pp. 344-345. I versi sono citati in R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 117.

²²¹ Jan Brugman scrive che 'Alī Maḥmūd Ṭāhā volle definirsi come «a roaming heart and a sad countenance (*sharīd al-fū'ād waka'īb al-naẓar*)». Cfr. J. Brugman, *An Introduction to the History of Modern Arabic Literature in Egypt*, op. cit., p. 176.

caos prodotto dalle onde del mare informe, concentrandosi sulle visioni che formula nella sua mente²²²:

I am alone, thirsting in your flowing depths, drowned in my bewilderment and doubt.

I look at the distant shore with an eye which sheds continuous tears in the gloom²²³.

Nei versi appena citati, Ṭāhā esprime al meglio la condizione di solitudine e di isolamento del poeta, la sua eterna ricerca di una meta non raggiungibile (*the distant shore*), un luogo dove la sua arte possa essere libera dalle frustranti convenzioni e al contempo apprezzata. Spesso, al fine di fuggire da tali consuetudini opprimenti, si sceglie di viaggiare in terre straniere: Ṭāhā, infatti, trovava liberatorio fare viaggi in Europa; da tali esperienze traeva piacere e ispirazione per la descrizione di scenari naturalistici e suggestivi che servivano ad alleviare la pena data dalla sofferenza in amore e nella vita. Da questo *mood* di spensierato edonismo scaturiscono versi che mostrano un uomo il quale, quando non colpito da momenti di depressione e afflizione, si dedica alle passioni, ai piaceri e alla baldoria, definendo la propria vita come un sogno di passioni che preferisce prolungare, una storia iniziata con un bicchiere ed una donna²²⁴.

L'atteggiamento *bohémien* di 'Alī Maḥmūd Ṭāhā, il suo entusiasmo per gli aspetti della vita all'estero, la sensualità dei suoi versi d'amore sono tutti elementi che hanno contribuito a smuovere l'impianto tradizionalista dell'epoca, quello alla base di società in cui la repressione sessuale era ancora un fatto comune e dove lo stile di vita occidentale era spesso considerato blasfemo ed offensivo.

Muḥammad 'Abd al-Mu'ī al-Hamṣarī, infine, è considerato tra i maggiori poeti romantici della scuola *Apollo* nonché uno dei tipici rappresentanti del tardo Romanticismo del gruppo²²⁵. La sua poesia esula dal tono contemplativo e filosofico dei suoi colleghi per abbracciare il puro sentimentalismo, la riverenza verso la bellezza e la natura – viene soprannominato il poeta “della natura e della pace”²²⁶ – ed il rifiuto delle questioni sociali²²⁷. Fortemente romantico è pure il suo interesse nei confronti dell'infanzia e della semplicità della vita rurale, attitudine sviluppata a

²²² Si tratta di una scena che richiama fortemente quella in cui Coleridge ambienta le avventure dei protagonisti del lungo poema *The Rime of the Ancient Mariner* del 1798. [N.d.A.]

²²³ 'Alī Maḥmūd Ṭāhā, *al-Mallāḥ al-tā'ih*, s. n., al-Qāhirah 1941, pp. 176-177. I versi sono citati in R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 119.

²²⁴ Suhayl Ayyūb, *'Alī Maḥmūd Ṭāhā, šī'r wa dirāsah*, Dār al-Yaqzah al-'Arabīyah li-'l-Ta'lif wa 'l-Tarḡamah wa 'l-Našr, Dimašq 1962, pp. 441-442.

²²⁵ J. Brugman, *An Introduction to the History of Modern Arabic Literature in Egypt*, op. cit., pp. 181-182.

²²⁶ S. K. Jayyusī, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, p. 388.

²²⁷ J. Brugman, *An Introduction to the History of Modern Arabic Literature in Egypt*, op. cit., p. 182.

seguito dell'influenza di poeti romantici inglesi come Wordsworth²²⁸, da cui pare riprendere anche la figura del poeta vagante che qui erra, desiderando la morte:

I walked alone with bowed head, weeping, my thoughts straying in sorrow. I wandered sadly in the darkness, as if moving through the night towards the unknown horizon. All the minarets had lit their lamps, graves had appeared on the distant horizon, and the fire in palm-thatched cottages had bound them in clouds, and smoke was billowing out from the hearts²²⁹.

Inizialmente decisi a mantenere un atteggiamento separato dalle questioni politiche, i membri del gruppo *Apollo* finirono con il partecipare alla vita politica del paese, i cui lati negativi (corruzione, mancanza di opportunità, arretratezza) contribuirono a generare uno stato d'animo malinconico presso di loro. Autore prolifico – scrisse poesie incentrate sulla natura, liriche d'amore, sulla pittura e la mitologia greca – fu Abū Šādī a trattare anche temi patriottici, rivestendo il ruolo tradizionale del poeta coinvolto nelle questioni politiche e sociali; volle apparire come un educatore ed informatore delle masse, facendo della poesia un registro pubblico della vita degli arabi²³⁰. È probabile che egli vedesse nel genere poetico uno strumento con cui abbattere le barriere tra i diversi campi del sapere – scienza, letteratura, arte, filosofia – e attraverso il quale diffondere la cultura il più possibile. In uno degli ultimi numeri della rivista *Abūlū* Abū Šādī parlò delle nuove generazioni, insistendo sulla giustizia da riservare nei loro confronti; il gruppo *Apollo*, spiegò, si batteva per la libertà e la diffusione del rispetto e la verità tra i giovani, i quali costituiscono la speranza del presente e del futuro nonché la base da cui partire per la modernizzazione²³¹.

Attraverso la loro produzione, ed il loro atteggiamento nostalgico e pessimista, i rappresentanti del gruppo *Apollo*, oltre ad aver trasmesso i temi romantici classici – l'amore, l'introversione, la natura, le emozioni e le sensazioni, per le quali la corrente venne definita *al-'ātīfī*, "sentimentale"²³² – favorirono l'introduzione del concetto di liberalità nella società e nella letteratura arabe, comunicando gusti culturali che abbracciavano più dimensioni. Essi teorizzarono

²²⁸ Šāliḥ Ćawdat, *M. 'A. al-Hamšarī: ḥayātu-hu wa šī'ru-hu*, al-Mağlis al-A'la li-Ri'āyat al-Funūn wa 'l-Ādāb wa 'l-'Ulūm al-Iğtimā'iyah, al-Qāhirah 1963, p. 157.

²²⁹ Šāliḥ Ćawdat (ed.), *Dīwān al-Hamšarī*, al-Hay'ah al-Miṣriyyah al-'Āmmah li-'l-Kitāb, al-Qāhirah 1974, p. 188. I versi, che fanno parte della poesia *al-'Awdah* (Il ritorno), sono riportati in S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, p. 392.

²³⁰ A tal proposito pubblicò un intero *dīwān* intitolato *Miṣriyyāt* (Cose egiziane). Tuttavia, scrive Jan Brugman, «despite his "patriotic" poems in *Miṣriyyāt*, Abū Šādī was indeed a highly individualistic poet. If at times he abandoned the pure romanticism of his *Apollo* fellow-poets, it was only to plunge into reflections of a general, philosophical nature, which had little to do with social commitment». Cfr. J. Brugman, *An Introduction to the History of Modern Arabic Literature in Egypt*, op. cit., p. 199.

²³¹ Aḥmad Zakī Abū Šādī, *Inṣāf al-šabāb* [Il giusto trattamento della gioventù], in *Abūlū*, N. 22, 1 Settembre 1934, p.

72.

²³² I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, op. cit., p. 122.

un vero e proprio modello di poesia nuova dalla tendenza individualistica, caratterizzata da libertà nell'esposizione, che prevedeva esperimenti in *ši'r ħurr* e *ši'r mursal*²³³, come pure l'uso di metafore e dell'espressione per immagini – la propensione ad impiegare simboli vaghi e ambigui, senza attribuire un senso preciso alle parole, le quali stimolano solamente sogni e visioni – destinata a liberarsi dagli artifici linguistici neoclassici, tanto che il movimento di cui facevano parte fu qualificato anche come *al-ibtidā'ī*, “creativo”²³⁴.

Sono stati, tuttavia, i poeti del *mahğar* in Nord America²³⁵ a giocare il ruolo maggiore nel diffondere l'attitudine romantica. Da una parte, lo si ripete, furono più liberi nella sperimentazione letteraria poiché lontani dall'ambiente conservatore della loro terra d'origine; dall'altra, il loro spirito maturò un proprio sentimento malinconico romantico, a causa dell'angoscia dovuta all'esilio e ad un senso di straniamento in una società nuova. Quest'ultimo fattore, in particolare, portò i *muhāğirūn* ad idealizzare nostalgicamente la loro terra d'origine e a trovare spesso rifugio nella natura e nella vita rurale semplice:

Some of the romantic features, which we find in their work, like the sense of isolation and the heightened feeling of individualism, are therefore not mere imitations of certain postures in Western Romantic poetry. They are based upon the real facts of their concrete situation in an alien community or culture²³⁶.

Vi è tuttavia chi individua una relazione positiva tra l'esilio e la creatività, nei termini in cui il primo costituisce una circostanza favorevole per la produzione creativa dello scrittore, che è intesa come desiderio di scoprire l'ignoto²³⁷. Infatti la condizione dell'esilio «generates feelings not only of sadness and nostalgia but also of wanting to explore uncharted horizons»²³⁸.

Intraprendenti individualisti, furono gli arabi del Nord America a mostrarsi più anti-tradizionalisti di quelli migrati in America del Sud.

²³³ Cfr. a tal proposito A. M. K. Zubaidi, *The Apollo School's early experiments in 'Free Verse'*, in *Journal of Arabic Literature*, V, 1974, pp. 17-43. Inoltre, per una sintesi sui principali tentativi di rinnovo della poesia araba, operati dalle scuole *Dīwān* e *Apollo*, cfr. J. Brugman, *An Introduction to the History of Modern Arabic Literature in Egypt*, op. cit., pp. 188-198.

²³⁴ I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, op. cit., p. 122.

²³⁵ Per approfondimenti sulla poesia araba in Nord America e sui suoi massimi rappresentanti si veda S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. I, pp. 85-138; M. M. Badawi, *A Critical Introduction to Modern Arabic Poetry*, op. cit., pp. 181-196; 202-203.

²³⁶ M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 46.

²³⁷ Cfr. H. Barakat, *Explorations in Exile and Creativity: the Case of Arab-American Writers*, in K. Abdel-Malek, W. Hallaq (eds.), *Tradition, Modernity, and Postmodernity in Arabic Literature. Essays in Honor of Professor Issa J. Boullata*, Brill, Leiden 2000, pp. 304-320.

²³⁸ Ivi, pp. 309-310.

Ġibrān fu, tra gli arabi del Nord America, il poeta più influente, grazie al suo acume intellettuale ed il suo carattere ribelle: egli polemizzò contro l'ingiustizia e le opprimenti convenzioni sociali dei centri urbani, schierandosi al fianco degli emarginati e battendosi per i diritti e le libertà di ciascuno, nella lingua viva e forte dei sentimenti²³⁹. Di qui il culto dell'ambiente rurale, del paesaggio idilliaco – fatto di pace e purezza della natura, dove l'uomo vive al suo stato originario di innocenza ed in cui bellezza e amore non sono inibiti dalle leggi umane – da contrapporre alla città, la più alta forma di civilizzazione ma luogo di abusi ed illegalità.

Due sono i concetti principali elaborati da Ġibrān, i quali costituiscono un modello da seguire per i suoi colleghi: l'idea dell'incorruttibilità dell'anima, secondo la quale essa possiede un'esistenza al di sopra, e dunque separata, dell'impurità e alterazione del corpo; la visione romantica del poeta come una figura profetica, un individuo illuminato, dotato di particolare intuizione, che non è in armonia con la società in cui vive ma che da questa viene perseguitato e rifiutato²⁴⁰.

È quest'ultima nozione a costituire una delle maggiori differenze con il precedente credo neoclassico. I *muḥāfiẓūn*, "conservatori", consideravano infatti il poeta come il portavoce della comunità (del resto generi poetici classici, come la *qaṣīdah*, erano a carattere pubblico); egli non era mai stato totalmente libero dall'impegno politico o sociale. Con l'avvento della corrente romantica, invece, il poeta si pone al di sopra della comunità; non è più l'inviato di quest'ultima bensì un veggente, una sorta di mago, un essere che è parte di uno spirito²⁴¹.

Miḥā'il Nu'aymah – poeta dalla personalità introspettiva, preoccupato dei problemi legati allo spirito e alle emozioni – nella raccolta di articoli di critica *al-Ġirbāl* (Il setaccio) del 1923, definisce il poeta in questi termini:

What is a poet? A Poet is a prophet, a philosopher, a painter, a musician, and a priest in one. He is a prophet because he can see with his spiritual eye what cannot be seen by other mortals. A painter because he is capable of moulding what he can see and hear in beautiful forms of verbal imagery, a musician because he can hear harmony where we can find only discordant noise... Lastly a poet is a priest because he serves the goddess of Truth and Beauty²⁴².

²³⁹ Muḥammad Binnīs, *al-Ši'r al-arabī al-ḥadīṭ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-'arabiyyah*, op. cit., pp. 62-63.

²⁴⁰ R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 97. Dquesti punti fermi del suo credo, Ġibrān produsse la sua opera più nota, *The Prophet* (1923), una raccolta di poesie in prosa incentrate sul tema della reincarnazione e trasmigrazione dell'anima. Per uno studio dell'opera si consiglia I. Shahid, *Gibran and the American Literary Canon: the Problem of The Prophet*, in K. Abdel-Malek, W. Hallaq (eds.), *Tradition, Modernity, and Postmodernity in Arabic Literature. Essays in Honor of Professor Issa J. Boullata*, op. cit., pp. 321-334.

²⁴¹ M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 44.

²⁴² La citazione è contenuta in *Ibid.*

Nella stessa raccolta il poeta libanese si batte, con atteggiamento totalmente radicale, per la libertà stilistica e d'espressione all'interno dei complessi e rigidi sistemi della prosodia araba tradizionale, specialmente nella descrizione delle emozioni soggettive:

Neither the metres nor the rhymes are necessary elements of poetry, just as temples and rites are not strictly necessary to prayers and worship. There is many a piece of prose which is beautifully composed and musical to the ear which contains more elements of poetry than a *qaṣīdah* of a hundred rhyming lines²⁴³.

Miḥā'il Nu'aymah è convinto che un'eccessiva attenzione ai meccanismi della metrica possa distrarre il poeta da significati profondi, rendendo il suo animo sterile; allo stesso modo, non bisogna considerare le regole della lingua araba come sacre o immutabili, dato che il linguaggio è un organismo vivente, in continua trasformazione. Ciò non è da intendere come una mancanza di preoccupazione, da parte di Nu'aymah, delle norme che governano la grammatica e la sintassi dell'arabo – come molti difensori della lingua “pura” hanno creduto, criticando pesantemente i poeti del *mahğar* per aver impiegato impropriamente la lingua araba²⁴⁴ – ma come la volontà di preservare la voce della soggettività, principio per cui si tollerano anche irregolarità nell'uso del linguaggio. È la voce dell'individuo ciò che fondamentale conta: il vero scrittore è colui che ricava il suo messaggio direttamente dal cuore; di conseguenza il compito principale della letteratura è quello di recitare un messaggio che passi dall'anima dello scrittore a quella del lettore. Il linguaggio e la prosodia sono sistemi che devono servire l'individualità creativa dello poeta e non inibire la sua libertà artistica. In virtù di tale principio, Ğibrān affermò: «La-kum min al-luğah al-'arabiyyah mā šī'tum, wa li min-hā mā yuwāfiq afkār-ī wa 'awāṭif-ī» (Voi prendete dalla lingua araba ciò che volete; io scelgo quanto è in armonia con i miei pensieri ed i miei sentimenti)²⁴⁵.

Quello di Miḥā'il Nu'aymah, e generalmente dei *muhāğirūn* del Nord America, è dunque un linguaggio che manca di complessità, non ricercato; un linguaggio poetico semplice, diretto, dal tono contemplativo, privo di effetti retorici e, soprattutto, esso è l'espressione dei sentimenti intimi ed intensi del poeta. Tale volontà di porre la poesia a servizio della voce interiore dello scrittore; la preoccupazione di ascoltare attentamente quest'ultima e di tradurla pacatamente in versi, fa di questa nuova lirica romantica una *adab mahmūs*, una “letteratura sussurrata”. Tale termine venne

²⁴³ Miḥā'il Nu'aymah, *al-Ğirbāl*, Dār Šādir, Bayrūt 1964, p. 116. La citazione è contenuta in R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 99.

²⁴⁴ Cfr., ad esempio, R. C. Ostle, *Īlyā Abū Māḍī and Arabic Poetry in the Inter-War Period*, in R. C. Ostle (ed.) *Studies in Modern Arabic Literature*, School of Oriental and African Studies, University of London, London 1975, pp. 34-45 (p. 34).

²⁴⁵ Muḥammad Binnīs, *al-Ši'r al-arabī al-ħadīṭ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-'arabiyyah*, op. cit., p. 59. La traduzione è di chi scrive.

coniato dal critico letterario egiziano Muḥammad Mandūr (1907-1965) che nell'articolo *al-Ši'r al-mahmūs* (La poesia sussurrata) – pubblicato sulla rivista *al-Taḡāfah* (La cultura) – scrive: «al-hams fī 'l-šī'r laysa ma'nā-hu al-ḍa'f. Fa-'l-šā'ir al-qawī huwa allaḍī yahmisu fa-nuḥissu ṣawtan ḥāriḡan min a'māq nafsi-hi fī naḡamāt ḥārrah. Wa lakinna-hu ḡayyara al-ḥiṭābah allatī taḡlibu 'alā šī'ri-nā fa-tufsidu-hu, id tub'idu bi-hi 'an al-nafs, 'an al-šidq, 'an al-dunuww min al-qulūb» (il sussurrare in poesia non è sinonimo di debolezza. Il poeta forte è, infatti, colui che mormora, cosicché udiamo una voce esterna salire, in toni accesi, dalle profondità della sua anima; ha cambiato la retorica che supera e guasta la nostra poesia, in quanto la allontana dall'anima, dalla verità e dalla vicinanza ai cuori)²⁴⁶. La “poesia sussurrata”, dunque, è quella che il poeta produce sottovoce, mentre ascolta in silenzio il suo intimo; essa è vera perché vicina al cuore – «al-hams laysa ma'nā-hu al-irṭiḡāl» (il mormorio non è improvvisazione)²⁴⁷ – e viene guastata dagli artifici della retorica che ne compromettono l'essenza. Lo scrittore *hāmis*, “che sussurra”, è colui che, con trasparenza, rende partecipe l'uomo di ciò che prova dentro di sé; per questo c'è bisogno di una letteratura di questo genere: «nurīdu adaban mahmūsan, alifān, insāniyyan» (desideriamo una letteratura sussurrata, amichevole, umana)²⁴⁸.

La “poesia sussurrata” è caratteristica della corrente romantica del *mahḡar* ed ha un carattere speciale: essa si preoccupa di trasmettere sensazioni tramite immagini e la sua ricchezza è data dalle fonti da cui proviene, vale a dire l'anima e il cuore. Si tratta di una lirica che possiede un ritmo, una musicalità, e la cui vibrazione è data anche dall'interazione del poeta con la natura circostante. La stessa intensità ritmica è indice di un forte sconvolgimento emotivo che scatena la lirica²⁴⁹. Il sussurro è il simbolo dell'energia e dell'ottimismo che animano il poeta, il quale libera tali elementi, esercitando la sua influenza sugli uomini²⁵⁰. In effetti, parte dell'opera di Nu'aymah è caratterizzata da un calmo ottimismo che porta a vedere la morte come un'esperienza di serenità e sollievo²⁵¹.

Nello stesso articolo, Muḥammad Mandūr opera un'analisi della poesia *Aḡ-ī* (Fratello mio)²⁵², che Nu'aymah scrisse nel 1917. Nonostante si tratti di una poesia di guerra – il poeta

²⁴⁶ Muḥammad Mandūr, *al-Ši'r al-mahmūs*, in *al-Taḡāfah*, N. 189, 11 Agosto 1942, pp. 15-18 (p. 15). La traduzione è di chi scrive. L'articolo è contenuto nella rubrica *Fī 'l-mīzān al-ḡadīd* (Sulla nuova misura poetica), il che sta ad indicare quanto tale attitudine rappresentasse uno scenario nuovo, ed insolito, per la tradizione poetica araba.

²⁴⁷ *Ibid.* La traduzione è di chi scrive.

²⁴⁸ *Ibid.* La traduzione è di chi scrive.

²⁴⁹ 'Alī Šalaš, *Ittiḡāhāt al-adab wa ma'āriku-hu fī 'l-maḡallāt al-adabiyah fī Mišr (1939-1952)*, Maṭābi' al-Hay'ah al-Mišriyyah al-'Āmmah li-'l-Kitāb, al-Qāhirah 1991, p. 178.

²⁵⁰ Cfr. Ḥusayn al-Zarīfī, *Fī 'l-šī'r al-mahmūs*, in *al-Risālah*, N. 524, 19 Luglio 1943, pp. 613-614.

²⁵¹ Iḥsān 'Abbās, Muḥammad Yūsuf Naḡm, *al-Ši'r al-'arabī fī 'l-mahḡar: Amrīkā al-šimāliyyah*, Dār Šādir, Bayrūt 1957, pp. 186-189.

²⁵² Il sottotitolo dell'articolo è infatti *l-“Aḡ-ī” li-Miḥā'il Nu'aymah* (l-“Fratello mio” di Miḥā'il Nu'aymah); esso serve a distinguere lo scritto da un altro recante lo stesso titolo – in cui viene analizzata la poesia *Yā nafs* (Oh, anima!) del poeta siriano Nasīb 'Arīḍah (1887-1946) – che Mandūr pubblicò nei successivi due numeri di Agosto. Cfr. più avanti.

testimonia la sua esperienza da soldato americano di origine araba nella Prima guerra mondiale²⁵³ – a carattere patriottico, essa è priva di qualsiasi tono declamatorio o effetto retorico²⁵⁴. Si tratta piuttosto di una lirica *umana*, capace di smuovere l'animo attraverso il racconto dei drammi della guerra, tramite le immagini che si creano nella propria mente a seguito del discorso fatto dal poeta, il quale bisbiglia al cuore di chi ascolta; il sussurrare, dunque, non si riduce solamente alle proprie emozioni ma tocca pure diverse circostanze estranee all'ascoltatore: «al-hams laysa ma'nā-hu qaṣr al-adab aw al-šī'r 'alā al-mašā'ir al-šaḥṣiyyah, fa-'l-adīb al-insānī yataḥaddaṭu-ka 'an ayy šay' yahmisu bi-hi» (sussurrare non vuol dire limitare la letteratura o la poesia ai sentimenti personali; il letterato umano, infatti, ti parla di qualsiasi cosa egli sussurri)²⁵⁵.

Degli arabi del Nord America, Īlīyā Abū Māḍī (1889-1957) appare essere il più dotato e prolifico. La sua poesia concilia al meglio il linguaggio e l'immaginario poetico tradizionale – egli mantiene sostanzialmente la forma classica della *qaṣīdah* in monorima, non possedendo una conoscenza profonda della letteratura in lingua straniera e non potendo dunque attingere da altro patrimonio se non da quello a lui familiare – con una nuova tendenza alla semplicità e al tono colloquiale, ottenendo una comunicazione diretta, senza barriere, dei sentimenti intimi.

La lirica di Abū Māḍī si sviluppa in un'atmosfera di mistero, vaghezza e incertezza, in cui il poeta è alla continua ricerca di un qualcosa che sistematicamente gli sfugge e che, una volta raggiunto, si rivela essere ciò che egli aveva da sempre avuto dentro di sé:

I realized when the knowledge was in vain, that what I had lost was within me!²⁵⁶

La perenne ricerca di qualcosa di inarrivabile crea ansia, perplessità, confusione, dubbio metafisico – su questioni come la bellezza, l'amore, la morte – e un estremo disagio individuale: tutte caratteristiche che contraddistinguono la poesia del *mahğar* e, più in generale, quella romantica²⁵⁷.

²⁵³ Nella poesia il poeta parla della possibilità, per chi viene dall'Occidente, di gloriarsi delle proprie gesta belliche, mentre il mondo arabo non ha nulla di cui vantarsi. Cfr. R. Allen, *An Introduction to Arabic Literature*, op. cit., pp. 151-152.

²⁵⁴ Miḥā'īl Nu'aymah prestava comunque particolare attenzione alla musicalità e al ritmo in poesia, come dimostrano gli stessi titoli di alcune sue poesie, tra cui *Ṣadā' al-ağrās* (Suono di campane) del 1921 o *Tarnīmat al-riyāḥ* (Canzone dei venti) del 1923. Cfr. R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 101. Il ritmo, in generale, rivestiva una certa importanza all'interno della poesia romantica araba in quanto aiutava a superare il confine tra poesia e prosa, creando armonia tra esperienze testuali rispondenti a regole diverse tra loro. Cfr. Muḥammad Binnīs, *al-Šī'r al-arabī al-ḥadīṭ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-'arabiyyah*, op. cit., pp. 69-71. Riguardo l'importanza della musicalità nella poesia del *mahğar* cfr. anche Ibrāhīm Anīs, *Mūsīqā al-šī'r*, Maktabah al-Anğlū al-Miṣriyyah, al-Qāhirah 1952, pp. 290 sgg.

²⁵⁵ Muḥammad Mandūr, *al-Šī'r al-mahmūs*, in *al-Ṭaqāfah*, op. cit., p. 15. La traduzione è di chi scrive.

²⁵⁶ Zuhayr Mīrẓā et al., *Īlīyā Abū Māḍī, šā'ir al-mahğar al-akbar: šī'r wa dirāsah*, Dār al-Yaqzah al-'Arabiyyah li-'l-Ta'līf wa 'l-Tarğamah wa 'l-Našr, Bayrūt 1963, p. 437. I versi sono citati in R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 104.

²⁵⁷ *Ibid.*

A differenza dei suoi colleghi però, Abū Mādī mantenne un minimo di realismo nella vasta dimensione della fantasia metafisica e del potere dell'immaginazione; inoltre non concepì mai l'isolamento totale del poeta, visto come un essere superiore agli altri: anche se il deserto (*al-qafr*) – come per Ġibrān la foresta (*al-ġāb*) – appare essere il rifugio ideale, puro e semplice, verso cui scappare dalla società civilizzata corrotta e infelice, Abū Mādī conclude che è inutile fuggire dalle persone, e dai loro lati negativi, poiché il poeta è uno di loro ed essi, in un certo senso, parte di lui²⁵⁸.

L'influenza di Ġibrān e Nu'aymah è riscontrabile nella produzione di altri arabi del Nord America: tra questi, in particolare, Nasīb 'Arīdah, Rašīd Ayyūb (1881-1941) e Nadrah Ḥaddād (1887-1950). Quest'ultimo, ad esempio, riproduce i temi classici della poesia del *mahğar* come la fede nella natura e nel bene primordiale, la concezione del "poeta-profeta" come essere speciale, la doppia esistenza di corpo e anima. Il suo è un invito – presentato con tono didattico e severo – ad allontanarsi dal mondo reale, dai suoi fardelli e valori materialistici, e ad inveire contro la vanagloria degli uomini. Sono questi fattori che lo spingono a porsi domande sul vero senso della vita, alla cui riflessione si accompagna un senso di nostalgia della terra d'origine e di alienazione in una società nuova²⁵⁹.

Rašīd Ayyūb, fortemente affascinato dall'opera di Ġibrān, presenta una poesia che da sociale si evolve in soggettiva e, dunque, romantica. Anch'egli elabora la concezione del poeta come essere straordinario, considerandolo una persona misteriosa, possessore di segreti sconosciuti agli altri, simboleggiato dal derviscio errante e solitario. La solitudine, in particolare, diventa una condizione voluta: «Lastu min-hum» (Non faccio parte di loro)²⁶⁰, è l'espressione che indica chiaramente il desiderio di un'esistenza isolata, la quale porta a narcisismo e delusione. La preferenza per la solitudine romantica è mostrata anche dal disinteresse riservato alle questioni materiali e da una propensione verso la semplicità della natura incontaminata; in essa, ma anche nell'intossicazione da alcool, Ayyūb spesso si rifugia, schivando *al-dunyā*, "il mondo terreno", effimero e sterile²⁶¹.

Nasīb 'Arīdah riprende l'immagine, elaborata da Ġibrān, del poeta isolato che soffre in un mondo che non lo comprende. La sua poesia, dunque, è pervasa da pessimismo e da un senso generale di tristezza; a ciò si aggiunge la sensazione di smarrimento e nostalgia – comune a tutti i *muhāğirūn* – dovuta al vivere in un ambiente estraneo, lontano dalla terra natale. Il poeta siriano

²⁵⁸ Ivi, p. 105.

²⁵⁹ Per un approfondimento in merito si consiglia P. Montávez Martínez, *La escuela siro-americana*, Itimad, Tetuan (MA) 1966.

²⁶⁰ La citazione è ripresa da R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 107. Non viene, tuttavia, specificata la fonte.

²⁶¹ Ivi, p. 108.

contribuisce dunque alla formazione di quella *introspective malaise* che gli arabi del Nord America avevano iniziato a maturare nei loro versi, portandola al livello di una egocentrica concentrazione sulla propria personalità tormentata²⁶².

Uno dei modi per uscire da questa spirale di avvillimento e angoscia è, per 'Arīdah, quello di entrare in comunione con la propria anima e di librarsi così al di sopra dell'ambiente mondano e dei problemi terreni. Questo è l'invito che il poeta inserisce nella poesia *Yā nafs*, altro esempio – assieme alla lirica *Ah-ī* di Nu'aymah – di “poesia sussurrata”²⁶³. Entrambe posseggono degli elementi umani che rendono l'autore, e la sua opera, immortali. Si tratta di una poesia lontana dalla retorica, sincera, onesta – perché sussurra al cuore e all'anima – e che si fa veicolo delle sensazioni autentiche del poeta.

La poesia *Yā nafs* appare come una riflessione introspettiva, in cui il poeta si rivolge alla propria anima che soffre, cercando invano di scorgerne il motivo e non, trovandolo, si dispera: «*Yā nafs mā la-ki wa 'l-anīn? Tata'allamīna wa tu'limīna?*» (Oh anima, cosa ti succede? Perché piangi? Perché soffri e fai soffrire?)²⁶⁴. Il poeta è confuso fra le immagini che i versi evocano, tra le tante domande che si pone e le supposizioni filosofiche che, di conseguenza, egli matura: si tratta di questioni metafisiche, relative ad un'anima sofferente perché intrappolata nel corpo, come *hamāmah bayna al-riyāh*, “colomba tra i venti” o *farīṣah bayna al-dī'āb*, “preda tra i lupi”²⁶⁵.

A livello stilistico 'Arīdah preferisce il metro semplice e breve, come pure la struttura stanzaica o strofica. Il suo stile prosodico – spesso esso consiste nell'impiego di un numero diverso di piedi tra un emistichio e l'altro o nella separazione delle prime parole di ciascun distico²⁶⁶ – è un perfetto esempio di come i poeti del *mahğar* abbiano continuato ad usare rima e metro regolari ma si siano allontanati, al contempo, dalla forma classica, impiegando liberamente versi di lunghezza irregolare o metri diversi in una stessa poesia. Il tono della poesia di Nasīb 'Arīdah è sommesso, pacato, proprio di un individuo che si dà alla meditazione, che indulge nell'esplorazione introspettiva e nel soliloquio²⁶⁷.

Nello stile del poeta siriano non manca il ricorso a simboli creati da lui stesso, che contribuiscono a generare un'aura di mistero, astrazione e vaghezza attorno ai versi, la cui interpretazione spetta al lettore. I significati, infatti, spesso non appaiono concretizzati o chiariti

²⁶² Ivi, p. 107.

²⁶³ Cfr. Muḥammad Mandūr, *al-Ši'r al-mahmūs*. 2-“*Yā nafs*” *li-Nasīb 'Arīdah* [La poesia sussurrata. 2-“*Oh, anima!*” di Nasīb 'Arīdah], in *al-Taqāfah*, N. 190, 18 Agosto 1942, pp. 14-17; cfr. anche Muḥammad Mandūr, *al-Ši'r al-mahmūs*. 2-“*Yā nafs*” *li-Nasīb 'Arīdah*, in *al-Taqāfah*, N. 191, 25 Agosto 1942, pp. 21-24.

²⁶⁴ Ivi, p. 21. La traduzione è di chi scrive.

²⁶⁵ Muḥammad Mandūr, *al-Ši'r al-mahmūs*. 2-“*Yā nafs*” *li-Nasīb 'Arīdah*, in *al-Taqāfah*, op. cit., p. 16. Si tratta di espressioni riprese dai versi dalla poesia in esame.

²⁶⁶ R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 106.

²⁶⁷ S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. I, p. 135.

bensì rimangono nella totale ambiguità, alla quale si aggiunge una sfumatura mistica²⁶⁸. Ciò si deve al fatto che ‘Arīḍah ispeziona continuamente l’anima, scavando nelle profondità della sua esperienza: tuttavia, il risultato della sua poesia non è una descrizione dell’esperienza bensì dell’effetto che essa ha avuto su di lui²⁶⁹.

Con Nasīb ‘Arīḍah «the divorce of poetry from the platform is complete, and the private voice of the poet finds its freest and most uninhibited expression»²⁷⁰; egli infatti, esplorando in solitudine il mondo del subconscio, si differenzia totalmente dal poeta neoclassico che vive nella comunità, consapevole del suo ruolo di figura pubblica²⁷¹.

Tra i *muhāğirūn* del Nord America, degno di menzione è infine Amīn al-Riḥānī, in quanto fu il primo a comporre poesia in *ši’r manṭūr*, “poesia in prosa”²⁷² – si tratta della poesia *al-Ḥayāh wa ’l-mawt* (La vita e la morte), pubblicata sulla rivista *al-Hilāl* (La mezzaluna) nel 1905 – tanto che venne definito come il padre del suddetto genere²⁷³. Fortemente anticlericale, al-Riḥānī nutriva una forte fede nella rivoluzione ed era convinto che il declino che stava attraversando la società araba dell’epoca fosse dovuto all’ignoranza e al fanatismo settario; per questo si impegnava a far conoscere la cultura occidentale agli arabi²⁷⁴. La sua delusione per l’arretratezza della società di cui era figlio, assieme alla sua insoddisfazione, si tradussero in un violento rifiuto del tradizionalismo in letteratura e nella vita. al-Riḥānī è romantico nel suo culto del passato glorioso degli arabi, nel suo desiderio di libertà e rivoluzione, nel rigetto dei mali sociali, nell’amore profondo per la natura e la semplicità; tuttavia la sua brama di progresso – assieme all’aspirazione del raggiungimento di un’unità araba – lo portò anche a credere nelle scienze, facendolo così apparire animato da attitudini contrastanti²⁷⁵.

al-Riḥānī si mostrò ribelle sia nei confronti del Neoclassicismo, del quale denunciava la banalità, la ripetitività nella forma e nell’espressione e la falsità, sia verso il Romanticismo, di cui criticava l’eccessivo atteggiamento malinconico, il sentimentalismo e soprattutto l’atteggiamento

²⁶⁸ Ivi, p. 136.

²⁶⁹ Ivi, p. 137.

²⁷⁰ Ivi, p. 138.

²⁷¹ Per approfondimenti sulla persona e l’opera di Nasīb ‘Arīḍah si veda Nādirah Ğamīl al-Sarrāğ, *Nasīb ‘Arīḍah: al-šā’ir al-kātib al-šuhufī, dirāsah muqārinah*, Dār al-Ma’ārif, al-Qāhirah 1970.

²⁷² Muhammad Mustafā Badawi chiarisce la distinzione tra *al-ši’r al-manṭūr* (*vers libre*) e *qašīdat al-naṭr* (*prose poem o poème en prose*). Il primo, spiega, è il genere usato da poeti come Amīn al-Riḥānī, Ğibrān – sotto l’influenza della poesia occidentale, in particolare quella di Walt Whitman (1819-1892) –, dalla poetessa Mayy Ziyādah (1886-1941) o, più tardi, da scrittori come Ğabrā Ibrāhīm Ğabrā (1919-1994); esso non aderisce ad alcun metro tradizionale, né segue modello alcuno ma si basa su immagini, eufonia, ritmo e, solo occasionalmente, sulla rima. Allo stesso modo, la *qašīdat al-naṭr* non osserva né il metro, né la rima ma, a differenza dello *ši’r manṭūr*, appare come prosa, non suddivisa in righe bensì organizzata in brevi paragrafi. Cfr. M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit., pp. 57-58. Cfr. inoltre I. Camera d’Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, op. cit., p. 130, nota 85.

²⁷³ Marūn ‘Abbūd, *Amīn al-Riḥānī*, Dār al-Ma’ārif li-’l-Ṭabā’ah wa ’l-Našr, al-Qāhirah 1953, p. 54.

²⁷⁴ S. K. Jayyusī, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. I, p. 86.

²⁷⁵ Marūn ‘Abbūd, *Amīn al-Riḥānī*, op. cit., pp. 89-90.

sogettivo ed egocentrico del poeta isolato. Egli, infatti, riteneva che il poeta dovesse essere presente nella comunità nonché a servizio delle genti; questa convinzione – insieme all’insistenza sull’importanza dell’autenticità in poesia – lo presenta come una sorta di precursore della poesia neorealista degli anni Cinquanta e Sessanta²⁷⁶: «al-Raiḥānī was one of the first critics to call for socially committed poetry and to attack Romantic escapism and meandering in the realms of the abstract and of imaginative sorrows»²⁷⁷.

Il fatto che il poeta libanese sia stato il primo a servirsi della poesia in prosa deriva dalla sua opinione secondo cui lo scrittore debba sentirsi libero di impiegare il linguaggio in base al proprio gusto e alla propria sensibilità artistica; la poesia in prosa, inoltre, si rivelava essere un’ottima alternativa al metro classico arabo, che al-Riḥānī era incapace di padroneggiare²⁷⁸.

In conclusione, è possibile affermare che la scuola del *mahğar* – contribuendo largamente all’introduzione di una nuova concezione di poesia, costituita ora anche da una dimensione spirituale; allontanandosi dalla retorica, dalla declamazione e ponendosi alla ricerca di un tono più sottomesso, quasi silenzioso anzi “sussurrato”; concentrandosi sull’esperienza soggettiva dell’uomo in relazione con la natura e sulle questioni metafisiche – esercitò il suo influsso su tutta la generazione di poeti romantici arabi e sulla poesia araba moderna in generale²⁷⁹:

It can safely be said that the whole generation of Romantic Arab poets who reached their maturity in the inter-war period fell under the spell of the Mahjar poets, especially those of the USA, who exercised a liberating influence upon modern Arabic poetry²⁸⁰.

La poesia del *mahğar* – poesia di “doglia mondiale”, fatta di «meditazioni sul cosmo dell’uomo, ma anche di commenti, di solito pessimistici e amari, sul destino della patria lontana, e sulle turbinose vicende dell’umanità contemporanea» o ancora di “originale sensibilità lirica”²⁸¹ – rappresenta uno degli esempi più raffinati di poesia romantica prodotta in lingua araba. Vale la pena di riportare un passo di Umberto Rizzitano che riassume in maniera eccellente l’essenza dell’opera, e del pensiero, dei *muhāğirūn*:

²⁷⁶ S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. I, p. 88

²⁷⁷ Ivi, p. 89.

²⁷⁸ Marūn ‘Abbūd, *Amīn al-Riḥānī*, op. cit., p. 47.

²⁷⁹ La produzione del *mahğar*, malgrado comprendesse anche una parte in lingua inglese, non ebbe alcun effetto significativo sulla letteratura occidentale; per questo il suo maggiore contributo alla letteratura è rimasto circoscritto all’interno del mondo arabo. Cfr. R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 96.

²⁸⁰ M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 46.

²⁸¹ Si riprendono delle definizioni impiegate da Francesco Gabrieli nel suo discorso sulla “poetica siro-americana”. Cfr. F. Gabrieli, *Storia della letteratura araba*, Nuova Accademia Editrice, Milano 1962, pp. 288-296.

E quando alla sollecitazione esterna si sostituiscono le istanze dell'intima meditazione, allora questi stessi poeti ed i loro compagni d'arte e d'esilio indugiano ad interrogare se stessi sul mistero della vita e della morte, nonché sulla caducità delle cose terrene, tutti incontrandosi – pur nella diversità del momento ispiratore e degli slanci lirici – nell'ansia di scrutare e valutare l'imponderabile, ma anche nel prepotente bisogno di dare una dimensione metafisica ai loro motivi poetici. In queste liriche è facile cogliere finalmente la continua aspirazione dei poeti a sottrarsi al vieto linguaggio tradizionale, ormai abbandonato a favore di immagini e parole nuove e cariche d'intensità espressiva²⁸².

Con il suo linguaggio fluido e semplice, “la poesia d'emigrazione” costituisce la prima vera e propria dipartita dalla tradizione classica²⁸³.

Come anticipato all'inizio, tendenze romantiche in poesia si registrarono anche al di fuori dell'Egitto e del Nord America. Poeti dall'atteggiamento romantico fecero infatti la loro comparsa in America latina, Tunisia, Siria, Libano, Iraq, Palestina e Sudan. Nel 1933, a San Paolo del Brasile, venne fondata l'associazione denominata *al-'Uṣbah al-Andalusiyyah* (La Lega Andalusina), il cui massimo rappresentante fu Rašīd Saḥīm al-Ḥūrī (1887-1984), conosciuto con l'appellativo di *al-šā'ir al-qarawī*, “il poeta di campagna”, e noto per il carattere politico della sua poesia come pure per l'entusiasmo che egli mostrò nei confronti della causa nazionalista araba; altri esponenti del gruppo furono Ilyās Ḥabīb Farḥāt (1893-1977) – i temi maggiormente trattati da quest'ultimo furono la corruzione sociale, la purezza della natura, il rifugio nell'idillio pastorale – e Fawzī al-Ma'lūf (1899-1930), il quale scrisse di immaginazione, amore, natura e fantasia e si impegnò ad animare la vita culturale in Brasile²⁸⁴. Tali poeti, se paragonati ai fratelli in Nord America, si mostrarono meno radicali e drammatici; a livello formale, furono meno coraggiosi tanto da non raggiungere mai livelli di unità strutturale della poesia²⁸⁵. Inoltre, essi non formarono un vero e proprio movimento letterario come avvenne invece a New York dove, nel 1920, venne fondata *al-*

²⁸² U. Rizzitano, *Letteratura araba. Dalla rinascita all'epoca contemporanea*, in *Storia delle letterature d'Oriente*, op. cit., p. 173.

²⁸³ Per ulteriori notizie sull'opera della scuola del *mahğar* in Nord America si indica Nādirah Ğamīl al-Sarrāğ, *Šu'arā' al-Rābiḥah al-Qalamiyyah*, Dār al-Ma'ārif, al-Qāhirah 1964.

²⁸⁴ R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., pp. 108-109. In merito all'ultima affermazione, c'è da dire che in Brasile la comunità araba aveva fondato giornali e riviste come *al-Fayḥā* (La profumata) nel 1895 o, nell'anno successivo, *al-Raqīb* (L'osservatore) a Rio de Janeiro. Cfr. I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, op. cit., p. 96. Per approfondimenti sul pensiero e l'opera di al-Ḥūrī, Farḥāt e al-Ma'lūf si veda S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. I, pp. 72-84. In particolare, per Fawzī al-Ma'lūf, si veda pure F. J. Aoun, *Fawzi Ma'lūf et son oeuvre*, G. P. Maisonneuve, Paris 1939.

²⁸⁵ Cfr. 'Azīzah Muraydin, *al-Qawmiyyah wa 'l-insāniyyah fī šī'r al-mahğar al-ğanūbī*, al-Dār al-Qawmiyyah li-'l-Ṭibā'ah wa 'l-Našr, al-Qāhirah 1966, p. 598. Salma Khadra Jayyusi sostiene invece che diversi arabi del Sud America hanno conferito alle loro poesie una struttura organica. Cfr. S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. I, p. 82.

Rābiṭah al-Qalamiyyah (L'Associazione della Penna) con Ġibrān Ḥalīl Ġibrān presidente e Miḥā'il Nu'aymah segretario²⁸⁶.

In Libano Ilyās Abū Šabakah (1903-1947) si distinse per la varietà del suo stile²⁸⁷: allo stadio iniziale della sua produzione, caratterizzata da un forte eco della tradizione araba classica, seguì una fiorente creatività contraddistinta da grande originalità ed individualità. Alla malinconia si alternano un forte desiderio di libertà ed un amore crudele – come quello descritto nei versi del *dīwān al-Qiṭārah* (La lira) del 1926²⁸⁸ – spesso concepito in risposta ad una visione pessimistica della vita e del mondo, ai cui mali il poeta oppone la fede in Dio e la rassegnazione alla morte. Importante è il ruolo dell'anima nonché dell'ispirazione: quest'ultima si ha quando la prima è in contatto diretto con un potere soprannaturale, del quale il poeta diviene profeta. È la stessa anima – un potere che non può essere appreso tramite definizione – a costituire l'elemento che più influenza il poeta nel suo processo di creazione, in cui vengono coinvolti tutti i sensi e che avviene all'interno di uno spazio ideale, in base al quale l'artista organizza i suoi sentimenti: la natura²⁸⁹. L'espressione del sentimento immediato e l'emozione in poesia appaiono, dunque, di primaria importanza.

Abū Šabakah rifiuta, in effetti, un concetto definito di poesia, in quanto ritiene che essa sia un essere organico, non misurabile attraverso le teorie. La poesia, a suo dire, è espressione della vita e quest'ultima non ha identità o confini ben determinati²⁹⁰. Il poeta, come anticipato, appare dotato di una conoscenza intima, un'intuizione, che gli permette di conoscere l'essenza più profonda delle cose, le quali non potrebbe comprendere appieno se impiegasse i soli sensi fisici; a differenza degli altri uomini, caratterizzati solamente dall'indole intuitiva, i veri poeti familiarizzano con lo stato dell'ispirazione, la quale stimola la creatività²⁹¹.

Abū Šabakah è anche il *poète maudit* del vizio, della depravazione e della corruzione. Egli stesso fa parte di questo mondo e non si isola, come spesso accade per i poeti romantici, nella sua torre d'avorio; un'altra differenza che lo allontana dal comune atteggiamento dei romantici sta nella trattazione dell'amore inteso come puro ed animalesco istinto sessuale e non come esperienza idealizzata, santa e mistica²⁹². Più precisamente, imitando Charles Baudelaire (1821-1867), il poeta

²⁸⁶ R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 108.

²⁸⁷ Altri nomi importanti sono il siriano 'Umar Abū Rišah (1910-1990), Šalāḥ Labakī (1906-1955) ed il libanese Bišārah al-Ḥūrī (1885-1968). Cfr. *ivi*, p. 122. In particolare, per l'opera di Bišārah al-Ḥūrī cfr. J. A. Haywood, *Modern Arabic Literature 1800-1970*, op. cit., pp. 178-180.

²⁸⁸ Cfr. Ilyās Abū Šabakah, *al-Qiṭārah*, Maktabat Šādir, Bayrūt 1926, p. 35.

²⁸⁹ Per un approfondimento sull'opera di Ilyās Abū Šabakah in generale, si consiglia Ilyā Salīm Ḥawī, *Ilyās Abū Šabakah šā'ir al-ḡaḥīm wa 'l-na'im*, Dār al-Kitāb al-Lubnānī, Bayrūt 1980. Si veda pure S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, pp. 424-451.

²⁹⁰ *Ivi*, p. 428.

²⁹¹ *Ibid.*

²⁹² Cfr. a tal proposito R. C. Ostle, *Between Heaven and Hell: Sin and Sexuality in the Poetry of Ilyas Abu Shabakah (1903-1947)*, in G. Borg, E. de Moor (eds.), *Representation of the Divine in Arabic Poetry*, Editions Rodopi, Amsterdam; Atlanta 2001, pp. 183-193.

libanese concepisce due visioni dell'amore: «one stands for death and degradation, the other for life and happiness»²⁹³. Queste differenze con l'attitudine tipicamente romantica, e soprattutto la ribellione nei confronti della crisi economica e della difficile situazione del Libano in quei tempi, portano alcuni studiosi a considerare Abū Šabakah un poeta più realista che romantico²⁹⁴.

In Tunisia il Romanticismo, che risentì molto dell'influenza di quello francese²⁹⁵, venne associato allo sconforto e alla malinconia; ciò si doveva non solo al sentimento di impotenza di fronte al dominio coloniale francese ma anche alla discrepanza che sussisteva tra il proprio stile di vita e quello occidentale e tra l'elemento idealizzato e quello reale²⁹⁶. Abū 'l-Qāsim al-Šābbī, uno dei maggiori collaboratori della *Mağallat Abūlū*²⁹⁷, è il massimo rappresentante della corrente romantica in Tunisia. I temi da lui trattati riguardano i problemi intimi dell'esistenza, la delusione e la sofferenza nella solitudine, la fuga dalla banalità dell'ambiente circostante, il mistero della morte e della rinascita, l'esistenza di un mondo ideale ultraterreno, del quale la vita sulla Terra è una mera ed imperfetta imitazione, la celebrazione delle forze della vita, la santità della natura e dell'amore e la continua lotta tra tenebra e luce, dove l'albore del mattino è il simbolo della risurrezione:

From behind the clouds and the surge of the waters
I am called by the Morning and the Spring of life...
Farewell! Farewell! Oh mountains of trouble.
Oh mists of grief. Oh valleys of hell²⁹⁸.

L'amore è fortemente spirituale e platonico; esso è concepito come un'emozione che rende il poeta capace di vivere un'esperienza terrena che lo collega però alla purezza ideale della divinità. A questo concetto è collegato quello dell'eterea visione della donna ideale, che al-Šābbī difende dalle convenzioni della tradizione letteraria arabo-islamica: «the attitude of Arabic literature to woman is base and ignoble and sinks to the lowest depths of materialism. It only sees in woman a body to be

²⁹³ M. Turnell, *Baudelaire: a study of his poetry*, H. Hamilton, London 1953, p. 265.

²⁹⁴ Cfr. ad esempio 'Abd al-Laṭīf Šarārah, *Ilyās Abū Šabakah*, Dār Šādir, Bayrūt 1965, pp. 14 sgg.

²⁹⁵ Cfr. a tal proposito Muḥammad Šāliḥ al-Ġābirī, *al-Ši'r al-tūnisī al-mu'āšir ḥilāla qarn: 1870-1970*, al-Širkah al-Tūnisīyah li-'l-Tawzī', Tūnis 1974, pp. 96-97.

²⁹⁶ S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, p. 411.

²⁹⁷ Nel 1933 due poesie di al-Šābbī – *al-Sa'ādah* (Felicità) e *Šalawāt fī haykal al-ḥubb* (Preghiere nel tempio dell'amore) – vennero pubblicate nel numero di Aprile mentre già nel 1929, poco più che ventenne, il poeta tunisino pubblicò, tra le pagine della rivista, *al-Ḥayāl al-ši'rī 'inda al-'Arab* (L'immaginazione poetica presso gli Arabi), un saggio che denunciava il carattere rigido e conservatore della cultura letteraria arabo-islamica. Le informazioni sono contenute rispettivamente in R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 126 e I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, op. cit., pp. 140-141.

²⁹⁸ Abū 'l-Qāsim al-Šābbī, *Aḡānī al-ḥayāh*, al-Dār al-Tūnisīyah li-'l-Našr, Tūnis 1966, p. 236. I versi sono ripresi da R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 127.

desired and one of the basest pleasures in life to be enjoyed»²⁹⁹. L'adorazione quasi maniacale per l'essere femminile è chiaramente riscontrabile nei versi della poesia *Ṣalawāt fī haykal al-ḥubb*, in cui il poeta si rivolge alla donna dicendole:

You... You are life in its heavenly loneliness, in its unique pleasant enchantment.

You... You are life in the delicacy of the dawn, in the splendour of the newborn spring.

You... You are life at all times in a freshness of youth.

You... you are life. In you and in your eyes are signs of its spreading magic³⁰⁰.

al-Ṣābbī era consapevole del potere dell'immaginazione, per lui essenziale ai fini della comprensione ed interpretazione della realtà³⁰¹. Secondo il poeta tunisino, quanto prodotto dai poeti del passato era monotono e superficiale – incapace dunque di penetrare la realtà delle cose – perché privo di immaginazione poetica; in passato pare non si facesse distinzione tra il poeta e l'oratore che difende la sua tribù ed il suo onore, per cui l'unica differenza che distingueva una poesia da un discorso pubblico era l'uso del metro e della rima nella prima³⁰². Ora invece il poeta – colui capace di armonizzare emozione, immaginazione, stile e metro della poesia – è il nuovo profeta che si pone in continuo dialogo con se stesso e con la natura; «the poet must open his heart to the flux of the universe and must explore the secrets of life»³⁰³. Da questa esperienza, egli genera sentimenti profondi che, secondo al-Ṣābbī, i poeti arabi precedenti non hanno saputo produrre poiché il loro rapporto con la natura mancava di riverenza nei confronti del carattere sublime di quest'ultima: «They [i poeti precedenti] only looked at it [la natura] as they looked at a beautifully ornamented garment or pretty embroidery»³⁰⁴.

La produzione di al-Ṣābbī si presenta al contempo personale e soggettiva – la sua poesia è intesa come «i'tibār al-ḥayāh 'unṣuran asāsiyyan fī 'l-kitābah al-šī'riyyah» (considerazione della

²⁹⁹ Il passo è tratto dal già citato saggio *al-Ḥayāl al-šī'rī 'inda al-'Arab* (cfr. nota 297); esso viene riportato in R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 128. Si veda anche M. M. Badawi, *Convention and Revolt in Modern Arabic Poetry*, in G. E. von Grunebaum (ed.), *Arabic Poetry, theory and development*, op. cit., p. 196.

³⁰⁰ Abū 'l-Qāsim al-Ṣābbī, *Agānī al-ḥayāh*, op. cit., p. 185. I versi sono ripresi da R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 129.

³⁰¹ Per al-Ṣābbī l'immaginazione è un importante strumento di indagine introspettiva, per questo è «ḍarūrī la-hu ka-'l-nūr wa 'l-hawā' wa 'l-mā' wa 'l-samā', ḍarūrī li-rūḥ al-insān wa qalbi-hi wa li-'aqli-hi wa šu'ūri-hi, ma dāmat al-ḥayāh ḥayātan wa 'l-insān insānan» (indispensabile per lui [l'uomo] come la luce, l'aria ed il cielo; necessaria allo spirito dell'essere umano, al suo cuore, al suo intelletto e al suo sentimento per tutto il tempo in cui la vita sarà vita e l'essere umano rimarrà tale). Cfr. Abū 'l-Qāsim al-Ṣābbī, *al-Ḥayāl al-šī'rī 'inda al-'Arab*, in Imīl Kabā, *al-'A'māl al-kāmilah li-Abī 'l-Qāsim al-Ṣābbī*, op. cit., p. 18. La traduzione è di chi scrive.

³⁰² M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit. p. 43.

³⁰³ S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, p. 416.

³⁰⁴ M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 42.

vita come elemento principale della scrittura poetica)³⁰⁵ – ma anche caratterizzata da valori che fanno riferimento alla società, esterni alla dimensione intima del poeta. Se da una parte, infatti, la sua scrittura incentrata sul sentimento lo farà apparire come un poeta sensibile, spingendo per questo alcuni critici a considerarlo «*šūrah mu‘abbirah ašdaq al-ta‘bīr ‘an tawrah al-šū‘arā’ al-ḥādīfīn ‘alā al-madrasah al-taqlīdiyyah*» (un’immagine che rappresenta al meglio la rivoluzione dei poeti moderni contro la scuola tradizionale)³⁰⁶, egli sarà anche un fervido attivista nella lotta nazionalista condotta in Tunisia contro la dura politica degli invasori francesi³⁰⁷, pur mantenendo l’atteggiamento del genio isolato che ama vivere in solitudine, lontano da un mondo mediocre:

If only I could live in this world in happy solitude... passing my life in the forests and mountains among swaying pines... I desire a life lived for beauty and art, far from my country and my people³⁰⁸.

Proprio tale poetica del rifiuto costituisce un’ottima introduzione alla più sofisticata poetica dell’esilio e dell’alienazione degli anni Cinquanta e Sessanta³⁰⁹.

In Sudan, la poesia romantica si arricchisce di esperienza mistica attraverso la produzione di Yūsuf Bašīr al-Tiġānī (1912-1937), la cui opera è profondamente influenzata dalla tradizione *šūfī*, specie a livello di immaginazione poetica³¹⁰. La poesia di al-Tiġānī, in cui l’urgenza emotiva è bilanciata da una serenità naturale, celebra la santità della vita e dell’individuo – persino delle minuscole creature³¹¹ – ed è caratterizzata da colore, varietà e profondità; il suo carattere romantico scaturisce dalla lettura delle opere romantiche occidentali, dal forte amore per la bellezza, dalla presenza di una natura sensibile e dal tono malinconico dovuto all’improvviso avvento di una malattia che gli sarà fatale. Benché sensibile ed emotiva, l’opera del poeta sudanese non sfocerà mai in un patetico sentimentalismo, poiché permeata da un atteggiamento intellettuale che inaugura profonde meditazioni metafisiche, come quelle sulla lotta tra la fede ed il dubbio.

³⁰⁵ Muḥammad Binnīs, *al-Ši‘r al-arabī al-ḥadīfī bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-‘arabiyyah*, op. cit., p. 52.

³⁰⁶ ‘Abd al-Qādir al-Qaṭṭ, *Abū ‘l-Qāsim al-Šābbī* [Abū ‘l-Qāsim al-Šābbī], in *al-Adīb*, N. 3, 1 Marzo 1953, pp. 12-13 (p. 12). al-Qaṭṭ è fortemente convinto del carattere innovativo, dunque dell’importanza dell’opera di al-Šābbī – in cui domina l’*inṭilāq fī-‘l-ta‘bīr ‘an al-iḥsās*, “l’esplosione nell’espressione del sentimento” – tanto da ribadirlo in diverse parti del suo articolo; più avanti infatti lo definisce: «*rā‘id min ruwwād al-madrasah al-ḥadīfīyah allatī yumkinu an nasta‘ira la-hā ism al-madrasah al-rūmāntikiyyah*» (uno dei pionieri della scuola moderna per la quale possiamo adottare il nome di “scuola romantica”). Cfr. *ibid.*

³⁰⁷ R. C. Ostle, *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 130.

³⁰⁸ Abū ‘l-Qāsim al-Šābbī, *Agānī al-ḥayāh: dīwān šī‘r*, Dār al-Kutub al-Šarqiyyah, Tūnis 1955, pp. 285-286. I versi, appartenenti alla poesia *Ahlām Šā‘ir* (I sogni di un poeta), sono contenuti in S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, p. 418.

³⁰⁹ *Ivi*, p. 419.

³¹⁰ *Ivi*, p. 454.

³¹¹ M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 50.

L'influenza *ṣūfī* è riscontrabile nella visione fortemente panteistica³¹² come pure nell'ossessiva ricerca della bellezza – l'amore per la bellezza è collegato alla passione per la grande bellezza di Dio – e della perfezione: continui sono, ad esempio, i riferimenti alla bellezza degli occhi, spesso contemplati negli ambienti mistici³¹³. La bellezza può anche assumere un aspetto malinconico, dovuto allo scorrere imperterrito del tempo; tuttavia al-Tiġānī pare non percepire la vulnerabilità e della finitezza della bellezza umana³¹⁴.

Il linguaggio poetico di al-Tiġānī presenta tuttavia diversi termini obsoleti, sulla cui scelta influisce la sua formazione classica nonché le usanze conservatrici dell'epoca; tali arcaismi – ad esempio la parola *yūh* per “sole”³¹⁵ – non rendono possibile una totale liberazione romantica della dizione e dell'espressione³¹⁶.

In Siria, Nadīm Muḥammad (1908-1994) è considerato il principale poeta romantico³¹⁷, la cui piena maturità viene raggiunta negli anni Cinquanta. Sebbene influenzato dalla poesia del *mahġar* e da quella di Abū Šabākah, la sua produzione si distingue da questi per il fatto che non presenta temi come l'idealizzazione dell'amore e della donna; Nadīm Muḥammad è più interessato, infatti, al corpo femminile che all'emozione dell'amore ed appare come un individuo la cui lotta viene condotta nel campo dei tabù della società, piuttosto che in questioni religiose, spirituali e morali:

Dark-skinned? No. White-skinned? No. Just in between. In her breasts two equals dwell: the cold and the fire of life³¹⁸.

Il contributo maggiore che Nadīm Muḥammad ha donato alla poesia moderna in Siria sta proprio nell'aver liberato la stessa da uno stile conservatore troppo rigido nonché da monotoni temi tradizionali³¹⁹.

³¹² Cfr. 'Abd al-Maġid 'Ābidīn, *al-Tijānī, šā'ir al-jamāl*, Maṭba'at al-Shubushkī, al-Qāhirah 1951, p. 36.

³¹³ Ivi, pp. 26-27.

³¹⁴ *Ibid.*

³¹⁵ Cfr. S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, p. 457.

³¹⁶ Per approfondimenti riguardo la poesia di al-Tiġānī cfr. ivi, pp. 452-464.

³¹⁷ Cfr. ad esempio Šākir Muṣṭafā, *al-Ši'r fī 'l-Sūriyyah* [La poesia in Siria], in *al-Ādāb*, N. 25, 1 Gennaio 1955, pp. 81-85; 122-126 (p. 122).

³¹⁸ I versi appartengono alla poesia *Bayna bayn* (Nel mezzo), contenuta nel *dīwān Farāšāt wa 'Anākib* (Farfalle e ragni) del 1955 (?), e sono citati in S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, p. 465.

³¹⁹ Poesia di tendenza romantica in Siria è anche quella del poeta 'Umar al-Nuṣṣ (1928-2013), significativa in quanto, oltre a mostrare i segni di un'esperienza emotiva repressa, costituisce il riflesso degli effetti di un Romanticismo che giunge in Siria in ritardo rispetto al resto del mondo arabo, dove aveva cominciato a presentare segni di decadenza. Per un approfondimento sull'opera di 'Umar al-Nuṣṣ cfr. Naẓīr Zaytūn, *'Umar al-Nuṣṣ fī dirāsah ġadīdah* ['Umar al-Nuṣṣ in uno studio nuovo], in *al-Adīb*, N. 241, 1 Gennaio 1962, pp. 17-19; Sa'd Šā'ib, *'Umar al-Nuṣṣ, šā'ir min bilād-ī* ['Umar al-Nuṣṣ, un poeta del mio paese], in *al-Adīb*, N. 251, 1 Novembre 1962, pp. 2-4; 15. Cfr. inoltre S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, pp. 466-469.

Per quanto riguarda la Palestina, se tendenze romantiche erano già state mostrate da Ibrāhīm Ṭūqān (1905-1941)³²⁰, la sua poesia era però ancora di tipo celebrativo, dal tono determinato nonché caratterizzata da connotazioni marcatamente politiche e patriottiche, tanto che può considerarsi più una poesia realista che romantica³²¹. Fu piuttosto il poeta Muṭlaq ‘Abd al-Ḥālīq (1910-1937) ad esibire quel carattere evasivo e tetro, nonché malinconico, tipico dei romantici; la sua produzione si distingue dai suoi contemporanei per una spiccata sensibilità – specie nei confronti della natura – e la sua opera rappresenta il primo vero e proprio esempio di poesia romantica in Palestina³²². La personalità introversa e pessimista del poeta è percepibile in versi come:

Man, your world is a mouldering corpse; nothing on your earth brings joy.

O ancora:

My goal is God, my quest heaven. Death is my tender maiden³²³.

L’opera di Muṭlaq ‘Abd al-Ḥālīq, tuttavia, non ebbe un impatto tale da permettere la diffusione di una sensibilità romantica nel paese; molti poeti della sua generazione continuarono, infatti, a produrre una poesia di tradizione realistica, caratterizzata da energia, forza, coraggio ed entusiasmo patriottico: era questo il messaggio che si doveva comunicare in un’epoca in cui si era chiamati a combattere contro l’occupazione straniera e non c’era spazio per la disperazione o il malinconico annullamento di sé. Ciononostante è possibile riscontrare una sorta di Realismo romantico nella cosiddetta *šī’r al-muqāwamah*, “poesia della resistenza”, scaturita dai tragici eventi legati al conflitto israelo-palestinese; in particolare nell’opera di ‘Abd al-Raḥīm Maḥmūd (1913-1948) che in *The Martyr* (1937) scrive: «In my hand I hold my soul/Ready to throw it down into the abyss of death»³²⁴.

In Iraq il Romanticismo, che fece il suo ingresso alla fine degli anni Quaranta, giocò un ruolo di primaria importanza in quanto gettò le basi della libertà poetica di forma e contenuto: senza la corrente romantica, il distacco definitivo dalla tradizione e la spinta verso nuove attitudini non sarebbero stati possibili. I poeti iracheni ebbero a loro disposizione le opere degli autori

³²⁰ I. Camera d’Afflitto, *Cento anni di cultura palestinese*, Carocci, Roma 2007, p. 58.

³²¹ S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, p. 469.

³²² Ivi, p. 470.

³²³ I versi citati appartengono alla raccolta *al-Raḥīl* (La partenza) – “partenza” intesa come dipartita dal mondo terreno, quindi morte – pubblicata postuma a Beirut nel 1938 e sono ripresi da S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, pp. 470-471.

³²⁴ I versi sono contenuti in J. A. Haywood, *Modern Arabic Literature 1800-1970*, op. cit., p. 189.

provenienti dagli altri Paesi arabi come pure quelle in arrivo dall'Occidente – Inghilterra e Francia³²⁵ – e lessero in modo approfondito la poesia romantica egiziana e quella del *mahğar*, sviluppando un atteggiamento di spontaneo rifiuto nei confronti del Classicismo.

Le tendenze romantiche che maggiormente si diffusero in Iraq riguardavano una poesia dal tono triste e disperato, a cui si alternava l'aspirazione all'ideale, alla bellezza, all'innocenza e all'ignoto; importante era anche il ruolo svolto dalla fantasia. Tali tendenze ebbero tuttavia vita breve³²⁶, sebbene persistettero nei versi di alcuni poeti come Buland al-Ḥaydarī (1926-1996), 'Abd al-Wahhāb al-Bayyātī (1926-1999), Badr Šākīr al-Sayyāb e Nāzīk al-Malā'ikah, nelle cui poesie, accanto alla militanza, alla comprensione della condizione umana e alla lotta contro i mali della vita, si trattarono tematiche quali il culto dell'innocenza e della semplicità rurale³²⁷.

Il poeta Ḥusayn Mardān (1927-1972) è quello che impersona al meglio lo spirito ribelle e violento tipicamente romantico. Egli appare come il più decadente tra gli autori iracheni e costituisce l'esempio di come posizioni radicali, relative al modernismo poetico, si diffusero tra i poeti di nuova generazione. La sua poesia mostra un completo rifiuto delle norme sociali e delle convenzioni da parte di un individuo dall'indole diabolica, spesso ossessionato dal sesso, che è capace di esprimere le emozioni più estreme in versi concisi ed ordinati³²⁸:

I sucked lechery from my mother's breast and was raised in the darkness of vice.

I have learned everything, yet am still ignorant of what virtue means³²⁹.

In conclusione si può dire che, tramite la produzione dei suoi rappresentanti, il Romanticismo arabo ha toccato tematiche di vario genere: dalla fede riposta nella rivolta e nel progresso al conseguente desiderio di cambiamento; dall'introspezione e sentimentalismo alla frustrazione e alla decadenza; dall'idealizzazione della donna al masochismo e all'ossessione sessuale; dal culto della perfezione di Dio alla comunione con la natura, dalla concezione mistica della bellezza di ogni essere vivente, anche minuscolo, alla santificazione di ciascun individuo. Tali tematiche rappresentano una delle

³²⁵ Cfr. 'Alī 'Abbās 'Alwān, *Taṭawwūr al-ši'r al-'arabī al-ḥadīṭ fī 'l-'Irāq*, Wizārat al-I'lām, Bağdād 1975, p. 342.

³²⁶ A tal proposito Umberto Rizzitano scrive: «contemporaneamente a queste voci irruenti e passionali altre se ne levarono più miti e meditative, riflesso di quelle correnti romantiche che si erano già affermate nella poesia egiziana e siro-libanese. Ma il romanticismo non fu che un inizio, seguito a breve distanza dalle non meno suggestive correnti realistiche». Cfr. U. Rizzitano, *Letteratura araba. Dalla rinascita all'epoca contemporanea*, in *Storie delle letterature d'Oriente*, op. cit., p. 172.

³²⁷ Sul Romanticismo di tali poeti cfr. Muḥyī al-Dīn Isma'īl, *Malāmiḥ min al-ši'r al-'irāqī al-ḥadīṭ* [Caratteristiche della poesia irachena moderna], in *al-Ādāb*, N. 25, 1 Gennaio 1955, pp. 49-57. Cfr. inoltre Aḥmad Abū Sa'd, *al-Ši'r wa 'l-šu'arā' fī 'l-'Irāq: 1900-1957*, Dār al-Ma'ārif, Bayrūt 1959, pp. 176 sgg.; pp. 191 sgg.

³²⁸ Per un approfondimento sul carattere della sua poesia cfr. Ġamīl Sa'īd, *Nazarāt fī 'l-Tayyārāt al-adabiyyah al-ḥadīṭah fī 'l-'Irāq*, Ġāmi'at al-Duwal al-'Arabiyyat: Ma'had al-Dirāsāt al-'Arabiyyāt al-'Āliyyāt, al-Qāhirah 1954, pp. 91-94.

³²⁹ I versi sono riportati in S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, p. 473.

due basi su cui poggia l'intera opera dei romantici arabi, i quali hanno parlato di libertà e sentimento pur mantenendo, fondamentalmente, un impianto tradizionale: «Arab poets often combined the two trends: the Classical and the Romantic, the strong entrenchment of form and methods in Arabic standing in the way of full Romantic liberation»³³⁰. Il fenomeno romantico, infatti, si sviluppa su due piani: l'esperienza araba, come scrittura, e quella europea a livello di tematiche cui ispirarsi per una personale rielaborazione³³¹. Tale rielaborazione costituisce da una parte la ripresa della nozione classica³³², dall'altra una trasformazione della stessa in chiave filosofico-esistenzialista, e dunque una novità rispetto alla tradizione: ciò si è verificato, ad esempio, nella trattazione di temi come la natura e l'amore.

Quanto alla prima, i romantici arabi hanno continuato la tendenza classicheggiante di guardare alla natura cogliendone gli elementi più belli e perfetti; a questo però si è aggiunta, su ispirazione occidentale, una riconsiderazione della natura come rifugio (*malġa'*) e fuga (*harab*) dai mali del mondo e soprattutto come essere vivente (*kā'in ḥayy*) che parla all'anima dell'uomo³³³. Lo stesso discorso vale per l'amore. Partendo dall'attitudine passata di incentrare il discorso amoroso sulla bellezza della donna e sull'esperienza carnale con quest'ultima, i romantici sono andati oltre, elaborando una concezione nuova che intende l'amore come esperienza spirituale tra uomo e donna e soprattutto come esperienza esistenziale (*taġribah wuġūdiyyah*)³³⁴ che può evolvere nella felicità (*sa'ādah*) – ed essere dunque una soluzione (*ḥall*) alla tragedia (*ma'sāh*) – o nel fallimento (*fašal*), in cui avviene la separazione (*haġr*) degli amanti, che rappresenta il vero e proprio *bu's wuġūdī*, “dolore esistenziale”, risolvibile solo con la morte³³⁵. Preminenza dell'amore e santificazione della donna sono concetti importanti anche nel credo romantico occidentale³³⁶; lo stesso vale per la concezione della morte come soluzione all'amore non corrisposto³³⁷.

³³⁰ S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. I, p. 315 (nota 82).

³³¹ Muḥammad Binnīs, *al-Ši'r al-arabī al-ḥadīṭ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-'arabiyyah*, op. cit., p. 9.

³³² La grandezza della poetica del passato è, per Salma Khadra Jayyusi, costantemente presente nella memoria di tutte le generazioni di poeti. La studiosa parla di un «immense attachment, persistent, vibrant, pervasive, in the hearts of Arabs everywhere, to the grandeur of the inherited poetry, with its eloquence and its exciting sound, its rhythms that hold equally in prose poetry», come avviene per Ġibrān, definito un *catalyst* ovvero un poeta che crea uno stile di scrittura completamente nuovo, mutando la direzione di una poesia che in realtà non necessita di tale cambiamento radicale. I *catalysts* si differenziano, dunque, dagli *innovators* e dai *propagators*: i primi sono coloro che inaugurano una nuova tendenza poetica in un momento in cui la poesia ha bisogno di trasformarsi seguendo un nuovo orientamento; i secondi sono rappresentati dai poeti che sviluppano al massimo un *trend* già esistente, arricchendolo di nuovi stili. Cfr. S. K. Jayyusi, *Tradition and Modernity in Arabic Poetry. The Constant Challenge, the Perennial Assertion*, in J. R. Smart (ed.), *Tradition and Modernity in Arabic Language and Literature*, op. cit., pp. 31; 40.

³³³ Fu'ād al-Farfūrī, *Aḥamm maẓāhir al-Rūmanṭiqiyyah fī 'l-adab al-'arabī al-ḥadīṭ wa aḥamm al-mu'attirāt al-aġnabiyyah fī-hā*, op. cit., pp. 141-143.

³³⁴ Ivi, pp. 151-153.

³³⁵ Ivi, pp. 155-158.

³³⁶ P. van Tieghem, *L'ère romantique: le Romantisme dans la littérature européenne*, op. cit., pp. 237-241.

³³⁷ AA. VV., *Le Romantisme européen: textes choisis par la Commission littéraire de l'Association européenne des enseignants*, Larousse, Paris 1972, vol. II, p. 37.

In generale, la poesia dei romantici è contraddistinta da un grande lirismo e da una notevole spontaneità; da un linguaggio semplice ed evocativo, da sentimenti intimi, da un senso di mistero e meraviglia; dal rispetto per la natura e per la vita, dalla coscienza dell'individualità e da una più profonda consapevolezza di sé, a cui si aggiunge un irremovibile desiderio di libertà. Si tratta di una poesia varia, perché vari sono i sentimenti che essa racconta; ed è il poeta a stabilire cosa sia poesia: si parla di *iḥtiyār al-šā'ir li-mā yarā-hu šī'ran*, “scelta del poeta di ciò che considera poesia”³³⁸.

La lirica romantica disvela nuovi scenari, raggiunti tramite l'immaginazione. Proprio l'espressione per immagini, si è detto, è una delle componenti fondamentali nella costruzione del testo poetico. Il cosiddetto *al-mutaḥayyal al-šī'rī*, letteralmente “l'immaginato poetico”, racchiude tutte le figure che l'autore romantico evoca tramite un nuovo impiego di espedienti letterari come la metafora³³⁹. Quest'ultima, attraverso il linguaggio figurato che costruisce, si unisce alla verità, oltrepassando così le frontiere poste tra ragione e sentimento. La fantasia, allora, acquisisce importanza poiché porta l'individuo a godere di un'opera senza preoccuparsi delle incongruenze³⁴⁰. L'immaginazione, presso i romantici arabi, è considerata vitale: per al-Šābbī essa è alla base dell'umanità dell'essere vivente, il quale la impiega per esaminare la propria anima e giungere al disvelamento delle sue sensazioni. Non si deve comunque pensare che l'immaginazione sia una novità apportata dai romantici: tale componente era già stata presa in considerazione in epoca neoclassica; ciò che differenzia, però, gli innovatori dai tradizionalisti è l'interpretazione (*ta'wīl*), dunque la concezione, dell'immaginazione. Per i primi essa opera al di fuori del quadro della ragione, mentre per i secondi è vincolata dalla stessa: «al-ḥayāl 'inda al-rūmānsiyyīn munāhiḍ li-imbiryāliyyah al-'aql, fi-mā huwa 'inda al-taqīdiyyīn malzūm bi-'l-imiṭṭāl li-'l-'aql» (l'immaginazione, presso i romantici, si oppone all'imperialismo della ragione mentre, presso i tradizionalisti, è obbligata ad obbedire a quest'ultima)³⁴¹. Non solo: l'immaginazione romantica è libera da regole e preziosismi e serve una poesia non più concepita come *šinā'ah*, “artificio”, bensì

³³⁸ Muḥammad Binnīs, *al-Šī'r al-arabī al-ḥadīṭ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-'arabiyyah*, op. cit., p. 53.

³³⁹ Ivi, pp. 119 sgg. L'elemento immaginato (*mutaḥayyal*) si costruisce attraverso differenti tipi di diagramma (*ḥaṭāṭah*); essi costituiscono degli schemi da seguire per ottenere l'immagine voluta dal poeta. Ad esempio, nella già menzionata poesia *al-Masā'* di Muṭrān – in cui l'io poetico reagisce all'angoscia di un amore non corrisposto rifugiandosi nella natura ed unendosi ad essa – si possono individuare il *ḥaṭāṭah al-infiṣāl*, “diagramma della separazione” che serve per rendere la divisione tra corpo e spirito, o ancora il *ḥaṭāṭah al-ta'ārud*, “il diagramma del contrasto”, utile a creare una dimensione di interlocuzione tra lo spirito parlante del poeta e quello dell'ascoltatore; infine il *ḥaṭāṭah al-mir'āh*, “il diagramma dello specchio”, indispensabile per creare dei riflessi, quindi delle similitudini, tra il poeta e la natura. Per approfondimenti su questo ed altri esempi di costruzione del *mutaḥayyal* – in particolare da parte di Ġibrān Ḥalīl Ġibrān, Abū 'l-Qāsim al-Šābbī e 'Abd al-Karīm ibn Ṭābit (1915-1961) – cfr. ivi, pp. 151-174.

³⁴⁰ Si tratta dello stesso principio teorizzato da Coleridge nella *Biographia literaria* (1817) e denominato *suspension of disbelief*, “la sospensione dell'incredulità”. Per approfondimenti a riguardo si veda K. M. Wheeler, *Sources, Processes and Methods in Coleridge's Biographia Literaria*, Cambridge University Press, Cambridge 1980.

³⁴¹ Muḥammad Binnīs, *al-Šī'r al-arabī al-ḥadīṭ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-'arabiyyah*, op. cit., p. 129. La traduzione è di chi scrive.

come *ġarīzah insāniyyah*, “istinto umano”, cioè una narrazione del fluire dei sentimenti dell’uomo e per questo autentica, sincera, vera³⁴². La rivoluzione apportata dai romantici ha visto, infatti, il passaggio dall’antico *taḥyīl* – l’impressionare, lo stupire attraverso stratagemmi e artifici linguistici che rispondono a delle regole ben precise, nei limiti del razionale – al *ḥayāl*, l’immaginazione viva, libera, che non è rispetto delle norme ma creatività spontanea³⁴³.

L’autore di questo nuovo tipo di poesia è un poeta altrettanto nuovo: colui che, attraverso doti speciali come l’immaginazione ed il pensiero profondo, si pone al di sopra dei comuni mortali, come fosse un angelo inviato dal cielo ad insegnare cose divine agli uomini, un uomo dotato di *nubuwwah*, “virtù profetica”³⁴⁴. Il poeta romantico arabo:

He descended on earth like a ray of celestial light, bearing the wand of a magician and the heart of a prophet. A spark of the iridescent spirit has dwelt in the folds of a human frame, inspiring his heart and tongue with every elevated thought from the world of wisdom and light³⁴⁵.

A livello formale e sperimentale, le opere qui incontrate hanno oscillato, in generale, tra il rivolgersi alla tradizione, rispettando la distinzione tra poesia e prosa, e l’accostarsi alla novità poetica europea, provando ad ignorare la linea di demarcazione tra versificazione e scrittura libera: questo mostra quanto la prosodia araba classica fosse incapace di comprendere una pratica linguistica moderna, posta al di fuori dell’inflessibile codificazione. L’azione modernizzatrice dei romantici arabi è avvenuta sul tessuto della tradizione: da una parte essi hanno voluto sgomberare la poesia moderna dei procedimenti canonici (ad esempio la rima), dall’altra hanno desiderato costruire nuovi mezzi; il loro operato, dunque, ha seguito un doppio movimento (*harakah muzdawīġah*)³⁴⁶.

³⁴² Ivi, p. 132.

³⁴³ Ivi, pp. 132-133.

³⁴⁴ Un contributo particolarmente significativo in questo senso è stato dato dalla traduzione di Muḥammad al-Sibā’ī dell’opera di Thomas Carlyle (1795-1881) *On Heroes* (1841), in cui lo storico, saggista e filosofo scozzese spiega come la storia sia segnata dall’azione di grandi uomini e all’interno di questa cornice, individuando mirabili qualità nelle figure del poeta e del profeta, considera entrambi come riceventi l’ispirazione divina, nonché accomunati dal fatto di poter accedere al significato latente della realtà, ossia la verità divina. Carlyle però, mettendo a confronto Dante ed il profeta Muḥammad, spiegava quanto l’effetto del primo fosse più nobile ed importante, in virtù di un linguaggio più elegante e raffinato rispetto a quello rivolto alle masse impiegato dal secondo. Per questo al-Sibā’ī azzerò, nella sua traduzione intitolata per l’appunto *al-Abṭāl* (1911), tale superiorità di Dante, spiegando che le due figure non potevano essere poste in paragone dal momento che Carlyle non era in grado di comprendere appieno il Corano. Cfr. M. I. Kesrouany, *Prophetic Translation. The Making of Modern Egyptian Literature*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2019, pp. 153-154.

³⁴⁵ L’estratto fa parte della poesia *Mīlād šā’ir* (Nascita di un poeta) di ‘Alī Maḥmūd Ṭāḥā ed è riportato in M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 44.

³⁴⁶ Muḥammad Binnīs, *al-Ši’r al-arabī al-ḥadīṯ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-’arabiyyah*, op. cit., pp. 86-87.

La tendenza comune ai poeti romantici arabi fu quella di abbandonare del tutto la rima³⁴⁷ e, più in generale, la versificazione codificata, a favore di una scrittura poetica libera, che rompesse la sacralità dell'inimitabilità (*i'ğāz*) del Corano e della metrica³⁴⁸, che non portasse il poeta a scegliere le parole per la loro forma – l'essere in rima con le altre – ma per il loro significato e che non apparisse ridondante. Abū Šādī, ad esempio, provò a seguire il principio della *free versification* con cui il poeta non impiegava lo stesso metro per tutta la poesia ma lo cambiava ad ogni verso o due, usando dunque metri diversi in una stessa lirica³⁴⁹. L'esperimento fallì³⁵⁰; ciononostante si continuò a sperimentare. Il poeta egiziano di origini indonesiane ʿAlī Aḥmad Bākaṭīr (1910-1969) fu il primo a comprendere che, al fine di eliminare la forma a due emistichi³⁵¹, occorreva rompere il modello che prevedeva misure uguali tra un verso e l'altro: infatti, perché avvenisse qualsiasi trasformazione nella struttura ritmica e metrica classica, bisognava abbandonare il concetto di simmetria ed equilibrio. Se in passato l'unità metrica della poesia era costituita dal verso o dalla sua metà, Bākaṭīr considerò come unità metrica il singolo piede (*ğuz'* o *taf'īla*): la ripetizione di quest'ultimo non seguiva uno schema fisso bensì dipendeva dalla creatività e volontà del poeta, portando così la poesia ad una forma meno vincolata³⁵².

Ciò che tuttavia contribuì maggiormente a sgretolare i concetti formali tradizionali della poesia araba fu il nuovo genere di poesia inaugurato dai poeti arabi del Nord America: lo *šī'r manṭūr*. Tale genere, che influenzò i giovani poeti degli anni Venti e Trenta del Novecento, raggiunse alti livelli con Ġibrān, il quale ne fece uno strumento per esprimere la sua ribellione romantica contro le pratiche sociali e religiose del tempo, annullando – oltre alla distinzione tra

³⁴⁷ Tuttavia solo una minoranza difese l'abolizione completa della rima. Questo perché essa era percepita come essenziale nella poesia araba in quanto conferiva musicalità al verso, era indice della capacità di scrittura del poeta ed aiutava a memorizzare le sequenze dei versi. Al posto della totale abolizione della rima, alcuni poeti scelsero infatti di cambiare le rime a proprio piacimento per tutta la lunghezza del testo poetico oppure di impiegare forme stanzaiche strofiche o irregolari con alternanza di rime. Cfr. Sh. Moreh, *Modern Arabic Poetry, 1800-1970. The Development of its Forms and Themes under the Influence of Western Literature*, op. cit., pp. 3-4.

³⁴⁸ Muḥammad Binnīs, *al-Šī'r al-arabī al-ḥadīṭ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-'arabiyyah*, op. cit., p. 51.

³⁴⁹ Per approfondimenti si veda Sh. Moreh, *Modern Arabic Poetry, 1800-1970. The Development of its Forms and Themes under the Influence of Western Literature*, op. cit., pp. 159-196.

³⁵⁰ Su questo ed altri esperimenti cfr. S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. II, pp. 536-556.

³⁵¹ Tale azione è detta *idmāğ*, “assorbimento”; “assimilazione” e rientra nei procedimenti atti a modificare l'impianto tradizionale della poesia, che viene dunque privata degli elementi strutturali di base. Un altro criterio seguito in tal senso è il *ğiyāb al-istiḥlāl*, “assenza dell'introduzione”, ossia l'eliminazione del verso d'apertura. Tali azioni intendono alleggerire la prosodia classica, orientandola verso una forma più libera. Cfr. Muḥammad Binnīs, *al-Šī'r al-arabī al-ḥadīṭ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-'arabiyyah*, op. cit. pp. 87-88.

³⁵² S. K. Jayyusi, *Modernist Poetry in Arabic*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 142. Il concetto relativo al singolo piede inteso come unità metrica di base verrà ripreso negli anni Cinquanta, quando poeti come Badr Šākir al-Sayyāb o Nāzīk al-Malā'ikah se ne serviranno come principio per l'elaborazione del verso libero; cfr. M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit. p. 57.

poesia e prosa – la centralità della poesia in versi³⁵³. Del resto il Romanticismo ha sempre mirato all'estinzione della rigida classificazione dei generi letterari e, in virtù di questo, al superamento del limite tra poesia e prosa: «'Urifat al-Rūmāsiyyah, fī 'l-'ālam, bi-iḥtirāq al-ḥudūd bayna al-šī'r wa 'l-naṭr, 'an ṭarīq idhāl al-šī'r ilā al-naṭr, tumma bi-tamgīd al-naṭr wa hadm al-ḥawāgiz bayna al-aḡnās al-adabiyyah» (Il Romanticismo, nel mondo, è conosciuto per il superamento dei confini tra poesia e prosa, attraverso l'ingresso della prima nella seconda; e conosciuto in seguito per l'esaltazione della prosa e la distruzione dei muri divisorii tra i generi letterari)³⁵⁴. La prosa, tuttavia, non venne mai intesa seriamente come mezzo per comporre poesie: «it was regarded by critics and audience alike as a marginal and inconsequential medium that could not touch the 'sacred' core of poetic form in Arabic»³⁵⁵.

1.2.2. Un esempio di narrativa romantica: *Yawmiyyāt Sarāb 'Affān di Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā*³⁵⁶

1.2.2.1. Il carattere romantico di Ġabrā

Lo scrittore, poeta e critico palestinese Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā (1920-1994) può essere considerato un autore romantico sotto diversi punti di vista. Innanzitutto egli mostra una chiara comprensione del Romanticismo come corrente contrapposta al Classicismo; ciò è testimoniato dalle sue parole:

La visione classica deriva dal posizionare la società fissa sopra ogni cosa e dal porre l'individuo al secondo posto; ciò che si impone a quest'ultimo è l'obbedienza alle tradizioni, poiché in esse risiede la preservazione dell'essenza della società. Quanto al romantico, esso colloca il singolo [...] al di sopra di tutto e tenta di costringere la comunità ad accettare e comprendere i desideri e i sogni che ribollono nell'animo dell'individuo, affinché si realizzi il cambiamento sociale e possa la società avvicinarsi alla sorgente del bene e della bellezza³⁵⁷.

Le parole riportate rivestono una particolare importanza in quanto mostrano come il Romanticismo, al di là dell'aspetto letterario, venga associato ad una trasformazione sociale e sia dunque sinonimo

³⁵³ Muḥammad Binnīs, *al-Ši'r al-arabī al-ḥadīṭ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmāsiyyah al-'arabiyyah*, op. cit., p. 64.

³⁵⁴ Ivi, p. 35. La traduzione è di chi scrive.

³⁵⁵ S. K. Jayyusi, *Modernist Poetry in Arabic*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 143. Per delle notizie sulla produzione romantica in prosa si consiglia: S. Hafez, *The Genesis of Arabic Narrative Discourse. A Study in the Sociology of Modern Arabic Literature*, op. cit., pp. 136-140; J. Brugman, *An Introduction to the History of Modern Arabic Literature in Egypt*, op. cit., pp. 270-273; I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, op. cit., pp. 90-100.

³⁵⁶ Anche in questo caso, come per la poesia, non si è voluto offrire un resoconto delle tappe di evoluzione storica della narrativa araba, quanto offrire degli esempi finalizzati all'esibizione delle caratteristiche del sentimento romantico.

³⁵⁷ Fayṣal Darrāğ, *Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā. Wuğūh al-muṭaqqaf al-rūmānsī*, Dār Čāmi'at Ḥamd Bin Ḥalīfah li-'l-Naṣr, al-Dūḥah 2018, p. 120. Questa e le altre traduzioni dall'arabo presenti nel paragrafo sono ad opera di chi scrive, tranne nei casi in cui è espresso diversamente.

di modernità e miglioramento delle condizioni di vita; esso dunque si contrappone al Classicismo che, in quest'ottica, simboleggia la stagnazione e assume dunque una valenza negativa. Ğabrā infatti, lo si vedrà più avanti, figura tra quegli scrittori modernisti che auspicano il progresso delle società arabe, considerate retrograde rispetto all'Occidente. Sul Romanticismo, ancora, l'intellettuale palestinese dirà: «al-rūmānsī taġtami'ū fi-hi raġabāt lā tuḥaddu, wa aḥāsīs lā yakbaḥu-hā al-zimām, wa šu'ūr bi-'l-abadiyyah fi-'l-laḥzah al-āniyah, wa ġamrah min al-ḥubb taḥliṭu bayna al-furṣah al-kubrā wa 'l-asā al-'amiq» (in ciò che è romantico si riuniscono desideri illimitati, sensazioni che il vincolo non può frenare, un senso di eternità provato nell'attimo presente e una grande quantità d'amore che si confonde tra la migliore occasione e la profonda tristezza)³⁵⁸.

Ğabrā è inoltre un perfetto conoscitore della letteratura inglese³⁵⁹ e in particolare della sua fase romantica, ai cui massimi esponenti egli fa riferimento per trarre ispirazione nella composizione di alcune opere. La familiarità di Ğabrā con la letteratura romantica inglese emerge, ad esempio, in un suo scritto sul poeta John Keats pubblicato sulla rivista *al-Adīb* (Il letterato) nel 1949. Si tratta dell'articolo *Ġūn Kīts, wa 'l-ġamāl wa 'l-mawt* (John Keats, la bellezza e la morte), in cui l'autore palestinese presenta l'opera ed il pensiero del poeta inglese considerato uno dei più significativi letterati del Romanticismo³⁶⁰. Nell'articolo Ğabrā mette in risalto il culto della bellezza che Keats professava, riportando alcuni celebri versi di quest'ultimo come «al-Ġamāl huwa al-ḥaqq wa 'l-ḥaqq huwa al-ġamāl» (La bellezza è la verità e la verità è la bellezza)³⁶¹ e spiegando chiaramente quanto fossero importanti i sentimenti, le percezioni e l'amore per l'ideale di bellezza greco nel credo del poeta romantico inglese: «Wa 'āda bi dirāsati-hi ilā asāṭir al-iġrīq, wa i'taşara min-hā fikrah wāḥidah, hiya anna al-ḥayāh yaġibu an yakūna mu'amah bi-'l-aḥāsīs, wa anna ḥaḍiḥi al-aḥāsīs yanbaġi an yakūna al-dāfi' ilay-hā huwa ḥubb al-ġamāl» ([Keats] tornò a studiare i miti dei Greci, dai quali ricavò un'unica idea, quella secondo cui la vita debba essere colmata di sentimenti e che la spinta verso questi ultimi sia l'amore per la bellezza)³⁶²; o ancora, «Wa qad adraka anna al-šā'ir yaġibu an yakūna dā ḥassāsiyyah murhafah wa šu'ūr 'amiq bi-kull mā yuḥitu bi-hi» ([Keats] comprese che era necessario che il poeta possedesse una fine facoltà sensitiva ed una

³⁵⁸ Ivi, p. 121.

³⁵⁹ Ğabrā fu docente di Letteratura inglese a Gerusalemme fino al 1948. Perfezionò lo studio della lingua inglese presso la Harvard University e tradusse capolavori di Shakespeare, Faulkner. Scrisse anche un romanzo in lingua inglese, *Hunters in a Narrow Street*, pubblicato nel 1960. Cfr. I. Camera d'Afflitto, *Cento anni di cultura palestinese*, op. cit., p. 78.

³⁶⁰ Ğabrā Ibrāhīm Ğabrā, *Ġūn Kīts, wa 'l-ġamāl wa 'l-mawt*, in *al-Adīb*, N. 10, 1 Ottobre 1949, pp. 14-16.

³⁶¹ Ivi, p. 14. Si tratta del celebre verso *Beauty is truth, truth beauty* con cui si chiude la poesia *Ode on a Grecian Urn* e col quale Keats esprime l'unione di bellezza e verità ed il concetto che solamente l'arte, e la bellezza ideale ad essa collegata, possono sconfiggere la morte; l'arte infatti è la sola capace di fornire un mondo idealizzato, in quanto congela azioni ed emozioni. Cfr. J. Keats, *Ode on a Grecian Urn*, v. 49, in A. Cattaneo, D. De Flaviis, *Literary Tracks. A Modular Anthology of Literature in English. From the Middle Ages to the Romantics*, op. cit., pp. 265; 272.

³⁶² Ğabrā Ibrāhīm Ğabrā, *Ġūn Kīts, wa 'l-ġamāl wa 'l-mawt*, in *al-Adīb*, op. cit., p. 14.

profonda percezione di ciò che lo circondava)³⁶³. Allo stesso modo viene descritto il timore davanti all'inevitabilità della morte e alla fugacità del tempo, da cui Keats cerca di scappare rifugiandosi appunto nell'arte e nella bellezza ideale: «adraka anna al-mawt lan yumhila-hu, wa anna al-qaḍā' al-maḥtūm yulāḥiq-hu, wa lan yuṭīḥa la-hu min al-ayyām mā yakfi-hu li-mutāba'at mā fi ra'si-hi min afkār wa ḥayālāt» ([Keats] capì che la morte non avrebbe pazientato con lui e che la fine inevitabile lo avrebbe perseguitato e non gli avrebbe concesso, nei giorni, ciò che gli bastava per inseguire i pensieri e le visioni che aveva in testa)³⁶⁴. Lo scritto in questione, inoltre, è ricco di informazioni dettagliate circa la vita di Keats, soprattutto riguardo le travagliate vicende amorose con Fanny Brawne (1800-1865), la ragazza alla quale il poeta scrisse diverse lettere d'amore prima di morire precocemente a causa di una malattia. Vale la pena riportare una frase che Ğabrā scrive nel suo articolo e che mostra chiaramente il forte fascino esercitato dalla corrente romantica inglese – e dall'opera dei suoi rappresentanti – sul letterato palestinese: «al-rūḥ al-rūmānsiyyah allatī kāna Kīts min qādātī-hā – ma'a Wurdzwūrt wa Šilli wa Bayrūn – hiya al-ḥarakah allatī ḥalafāt ātāru-hā wa ṭuruqu-hā fi-'l-ta'bīr fi-'l-ādāb al-ḥayyah ḥattā yawmi-nā ḥaḍā» (lo spirito romantico, di cui Keats è una delle guide – assieme a Wordsworth, Shelley e Byron – è il movimento le cui orme e i cui metodi sono sopravvissuti nel modo di esprimere delle letterature vive, fino ai nostri giorni)³⁶⁵.

Altrove lo scrittore palestinese si concentra sul rapporto di Keats con la natura, dedicando al tema in questione uno scritto intitolato – per l'appunto – *Ma'a Kīts 'alā al-rābiyah* (Con Keats sulla collina)³⁶⁶. L'articolo si apre con la descrizione di una scena suggestiva, in cui il poeta inglese è fermo su un'altura a contemplare il paesaggio, immerso nelle sue riflessioni più profonde: «Nazartu laḥzatan fa ša'artu bi-ḥiffah fi nafs-ī wa inṭilāq ka-anna fi qadamayya aḡniḥah ḥarraka-hā al-nasīm fa-urīdu al-ṭayarān!» (Posai un attimo lo sguardo; percepì leggerezza nel mio animo e voglia di partire, come se ai miei piedi ci fossero ali mosse da un soffio d'aria. Desideravo volare!), sono i versi di Keats che Ğabrā riporta³⁶⁷. L'autore ritrae l'immagine del poeta romantico che passeggia lungo valli fiorite, osservando i colori dei fiori e le linee dei monti; nell'estasi egli pensa all'amore e non intende affatto abbandonare tali pensieri: «Lā urīdu šay' yašḡalu dīhn-ī al-ān siwā ḥafif ṭawb ḡādah yaḥiffu 'alā awrāq al-ward, aw mūsīqā qadamay-hā al-rašīqatayn tudā'ibāni al-zahr id tamurru» (In questo momento non voglio nulla che occupi la mia mente, se non il fruscio del vestito

³⁶³ Ivi, p. 15.

³⁶⁴ Ivi, p. 16.

³⁶⁵ *Ibid.*

³⁶⁶ Ğabrā Ibrāhīm Ğabrā, *Ma'a Kīts 'alā al-rābiyah*, in *al-Adīb*, N. 3, 1 Marzo 1953, pp. 45-46.

³⁶⁷ Ivi, p. 45. In una nota dell'articolo Ğabrā specifica che i versi appartengono “alla prima poesia di Keats contenuta nella sua prima raccolta” ma non viene menzionato il titolo dell'opera.

di una giovane donna che si strofina sulle foglie delle rose, o la musica dei suoi graziosi piedi che accarezzano i fiori quando cammina)³⁶⁸.

Come anticipato Ğabrā, oltre a conoscere i contenuti principali dell'opera di alcuni dei più noti poeti romantici inglesi, trae ispirazione dagli stessi per la stesura di diversi suoi lavori. Ad esempio, nel romanzo *al-Bi'r al-ūlā* (Il primo pozzo) del 1986 – un'autobiografia d'infanzia in cui si descrivono i primi anni di vita trascorsi a Betlemme, antecedenti al trasferimento con la famiglia a Gerusalemme – l'autore palestinese riprende uno dei concetti fondamentali della poetica di Wordsworth: l'importanza dei ricordi e delle emozioni infantili nella vita dell'uomo adulto. Egli dirà infatti:

[Gli autori di autobiografie] quando richiamano eventi dell'infanzia, li guardano con l'occhio della maturità raggiunta [...] e non trovando molto da commentare e criticare negli anni dell'infanzia, raramente ci si soffermano a lungo. Forse hanno ragione loro, ma io ho preferito seguire un'altra strada, ricordando le parole del poeta Wordsworth: “il bambino è il padre dell'uomo”. Comunque profondo è il desiderio di ritornare a quello splendido periodo della vita forse per la sua vicinanza con l'origine dell'essere, ammettendo, ancora con Wordsworth, che quell'origine è nel cielo, presso Dio³⁶⁹.

Nella poesia *My heart leaps up*, contenuta nella raccolta *Poems in Two Volumes* del 1807, Wordsworth racchiude tutto il pensiero che anima la sua attività poetica; ciò emerge in particolare nel verso *The Child is father to the Man*, “il bambino è il padre dell'uomo”³⁷⁰. Secondo Wordsworth, infatti, è il bambino che insegna all'uomo adulto ad emozionarsi per le cose semplici, a rendere l'ordinarietà emozionante tramite la curiosità, lo stupore, la sorpresa. Con il romanzo *al-Bi'r al-ūlā*, dunque, Ğabrā ha espresso la sua convinzione secondo cui l'infanzia è “il primo pozzo” che raccoglie tutte le gioie e le fantasie della vita, e a cui l'uomo adulto deve tornare per vivificare la sua routine quotidiana, per attingervi linfa vitale, “riassaporando in tranquillità” – nelle parole di Wordsworth *emotion recollected in tranquillity*³⁷¹ – le emozioni vissute appunto da bambino:

Il pozzo era importante. Quando siamo stati costretti a vivere in una casa che non godeva del privilegio di avere un pozzo nel cortile, era davvero dura. Nella nostra vita il pozzo è quel primo

³⁶⁸ Ğabrā Ibrāhīm Ğabrā, *Ma'a Kīts 'alā al-rābiyah*, in *al-Adīb*, op. cit., p. 45.

³⁶⁹ L'estratto tradotto è contenuto in Ğabrā Ibrāhīm Ğabrā, *al-Bir' al-ūlā*, [trad. it. *I pozzi di Betlemme*, di W. Dahmash, Jouvence, Roma 1997, pp. 9-13 (p. 9)].

³⁷⁰ W. Wordsworth, *My heart leaps up*, v. 7, in W. Wordsworth, *Poems in Two Volumes, 1807*, Woodstock Books, Washington, 1997, p. 31.

³⁷¹ A. Cattaneo, D. De Flaviis, *Literary Tracks. A Modular Anthology of Literature in English. From the Middle Ages to the Romantics*, op. cit., pp. 224-225.

pozzo senza il quale la vita stessa non sarebbe stata possibile; in esso si raccolgono le esperienze, come si raccolgono le acque che diventano riserva per i giorni di sete. La nostra vita è una sequenza di pozzi. Ne scaviamo uno a ogni nuovo inizio, convogliamo le acque raccolte dal cielo e dal cadere delle esperienze, per tornare ad esse ogni volta che la sete ci assale e la siccità colpisce la nostra terra. Il primo pozzo è quello dell'infanzia³⁷².

È così che nel romanzo in questione l'autore riproduce i luoghi e persino i profumi – come quello dei mandorli o addirittura del legno marcio del cancello di casa – del primo periodo della sua vita il quale costituisce “il tempo della prima innocenza” (*zaman al-barā'ah al-ūlā*)³⁷³, la cui perdita getta lo scrittore nello sconforto. La scelta che fa Ġabrā di concedere all'infanzia quasi tutto lo spazio della sua opera autobiografica testimonia la sua profonda convinzione che l'infanzia – un miscuglio di ricordi e sogni, di densità esistenziale, di non coscienza dei sentimenti che non può essere spiegata in età adulta – sia il momento fondante e irrinunciabile se si vuol realmente comprendere l'uomo.

In *al-Bir' al-ūlā* Ġabrā crea un parallelismo tra il personaggio e l'ambiente che lo circonda; quest'ultimo diventa vero e proprio simbolo del fanciullo che in esso si muove, ne è espressione metaforica. Nella descrizione dell'ambiente, però, l'autore palestinese non si limita a fotografare un paesaggio e a riprodurlo con le parole ma lo descrive attraverso una narrativa tutta soggettiva basata sul “sé” (*al-dāt*), che procede con lo sviluppo di un singolo essere, il quale gradualmente cresce nella conoscenza e nella percezione delle emozioni; in altre parole sono queste ultime e le impressioni del narratore a raccontare l'ambiente, come un pittore che inserisce i suoi stati d'animo in un quadro quando riproduce un paesaggio³⁷⁴. Gli scenari e gli eventi presenti nel romanzo, dunque, mirano a riprodurre le sensazioni di un bambino ma anche la visione matura dell'artista. A momenti tristi a causa della povertà si alternano momenti felici, come la preparazione della *helatiyyé*, il riso al latte. È utile riportare la descrizione di quest'ultimo episodio, al fine di comprendere un'altra sfumatura romantica presente nel romanzo, la quale fa riferimento all'alto valore riconosciuto all'arte e al momento artistico nella vita ordinaria:

Una mattina, dopo che mio fratello era andato a scuola, ero rimasto solo con mia madre e la nonna a osservare la preparazione di un piatto che mia madre mi aveva promesso: la *helatiyyé*, il riso al latte.

La lattaia aveva bussato alla nostra porta e la mamma aveva comprato alcuni misurini che la lattaia

³⁷² Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā, *al-Bir' al-ūlā*, [trad. it. *I pozzi di Betlemme*, op. cit., p. 17].

³⁷³ Fayṣal Darrāġ, *Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā. Wuġūh al-muṭaqqaf al-rūmānsī*, op. cit., p. 39.

³⁷⁴ T. Rooke, “*In my Childhood*” – *A Study of Arabic Autobiography*, Institute of Oriental Languages, Department of Arabic, Stockholm University, Stockholm 1997, p. 197.

aveva versato nella pentola. Era un evento importante perché mia madre diceva che potevamo permetterci il latte solo se strettamente necessario. [...] Il delizioso piatto era pronto. Mia madre lo versò in un recipiente metallico piatto, lo posò sul pavimento in un angolo e disse: «Lasciamolo raffreddare per due ore, te ne darò un po' a pranzo, ma il resto lo lasciamo per la cena quando torna tuo padre dal lavoro, a lui piace il riso al latte come a te». [...] Per strada, vicino al negozio di fronte, trovai un amico: «Sai? Mia madre ci ha preparato il riso al latte». Ci incamminammo e dietro la moschea incontrammo altri due bambini, e il mio amico: «Sua madre ha preparato il riso al latte». Dopo un po', agli altri ragazzi del quartiere che si erano radunati all'angolo a giocare: «Mia madre ha cucinato il riso al latte». E uno di loro: «Bugiardo!». «Bugiardo sarai tu. Vieni a vedere». Mi voltai verso gli altri: «Venite a casa nostra, nel *khan*. Abbiamo riso al latte». «Ma tua madre?». «Mia madre è andata con la nonna al mercato». [...] Gridai: «Aspettate! Non mangiate con le mani! Abbiamo i cucchiari!». Vicino al fornello c'era un piatto con cucchiari di legno e di alluminio di dimensioni diverse. Li distribuii, e intanto mi accorsi che non ne era rimasto uno per me mentre loro cominciavano a mangiare. Presi il mestolo, mi feci posto, lo immersi e mangiai con chi mangiava. In quel meraviglioso momento, mentre eravamo sul punto di far fuori la teglia, entrò mia madre e dietro di lei la nonna. Ci lanciò un urlo che fece tremare il caravanserraglio. I ragazzini gettarono i cucchiari e si lanciarono veloci come diavoli attraverso la porta aperta. E prima che le mani di mia madre mi acciuffassero, mi trovai anch'io a correre come il vento mentre gli altri si disperdevano in ogni direzione³⁷⁵.

Nel passo appena riportato si assiste a quella che si definisce una *celebration of life*: la rottura delle norme, la trasgressione, l'inizio della socializzazione, l'organizzazione di un banchetto; dopo una presa di coscienza, un risveglio (*intibāh*), ed una socializzazione con i ragazzini del quartiere, si organizza una festa con tanto di atti organizzativi (ad ognuno tocca il proprio cucchiario). La trasgressione sta nel disobbedire alle parole della madre, nel cadere vittima della seduzione: tentato dal bianco candido del riso al latte, Ġabrā invita tutti gli amici a mangiarne, nonostante gli fosse stato ordinato di non toccare il piatto. Egli arriva così a perdere il *self-control*, si fa attraversare dalle emozioni per rompere con la *daily routine* e, allo stesso tempo, coprire la limitatezza con un senso di utopica abbondanza (il distribuire il cibo a tutti)³⁷⁶. Il mascherare la povertà attraverso azioni che ostentano benessere equivale anche ad una tensione verso una vita desiderata, dunque verso l'ideale che allevia l'effettiva e dura esistenza: «'Āša al-ṭifl 'ālama-hu al-rūḥī maskūn bi-quwwat al-miṭāl al-muta'addidah al-aṭrāf» (Il fanciullo visse il suo mondo spirituale ossessionato

³⁷⁵ Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā, *al-Bir' al-ūlā*, [trad. it. *I pozzi di Betlemme*, op. cit., pp. 20-21].

³⁷⁶ A. Neuwirth, *Jabrā Ibrāhīm Jabrā's Autobiography, al-Bir' al-ūlā, and his Concept of a Celebration of Life*, in E. de Moor, R. Ostle, S. Wild (eds.), *Writing the Self. Autobiographical Writing in Modern Arabic Literature*, Saqi Books, London 1998, pp. 115-127 (p. 117).

dalla forza multiforme dell'ideale), scrive il critico e scrittore palestinese Fayṣal Darrāġ (n. 1943)³⁷⁷ riferendosi al personaggio dell'opera in questione. Nel celebrare la vita, l'individuo mette in moto il suo genio creativo, il suo ingegno e, al contempo, manifesta il potere di modellare liberamente la propria esistenza; sul piano letterario l'artista, dunque, porterà avanti una ricerca estetica, foggiano la sua opera come un "pezzo d'arte". Nonostante il potere di plasmare la vita sia prerogativa di Dio, Ġabrā vuole apparire come l'artista che forgia il proprio essere³⁷⁸. L'atteggiamento romantico risiede allora nell'importanza riconosciuta all'originalità individuale, al potere creativo dell'artista che deve essere libero di seguire i propri impulsi; la ricerca della libertà artistica sottolinea automaticamente il valore della singolarità del poeta o dello scrittore.

In poesia può considerarsi romantico anche l'impiego, da parte di Ġabrā, di termini semplici, diretti, non ricercati, la cui disposizione all'interno del verso permette alla parola di mantenere il suo significato utile alla creazione di immagini; l'abbandono della rima, inoltre, si spiega con il fatto che essa, a causa del suo tono squillante e della sua ripetitività sillabica, paralizza il sentimento dell'uomo, distraendolo dal puro senso delle parole. Issa J. Boullata scrive a tal proposito: «In their revolt against traditional form, Jabra and Sayigh have also exhibited a tendency to discount the repertoire of past poetic diction in favour of simple and direct words, some of them enlivened – as in Sayigh's poetry – by everyday colloquial usage, in order to give expression to the immediacy of their modern vision»³⁷⁹; più avanti continua:

The poetry of Jabra and Sayigh is a daring phenomenon, not only because of its rebellious form but also because this form is itself a function of a rebellious message. Having inherited a language with a long history of literary conventions and being members of a people whose traditional society and inherited culture abound with restrictions carried forward into the 20th century, they have both opted for freedom. Away from the crowd, each of them has attempted to speak *in his own* voice in spite of fetters everywhere. As a concomitant of freedom, there is a stress in the poetry of Jabra and Sayigh on bringing out *the distinctiveness of the individual* by presenting the world from *a very personal point of view*³⁸⁰.

Se da una parte è giusto affermare che Ġabrā scrive per mantenere vivo il ricordo del dramma palestinese vissuto e per denunciarne le atrocità, seguendo quella tendenza realista ed umana degli

³⁷⁷ Fayṣal Darrāġ, *Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā. Wuġūh al-muṭaqqaf al-rūmānsī*, op. cit., p. 41.

³⁷⁸ A. Neuwirth, *Jabrā Ibrāhīm Jabrā's Autobiography, al-Bir' al-ūlā, and his Concept of a Celebration of Life*, in E. de Moor, R. Ostle, S. Wild (eds.), *Writing the Self. Autobiographical Writing in Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 116.

³⁷⁹ I. J. Boullata, *The Concept of Modernity in the Poetry of Jabra and Sayigh*, in I. J. Boullata (ed.), *Critical Perspectives on Modern Arabic Literature 1945-1980*, Three Continents Press, Washington D. C. 1980, pp. 263-277 (p. 265).

³⁸⁰ Ivi, p. 266. Il corsivo è di chi scrive.

anni Cinquanta del XX secolo, è anche vero che questa condotta ribelle nei confronti della tradizione e delle convenzioni, assieme al desiderio di dare voce al proprio intimo, ricorda l'atteggiamento dei poeti romantici arabi della prima metà del Novecento. In un articolo intitolato *The Rebels, the Committed and the Others: Transitions in Arabic Poetry Today*, Ġabrā scriverà:

Tradition will itself atrophy by being merely sanctified and repeated by rote *ad infinitum*: it can only be alive by actual extension. For tradition to be alive it has to be a fountain of power for things undreamt of, thing to come... No expression is taboo, and no art form can survive in a stereotyped mould³⁸¹.

Di conseguenza, nella sperimentazione artistica risiede anche un desiderio di modernità che, oltre a manifestarsi in letteratura³⁸², si traduce nella volontà di un cambiamento sociale. Per questo Ġabrā è considerato un avanguardista che, apportando elementi creativi ispirati da un'originalità individuale, cambia e modernizza la tradizione e il costume³⁸³. La modernità è uno stato d'animo, un modo di pensare, una percezione che implica una posizione nei confronti della storia; la letteratura e l'arte hanno il compito di testimoniare il cambiamento in corso, per cui poeti e scrittori, sempre più sensibili a questi nuovi scenari, sono consci delle nuovi circostanze che hanno investito il mondo e creano allora una nuova letteratura: prendendo lo slancio dalle passate convenzioni letterarie, elaborano nuovi modi di espressione per rappresentare il tumulto del nuovo stile di vita moderno³⁸⁴. Ġabrā, che fa parte di questa cerchia di letterati, è convinto allora che la tradizione araba ereditata dal passato ritardi il processo di modernizzazione delle società arabe contemporanee; in lui alberga una profonda sensazione di disparità tra la cultura araba predominante e quella occidentale: nella sua arte si sviluppa perciò una ribellione contro qualsiasi aspetto della cultura araba che tenda a limitare la diffusione della modernità nei Paesi arabi³⁸⁵. Ġabrā appare così come uno degli *angry*

³⁸¹ J. I. Jabra, *The Rebels, the Committed and the Others: Transitions in Arabic Poetry Today*, in *Middle East Forum*, XLIII, 1967, pp. 19-32 (p. 24).

³⁸² L'innovazione letteraria di Ġabrā si manifesta ad esempio nell'uso di espedienti narrativi – *flashback*, *interior monologue*, *stream of consciousness*, simbolismo – presi in prestito dagli autori occidentali, che Ġabrā considera dunque essere coloro che hanno contribuito alla modernizzazione della letteratura araba. Cfr. J. I. Jabra, *Modern Arabic Literature and the West*, in *Journal of Arabic Literature*, II, 1971, pp. 76-91.

³⁸³ I. J. Boullata, *Living with the Tigress and the Muses. An Essay on Jabrā Ibrāhīm Jabrā*, in *World Literature Today*, LXXV, 2001, pp. 214-223.

³⁸⁴ Ġabrā è fondatore, assieme ad Adonis e al-Sayyāb, del movimento dei cosiddetti autori "tammuziani" (dal nome di Tammūz, divinità assiro-babilonese che muore e rinasce dalle ceneri) i quali, partendo dall'eredità preislamica, dal mito e dal folkore locale, operano una rilettura della tradizione al fine di favorire una rinascita culturale araba. Cfr. N. el-Azma, *The Tammūzī Movement and the Influence of T. S. Eliot on Badr Shākīr al-Sayyāb – The ideological Background of the Tammūzī Movement*, in *Journal of the American Oriental Society*, LXXXVIII, 1968, pp. 671-678.

³⁸⁵ I. J. Boullata, *The Concept of Modernity in the Poetry of Jabra and Sayigh*, in I. J. Boullata (ed.), *Critical Perspectives on Modern Arabic Literature 1945-1980*, op. cit., p. 264.

*young men*³⁸⁶, un ribelle esistenzialista ma anche romantico³⁸⁷, che denuncia le ingiustizie, le atrocità ed il torpore che affliggono la società araba. Ciò è chiaramente visibile nell'opera *al-Hurriyyah wa 'l-tūfān* (Libertà e cataclisma) del 1960 – una prefazione alla raccolta di racconti di Ḥalīm Barakāt (n. 1936) intitolata *al-Ṣamt wa 'l-maṭar* (Il silenzio e la pioggia) e pubblicata nel 1958 – in cui emerge la volontà dell'autore palestinese di presentarsi come un artista che rifiuta qualsiasi impegno politico, che esorta i giovani a far valere la loro individualità, la propria arte, e che preferisce piuttosto obbedire alla coscienza e ai suoi stimoli creativi. Nell'opera in questione, egli scrive infatti:

Si nous ne goûtons pas une partie de notre littérature arabe contemporaine, cela ne tient pas à ce qu'elle est individualiste et non-engagée, mais à ce qu'elle est, hélas! relâchée, affectée, inconsistante, qu'elle s'attache à décrire l'écorce des sentiments sans oser aller plus loin, qu'elle se contente lâchement du superficiel parce qu'elle n'a pas le courage d'affronter les pourritures terrestres, qu'elle est incapable de pénétrer hardiment dans les coeurs [...]. De cette période de l'humanité où les fortunes les plus criardes côtoient la faim populaire, en séparant les classes plus impitoyablement que jamais, il est le fils, soumis ou rebelle. S'il ne se révolte pas en se réclamant de son individualité, il se défigure consciemment. Au nom de l'humanité, au nom du progrès, au nom de la liberté, au nom de tout et de rien, les doctrinaires exploitent son art miraculeux³⁸⁸.

E ancora: «Fertilisons cette terre, que les sources jaillissent des rochers! Appelons notre jeunesse à penser et à s'exprimer librement!»³⁸⁹.

Attraverso la sua apertura all'Occidente, Ḡabrā rappresenta dunque un ponte tra due culture differenti³⁹⁰; nella sua concezione di letteratura, ritiene fondamentale il confronto ed il contatto con realtà diverse dalla propria. Egli è convinto, infatti, che nessuna forma d'arte può evolvere se isolata

³⁸⁶ L'espressione è ripresa da M. Barbot, *L'engagement et la revolte selon le critique irakien Jabra*, in *Annales de l'Institut d'Études Orientales*, I, 1964, pp. 77-101 (p. 78).

³⁸⁷ Issa J. Boullata definisce Ḡabrā un poeta “alienato” (*alienated*) e “angosciato” (*angst-ridden*), che soffre da un punto di vista emozionale, spirituale e intellettuale. Per lo studioso è proprio questa angoscia che ispira il concetto di modernità dello scrittore e poeta palestinese, spingendolo a chiamare gli arabi ad una nuova vita. Cfr. I. J. Boullata, *The Concept of Modernity in the Poetry of Jabra and Sayigh*, in I. J. Boullata (ed.), *Critical Perspectives on Modern Arabic Literature 1945-1980*, op. cit., p. 277. L'alienazione del poeta e l'appello al cambiamento sono mostrati, ad esempio, in una poesia intitolata *Risālah ilā Tawfīq Ṣāyig* (Lettera a Tawfīq Ṣāyig), in cui Ḡabrā si lamenta delle condizioni in cui versa la società araba e del comportamento dei suoi membri, scrivendo: «In your face and mine they stand/Gathering dung and pebbles/(Sons of the cattle pens they)/Perfuming their beards with the mud of gutters»; «Among a crowd of naked people who drive!/?Shall we dart on noble seeds among the crippled?/?What have we to do with them?». La poesia è riportata in *ivi*, p. 274.

³⁸⁸ Si è fatto riferimento alla traduzione parziale di Michel Barbot contenuta in M. Barbot, *L'engagement et la revolte selon le critique irakien Jabra*, in *Annales de l'Institut d'Études Orientales*, op. cit., pp. 86-88.

³⁸⁹ *Ivi*, p. 90.

³⁹⁰ Nella presentazione del romanzo *al-Sāfīnah* (La nave) del 1969, Stanislaw Niewo definisce Ḡabrā “un autore di esperienza occidentale e di cuore orientale”. Cfr. Ḡabrā Ibrāhīm Ḡabrā, *al-Sāfīnah* [trad. it. *La nave*, di M. Falsi, Jouvence, Roma 1994, pp. 7-9 (p. 7)].

dalle altre. Ma il suo romanticismo, al di là dell'aspetto letterario, emerge anche nella sua persona: lontano dalla terra che ama e che sogna, la Palestina, egli ne descrive la bellezza impiegando la potenza del simbolo e nutrendo un sentimento di rivalsa misto a malinconia; per questo diviene l'emblema del *baṭal rŭmānsī*, "dell'eroe romantico"³⁹¹: «Tutti i palestinesi sono per natura poeti. Forse non scrivono poesie, ma sono poeti, perché conoscono due cose importanti: la bellezza della natura e la tragedia. Chi associa queste due cose non può che essere un poeta», scrive nel romanzo *al-Safīnāh*³⁹². Cercando di far luce sull'entità dell'uomo romantico, inoltre, Ġabrā scriverà di sé: «Inna-nī fi-'l-kitābah aw al-rasm anānī šadīd al-aṭarah, aš'uru anna-nī markaz al-ḥayāh, wa anna kull mā ḥawl-ī laysa illā zīlāl, wa laysa la-hu illā ḥaḳīqat al-zīlāl» (Nella scrittura e nel disegno sono fortemente egoista; sento di essere il centro della vita e che tutto ciò che mi circonda è ombra, nient'altro che ombra)³⁹³.

1.2.2.2. *Yawmiyyāt Sarāb 'Affān: tra Esistenzialismo e Romanticismo*

Yawmiyyāt Sarāb 'Affān (I diari di Sarāb 'Affān) è l'ultimo romanzo scritto da Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā; venne pubblicato nel 1992, a pochi anni dalla sua morte. L'opera racconta la storia di un amore intricato e difficile tra una giovane ragazza irachena, Sarāb, ed un avvocato e scrittore più anziano di lei, Nā'il 'Imrān. Il romanzo costituisce essenzialmente una storia d'amore, che tuttavia fa da sfondo ad un discorso più complesso, quello relativo alla denuncia per le atrocità commesse dagli israeliani ai danni del popolo palestinese. L'amore descritto nell'opera presenta varie sfaccettature: è fanciullesco, profondo ma anche crudele, spietato, che spinge i protagonisti a profonde riflessioni sul sé. Un amore che viene narrato nei diari che la ragazza scrive pensando al suo amato, attraverso i dialoghi e le conversazioni che Sarāb immagina o che realmente ha con l'uomo. A seguito dell'improvvisa e apparentemente inspiegabile scomparsa della ragazza, i due amanti si separeranno per ritrovarsi casualmente, tre anni più tardi, a Parigi. Trattandosi di un amore passionale ma anche crudele, nel romanzo manca il lieto fine: Nā'il tornerà in Iraq mentre Sarāb rimarrà in Francia, dove, lo si scopre al termine del romanzo, aveva deciso di spostarsi per arruolarsi in un gruppo militante a servizio della causa palestinese³⁹⁴.

Sarāb è una donna fuori dal comune; si rende conto che la passione che vive è un'impresa rischiosa, un'avventura pericolosa, e che deve cercare la salvezza sua e degli altri. Nā'il, che viene sorpreso e sopraffatto da questa passione, dimenticherà persino il dolore provocato dalla morte della moglie a causa di ciò che la ragazza esercita su di lui: una spaventosa capacità di attrarlo, una

³⁹¹ Fayṣal Darrāġ, *Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā. Wuġūh al-muṭaqqaf al-rŭmānsī*, op. cit., pp. 20-22.

³⁹² Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā, *al-Safīnah* [trad. it. *La nave*, di M. Falsi, op. cit., p. 25].

³⁹³ Le parole fanno parte della già citata opera *al-Ḥurriyyah wa 'l-tŭfān* e sono riportate in Fayṣal Darrāġ, *Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā. Wuġūh al-muṭaqqaf al-rŭmānsī*, op. cit., p. 121.

³⁹⁴ Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā, *Yawmiyyāt Sarāb 'Affān*, Dār al-Ādāb, Bayrūt 1992.

vitalità che sottomette il corpo e la mente dell'uomo ai voleri della ragazza. Sarāb, la cui vita oscilla tra le pagine immaginate dei suoi diari e la vita reale, insiste sull'unione tra realtà e fantasia, presentandosi come un'attrice teatrale che interpreta un ruolo e che rimane tale anche quando smette di scrivere e scende per strada, fino a quando – con sorpresa del lettore – gli elementi della realtà riproducono esattamente quelli immaginari dei suoi sogni.

Dedito alla sperimentazione artistica, Ġabrā impiega nel romanzo diversi espedienti narrativi innovativi: il monologo interiore, lo *stream of consciousness*, la polifonia vocalica con cui l'autore affida la narrazione ai due protagonisti, le opposizioni semantiche, il *flashback* ed il *flashforward*; la forte presenza del dialogo e del discorso diretto, con cui si caratterizzano i personaggi; l'opera, inoltre, si presenta anche come una sintesi di realtà e *fiction*, in cui non mancano elementi autobiografici come l'esilio e la permanenza in Iraq. A tal proposito lo studioso e giornalista Heiko Wimmen scrive: «the blurring of the generic difference between “true” autobiography and “invented” fiction is an integrap part of this project and marks a significant aesthetic change in the means of expression used by Arab writers to confront the reality of their societies»³⁹⁵. In termini di sfumature romantiche, ma anche esistenzialiste, nel romanzo si ritrovano la costante presenza della natura, in cui la protagonista trova riparo dalla sua sofferenza esistenziale; la dimensione fanciullesca, con cui la ragazza vive inizialmente il suo amore e che la spinge a mettere per iscritto, quasi fosse un gioco, le sue visioni d'amore; l'evidenziazione dell'individualità e della forza creatrice dell'artista; la condizione esistenziale umana, simboleggiata dal vissuto di Sarāb che si muove tra *hiṣār*, “blocco”, “limitazione”, e continua ricerca di *ḥalās*, “salvezza”³⁹⁶, provando ansia, asfissia, oppressione, insensatezza (lo stesso nome Sarāb vuol dire “illusione”)³⁹⁷.

Il romanzo si apre dunque con la descrizione della difficile condizione in cui vive Sarāb che, di conseguenza, trova riparo nella fantasia, tra le pagine del suo diario, in cui crea un personaggio immaginario – Randah al-Ġawzī – che costituisce il suo *alter ego* nelle fantastiche vicende amorose con Nā'il e che, nella realtà, sarà spacciata da Sarāb stessa, attraverso la menzogna ai danni dell'uomo, come sua amica. Sarāb è una ragazza che non si accontenta della sterile ed arida realtà e che per questo vive di immaginazione, immersa nel turbine caotico delle sue meditazioni. Tutto il romanzo si fa testimone dei suoi monologhi interiori, dei suoi pensieri più reconditi, delle sue riflessioni, in un lungo e vivo *stream of consciousness*. La protagonista vive il sentimento di chi si

³⁹⁵ H. Wimmen, *Autobiography and Fiction deconstructed: Blurring of Genres and Crisis of Representation in Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā's Novel Yawmiyyāt Sarāb 'Affān*, in *Bulletin d'études orientales*, L, 1998, pp. 289-296 (p. 289).

³⁹⁶ Il romanzo si apre infatti con le parole: «Kāna lā budda la-hā an taḥluṣa, bi-šakl mā, fa-'l-ḥiṣār yaštaddu» (In qualche modo doveva essere salvata. Avvertiva dentro di sé un blocco che si stava facendo insopportabile). Cfr. Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā, *Yawmiyyāt Sarāb 'Affān*, op. cit., p. 7. Le traduzioni degli estratti del romanzo sono ad opera di chi scrive.

³⁹⁷ Per questo la protagonista dirà: «al-Muhimm huwa anna-nī ḥaqīqah raġma ism-ī» (L'importante è che io sia vera nonostante il mio nome). Cfr. *ivi*, p. 28.

sente stretto tra i muri del reale, di chi ha il desiderio di evadere vedendo la monotonia dei giorni prosciugare la linfa della propria forza creatrice:

Da qui agli estremi confini della Cina, in ogni valle e su ogni monte, gli occhi del vicino, allo stesso modo di quelli dell'estraneo, esplodono con l'oscurità, la miseria, il desiderio; con l'oppressione... e forse con la follia, la passione e l'autosacrificio [...]. Coloro che corrono attraverso le pianure, quelli che scivolano tra le rocce, gli stipati negli autobus del mezzogiorno; tutti soffrono a causa della stessa dura prova...³⁹⁸

E più avanti:

Sono qui ancora una volta, per la centesima o la millesima volta. Le pareti si separano l'una dall'altra, si staccano; la stanza si espande ma subito esse tornano indietro strisciando, l'una verso l'altra. Strisciano e si avvicinano; Randah, tra di esse, viene catturata come un pesce nella rete di un pescatore. Alla fine le quattro pareti sorde la circondano, quasi la toccano: una vicina al suo gomito destro, una vicina a quello sinistro, così vicine che, se si fosse piegata in avanti o all'indietro, vi avrebbe battuto la testa. Ma le pareti, nonostante il poco spazio che le separa, sono alte, altissime. Crescono, si innalzano salendo sino all'infinito. Sembra che tocchino il cielo che diventa un lontano soffitto azzurro, brillante e stretto ma che lascia entrare dolci brezze e melliflue, seducenti voci. Gli angeli cantano anche se ingabbiati in un piccolo cielo da cui non possono evadere?³⁹⁹

Ancor più esplicitamente:

Sono una giovane donna, una donna che ha compiuto ventisei anni, che ha passato quattro anni a studiare all'università e che ora scopre che la sua laurea è inutile. Una donna che lavora in un'azienda, la quale non ha nulla a che vedere con i suoi interessi... E tutto questo cosa ha a che fare con la questione della mia identità? Nulla. Dovrei dire che la mia identità è nel mio nome? Il mio nome è Sarab Affan. E dopo, cosa? La mia identità è che a volte vorrei esplodere in frammenti perché non riesco più a sopportare il tipo di vita che conduco⁴⁰⁰.

Come detto, per fuggire da questa prigione amara, Sarāb torna bambina: costruisce una storia immaginaria in cui pone al centro Randah e i suoi amori con Nā'il e, nella realtà, organizza una sorta di gioco con cui si diverte a prendere in giro l'uomo per il quale prova ammirazione. Questo

³⁹⁸ Ivi, p. 8.

³⁹⁹ Ivi, p. 12.

⁴⁰⁰ Ivi, p. 14.

gioco, che prima si sviluppa nell'immaginazione e poi si concretizza nella realtà, avviene per la maggior parte tramite lunghe conversazioni telefoniche con l'uomo, nelle quali la protagonista rivela i propri sentimenti d'amore. Un capriccio fanciullesco dunque, con cui la ragazza fa credere a Nā'il che un'altra ragazza, Randah al-Ġawzī, sia innamorata di lui, al fine di verificare la sua fedeltà.

Oltre all'immaginazione e all'amore, la natura è per Sarāb un altro elemento in cui non solo evadere dalla *routine* quotidiana asfissiante ma da cui trarre gran parte della sua ispirazione per la scrittura dei suoi diari. Come generalmente accade nel Romanticismo, la natura diviene veicolo di autoscienza dell'individuo, provoca la sua fantasia, scatena i suoi sentimenti, gli permette di scoprire la sua vera identità⁴⁰¹. Il cuore di Sarāb viene riscaldato dalla comunione con l'ambiente che la circonda; rivolgendosi a se stessa, pensa a ciò che vorrebbe essere davvero:

Ah, è la cascata che l'ha condotta tra quelle rocce: non come una pastorella che, con il bastone in mano, corre dietro le sue pecore. Nemmeno come una paesana che, con addosso le sue vesti rosse, azzurre e gialle, raccoglie foglie di timo e fiori di camomilla ma come una ragazza moderna che viene dalla città, che indossa dei blue jeans e una camicia di cotone semi-aperta, che vuole stare lontano dalla gente, sola con i suoni della cascata; che è in attesa del vento, il quale soffia poco prima del tramonto, dopo essersi saziata dei raggi e dello splendore del sole. Lei abbraccia quei raggi e quello splendore, raccogliendoli nei palmi delle sue mani; li infila nella camicia, tra i seni, sentendo il calore solleticare il suo corpo dall'interno. La cascata persiste nel suo frastuono, fino a che esso prevale su tutto come il silenzio nella morte, una morte temporanea nel mezzo di un rumore continuo. La città è vicina: a un tiro di schioppo da lei. La città segreta, la città nuda. La città dalla quale fugge ma che la insegue ovunque lei vada, con le sue strade affollate e i suoi clacson che stridono quasi a voler soffocare i suoni delle cicale e delle acque che precipitano nella valle profonda⁴⁰².

Quanto all'immaginazione, Sarāb – si è avuto modo di dirlo – vive in due dimensioni parallele: quella reale dei suoi giorni passati a lavorare in ufficio e quella onirico-fantastica, in cui dà sfogo alla propria fantasia mettendo per iscritto quello che la sua potenza creatrice le detta. L'immaginazione, dunque, gioca un ruolo fondamentale nella vita della ragazza; è lei stessa ad

⁴⁰¹ Per approfondimenti a riguardo si veda ad esempio M. Ferber, *Romanticism: A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford 2010.

⁴⁰² Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā, *Yawmiyyāt Sarāb 'Affān*, op. cit., p. 10. Nel passo riportato si riscontra anche una volontà, da parte della ragazza, di abolire le convenzioni sociali e di emanciparsi, come notato anche da Wimmen: «Her first attempt to break through the *ḥiṣār* takes place in the domain traditionally reserved for female rebellion in the novels of modernist Arab writers: love and emotion, breaking through old-fashioned social conventions». Cfr. H. Wimmen, *Autobiography and Fiction deconstructed: Blurring of Genres and Crisis of Representation in Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā's Novel Yawmiyyāt Sarāb 'Affān*, in *Bulletin d'études orientales*, op. cit., p. 290.

ammettere che, accanto ai diari incentrati sugli eventi reali, sente la necessità di scrivere pagine che abbiano a che fare con il surreale:

Stabili che avrei dovuto scrivere due tipi di diario. Li avrei chiamati semplicemente *A* e *B*. All'inizio avevo pensato di indicarli con le iniziali delle parole *ḥayal*, "immaginazione", e *ḥaqiqah*, "realtà", ma, data la somiglianza delle lettere, optai per la seconda scelta. Il diario *A* avrebbe contenuto tutto quello che l'immaginazione dettava alla mia penna mentre nel diario *B* avrei descritto tutti gli avvenimenti giornalieri che, seppur entro una certa misura, meritavano di essere registrati⁴⁰³.

La vicenda di Sarāb, dunque, si risolve in un parallelo tra realtà ed immaginazione, per poi procedere oltre. Le due componenti infatti arrivano a fondersi perché Sarāb, al fine di continuare a dare energia vitale ai suoi giorni spenti, ha bisogno di questo e sente di non poterne fare a meno:

Era necessario invece che a volte li [i due tipi di diario] mescolassi, seppur con cautela, altrimenti a cosa sarebbe servito il differenziarli l'uno dall'altro? Occorreva poi che evitassi di inventare le mie esperienze; ma sarei stata realmente capace di dire qualcosa di interessante circa la realtà senza fare minimamente ricorso all'immaginazione? E, per contro, avrei potuto continuare a viaggiare nell'immaginazione senza introdurre qualcosa di reale?⁴⁰⁴

Questo bisogno è espresso ancora più esplicitamente quando la protagonista confessa: «Devo oltrepassare i limiti con *A* fin dove *B* non può arrivare. Quanto desidererei il contrario: spingere *B* là dove *A* non è in grado di giungere!»; «Strano! Il diario *B*, reale, non somiglia molto al diario *A*, immaginario? A cosa serve allora differenziarli? E' tutto inutile, inutile... Questo è un caso patologico; non c'è dubbio. Cosa direbbe mio padre se sapesse che non distingo più il reale dall'immaginario?»⁴⁰⁵. Sarāb arriva ad unire dunque fantasia e dimensione terrena, anzi, addirittura a non distinguerle più, adottando il già citato atteggiamento teorizzato dal poeta inglese Coleridge e chiama *suspension of the disbelief*, "la sospensione dell'incredulità"⁴⁰⁶, che permette di abbracciare la fantasia, interpretarla come realtà e liberarla dentro se stessi. Ciò è quanto accade nello sviluppo degli eventi del romanzo, in cui la realtà dei fatti inizia a seguire fedelmente lo *script* dei diari scritti da Sarāb; ancora una volta torna utile citare Wimmen:

⁴⁰³ Ḡabrā Ibrāhīm Ḡabrā, *Yawmiyyāt Sarāb 'Affān*, op. cit., p. 36.

⁴⁰⁴ Ivi, p. 37.

⁴⁰⁵ Ivi, pp. 39-40. La protagonista dirà di essere il risultato di una sorta di equazione che segue la formula $S = A \times B$, dove "S" sta per Sarāb mentre "A" e "B" sono i suoi diari, il reale e quello immaginario; Sarāb dunque è il prodotto di immaginazione e realtà. Cfr. ivi, p. 72.

⁴⁰⁶ Oltre al riferimento già indicato (vd. nota 340), cfr. inoltre F. Burwick, *Coleridge's Biographia Literaria: text and meaning*, Ohio State University Press, Columbus 1989.

The blurring of fiction and reality then penetrates in the narrative structure of the text. When in part 3 of the novel the imagined relationship is established in reality, the first sexual encounter follows “the script” written by Sarāb in her diary exactly. Before entering Nā'il's house, she describes the interior with perfect accuracy and explains: «My industrious imagination showed me of the reality what my eyes never saw, and now I find reality just as I pictured it.» (154) “Real events” seem to be in a relationship to her imagination, fitting well Oscar Wilde's famous dictum that “not art imitates life, but life imitates art”⁴⁰⁷.

Nā'il 'Imrān vive anch'egli una situazione difficile, soprattutto a causa della morte della moglie Sihām. Il dolore per la tragedia lo porta a farsi scolpire da un amico il busto marmoreo della donna e a baciarlo ogni notte. Tale gesto è interpretabile come una volontà di ricercare la bellezza ideale e di congelarla in una scultura, perché non si esaurisca con il passare dei giorni ma continui a dare emozioni all'infinito⁴⁰⁸. La bellezza di Sihām si trasferisce su Sarāb una volta che Nā'il inizia con lei una frequentazione. Qui è l'uomo a narrare gli eventi:

Rimasi in silenzio a guardare il suo viso. Le offrì una sigaretta. Quando gliel'accesi, studiai attentamente il naso e le labbra, illuminati dalla fiamma dell'accendino. Mi venne in mente il volto di Sihām scolpito nel marmo. Anche stavolta avevo davanti un marmo lucido e levigato che era in attesa di essere accarezzato. Dopo aver poggiato l'accendino sul tavolo, fui tentato di toccarle il naso e la bocca, per accertarmi che il marmo rispondesse al mio tocco. Forse sapeva cosa stavo pensando perché sollevò la testa, la ruotò di poco e soffiò il fumo, come se volesse che, guardandola, soddisfassì il mio desiderio di piacere. Improvvisamente dissi: «Il Suo profilo è quello di una scultura greca. La punta del Suo naso, la Sua fronte. Ho già visto il Suo volto tra le statue delle divinità nell'Acropoli di Atene». «Che bel complimento. Mi piace. Le donne amano i complimenti»⁴⁰⁹.

⁴⁰⁷ H. Wimmen, *Autobiography and Fiction deconstructed: Blurring of Genres and Crisis of Representation in Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā's Novel Yawmiyyāt Sarāb 'Affān*, in *Bulletin d'études orientales*, op. cit., p. 294. Quanto all'aforisma di Oscar Wilde (1854-1900) sul dominio dell'arte sulla vita, Ġabrā scriverà: «fa-inna-nī arā ḥaqīqah ramziyyah 'amīqah fī nazariyyah Ūskār Wāyld allatī taqūlu inna al-ḥayāh tuqallidu al-fann badalan min an yuqallida al-fann al-ḥayāh. Ayy anna al-aškāl wa 'l-šuwār wa 'l-muṭul allatī yaḥluqu-hā al-fannān tušbiḥu fī-mā ba'd namādiḡ yaḥdū al-nās ḥadwa-hā, fa-tuḡayyiru-hum wa bi-ḡalika yadnū al-fannān min martabat al-nubuwwah allatī yansubu-hā Šillī ilā al-šā'ir» (vedo una profonda verità simbolica nella tesi di Oscar Wilde che dice che la vita imita l'arte e non il contrario. In altre parole, le forme, le immagini e le figure che l'artista crea diventano successivamente modelli che operano un cambiamento nelle persone e diventano per loro esempi da imitare. In tal modo l'artista si avvicina alla carica di profeta che Shelley attribuisce al poeta). Cfr. Fayṣal Darraḡ, *Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā. Wuḡūh al-muṭaqqaf al-rūmānsī*, op. cit. p. 121.

⁴⁰⁸ Viene spontaneo pensare ad un parallelismo con John Keats, la cui opera – si è visto – Ġabrā conosceva in modo approfondito. Si è detto che Keats, soprattutto nella poesia *Ode on a Grecian Urn*, mostra il suo interesse per l'arte e la bellezza ideale, le uniche che possono sconfiggere la morte congelando azioni ed emozioni.

⁴⁰⁹ Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā, *Yawmiyyāt Sarāb 'Affān*, op. cit. p. 122.

L'uomo elabora dunque una concezione pessimistica della vita e, come Sarāb, impiegherà la scrittura, dunque l'arte, come valvola di sfogo, trovando riparo nel sogno e nell'ideale. La visione pessimistica della vita è dettata anche dalle catastrofi della storia (come la diaspora del popolo palestinese), che gioca con gli uomini come fossero pedine. Nā'il scrive così un romanzo per commemorare Sihām, intitolandolo *al-Duḥūl fī 'l-marāyā* (L'entrata negli specchi), in cui riversa dolore e malcontento, descrivendo immagini evanescenti che vedono protagonisti lui e sua moglie. Il verbo con cui inizia l'opera è *saqaṭat*, "lei cadde", e dalla caduta Sihām inizia a sprofondare sempre più giù, tanto che Nā'il non riesce a recuperarla:

Cadde, e continuò a cadere in un abisso profondo che la risucchiò conducendola nelle profondità del suo amore e dei suoi oscuri ricordi, dove avrebbe assaporato il desiderio di vivere in eterno ed avrebbe riscoperto l'essenza della sua vita, al fine di farne un nuovo miracolo. Oh, quanto dolce sarebbe stato questo finale, con lei che avrebbe trovato una via che l'avrebbe ricondotta alla vita, all'unico luogo in cui i miracoli erano possibili. Vide le mani di lui, le dita lunghe e sottili, muoversi attraverso la sua mente; vide le labbra di lui: si muovevano con tutta la bellezza delle parole! Ma continuava a cadere; cadeva accompagnata da un ritmo fluido ed infinito, tra i rumori delle persone e della natura⁴¹⁰.

L'amore tra Nā'il e Sarāb è infine un ulteriore elemento che permette di considerare il romanzo di Ġabrā come romantico. Si è avuto modo di dire che si tratta di un amore nato nella fantasia di una ragazza, dunque giocoso, ma che poi diviene reale e anche crudele perché non porta i due protagonisti a vivere le proprie vite assieme; un amore che non è privo di passione:

La sua auto era nello stesso parcheggio, buio e stretto, in cui avevo parcheggiato la mia. Una sola macchina separava le nostre. Aprì lo sportello e fece per salutarmi ma io le presi la mano, la portai alle labbra e la baciai. Prima di guardarmi attorno per essere sicuro che non ci fosse nessuno, tenni il suo volto tra le mani e le diedi un bacio sulla bocca; un bacio delizioso che però dovemmo interrompere per paura di essere visti. Nonostante la poca luce, notai disperazione e terribile dolore nei suoi occhi e sulle sue labbra. Mi offrì nuovamente la bocca con rassegnazione, con silenziosa sottomissione. Strinsi le mie labbra alle sue con passione, come non baciassi una donna da dieci anni. Il suo respiro affannato raggiunse le mie guance: «Oh, Nā'il...». «Domani?... Oh no. Ho un invito a cena», dissi mentre lei si sistemava sul sedile; poi avviò il motore e replicò: «Ti chiamerò stanotte e ci metteremo d'accordo»⁴¹¹.

⁴¹⁰ Ivi, p. 82.

⁴¹¹ Ivi, p. 125.

E ancora:

Sentii che le vene nella mia testa stavano scoppiando. Le sussurrai: «Ti amo». Portò il suo viso più vicino, i capelli quasi a coprirle le labbra, e bisbigliò: «Io non ti amo. Sono pazza di te. Pazza!» [...] Subito entrammo in ascensore e, quando si chiusero le porte, presi Sarāb tra le braccia e la baciai con desiderio, con passione, selvaggiamente. Premetti il pulsante con il numero sette, mentre lei era attaccata al mio petto, ed insieme tornammo a baciarsi con la stessa passione, veemenza, con lo stesso desiderio ma solo per alcuni secondi: quanto è veloce un ascensore a raggiungere il piano superiore! Si aprirono le porte ma improvvisamente Sarāb spinse il pulsante del piano terra: le porte si richiusero ed iniziammo a scendere. Riprendemmo a baciarsi follemente e, non appena l'ascensore terminò la discesa e le porte si aprirono, premette di nuovo sul numero sette così continuammo il nostro gioco delizioso e fugace⁴¹².

L'amore tra Sarāb e Nā'il si interrompe quando la protagonista scompare. L'uomo trascorre tre anni prima di rincontrarla in Francia; un periodo in cui si chiude su se stesso a riassaporare i ricordi e rivivere quelle emozioni che la ragazza gli aveva fatto provare:

Erano ormai passati tre anni da quando incontrai Sarāb per la prima volta. Era diventata una canzone che risuonava dentro la mia testa: una bella canzone di cui ora non riuscirei a ricordare le parole ma alla quale mi abbandonavo inconsciamente e che, una volta finita, mi lasciava in un soffice bagliore, quello dell'alba o del tramonto, non saprei dirlo [...]. Le parole, che potevano cadere a diretto come la pioggia, se ne stavano invece silenziose e stipate in un angolo dell'anima, come acqua contenuta dietro una salda diga⁴¹³.

Yawmiyyāt Sarāb 'Affān, dunque, si carica di una valenza romantica per la presenza di quegli elementi che dominano il corso delle vicende in esso narrate: la forza dell'amore, la potenza dell'immaginazione, il sogno misto alla realtà⁴¹⁴, la natura, l'originalità creativa dell'artista; tematiche che Ğabrā conosce a fondo anche attraverso la lettura dei grandi capolavori della letteratura straniera. Con tono esistenzialista, poi, lo scrittore palestinese insiste sul valore specifico dell'individuo e sul suo carattere precario e finito, sull'insensatezza, l'assurdo, il vuoto, l'ansia e la lotta che caratterizzano la condizione dell'uomo moderno in un mondo che è diventato completamente estraneo oppure ostile. Con questo romanzo Ğabrā vuole comunicare che la felicità

⁴¹² Ivi, pp. 138-139.

⁴¹³ Ivi, p. 231.

⁴¹⁴ Come osserva Fayṣal Darrāġ nel commentare gli aspetti che caratterizzano l'opera di Ğabrā: «al-wāqī' šakl min al-ḥulm wa 'l-ḥulm intidād li-'l-wāqī' wa tarġamah la-hu» (la realtà è una forma del sogno; il sogno è estensione e traduzione della realtà). Cfr. Fayṣal Darrāġ, *Ğabrā Ibrāhīm Ğabrā. Wuġūh al-muṭaqqaf al-rūmānsī*, op. cit., p. 19.

dell'uomo deriva dal libero sfogo delle emozioni personali e dell'immaginazione che permette di fuggire dalla realtà della società umana; ma la sproporzione fra sogno e realtà porta anche alla depressione e alla malinconia. Attraverso la descrizione dei personaggi e delle loro vicende, l'autore appare come quell'artista intellettuale che, nonostante la frustrazione, deve aiutare la società a cambiare. Per questo Nā'il, considerato un intellettuale, dirà a Sarāb: «Cosa offriamo al mondo io e quelli come me che, con le nostre sofferenze incessanti, abbiamo ridotto la relazione con l'esistenza ad una mera relazione tra parole e immagini?»⁴¹⁵; una domanda a cui la ragazza risponde: «Qualsiasi cosa! Qualsiasi cosa! Cosa sarebbe il mondo senza di voi? Non avrebbe colore né sapore»⁴¹⁶.

⁴¹⁵ Ivi, p. 171.

⁴¹⁶ *Ibid.*

2.

al-Risālah al-ġadīdah (1954-1958)¹

2.1. La produzione del 1954: il valore del lato umano della letteratura

La produzione del primo anno di pubblicazione del periodico *al-Risālah al-ġadīdah* (La nuova *al-Risālah*) inizia nel mese di Aprile dell'anno 1954. Essa comprende, in generale, un lavoro creativo ed un'opera critica. La produzione creativa contiene un totale di sessantacinque opere, di cui ventiquattro poesie, trentacinque racconti e sei *pièces*; viene inserito, inoltre, il romanzo *Bayna al-Qaṣrayn* (Tra i due palazzi) di Naġīb Maḥfūz (1911-2006), che verrà pubblicato a puntate nella rivista, fino al mese di Aprile 1956². La produzione critica include invece articoli incentrati su varie tematiche; in base a queste ultime, è possibile classificarli in: articoli di analisi critica di opere di letteratura araba; scritti sulla letteratura araba in generale ed egiziana in particolare; sulla figura e ruolo del letterato; articoli di presentazione di letterati arabi; sintesi e traduzione, o analisi critica, di opere di letteratura straniera; presentazione di letterati, artisti e noti personaggi stranieri; biografie di illustri personaggi arabi e musulmani; racconti di mitologia greca; scritti di carattere filosofico; articoli sul cinema e la radio; articoli incentrati sul tema dell'arte; scritti di politica e sugli aspetti della società egiziana; articoli che toccano argomenti di vario genere.

Gli scritti di analisi critica relativi alle opere di letteratura araba rientrano in diverse rubriche che mostrano come le opere recensite appartengano sia alla letteratura moderna che a quella classica: *Naqd kitāb* (Critica di un libro), *al-Naqd al-adabī* (La critica letteraria), *Namādiġ bašariyyah* (Modelli umani), in cui vengono esaminati i personaggi protagonisti di romanzi o racconti, *Kunūz maḥbū'ah* (Tesori nascosti), rubrica relativa all'analisi delle opere antiche. Fa parte, ad esempio, di quest'ultima rubrica l'articolo *Aḥbār al-zirāf wa 'l-mutamāġinīn li-Ibn al-Ġawzī* (Notizie degli uomini amabili e dei canzonatori di Ibn al-Ġawzī)³ in cui l'autore esamina l'opera omonima scritta dal teologo, giurista e storico arabo 'Abd al-Raḥman ibn al-Ġawzī (1116-1201), offrendo inizialmente delle informazioni riguardo la biografia di quest'ultimo. Nello scritto si apprende che l'opera racchiude notizie, aneddoti e racconti sull'onore e l'autorità dell'uomo, distinguendo le informazioni offerte dagli uomini rispettabili, come il Profeta o i suoi Compagni, da

¹ Si consiglia di leggere il presente capitolo consultando contemporaneamente le tabelle riassuntive e di classificazione degli articoli della rivista contenute in appendice.

² Si tratta, in questo caso, di un *riwāyah musalsalah*, "romanzo a puntate". L'opera fa parte della trilogia (*al-Tulāṭīyyah*) del letterato e Premio Nobel egiziano, assieme alle altre due opere *Qaṣr al-Šawq* e *al-Sukkariyyah* – sempre nomi di quartieri del Cairo – pubblicate tra il 1956 ed il 1957. Cfr. I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla naḥḍah a oggi*, op. cit., pp. 234-235.

³ Muḥammad Sa'īd al-'Iryān, *Aḥbār al-zirāf wa 'l-mutamāġinīn li-Ibn al-Ġawzī*, in *Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, p. 25.

quelle diffuse dai folli e dalla gente comune. Un altro articolo contenuto nella stessa rubrica – e scritto dal medesimo autore, lo scrittore egiziano Muḥammad Saʿīd al-ʿIryān (1905-1964) – è *al-Farağ baʿda al-šiddah li-ʿl-qāḍī al-Tanūḥī* (*Il sollievo dopo la sventura del qāḍī al-Tanūḥī*)⁴, in cui si descrive l’omonima raccolta di aneddoti, racconti, informazioni storiche sui profeti e passi del Corano composta dal *qāḍī* iracheno di epoca abbaside Abū ʿAlī al-Muḥassin ibn ʿAlī al-Tanūḥī (941-994). La raccolta è, a detta di chi scrive, un “tesoro nascosto” in quanto costituisce un ottimo documento storico nonché un valido strumento di educazione spirituale: «inna-hu kitāb aḥlāq wa tarbiyah» (è di sicuro un libro di moralità ed educazione); «inna-hu kitāb li-ʿl-tarbiyah al-rūḥiyyah» (è certamente un libro di educazione spirituale)⁵. Un documento di letteratura e sapienza (*kitāb adab wa ḥikmah*), di storia e narrazione (*kitāb tāriḥ wa riwāyah*) che si pone al di sopra delle altre opere dello stesso genere e che «yamlaʿu al-qulūb afrāḥan wa masarrāt» (riempie i cuori di gioie e allegrie)⁶. L’autore prosegue il suo articolo riportando alcuni dei racconti contenuti nella raccolta e conclude la sua analisi dichiarando che gli esempi da lui riportati illustrano, a malapena, il valore artistico, storico e sociologico dell’opera in questione. È sempre Muḥammad Saʿīd al-ʿIryān a recensire un’altra opera di letteratura araba classica: nell’articolo *al-Ġintilmān kamā yašifu-hu al-ʿarab munḍu 1000 sanah!* (*Il gentleman come descritto dagli arabi mille anni fa!*)⁷, il letterato egiziano delinea le caratteristiche principali del *Kitāb al-muwaššā* (*Il libro del ricamato*) dello scrittore, poeta e letterato di epoca abbaside Abū ʿl-Ṭayyib Muḥammad ibn Aḥmad ibn Ishāq al-Wašāʿ (?-936). L’opera, conosciuta anche con il nome di *al-Zarf wa ʿl-zurafāʿ* (*Il garbo e gli uomini eleganti*), si presenta come un codice di galateo e costituisce una raccolta di poesie ed informazioni volte ad illustrare gli usi e i costumi raffinati della società abbaside: vengono descritti, in particolare, l’attenzione rivolta all’eleganza e al decoro, il comportamento educato, l’ospitalità, il modo di vestire secondo uno stile ricercato. Attraverso l’analisi dell’opera, l’autore intende rispondere alla domanda con cui apre il suo articolo: chi è il *gentleman*? (*mā huwa al-ġintilmān?*)⁸; al-ʿIryān, infatti, definisce lo stesso *Kitāb al-muwaššā* “un tentativo letterario accettato di definire il senso del termine ‘gentleman’” (*muḥāwalah adabiyyah muwaffaqah li-taḥdīd maʿnā “al-ġintilmān”*)⁹ e, successivamente, informa che, in epoca abbaside, l’equivalente del gentiluomo – come inteso in epoca moderna – era rappresentato dalla persona nella quale si concentravano tutte

⁴ Muḥammad Saʿīd al-ʿIryān, *al-Farağ baʿda al-šiddah li-ʿl-qāḍī al-Tanūḥī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, p. 34.

⁵ *Ibid.* Questa e le altre traduzioni presenti nel capitolo sono ad opera di chi scrive.

⁶ *Ibid.*

⁷ Muḥammad Saʿīd al-ʿIryān, *al-Ġintilmān kamā yašifu-hu al-ʿarab munḍu 1000 sanah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, pp. 24-25.

⁸ *Ivi*, p. 24.

⁹ *Ibid.*

quelle caratteristiche che ne facevano un individuo amato dalla comunità: prima caratteristica fra tutte, l'aver il cuore pieno d'amore e la capacità di legare quest'ultimo con la bellezza¹⁰.

Gli articoli relativi all'analisi di opere di letteratura araba moderna offrono recensioni di opere appartenenti a diversi generi letterari: romanzo, racconto, saggio, poesia. In *al-Laḥn al-bākī* (La melodia piangente), il poeta egiziano Muḥammad Fawzī al-'Antīl (1929-1981) analizza l'omonimo *dīwān* della poetessa egiziana Ğalīlah Riḍā (1915-2001)¹¹; un'opera che l'autore definisce subito di stampo romantico, dal momento che essa mette in luce i sentimenti tristi (*al-'awāṭif al-ḥazīnah*), le riflessioni, i pensieri e tutto il mondo interiore della poetessa, rappresentando l'individualità (*dātīyyah*) di quest'ultima nella maniera più sincera e apparendo dunque come una vera e propria poesia creativa (*šī'r ibtidā'ī*)¹². Nell'articolo l'autore passa in rassegna alcune delle poesie contenute nella raccolta, riportandone dei versi, sottolineandone la musicalità e continuando così ad indicare quegli aspetti che fanno di Ğalīlah Riḍā una personalità romantica: il peso delle ansie e dei timori, come la paura del futuro incerto; l'attaccamento ad una natura idealizzata, diversa dalla realtà e l'interpretazione dei suoi elementi come simboli della donna; la considerazione del sé come l'emblema dello spazio infinito¹³.

Diversi sono gli articoli dedicati all'analisi critica di romanzi o di alcuni protagonisti di questi ultimi; per fare un esempio, gli articoli *Nā'ib 'Azrā'īl* (Il sostituto di Azrā'īl) e *Ḥaṣīd al-raḥà* (La messe del mulino), entrambi contenuti nella rubrica *Naqd kitāb*, portano lo stesso titolo dei romanzi in essi esaminati: *Nā'ib 'Azrā'īl* (1947) di Yūsuf al-Sibā'ī (1917-1978) e *Ḥaṣīd al-raḥà* (1952) dello scrittore e poeta iracheno Ğā'ib Tu'mah Farmān (1927-1990)¹⁴, mostrando come vengano prese in considerazione anche le opere degli autori meno noti. L'articolo *Ġānīn Mūntrū* (Janine Montreaux) rientra invece nella rubrica *Namādiğ bašariyyah*, riguardante "i tipi umani" descritti in un'opera: in esso, infatti, l'autore Muḥammad Mandūr presenta il personaggio di Janine Montreaux, la ragazza francese eroina del romanzo del 1954 *al-Ḥayy al-lātīnī* (Il quartiere latino) dello scrittore libanese Suhayl Idrīs (1925-2008)¹⁵. Janine è "il modello umano", dunque l'emblema, della ragazza semplice che soffre per un amore non corrisposto e che lascia il paese in cui vive per studiare nella capitale francese, dimenticando così il passato e cominciando una nuova vita. La ragazza diventa anche lo strumento di cui Suhayl Idrīs si serve per presentare il protagonista maschile del suo romanzo, del quale non si conosce né il nome né l'entità, dato che lo scrittore libanese lo indica a volte col pronome "lui" (*huwa*), altre con il pronome "io" (*anā*),

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Muḥammad Fawzī al-'Antīl, *al-Laḥn al-bākī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 22-23.

¹² *Ivi*, p. 22.

¹³ *Ivi*, pp. 22-23.

¹⁴ Cfr. rispettivamente Anwar al-Ma'addāwī, *Nā'ib 'Azrā'īl*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, p. 21; Kāmil al-Sawāfirī, *Ḥaṣīd al-raḥà*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, p. 41.

¹⁵ Muḥammad Mandūr, *Ġānīn Mūntrū*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, pp. 18-19.

lasciando al lettore il dubbio se si tratti o meno di un'opera autobiografica¹⁶. L'eroe misterioso conoscerà Janine proprio a Parigi, dove si è recato per motivi di studio, lasciando l'amata terra libanese¹⁷.

Come accennato, la produzione critica del 1954 comprende anche articoli incentrati sulla letteratura araba e, in particolare, su quella prodotta in Egitto. Quanto alla prima categoria, vale la pena citare l'articolo *al-Insāniyyah fī 'l-adab al-'arabī al-mu'āšir* (L'umanità nella letteratura araba contemporanea) in cui l'autrice, la scrittrice egiziana Ni'māt Aḥmad Fu'ād (1926-2016), analizza il rapporto tra uomo e letteratura, cercando di capire, nello specifico, cosa essa significhi per l'essere umano. Lo scopo dell'articolo è anche quello di individuare la componente umana (gli stati dell'uomo, le sue condizioni) nelle opere di alcuni autori arabi moderni, sottolineando l'importanza del ruolo rivestito dalla letteratura nell'essere vicina ai problemi ed ai bisogni della società¹⁸. L'autrice scrive sin da subito che la letteratura costituisce per l'uomo uno "specchio limpido" (*mir'āh ṣāfiyah*) in cui egli si riflette per indagare sulla propria dimensione intima; la letteratura è come una mostra d'arte (*ma'raḍ*) in cui il fruitore contempla i quadri della vita dell'uomo¹⁹. Quando un'opera letteraria penetra la vita umana, esaminandone i problemi e le varie sfaccettature, il suo autore diverrà eterno: per Ni'māt Aḥmad Fu'ād scrittori e poeti antichi e moderni – al-Mutanabbī (915-965), al-Ma'arrī (973-1057) ma anche Rousseau e Shakespeare (1564-1616) – appaiono eterni poiché hanno trattato di dimensioni della vita umana che esistono da sempre. Stesso discorso vale, in relazione alla letteratura araba moderna, per al-Māzinī, il quale ha raccontato la dimensione sociale ed interiore dell'uomo attraverso opere come il romanzo *Ibrāhīm al-kātib* (Ibrāhīm lo scrittore) del 1931, in cui sono descritte le gioie e i dolori del giovane Ibrāhīm, i suoi amori e i suoi sentimenti verso una natura che non riesce a confortarlo. L'idea del legame tra l'uomo e la letteratura – in particolare il valore della stessa come strumento di lotta per i diritti umani – è discussa anche in un articolo che riporta i punti maggiormente dibattuti durante la I Conferenza degli Scrittori²⁰ Arabi, tenutasi a Bayt Marrī (Libano) dal 18 al 26 Settembre 1954. Nell'articolo *Muḥārabat al-ittiḡāhāt al-isti'māriyyah fī 'l-taqāfah. Iqāmat mahraḡān li-ḍikrā Ḡamāl al-Dīn al-Afḡānī. al-Ḥurriyyah ḍarūrah lāzimah li-yu'addiya al-adab risālata-hu. Lam ya'ud al-yawm maḡāl... li-'l-taḥaḍluq wa 'l-taqa'ur fī 'l-luḡah* (Lotta alle tendenze colonialiste

¹⁶ Ivi, p. 18.

¹⁷ Suhayl Idrīs scriverà un articolo in cui si compiacerà del fatto che il suo romanzo sia stato preso in esame dal Prof. Mandūr ed esporrà il suo punto di vista sia sull'analisi operata da quest'ultimo, sia sul suo personaggio oggetto della discussione. Cfr. Suhayl Idrīs, *Ḥawla Ḡānīn Mūntrū* [Su Janine Montreaux], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, p. 32.

¹⁸ Ni'māt Aḥmad Fu'ād, *al-Insāniyyah fī 'l-adab al-'arabī al-mu'āšir*, in ivi, p. 35.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Si preferisce tradurre *Mu'tamar al-Udabā' al-'Arab* con "Conferenza degli Scrittori Arabi" anziché con "Conferenza dei Letterati Arabi".

nella cultura. L'istituzione di un festival in memoria di Ġamāl al-Dīn al-Afġānī. La libertà è un bisogno indispensabile affinché la letteratura rechi il suo messaggio. Non è più l'ora della pedanteria e della bassezza della lingua), rientrando nella rubrica *Mu'tamar al-Kuttāb* (La Conferenza degli Scrittori), l'autore – lo scrittore egiziano Yūsuf Idrīs (1927-1991), membro della Lega degli Scrittori Arabi (Rābiṭat al-Kuttāb al-'Arab) – riporta le discussioni avvenute tra i letterati presenti alla conferenza; in particolare si presentano le risposte che si è cercato di dare a domande su cosa sia la letteratura (*mā huwa al adab?*) e se essa debba essere fine a se stessa o a servizio della vita (*hal al-adab li-'l-adab am al-adab li-'l-ḥayāh am al-ḥayāh li-'l-adab?*)²¹. Ad indicare immediatamente il valore del legame tra la letteratura e la sfera sociale umana sono le parole iniziali scritte dall'autore: «al-adab al-ṣaḥīḥ, ka-mā nafhamu-hu, taġribah iġtimā'iyah» (la letteratura vera, come la intendiamo, è un'esperienza sociale)²²; e ancora, dal momento che la letteratura si anima con la vita dei letterati che spesso essa rispecchia, e non tramonta in quanto ha il compito di assistere l'individuo nella risoluzione degli eterni problemi, «al-adab al-'arabī [...] huwa al-adab allaḍī ya'ṣu» (la letteratura araba [...] è la letteratura che vive)²³.

Dai dibattiti intavolati durante la I Conferenza emerge la concezione di una letteratura che sia a servizio della vita dell'uomo; essa appare essere, ad esempio, uno strumento di lotta contro la negazione delle libertà fondamentali e, nel caso dei popoli arabi, un valido contributo alla battaglia contro il colonialismo: «musāhamat al-kuttāb musāhamah wāsi'ah fi idkā' al-muqāwamah al-waṭaniyyah 'inda al-šū'ub al-'arabiyyah ḍidd al-iḥtilāl al-isti'mārī wa 'l-mašārī' al-ḥarbiyyah al-'udwāniyyah» (di ampia portata è la compartecipazione degli scrittori nel far divampare la resistenza nazionale, presso i popoli arabi, contro l'occupazione coloniale ed i piani bellici aggressivi)²⁴. Non solo: compito della letteratura, attraverso l'opera dei letterati, è anche quello di salvaguardare il patrimonio artistico popolare (*al-turāt al-fannī al-ša'bī*) o folklore, favorendo la definizione di un'identità popolare e la crescita del sentimento nazionale.

Come già anticipato, rientrano nella categoria “Letteratura araba”²⁵ anche quegli articoli che si concentrano, più specificatamente, sul panorama letterario egiziano. È il caso dell'articolo *Ma'rakat al-qiṣṣah bayna al-mu'ayyidīn wa 'l munkirīn* (La battaglia del racconto tra sostenitori e oppositori) in cui l'autore, il già citato Muḥammad Mandūr, discorre sulla disputa tra coloro che riconoscono la nascita in Egitto di nuovi generi letterari – come il racconto (*qiṣṣah*) o la novella (*uqṣūṣah*) – e coloro i quali ne negano totalmente l'essenza. Muḥammad Mandūr si schiera

²¹ Yūsuf Idrīs, *Muḥārabat al-ittiġāhāt al-isti'māriyyah fi 'l-taqāfah. Iqāmat mahraġān li-dikrā Ġamāl al-Dīn al-Afġānī. al-Hurriyyah ḍarūrah lāzimah li-yu'addiya al-adab risālata-hu. Lam ya'ud al-yawm maġāl... li-'l-taḥaḍluq wa 'l-taqa'ur fi 'l-luġah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, p. 8.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Si faccia riferimento alle tabelle di classificazione in appendice.

palesemente con i primi, scrivendo: «wa 'l-wāqī' anna al-qīṣṣah wa 'l-uqṣūṣah mawğūdatān al-ān 'alā niṭāq wāsi'» (in realtà, oggi il racconto e la novella esistono su larga scala), e ancora «taṭawwur haḍā al-fann taṭawwur wādiḥ» (lo sviluppo di quest'arte è ben visibile)²⁶. Per Mandūr il racconto moderno è il risultato di una nuova fase letteraria inaugurata dall'Egitto ad inizio secolo; esso segue varie tendenze ed è capace di liberarsi (*istaṭā'a an yataḥallaṣa*) dalla storia ed avvicinarsi lentamente alla vita della società contemporanea (*istaṭā'a an yadlifa ilā ḥayāti-nā al-mu'āṣirah*)²⁷, a conferma dell'importanza del legame tra letteratura e dimensione sociale. Gli “oppositori”, al contrario, negano qualsiasi valore del genere in questione, sottolineando la debolezza delle sue componenti artistiche e umane (*ḍa'f al-muqawwimāt al-fanniyyah wa 'l-insāniyyah*) come pure l'incapacità del racconto moderno di penetrare e scoprire i lati più oscuri della vita sociale²⁸. La *querelle* tra i due schieramenti fin qui discussi si collega a quella che nasce tra due generazioni di romanzieri, la vecchia e la nuova, in cui la prima tende, a differenza della seconda, ad isolarsi dal contesto sociale, che viene invece maggiormente vissuto e studiato dai giovani scrittori, al fine di operare valide descrizioni nelle loro opere. Questi ultimi, inoltre, si ispirano anche ai modelli importati dall'Occidente²⁹; è così che la lotta tra sostenitori e rivali del racconto moderno, tra vecchia e nuova generazione di scrittori, assume le vesti del perenne scontro tra i conservatori della tradizione letteraria e gli innovatori.

Al genere del racconto, in particolare al racconto breve (*qīṣṣah qaṣīrah*), viene dedicato un articolo che ne indaga la nascita e l'evoluzione all'interno della letteratura irachena contemporanea, nella cornice di un preciso paragone con l'Egitto. Nell'articolo *al-Qiṣṣah al-qaṣīrah fī 'l-adab al-'irāqī al-ḥadīth* (Il racconto breve nella letteratura irachena moderna) l'autore mette a confronto l'opera di alcuni scrittori iracheni, come 'Abd al-Malik Nūrī (1921-1992), con quella di scrittori egiziani come Muṣṭafā Luṭfī al-Manfalūṭī³⁰. Tale confronto permette di operare un paragone più generale tra la letteratura irachena e quella egiziana che, secondo l'autore, si somigliano nella trattazione dell'ambientazione e dell'individuo sociale e soprattutto nell'interpretazione del racconto come strumento di espressione del paese stesso, della sua entità e delle sue formazioni (*al-adāh al-mu'abbirah 'an al-balad dāti-hi, 'an wuğūdi-hi wa taškīlāti-hi*)³¹. Ancora una volta emerge l'importanza del ruolo giocato dalla letteratura nel riflettere le questioni che affliggono la sfera sociale; l'autore fa l'esempio del racconto breve *al-Rağul al-ṣağīr* (Il piccolo uomo) del succitato

²⁶ Muḥammad Mandūr, *Ma'rakat al-qīṣṣah bayna al-mu'ayyidīn wa 'l munkirīn*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, p. 11.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ibid.*

²⁹ In tal caso si cita il romanzo *Madame Bovary* (1857) di Gustave Flaubert (1821-1880). Cfr. *ibid.*

³⁰ Muḥsin al-Baṣrī, *al-Qiṣṣah al-qaṣīrah fī 'l-adab al-'irāqī al-ḥadīth*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 28-29.

³¹ *Ivi*, p. 28.

‘Abd al-Malik Nūrī, in cui quest’ultimo, narrando le vicende di una madre malata che cresce a fatica il figlio perché povera, cura il problema dell’ignoranza, della malattia e della povertà, facendo dell’opera “il più importante racconto umano” (*a ‘zam qiṣṣah insāniyyah*)³².

Sei sono gli articoli che vengono dedicati all’analisi della figura e del ruolo del letterato arabo. La maggior parte degli scritti in questione insiste sul compito generale del letterato di porre la letteratura a servizio della comunità, di farne uno specchio della vita e della condizione dell’uomo: di renderla, cioè, “umana” (*insānī*). Per l’ennesima volta, la rivista porta avanti quel messaggio espresso nella maggioranza degli articoli finora analizzati, benché classificati sotto categorie diverse: la volontà di legare l’opera letteraria all’esperienza umana ed in particolare alla sfera sociale, affinché essa possa comprendere e risolvere le difficoltà incontrate dalla comunità. Se infatti un solo articolo è dedicato alla presentazione degli aspetti della vita di uno scrittore e sempre uno scritto riguarda l’importanza dell’impiego, da parte del letterato, di un linguaggio chiaro ed espressivo³³, il resto degli articoli legati al ruolo del letterato insiste sul valore del carattere umano della letteratura. Lo scrittore egiziano Tawfiq al-Ḥakīm (1898-1987) pubblica due articoli a riguardo. In *Li-man yaktubu al-adīb? Hal yaktubu li-’l-ḥāṣṣah...? Am yaktubu li-’l-ša’b...? Man huwa al-ša’b...? Lam yakun Maksīm Ğūrķī kātib ša’bī!!* (Per chi scrive il letterato? Per la nobiltà...? O per il popolo...? Chi è il popolo...? Maksim Go’rkij non era uno scrittore popolare!!)³⁴ egli mostra subito la sua concezione di letteratura come *māddah maqrū’ah*, “materia letta”, aggiungendo che essa «yattaṣilu ittiṣāl waṭīq bi-ḥālat al-qurrā» (si lega saldamente allo stato dei lettori)³⁵, lasciando intendere quanto sia, o debba essere, vicina alle condizioni del popolo e quanto non si rivolga più, a seguito di cambiamenti intercorsi nel tempo e riguardanti soprattutto la maggiore diffusione dell’istruzione tra le genti, alle *élite* colte bensì ad un pubblico più ampio e a diversi strati sociali. Più avanti, lo scrittore egiziano è ancora più chiaro: «yu’ālīgu al-adab mawḍū’āt ša’biyyah wa qad yuṣawwiru aḥdāt mim mā taqa’u fi ṣamīm al-bī’āt al-sūqiyyah min al-ša’b» (la letteratura cura temi popolari, fotografando eventi che avvengono nel cuore degli ambienti popolari di mercato); e ancora, essa «‘ālağa muṣkilāt wa mawḍū’āt tamassu al-ša’b aw ḥallala nufūs wa ṣuwar šuḥūṣ min ṣamīm al-muḡtama’» (si è interessata di problemi e questioni legate al popolo o ha analizzato animi, immagini e persone provenienti dal nucleo sociale)³⁶. Da quanto fin qui

³² *Ibid.*

³³ Cfr. rispettivamente Aḥmad Ḥayrī Sa’īd, *Yuḥkà anna... bā’i’ kutub qadīmah!* [Si racconta di... un venditore di vecchi libri!], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, pp. 30-31 – esso rientra infatti nella rubrica *Qiṣṣat ḥayāt kuttāb* (Racconto della vita di scrittori) – e ‘Alī Adham, *Waṣīfat al-luḡah... laysat iḥfā’ al-afkār* [La funzione della lingua... non è l’occultamento delle idee], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, p. 52.

³⁴ Tawfiq al-Ḥakīm, *Li-man yaktubu al-adīb? Hal yaktubu li-’l-ḥāṣṣah...? Am yaktubu li-’l-ša’b...? Man huwa al-ša’b...? Lam yakun Maksīm Ğūrķī kātib ša’bī!!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 6-7.

³⁵ *Ivi*, p. 6.

³⁶ *Ibid.*

riportato, si comprende bene come la missione del letterato sia di quella di scrivere del popolo e per il popolo; quel letterato che al-Ḥakīm giudica “eccellente” (*mumtāz*) e profondo (*‘amīq*), capace di immergersi nelle profondità del reale (*yastafī’u al-ġawṣ fī a’māq al-wāqi’*), estrapolando la verità dalle cose (*yastahriġu ḥaqā’iq al-ašyā’*) e svelando i segreti dell’umanità (*kāšif ‘an asrār al-bašariyyah*)³⁷.

Ma è altrove che Tawfiq al-Ḥakīm si concentra ancor più sul ruolo del letterato, in particolare di colui che appartiene alla nuova generazione: si tratta dell’articolo *Išna’ū al-aṭar al-qayyim awwalan... Hal al-adab li-’l-ḥayāh? Am huwa al-fann li-’l-fann? ‘Amal bi-lā insāniyyah... rahīš ka-’l-zuġāġ* (Anzitutto realizzate un’opera preziosa... La letteratura è per la vita? Oppure essa è arte per l’arte? Un’opera senza umanità... è molle³⁸ come il vetro)³⁹, rientrando giustappunto nella rubrica *Mas’ūliyyat udabā’ al-šabāb* (La responsabilità dei giovani letterati). Nello scritto l’autore insiste sul compito di questi ultimi di creare un’opera di valore (*qayyim*) che risulta tale quando è caratterizzata da potenza, perfezione, esattezza, forza espressiva⁴⁰ e soprattutto umanità (*insāniyyah*), la quale ha a che fare con tutto ciò che riguarda l’uomo e costituisce la più rilevante delle peculiarità necessarie (*abraz al-šifāt al-lāzimah*). Nell’attività letteraria l’umanità si raggiunge portando l’uomo ad innalzare la sua anima (*sumuww al-nafs*) e permettendo alla società di avanzare verso un destino preferibile⁴¹. Di qui l’obbligo, per il letterato, di porsi costantemente in relazione con il mondo sia interiore (l’anima) che esteriore (la società) dell’uomo, assistendo quest’ultimo nel miglioramento delle sue qualità intrinseche come pure nella risoluzione delle questioni materiali collettive. L’indispensabilità dell’umanità nell’opera del letterato emerge laddove chi crea un’opera unica ma priva dell’elemento umano ha realizzato, secondo l’autore, qualcosa di piacevole ma di scarso valore (*zahīd al-qīmah*)⁴². A livello artistico, la responsabilità dei giovani letterati, spiega al-Ḥakīm, rientra nella custodia del valore autentico dell’arte e del pensiero, come pure nella lotta allo spirito di trascuratezza, negligenza e degradazione che tocca la letteratura e che, in un’epoca in cui

³⁷ Ivi, p. 7.

³⁸ Il termine *rahīš*, oltre a significare “molle”, “morbido”, “tenero”, indica anche un elemento “vile”, “senza valore”, “insignificante”; è di sicuro con quest’ultimo aggettivo che l’autore intende giudicare un’opera letteraria priva di umanità. Tuttavia si è scelto di tradurre il termine arabo con “molle” al fine di mantenere l’ironia insita nella frase: un “vetro molle” rappresenta qualcosa di inutile, se non impossibile, come una letteratura che non contiene in sé una dimensione umana. Per i significati espressi dalla parola *rahīš* cfr. R. Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, op. cit., p. 436.

³⁹ Tawfiq al-Ḥakīm, *Išna’ū al-aṭar al-qayyim awwalan... Hal al-adab li-’l-ḥayāh? Am huwa al-fann li-’l-fann? ‘Amal bi-lā insāniyyah... rahīš ka-’l-zuġāġ*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, pp. 4-5.

⁴⁰ Per Tawfiq al-Ḥakīm la forza espressiva si raggiunge anche tramite l’impiego della lingua dialettale, il cui uso non deve essere screditato se finalizzato a rendere l’opera unica. Del resto, scrive l’autore nel suo articolo, il dialetto venne impiegato anche da scrittori e drammaturghi inglesi e francesi come Charles Dickens (1812-1870), Georges Courteline (1858-1929) o Robert Louis Stevenson (1850-1894) – «ablaġ al-šu’arā’ al-inglīz kitābah bi-’l-fuṣḥā» (il poeta inglese più espressivo nella scrittura in lingua classica) – quando egli “fece dialogare i marinai nella loro lingua” (in riferimento al romanzo *Treasure Island* del 1883). Cfr. ivi, p. 4.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*

tutto procede rapidamente e superficialmente – *'aṣr al-sur'ah* (l'era della velocità) – guasta la qualità del lavoro letterario⁴³.

Affinché il letterato porti a termine il suo incarico, c'è bisogno che goda di piena libertà. È indispensabile che sia libero nello scegliere le modalità con cui essere utile alla società, rispondendo delle sue azioni solamente innanzi a se stesso; a tal proposito, Tawfiq al-Ḥakīm scrive: «al adīb al-hurr fi nazar-ī huwa al-mas'ul amāma ḍamīri-hi waḥda-hu 'ammā yaktubu wa yuntiġu ḥidmah li-'l-insān wa 'l-muġtama' bi-'l-ṭarīqah allatī yarā-hā waḥda-hu» (il letterato libero, nella mia visione, corrisponde a colui che è responsabile davanti alla sua sola coscienza di ciò che scrive e produce nell'interesse dell'uomo e della società, nella maniera che egli solo considera)⁴⁴.

In un'intervista contenuta nell'articolo *Salāmah Mūsà yaqūlu: Lā yūġadu bayna udabā'i-nā al-mu'āṣirīn man yastaḥiqqu al-dīkr ! al-Šarqāwī wa Maḥfūz wa al-Šibā'ī ṣibyān ṣiġār! al-Mutanabbī fī ḥidmat Farūq wa al-Ma'arrī fī ḥidmat al-ša'b* (Salāmah Mūsà dice: «Tra i nostri letterati contemporanei non vi è nessuno degno di menzione! al-Šarqāwī, Maḥfūz e al-Šibā'ī sono giovani apprendisti! al-Mutanabbī è al servizio di Farūq mentre al-Ma'arrī serve il popolo»), il giornalista e riformatore egiziano Salāmah Mūsà (1887-1958) giudica negativamente i letterati a lui contemporanei in quanto li vede distaccati dall'ambiente sociale in cui si muovono, nonché disinteressati alle questioni ad esso relative⁴⁵. Alla domanda sul perché, a suo dire, non vi siano letterati egiziani moderni meritevoli di rimembranza e fama, Salāmah Mūsà risponde: «al-sabab basī ḡiddan... inna adaba-nā al-miṣrī al-ān munfaṣil tamāma al-infiṣāl 'an al-muġtama' allaḍī na'īṣu fi-hi wa 'l-adab al-ḥayy, yaġibu an yartabiṭa bi-'l-muġtama'... wa yaġibu an yaḥmila humūma-hu, wa yu'ālīġa muškilāti-hi» (il motivo è molto semplice: la letteratura egiziana è profondamente separata dalla società in cui viviamo quando invece la letteratura viva dovrebbe essere legata al contesto sociale, farsi carico delle preoccupazioni di quest'ultimo e curarne i problemi)⁴⁶. La letteratura umana (*al-adab al-insānī*), spiega il giornalista e riformatore egiziano, è quella che si interessa delle difficoltà del popolo e si presenta come strumento per risolverle: essa, infatti, spesso invita alla rivoluzione contro l'oppressione e la tirannia. Per questo tale tipo di letteratura non esisteva tra le corti dell'antichità, dove il sovrano esercitava liberamente il proprio potere e poteva benissimo punire chi avesse osato impiegare la penna per chiamare le genti a ribellarsi e fosse venuto meno al compito di lodarlo; è questo il motivo principale che giustifica un generale disinteresse, da parte degli scrittori del passato, nei confronti delle questioni umane.

⁴³ Ivi, p. 5.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ 'Abd al-'Azīz Ṣādiq, *Salāmah Mūsà yaqūlu: Lā yūġadu bayna udabā'i-nā al-mu'āṣirīn man yastaḥiqqu al-dīkr ! al-Šarqāwī wa Maḥfūz wa al-Šibā'ī ṣibyān ṣiġār! al-Mutanabbī fī ḥidmat Farūq wa al-Ma'arrī fī ḥidmat al-ša'b*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, p. 18.

⁴⁶ *Ibid.*

Nell'era moderna, in cui lo scenario di corte non esiste più, non è ammissibile, secondo Salāmah Mūsā, che ci si mostri ancora incuranti di fronte alle faccende della comunità. Il letterato egiziano, tuttavia, si mostra speranzoso e dichiara che in futuro si risponderà di sicuro all'appello lanciato dalla letteratura umana: «wa haḍā al-adab al-insānī a'taqīdu anna-nā sawfā našra'u fi tašwīri-hi wa fi al-daw'ah ilay-hi» (credo che cominceremo a riprodurre la letteratura umana e a far sì che ci si appelli ad essa)⁴⁷.

La mancanza di una vicinanza e di un'attenzione generale, da parte del letterato, alla società circostante è il motivo che spinge il letterato egiziano 'Abd al-Fattāḥ 'Abd al-Maqṣūd (1912-?) a riportare, nel suo articolo *Mu'ğizat al-naqd... allatī tatakarraru kull usbū'*! (Il miracolo della critica... che si ripete ogni settimana!), le parole di un critico (denominato “duktūr”) che definisce il romanzo egiziano come “malato” (*marīḍ*)⁴⁸. Nelle pagine dello scritto emerge, ancora una volta, la validità del legame che deve instaurarsi tra la sfera letteraria e quella della realtà umana e sociale; è possibile leggere: «kullu mā bi-'l-ḥayāh māddah li-'l-qīṣaṣ wa lakin kuttābu-nā lā yu'minūna bi-ḍalika, li-anna-hum lā yu'minūna bi-'l-ḥayāh, kullu hammu-hum an yabta'idū 'an-hā... an yahrubū min al-ḥayāh fi aḥlām al-yaqṣaḥ allatī yašna'ūna min-hā qīṣaṣa-hum» (tutto ciò che è legato alla vita è materia dei romanzi ma i nostri scrittori non credono in questo poiché non credono nella vita; il loro generale interesse, infatti, riguarda l'allontanarsi da essa, il fuggirne come in un sogno ad occhi aperti; quel sogno da cui ricavano le loro storie)⁴⁹. E ancora: «inna al-qīṣaḥ al-miṣriyyah marīḍah, manhūkat al-quwwah li-anna-hā ba'idah, munfaṣilah 'an al-ḥayāh» (il romanzo egiziano è di certo malato, allo stremo delle forze, in quanto è lontano, distaccato dalla vita)⁵⁰.

Una buona parte della produzione critica del 1954 riguarda il mondo letterario esterno, soprattutto occidentale. Rientrano in questo settore sintesi e traduzioni in arabo di opere letterarie e drammatiche, analisi critiche delle stesse ed articoli che introducono al lettore la vita e l'opera di letterati, artisti e noti personaggi stranieri in generale. La rubrica *Ubirāt 'ālamīyyah* (Opere internazionali) comprende gli scritti che riassumono le trame di alcune delle maggiori opere del teatro occidentale, specificando per ognuna la data ed il luogo in cui venne presentata per la prima volta: si trova il *Don Giovanni* (1787) di Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791); il *Lohengrin* (1845-48) di Richard Wagner (1813-1883) e ancora la *Cavalleria rusticana* (1888) musicata da Pietro Mascagni (1863-1945) e andata in scena per la prima volta al Teatro Costanzi di Roma il 17

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ 'Abd al-Fattāḥ 'Abd al-Maqṣūd, *Mu'ğizat al-naqd... allatī tatakarraru kull usbū'*!, in *ivi*, pp. 22-23.

⁴⁹ *Ivi*, p. 22.

⁵⁰ *Ibid.*

Maggio 1890⁵¹. Tra le opere letterarie prima tradotte in arabo e poi riassunte, sono presenti un racconto di letteratura giapponese⁵² ed un racconto breve intitolato *Le Mur* dello scrittore francese Jean-Paul Sartre (1905-1980) – rientrante nell'omonima raccolta del 1939 – tradotto dall'intellettuale egiziano Anwar al-Mašrī (1923-1963)⁵³.

Le narrazioni di alcuni miti del mondo greco antico pure rientrano in quegli scritti che denunciano un'apertura, da parte della rivista, al panorama letterario e artistico straniero, come pure una conoscenza profonda di determinati aspetti dello stesso. Gli articoli in questione (in totale nove) rientrano nelle rubriche *Min asāṭīr al-ḥubb 'inda al-iḡrīq* (Dalle leggende d'amore presso i Greci), *Min asāṭīr 'inda al-iḡrīq* (Dalle leggende presso i Greci) o *Min asāṭīr al-iḡrīq* (Dai miti greci) – curate dal drammaturgo e traduttore egiziano Dirīnī Ḥašabah (1903-1965) – e mirano a raccontare alcune delle più importanti storie della cultura mitologica greca, come gli amori nati tra le divinità ed i personaggi mitici. Per fare un esempio, nell'articolo *Ġarām Ġānīmīd* (La passione di Ganimede) Dirīnī Ḥašabah narra le tristi vicende amorose di Ganimede – ragazzo di straordinaria bellezza di cui s'invaghì persino Zeus, il quale lo rapì per farne il nuovo coppiere dell'Olimpo, in sostituzione di sua figlia Ebe – combattuto tra l'amore per Erato, la musa del canto corale e della poesia amorosa, e la passione per Flora, dea della fioritura dei cereali e regina della primavera, amata da Zefiro, personificazione del vento che soffia da Ovest⁵⁴; o ancora in *Abūlū haḡā al-'āšiq al-mu'aḡḡab* (Apollo, questo amante tormentato), si descrive l'infelice storia del dio Apollo che soffre a causa della tragedia amorosa con Dafne, donna che egli non poté amare poiché trasformata in alloro da suo padre, il dio Penèo⁵⁵. In un altro articolo si descrivono invece la personalità e le orribili gesta di Tantalò re della Frigia – un uomo senza cuore, né sentimento (*lā qalb la-hu wa lā 'āṭifah*)⁵⁶ – il quale venne punito dagli dei per i suoi numerosi peccati: cercò di rubare l'ambrosia dall'Olimpo come pure di mettere alla prova l'onniscienza degli dei invitandoli ad un banchetto ed offrendo loro suo figlio come pasto ma gli invitati si accorsero dell'atrocità e lo gettarono nel Tartaro, luogo delle oscurità, condannandolo ad avere una fame ed una sete eterne ed implacabili.

⁵¹ Cfr. rispettivamente 'Amīd al-Imām, *Dūn Ġyūfānī* [Don Giovanni], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 20-21; 'Amīd al-Imām, *Lūhinḡrīn* [Lohengrin], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, pp. 36-37; 'Amīd al-Imām, *Kāḡālīrā rūstīkānā. al-Šahāmah al-rīḡīyyah* [Cavalleria rusticana], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, p. 15.

⁵² Ra'afat al-Hayāt, *al-Malik al-'irbīd* [Il re turbolento], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 38-39.

⁵³ Anwar al-Mašrī, *al-Hā'it. Qiṣṣah qasīrah li-'l-kātib al-faransī al-kabīr Ġān Būl Sārtr* [Il muro. Racconto breve del grande scrittore francese Jean Paul Sartre], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, pp. 32-34. Il nome dell'autore della traduzione e della sintesi dell'opera viene di solito specificato, come in questo caso, in una piccola nota subito dopo il titolo dell'articolo, attraverso la formula *talḡiṣ wa tarḡamah*: „riassunto e traduzione di”. Cfr. *ivi*, p. 32.

⁵⁴ Dirīnī Ḥašabah, *Ġarām Ġānīmīd*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 26-27.

⁵⁵ Dirīnī Ḥašabah, *Abūlū haḡā al-'āšiq al-mu'aḡḡab*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, pp. 16-17.

⁵⁶ Cfr. Dirīnī Ḥašabah, *Malik faqada qalba-hu!* [Un re che perse il cuore!], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 16-17; 36-37 (p. 16).

Quanto agli articoli sull'analisi critica di opere di letteratura straniera, lo scrittore ed intellettuale egiziano Ṭāhā Ḥusayn (1889-1973), la scrittrice e critica libanese Widād Sakākīnī (1913-1991) e lo scrittore, filosofo e giornalista egiziano Anīs Manṣūr (1924-2011) offrono il loro contributo a riguardo. Nel suo articolo *al-Aṭmā' al-ḥā'ibah li-'l-kātib al-ṭālib al-ma'rūf Albirt Mūrāfyā* (*Le ambizioni sbagliate* del noto scrittore italiano Alberto Moravia), Ṭāhā Ḥusayn prende in esame il romanzo *Le ambizioni sbagliate* (1937), opera in cui Moravia (1907-1990), dipingendo il mondo futile della ricca borghesia romana e mettendo a nudo lati umani negativi come snobismo, avidità di denaro e piatta sensualità, narra le vicende dei due giovani protagonisti, Pietro e Andreina, animati da ambizioni tipicamente borghesi di notorietà e di ricchezza ma che, a differenza dei personaggi che gravitano attorno a essi, i quali non fanno che riproporre in maniera ricorsiva attitudini radicate senza possibilità di crescita o di mutamento, mostrano la loro volontà di elevarsi dalla mediocrità in cui riversano, sia da un punto di vista economico che spirituale⁵⁷.

Del romanzo, lo scrittore egiziano celebra la complessità, la ricchezza degli eventi e dei personaggi stessi, posti in un perpetuo moto corporale (*fī ḥarakah ḡismiyyah dā'imah*), in cui cuore, intelletto e corpo si muovono e lavorano, contribuendo a creare la dinamicità dell'opera⁵⁸. La notevole varietà dei personaggi – «ha'ulā' al-aṣḥāṣ muḥtalifūn aṣadda al-iḥtilāf» (questi personaggi sono molto diversi fra loro)⁵⁹ – è data già dalla loro appartenenza ad una specifica classe sociale, oltre che dal temperamento che li caratterizza: vi è il ricco, il povero ma anche il saggio, l'adolescente, i membri della classe media; nella loro diversità, comunque, tutti sono accomunati dall'essere avidi (*tāmi'ūn*) ed insoddisfatti (*sāḥiṭūn*) e, sforzandosi continuamente per migliorare la proprie vita, risultano alla fine infelici (*bā'isūn*). Il fascino dell'opera, spiega Ṭāhā Ḥusayn, risiede nella costanza, nella pazienza (*al-anāh*) con cui l'autore italiano pondera, crea, considera e dispone i propri personaggi, in una continua analisi intima (*taḥlīl nafsī*) degli stessi; ma anche nell'attenta e fedele misurazione e descrizione dell'ambiente in cui essi vivono⁶⁰. La lentezza (*buṭ'*) con cui Moravia porta avanti l'indagine introspettiva dei personaggi e la rappresentazione realista del loro habitat lo rende, secondo l'autore dell'articolo, sia uno scrittore-narratore (*kātib qāṣṣ*) che uno scrittore-rappresentante (*kātib mumattil*), dal momento che la sua opera appare anche come la scena di una *pièce* davanti la quale i lettori-spettatori sono ansiosi di scoprire sia l'evoluzione delle singole storie dei protagonisti che lo svoglimento della storia principale⁶¹.

⁵⁷ Ṭāhā Ḥusayn, *al-Aṭmā' al-ḥā'ibah li-'l-kātib al-ṭālib al-ma'rūf Albirt Mūrāfyā*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 4-5.

⁵⁸ *Ivi*, p. 4.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ *Ibid.*

Ṭāhā Ḥusayn termina il suo scritto esponendo in dettaglio la trama del romanzo in esame, descrivendo al contempo i personaggi principali dell'opera e mostrando, dunque, una piena conoscenza della stessa: si legge di Pietro, che ha conquistato la tranquillità d'animo e ha coltivato una fiducia nelle proprie potenzialità dopo una lunga crisi adolescenziale ma che, già legato sentimentalmente, è in procinto di cadere nel tipico vizio borghese della lussuria, considerando che sta per intrattenere un rapporto sessuale con la ricca Maria Luisa, non meno calcolatrice di lui, la quale intende solo vendicare gli iterati tradimenti di suo marito; la compagna di Pietro, Andreina, volge dall'attitudine ora infantile, ora dimessa con l'amante Matteo e con la sorella di questi, la pettegola Sofia, a un'insolenza e a un egoismo davanti a Maria Luisa e Pietro, passando per i turbamenti di natura traumatica ispirati dalla vista di Stefano, l'uomo che la violò appena quattordicenne, sino ad approdare a un vivo disinteresse verso l'altro durante i suoi soliloqui mentali improntati all'arrivismo e al calcolo⁶². In generale, Ṭāhā Ḥusayn giudica il romanzo di Moravia come affascinante (*rā'i'*) ma che risulta privo di naturalezza in quanto «*ašhāṣu-hā kulluhum min ṣan' al-kātib akṭar min an yakūnū min ṣan' al-ḥayāh*» (tutti i suoi personaggi sono più opera dello scrittore che della vita)⁶³.

La letteratura italiana è al centro di un altro scritto in cui l'intellettuale egiziano Anīs Maṣṣūr discorre dell'attitudine esistenzialista nell'affrontare la vita, in particolare l'amore; si tratta dell'articolo *al-Ḥubb 'inda al-wuḡūdiyyīn* (L'amore presso gli esistenzialisti)⁶⁴. L'autore dichiara di aver letto due romanzi brevi dei quali però non fornisce il titolo bensì offre qualche informazione sulla trama ed i personaggi. Il primo racconto, dichiara, appartiene allo scrittore italiano Carlo Coccioli (1920-2003) e parla di un ragazzo confuso che ha paura della società, di se stesso e del rapporto con gli altri, e che non riesce a dare un senso alle cose che lo circondano; un individuo infelice, che trascorre il tempo nella sua stanza a riassaporare i ricordi, convinto che la relazione tra le persone non sia dettata dall'amore né dall'amicizia bensì dagli interessi di ciascuno. Si tratta molto probabilmente del racconto *Fabrizio Lupo*, pubblicato a Parigi nel 1952, esplicitamente incentrato sul tema dell'omosessualità e ruotante attorno all'itinerario esistenziale di Fabrizio, un giovane pittore innamorato di uno scultore francese conosciuto a Parigi, Laurent. Fabrizio manifesta un fortissimo sentimento religioso dell'esistenza, tanto che il suo amore per Laurent è costantemente attraversato da slanci spirituali e metafisici, come pure dal tormento dovuto all'incapacità di risolvere una questione: come conciliare l'amore omosessuale con la religione, e in particolare con la fede cristiana. La mancata risoluzione del problema porterà il giovane a suicidarsi.

⁶² Ivi, p. 5.

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ Anīs Maṣṣūr, *al-Ḥubb 'inda al-wuḡūdiyyīn*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, pp. 22-23.

Il secondo romanzo che Mansūr dichiara di aver letto appartiene ad Alberto Moravia e parla della fine di un amore tra un ragazzo ed una ragazza, in quanto il primo decide di troncarsi qualsiasi rapporto dal momento che lei appare ormai brutta ai suoi occhi, “dal cuore di pietra ed il sangue di acqua” (*wa ṣadru-hā min hağar [...] wa damu-hā min mā'*)⁶⁵. La donna rappresenta un oggetto che il ragazzo ha ormai usato, un “bicchiere dove egli ha ormai bevuto” (*ka's qad šariba-hā*), un “frutto già mangiato” (*fākihah qad akala-hā*), “un momento che l'uomo ha ormai trascorso” (*sā'ah qad qāda-hā*)⁶⁶. Tuttavia, quando il protagonista si accorge che sta per perdere la ragazza, questa torna ad essere bella ai suoi occhi ed il loro amore si rivela essere più forte di quanto non fosse all'inizio⁶⁷.

Le due storie narrate dall'autore dell'articolo servono a mostrare la forza dell'amore, i cui legami sono come la tela del ragno: crescono e si espandono. Per chi scrive, l'uomo non può vivere senza stabilire relazioni con gli altri e con gli elementi che lo circondano; sviluppare legami equivale ad unire le due dimensioni individuate dal filosofo esistenzialista israeliano Martin Mordechai Buber (1878-1965), di cui Mansūr parla alla fine del suo articolo: il mondo delle cose e delle esperienze, dello studio e della ricerca, in cui lavorano dotti e studiosi e nel quale non esistono legami umani; il mondo dell'amore, dell'amicizia ma anche dell'odio, dei sentimenti forti, in cui si stabiliscono rapporti⁶⁸.

L'articolo di Widād Sakākīnī riguarda invece la letteratura francese. In *Bīr wa Kāmīlyā* (Pierre et Camille) la scrittrice esamina il romanzo *Pierre et Camille* (1844) dello scrittore, poeta e drammaturgo francese Alfred de Musset (1810-1857)⁶⁹. L'opera, un romanzo psicologico-analitico (*qiṣṣah nafsiyyah taḥlīliyyah*), narra la storia d'amore tra Camille – una ragazza di indicibile bellezza ma nata sordomuta, abbandonata per questo dal padre, in seguito orfana di madre e dunque cresciuta dallo zio – e Pierre, giovane che soffre a causa della stessa malattia, in cerca di una compagna che condivida la sua scelta di condurre una vita tranquilla e lontano dal caotico mondo cittadino.

L'articolo si divide in due parti: nella prima l'autrice sottolinea l'importanza del contatto tra mondo letterario occidentale ed orientale, in particolare il valore che il movimento di traduzione di opere straniere ha avuto nell'arricchimento del panorama letterario egiziano e, più in generale, arabo, apportando nuovi espedienti narrativi sconosciuti fino ad allora; nella seconda parte si presenta l'opera in questione, tradotta in arabo dal Prof. Ṭālib al-Šābūnī. Si tratta di un'analisi piuttosto breve: alle succinte informazioni riguardo la trama dell'opera, l'autrice fa seguire il

⁶⁵ Ivi, p. 22.

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ Non si hanno, in questo caso, elementi sufficienti a stabilire di quale romanzo di Moravia si tratti.

⁶⁸ Anīs Mansūr, *al-Ḥubb 'inda al-wuğūdiyyīn*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, op. cit., p. 23.

⁶⁹ Widād Sakākīnī, *Bīr wa Kāmīlyā*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, p. 36.

discorso sull'importanza del ruolo giocato dal feto all'interno del romanzo. Inizialmente duro con la ragazza per avergli riservato un padre crudele, una madre buona ma che morirà presto e soprattutto un difetto fisico, il destino si rivelerà in seguito benevolo, stabilendo che il figlio nato dall'unione della protagonista con Pierre nasca sano: l'evento costituisce il conforto più grande per Camille nonché lo schiaffo più amaro per il cinico genitore di quest'ultima. Ma ciò che colpisce maggiormente del romanzo, spiega Widād Sakākīnī, è la profonda analisi (*al-tahlīl al-'amīq*) che viene fatta dei sentimenti umani (*al-mašā'ir al-insāniyyah*) provati da coloro spesso emarginati nella società: ciechi, sordi, muti⁷⁰. L'autrice appare particolarmente sensibile a tale tematica, scrivendo di essere stata fortunata per aver assistito a quello che definisce un "miracolo della scienza" (*mu'ğizat al-'ilm*), vale a dire la storia di Helen Keller (1880-1968), scrittrice e attivista statunitense sordo-cieca, diventata un'eccellente insegnante e filosofa, dal singolare modo di parlare ed esprimersi⁷¹. Per questo Widād Sakākīnī ringrazia, nelle ultime righe del suo articolo, il Prof. al-Šābūnī per aver fatto conoscere al pubblico lettore arabo una storia carica di insegnamento e sottolinea, al contempo, l'urgenza di una maggiore sensibilità – ottenuta anche con l'ausilio dell'arte e della letteratura – verso le succitate categorie sociali: «mā ašadda ḥāğati-nā ilā al-āṭar al-fikriyyah wa 'l-fanniyyah allatī tahuzzu insāniyyata-nā» (quanto è forte il nostro bisogno di influenze intellettuali ed artistiche che diano una scossa alla nostra umanità!)⁷².

A completare lo spazio che la rivista riserva al mondo artistico-letterario straniero, soprattutto occidentale, sono gli articoli incentrati sulla vita e l'opera di letterati, intellettuali, artisti e noti personaggi in generale. Gli scritti in questione riguardano soprattutto drammaturghi, poeti e filosofi esistenzialisti di origine russa, francese ed irlandese. Vengono presentati ai lettori arabi lo scrittore, drammaturgo, linguista e critico musicale irlandese George Bernard Shaw (1856-1950)⁷³; il filosofo, drammaturgo, scrittore e poeta francese François-Marie Arouet (1694-1778), noto con lo pseudonimo di Voltaire⁷⁴; sempre di origini francesi, il poeta Arthur Rimbaud (1854-1891)⁷⁵, lo scrittore, diplomatico, rivoluzionario e uomo politico Honoré Gabriel Riqueti de Mirabeau (1749-

⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ *Ibid.*

⁷² *Ibid.*

⁷³ A lui sono dedicati due articoli. Cfr. Malik 'Abd al-'Aẓīz, *Barnārd Šaw wa 'l-mar'ah* [Bernard Shaw e la donna], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, p. 11; Muḥammad Tabārak, *Fī ḍikrā Barnārd Šaw. al-Faqr yarfa 'u-hu ilā al-'abqariyyah! al-Masraḥiyyah al-muṣādarah allatī raḥa'at-hu ilā al-šuhrah! Barnārd Šaw wa Dinšawāy!* [In memoria di Bernard Shaw. La povertà lo innalza alla genialità! L'opera repressa che lo ha indirizzato verso il successo! Bernard Shaw e Denšawāy!], in *ivi*, pp. 34-35.

⁷⁴ Cfr. Ġamāl Mursī Badr, *Fūltīr. Yaktubu masraḥiyyah 'an "Muḥammad" fa-taṭūru al-kanīсах 'alay-hi wa yūqifu 'arḍa-hā ba'da talāt layālī!* [Voltaire. Scrive un'opera su "Muḥammad", la Chiesa si rivolta contro di lui ed egli sospende la rappresentazione dopo tre notti!], in *ivi*, p. 21.

⁷⁵ Cfr. Anīs Maṣṣūr, *al-Ḍikrā al-mi'awiyyah li-'l-šā'ir al-faransī: Rāmbū... aw 'Abd rabbi-hi. Tāğir al-lubān allaḍī i'tanaqa al-Islām fī 'l-Ḥabašah* [Il centenario del poeta francese: Rimbaud... o lo Schiavo del suo Signore. Il commerciante di gomma araba che accettò l'Islām in Abissinia], in *ivi*, pp. 8-9.

1791)⁷⁶ ed il pittore Georges Rouault (1871-1958)⁷⁷; quanto alla Russia, compaiono articoli dedicati al pensiero del filosofo esistenzialista Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev (1874-1948)⁷⁸, alla figura dello scrittore, poeta, pittore e drammaturgo Michail Jur'evič Lermontov (1814-1841)⁷⁹ – figura di spicco del Romanticismo russo – e all'opera di Ivan Sergeevič Turgenev (1818-1883), scrittore e drammaturgo⁸⁰. Un articolo, infine, presenta lo scrittore e filosofo esistenzialista spagnolo Miguel de Unamuno (1864-1936)⁸¹ mentre un altro scritto introduce il pensiero del poeta, scrittore e filosofo bengalese Rabíndranáth Thákhur (1861-1941), conosciuto con il nome anglicizzato di Rabindranath Tagore⁸².

Negli articoli in questione si nota una profonda conoscenza ed un'accurata descrizione, da parte degli autori arabi, sia della biografia del personaggio scelto, sia delle caratteristiche principali del suo pensiero o della sua opera. La presentazione di un artista o di un letterato straniero avviene, dunque, non solo attraverso la menzione delle fasi più importanti della vita e della carriera che gli appartengono ma anche tramite l'analisi di un'opera che dimostra, e allo stesso tempo conferma, gli aspetti più rilevanti della sua personalità. L'articolo *al-Dikrā al-mi'awiyyah li-'l-šā'ir al-faransī Rāmbū... aw 'Abd rabbi-hi. Tāğir al-lubān alladī i'tanaqa al-Islām fī 'l-Ḥabašah*, è stato scritto in occasione del centenario della nascita del poeta simbolista francese Arthur Rimbaud. Di lui l'autore, Anīs Manšūr, narra dettagliatamente la biografia concentrandosi su alcuni aspetti principali della stessa, tra cui il difficile rapporto che il poeta aveva con la madre, rigida e severa, le cui principali preoccupazioni erano la rendita delle terre, l'educazione dei figli e la rispettabilità sociale; l'intenso legame e la lunga frequentazione con l'altro poeta simbolista Paul Verlaine (1844-1896); le varie fughe prima a Parigi, poi a Bruxelles e la permanenza in Abissinia, durante la quale Rimbaud iniziò a lavorare come commerciante di gomma arabica e approfondì la religione musulmana. L'appellativo “‘Abd rabbi-hi” (“Schiavo del suo Signore”), spiega Manšūr, fu il nome che il poeta francese si diede una volta stabilitosi in Africa; durante questo periodo egli era solito portare con sé una sorta di biglietto da visita in pelle su cui aveva scritto «Lā ilāh illā Allāh... ‘Abd rabbi-hi

⁷⁶ Cfr. Aḥmad Anwar, *Mīrābū... ḥaṭīb al-ṭawrah al-faransiyyah* [Mirabeau... il predicatore della Rivoluzione francese], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, pp. 44-45.

⁷⁷ Cfr. Kamāl al-Mallāḥ, *Hallāq Isbīliyyah 'alā ṭawābi' Faransā!! Mamarr ahl al-fikr wa 'l-fann fī ḥadīqat al-Izbikiyyah. "Rāwū" al-fannān alladī ya 'riḍu fī-mā ba'd al-ṭamānīn* [Il barbiere di Siviglia sui francobolli di Francia!! Il viale dei pensatori e degli artisti nel Parco di Azbakiyyah. “Rouault”, l'artista ultraottantenne che ancora espone], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, pp. 32-33.

⁷⁸ Cfr. Anīs Manšūr, *Birdyā'if... al-wuğūdī al-hārib min Rūsyā* [Berdjaev... l'esistenzialista che fugge dalla Russia], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, pp. 41; 43.

⁷⁹ Muḥammad 'Alī Ṭarwat, *Min rawā'i' al-adab al-'ālamī* [Tra i capolavori della letteratura internazionale], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, p. 35.

⁸⁰ 'Izzat Nağm, *Insāniyyat Tūrğinif...* [L'umanità di Turgenev...], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, p. 33.

⁸¹ Anīs Manšūr, *al-Wuğūd... wa 'l-'adam! 'Inda faylasūf Isbānyā "Ūnāmūnū"* [L'esistenza... e la nullità! Presso il filosofo spagnolo “Unamuno”], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, p. 34.

⁸² 'Abd al-'Azīz Muḥammad al-Zakī, *Ṭawrat Ṭāğūr: al-fašal ṭarīq al-nağāḥ. Idrāk ḥaqīqat Allāh al-kubrā* [La rivoluzione di Tagore: il fallimento è la via per il successo. L'apprendimento della più grande verità di Dio], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, pp. 20-21.

naqqāl lubān» (Non vi è altro Dio all'infuori di Allāh... “Schiavo del suo Signore”, trasportatore di gomma arabica)⁸³. Nonostante le continue fughe, gli eccessi e le stravaganze, l'alcol e le esperienze omosessuali, Rimbaud fu, in ogni caso, un poeta straordinario (*kāna šā'ir 'azīm 'alà ayy ḥāl*)⁸⁴: «kānat ḥayātu-hu kullu-hā hurūb min ummi-hi. Wa min luġat ummi-hi wa dīn ummi-hi. Haraba min ayy qayd. Qayd al-dīn aw al-taqālid aw al-qawānīn aw al-wāqī'. Fa-kāna mulhid wa kāna fāġir aw kāna ḥālim. Wa kānat haḍihi ḥāla-hu» (tutta la sua vita fu una fuga dalla madre; dal linguaggio e dalla religione di quest'ultima. Fuggì da qualsiasi vincolo: quello della religione, delle tradizioni, delle leggi e della realtà. Fu un eretico, un dissoluto, un sognatore. Questa era la sua condizione), scrive Anīs Maṣṣūr nelle ultime righe del suo articolo⁸⁵.

Nella pagina finale dello scritto in questione viene inserito un paragrafo denominato *Dā'irah al-ma'ārif al-adabiyyah* (Sfera di conoscenze letterarie): si tratta di uno spazio che intende presentare brevemente la vita e le opere di alcuni dei più famosi letterati europei vissuti dopo la guerra franco-prussiana del 1870-1871 (come specificato da una didascalia)⁸⁶. Nel paragrafo compaiono le biografie dello scrittore e drammaturgo francese Marcel Achard (1899-1974) e dello scrittore Paul Adam (1862-1920); del poeta olandese Carel Steven Adama van Scheltema (1877-1924), della poetessa russa Anna Andreevna Achmatova (1889-1966) e del poeta spagnolo Pedro Antonio de Alarcón (1833-1891).

Alcuni degli articoli sulla vita e l'opera di letterati stranieri ne rimarcano le tendenze esistenzialiste. In *Insāniyyat Tūrġinīf*... si indaga sul modo in cui Turgenev contempla l'umanità all'interno della dimensione artistica e sul rapporto che lo scrittore russo individua tra vita, esistenza ed artista⁸⁷. Chi scrive chiarisce sin da subito come la vita sia l'autenticità più importante con cui l'artista si completa; dato che l'uomo stesso è la vita (*al-insān waḥda-hu al-ḥayāh*), egli è pure la verità più grande dell'esistenza (*huwa al-ḥaqīqah al-kubrā ft 'l-wuġūd*)⁸⁸. L'artista descrive la sua arte come uomo e Turgenev è, secondo l'autore dello scritto 'Izzat Naġm, tra coloro che meglio impersonano “l'artista-scrittore” (*al-kātib al-fannān*) ossia «allaḍī ya'tamidu 'alā al-qalb al-insānī aḵṭar min i'timādi-hi 'alā adāt al-ta'bīr» (colui che fa più affidamento sul cuore umano che sullo

⁸³ Anīs Maṣṣūr, *al-Dikrā al-mi'awiyyah li-'l-šā'ir al-faransī: Rāmbū... aw 'Abd rabbi-hi. Tāġir al-lubān allaḍī i'tanaqa al-Islām ft 'l-Ḥabašah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, op. cit., p. 9.

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ Nella didascalia si spiega che la scelta di pubblicare la vita dei letterati vissuti dopo tale evento storico obbedisce al volere degli storici di letteratura: «ammā li-māḍā waḍa'nā haḍā al-ḥadd al-zamanī, fa-hakaḍā arāda mu'arriḥū al-adab» (riguardo il perché abbiamo posto questo limite temporale, tale è stata la volontà degli storici della letteratura). La stessa didascalia informa pure che i nomi dei letterati presentati figurano secondo l'ordine alfabetico europeo (*ḥasaba al-tartīb al-abġadī al-ifranġī*). Cfr. *ibid.*

⁸⁷ 'Izzat Naġm, *Insāniyyat Tūrġinīf*..., in *al-Risālah al-ġadīdah*, op. cit.

⁸⁸ *Ibid.*

strumento espressivo) e cioè la scrittura⁸⁹. A detta di chi scrive, Turgenev è un artista realista (*fannān wāqī'ī*) – e la vita, nella sua arte, è esattamente come la si vede (*al-ḥayāh fī fann Tūrġinīf ka-mā hiya taḥta abṣari-nā*) – nel suo muoversi entro i limiti del reale come pure nel suo studio dell'uomo come essere fatto di carne e sangue (*kā'in min laḥm wa dam*) e non come idea (*fikrah*) o simbolo (*ramz*): questa è del resto la differenza tra la letteratura psicologica (*adab al-fikr*) e quella umana, della vita (*adab al-ḥayāh*). Lo scrittore russo, continua l'autore dell'articolo, si distingue per la sua concezione dell'uomo come miscuglio di abitudini ed impressioni (*mizāġ min al-'ādāt wa 'l-infi'ālāt*), i cui sentimenti l'artista-scrittore deve essere libero di rappresentare. La libertà, in particolare, è una componente alla quale Turgenev ha sempre aspirato, sin da quando, come narra 'Izzat Naġm, sua madre lo trattava come uno schiavo. La libertà deve trasparire nell'opera, tanto che il personaggio di un romanzo deve essere indipendente dal suo creatore, allo stesso modo in cui l'uomo agisce indipendentemente da Dio. Grazie alla sua raffinata abilità nel percepire i sentimenti dell'uomo, Turgenev insiste sul valore intrinseco dell'esistenza e su quello specifico dell'essere umano, cogliendo sia le gioie che i dolori dell'individuo e realizzando che la felicità è sinonimo di quiete e per questo non produce nulla (*al-sa'ādah hiya al-rāḥah wa' l-rāḥah lā tabda'u šay'an*) mentre la percezione del dolore crea l'artista (*al-iḥsās bi-'l-alam yaḥluqu al-fannān*)⁹⁰: un atteggiamento palesemente esistenzialista nei confronti della vita.

Dopo aver dato informazioni precise sulla dottrina filosofica del letterato russo, le quali denunciano un'ottima conoscenza della letteratura occidentale moderna grazie ai paragoni operati con altri rappresentanti della stessa, l'autore dell'articolo prosegue la sua analisi spostandosi sull'opera di Turgenev: nella creazione dei suoi personaggi quest'ultimo, spiega Naġm, non trae ispirazione tanto dall'immaginazione quanto dalle sue stesse esperienze di vita; è così ad esempio che, dopo aver conosciuto un giovane e brillante medico durante un viaggio in treno, gli venne l'ispirazione per creare Bazarov, lo studente di medicina antitradizionalista e nichilista, le cui vicende sono narrate nel romanzo *Padri e figli* del 1862, in cui si analizza la struttura familiare russa dell'epoca e i rapporti interpersonali al suo interno. Si legge, in effetti, che ciò che interessa a Turgenev non è la bellezza della forma (*al-ġamāl al-šaktī*) bensì l'annientamento delle persone (*fanā' al-nās*) dinnanzi all'arroganza delle cose.

Esistenzialista nel suo modo di pensare e di approcciarsi alla realtà è anche il filosofo russo Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev, la cui vita e filosofia vengono descritte nell'articolo *Birdyā'if... al-wuġūdī al-hārib min Rūsyā* di Anīs Maṣṣūr. Berdjaev è stato un “esistenzialista” (*wuġūdī*) per

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ *Ibid.*

quello in cui credeva e un “fuggitivo” (*hārib*) poiché a causa delle sue idee venne espulso dal regime comunista ed esiliò prima a Berlino poi a Parigi.

Anīs Maṣṣūr inizia il suo articolo esponendo i punti essenziali della dottrina esistenzialista, ai quali era fedele Berdjaev: di fronte all’assurdità, alla precarietà e all’insensatezza dell’esistenza, l’uomo realizza dei principi totalizzanti e assoluti, nei quali trovare riparo e verso i quali fuggire; nelle parole di Maṣṣūr: «inna-hu alladī yaṣna‘u quyūda-hu bi-yaday-hi, wa yağ‘alu-hā falsafah bi-‘aqli-hi, wa yağ‘alu-hā dīn bi-qalbi-hi» (è di certo lui [l’uomo] che crea i vincoli con le sue stesse mani, rendendoli filosofia con la sua mente e religione col suo cuore)⁹¹. Di conseguenza tutto ciò che non risponde a precetti e dogmi, e che quindi si muove liberamente, è destabilizzante perché su di esso pesa una grave responsabilità; l’uomo preferisce “le catene” poiché in esse vi è silenzio, dunque sicurezza: «al-ḥurriyyah maṣdar faza‘» (la libertà è la fonte del terrore)⁹². Per questo non esiste una società libera: «hal yūğadu muğtama‘ bi-lā quyūd? Mustahīl!» (esiste una società senza vincoli? Impossibile!)⁹³. L’esistenzialismo di Berdjaev, continua Maṣṣūr, emerge anche nell’importanza attribuita all’individuo: quest’ultimo vive e vivrà sempre nella società ma le due componenti, identiche nella mancanza di libertà, si differenziano in quanto il primo è superiore alla seconda; l’uomo, infatti, è vivente (*ḥayy*), la società è una parola priva di esistenza (*kalimah lā wuğūd la-hā*). A differenza della società, l’uomo vive, muore, prova paura e possiede un’esistenza vera, tangibile (*la-hu wuğūd ḥaqīqī malmūs*)⁹⁴.

La seconda parte dell’articolo è dedicata alla descrizione della biografia di Berdjaev: la nascita in una famiglia dell’aristocrazia militare russa, la formazione all’Università di Kiev, gli arresti durante le manifestazioni studentesche, l’espulsione dalla Russia per mano dei Bolscevichi a causa del suo carattere da dissidente anticomunista, la pubblicazione di alcune opere tra cui *L’inizio e la fine* (1941), *Il destino dell’uomo* (1931), *Religione e filosofia* (1911) e *Schiavitù e libertà dell’uomo* (1939)⁹⁵.

Ad un altro filosofo esistenzialista Anīs Maṣṣūr dedica un secondo articolo, in occasione del novantesimo anno dalla sua nascita: nello scritto *al-Wuğūd... wa ‘l-‘adam! ‘Inda faylasūf Isbānyā “‘Unāmūnū”* il letterato egiziano parla del pensiero dello scrittore, poeta e filosofo esistenzialista spagnolo Miguel de Unamuno. L’attitudine esistenzialista di quest’ultimo, spiega Maṣṣūr, risiede nella messa in dubbio e negazione di qualsiasi sistema, evidenza empirica o processo razionale: Unamuno si ribellò alla vita, alla morte, al pensiero, all’essere e al non essere, alla dittatura militare

⁹¹ Anīs Maṣṣūr, *Birdyā‘if... al-wuğūdī al-hārib min Rūsyā*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, op. cit., p. 41.

⁹² *Ibid.*

⁹³ *Ibid.*

⁹⁴ *Ibid.*

⁹⁵ *Ivi*, p. 43.

franchista⁹⁶. Un personaggio rivoluzionario, ritenuto miscredente e ribelle; un nichilista che “comprese che l’essenza di questa esistenza è la morte” (*adraka anna ḡawhar hadā al-wuḡūd huwa al mawt*)⁹⁷. Per il filosofo spagnolo la morte è soprattutto la fine biologica di un organismo, mentre la credenza in una vita ultraterrena è un elemento indispensabile cui affidarsi; di conseguenza c’è bisogno di morire (*iḍan lā budda an namūta!*). Anīs Maṣṣūr continua la discussione sul pensiero di Unamuno discorrendo su altri punti fondamentali del suo credo: l’invito a lottare contro il destino, anche se pare non esserci speranza di vittoria; il compito di artisti e poeti di risvegliare gli animi dormienti; la missione dell’uomo di aspirare continuamente a qualcosa e di realizzarla. Ancora, l’assenza è fame di esistenza (*al-‘adam ḡū’ al-wuḡūd*) mentre la brama è una fame spirituale (*al-tumūh ḡū’ rūhī*); lo spirito deve essere libero di dispiegare le ali dove non esistono confini fisici né temporali.

La presentazione del pensiero di Unamuno avviene anche attraverso dei commenti critici riguardo alcune delle più importanti opere dello scrittore e filosofo spagnolo: l’autore dell’articolo cita, ad esempio, il romanzo *Nebbia* pubblicato nel 1914, in cui Unamuno opera un parallelismo tra l’autore e Dio da un lato, ed il personaggio creato e l’uomo dall’altro, arrivando a concepire l’umanità e la vita come un sogno di Dio. In questo rapporto tra Creatore e uomo – che ricalca dunque la relazione esistente tra autore e personaggio di un romanzo – il protagonista dell’opera succitata, Augusto Pérez, si ribella ad Unamuno, affermando che è in funzione di lui, in realtà, che il suo creatore esiste⁹⁸.

Accanto all’introduzione di alcuni dei maggiori protagonisti del panorama artistico-letterario straniero moderno, la produzione del 1954 comprende anche articoli volti alla conoscenza di letterati ed intellettuali arabi. La presentazione di questi ultimi avviene in diversi modi: a volte vengono raccontati gli amori passionali che i letterati hanno vissuto durante la loro vita, e descritte le donne che hanno dato loro l’ispirazione per la composizione di determinate opere⁹⁹; altre volte sono riportate le interviste che giornalisti ed autori in generale hanno sottoposto ai letterati; spesso

⁹⁶ Anīs Maṣṣūr, *al-Wuḡūd... wa ‘l-‘adam! ‘Inda faylasūf Isbānyā “‘Unāmūnū*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit.

⁹⁷ *Ibid.*

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ Cfr. ad esempio ‘Abbās Ḥiḍr, *Ibn “al-Afandī” ya ‘šaqu al-waṣm al-aḥḍar... Ḥayrat “Farīd Abū Ḥadīd” bayna al-badawīyyah wa bint al-ḥaḍar! ‘Aliyah... allatī haḡarat-hu ḡāriyan warā’ “karāfāttah” anīqah... wa badlah “šīk”... wa waḡh wasīm [Ibn “al-Afandī” ama il tatuaggio verde... L’indesione di “Farīd Abū Ḥadīd” tra la ragazza beduina e quella di città! ‘Aliyah... la quale lo lasciò correre dietro “una cravatta” elegante... un vestito *chic*... e un viso grazioso], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, pp. 10-12. In esso, come suggerisce il titolo, si narrano le vicende amorose del poeta, scrittore e storico egiziano Muḡammad Farīd Abū Ḥadīd (1893-1967), diviso tra l’amore per una ragazza di campagna e quello nutrito nei confronti di una donna di città. Ugualmente indeciso fra due donne fu lo scrittore Maḡmūd Taymūr (1894-1974), le cui avventure d’amore – vissute durante la sua giovinezza in campagna – gli hanno dato l’ispirazione per alcuni racconti giovanili come *al-Ḥubb bayna dam‘at al-ya’s wa qublat al-amal* (L’amore tra una lacrima di disperazione e un bacio di speranza) del 1916. Cfr. ‘Abbās Ḥiḍr, *Fatḥīyyah wa ‘l-ḡaḥṣ “Sirḥān”! al-Ḥubb yaṣta ‘ilu ba’d “‘alqah suḡnah”! “Umm Ḥaḍīr” allatī kāna fī-hā al-ḥayr!* [Fatḥīyyah e l’asinello “Sirḥān”! L’amore divampa dopo “una bella sculacciata”! “Umm Ḥaḍīr”, colei che aveva in sé il bene!], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, pp. 10-12.*

sono gli intellettuali stessi che si raccontano, richiamando alla mente e rendendo pubblici alcuni loro ricordi¹⁰⁰; altrove è l'analisi di un'opera a delineare automaticamente i tratti principali della personalità letteraria di un intellettuale; o ancora, sono presenti articoli in memoria di letterati ormai scomparsi¹⁰¹. Gli scritti in questione, infatti, rientrano in rubriche come *Ġarām al-udabā'* (L'amore ardente dei letterati), *Dikrayāt adabiyyah* (Memorie letterarie) o ancora *Qimam mušriqah* (Cime brillanti).

Più di un articolo è dedicato alla presentazione di poeti romantici. In *Ibrāhīm Nāġī* (Ibrāhīm Nāġī) l'autore, riportando alcuni versi del poeta egiziano membro del gruppo *Apollo*, ne delinea il carattere letterario¹⁰². Nāġī, spiega chi scrive, non fu solo un poeta ma un erudito, un medico che fece della sua conoscenza scientifica un'arte umana nobile (*fann insānī nabīl*), un filosofo che visse per gli altri (*'āša ḥayāta-hu li-'l-nās*)¹⁰³. 'Abd al-Samī' al-Miṣrī mostra nel suo articolo quanto Nāġī sentisse dentro di sé la passione per la poesia e la letteratura in generale, pur avendo studiato da medico; un destino crudele che riservò per lui questa professione, nonostante egli desiderasse altro: «Mā azlama al-qadar! Inna-hu šā'a an akūna ṭabīb» (Quanto è malvagio il destino! Ha voluto che diventassi un medico), sono le parole di Ibrāhīm Nāġī riportate dall'autore¹⁰⁴. La malvagità del destino, secondo Nāġī, risiede proprio nell'aver installato la facoltà dell'immaginazione in un uomo e nell'averla combattuta e colpita con l'arma della realtà, facendo di quell'uomo un elemento della scienza, dove non esistono né poesia, né immaginazione. Tuttavia egli esercitava la sua professione ovunque; la sua abitazione era meta di molti poveri malati, per i quali comperava spesso i medicinali. Un poeta sensibile, dunque, che si sentiva imprigionato nel corpo di un medico ma che intendeva comunque servirsi della medicina per aiutare gli altri: per questo, scrive l'autore «Nāġī zalla ḥayāta-hu yaḥussu fi a'māq nafsi-hi bi-šahṣiyyatayn mutanāqīdatayn... al-ṭabīb wa 'l-šā'ir, al-'ālim wa 'l-fannān» (durante la sua vita Nāġī continuò a percepire, nel profondo del suo animo, due personalità contrastanti... il poeta ed il medico, il dotto e l'artista)¹⁰⁵.

¹⁰⁰ Cfr. ad esempio 'Abd al-Ḥamīd Ġūdat al-Saḥḥār, *Qiṣṣat al-quradātī allatī a'ġabat-nī! al-Ġināzah allatī nasīnā-hā... wa naḥnu nataḥaddatu 'an al-adab! Anā wa Naġīb Maḥfūz... wa wilādat al-aḥkār... al-Asāwir al-ḍahabiyyah allatī bā'at-hā zawġat-ī!* [La storia dell'ammaestratore di scimmie che mi colpì! Il funerale che abbiamo dimenticato... mentre parliamo di letteratura! Io, Naġīb Maḥfūz... e l'inizio delle idee... Gli anelli dorati che mia moglie vendette!], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, pp. 14-15; cfr. ancora 'Abd al-Ḥamīd Ġūdat al-Saḥḥār, *al-Makwaġī allaḍī ista'ġarnā-hu "li-yakwiya" rizama-al-waraq! Naġīb Maḥfūz... yuḥassinu ḥaṭṭa-hu 'indamā yaktubu li-'l-kibār...!! Zakī Ṭalīmāt... yaḥla'u "ṭaqm asnāni-hi"... li-ya'kula...!!* [Il lavandaio che abbiamo assunto "per stirare" pacchi di fogli! Naġīb Maḥfūz... abbellisce la sua calligrafia quando scrive per i potenti...!! Zakī Ṭalīmāt... si toglie "la dentiera"... per mangiare...!!], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, p. 20.

¹⁰¹ La rivista dedica vari articoli alla memoria del letterato e scrittore egiziano Ṣalāḥ al-Dīn Ḍihnī (1909-1953). Cfr., ad esempio, Ṣād, *Dikrā Ṣalāḥ... fī Nādī al-Qiṣṣah* [Il ricordo di Ṣalāḥ... al Circolo del Racconto], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, pp. 4-5; 'Alī Ḥamdī al-Ġammāl, *Ṣalāḥ Ḍihnī... al-fannān... al-insān* [Ṣalāḥ Ḍihnī... l'artista... l'uomo], in *ivi*, p. 17; Amīn Yūsuf Ġurāb, *'Indamā ra'aytu-hu yabkī* [Quando lo vidi piangere], in *ivi*, p. 18.

¹⁰² 'Abd al-Samī' al-Miṣrī, *Ibrāhīm Nāġī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, p. 37.

¹⁰³ *Ibid.*

¹⁰⁴ Cfr. *ibid.*

¹⁰⁵ Cfr. *ibid.*

‘Abd al-Samī‘ al-Miṣrī sposta poi il suo discorso sull’opera di Nāḡī, offrendo dei giudizi su alcune sue poesie, i cui versi esprimono chiaramente i punti fermi del credo del poeta egiziano: viene citata, ad esempio, la poesia *al-Ḍama’ al-kabīr* (La grande sete) che manifesta “la sete” spirituale che Nāḡī ha tentato spesso di colmare attraverso la ricerca filosofica e l’esercizio ascetico¹⁰⁶. La poetica di Ibrāhīm Nāḡī, continua al-Miṣrī, è forte (*qawiyyah*), meravigliosa (*rā’i’ah*), limpida (*ṣāfiyah*); trabocca di vitalità e umanità (*tafīdu ḥayawīyyatan wa insāniyyatan*), come il suo cuore. Ciò che caratterizza l’opera del poeta egiziano è proprio una potente e profonda percezione della vita (*iḥsās qawī ‘amīq bi-’l-ḥayāh*) e della forza dirompente dell’amore.

Ibrāhīm Nāḡī, conclude l’autore, è stato un personaggio complesso e versatile in letteratura: un poeta, un giornalista ma anche uno scrittore che ha fatto della *qiṣṣah qaṣīrah*, il “racconto breve”, uno strumento per parlare dell’esistenza e del rapporto dell’individuo con l’ambiente circostante; prima di tutto, però, una persona altruista, unico nella sua umanità (*farīd fī insāniyyati-hi*).

‘Abd al-Samī‘ al-Miṣrī è autore anche di un secondo articolo che intende presentare un altro membro del gruppo *Apollo*; si tratta del poeta romantico ‘Alī Maḥmūd Ṭāhā¹⁰⁷. Nell’articolo che porta il suo nome, al-Miṣrī ne illustra la biografia e l’opera¹⁰⁸. L’autore si propone, sin dall’inizio, di celebrare il poeta egiziano, definendolo “colui che più emerge tra i poeti della scuola di poesia araba moderna ed uno dei suoi pilastri” (*abraz šu’arā’ madrasat al-šī’r al-’arabī al-ḥadīth, wāḥid da’ā’imi-hā*)¹⁰⁹. Una vita, quella di ‘Alī Maḥmūd Ṭāhā, inizialmente difficile a causa della morte del padre: fu per questo, spiega chi scrive, che il poeta fu obbligato a lavorare da subito, per sopperire alle mancanze economiche. Nel frattempo studiò e si laureò come ingegnere alla Scuola delle Arti e dei Mestieri (*Madrasat al-Funūn wa ’l-Šinā’āt*), ricoprendo diversi ruoli in tale veste¹¹⁰.

al-Miṣrī continua l’elogio del poeta egiziano riportando le parole che Ṭāhā Ḥusayn spese per quest’ultimo, parlando del suo *dīwān al-Mallāḥ al-tā’ih*: «amma ma’rifat-ī li-šā’iri-nā al-muhandis qad arḍat-nī fa-li-anna šaḥṣiyyata-hu al-fanniyyah muḥabbaba ilayya ḥaqqan fī-hā ‘anāšir tu’ḡibu-nī kull al-ī’ḡāb wa takādu taftinu wa tastahwī-nī fā-bi-hā ḥiffat al-rūḥ wa ‘uḍūbah al-nafs» (quanto alla mia conoscenza del nostro poeta ingegnere, essa mi ha soddisfatto perché la personalità artistica di lui mi è davvero gradevole: tale personalità racchiude elementi che mi meravigliano molto, mi affascinano, quasi mi ammaliano, poiché mostrano la leggerezza dello spirito e la dolcezza

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ Benché in arabo il cognome venga scritto privo dell’alif (طه), si sceglie di trascriverlo con il simbolo corrispondente alla vocale “a” lunga (ā), come spesso si usa.

¹⁰⁸ ‘Abd al-Samī‘ al-Miṣrī, ‘Alī Maḥmūd Ṭāhā [‘Alī Maḥmūd Ṭāhā], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, p. 8.

¹⁰⁹ *Ibid.*

¹¹⁰ Per questo egli è conosciuto anche come ‘Alī Maḥmūd Ṭāhā al-Muhandis. Cfr. I. Camerad’Afflito, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, op. cit., p. 122, nota 62.

dell'anima)¹¹¹. Anche in questo caso l'autore riporta degli estratti di alcune poesie del poeta, i quali aiutano a comprendere meglio la sua natura artistico-letteraria: si fa menzione della poesia *Allāh wa 'l-šā'ir* (Dio e l'uomo), contenuta nel succitato *dīwān*, in cui Ṭāhā appare agitato, turbato, confuso, combattuto tra certezza e dubbio, e l'indice di tale confusione (*hayrah*) è costituito da un repentino mutamento della sua posizione; accetta il volere del destino e si rallegra del giudizio di Dio, per poi ribellarsi e combatterli¹¹². La violenza, l'impeto che accompagnano tale disordine interiore, indica al-Miṣrī, scaturiscono dalla brama di contravvenire alle rigide proibizioni imposte dalla tradizione ereditata; quello di 'Alī Maḥmūd Ṭāhā è un desiderio di cambiare l'ambiente conservativo circostante. La sua poesia, infatti, non vive solo di sentimenti ma anche di ribellione: alcune liriche contengono l'appello alla rivoluzione che il poeta rivolge agli arabi; si tratta comunque di un invito delicato (*da'wah raqīqah*), che manca di intelletto e logica ma che raggiunge il suo effetto grazie alla musicalità di un ritmo incalzante che riflette l'entusiasmo ed il fervore del giovane poeta¹¹³. La musica espressa nei versi di Ṭāhā, continua l'autore, è quella della natura e dei suoi elementi, del cuore e dei sentimenti; la capacità del poeta è quella di ordinare tali suoni armoniosamente, in un affascinante gioco di simmetrie; un'abilità che deriva dalla formazione tecnica propria di un ingegnere¹¹⁴. In virtù delle caratteristiche fin qui indicate, il poeta egiziano può essere definito romantico, dato che la dottrina del Romanticismo, spiega al-Miṣrī, è quella della rivolta (*tawrah*), in cui si ha la supremazia dei sentimenti e dell'immaginazione sull'intelletto ed il pensiero (*tagallub al-šu'ūr wa 'l-ḥayāl 'alā al-'aql wa 'l-tafkīr*) e la fusione con la natura eterna (*imtizāg bi-'l-ṭabī'ā al-ḥālidah*).

Un altro letterato egiziano è al centro di un articolo scritto in sua memoria: si tratta del poeta romantico Ibrāhīm 'Abd al-Qādir al-Māzinī, esponente del gruppo *Dīwān*. Nell'articolo *Fī dīkrā al-Māzinī. al-Rağul alladī kāna ya'šāqu al-fawḍā... wa yakrahu al-ğulūs 'alā maktabi-hi li-yaktuba* (In memoria di al-Māzinī. L'uomo che amava il disordine... ed odiava stare seduto sul suo tavolo a scrivere) l'autore traccia alcuni aspetti della vita privata e dell'opera del poeta, concentrandosi sulla sul primo periodo della sua esistenza e sul suo lato umano¹¹⁵. Quella di al-Māzinī, si legge all'inizio, fu un'infanzia difficile: egli perse il padre all'età di nove anni e poco dopo anche la madre, piombando così nello sconforto e nella solitudine totali. L'autore narra, quasi fosse un romanzo, il momento in cui il giovane al-Māzinī tornò a casa e vide che qualcosa era cambiato:

¹¹¹ 'Abd al-Samī' al-Miṣrī, *'Alī Maḥmūd Ṭaha* ['Alī Maḥmūd Ṭāhā], in *al-Risālah al-ğadīdah*, op. cit.

¹¹² *Ibid.*

¹¹³ 'Abd al-Samī' al-Miṣrī, *al-Musīqā fī šī'r 'Alī Maḥmūd Ṭaha* [Musicalità nella poesia di 'Alī Maḥmūd Ṭaha], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, p. 42.

¹¹⁴ *Ibid.*

¹¹⁵ Muḥammad Tabārak, *Fī dīkrā al-Māzinī. al-Rağul alladī kāna ya'šāqu al-fawḍā... wa yakrahu al-ğulūs 'alā maktabi-hi li-yaktuba*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, pp. 6-7.

trovò donne che piangevano ed apprese amaramente della scomparsa del genitore¹¹⁶. Anche se più tardi il destino sembrò sorridergli – nel momento in cui trovò una donna da amare – tale sorriso scomparve presto dalla sua vita (*ġābat al-ibtisāmah min ḥayāti-hi*) quando la donna si ammalò gravemente; gli occhi di al-Māzinī cominciarono così a vedere solamente tristezza e preoccupazione (*aṣbaḥat 'aynā-hu lā tarā illā al-ḥuzn wa 'l-šaḡan*)¹¹⁷. Avvenimenti come questi, spiega l'autore dell'articolo, hanno avuto una forte influenza nella costituzione della personalità singolare del poeta e nella formazione della sua sensibilità lirica, tanto che «al-ġarīb fi al-Māzinī anna-hu kulla-mā irtafā'at makānātu-hu al-adabiyah, zāda intiwā' 'alā nafsi-hi» (la cosa bizzarra di al-Māzinī è che ogniqualvolta aumentava il suo prestigio letterario, egli si chiudeva ancor più in se stesso)¹¹⁸. Chi scrive continua ad elencare alcune abitudini della vita privata di al-Māzinī, offrendo informazioni particolari che non si trovano nei comuni libri di letteratura: l'autore parla, infatti, dell'uso del poeta di alzarsi presto per dedicarsi alla scrittura e quella di tenere in disordine il suo scrittoio; viene riportata, a tal proposito, una frase appartenente ad al-Māzinī, il quale avrebbe detto: «Hakaḏā ta'awwadtu an arā maktabat-ī wa lā uḥibbu illā an arā-hā hakaḏā!» (Mi sono abituato a vedere la mia scrivania in questo modo e solamente così mi piace guardarla!)¹¹⁹.

In un sottoparagrafo dell'articolo, intitolato *Bayna al-ḥayāl wa 'l-ḥaqīqah* (Tra l'immaginazione e la realtà), l'autore lascia la sfera privata del poeta per muovere l'attenzione sulla sua attività letteraria. Ciò che contraddistingue la letteratura di al-Māzinī, dichiara, è un tipo di immaginazione che viene però ricavata dalla sfera del reale (*al-ḥayāl mustamadd min al-wāqi'iyyah*); il poeta romantico decide di impiegare la sua facoltà creativa solo dopo aver preso le mosse dall'osservazione delle abitudini della gente che vive nei quartieri vicini, dalle questioni che la riguardano. In un altro sottoparagrafo denominato *Kayfa kāna yaktubu* (Come scriveva), viene ripresa la descrizione delle bizzarre abitudini di scrittura di al-Māzinī: lo stare seduto su un grande divano, anziché su di uno scrittoio; il tenere i fogli in modo disordinato sulle ginocchia; il mancato uso della penna stilografica a vantaggio della macchina da scrivere. L'autore conclude l'articolo narrando altri piccoli aneddoti sulla vita del poeta egiziano, mettendone al contempo in risalto le qualità caratteriali, quali l'umanità – viene raccontato che sorprese un ladro in casa e si scusò con lui per non avere nulla, indicando i suoi libri e dicendo: «Haḏā kull mā amliku» (Questo è tutto ciò che possiedo)¹²⁰ – e la bravura nell'essere un genitore premuroso, attento all'educazione e all'istruzione dei figli.

¹¹⁶ Ivi, p. 6.

¹¹⁷ *Ibid.*

¹¹⁸ *Ibid.*

¹¹⁹ *Ibid.*

¹²⁰ Ivi, p. 7.

Il discorso sugli aspetti della vita, dell'opera e della personalità di un intellettuale, finalizzato alla sua presentazione, può avvenire, come si è avuto modo di dire, anche riportando delle interviste a lui sottoposte: le risposte pubblicate, infatti, permettono di farsi un'idea sul pensiero di un intellettuale, di un letterato, in merito a specifiche questioni. È quanto avviene nell'articolo *al-'Aqqād yaqūlu: Du'āh al-adab fī sabīl al-ḥayāh šuyū'īyyūn... yatalaqqawna al-ta'limāt min Mūskū...! Salāmah Mūsà yuhāğimu al-luğah... li-'adam duḥūli-hi al-Mağma' al-Luğawī! Ayna al-adīb alladī yumkinu an yaḥḍula 'Abbās al-'Aqqād?* (al-'Aqqād dice: «I sostenitori della letteratura a servizio della vita sono comunisti che ricevono gli insegnamenti da Mosca...!»). Salāmah Mūsà attacca la lingua... per non essere entrato nel Concilio Linguistico! Dov'è il letterato che può superare 'Abbās al-'Aqqād?) di 'Abd al-'Azīz Šādiq, in cui l'autore pubblica l'intervista che ha sottoposto al poeta romantico 'Abbās al-'Aqqād¹²¹, da lui ritenuto uomo affabile (*insān raqīq*), confidente nella scienza e nella conoscenza (*fī-hi i'tidād 'an 'ilm wa 'an ma'rifah*)¹²². È già il titolo dello scritto ad indicare il rifiuto, da parte di quest'ultimo, sia nei confronti della concezione della letteratura posta a servizio delle questioni sociali, sia verso una rivoluzione della lingua letteraria classica, auspicato da diversi intellettuali fra cui Salāmah Mūsà e Yūsuf al-Sibā'ī¹²³.

Proprio sulla questione della liberazione dalle catene della lingua (*taḥarrur min quyūd al-luğah*), in particolare riguardo alla proposta di fare del dialetto una lingua letteraria, da impiegare nella scrittura, al-'Aqqād mostra tutto il suo sdegno, affermando che una persona come Yūsuf al-Sibā'ī, un'ex militare che ha ricevuto gli insegnamenti in una lingua perfetta (*luğah salīmah*), non può permettersi di dare suggerimenti sulla scrittura, né tantomeno di favorire l'uso di una lingua estranea alle regole della grammatica e della declinazione¹²⁴. Un giudizio altrettanto negativo è riservato a Salāmah Mūsà, che ha scritto articoli contro la lingua araba e l'arabismo (*'urūbah*) e che al-'Aqqād giudica avere opinioni non sincere¹²⁵. L'uso del dialetto nella scrittura, prosegue il poeta egiziano, provocherebbe solamente problemi di comprensione tra lettori provenienti da zone diverse; al contrario «*a'taqidu anna al-īrāb nafsahū yusā'idu 'alā al-fahm wa yusahhilu al-luğah*» (credo che la declinazione, o la coniugazione¹²⁶, stessa aiuti a capire e faciliti la lingua)¹²⁷. La

¹²¹ 'Abd al-'Azīz Šādiq, *al-'Aqqād yaqūlu: Du'āh al-adab fī sabīl al-ḥayāh šuyū'īyyūn... yatalaqqawna al-ta'limāt min Mūskū...! Salāmah Mūsà yuhāğimu al-luğah... li-'adam duḥūli-hi al-Mağma' al-Luğawī! Ayna al-adīb alladī yumkinu an yaḥḍula 'Abbās al-'Aqqād?*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 6-7; 10.

¹²² *Ivī*, p. 6.

¹²³ Si è fatto già cenno a queste posizioni assunte da al-'Aqqād nel capitolo precedente. Cfr. PAR. 1.2.1., in particolare la nota 195.

¹²⁴ 'Abd al-'Azīz Šādiq, *al-'Aqqād yaqūlu: Du'āh al-adab fī sabīl al-ḥayāh šuyū'īyyūn... yatalaqqawna al-ta'limāt min Mūskū...! Salāmah Mūsà yuhāğimu al-luğah... li-'adam duḥūli-hi al-Mağma' al-Luğawī! Ayna al-adīb alladī yumkinu an yaḥḍula 'Abbās al-'Aqqād?*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, op. cit., p. 6.

¹²⁵ *Ibid.*

¹²⁶ *I'rāb*: "i'rāb (desinenza di una forma nominale o verbale)"; "il declinare (un nome)"; "il coniugare (un verbo)". Cfr. R. Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, op. cit., p. 907.

scrittura di un'opera in dialetto è di gran lunga più difficile rispetto all'azione di scrivere in lingua classica nonché un tipo di letteratura superficiale (*naw' saḥī min al-adab*). Alla domanda se sia ancora l'Egitto a possedere l'egemonia sulla poesia o se questa sia passata altrove, al-'Aqqād risponde che rifiuta l'idea di "egemonia" (*za'āmah*) in quanto per lui non esiste: la poesia segue varie dottrine e ciascuna dottrina ha la sua guida; al quesito se sia Šukrī il letterato che ha realmente invitato al rinnovamento poetico in epoca moderna, l'intervistato risponde affermativamente, informando che «la-qad kānat madrasatu-nā naḥnu – Šukrī wa al-Māzinī wa anā – ūlā al-madāris fī 'l-adab al-ḥadī... fī 'l-taḡdīd al-ḥaqīqī lā fī 'l-taqīd! Wa idā waḡadta ayy madrasah uḥrā fa-hiya lam tūḡad illā ba'da-nā! Fa-naḥnu awwal man da'ā li-iḥrāḡ al-šī'r wa i'tā' al-qaṣīdah šaḥṣiyyah taqbalu 'unwān la-hā... ka-mā inna-nā awwal man da'ā li-an yakūn li-dīwān al-šī'r ismu-hu al-ḥāṣṣ» (la nostra scuola – mia, di Šukrī e al-Māzinī – ha primeggiato, in letteratura moderna, nel vero rinnovamento, e non nell'imitazione! Semmai ci fosse un'altra scuola, questa verrebbe di sicuro dopo la nostra! Siamo stati i primi ad invitare alla divulgazione della poesia nonché a conferire alla poesia classica una personalità ed un titolo... come pure i primi ad esigere che il *dīwān* avesse un proprio nome)¹²⁸.

Alla domanda «Māqā tarā fī 'l-da'wah al-ḡadīdah, allafī tunādī bi-anna al-adab fī sabīl al-ḥayāh?» (Cosa pensi del nuovo appello che grida alla posizione della letteratura a servizio della vita?) al-'Aqqād risponde che tale invito è propugnato da giovani comunisti, il cui credo si riassume in tre punti principali: lotta alla lingua classica (*muḥārabat al-luḡah al-fuṣṣḥā*); lotta ai dogmi della religione (*muḥārabat al-'aqā'id al-dīniyyah*); la diffamazione di ciascun uomo (*taṣwīh sum'at kull insān fī 'l-balad*)¹²⁹.

Accanto alla presentazione di alcuni dei più noti intellettuali e rappresentanti della letteratura araba moderna, si trova quella di personaggi storici illustri, soprattutto legati all'Islām. La rubrica *Tarāḡim islāmiyyah* (Biografie islamiche) racchiude, infatti, articoli che descrivono la vita di alcune delle più autorevoli figure della religione musulmana: per citare solo alcuni esempi, lo scritto *Ḥuḍayfah ibn al-Yamān* (*Ḥuḍayfah ibn al-Yamān*) presenta l'omonimo compagno, amico intimo e collaboratore del Profeta Muḥammad, nonché uno dei primi convertiti all'Islām¹³⁰; in *al-Ḥādīm al-sa'īd* (Il servo felice) si raccontano la vita e le vicende di Anas ibn Mālīk ibn Naḍr (612-709), uno dei Compagni del Profeta¹³¹; ancora, l'articolo *Sayyid al-muḥaddiṭīn* (Il signore dei tradizionalisti) contiene la biografia del più celebre e autorevole tradizionalista musulmano, Ṣaḥīḥ al-Buḥārī (810-

¹²⁷ 'Abd al-'Azīz Ṣādiq, *al-'Aqqād yaqūlu: Du'āh al-adab fī sabīl al-ḥayāh šuyū' iyyūn... yatalaqqawna al-ta'limāt min Mūskū...! Salāmah Mūsā yuhāḡimu al-luḡah... li-'adam duḥūli-hi al-Maḡma' al-Luḡawī! Ayna al-adīb alladī yumkinu an yaḡdula 'Abbās al-'Aqqād?*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit., p. 6.

¹²⁸ Ivi, p. 7.

¹²⁹ *Ibid.*

¹³⁰ 'Abd al-Ḥafīz Abū 'l-Su'ūd, *Ḥuḍayfah ibn al-Yamān*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, p. 29.

¹³¹ 'Abd al-Ḥafīz Abū 'l-Su'ūd, *al-Ḥādīm al-sa'īd*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, p. 23.

870)¹³², mentre lo scritto *al-Mufasssir al-faylasūf* (L'esegeta filosofo) racchiude quella dell'Imām sunnita Fahr al-Dīn al-Rāzī (1148-1209), filosofo, teologo ed esegeta di origini persiane¹³³. Non tutti gli articoli che rientrano in questa sezione, comunque, riguardano la vita di noti uomini del passato; si descrivono anche le vite, le opere e le personalità di personaggi moderni altrettanto famosi, come ʿAbd Allāh Nadīm (1845-1896), riformatore sociale nell'Egitto del XIX secolo¹³⁴, ʿAbd al-ʿAzīz Fahmī (1870-1951), politico, giurista e raffinato poeta egiziano che partecipò alla lotta patriottica nel suo paese, la quale sfociò nella rivoluzione del 1919 a favore dell'indipendenza dell'Egitto dall'ingerenza britannica¹³⁵; Sayyid Darwīš (1892-1923), compositore e cantante egiziano, ritenuto il padre della musica popolare in Egitto¹³⁶.

Il resto degli articoli appartenenti alla produzione del 1954 riguarda altri argomenti fra cui filosofia, arte, cinema, radio, politica e tematiche di vario genere¹³⁷. Uno spazio è dedicato anche alla dimensione socio-culturale egiziana; l'attenzione rivolta all'Egitto – alla sua storia e alla sua politica, alle figure della sua società, al folklore popolare, alla sua letteratura e alla sua arte – si accosta, dunque, ad un discorso più ampio sul mondo arabo e occidentale e sarà, lo si vedrà, costante per tutti e cinque gli anni di attività della rivista. A tal proposito, la rubrica *Šuwar min al-muğtamaʿ* (Immagini dalla società) intende esaminare, e al contempo celebrare, alcune delle figure più rappresentative della società egiziana. Vi rientra, per fare un esempio, l'articolo *Ilay-hā* (A lei) della scrittrice egiziana Niʿmāt Aḥmad Fuʿād (1926-2016), con cui l'autrice descrive il personaggio della contadina egiziana (*al-fallāḥah al-miṣriyyah*), esaltandone i valori di semplicità e moralità; l'articolo inizia infatti con le parole: «Ilā tilka allatī rafaʿa al-tārīḥ al-miṣrī min-hā miṭāl ʿālī ʿli-l-miṣriyyah» ʿabra al-ağyāl» (A quella donna dalla quale la storia ha ricavato un modello esemplare per “l'egiziana” attraverso le generazioni)¹³⁸. La contadina egiziana è descritta come una madre, una donna forte che alcun dolore può cambiare; limpida e sincera come il nobile Nilo, più importante del tempo stesso (*aʿzam min al-zaman nafsi-hi*), ella stabilisce un legame profondo con la terra, dalla quale prende e alla quale dà. Colpisce la bellezza delle descrizioni con cui l'autrice rende omaggio al personaggio in questione: «Ilā tilka allatī intazağat bi-wādī-nā wa ḥamalat ṭabīʿa-hu. Fa-ğamaʿat fi-kiyāni-hā al-naḥīl ṭibat al-ard, wa ʿuḍubat al-samāʿ, wa ṣabr al-ṣaḥrāʿ alladī lā

¹³² ʿAbd al-Ḥafīz Abū ʿI-Suʿūd, *Sayyid al-muḥaddiṭīn*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 32-33.

¹³³ ʿAbd al-Ḥafīz Abū ʿI-Suʿūd, *al-Mufasssir al-faylasūf*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, p. 30.

¹³⁴ Cfr. Aḥmad Anwar, *ʿAbd Allāh Nadīm ḥaṭīb al-ṭawrah al-ʿarabiyyah* [ʿAbd Allāh Nadīm, l'oratore della rivoluzione araba], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 8, 1 Aprile 1954, pp. 28-29; 47. L'articolo rientra nella rubrica *Ḥuṭabāʿ al-ṭawrāt* (I predicatori delle rivoluzioni).

¹³⁵ Cfr. ʿIzzat Fahmī Saʿad, *ʿAzīz Fahmī... burkān ṭāʿir... wa šāʿir raqīq* [ʿAzīz Fahmī... vulcano ribelle... e fine poeta], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, p. 31.

¹³⁶ Cfr. Muḥammad Ṭulbah Rizq, *al-Naqqāš alladī taraka al-mihnah li-yuğanniya li-zumalāʿi-hi al-ʿummāl* [Il falegname che abbandonò la sua professione per cantare ai suoi compagni operai], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, p. 13.

¹³⁷ Cfr. le tabelle riassuntive in appendice.

¹³⁸ Niʿmāt Aḥmad Fuʿād, *Ilay-hā*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, p. 13.

yanfadu» (A quella donna che si è mischiata con la nostra valle e che ne ha portato il segno. Nella sua snella costituzione si sono concentrati il profumo della terra, la gradevolezza del cielo e la resistenza del deserto che mai si esaurisce)¹³⁹.

Tutto l'articolo costituisce, con tono lirico quasi fosse una poesia, un lungo elogio alla donna presentata, "la prima signora d'Egitto" (*sayyidat Miṣr al-ūlā*); non manca una sfumatura patriottica volta a valorizzare le proprie origini, le tradizioni e la propria terra: «llā allatī iqtaranat ḥayātu-hā bi-'l-ard... arḍu-nā al-ṭayyibah» (A colei la cui vita si è congiunta alla terra... la nostra buona terra)¹⁴⁰. La contadina egiziana assurge a simbolo di valori autentici, messi in crisi dalla modernità, come pure è fonte di rivoluzione (*maṣdar al-ṭawrah*) perché tutto, nonostante la sua semplicità, parte da lei e dalla terra¹⁴¹.

2.2. La produzione del 1955: l'Esistenzialismo (*al-Wuḡūdiyyah*) e i suoi rappresentanti

La produzione del secondo anno di pubblicazione di *al-Risālah al-ḡadīdah* si sviluppa, come di consueto, in due sezioni: una creativa ed una critica. La parte creativa presenta poesie, anche in prosa¹⁴², e racconti; si trova pure un'opera che segue il modello dell'epistola d'amore dedicata, in questo caso, da un uomo alla sua amata¹⁴³. Prosegue, inoltre, la pubblicazione a puntate del romanzo *Bayna al-Qaṣrayn* di Naḡīb Maḥfūz; sempre a puntate è pubblicata anche un'opera teatrale: si tratta della *pièce al-Dunyā fawḍā* (Il mondo è disordine) dello scrittore e poeta egiziano 'Alī Aḥmad Bākaṭīr, la quale si compone di sette atti, quattro dei quali presentati nel mese di Maggio, i restanti nel mese successivo¹⁴⁴. I racconti contenuti nei vari numeri rientrano, a volte, in diverse rubriche tra cui *Qiṣṣah miṣriyyah* (Racconto egiziano), *Qiṣṣah fī risālah* (Racconto in un messaggio) e soprattutto *Qiṣṣah ḡayr ṣāliḥah li-'l-naṣr* (Racconto non adatto alla pubblicazione). Quest'ultima rubrica, come suggerisce la stessa denominazione, intende introdurre ai lettori i racconti, appartenenti a scrittori principianti, che non sono stati giudicati dalla critica come adatti alla pubblicazione. Nelle pagine che presentano, ad esempio, il racconto *'Aynān wa saqān* (Due occhi e due gambe), l'autore spiega che si è deciso di creare questa nuova rubrica sia per dare una possibilità a coloro che sono all'inizio del percorso dell'attività di scrittura – conferendo loro un

¹³⁹ *Ibid.*

¹⁴⁰ *Ibid.* Il corsivo è di chi scrive.

¹⁴¹ Ad un altro modello della società egiziana, vale a dire la donna istruita, l'autrice dedica un secondo articolo dallo stesso titolo. Cfr. Ni'māt Aḥmad Fu'ād, *Ilay-hā* [A lei], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, pp. 38-39. È riscontrabile, negli scritti in questione, il desiderio di valorizzare la figura femminile all'interno del contesto sociale egiziano.

¹⁴² Cfr. Faṭḥī Sa'īd, *Ramād... Aṣḍā'* [Ceneri... Echi], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, p. 2.

¹⁴³ Cfr. 'Awāṭif Ḥalīm, *Risālah min raḡul marīḍ* [Lettera da parte di un uomo malato], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, p. 18.

¹⁴⁴ Cfr. 'Alī Aḥmad Bākaṭīr, *al-Dunyā fawḍā. Tamṭīliyyah min 4 fuṣūl* [Il mondo è disordine. Opera in quattro atti], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, pp. 26-32; 'Alī Aḥmad Bākaṭīr, *al-Dunyā fawḍā. Tamṭīliyyah min 3 fuṣūl* [Il mondo è disordine. Opera in tre atti], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, pp. 14-15; 40-42.

minimo di notorietà attraverso la diffusione delle loro opere – sia per spingerli a comprendere bene i motivi che hanno portato la critica a bocciare i loro racconti¹⁴⁵.

Quanto alla produzione critica, ciò che contraddistingue quest'ultima è una marcata attenzione verso la dimensione letteraria esterna che si traduce, più precisamente, nell'ampia trattazione di due correnti filosofico-letterarie provenienti dal mondo occidentale: l'Esistenzialismo (*al-Wuğūdiyyah*) ed il Romanticismo (*al-Rūmāntīkiyyah*)¹⁴⁶. Il discorso sull'Esistenzialismo, in particolare, avviene attraverso la pubblicazione di articoli rientranti nella sezione dedicata alla letteratura straniera, per l'appunto, o che mirano alla presentazione di letterati e filosofi rappresentanti del movimento in questione, o ancora tramite l'analisi critica, la traduzione o la sintesi, di opere di letteratura occidentale, in tal caso quella esistenzialista.

All'interno della sezione dedicata alla letteratura straniera sono presenti diversi scritti riguardanti la prima delle due correnti appena menzionate. Nell'articolo *al-Adab al-wuğūdī* (La letteratura esistenzialista) l'autore Muḥammad Ġunaymī Hilāl (1916-1968), letterato egiziano e docente di Letterature comparate, si concentra sugli aspetti principali della letteratura legata al pensiero esistenzialista, esaminando il credo di uno dei suoi massimi esponenti: Jean Paul Sartre¹⁴⁷. L'invito rivolto da Sartre ai suoi seguaci, spiega Hilāl, era quello di produrre una letteratura che mirasse al disvelamento del segreto del mondo e che risolvesse, in particolare, il mistero dell'uomo nel mondo (*al-adab allaqī yarmī ilà al-kašf 'an sirr al-'ālam wa ḥāṣṣatan 'an sirr al-insān fī l-'ālam*); una letteratura in cui la scrittura figurasse come uno degli strumenti generali di riflessione (*al-kitābah min wasā'il al-tafkīr al-'āmmah*), impiegato dallo scrittore anche per analizzare e comprendere le richieste dell'uomo nella società¹⁴⁸. Secondo Sartre, infatti, il letterato moderno non deve più rivolgersi, come in passato, ad una cerchia ristretta di persone da celebrare; a quell'*élite* di potere, propria del mondo borghese del Settecento, che quasi schiavizzava l'uomo di lettere: per Sartre, spiega l'autore, tali scrittori del passato non erano altro che "cani da guardia" (*kilāb al-ḥirāsah*)¹⁴⁹.

Muḥammad Ġunaymī Hilāl continua l'analisi del pensiero di Sartre sottolineando quanto fosse importante per quest'ultimo la libertà (*al-ḥurriyyah*); lo scrittore francese concepiva la preminenza del libero arbitrio sul determinismo e si batteva per la fondamentale libertà di ogni uomo di realizzarsi: per questo, scrive Hilāl, nella letteratura esistenzialista «*al-ḥurriyyah hiya ḡawhar al-'amal al-adabī*» (la libertà è l'essenza dell'attività letteraria), e «*ḥurriyyat al-kitābah*

¹⁴⁵ Albīr Tawfīq, *'Aynān wa saqān*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 42-43.

¹⁴⁶ La discussione sul Romanticismo, contenuta principalmente nel n. 16 (Luglio) del presente anno di pubblicazione, è trattata in un capitolo a parte. Cfr. CAP. 4.

¹⁴⁷ Muḥammad Ġunaymī Hilāl, *al-Adab al-wuğūdī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 24-25.

¹⁴⁸ Ivi, p. 24.

¹⁴⁹ *Ibid.*

tastalzimu ḥurriyyat al-muwāṭin» (la libertà di scrittura implica quella del cittadino)¹⁵⁰. Ancor più chiaramente «wazīfāt al-adab al wuḡūdī hiya rasm šūrat li-'l-insān wa li-'l-muḡtama' alladī ya'īšu fī-hi» (la funzione della letteratura esistenzialista è quella di tracciare un'immagine dell'uomo e della società in cui questi vive) perché «bi-ḥaḍīhi al-šūrah yantaqilu al-mar' min ḥālāt-hi al-tilqā'iyyah ilā ḥālat wa'y wa tafkīr» (con questa immagine l'essere umano passa dal suo stato meccanico a quello della coscienza e della riflessione)¹⁵¹; egli diventa cioè un essere consapevole, critico, non piatto o sottomesso, padrone del proprio modo di agire (*ṣāhib al-taṣarruf*): perciò tale spostamento (*intiḡāl*) costituisce una rivoluzione (*tawrah*) che avviene nell'uomo. In questo processo lo scrittore esistenzialista rappresenta l'intimo libero (*al-ḍamīr al-ḥurr*) dell'individuo che si muove nella società e descrive quest'ultima attraverso delle espressioni che scaturiscono da sentimenti di libertà e appartenenza sociale. «Wa ḥaḍā huwa "iltizām" al-kātib» (Questo è "l'impegno" dello scrittore)¹⁵². In virtù di ciò, prosegue Hilāl, Sartre denunciava coloro che fuggivano dal compito di operare un ritratto della società e dei suoi cambiamenti spesso negativi; specialmente quegli scrittori che si rifugiavano nella fantasia, o quei pensatori che si affidavano a principi totalizzanti come la religione, nel tentativo di fuggire alla sofferenza e all'assurdo dell'esistenza: quella che tali individui producevano era, dunque, una *adab al-tanaṣṣul*, una "letteratura della fuga".

L'autore si dilunga nel suo discorso sulle caratteristiche salienti del credo esistenzialista, mostrando una completa conoscenza dell'argomento: egli informa chiaramente di come la letteratura esistenzialista intendesse porre al centro l'individualità e di come i suoi rappresentanti si impegnassero per risolvere la questione dell'oppressione della storia, entro i cui limiti è contenuta la libertà umana. Insistendo sull'interesse rivolto dall'Esistenzialismo alla sfera sociale e ai suoi problemi, chi scrive spiega come i romanzi esistenziali, a differenza di altri generi di romanzo, non trattino generalmente di avvenimenti del passato bensì si immergano nel presente (*tagūṣu fī 'l-ḥādir*), mettendone in evidenza le questioni (*tuwaḍḍiḡu masā'ila-hu*); per questo, scrive Hilāl, Sartre diceva che nessuna arte può essere chiamata tale se non descrive il fatto (*al-ḥādiṡah*)¹⁵³. Così il compito dei romanzi, e della letteratura esistenzialista in generale, appare essere quello di portare il lettore a riflettere e a capire la sua posizione nell'epoca e nel mondo in cui vive, affinché sia consapevole della sua esistenza e possa la letteratura continuare a sopravvivere anche se, riportando

¹⁵⁰ *Ibid.*

¹⁵¹ *Ibid.*

¹⁵² *Ibid.*

¹⁵³ *Ivi*, p. 25.

le parole di Sartre che l'autore inserisce nella fine del suo articolo, «Laysa hunāka mā yaḍmanu lanā ḥulūd al-adab» (Non esiste cosa che possa garantirci l'eternità della letteratura)¹⁵⁴.

Il concetto di libertà elaborato da Sartre è al centro di un secondo articolo relativo al discorso che *al-Risālah al-ḡadīdah* conduce sull'Esistenzialismo. In *al-Ḥurriyyah 'inda Sārtr* (La libertà presso Sartre) Ḥasan Šihātah Sa'fān, docente di Letteratura all'Università di 'Ayn Šams, discorre sulla visione dello scrittore francese relativa all'interpretazione della libertà come condanna, e causa di ansia, in quanto spinge l'individuo ad operare delle scelte responsabili¹⁵⁵. Una premessa spiega come Sartre e gli esistenzialisti abbiano ripreso la divisione che i filosofi del passato operavano tra mondo sensibile e quello delle idee – nella loro visione il mondo ideale precedeva quello fisico e sensibile in cui accadeva, dunque si rifletteva, esattamente ciò che avveniva nel primo – per poi capovolgerla in merito al discorso sull'uomo. Per Sartre infatti, spiega l'autore, l'esistenza, cioè il fatto fisico compiuto, la presenza effettiva nel mondo (*al-wuḡūd al-fi'lī fi 'l-'ālam*), è precedente, dunque superiore, all'essenza, ossia l'insieme delle caratteristiche, il motivo per cui una cosa è così e non altra, che si manifesta a livello teorico. Ciò che conta dunque è il fatto di esserci (l'esistenza), l'attività umana secondo cui l'uomo è “liberamente costretto” ad inventarsi e a scegliere: «al-insān yūḡadu awwalan tummah ba'da ḍalika yašīru ḥaḍā aw ḍāka ay yašīru 'āmil aw fallāḥ aw kātib» (l'uomo prima esiste, poi diventa questo o quello: operaio, contadino, scrittore)¹⁵⁶. Dunque, come spiega l'autore dell'articolo, l'uomo sceglie la sua immagine (*al-insān yaḥtāru šūrata-hu*), ossia la sua essenza, ciò che vuole essere. In ciò risiede la libertà di scelta, di crearsi, che però si rivela essere fasulla perché basata sul nulla e volta al fallimento: non si è liberi perché si sfugge alla determinazione degli eventi ma è l'inefficienza degli stessi la condizione della libertà umana.

Ḥasan Šihātah Sa'fān entra nel vivo del suo discorso spostando l'attenzione sull'importanza che Sartre e gli esistenzialisti danno al libero arbitrio, la libertà umana assoluta (*al-ḥurriyyah al-insāniyyah al-muṭlaqah*); l'uomo esegue le sue azioni in piena libertà e al contempo ne è responsabile; egli è totalmente libero di scegliere gli obiettivi che vuole realizzare: «naḥnu aḥrār ḥurriyyah muṭlaqah fi rasm tilka al-ḡāyāt» (siamo assolutamente liberi di tracciare quegli scopi)¹⁵⁷. Tuttavia, come si è anticipato, si tratta di una falsa libertà: sia perché gli scopi volgono al fallimento, sia perché ciascun uomo che pretende di avere piena libertà deve osservare quella altrui: «al-ḥurriyyah allatī nādā bi-hā Sārtr [...] lā yumkinu an takūna muṭlaqah bi-ḡayr ḥudūd ka-mā yud'ā bal yaḡību an turā'ā fi-hā ḥurriyyat al-āḥarīn» (la libertà a cui grida Sartre [...] non può essere

¹⁵⁴ *Ibid.*

¹⁵⁵ Ḥasan Šihātah Sa'fān, *al-Ḥurriyyah 'inda Sārtr*, in *ivi*, pp. 20-21.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 20.

¹⁵⁷ *Ibid.*

assoluta, senza limiti, come si esige ma occorre che in essa venga considerata la libertà degli altri)¹⁵⁸. L'ultima parte dell'articolo è dedicata al discorso sulla responsabilità (*mas'ūliyyah*) legata alla libertà: godendo del libero arbitrio, l'uomo è costantemente posto davanti ad una scelta; egli sceglie ciò che vuole essere e tale azione comporta inesorabilmente una responsabilità che genera ansia (*qalaq*). In effetti la scelta operata dall'individuo non riguarda solo se stesso, spiega Sa'fān, bensì l'intero mondo che lo circonda, l'umanità: «fā-anā lastu mas'ūl 'an a'māl-ī al-šaḥsiyyah fa-ḥasbu bal 'an al-a'māl al-hāriḡiyyah allatī qad lā tata'allaqu bī min qarīb aw ba'īd» (non sono responsabile solamente delle mie azioni personali bensì anche di quelle esterne che non mi riguardano né da vicino, né da lontano), scrive l'autore¹⁵⁹. È dunque il peso della responsabilità di una scelta non individuale, ma che è legata alla totalità, a generare angoscia nell'individuo; ansia e responsabilità sono i due elementi che portano l'uomo a scegliere tra un numero di possibilità che gli si pongono innanzi. Di fronte a questo compito gravoso, egli spesso fugge trovando riparo in principi assoluti ed illudendosi di aver evitato la responsabilità della selezione; tuttavia anche il non scegliere costituisce una scelta.

Il discorso sulla corrente esistenzialista occidentale viene portato avanti in un altro scritto del già citato Muḥammad Ġunaymī Hilāl: *al-Wuḡūdiyyah bayna al-ḥuṣūm wa 'l-anṣār* (L'Esistenzialismo tra oppositori e sostenitori)¹⁶⁰. L'Esistenzialismo, esordisce Hilāl, ha costituito, per certi versi, una rivoluzione che ha tentato di sconvolgere i principi filosofici e i canoni letterari fino ad allora stabiliti: un sovvertimento a carattere filosofico-letterario che, di conseguenza, proprio nei filosofi e nei letterati trova i suoi maggiori avversari e difensori. Prima di parlare di questi ultimi, l'autore offre delle informazioni riguardo le caratteristiche principali del movimento esistenzialista, scrivendo che esse si possono sintetizzare nella frase «al-wa'y al-insānī ḥurr» (la coscienza dell'uomo è libera)¹⁶¹. Questo perché a differenza delle cose, la cui esistenza è confinata nel luogo e nello stato e governata da leggi, l'uomo gode di una libertà che gli permette di creare il futuro a suo piacimento (*ṣan' mā yurīdu la-hu min mustaqbal*); in più «lā yusayṭiru 'alay-hi mā yuḥītu bi-hi min 'awāmil sayṭarah muṭlaqah» (i fattori che lo circondano non hanno su di lui alcun controllo assoluto)¹⁶². Si tratta, continua l'autore, di una libertà assoluta per natura (*ḥurriyyah muṭlaqah fī ṭabī'ati-hā*), che consente all'individuo di scegliere e realizzare i propri scopi, che solo egli stesso può governare. Come descritto negli articoli precedenti, tale libertà obbliga l'uomo a scegliere le proprie posizioni (*al-mawāqif*): l'individuo è dunque costretto all'impegno (*iltizām*) verso una scelta, la cui responsabilità genera in lui angoscia.

¹⁵⁸ Ivi, p. 21.

¹⁵⁹ *Ibid.*

¹⁶⁰ Muḥammad Ġunaymī Hilāl, *al-Wuḡūdiyyah bayna al-ḥuṣūm wa 'l-anṣār*, in ivi, pp. 12-13.

¹⁶¹ Ivi, p. 12.

¹⁶² *Ibid.*

Alcuni intellettuali consideravano gli esistenzialisti dei giovani irresponsabili e negligenti (*mustahtirūn min al-šubbān*) che girovagavano nei parchi e nei sobborghi parigini; gli stessi vedevano Sartre come un uomo turbolento «yağdū wa yarūhu bayna ġamāʿat min fawḍawiyyīn wa mutaʿaṭṭilīn yantaqilu bi-hum min ḥānah ilā ḥānah» (che partiva alla mattina e tornava alla sera in un gruppo di anarchici e disoccupati con cui si spostava da un locale all'altro)¹⁶³. Ciò che gli oppositori della corrente esistenzialista più contestavano, spiega Hilāl, era l'importanza che i suoi esponenti riservavano all'individualità (*al-dātiyyah*) e alla libertà ad essa legata: l'indiscusso libero arbitrio dell'uomo avrebbe causato ciò che di più pericoloso potesse minacciare la società (*aḥṭar mā yatahaddadu al-muġtamaʿ*), ossia una «fardīyyah haddāmah tuqarribu min al-fawḍawiyyah» (un individualismo distruttivo simile all'anarchia)¹⁶⁴. Tali oppositori consideravano l'individualità venerata dagli esistenzialisti identica a quell'individualità rivoluzionaria (*al-dātiyyah al-tāʿirah*) che era al centro del pensiero romantico; tuttavia, chiarisce l'autore, «ġāba ʿan haʿulāʾi anna al-dātiyyah ʿinda al-rūmāntikiyyīn ġayru-hā ʿinda al-wuġūdiyyīn, fa-lā yaqṣidu al-wuġūdiyyūn illā ilā taqir qaḍiyyah mawḍūʿiyyah hiya anna dātiyyah al-insān maṣdar li-afʿāli-hi wa laysa li-ḥaḍiḥi al-dātiyyah ʿinda-hum min maʿnā siwā ḥurriyyat al-insān» (a questi [agli oppositori] sfuggì che l'individualità presso i romantici era diversa da quella degli esistenzialisti, in quanto questi ultimi miravano solamente alla risoluzione di una questione oggettiva, quella relativa al fatto che la personalità dell'uomo è la fonte delle sue azioni; tale identità non ha altro significato se non quello legato alla libertà dell'individuo)¹⁶⁵.

Nell'articolo Hilāl registra anche la reazione degli esistenzialisti, e dei loro sostenitori, di fronte a tali accuse: in risposta a queste ultime, gli esponenti ed i fautori dell'Esistenzialismo spiegano che il concetto di libertà assoluta non significa che l'uomo è libero di fare ciò che vuole; nell'esercizio della sua libertà, infatti, egli è impegnato nei confronti delle circostanze del reale, ossia ne dipende: come si è avuto modo di dire infatti, la libertà umana è tale in virtù dell'inefficienza della determinazione. Perciò la libertà si realizza solo nell'impegno (*lā tataḥaqqaqu al-ḥurriyyah illā fī ʿl-iltizām*). Non solo: l'uomo esistenzialista crea i suoi scopi in vista di un cambiamento sociale in meglio, per servire la giustizia, la pace in patria e i valori umani (libertà, giustizia, uguaglianza); per questo l'Esistenzialismo non è dottrina della distruzione (*hadm*) bensì della costruzione (*bināʾ*) e del benessere (*iṣlāḥ*). Per confermare questa tesi, l'autore dell'articolo porta l'esempio della *pièce Les bouches inutiles* (1945) della scrittrice esistenzialista francese Simone de Beauvoir (1908-1986), in cui si narra la storia di una cittadina delle Fiandre i cui abitanti, dopo aver lottato per la libertà contro la tirannia, si sono resi autonomamente

¹⁶³ *Ibid.*

¹⁶⁴ *Ibid.*

¹⁶⁵ *Ibid.*

indipendenti dal governo del duca e per questo vengono attaccati dai soldati al servizio di quest'ultimo. Data la carenza di cibo, si decide di negare quest'ultimo alle "bocche inutili", cioè a tutti coloro che non sono in grado di difendere la città dall'assalto (bambini, donne, anziani). La nota esistenzialista emerge soprattutto nel dramma di coloro che devono prendere una decisione, vale a dire i membri del consiglio cittadino, i quali hanno l'obbligo di scegliere la soluzione più adatta per fronteggiare l'assalto; alla fine realizzano che la cosa migliore da fare è uscire dalle mura e combattere il nemico, allo scopo di salvare la città e "le bocche inutili". È questo un esempio che mostra come gli esistenzialisti «*yu'nawna al-'ināyah kulla-hā bi-'l-qiyam al-insāniyyah*» (siano fortemente interessati ai valori umani)¹⁶⁶ e di come la letteratura esistenzialista sia fertile (*ḥaṣīb*) ed abbia un fine umano (*dū ḡāyah insāniyya*)¹⁶⁷.

L'articolo *Hal naḥnu muḥtāḡūn li-'l-Wuḡūdiyyah fi 'l-Šarq al-'arabī al-muslim...!* (Abbiamo bisogno dell'Esistenzialismo nell'Oriente arabo-musulmano...?) contiene un'interessante riflessione da parte dell'autore, il quale mette a confronto i principi della corrente esistenzialista con la religione, al fine di dimostrare che l'Esistenzialismo non sia propriamente una novità, come di solito si sostiene, dato che numerosi suoi aspetti possono essere riscontrati già nell'insegnamento dei profeti antichi¹⁶⁸. Dirīnī Ḥaṣabah, autore dello scritto, mostra come diversi punti salienti del credo esistenzialista – la fiducia dell'uomo in se stesso, la realizzazione di sé, la libertà del pensiero e quella della mente umana dalla stoltezza e dalle superstizioni (*ḥurāfāt*), l'invito a stimare il valore del singolo e a scegliere ciò che è vantaggioso per il gruppo – possano ritrovarsi già nel messaggio che, ad esempio, il profeta Muḥammad rivolgeva ai fedeli: egli, infatti, invitava l'uomo alla totale libertà intellettuale – «*ḡā'a Muḥammad fa-da'ā al-nās [...] ilā al-taḥarrur al-fikrī al-muṭlaq*» (venne Muḥammad che chiamò le genti [...] all'assoluta liberazione mentale)¹⁶⁹ – alla riflessione su di sé e su quanto vi era attorno (*tafakkur al-insān fī nafsi-hi wa fī-mā ḥawla-hu*), all'azione ('*amal*), a capire se stesso prima di comprendere Dio. Coloro che, continua l'autore, considerano il filosofo danese Kierkegaard (1813-1855) il fondatore della dottrina esistenzialista hanno dimenticato che i profeti individuano già ciò che lui successivamente predicò: la distinzione tra riflessione intima ed esperienza fisica di vita, il fatto che l'esistenza è garantita dall'essere stesso identificato con Dio.

Dirīnī Ḥaṣabah coglie così l'occasione per parlare del rapporto tra Esistenzialismo e religione, scrivendo che tra gli esistenzialisti figurano gli atei che negano Dio in quanto, per loro, il senso dell'esistenza si basa solo sull'uomo; vi è poi un Esistenzialismo religioso o cristiano, i cui rappresentanti ammettono l'esistenza di Dio, considerandola solamente necessaria a garantire la

¹⁶⁶ Ivi, p. 13.

¹⁶⁷ *Ibid.*

¹⁶⁸ Dirīnī Ḥaṣabah, *Hal naḥnu muḥtāḡūn li-'l-Wuḡūdiyyah fi 'l-Šarq al-'arabī al-muslim...!*, in ivi, pp. 32-33.

¹⁶⁹ Ivi, p. 32.

possibilità di esistere e soprattutto ad alleviare l'angoscia umana. L'autore definisce questi ultimi come ipocriti, data la loro tendenza a riconoscere la divinità solo come conseguenza di un discorso utilitaristico, tanto che, nei loro confronti, si pronuncia così: «wa nastaṭṭu an nusammiya ha'ulā' bi-'l-wuḡūdiyyīn al-munāfiqīn wa lā yaqillu šarru-hum 'an šarr al-wuḡūdiyyīn allaḏīn yankurūna ayy wuḡūd li-'llāh» (possiamo chiamarli esistenzialisti ipocriti; il loro male non è minore a quello degli esistenzialisti che negano qualsiasi esistenza di Dio)¹⁷⁰. Di qui Ḥašabah passa ad analizzare il pensiero ateo di Sartre, indagando sul suo modo controverso di negare la divinità; per il filosofo francese infatti Dio è assente e per questo l'uomo – inteso come un “Dio fallito” – deve sostituirlo. Se ci fosse Dio, l'uomo non sarebbe pienamente libero di operare le sue scelte; visto che l'individuo agisce responsabilmente nel totale libero arbitrio, non può esistere nessuna morale religiosa o legge morale naturale divina che lo guidi. Tali riflessioni spingono l'autore a chiedersi, in modo retorico, se l'Islām abbia davvero bisogno di una corrente filosofica che, oltre a negare Dio, pretende erroneamente di essere una novità, dal momento che molte delle basi su cui poggia non sono altro che pilastri di un pensiero elaborato precedentemente da uomini di religione. L'opinione negativa che Dirīnī Ḥašabah ha della dottrina esistenzialista, in merito al pensiero di Sartre sull'assenza di un Dio che sia la causa della nascita e del “funzionamento” del mondo e sull'assurdità dell'esistenza, si riflette nelle parole che egli scrive rivolgendosi ai lettori: «wa yaqūlu fī kitābi-hi (al-Ġaṭayān): “Yūladu kull mawḡūd bi-dūni sabab 'aqlī wa bi-lā dā'... wa tamtaddu ḥayātu-hu bi-wāqī' min al-ḏu'f tumma yamūtu bi-'l-mušādafah”. Fa-hal ra'ayta kayfā yu'allilu Sārtr wuḡūda-nā wa wuḡūd al-'ālam?... Inna-hu yarà anna wāqī' al-wuḡūd muḥāl fī dāti-hi? Fa-mā ma'nà ḥadā al-kalām? Inna-hu yufassiru-hu wa yaqūlu inna-nā wa 'l-'ālam kulla-hu ḥidā' fī ḥidā' wa inna-nā mawḡūdūn bi-dūni sabab 'aqlī (!! wa bi-lā dā' (!!)... wa 'l-'ālam yamḏī li-ḡayr ḡāyah?» (egli [Sartre], nel suo libro *La nausée*, dice: «Ciascun essere vivente è generato senza alcun motivo logico, né una causa... continua a vivere nella debolezza per poi morire accidentalmente». Vedete come Sartre spiega la nostra esistenza e quella del mondo?... Crede che l'esistenza sia assurda di per sé? Che senso ha dire questo? Egli chiarisce il senso dell'esistenza dicendo che noi ed il creato siamo un fallace inganno e che esistiamo senza un motivo razionale, senza una ragione, e che il mondo avanza privo di uno scopo?!)¹⁷¹. E più avanti, con tono amaramente ironico, l'autore prosegue chiedendo al pubblico lettore: «li-maṣlah man fī Šarq... al-Šarq allaḏī taskunu-hu ḡālibiyah sāḥiqah min al-muslimīn... nurīdu an nabutta ḥaḏīhi al-šukūk wa nahdima fikrat wuḡūd Allāh? Wa naḥtima kull al-qiyam al-dīniyyah allatī laqqanat-nā asmā al-faḏā'il, wa nanšura al-fawḏa wa 'l-ilḥād fī nufūs al-šabāb wa nahadḏa-hum 'alā al-inṭilāq bi-ḥuḡḡat al-ṭawrah 'alā al-ādāb al-mawrūṭah, wa bi-ḥuḡḡat binā' al-

¹⁷⁰ Ivi, p. 33.

¹⁷¹ *Ibid.*

šaḥṣiyyah wa istiqlāli-hā wa ‘adam i‘tirāf al-insān bi-wuḡūd šay’ hāriḡa dāti-hi wa bi-ḥuḡḡat anna al-insān yanbaḡī an yufakkira li-nafsi-hi wa an yufakkira fi ‘l-ḡayāh allatī yanbaḡī an yaḡyā-hā huwa... lā al-ḡayāh allatī yarsumu-hā wa yuḡaddidu-hā la-hu al-āḡarūn?» (per il bene di chi è in Oriente... l’Oriente abitato dalla maggioranza schiacciante dei musulmani: vogliamo spargere questi dubbi e distruggere l’idea dell’esistenza di Dio? Vogliamo cancellare tutti i valori religiosi che ci hanno insegnato le più alte virtù e diffondere il caos e l’eresia nell’animo dei giovani? Vogliamo incitarli ad esplodere, con la scusa di ribellarsi alle regole di comportamento ereditate, di formare la personalità e farla indipendente, di non riconoscere altro al di fuori di sé; pretendendo che all’uomo convenga pensare a se stesso e alla vita che solo lui deve vivere, non alla vita che gli altri delineano e definiscono per lui?)¹⁷².

Ancora un articolo, sempre rientrante nella sezione che la rivista consacra alla letteratura straniera, è dedicato allo studio, e all’interpretazione, del movimento esistenzialista occidentale. Lo scritto *Maṭlūb mu‘ḡizāt min al-Wuḡūdiyyah* (Cercansi i miracoli dell’Esistenzialismo) approfondisce gli aspetti della corrente in questione, parlando del pensiero del filosofo esistenzialista Kierkegaard e insistendo sul fatto che l’Esistenzialismo, come dottrina o pensiero, non costituisce una novità pericolosa per una società, dal momento che non fa altro che riorganizzare, esporre e cercare di risolvere questioni che hanno da sempre portato l’uomo a riflettere: libertà, destino, senso della vita, presenza o assenza di Dio¹⁷³. Vale la pena, a tal proposito, riportare il passo con cui l’autore, Anīs Maṣṣūr, riassume in poche righe il desiderio e la volontà che hanno spinto Kierkegaard a rompere con gli schemi fino ad allora consolidati, presentando un pensiero, dunque una dottrina, che vennero considerati “pericolosamente innovatori” ma che, in realtà, non erano tali:

Nessun uomo al mondo ha il diritto di importi la cultura che egli ammira. Nessuno al mondo ha il diritto di scegliere per te quello che vuole. Colui che ti impedisce di scegliere ciò che desideri è un uomo che ti vede come un bambino debole ed incapace; tale devi essere. E se ti dirigi verso un nuovo tipo di pensiero, di arte o di scienza, lui si rivolta contro di te, ti lega le mani e i piedi e spazza via il tuo intelletto... Questo, che ha paura del nuovo, è di certo un uomo debole; questo, che si oppone a qualsiasi novità – senza nemmeno conoscerla – e che rende noto quanto dice, è un uomo testardo ed ignorante!¹⁷⁴

¹⁷² *Ibid.*

¹⁷³ Anīs Maṣṣūr, *Maṭlūb mu‘ḡizāt min al-Wuḡūdiyyah*, in *ivi*, pp. 35-37.

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 35.

Ricalcando la tesi che Dirīnī Ḥaṣabah ha sostenuto nell'articolo appena commentato, Anīs Maṣṣūr sostiene che i principi raccolti in una dottrina non sono propriamente una novità o un'invenzione: il pensiero, o l'idea, attorno al quale ruota l'Esistenzialismo, la base su cui esso poggia, non ha nulla di nuovo (*lā ḡadīd fī 'l-fikr*); infatti sin dalle epoche più remote, spiega l'autore, riflessioni di tipo esistenziale – sulla vita, sul destino dell'uomo e sulla sua relazione con se stesso e l'ambiente circostante – hanno sempre attraversato la mente di pensatori, letterati e poeti. Tali pensieri e idee erano tuttavia disseminati (*mutanāṭirah*), privi di un ordine; è la dottrina, dunque, che li regola, li rende noti e li chiarisce, cercando di risolvere le questioni che essi generano: «al-maḍhab huwa al-tafsīr al-wāḍiḥ al-muqni' li-ḥaḍiḥi al-mašākil al-taqḷidiyyah [...]. al-Wuḡūdiyyah hiya ḥaḍā al-maḍhab aw ḥaḍā al-itṭiḡāh... hiya al-tanzīm al-‘āmm li-ḥaḍiḥi al-afkār al-mutanāṭirah» (la dottrina rappresenta la chiara e sufficiente spiegazione a tali problemi tradizionali [...]. L'Esistenzialismo è questa dottrina o tendenza... esso è la riorganizzazione generale di queste idee sparse)¹⁷⁵. Anche stavolta è d'obbligo riportare quanto scrive Maṣṣūr, che realizza un'affascinante similitudine tra il rapporto delle idee con la dottrina filosofica che le professa e quello che sussiste tra i membri di una famiglia e la famiglia stessa:

Le idee hanno già sorpreso le penne degli scrittori e ossessionato l'immaginazione dei poeti, sia nelle epoche più antiche che in quelle più recenti, ma esse diventano nuove nel momento in cui entrano in una cornice diversa e attraversano nuovi procedimenti [...]. L'uomo, la sua libertà, il suo destino hanno già circolato in qualsiasi testa: quella dei colti, degli ignoranti, dei profeti e dei santi, dei falsi profeti e dei falsi santi. Il destino dell'uomo, la relazione di quest'ultimo con se stesso e con gli altri, con il suo signore e con gli strumenti da lavoro: tali questioni sono da sempre passate davanti e accanto le genti. Ciascun essere umano ha sviluppato la propria opinione su di loro, ha preso la sua posizione a riguardo, esprimendola in prosa ed in poesia, illustrandola con il colore e con i suoni. Ma c'è una distinzione tra il momento in cui, nella testa dell'uomo, circola un'idea "transitoria" o "visitatrice" e quello in cui tale idea si stabilizza, diviene "la padrona di una casa" che proroga la sua permanenza. Attorno a lei si radunano parenti e amici; i primi contraggono matrimoni e da ciò nasce una grande famiglia, i cui membri stringono rapporti fatti di carne e sangue. Tale famiglia è quella che possiamo chiamare una dottrina filosofica. Quest'ultima, dunque, è la novità poiché non è un'idea unica bensì una famiglia completa di idee!¹⁷⁶

L'Esistenzialismo, allora, è una delle tante dottrine che hanno riunito ed analizzato concetti preesistenti: per questo, alla domanda se prima del movimento esistenzialista esistesse già la

¹⁷⁵ *Ibid.*

¹⁷⁶ *Ibid.*

nozione di sentimento umano e di sofferenza dell'animo; se prima del Marxismo si fosse già pensato al capitale o ai mezzi di produzione; se prima di Carl Gustav Jung (1875-1961) esistessero le personalità, la risposta dell'autore è chiara: «Abadan!» (Sempre!)¹⁷⁷. Di qui il discorso mira a delineare alcuni aspetti fondamentali del pensiero esistenzialista – come il rapporto tra libertà e responsabilità secondo cui, come si è avuto modo più volte di spiegare, l'uomo libero è condannato ad operare delle scelte responsabili che gli creano disagio – discutendo del personaggio considerato, non a caso, il punto d'avvio della dottrina in esame: Kierkegaard. Di quest'ultimo chi scrive mette in risalto il coraggio nell'attaccare la Chiesa ed i fedeli ipocriti – per lui troppo attaccati ai valori mondani, che hanno ridotto la fede a una dottrina morale, che hanno perso il carattere sofferto della religiosità e che hanno creato una comoda religione del buon senso comune, tralasciando l'impegno dell'ascesi e del sacrificio – pur essendo credente, e nel tentare di scardinare visioni diffuse sul rapporto tra essenza ed esistenza, come quella hegeliana: a differenza di Hegel (1770-1831) che considerava solo l'essenza delle cose e faceva rientrare ogni fenomeno, ideale e reale, all'universale, Kierkegaard credeva che l'esistenza fosse esterna all'essenza universale, che non ne fosse un accessorio, e spostava quindi l'attenzione dall'universale astratto di Hegel all'individuale concreto¹⁷⁸.

Il punto su cui insiste l'autore, come si è avuto modo di dire all'inizio, è il valore insito nel combattere i pregiudizi nonché nel dimostrare che lo studio e la conoscenza di dottrine “nuove” – tra di esse quella esistenzialista inaugurata da Kierkegaard, che mette l'uomo davanti alla realtà delle cose, facendo emergere anche i mali che attanagliano la società – non arrecano un danno alla propria cultura o credenza religiosa; scrive Anīs Manṣūr: «*li-māḍā nad'ū al-nās ilā al-firār min al-Wuḡūdiyyah wa lā nad'ū-hum li-tark al-Islām? [...] Hal li-anna ba'd al-wuḡūdiyyīn mu'min wa ba'da-hum kāfir, tuṣbiḥu al-Wuḡūdiyyah šarr aw kufir?*» (perché chiamiamo le genti a fuggire dall'Esistenzialismo e non le invitiamo ad abbandonare l'Islām? [...] Forse perché alcuni esistenzialisti sono credenti e altri atei, dunque l'Esistenzialismo diventa male e miscredenza?)¹⁷⁹; e più francamente: «*al-Wuḡūdiyyah laysat ḥaṭar 'alā šay' wa 'alā aḥad... wa 'l-maḍāhib al-falsafiyah aw al-adabiyah lā yumkinu an takūna ḥaṭar 'alā insān 'āḡiz ḡāhib*» (l'Esistenzialismo non costituisce un pericolo per nessuno e per cosa alcuna... le dottrine filosofiche o letterarie non possono essere pericolose per un uomo debole e ignorante)¹⁸⁰; ancora: «*wa allaḍī yatasā'alu hal ḥaḍihi al-Wuḡūdiyyah fi maṣlahati-nā aw laysat fi maṣlahati-nā insān maḡrūr li-anna-hu yazunnu nafsa-hu mas'ul 'an al-ṭaqāfah wa 'an al-wa'y, ṭaqāfat kull al-nās wa wa'yi-him*» (colui che si

¹⁷⁷ *Ibid.*

¹⁷⁸ *Ivi*, pp. 35-36.

¹⁷⁹ *Ivi*, p. 36.

¹⁸⁰ *Ibid.*

chiede se l'Esistenzialismo sia o meno a nostro favore è un uomo indotto in errore, in quanto crede di essere responsabile della cultura e della coscienza della gente)¹⁸¹. L'Esistenzialismo, secondo Maṣṣūr, ha il merito di essere una dottrina realista: essa pone l'individuo di fronte la realtà delle cose e per questo viene spesso evitata; perché l'uomo fugge dai problemi del reale, non vuole essere responsabile, desidera contemplare solo ciò che ama e “vuole vedere sempre la rosa senza le spine” (*li-māḍā nurīdu an narā al-ward dūna al-šawk?*). L'Esistenzialismo riflette sulla società e sul suo male ma non è una cura: sono “dita che indicano” (*aṣābi' tušru*) e non una “proposta di cura” (*iqtirāḥ bi-'l-'ilāğ*)¹⁸². La dottrina esistenzialista, insiste l'autore, non è, dunque, salvifica come lo è la religione; l'Esistenzialismo non è una religione – i suoi esponenti non sono profeti benevoli – ma una meditazione “senza miracoli” (*bi-lā mu'ğizāt*) – di qui la provocazione insita nel titolo dell'articolo – senza tombe, né angeli o demoni, senza Paradiso né Inferno; l'Esistenzialismo infatti non consola chi compie a fatica delle scelte, né limita il suo credo: «allaḍīna yakrahūna al-Wuğūdiyyah yakrahūna naw' min al-tafkīr allaḍī lā yašallu arāta-hum wa lā yurīḥu-hum min al-iḥtiyār» (coloro che rifiutano l'Esistenzialismo rigettano un tipo di riflessione che non paralizza le loro visioni né dà loro sollievo dalla scelta)¹⁸³, come fa invece la religione.

Il filosofo Kierkegaard, di cui si sono date informazioni riguardo il pensiero e la vita¹⁸⁴ negli articoli appena visti, è il personaggio attorno al quale si concentrano altri scritti che continuano, ed arricchiscono, la disamina della corrente esistenzialista e dei suoi massimi rappresentanti. Tali articoli vengono pubblicati anche per commemorare il filosofo danese a cento anni dalla sua morte. È il caso dell'articolo *al-Dikrā al-mi'awīyyah li-'l-wuğūḍī al-awwal. Kīrkiğurd* (Centenario del primo esistenzialista: Kierkegaard) sempre di Anīs Maṣṣūr¹⁸⁵. Quest'ultimo divide il suo scritto in due parti, la prima delle quali è dedicata alla biografia del personaggio, la seconda all'analisi del suo pensiero. Della vita di Kierkegaard, Maṣṣūr sottolinea il fatto di come tragici e cupi eventi del passato abbiano influito sulla personalità del filosofo danese, portandolo a sviluppare quella

¹⁸¹ *Ibid.*

¹⁸² *Ivi*, p. 37.

¹⁸³ *Ibid.*

¹⁸⁴ Dirīnī Ḥaṣabah, ad esempio, narra l'infanzia difficile del filosofo danese, durante la quale il padre gli impose una rigida educazione pietista, inculcandogli l'ossessione del peccato. Cfr. Dirīnī Ḥaṣabah, *Hal nahnu muḥtāğūn li-'l-Wuğūdiyyah fi 'l-Šarq al-'arabī al-muslim...!*, in *ivi*, op. cit., p. 32.

¹⁸⁵ Anīs Maṣṣūr, *al-Dikrā al-mi'awīyyah li-'l-wuğūḍī al-awwal. Kīrkiğurd*, in *ivi*, pp. 4-5; 49. Anche l'articolo *Muḍnib aw ġayr muḍnib...?! (Colpevole o non colpevole?)* intende ricordare Kierkegaard, come spiegato nella didascalia iniziale, attraverso la narrazione del suo amore per Regine Olsen (1822-1904), donna molto più giovane di lui, con la quale si fidanzò senza però arrivare a contrarre matrimonio. Il filosofo, infatti, decise di rompere il fidanzamento, nonostante amasse la donna, perché incapace di conciliare i suoi studi con i doveri del marito. La donna, delusa e rassegnata, sposerà alla fine l'uomo che fu suo precettore, il filosofo tedesco Friedrich von Schlegel. Il titolo dell'articolo riprende quello del diario amoroso in cui Kierkegaard, sotto lo pseudonimo di “Frater Taciturnus”, parla del suo amore per Regine, alternando sentimenti di colpa e dichiarazioni di innocenza: *Colpevole? Non colpevole? Una storia di passione. Esperimento psicologico di Frater Taciturnus* fa parte della raccolta *Stadi sul cammino della vita. Studi di autori diversi raccolti, dati alle stampe e pubblicati da Hilarius il Rilegatore* del 1845. Cfr. ‘Abd al-Raḥman Badawī, *Muḍnib aw ġayr muḍnib...?!*, in *ivi*, pp. 8-9.

malinconia e quell'atteggiamento di sofferenza che lo contraddistinsero: la morte del fratello giovane e soprattutto la rigida educazione che il padre anziano gli impose durante l'infanzia, in un'atmosfera di severa religiosità; «inna abā-hu maşdar ḥawf wa maşdar faza'!» (il padre fu sicuramente fonte di terrore e turbamento!), scrive l'autore¹⁸⁶. Kierkegaard, continua Maṣṣūr, era solito riportare alla mente questo passato difficile che lo faceva soffrire; eppure non lo dimenticò mai, anzi tendeva a ricondurlo nella vita presente: «inna-hu lam yansa māḍiya-hu... wa yaqūlu: inna-nī agāru 'alā haḍā al-māḍī min ḥāḍir-ī wa min mustaqbal-ī... inna-nī al-mu'adḍib al-wahīd alladī lā ya'īsu fi ḥāḍiri-hi, wa lakin aḥlumu bi-'awdat haḍā al-māḍī ilā ḥāḍir-ī» (egli non scordò il suo passato... e disse: «Proteggero gelosamente tale passato dal mio presente e futuro; sono di sicuro l'unico masochista che non vive nel suo presente ma che sogna il ritorno del tempo trascorso»)¹⁸⁷. L'autore insiste su tale atteggiamento autolesionista del filosofo: «inna-hu lā yurīdu an yuḥaffifa alama-hu wa lā qalaqa-hu wa lā faza'a-hu [...] inna-hu yaḍribu nafsa-hu wa yabkī wa yaḡidu mut'ah fi 'l-bukā'» (non voleva alleggerire il suo dolore, né la sua ansia e neppure l'angoscia [...]; colpiva se stesso e piangeva, trovando piacere nel pianto)¹⁸⁸. Una sofferenza che si riassume nella frase: «Inna-ni aḥussu bi-'l-mawt fi kull laḥzah» (Sento la morte in ogni momento)¹⁸⁹.

Del pensiero di Kierkegaard, Maṣṣūr evidenzia il carattere rivoluzionario. Riguardo la religione il filosofo, benché credente, si oppose al Cristianesimo dell'epoca, ritenendolo non solo eccessivamente mondano e dipendente dai beni materiali ma anche dimentico della vera sofferenza e ostile al cambiamento; Kierkegaard, infatti, concepiva una religione “più celeste”, lontana dall'intelletto – una sottomissione senza interrogazione (*tā'ah bi-lā tasā'ul*) – e in continuo mutamento: «fa-'l-diyānah al-maṣīhiyyah 'alā ayyāmi-hi kānat ḡibāl muḡattāh bi-'l-ḡalīd, ḡāmidah wa lakinna-hu yurīdu dīn ka-'l-maṭar yahbuṭu min al-samā' wa ya'ūdu ilay-hā yurīdu dīn mutaḥarrik mutaḡayyir fa-'l-mu'min al-ḥaqīqī huwa alladī yu'ānī ālām al-Maṣīh wa ālām atbā'i-hi ka-anna-hā ḥadaṭat la-hu aw ḥadaṭat amāma 'aynay-hi bi-'l-ams!» (all'epoca, la pratica religiosa cristiana era come solide montagne ricoperte di neve; egli invece sognava una religione che fosse come la pioggia che cade dal cielo per poi farvi ritorno. Cercava una religione mobile, mutevole; per lui il vero credente era colui che sopportava i dolori del Cristo e quelli dei suoi discepoli come fossero suoi o avvenuti davanti ai suoi occhi il giorno prima!)¹⁹⁰. Dio, inoltre, è un ente (*kā'in*) nel senso che “è ma non esiste” (*Allāh yakūnu wa lakinna-hu lā yuḡadu*) poiché tutto ciò che esiste è soggetto al mutamento, al tempo, al corso della storia mentre Dio non varia nel tempo, né è soggetto

¹⁸⁶ Anīs Maṣṣūr, *al-Dikrā al-mi'awiyyah li-'l-wuḡūdī al-awwal. Kīrkiḡūrd*, in *ivi*, op. cit., p. 4.

¹⁸⁷ *Ibid.*

¹⁸⁸ *Ibid.*

¹⁸⁹ *Ibid.*

¹⁹⁰ *Ibid.*

all'evolversi degli eventi storici¹⁹¹. Questo “essere ma non esistere” di Dio è collegato al paradosso della fede: quest'ultima è vera proprio perché assurda; più precisamente, l'unica soluzione all'angoscia e alla disperazione dell'esistenza è rappresentata dall'abbandonarsi a Dio; tale abbandono alla fede è però un salto nell'irrazionale, poiché la fede esula dalle spiegazioni razionali. Accogliendo la fede, dunque, l'uomo razionale accetta l'assurdo, allontanandosi dal razionalismo¹⁹².

Anīs Manṣūr prosegue il suo discorso sulla dottrina di Kierkegaard, e in particolare sull'aspetto innovativo e rivoluzionario del suo pensiero, parlando dell'attacco che egli condusse contro la filosofia hegeliana. Come si è già detto, Kierkegaard rifiutava la concezione di Hegel secondo cui il singolo acquisiva senso solo se posto all'interno della totalità, dell'assoluto: da solo, esso non aveva né importanza, né umanità (*lā wazn la-hu wa lā insāniyyah la-hu*). Per Hegel, spiega Manṣūr, ciascun individuo è come un numero (*raqm*) o un'automobile all'interno di una lunga fila; se non si possiede tale numero, non si è nulla. La filosofia hegeliana, continua l'autore, rifiutava quell'individualità (*fardiyyah*) che non teme di fare delle scelte, di ribellarsi a se stessa o di decidere il proprio destino, la propria religione o morale¹⁹³. Quanto alla religione, non la si doveva studiare come si studiano le scienze bensì avvicinarvisi con cuore e sentimento. Tra gli altri aspetti della filosofia hegeliana rifiutati da Kierkegaard, continua chi scrive, vi è la convinzione secondo cui l'intelletto è l'unico strumento di comprensione ammesso; ciò infatti conduce l'uomo a considerare le cose tutte allo stesso modo, al pari dei ciechi – «inna haḍā al-raḡul a'mā li-anna al-a'mā yarā al-ašyā' kulla-hā sawdā' wa lā yarā ḡayr haḍā al-lawn» (quest'uomo è certamente cieco, poiché i ciechi vedono tutte le cose in nero, senza scorgere altri colori)¹⁹⁴ – a crearle con lo stesso stampo, per cui risulta a lui difficile comprenderle, come è impossibile per le cose stesse esistere.

Il discorso sull'Esistenzialismo viene condotto, come si è avuto modo di anticipare, anche attraverso l'analisi critica di opere che rientrano nella letteratura legata a tale corrente filosofica¹⁹⁵. L'articolo *al-Wuḡūdiyyah maḍhab insānī* (L'Esistenzialismo è un umanismo), per fare un esempio,

¹⁹¹ Ivi, p. 5.

¹⁹² L'intellettuale egiziano e docente di filosofia Fu'ād Zakariyā (1927-2010), nel suo articolo *Kīrkiḡūrd bayna al-'aql wa 'l-īmān* (Kierkegaard tra ragione e fede), definisce Kierkegaard un “pensatore intelligente” (*mu'min ḍakī*) – dato il ragionamento che il filosofo danese opera attorno alla questione della fede e perché è consapevole che qualsivoglia riflessione logica è vana innanzi a quest'ultima – e scrive infatti: «kāna hadaf Kīrkiḡūrd huwa an yaqḍī 'alā al-ma'qūliyyah wa 'l-mawḍū'iyyah min aḡl tad'īm al-īmān» (l'obiettivo di Kierkegaard fu quello di attaccare il razionalismo e l'oggettivismo al fine di rafforzare la fede). Cfr. Fu'ād Zakariyā, *Kīrkiḡūrd bayna al-'aql wa 'l-īmān*, in ivi, pp. 22-23 (p. 22).

¹⁹³ Anīs Manṣūr, *al-Dikrā al-mi'awiyyah li-'l-wuḡūdī al-awwal. Kīrkiḡūrd*, in ivi, op. cit., p. 5.

¹⁹⁴ *Ibid.*

¹⁹⁵ È presente anche il riassunto di un racconto di Sartre: *Erostrato* (1939). L'opera fa parte della raccolta *Le Mur*. Cfr. 'Amīd al-Imām, *Īrūstrātūs...! Qiṣṣah li-Ġān Būl Sārtr [Erostrato...! Un racconto di Jean Paul Sartre]*, in ivi, pp. 10-11; 42.

costituisce una lettura esplicativa dell'omonimo saggio di Jean Paul Sartre, pubblicato nel 1946¹⁹⁶. Nel libro, il quale rappresenta la messa in volume di una conferenza che l'intellettuale francese tenne a Parigi l'anno precedente, sono registrate le idee principali attorno alle quali ruota il credo esistenzialista, come pure le reazioni che Sartre mostrò a seguito degli attacchi da parte dei comunisti, dei marxisti e dei cristiani. I primi infatti, spiega l'autore Ḥasan Šihātah Sa'fān, accusavano l'Esistenzialismo di indurre l'uomo alla disperazione e all'inerzia, dato che ogni loro discorso volgeva alla triste rassegnazione; i secondi contestavano l'importanza riservata dagli esistenzialisti al libero arbitrio, cosa che avrebbe portato alla mancanza della responsabilità comune e all'anarchia¹⁹⁷ – dato che ciascuno agiva in accordo con ciò che preferiva – come pure ad un allontanamento tra le genti; infine i cristiani criticavano duramente l'annullamento della divinità e dei valori morali, dei progetti dell'uomo ed il pessimismo della dottrina esistenzialista. Alla presentazione di queste accuse, continua Sa'fān, Sartre fa seguire una sintesi dei principi fondamentali dell'Esistenzialismo: la suddivisione dei suoi seguaci in credenti e atei; la norma che l'uomo è artefice delle sue scelte e azioni, compiute in assoluta libertà, la quale genera paura a causa della responsabilità insita nelle scelte stesse; la mancanza di una morale generale e condivisa, dal momento che ognuno assume la posizione che desidera¹⁹⁸.

A questo punto l'autore divide il suo scritto in vari sottoparagrafi, contenenti ciascuno le risposte che Sartre ha opposto alle succitate accuse. Quanto all'attacco mosso dai comunisti, il filosofo francese risponde che l'inerzia (*ḡumūd*) è il naturale comportamento negativo che l'uomo adotta quando smette di eseguire un'azione perché sa di non poterla portare a compimento; l'Esistenzialismo, che concepisce l'individuo come artefice delle proprie azioni e lo invita alla massima dedizione verso le stesse, non può dunque chiamarlo all'inattività. Riguardo il pessimismo, dato che il pensiero esistenzialista prevede che l'uomo agisca come meglio ritiene, vale a dire in base a ciò che trova preferibile, tale accusa non regge: «fa-inna al-Wuḡūdiyyah ba'īdah kull al-bu'd 'an al-tašā'um, wa lā yūḡad maḏhab āḥar – fi-mā yarā Sārtr – akṭar tafā'ul min al-maḏhab al-wuḡūdī li-anna-hu yaḍa'u maṣīr al-insān wa ḥayāta-hu fi yad al-insān nafsi-hi» (l'Esistenzialismo si allontana molto dal pessimismo, anzi – secondo Sartre – non esiste dottrina più ottimista di quella esistenzialista, dal momento che essa pone il destino e la vita dell'uomo nelle mani di quest'ultimo)¹⁹⁹. Nel sottoparagrafo intitolato *al-Wuḡūdiyyah wa 'l-dātīyyah* (L'Esistenzialismo e l'individualità) Sa'fān fa luce sul valore attribuito al singolo all'interno dell'esperienza esistenzialista: l'uomo tende a raggiungere la verità e può farlo solo concentrandosi

¹⁹⁶ Ḥasan Šihātah Sa'fān, *al-Wuḡūdiyyah maḏhab insānī*, in *ivi*, pp. 40-41.

¹⁹⁷ Per approfondimenti a riguardo cfr. 'Abd Allāh al-Bašīr, *al-Wuḡūdiyyah... wa 'l-Mārksiyyah... wa 'l-Fawḍawiyyah* [l'Esistenzialismo... il Marxismo... e l'anarchia], in *ivi*, pp. 16-17; 38-39.

¹⁹⁸ Ḥasan Šihātah Sa'fān, *al-Wuḡūdiyyah maḏhab insānī*, in *ivi*, op. cit., p. 40.

¹⁹⁹ *Ibid.*

su se stesso; egli non è parte di un tutto ma un essere pensante a sé che proprio nel pensiero discerne la sua persona e la sua esistenza (*yudriku nafsa-hu bi-nafsi-hi*). Un modo di ragionare, continua Sa'fān, simile a quello del filosofo René Descartes (Cartesio) ma con una differenza: se l'uomo cartesiano, seguendo il principio del *cogito ergo sum*, si rivolge a sé per capire solo se stesso, l'uomo esistenzialista si concentra su di sé per comprendersi ma per comprendere anche l'individualità altrui, dal momento che le sue scelte ne tengono conto, essendo dirette al miglioramento sociale comune. Da qui emerge il carattere umanista dell'Esistenzialismo.

Sartre, spiega l'autore, ha coniato un nuovo termine, quello di "umanità esistenziale" (*insāniyyah wuḡūdiyyah*), per indicare quell'atteggiamento altruista, dunque umano, che l'uomo esistenzialista adotta: «fa-huwa yahruḡu awwalan 'an nafsi-hi li-kay yalmusa al-'ālam wa mā fi-hi min ašyā' wa yalmusa al-mašākil allatī 'alay-hi an yaḡida la-hā ḡall tumma huwa yarḡa'u ilā nafsi-hi li-kay yas'ala-hā al-ḡall al-mulā'im» (per prima cosa egli si separa da sé per percepire il mondo, le cose al suo interno, e i problemi per i quali deve trovare un rimedio; successivamente torna su se stesso per chiedersi quale sia la soluzione più adatta)²⁰⁰. E ancora: «fa-'l-insāniyyah al-wuḡūdiyyah 'ibārah 'an al-ṣilah bayna ḡurūḡ al-insān 'an dāti-hi li-yalmusa al-waṣṭ alladī ya'īšu fi-hi wa ruḡū'i-hi ilay-hā li-tašra'a la-hu subul al-ma'īšah» (l'umanismo esistenziale è espressione della relazione tra l'uscita dell'uomo dalla sua essenza, allo scopo di tastare l'ambiente in cui vive, ed il suo ritorno ad essa, affinché gli delinei le vie della vita)²⁰¹. L'Esistenzialismo è umanismo anche nell'accento che pone sull'uomo, conferendogli piena libertà di agire e rendendolo il primo ed ultimo responsabile delle sue azioni, come pure l'unico che può organizzare condotte umane; la dottrina esistenziale non conosce altro mondo se non quello dell'uomo, né altra identità se non quella umana. Alle accuse mosse dai cristiani e relative soprattutto alla negazione di Dio, conclude l'autore, Sartre risponde che vi sono anche esistenzialisti credenti; tuttavia ciò non modifica il principio che sta alla base del pensiero esistenzialista: esiste solamente l'uomo, il quale agisce come crede e si interroga su ciò che fa; egli dipende esclusivamente da se stesso e dalla sua attività pensante.

L'articolo *Sārtr wa 'l-Wuḡūdiyyah. Dirāsah mubassaṭah wāfiyah 'an mafhūm al-Wuḡūdiyyah ladā Sārtr fī ātāri-hi al-falsafiyah wa 'l-adabiyah* (Sartre e l'Esistenzialismo. Uno studio semplice e completo sul concetto di Esistenzialismo presso Sartre nelle sue opere filosofiche e letterarie) reca come titolo lo stesso che lo scrittore, giornalista e traduttore libanese Suhayl Idrīs scelse per la sua traduzione del libro *Jean-Paul Sartre* (1952) del critico francese René Marill Albérès (1921-1982). L'articolo, che rientra nella rubrica *Naqd kitāb*, costituisce una lettura critica

²⁰⁰ Ivi, p. 41.

²⁰¹ *Ibid.*

del saggio in questione²⁰² che, come specifica il suo autore Bahī al-Dīn Rayyān, intende soprattutto illustrare l'idea che Sartre aveva dell'Esistenzialismo come dottrina, e le applicazioni di quest'ultima nella sua produzione letteraria. L'Esistenzialismo, si spiega, prende le mosse dalla quotidiana lotta del singolo all'interno della sua esperienza di vita; quell'individuo che non trova pace nell'esistenza che conduce. Il saggio in questione, informa Bahī al-Dīn Rayyān, si divide in cinque capitoli relativi alla produzione organica di Sartre, alle sue opere, alla discussione sul concetto di responsabilità, alle paure dell'uomo e alla nozione di libertà.

Albérés, continua l'autore, fa capire subito come lo scrittore e filosofo francese non descrivesse altro che la coscienza umana; essa infatti è al centro del suo discorso e racchiude il suo sapere. L'uomo è prigioniero della sua coscienza (*al-insān masğūn fī 'l-wa'y al-insānī*) «wa Allāh nafsu-hu lā yumkinu an yunāqiṣa illā ka-mawdū' min mawdū'āt al-wa'y al-insānī» (e lo stesso Dio non può discutere se non come uno degli oggetti della coscienza umana)²⁰³. Secondo Sartre il mondo esterno all'individuo è inganno, illusione: «fa-laysa hunāka ḥāriḡa an fusi-nā illā aṣyā' lā ḥarakah fī-hā» (all'infuori di noi vi sono solo cose prive di movimento)²⁰⁴; per questo il ragionamento del filosofo francese si basa solo sulla coscienza umana (*tafkīr Sārtr yaqūmu 'alā wa'y al-insān waḥda-hu*). Nel capitolo sulla responsabilità dell'uomo, Albérés descrive Antoine Roquentin, giovane studioso di storia e protagonista del romanzo *La nausée* (1938); il romanzo è ricavato dai diari del ragazzo, nauseato di se stesso e del mondo che lo circonda in quanto comprende che l'uomo è perennemente solo ed è lui a dare un senso alla propria esistenza, condannato a decidere in modo autonomo come agire. Tale libertà di decisione lo grava del peso della responsabilità, alla quale è direttamente collegata la paura della scelta. Quest'ultima è particolarmente importante sia per il miglioramento della società, sia per l'uomo stesso: egli infatti, attraverso la sua coscienza, percepisce il mondo e le cose nel modo in cui decide di vederle. Ancora una volta emerge la preminenza della coscienza umana, «huwa allaḡī yuḡī'u-hā wa yaksibu-hā ṣakl wa ma'nā» (colei che illumina le cose e conferisce loro una forma e un significato)²⁰⁵. Roquentin è il simbolo dell'uomo ansioso perché imprigionato nella cornice esistenziale della vita; la stessa ansia diventa, dunque, la condizione dell'oggettività dell'uomo: «fī haḡā al-qalaq yūḡad al-wāqi' al-insānī al-asāsī» (in questa ansia si trova la principale realtà umana)²⁰⁶.

La concezione della libertà secondo Sartre, prosegue Bahī al-Dīn Rayyān, viene espressa attraverso la presentazione di alcune sue opere, sia romanzi che *pièces* teatrali. Nel romanzo *L'âge*

²⁰² Bahī al-Dīn Rayyān, *Sārtr wa 'l-Wuḡūdiyyah. Dirāsah mubassatah wāfiyah 'an maḥmūm al-Wuḡūdiyyah ladā Sārtr fī āḡāri-hi al-falsafiyah wa 'l-adabiyah*, in *ivi*, pp. 46-47.

²⁰³ *Ivi*, p. 46.

²⁰⁴ *Ibid.*

²⁰⁵ *Ivi*, p. 47.

²⁰⁶ *Ibid.*

de raison (1945), il protagonista Mathieu Delarue – docente di filosofia e *alter ego* di Sartre, la cui libertà viene messa a dura prova dall’inaspettata gravidanza dell’amante – è il solo, in un gruppo di giovani in piena crisi esistenziale che tentano inutilmente di integrare le mistificate vicende private nel dramma storico che li circonda, a conquistare “l’età della ragione”: egli infatti è l’unico a comprendere che “deve” essere libero solo nell’esercizio della propria responsabilità in relazione ai problemi che il tempo gli pone davanti; solamente così si può realizzare un mondo giusto e diverso. L’“età della ragione” è dunque la coappartenenza di libertà e responsabilità, l’acquisto di senso della propria vita, lo stabilire un nesso tra situazione e libertà in cui si è imprigionati poiché condannati ad operare delle scelte responsabili. Nell’opera teatrale *Les mouches* (1943), riscrittura delle *Coefore* di Eschilo, si narra dell’omicidio di Agamennone da parte del fratello Egisto e della vendetta organizzata da Elettra, figlia di Agamennone, la quale chiede al fratello Oreste di vendicare il padre uccidendo sia lo zio che la madre Clitennestra, sposata da Egisto dopo l’assassinio del fratello. Oreste esegue il compito ma in seguito, assieme alla sorella, viene preso dal rimorso per l’uccisione della madre e dello zio: Elettra accetta la punizione di Zeus di essere tormentata da delle mosche mentre Oreste è costretto all’esilio. Anche qui Sartre mette in risalto la condanna a scelte responsabilmente drastiche cui conduce la libertà, lo scontro tra quest’ultima e le situazioni in cui l’uomo si trova. Ciò che emerge dall’opera è anche il concetto sartriano di assenza di etica fondata su principi oggettivi, come la morale cristiana; secondo Sartre, infatti, tale etica non può esistere dal momento che ognuno è libero di agire come ritiene più opportuno, scegliendo sempre ciò che crede essere il bene. Diverse *pièces* composte tra il 1945 ed il 1951, aggiunge l’autore, avevano lo scopo di attaccare proprio questa concezione di moralità oggettiva²⁰⁷.

I due valori che secondo Sartre si pongono alla base della vita dell’uomo sono, conclude l’autore, la libertà e la responsabilità, in vista del bene comune: di qui l’importanza dell’impegno sociale e politico da parte dello scrittore; «allaḍī yaṭṭubu-hu Sārtr huwa al-iltizām al-siyyāsī» (ciò che chiede Sartre è l’impegno politico)²⁰⁸ che è anche impegno individuale (*iltizām fardī*). Bahī al-Dīn Rayyān, nell’ultima parte del suo articolo, si mostra consapevole del fatto che spesso una dottrina come quella esistenzialista, che è associata alla negazione di Dio, dell’arte e della bellezza, viene difficilmente approfondita: tuttavia il suo invito è quello a conoscere, anche attraverso la lettura del saggio al centro della sua analisi, i punti fermi della corrente in questione, al fine di comprendere le reazioni dell’uomo di fronte ai problemi legati all’epoca in cui si vive.

All’ampio spazio dedicato all’Occidente, tramite l’indagine di alcune delle più note correnti filosofico-letterarie straniere come l’Esistenzialismo, testimonianza di un forte desiderio di favorire

²⁰⁷ *Ibid.*

²⁰⁸ *Ibid.*

la conoscenza di dimensioni altre rispetto alla propria e dunque di ampliare i propri orizzonti culturali, la rivista affianca la trattazione di questioni inerenti alla letteratura araba, spostando così l'attenzione verso il proprio panorama letterario. È possibile affermare sin da subito che permane la volontà di attribuire una particolare importanza al valore umano della letteratura, vale a dire la sua vicinanza rispetto alle problematiche sociali e, in generale, alla vita dell'uomo; un discorso già iniziato, come visto, con la pubblicazione di diversi articoli appartenenti alla produzione dell'anno precedente²⁰⁹. L'articolo *Afkār fī 'l-fann al-qīṣaṣī* (Riflessioni sull'arte narrativa), ad esempio, medita sui contenuti di quel romanzo figlio della letteratura "umana", la quale riguarda la sfera della vita dell'uomo, il suo lato personale e sociale²¹⁰. Aḥmad Šafīq Ḥilmī, autore dell'articolo, spiega che quando alla letteratura popolare (*al-adab al-ša'bī*) – la quale costituisce il primo stadio della letteratura (*adab awwālī*), ha carattere locale e dunque descrive un determinato tipo di persone che vivono in una specifica era e in un preciso ambiente, del quale essa opera un ritratto – si conferisce un carattere "umano", tale letteratura diviene eterna, si sposta alla sua "seconda vita" (*al-ḥayāh al-tāniyah*) e l'accezione che la riguarda passa da "locale" a "universale"²¹¹. L'autore porta l'esempio del romanzo *Uncle Tom's Cabin or Life Among the Lowly* (1852), meglio conosciuto come *La capanna dello zio Tom*, della scrittrice statunitense Harriet Beecher Stowe (1811-1896); l'opera, che si contraddistingue come "popolare" e "locale" poiché circoscrive la cura dei problemi sociali alla liberazione degli schiavi neri d'America di quell'epoca, diventa però anche "umana", dunque universale ed eterna poiché, più in grande, parla del diritto dell'uomo a godere della propria libertà: dunque «al-ḡānīb al-maḥallī ḡanban ilā ḡanbin ma'a al-ḡānīb al-insānī» (la parte locale procede fianco a fianco con quella umana)²¹². Tale romanzo, inoltre, si impegna a favore del miglioramento sociale ma anche nazionale, per cui la stessa parte "locale" reca con sé un carattere eterno.

Esiste, tuttavia, un argomento sul quale maggiormente dibattono gli autori che partecipano al discorso critico sulle questioni legate alla letteratura araba: il rinnovamento della lingua e l'uso del dialetto come lingua letteraria. Le discussioni relative al primo aspetto della questione vertono soprattutto su problematiche inerenti alla forma dell'arabo come pure alla sua scrittura. Nell'articolo *al-Naḥwiyyūn al-luḡawīyyūn... yuḡīzūna taskīn awāḥir al-kalimāt...!* (I linguisti... autorizzano la pronuncia, e la scrittura, senza vocale²¹³ delle ultime parole...!), che rientra nella rubrica *Tawḡīh fī muškilat al-i'rāb* (Guida sul problema dell'*i'rāb*), il linguista e scrittore egiziano Muḥammad Šawqī Amīn (1910-1992) presenta la *querelle*, nata tra conservatori e modernisti,

²⁰⁹ Cfr. il paragrafo precedente.

²¹⁰ Aḥmad Šafīq Ḥilmī, *Afkār fī 'l-fann al-qīṣaṣī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, p. 19.

²¹¹ *Ibid.*

²¹² *Ibid.*

²¹³ Il termine *taskīn* deriva dal verbo *sakkana* che, tra gli altri significati, indica il "pronunciare senza vocale (una consonante)" e lo "scrivere (una consonante) con il *sukūn*"; cfr. R. Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, op. cit., p. 589.

relativa alla permanenza, o meno, della desinenza finale – nominale o verbale – di alcune parole (*i'rāb*): i conservatori ritengono che tale elemento non debba essere oggetto di ricerca linguistica e che debba restare in una parola mentre gli innovatori pensano di abbandonarlo e di lasciare dunque il lemma privo di desinenza; i primi accusano i secondi di ignoranza, errore e superficialità e, al contempo, sono tacciati di arrendevolezza e rigidità²¹⁴. I conservatori insistono sul fatto che l'omissione dell'*i'rāb* porterebbe non solo ad un deterioramento della lingua ma comprometterebbe anche il senso di un discorso; chi scrive tuttavia rimprovera loro il fatto di ignorare che gli antenati hanno da sempre trattato il problema dell'*i'rāb* sotto vari aspetti, lasciando i loro studi ad analisi ed interpretazioni²¹⁵. Inoltre, continua Muḥammad Šawqī Amīn, vi sono diversi casi in cui si assiste ad una perdita delle vocali dell'*i'rāb*, dunque alla presenza di vari termini che recano il *sukūn* finale: nella poesia islamica e preislamica, negli aneddoti sulle nascite o nel testo coranico; scrive infatti l'autore: «la-nā an nattaḡiha bi-'l-zann ilā anna al-šī'r al-ḡāhīlī wa 'l-islāmī kāna fī-hi kaṭīr min al-amṭīlah 'alā iskān ḥarakat al-i'rāb» (dobbiamo pensare che la poesia islamica e preislamica presentasse molti esempi di chiusura delle vocali dell'*i'rāb*)²¹⁶. Diversi grammatici ed intellettuali del passato inoltre, come Sībawayhi (760-796 d.C.) o al-Ġāhiz (776-868 d.C.), hanno sottolineato, studiato o messo in pratica la scomparsa delle vocali finali di desinenza; a tal proposito, il grammatico di origine persiana al-Fārsī (900-987 d.C.) disse: «Inna iskāna-hā lā yaḡūzu [...] wa Sībawayhi yuḡawwizu ḍalika» (La loro [delle vocali] scomparsa non è lecita [...] ma Sībawayhi la permetteva)²¹⁷.

La riflessione sulla possibilità di poter fare a meno della desinenza nella lingua *fushā*, come segno di evoluzione della stessa, viene continuata in un altro scritto dal titolo *Kalimah uḥrā fī muškilat al-i'rāb... bayna al-Maḡma' al-Luḡawī wa ma'āhid al-'ilm wa Wizāratī-hi* (Un'altra parola sul problema dell'*i'rāb*... tra il Concilio Linguistico, gli istituti di scienza ed il Ministero) di 'Abbās Ḥasan (1901-1979)²¹⁸, grammatico e docente egiziano, membro dell'Accademia della Lingua Araba (Maḡma' al-Luḡah al-'Arabiyyah) del Cairo. Qui l'autore riporta due possibili soluzioni al problema, le quali rappresentano le risposte più diffuse di fronte alla questione finora esaminata: la creazione di una lingua dialettale, ed il conseguente abbandono di quella classica, per la conversazione e la comprensione scritta e orale, scientifica e letteraria; la totale omissione, nell'arabo classico, delle vocali finali di desinenza nelle ultime parole. La prima soluzione è per l'autore particolarmente problematica nonché bizzarra e porta ad un ulteriore quesito, ovvero se sia

²¹⁴ Muḥammad Šawqī Amīn, *al-Naḥwiyyūn al-luḡawīyyūn... yuḡīzūna taskīn awāḥīr al-kalimāt...!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 8-9.

²¹⁵ Ivi, p. 8.

²¹⁶ *Ibid.*

²¹⁷ Ivi, p. 9.

²¹⁸ 'Abbās Ḥasan, *Kalimah uḥrā fī muškilat al-i'rāb... bayna al-Maḡma' al-Luḡawī wa ma'āhid al-'ilm wa Wizāratī-hi*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, pp. 6; 62.

meglio che la lingua classica scenda al livello di quella dialettale o se sia il dialetto a dover essere innalzato al grado della *fushà*; in questo caso si preferisce l'ultima opzione. Il dialetto, infatti, non possiede regole che lo definiscono o che lo rendono standard, per cui esso non solo varia da regione a regione ma anche tra le varie città all'interno di una stessa nazione, o ancora tra città e zone rurali; ciò, spiega l'autore, non fa altro che causare problemi di comunicazione persino tra gli stessi letterati, ostacolando nel loro sforzo di creare un'unione generale nonché di lavorare ad un progetto comune di miglioramento sociale. Al contrario la *fushà*, che Dio ha predisposto per gli arabi, è il mezzo più vantaggioso per la società (*anğah wasīlah li-'l-muğtama'*) nonché lo strumento "di raggruppamento" più di successo (*anğah adāh "li-'l-takattul"*)²¹⁹. La questione sull'impiego del dialetto in letteratura è stata uno degli argomenti discussi durante un incontro di dibattito intellettuale organizzato al Cairo dalla Lega della Letteratura Moderna (Rābiṭat al-Adab al-Ḥadīṭ). In questa occasione, i sostenitori dell'uso dell'idioma dialettale come lingua letteraria hanno affermato: «Inna wāğib udabā' al-ša'b, an yataḥaddatū ilay-hi bi-luğati-hi... bi-'l-ḥiṭāb al-mubāšir alladī yafhamu-hu» (Il compito dei letterati del popolo è quello di parlare alle persone nella loro lingua, nel discorso diretto che esse comprendono)²²⁰; a questo, i difensori dell'uso esclusivo della *fushà* in letteratura e nell'arte hanno risposto dichiarando che l'ignoranza del popolo non è un motivo sufficiente per parlare loro in lingua dialettale, che è sbagliato interpretare la democrazia come eterna discesa al livello più basso, che se l'ignoranza è uno stato di emergenza, lo diventa anche il rivolgersi alle genti nella loro lingua; in più «miḥnat al-ša'b laysat hiya al-luğah... li-anna-hu yastasīgu rawā'i' al-fushà, wa yaṭrabu la-hā fi 'l-ağānī wa 'l-qīṣaṣ wa 'l-masraḥiyyāt wa 'l-ṣiḥāfah wa wazīfat al-fann an ya'ḥuḍa bi-yad al-ša'b 'indamā takūnu wasā'ilu-hu nāqīṣah, an yartafī'a bi-hi, wa laysa an yanḥabisa ma'a-hu fi ġurfah muḏlimah» (la difficoltà del popolo non è la lingua: la gente, infatti, ne apprezza le meraviglie, se ne rallegra nei canti, nei romanzi, nelle opere teatrali e nella stampa. Il compito dell'arte è di aiutare il popolo quando gli strumenti di quest'ultimo sono insufficienti; di elevarsi con esso e non di rimanere imprigionati dentro una stanza buia)²²¹. I sostenitori della lingua classica, inoltre, considerano quest'ultima uno strumento di coesione e di lotta al colonialismo, dunque un mezzo per affermare la specificità araba in un'ottica nazionalista; essi credono che il dialetto non sia in grado di preservare l'integrità della scienza, dell'arte e della cultura. In letteratura, poi, ritengono che la lingua locale sia limitata nell'esprimere ciò che prova l'autore. Coloro che difendono il dialetto replicano sostenendo che la lingua è prodotto dei popoli, dunque tale deve rimanere poiché simbolo di autenticità. Durante il dibattito si

²¹⁹ Ivi, p. 6.

²²⁰ Cfr. Muḥammad Fawzī al-'Antīl, *Ġawlah fi aswāq al-adab* [Viaggio tra i mercati della letteratura], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, pp. 8-9 (p. 8).

²²¹ *Ibid.*

sono registrate anche posizioni intermedie, come quella assunta da coloro che ritengono che le conversazioni debbano avvenire nella lingua con cui la gente di solito comunica, mentre l'arabo classico deve essere scelto per la narrazione e l'analisi; o quelli che promuovono una sorta di bilinguismo (*izdiwāġiyyah*) per cui impiegano la *fushà* per i contesti formali ed un registro più basso per il popolo. L'autore accenna anche ai tentativi, compiuti dai giovani letterati, di liberare la lingua araba dall'artificio e da quel carattere "aristocratico" che la fa apparire ostica e lontana poiché, in effetti, «*la-qad šāra min wāġib al-adīb izā'a taṭawwur al-šu'ūb an yuṣawwira ḥayāt al-ša'b 'alā anna tutraku li-'l-fannān ḥurriyyat al-iḥtiyār, ma'a al-īmān bi-anna-hu laysa min al-ma'qūl an yanṭuqa al-fallāḥ fi masraḥiyyah bi-'l-fushà*» (ormai è necessario che il letterato, di fronte allo sviluppo dei popoli, ne ritragga la vita, anche se all'artista è lasciata la libertà di scelta [tra lingua classica e dialetto], pur riconoscendo l'illogicità di un contadino che, all'interno di una *pièce*, parla in arabo classico)²²².

Tornando alla questione dell'*i'rāb*, quanto alla seconda proposta – quella di annullarlo nelle ultime parole di una frase – l'autore mostra tutto il suo sdegno nei confronti del suggerimento: tale soluzione infatti, spiega 'Abbās Ḥasan, causerebbe problemi a livello grammaticale e di comprensione di un discorso (ad esempio potrebbe esserci confusione, in una frase, nel riconoscere *al-fā'il*, "l'agente", e *al-maf'ūl*, "l'oggetto"), come pure snaturerebbe la poesia araba che si basa sulla musicalità data da consonanti mute ma anche aperte, creando un nuovo genere poetico lontano dalla lingua dalla quale nasce. In più, aggiunge l'autore riferendosi agli *imām* del passato, «*lā a'rifu wāḥid min-hum qad abāḥa ḥadā al-taskīn bi-iṭṭirād*» (non ne conosco uno che avesse legittimato tale cancellazione dell'ultima vocale con continuità)²²³. Del resto, conclude l'autore, la lingua araba non è l'unica a possedere la caratteristica, e la difficoltà, della desinenza finale di parola: altre lingue moderne europee come il francese o il tedesco sono flessive. L'arabo è una lingua disposta anche al rinnovamento²²⁴ e alla semplificazione, purché tali provvedimenti non ne compromettano l'essenza²²⁵.

²²² *Ibid.*

²²³ 'Abbās Ḥasan, *Kalimah uḥrā fi muškilat al-i'rāb... bayna al-Maġma' al-Luġawī wa ma'āhid al-'ilm wa Wizārati-hi*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, op. cit., p. 62.

²²⁴ A proposito di cambiamento e rinnovamento della lingua, è presente un articolo in cui l'autore presenta il suo modo innovativo e semplificato di scrivere le lettere dell'arabo: un tentativo di ribellione nei confronti di un sistema di scrittura che, a causa delle varie forme che una consonante può assumere in base alla sua posizione, crea confusione presso chi lo impara. Cfr. Yūsuf Agūsṭīn, *Ṭarīqah ġadīdah... li-kitābat al-luġah al-'arabiyyah!* [Un nuovo modo di scrittura della lingua araba!], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, pp. 24-25. L'articolo rientra nella rubrica *Hawla quyūd al-luġah wa saḥāfāt al-implā'* (Sulle catene della lingua e le assurdità della scrittura corretta).

²²⁵ La presenza dell'*i'rāb* nella lingua araba è uno dei motivi che spingono molti a considerare l'arabo un idioma particolarmente complesso; per loro, infatti, l'*i'rāb* è un ostacolo impossibile da superare (*'ā'iq lā yumkinu taḥtī-hi*). Cfr. Ya'qūb 'Abd al-Nabī, *Ġināyat al-nuḥāh 'alā al-luġah... !* [La colpa dei grammatici nei confronti della lingua... !], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, pp. 22-23 (p. 22). Nel presente articolo – contenuto nella rubrica *Hawla quyūd al-luġah* (Sulle catene della lingua) – l'autore denuncia le bizzarre scelte e norme, relative alla lingua araba, elaborate da alcuni grammatici del passato, i quali spesso facevano derivare tali regole da complesse e assurde

All'interno della produzione critica dell'anno in questione è possibile riscontrare, inoltre, una tendenza a valorizzare la dimensione filosofico-letteraria specificatamente egiziana, a testimonianza del desiderio di far luce sui vari aspetti della cultura dell'Egitto (storia, società, tradizioni, arte e letteratura) comunicandone, al contempo, le principali caratteristiche. L'articolo *al-Qiṣṣah wa 'l-falsafah miṣriyyah* (Il racconto e la filosofia egiziana) viene scritto proprio in quest'ottica. L'autore, il letterato e filosofo egiziano Aḥmad Fu'ād al-Ahwānī (1908-1970), mira infatti a descrivere le peculiarità del pensiero e dell'arte narrativa egiziana, mostrando come tali dimensioni siano fortemente legate alla cultura dell'Egitto ed abbiano sviluppato caratteristiche proprie, nonostante l'influenza proveniente dal mondo occidentale²²⁶. È utile riportare, a questo punto, la frase con cui al-Ahwānī inizia il suo scritto: «Aḥṣabu anna al-awān qad āna kay takūna lanā, a'nī li-Miṣr falsafah ḥāṣṣah bi-hā, tusammā al-falsafah al-miṣriyyah» (Credo sia giunta ormai l'ora che ci sia (anche) per noi, intendo dire per l'Egitto, una filosofia propria, chiamata filosofia egiziana)²²⁷. Già presso gli antichi egizi, scrive l'autore, venivano elaborati concetti filosofici; primo fra tutti quello relativo all'immortalità dell'anima, il quale veniva poi tradotto attraverso il sistema di scrittura dei geroglifici. Con l'avvento dell'Islām, prosegue al-Ahwānī, la riflessione filosofica si è trasformata, approfondendo ancora di più il discorso "umano" incentrato sull'esperienza di vita del singolo, cercando di scoprirne i segreti e dunque tendendo verso un atteggiamento mistico-ascetico (*naza'a al-fikr al-miṣrī ilā al-taṣawwuf*); tale tendenza, per quanto riguarda l'Egitto, è riscontrabile nella letteratura popolare "o nel contadino che canta ruotando la noria per estrarre l'acqua", a dimostrazione del fatto che la filosofia ha mantenuto un forte legame con la quotidianità della vita sociale come pure con l'arte. Il canto del bracciante, spiega infatti l'autore, non è altro che un'espressione mistica ed indecifrabile della profonda percezione del cosmo, dell'eternità e dell'esistenza, non comunicabile attraverso semplici parole. Quanto al racconto, scrive l'autore: «wa naḥnu narā al-yawm naz'ah ḡadīdah naḥwa istiḡlā' al-falsafah al-miṣriyyah, taqūmu 'alā fann min naw' ḡadīd, ḡalika huwa "al-qiṣṣah"» (oggi assistiamo ad una nuova inclinazione verso il chiarimento della filosofia egiziana, che si basa su un nuovo tipo di arte:

riflessioni filosofiche: questo, secondo chi scrive, ha portato l'arabo ad apparire come una lingua difficile, a tratti ridondante e caotica. In merito alla creazione dell'*i'rāb*, infatti, l'autore Ya'qūb 'Abd al-Nabī scrive che alcuni grammatici hanno arricchito questo elemento grammaticale, presente anche in altre lingue, di sciocchi ragionamenti nonché di inutili allegorie e misteri, per cui scrive: «fa-fi ayy luḡah min luḡāt al-dunyā naḡidu haḡā al-saḡf?» (in quale altra lingua del mondo troviamo tale assurdità?) (p. 22). E conclude, rivolgendosi ai giovani studenti: «ayyu-hā al-ṭullāb: la-qad āna al-awān li-tuḡarrirū 'uqūla-kum min taqḡīs al-nuḡāh, wa min al-ta'abbud bi-kutubi-him al-saḡfrā'...» (oh, studenti: è giunto ormai il momento di liberare le vostre menti dalla venerazione dei grammatici nonché dall'adorazione dei loro libri ingialliti...) (p. 23).

²²⁶ Aḥmad Fu'ād al-Ahwānī, *al-Qiṣṣah wa 'l-falsafah miṣriyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, p.

10.

²²⁷ *Ibid.*

«il racconto»²²⁸. Quest'ultimo, dunque, rappresenta un altro strumento di espressione della natura e del pensiero egiziano, che ne indaga i segreti, ne illustra i desideri: «fa-'l-qišṣah al-mišriyyah al-walīdah adāh ka-'l-rasm wa 'l-mūsīqā wa 'l-aḡānī wa 'l-naḥt li-'l-ta'bīr 'an al-ḥaqā'iq ka-mā yarā-hā al-mišrī» (il neonato racconto egiziano è uno strumento, al pari del disegno, della musica, dei canti e della scultura, volto ad esprimere la realtà nel modo in cui è vista dall'egiziano)²²⁹.

La percezione del racconto come “arte nuova” – dove “novità” è sinonimo di spostamento dell'attenzione verso la sfera umana – è ben riscontrabile nell'articolo dello storico, scrittore e poeta egiziano Muḥammad Farīd Abū Ḥadīd (1893-1967), *Fann ḡadīd ismu-hu al-qišṣah. Bint al-Šāṭī'... fannānat dāt risālah tastaḥdimu kull mawāhibah-hā. Ḡādībiyyah Siḍqī... ustādah mustaqīlah bi-ḡayr šakk... Ḥabīb al-Zaḥlāwī... la-hu uslūbu-hu al-ḥāṣṣ fī 'l-taṣwīr* (Un'arte nuova di nome racconto. Bint al-Šāṭī'... un'artista portatrice di un messaggio che impiega tutte le sue qualità. Ḡādībiyyah Siḍqī... senza dubbio un'insegnante destituita... Ḥabīb al-Zaḥlāwī... possessore di un particolare stile di rappresentazione)²³⁰. Nello scritto, che intende presentare i tre vincitori di un concorso letterario indetto dal Concilio Linguistico (al-Maḡma' al-Luḡawī), si dichiara che il racconto in lingua araba continua ad essere un'arte nuova (*fann al-qišṣah mā yazālu ḡadīd 'alā al-luḡah al-'arabiyyah*): esso infatti, secondo l'autore, si è affermato in letteratura araba solo da una decina di anni, per cui necessita ancora di sistemazione e definizione²³¹. La partecipazione al concorso da parte di due donne – le scrittrici egiziane Ḡādībiyyah Siḍqī (1920-2001) e Bint al-Šāṭī', pseudonimo di 'Ā'īshah 'Abd al-Raḥman (1913-1998) – è un fatto di particolare importanza che viene sottolineato anche dall'autore dell'articolo, il quale infatti scrive: «al-mar'ah al-mišriyyah bada'at taḥtallu makāna-hā fi ḥayāti-nā al-adabiyyah li-tahaba li-turāṭi-nā al-fikrī ṭarwah naḥnu fī ašadd al-ḥāḡah ilay-hā wa li-takšifā la-nā min asrār al-nafs al-bašariyyah ḡānib lā yumkinu an naṭma'inna ilā siḍqi-hi illā min-hā» (la donna egiziana ha iniziato ad occupare un posto nella nostra vita letteraria, al fine di donare alla nostra eredità intellettuale una ricchezza di cui abbiamo fortemente bisogno, e di rivelarci una parte dei segreti dell'anima umana, sulla cui esattezza possiamo fare affidamento solamente confidando in lei)²³².

Il genere del racconto – spiega Muḥammad Farīd Abū Ḥadīd in un sottoparagrafo dell'articolo intitolato, non a caso, *Mā huwa al-ibdā'?* (Che cos'è l'originalità?) – si differenzia dagli altri generi letterari perché si concentra sull'uomo e su ciò che gli è attorno: «wa la'alla awwal mā yastar'ī al-nazar min ḥaṣā'iṣ al-qišṣah al-badī'ah wuḍūḥ taṣwīri-hā li-'l-ašḥāṣ, fa-'l-qišṣah

²²⁸ *Ibid.*

²²⁹ *Ibid.*

²³⁰ Muḥammad Farīd Abū Ḥadīd, *Bint al-Šāṭī'... fannānat dāt risālah tastaḥdimu kull mawāhibah-hā. Ḡādībiyyah Siḍqī... ustādah mustaqīlah bi-ḡayr šakk... Ḥabīb al-Zaḥlāwī... la-hu uslūbu-hu al-ḥāṣṣ fī 'l-taṣwīr*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, pp. 10; 44.

²³¹ *Ivi*, p. 10.

²³² *Ibid.*

tamtāzu ‘an funūn al-adab al-uḥrā bi-anna-hā yuḥaddiṭu-nā ‘an al-bašar» (tra le caratteristiche del racconto originale, forse la prima cosa che cattura l’attenzione è la chiara rappresentazione delle persone; il racconto si distingue dalle altre arti della letteratura per il fatto che ci parla degli uomini)²³³. La creatività del racconto, prosegue Abū Ḥadīd, sta nell’esprimere i significati della vita umana nella lingua della gente; compito dello scrittore di racconti quello di scegliere “un pezzo di vita” (*qiṭ‘ah min al-ḥayāh*) e di presentarlo al pubblico nel modo in cui lo vede, sottolineando le relazioni che intercorrono tra gli uomini come pure le loro sensazioni. Le persone protagoniste di un racconto sono il mondo in cui il loro autore vive nonché lo strumento con cui quest’ultimo analizza i sentimenti degli essere umani (*adātu-hu fī taḥlīl ‘awāṭif al-bašariyyah*) ed esibisce il significato dell’umanità (*adātu-hu fī ibrāz ma‘ānī al-insāniyyah*); in questo risiede l’originalità, dunque la grande novità, del racconto; infatti: «wa lā tastaḥiqqu li-’l-tašwīr an yusammā badī‘ illā idā kāna ṣādiq, wa ’l-ṣidq huwa al-ta‘bīr al-ṣaḥīḥ ‘an ḥaqā’iq al-ṭabī‘ah wa ‘an mašā‘ir al-qalb al-bašarī fī mawāqif al-ḥayāh al-muḥtalifah» (la rappresentazione non merita di essere chiamata originale se non è veritiera; la verità è l’esatta espressione delle realtà della natura e dei sentimenti del cuore umano all’interno delle varie situazioni della vita)²³⁴. Il racconto, dunque, deve essere lo specchio del vissuto degli uomini; in questo ciascun artista conserva il suo stile, purché la sua opera somigli alla vita nei suoi significati (*li-’l-qiṣṣah al-badī‘ah an tušbiha al-ḥayāh fī dalālāti-hā*) e tratti di argomenti che riguardano l’uomo e che portano il lettore a riflettere sugli stessi. Si comprende, allora, come la missione dell’artista, scrittore e letterato sia quella di osservare le varie dimensioni dell’umanità e di esibirle; di percepire il senso della vita e di riflettere più profondamente di quanto non lo facciano gli altri: «al-dalīl ‘alā qīmat al-adīb al-fannān huwa maqduratu-hu ‘alā an yaḥussa qabla an yaḥussa ḡayru-hu min al-nās wa bi-aqwā mim mā yaḥussūna wa a‘maq» (ciò che indica il valore del letterato-artista è la sua facoltà di precedere gli altri nel sentire e di percepire cose più forti e profonde di quanto avvertito dalle persone)²³⁵.

Muḥammad Farīd Abū Ḥadīd conclude il suo articolo indicando che, in base a quanto affermato finora, l’arte non deve essere fine a se stessa (*al-fann li-’l-fann*) bensì a servizio della vita (*al-fann li-’l-ḥayāh*) poiché è quest’ultima che la origina: «al-fann al-ḥaqīqī yartādu ḥaqā’iq al-wuḡūd», «la vera arte indaga le verità dell’esistenza»²³⁶; tuttavia «al-fannān ‘indamā yuntiḡu lā yuḥaqqiqu wuḡūda-hu faqaṭ bal yufīru ḥayāh ḡadīdah fī wuḡūd al-āḥarīn» (l’artista, quando

²³³ *Ibid.*

²³⁴ *Ibid.*

²³⁵ *Ibid.*

²³⁶ Ivi, p. 44.

produce, non realizza solamente la sua esistenza bensì suscita una nuova vita nell'esistenza degli altri)²³⁷.

Proseguendo il discorso che pone al centro la cultura egiziana approfondendone, nello specifico, la dimensione letteraria, nell'articolo *Adabu-nā bayna al-qadīm wa 'l-ġadīd. Šawqī... wa 'l-šā'iriyyah* (La nostra letteratura tra antico e moderno. Šawqī... e la poetica), il giornalista e romanziere egiziano ʿArwat Abāzah (1927-2002) sottolinea il valore della letteratura egiziana – celebrando alcuni suoi rappresentanti – capace di mantenere la propria specificità anche di fronte alle influenze provenienti dall'esterno²³⁸. L'autore opera dapprima un paragone tra i giovani letterati e coloro che, a suo avviso, hanno scritto la storia della letteratura in Egitto, tra cui al-ʿAqqād, al-Māzinī, ʿĀhā Ḥusayn, Tawfiq al-Ḥakīm, Muḥammad Ḥusayn Haykal (1888-1956), sostenendo che il loro grande merito, oltre che nella creazione di una letteratura specificatamente egiziana, risiede nell'aver “preparato la via” alle nuove generazioni: «hal kāna hunāka adab miṣrī la-hu qiwām wa dātiyyah wa tafarrud? Hih, ayyu-hā al-šabāb inna-nā ġil mudallal naša'a fa-waġada al-ṭarīq munīr wādiḥ lam naʿrif anna-hu qabla naš'ati-nā lam yakun hunāka ṭarīq, wa inna ha'ulā' al-ġabābirah šaqqū al-ṭarīq tumma mahadū-hu tumma ḥalaqū adab miṣrī mutafarrid ḍaḥm» (esisteva [prima di loro] una letteratura egiziana che avesse un fondamento, un'identità e unicità? Su, oh giovani! Siamo di sicuro una generazione viziata, che è nata trovando la via luminosa, chiara; non sappiamo che prima della nostra nascita non vi era alcuna strada. Quei giganti hanno arato il sentiero, lo hanno spianato ed hanno creato una letteratura egiziana unica, grandiosa)²³⁹. E ancora, con tono più deciso: «aqūlu-hā tāniyatan la-nā adab miṣrī, wa adab miṣrī qawī mutafarrid la-hu ʿanāširu-hu wa ittiġāhātu-hu. Fa-laysa al-adab al-miṣrī huwa allaḍī yabḥaṭu fī šuʿun Miṣr waḥda-hā, bal al-adab al-miṣrī huwa allaḍī yatamayyazu ʿan al-ādāb al-uḡrā allatī yastaqī min-hā, wa qad yaʿtamidu ʿalay-hā, wa lakin la-hu – baʿd – lawnu-hu al-ḥāṣṣ bi-hi» (lo dico una seconda volta: abbiamo una letteratura egiziana che è forte, unica, con elementi e tendenze propri. La letteratura egiziana non è quella che si occupa solamente delle questioni dell'Egitto bensì quella che si distingue dalle altre letterature, dalle quali prende esempio e sulle quali si basa anche se, successivamente, essa sviluppa un proprio genere)²⁴⁰. Infatti, prosegue ʿArwat Abāzah, la letteratura rimane egiziana anche quando parla della Torre Eiffel; ʿĀhā Ḥusayn è un letterato egiziano anche quando traduce dal francese o dal greco, Tawfiq al-Ḥakīm rimane un letterato egiziano quando scrive *Rāqiṣat al-maʿbad* (La danzatrice del tempio) del 1939, la cui protagonista ha ideato ispirandosi ad una ballerina che aveva incontrato a Parigi. Ciò che conta, dunque, è lo spirito che

²³⁷ *Ibid.*

²³⁸ ʿArwat Abāzah, *Adabu-nā bayna al-qadīm wa 'l-ġadīd. Šawqī... wa 'l-šā'iriyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, p. 21.

²³⁹ *Ibid.*

²⁴⁰ *Ibid.*

anima il letterato, il genere che quest'ultimo elabora e che rende la sua letteratura unica, facendone al contempo un simbolo di appartenenza culturale; difatti «yuṣbiḥu al-adab mu'abbir 'an dawlah mu'ayyanah idā insābat fi-hi rūḥ haḍihi al-dawlah wa taḡalḡala fi uslūbi-hi lawnu-hā al-ḥāṣṣ» (la letteratura diviene espressione di un determinato Stato quando lo spirito e la sfumatura particolare di quest'ultimo si riversano in essa e nel suo stile)²⁴¹.

Un ulteriore scritto è dedicato all'analisi della letteratura egiziana e allo studio delle sue caratteristiche: si tratta dell'articolo *Naḥwa adab miṣrī 'ālamī!* (Verso una letteratura egiziana internazionale!)²⁴². L'autore Mīḥā'īl Biṣay insiste dapprima sull'importanza del lato umano della letteratura in generale, vale a dire il suo compito di occuparsi delle questioni legate alla vita dell'uomo: la sua esistenza, i suoi sentimenti e pensieri, la relazione che egli instaura con gli altri e con il mondo esterno, i problemi sociali. Ogni volta che si conosce un'opera di questo tipo, si ha una comprensione maggiore della vita e si sperimenta un avvicinamento al senso dell'umanità: così, spiega l'autore, se si legge *Tess of the d'Urbervilles* (1891) di Thomas Hardy (1840-1928), si familiarizza con lo stile di vita condotto nella campagna inglese del XIX secolo; leggendo *The Good Earth* (1931) della scrittrice statunitense Pearl S. Buck (1892-1973), si viene a conoscenza, quasi ci si immedesima nel modo di vivere dei contadini cinesi, nei loro drammi a causa della siccità e della carestia.

Quanto alla letteratura egiziana, Biṣay si mostra deluso del fatto che essa, a causa della sua impronta fortemente analitica, finisce con il risultare limitata, circoscritta, danneggiata: il racconto egiziano, in particolare, appare “come una via deserta nelle ore di calura”²⁴³ poiché tende a presentare dei personaggi che non hanno rapporti tra loro e con il mondo esterno, che somigliano “a pali del telefono posti ad uguale distanza, che scorrono mentre sei su un treno”²⁴⁴. Riportando le parole dell'autore: «al-wuqūf 'inda haḍā al-adab al-taḥlīlī li-afrād al-ma'zūlīn 'an al-ḥayāh fi-hi ḥaṣr li-'l-adab al-miṣrī wa taḥdīd li-āfāqi-hi» (il soffermarsi su questa letteratura analitica degli individui separati dalla vita comporta una limitazione per la letteratura egiziana ed una circoscrizione dei suoi orizzonti)²⁴⁵. Più precisamente, il fatto che la maggior parte dei letterati egiziani non abbia viaggiato né speso lunghi periodi di vita all'estero, come hanno fatto invece molti scrittori e scrittrici occidentali – qui l'autore cita nuovamente Pearl S. Buck che ha vissuto in Cina o il viaggio di Ernest Hemingway (1889-1961) nel cuore dell'Africa – ha impedito loro di sviluppare appieno le proprie capacità, di studiare a fondo la cultura di popoli diversi, di percepirne lo spirito: ciò ha reso la letteratura egiziana, lo si ripete, ridotta, dal carattere esclusivamente locale. Per questo Mīḥā'īl

²⁴¹ *Ibid.*

²⁴² Mīḥā'īl Biṣay, *Naḥwa adab miṣrī 'ālamī!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 16-17.

²⁴³ *Ivi*, p. 16.

²⁴⁴ *Ibid.*

²⁴⁵ *Ibid.*

Bišay definisce i letterati egiziani “inattivi” (*qā'idūn*), uomini pigri che hanno perso il senso dell'avventura, che non prolungano i loro sguardi oltre l'ambiente in cui vivono, che non accolgono idee né stili nuovi²⁴⁶. La letteratura è, per l'autore, quel mezzo che permette di raggiungere la tanto desiderata connessione con il mondo (*al-ittiṣāl bi-'l-'ālam*) – per la quale hanno lavorato anche la radio egiziana, la stampa, il cinema, pur se con scarsi risultati – di scoprire se stessi e gli altri; la letteratura mette in comunicazione e disvela vari universi, le vite di individui provenienti da differenti angoli del pianeta; questa è la letteratura sognata dall'autore: «wa naḥnu, fi Miṣr, ašadd ḥāḡat ilà adab al-kašf wa 'l-irtiyād wa 'l-intidād» (in Egitto abbiamo fortemente bisogno di una letteratura dello studio, dell'indagine e capace di estendersi)²⁴⁷.

L'inclinazione a sottolineare la specificità egiziana o ad analizzarne i vari aspetti si riflette infine, oltre che negli articoli incentrati sulla letteratura, anche in quelli che parlano di teatro e di musica in Egitto: si tratta di scritti che costituiscono un'analisi critica di opere teatrali egiziane, che discutono di alcune vicende legate al mondo del teatro locale²⁴⁸ o ancora che mostrano quanto sia stata importante l'arte drammatica per la costituzione del carattere nazionale egiziano²⁴⁹; riguardo la musica, gli articoli che ne parlano possono descrivere particolari generi musicali e presentarne i massimi esponenti²⁵⁰, oppure descrivere l'attività artistica di compagnie musicali come l'Orchestra Egiziana (*al-Ūrkistrā al-Miṣriyyah*)²⁵¹. Rispondendo al desiderio di operare un continuo paragone con il mondo artistico-letterario e culturale occidentale, agli articoli dedicati alla musica e al teatro in Egitto vengono affiancati scritti che si concentrano sulle stesse dimensioni artistiche presenti in Occidente²⁵². Il discorso sull'arte in generale prosegue con la pubblicazione di diversi articoli nei

²⁴⁶ Ivi, p. 17.

²⁴⁷ *Ibid.*

²⁴⁸ Cfr. ad esempio Aḥmad Ḥamrūš, *Inna-nī insān... li-anna-nī aḥbabtu. al-Maḡlis al-baladī... yuḥāribu al-masrah wa 'l-mūsīqā. Irfā'ū al-aydī 'an al-Yaman* [Sono di certo un uomo... perché ho amato. Il Consiglio comunale... combatte il teatro e la musica. Togliete le mani dallo Yemen], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 6-7.

²⁴⁹ Cfr. Zakariyā al-Ḥiḡḡāwī, *al-Dirāmā. Miṣr ḥāliqat al-dirāmā fi 'l-fann. al-Mūsīqā māddah fi madāris al-farā'inah. Miṣr tubnā min ḡadīd... wa 'l-fannānūn fi 'l-mašrabīyyāt. al-Dirāmā al-miṣriyyah li-Šawqī... mahḡūrah. Yā Umm Kulṭūm... al-dirāmā al-miṣriyyah!* [Il dramma. L'Egitto è il creatore del dramma nell'arte. La musica era una materia nelle scuole dei faraoni. L'Egitto è stato costruito nuovamente... e gli artisti sono alle finestre. Il dramma egiziano di Šawqī... è interdetto. Oh Umm Kulṭūm... il dramma egiziano!], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 16-17.

²⁵⁰ Cfr. Zakariyā al-Ḥiḡḡāwī, *al-Ġinā' wa 'l-mūsīqā fi Miṣr. al-Ġinā' šay' – wa 'l-mūsīqā šay' aḡar... 'Abduh al-Ḥamūlī awwal wādi' li-'l-mūsīqā “al-bānd”. Lā taḥlīd li-ḡikrā Sayyid Darwīs! Naḥwa mūsīqā sīmfūniyyah miṣriyyah* [Il canto e la musica in Egitto. Il canto è una cosa, la musica ne è un'altra... 'Abduh al-Ḥamūlī è il primo inventore della musica “da banda”. Nessun immortamento per il ricordo di Sayyid Darwīs! Verso una musica sinfonica egiziana], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 18-19.

²⁵¹ Cfr. Bahiḡ Naṣṣār, *al-Ūrkistrā al-Miṣriyyah tasna'u al-muḡ'izah* [L'Orchestra Egiziana ha compiuto il miracolo], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 14-15.

²⁵² Quanto al teatro straniero, l'attenzione è rivolta particolarmente all'attività teatrale francese, inclusa l'attività di compagnie francesi in Egitto. Cfr. rispettivamente Ḥasan Luṭfi al-Manfalūṭī, *al-Masrah al-faransī al-mu'āšir* [Il teatro francese contemporaneo], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, pp. 38-39; Anṭūn Ġazāl, *Ḥawla ḡawlat firqat Īskānd Alfā* [Sul tour della compagnia Īskānd Alfā (?)], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, p. 35. Per la musica, un articolo è dedicato all'inno nazionale francese; cfr. Maḥmūd Rašād Badrān, *Našīd al-Mārsiliyīz* [L'inno de *La Marsellaise*], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 22-23; 33.

quali, oltre a valutare i risultati delle varie stagioni artistiche o a discutere sul ruolo dell'arte e dell'artista in generale, si sottolinea la sempre più diffusa mancanza di interesse, in Egitto, nei confronti delle arti figurative²⁵³. Completano la produzione del 1955 i consueti articoli dedicati ad argomenti di vario genere, alla politica, la radio, alla religione e alla filosofia, al folklore²⁵⁴.

2.3. La produzione del 1956: Port Said, la Crisi di Suez ed il diritto alla libertà

La produzione del 1956 è un chiaro esempio di come alcuni degli eventi storico-politici che hanno segnato la storia dell'Egitto abbiano profondamente influenzato l'attività letteraria e di stampa. Si può tranquillamente affermare che gran parte della produzione in questione, sia a livello critico che creativo, avverte gli effetti della cosiddetta Crisi di Suez – lo scontro che, nella cornice del secondo conflitto arabo-israeliano del 1956, caratterizzò l'occupazione militare del Canale di Suez da parte di Francia, Regno Unito ed Israele e che si risolse nella vittoria militare anglo-francese ed in quella politica dell'Egitto – e degli avvenimenti ad essa connessi, come la battaglia di Port Said – la città che durante gli scontri risultò particolarmente colpita – o la nazionalizzazione del canale proclamata il 26 Luglio da Ġamāl 'Abd al-Nāšir (1918-1970) – d'ora in avanti Nasser – facendosi portatrice di un messaggio universale legato all'importanza della lotta per la libertà e l'indipendenza. A livello creativo, molte delle poesie pubblicate in *al-Risālah al-ġadīdah* recano titoli legati alla battaglia, alla resistenza, al desiderio di liberazione, ai personaggi protagonisti dei suddetti eventi: *Lan namūta* (Non moriremo), *al-Qanāh* (Il Canale), *Taḥiyyah li-baṭal al-'urūbah* (Lunga vita all'eroe del mondo arabo) con riferimento al Presidente Nasser²⁵⁵, *Sa-aẓallu uqāwimu* (Continuerò a resistere), *Lan yamurrū* (Non passeranno), *Ilà arḍ al-kifāḥ* (Alla terra del conflitto), *Dikrayāt 'īd al-ġalā'* (Memorie della festa della partenza)²⁵⁶, *Wuḥḥiya al-ġalā'* (Lo sgombero è stato sollecitato), *'Īd al-ġalā'* (La festa dell'evacuazione), *Wa qāmat dawlah uḥrā...* (Si è levato un nuovo Stato...), *al-Faġr al-ġadīd* (L'alba nuova), *Uġniyyat fidā'ī miṣrī* (Canto di un partigiano egiziano), *Našīd al-ma'rakah* (Inno di battaglia), *Yā Būr Sa'īd* (Oh, Port Said!); tra i racconti si trova *Arḍ-ī wa 'araḍ-ī* (La mia terra e la mia qualità) che, lo specifica una didascalia posta prima del testo, «muḥdāh ilā alladīn ankarū ḥaqqā-nā fi 'l-qanāh» (è rivolto a coloro che hanno negato il nostro diritto nel

²⁵³ Cfr. ad esempio Rāġī 'Ināyat, *al-Ma'āriḍ masraḥiyyah dāt ḥātimah mu'limah* [Le mostre sono un'opera teatrale dal finale penoso], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 22-23. Lo scritto rientra, infatti, nella rubrica *Azmat al-funūn al-taškīliyyah* (La crisi delle arti figurative), alla quale saranno destinati altri articoli nella produzione del 1957.

²⁵⁴ Anche questo tema sarà trattato più approfonditamente nella produzione del 1957.

²⁵⁵ Proprio a Nasser viene dedicata la copertina del numero di Luglio, la quale ritrae un'immagine del volto del Presidente; nella copertina del numero di Dicembre, invece, sono raffigurati soldati intenti a combattere, a conferma dell'attenzione riservata dalla rivista agli avvenimenti bellici che hanno interessato l'Egitto nel 1956.

²⁵⁶ Il titolo si riferisce allo sgombero delle truppe nemiche; significativi, in tal senso, sono i primi versi: «Qad taḥarranā nisā' wa riġāl/Iḥḥarī yā Miṣr ḥaḍā yawmu-nā» (Siamo divenuti liberi, uomini e donne/Rallegrati oh Egitto, questo è il nostro giorno). Cfr. Ġalīlah Riḍā, *Dikrayāt 'īd al-ġalā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, p. 2. Il termine *ġalā'* verrà impiegato in più di un titolo. Cfr. la tabella riassuntiva in appendice.

canale)²⁵⁷ mentre la rubrica *Li-yudkar al-tārīḥ* (Sia ricordata la storia!) comprende le testimonianze relative all'occupazione di Port Said del 5 Novembre e volte, come suggerisce il titolo, a preservare la memoria storica dei tragici eventi in questione, al fine di denunciarne le atrocità²⁵⁸.

Lo stesso ragionamento vale per la produzione critica, nella quale un consistente numero di articoli – soprattutto quelli a carattere storico-politico – reca titoli riguardanti l'occupazione di Suez, il peso dell'ingerenza straniera, la lotta per la libertà. Il termine *ḡalā'* – “sgombero”, “evacuazione” – acquisisce a tal proposito una particolare importanza, tanto da essere impiegato frequentemente negli scritti²⁵⁹. L'articolo *Sa-yurgamūna 'alā al-ḡalā'... 'an riḍan aw mukrahīn bi-quwwat al-silāḥ* (Saranno obbligati allo sgombero... volentieri o con la forza delle armi) cura diversi aspetti della Crisi di Suez, come la questione della navigazione nel canale, l'ipocrisia e l'impudenza di Francia e Gran Bretagna che cercano di mantenere le basi militari nella zona con il pretesto di salvaguardare

²⁵⁷ Cfr. Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh, *Arḍ-ī wa 'araḍ-ī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1955, pp. 26-27 (p. 26).

²⁵⁸ Si tratta di narrazioni ricavate dai ricordi di chi ha preso parte alla battaglia e dedicate ai martiri che si sono sacrificati per il proprio Paese. Cfr. al-Sayyid al-Šarqāwī, *Bi-ism al-ḥurriyyah* [In nome della libertà], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 7; oppure Muḥammad Ḥāfiẓ Raḡab, *Arḍ al-dimā'* [La terra degli omicidi], in *ivi*, p. 38; o ancora Samīr Šanbar, *Taḥiyyah ilā Būr Sa'īd* [Lunga vita a Port Said], in *ivi*, p. 19. In questi resoconti, che spesso assumono un tono lirico e malinconico, si percepisce sia il dolore per quanto avvenuto, sia la forza della resistenza e la speranza di un nuovo inizio. In *Taḥiyyah ilā Būr Sa'īd*, ad esempio, l'autore insiste sul fatto che il popolo egiziano a Port Said non si è mai arreso, né ha chiesto la fine dei combattimenti; tutti – uomini, donne, adolescenti e anziani – hanno lottato coraggiosamente. La forza, la tenacia dei civili in battaglia, anima anche le parole del testo dell'articolo, che costantemente recita: «Taḥiyyah ilay-ki yā Būr Sa'īd...» (Lunga vita a te, oh Port Said!); e ancora: «Taḥiyyah ilay-ki min kull raḡul fī Miṣr allatī qāwamat wa istabsalat min aḡl al-difā' 'an-hā» (Auguri a te da ciascun uomo di quell'Egitto che ha resistito sfidando la morte per difendersi); «Taḥiyyah ilay-ki min aḥrār al-'ālam. min ḡamī' al-šurafā' fī 'l-'ālam» (Lunga vita a te da chi è libero nel mondo e da tutti coloro che sono nobili d'animo). Cfr. *Ibid.*

²⁵⁹ Si è visto come il termine compaia in più di un titolo relativo al genere poetico; esso è presente anche nella rubrica *Šurat Miṣr qabla al-ḡalā'* (L'immagine dell'Egitto prima dello sgombero). In Egitto il vocabolo ha assunto un preciso significato in senso militare, nonché particolare importanza, essendo direttamente associato agli eventi bellici della Campagna di Suez: la cosiddetta *īd al-ḡalā'*, riportando la risposta di una nativa egiziana interrogata sulla questione, indica proprio “la festa dell'ultimo inglese fatto evacuare”. A conferma di quanto appena detto, vale la pena riportare ciò che scrive Ṭarwat Abāzah nel suo articolo *Ḡalā' al-nufūs qabla ḡalā' al-ḡuyūš* (Lo sgombero degli animi prima di quello degli eserciti): «qad ya'ḡabu ba'd al-qurrā' min kalimat al-ḡalā' tasbiqū šay' āḥar ḡayr al-ḡumlah al-ma'rūfa wa hiya “ḡalā' al-ḡuyūš al-muhtallah” fa-'l-wāqī' anna kalimat al-ḡalā' fī Miṣr ašbahat lā taḥtamilu ma'nā āḥar ḡayr al-ḡalā' al-'askarī, wa lā 'aḡab fa-Miṣr ušibat bi-dā' al-iḥtilāl munḍu ayyām al-Hiksūs, tumma tadāwala-hā iḥtilāl 'an iḥtilāl ḥattā laqifa-hā ha'ulā' al-inglīz fa-lā 'aḡab iḍan allā ya'rifa al-ša'b al-miṣrī li-kalimat al-ḡalā' ḡayr ma'nā waḥid» (qualche lettore forse si stupirà del fatto che la parola “sgombero” significhi altro prima di rientrare nella nota espressione “sgombero degli eserciti d'occupazione”; la verità è che in Egitto il termine “sgombero” ha iniziato a non coprire altro significato se non quello militare: non ci si meraviglia di questo, dal momento che l'Egitto è stato colpito dalla malattia dell'occupazione sin dall'epoca degli Hyksos, dopo la quale si sono alternate occupazioni su occupazioni sino a quando gli inglesi non se ne sono impossessati; non ci si stupisca allora se il popolo egiziano conosce solo un significato per la parola “sgombero”). Cfr. Ṭarwat Abāzah, *Ḡalā' al-nufūs qabla ḡalā' al-ḡuyūš*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, p. 39. Il termine *ḡalā'*, in effetti, ha diversi significati: “chiarezza”, “splendore”; “sgombero”, “evacuazione”, “partenza”, “esodo”; cfr. R. Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, op. cit., p. 164. Ṭarwat Abāzah gioca, dunque, sulla molteplicità dei sensi indicati dal termine, denunciando al contempo le ingiustizie perpetrate dalla presenza coloniale a danno dell'Egitto: per Abāzah, gli occupanti devono “sgomberare” i loro animi dall'ipocrisia – dunque ripulirli apportandovi “splendore” – prima di far evacuare le loro truppe. La vera occupazione, infatti, è per l'autore quella dell'anima; rivolgendosi agli occupanti scrive: «uḡlū antum 'an anfusi-kum al-nifāq, inna ḡalā' al-nufūs a'zam ḥaṭar min ḡalā' al-ḡunūd fa-Allāh yašhadu anna al-iḥtilāl yuṣību al-nufūs bi-a'zam mimnā yuṣību al-awṭān bal anna al-iḥtilāl al-ḥaqīqī huwa iḥtilāl al-nufūs, wa 'l-ān ayyu-hā al-munāfiqūn uṣruḥū fī 'l-nifāq al-rāsiḥ fī a'māqī-kum» (allontanate l'ipocrisia dai vostri spiriti; lo sgombero degli animi è più importante di quello degli eserciti. Dio infatti testimonia che l'occupazione colpisce gli animi più gravemente di quanto non lo faccia con i paesi; anzi la vera occupazione è quella dell'anima. Ed ora, oh ipocriti!, gridate contro la falsità, profondamente radicata dentro di voi).

la pace contro l'attacco di Israele, la vicinanza mostrata dai Paesi arabi²⁶⁰. Si tratta di uno scritto, come già indica il titolo, che racchiude tutta la rabbia per i torti subiti, il desiderio di combattere e resistere, come pure la volontà di gridare al mondo e denunciare quanto accaduto; l'autore, Muḥammad Mandūr, sceglie infatti di scrivere sotto le tre immagini che ritraggono i principali attori della tragica vicenda, ossia gli allora Premier di Israele, Francia e Gran Bretagna – rispettivamente Ben Gurion (1886-1973), Guy Mollet (1905-1975) ed Anthony Eden (1897-1977) – una frase che recita: «Mā zāla al-ṭalāṭah yurāwīgūna muḍaḥḥīn bi-malāyīn min afrād al-ša'b» (I tre continuano a tergiversare, sacrificando milioni di civili)²⁶¹, al fine di criticare l'ipocrisia dei citati Capi di Governo che impiegano raggiri per eludere la questione dello sgombero, mentre cittadini egiziani innocenti muoiono inutilmente. Si capisce come l'evacuazione (*ḡalā'*) delle forze occupanti sia indispensabile per l'Egitto, il quale «a'lanat fi ṣarāḥah anna al-'amal li-isti'nāf al-milāḥah fi 'l-qanāl wa raf' al-sufun al-ḡāriqah lā yumkinu an yabda'a illā ba'da ḡalā' ḡunūd al-i'tidā' ḡalā' tāmm ḡayr mašrūt» (ha annunciato chiaramente che la ripresa della navigazione del canale e la rimozione delle navi affondate sono possibili solo dopo lo sgombero, totale ed incondizionato, degli eserciti di invasione)²⁶².

L'inattività del Canale di Suez, spiega Mandūr, porta ad una crisi economica che vede soprattutto aumentati i prezzi di trasporto delle merci; ed è proprio la paura di compromettere i propri interessi strategici ed economici – tra cui il commercio del petrolio – il motivo che ha spinto le potenze occidentali, Francia e Regno Unito, ad intervenire occupando la zona e ritardando l'evacuazione di quest'ultima. Nonostante le denunce contro tali catastrofi e ingiustizie subite, continua l'autore, “questi criminali” (*ha'ulā' al-muḡrimūn*) continuano a temporeggiare, pur sapendo bene che il loro inganno non porterà a nulla e che “umiliati, saranno costretti a sgomberare consenzienti o obbligati con la forza delle armi, del fuoco e della fede” (*sa-yurḡamūna ṣāḡirīn 'alā al-ḡalā' 'an riḍan aw mukrahīn bi-quwwat al-silāḥ, wa 'l-nār wa 'l-īmān*). Tra le cose di questa “tragedia etica e insanguinata” (*ma'sāh aḥlāqīyyah dāmiyah*) che più feriscono, vi è poi l'insolenza di Israele che, con ipocrisia e vile moralismo, continua a sostenere che non abbandonerà la zona di Gaza. Fra tutte queste false promesse di liberazione, conclude l'autore, la sola cosa certa è che la solidarietà dei Paesi arabi sarà totale (*kāmil*), schiacciante (*sāḥiq*) e disastrosa (*māḥiq*) per Israele.

La narrazione, e allo stesso tempo la denuncia, degli eventi legati alla Crisi di Suez, al centro di diversi scritti della produzione del 1956²⁶³, continuano nell'articolo *Wa idan... fa-lan yaqifa al-*

²⁶⁰ Muḥammad Mandūr, *Sa-yurḡamūna 'alā al-ḡalā'... 'an riḍan aw mukrahīn bi-quwwat al-silāḥ*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 10.

²⁶¹ *Ibid.*

²⁶² *Ibid.*

²⁶³ L'impressione che si ha è che il tema sia considerato talmente importante che anche articoli a carattere non strettamente storico-politico, bensì rientranti in una classificazione diversa, non sembrano scelti a caso; piuttosto

qitāl! (Dunque... il combattimento non si fermerà!) dello scrittore, poeta e drammaturgo egiziano ‘Abd al-Raḥman al-Šarqāwī (1921-1987)²⁶⁴. Quest’ultimo mette il lettore di fronte agli orrori dell’invasione del Canale di Suez da parte delle truppe anglo-francesi e israeliane, con particolare riferimento all’attacco della città di Port Said, durante il quale non vennero risparmiati nemmeno donne e bambini; la rabbia ed il dolore si riflettono in frasi come: «zahafat al-‘iṣābāt al-anḡlū faransiyyah taš‘alu al-nār fi kull amāb» (avanzarono i reparti di guerriglieri anglo-francesi facendo fuoco su ogni speranza)²⁶⁵. A quella che pare dunque essere una disperazione viene tuttavia affiancato un forte sentimento di coraggiosa rivalse: «wa lakinna-nā naḥnu al-‘arab allaḏīna dāfā’nā fi Būr Sa‘īd ‘an maṣīr al-‘ālam... naḥnu allaḏīna dāfā’nā al-salām dā’iman, naḥnu allaḏīna furīḏa ‘alay-nā al-qitāl ka-mā a‘lana qā’idu-nā Ğamāl ‘Abd al-Nāṣir... lan nasmaḥa bi-baqā’ aḥad min quṭṭā’ al-ṭarīq allaḏīna habatū ‘alā Būr Sa‘īd... inna baqā’a-hum naḡāsah, wa ‘ār , wa ‘udwān ‘alā kull šay’» (ma noi arabi, che a Port Said abbiamo difeso il destino del mondo... noi che sempre abbiamo salvaguardato la pace; a noi che, come ha annunciato il nostro capo Ğamāl ‘Abd al-Nāṣir, è stato ordinato di combattere... mai permetteremo ad uno solo dei banditi che sono sbarcati a Port Said di rimanere... la loro permanenza è contaminazione, disonore e offesa verso ogni cosa)²⁶⁶; e ancora: «la-qad a‘lana qā’idu-nā al-baṭal Ğamāl ‘Abd al-Nāṣir bi-ismi-nā ḡamī’an anna-nā lan nastaslima fa-la’in faraḏū ‘alay-nā al-qitāl fa-lā quwwah fi ’l-arḏ yumkinu an tafriḏa ‘alay-nā al-istislām!» (la nostra guida, l’eroe Ğamāl ‘Abd al-Nāṣir, ha proclamato, nel nome di noi tutti, che non ci arrenderemo; in verità ci hanno ordinato di lottare, per cui non vi è forza sulla terra che possa imporci di cedere!)²⁶⁷. La permanenza degli invasori, continua l’autore con tono sempre più incalzante, è un’offesa all’umanità; e finchè sarà presente anche uno solo di essi, “il combattimento non si fermerà”, la battaglia non finirà a meno che il Nazionalismo arabo divampante non li annienterà (*illā fa-li-taṣḥaq-hum al-Qawmiyyah al-‘arabiyyah al-multahibah*).

vengono pubblicati per contribuire a diffondere il messaggio legato al diritto di libertà, alla lotta all’occupazione militare e, più in generale, al colonialismo. Cfr. ad esempio ‘Abd al-Mun‘im Salīm, *al-Baṭal allaḏī raḡada an yuqāma la-hu timtāl!* [L’eroe il quale rifiutò che venisse eretta in suo onore una statua!], in *ivi*, p. 11. Nell’articolo, incluso tra gli scritti volti ad introdurre noti personaggi stranieri, viene presentato il generale Simón Bolívar (1783-1830), patriota e rivoluzionario venezuelano che si oppose alla reggenza coloniale spagnola battendosi per l’indipendenza del Venezuela. A Zenobia (240-275), la regina di Tadmor che combatté l’invasione degli eserciti romani, vengono dedicati più articoli rientranti tra quelli finalizzati alla presentazione di illustri personaggi arabi e musulmani: cfr. ‘Abd al-Raḥman Zakī, *Imra’ah ‘arabiyyah taḥmī al-‘urūbah munḏu alf ‘ām!* [Una donna araba che difende l’arabismo da mille anni!], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 32-34; ‘Abd al-Raḥman Zakī, *Imra’ah ‘arabiyyah tukāfiḥ isti’mār al-Ġarb. al-Malikah Zaynab wa niḏālu-hā ḏidd Rūmā* [Una donna araba che combatte l’imperialismo colonialista dell’Occidente. La regina Zenobia e la sua lotta contro Roma], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 34-37; ‘Abd al-Raḥman Zakī, *Zaynab malikat Tadmur... allatī hazamat imbrāṭūriyyah* [Zenobia, la regina di Tadmor... che sconfisse l’imperialismo], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 16-17; 39.

²⁶⁴ ‘Abd al-Raḥman al-Šarqāwī, *Wa idān... fa-lan yaqīfa al-qitāl!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 12-13.

²⁶⁵ *Ivi*, p. 12.

²⁶⁶ *Ibid.*

²⁶⁷ *Ibid.*

L'articolo di al-Šarqāwī acquisisce sempre più l'aspetto di un duro attacco rivolto non solo agli occupanti francesi, inglesi ed israeliani ma anche alla potenza mondiale che a lungo tempo tacque sulle azioni belliche di Francia e Inghilterra, suoi alleati dopo il Patto Atlantico del 1949, e che alla fine fu costretta a premere sul cessate il fuoco temendo un intervento dell'Unione Sovietica: gli Stati Uniti. Al Presidente Eisenhower (1890-1969) infatti, spiega l'autore, spettava il compito di interrompere sin da subito le ostilità verso l'Egitto da parte delle due nazioni occidentali e di quella che nell'articolo è descritta come un "furioso cane da caccia" (*kalbat al-šayd al-šarisah*): Israele. Quest'ultimo è considerato "la cefalea incessante nel cervello della nostra epoca" (*inna Isrā'īl hiya al-šudā' al-mustamirr fi-dimāg 'āšri-nā*), una forza particolarmente pericolosa, capace di commettere i crimini più efferati e di contravvenire con facilità alle decisioni prese per favorire la pace e lo sviluppo. Coloro che desiderano il progresso e la serenità nei rapporti internazionali, continua chi scrive, non dovrebbero riconoscere Israele come Stato, anche perché tale non può essere. Per al-Šarqāwī Israele non può costituire una nazione poiché non è altro che un "miscuglio di emigranti" (*halīt min muhāğirīn*) di diverso genere; né gli israeliani possono essere un popolo poiché non rappresentano una famiglia: vi sono donne e uomini ma senza famiglia, senza onore; mancano saggi anziani che educino fanciulli. Tutti sono chiamati ad arruolarsi e ad imbracciare le armi. La società israeliana non è una società nel vero senso della parola; i suoi membri sono "congegni terroristici fatti di carne e sangue" (*ağhizah irhābiyyah min lahm wa dam*)²⁶⁸. Così l'autore termina il suo articolo, spendendo anche una parola di speranza nei confronti della risoluzione della questione palestinese²⁶⁹.

Lo scrittore e linguista egiziano Šawqī Dayf (1910-2005) contribuisce alla cronaca dei tristi fatti di Suez, e di Port Said in particolare, con il suo articolo *Kifāh Būr Sa'īd Stālīnğrād al-tāniyah* (La battaglia di Port Said è una seconda Stalingrado) nel quale, come indica il titolo, paragona la battaglia combattuta nella cittadina costiera egiziana con quella di Stalingrado (1942-43), durante la quale le forze russe dell'Armata Rossa combatterono contro Germania, Italia, Romania ed Ungheria per il controllo della regione strategica posta tra i fiumi Don e Volga²⁷⁰. Port Said, scrive Šawqī Dayf, è divenuta la meta di pellegrinaggio per tutti coloro, egiziani e non, che intendono osservare

²⁶⁸ Ivi, p. 13.

²⁶⁹ A lato dell'ultima pagina dello scritto è inserito uno specchietto dal titolo *Li-'l-tārīh* (Per la storia), in cui sono contenuti gli estratti di alcune lettere che l'ufficiale egiziano Aħmad 'Urābī (1841-1911) – noto per aver guidato con coraggio un'insurrezione patriottica contro i britannici nel 1879 – inviò al diplomatico ed imprenditore francese Ferdinand de Lesseps (1805-1894) – promotore ed esecutore del progetto di costruzione del Canale di Suez – all'indomani della battaglia che gli egiziani combatterono con i soldati inglesi nel 1882, quando l'occupazione militare britannica dell'Egitto ebbe inizio. Nelle lettere l'ufficiale egiziano denuncia la delinquenza degli invasori inglesi ed il loro aver causato l'arresto della navigazione nel canale, «wa lakin al-qanāh ħarağat min aydī al-iğlīz li-ta'ūda ilā al-miṣriyyīn al-ān... wa ilā al-abad» (ma il canale uscì dalle mani degli inglesi per tornare agli egiziani ora... e per sempre). Cfr. *Ibid.*

²⁷⁰ Šawqī Dayf, *Kifāh Būr Sa'īd Stālīnğrād al-tāniyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 32.

come lo Stato della verità (*dawlat al-ḥaqq*) ha vinto su quello della nullità e della falsità (*dawlat al-bāṭil*); le vicende ad essa legate rappresentano una delle pagine più significative nella storia dell'eterno patriottismo. Le ingiustizie perpetrate ai danni degli egiziani, spiega l'autore, costituiscono un'offesa verso questi ultimi, verso il resto del mondo arabo ma anche nei confronti dell'umanità intera e di coloro che sognano la libertà e desiderano la pace.

Port Said diviene una "seconda Stalingrado" sia per le numerose perdite registrate tra i civili, sia per il valoroso coinvolgimento della popolazione nel combattimento: donne, adolescenti, anziani, tutti hanno offerto il loro contributo in guerra, partecipando così alla stesura di una racconto di straordinario eroismo. Ognuno di loro ha scritto la sua storia, fatta di lode e di gloria; quei giovani che sono insorti contro il nemico, e che non raggiungevano nemmeno i sedici anni di età, rappresentano, secondo Dayf, "un meraviglioso esempio di lotta ed eroismo" (*maṭal rā'i' li-'l-kifāh wa 'l-buṭūlah*) al pari dell'anziano colpito dai missili nemici che però rifiuta di rassegnarsi. Chi fa tremare la terra con le sue violente ribellioni, conclude l'autore, è in grado di scrivere una pagina nella storia del mondo, non solo in quella del suo Paese.

Da quanto riportato, si può ben comprendere come la letteratura si ponga a servizio delle genti²⁷¹, della lotta per l'indipendenza e, più specificatamente, del messaggio politico di denuncia²⁷² dei soprusi subiti dalla propria nazione: si tratta allora di una letteratura impegnata (*multazim*) – meglio ancora di una letteratura della lotta (*adab al-ma'rakah*) – i cui rappresentanti si schierano a fianco dei soldati, impugnando le loro penne come fossero armi da fuoco e divenendo anch'essi veri e propri combattenti²⁷³. L'articolo *al-Kuttāb fī 'l-ma'rakah* (Gli scrittori in battaglia) non può che

²⁷¹ A conferma dell'importanza della vicinanza della letteratura al popolo, nel suo articolo *Risalat al-adab fī Miṣr al-ḥurrah* (Il messaggio della letteratura nell'Egitto libero) la scrittrice Ni'māt Aḥmad Fu'ād, invitata dalla Lega dei Giovani Musulmani (Rābiṭat al-Muslimīn al-Šabāb) a parlare del ruolo della letteratura in Egitto, scrive: «inna al-adab ka-'l-ḥukm yaḡibu an yakūna min al-ša'b wa bi-'l-ša'b wa li-'l-ša'b» (la letteratura, come il giudizio, deve provenire dal popolo, deve stare con il popolo e deve essere per il popolo). Cfr. Ni'māt Aḥmad Fu'ād, *Risalat al-adab fī Miṣr al-ḥurrah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, p. 25.

²⁷² La stessa autrice, Ni'māt Aḥmad Fu'ād, scrive un articolo che assume l'aspetto di una vera e propria propaganda politica volta ad infiammare gli animi del popolo egiziano, chiamandoli alla resistenza e a reagire con coraggio; al contempo la scrittrice mostra tutto il suo sdegno per l'ipocrisia mostrata dalle potenze occidentali che con inutili e ridicoli pretesti – come la difesa della pace o il sostegno allo sviluppo del popolo egiziano – mantengono la propria occupazione in terra d'Egitto. Nell'articolo, che presenta in alcuni punti la forma poetica, più volte si ripete l'espressione *sa-nuḥāribu-hum* (li combatteremo) e si può così leggere: «Bi-kull wiḡdāni-nā sa-nuḥāribu-hum/Bi-kull damīri-nā sa-nuḥāribu-hum/Bi-kull ḥubbi-nā sa-nuḥāribu-hum/Min aḡl ḥādiri-nā sa-nuḥāribu-hum/Min aḡl māḍī-nā sa-nuḥāribu-hum/Min aḡl mustaqbal awlādi-nā sa-nuḥāribu-hum/Difā'an 'an buyūti-nā sa-nuḥāribu-hum/Hawfan 'alā a'rāḍi-nā sa-nuḥāribu-hum» (Con tutta la nostra presenza, li combatteremo/Con tutta la nostra coscienza, li combatteremo/Con tutto il nostro amore, li combatteremo/Per il nostro presente ed il nostro passato, li combatteremo/Per il futuro dei nostri figli, li combatteremo/A difesa delle nostre case e temendo per la nostra dignità, li combatteremo). E ancora, in riferimento alle azioni militari delle forze d'occupazione: «Li-māḍā yuḥāribūna-nā? Difā'an 'an al-šaraf? Inna-hum lā ya'rifūna-hu!/Difā'an 'an al-ḥaqq? Inna-hum lā yuqirūna-hu!/Difā'an al-salm? Inna-hum lā yurīdūna-hu/Ta'mīnan li-'l-qanāl? Inna-hum lā yamlikūna-hu!» (Perché ci combattono? Per difendere l'onore? Ma non lo conoscono!/Per difendere il diritto? Di certo non lo preservano!/Per salvaguardare la pace? Sicuramente non la vogliono!/Per la sicurezza del canale? Certamente non è il loro!). Cfr. Ni'māt Aḥmad Fu'ād, *Li-māḍā yuḥāribūna-nā?* [Perché ci combattono?], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 24-25 (p. 24).

²⁷³ Un tema che continuerà ad essere sviluppato anche nei due anni successivi di pubblicazione.

confermarlo²⁷⁴. Anche in questo caso emerge l'immagine dell'Egitto come una terra che ha conosciuto un susseguirsi di occupazioni ed invasioni durante la storia, le quali hanno portato alla sofferenza di tutti indistintamente: anziani, donne, uomini e bambini; la guerra perenne, spiega l'autore Muḥammad al-Fīṭūrī (1936-2005), non è cominciata il 31 Ottobre – data in cui Francia ed Inghilterra iniziarono a bombardare l'Egitto affinché riaprisse il canale dopo la sua chiusura decisa da Nasser – bensì nel 1882, quando cioè ebbe inizio l'invasione britannica. Da quel momento la lotta per la liberazione (*al-ma'rakah al-tahrīriyyah*) ha solo cambiato aspetto ma è stata sempre la stessa (*iḥtalafat ṣuwar tilka al-ma'rakah, wa ta'addadat maḥāhiru-hā*)²⁷⁵: in altre parole essa è stata combattuta da capi politici, ma anche da civili, da poeti come al-Bārūdī²⁷⁶, scrittori, letterati, intellettuali, cantanti. Tutti conducono la propria battaglia instancabilmente, costantemente animati da spirito di vendetta e rancore: «abadan tabḥalu hadīhi al-arḍ al-ṭayyibah yawm wāḥid bi-'l-naqmah 'alā a'dā'i-hā» (mai, non un solo giorno, questa terra squisita è avara di vendetta verso i suoi nemici)²⁷⁷.

Secondo Muḥammad al-Fīṭūrī, due sono stati gli elementi decisivi che hanno portato alla fine dei tragici eventi di Suez e alla vittoria politica dell'Egitto: la vicinanza e la solidarietà dei Paesi arabi, i quali hanno inteso la lotta egiziana di liberazione come una battaglia riguardante tutto il mondo arabo, interpretando la risoluzione dei problemi politici, economici e sociali dell'Egitto come lo scioglimento di un unico problema, quello del colonialismo; la trasformazione, operata da ognuno, delle proprie potenzialità in armi di lotta. Ciascun membro della società, dunque, ha combattuto impiegando la propria arma: tutto il popolo, inclusi i letterati, è entrato in guerra. Più esplicitamente: «daḥala al-ša'b al-'arabī al-ma'rakah, mu'abbī' bi-kull asliḥati-hi al-māddiyyah... madāfi'u-hu, wa ṭā'irātu-hu, wa dabbābātu-hu [...] wa daḥala-hā ayḍan bi-kull asliḥati-hi al-rūḥiyyah... aqlām al-kuttāb, wa qaṣā'id al-ṣu'arā', wa alḥān al-muḡannīn, wa abwāq al-idā'āt, wa lawḥāt al-rassāmīn...» (il popolo egiziano è entrato in battaglia equipaggiato di tutte le sue armi materiali – cannoni, aerei, carri armati [...]– e con tutte le sue armi spirituali... con le penne degli scrittori, le liriche dei poeti, i toni dei cantanti, le trombe delle radio, i quadri dei pittori...)²⁷⁸.

Le penne degli scrittori provenienti da ogni parte del mondo arabo non sono mai diminuite in battaglia (*inna aqlām al-kuttāb lam tanḥafid laḥzah wāḥidah 'an mustawā al-ma'rakah*),

²⁷⁴ Cfr. Muḥammad al-Fīṭūrī, *al-Kuttāb fī 'l-ma'rakah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 48-49.

²⁷⁵ Ivi, p. 48.

²⁷⁶ Al poeta, ed ex Primo Ministro egiziano, Maḥmūd Sāmī al-Bārūdī (1839-1904) è dedicato l'articolo *Talāṭah lā nansā-hum* (I tre che non dimenticheremo), in cui l'autore tesse le lodi di al-Bārūdī – lo definisce *al-šā'ir al-baṭal*, “il poeta eroe” – e di altri due poeti che, con le loro opere, si sono impegnati a lungo per la conquista della libertà ed il bene dell'Egitto: Ḥāfiẓ Ibrāhīm (1872-1932) e Aḥmad Ṣawqī. Cfr. Muḥammad Ṣubayḥ, *Talāṭah lā nansā-hum*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 14; 49.

²⁷⁷ Muḥammad al-Fīṭūrī, *al-Kuttāb fī 'l-ma'rakah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit., p. 48.

²⁷⁸ *Ibid.*

rivelandosi ottimi strumenti per esaltare lo spirito dei combattenti, guidandoli nella guerra, e per spingere ogni egiziano a scovare la sua forza nascosta. L'autore, a tal proposito, presenta alcuni esempi che vale la pena di riportare. La prima bomba, per al-Fitūrī, non è stata sganciata dagli aerei da guerra inglesi bensì da Anwar al-Sādāt (1918-1981) quando, la sera del 30 Ottobre, ha scritto il suo articolo indirizzato all'allora Primo Ministro inglese Eden e, indirettamente, al Premier francese Mollet. Lo scritto, che l'autore considera una vera e propria "bomba ideologica" (*qunbulah fikriyyah*), ha riempito di ardore e zelo gli animi degli egiziani che lo hanno letto il mattino seguente. Nell'articolo di al-Sādāt, intitolato *Makānaka ayyu-hā al-ma'tūh* (Fermo! Oh, stolto) si legge: «a turīdu an ta'rifa ra'y ša'b Miṣr, fi indāri-ka yā Mistir Īdin, anta wa šarīku-ka Mūlīh? Inna-hu al-ḥarb, li-āḥir nuqtat dimā'i-nā... Wa i'lam ayḍan, anta wa zamīlu-ka anna haḍā al-'amal fi-hi ḡubn wa waḍā'ah li-anna-kumā kuntumā ta'taqidāni anna Miṣr fi ma'ziq [...]. Wa i'lam aḥīran anta wa zamīlu-ka anna Miṣr ta'rifu kayfa taḥmī Qanāt al-Suwīs, wa inna-hā lan yafruṭa fi 'ašrat millimītr min arḍi-nā wa laysa 'ašrah kīlūmītrāt ka-mā yuṣawwiru la-kumā ḥayālu-kumā al-marīḍ» (Mister Eden, tu ed il tuo socio Mollet volete sapere cosa pensa il popolo egiziano riguardo la vostra intimidazione? Che si farà guerra, fino all'ultima goccia del nostro sangue... Sappiate anche, tu e il tuo compagno, che tale azione è vile e ignobile, in quanto ritenevate che l'Egitto fosse in una situazione critica [...]. Sappiate, infine, che l'Egitto sa come difendere il Canale di Suez; quest'ultimo non si separerà di un millimetro dalla nostra terra... nemmeno di dieci chilometri, come la vostra immaginazione malata vi ha fatto credere)²⁷⁹. Dello stesso tipo l'articolo del poeta e giornalista egiziano Kāmil al-Šinnāwī (1908-1965) dal titolo *Isrā'īl lam tuḥārib wa lakin 'aqadat ṣafqah* (Israele non ha combattuto ma ha concluso un contratto), incentrato sulla cospirazione organizzata da Regno Unito, Francia e Israele ai danni dell'Egitto e soprattutto sulla debolezza dello Stato ebraico, impotente senza l'aiuto delle potenze europee. È possibile leggere, infatti, come riportato da al-Fitūrī: «qāma al-ṭifl al-ṣaḡīr Isrā'īl, ḍāt laylah, yamšī 'alā sāqayn... fa-waḡada nafsa-hu, faḡ'atan, raḡul kabīr yamšī 'alā sāqayn ṭawīlatayn, iḥdā-humā Inḡiltrā, wa 'l-uḥrā Faransā. Qīla li-'l-ṭifl sir fi ṭarīqi-ka ilā Miṣr, lā taḥaf fa-naḥnu ma'a-ka... aṭliq madāfi'a-nā, wa ḥalliḡ bi-ṭā'irāti-nā, iḥtariḡ al-ḥudūd, kun raḡul... Wa sāra al-ṭifl, wa aṭlaqa al-midfā', wa iḥtaraqa al-ḥudūd wa lakinna-hu lam yastaṭī' an yakūna raḡul... fa-qad inbarat la-hu al-quwwāt al-miṣriyyah [...]. Inna Isrā'īl ta'rifu ḍa'fa-hā, wa ta'rifu quwwata-nā, ta'rifu ḡubna-hā, wa ta'rifu šaḡā'ata-nā» (quella notte, il piccolo Israele si levò sulle sue gambe e camminò... poi, improvvisamente, si ritrovò ad essere un uomo grande, in piedi sulle due lunghe gambe: una era l'Inghilterra, l'altra la Francia. Al fanciullo venne detto: «Cammina per la tua via verso l'Egitto; non temere, siamo con te. Spara con i nostri cannoni, vola con i nostri aerei, valica i confini, sii un uomo»... Il piccolo camminò, usò il

²⁷⁹ Ivi, p. 49.

cannone, attraversò i confini ma non riuscì ad essere un uomo: gli si erano opposte, infatti, le forze egiziane [...]. Israele conosce di sicuro la sua debolezza e la nostra forza; conosce la sua viltà e il nostro coraggio)²⁸⁰. Come ultimo esempio, al-Fītūrī riporta le parole di un altro personaggio che ha contribuito a salvare il popolo egiziano dalla disperazione. Si tratta del militare membro del movimento degli Ufficiali Liberi, politico ed editore egiziano Ḥālīd Muḥyī al-Dīn (1922-2018) il quale, nell'articolo *Lan tatakarrara ma'sāt 1882* (Non si ripeterà la tragedia del 1882²⁸¹) pubblicato il giorno successivo l'inizio dei bombardamenti, scrive: «al-yawm nadḥulu ma'rakah ḍidd 'aduww, i'tarafnā ḡamī'an bi-ḥuṭūrati-hi 'alay-nā, wa bi-'adāwati-hi al-musta'ṣilah ḍidd mustaqbal ša'bi-nā, fa-lā ḥilāf al-yawm 'alā anna ḍalika al-'aduww, yaḡibu 'alay-nā an nuḥaṭṭima-hu qabla an yuḥaṭṭima-nā [...] fa-al-yawm iḡma' tām̄m 'alā anna al-'aduww huwa al-isti'mār, wa anna-nā yaḡibu an nuḥaṭṭima-hu wa yuḥaṭṭima-nā huwa... Yaḡibu an nuqātīla, allā uḥtullat arādī-nā, wa ustub'idat nisā'u-nā wa aṭḥālu-nā... al-Yawm ma'rakat al-ḥurriyyah, al-yawm taqa'u mas'ūliyyatu-nā al-kubrā amāma al-tārīḥ, taqa'u 'alā 'ātiqi-nā al-yawm, mahammāt inhā' al-isti'mār fi-'l-Šarq al-Awsaṭ... Lan tatakarrara ma'sāt al-māḍī» (oggi entriamo in guerra con un nemico del quale riconosciamo la pericolosità e l'ostilità che annienta il futuro del nostro popolo; non vi è dubbio sul bisogno di distruggerlo, prima che ci distrugga lui [...]; oggi siamo in pieno accordo nel dire che questo nemico è il colonialismo e nell'eliminarlo, altrimenti ci eliminerà lui... Dobbiamo combattere, perché le nostre terre non vengano occupate, né le nostre donne e i nostri figli schiavizzati... Oggi è la guerra per la libertà; oggi la nostra più grande responsabilità è nei confronti della storia e grava su di noi: oggi abbiamo il compito di porre fine al colonialismo in Medio Oriente. Non si ripeterà la tragedia del passato)²⁸².

Il rapporto tra letteratura e impegno a favore della libertà viene espresso chiaramente nell'articolo *Li-'l-adab al-miṣrī šuhadā' ba'aṭū yawm ḥurriyyat al-waṭan. Šāb miṣr yuḥaḍḍi'u al-hārmūnī li-'l-rub' tūn. Šā'ir Dumyāṭ lā yaqbalu li-'l-malik al-'Ādil 'uḍr. Ma'ārik 'Abd Allāh al-Nadīm wa 'l-imām Muḥammad 'Abduh. Mawlid al-sīmfūniyyah al-miṣriyyah al-mu'allafah min al-naḡm al-šarqī. al-Bahā' Zuhayr yul'īnu al-mamālīk* (La letteratura egiziana è legata a dei martiri che hanno fatto rivivere il giorno della libertà della patria. Un giovane egiziano ha piegato l'armonia del quarto di tono. Un poeta di Damietta non riceve scuse dal re al-'Ādil. Le battaglie di 'Abd Allāh al-Nadīm e dell'imām Muḥammad 'Abduh. La nascita della sinfonia egiziana composta con timbro orientale. al-Bahā' Zuhayr ha reso noti i Mamelucchi), in cui si nota come l'impiego della letteratura e dell'arte a servizio dell'indipendenza sia da sempre esistito e sia connesso alla

²⁸⁰ *Ibid.*

²⁸¹ Come si è avuto modo di dire, la data rappresenta l'inizio dell'invasione inglese dell'Egitto.

²⁸² Muḥammad al-Fītūrī, *al-Kuttāb fi 'l-ma'rakah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit., p. 49.

valorizzazione della propria identità culturale²⁸³. L'autore – lo scrittore e studioso di arte popolare egiziana Zakariyā al-Ḥiġġāwī (1915-1975) – attraverso la presentazione di Nasser come “un maestro” vicino alle genti, che insegna al popolo egiziano a lottare per i propri diritti, introduce il tema dell'eterna lotta per la libertà, riportando una frase dello stesso Nasser pronunciata all'indomani di una conferenza: «Madà al-kifāh, fī ayy ša'b, madà al-ḥayāh... al-ḥayāh nafsu-hā» (La durata della lotta, in ogni popolo, corrisponde alla durata della stessa vita)²⁸⁴.

al-Ḥiġġāwī scrive di conoscere diversi egiziani che, nella storia, hanno preso parte a questa battaglia con sacrificio e dedizione: i moderni letterati egiziani, i quali hanno prodotto una letteratura egiziana autentica (*adab miṣrī ḥālīš*) che ha avuto lo scopo di realizzare il più alto degli obiettivi ossia la liberazione dell'Egitto; il poeta meccano Bahā' al-Dīn Zuhayr (1186-1258), amante del senso di umanità, che entrò alla corte ayyubide d'Egitto per cantare le qualità del popolo egiziano; un poeta di Damietta che si oppose al re ayyubide al-ʿĀdil I (1143-1218) per aver isolato la graziosa città portuale dal resto dell'Egitto durante le Crociate; il poeta egiziano a attivista politico ʿAbd Allāh al-Nadīm (1842-1896), che si battè contro la corruzione, lo sfruttamento del potere politico e la presenza straniera in Egitto, scrivendo contro l'occupazione britannica e la colonizzazione; l'imām Muḥammad ʿAbduh (1849-1905), il quale partecipò all'insurrezione guidata dall'ufficiale Aḥmad ʿUrābī (1841-1911) contro l'invasione delle truppe britanniche; Sayyid Darwīš, le cui musiche hanno accompagnato gli egiziani nei momenti di sconforto a seguito delle invasioni straniere – l'autore scrive che gli inglesi decisero di chiudere diversi teatri dove si mettevano in scena *pièces* accompagnate dalla musica di Darwīš – e sottolineato il valore di un'identità specificatamente egiziana; in ultimo ʿAbd al-Ḥalīm Nuwayrah (1916-1985), il musicista egiziano che liberò la musica orientale dalla scala musicale europea e dal modello dell'armonia del quarto di tono, creando una sinfonia specificatamente araba e permettendo alla musica egiziana di svilupparsi indipendentemente. Che siano dunque poeti del presente o del passato, imām, letterati, intellettuali, cantanti o musicisti, la lotta è una: quella per la liberazione dell'Egitto (*al-ma'rasah wāḥidah... ma'rasah tahrīr Miṣr*)²⁸⁵.

Muḥammad Mandūr crede fermamente nel valore della missione svolta dalla letteratura di provocare la rivoluzione a favore della libertà. Tra le righe del suo articolo *al-Ṭawrah... wa 'l-adab* (La rivoluzione... e la letteratura), dove spiega che sono l'attività ed il pensiero dei letterati ad influenzare la rivoluzione e non il contrario – opponendosi a quanti individuano le cause di una

²⁸³ Zakariyā al-Ḥiġġāwī, *Li- 'l-adab al-miṣrī šuhadā' ba 'aṭū yawm ḥurriyyat al-waṭan. Šāb miṣr yuḥaddi 'u al-hārmūnī li- 'l-rub' tūn. Šā'ir Dumyāt lā yaqbalu li- 'l-malik al- 'Ādil 'uḍr. Ma 'ārik 'Abd Allāh al-Nadīm wa 'l-imām Muḥammad 'Abduh. Mawlid al-sīmfūniyyah al-miṣriyyah al-mu'allafah min al-naġm al-šarqī. al-Bahā' Zuhayr yul'inu al-mamālīk*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 40-42.

²⁸⁴ Ivi, p. 40.

²⁸⁵ Ivi, p. 42.

rivolta in fattori meramente storici e materiali – scrive infatti: «min al-mu'akkad anna al-udabā' wa 'l-mufakkirīn qad qāmū – huṣūṣan bi-wāsiṭat al-ṣuḥuf – bi-dawr kabīr fi 'l-i'dād li-tawrati-nā al-hāliyyah wa tawṣīf niṭāqi-hā» (di sicuro letterati e pensatori, soprattutto attraverso i giornali, hanno giocato un ruolo significativo nella preparazione della nostra rivoluzione attuale e nell'ampliamento della sua portata)²⁸⁶, nel senso che ora la ribellione non riguarda solamente il colonialismo o una monarchia dispotica e corrotta ma si estende agli intrighi del governo, all'ingiustizia sociale. E ancora: «wa ḥalaqa ba'ḍ al-udabā' wa 'l-mufakkirīn ṣi'ārāt kāna la-hā ta'tīru-hā fi 'l-tawrah al-hāliyyah 'inda qādati-hā wa'inda al-ša'b alladī istaḡāba la-hā» (alcuni letterati ed intellettuali hanno creato degli slogan che hanno influenzato la rivoluzione presente, i suoi capi ed il popolo che ad essa ha obbedito)²⁸⁷. Questo discorso, tuttavia, non si applica alla rivoluzione del 1919, quando gli egiziani si ribellarono all'occupazione britannica; in tal caso infatti, spiega Mandūr, letterati e pensatori non hanno potuto svolgere un ruolo decisivo nel fomentare la rivoluzione, essendo la loro attività molto limitata: i discorsi degli intellettuali, ad esempio, non raggiunsero le campagne, dove i contadini vennero reclutati per servire l'esercito inglese; inoltre la tirannica monarchia egiziana si mostrava corrotta cedendo alle lusinghe degli inglesi e spesso ostacolava l'attività dei letterati ribelli. Nel caso della rivoluzione del 1919, dunque, il motivo che scatenò la sommossa non fu la letteratura bensì il peso del potere straniero, sempre più insopportabile; perciò l'autore scrive: «mā yaṣiḥḥu 'alā tawrat sanat 1919 lā yaḡūzu an yu'tabara ṣaḥiḥ 'alā kāffat al-tawrāt al-uḥrā allatī la'iba al-adab wa 'l-tafkīr dawr kabīr fi 'l-tamhīd la-hā wa idkā'i-hā» (ciò che è vero per la rivoluzione del 1919 non può esserlo per tutte le altre, nelle quali letteratura e pensiero hanno giocato un ruolo importante nel prepararle e farle divampare)²⁸⁸.

Se la letteratura favorisce la rivoluzione, occorre anche dire che quest'ultima provoca una reazione da parte dei letterati, i quali in qualche modo ne vengono influenzati creando opere incentrate sulle questioni legate alla rivoluzione, ad esempio sui problemi sociali e sulla risoluzione degli stessi, oppure sulla costruzione di una nuova società; ciò si nota soprattutto in questo periodo, dopo la rivoluzione guidata da Nasser²⁸⁹: «wa 'l-wāqī' anna 'adad kabīr min kibār udabā'i-nā qad ta'attarū fi'lan bi-ḥaḍīhi al-tawrah, fa-aḥaḍū yaktubūna al-qīṣaṣ aw al-masraḥiyyāt bi-waḥy min-hā»

²⁸⁶ Cfr. Muḥammad Mandūr, *al-Tawrah... wa 'l-adab*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 6-7 (p. 6).

²⁸⁷ *Ibid.*

²⁸⁸ *Ibid.*

²⁸⁹ A Nasser è dedicata una poesia intitolata *A'ba'...* (Pesi) che viene inframezzata all'articolo in questione. Si tratta di versi di lode che il poeta indirizza al Presidente egiziano, al quale si rivolge con formule ed appellativi a carattere religioso, come «Yā Ġamāl baṭal al-Islām» (Oh Ġamāl eroe dei musulmani). Si può leggere infatti: «Anta min aḡl Miṣr lā tanāmu wa hal/Yanāmu man yaḥmilu “al-a'ba'” alwān??» (Sei per il bene dell'Egitto e non ti spegni/Può, infatti, essere calmo chi si assume qualsiasi tipo di “peso”??); o ancora: «'Awwaḍat ṣaḥṣu-ka bi-Allāh al-qadīr fa-mā/Ra'aytu aqdar min-ka al-yawm insānan»; «Āmantu anna-ka aqwā al-nās imānan/Miṣr al-ḡadīdah» (La tua persona ha cercato rifugio in Dio Onnipotente/Non ho visto oggi uomo più capace di te); (Assicuro che sei il più fedele tra le genti/Dell'Egitto nuovo). Cfr. Ibn Maḥmūd, *A'ba'...*, in *ivi*, p. 7, rispettivamente vv. 5-6; vv. 59-60; vv. 62-63.

(in realtà molti dei nostri più autorevoli letterati si sono lasciati influenzare da questa rivoluzione e di conseguenza hanno iniziato a scrivere romanzi o opere teatrali prendendo ispirazione da essa)²⁹⁰. La letteratura, dunque, assume anche il compito di guidare la società, spingerla a trovare una direzione in risposta al nuovo scenario che la rivoluzione le pone davanti; nelle parole dell'autore:

È scoppiata la rivoluzione e si sono realizzati molti dei nostri obiettivi sociali e molte speranze nazionali. Il popolo ha risposto alla rivoluzione con i letterati e gli intellettuali. Conviene a noi, anzi è nostro compito, pensare alle possibili direzioni che la letteratura può seguire, affinché le sia possibile collegare i principi dell'arte umana più autentici e riunire ciò che il nostro dovere nazionale e popolare ci chiede: appoggiare la rivoluzione e fissarla negli animi finché permanga stabile, o lo sia ancora di più, e possa dare molti dei suoi frutti²⁹¹.

La denuncia per le atrocità subite durante la Crisi di Suez serve un discorso più ampio, quello legato alla lotta al colonialismo e all'importanza di esercitare il proprio diritto di libertà, al quale si lega il desiderio di valorizzare e comunicare la specificità della *miṣriyyah*, "il carattere egiziano". Tali obiettivi risultano essere talmente importanti che tutto, anche la letteratura ed il folklore²⁹², si pone a loro servizio. La letteratura rappresenta, dunque, una delle armi per la lotta di liberazione; i letterati devono porsi a servizio della società egiziana. Il realismo delle loro opere è dato dalla vicinanza al popolo, alle necessità di quest'ultimo, dalla valorizzazione della propria eredità culturale e nazionale²⁹³; oltre che uomini di lettere, gli intellettuali hanno l'obbligo di essere

²⁹⁰ Muḥammad Mandūr, *al-Tawrah... wa 'l-adab*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit., p. 6.

²⁹¹ *Ibid.*

²⁹² Cfr. ad esempio Zakariyā al-Ḥiḡḡāwī, *Ma'rakat al-ḥurriyyah* [La lotta per la libertà], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 20-21. Nell'articolo l'autore introduce una figura nota nell'ambiente popolare: si tratta di 'Umar Makram (1750-1822), politico egiziano di umili origini che si oppose ai soldati di Napoleone all'indomani della spedizione francese del 1798-1801. La presentazione del personaggio serve ad al-Ḥiḡḡāwī a dimostrare come tutti, anche chi proviene dalla strada, devono porsi a servizio della battaglia in nome della libertà. Questa del resto, lo si è accennato, è una delle caratteristiche che hanno contraddistinto da sempre le lotte intraprese dal popolo egiziano: la partecipazione di massa. Cfr. inoltre Zakariyā al-Ḥiḡḡāwī, *al-Fūklūr ya'ḥuḍu ṭarīqa-hu al-qawmī* [Il folklore prende la sua strada nazionale], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 44-45. Riportando un pensiero dello scrittore e politico egiziano, all'epoca Ministro dell'Orientamento Nazionale (Wazīr al-Irṣād al-Qawmī) Faṭḥī Raḍwān (1911-1988), Zakariyā al-Ḥiḡḡāwī mostra come l'aspetto popolare della letteratura egiziana abbia da sempre – sin dalle remote origini in epoca faraonica – mirato ad esprimere lo spirito del popolo, della nazione, la sua essenza, i suoi obiettivi, i desideri ed i problemi che la riguardano, apparendo, dunque, anche come una letteratura sociale (*adab iḡtimā'ī*). Del resto, sottolinea al-Ḥiḡḡāwī, questa è una peculiarità che interessa la letteratura in generale, la quale riflette continuamente le caratteristiche dell'identità egiziana (*al-ṣaḥṣiyyah al-miṣriyyah*): amore per la patria, per la famiglia, rispetto, passione per la vita. Cfr. Zakariyā al-Ḥiḡḡāwī, *al-Adab al-ša'bī. Laysa huwa al-adab al-marwī bi-'l-'āmmiyyah. Inna-mā huwa al-adab allaḡī yanbiḍu bi-rūḥ al-ummah... wa ṣifāt al-ša'b* [La letteratura popolare non è quella tramandata ormalmente in dialetto, bensì la letteratura che palpita con lo spirito della nazione... e con le caratteristiche del popolo], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 12-13.

²⁹³ Nell'articolo *Nuqqādu-nā al-wāqi 'iyyūn... ḡayr wāqi 'iyyūn...!! Naḡīb Maḥfūz maḏlūm! al-Nuqqād yaktubūna li 'l-ša'b. al-Adab silāḥ fi ma'rakat al-waṭan* [I nostri critici realisti... non sono realisti!! Naḡīb Maḥfūz offeso! I critici scrivono per il popolo. La letteratura è un'arma nella lotta nazionale] l'autore, Kamāl Yūsuf, attacca alcuni critici egiziani definiti realisti che invece, stando al modo in cui curano e studiano la cultura egiziana, non sono degni di essere chiamati tali. Per Kamāl Yūsuf, infatti, essere realisti vuol dire innanzitutto conoscere a fondo non solo la cultura e la

combattenti a favore della patria: «wa 'l-adab [...] silāḥ ḡabbār fi ma'rakat al-waṭan, wa fi niḡālī-nā al-yawm li-tad'īm al-siyādah al-qawmiyyah wa 'l-istiqlāl al-waṭanī, wa li-daf' ḡaṭar al-aḡlāf al-'udwāniyyah, wa fi niḡālī-nā al-'anīf li-nuḡaṭṭima sitār al-isti'mār al-ḡadīdī li-našidda 'alā aydī al-šū'ub al-munāḡīlah» (la letteratura [...] è un'arma violenta nella lotta nazionale; nell'odierna battaglia serve a puntellare la sovranità nazionale e l'indipendenza della patria, ad allontanare il pericolo di alleanze ostili; nella nostra lotta essa è utile a distruggere la cortina di ferro del colonialismo affinché possiamo stringere le mani ai popoli combattenti), scrive Kamāl Yūsuf²⁹⁴, per il quale i letterati hanno il compito di essere difensori della patria e dell'indipendenza (*mudāfi'īn 'an al-waṭan wa 'l-istiqlāl*), come pure del diritto dei popoli a vivere nella pace ('*an ḡaqq al-šū'ub fī 'l-salām*) e dei valori dell'insigne umanità ('*an qiyam al-insāniyyah al-rafi'ah*)²⁹⁵.

A conferma di quanto detto, nel suo articolo *Ta'līq 'alā mawḡū' al-Adīb wa 'l-dawlah* (Commento sul tema dell'articolo *Il letterato e lo Stato*)²⁹⁶ lo scrittore e critico egiziano Yūsuf Idrīs (1927-1991) parla dei letterati che si sono riuniti in Siria durante la II Conferenza degli Scrittori Arabi²⁹⁷ e scrive: «wa naḡnu kuttāb Sūriyā wa Mišr wa 'l-'Irāq wa 'l-Urdunn wa 'l-Yaman wa

società ma anche ciò che sta dietro il popolo egiziano (l'eredità culturale), scrivendo in un modo comprensibile al pubblico dei lettori, senza fare troppo affidamento ad espressioni ed esempi provenienti dal mondo letterario esterno, cosa che farebbe apparire le caratteristiche della cultura egiziana – a detta di chi scrive una cultura basata sulla fratellanza e l'umanità, più ricca e profonda di quanto si creda – “smorte” (*tašḡabu ma'ālim al-ṡaqāfah al-mišriyyah*). L'autore fa l'esempio del critico Maḡmūd Amīn al-'Ālim (1922-2009) che, nel suo libro *Fī 'l-ṡaqāfah al-mišriyyah* (Sulla cultura egiziana), si rivolge al pubblico in un modo poco comprensibile e indugia sulla produzione di T. S. Elliot (1888-1965) per poi passare a parlare della propria cultura, non tenendo conto in modo approfondito del retaggio socio-culturale che è alla base di quest'ultima. Scrive infatti Kamāl Yūsuf: «kitāb (Fī 'l-ṡaqāfah al-mišriyyah) lā yaqūmu bi-wāḡībi-hi al-waṭanī wa 'l-qawmī li-anna-hu inna-mā yaqšuru 'an iṡārat al-ḡamās wa 'l-iḡtirām li-mā ḡalafa al-ša'b min turāt ḡadīr bi-kull i'zāz wa 'ināyah wa ba'd fa-naḡnu na'lamu anna du'āt al-Wāqī'iyah yaḡtafilūna ayyu-mā iḡtifāl bi-mazāḡhir al-qawmiyyah wa 'l-waṡaniyyah wa yarfa'ūna min ša'n al-šū'ūr al-waṡanī alladī yuzahḡiḡu al-ḡibāl», (il libro *Sulla cultura egiziana* non svolge il suo dovere nazionale e patriottico in quanto è incapace di stimolare l'entusiasmo ed il rispetto verso ciò che sta dietro il popolo: un'eredità degna di ogni stima e riguardo. Sappiamo che i sostenitori del Realismo, invece, celebrano vivamente le espressioni patriottiche ed elogiano il sentimento nazionale capace di muovere le montagne). Cfr. Kamāl Yūsuf, *Nuqqādu-nā al-wāqī'iyūn... ḡayr wāqī'iyūn...!! Naḡīb Maḡfūz mazlūm! al-Nuqqād yaktubūna li 'l-ša'b. al-Adab silāḡ fī ma'rakat al-waṡan*, in *ivi*, pp. 14-17 (p. 16).

²⁹⁴ *Ivi*, p. 17.

²⁹⁵ *Ibid.*

²⁹⁶ Yūsuf Idrīs, *Ta'līq 'alā mawḡū' al-Adīb wa 'l-dawlah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 16-17. L'articolo costituisce, come suggerisce il titolo, il commento di un altro scritto, pubblicato in due numeri diversi, che riporta un discorso tenuto dall'intellettuale siriano Fu'ād al-Šāyib (1911-1970) all'indomani della II Conferenza degli Scrittori Arabi, tenutasi in Siria – tra Damasco e Blūdān – dal 20 al 27 Settembre 1956. Cfr. Fu'ād al-Šāyib, *al-Adīb wa 'l-dawlah. 'Ašr intikās al-ḡurriyyah al-fardiyyah li-mašlahat al-maḡmū'. al-'Āmil al-iqtisādī kāna mab'aṡ tawrah 'ālamīyyah ḡadīdah. Naḡariyyat Mārks muḡāwalah ḡadīdah li-i'ādat al-naḡar fī maḡāḡīm al-tārīḡ wa 'l-iqtisād ma'an* [Il letterato e lo Stato. L'epoca della degenerazione della libertà individuale a favore dell'interesse comune. Il fatto economico fu la causa di una nuova rivoluzione mondiale. La teoria di Marx è un nuovo tentativo di revisione dei concetti di storia ed economia], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 46-48. Cfr. inoltre Yūsuf Idrīs, *al-Adīb wa 'l-dawlah* (Il letterato e lo Stato), in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 18-19; 50.

²⁹⁷ Idrīs sottolinea l'importanza di un evento come la Conferenza degli Scrittori, durante il quale i letterati arabi possono confrontarsi e lavorare ad una soluzione per problemi che interessano i vari Paesi arabi, come quello del colonialismo. Cfr. Yūsuf Idrīs, *Ta'līq 'alā mawḡū' al-Adīb wa 'l-dawlah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, *op. cit.* p. 16. La suddetta conferenza diviene anche l'opportunità per denunciare al mondo le ingiustizie subite; cfr. ad esempio AA. VV., *Nidā' min Blūdān yuwaḡḡiḡu-hu al-udabā' al-'arab ilā al-udabā' wa 'l-mufakkirīn fī ḡamī' anḡā' al-'ālam* [Appello che da Blūdān i letterati arabi rivolgono ai letterati e agli intellettuali del resto del mondo], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, p. 43. Nel presente articolo i letterati arabi si indirizzano alle varie comunità scientifiche affinché

Lubnān ġī'nā nunāqīšu qaḍāyā-nā, wa qaḍāyā-nā min šamīm qaḍāyā šu'ūbi-nā» (siamo letterati siriani, egiziani, iracheni e giordani, yemeniti, libanesi; siamo giunti per discutere delle nostre questioni, le quali sono profondamente legate alla questione del nostro popolo)²⁹⁸; e ancora: «la-qaḍ 'aqadnā haḍā al-mu'tamar li-ḥāḡah, wa ḥāḡatu-nā hiya an natakattala li-nuwāḡiha quwwat al-isti'mār allatī tuhaddidu-nā [...] la-qaḍ 'aqadnā haḍā al-mu'tamar wa taḡaššamnā al-'anā' li-nudāfi'a 'an anfusi-nā. Li-nudāfi'a 'an turāṭi-nā wa adabi-nā wa ḥaḍārati-nā wa qawmiyyati-nā» (abbiamo indetto questa conferenza per una necessità; il nostro bisogno è quello di riunirci al fine di combattere il colonialismo che ci terrorizza [...]. Abbiamo organizzato questa conferenza, sopportando la fatica, per proteggerci; per difendere la nostra eredità, la letteratura ed il nostro carattere nazionale)²⁹⁹. Il letterato, dunque, si pone a servizio del popolo e dello Stato, il quale a sua volta deve assicurargli la libertà; infatti, secondo Idrīs, «lā adab bi-lā ḥurriyyah wa lā ḥurriyyah bi-lā mas'ūliyyah» (non c'è letteratura senza libertà e non esiste libertà senza responsabilità)³⁰⁰.

Tra le discussioni presentate negli articoli pubblicati nel 1956 si trovano i dibattiti relativi alla poesia araba moderna. Due scritti, ad esempio, sono consacrati all'analisi della poesia romanica del *mahḡar*: *Ma'rakah adabiyyah ḥawla šu'arā' al-mahḡar!* (Battaglia letteraria sui poeti del *mahḡar!*) e *Aṭar al-Masīḥiyyah fī 'l-šī'r al-mahḡarī* (L'influenza del Cristianesimo nella poesia d'emigrazione). Nel primo l'autore Ṭarwat Abāzah espone i motivi che spingono diversi critici ad attaccare la poesia del *mahḡar*, tra cui: l'eccessiva fede nell'ispirazione soggettiva, il che porta i poeti *mahḡariyyūn* a trascurare lo stile e la forma; la scarsa "arabicità" (*'arabiyyah*) delle loro liriche e l'esigua conoscenza della tradizione poetica araba classica, tanto che per alcuni – tra questi il poeta egiziano 'Azīz Abāzah (1898-1973) – l'aggettivo *mahḡarī* è sinonimo di *ḡayr 'arabī* (non arabo); ancora, l'incomprensibilità (*riṭānah*) e la durezza (*ḥuṣūnah*) dei loro versi, privi di dolcezza e autenticità (*aṣālah*)³⁰¹. Nel secondo degli articoli menzionati, il poeta egiziano Kamāl Naš'at (1923-2010) discorre della forte influenza che gli insegnamenti cristiani – bontà, rispetto, amore per il prossimo e per il nemico – hanno esercitato sulla poesia del *mahḡar*. Tali insegnamenti, spiega l'autore, hanno potuto facilmente far presa su degli individui che si sono trovati ad essere soli, estranei in una terra ed in una società nuove, spinti dunque alla riflessione sul rapporto tra l'individuo e il cosmo, il singolo e Dio. Il poeta che maggiormente testimonia tale influsso cristiano, sia nel contenuto quanto nel modo di esprimersi, è Ġibrān Ḥalīl Ġibrān, del quale Naš'at

queste ultime vengano a conoscenza delle tristi realtà che il mondo arabo vive ed offrano il loro sostegno: si menzionano la questione palestinese, l'ingerenza straniera in Algeria, l'occupazione britannica del Canale di Suez in Egitto.

²⁹⁸ Cfr. Yūsuf Idrīs, *Ta 'līq 'alā mawḍū' al-Adīb wa 'l-dawlah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit. p. 16.

²⁹⁹ *Ibid.*

³⁰⁰ *Ivi*, p. 17.

³⁰¹ Cfr. Ṭarwat Abāzah, *Ma'rakah adabiyyah ḥawla šu'arā' al-mahḡar!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, pp. 30-31.

riporta alcuni versi contenuti nella raccolta *The Prophet* (1923) e che vari compagni scelgono di chiamare *al-šā'ir al-yasū'ī* (il poeta gesuita)³⁰². I poeti del *mahğar* hanno fatto propri i contenuti biblici e gli insegnamenti dei Vangeli – ad esempio il precetto secondo cui il sole splende per i malvagi ed i buoni, come la pioggia cade sia sui meritevoli che sugli ingiusti – riprendendo, o seguendo come modello, anche gli elementi in essi contenuti: Naš'at conclude l'articolo citando ancora una volta Ğibrān che in *The Prophet* immagina una città chiamata Ūrfalīs – sulla forma di Ūršalīm (Gerusalemme) – raggiunta via mare dal Profeta, il quale risolve le questioni presentategli dagli abitanti della città con l'amore e la pace.

All'interno del discorso sulla poesia moderna l'attenzione viene concentrata, in particolare, sul linguaggio poetico. Nell'articolo *al-Ši'r al-ħadīṭ bayna "al-riṭān" wa "al-mu'āzalah"*! (La poesia moderna tra "il linguaggio incomprensibile" e "lo scrivere in modo confuso"!)³⁰³ Muħammad Mandūr riporta l'opinione di 'Azīz Abāzah riguardo il linguaggio impiegato nella poesia della nuova generazione, una convinzione che Abāzah presenta nella sua introduzione al *dīwān* del 1954 *Aṣḍā' al-ħurriyyah* (Echi di libertà) del poeta egiziano 'Abd Allāh Šams al-Dīn (1921-1977): per 'Azīz Abāzah i giovani poeti producono dei versi che si allontanano dalla chiarezza di esposizione, apparendo dunque poco comprensibili nonché caratterizzati da espressioni bizzarre ed illogiche quali "il sole litigioso" (*al-šams al-mu'arbid*), "la tristezza danzante" (*al-ħuzn al-rāqiṣ*) o "il silenzio illuminato dalla luna" (*al-šamt al-muqmir*). Ciò, secondo Abāzah, classificherebbe tale stile di linguaggio come *riṭān*, "linguaggio oscuro, poco comprensibile", e *mu'āzalah*, "scrittura confusa"³⁰⁴. Mandūr si oppone all'opinione del poeta egiziano, sostenendo che quella di 'Azīz Abāzah è una visione ristretta, propria di un letterato che ha una scarsa conoscenza della poesia moderna, tanto è immerso nel suo fascino per la lirica classica del passato; tra l'altro, continua l'autore, possono essere trovati esempi di "linguaggio oscuro" anche nei versi dei poeti precedenti alla nuova generazione: si tratta, in quest'ultimo caso, di espressioni che il poeta 'Alī al-Ĝārim (1881-1949) ha considerato come appartenenti ad un linguaggio *ṭumṭumānī*, "incolto"³⁰⁵. Muħammad Mandūr afferma, piuttosto, che la poesia della nuova generazione rappresenta una delle fasi di rinnovamento che il genere poetico sta attraversando; la nuova poesia si compone di immagini particolari, di suoni e di una musicalità che per essere compresi hanno bisogno di uno sforzo e di tentativi "liberi" da parte dei poeti³⁰⁶.

³⁰² Cfr. Kamāl Naš'at, *Aṭar al-Masḥīyyah fī 'l-šī'r al-mahğarī*, in *ivi*, pp. 40-41.

³⁰³ Cfr. Muħammad Mandūr, *al-Ši'r al-ħadīṭ bayna "al-riṭān" wa "al-mu'āzalah"*!, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 10-11

³⁰⁴ *Ivi*, p. 10.

³⁰⁵ *Ibid.* Il termine *ṭumṭumānī* deriva dal verbo *ṭamṭama* che vuol dire "borbottare"; "parlare l'arabo con accento straniero". Cfr. R. Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, op. cit., p. 849.

³⁰⁶ Muħammad Mandūr, *al-Ši'r al-ħadīṭ bayna "al-riṭān" wa "al-mu'āzalah"*!, in *al-Risālah al-ğadīdah*, op. cit. p. 11.

Tali tentativi possono essere rappresentati, ad esempio, dall'uso del dialetto come linguaggio poetico o ancora dalla scelta di formule che accostano sensi diversi tra loro, come accade nella poesia simbolista. Esistono infatti espressioni dialettali, spiega Mandūr, il cui senso e la cui carica espressiva non possono essere resi né sostituiti da termini equivalenti più eleganti presenti in un vocabolario, essendo esse conosciute e radicate nel suolo culturale come tali; di qui l'importanza della presenza della lingua vernacolare nel verso poetico, sebbene ciò venga visto come *riṭān*³⁰⁷ e purchè tale uso non vada ad inficiare la chiarezza espositiva e di significato: «al-luġah al-‘āmmiyyah lā tatanāfaru kullu-hā ma‘a al-šī‘r wa rūḥi-hi» (la lingua dialettale non è inconciliabile con la poesia ed il suo spirito)³⁰⁸. Quanto alle formule che mettono in connessione sensi, immagini e colori lontani tra loro, su insegnamento della dottrina simbolista presa come modello da imitare da alcuni giovani poeti – e che conservatori come ‘Azīz Abāzah o al-Ġārim definirebbero *hadayān* ossia “pazzia”, “stravaganza”, “alienazione mentale”³⁰⁹ – Mandūr spiega che alla base di quelle che possono sembrare espressioni insensate – “il sole litigioso” o “la tristezza danzante” per l'appunto – vi è una ricerca filosofica e linguistica alla quale poeti come Paul Verlaine (1844-1896), Stéphane Mallarmé (1842-1898) o Charles Baudelaire hanno fatto affidamento per l'elaborazione della loro poesia simbolista: «yaṣūgu Būdilīr haḍā al-maḍhab fī bayt šī‘r la-hu yaqūlu fī-hi: “Inna al-‘uṭūr wa ‘l-alwān wa ‘l-aṣwāt tataġāwabu”» (Baudelaire ha dato forma a questa dottrina [la dottrina simbolista] quando, in un verso di una sua poesia, ha detto che “I profumi, i colori e le voci sono in armonia l'uno con l'altro”)³¹⁰. Anche in questo caso Mandūr riconosce l'importanza di tale tecnica stilistica e la ammette nella poesia araba moderna, a condizione che essa non risulti un elemento linguistico e stilistico eccessivamente artefatto, dannoso per il senso della poesia; quanto ai fanatici della lingua classica, della chiarezza espositiva e dell'eleganza di stile (*guyūrūn ‘alā al-fuṣḥā wa ‘l-ibānah wa ‘l-dībāġah*) egli non pretende che approvino o trovino gradevole la poesia simbolista ma che almeno non ostacolino i tentativi di rinnovamento del genere poetico. In sostanza: «fa-‘l-luġah al-‘āmmiyyah lā taḥlū ba‘d ta‘bīrātu-hā min šā‘iriyyah aw qudrah ‘alā al-ta‘bīr aw al-taṣwīr, wa ‘l-luġah al-ramziyyah la-hā mā yubarriru-hā min ḥaqā‘iq al-nafs wa qudrat al-luġah» (alcune espressioni dialettali non sono prive di carattere poetico, di capacità di comunicazione o di

³⁰⁷ In un altro articolo Mandūr spiega che Abāzah considera *riṭān* l'uscita e l'allontanamento dalla lingua *fuṣḥā*, come pure la tendenza ad ammettere espressioni dialettali in letteratura. Cfr. Muḥammad Mandūr, *Hawla al-taġdīd fī luġat al-šī‘r* [Sul rinnovamento del linguaggio poetico], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 16-17.

³⁰⁸ Ivi, p. 16.

³⁰⁹ Nell'articolo Mandūr riporta anche una frase detta da al-Ġārim e rivolta ai giovani poeti che, influenzati dalle scuole di poesia occidentale, ne imitano lo stile ed il linguaggio rendendo i loro versi astrusi: «Ġalabū li-‘l-qarīd ṭawb min al-Ġarb wa lam yaġlibū siwā al-akfān» (Per la poesia avete importato una veste dall'Occidente ma non avete preso che dei lenzuoli funebri). Cfr. *ibid.*

³¹⁰ *Ibid.*

rappresentazione; il linguaggio simbolico possiede verità dell'animo e una capacità linguistica utili a giustificarlo)³¹¹.

La scarsa considerazione della poesia prodotta dalle nuove generazioni viene sottolineata anche nell'articolo *Difā'*: *'An al-ši'r fī Miṣr* (In difesa della poesia in Egitto), in cui l'autore Malik 'Abd al-'Azīz si oppone all'affermazione di Ṭāhā Ḥusayn secondo cui non vi sia più un genere poetico autentico, né poeti degni di rappresentarlo³¹². Per chi scrive, in Egitto la poesia esiste (*wa anā a'taqidu anna al-ši'r fī Miṣr mawǧūd*) solo che appare come una "merce scadente" (*sil'ah kāsidah*) in quanto colpita da due problemi principali, quello della critica e quello relativo alla pubblicazione; manca, in altre parole, chi si occupi di analizzare, studiare e giudicare la poesia contemporanea e chi possa pubblicarla. Secondo Malik 'Abd al-'Azīz, infatti, esistono due tipologie di poesia: un genere che viene pubblicato ma che non desta l'interesse dei critici, non viene indagato dagli stessi e che dunque "quasi muore pur se in vita" (*fa-kāda yamūtu wa huwa ḥayy*); un altro tipo che non viene affatto pubblicato, se non raramente in qualche rivista. In merito a quest'ultimo punto, la causa maggiore della mancata pubblicazione di alcune poesie è rappresentata dal fatto che oggi il poeta e l'editore non conoscono i gusti del lettore, per cui si preferisce non correre il rischio di stampare qualcosa che potrebbe rivelarsi non di successo. Le riviste di oggi, continua l'autore, sono inoltre più interessate alle cose futili, al divertimento, e la poesia non rientra in questo genere di tematiche.

A chi, come Ṭāhā Ḥusayn, nega l'esistenza della poesia nell'Egitto contemporaneo, e a coloro che dichiarano che non vi è più poesia dopo Šawqī, Malik 'Abd al-'Azīz risponde affermando che molti poeti egiziani della nuova generazione producono le loro poesie seguendo il loro stile, influenzati dalle circostanze della quotidianità e che le loro opere trovano più spazio nelle riviste libanesi che in quelle egiziane. Al contempo l'autore interpreta l'affermazione di Ṭāhā Ḥusayn come l'occasione per incitare i nuovi poeti a crescere nella loro carriera, sperando in un aumento di interesse nei confronti del genere poetico moderno nonché nell'istituzione di circoli interessati ad approfondirlo.

Cercando di individuare altri argomenti sui quali si concentrano gli scritti pubblicati nel 1956, si dirà che diversi articoli sono destinati, come per i precedenti anni di pubblicazione, al trattamento del tema politico, religioso, artistico – inclusi il teatro, la musica, il cinema, la radio – e storico. Si percepisce, ancora una volta, l'attenzione rivolta all'aspetto popolare e all'eredità artistico-culturale dell'Egitto negli articoli riguardanti il folklore, mentre continua l'analisi critica di opere appartenenti sia alla letteratura araba che occidentale, queste ultime anche tradotte o

³¹¹ Ivi, p. 17.

³¹² Malik 'Abd al-'Azīz, *Difā'*: *'An al-ši'r fī Miṣr*, in *al-Risālah al-ǧadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, p. 19.

riassunte; parimenti vari scritti sono riservati alla presentazione di letterati arabi (anche attraverso articoli di commemorazione o autobiografici) nonché all'introduzione di letterati, artisti e noti personaggi stranieri, in particolare occidentali³¹³. Uno spazio è dedicato alla poesia sudanese, con un articolo che esamina la raccolta di poesie *Āgānī Ifrīqiyā* (Canti d'Africa)³¹⁴ – pubblicata proprio nel 1956 – del poeta sudanese Muḥammad al-Fītūrī, ed un altro scritto volto alla descrizione della vita e delle opere del poeta, giornalista e letterato sudanese Ġa'far Ḥāmid al-Bašīr (1927-2005)³¹⁵. Quasi a voler simboleggiare lo stretto rapporto che lega l'Egitto al Sudan, oltre a presentare scritti relativi al panorama letterario sudanese, la rivista comprende contributi di autori sudanesi alla produzione critica e creativa del 1956: il già citato Muḥammad al-Fītūrī scrive, lo si è visto, sul legame tra letteratura e battaglia di liberazione³¹⁶ o sull'influenza esercitata dalla realtà storica sull'arte e la letteratura³¹⁷, oltre a pubblicare una sua poesia nel numero di Marzo³¹⁸; al poeta Mubārak al-Mağribī (1928-1982) appartiene invece una poesia presente numero di Febbraio³¹⁹.

In ultimo, è possibile individuare un certo numero di articoli che descrivono sia la nascita che l'attività di organi pubblici³²⁰ ed istituzioni di ordine artistico-letterario: si parla, ad esempio, della fondazione dell'Associazione dei Letterati (Ġam'iyat al-Udabā')³²¹, creata con lo scopo di tutelare i diritti dei letterati e di incentivare la loro attività attraverso il confronto, la collaborazione e il reciproco aiuto; o ancora della nascita del Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura (al-Mağlis al-A'lā li-Ri'āyat al-Funūn wa 'l-Ādāb)³²² – istituito al fine di custodire

³¹³ Per i dettagli si rimanda alle tabelle riassuntive in appendice.

³¹⁴ Muḥammad Fawzī al-'Antīl, *Āgānī Ifrīqiyā li-'l šā'ir al-Fītūrī. Dirāsah naḥsiyyah wa naqdiyyah* [Canti d'Africa del poeta al-Fītūrī. Uno studio psicologico e critico], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, p. 46.

³¹⁵ 'Abbās Ḥidr, *Šā'ir al-ḥurriyyah wa 'l-ğamāl* [Il poeta della libertà e della bellezza], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, p. 21. L'articolo rientra nella rubrica *Min al-adab al-sūdānī* (Dalla letteratura sudanese).

³¹⁶ Come nell'articolo *al-Kuttāb fi 'l-ma'rakah*, analizzato in questo paragrafo.

³¹⁷ Cfr. Muḥammad al-Fītūrī, *Taṭawwur al-šī'r al-'ālamī... naḥwa al-Wāqi'iyah* [Lo sviluppo della poesia internazionale... verso il Realismo], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, p. 30. A lui, inoltre, è dedicato l'articolo *al-Šā'ir al-aswad* (Il poeta nero), in cui viene presentato il poeta omayyade Našīb ibn Rubbāḥ (m. 726), figlio di una schiava di colore. Cfr. Sa'd al-Dīn Wahbah, *al-Šā'ir al-aswad*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 38-39.

³¹⁸ Muḥammad al-Fītūrī, *Uğniyyah ilā al-Sūdān* [Canto al Sudan], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, p. 2.

³¹⁹ Mubārak al-Mağribī, *Ḥudā' al-Nīl* [Il canto del Nilo], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, p. 51.

³²⁰ Cfr. ad esempio Yūsuf al-Šārūnī, *al-Farq bayna Wizārat "al-Ma'ārif" wa Wizārat "al-Tarbiyah wa 'l-Ta'līm"* [La distinzione tra il Ministero dell'Istruzione ed il Ministero dell'Educazione e dell'Istruzione Pubblica], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, p. 13.

³²¹ Cfr. 'Abd al-'Azīz Šādiq, *Šahidtu mawlid... Ġam'iyat al-Udabā'* [Ho assistito alla nascita... dell'Associazione dei Letterati], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 4-5. L'ultima pagina dell'articolo contiene il discorso che Ṭāhā Ḥusayn, scelto come Presidente, rivolge ai membri dell'Associazione durante la cerimonia per la nascita di quest'ultima; in *Kalimat al-duktūr Ṭāhā Ḥusayn ilā a'ḍā' Ġam'iyat al-Udabā': ḥuqūq wa wāğibāt* (Le parole del Prof. Ṭāhā Ḥusayn ai membri dell'Associazione dei Letterati: diritti e doveri) si legge che lo scrittore egiziano ricorda ai letterati di avere diverse missioni da svolgere: innanzitutto essi devono scrivere non per se stessi, bensì per l'altro e tenendo conto dell'ambiente in cui vivono; inoltre hanno il compito di servire lo Stato che garantisce loro la sicurezza e la giustizia. I letterati hanno il diritto di godere della propria libertà artistica, la quale deve essere riconosciuta dal popolo e, al contempo, devono salvaguardare i principi e l'ordine nonché essere responsabili nei confronti della nuova generazione.

³²² 'Abd al-'Azīz Šādiq, *Šahidtu... mawlid al-Mağlis al-A'lā li-Ri'āyat al-Funūn wa 'l-Ādāb* [Ho assistito... alla nascita del Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 26, 1 Maggio

e far progredire la letteratura e l'arte nei suoi diversi settori – e delle proposte suggerite da diversi organi specializzati che lavorano al suo interno, come il Comitato per la Musica (Laġnat al-Mūsīqā) o il Comitato per l'Architettura (Laġnat al-'Imārah)³²³. Si tratta di articoli che dimostrano non solo l'impegno da parte dello Stato nella promozione e diffusione della cultura artistico-letteraria in Egitto ma che denotano anche l'ammirazione e la soddisfazione, dimostrata dalla società egiziana e dagli stessi autori, per l'operato svolto da tali istituzioni ed organi³²⁴.

2.4. La produzione del 1957: l'importanza del folklore e delle arti popolari

Una buona parte del discorso intellettuale condotto all'interno della produzione critica del 1957 riguarda un argomento che timidamente è stato trattato negli anni precedenti ma che ora gode di un'ampia ed approfondita indagine: il folklore. La disamina su tale oggetto di ricerca risponde a tre necessità principali: l'affermato desiderio di sottolineare la specificità del popolo egiziano e della sua cultura; il servizio alla lotta per la libertà e alla causa nazionalista; lo studio e la ricerca sulla materia in questione che si traduce, ad esempio, nella registrazione delle varie arti popolari. Tali bisogni non sono separati l'uno dall'altro ma appaiono connessi fra loro: difatti l'indagine sulle proprie origini e sulle tradizioni popolari, dunque l'approfondimento della propria eredità culturale, aiutano nella comprensione e ridefinizione di un'identità unicamente egiziana, che a sua volta costituisce l'elemento essenziale per la costruzione di un'ideologia nazionalista e più in generale panaraba, che lavori a favore dell'indipendenza dei popoli.

Più di uno scritto è rivolto allo studio delle tradizioni popolari nelle manifestazioni culturali che ne sono espressione, soprattutto in relazione all'arte. Nell'articolo *Zakariyā al-Ḥiġġāwī yutābi'u silsilat al-funūn al-ša'biyyah. al-Maddāḥūn* (Zakariyā al-Ḥiġġāwī segue la catena delle arti

1956, pp. 8-9. Nello scritto l'autore narra nei minimi dettagli i momenti della giornata in cui è stato istituito il Consiglio, elencando i vari comitati che ne faranno parte, il cui lavoro è volto alla salvaguardia e all'innalzamento del livello artistico-letterario in Egitto come pure alla risoluzione delle questioni che riguardano tali settori: si annoverano il Comitato per la Traduzione e lo Scambio Culturale (Laġnat al-Tarġamah wa'al-Tabādul al-Taqāfi), il Comitato per il Teatro (Laġnat al-Masrah), il Comitato per la Poesia (Laġnat al-Ši'r), il Comitato per il Cinema (Laġnat al-Sīnimā), il Comitato per la Pubblicazione (Laġnat al-Ši'r).

³²³ Gli articoli incentrati sull'istituzione e l'attività degli organi rientranti nel Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura vengono compresi nella rubrica *Fī Maġlis al-Funūn wa 'l-Adāb* (Sul Consiglio delle Arti e della Letteratura). Cfr. Ḥusayn Fawzī, *Laġnat al-Mūsīqā* [Comitato per la Musica], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, p. 12; oppure Muḥammad Maḥmūd al-Ḥakīm, *Laġnat al-'Imārah* [Comitato per l'Architettura], in *ivi*, p. 37.

³²⁴ Cfr. ad esempio 'Abbās Ḥāfiz, *Ḥayya 'alā Maġlis al-Funūn* [Orsù al Consiglio per le Arti!], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, p. 21. L'autore impiega il suo articolo per celebrare il Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura, mostrandosi soddisfatto per la sua creazione: «kunnā muḥtāgīn qaṭ'an ilā ḥaḍā al-maġlis min 'ahd ba'īd li-yunazzima al-intāġ al-fannī wa yar'īya al-adab al-ġadīd» (da molto tempo avevamo decisamente bisogno di questo Consiglio per organizzare la produzione artistica e custodire la nuova letteratura). Il Consiglio infatti permette di trovare la via giusta per lo sviluppo artistico nonché cerca di incrementare, a livello letterario, la creazione originale e la traduzione di opere straniere, favorendo l'arricchimento culturale anche attraverso la circolazione di testi riguardanti i vari settori della scienza. «Laysa min šakk fī anna Maġlis al-Funūn sa-yamlā'u al-farāġ fī kull ḥadihi al-āfāq» (È indubbio che il Consiglio per le Arti colmerà il vuoto in tutti questi orizzonti), conclude l'autore.

popolari. I panegiristi) l'autore, l'esperto conoscitore di folklore egiziano Zakariyā al-Ḥiġġāwī, descrive la figura del *maddāh*, "il panegirista", la cui arte è caratterizzata da senso drammatico, musicalità profonda ed appare come "ciò che di più eterno" ha prodotto il popolo egiziano (*aḥlad mā antaġa-hu ša'bu-nā min fann*)³²⁵. Gli arabi, spiega al-Ḥiġġāwī, hanno da sempre coltivato la passione per la poesia – qui egli riporta una frase del poeta medievale al-Ma'arrī (973-1057), secondo cui «Inna al-šī'r ġarīzat al-'arab», «La poesia è nell'indole degli arabi»³²⁶ – e gli egiziani, in particolare, posseggono una disposizione naturale per il canto: «nastaḥ'u al-qawl bi-anna al-ġinā' ġarīzah miṣriyyah» (possiamo dire che il canto è un impulso naturale per gli egiziani)³²⁷. È soprattutto "il canto drammatico" (*al-ġinā' al-drāmātā'ī*) ad essere presente nel carattere del popolo egiziano; questa, per l'autore, è una verità incontrovertibile, da contrapporre all'opinione di coloro che definiscono gli egiziani come un popolo di soli cantori, tralasciando l'abilità narrativa che è abbinata al canto, come nel caso dei panegiristi o lodatori che scalzi, e con l'accompagnamento di semplici strumenti musicali, hanno narrato la vita di importanti personaggi storici mettendone in risalto particolari aspetti, conservando virtù umane e naturali. I panegiristi, continua al-Ḥiġġāwī, hanno da sempre avuto il merito di fornire importanti testi letterari – ai quali hanno conferito forma, modello, sfumatura artistica e tono drammatico – che mostrano come gli abitanti dell'Egitto, "con la loro egizianità storica" (*bi-miṣriyyati-him al-tārīhiyyah*), abbiano costituito un popolo unico:

Loro [i panegiristi], e soltanto loro, hanno dato certezza storica, attraverso questi testi artistici del passato, che gli egiziani – malgrado la pluralità di religioni e province e nonostante la varietà di genere – hanno rappresentato, per mezzo della loro "egizianità storica", un elemento unico, un popolo unico ed un'unica razza: la razza egiziana; e se un uomo volesse scoprirne l'essenza, non direbbe meno sul fatto che essa costituisce il livello che l'umanità tenta di raggiungere in una nazione³²⁸.

Già si nota, dunque, come la descrizione di un'arte popolare sia collegata alla volontà di ribadire l'unicità di un popolo.

al-Ḥiġġāwī – è lui a firmare la maggiorparte degli articoli sul tema in esame – ribadisce l'importanza dell'indagine sulla tradizione popolare (circa la letteratura, la musica, i propri usi e costumi) nell'articolo *Kayfa nudawwinu turāta-nā al-ša'bī?* (Come registriamo la nostra eredità popolare?), in cui si concentra sullo studio dei canti tradizionali "semplici e naturali" (*baṣīḥah*

³²⁵ Zakariyā al-Ḥiġġāwī, *Zakariyā al-Ḥiġġāwī yutābi'u silsilat al-funūn al-ša'biyyah. al-Maddāhūn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 31-32.

³²⁶ Ivi, p. 31.

³²⁷ *Ibid.*

³²⁸ *Ibid.*

sādiġah) che ciascun egiziano ha ascoltato o eseguito durante la sua infanzia; sono queste melodie, spiega chi scrive, che «tufassiru la-nā al-kaṭīr min ‘anāšir takwīni-nā al-tārīhī wa aḥlāqi-nā al-mutamayyizah allatī taġ‘alu-nā naḥussu bi-ṭa‘m “al-miṣriyyah” fi sulūki-nā al-‘āmm ka-ša‘b mutamāṭil al-waḥdāt fi ‘l-ġawhar» (ci chiariscono molti elementi della nostra formazione storica e dei nostri vari caratteri, i quali ci fanno percepire il gusto “dell’egizianità” nel nostro modo generale di comportarci come popolo la cui essenza è fatta di parti in armonia fra loro)³²⁹. Ma l’approfondimento delle filastrocche cantate dai bambini ha anche una forte valenza politica e nazionalistica dal momento che, spiega al-Ḥiġġāwī, quella che è stata la lotta per la liberazione del Canale di Suez si è rivelata essere una battaglia combattuta da tutti: dagli uomini nelle trincee, dalle donne a casa e dai bambini che per strada celebravano il loro Presidente intonando particolari nenie, come «Rūḥ yā Īdin al-kanāl ḥayġīb aġalak bābā Ġamāl» (Oh Eden, via dal canal!, o ti uccide papà Ġamāl); scrive infatti l’autore: «‘alā lisān al-aṭṭāl, fi turāṭi-nā al-ša‘bī al-ḍaḥm al-kaṭīr mim mā yu‘āwinu-nā ‘alā taḍawwuq ṭa‘m al-qawmiyyah» (per mezzo dei bambini, nella nostra immensa tradizione popolare vi è molto di ciò che ci aiuta a percepire il sapore del sentimento nazionalistico)³³⁰.

Lo studio del “folklore dell’infanzia” (*fūklūr al-ṭufūlah*) si lega così a valenze di carattere patriottico e di specificità culturale: è importante, sottolinea l’autore, che tale indagine non venga portata avanti attraverso la traduzione di ciò che gli orientalisti occidentali hanno scritto sull’eredità popolare egiziana bensì tramite il ricordo incondizionato del passato, l’istinto, il desiderio, l’esperienza; in altre parole non esiste, in questa ricerca, un metodo da apprendere su qualche manuale ma solo lo sforzo volontario di rammentare, il quale scaturisce da un sentimento di responsabilità nei confronti della nazione, una considerazione dei sentimenti e delle difficoltà di quest’ultima³³¹. La nazione, inoltre, non è solamente quella egiziana bensì la comunità di tutto il popolo arabo; l’autore infatti scrive che vi sono, in Egitto, delle zone in cui “l’egizianità” si è legata all’“arabicità”, dove il sentimento nazionale arabo ha abbracciato quello egiziano, diventando un Nazionalismo più vasto (*al-aqālīm al-miṣriyyah allatī ta‘ānaqat fī-hā al-miṣriyyah bi-‘l-‘arabiyyah ḥattā šārat qawmiyyah kubrà*): è quanto avvenuto nell’area del Canale di Suez durante la lotta contro l’occupazione straniera, dove lo spirito arabo è giunto in soccorso di quello egiziano e durante la quale ai canti popolari dei contadini egiziani si sono affiancate le quartine nate nelle altre province del mondo arabo³³². Tale fusione di arti popolari, che riflette l’aggregazione delle genti arabe in nome di nobili cause (ad esempio la lotta al colonialismo), mostra chiaramente come il

³²⁹ Zakariyā al-Ḥiġġāwī, *Kayfa nudawwinu turāṭa-nā al-ša‘bī?*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 14-15; 36 (p. 14).

³³⁰ *Ibid.*

³³¹ *Ivi*, p. 15.

³³² *Ibid.*

fòlklore si ponga a servizio dell'ideale panarabo: «wa 'l-miṣrī alladī imtaṣṣa li-ṣālihi-hi min al-rūh al-'arabī aw al-maḡribī mā yu'akkidu la-nā anna haḏā al-mazḡ al-siyāsī alladī afza'a al-isti'mār inna-mā huwa mazḡ tamma fi wiḡdānāt "al-ummah al-'arabiyyah" min zamān ba'īd, wa inna haḏā al-mazḡ abraz mā yakūnu fi Miṣr wa min hunā kāna ṣay' ṭabīī an tu'abbira al-tawrah al-miṣriyyah ta'bīr ṣādiq 'an al-ummah al-'arabiyyah kulli-hā» (l'egiziano che, per il suo bene, assorbe lo spirito arabo o maghrebino ci conferma che questa mescolanza politica, da cui il colonialismo è terrorizzato, rappresenta una miscela definitasi da tempo nelle entità "della comunità araba"; tale miscuglio è quanto di più visibile sia in Egitto: di qui, è naturale che la rivoluzione egiziana sia stata sincera espressione di tutta la nazione araba)³³³.

Lo studio, dunque il recupero, delle varie arti popolari e delle tradizioni rappresenta uno strumento di costruzione della propria identità: per questo la loro registrazione è doverosa anzi rappresenta, per al-Ḥiḡḡāwī, un "obbligo nazionale" (*wāḡib qawmī*), sebbene un'impresa ardua³³⁴. Relativamente alle arti popolari, la difficoltà di catalogazione, infatti, è data dalla grande varietà che esse, o che una stessa arte, possono presentare: ad esempio gli *ṣu'arā' al-rabābah* (i poeti della ribeca³³⁵) ossia i trovatori (*ruwāh*), pure se performanti la stessa arte di narrare le gesta di importanti personaggi con l'accompagnamento di particolari strumenti musicali, si differenziano per il modo in cui cantano in base al loro gusto, facendo sì che la loro arte appaia fortemente diversificata stilisticamente; o ancora, tra i cantori, il colpo che lo *zaffāf* (il suonatore di tamburello durante le feste di matrimonio) dà al suo strumento è diverso da quello del *maddāh* (il panegirista), come differenti sono le armonie di suoni che ciascuno di essi produce³³⁶.

Nonostante la difficoltà dovuta alle numerose varianti, è bene che il proprio patrimonio culturale ed artistico venga registrato, affinché possa servire come strumento di affermazione e di lotta nazionale per la libertà. Tale concetto è confermato nell'articolo *al-Mūsīqā al-ša'biyyah silāh fī ma'ārik al-tahrīr al-waṭaniyyah. Fūklūr al-mūsīqā ya'ūdu haḏihi al-marrah muhaḏḏib mutaqqif...!* (La musica popolare è un'arma nelle battaglie nazionali di liberazione. Questa volta il fòlklore musicale diventa educativo ed istruttivo...!), in cui al-Ḥiḡḡāwī scrive: «'ādat mūsīqā-nā al-

³³³ Ivi, p. 36.

³³⁴ Zakariyā al-Ḥiḡḡāwī, *Yā Ġamāl yā Abū 'Abd al-Nāṣir yā Ġamāl bi-māḏā nabda'u taṣḡīl alwān fanni-nā al-ša'bī?* [Oh Ġamāl, oh Abū 'Abd al-Nāṣir, oh Ġamāl! Con che cosa cominciamo a registrare le specie della nostra arte popolare?], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 26-27 (p. 26). Il titolo dell'articolo riporta il ritornello – *Yā Ġamāl yā Abū 'Abd al-Nāṣir yā Ġamāl!* – di un motivo cantato da alcuni artisti popolari che l'autore ha potuto osservare nell'esercizio della loro arte. Le parole sono particolarmente significative poiché confermano quel legame, di cui si è parlato, che collega l'arte popolare all'azione politica e più precisamente alle condizioni attuali che la propria nazione vive. Per questo al-Ḥiḡḡāwī scrive: «arà an nusaḡḡila al-turāt al-'aẓīm alladī yataḡāwabu ma'a ḥāḏiri-nā... lā li-'l-aḡyāl al-qādimah... wa inna-mā la-nā naḥnu» (ritengo opportuno registrare l'enorme eredità che si armonizza con il nostro presente... non per le generazioni future... ma per noi). Cfr. ivi, p. 27.

³³⁵ Strumento musicale simile ad una corta chitarra che può essere a una corda, a due – come in Egitto – o a tre. Cfr. R. Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, op. cit., p. 416.

³³⁶ Zakariyā al-Ḥiḡḡāwī, *Yā Ġamāl yā Abū 'Abd al-Nāṣir yā Ġamāl bi-māḏā nabda'u taṣḡīl alwān fanni-nā al-ša'bī?*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit., p. 26.

ša‘biyyah ilay-nā ka-mā ‘ādat ilā kull qawmiyyah min al-qawmiyyāt al-nāhiḍah fi-’l-‘ālam. Wa uḥibbu an uqarrira, anna al-dawāfi‘ allatī waḍa‘at haḍihi al-mūsīqā al-ša‘biyyah, fi al-ṣidārah min kull al-muḡtama‘āt, inna-mā hiya dawāfi‘ aqwā min muḡarrad raḡbat al-kātibīn wa ’l-bāḥiṭīn, wa aqwā min ṭibat al-nawāyā al-waṭaniyyah allatī tastanidu bi-ruwwād al-muṭaqqafīn fi ḡarīzat ḥifz al-ḍāt» (la nostra musica popolare è tornata a noi come a ciascuna delle rinascenti nazioni nel mondo. Desidero dichiarare che, nel cuore di ogni società, gli impulsi che hanno prodotto tale tipo di musica sono più forti del semplice desiderio degli scrittori o dei ricercatori; più forti della bontà delle intenzioni patriottiche che poggiano sulle norme degli intellettuali nello stimolo a custodire il sé)³³⁷. Anche in questo caso si sottolinea l’importanza delle tradizioni popolari come elemento di coesione tra i membri di uno stesso Paese – ma anche tra nazioni che collaborano in vista di un’unione generale – quando si afferma che il folklore è espressione diretta di quelle usanze, di quelle credenze e quelle caratteristiche che formano l’identità storica da cui sgorga “la forza attrattiva nazionale” (*al-ḡāḍibiyyah al-qawmiyyah*) capace di richiamare a sé gli individui facendo sì che essi si aggregino, raggiungendo quella stretta connessione che avviene anche attraverso la liberazione dalla corruzione dei sentimenti (*al-inḥilāl al-‘āṭifī*) e dalla frammentazione dello spirito (*al-tafakkuk al-rūḥī*)³³⁸. Tale connessione è indispensabile, assieme all’interesse per le questioni nazionali, alla formazione di un Nazionalismo stabile e sano.

Con la rivoluzione esplosa a seguito degli eventi di Suez gli egiziani, spiega al-Ḥiḡḡāwī, hanno percepito ancor più la necessità di essere uniti – «[naḥnu] fi ma‘rakati-nā bi-ḥāḡah, akṭar min ayy yawm maḍā, ilā al-tamāsuk, wa ’l-tawaḥḥud, wa ’l-indimāḡ, wa ’l-tašābuh fi ’l-aḥlām allatī tasbaḥu fi wiḡḍānāti-nā» (nella nostra lotta abbiamo bisogno, ogni giorno di più, di essere compatti, di formare un’unità, di fonderci, che i sogni in movimento nelle nostre esistenze siano identici)³³⁹ – e questo può avvenire solamente attraverso un senso di appartenenza comune espresso dalla tradizione, in questo caso la musica popolare. Quest’ultima infatti “è tornata” al popolo egiziano nel senso che nei giorni della lotta viene trasmessa dalla radio, la quale ha sostituito al genere di canto “universale” (*‘āmm*) e “non nazionale” (*al-lā qawmī*) – basato sull’“individualità” (*fardiyyah*) di una voce alla quale gli strumenti e le altre voci fanno riferimento – il canto “popolare” (*ša‘bī*), fondato sul “collettivismo” (*ḡamā‘iyyah*), che nasce dalla percezione del “valore della realtà egiziana” (*qīmat al-ḥaqīqah al-miṣriyyah*) e che si sviluppa in un momento, quello della rivolta, in cui cade il muro eretto tra il popolo e la libera espressione dei suoi sentimenti, sogni e pensieri: «wa ’l-‘aḡab anna al-idā‘ah allatī ‘awwadat-nā al-īmān bi-kull mā yuntiḡu al-kibār min madrasat al-taḥt

³³⁷ Zakariyā al-Ḥiḡḡāwī, *al-Mūsīqā al-ša‘biyyah silāḥ fi ma‘ārik al-tahrīr al-waṭaniyyah. Fūklūr al-mūsīqā ya‘ūdu haḍihi al-marrah muḥaddīb muṭaqqif...!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 39, 1 Giugno 1957, pp. 42-43 (p. 42).

³³⁸ *Ibid.*

³³⁹ Ivi, p. 43.

wa 'l-āhidīn min matāhāt al-'ālamīyah wa asātidat al-ġinā' al-lā qawmī, qad 'ādat al-yawm ilā ḥazīrat al-waṭan, wa mālat nahwa al-fūklūr al-miṣrī, tuqaddimu-hu li-'l-nās kull yawm» (la cosa meravigliosa è il fatto che la radio, la quale ci aveva abituato a credere in tutto ciò che producono i grandi della “scuola del podio”³⁴⁰, coloro che seguono i labirinti della mondanità e i maestri del canto non nazionale, ormai è tornata al recinto della patria, mirando al folklore egiziano e presentandolo alle genti ogni giorno)³⁴¹.

La specificità di un'identità propria viene sottolineata e collegata all'ambito folkloristico nell'articolo *Aṭar al-mizāğ al-miṣrī fī uslūb al-fann al-ša'bī* (L'influenza dell'indole egiziana nello stile dell'arte popolare), in cui Zakariyā al-Ḥiğğāwī analizza i tratti principali del carattere del popolo egiziano per poi passare ad osservare come tali caratteristiche abbiano lasciato un'impronta nell'espressione dell'arte³⁴². Ciò a cui qui si assiste è un passaggio inverso a quello che vedeva il folklore e la tradizione definire l'individualità di un gruppo; in questo caso è quest'ultima, come detto, a modellare quella parte significativa rientrante nel folklore: le arti popolari.

Il popolo egiziano vive in virtù della collettività ed ha formato una nazione *asīlah*, “pura”, che purtroppo è stata spesso “un boccone prelibato” (*luqmah sā'igah*) per genti provenienti dall'Oriente e dall'Occidente, cosa che ha generato un senso di disorientamento e dispiacere negli animi degli egiziani, i quali tuttavia, accanto al dolore, hanno saputo sempre accostare il sorriso e la gioia nei confronti della vita. Il tormento per le difficili condizioni storiche, soprattutto a causa delle incursioni straniere, ha generato un sentimento che si è riversato nell'arte del canto popolare: «nabrat al-asà wa 'l-wağd allatī hiya 'unṣur min 'anāṣir ṭābi'i-nā fī 'l-ġinā', lam takun ṣay' ṭāri' wa lam takun tafḍīl min-nā li-'l-ḥuẓn wa 'l-asà 'alā al-farah wa 'l-mabāhiğ, wa inna-mā hiya, rağman min-nā, iḥsās ġinā'ti muṣāhib li-ḥaqīqah qawmiyyah, hiya anna-nā lā nastahiqqu abadan, bi-'anāṣiri-nā an nakūna luqmah sā'igah li-kull man habba wa dabba» (il tono di afflizione e di sofferenza – uno degli elementi del nostro carattere nel canto – non è un qualcosa di casuale, né è derivante da una nostra preferenza per la tristezza ed il patimento a discapito della gioia e dei piaceri ma è, nostro malgrado, una percezione del canto strettamente legata ad una verità nazionale, secondo la quale non meritiamo mai di essere un boccone prelibato per chiunque³⁴³)³⁴⁴. L'arte del popolo, in questo caso il canto, si fa così specchio dell'egiziano, del suo vissuto, delle sue circostanze passate,

³⁴⁰ L'espressione si riferisce al podio dell'orchestra, dunque agli esponenti della musica non folkloristica. Il podio infatti presuppone qualcosa che si trova al di sopra del pubblico, dunque oltre la dimensione popolare entro la quale si genera il folklore.

³⁴¹ Zakariyā al-Ḥiğğāwī, *al-Mūsīqā al-ša'bīyah silāḥ fī ma'ārik al-tahrīr al-waṭaniyyah. Fūklūr al-mūsīqā ya'ūdu ḥaḍīhi al-marrah muḥaqqid muṭtaqqif...!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, op. cit., p. 43.

³⁴² Zakariyā al-Ḥiğğāwī, *Aṭar al-mizāğ al-miṣrī fī uslūb al-fann al-ša'bī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 48-49.

³⁴³ *Kull man habba wa dabba*: “Tizio, Caio e Sempronio”; “tutti quanti”; “chiunque sia” (lett. chiunque va in fretta e adagio); cfr. R. Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, op. cit., p. 1593.

³⁴⁴ Zakariyā al-Ḥiğğāwī, *Aṭar al-mizāğ al-miṣrī fī uslūb al-fann al-ša'bī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, op. cit., p. 48.

della sua patria. L'artista popolare guarda solo l'egiziano: per questo l'arte popolare, nel suo contenuto, è una grande realtà nazionale (*al-fann al-ša'bī fī maḍmūni-hi ḥaqīqah waṭaniyyah kabīrah*); e poiché, come anticipato, il popolo egiziano ha da sempre affiancato la felicità al dolore – per questo motivo al-Ḥiġġāwī definisce l'uomo egiziano come “un'unità umana in equilibrio” (*al-miṣrī waḥdah insāniyyah sawiyyah*)³⁴⁵ – accanto al tono sofferente insito nel canto si osserva una tendenza a riempire il tempo con piacere e letizia (*indifā'u-nā bi-'l-ḍarūrah ilā mal' ḥaḍā al-waqt bi-'l-masarrāt*), come avviene con il canto del contadino. Sempre in tale ottica il dramma non è visto come un'arte che muove verso la triztezza (*laysat 'amal fannī dāfi' ilā al-ḥuzn*) ma un'opera nella cui essenza si trova l'assorbimento della malinconia (*hiya 'amal fannī min ṭab'ati-hi imtišāš al-ḥuzn*)³⁴⁶.

Il legame che unisce l'arte popolare alla riscoperta e alla definizione dell'entità di un popolo, come pure alla lotta da quest'ultimo condotta a favore della propria libertà; la missione del folklore di guidare gli egiziani a vivere delle proprie tradizioni al fine di autodefinirsi ed apparire come forza coesa nella battaglia contro l'ingerenza straniera sono apertamente mostrati nello scritto *Hakaḍā waġadat Miṣr nafsa-hā* (Così l'Egitto ha trovato se stesso)³⁴⁷ di Ḥusayn Mu'nis (1911-1996), storico, scrittore e pensatore egiziano. L'autore spiega come la nazione egiziana, a seguito del dramma vissuto a causa della presenza coloniale occidentale, si sia risvegliata accostando al desiderio di liberazione quello di edificazione della propria coscienza e cultura nazionale, resa possibile attraverso l'opera di artisti popolari – tra cui il cantante Sayyid Darwīš, il poeta Ḥāfiẓ Ibrāhīm – e di appassionati studiosi di folklore, tra cui il già citato Zakariyā al-Ḥiġġāwī, che hanno permesso all'Egitto di “ritrovare se stesso”.

Durante l'occupazione straniera, scrive Mu'nis, gli egiziani erano nelle mani di nemici che non ne comprendevano lo spirito, che consideravano l'Egitto solamente come “corpo di guardia del loro imperialismo” (*maḥāris li-imbrātūriyyati-him*), come “mercato del loro commercio” (*sūq li-tiġārati-him*); essi “volevano la terra senza le persone” (*yurīdūna al-arḍ dūna al-nās*), “la posizione geografica senza le sue genti” (*al-mawqi' al-ġuġrāfi dūna ahli-hi*), “il presente senza il passato che lo lega alle sue origini” (*al-ḥāḍir dūna māḍi-hi alladī yarbuṭu-hu bi-uṣūli-hi*)³⁴⁸; per tali ragioni gli egiziani non erano indipendenti nel manifestare la loro natura, nel dare libera espressione alla loro indole. Ora che l'Egitto è uscito vincitore dalla battaglia di Suez, privo di una potenza straniera che lo opprime, può finalmente ritrovare se stesso e mostrarsi fiero delle proprie radici³⁴⁹:

³⁴⁵ Ivi, p. 49.

³⁴⁶ *Ibid.*

³⁴⁷ Ḥusayn Mu'nis, *Hakaḍā waġadat Miṣr nafsa-hā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Giugno 1957, pp. 22-24.

³⁴⁸ Ivi, p. 22.

³⁴⁹ L'autore porta l'esempio di una mostra d'arte popolare rurale che, spiega, non si è potuta organizzare anni addietro a causa della presenza straniera e che solamente a seguito dello sgombero degli eserciti d'occupazione è stata resa

Oggi è ormai stato rimosso dal seno dell'Egitto l'incubo del potere straniero; l'Egitto si è liberato del governo degli estranei ed ha avuto così l'occasione di percepire la propria identità, di cercarla. Questo tipo di sentimento si raggiunge solo attraverso l'indipendenza, la percezione di sé, la gloria, l'onore: infatti quando alle nazioni viene imposto un potere straniero, si indebolisce presso di esse il senso della propria entità e domina invece la tendenza ad adottare ciecamente la cultura, lo stile di vita e le espressioni di civiltà di quel potere³⁵⁰.

Infatti:

Se il potere straniero fosse durato o se quei governanti stranieri fossero stati in grado di procedere liberamente sulla strada della nostra eliminazione, con quella corrente distruttrice di tutto ciò che è originale nel nostro essere, la superbia sarebbe continuata e si sarebbero spezzate, poi sarebbero scomparse, quelle fibre che ci collegano al nostro passato, che ci legano alle nostre identità e che fanno di noi un popolo dotato di un'esistenza indipendente, di una personalità ferma e di uno spirito che parla di sé, al pari di altri popoli aventi un carattere autentico³⁵¹.

Per l'autore, i popoli si distinguono gli uni dagli altri in base all'arte e a null'altro; questo perché essa scaturisce direttamente dalla natura di un popolo, dalla sua indole più intima. Le abitudini quotidiane, lo stile di vita, le risorse scientifiche possono risultare simili tra le genti ma mai si somiglieranno le loro espressioni artistiche e dunque i loro caratteri: «al-fann huwa al-uslūb alladī tu'abbiru bi-hi al-šu'ūb 'ammā yaḡīsu fī nufūsi-hā, inna-hu al-'unṣur alladī yumayyizu-hā 'an ḡayri-hā, inna-hu šūrat nafsi-hā wa maḡhar šaḡsiyyati-hā» (l'arte è lo stile con cui i popoli esprimono quanto ribolle nei loro animi; essa è l'elemento che li distingue fra loro, l'immagine della loro identità e la manifestazione della loro personalità)³⁵². È attraverso le varie forme d'arte – tramite la poesia, il canto popolare, i dipinti – che l'Egitto è tornato a riaffermarsi dopo la parentesi coloniale, la quale aveva portato l'arte egiziana originale a dissolversi; ora, prosegue Mu'nis, tutti gli sforzi sono dedicati alla vivificazione delle arti popolari e genuine egiziane (*iḡyā' funūn Miṣr al-ša'bīyyah al-aṣliyyah*), il Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura ha creato un organo specifico per la loro custodia, il Comitato per le Arti Popolari (Laḡnat al-Funūn al-Ša'bīyyah), e si sono messe in scena leggende popolari nei teatri dove, in precedenza, si assisteva a

possibile e rappresenta “una delle manifestazioni dell'esplosione dello spirito egiziano imprigionato” (*maḡhar min maḡāhir intilāq al-rūḡ al-miṣrī al-ḡabīs*). Cfr. *ibid.*

³⁵⁰ *Ibid.*

³⁵¹ *Ibid.*

³⁵² *Ibid.*

spettacoli non egiziani³⁵³: viene così a svelarsi “un mondo egiziano che rivive con il ritorno della libertà, della gloria e della munificenza nazionale” (*‘ālam miṣrī ‘ā'id ilà al-ḥayāh ma'a 'awdat al-ḥurriyyah wa 'l-'izzah wa 'l-karāmah al-qawmiyyah*)³⁵⁴.

L'accento posto sulla specificità egiziana permea anche il discorso gravitante attorno all'arte cinematografica e teatrale³⁵⁵. Agli articoli che parlano in generale di cinema e teatro la rivista abbina infatti scritti che discorrono su tutto ciò che è inerente al cinema e al teatro in Egitto. Si continua a sottolineare l'importanza, nonché il forte desiderio, della formazione di una cultura nazionale e di una propria identità egiziana nella nuova fase di rinascita che l'Egitto vive dopo lo sgombero delle truppe straniere. Nel raggiungimento di tale obiettivo giocano un ruolo fondamentale, come è stato detto finora, la salvaguardia e lo studio delle tradizioni, delle arti – specie quelle popolari – e del folklore in generale:

In questa fase decisiva, in cui ci impegnamo coraggiosamente in una lunga battaglia politica a favore dell'indipendenza e dell'unità nazionale, della libertà e del nostro futuro, avvertiamo più che mai il bisogno di una cultura patriottica che sostenga la nostra lotta e che tracci la via. Dopo secoli di oscurità e giogo coloniale abbiamo cominciato ad aprire le finestre a tutte le culture, al fine di giungere alla verità... Qui la verità è nella nostra terra, nella nostra vita... dobbiamo cercare, nell'eredità che ci appartiene, la storia che illumina per noi il futuro... dobbiamo studiare il nostro popolo, la sua forza creatrice e innovatrice... toccheremo così con mano, nell'unità araba, il frutto della forza e della speranza³⁵⁶.

³⁵³ L'autore fa l'esempio della rappresentazione di una leggenda popolare, *Yā Layl... yā 'Ayn* (Oh Layl... Oh 'Ayn), a cui egli stesso ha assistito: per questo scriverà «šahidtu Miṣr: Miṣr al-rīf, wa Miṣr al-ṭariq Miṣr al-fallāh wa 'l-ṣayyād wa 'l-'ummāl. Zāharat kullu-hā fī aġmal aṭwābi-hā» (ho visto l'Egitto: l'Egitto della campagna, della strada, del contadino e del cacciatore, degli operai. Tutto questo è apparso nella più bella delle sue vesti). Cfr. *ivi*, p. 24. Il racconto popolare in questione, messo in scena sottoforma di operetta, acquisisce una notevole importanza poichè rappresenta “il punto d'inizio dell'arte egiziana pura e perfetta” (*nuqṭat al-bidāyah li-fann miṣrī aṣīl salīm*), “la fine dell'arte da palcoscenico” (*nuqṭat al-nihāyah li-fann al-taḥt*) e “un lontano appello all'arte egiziana” (*nidā' ba'īd li-fann miṣrī*). Cfr. *Ibid.* In effetti, alla leggenda viene dedicato più di un articolo, tra cui uno scritto che ne illustra il contenuto. Cfr. a tal proposito Tawfiq Ḥannā, *Yā Layl... yā 'Ayn usṭūrah baḥriyyah* [Yā Layl... yā 'Ayn: una leggenda del mare], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, p. 34. Per gli altri articoli cfr. le tabelle in appendice.

³⁵⁴ Ḥusayn Mu'nis, *Hakaḍā waġadat Miṣr nafsa-hā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, *op. cit.*, p. 24.

³⁵⁵ Cfr. ad esempio Zakariyā al-Ḥiġġāwī, *Miṣr tuntiġu fī sanat 1956 al-munṣarimah awwal maṣraḥiyyah ġinā'iyyah rāqiṣah min al-fulklūr al-miṣrī wa awwal film sīnimā'ī li-fann “al-māryūnīt”* [Lo scorso 1956 l'Egitto ha prodotto la prima pièce popolare egiziana cantata e ballata ed il primo film relativo all'arte delle “marionette”], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 24-25.

³⁵⁶ Muḥammad Amīn al-‘Ālim; Aḥmad Hamrūš, *Šiqqah li-'l-iġār ba'da Dumū' Iblīs. Azmat al-sīnimā min ṣan' al-muḥriġīn!* [Un appartamento in affitto dopo Le lacrime del diavolo. La crisi del cinema è ad opera dei registi!], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Giugno 1957, pp. 12-13 (p. 12). *Un appartamento in affitto – Šiqqah li-'l-iġār* – è il titolo di un'opera teatrale, scritta in lingua dialettale, che il Ministro dell'Orientamento Nazionale, Faṭḥī Raḍwān, ha composto dopo la sua pièce più conosciuta *Dumū' Iblīs* (Le lacrime del diavolo) del 1956: la composizione e la messa in scena di opere in lingua volgare indica l'attenzione che viene riservata, in questo particolare momento, alla dimensione popolare, comunitaria, e dunque ai lavori meno noti, i quali iniziano ad affiancare quelli più famosi. Cfr. *ibid.*

Quanto al cinema, ad esempio, si indica come la crisi che colpisce l'attività cinematografica in Egitto sia dovuta principalmente al fatto che i registi non lavorano alla scrittura di trame basate esclusivamente sulla realtà *egiziana* ma riprendono storie provenienti dall'estero, le quali non hanno alcun legame con la vita degli egiziani: «inna azmata-nā al-ḥaqīqiyah hiya in'idām al-riwāyah al-miṣriyyah allatī tu'abbiru ta'bīr ṣādiq 'an wiḡdāni-nā al-qawmī... 'an ḥayāti-nā» (la vera crisi è di sicuro la mancanza di una storia egiziana che esprima fedelmente la nostra essenza nazionale... la nostra vita)³⁵⁷. Questo porta gli attori egiziani ad imitare ciecamente gli eroi delle pellicole americane come pure ad un dominio incontrastato di queste ultime sui film egiziani, i quali appaiono sempre più di scarso valore. La crisi del cinema egiziano influenza di sicuro il teatro, per questo il miglioramento dell'attività cinematografica si risolverà in un progresso dell'attività teatrale.

Il teatro egiziano gode di particolare interesse da parte dell'*élite* intellettuale e politica, rientrando in quegli strumenti utili nell'affermazione di una tipicità culturale. Nel già citato articolo *Šiqqah li-'l-iḡār ba'da Dumū' Iblīs. Azmat al-sīnimā min ṣan' al-muḥriḡīn!*, a seguito di un'intervista il Ministro dell'Orientamento Nazionale Fathī Raḍwān spiega come si stia lavorando per convertire gradualmente, nei vari distretti egiziani, i cinema in teatri; inoltre, si prevede che ciascuna provincia dell'Egitto abbia la propria compagnia teatrale e che ogni cinema sia, al contempo, anche teatro³⁵⁸. Ciò che risulta dunque, al di là del bisogno di curare l'aspetto artistico popolare, è un vero e proprio interesse nell'arte e nel voler innalzare il livello artistico in seno alla società egiziana; questa è la ragione che spiega la programmazione di circoli di discussione artistica, la fondazione di istituti cinematografici e per la salvaguardia dell'arte popolare³⁵⁹, l'avvio di un piano quinquennale che preveda sussidi a favore dell'attività teatrale e degli attori, connesso alla divulgazione di una letteratura sull'arte drammatica finalizzata allo sviluppo di una cultura teatrale esclusivamente egiziana³⁶⁰.

La crisi registrata nell'attività cinematografica viene rilevata da alcuni anche in merito all'attività teatrale. Secondo il critico e letterato egiziano Mursī Sa'd al-Dīn (1923-2013), ad esempio, tra le maggiori cause che pongono l'arte drammatica egiziana in una situazione critica vi è la debole vicinanza del teatro all'ambiente popolare e la mancanza di una preparazione artistica

³⁵⁷ *Ibid.*

³⁵⁸ *Ibid.*

³⁵⁹ *Ibid.*

³⁶⁰ Cfr. a tal proposito Aḥmad Ḥamrūš, *Naḥwa mašrū' ḥams sanawāt li-'l-masrah. Dār al-Übirā tatba'u Wizārat al-Ašḡāl! al-Mumattil bayna al-miṣraqah wa 'l-sandān* [Verso un piano quinquennale per il teatro. La Dār al-Übirā dipende dal Ministero degli Affari Generali! L'attore tra l'incudine e il martello!], in *al-Risālah al-ḡādīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 39-41.

adeguata presso i drammaturghi, scarsi conoscitori degli aspetti dell'arte che praticano³⁶¹. Ancora una volta viene rimarcato il valore insito nel legame tra arte e dimensione popolare, sociale e umana: «muškilat al-masrah laysat muškilah qā'imah bi-dāti-hā wa lā yumkinu an tudrasa munfaṣilah 'an iṭāri-hā al-iḡtimā'ī. Inna-hā muškilat hadaf, wa haḍā al-hadaf yaḡibu an yakūna mutafā'il min al-ahdāf al-'āmmah al-ḥayyah min aḍḥān al-ša'b» (la questione del teatro non è una faccenda a sé, né può essere analizzata separatamente dalla sua cornice sociale. È un problema legato allo scopo e tale scopo deve combinarsi con gli obiettivi comuni e sani provenienti dalla mente del popolo)³⁶². In altre parole per Mursī Sa'd al-Dīn è necessario che il teatro dia al pubblico ciò di cui esso ha bisogno, ciò che esso desidera; è necessario inoltre che ne esprima le speranze, i dolori, i problemi in uno stile classico: non esiste nulla infatti, scrive Sa'd al-Dīn, che impedisca al teatro di parlare delle questioni sociali senza essere banale³⁶³. La Compagnia Teatrale Egiziana Moderna (al-Firqah al-Miṣriyyah al-Ḥadīthah), da parte sua, deve essere il campo dell'esperienza, dunque un scuola di formazione, e ha il compito di sopperire alla mancanza, nel panorama teatrale egiziano, di generi classici internazionali come il balletto (*al-bālith*) o l'opera (*al-ūbirā*).

Per Mursī Sa'd al-Dīn il teatro egiziano è modesto (*mutawāḍi'*): c'è bisogno di una maggiore cura per il decoro, le scenografie, la regia, i costumi ed occorre portare in scena anche i grandi capolavori del teatro mondiale oltre alle proprie opere; il teatro egiziano è privo di una missione e manca di una coscienza teatrale che può essere raggiunta solo con l'impegno costante ed il tempo. Tali obiettivi diventano perseguibili solamente attraverso la familiarizzazione con l'arte drammatica internazionale: rivolgersi al teatro mondiale infatti non vuol dire trascurare quello nazionale, dal momento che il teatro non conosce confini geografici. La conoscenza della drammaturgia proveniente dall'esterno risponde così al desiderio di sviluppare al meglio una propria arte drammatica e permettere ad essa di comparire nella cornice della corrente teatrale internazionale.

Il peso della vicinanza del teatro alle questioni sociali e nazionali e allo spirito del popolo è un concetto condiviso da altri letterati, attori e drammaturghi ed è la ragione che ha portato alla messa in scena di opere ispirate alle circostanze storico-politiche dell'epoca ed incentrate sui problemi della comunità; tali rappresentazioni sono state inserite nelle programmazioni artistiche stagionali, comparando affianco ai capolavori dell'arte drammatica internazionale. L'attore egiziano

³⁶¹ Mursī Sa'd al-Dīn, *Naḥwa masrah miṣrī ḡadīd. Li-yakun šī'aru-nā: taqdīm kull mā huwa mumtāz ḥattā yaṣīra ša'bī. Nurīdu min al-firqah: an takūna madrasah bi-qadr mā hiya firqah tamīliyyah. Nurīdu min al-mu'allif: an yakūna mulimm ilmām tamm bi-inkāniyyāt al-masrah* [Verso un nuovo teatro egiziano. Sia il nostro motto: "presentare tutto ciò che esiste di meraviglioso fino a che diventi popolare". Vogliamo dalla Compagnia Teatrale Egiziana che sia una scuola nella misra in cui è una compagnia di rappresentazione. Vogliamo che l'artista sia esperto conoscitore delle potenzialità del teatro], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 44-45.

³⁶² Ivi, p. 44.

³⁶³ Ivi, p. 45.

Fattūh Našātī (1901-1970), per fare un esempio, sceglie di inserire la *pièce al-Šafqah* (L'affare) di Tawfiq al-Ḥakīm nella prossima stagione teatrale, curandone la regia, poiché essa offre una chiara immagine dello spaccato di vita del popolo egiziano³⁶⁴ e, più in generale, rappresenta la battaglia condotta dalla nazione egiziana per il raggiungimento dell'indipendenza e della libertà³⁶⁵. Secondo Nabīl al-Alfī (1926-1999), attore e regista cinematografico, il teatro egiziano – che rinasce grazie all'interesse dello Stato a seguito della *naksah*, “la catastrofe” vissuta con il secondo conflitto arabo-israeliano – si trova nella condizione di dover esprimere e curare le necessità più significative del popolo egiziano³⁶⁶; ancora, l'attore egiziano Sa'īd Abū Bakr (1913-1971) dirà che nella missione del teatro rientra la guida del popolo e la discussione degli sviluppi che avvengono nella sua vita³⁶⁷.

Il desiderio che si pone al centro del discorso sull'importanza del folklore, ossia la definizione e l'affermazione dell'identità egiziana sotto diversi punti di vista (politico, culturale, letterario, artistico), emerge in altri scritti riguardanti differenti tematiche. Parlando di musica, ad esempio, si possono individuare degli aspetti già incontrati negli articoli finora analizzati: l'impegno dello Stato nel favorire lo sviluppo artistico attraverso la fondazione e la guida di vari istituti³⁶⁸, l'influenza degli avvenimenti storico-politici sull'arte³⁶⁹, la valorizzazione ed il miglioramento delle proprie risorse³⁷⁰, scopo per il quale si ritiene necessaria anche la conoscenza dei modelli stranieri³⁷¹. La radio egiziana, da parte sua, offre anch'essa un sostegno alla

³⁶⁴ L'opera *al-Šafqah* presenta gli aspetti della vita rurale egiziana descrivendo gli eventi che accadono in un piccolo villaggio di campagna, dove umili ed ingenui contadini sognano di comperare un appezzamento di terreno da una società straniera di avidi latifondisti, considerando la terra il motivo della loro esistenza. Cfr. Maḥmūd Amīn al-Ālim, *al-Šafqah. Masraḥiyyat Tawfiq al-Ḥakīm [L'affare. Un'opera di Tawfiq al-Ḥakīm]*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 5-7; 52.

³⁶⁵ Cfr. Muḥammad Šidqī, *Masraḥiyyāt al-mawsim al-qādim! Bayna al-muḥriḡīn wa 'l-mu'allifīn. Ba'da Šawqī lam yuqaddim al-masraḥ al-miṣrī masraḥiyyah šī'riyyah wāḥidah. (Ḥamdī Ġayt) – 'Alay-nā an naksiba li-'l-masraḥ mu'allifīn yu'abbirūna 'an qaḏāyā-nā al-hāmmah (Nabīl al-Alfī) – Laysa min al-mafrūd fi kull masraḥiyyah an tu'abbira 'an iḥtiyāḡāt iḡtimā'iyyah (Sa'īd Abū Bakr) – Fī masraḥiyyah al-Šafqah... šūrah ra'i'ah li-kifāḥ al-ummah al-'arabiyyah (Fattūh Našātī)* [Le pièces della prossima stagione! Tra i registi e gli autori. «Dopo Šawqī il teatro egiziano non ha più presentato una sola *pièce* in stile poetico» (Ḥamdī Ġayt) – «Abbiamo il dovere di procurare al teatro autori che esprimano le nostre questioni importanti» (Nabīl al-Alfī) – «Non è detto che ciascuna opera esponga bisogni sociali» (Sa'īd Abū Bakr) – «Nell'opera *L'affare*... è presente un'immagine meravigliosa della battaglia condotta dalla nazione araba» (Fattūh Našātī)], in *ivi*, pp. 39-41 (p. 40).

³⁶⁶ *Ivi*, p. 41.

³⁶⁷ *Ibid.*

³⁶⁸ Cfr. Anon., *Ḥalfa ḡudrān Ma'had al-Mūsīqā* [Dietro le pareti dell'Istituto di Musica], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 46-47.

³⁶⁹ Cfr. 'Abd al-Raḥman al-Ḥaṭīb, *Awwal daraḡah min al-sullam* [Il primo grado nella scala musicale], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, p. 34.

³⁷⁰ Aḥmad al-Miṣrī, *Naḥwa mūsīqā miṣriyyah ḡadīdah* [Verso una nuova musica egiziana], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, p. 34.

³⁷¹ Nell'articolo *al-Uḡniyyah al-miṣriyyah* (Il canto egiziano) l'autore espone le principali accuse rivolte all'arte canora, e alla musica in generale, in Egitto: egli stesso riconosce che spesso i testi delle canzoni appaiono banali, miseri, sconnessi con la melodia; l'artista egiziano, inoltre, manca di un'adeguata formazione, non conosce la musica. Per questo chi scrive predica un'apertura dell'Egitto verso il panorama musicale mondiale attraverso, ad esempio, la circolazione di opere internazionali tradotte in arabo, al fine di portare la cultura musicale egiziana a raggiungere un livello degno. Cfr. Kāmil Šalīb, *al-Uḡniyyah al-miṣriyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, p. 42.

salvaguardia della propria eredità culturale, contribuendo allo sviluppo di un sentimento nazionale indispensabile per la lotta a favore dei propri diritti. Nell'intervista, di cui si è già parlato, rivolta al Ministro dell'Orientamento Nazionale Faḥī Raḍwān, alla domanda «Mādā fa'alat al-Wizārah li tasḡil al-funūn al-ša'biyyah?», (Cosa ha fatto il Ministero per la registrazione delle arti popolari?), il Ministro risponde: «Lam yafut-nā haḍā al-amr, wa bada'at al-idā'ah haḍā al-'amāb» (Non abbiamo dimenticato tale faccenda; la radio ha iniziato questo lavoro)³⁷². I programmi radio, infatti, trasmettono i discorsi e le opinioni di diversi artisti popolari, si impegnano per diffondere la conoscenza e far progredire il livello artistico-culturale in seno alla società³⁷³, servono la causa nazionalista³⁷⁴ e diffondono l'appello all'unità araba, curando al contempo i bisogni specifici del popolo egiziano³⁷⁵.

Il discorso sulle arti popolari si accosta ad un dibattito più ampio sull'arte in generale, il quale occupa un posto considerevole all'interno della produzione critica del 1957. Diversi articoli sono infatti destinati alla discussione circa la dimensione artistica: tra questi, alcuni scritti riguardano le difficoltà che ostacolano lo sviluppo delle arti figurative in Egitto e perciò vengono fatti rientrare nella rubrica *Azmat al-funūn al-taškīliyyah* (La crisi delle arti figurative) curata dallo scrittore e giornalista egiziano Rāḡī 'Ināyat (n. 1929). È quest'ultimo a discutere dei maggiori

³⁷² Muḥammad Amīn al-'Ālim; Aḥmad Hamrūš, *Šiqqah li-'l-iḡār ba'da Dumū' Iblīs. Azmat al-sīnimā min šan' al-muḥriḡīn!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit., p. 12.

³⁷³ Vengono trasmesse, ad esempio, opere teatrali internazionali e diffuse, attraverso il "Programma secondo" (*al-Barnāmiḡ al-tānī*), trasmissioni a carattere politico, artistico o letterario come *Ta'rīf al-kutub al-qadīmah* (Presentazione dei libri antichi), avente lo scopo di divulgare la conoscenza di testi egiziani del passato. Cfr. Bahḡ Naṣṣār, *Ḥayrāt min al-Barnāmiḡ al-tānī. al-Barnāmiḡ yusā'idu-ka 'alā takwīn dawq adabī 'āmm bayna al-ḡumhūr... (Samīrah al-Kīlānī) – al-Ḥaḡī'ah al-fanniyyah allatī yuhāwilu al-Barnāmiḡ al-tānī allā yartakiba-hā...!! (Šalāḡ 'Izz al-Dīn) – Mā taḥaqqāqa li-'l-udabā' yaḡību an yataḥaqqāqa li-'l-mūsīqiyyīn wa 'l-sīnimā'iyyīn wa 'l-rassāmiyyīn (Maḥmūd Mursī) – al-Barnāmiḡ al-tānī... šilāt tatawattāqu... wa ḥibrah taktasibu lī wa li-ḡamī' al-mustami'īn (Abbās Aḥmad)* [I benefici prodotti dal "Programma secondo". «Il Programma ti aiuta nella formazione di un gusto arabo generale tra il pubblico...» (Samīrah al-Kīlānī) – «L'errore artistico che il "Programma secondo" cerca di non commettere...!!» (Šalāḡ 'Izz al-Dīn) – «Ciò che si è avverato per i letterati deve avvenire per i musicisti, gli attori di cinema ed i disegnatori» (Maḥmūd Mursī) – «Il "Programma secondo"... legami che si rafforzano... e un esperimento che opera a favore mio e dell'insieme degli ascoltatori» (Abbās Aḥmad)], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 35-37. Per i capolavori d'arte drammatica internazionale trasmessi in radio – azione che risponde al consueto scopo di instaurare un contatto con l'Occidente a livello artistico e letterario, favorendo l'apertura degli orizzonti culturali del pubblico lettore ed ascoltatore – cfr. in particolare Bahḡ Naṣṣār, *Hamliḡ ka-mā qaddama-hā al-Barnāmiḡ al-tānī [L'Amleto come lo ha presentato il "Programma secondo"]*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, pp. 38-39.

³⁷⁴ Si veda ad esempio l'articolo *al-Idā'ah fī 'l-ma'rakah. 'Indamā qālat Dimašq wa 'Ammān... Hunā al-Qāhirah* (La radio in battaglia. Quando Damasco e 'Ammān dissero: «Qui è Il Cairo»), in cui si parla del fondamentale sostegno che l'attività radiofonica offrì ai combattenti arabi durante la Crisi di Suez del 1956, infondendo coraggio nei loro animi con slogan del tipo «Iḍrab yā aḡ-ī... sa-nuqātilu... lan nastaslima!» (Colpisci fratello mio... combatteremo... non ci arrenderemo!) o ancora, in Siria, «Hunā al-Qāhirah... hunā al-Qāhirah... lā Dimašq wa lā Qāhirah... bal ummah 'arabiyyah wāḥidah» (Qui il Cairo... qui il Cairo... né Damasco e né il Cairo ma un'unica nazione araba); cfr. Šaliḡ Mursī, *al-Idā'ah fī 'l-ma'rakah. 'Indamā qālat Dimašq wa 'Ammān... Hunā al-Qāhirah*, in ivi, pp. 6-7; 46.

³⁷⁵ Nell'articolo *Šawḡ al-'arab... wa šawḡ Mišr* ["La voce degli Arabi"... e la voce dell'Egitto] si parla dell'importante ruolo svolto dal programma radiofonico "La voce degli arabi" (*Šawḡ al-'arab*) nel diffondere l'appello all'unità araba, all'indipendenza e alla liberazione dal colonialismo; al contempo l'autore si batte affinché il "Programma generale" (*al-Barnāmiḡ al-'āmm*) egiziano offra anch'esso un contributo in tal senso mantenendo, però, la sua specificità e partecipando così alla formazione dell'identità del nuovo Egitto liberato. Cfr. Bahḡ Naṣṣār, *Šawḡ al-'arab... wa šawḡ Mišr*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 31; 49.

problemi legati allo scarso interesse sociale nei confronti della pittura e delle mostre d'arte³⁷⁶, alla difficoltà di affermarsi per gli artisti più giovani, alla precarietà economica dell'artista che è costretto così a svolgere altri impieghi, alla mancanza di una critica adeguata e che appare spesso superficiale; al contempo l'autore presenta possibili soluzioni alla questione, tra cui la creazione di circoli di discussione tra gli artisti, maggiore interesse e cura da parte dello Stato soprattutto verso gli istituti d'arte, l'inserimento nelle scuole di programmi finalizzati all'approfondimento del tema artistico e allo sviluppo di una propria sensibilità verso quest'ultimo. Altrettanto importanti sono poi gli articoli che mettono in relazione l'arte e la politica; essi insistono sulla necessità di porre la prima a servizio della lotta per la libertà e per la propria affermazione e mostrano come alcune delle battaglie più cruente condotte dall'Egitto contro l'occupazione straniera, come la battaglia di Port Said, siano state combattute non solo da tutti i membri della società egiziana ma anche con ogni mezzo possibile: con le armi ma anche con le poesie, i dipinti e i fumetti³⁷⁷.

Una parte della produzione del 1957³⁷⁸, sia critica che creativa, risente dei recenti eventi legati al secondo conflitto arabo-israeliano dell'anno precedente ma forti, questa volta, sono il sentimento di stampo nazionalista e la soddisfazione per l'esito del conflitto, i quali prendono il posto del dolore e dell'angoscia; uno stato d'animo positivo che crea la voglia di reagire e di gridare il proprio diritto all'esistenza. Quanto alle poesie pubblicate nei diversi numeri della rivista, ad esempio, è possibile leggere titoli come *Našīd al-naṣr* (L'inno della vittoria), *Būr Sa'īd* (Port Said), *Ṭarīq... ilā al-salām* (Una via... verso la pace), *al-Ma'rakah mustamirrah* (La battaglia continua), *Yā Būr Sa'īd* (Oh, Port Said!); e ancora *Ba'da al-ma'rakah* (Dopo la battaglia), *Ağrās al-ḥurriyyah* (Le campane della libertà), *al-Šahīd* (Il martire), *Bilād-ī!* (Il mio paese!), *'Awdah ilā al-šāṭi'* (Ritorno alla costa), *Haḍīhi al-arḍ... la-nā!* (Questa terra... è nostra!). Un atteggiamento di coraggio che si traduce anche nella solidarietà verso altri Paesi arabi che ancora soffrono per

³⁷⁶ Cfr. ad esempio Rāḡī 'Ināyat, *al-Ma'ārīḍ. Masraḥiyyah dāt ḥātimah mu'limah* [Le mostre. Un'opera teatrale dal finale penoso], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 22-23.

³⁷⁷ È il caso dell'articolo *Būr Sa'īd bi-rīṣat fannān!* (Port Said nella penna di un artista!), in cui si discute dell'opera *Būr Sa'īd* (Port Said), un libro-fumetto che il pittore, scultore, fumettista e caricaturista politico egiziano Ġūrḡ al-Baḡḡūrī (n. 1932) ha pubblicato nel 1956 con lo scopo di narrare, attraverso disegni e colori, le tristi vicende legate alla storia della nota città egiziana, affinché se ne conservi il ricordo. Cfr. 'Abd al-Mun'im al-Qaṣṣās, *Būr Sa'īd bi-rīṣat fannān!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 24-25. L'opera è stata tradotta anche in francese e risponde al volere di mettere in circolazione più opere possibili appartenenti al genio creativo egiziano, perché se ne riconosca la particolare cultura al di fuori dell'Egitto: «min wāḡibi-nā an nuqaddima intāḡ al-kuttāb al-fannānīm al-miṣriyyīn ilā 'ālam li-yuṭli'ū 'alā ṭaqāfat Miṣr wa dawri-hā al-'aẓīm» (è nostro dovere presentare al mondo la produzione degli scrittori artisti egiziani perché essi raccontino la cultura egiziana ed il suo importante ruolo); cfr. Aḥmad Ḥamrūs, *Būr Sa'īd bi-'l-luḡah al-faransiyyah. al-Barnāmiḡ... laysa li-'l-muṭaqqafīn. Kalimāt taḥmī al-ḡubānā'* [Port Said in lingua francese. Il Programma... non è dei colti. Parole che proteggono i codardi], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 6-7 (p. 7).

³⁷⁸ Come si noterà dalle tabelle riassuntive e di classificazione in appendice, il resto della produzione dell'anno in questione riprende tematiche e rubriche sviluppate nei precedenti anni di pubblicazione, tra cui l'analisi critica di opere di letteratura straniera ed araba, la presentazione di personaggi illustri, letterati ed artisti internazionali e di intellettuali provenienti dal panorama letterario arabo; ancora, la traduzione o la sintesi di opere straniere, la biografia di alcuni dei più importanti personaggi storici musulmani, argomenti di vario genere.

l'azione coloniale straniera, come l'Algeria: *al-Ġazā'ir al-tā'irah* (L'Algeria ribelle) e *Tarnīmat al-Ġazā'ir* (L'inno dell'Algeria) sono i titoli di altre due poesie pubblicate nella rivista. A livello critico si indica più volte l'importanza del legame tra la letteratura, l'arte e la lotta nazionalista, tra la cultura patriottica e la libertà, come pure della cooperazione tra i diversi Paesi arabi, in virtù di un'unione degli stessi. Sono soprattutto gli articoli scritti in vista della III Conferenza degli Scrittori Arabi – quest'ultima si tenne dal 9 al 16 Dicembre 1957 al Cairo – a parlare di questi argomenti³⁷⁹, i quali rappresentano alcuni dei punti di discussione sviluppati durante la conferenza; al contempo tali articoli anticipano uno dei maggiori, se non il principale tema attorno al quale verrà concentrata la produzione dell'ultimo anno di pubblicazione di *al-Risālah al-ġadīdah*: il Nazionalismo arabo e l'impegno degli intellettuali verso di esso.

Quella che vive l'Egitto dopo la vittoria del 1956 e l'avvento di Nasser è una fase contraddistinta da un marcato fervore artistico-letterario e culturale³⁸⁰ oltre che politico; è la fase in cui, lo si è visto finora, deve costituirsi la nuova identità egiziana e tale obiettivo viene perseguito tramite tutti gli strumenti possibili, inclusi l'arte e la letteratura. È in questa cornice, allora, che acquisiscono un grande valore la ricerca e lo studio delle arti popolari e del folklore quali strumenti cui basarsi per la crescita di una nuova consapevolezza: l'essere egiziani.

2.5. *La produzione del 1958: III Conferenza degli Scrittori Arabi, Unione Generale dei Letterati Arabi e Repubblica Araba Unita: lo stretto legame tra il Nazionalismo e la letteratura*

Si può facilmente ritenere che, in generale, la produzione compresa nell'ultimo anno di pubblicazione di *al-Risālah al-ġadīdah* sia finalizzata alla messa in rilievo del sentimento nazionalistico³⁸¹ e del rapporto che sorge tra quest'ultimo e la letteratura; difatti, nonostante il consueto interesse che la rivista riserva allo scenario artistico-letterario occidentale – per esempio con la traduzione, la recensione e la presentazione di opere straniere, l'introduzione di artisti e letterati occidentali, la rassegna di arte e letteratura internazionali o ancora la trattazione di vari aspetti legati alla cultura e alla letteratura esotiche – gli articoli inclusi nella produzione del 1958

³⁷⁹ Gli articoli, più precisamente, riportano le risposte di diversi letterati ed intellettuali arabi che, a seguito di un'intervista, hanno espresso la loro opinione circa i principali argomenti di cui discutere durante la III Conferenza. Cfr. i vari articoli nella tabella riassuntiva in appendice.

³⁸⁰ Per avere un'idea si legga la descrizione degli articoli raggruppati nella sezione “Rassegna di arte e letteratura in Egitto” in appendice. Negli scritti in questione, infatti, si riflette l'intensa attività svolta da intellettuali ed artisti in questo periodo; un entusiasmo che si traduce nell'organizzazione di diversi circoli di discussione artistica e letteraria, in celebrazioni commemorative in onore di noti letterati, nel bando di vari concorsi d'arte e letteratura, nella collaborazione con altri Paesi quali il Sudan. Tali articoli costituiscono pure l'opportunità, per i lettori, di essere costantemente aggiornati riguardo la situazione dell'arte e della letteratura in Egitto; molti di essi infatti rientrano in rubriche come *al-Fann wa 'l-adab fī l-'šahr* (L'arte e la letteratura del mese).

³⁸¹ Come per l'anno 1956, anche nella produzione creativa del 1958 è possibile trovare poesie i cui titoli già confermano la tendenza generale degli scritti ad esaltare lo spirito della lotta nazionalista in nome della libertà e dell'unità dei Paesi arabi. Ci si riferisce a titoli come *'Awdat al-šuhadā'* (Il ritorno dei martiri), *Sa-naltaqī* (Ci rincontreremo), *Waḥdat al-'arab* (L'unione degli arabi).

descrivono gli sviluppi in senso nazionalistico che la politica assume, ai quali si allaccia la speranza di un'unione sempre più solida dei Paesi arabi, e fanno luce sull'impegno che gli intellettuali mostrano a servizio del Nazionalismo, sottolineando l'intenso rapporto che progredisce tra letteratura e politica come pure il particolare entusiasmo nutrito dalla società araba nei confronti di tale evoluzione.

Nella produzione in esame è incluso un numero speciale dedicato essenzialmente alla III Conferenza degli Scrittori Arabi tenutasi, come si è già avuto modo di dire, durante il mese di Dicembre 1957 presso Il Cairo³⁸². La rivista *al-Risālah al-ġadīdah*, che nell'anno precedente aveva intervistato diversi letterati chiedendo loro principalmente quali fossero gli argomenti di cui discutere all'indomani della conferenza, presenta ora la sintesi delle varie giornate in cui si è svolto l'evento, registrando le diverse discussioni gravitanti attorno ai temi cui è stata dedicata ciascuna sessione. Tali articoli figurano tra gli scritti che maggiormente rivelano il rapporto che sussiste tra il Nazionalismo e la letteratura araba. L'articolo *al-Ši'r wa 'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah* (Poesia e Nazionalismo arabo) sintetizza i dibattiti avvenuti durante la prima giornata di conferenza – una didascalia indica infatti *al-ġalsah al-ūlā* (prima seduta) – nella quale si è parlato di alcuni aspetti della poesia araba in rapporto alla consapevolezza nazionalista³⁸³. Il poeta Muḥammad Fawzī al-'Antīl, autore dello scritto, riassume dapprima il discorso di apertura pronunciato da Ṭāhā Ḥusayn, secondo il quale il vero Nazionalismo arabo è nato con l'avvento dell'Islām. All'epoca della *ġāhiliyyah*, infatti, le tribù sparse e spesso nemiche non avevano alcun legame tra loro se non quello della lingua; è stato il Corano a predicare l'equità, la giustizia e la vicinanza degli uomini, portandoli alla benevolenza e alla collaborazione. Il vero fine del Nazionalismo nato con la religione islamica in Arabia e diffusosi in Medioriente fino all'Europa è, secondo Ḥusayn, il dominio sui cuori e le coscienze piuttosto che sui territori, tanto che tra i vantaggi del movimento nazionale contemporaneo – quello che riunisce i Paesi arabi secondo la lingua, la religione, il sentimento, la mente e non in base alla “pura” discendenza dalle tribù del Nord e del Sud della Penisola araba – vi è la tolleranza e la cooperazione tra nazioni. Questo Nazionalismo nuovo,

³⁸² Tra il 1954 e il 1955 l'Unione degli Scrittori Arabi (Ittihād al-Kuttāb al-'Arab) ha organizzato in tutto diciannove conferenze, allo scopo di permettere ai letterati provenienti dai diversi Paesi arabi di confrontarsi e discutere su importanti questioni legate al mondo arabo, quali il diritto alla libertà, la lotta al colonialismo, la salvaguardia del retaggio culturale, la cooperazione tra gli Stati. La I Conferenza degli Scrittori Arabi si è tenuta a Bayt Marrī (Libano) dal 18 al 26 Settembre 1954; la II Conferenza si è svolta a Blūdān (Siria) e Damasco tra il 20 ed il 27 Settembre 1956 mentre la III Conferenza ha avuto luogo presso Il Cairo dal 9 al 16 Dicembre 1957. Per l'elenco completo delle conferenze cfr. M. Ruocco, *L'intellettuale arabo tra impegno e dissenso*, Jouvence, Roma 1999, pp. 219-220.

³⁸³ L'articolo presenta un riquadro in cui vengono riportati i nomi dei relatori, del segretario e del Presidente della seduta, assieme alla data e al titolo scelto per la giornata (lo stesso dell'articolo). La medesima cosa avverrà per gli altri scritti dedicati alle successive giornate di discussione. Cfr. Muḥammad Fawzī al-'Antīl, *al-Ši'r wa 'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 19-22 (p. 19).

sempre secondo Ṭāhā Ḥusayn, deve la sua forza e la sua rinascita alla letteratura araba moderna la quale, assieme alla cultura, ha provocato gli eventi che maggiormente hanno scosso la *umma*³⁸⁴.

Successivamente prende la parola il poeta e scrittore Ibrāhīm al-‘Arīd (1908-2002), rappresentante del Bahrein, per il quale la letteratura è una delle manifestazioni del modo in cui l’uomo celebra la vita; tale celebrazione si riflette nell’espressione delle relazioni che sussistono tra due identità – *anā* (io) e *anta* (tu) – simboli di due nazioni: questa espressione è realizzabile con la fusione di rappresentazione e musica che avviene solamente nel linguaggio poetico. I poeti della nuova generazione si sono impegnati, continua al-‘Arīd, affinché la poesia divenisse un’arte capace di riunire anche popoli di diversa etnia o provenienza geografica, superando quel nazionalismo basato esclusivamente sulla territorialità o sulla razza. Lo stile poetico antico, infatti, non è in grado di esprimere la nuova coscienza dell’uomo secondo la quale le genti possono essere accomunate anche dai sentimenti o dalle stesse passioni. La poesia moderna, insiste al-‘Arīd, è come un quadro in cui si mescolano tratti e colori diversi e che deve essere contemplato nell’insieme se si vuole comprendere cosa simboleggi, mentre la poesia antica è un dipinto in cui ci si è accontentati di un tratto o di un solo colore; in più, a differenza della poesia del passato, quella moderna opera su un campo molto più vasto: «al-ḥalāf al-ḥaqīqī bayna-humā huwa fī ’l-maydān alladī ya’malu fī-hi al-ittnān fā-’l-šī’r al-qadīm kāna maydānu-hu maqṣūr ‘alā duniyā al-‘arab waḥda-hā bayna-mā al-šī’r al-ḥadīṭ wassa’a ḥadā al-maydān li-yabluga bi-ṣawti-hi abnā’ al-arḍ qāṭibatan wa ḍalika bi-ṭarā’iq fanniyyah lā ‘ahd li-’l-‘arab bi-hā min qabl» (la vera differenza tra le due riguarda la loro sfera d’azione: quella della poesia antica era limitata al solo mondo degli arabi; la nuova poesia invece ha ampliato tale sfera per raggiungere, con la sua voce, tutti i figli della terra attraverso mezzi artistici sconosciuti agli arabi in passato)³⁸⁵.

Tra i rappresentanti della delegazione del Sudan presenti alla conferenza, scrive al-‘Antīl, il poeta Muḥyī al-Dīn Ṣābir (1919-2003) ha insistito sul carattere organico della poesia, intesa come specchio delle esperienze di vita dell’uomo nel suo contesto storico-sociale. La poesia araba è stata ed è tuttora, a detta del poeta sudanese, «al-dī‘āmah allatī qāma ‘alay-hā al-nidā’ al-‘arabī, allatī buniyat ‘alay-hā al-šaḥṣiyyah al-‘arabiyyah, wa mā yazālu ḥattā al-yawm yaqūmu bi-ḥadā al-dawr fī ’l-turāṭ al-‘arabī al-muštarak» (il pilastro da cui si leva il grido degli arabi e su cui è stata edificata l’identità araba; essa svolge ancora oggi questo ruolo nel retaggio arabo comune)³⁸⁶. Muḥyī al-Dīn Ṣābir concorda con Ṭāhā Ḥusayn nel considerare il Nazionalismo come un’ideologia che non si basa su questioni legate alla razza, che non indulge alla conquista e all’espansione territoriale, che non disprezza i popoli ma che appare come «rābiṭah ma’nawīyyah bayna ḡamā’ah min al-bašar

³⁸⁴ Ivi, p. 20.

³⁸⁵ *Ibid.*

³⁸⁶ *Ibid.*

yaltaffūna ḥawla al-turāt alladī ḥamat-hu al-luġah al-‘arabiyyah. La-hum maṣāliḥ mutašābikah wa āmāl wa aḥlām mutawāšīġah» (un’Unione ideale tra un gruppo di uomini che si raccolgono attorno all’eredità che la lingua araba ha recato con sé. Essi hanno interessi incrociati, speranze e sogni congiunti)³⁸⁷. Il discorso portato avanti dai letterati sudanesi che hanno presenziato la giornata ha messo in risalto, inoltre, la compartecipazione della poesia sudanese agli eventi che hanno caratterizzato la storia dei Paesi arabi ed il sostegno che i poeti del Sudan hanno offerto, tramite i loro versi, alla lotta condotta contro il colonialismo³⁸⁸.

Tra le discussioni intavolate a seguito degli interventi presentati dai vari relatori, spiccano le parole di Saḥīm Ḥaydar (1911-1980), scrittore e poeta libanese, per il quale la poesia deve possedere tutti i vantaggi dell’estetica ma anche lo spirito del Nazionalismo arabo (*yaġibu an tatawaffara li-ḥadā al-ši’r kull mazāyā-hu al-ġamāliyyah wa yaġibu an takūna la-hu aydan rūḥ al-Qawmiyyah al-‘arabiyyah*)³⁸⁹; il giornalista, poeta e drammaturgo egiziano ‘Abd al-Raḥman al-Šarqāwī (1921-1987) non condivide il pensiero di Ṭāḥā Ḥusayn secondo cui il movimento nazionale è stato prodotto dalla letteratura e dalla poesia e piuttosto afferma: «al-Ḥaqīqah anna al-Qawmiyyah al-‘arabiyyah inna-mā anša’a-hā taḥarrukāt al-šu‘ūb» (la Verità è che il Nazionalismo arabo è stato generato dai moti popolari)³⁹⁰; i letterati non hanno fatto altro che rafforzarlo nella misura in cui hanno rappresentato il loro popolo. Šalāḥ al-Dīn ‘Abd al-Šabbūr (1931-1981), poeta e drammaturgo egiziano, crede che il Nazionalismo tragga la sua forza dall’eredità araba, dalla vita del popolo, dalla cultura contemporanea e che sia in grado di costituire un’identità araba capace di fronteggiare,

³⁸⁷ Ivi, p. 21.

³⁸⁸ Si è già accennato alla cooperazione e allo scambio culturale che l’Egitto ha inaugurato con il Sudan parlando della produzione critica del 1957. *al-Risālah al-ġadīdah* continua ad esprimere tale legame attraverso la pubblicazione di alcuni articoli che parlano, ad esempio, della corrispondenza tra i letterati egiziani e l’associazione letteraria sudanese denominata Lega degli Amici del Fiume ‘Aṭbarah (Rābiṭat Aṣḍiqā’ al-Nahr ‘Aṭbarah). A conferma della collaborazione tra i due Paesi, nell’articolo *al-Funūn al-qawmiyyah. Maḥraġān li-awwal marrah. Min al-ša’b wa ilay-hi. Šabru-ka bi-Allāh. al-Mawāhib al-ḥadrā’. ‘Ahd min ‘Aṭbarah* (Le arti nazionali. Per la prima volta un festival. Dal popolo e verso il popolo. Pazienza in Dio. Le qualità acerbe. Patto con Aṭbarah) – dedicato alla discussione di diverse tematiche a carattere artistico-letterario – si apprende che è giunta in Egitto una rivista pubblicata dalla Lega, nella quale sono contenuti, tra le altre cose, un elogio al poeta Īlīyā Abū Māḍī ed un articolo riguardante il ruolo del letterato sudanese nella lotta all’indipendenza del popolo. Cfr. ‘Ināyāt al-Ḥurazātī, *al-Funūn al-qawmiyyah. Maḥraġān li-awwal marrah. Min al-ša’b wa ilay-hi. Šabru-ka bi-Allāh. al-Mawāhib al-ḥadrā’. ‘Ahd min ‘Aṭbarah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 44-45 (p. 45). Nell’articolo *Sāmī al-Bārūdī ḍayf Mu’tamar al-Udabā’...! Naġīb Maḥfūz lam yaḥḍa’ li-aṣnām al-muġtama’...! al-Risālah al-ġadīdah... wa Aṣḍiqā’ Nahr ‘Aṭbarah...! Maġallah “al-Maġallah”... wa ‘l-firaq al-aġnabiyyah!* (Sāmī al-Bārūdī è ospite alla Conferenza degli Letterati... Naġīb Maḥfūz non si piega agli idoli della società...! *al-Risālah al-ġadīdah*... e gli Amici del Fiume ‘Aṭbarah...! La rivista “al-Maġallah”... e le compagnie teatrali straniere!), pubblicato nel 1957, è presente un estratto del discorso che il segretario della Lega degli Amici del Fiume ‘Aṭbarah rivolge al caporedattore di *al-Risālah al-ġadīdah*, Yūsuf al-Sibā’ī, per ringraziarlo della vicinanza che la rivista da lui diretta mostra al Sudan nella lotta alla tirannia e nella ricerca della pace: «Maġallatu-kum (al-Risālah al-ġadīdah) ġuz’ ḥāmm min marāġī’i-nā, wa la-hā fi nufūsi-nā aṭar ḥamīd» (La vostra rivista *al-Risālah al-ġadīdah* è uno dei punti di riferimento importanti a cui ci affidiamo, per questo, dentro di noi, portiamo un segno riconoscente verso di essa), scrive il segretario dell’associazione. Cfr. ‘Ināyāt al-Ḥurazātī, *Sāmī al-Bārūdī ḍayf Mu’tamar al-Udabā’...! Naġīb Maḥfūz lam yaḥḍa’ li-aṣnām al-muġtama’...! al-Risālah al-ġadīdah... wa Aṣḍiqā’ Nahr ‘Aṭbarah...! Maġallah “al-Maġallah”... wa ‘l-firaq al-aġnabiyyah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 44-45 (p. 45).

³⁸⁹ Muḥammad Fawzī al-‘Antīl, *al-Ši’r wa ‘l-Qawmiyyah al-‘arabiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, op. cit., p. 21.

³⁹⁰ *Ibid.*

anche attraverso la poesia, i bisogni connessi all'epoca moderna; per questo invita alla creazione di nuove forme poetiche che soddisfino le esigenze di cambiamento ed esprimano, al contempo, le eccellenze del mondo arabo e del suo popolo. È d'accordo con quest'ultimo punto Muḥyī al-Dīn Ṣābir, per il quale la poesia moderna deve procedere verso il rinnovamento della civiltà, seguendo il progresso dell'uomo, ed abbracciare nuovi valori estetici perseguibili solamente attraverso la liberazione dallo stile antico.

La seconda seduta di discussione della conferenza presenta dibattiti relativi al rapporto tra prosa e Nazionalismo; essa viene riassunta dallo scrittore egiziano Ṣāliḥ Mursī (1929-1996) nel suo articolo *al-Naṭr wa 'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah* (Prosa e Nazionalismo arabo)³⁹¹. Il discorso di uno dei relatori della giornata mostrano subito l'importanza che il sentimento nazionale riveste per i letterati arabi; il Prof. Ya'qūb 'Uways, rappresentante della delegazione giordana presente all'evento, esordisce infatti con le parole: «Tadūru ma'ānī al-Qawmiyyah al-'arabiyyah fi ḥawāṭiri-nā wa tataḥarraku fi 'uqūli-nā wa tartasimu malāmiḥu-hā 'alā alsinah wa šifāḥ ḡili-nā al-'arabī» (I concetti del Nazionalismo arabo ruotano nei nostri pensieri e si muovono nelle nostre menti; le sue caratteristiche si imprimono sulle lingue e le bocche della nostra generazione)³⁹². Dal momento che il Nazionalismo, nel suo carattere umano e dunque nella sua nuova concezione, si fa espressione dei desideri e degli interessi della comunità araba che il colonialismo cerca di cancellare, come pure costituisce un ottimo strumento per curare le questioni legate al popolo, l'attività di scrittori e letterati acquisisce particolare valore nel momento in cui essi riescono ad esprimere gli interessi dei popoli arabi, i loro sogni e desideri. Ciò, secondo Ya'qūb 'Uways, non è avvenuto finora: in altre parole, scrittori e letterati si sono limitati a ripetere i loro discorsi e slogan senza analizzare a fondo i nuovi concetti legati al Nazionalismo, senza immergersi nei particolari; per questo i lettori si aspettano che essi, assieme ai politici, rendano più chiare tali nozioni. Il motivo di questa limitazione, spiega l'autore, può essere dovuto al fatto che gli scrittori, accontentandosi di produrre una prosa dallo stile apprezzabile, non abbiano avvertito il bisogno di informarsi sulla loro epoca e di penetrare il tessuto sociale, cosa che li avrebbe portati a registrare le necessità del popolo e a curarle, a comprendere le loro richieste. Il lettore odierno, continua 'Uways, cerca infatti il contenuto oltre che la bellezza della forma; il contenuto è lo studio dell'epoca in cui egli vive:

Se gli scrittori e i letterati avessero indagato minuziosamente, avrebbero saputo che il lettore arabo è divenuto un lettore reale, in cerca del contenuto... in cerca della notizia che si armonizza con la sua epoca, l'epoca della scienza e dell'industria. Avrebbero saputo che qualsiasi lettore si stupisce del carattere artistico dell'esposizione e della bellezza dello stile ma ha bisogno anche del contenuto...

³⁹¹ Ṣāliḥ Mursī, *al-Naṭr wa 'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 23-26.

³⁹² Ivi, p. 23.

Lo scrittore non potrà accontentare il lettore finchè non si renderà utile con il suo modo di esprimersi responsabile... Il Nazionalismo arabo mira allo stesso scopo cui tende la letteratura autentica: il bene, la felicità e la pace. Stando così le cose, il Nazionalismo arabo è la fonte; non basta nemmeno che i letterati siano influenzati da ciò che vedono attorno a loro mentre sono responsabili dell'azione su quanto ruota loro intorno: è necessario che il letterato si ponga in prima linea. Finchè è un uomo, egli deve scrivere per l'uomo e a causa dell'uomo; non sappiamo per chi scrivono coloro che lavorano seguendo il motto "l'arte per l'arte"... Il letterato ha l'obbligo di leggere i giornali, di vivere gli eventi che avvengono attorno a lui, di percepire chi gli vive accanto e di esprimerlo: la lotta ha bisogno dell'azione; scrittori e letterati devono agire per elevare la loro produzione nella forma e nel contenuto affinché essa cammini vicino alla coscienza delle masse e sia la loro guida³⁹³.

Le parole di Ya'qūb 'Uways sono seguite e condivise dal discorso dello scrittore Kāmil al-Sawāfirī (1917-1992), rappresentante della Palestina, per il quale il Nazionalismo è quel sentimento che riunisce tutti i figli della patria araba (*dalika al-šu'ūr alladī yağma'u abnā' al-waṭan al-'arabī*) secondo la lingua e la religione e che reca con sé gli interessi condivisi dai popoli arabi; nella sua prima fase la prosa, per al-Sawāfirī, è un importante strumento per far risvegliare e divampare questo sentimento; nella sua seconda fase essa è collegata all'azione: la parola scritta o ascoltata spinge i giovani a liberarsi dall'asservimento, mentre nel terzo ed ultimo stadio la prosa combatte il colonialismo e, allo stesso tempo, discute delle questioni sociali ed economiche della comunità araba, professando una vita migliore³⁹⁴.

Questa nuova visione di un Nazionalismo di tipo umano, vicino alle istanze del popolo al fine di soddisfarle, difensore dei diritti dell'uomo e testimone degli avvenimenti della storia, è al centro del pensiero dei letterati che partecipano al dibattito in questione. Maḥmūd Taymūr, anch'egli invitato a parlare durante la seconda sessione della conferenza, interpreta il Nazionalismo contemporaneo come un risveglio all'azione, che mira ad uno scopo sociale. Esso è fede nel futuro, ottimismo, lotta contro la tirannia e appare come "profezia di questa epoca" (*nubuwwat haḍā al-'aṣr*); in tale ottica, agli scrittori e ai letterati spetta il compito di essere "apostoli di tale profezia", la loro letteratura deve farsi portatrice di un messaggio, essi devono percepire la realtà della lotta e dell'azione e soprattutto informarsi sugli eventi che accadono e che li riguardano: «al-kātib al-'arabī lā yastaṭī'u al-yawm an yuğfila al-aḥdāt allatī tamurru bi-hā al-ummah al-'arabiyyah wa yanfā'ilu bi-hā wa yu'abbiru 'an-hā» (oggi lo scrittore arabo non può ignorare gli avvenimenti che interessano la nazione araba; egli ne viene influenzato e li esprime)³⁹⁵.

³⁹³ Ivi, p. 24.

³⁹⁴ *Ibid.*

³⁹⁵ *Ibid.*

Come di consueto, agli interventi segue il momento della discussione, in cui si alternano opinioni divergenti o in accordo con quanto pronunciato dai relatori. Nel dibattito finale che Şālih Mursī registra nel suo articolo, emergono vari punti di vista: secondo Salīm Ḥaydar la religione islamica, benchè fondamentale nella costituzione dell'unità araba, non può essere esclusivamente uno dei criteri con cui il Nazionalismo riunisce le genti – come aveva affermato, ad esempio, Kāmil al-Sawāfirī – dal momento che il mondo arabo è costituito anche da credenti cristiani che nutrono gli stessi sentimenti patriottici e lo stesso desiderio di libertà degli arabi musulmani; Ṭāhā Ḥusayn ritiene che la letteratura a servizio della nazione araba non debba obbligatoriamente trattare di argomenti politici, nello specifico di lotta al colonialismo: anche la descrizione dei mali della società, delle sue ambizioni, dei suoi gusti o del livello di analfabetismo equivale a servire la causa nazionalista dato che è indice di interesse nei confronti della *ummah* e del suo progresso. Muḥammad Nağm non è d'accordo nel considerare il Nazionalismo come “espressione degli interessi di una collettività” (*'ibārah 'an maṣāliḥ li-mağmū'ah min al-nās*) ma si mostra concorde nell'ammettere la responsabilità e l'impegno del letterato verso la società; a tal proposito dice: «Risālat al-adīb hiya al-ta'bīr al-ṣādiq id huwa yaḥussu al-aḥdāt bi-'amq akṭar min al-ṣaḥṣ al-'ādī... wa lā yamliku illā an yu'abbira 'an-hā ta'bīr daqīq ṣādiq mulham» (Il compito del letterato è la sincera espressione quando percepisce gli eventi con una profondità maggiore rispetto all'uomo comune... egli non può far altro che descriverli in modo preciso, fedele e attraverso l'ispirazione)³⁹⁶.

L'immagine del letterato che risulta dai discorsi tenuti dagli intellettuali durante la seconda sessione della conferenza è quella di un uomo che vive in un determinato contesto sociale, influenzato dagli avvenimenti che lo circondano e dei quali il popolo è protagonista (ad esempio le rivoluzioni), e che è tenuto ad interpretare e rappresentare tali fenomeni attraverso lo strumento della prosa, passando così dalla parola all'azione. Del resto, come si è accennato, il Nazionalismo viene ora inteso proprio come progresso, miglioramento; tale pensiero è condiviso anche da Muḥammad Mandūr quando dichiara che il fenomeno nazionalista deve consistere in uno sguardo in avanti e non al passato, affermando: «Inna al-Qawmiyyah al-'arabiyyah aṣbahat risālah wa innamā hiya naz'ah qawmiyyah fi waḥdat al-āmāl wa 'l-kifāḥ wa 'l-muṭul al-'ulyā» (Il Nazionalismo arabo è divenuto una missione; esso è un'inclinazione nazionale all'unione di speranze, lotta ed ideali)³⁹⁷. Le restanti opinioni confermano la nuova concezione di un movimento nazionale dal carattere umano, caratterizzato dall'impegno a favore dell'unità araba, della pace e la tolleranza, della cooperazione tra i popoli e della lotta al nemico invasore in nome dei diritti umani; un

³⁹⁶ Ivi, p. 26.

³⁹⁷ *Ibid.*

Nazionalismo che è uscito dai confini della penisola araba e che considera altro, oltre la lingua e la religione, come elemento di coesione tra le genti. Da parte sua il letterato è chiamato a rappresentare tale visione, dunque ad unirsi alla battaglia; per usare le parole dello scrittore siriano Ḥannā Mīnah (n. 1924): «Inna šu'ūba-nā taṭlubu minnā an naḍa'a aqlāma-nā ilā ḡānib banādiqi-hā» (I popoli ci chiedono di porre le nostre penne accanto ai loro fucili)³⁹⁸.

Anche la critica partecipa al discorso sul rapporto tra la letteratura ed il Nazionalismo arabo; proprio alla critica viene dedicata la terza giornata di discussione della Conferenza degli Scrittori Arabi del Cairo, riassunta nell'articolo *al-Naqd wa 'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah* (Critica e Nazionalismo arabo)³⁹⁹. Il poeta, scrittore e grammatico iracheno Aḥmad 'Abd al-Sattār Ġawārī (1924-1988), uno dei relatori della giornata, ribadisce la necessità di preservare gli elementi puri ed originali della letteratura araba di fronte alla tendenza cosmopolita di adozione dei modelli stranieri e alla volontà di impiegare il dialetto nell'attività letteraria; quindi dice: «Lasnā nankuru 'alā aḥad an yaktuba aw yaqūla al-šī'r bi-'l-'āmmiyyah aw yaqtabisa min ḥaḍārat al-Ġarb mā yašā'u... wa lakinnā nurīdu li-adab al-'arab an yastaḡiba li-'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah wa an ya'mala 'alā al-iḥtifāz bi-ḥašā'iši-hā... wa an yakūna iḥdā al-wasā'il ilā taṭqīf al-ḡumhūr wa tawḡīh wa an yabqā kamā kāna maẓhar min maẓāhir al-waḥdah bayna al-'arab fi 'l-tafkīr wa fi 'l-šu'ūr wa fi 'l-kifāḥ wa 'l-ḡihād» (Non neghiamo ad alcuno di scrivere, o di esporre, la poesia in dialetto oppure di apprendere ciò che desidera dalla civiltà occidentale... tuttavia vogliamo che la letteratura degli arabi obbedisca al Nazionalismo, che lavori per la conservazione delle sue caratteristiche... che sia mezzo di educazione del popolo, che ne sia una guida, e che rimanga una delle espressioni dell'unità degli arabi nel pensiero, nel sentimento, nella lotta e nel ḡihād)⁴⁰⁰. Ra'īf Ḥūrī (1913-1976), critico, scrittore, giornalista e poeta libanese – chiamato anch'egli ad intervenire durante la seduta – pensa ad una critica che sia chiara espressione del Nazionalismo arabo e a quanti gli si oppongono dichiarando che il vero critico è colui che opera secondo modelli artistici di carattere umano, universali e non nazionali, risponde dicendo che tale umanità condivisa e generale (*insāniyyah muštarakah*) è di sicuro influenzata dallo spirito e dalla forma nazionali, nei limiti del tempo e del

³⁹⁸ *Ibid.*

³⁹⁹ Nelle parole del letterato iracheno 'Abd al-Rāziq Muḥyī al-Dīn (1910-1983), Presidente della seduta: «Inna-hu yabdū li-awwal wahlah anna al-naqd 'amal fannī laysa la-hu kabīr aṭar aw šilah bi-'l-qawmiyyah aw bi-'l-ḡins aw bi-'l-'aqīdah aw bi-'l-zamān aw al-makān... wa lakin al-naqd adāt tawḡīh li-ḥayāti-nā al-'āmmah... wa mā lā šakka fi-hi anna al-Qawmiyyah al-'arabiyyah ḥaqīqah min ḥaqā'iq wuḡūdi-nā tašmalu-nā ḡamī'an wa lā budda an tu'attira tata'attira bi-'l-naqd» (A prima vista sembra che la critica sia un'arte priva di qualsiasi influsso o legame con la nazionalità, il credo, il tempo o il luogo... tuttavia essa è uno strumento di guida per la nostra vita pubblica... la cosa certa è che il Nazionalismo arabo è una delle verità della nostra esistenza che ci tiene insieme e di sicuro influenza la critica e ne viene influenzato). Cfr. 'Ināyāt al-Ḥurazātī, *al-Naqd wa 'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 27-30 (p. 27).

⁴⁰⁰ *Ivi*, pp. 27-28.

luogo⁴⁰¹. Ḥūrī, infatti, interpreta il Nazionalismo contemporaneo come una manifestazione nuova, moderna, in evoluzione e legata alla libertà (soprattutto dal colonialismo); un fenomeno che supera le dimensioni politiche, sociali ed economiche e che si basa su una nuova filosofia incentrata sull'uomo e le sue qualità, la quale trae ispirazione dal passato, dall'esperienza umana in generale e dei popoli arabi in particolare, per poi tracciare le linee del sentimento nazionale specificatamente arabo. La letteratura che ha il compito di servire il Nazionalismo, inoltre, non può essere un'arte a sé bensì perseguire fini etici e morali; essa infatti, sempre secondo Ḥūrī, svolge la missione di educare la nuova generazione coraggiosa e responsabile. In quest'ottica, nella produzione letteraria, la scelta del contenuto è di particolare importanza in quanto solo la trattazione di argomenti legati direttamente alla vita dell'uomo acquisisce valore nel servizio al credo nazionalista, a prescindere dall'impianto artistico dell'opera. Incentrare la produzione letteraria sul vissuto del popolo equivale, per alcuni, ad impiegare la lingua delle genti: il dialetto. Tuttavia l'impiego dell'idioma dialettale è per molti, tra cui lo stesso Ḥūrī, nocivo per la costituzione di un sentimento nazionale arabo: la lingua classica, infatti, è la sola che assicura coesione ed unità, a differenza delle varianti dialettali sinonimo di frazionamento; in altre parole non può esserci Nazionalismo senza unità della lingua (*lā Qawmiyyah bi-lā waḥdat al-luġah*)⁴⁰².

Suhayr al-Qalamāwī (1911-1997), scrittrice e politica egiziana, riconosce anch'ella, e ribadisce con insistenza, l'importanza della letteratura a servizio della causa nazionalista; la letteratura araba, infatti, possiede molte risorse che però spesso non vengono studiate a fondo né conosciute: spetta alla critica il compito di divulgare tali potenzialità e di comprendere a fondo sia la realtà del popolo arabo, sia il concetto di rinnovamento, compromesso dall'avvento delle teorie occidentali e dal loro adattamento presso i circoli intellettuali. I critici inoltre, secondo la scrittrice, devono approfondire la nozione di unità araba al fine di ricavarne un'immagine evoluta e viva all'interno della letteratura; per Suhayr al-Qalamāwī, in effetti, il Nazionalismo è anzitutto "potenza letteraria" (*ṭāqah adabiyyah*): «al-Qawmiyyah al-'arabiyyah ṭāqah adabiyyah qabla an takūna manfā'ah aw siyāsah... wa hiya wāqī' ġabbār qabla an takūna adāh aw wasīlah... inna-hā ġarīzat al-difā' 'an al-nafs tastayqazu 'alā al-ḥaṭar fa-tuwaṣṣī bi-'l-'amal wa 'l-taḍḥiyah wa lakinna-hā

⁴⁰¹ Ivi, p. 28.

⁴⁰² Dello stesso avviso è 'Alī Aḥmad Bākaṭīr il quale, in risposta a chi sostiene che il realismo di un'opera non si realizza se non attraverso la scelta dell'idioma locale, dichiara che ai letterati non viene chiesto di raggiungere un realismo storico nelle loro opere bensì un "realismo artistico" (*wāqī' iyyah fanniyyah*): gli scrittori non devono seguire uno stile documentaristico e dunque registrare, per le generazioni future, abitudini o modi di parlare degli arabi ma descrivere le peculiarità della loro società. Di tutt'altra opinione è Suhayl Idrīs, per il quale l'uso del dialetto nella narrazione equivale a conferire vitalità all'opera e risulta dalla convizione secondo cui lo stile derivi direttamente dal contenuto: se quest'ultimo concerne l'esperienza popolare, tale sarà il modo in cui quest'ultima verrà narrata. Dice infatti Idrīs: «Inna-nā nurīdu an nulabbisa al-qīṣṣah luġat al-ta'bīr al-ḥayy allatī yaḥluqu-hā al-nās... ḍalika li-anna al-luġah lā yaḥtari'u-hā al-udabā' bal yaḥtari'u-hā raġul al-šāri'» (Vogliamo vestire il racconto con la lingua dell'espressione viva creata dalla gente... questo perché non sono i letterati ad inventare la lingua bensì l'uomo di strada). Cfr. ivi, p. 29.

tuwaṣṣī aydan bi-'l-adab al-ḥayy al-ḥālīd» (il Nazionalismo arabo è potenza letteraria prima di essere utilità o politica... è una realtà gigantesca prima di essere uno strumento o un mezzo; esso è l'impulso a difendere l'identità; vigila sul pericolo e raccomanda l'azione ed il sacrificio ma anche la letteratura viva ed eterna)⁴⁰³.

I dibattiti che, come sempre, seguono l'intervento dei relatori e concludono la seduta di discussione della conferenza rimarcano ancora il valore della letteratura a servizio della società e dell'uomo: lo scrittore e critico marocchino 'Abd Allāh Ğannūn (1908-1989) crede che il vero messaggio della letteratura araba tenda all'azione comune e alla ricostruzione e sia legato alla responsabilità, quella di coloro che, attraverso le loro penne, hanno raccontato le vicende dei martiri nella battaglia contro gli invasori e hanno servito gli ideali di umanità. Il critico egiziano 'Abd al-'Azīm Anīs (1923-2009) definisce il Nazionalismo come “un'unità di interessi contro il colonialismo” (*waḥdat maṣāliḥ ḍidd al-isti'mār*) la cui principale fonte è la coesione nella lotta alla stessa politica coloniale⁴⁰⁴.

Nella lotta di stampo nazionalista, condotta principalmente contro il colonialismo e a favore della libertà, della pace, della giustizia e dei diritti umani, un ruolo importante è rivestito dal letterato; purchè egli si ponga a servizio della sua gente, facendosi portavoce dei bisogni e dei desideri di quest'ultima, è necessario che sia libero. La difesa della libertà del letterato – assieme alla sua protezione da governi corrotti, dalla propaganda coloniale, la salvaguardia della sua produzione letteraria, la sua sicurezza economica – è la condizione generale ed indispensabile perché egli possa creare e soprattutto servire la causa nazionalista. Il letterato arabo, dunque, è al contempo libero – di esprimere se stesso, di dare voce alla sua essenza letteraria – ed impegnato nei confronti del popolo e delle vicende che lo circondano, davanti le quali non può porsi come mero osservatore bensì come un attore che ne denunci i mali⁴⁰⁵. Nelle parole dell'intellettuale e docente siriano Ğawdat al-Rikābī (1913-1999), le quali mostrano come il letterato e la nazione siano una cosa sola, come pure il bene del primo si identifichi con gli interessi della seconda: «'Alay-nā mā dāma yattaṣīfu bi-ḥaḍīhi al-ṣifāt allatī fāraḍat-hā 'alay-hi dātu-hu al-adabiyah, an natruka la-hu al-ḥurriyyah, li-anna-hu lā yastaṭī'u bi-dūni-hā an yabda'a wa yaḥdima risālat qawmi-hi, wa lakin, idā ḥadaṭa anna taḥallā al-adīb 'an amāl qawmi-hi aw inḥarafā, yakūnu 'inda'id qad taḥallā 'an

⁴⁰³ *Ibid.*

⁴⁰⁴ Ivi, p. 30.

⁴⁰⁵ Per 'Abd al-'Azīm Anīs l'impegno del letterato nei confronti della sua nazione è presupposto della sua stessa libertà, tanto che dichiara: «Fa-'l-adīb al-ḡazā'irī alladī yataḡāhalu al-yawm mā yaḡrī fī 'l-Ġazā'ir lā yumkinu an yakūna adīb ḥurr... wa 'l-adīb al-miṣrī alladī yansā ma'rakat Bur Sa'īd lā yumkinu an yakūna adīb ḥurr» (Il letterato algerino che oggi chiude gli occhi di fronte a quanto accade in Algeria non può essere libero... il letterato egiziano che dimentica la battaglia di Port Said non è un letterato libero). Le parole riportate sono state pronunciate durante la quarta seduta di discussione della III Conferenza degli Scrittori Arabi, dedicata appunto al rapporto tra la libertà del letterato ed il suo servizio al principio nazionalista. Cfr. Bahīḡ Naṣṣār, *Ḥimāyat al-adīb wa 'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah* [La difesa del letterato ed il Nazionalismo arabo], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 31-34 (p. 33).

ḥurriyyati-hi li-anna-hu taḥallā ‘an dāti-hi» (Finchè il letterato si caratterizza per quelle qualità che gli assegna la sua personalità letteraria, è nostro dovere lasciargli la libertà: senza quest’ultima, infatti, egli non può produrre né servire la missione della sua comunità; tuttavia se accade che il letterato tralasci le speranze della sua nazione o che se ne allontani, egli allora avrà già rinunciato alla sua libertà, in quanto ha rifiutato la sua identità)⁴⁰⁶. Ancora, secondo il poeta ed intellettuale kuwaitiano Aḥmad al-‘Adwānī (1923-1990): «Inna al-adīb al-‘arabī al-wā‘ī multazim wa lā šakka fi ‘l-ḥurriyyah wa mu‘abbir ‘an-hā bi-kull mā yamliku min sultān, wa huwa nār haḍīhi al-ṭawrah al-muqaddasah ‘alā al-zulm wa ‘l-isti‘bād haḍā ilā ḡānib mas‘ūliyyati-hi ‘an balwarat al-qiyam al-insāniyyah allatī tas‘ā ilay-hā quwā al-taqaddum wa ‘l-taḥarrur fi ‘l-waṭan al-‘arabī» (Il letterato arabo consapevole è senza dubbio impegnato nella libertà e la esprime con tutto il suo potere; egli è il fuoco di questa santa rivoluzione contro l’oppressione e l’asservimento, nonché responsabile della cristallizzazione dei valori umani ai quali tendono le forze del progresso e della liberazione all’interno della patria araba)⁴⁰⁷.

Da tutto ciò si comprende come il letterato si ponga sullo stesso piano della sua gente: nell’esigere la sua libertà egli deve tener conto anche di quella del popolo. La libertà del letterato arabo è quella che lo vincola alla sua responsabilità nei confronti di una nazione che lotta contro la prevaricazione e per la liberazione. Secondo Ra‘īf Ḥūrī: «Inna-hu laysa min ‘alāmāt al-ḥurriyyah an yu‘mina al-insān bi-ḥurriyyat nafsi-hi fa-ḥasbu, wa inna-mā min mumayyizāti-hā al-ḥaqqah an yu‘mina bi-ḥurriyyat ḡayri-hi. Fa-idā kāna al-adīb al-‘arabī lā yu‘minu bi-ḥurriyyat ša‘bi-hi, fa-innā nī lā arā la-hu al-ḥaqq fi an yuṭāliba li-nafsi-hi bi-‘l-ḥurriyyah» (Fra i tratti distintivi della libertà di certo non vi è il fatto che l’uomo presti fede solamente alla sua autonomia; vera caratteristica della libertà è che egli sia convinto anche di quella altrui. Se il letterato non credesse nella libertà del suo popolo, non vedo per lui il diritto di reclamare la libertà per se stesso)⁴⁰⁸. La libertà di cui gode l’intellettuale arabo è parte di una battaglia condotta a livello nazionale contro le forze d’occupazione e a favore dell’indipendenza; per concludere con le parole dello storico e sociologo egiziano Anwar ‘Abd al-Malik (1924-2012): «Inna al-ḥurriyyah laysat ḥālah, bal ‘amaliyyah, al-ḥurriyyah niḍāl wa laysat minhah, fa-lan yamnaḥa-hā la-nā al-taḥāḍul wa ‘l-in‘izāl ‘an šu‘ubi-nā, wa inna-mā al-kifāh wa ‘l-‘amal min aḡl muḡtama‘ yuṣbiḥu al-insān fi-hi sayyid li-maṣīri-hi wa

⁴⁰⁶ Ivi, p. 32. Ġawdat al-Rikābī crede fermamente nell’impegno politico del letterato arabo, tanto da affermare con chiarezza: «Fa-‘l-adīb lam ya‘ud ḡayr mas‘ūl, bal huwa muršid wa muwaḡḡih» (Il letterato non è più irresponsabile; egli è un istruttore, una guida). Cfr. *Ibid.*

⁴⁰⁷ *Ibid.*

⁴⁰⁸ Ivi, p. 34. Emergono tuttavia anche opinioni divergenti da quella finora presentata, tra cui il punto di vista dello scrittore e politico tunisino Maḥmūd al-Mas‘adī (1911-2004), il quale ritiene che il letterato possa decidere, in nome della sua libertà e della sua individualità, anche di non occuparsi del popolo e dell’ambiente che lo circonda, cioè di essere non responsabile, né orientato verso uno scopo socio-politico. Tale convinzione è stata vista come contraria al senso di comunità del Nazionalismo, in quanto invita all’isolamento e all’introspezione. Cfr. *ivi*, pp. 31; 34.

ṣānī' li-tārīḥi-hi» (La libertà non è una condizione ma un'azione; essa è una lotta e non un beneficio. La libertà non ci verrà elargita con la disunione e la separazione dai nostri popoli bensì attraverso la battaglia e l'azione a favore di una società in cui l'uomo diventa padrone del suo destino e artefice della sua storia)⁴⁰⁹.

La Lega degli Scrittori Arabi (Rābitat al-Kuttāb al-'Arab) – nata nel 1954 dalla precedente Lega degli Scrittori Siriani (Rābitat al-Kuttāb al-Sūriyyīn) la quale, dal momento in cui venne creata nel 1951, iniziò ad accogliere sempre più intellettuali provenienti dalle altre zone del mondo arabo come pure a ramificarsi nelle varie regioni – venne fondata affinché ciascun letterato, pur mantenendo il suo stile, la sua filosofia e le proprie convinzioni, prendesse parte alla comune lotta nazionale contro il colonialismo e a favore del benessere e la cooperazione dei Paesi arabi; il manifesto della suddetta associazione, che i suoi membri rivolsero alle genti, recitava così: «Inna-nā nataqaddamu ilā ma'rakat al-kifāh li-na'ḥuḍa makāna-nā min-hā wa 'uddatu-nā aqlāmu-nā wa šaraf al-kalimah allatī nuḥāwīlu an naṣūga bi-hā āmāl al-ummah al-'arabiyyah wa nadfā'u qadiyyata-nā al-waṭaniyyah bi-mā nushimu bi-hi min dawr fi maydān al-fikr wa 'l-fann» (Ci accostiamo alla lotta per prenderne parte; il nostro equipaggiamento sono le penne e la gloria della parola con cui tentiamo di dare forma alle speranze della nazione araba; insistiamo sulla questione nazionale con il nostro contributo: il ruolo che giochiamo nel campo del pensiero e dell'arte)⁴¹⁰. In tal modo, oltre a chiamare i letterati alla battaglia, la Lega li invitò anche a raggiungere un'unità, ritenuta fondamentale per l'ottenimento di una loro valida partecipazione allo sviluppo del credo nazionalista nonché, lo si ripete, alla lotta da esso professata. La formazione di un'unione dei letterati arabi è stata un tema discusso a fondo durante la III Conferenza, in occasione della quale si sono infatti analizzate le possibilità della creazione, e definiti gli obblighi, della futura Unione Generale dei Letterati Arabi (al-Ittiḥād al-'Āmm li-'l-Udabā' al-'Arab)⁴¹¹: un fine non facilmente perseguibile a causa della difficoltà che i letterati trovano nello spostarsi da un Paese all'altro – e dunque nell'incontrarsi – e soprattutto per l'eccessiva varietà di associazioni presenti nei diversi

⁴⁰⁹ Ivi, p. 34.

⁴¹⁰ Muḥammad Ṣidqī, *Fī ṭarīq al-Ittiḥād al-'Āmm: Ma'a ṭalāṭah min mumattilī Rābiṭat al-Kuttāb al-'Arab* [Sulla via dell'Unione Generale. Insieme a tre rappresentanti della Lega degli Scrittori Arabi], in *ivi*, pp. 46-47 (p. 46).

⁴¹¹ Il raggiungimento di tale unione rappresenta un traguardo fondamentale per la maggior parte dei letterati arabi. Il poeta siriano Ṣawqī Baḡdādī (n. 1928), che ha partecipato alla fondazione della Lega degli Scrittori Siriani, ha ammesso: «Inna min aḥamm al-tawṣiyāt allatī ḥaraḡnā bi-hā min al-mu'tamar hiya al-tawṣiyah allatī tad'ū ilā takwīn ittiḥād 'āmm li-'l-kuttāb al-'arab...» (Tra le più importanti proposte con cui siamo usciti dalla conferenza vi è quella che invita alla realizzazione di un'unione generale dei letterati arabi...). Cfr. *Ibid.* Durante la III Conferenza, inoltre, si sono prese decisioni in merito; tra esse la trasformazione dell'Ufficio Permanente per la Conferenza (al-Maktab al-Dā'im li-'l-Mu'tamar) in Comitato Preparatorio per l'Unione Generale dei Letterati Arabi (Laḡnah Taḥḍīriyyah li-'l-Ittiḥād al-'Āmm li-'l-Udabā' al-'Arab). Cfr. Muḥammad Ṣidqī, *Fī ṭarīq al-Ittiḥād al-'Āmm li-'l-Udabā' al-'Arab 2: Taysīr al-tabādul al-ṭaqāfi (Maḥmūd Taymūr). Inṣā' buyūt al-ḥalq al-fannī ('Abd al-Raḥman al-Šarqāwī). Ġā'izah adabiyyah ka-Ġā'iza Nūbil (Naḡīb Maḥfūz)* [Sulla via dell'Unione Generale dei Letterati Arabi 2. «Facilitazione dello scambio culturale» (Maḥmūd Taymūr). «Fondazione di case di creazione artistica» ('Abd al-Raḥman al-Šarqāwī). «Un premio letterario come il Premio Nobel» (Naḡīb Maḥfūz)], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 12-13 (p. 12).

Paesi arabi⁴¹², sinonimo di una pluralità di dottrine di pensiero dannosa per la costituzione di un'unione universale che adottasse un atteggiamento unico e chiaro dinnanzi alle vicende politiche.

Secondo Maḥmūd Taymūr, l'Unione dei letterati avrebbe dovuto: incoraggiare i giovani scrittori nella loro carriera, assistendoli nello sviluppo delle proprie facoltà artistiche; favorire lo scambio culturale tra i Paesi arabi attraverso l'organizzazione di conferenze – motivo di incontro e confronto tra intellettuali – mostre d'arte, festival a carattere letterario; difendere i diritti dei letterati; destinare premi in denaro alle opere letterarie che maggiormente esprimessero l'autenticità della cultura araba; lavorare alla creazione di una casa editrice che pubblicasse libri sui bisogni legati allo sviluppo della cultura⁴¹³. Anche 'Abd al-Raḥman al-Šarqāwī ritiene che l'Unione Generale abbia il compito di interessarsi dei problemi legati alla cultura, salvaguardare i diritti di scrittori ed artisti ed elargire premi annuali in denaro per le opere che più servono la causa della pace internazionale; secondo lo scrittore egiziano, inoltre, l'Unione dovrebbe promuovere la produzione artistica nonché impegnarsi nella pubblicazione di una rivista letteraria mensile in cui presentare le varie questioni che interessano gli intellettuali di ogni parte del mondo arabo⁴¹⁴. Facilitazione dello scambio culturale tra i Paesi arabi, difesa dei diritti di proprietà letteraria, concessione di premi alle opere più meritevoli sono, anche per Naḡīb Maḥfūz, i maggiori fini che l'Unione dei letterati ha l'obbligo di perseguire, oltre alla stesura di un regolamento generale riguardante la traduzione di opere di letteratura straniera⁴¹⁵.

⁴¹² Sempre per Šawqī Baḡdādī, prima di definire i compiti che la futura unione dovrà portare a termine, è necessario riunire le associazioni presenti in Siria ed Egitto – rispettivamente la già citata Lega dei Letterati Arabi e l'Associazione dei Letterati – e considerarle un nucleo da ampliare gradualmente attraverso l'ingresso di altre congregazioni. Cfr. Muḥammad Šidqī, *Fī ṭarīq al-Ittiḥād al-ʿAmm: Ma'a ṭalāṭah min mumattilī Rābiṭat al-Kuttāb al-ʿArab*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit. pp. 46-47. Lo stesso principio è ripreso nell'articolo *Ittiḥād al-udabā'. Inna-kum ʿamil asāsī min ʿawāmil al-Qawmiyyah al-ʿarabiyyah* (L'Unione dei Letterati. «Siete di certo uno degli elementi essenziali del Nazionalismo arabo»), in cui l'autore insiste sulla necessità di una fusione delle varie associazioni letterarie presenti all'interno della neonata Repubblica Araba Unita – quindi principalmente Siria ed Egitto, sottolineando che spetta a quest'ultimo compiere il primo passo, essendo l'Associazione dei Letterati egiziana la più importante tra quelle all'interno della nuova entità statale – come presupposto indispensabile per giungere ad un'unione generale dei letterati arabi; scrive infatti: «al-Ittiḥād al-ʿAmm li-ʿl-Udabā' al-ʿArab lan yaqūma, idā lam yatakawwan ittiḥād udabā' al-Ġumhūriyyah al-ʿArabiyyah al-Muttaḥidah allatī yanʿamu šaʿbu-hā li-qiyādat ḥukūmah waṭaniyyah yatafahhamu raʿisu-hā dawr al-adab wa ʿl-fikr fī ḥayāt al-nās» (l'Unione Generale dei Letterati Arabi non avverrà senza una fusione dei letterati della Repubblica Araba Unita, il cui popolo è soddisfatto della guida di un governo nazionale il cui presidente comprende bene il ruolo della letteratura e del pensiero nella vita delle persone). Cfr. Aḥmad Ḥamrūš, *Ittiḥād al-udabā'. Inna-kum ʿamil asāsī min ʿawāmil al-Qawmiyyah al-ʿarabiyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, pp. 4-5 (p. 4).

⁴¹³ Muḥammad Šidqī, *Fī ṭarīq al-Ittiḥād al-ʿAmm li-ʿl-Udabā' al-ʿArab 2: Taysīr al-tabādul al-ṭaqāfī* (Maḥmūd Taymūr). *Inšā' buyūt al-ḥalq al-fannī* ('Abd al-Raḥman al-Šarqāwī). *Ġā'izah adabiyyah ka-Ġā'iza Nūbil* (Naḡīb Maḥfūz), in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit., p. 12.

⁴¹⁴ Ivi, p. 13.

⁴¹⁵ *Ibid.* Per le opinioni, da parte di altri letterati arabi, sullo stesso argomento, cfr. Muḥammad Šidqī, *Fī ṭarīq al-Ittiḥād al-ʿAmm li-ʿl-Udabā' al-ʿArab 3: Ma had al-Dirāsāt al-Adabiyyah* ('Alī Aḥmad Bākaṭīr). *Ḥimāyat al-adab fikriyyan wa māddiyyan* (Duktūr 'Abd al-ʿAzīm Anīs). *Luḡah fuṣṣḥā aṣīlah* (Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh) [Sulla via dell'Unione Generale dei Letterati Arabi 3. «L'Istituto di Studi Letterari» ('Alī Aḥmad Bākaṭīr). «Difesa della letteratura: teoricamente e praticamente» (Prof. 'Abd al-ʿAzīm Anīs). «Una lingua *fuṣṣḥā* pura» (Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh)], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 16-17; cfr. anche Muḥammad Šidqī, *Fī ṭarīq al-Ittiḥād al-ʿAmm li-ʿl-Udabā' al-ʿArab 4: Yūsuf Idrīs – al-Ġumhūriyyah al-ʿArabiyyah al-Muttaḥidah. Kāzīm Ġawād*

L'importanza riconosciuta alla formazione di un'unione comune dei letterati arabi, ed indirettamente alla responsabilità del letterato nei confronti del popolo e della nazione – espressione di uno stretto legame tra letteratura e volontà politica – emerge chiaramente dalle parole che il Presidente Nasser ha rivolto ai letterati rappresentanti delle varie delegazioni che hanno partecipato alla III Conferenza degli Scrittori Arabi:

In questa occasione di incontro per la conferenza dei letterati arabi, credo che i popoli arabi guardino a voi... perché siete di certo uno degli elementi essenziali del Nazionalismo arabo. Abbiamo bisogno di un'unità ideologica, affinché rafforziamo tale responsabilità collettiva e sosteniamo il Nazionalismo. In questo campo, la libertà intellettuale è per noi indispensabile; lo è nella guerra fredda combattuta con ogni arma: la letteratura ed il pensiero sono due armi fondamentali in questa guerra... e voi siete le guide del pensiero. Su di voi grava l'obbligo primario di rendere chiare le questioni e di istituire una letteratura araba libera, indipendente, affrancata dal dominio e dall'orientamento stranieri... così potrete lavorare a favore della solidarietà araba, al consolidamento del movimento nazionalista e alla realizzazione dei suoi scopi⁴¹⁶.

Il servizio che la letteratura offre al rafforzamento dell'ideologia nazionalista è ben visibile in ciò che i letterati sono chiamati a fare all'interno di quella che rappresenta una delle massime espressioni del Nazionalismo arabo: la Repubblica Araba Unita (RAU), al-Ġumhūriyyah al-'Arabīyyah al-Muttaḥidah, ossia la nuova realtà statale creata nel Febbraio 1958 dall'unione politica di Siria ed Egitto e della quale fu presidente Nasser fino al 1970⁴¹⁷. Già prima della formazione della RAU, la comunità intellettuale considerava i letterati tra gli attori principali nella realizzazione della suddetta unione: l'incontro e la cooperazione dei letterati siriani ed egiziani erano visti come indispensabili al raggiungimento dell'unità tra Siria ed Egitto; per questo il 16 Dicembre 1957 venne organizzata, in seno all'Associazione dei Letterati egiziana, una riunione dal titolo *Dawr al-adab fī balwarat al-wiġdān al-muštarak bayna al-miṣriyyīn wa 'l-sūriyyīn* (Il ruolo della letteratura nella cristallizzazione dell'entità condivisa da egiziani e siriani), alla quale

– *al-'Irāq. 'Abd al-Wahhāb al-Bayātī – al-'Irāq* [Sulla via dell'Unione Generale dei Letterati Arabi 4. Yūsuf Idrīs (Repubblica Araba Unita); Kāzīm Ġawād (Iraq); 'Abd al-Wahhāb al-Bayātī (Iraq)], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 10-11.

⁴¹⁶ Muḥammad Ṣidqī, *Fī tarīq al-Ittiḥād al-'Āmm li-'l-Udabā' al-'Arab 2: Taysīr al-tabādul al-īqāfī* (Maḥmūd Taymūr). *Inṣā' buyūt al-ḥalq al-fannī ('Abd al-Raḥman al-Šarqāwī). Ġā'izah adabīyyah ka-Ġā'iza Nūbil* (Naġīb Maḥfūz), in *al-Risālah al-ġadīdah*, op. cit., p. 12.

⁴¹⁷ La Repubblica Araba Unita, in arabo al-Ġumhūriyyah al-'Arabīyyah al-Muttaḥidah, fu un'entità statale (una repubblica federale socialista) con capitale al Cairo creata, a partire dal 1 Febbraio 1958, dall'unione politica degli Stati di Siria ed Egitto, cui aderì più tardi anche lo Yemen del Nord. Il piano della RAU di coinvolgere anche altri Stati arabi si infranse nel 1961 quando la Siria se ne distaccò a causa delle divergenze con l'Egitto riguardo la linea politica che l'unione doveva seguire. La fine effettiva della RAU si ebbe nel 1971. Ne fu presidente il generale Nasser dal 1958 al 1970. [N.d.A.]

parteciparono letterati provenienti da Siria ed Egitto, al fine di discutere sulla missione svolta dalla letteratura nella definizione dell'entità socio-economica, politica ed artistico-letteraria comune ai due Paesi arabi⁴¹⁸. Nell'occasione, il poeta siriano Šawqī Baġdādī affermò che, nell'ambito del Nazionalismo, la letteratura non dovesse più limitarsi ad operare nella sfera teorica – ossia ridursi alla spiegazione e descrizione del fenomeno – ma che dovesse passare all'azione, individuando gli strumenti utili a concretizzare i punti fermi del messaggio nazionalista: in altre parole il letterato veniva ora considerato un cittadino della nazione oltre che un uomo di lettere e come tale aveva l'incarico di svolgere i suoi doveri nei confronti della patria. Per questo Baġdādī parlò di «*darūrat taqdīm namāḍig adabiyyah mu'āšah yumattilu bi-hā al-udabā' dawāta-hum ka-muwāṭinīn wa fannānīn fi nafs al-waqt*» (bisogno di offrire modelli letterari vivi con i quali i letterati rappresentino se stessi al contempo come cittadini e come artisti)⁴¹⁹.

L'articolo *Milād al-muwāṭin al-'arabī* (La nascita del cittadino arabo) illustra meglio quali fossero i doveri di letterati ed intellettuali all'interno della RAU. Tra quelli che sono descritti come *wāḡibāt al-munādil al-'arabī*, “obblighi del combattente arabo”, si trovano: la lotta contro il colonialismo e a favore della stabilità del nuovo Stato e delle sue norme; l'approfondimento, lo studio, e dunque la vivificazione, dell'eredità araba antica attraverso una coscienza intellettuale rinnovata; l'incremento dei rapporti tra gli arabi attraverso la cooperazione artistica e scientifica, affinché sapienza ed esperienza siano le componenti principali della vita di ciascuno; l'intensificazione dei legami con il popolo arabo, con la sua letteratura e le sue arti, al fine di rappresentarle e diffonderle; il rafforzamento della solidarietà verso tutti i popoli, in particolare d'Asia e Africa, ed il sostegno alle battaglie che essi conducono in nome della libertà; l'espressione e la comunicazione, attraverso la letteratura e l'arte, delle peculiarità che caratterizzano il nuovo cittadino arabo; il mantenimento della varietà di ideologia ed opinione e, al contempo, lo sforzo unificato per servire la causa nazionalista; la liberazione del Nazionalismo – inteso come movimento di autonomia e a favore del senso di umanità e pace – dagli oscuri concetti sentimentalistici e dalle tendenze legate ai regionalismi⁴²⁰.

⁴¹⁸ Anon., *Nadwat Sūriyā Mišr fī Ġam'iyyat al-Udabā' al-mišriyyah. Firqah masraḥiyyah mušarakah min Sūriyā wa Mišr... al-Liqā' bayna al-udabā'... yuḥaqiqū al-waḥdah* [L'assemblea di Siria ed Egitto nell'Associazione dei Letterati egiziana. Una compagnia teatrale condivisa da Siria ed Egitto... L'incontro tra i letterati... realizza l'unità], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 44-45. Nella prima parte dell'articolo si legge: «*inna al-waḥdah bayna Mišr Sūriyā hiya al-hadaf al-awwal wa 'l-qarīb allaḍī yaḥlumū bi-hi kull muwāṭin fi kilā al-quṭrayn... wa kāna lā budda an yaḡtamī'a udabā' Mišr wa Sūriyā... kāna lā budda an yunāqīšū tilka al-waḥdah wa an yabḥaṭū fi 'l-imkāniyyāt allatī yumkinu an tusā'ida 'alā taḥqīqi-hā*» (l'unione tra Egitto e Siria è il fine primo e prossimo che ciascun cittadino di entrambe le regioni sogna. Era necessario che i letterati siriani ed egiziani si riunissero, che discutessero di tale unione e che ricercassero le facoltà utili alla sua realizzazione). Cfr. *ivi*, p. 44.

⁴¹⁹ *Ibid.*

⁴²⁰ Cfr. Maḥmūd Amīn al-'Ālim, *Milād al-muwāṭin al-'arabī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 9; 42.

Nel citato incontro tra letterati siriani ed egiziani, si individua anche nell'arte, oltre che nella letteratura, un efficace mezzo a servizio dell'unione tra Siria ed Egitto e, più in generale del Nazionalismo. 'Alī Aḥmad Bākaṭīr, ad esempio, crede che il teatro, attraverso le sue rappresentazioni plastiche, sia un ottimo strumento per educare le masse al pensiero nazionalista; ritiene inoltre indispensabile la creazione di una compagnia teatrale che venga amministrata dai governi siriano ed egiziano e alla quale venga riservato un teatro al Cairo ed uno a Damasco. Tale compagnia dovrà, a detta dello scrittore egiziano, portare in scena spettacoli incentrati sulla vita quotidiana del popolo ed impiegare, dunque, un linguaggio semplice⁴²¹. Ancora, Rāḡī 'Ināyat sottolinea il valore delle arti figurative nell'avvicinare gli egiziani alla realtà siriana e viceversa⁴²²; anche la radio, da parte sua, contribuisce alla formazione del sentimento nazionale e del desiderio di unità negli animi degli arabi, attraverso la trasmissione di poesie, racconti e *pièces* che valorizzano e celebrano l'indole araba, la sua storia e la tradizione, mentre al critico spetta di mediare tra lettore e scrittore, assistendo quest'ultimo nella scoperta delle sue qualità ed il primo nella comprensione di una produzione letteraria squisitamente araba⁴²³.

L'articolo *Dawr al-fann wa 'l-adab fī 'l-waḥdah min Sūriyā wa Miṣr. Taḥqīq ṣaḥāfi šāmil taqūmu bi-hi al-Risālah al-ḡadīdah ma'a al-udabā' wa 'l-fannānīn al-miṣriyyīn fī maḡālāt: al-idā'ah, al-adab, al-masrah, al-sinīmā, al-ši'r. Ṣawt al-'arab ḥaṭama ḥawāḡiz al-'azl al-isti'māriyyah al-muṣṭana'ah. al-Ṣaḥāfah tabannat qaḍiyyat kifāḥ Sūriyā... wa rabaṭat-hā bi-mustaqbal Miṣr. al-Ta'āwun ma'a fannānī Sūriyā sa-yutāḥu bi-lā qayd wa lā ṣarṭ...* (Il ruolo dell'arte e della letteratura nell'unione tra Siria ed Egitto. Un'indagine giornalistica completa che *al-Risālah al-ḡadīdah* ha compiuto, con i letterati e gli artisti egiziani, negli ambiti della radio, della letteratura, del teatro, del cinema e della poesia. "La voce degli arabi" ha frantumato le barriere divisorie artificiali del colonialismo. La stampa ha fatto propria la questione della lotta della Siria... e l'ha legata al futuro dell'Egitto. La collaborazione con gli artisti siriani sarà concessa senza restrizioni...) mostra ancor più chiaramente il contributo di arte e letteratura allo sviluppo del movimento nazionale, riportando le opinioni di artisti ed intellettuali egiziani interrogati sulla portata del ruolo che la componente artistico-letteraria ha giocato nel favorire la nascita della RAU⁴²⁴. Ciò è apertamente dichiarato nelle prime righe dello scritto, in cui si legge: «kāna li-'l-

⁴²¹ Anon., *Nadwat Sūriyā Miṣr fī Ḡam'iyyat al-Udabā' al-miṣriyyah. Firqah masraḥiyyah muṣṭarakah min Sūriyā wa Miṣr... al-Liqā' bayna al-udabā'... yuḥaqqiqu al-waḥdah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit., p. 44.

⁴²² Ivi, p. 45.

⁴²³ *Ibid.*

⁴²⁴ Anon., *Dawr al-fann wa 'l-adab fī 'l-waḥdah min Sūriyā wa Miṣr. Taḥqīq ṣaḥāfi šāmil taqūmu bi-hi al-Risālah al-ḡadīdah ma'a al-udabā' wa 'l-fannānīn al-miṣriyyīn fī maḡālāt: al-idā'ah, al-adab, al-masrah, al-sinīmā, al-ši'r. Ṣawt al-'arab ḥaṭama ḥawāḡiz al-'azl al-isti'māriyyah al-muṣṭana'ah. al-Ṣaḥāfah tabannat qaḍiyyat kifāḥ Sūriyā... wa rabaṭat-hā bi-mustaqbal Miṣr. al-Ta'āwun ma'a fannānī Sūriyā sa-yutāḥu bi-lā qayd wa lā ṣarṭ...*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 4-8.

adab wa 'l-fann fi mağāl al-idā'ah wa 'l-ṣahāfah wa 'l-sīnimā dawr hāmm fi taḥḍīr li-qaḍīyyat waḥdat Sūriyā wa Miṣr, wa 'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah bi-ṣakl 'āmm» (nel campo della radio, dei giornali e del cinema, letteratura e arte hanno avuto una parte significativa nell'organizzare la questione dell'unione di Siria ed Egitto e, in generale, del Nazionalismo arabo)⁴²⁵.

La radio – in particolare l'emittente egiziana “La voce degli arabi” (Ṣawt al-'arab) – si è sempre posta a fianco del popolo arabo combattente, esprimendo il suo sforzo nella lotta al colonialismo e a favore dell'unità. A seguito della nascita della RAU ⁴²⁶, “La voce degli arabi” si è impegnata per offrire un servizio radiofonico unificato, lavorando alla creazione di programmi generali e non più regionali, specifici dell'Egitto o della Siria. La radio del Cairo, spiega il giornalista radiofonico Muḥammad Ṣaraf, la quale ha sempre parlato al pubblico egiziano, ora si rivolge anche a quello siriano, assumendo così un carattere generale con cui seguire gli sviluppi politici, legati al sogno dell'unità, che si verificano nell'intera patria araba⁴²⁷. La letteratura nelle sue diverse forme d'espressione – racconto, romanzo, poesia, articolo di giornale – è anch'essa attrice nel raggiungimento dell'unità araba attraverso l'espressione della tradizione, dell'indole specificatamente araba nonché tramite la rappresentazione delle questioni che interessano tutto il popolo arabo e dei desideri di quest'ultimo. Sia Maḥmūd Taymūr che Yūsuf al-Sibā'ī sono convinti del fatto che i letterati abbiano da sempre compreso l'importanza dell'unità, in particolare quella degli Stati arabi. al-Sibā'ī, in particolare, ritiene che i letterati egiziani debbano impegnarsi a cooperare e ad unirsi per poi collaborare con i letterati della Siria, con i quali deve avvenire un continuo incontro e scambio di opinioni⁴²⁸. Il teatro, si è avuto modo di dirlo, partecipa al rafforzamento del concetto di unità araba, offrendo spettacoli caratterizzati da un forte sentimento patriottico e mettendo in scena i valori tradizionali della cultura araba. Yūsuf Wahbī (1898-1982), attore e regista teatrale e cinematografico egiziano, insiste sul bisogno di una libera collaborazione artistica dell'Egitto con la Siria, al fine di lanciare un messaggio di unità che riguardi tutto il mondo arabo e non solo i due Paesi in questione⁴²⁹; lo scrittore Yaḥyà Ḥaqqī (1905-1992) rimarca l'importanza dell'attività della Compagnia Teatrale Egiziana Moderna, la quale ha portato nei teatri siriani *pièces* dal forte carattere patriottico, mentre il drammaturgo Nu'mān 'Āṣūr (1918-1987) ricorda il ruolo storico del teatro nel mettere in connessione i vari popoli arabi e, al contempo, si

⁴²⁵ Ivi, p. 4.

⁴²⁶ Cfr. a tal proposito Bahīg Naṣṣār, *Barnāmiğ awā'il al-ṭalabah yuqaddimu al-ma'rifah min makāni-hā al-ṭabī'ī; furṣah ṭayyibah li-liqā' ṭalabah al-iqlīmāyn* [Il “Programma dei primi studenti” offre la conoscenza in modo naturale; una buona occasione di incontro per gli studenti dei due Paesi], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, p. 34. Cfr. anche Bahīg Naṣṣār, *Iḍā'at Dimašq... fī 'l-'ahd al-ğadīd* [La radio di Damasco... nella nuova epoca], in ivi, p. 35.

⁴²⁷ Anon., *Dawr al-fann wa 'l-adab fī 'l-waḥdah min Sūriyā wa Miṣr*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, op. cit., p. 5.

⁴²⁸ Ivi, p. 6.

⁴²⁹ *Ibid.*

batte per l'uso del dialetto nelle rappresentazioni poiché l'idioma locale è quello che esprime al meglio lo spirito di un popolo⁴³⁰.

Anche i giornali hanno contribuito al rafforzamento dell'ideale di unione. La stampa, dichiara Salāmah Mūsà, ha ricoperto un ruolo essenziale nella realizzazione dell'unità e, nell'ottica nazionalista, il suo compito è quello di approfondire il più possibile le notizie provenienti dalle diverse regioni del mondo arabo e di diffonderle, soprattutto quelle riguardanti gli oltraggi perpetrati dalle forze coloniali straniere a danno degli arabi⁴³¹. 'Abd al-Laṭīf Ḥamzah, docente universitario egiziano, crede fermamente nella forza delle riviste scolastiche ed universitarie come efficace mezzo di educazione nazionalista dei giovani e, in generale, ritiene che la stampa aiuti nel consolidamento della fede nutrita dal popolo arabo verso l'ideale di unità e coesione, mentre 'Amīd al-Imām riconosce il bisogno per la stampa di uscire dalla sfera locale e svilupparsi ad un livello più ampio, contribuendo soprattutto alla lotta per la liberazione dei Paesi arabi dall'occupazione straniera⁴³². Quanto al cinema, anch'esso considerato strumento di unione dei popoli arabi, il regista e sceneggiatore egiziano Ṣalāḥ Abū Sayf (1915-1996) è d'accordo con il collega Aḥmad Badraḥān (1909-1969) sul fatto che il cinema arabo dovrebbe trattare più frequentemente il tema dell'unità nelle sue trame e curare maggiormente i problemi sociali, come pure sul bisogno di una letteratura cinematografica che si faccia portavoce dei principi e dei valori autentici della nazione araba⁴³³. In ultimo la poesia, che da sempre ha avvicinato e unito le culture, è intesa come uno dei migliori mezzi di espressione del desiderio e della volontà di unione dei popoli arabi; a tal proposito il poeta egiziano Aḥmad Rāmī (1892-1981) sostiene che la poesia abbia perseguito sin dai tempi più antichi tale fine e che, oggi più che mai, spetti ai letterati il compito di orientare totalmente la loro produzione sul tema dell'unità e sullo studio della nuova società araba⁴³⁴.

Il tema dell'unità dei Paesi arabi e dell'importanza del messaggio nazionalista è così preponderante nella produzione in esame, al punto di apparire come il filo rosso che accomuna vari scritti appartenenti ad ambiti diversi. Ad esempio, tra gli articoli incentrati sul folklore, l'articolo *Ṣaḥṣiyyat al-baṭal ka-mā rasamat-hu malāḥimu-nā al-ša'biyyah* (L'eroe come ritratto dalle nostre epopee popolari) elenca le caratteristiche dell'eroe nazionale – onestà, rettitudine, sincerità, vicinanza al popolo – operando un paragone tra i contenuti dei poemi eroici del passato e delle leggende popolari e la tendenza moderna a riporre la fede nella politica di colui che è considerato

⁴³⁰ *Ibid.*

⁴³¹ *Ivi*, p. 7.

⁴³² *Ibid.*

⁴³³ *Ivi*, p. 8.

⁴³⁴ *Ibid.*

l'eroe nazionale contemporaneo: Nasser⁴³⁵. In *Hal al-ta'bīr al-adabī bi-'l-lahğāt al-iqlīmiyyah ḥaṭura 'alā qaḍiyyat al-tawḥīd al-'arabī? al-Ihtimām bi-'l-funūn al-ša'biyyah... yu'akkidu al-waḥdah al-šāmilah am yad'amu al-iqlīmiyyah? Lā budda an nuḍaḥḥiya bi-'l-'āmmiyyah li-maṣlahat al-ittiḥād al-qawmī al-'arabī... (Salāmah Mūsà). al-'Āmmiyyah hiya luğat al-infi'āl fa-yağibu an yu'abbira al-fann bi-hā... (Şalāḥ Ğāhīn). al-Ḥawf 'alā al-waḥdah min mawwāl aw uğniyyah taškīk fī quwwati-hā (Luwīs 'Awaḍ). Sa-tataṭawwaru al-fuṣḥā min luğat al-qawāmīs ilā luğat al-istiḥdām al-yawmī (Ruṣdī Şāliḥ)* (L'espressione letteraria in dialetto regionale è stata pericolosa per la questione dell'unificazione araba? L'interesse nelle arti popolari... assicura l'unione generale oppure consolida il regionalismo? «È necessario che sacrifichiamo il dialetto per il bene dell'unità araba nazionale...» (Salāmah Mūsà). «Il dialetto è la lingua dell'emozione, per questo occorre esprimere l'arte attraverso di esso» (Şalāḥ Ğāhīn). «L'apprensione per l'unità contenuta nel *mawwāl*⁴³⁶ e nel canto è indice di dubbio nei confronti della sua forza» (Luwīs 'Awaḍ). «L'arabo classico evolverà da lingua dei dizionari a lingua di uso quotidiano» (Ruṣdī Şāliḥ)), oltre ai giudizi di artisti e letterati su quale lingua giovi maggiormente al perseguimento dell'unità – lingua classica o dialetto⁴³⁷ – vengono riportate anche le opinioni sull'importanza o meno del folklore come ulteriore strumento di coesione tra i popoli arabi: in generale, lo studio delle arti popolari e delle tradizioni provenienti da diverse regioni del mondo arabo non è visto come un ostacolo all'unità, bensì un mezzo per esprimere al meglio le varie sfaccettature dell'indole araba nell'ottica di un carattere comune⁴³⁸. Leggendo gli articoli legati alla rassegna di arte e letteratura in Egitto, si percepisce una generale soddisfazione per l'epoca che si sta vivendo, nella quale il messaggio lanciato dal Nazionalismo figura come una guida per costruire un futuro migliore⁴³⁹: «imtaddat al-aydī min ġamīr al-buldān al-'arabiyyah... imtaddat tata'ānaqu li-tu'akkida

⁴³⁵ Zakariyā al-Ḥiğğāwī, *Şaḥsiyyat al-baṭal ka-mā rasamat-hu malāḥimu-nā al-ša'biyyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, pp. 30-31.

⁴³⁶ Termine che indica una canzone cantata con accompagnamento di flauto. Cfr. R. Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, op. cit., p. 1447.

⁴³⁷ Le due principali e opposte linee di pensiero riguardanti il tema in questione vedono schierati da una parte coloro per i quali i vari dialetti regionali sono sinonimo di frazionamento e per questo rappresentano un ostacolo all'unità dei Paesi arabi; dall'altra vi è chi sostiene che i diversi idiomi locali non siano d'intralcio al raggiungimento dell'unità, anzi costituiscano il simbolo dell'identità multiforme che caratterizza l'«arabicità». Cfr. a tal proposito anche AA. VV., *al-Fuṣḥā wa 'l-'āmmiyyah (Muḥyī al-Dīn Ramaḍān); al-'Āmmiyyah wa 'l-waṭan al-'arabī al-muwaḥḥad ('Abd Allāh 'Alī Ibrāhīm); al-Naqd wa 'l-ṭabaqāt (Adīb 'Ağūz)* [«L'arabo classico e il dialetto» (Muḥyī al-Dīn Ramaḍān). «Il dialetto e la patria araba unita» ('Abd Allāh 'Alī Ibrāhīm). «La critica e le classi sociali» (Adīb 'Ağūz)], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, p. 21.

⁴³⁸ Anon., *Hal al-ta'bīr al-adabī bi-'l-lahğāt al-iqlīmiyyah ḥaṭura 'alā qaḍiyyat al-tawḥīd al-'arabī? al-Ihtimām bi-'l-funūn al-ša'biyyah... yu'akkidu al-waḥdah al-šāmilah am yad'amu al-iqlīmiyyah? Lā budda an nuḍaḥḥiya bi-'l-'āmmiyyah li-maṣlahat al-ittiḥād al-qawmī al-'arabī... (Salāmah Mūsà). al-'Āmmiyyah hiya luğat al-infi'āl fa-yağibu an yu'abbira al-fann bi-hā... (Şalāḥ Ğāhīn). al-Ḥawf 'alā al-waḥdah min mawwāl aw uğniyyah taškīk fī quwwati-hā (Luwīs 'Awaḍ). Sa-tataṭawwaru al-fuṣḥā min luğat al-qawāmīs ilā luğat al-istiḥdām al-yawmī (Ruṣdī Şāliḥ)*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 4-7; 43.

⁴³⁹ Cfr. la descrizione degli articoli rientranti nella classificazione «Rassegna di arte e letteratura in Egitto» all'interno della relativa tabella riassuntiva in appendice.

al-waḥdah al-‘arabiyyah wa inṭalaqat al-alsun li-tuwaddīḥa anna al-Qawmiyyah al-‘arabiyyah hiya al-fikrah allatī tarsumu la-nā ḥuṭūṭ al-mustaqbal al-ṣaḥīḥ... hiya allatī tadfa‘u-nā naḥwa al-‘amal wa ‘l-binā’... wa ‘alat al-aṣwāt tuwadḍīḥu mahammāt al-adīb tilka al-mahammah al-ḥaṭīrah al-mulqāh ‘alā ‘ātiqi-hi... wa hiya al-‘amal bi-lā hawādah ‘alā iqāz al-wa‘y ‘inda al-nās... wa taḡmīr al-ša‘b ḥawla al-kalimah al-ṣaḥīḥah wa ‘l-ra‘y al-ṣā‘ib» (Si sono protese le mani dall’insieme dei Paesi arabi... si sono distese abbracciandosi per assicurare l’unità araba; sono esplose le lingue per spiegare che il Nazionalismo arabo è l’idea che traccia per noi la via verso un futuro valido... esso è ciò che ci spinge all’azione e alla costruzione. Sono risuonate le voci per esprimere la missione del letterato; quell’incarico serio, gettato sulle sue spalle, ossia l’implacabile sforzo verso il risveglio della coscienza delle genti e la riunione del popolo attorno alla parola giusta e al giudizio infallibile) è quanto si legge all’inizio dello scritto *Nidā’ muṣṭarak. Nadwat al-ṣi‘r. Dār al-dīmuqrāṭiyyah. Šu‘ūr ṭayyib. Šā‘irāt mawḥūbāt. Dawr al-buṭūlah. Min kull al-ḡinsiyyāt. Arba‘ūna ‘āman* (Un appello condiviso. Il Circolo della Poesia. La Dār al-dīmuqrāṭiyyah. Un sentimento positivo. Poetesse dotate di buone qualità. La parte principale. Di qualsiasi nazionalità. Quarant’anni) – rientrante nella rubrica *Muḡtama’ al-adab wa ‘l-fann tuqaddimu-hu la-ka ‘Ināyāt* (Riunione di letteratura ed arte presentata a te da ‘Ināyāt) – in cui l’autrice ‘Ināyāt al-Ḥurazātī offre un resoconto, nonché un aggiornamento, dei principali punti di discussione in materia di letteratura ed arte tenuti in occasione di circoli di intellettuali⁴⁴⁰. Nell’articolo *Adab, masraḥ, sīnimā, idā‘ah* (Letteratura, teatro, cinema, radio) – contenuto nella rubrica *al-Fann wa ‘l-adab fī ‘l-ṣahr al-qādim* (L’arte e la letteratura nel prossimo mese) – l’autore Šāliḥ Mursī, il quale presenta un elenco delle maggiori attività ed iniziative a carattere artistico-letterario in procinto di essere svolte, informa che verranno pubblicate opere dal forte carattere nazionalista come la poesia *Risālah ilā al-ša‘b al-‘irāqī* (Messaggio al popolo iracheno) del poeta egiziano Fu‘ād Ḥaddād (1928-1985), dedicata ad un popolo che si è ribellato e liberato dalla monarchia e che è divenuto noto per questo suo gesto coraggioso; o ancora libro *Nidā’ li-‘l-kuttāb wa ‘l-fannānīn fī ‘l-‘ālam* (Appello agli scrittori e agli artisti nel mondo) dello scrittore Maḥmūd Amīn al-‘Ālim, nel quale l’autore invita diversi Paesi come India, Giappone, Inghilterra, Francia e Unione Sovietica ad unirsi alla lotta del popolo arabo contro il colonialismo⁴⁴¹.

Altri articoli che, sebbene focalizzati su tematiche differenti da quella politica, confermano la tendenza ad esaltare i punti fermi del credo nazionalista – come l’unità araba – e le caratteristiche del suo predicatore Nasser sono *Ma‘rakat Maysalūn bidāyah buṭūliyyah li-ta‘rīḥ al-Qawmiyyah al-‘arabiyyah* (La battaglia di Maysalūn: un inizio eroico per la storia del Nazionalismo arabo),

⁴⁴⁰ ‘Ināyāt al-Ḥurazātī, *Nidā’ muṣṭarak. Nadwat al-ṣi‘r. Dār al-dīmuqrāṭiyyah. Šu‘ūr ṭayyib. Šā‘irāt mawḥūbāt. Dawr al-buṭūlah. Min kull al-ḡinsiyyāt. Arba‘ūna ‘āman*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 48-49.

⁴⁴¹ Šāliḥ Mursī, *Adab, masraḥ, sīnimā, idā‘ah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 40-41.

articolo a carattere storico in cui si narrano le vicende dello scontro avvenuto nel 1920 nell'omonimo villaggio dell'Antilibano tra le truppe siriane di re Fayṣal ibn al-Ḥusayn (1885-1933) e quelle francesi del generale Henri Gouraud (1867-1946) e nel quale perse la vita il Ministro della Guerra del re, Yūsuf al-'Azmah (1884-1920), simbolo di un forte sentimento nazionalistico ed indipendentistico⁴⁴²; *al-Ṣaḥāfah al-waṭaniyyah* (La stampa nazionale), il quale mostra il contributo significativo che intellettuali e giornali hanno dato alla lotta per la libertà⁴⁴³ e la cui sfumatura nazionalista è riscontrabile in espressioni come «la-nā lā a'dād illā al-isti'mār», «non abbiamo nemici al di fuori del colonialismo»⁴⁴⁴ o «ma'rakatu-nā wāḥidah... arḍu-nā wāḥidah... ša'bu-nā wāḥid» (la nostra battaglia è una, una la nostra terra e uno il nostro popolo)⁴⁴⁵; *al-Ṣadāqah... wa 'l-taqāfah* (L'amicizia... e la cultura), scritto che intende celebrare l'abilità del Presidente Nasser nell'essere una valida guida per il popolo arabo, predicando la fede nella cultura come mezzo di sviluppo e la collaborazione con altri Paesi⁴⁴⁶. Quest'ultimo punto della politica nasseriana è ben rispettato dall'attività di pubblicazione di *al-Risālah al-ḡadīdah*, la quale contiene numerosi articoli – soprattutto gli scritti relativi al resoconto delle iniziative artistico-letterarie nel Paese – che indicano una cooperazione di tipo culturale dell'Egitto, e successivamente della RAU, con alcuni Paesi occidentali e in particolare con l'Unione Sovietica⁴⁴⁷. Si apprende, ad esempio, che il 21 Aprile 1958 è stata fondata l'Associazione dell'Amicizia Arabo-Sovietica (Ġam'iyyat al-Ṣadāqah al-'Arabiyyah al-Sūfiyātiyyah)⁴⁴⁸, o che nel 1957 l'Egitto, in nome dell'importanza dello scambio culturale con Paesi stranieri come strumento di progresso, ha stipulato vari accordi di cooperazione con Romania, Polonia, Giappone, Bulgaria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Unione Sovietica e Ungheria⁴⁴⁹ e che la Sovrintendenza alle Arti (Maṣlaḥat al-Funūn) egiziana ha inaugurato una

⁴⁴² Muḥammad Ṣidqī, *Ma'rakat Maysalūn bidāyah buṭūliyyah li-ta'rīḥ al-Qawmiyyah al-'arabiyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 14-15; 46.

⁴⁴³ Aḥmad Ḥamrūš, *al-Ṣaḥāfah al-waṭaniyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 12-13.

⁴⁴⁴ Ivi, p. 12.

⁴⁴⁵ Ivi, p. 13.

⁴⁴⁶ Aḥmad Ḥamrūš, *al-Ṣadāqah... wa 'l-taqāfah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, p. 7.

⁴⁴⁷ «Laysa al-rūs ḡurabā' 'an-nā, hum aḥwānu-nā fi 'l-rūḥ» (I russi non sono per noi stranieri, sono nostri fratelli nello spirito) è, ad esempio, quanto si legge nell'articolo *Bayna-nā wa bayna al-rūs* (Tra noi ed i russi), in cui Maḥmūd Taymūr parla dello stretto legame nato tra l'Egitto e l'Unione Sovietica attraverso la narrazione del suo rapporto con l'arte e la letteratura russa. Cfr. Maḥmūd Taymūr, *Bayna-nā wa bayna al-rūs*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, p. 6.

⁴⁴⁸ Cfr. 'Ināyāt al-Ḥurazātī, *Ġam'iyyat al-Ṣadāqah. Usbū' al-adab wa 'l-fann. al-Maḡlis al-Duwalī li-'l-Mūsīqā al-Fūklūriyyah. Barnāmiḡ al-tadrib. Timṭāl Aḥmad Ṣawqī. Maḡmū'at Ḥifnī Nāṣif. Nadwat Maṣlaḥat al-Funūn. Talāṭah ašyā' mu'limah* [L'Associazione dell'Amicizia. La settimana della letteratura e dell'arte. Il Consiglio Internazionale di Musica Popolare. Programma di addestramento. La statua di Aḥmad Ṣawqī. La raccolta di Ḥifnī Nāṣif. Il Circolo della Sovrintendenza alle Arti. Tre cose dolorose], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 20-21.

⁴⁴⁹ Cfr. Anon., *Nawāfiḡ ḡadīdah 'alā taqāfāt al-'ālam. 'Alī Aḥmad Bākaṭīr yad'ū ilā inšā' maḡalla bi-'l-luḡāt al-aḡnabiyyah li-našr namāḡiḡ min al-adab al-'ašrī al-mu'āšir. Luwīs 'Awaḡ yaqūlu: al-Ihtimām bi-'l-taqāfāt al-Ifriqiyyah wāḡib li-tafahhum rūḥ al-šu'ūb. Aḥmad Badraḥān yaqūlu: Wuḡūd aḡlām 'arabiyyah mušarriḡah aḡḡal uslūb bi-ta'rīf al-'ālam bi-nā. Salāmah Mūsā yaqūlu: Yaḡibu allā nuhmila al-ba'aṭāt al-dirāsiyyah ilā ḡamī' ḡāmi'āt al-'ālam. Muḥammad Faṭḥī yaqūlu: al-Tarḡamah al-'arabiyyah ilā al-luḡāt al-uḡrā tata'attaru bi-ihtimāmi-nā* [Nuove finestre sulle culture del mondo. 'Alī Aḥmad Bākaṭīr invita alla creazione di una rivista in lingua straniera per la

collaborazione di tipo artistico con l'Unione Sovietica tramite dei concordati che prevedono l'impiego di un'orchestra sovietica nelle rappresentazioni teatrali in arabo, la presenza di maestri di balletto russi per approfondire e perfezionare l'arte della danza e l'arrivo del teatro dei burattini sovietico⁴⁵⁰. Quasi ad omaggiare il saldo legame che unisce gli intellettuali arabi al panorama culturale sovietico, articoli come *Ātāru-nā al-ṭaqāfiyyah fī 'l-Ittiḥād al-Rūsī* (Le nostre influenze culturali nell'Unione Sovietica), *Awwal mab'ūt miṣrī li-'l-ṭaqāfah fī Rūsiyā* (Il primo delegato alla cultura in Russia) o *Annā Kārinīnā 'alā al-masraḥ al-rūsī* (*Anna Karenina* al teatro russo) descrivono rispettivamente le tappe fondamentali della nascita e dello sviluppo dell'Orientalismo in Russia⁴⁵¹, l'avventura dello *ṣayḥ* Muḥammad 'Ayyād al-Ṭanṭāwī (1810-1861), il quale visse una buona parte della sua vita a San Pietroburgo, che raggiunse poco più che trentenne e dove lavorò come insegnante di arabo presso la Facoltà di Lingue Orientali⁴⁵², e le caratteristiche del teatro russo attraverso la narrazione di un'esperienza personale che ha portato l'autore dell'articolo ad assistere alla *pièce Anna Karenina* – basata sull'omonimo romanzo di Lev Tolstòj (1828-1910) del 1877 – presso il Moscow Art Theatre⁴⁵³.

La cooperazione con le altre nazioni del mondo è indice di una rinascita culturale, artistica e letteraria, che l'Egitto vive a seguito di importanti vittorie, come l'indipendenza dal colonialismo e la costituzione di uno Stato unificato con la Siria. In questo scenario l'arte, al pari della letteratura, è intesa come efficiente strumento di lotta nazionale⁴⁵⁴ e come mezzo di progresso sociale. In merito al valore della cultura in generale, Yūsuf al-Sibā'ī, in un suo discorso da Presidente dell'Associazione della Cultura Egiziana e Rumena (*Ġam'iyyat al-Ṭaqāfah al-Miṣriyyah al-Rūmāniyyah*), si esprime così: «Lā ṣakka anna al-ṭaqāfah hiya aḡmal ṣuwar al-ta'āwun bayna al-bilād wa 'l-ṣu'ūb wa asmā ta'bīr 'an al-ṣadāqah allatī yarḡabu al-nās ḡamī'an fī an tasūda wa tatawaṭṭada bayna-hum... wa lā ṣakka anna tabādul al-ḥibrāt wa 'l-ma'ārif wa 'l-taḡārib al-ṭaqāfiyyah huwa al-ṭarīq alladī yufḍī ilā tad'īm al-salām wa 'l-fahm al-mutabādil... wa huwa al-dī'āmah al-qawīyyah li-intilāq al-insān fī kull anḥā' al-arḍ ṣarqi-hā wa ḡarbi-hā ilā āfāq asmā min

pubblicazione di modelli letterari contemporanei. Luwīs 'Awaḍ: «L'interesse verso le culture africane è un obbligo per la comprensione dello spirito dei popoli». Aḥmad Badraḥān: «L'esistenza di film arabi eccellenti è il modo migliore per farci conoscere al mondo». Salāmah Mūsā: «Non dobbiamo ignorare le missioni di studio presso le università estere». Muḥammad Fathī: «La traduzione dall'arabo nelle altre lingue è influenzata dal nostro interesse», in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, pp. 8-10.

⁴⁵⁰ Cfr. Anon., *Dikrā Rifā'ah al-Ṭaḥṭāwī* [Commemorazione di Rifā'ah al-Ṭaḥṭāwī], in *ivi*, p. 15.

⁴⁵¹ 'Abd al-Mun'im 'Āmir, *Ātāru-nā al-ṭaqāfiyyah fī 'l-Ittiḥād al-Rūsī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, p. 15.

⁴⁵² 'Abd al-Mun'im 'Āmir, *Awwal mab'ūt miṣrī li-'l-ṭaqāfah fī Rūsiyā*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, p. 23.

⁴⁵³ Mursī Sa'd al-Dīn, *Annā Kārinīnā 'alā al-masraḥ al-rūsī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, p. 31.

⁴⁵⁴ Nel già citato articolo *al-Funūn al-qawmiyyah. Maḥraḡān li-awwal marraḥ. Min al-ša'b wa ilay-hi. Ṣabru-ka bi-Allāh. al-Mawāhib al-ḥadrā'*. 'Aḥd min 'Aṭbarah, 'Ināyāt al-Ḥurazātī definisce arte e letteratura come *silāḥān*, “due armi”, a servizio del popolo arabo. Cfr. 'Ināyāt al-Ḥurazātī, *al-Funūn al-qawmiyyah. Maḥraḡān li-awwal marraḥ. Min al-ša'b wa ilay-hi. Ṣabru-ka bi-Allāh. al-Mawāhib al-ḥadrā'*. 'Aḥd min 'Aṭbarah, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit., pp. 44-45.

al-irtiqā'... wa ilā al-iqtirāb min taḥqīq al-muṭul al-'ulyā» (Non vi è dubbio che la cultura sia la più bella delle immagini di collaborazione tra paesi e popoli nonché la più alta espressione di amicizia che tutte le genti vorrebbero regnasse e si rafforzasse tra loro... lo scambio delle conoscenze profonde, delle competenze e delle esperienze culturali è sicuramente la via che conduce al consolidamento della pace e della comprensione reciproca; esso è il sostegno potente per la partenza dell'uomo, in qualsiasi regione della Terra – sia essa l'Oriente o l'Occidente – verso orizzonti più nobili del progresso e verso la realizzazione degli ideali)⁴⁵⁵.

Il legame stretto dall'Egitto con la Romania è espresso in scritti come *'Arabiyyah šīniyyah. al-Madrasah al-rūmāniyyah. Mubārāh duwaliyyah. Ġūrū Kimbir. Intifādat al-'Irāq. Laḥzat al-ḥawf. Nadwat al-udabā'. Ḥulm li-'l-mūsīqiyyīn* (Arabo-cinese. La scuola rumena. Un incontro internazionale. Gero Kemper. L'intervento dell'Iraq. Momento di paura. Il Circolo dei Letterati. Un sogno per i musicisti) – contenuto nella citata rubrica *Muḡtama' al-adab wa 'l-fann tuqaddimu-hu la-ka 'Ināyāt*, la quale aggiorna il lettore sui principali eventi di carattere artistico e letterario che avvengono nel Paese – in cui, tra le notizie, si legge che la Sovrintendenza alle Arti ha organizzato un incontro dedicato al compositore rumeno George Enescu (1881-1955) e che a quest'ultimo verrà intitolata una gara di pianoforte e violino indetta dal Ministero della Cultura egiziano⁴⁵⁶. Spesso accade che intellettuali arabi trascorrono del tempo in un paese straniero con cui l'Egitto ha stipulato un accordo e instaurato una collaborazione, al fine di conoscerne la realtà, apprendere da nuove esperienze ed operare un paragone con il proprio ambiente di provenienza. Dalla Romania, lo scrittore e storico egiziano – nonché ex membro degli Ufficiali Liberi di Nasser – Aḥmad Ḥamrūš (1921-2011) parla ad esempio del Teatro Ion Luca Caragiale di Bucarest nel suo articolo *al-Masraḥ al-qawmī fī Rūmāniyā...* (Il teatro nazionale in Romania...), in cui ne descrive la struttura, la storia e l'intensa attività delle compagnie teatrali che vi lavorano⁴⁵⁷, mentre in *al-Ṭaqāfah... fī ḥayāt al-nās* (La cultura... nella vita della gente) egli dibatte sull'importanza della componente culturale nella vita sociale dei cittadini adducendo come esempio la realtà presente a Bucarest – in cui una parte consistente della società ama il teatro e la lettura e dove lo Stato mette a disposizione di letterati ed artisti ampi e suggestivi spazi affinché trovino la giusta ispirazione per le loro opere – e rammaricandosi del fatto che in Egitto non sia presente la stessa situazione⁴⁵⁸.

⁴⁵⁵ 'Ināyāt al-Ḥurazātī, *Krātškūfskī. Ḥalīfat Firdī. Kārūfī Fārī* [Kračkovskij. Il successore di Verdi. Karlovy Vary], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, p. 44. Nell'articolo si apprende che la stessa Associazione della Cultura Egiziana e Rumena si è impegnata nell'organizzazione di un festival a carattere artistico-letterario dedicato alla letteratura e alle arti popolari rumene. Cfr. *Ibid.*

⁴⁵⁶ Cfr. 'Ināyāt al-Ḥurazātī, *'Arabiyyah šīniyyah. al-Madrasah al-rūmāniyyah. Mubārāh duwaliyyah. Ġūrū Kimbir. Intifādat al-'Irāq. Laḥzat al-ḥawf. Nadwat al-udabā'. Ḥulm li-'l-mūsīqiyyīn*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 28-29.

⁴⁵⁷ Aḥmad Ḥamrūš, *al-Masraḥ al-qawmī fī Rūmāniyā...*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 36-37.

⁴⁵⁸ Aḥmad Ḥamrūš, *al-Ṭaqāfah... fī ḥayāt al-nās*, in *ivi*, pp. 12-13. Si veda anche *Risālah min Būdābist ilā mudīr Ma'had al-Funūn al-Ša'biyyah. al-Marāḥil allatī tamurru bi-hā al-raḡṣah al-ša'biyyah. Istiqālat mudīr al-masraḥ*

La produzione del 1958, che sviluppa all'incirca le stesse tematiche incontrate nelle produzioni degli anni precedenti – come il dibattito sulla letteratura, la critica, la questione della lingua, il teatro e la musica, il cinema e l'arte, la storia e la politica, nel continuo paragone con l'Occidente – porta il lettore arabo ad approfondire l'entità del messaggio lanciato dal Nazionalismo nasseriano, nei cui significati rientra anche la continua assistenza ai Paesi che ancora versano in una situazione di sottomissione al potere coloniale o di sottosviluppo. Accanto alla collaborazione con le nazioni del mondo occidentale, finalizzata alla crescita sociale e culturale dell'Egitto, si incontra infatti il desiderio dello Stato egiziano di cooperare con i Paesi di Asia e Africa in nome del progresso, della libertà e della pace⁴⁵⁹ e di assistere gli Stati arabi ancora vessati dal giogo coloniale, come l'Algeria⁴⁶⁰. A quest'ultima è dedicato uno dei provvedimenti decisi nella seduta conclusiva della III Conferenza degli Scrittori Arabi, il quale prevede la vicinanza dei Paesi arabi alla nazione algerina nella sua battaglia contro il colonialismo e a favore dell'indipendenza. L'articolo in cui è contenuto il provvedimento – *Tawṣiyāt al-mu'tamar* (I provvedimenti della conferenza)⁴⁶¹ – include anche il messaggio che gli intellettuali arabi rivolgono alle Nazioni Unite affinché cessi l'occupazione francese dell'Algeria. Sotto il titolo *Naṣṣ al-barqīyyah al-muwaḡḡahah ilà Hay'at al-Umam al-Muttaḥidah* (Testo del telegramma inviato all'Organizzazione delle Nazioni Unite), si può leggere:

I letterati arabi, riuniti nel terzo ciclo della conferenza del Cairo dal 9 al 15 Dicembre 1957, affermano il diritto del popolo arabo-algerino a godere della sua piena libertà, indipendenza e sovranità. Essi condannano la guerra di sterminio che il colonialismo francese vuole contro l'Algeria e fanno appello alla coscienza internazionale, rappresentata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite,

muqābila al-imbāniyyāt al-māddiyyah! [Lettera da Budapest al Direttore dell'Istituto delle Arti Popolari. Le fasi attraversate dal ballo popolare. La dimissione del Direttore del teatro in cambio di possibilità concrete!] in cui l'autore celebra i successi raggiunti in Ungheria e Romania nello studio e nella registrazione delle arti popolari, augurandosi che gli stessi risultati saranno ottenuti in Egitto. Cfr. Aḥmad Ḥamrūš, *Risālah min Būdābist ilà mudīr Ma'had al-Funūn al-Ša'biyyah. al-Marāḥil allatī tamurru bi-hā al-raqaḥ al-ša'biyyah. Istiqālat mudīr al-masraḥ muqābila al-imbāniyyāt al-māddiyyah!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, pp. 32-33.

⁴⁵⁹ Cfr. a tal proposito gli articoli sulla Conferenza dei Popoli Afroasiatici presenti nella tabella riassuntiva in appendice.

⁴⁶⁰ L'Algeria è a volte citata come esempio nel dibattito circa l'importanza di preservare l'arabo classico – simbolo dell'indole araba autentica nonché uno degli strumenti di unificazione dei popoli arabi – nel contatto con l'idioma straniero degli invasori: in Algeria, infatti, i colonizzatori francesi hanno tentato di far scomparire la lingua indigena classica a vantaggio del francese, cercando pure di negare l'intera arabicità delle genti. Cfr. Abū 'l-Qāsim Sa'd Allāh, *al-Wāqi' al-qawmī wa 'l-ṭaqāfah fī 'l-Ḡazā'ir. Luḡah ṣāfiyyah fī 'l-ḡanūb. Qusanṭīn. Wahrān. Luḡah 'ammiyyah dāt lahḡah maḥalliyyah 'arabiyyah 'alā kull lisān. Ṣaḡāfah 'arabiyyah min aqdam al-ṣaḡāfāt al-'arabiyyah ṭābi'u-hā waṭanī. Ḡam'iyyat al-Ulamā' assasat al-ṭaqāfah al-waṭaniyyah wa naṣarat al-wa'y al-'arabī* [La realtà nazionale e la cultura in Algeria. Una lingua pura nel Sud. Costantina. Orano. Un dialetto comprendente un idioma locale arabo al di sopra di ogni lingua. Una stampa araba nazionale tra le più antiche. L'Associazione dei Dotti ha istituito la cultura nazionale e diffuso la coscienza araba], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 8-9. Nell'articolo l'autore adduce varie ragioni, insistendo sulla specificità nazionale arabo-algerina presente nelle arti popolari, nella lingua e nella stampa, perché non si dica che, a seguito dell'occupazione francese, l'Algeria sia divenuta una nazione anonima.

⁴⁶¹ Anon., *Tawṣiyāt al-mu'tamar*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 35-38.

affinchè si impegni per l'arresto di questa guerra e perché sia concesso al popolo algerino di esercitare il suo diritto legittimo all'autodeterminazione⁴⁶².

In ottica nazionalista, infatti, la questione algerina è una faccenda che riguarda tutto il mondo arabo e alla lotta condotta dall'Algeria contro gli invasori partecipano anche gli altri Stati arabi; questo perché il Nazionalismo è una realtà che nasce dall'indole araba comune. Esso è espressione del carattere generale e dell'interesse della *ummah* nei confronti del progresso, della libertà, della pace, della giustizia e dei principi umani. Dal momento che la letteratura deve porsi a servizio della volontà nazionalista, i letterati hanno il compito di esprimere l'identità e le necessità del popolo, lavorando alla costruzione di un futuro migliore per l'intera società araba. La guerra combattuta dai Paesi arabi contro l'oppressione straniera, dunque, non riguarda solamente la questione della liberazione ma si lega pure ad un discorso sul senso di civiltà, di umanità e pace internazionale. Al messaggio che i letterati arabi rivolgono alle Nazioni Unite, segue quello indirizzato alle comunità di intellettuali internazionali, in cui si denunciano le ingiustizie perpetrate dalla logica coloniale a scapito dei diritti dell'uomo. Nel *Nidā' ilā udabā' al-'ālam* (Appello ai letterati del mondo) si legge:

Oh letterati della Terra!

In questa situazione, in cui l'inquietudine scuote fortemente l'animo umano poiché la maledizione delle forze della perfidia e dell'inimicizia persevera nella sua avidità e nei suoi crimini, percorrendo una via che getta il mondo in un massacro totale e in un fuoco terribile; in questa stessa condizione emerge il ruolo più importante che la nostra nazione araba gioca nel salvaguardare l'umanità e a servizio della civiltà e della pace. La nazione araba che oggi torna con un volto nuovo sul palcoscenico della storia, combattendo il colonialismo a favore dei suoi sacri diritti di libertà e sovranità, scende tra il resto del mondo con una patria verso la quale i colonizzatori non hanno imparato a guardare se non con lo sguardo dei violenti tiranni che ne perseguitano le genti, spargendone il sangue e dissipandone gli averi [...]. Oh letterati della Terra, voi che esprimete la mente dell'umanità, la grande cura che essa mostra verso la civiltà e la pace, il suo puro desiderio di un futuro più felice! Oh combattenti dei quali abbiamo udito voci in difesa di un pensatore unico e onesto, un cittadino ineguagliabile, sappiate che ci auguriamo che Dio vi conservi in vita e che rispettiamo il vostro vigilare sui valori di bellezza, bene e verità. Nel momento in cui ringraziamo alcuni di voi per la nobile difesa dei nostri diritti, ci rivolgiamo a tutti voi affinché pronunciate, con una sola voce, l'eternità della nostra lotta contro il nemico colonizzatore e perché capiate che la questione non riguarda solamente la nostra liberazione, sovranità ed indipendenza, né il mero diritto teorico di un popolo, ma che si tratta di una faccenda legata alla civilizzazione, all'umanità e alla pace internazionali [...]. Non vogliamo che la nostra patria sia una zona soggetta all'autorità di

⁴⁶² Ivi, p. 37.

qualcuno; stringiamo amicizia con chi ha riconosciuto il nostro diritto e trattiamo come nemici solamente coloro che ce lo negano⁴⁶³.

⁴⁶³ Ivi, p. 38.

Il fondatore e caporedattore della rivista: Yūsuf al-Sibā'ī (1917-1978)

3.1. Notizie sull'autore

La carriera letteraria di Yūsuf al-Sibā'ī si estende per un periodo di tempo che inizia dalla seconda metà degli anni Quaranta – subito dopo la Seconda guerra mondiale – e termina nell'epoca in cui si realizzarono i primi passi verso la pace tra Egitto ed Israele nel 1979. Sebbene conosciuto come scrittore di romanzi arabi, e figura emblematica del genere romantico, la sua produzione è ben più ampia: oltre a sedici romanzi, ha scritto ventuno raccolte di racconti brevi, quattro drammi, diverse raccolte di saggi nonché alcune sceneggiature¹. Vari suoi romanzi sono stati trasposti in film, come il romanzo *Arḍ al-nifāq* (La terra dell'ipocrisia) del 1949, che venne portato sugli schermi nel 1951 con il titolo *Aḥlāq li-'l-bay'* (Moralità in vendita)². Diversi lavori, inoltre, sono stati tradotti in inglese, francese e russo³.

Nelle opere di al-Sibā'ī si osserva, accanto ad un'attività di registrazione degli eventi storici, la volontà di superare le convenzioni letterarie. Ciò si riscontra, più che nei racconti brevi, soprattutto nei romanzi, in cui il letterato egiziano mostra tutto il suo desiderio di innovazione; egli stesso dichiara che il romanzo è l'espedito letterario da lui preferito nell'esprimere se stesso, poiché tale genere gli fornisce la piena libertà artistica necessaria per dare voce alla sua mente⁴. Quella di al-Sibā'ī è infatti una *ru'yā ibdā'iyyah*, “una visione creativa”, che lo porta a produrre letteratura oltre gli schemi impartiti, ad amare le versioni umoristiche, ad abbracciare l'immaginazione oltre che la riproduzione della storia, a fondere la letteratura con il cinema e l'illustrazione⁵.

L'attività letteraria di Yūsuf al-Sibā'ī ha incontrato dure critiche come pure giudizi positivi. Nel suo articolo *al-Sibā'ī, šāhid 'alā 'aṣri-hi* (al-Sibā'ī, testimone della sua epoca), Fathī Salāmah scrive che la letteratura dello scrittore egiziano è come il tesoro di Re Salomone, cioè di grandi

¹ G. Ramsay, *The Novels of an Egyptian Romanticist Yūsuf al-Sibā'ī*, Akademityck AB, Edsbruck 1996, p. 1. È capitato che una stessa opera sia stata considerata, dai critici arabi, a volte come romanzo o racconto, altre volte come dramma. Ad esempio Yūsuf al-Šārūnī, in un suo articolo, presenta l'opera *al-Baḥt 'an ḡasad* (In cerca di un corpo) del 1952 come racconto; cfr. Yūsuf al-Šārūnī, *Yūsuf al-Sibā'ī fī riḥlati-hi al-adabiyyah* [Yūsuf al-Sibā'ī nel suo viaggio letterario], in *al-Ṭaqāfah*, N. 55, 1 Aprile 1978, pp. 24-32 (p. 29). Nabīl Rāḡib, invece, la descrive come dramma; cfr. Nabīl Rāḡib, *Fann al-riwāyah 'inda Yūsuf al-Sibā'ī*, Maktabat al-Ḥānḡī, al-Qāhirah 1973, p. 14.

² Cfr. G. Ramsay, *The Novels of an Egyptian Romanticist Yūsuf al-Sibā'ī*, op. cit., p. 1, nota 2.

³ Si cita, per fare un esempio, il romanzo *al-Saqqā māṭ* (Il portatore d'acqua è morto) del 1952, tradotto in *Le porteur d'eau est mort* da Raoul e Laura Markarius in AA. VV., *Anthologie de la littérature arabe contemporaine*, Éditions du Seuil, Paris 1964-1967, pp. 163-68.

⁴ Yūsuf al-Šārūnī, *al-Riwā'iyyūn al-ṭalāṭah: Naḡīb Maḥfūz, Yūsuf al-Sibā'ī, Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh, al-Hay'ah al-Miṣriyyah al-'Ammah li-'l-Kitāb*, al-Qāhirah 1980, pp. 101-123.

⁵ G. Ramsay, *The Novels of an Egyptian Romanticist Yūsuf al-Sibā'ī*, op. cit., p. 5.

dimensioni ed inesauribile; un tesoro messo a disposizione di tutto il popolo, di cui hanno beneficiato sia l'uomo comune che le classi superiori⁶. La convinzione di al-Sibā'ī era, infatti, che la letteratura fosse accessibile a tutti e che potesse avere un grande impatto sulla società, cambiare l'opinione delle persone educandole, nonché costituire uno strumento attraverso cui esprimere le proprie emozioni. La letteratura, per al-Sibā'ī, doveva riflettere i sentimenti umani, all'interno di una cornice storica⁷. Gli apprezzamenti mostrati per le opere dell'autore egiziano sono dovuti al carattere "leggero" e di intrattenimento dei suoi romanzi. Lo scrittore non era interessato a farsi custode di una lingua araba perfetta, il suo stile non era ricercato; di conseguenza le storie che scriveva erano facili da comprendere e dunque accessibili a tutti, non solo alle *élite*. Il linguaggio impiegato era naturale, semplice nel vocabolario⁸. Ciò tuttavia, oltre a favorire una diffusa circolazione dei suoi romanzi, causò anche delle dure critiche nei suoi confronti. al-Sibā'ī venne attaccato per aver presentato dialoghi in dialetto egiziano, per non aver rispettato la santità e la forza della lingua araba classica e della relativa grammatica; proprio per facilitare la lettura e la comprensione dei suoi scritti egli abrogò infatti le rigide regole grammaticali. Per questo il suo stile di scrittura fu definito come dal carattere inespessivo e giornalistico, costituito da un uso eccessivo dei sinonimi⁹. Ciononostante molti, tra cui lo scrittore Tawfiq al-Ḥakīm, hanno riconosciuto che proprio tali semplici parole e questa lingua araba semplificata hanno fatto sì che le opere di al-Sibā'ī riflettessero chiaramente, anche con ironia e sarcasmo, i problemi della società di quell'epoca e che dunque risultassero attraenti per molti lettori. In effetti, nonostante le critiche relative allo stile ed al linguaggio delle opere, i temi scelti dall'autore egiziano sono stati giudicati sempre al passo con i tempi¹⁰. Lo stesso Ṭāhā Ḥusayn ha definito al-Sibā'ī uno degli scrittori più maturi ed affascinanti, consigliandogli però di far rivedere i suoi scritti da un editore al fine di correggerne i vari errori grammaticali¹¹. Ma Yūsuf al-Sibā'ī, come accennato, ha insistito nell'avere piena libertà, anche nell'infrangere le regole della grammatica; egli era convinto del suo diritto alla *muḥālafah*, "la trasgressione delle regole", che è segno di quella libertà come pure strumento attraverso cui l'autore modella il proprio linguaggio a seconda dei suoi intenti¹².

⁶ Cfr. Fathī Salāmah, *al-Sibā'ī, šāhid 'alā 'aṣri-hi* [al-Sibā'ī, testimone della sua epoca], in *al-Taḳāfah*, N. 55, 1 Aprile 1978, pp. 66-69 (p. 67).

⁷ Nabīl Rāḡib, *Fann al-riwāyah 'inda Yūsuf al-Sibā'ī*, op. cit., pp. 53-54.

⁸ Ḥamḍī Sakkūt, *The Egyptian Novel and its Main Trends from 1913 to 1952*, The American University in Cairo Press, Il Cairo 1971, p. 40.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Il romanzo *Arḍ al-niḡāq*, pubblicato pochi anni dopo l'inizio della carriera letteraria di al-Sibā'ī ebbe subito un gran successo proprio per la scelta del soggetto: una dura critica alla corruzione e all'ipocrisia presenti nei diversi strati sociali. Cfr. G. Ramsay, *The Novels of an Egyptian Romanticist Yūsuf al-Sibā'ī*, op. cit., pp. 8-9.

¹¹ Ṭarwat Abāzah, *Ḍikrāyāt Ṭāhā Ḥusayn*, Dār al-Kitāb al-Lubnānī, Bayrūt 1973, pp. 43-46.

¹² Yūsuf al-Šārūnī, *al-Riwā'iyūn al-ṭalāṭah: Naḡīb Maḥfūz, Yūsuf al-Sibā'ī, Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh*, op. cit., p. 207.

Da quanto detto finora si comprende l'attenzione di al-Sibā'ī per ciò che il pubblico lettore preferisce: la letteratura, secondo l'autore egiziano, deve adattarsi ai differenti gusti letterari e ai valori culturali della società. All'epoca in cui iniziarono ad apparire i primi lavori di al-Sibā'ī, il pubblico aveva da tempo conosciuto le opere romantiche a carattere didattico e moralista dell'Occidente, grazie all'attività dei traduttori dell'epoca, tra cui Muḥammad al-Sibā'ī, padre di Yūsuf. Vi era stata, dunque, una nuova educazione che diede vita ad un altrettanto nuova classe di lettori; essi trovavano non più soddisfacenti i lavori della letteratura araba classica e per questo cercavano nuovi generi letterari: storie nuove, di intrattenimento e facilmente comprensibili, che al-Sibā'ī prontamente offrì loro grazie alla sua abilità di *story-teller*. Egli, infatti, possedeva la capacità di catturare l'attenzione del lettore e di convincerlo ad “ingoiare l'improbabile”¹³. I suoi romanzi, nonostante il loro livello “basso” di lingua araba, malgrado i tanto criticati *clichés* romantici e ripetitivi ed i personaggi stereotipati, idealizzati e sentimentalisti, hanno sempre reso il pubblico desideroso di scoprirne la fine. Tra gli anni Sessanta e Settanta del XX secolo si parla infatti di un'enorme circolazione di cui le sue opere hanno goduto¹⁴.

È dunque possibile considerare al-Sibā'ī uno scrittore che si è rivolto alla *middle-class* istruita egiziana di metà Novecento. Inoltre:

In playing an important role in Arabic romantic writing, and constituting a well-defined step on the way towards the contemporary modern Arabic novel, al-Sibā'ī's novel may be considered worthy of some respect and attention¹⁵.

Tutta l'opera di Yūsuf al-Sibā'ī, come pure la sua personalità letteraria, abbraccia sia la sfera romantica che quella realista. A differenza di molti che credono che la dottrina da lui seguita in letteratura sia esclusivamente quella romantica¹⁶, una minoranza di studiosi ritiene che egli osservi e segua le circostanze sociali e gli eventi storici reali, i quali si mescolano alla fantasia e al sogno romantico in una cornice idealista. Tra questi Lucy Ya'qūb la quale, in merito alla produzione di al-Sibā'ī, scrive: «Fa-Rūmānsiyyatu-hu fi-'l-wāqī', tata'ānaqu wa tatamāzaḡu ma'a al-Wāqī'iyah, li-tuntīḡa al-Miṭāliyyah al-kāmilah, allatī yunšidu-hā fi 'l-ḡayāh wa fi 'l-qišṡah, wa fi 'l-riwāyah, li-tamtaziḡa wa taḡruḡa ilā maqṡidi-hi al-'āmm... wa huwa “maqṡid al-wafā'”» (Il suo Romanticismo, in verità, abbraccia e si mescola con il Realismo, al fine di originare l'Idealismo completo a cui egli

¹³ H. Sakkut, *The Egyptian Novel and its Main Trends from 1913 to 1952*, op. cit., p. 40.

¹⁴ Yūsuf al-Šārūnī, *al-Riwā'iyūn al-ṡalāṡah: Naḡīb Maḡfūz, Yūsuf al-Sibā'ī, Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh*, op. cit., pp. 198; 201.

¹⁵ G. Ramsay, *The Novels of an Egyptian Romanticist Yūsuf al-Sibā'ī*, op. cit., p. 12.

¹⁶ Si veda ad esempio Lūtas 'Abd al-Karīm, *Yūsuf al-Sibā'ī fāris al-Rūmānsiyyah*, Dār Lūtas li-'l-Naṡr wa 'l-ṡibā'ah, al-Qāhirah 2004.

aspira nella vita, nel racconto e nel romanzo, e allo scopo di raggiungere, così mischiato, il fine dell'autore: "la realizzazione")¹⁷. E più avanti, in merito al romanzo *Ġaffat al-dumū'* (Lacrime asciutte) del 1961: «Min ahdāfi-hi fi kitābāti-hā, anna-hā ta'kisu ahdāt al-waḥdah al-kubrā bayna Miṣr wa Sūriyā, wa 'l-qiṣṣah ka-mā yaqūlu Yūsuf al-Sibā'ī: "Lā tu'arriḥu wa lā tusaḡḡilu waqā'i", wa inna-mā hiya ta'kisu ahdāt kibār min ḥilāl ḥayāt abtāli-hā, wa anna-hā ta'riḍu ḥayāt anās yaš'urūna, wa yuḥibbūna wa ya'ṣūna fi tilka al-fātrah fā hiya wāqi', wa hiya ḥayāl, wa hiya dam wa hiya ḥubb wa hiya mazḡg yusaḡḡilu-hu kātib ḡama'a bayna al-Wāqi'iyyah wa 'l-Rūmānsiyyah, fi qalam wāhid...!!"» (Nella sua [del romanzo] scrittura, una delle sue [di Yūsuf al-Sibā'ī] intenzioni è che esso rifletta la più grande unione tra Egitto e Siria; tale romanzo, nelle parole di Yūsuf al-Sibā'ī: "Non scrive la storia, né registra dei fatti ma rispecchia i maggiori avvenimenti attraverso la vita dei suoi eroi. Esso mette in mostra le vite di persone che provano sentimenti, che amano e che vivono in quel periodo, dunque è realtà, immaginazione, sangue, amore: esso è un miscuglio registrato da uno scrittore che ha unito Realismo e Romanticismo sotto una sola penna...!!")¹⁸.

3.1.1. Yūsuf al-Sibā'ī scrittore romantico

Yūsuf al-Sibā'ī è rappresentante della scuola romantica legata alla *fiction* araba moderna¹⁹. La sua prima produzione letteraria, quella risalente all'epoca dell'adolescenza, mostra uno spiccato accento romantico; lo si evince, ad esempio, dalla lettura di alcuni versi della poesia *Yā zahrah* (Oh, fiore):

Oh, fiore, su di te c'è la rugiada; chi ti ha fatto piangere?

Devi essere innamorato, oh fiore; le lacrime sono la tua consolazione²⁰.

Ma è con il romanzo *Innī rāḥilah* (Sto partendo), pubblicato nel 1950, che al-Sibā'ī consolida la sua posizione di scrittore romantico²¹. A tal proposito, Sakkūt scrive: «with the novel *Innī rāḥilah* al-Sibā'ī enters a new phase of development in his writing, in which the theme of love dominates the work»²².

Sebbene all'epoca si stesse sviluppando una tendenza verso la corrente realista della letteratura, il movimento romantico continuò simultaneamente ad esistere grazie all'espressione di

¹⁷ Lucy Ya'qūb, *Yūsuf al-Sibā'ī fāris al-Rūmānsiyyah wa 'l-Wāqi'iyyah*, al-Dār al-Miṣriyyah al-Lubnāniyyah, al-Qāhirah 2007, p. 27. La traduzione è di chi scrive.

¹⁸ Ivi, pp. 48-49. La traduzione è di chi scrive.

¹⁹ G. Ramsay, *The Novels of an Egyptian Romanticist Yūsuf al-Sibā'ī*, op. cit., p. 13.

²⁰ I versi sono contenuti in Yūsuf al-Šārūnī, *Yūsuf al-Sibā'ī fi riḥlati-hi al-adabiyyah*, op. cit., p. 25. La traduzione è di chi scrive.

²¹ Per questo romanzo cfr. la trama in appendice.

²² H. Sakkūt, *The Egyptian Novel and its Main Trends from 1913 to 1952*, op. cit., p. 37.

diversi scrittori popolari. Proprio Yūsuf al-Sibā'ī e Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh (1913-1970) sono considerati come i primi ad aver dato un contributo al romanzo romantico egiziano tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta del Novecento²³; essi infatti, producendo opere di stampo romantico ambientate nella società egiziana dell'epoca, furono chiamati scrittori "romantici popolari"²⁴. Per "romanzo romantico" si intende un romanzo in cui gli eventi della trama appaiono surreali o lontani dalla vita ordinaria e i cui personaggi mostrano un carattere sentimentale, sono spesso idealizzati e vittime innocenti dell'ingiustizia sociale²⁵.

Come scrittore romantico, Yūsuf al-Sibā'ī ha subito l'influenza di uno dei più noti romanzieri degli inizi del XX secolo, Muṣṭafā Luṭfī al-Manfalūṭī; ciò è visibile soprattutto nel suo stile romantico, moralista e sentimentalista, nei suoi temi tragico-romantici, nella crisi dei valori sociali, nella presenza dell'amore e delle vittime che esso miete. Con al-Manfalūṭī, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, la prosa creativa e la scrittura narrativa si riempiono di emotività ed esuberante immaginazione; i suoi racconti mostrano l'influenza degli scrittori romantici francesi che egli fece conoscere al pubblico egiziano attraverso l'adattamento in arabo di opere occidentali²⁶, in particolare di letteratura francese, le quali consistevano in un mix eterogeneo che andava dai racconti sentimentali d'amore ai romanzi didattici e storici. L'opera di traduzione ed adattamento di fine XIX ed inizio XX secolo non interessò solo opere francesi ma anche quelle appartenenti alla letteratura inglese, spesso incentrate su storie d'amore, eventi a sfondo sentimentale e fatti improbabili²⁷. Considerando che era questa la situazione nella decade prima della nascita di al-Sibā'ī, è naturale che egli familiarizzasse con tali caratteristiche e ne venisse influenzato; infatti i primi esperimenti nel campo del romanzo arabo erano contrassegnati da eventi melodrammatici, avventure, improbabilità e da una trama complicata che si risolveva in un finale lieto. Alcuni di questi tratti sono riscontrabili nell'attività letteraria di al-Sibā'ī, dove diverse opere prendono avvio da un amore impossibile, si sviluppano in una crescente tensione dopo la quale

²³ G. Ramsay, *The Novels of an Egyptian Romanticist Yūsuf al-Sibā'ī*, op. cit., p. 13.

²⁴ I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, op. cit., p. 240.

²⁵ H. Sakkut, *The Egyptian Novel and its Main Trends from 1913 to 1952*, op. cit., p. 11. Tali caratteristiche, lo si vedrà più avanti, ben si applicano ai romanzi di al-Sibā'ī.

²⁶ Ad esempio *Paul et Virginie* (1788) di Bernardin de Saint-Pierre (1737-1814) venne tradotta con il titolo *al-Faḍīlah aw Paul wa Virginie*. Per informazioni dettagliate circa gli adattamenti di al-Manfalūṭī si veda M. I. Kesrouany, *Prophetic Translation. The Making of Modern Egyptian Literature*, op. cit., pp. 115-126. La maggior parte delle opere occidentali tradotte tra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo apparteneva alla letteratura francese. Vennero tradotti un centinaio di romanzi appartenenti ad autori come Henri Bordeaux (1870-1963), Pierre Loti (1850-1923), François René de Chateaubriand. Cfr. M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 93; cfr. inoltre G. Ramsay, *The Novels of an Egyptian Romanticist Yūsuf al-Sibā'ī*, op. cit., pp. 14-15. Per al-Manfalūṭī il libero adattamento delle opere della letteratura europea era un ottimo mezzo per conferire alla letteratura araba classica "modernità", ossia renderla elastica, ampliandone il vocabolario, i contenuti e le forme. Cfr. M. I. Kesrouany, *Prophetic Translation. The Making of Modern Egyptian Literature*, op. cit., p. 94.

²⁷ Furono tradotti e adattati, ad esempio, scritti di Sir Walter Scott (1771-1832), come *Ivanhoe* del 1889 o di Charles Dickens (1812-1870), come *A Tale of Two Cities* del 1912. Cfr. *ivi*, p. 16.

viene ritrovata la quiete tramite dolore, separazione e lacrime; lo si vede nei romanzi *Innī rāḥilah* o *Fadaytu-ki yā Laylā* (Ho sacrificato me stesso per te, oh Layla) del 1953²⁸.

Contribuiscono a fare di Yūsuf al-Sibā'ī uno scrittore romantico il suo interesse nell'espressione dell'emozione individuale, la ricerca della bellezza che porta il lettore ad evadere dalla monotonia della vita quotidiana, l'eccessivo apprezzamento della natura. Infatti:

Among the features which distinguish Romanticism in the Arabic novel is the inclination towards describing nature since the appearance [...] of al-Sibā'ī works. Nature is the place to which the romanticist takes refuge from the evils of life and its ugliness²⁹.

Da vero autore romantico, al-Sibā'ī assume le vesti di un profeta, un veggente e legislatore ed il lettore è portato a credere nella sua missione, quella del poeta-scrittore che si nutre della sua immaginazione e che, al contempo, sogna un futuro migliore per la società in cui vive.

3.1.2. Yūsuf al-Sibā'ī scrittore realista: tra responsabilità e critica sociale

Nella sua raccolta autobiografica di saggi e diari intitolata *Ayyām min 'umrī* (Giorni della mia vita) del 1962, al-Sibā'ī scrive:

L'autore deve essere libero tranne che dalla responsabilità nei confronti della sua coscienza. La letteratura o l'arte non possono esistere in un senso puramente generale, senza uno scopo³⁰.

Da queste poche parole traspare il senso della *mas'ūliyyah*, ossia della "responsabilità", che al-Sibā'ī percepisce e che è legato alla missione dello scrittore, quella di denunciare i mali sociali, di esprimere se stesso e di educare i lettori; è questo che fa di Yusuf al-Sibā'ī un letterato impegnato socialmente e politicamente. Se si va più a fondo, si nota che l'autore egiziano esprime il suo pensiero autentico di artista nella *fiction* e non negli articoli di giornale o nelle riviste, dove invece è obbligato a rispettare i dettami della politica del regime. È nella narrativa che al-Sibā'ī è libero di fuggire dalle catene della burocrazia e può rappresentare se stesso senza vincoli, come artista e come scrittore³¹. Infatti, per qualunque autore che fosse contrario alle decisioni del governo in

²⁸ Ivi, p. 17.

²⁹ 'Abd al-Badī 'Abd Allāh, *al-Riwāyah al-ān; dirāsah fī 'l-riwāyah al-'arabiyyah al-mu'āṣirah*, Maktabat al-Ādāb, al-Qāhirah 1990, p. 19. L'estratto è contenuto in G. Ramsay, *The Novels of an Egyptian Romanticist Yūsuf al-Sibā'ī*, op. cit., p. 17.

³⁰ Yūsuf al-Sibā'ī, *Ayyām min 'umrī*, Maktabat al-Ḥāngī, al-Qāhirah 1962, p. 109. La traduzione è di chi scrive.

³¹ 'Alā' al-Dīm Wahīd, *'Ālam Yūsuf al-Sibā'ī*, al-Hay'ah al-Miṣriyyah al-'Āmmah li-'l-Kitāb, al-Qāhirah 1979, p. 279. Questo atteggiamento è tipico degli autori arabi che esprimono le loro vere opinioni nelle opere di narrativa, mentre

carica, esistevano dei mezzi utili ad esprimere il proprio dissenso nei confronti della politica; ciò avveniva soprattutto nei romanzi, attraverso “messaggi cifrati”, al fine di sfuggire alla censura³². Il pubblico lettore, da parte sua, aveva ormai imparato a leggere tra le righe. A tal proposito, occorre dire che al-Sibā'ī è stato comunque un fedele sostenitore dell'*establishment* politico dell'epoca e che le sue critiche sono sempre ricadute all'interno di quello che era ritenuto lecito dal regime di Nasser. Nella raccolta di saggi *Ayyām 'Abd al-Nāṣir, ḥawāṭir wa maṣā'ir* (I giorni di 'Abd al-Nāṣir, pensieri e sentimenti) del 1971, pubblicata dopo la morte del Presidente egiziano, l'autore dà prova della sua fedeltà a Nasser e si pone a difesa della politica di quest'ultimo, enfaticamente il loro rapporto di amicizia personale³³.

Si è accennato al fatto che tra i vari compiti dello scrittore vi è quello di guidare ed educare i lettori. Proprio in un punto della già citata raccolta autobiografica *Ayyām min 'umr-ī*, al-Sibā'ī parla di una sua lezione – data a degli studenti arabi – sulla libertà di espressione dello scrittore e conclude dicendo che essa non deve essere ostacolata a meno che non porti l'artista a nuocere all'obiettivo comune della nazione: la lotta per l'indipendenza e la costruzione di un futuro migliore per la società³⁴. La stessa *responsabilità* dello scrittore lo spinge a prendere parte a questa lotta, mentre la letteratura deve essere soggetta all'ideologia perseguita dal regime in carica nonché essere uno strumento nelle mani del “letterato-combattente” affinché questi raggiunga i suoi scopi.

Un altro punto della missione dello scrittore, come anticipato, è quello di osservare la società e metterne in risalto i problemi, denunciandoli e cercando di trovare per essi una soluzione. In quest'ottica, allora, al-Sibā'ī appare anche come critico sociale dal momento che, attraverso la voce degli eroi dei suoi romanzi, egli esprime i suoi punti di vista su questioni politiche e sociali, allo scopo di riformarne la realtà. È così che autore ed eroe narratore diventano una sola persona, come nel romanzo *Ṭarīq al-'awdah* (La via per il ritorno) del 1956, in cui il protagonista Ibrāhīm possiede la stessa indole romantica e lo stesso atteggiamento idealista di al-Sibā'ī³⁵.

Una questione che è presentata in pressoché tutte le opere di al-Sibā'ī è quella della libertà. Quest'ultima può essere di carattere personale, sociale, nazionale o internazionale. Esiste, ad esempio, la libertà per una donna di scegliere il proprio compagno indipendentemente dai voleri dei genitori, trasgredendo così le regole della famiglia³⁶, oppure la libertà di agire secondo la propria

seguono la linea di governo nella *non-fiction*. Cfr. G. Ramsay, *The Novels of an Egyptian Romanticist Yūsuf al-Sibā'ī*, op. cit., p. 18.

³² M. Stagh, *The Limits of Freedom of Speech; Prose Literature and Prose Writers in Egypt under Nasser and Sadat*, Doctoral dissertation, Stockholm University, Institute of Oriental Languages (Department of Arabic); Stockholm: *Acta Universitatis Stockholmiensis, Stockholm Oriental Studies*, XIV, 1993, p. 14.

³³ A tal proposito si veda Yūsuf al-Sibā'ī, *Ayyām 'Abd al-Nāṣir; ḥawāṭir wa maṣā'ir*, Maktabat al-Ḥānḡī, 1971.

³⁴ Yūsuf al-Sibā'ī, *Ayyām min 'umr-ī*, op. cit., pp. 109-118.

³⁵ Yūsuf al-Sibā'ī, *Ṭarīq al-'awdah*, Maktabat al-Ḥānḡī, al-Qāhirah 1974.

³⁶ Come accade nei romanzi *Innī rāḥilah* e *Fadaytu-ki yā Laylā*. Cfr. le trame in appendice.

ragione, non considerando quanto viene ordinato, come avviene nel romanzo *Nā'ib 'Azrā'īl* (Il deputato di 'Azrā'īl) del 1947, in cui il protagonista, deputato ad essere il sostituto dell'Angelo della morte 'Azrā'īl, dopo aver ricevuto da quest'ultimo indicazioni su quali anime prendere dalla Terra, devia da tali ordini ed agisce secondo la propria volontà, salvando coloro le cui anime erano destinate a perire³⁷.

3.1.3. Una breve parentesi biografica: giovane letterato e militare

Yūsuf al-Sibā'ī nasce il 10 giugno del 1917 nel ricco quartiere al-Rūm del Cairo, nel distretto di Darb al-aḥmar. Nonostante la sua nobile discendenza turca (i nonni erano aristocratici di stirpe circassa), egli si è sempre impegnato a farsi portavoce delle classi sociali inferiori. Durante la sua infanzia, la famiglia si spostò da un quartiere all'altro della capitale egiziana, per poi stabilirsi ad al-Sayyidah Zaynab dove il giovane al-Sibā'ī entrò in contatto con i quartieri più poveri della città, quali Sayyid Zīnhum e Zin al-'Ābidīn. Le impressioni che questi borghi gli lasciano verranno riversate poi nelle sue opere.

Alla morte del padre Muḥammad al-Sibā'ī, avvenuta nel 1931, la famiglia si trasferisce a Šubrah; il giovane Yūsuf viene così iscritto alla scuola secondaria locale, la Šubrah al-Ṭanawīyyah, ed è qui che inizia seriamente la sua carriera di letterato. È proprio nella rivista della scuola, la *Mağallat madrasat Šubrah* (La rivista della scuola di Šubrah), della quale fu caporedattore e fondatore, che egli iniziò a pubblicare articoli, racconti brevi, saggi e poesie, il tutto accompagnato da illustrazioni prodotte da lui stesso. Il suo primo racconto breve, *Tabbat yadā Abī Lahab wa tabba* (Il potere di Abu Lahab finirà ed egli perirà), venne pubblicato nella rivista quando era solo un diciassettenne³⁸. Completata la scuola secondaria al-Sibā'ī, date le difficili condizioni economiche in cui versava la famiglia, scelse un indirizzo scientifico anziché artistico (cosa che, si sperava, potesse conferirgli un impiego redditizio) ma il fallimento dell'esame finale lo portò ad optare per un'altra strada³⁹. Si iscrisse dunque all'Accademia Militare Egiziana (al-Kulliyyah al-Ḥarbiyyah al-Miṣriyyah) dove ricevette un'educazione militare. Nel 1937, a seguito del conseguimento della laurea, iniziò la carriera militare come istruttore di equitazione⁴⁰ per poi essere, nel 1942, insegnante di storia militare. Nel 1944 conseguì il Diploma Generale, diventando, nel 1949, Direttore del corpo docenti presso la Scuola Secondaria Militare (al-Madrasah al-

³⁷ Yūsuf al-Sibā'ī, *Nā'ib 'Azrā'īl*, Maktabat al-Ḥānğī, al-Qāhirah 1947.

³⁸ G. Ramsay, *The Novels of an Egyptian Romanticist Yūsuf al-Sibā'ī*, op. cit., p. 29.

³⁹ 'Alā' al-Dīn Waḥīd, *'Ālam Yūsuf al-Sibā'ī*, op. cit., p. 12.

⁴⁰ Lo scrittore egiziano aveva un certo interesse negli sport equestri come pure nel giardinaggio; queste sue passioni vennero rappresentate anche nei suoi romanzi: in *Rudda qalb-ī* (Il mio cuore restituito), ad esempio, molte scene avvengono in colorati giardini e frutteti. Cfr. Yūsuf al-Sibā'ī, *Rudda qalb-ī*, Maṭbū'at Lağnat al-Naṣr li-'l-Ġāmi'iyyīn, Maktabat Miṣr, al-Qāhirah 1987.

Ḥarbiyyah al-Tānawīyyah). Anche in questo caso, le impressioni, gli elementi appartenenti agli anni del servizio militare troveranno spazio nelle sue opere, come in *Rudda qalb-ī* del 1954 o *Ibtisāmah 'alā šafatay-hi* (Un sorriso sulle sue labbra) del 1971 in cui l'esercito, le caserme, le operazioni militari fanno da sfondo agli eventi⁴¹.

Parallelamente alla professione militare, al-Sibā'ī continua la sua carriera di uomo di lettere. Nel 1953 diventa Direttore del Museo della Guerra (Maḥaf al-Ḥarb) e lo stesso anno ottiene un diploma in giornalismo. A seguito della caduta della monarchia e con l'avvento del governo del presidente Nasser nel 1952, lo scrittore egiziano ricopre diverse cariche di carattere culturale: nel 1956 viene nominato Segretario Generale del Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura, un organo creato dal governo allo scopo di supervisionare e guidare le attività artistiche e letterarie⁴². Lo stesso anno, da Presidente del Circolo del Racconto (Nādī al-Qiṣṣah) – ulteriore organo avente la funzione, tra le tante, di indire concorsi letterari mensili – egli ottenne il potere di decidere se supportare o meno i giovani scrittori di Egitto e Siria, in base alla conformità delle loro opere alle linee guida del regime:

Sibai was in a position to aid and influence budding young writers in Egypt and Siria. In 1956, for instance, he recognized a short story by a young Egyptian, about labour conditions in the country, as a first-rate piece of literary creation but refused to give it top rating in the short-story competition 'because the writer's ideology was confused'⁴³.

Tuttavia, in casi di censura ed arresto da parte del governo, al-Sibā'ī appariva come intercessore tra gli scrittori incriminati ed il Presidente Nasser, in nome dell'amicizia che li legava sin dai tempi dell'arruolamento militare.

al-Sibā'ī ebbe un ruolo significativo nella fondazione di istituzioni letterarie e culturali come il già citato Circolo del Racconto, il Circolo Internazionale della Penna (Nādī al-Qalam al-Duwalī), l'Unione degli Scrittori (Ittiḥād al-Kuttāb), il Circolo dei Romanzieri (Nādī al-Riwā'iyyīn) e l'Unione degli Scrittori Afroasiatici (Ittiḥād al-Kuttāb al-Ifriqī al-Āsyawī); di queste organizzazioni fu Segretario Generale. Fondò riviste letterarie come *al-Udabā' al-'arab* (I letterati arabi) e *al-Risālah al-ḡadīdah*. Di quest'ultima fu caporedattore, come pure per le riviste *Āḥir sā'ah* (Ultim'ora), *Lotus* (Lotus) e *al-Muṣawwar* (Il panorama) mentre divenne Presidente del Consiglio di amministrazione della rivista *al-Ḥilāl* (La mezzaluna).

⁴¹ G. Ramsay, *The Novels of an Egyptian Romanticist Yūsuf al-Sibā'ī*, op. cit., p. 31.

⁴² Panayiotis J. Vatikiotis scrive: «generally, the purpose of the council is to encourage writers to carry the national message in their work in an effort to develop a body of national literature and lore». Cfr. P. J. Vatikiotis, *The Egyptian Army in Politics*, Indiana University Press, Bloomington 1961, p. 285.

⁴³ Ivi, p. 127.

Negli anni 1973-75 venne nominato Ministro della Cultura dal presidente Anwar al-Sādāt (1918-1981), e Ministro della Cultura e dell'Informazione negli anni 1975-76. Il 18 Marzo 1976 fu incaricato caporedattore della rivista *al-Ahrām* (Le piramidi), dopo essere stato eletto Presidente dei giornalisti egiziani. Da letterato, ricevette numerosi riconoscimenti, tra cui l'Ordine al Merito di Prima Classe della Repubblica Araba Unita nel 1962 e, l'anno seguente, l'Ordine al Merito della Cavalleria della Repubblica Italiana; nel 1970 l'Unione Sovietica gli conferì il premio Order of Lenin, mentre nel 1975 venne insignito dell'Ordine al Merito – Prima Classe dalla Repubblica Araba d'Egitto⁴⁴. Morirà tre anni dopo, nel 1978, per mano di due terroristi ostili alle politiche estere di Sādāt; venne colpito presso il Cyprus Hilton Hotel di Nicosia, dove si era recato per tenere una conferenza organizzata dall'AAPSO (Afro-Asian People's Solidarity Organization). A detta dei due assassini al-Sibā'ī, attraverso i suoi scritti, favorì Israele e andò contro i Palestinesi⁴⁵.

Da quanto detto finora si capisce come Yūsuf al-Sibā'ī sia stato sin da giovane iniziato alle lettere e alle arti. In questo compito svolse un ruolo notevole la figura del padre, Muḥammad al-Sibā'ī. Fu quest'ultimo ad incoraggiarlo ad intraprendere la carriera letteraria, a fargli capire che grande arma la penna potesse essere; gli insegnò a non temere nemici nella critica sociale e soprattutto ad esprimere i propri pensieri attraverso la scrittura. Non solo; poiché Muḥammad al-Sibā'ī è considerato colui che per primo ha fatto conoscere la letteratura russa ai lettori arabi⁴⁶, passando un quarto di secolo a tradurre opere di letteratura europea ed emergendo, così, in quella che è stata definita “la scuola di traduzione moderna”, il giovane Yūsuf venne in contatto con capolavori di grandi autori quali Tolstoj (1828-1910), Čechov (1860-1904) e Dostoevskij (1821-1881)⁴⁷. Muḥammad al-Sibā'ī, a differenza di al-Manfalūṭī, intese l'attività di traduzione delle opere europee molto più seriamente; le sue traduzioni – precise e molto fedeli al testo originale – era intese come mezzo per dar vita ad una rinascita culturale in Egitto⁴⁸. Per questo al-Sibā'ī era molto legato alla figura paterna, per la quale provava stima ed ammirazione:

To my dear father, the late Muḥammad al-Sibā'ī.

⁴⁴ G. Ramsay, *The Novels of an Egyptian Romanticist Yūsuf al-Sibā'ī*, op. cit., p. 33.

⁴⁵ Ivi, p. 23.

⁴⁶ 'Abd al-'Azīz Šaraf, Raġā' Šu'ayr, *al-Ru'yā al-ibdā'iyyah fī adab Yūsuf al-Sibā'ī*, Dār al-Ḥilāl, al-Qāhirah 1977, p. 18.

⁴⁷ Muḥammad al-Sibā'ī tradusse anche altre opere occidentali ma non appartenenti alla letteratura russa, quali *Gulliver's Travels* (1726) di Jonathan Swift (1667-1745) o *The Merchant of Venice* (1596-98) di Shakespeare. Cfr. M. Moosa, *The Origins of Modern Arabic Fiction*, Three Continents Press, Washington D. C. 1983, p. 75.

⁴⁸ al-Māzinī descrive le traduzioni di al-Sibā'ī come un devozionale atto d'amore, dal momento che, nell'atto di tradurre, Muḥammad al-Sibā'ī dimenticava totalmente se stesso, fondendosi con il testo. Cfr. M. I. Kesrouany, *Prophetic Translation. The Making of Modern Egyptian Literature*, op. cit., p. 137. Le traduzioni di Muḥammad al-Sibā'ī, in particolare quelle relative all'opera di Thomas Carlyle – tra cui *On Heroes* – hanno influenzato particolarmente lo spirito dei poeti dei gruppi *Dīwān* e *Apollo*. al-'Aqqād e al-Māzinī dichiarano apertamente di essere debitori nei confronti di queste traduzioni sul pensiero liberale e la visione del poeta-profeta. Cfr. ivi, pp. 137-169.

To you, my father, do I give some of that which you taught me in days past... For should you find me writing, it is from the ink of your pen, and should you find me telling stories and tales, it has sprung from your mind and thought⁴⁹.

È questa una parte della dedica che al-Sibā'ī figlio scrisse per il padre all'interno della sua prima raccolta di racconti brevi *Aṭyāf* (Fantasmi) del 1947.

3.2. *Le opere: quattro categorie di romanzo*

È possibile raggruppare i romanzi di Yūsuf al-Sibā'ī in quattro categorie principali⁵⁰: romanzi che rientrano nel genere *tragico-romantico*, come *Innī rāḥilah* o *Fadaytu-ki yā Laylā*; romanzi di *fantasia*, quali *Nā'ib 'Azrā'īl*, *Arḍ al-nifāq*, *al-Baḥṭ 'an ḡasad* e *Lasta waḥḍak* (Non sei solo) del 1970; opere appartenenti al genere del *romanzo storico* e della *storia d'amore* e cioè *Rudda qalb-ī*, *Ṭarīq al-'awdah*, *Nādiyah* (Nadia) del 1960, *Ġaffat al-dumū'*, *al-'Umr laḥḥah* (La vita è solo un momento) del 1973, *Ibtisāmah 'alā šafatay-hi*, *al-Saqqā māt* e *Naḥnu lā nazra' al-šawk* (Non seminiamo spine) pubblicati, gli ultimi due, rispettivamente nel 1952 e nel 1969 e considerati trampolini di lancio verso la corrente del Realismo; vi è infine la categoria della *critica sociale* nella quale tutti i romanzi rientrano.

Le opere appartenenti al genere *tragico-romantico* presentano due caratteristiche principali: la prima è la presenza del tema romantico nella forma della storia d'amore (tutti mettono in scena una o anche due *love story*); la seconda caratteristica prevede che, qualora siano presenti due storie d'amore, una si risolve sempre in un finale tragico, in cui gli amanti falliscono nel tentativo di unirsi per sempre poiché uno dei due muore. La visione tragica, inoltre, opera il ritratto di una società malata, in declino, corrotta spiritualmente e moralmente. È presente un pianto costante che scaturisce dalla dolente situazione in cui le eroine agiscono. In *Innī rāḥilah*, ad esempio, si sviluppa il tema del matrimonio combinato; qui l'autorità rigida del padre, che vuole scegliere il marito giusto per la figlia, porta al suicidio della protagonista, la quale detesta il candidato che il genitore le ha riservato⁵¹. Ma la vera tragedia non è l'azione egoistica del padre bensì il fatto che tradizioni come quella del matrimonio combinato vengano considerate normali, istituzionalizzate socialmente. In *Fadaytu-ki yā Laylā*, accanto alla felice storia d'amore tra Ibrāhīm e Rāḡiyah, emerge la tragedia di Laylā, una donna handicappata che aveva incontrato il ragazzo su una spiaggia ma, persuasa che

⁴⁹ Yūsuf al-Sibā'ī, *Aṭyāf*, Maktabat al-Ḥānḡī, al-Qāhirah 1947. I versi sono contenuti in G. Ramsay, *The Novels of an Egyptian Romanticist Yūsuf al-Sibā'ī*, op. cit., p. 22.

⁵⁰ Per una chiarezza ai fini della comprensione, si consiglia di leggere le trame di alcune opere contenute in appendice.

⁵¹ Yūsuf al-Sibā'ī, *Innī rāḥilah*, Maktabat Miṣr, al-Qāhirah 1987.

il suo amore per lui non si sarebbe mai concretizzato a causa del suo handicap, si toglie la vita, convinta che Ibrāhīm nutrisse nei suoi confronti solo compassione⁵².

Nei romanzi *di fantasia* i personaggi, le loro azioni e le scene in generale superano i confini del reale e dell'esperienza umana osservabile. Si parla, dunque, di *ittiḡāh al-fantāziyā*, “direzione verso la fantasia”, presa da al-Sibā'ī⁵³. Per fare un esempio, in *Lasta waḥḍak* l'autore rappresenta un mondo alieno, che l'equipaggio di una navicella incontra durante un viaggio nello spazio⁵⁴; in *Nā'ib 'Azrā'īl* l'eroe protagonista visita più volte il mondo dell'aldilà mentre 'Azrā'īl, l'Angelo della morte, appare nel mondo terreno per prelevare le anime dai corpi di coloro segnati nella sua lista⁵⁵. Questo romanzo, a differenza di *Lasta waḥḍak*, presenta un grado di fantasia inferiore, dato che il *setting* soprannaturale non è lo sfondo centrale degli eventi ed appare piuttosto confuso ed indefinito⁵⁶.

I romanzi storici o storie d'amore sopra menzionati cercano di ricostruire eventi reali, ricreandoli per mezzo dell'immaginazione, utilizzando sia personaggi storici che immaginari; la loro trama, inoltre, prevede la presenza in secondo piano di una *love story*. al-Sibā'ī ritiene importante, per le generazioni future, registrare gli eventi a lui contemporanei e, nel fare questo, mescola dettagli storici e reali con tanto materiale fantastico quanto ne occorre per rendere l'opera attraente. Si è detto che due romanzi appartenenti alla categoria in questione, ossia *al-Saqqā māt* e *Naḥnu lā nazra' al-šawk*, sono considerati dei trampolini di lancio verso la corrente realista. C'è da dire che intorno alla fine degli anni Quaranta, quando al-Sibā'ī pubblica la sua prima opera⁵⁷, il romanzo egiziano è ancora sotto l'influenza della corrente romantica. Tuttavia, nel momento in cui temi quali l'ingiustizia sociale o la lotta di classe iniziarono ad essere trattati nella letteratura araba a partire dalla seconda metà del XX secolo, il Realismo iniziò a farsi strada nel genere del romanzo arabo⁵⁸. Nei due romanzi in questione si possono scorgere, infatti, dei primi esempi di quella che è stata definita *al-ittiḡāh al-wāqi'ī al-ša'bī* e cioè “la tendenza al Realismo popolare”⁵⁹. In *al-Saqqā māt* il realismo è reso tramite la registrazione di ciò che è manifesto, di dettagli e fatti osservabili,

⁵² Yūsuf al-Sibā'ī, *Fadaytu-ki yā Laylā*, Maktabat Miṣr, al-Qāhirah 1987.

⁵³ Yūsuf al-Šārūnī, *Yūsuf al-Sibā'ī fī riḥlati-hi al-adabiyyah*, op. cit., p. 26.

⁵⁴ Yūsuf al-Sibā'ī, *Lasta waḥḍak*, Maktabat al-Ḥānḡī, al-Qāhirah 1970.

⁵⁵ Yūsuf al-Sibā'ī, *Nā'ib 'Azrā'īl*, Maktabat al-Ḥānḡī, al-Qāhirah 1947.

⁵⁶ G. Ramsay, *The Novels of an Egyptian Romanticist Yūsuf al-Sibā'ī*, op. cit., p. 34. In *Nā'ib 'Azrā'īl*, infatti, si parla di *low fantasy*, a differenza di *Lasta waḥḍak* che prevede un livello di *high fantasy*.

⁵⁷ Si tratta del già menzionato *Nā'ib 'Azrā'īl*, pubblicato nel 1947.

⁵⁸ Cfr. M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit., pp. 13-14. A tal proposito Paul Cachia scrive: «by the early 1950s, the tone was set by a number of realistic and committed writers, mostly with leftist tendencies and little respect for paternalism»; cfr. P. Cachia, *An Overview of Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 20. Si ritiene che la tendenza realista all'interno del genere letterario del romanzo arabo abbia raggiunto il suo apice con la pubblicazione della trilogia (*al-Tulāṭīyyah*) di Naḡīb Maḥfūz, comprendente *Bayna al-Qaṣrayn*, *Qaṣr al-Šawk* e *al-Sukkariyyah*; cfr. S. Hafēz, *The Egyptian Novel in the Sixties*, in I. J. Boullata (ed.), *Critical Perspectives on Modern Arabic Literature 1945-1980*, op. cit., pp. 171-187 (pp. 173; 175).

⁵⁹ Yūsuf al-Šārūnī, *Yūsuf al-Sibā'ī fī riḥlati-hi al-adabiyyah*, op. cit., p. 26.

mentre l'analisi psicologica di ciò che è invisibile è di importanza secondaria. Per questo l'opera costituisce un esempio di quello che viene chiamato *al-Wāqi'iyah al-tasğīliyyah*, letteralmente "Realismo che registra", da opporsi ad "un Realismo che analizza", *al-Wāqi'iyah al-tahlīliyyah*, volto ad indagare l'aspetto psicologico dei protagonisti durante le loro azioni all'interno di una cornice storica⁶⁰. Nel romanzo in questione – in esso si narra la storia del povero portatore d'acqua Šūšah che, dopo aver stretto amicizia con un addetto ai servizi funebri che vive alla giornata e alla ricerca del piacere conscio che la morte porrà fine ad ogni cosa, cambia il suo atteggiamento morboso nei confronti della vita, passata nel continuo ricordo della moglie morta giovane e in compagnia del vivace ed irriverente figlio Sayyid, fino a morire schiacciato dalla sua abitazione crollata – al-Sibā'ī rende le scene con precisione fotografica e con immediatezza, operando minuziose descrizioni sia dell'ambiente fisico esterno sia dell'aspetto dei personaggi⁶¹. *Naħnu lā nazra' al-šawk*, che costituisce il resoconto di una storia di vita in cui una donna ha possibilità pressoché inesistenti di ottenere dignità all'interno del tessuto sociale, colpisce per il carattere realistico con cui sono narrati gli eventi⁶².

Nel loro tentativo di riprodurre fedelmente la vita quotidiana, *al-Saqqā māt* e *Naħnu lā nazra' al-šawk* contengono entrambi elementi romantici, come l'idealizzazione e la strana coincidenza: il destino e la fortuna regolano le vite dei personaggi in modo così forte che a volta sembra di avere a che fare con la dimensione del soprannaturale. Entrambi i romanzi riescono a rappresentare lo stile di vita degli abitanti dei quartieri poveri del Cairo ma, allo stesso tempo, essi tendono anche ad idealizzare tali personaggi, tanto che questi ultimi appaiono essere più dei tipi idealizzati che persone reali⁶³. Per questo:

We see that *al-Saqqā māt* and *Naħnu lā nazra' al-šawk* seem to be standing with one foot in two very different camps – the romantic and the realistic. At the same time, al-Sibā'ī shows that he is concerned with the here and now, with everyday events, with his own environment and its specific problems. All of this can be referred to a realist attitude. Doubtless, like many other authors of this period, he was touched by a sort of universal feeling for the end of romanticism, for the rise of a new age concerned with reality, science and this world⁶⁴.

L'ultima categoria è quella in cui, lo si ripete, rientrano tutti i romanzi di al-Sibā'ī: la categoria della *critica sociale*. Le diverse opere dell'autore infatti trattano, in modi differenti, problemi sociali,

⁶⁰ Muḥammad Ḥasan 'Abd Allāh, *al-Wāqi'iyah fī 'l-riwāyah al-'arabiyyah*, al-Hay'ah al-'Āmmah li-'l-Kitāb, al-Qāhirah 1991, p. 294.

⁶¹ Yūsuf al-Sibā'ī, *al-Saqqā māt*, Maktabat al-Ḥāngī, al-Qāhirah 1975.

⁶² Yūsuf al-Sibā'ī, *Naħnu lā nazra' al-šawk*, Maktabat al-Ḥāngī, al-Qāhirah 1969.

⁶³ Ad esempio, in *al-Saqqā māt*, i vari protagonisti sono poveri, analfabeti e vivono in baracche dilapidate ma Šūšah, il portatore d'acqua, si mostra estremamente saggio e virtuoso e suo figlio, Sayyid, è esageratamente intelligente.

⁶⁴ G. Ramsay, *The Novels of an Egyptian Romanticist Yūsuf al-Sibā'ī*, op. cit., p. 40.

politici ed economici. I romanzi tragico-romantici, lo si è visto, fanno luce su tradizioni sociali che governano negativamente le scelte delle donne in materia di matrimonio; due dei romanzi di fantasia, e cioè *Nā'ib 'Azrā'īl* e *al-Baḥt 'an ḡasad*, riguardano il problema della corruzione della leadership, la dissolutezza dei leader e la loro incapacità di amministrare, mentre un altro romanzo appartenente alla stessa categoria, *Arḍ al-nifāq*, denuncia l'analfabetismo e l'ipocrisia religiosa. Per quanto riguarda i romanzi storici e le storie d'amore, essi per lo più esprimono sostegno per le politiche del regime degli Ufficiali Liberi, fatta eccezione per *Rudda qalb-ī* e *Ṭarīq al-'awdah*, i quali trattano gli eventi precedenti alla Rivoluzione del 1952, criticando gli affari nazionali e le istituzioni che allora governavano la società. Ancora, come si è visto, *al-Saqqā māt* e *Naḥnu lā nazra' al-šawk* mettono in mostra, con biasimo, la situazione critica delle classi inferiori nei sobborghi del Cairo, i cui abitanti vivono tra la povertà e l'analfabetismo.

Tutto ciò riflette una presa di coscienza da parte degli scrittori che hanno risentito di quel *turning point* avvenuto nella letteratura araba a partire dalla Seconda guerra mondiale, il quale, segnando il declino della corrente romantica, ha reso tali scrittori più consapevoli del loro messaggio sociale e politico. Per Badawi ciò è indice:

Of the pressing need for political action, which came as a result of their [degli scrittori] disillusionment with political parties, their horror at the corruption at court and in public life, at the abysmal poverty of the masses due to the inflation created by the war, the profiteering which widened the gap between the rich and the poor, and the alarming growth of the lumpenproletariat as a result of the migration of the destitute from the countryside in desperate search of a livelihood in Cairo and Alexandria⁶⁵.

In conclusione, è possibile dunque osservare come al-Sibā'ī abbia compiuto un percorso all'interno della sua produzione letteraria, partendo da una dimensione romantica, quella delle *sentimental short stories*⁶⁶, in cui iniziano a germogliare i semi del suo atteggiamento critico e della sua ribellione nei confronti dell'ingerenza straniera inglese degli anni Venti e Trenta, per poi passare ad una fase di maggiore maturità e consapevolezza intellettuale, in cui egli inizia a desiderare la riforma sociale (*al-iṣlāḥ al-iḡtimā'ī*)⁶⁷ e ad attribuirsi il ruolo di riformatore della sua società, fino a raggiungere lo stadio della vera e propria azione rivoluzionaria (*al-fi'l al-tawrī*), nel quale le opere fanno apertamente appello alla rivoluzione e alla riforma di tutti i livelli della società e le tematiche

⁶⁵ M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 130.

⁶⁶ Appartengono a questa fase diverse raccolte, tra cui *Fī mawkib al-hawā* (Nella processione dell'amore) del 1949 o *Iṭnatā 'ašarah imra'ah* (Dodici donne) del 1948, alcune delle quali pubblicate in varie riviste letterarie.

⁶⁷ Ḥasan Muḥassib, *Rūḥ Miṣr fī qiṣas al-Sibā'ī*, Dār al-Ma'ārif, al-Qāhirah 1978, pp. 9-11.

spaziano dalla lotta per l'indipendenza della nazione alla giustizia sociale e al desiderio di standard di vita decenti per tutti i membri della società egiziana⁶⁸. Un passaggio da un atteggiamento romantico ad una vera e propria visione realista, nella quale al-Sibā'ī partecipa alla liberazione dell'Egitto dal potere straniero prima e dalla corruzione della monarchia del re Farūq (1920-1965) poi, lottando per formare la repubblica non solo teoricamente ma anche nella pratica, sostenendo con la sua penna la filosofia della rivoluzione. Un cambiamento da una prospettiva romantica di tipo soggettivo ad una realista intrisa di maturità, consapevolezza ed impegno politico, seguendo un costante movimento che parte dal buono, tende al migliore e desidera la perfezione, l'ideale.

3.3. *Gli articoli di Yūsuf al-Sibā'ī pubblicati in al-Risālah al-ğadīdah: produzione creativa, produzione critica, articoli di politica*

3.3.1. *Premessa*

Durante la sua carriera letteraria Yūsuf al-Sibā'ī ha fondato ed è stato caporedattore di diverse riviste letterarie e culturali, tra cui la rivista egiziana *al-Risālah al-ğadīdah*, la cui attività di pubblicazione ha coperto gli anni che vanno dal 1954 al 1958, comprendendo cinquantacinque numeri⁶⁹.

al-Risālah al-ğadīdah venne fondata dallo stesso al-Sibā'ī al fine di sostituire la rivista precedentemente chiusa *al-Risālah* – da qui il nome “la nuova *al-Risālah*”⁷⁰ – la quale appariva ideologicamente conservatrice e quindi incapace di assecondare le idee radicali e gli esperimenti letterari della nuova generazione⁷¹. La nuova rivista, infatti, rientrava nel processo multidimensionale di modernizzazione della letteratura in quella che, in arabo, è conosciuta come *al-sāḥah al-ṭaqāfiyyah*, “la sfera culturale”⁷²; l'aggettivo “multidimensionale” sta ad indicare una partecipazione di più elementi in tale processo, tra cui appunto il giornalismo.

Vale la pena riportare quello che può essere considerato il manifesto della rivista, un articolo scritto da al-Sibā'ī e pubblicato nel primo numero del periodico:

⁶⁸ G. Ramsay, *The Novels of an Egyptian Romanticist Yūsuf al-Sibā'ī*, op. cit., p. 43.

⁶⁹ La rivista è un periodico mensile, aveva un costo di abbonamento annuale di ottanta *qirš* e la sede dei suoi uffici amministrativi si trovava al Cairo, in via Nağīb al-Riḥānī. I suoi articoli venivano pubblicati dalla casa editrice Dār al-Taḥrīr li-'l-Ṭab' wa al-Našr, con sede sempre al Cairo, in via al-Şaḥāfah. Il Direttore Generale (al-Mudīr al-'Āmm) della rivista era Anwar al-Sādāt mentre il Vice Direttore (Nā'ib al-Mudīr al-'Āmm) era il giornalista e politico Ğalāl al-Dīn al-Ḥāmāmšī (1913-1988). Tali informazioni sono di solito presentate tra le prime pagine di ciascun numero.

⁷⁰ S. Hafez, *Cultural Journals and Modern Arabic Literature: A Historical Overview*, in *Journal of Comparative Poetics*, XXXVII, 2017, pp. 9-49, (p. 22).

⁷¹ Ivi, p. 19.

⁷² Ivi, p. 2.

La rivista che adesso presento ha vagato nella mia testa come un sogno nella notte. E non so cosa mi abbia spinto a pensare che essa avrebbe vagato nella testa di molti e che, una volta presentatala, avrei realizzato un sogno comune. Non dico che con questa mia presentazione io abbia creato qualcosa di nuovo e che sia arrivato là dove i primi non sono riusciti ad arrivare; ma di certo ho aggiunto un nuovo anello alla catena di riviste apparse al sorgere di un movimento letterario e spuntate da quando hanno fatto ingresso, in Egitto e in Oriente, la stampa e la pubblicazione. Da questo momento la catena si è estesa di molto e quasi non termina di essere aggiunto ad essa un anello che presto se ne aggiunge uno nuovo. Ricordo tra i primi anelli *al-Bayān* di al-Barqūqī, *al-Umam* di Abū Šādī, *al-Muqataṭaf* e *al-Hilāl*. Come pure ricordo che la mia rivista pubblicata da al-Šawī ha segnato un punto di svolta e l'inizio dello sviluppo di questa catena di riviste letterarie: è apparsa infatti una nuova componente, ossia il metodo di esporre in modo affascinante⁷³, ottenuto con la combinazione della letteratura e le belle arti; in questo modo la letteratura, nelle sue righe ordinati e nei suoi fogli gialli, non ci è apparsa più come una pietra inanimata che il lettore aveva l'obbligo di scolpire. In seguito apparvero *al-Fağr*, *al-Risālah*, *al-Taqāfah*, *al-Riwāyah*, *al-Kātib*, *al-Kitāb* e la catena continuò incessante, ininterrotta fino a quando si spezzò a causa della scomparsa dell'ultimo dei suoi anelli. I lettori furono testimoni dei lamenti scaturiti dalla perdita della rivista *al-Risālah*. Senza dubbio l'arresto della catena ha lasciato un grande vuoto che ciascun lettore e scrittore percepisce. A questo punto la sfera della stampa quotidiana e settimanale difficilmente si sviluppa se non attraverso esposizioni sommarie, frettolose, insignificanti le quali hanno obbligatoriamente bisogno di uno spazio letterario fertile in cui gioiscano gli scrittori e vengano tenuti in forte considerazione i lettori. Diverse opinioni hanno gravitato attorno alla morte della vecchia *al-Risālah* e di altre riviste letterarie e si sono moltiplicate le ipotesi riguardanti le cause che hanno condotto a questa scomparsa. Qui non voglio andare alla ricerca di tali motivi ma intendo solamente chiarire due cose che possono gettare luce su questo tipo di riviste. La prima delle due è che la "degustazione"⁷⁴ della letteratura e della sua lettura non è più circoscritta ad un gruppo definito ma il mercato della letteratura si è esteso, la sua piazza si è ingrandita, i suoi esploratori si sono moltiplicati, proliferando da quegli strati sociali per i quali era difficile tollerare i ciottoli accumulati nel mercato della letteratura o delle pietre; quindi è divenuto d'obbligo per i letterati scrivere in modo che non fosse arduo per gli altri leggere quanto avevano scritto. Di conseguenza la folla di lettori è cresciuta e in essa hanno fatto ingresso elementi nuovi, dalla cultura definita, impossibili da negare ma di cui tener conto obbligatoriamente all'interno delle riviste letterarie... La seconda cosa riguarda il progresso della stampa, la divulgazione nel giornalismo e la sensibilità e la forte impressione del lettore in rapporto a questi due fattori, al punto che l'avanzare del lettore stesso verso la lettura di un articolo o il suo allontanarsene ha iniziato a dipendere molto dal modo in cui l'articolo è stato presentato o divulgato.

⁷³ *Tarīqat al-'ard*, "maniera di esposizione"; si intende la maniera in cui vengono presentati gli articoli all'interno di una rivista (ad esempio se correlati di immagini o illustrazioni varie).

⁷⁴ *Taḍawwuq*, derivante dal verbo *taḍawwaha*, "assaggiare qc. lentamente, o ripetutamente, o interamente"; "assaporare"; "delibare"; "gustare". Cfr. R. Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, op. cit., p. 408.

Di assurdo c'è che la letteratura tenti di trascurare il metodo dell'esposizione e che la vanità spinga la stessa letteratura a credere che la produzione operata dal pensiero sia superiore al fatto di aver bisogno, per la diffusione, dell'aiuto dell'immagine, dell'illustrazione, del tratto. La collaborazione delle arti ha portato alla presentazione di un'immagine più chiara, più bella e più desiderosa di comprendere. La scrittura narrativa non più priva di ornamento è diventata un fattore coadiuvante a sostegno dello scrittore quando questi realizza la sua storia e la pone nella mente del lettore [...]. Non dobbiamo dire: «Eccotelo. Leggilo così com'è oppure lascia stare... non ci importa la tua situazione... ormai abbiamo scritto e basta!». Abbiamo infatti un incarico nei confronti del lettore; ma abbiamo anche un altro obbligo verso la nuova generazione di letterati, nelle cui teste, nel cui animo e tra gli scritti dei quali la letteratura trabocca poiché non trova una via d'uscita; i quali credono che le pagine dei giornali e dei libri siano troppo strette e possano contenere solamente nomi conosciuti. È per costoro che amplieremo il cuore della rivista. E quando tra loro spiccheranno decine di nomi, aumenteranno quelli dei grandi scrittori degni di essere letti tra le pagine dei giornali. E quando raddoppierà il numero dei lettori che volgeranno la loro attenzione alle riviste letterarie, quando le apprezzeranno, le accoglieranno e non sentiranno tra le pagine i ciottoli che pesano sulle loro menti, solo allora potremo dire di aver svolto il nostro incarico. Alcuni hanno criticato il nome di questa rivista. Chi è pessimista ha temuto che ci fosse, con il vecchio nome⁷⁵, una sorta di maledizione che si sarebbe abbattuta sul nome nuovo cancellandolo; chi si preoccupa per il nostro grande Professore Aḥmad Ḥasan al-Zayyāt, capo della vecchia *al-Risālah*, vorrebbe che creassimo questa nuova rivista riprendendo il nome di quella ormai trapassata da lui diretta. Io, comunque, ho preferito questo nome perché sono convinto che perfezioneremo *al-Risālah*, la rivista con cui altri hanno iniziato, allo stesso modo in cui essi l'hanno completata in rapporto a chi li ha preceduti. Credo anche che nella scelta di tale nome vi sia una sorta di omaggio al direttore della vecchia *al-Risālah*, nonché un riconoscimento della sua eccellenza. Ed infine speriamo, così facendo, di poter ricongiungere la catena e riempire il vuoto⁷⁶.

Da quanto riportato emerge l'umiltà dell'autore nel riconoscere la grandezza di chi lo ha preceduto, il suo contemplare la forza, quasi l'irruenza della letteratura che dà vita ai suoi prodotti (le riviste) come fosse una catena inarrestabile. La novità traspare nella volontà di abbinare alla dimensione letteraria quella artistica, nel riconoscimento dell'importanza di una fusione tra letteratura e "belle arti" tra cui il disegno, l'illustrazione⁷⁷. Ciò che esprime il manifesto è anche la testimonianza di un'espansione del raggio d'azione della letteratura presso le diverse classi sociali, non essendo più

⁷⁵ Si intende il nome della rivista *al-Risālah*, della quale *al-Risālah al-ḡadīdah* costituisce appunto una nuova versione.

⁷⁶ Yūsuf al-Sibā'ī, *Sūq al-adab... wa Sūq al-Zalaṭ!* [Il mercato della letteratura... ed il mercato di al-Zalaṭ!], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, p. 3. La traduzione di questa e delle altre parti contenute nel presente paragrafo sono di chi scrive.

⁷⁷ Gli scritti di *al-Risālah al-ḡadīdah*, specie se si tratta di racconti brevi, sono nella maggior parte dei casi accompagnati da vignette o suggestive illustrazioni, frutto del genio di diversi fumettisti.

appannaggio di ristrette cerchie di cultori della materia. Ma quello che più desta interesse è la volontà di stare vicino ai lettori ma anche di incoraggiare gli scrittori nascenti⁷⁸: un duplice obbligo verso coloro che volgono la loro attenzione alle riviste letterarie ma anche nei confronti della *naš' min al-udabā'*, “la nuova generazione di letterati”, perché non si scoraggino ma si convincano che i giornali ed i libri possano riservare uno spazio anche ai nomi meno conosciuti.

Essendo stata fondata da un ufficiale dell'esercito pubblico, *al-Risālah al-ḡadīdah* fu testimone di un fenomeno particolare che vedeva lo Stato come attore principale all'interno del giornalismo culturale arabo. La sua pubblicazione, come quella di altre riviste create da ufficiali legati strettamente al nuovo regime di Nasser, tra cui il mensile *al-Šahr* (Il mese) – (1955-1961) – fondato dallo scrittore e drammaturgo Sa'd al-Dīn Waḥbah (1925-1997), rifletteva il desiderio, nutrito da un gran numero di intellettuali egiziani, di riforma politica e dunque di cambiamento sociale⁷⁹.

Da fondatore e caporedattore della rivista, Yūsuf al-Sibā'ī ha anche contribuito alla stesura di articoli da pubblicare all'interno del periodico. In seguito ad uno sfoglio degli scritti del letterato contenuti nei vari numeri di *al-Risālah al-ḡadīdah*, è possibile raggruppare gli stessi in tre macroaree: i) produzione creativa; ii) produzione critica; iii) articoli di politica⁸⁰.

3.3.2. Produzione creativa

La produzione creativa di Yūsuf al-Sibā'ī all'interno della rivista consta essenzialmente di due generi letterari principali: il racconto ed il racconto breve. Di solito tali opere sono contenute all'interno di rubriche quali *Min ḡayāt-ī* (Sulla mia vita), *Qiṣṣat al-'adad* (Il racconto del numero), *Qiṣṣah miṣriyyah* o *Qiṣṣat al-qiṣṣah* (Il racconto del racconto).

La prima delle rubriche citate, come si evince dal titolo, riguarda memorie autobiografiche dell'autore traslate in racconti, attraverso l'espedito letterario della *fiction*. Per fare degli esempi, si cita il racconto *Sakīnah wa 'l-qiṣṣah al-dā'i'ah* (Sakīnah ed il racconto perduto)⁸¹, nel quale al-Sibā'ī presenta ai lettori una parentesi della sua vita e lo fa offrendo una storia che ha come protagonista una donna delle pulizie, *Sakīnah*, alle prese con il tentativo di ritrovamento di una bozza di un suo racconto che si è persa; o ancora *Anā wa 'amm-ī wa 'l-kubaybah al-šāmī!* (Io, mio

⁷⁸ Più avanti si avrà modo di dire che diverse rubriche della rivista in questione sono dedicate al rapporto/dialogo autore-lettore e saranno inaugurate sezione dove gli scrittori principianti troveranno il loro spazio per vedere pubblicate e diffuse le opere da essi prodotte.

⁷⁹ S. Hafez, *Cultural Journals and Modern Arabic Literature: A Historical Overview*, op. cit., p. 22.

⁸⁰ Al fine di favorire una maggiore comprensione e chiarezza dell'argomento qui trattato, nonché di evitare frequenti e fastidiosi rimandi in nota, si consiglia di leggere i paragrafi seguenti consultando sistematicamente le tabelle in appendice, relative ad una schematizzazione e classificazione degli articoli di al-Sibā'ī presenti nella rivista presa in esame.

⁸¹ Yūsuf al-Sibā'ī, *Sakīnah wa 'l-qiṣṣah al-dā'i'ah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, pp. 8-9.

zio e la ‘kubaybah al-šāmī⁸²!), racconto breve che ha per protagonisti il narratore (l'autore stesso) e suo zio paterno: il primo si trova in imbarazzo quando deve spiegare allo zio che fine abbia fatto la polpetta di carne di cui l'anziano uomo era in cerca⁸³. A volte può capitare che, nel trasformare un ricordo autobiografico in racconto, l'autore impieghi una massiccia dose di immaginazione, al punto di proiettare il lettore in un mondo fantastico. È il caso del racconto breve *Fīl fī quffat al-'ayš* (Un elefante nella cesta del pane)⁸⁴, in cui il narratore, che all'inizio ci assicura di non essere matto ma più intelligente di noi lettori, presenta le sue avventure giornaliere con un elefante nero che entra nella cesta del pane e che ama distendersi nel suo guardaroba.

Da scrittore romantico quale è, al-Sibā'ī non può esimersi dall'inserire anche racconti a sfondo romantico, scegliendo il tema dell'amore e del dolore che esso può provocare negli amanti. Ne è un esempio il racconto *Naḥīb fī 'l-layl* (Pianto nella notte)⁸⁵, in cui il protagonista è terrorizzato da alcuni lamenti che sente ogni notte e che poi scopre provenire da una ragazza in lacrime. Nel finale del racconto viene rivelato che la giovane donna soffre e si sfoga nel pianto a causa di un amore impossibile, in quanto l'amato, attraverso una lettera che le scrive, decide di abbandonarla. Al tema dell'amore di sfumatura romantica viene accostato quello della solitudine e sofferenza a carattere esistenzialista. Quest'ultima tematica può essere riscontrata, ad esempio, nel racconto breve *al-Raḡul alladī kāna* (L'uomo che fu)⁸⁶, che presenta la situazione di un uomo che odia se stesso e soffre perché si sente abbandonato, ignorato e isolato ma che un giorno, con stupore, scopre che esiste anche qualcuno che lo considera: da quel momento guarirà.

La produzione creativa di al-Sibā'ī all'interno della rivista è pressoché costante e indubbiamente prolifica durante i cinque anni di pubblicazione del periodico. Senza distinguere tra racconto e racconto breve, in generale si trovano cinque racconti nei numeri del 1954; ben sette in quelli dell'anno seguente; due racconti compaiono nella produzione del 1956, mentre quattro sono inseriti tra le pubblicazioni del 1957. Infine, l'ultimo anno di attività della rivista presenta due racconti scritti dall'intellettuale egiziano.

3.3.3. Produzione critica

Sebbene si sia considerata la produzione creativa di al-Sibā'ī contenuta nella rivista come costante e prolifica, essa appare piuttosto limitata se paragonata alla sua produzione critica, la quale si rivela essere molto più presente, ricca e varia, interessando la maggior parte degli articoli prodotti

⁸² La *kubaybah al-šāmī* è un piatto tipico del Levante consistente in polpette (*kubaybāt*) di carne macinata ricoperte di grano macinato bollito (*burḡul*) e fritte nell'olio con burro, sale, pepe, cannella e cipolla. [N.d.A.]

⁸³ Yūsuf al-Sibā'ī, *Anā wa 'amm-ī wa 'l-kubaybah al-šāmī!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, pp. 8-9.

⁸⁴ Yūsuf al-Sibā'ī, *Fīl fī quffat al-'ayš*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, pp. 8-9.

⁸⁵ Yūsuf al-Sibā'ī, *Naḥīb fī 'l-layl*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 32-33; 63.

⁸⁶ Yūsuf al-Sibā'ī, *al-Raḡul alladī kāna*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, pp. 9-10.

dall'intellettuale egiziano all'interno di *al-Risālah al-ġadīdah*. Tale produzione critica, infatti, comprende: i) articoli di critica letteraria, linguistica e cinematografica; ii) scritti incentrati sul rapporto autore-lettore, ruotanti attorno al dialogo tra redattore e fruitori della rivista; iii) il cosiddetto “stato della letteratura”, che racchiude gli articoli riguardanti le opinioni e le problematiche inerenti a tutto ciò che abbia un legame con la letteratura stessa e con l'attività letteraria (ad es. il problema della pubblicazione degli autori sconosciuti), come pure quelli che descrivono eventi a carattere letterario-culturale (conferenze, seminari, incontri di vario genere tra intellettuali), al fine di offrire una panoramica generale sullo stato della letteratura per l'appunto; iv) articoli riguardanti l'Occidente; v) articoli relativi alla figura e al ruolo dell'artista e dello scrittore.

3.3.3.1. Critica letteraria, linguistica e cinematografica

Gli articoli di critica letteraria sono racchiusi per la maggior parte nelle rubriche fisse *al-Naqd al-adabī* e *Kalimat al-muḥarrir* (Il discorso del redattore); essi si concentrano soprattutto nel primo anno di pubblicazione, sebbene siano presenti in tutti i restanti anni di attività del periodico. Più di un articolo appartenente a questa categoria riguarda lo studio del genere letterario del racconto, in particolare quello egiziano. Si tratta, ad esempio, degli articoli *Ḥayrat al-qīṣṣah al-miṣriyyah... bayna al-duktūr alladī lā yaqra'u al-adab... wa 'l-kātib al-murāq damu-hu!* (La difficoltà del racconto egiziano tra il dottore che non legge di letteratura e lo scrittore dal sangue versato!)⁸⁷, con cui al-Sibā'ī espone i problemi che uno studioso arabo ha riscontrato nel genere del racconto egiziano (ad esempio la mancata rappresentazione della vita nei suoi aspetti interiori ed esteriori), a seguito di un paragone con lo stesso genere di natura occidentale; e *'Awd ilā al-tunā'ī al-nāqid... "līz" wa "līn" al-qīṣṣah al-miṣriyyah... aw al-ablah alladī amsakū-hu qalam* (Ritorno ai due critici... “Liz” e “Lynn”⁸⁸ nel racconto egiziano... O lo sciocco a cui hanno tolto la penna!)⁸⁹, impiegato per esaltare le qualità dello stesso genere letterario (freschezza, senso di immediatezza, oscillazione tra reale e fantastico, minuzia nelle descrizioni) al fine di rispondere alle accuse mosse nell'articolo precedente. Degno di interesse, poi, l'articolo intitolato *Ḍay'at al-naqd... bayna al-ḥaṭṭāfīn... wa 'l-maddāḥīn... wa 'l-haddāmīn wa ṭullāb al-ṣuḥrah min “halāfīt” al-adab* (La perdita della critica... tra i ladri, i lodatori, i distruttori e “i folli” che cercano la fama in letteratura)⁹⁰, incentrato sull'importanza della critica all'interno dei diversi movimenti letterari in

⁸⁷ Yūsuf al-Sibā'ī, *Ḥayrat al-qīṣṣah al-miṣriyyah... bayna al-duktūr alladī lā yaqra'u al-adab... wa 'l-kātib al-murāq damu-hu!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, p. 3.

⁸⁸ Nome di due ballerine ebraee famose in Egitto negli anni Quaranta e Cinquanta, sospettate di essere spie israeliane.

⁸⁹ Yūsuf al-Sibā'ī, *'Awd ilā al-tunā'ī al-nāqid... "līz" wa "līn" al-qīṣṣah al-miṣriyyah... aw al-ablah alladī amsakū-hu qalam*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, p. 3.

⁹⁰ Yūsuf al-Sibā'ī, *Ḍay'at al-naqd... bayna al-ḥaṭṭāfīn... wa 'l-maddāḥīn... wa 'l-haddāmīn wa ṭullāb al-ṣuḥrah min “halāfīt” al-adab*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, pp. 4-5.

quanto, per l'autore, essa è indice di libertà letteraria. La critica pare essere un argomento che interessa particolarmente al-Sibā'ī, il quale discorre sul tema anche altrove, indicando i requisiti di un vero critico (dato che secondo il suo parere non tutti possono esserlo): il critico nasce tale per qualità innata... in quest'ultima rientrano giudizio minuzioso, fine discernimento e sano gusto⁹¹.

La critica interessa non solo generi letterari ma anche opere di intellettuali e colleghi di al-Sibā'ī, nei confronti delle quali egli si mostra come critico acuto. In *al-Maqāyīs al-ḍayyiqah...!* (Le misure strette!)⁹² al-Sibā'ī intende offrire le sue impressioni a seguito della lettura del saggio *Fī 'l-riwāyah al-miṣriyyah al-ḥadīthah* (Sul romanzo egiziano moderno) del Prof. 'Abd al-'Azīm Anīs, precisando che la sua è una discussione sulla metodologia di ricerca del critico letterario piuttosto che un giudizio sul contenuto del testo; l'articolo *Yūsuf al-Sibā'ī yanqudu Yaḥyà Ḥaqqī: Ṣaḥḥa al-nawm* (Yūsuf al-Sibā'ī recensisce il romanzo *Ṣaḥḥa al-nawm* di Yaḥyà Ḥaqqī)⁹³, invece, costituisce una recensione sull'opera *Ṣaḥḥa al-nawm* (Buongiorno) dello scrittore e collega Yaḥyà Ḥaqqī (1905-1992)⁹⁴. Un'opera, come viene detto, che si muove tra realismo – vengono riportati eventi come la rivoluzione di Nasser o l'avvento del sistema ferroviario in Egitto – e simbolismo e che colpisce l'autore per essere “un eccellente insieme di meravigliosi elementi”⁹⁵ che parlano di momenti di vita.

Nella categoria della critica letteraria vengono fatti rientrare anche articoli contenenti le opinioni che gli intellettuali danno dei loro colleghi, a seguito della lettura di diversi loro scritti; si tratta di giudizi spesso negativi, come in *Aḥadīṭ 'alā ṭarīqah lā taqrabū al-ṣalāh. al-Adīb al-mas'ūl ḥurr fī an yas'ala man yašā' 'amman yašā' fī ḥudūd al-liyāqah* (Racconti alla maniera di “Non accostatevi alla preghiera”⁹⁶. Il letterato responsabile è libero di chiedere a chi vuole di chi vuole, nei limiti della decenza), in cui l'autore descrive il suo ruolo da paciere e mediatore durante uno scontro tra Tawfiq al-Ḥakīm e Ṭāhā Ḥusayn⁹⁷. In un altro articolo intitolato *Kalimah ḥādī'ah ḥawla*

⁹¹ Cfr. Yūsuf al-Sibā'ī, *Kam min-hum... nastafī'u an nuḥniya la-hum ru'ūsa-nā* [A quanti di loro dobbiamo fare l'inchino?], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, p. 3.

⁹² Yūsuf al-Sibā'ī, *al-Maqāyīs al-ḍayyiqah...!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 18, 1 Settembre 1955, pp. 3-5.

⁹³ Yūsuf al-Sibā'ī, *Yūsuf al-Sibā'ī yanqudu Yaḥyà Ḥaqqī: Ṣaḥḥa al-nawm*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, p. 23.

⁹⁴ La denominazione di “collega” di al-Sibā'ī ben si addice allo scrittore Yaḥyà Ḥaqqī in quanto egli, come il primo, fu un fervente critico e nazionalista. Per approfondimenti a riguardo, cfr. M. Cooke, *Yahya Haqqi as Critic and Nationalist*, in *International Journal of Middle East Studies*, XIII, 1981, pp. 21-34.

⁹⁵ Yūsuf al-Sibā'ī, *Yūsuf al-Sibā'ī yanqudu Yaḥyà Ḥaqqī: Ṣaḥḥa al-nawm*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit.

⁹⁶ L'espressione “Non accostatevi alla preghiera” fa parte del versetto (*āyah*) 43 della *sūrah* IV, “La sura delle donne”. All'inizio, infatti, il versetto recita: «Yā ayyuhā allaḍīn āmanū, lā taqrabū al-ṣalāh wa antum sukārā ḥattā ta'lamū mā taqūlūna [...]» (O voi che credete, non accingetevi alla preghiera in stato di ebbrezza, ma attendete di poter sapere quello che dite [...]). Nell'articolo, dunque, l'autore intende indicare che, in tema di giudizi pronunciati dai letterati nei confronti di altri, è possibile che si dica liberamente ciò che si pensa, purché si sia consapevoli e responsabili di ciò che si esprime e si rimanga nel legale e nella correttezza. Per la traduzione del versetto cfr. A. Bausani (a cura di), *Il Corano*, Bur, Milano 2007, p. 59.

⁹⁷ Cfr. Yūsuf al-Sibā'ī, *Aḥadīṭ 'alā ṭarīqah lā taqrabū al-ṣalāh. al-Adīb al-mas'ūl ḥurr fī an yas'ala man yašā' 'amman yašā' fī ḥudūd al-liyāqah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, pp. 3-4.

al-salbiyyah fī 'l-qīṣṣah al-miṣriyyah. Min al-kātib al-murāhiq al-dāll... ilā al-nāqid al-īḡābī... al-nādiḡ... al-muhtadī (Una parola pacata sull'atteggiamento negativo nel racconto egiziano. Dallo scrittore adolescente smarrito al critico positivo, maturo e ben guidato), si viene al corrente che lo stesso al-Sibā'ī è oggetto di critica negativa da parte del Prof. 'Abd al-Qādir al-Qaṭṭ, il quale lo definisce come uno di quei letterati che hanno smarrito la strada, apparendo pedanti e scrivendo racconti che non arrivano al cuore⁹⁸. Ma accanto alle opinioni negative, spuntano anche giudizi positivi: *Sulṭān al-adab lā zawāl la-hu...!* (Il sovrano della letteratura non conosce declino!) costituisce un elogio da parte di al-Sibā'ī nei confronti dello scrittore Muḥammad Ḥusayn Haykal, definito appunto *sulṭān al-adab*, “sovrano assoluto della letteratura”, e padre del romanzo egiziano. In questa cornice celebrativa, al-Sibā'ī coglie l'occasione per riflettere sulla forza della letteratura che, nonostante ne muoiano gli esponenti, è inestinguibile, come nel caso di Haykal, del quale si dice *lā zawāl la-hu*, “non conosce declino”⁹⁹. Ancora, in *al-Šā'ir al-insān!* (Il poeta uomo!), al-Sibā'ī ricorda il poeta egiziano Ismā'īl Ṣabrī (1854-1923), in occasione del trentaquattresimo anniversario della sua morte. Lo descrive come un poeta forte, orgoglioso della sua origine egiziana e fiero del suo sentimento nazionalistico, e corrobora questa sua descrizione presentando degli estratti di alcune opere del poeta. Accanto al carattere nazionalistico, Ismā'īl Ṣabrī appare possedere anche un animo romantico: canta la bellezza, percepisce ed esprime la forza dell'amore e della passione¹⁰⁰.

Si è visto quanto sia importante e fondamentale per al-Sibā'ī il tema della libertà: libertà nell'espressione, nella denuncia e nella critica, nello stile di scrittura, nella lingua. Proprio nel campo di quest'ultima egli, attraverso i suoi articoli, conduce quella che si definisce una *tawrah 'alā quyūd al-luḡah*, una “rivolta contro le catene della lingua”¹⁰¹. Ci si sposta così verso la produzione di critica linguistica. Articoli di questo genere vengono pubblicati solamente durante i primi due anni di attività della rivista. In un articolo del 1954, *Iṣrafū Fāṭimah... al-mamnū'ah min al-ṣarf!* (Coniugate Fāṭimah... l'indeclinabile!), l'autore, attraverso i propri ricordi, pone il lettore di fronte alla problematica rigidità della lingua araba delle generazioni passate – egli racconta che suo padre gli diede un ceffone per aver pronunciato male delle parole – insistendo sul bisogno di liberarsi dai severi schemi linguistici ormai obsoleti¹⁰², mentre in *Hawla qayd al-luḡah... lam akun hāzil wa lā 'ābiṭ...! Wa lā tawaqqa'tu al-taṣfīq min al-muḥtarifīn wa 'l-mutazammitīn wa 'l-ḡubanā' wa'l suḥafā'!* (Sul vincolo della lingua: non scherzavo, né ero spiritoso! Non mi aspettavo

⁹⁸ Yūsuf al-Sibā'ī, *Kalimah hādī'ah ḥawla al-salbiyyah fī 'l-qīṣṣah al-miṣriyyah. Min al-kātib al-murāhiq al-dāll... ilā al-nāqid al-īḡābī... al-nādiḡ... al-muhtadī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 8-11.

⁹⁹ Yūsuf al-Sibā'ī, *Sulṭān al-adab lā zawāl la-hu...!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 3-5 (p. 3).

¹⁰⁰ Yūsuf al-Sibā'ī, *al-Šā'ir al-insān!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, p. 3.

¹⁰¹ Si riprende un'espressione che spesso ricorre nel testo degli articoli che rientrano in questa categoria.

¹⁰² Yūsuf al-Sibā'ī, *Iṣrafū Fāṭimah... al-mamnū'ah min al-ṣarf!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, p. 3.

l'applauso da parte dei professionisti, dei pignoli, dei vigliacchi e dei pazzi!) al-Sibā'ī insiste sull'importanza della semplificazione della lingua e considera “le catene” di quest'ultima un impedimento alla libera espressione, consapevole che questa sua posizione potrà causare attacchi da parte di quegli intellettuali che si considerano i difensori della lingua araba pura¹⁰³. Altrove ribadisce sia il problema dei vincoli che bloccano, a livello espressivo, la lingua araba, sia la necessità di una semplificazione della stessa¹⁰⁴.

A conferma dell'importanza che la libertà riveste nel pensiero di Yūsuf al-Sibā'ī, è opportuno citare un articolo dal titolo *Ayyuhā al-udabā'...uḥruḡū min niṭāq al-kitāb... wa lā taqba'ū bayna awrāqihī ka-ahl al-kaḥf!* (Oh letterati! Uscite dal recinto del libro e non ritirate la testa come gli abitanti della caverna!), in cui lo scrittore egiziano esprime la sua concezione di letteratura: quest'ultima è per lui uno dei mezzi con cui l'uomo esprime liberamente le sue emozioni e le sue riflessioni. Il punto centrale dell'articolo è tuttavia la tesi secondo cui la letteratura debba essere divulgata liberamente, non solo attraverso la parola scritta ma anche tramite l'arte drammatica, quella musicale o cinematografica. Per questo si legge nel titolo: «Oh, letterati... uscite dal recinto del libro!»¹⁰⁵.

Due, infine, sono gli scritti riguardanti *al-naqd al-sīnimā'ī*, “la critica cinematografica”, entrambi pubblicati nel 1955. Nel primo, *Sarāb al-maḥabbah wa 'l-salām...* (Illusione di amore e pace)¹⁰⁶, l'intellettuale recensisce il film *Brigadoon* (1954) del regista statunitense Vincente Minnelli (1903-1986): un film romantico-fantastico, proiettato ad Alessandria, che racconta di un misterioso villaggio scozzese che compare per un solo giorno ogni cento anni, narrando anche la storia d'amore tra una ragazza abitante del villaggio ed un turista americano. Il secondo articolo, “*al-Ġā'ibah*” *allatī 'ādat ilà al-sīnimā' wa “al-Ġā'ibah” ‘an Layālī al-ḥubb!* (“L'assente” che ha fatto ritorno al cinema e “l'assente” in *Layālī al-ḥubb!*),¹⁰⁷ presenta le attrici Maryam Faḥr al-Dīn, le cui doti naturali (tra cui la bellezza) l'hanno resa una delle migliori attrici dell'epoca – se non fosse per la debolezza di espressione sottolineata dalla critica – e Āmāl Farīd; sempre nell'articolo l'autore offre opinioni riguardo dei film che ha visto e su alcuni registi suoi amici, come Isma'īl al-

¹⁰³ Yūsuf al-Sibā'ī, *Hawla qayd al-luḡah... lam akun hāzil wa lā 'ābit!...! Wa lā tawaqqa 'tu al-tasfiq min al-muḥtarifīn wa 'l-mutazammitīn wa 'l-ḡubānā' wa 'l-suḥafā'!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 4-5.

¹⁰⁴ Ad esempio, come si evince dal titolo, in *Quyūd al-luḡah marrah uḥrā: aḥ-ī Kamāl al-Dīn Ḥusayn ḥaṭṭim haḡā al-qayd... wa irḥam abna'a-nā min saḡāfāt al-implā'* [Ancora una volta i vincoli della lingua: mio fratello Kamāl al-Dīn Ḥusayn. Distruggi tale catena e salva i nostri figli dalle assurdità della scrittura corretta!], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 13, Aprile 1955, p. 3.

¹⁰⁵ Yūsuf al-Sibā'ī, *Ayyuhā al-udabā'...uḥruḡū min niṭāq al-kitāb... wa lā taqba'ū bayna awrāqihī ka-ahl al-kaḥf!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 3-4.

¹⁰⁶ Yūsuf al-Sibā'ī, *Sarāb al-maḥabbah wa 'l-salām...*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, pp. 4-5.

¹⁰⁷ Yūsuf al-Sibā'ī, “*al-Ġā'ibah*” *allatī 'ādat ilà al-sīnimā' wa “al-Ġā'ibah” ‘an Layālī al-ḥubb!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, pp. 42-43.

Ḥubrūk (1925-1961), il quale ha scritto la trama del film *Layālī al-ḥubb* (Notti d'amore) – uscito il 15 Ottobre 1955 – che ha visto la partecipazione di Āmāl Farīd ma non di Maryam Faḥr al-Dīn.

3.3.3.2. Articoli incentrati sul rapporto autore-lettore

Interessato a tessere un rapporto solido e duraturo con i lettori, desideroso di coinvolgere le masse e fedele alla sua missione di scrittore educatore del pubblico, al-Sibā'ī inserisce in *al-Risālah al-ḡadīdah* rubriche che racchiudono articoli incentrati sul dialogo tra il caporedattore ed i fruitori della rivista. Proprio nella rubrica *Bayn-ī wa bayna al-qurrā'* (Tra me e i lettori) questi ultimi vengono posti al centro, come attori principali, avendo un loro spazio a disposizione. Nell'articolo *al-Risālah al-ḡadīdah... wa 'l-asmā' al-ḡadīdah!* (*al-Risālah al-ḡadīdah* e i nuovi nomi!)¹⁰⁸ sono presenti domande che il pubblico dei lettori ha rivolto all'autore circa questioni e tematiche trattate nel mensile; si parla, ad esempio, del problema della pubblicazione delle opere appartenenti agli autori nascenti, dove l'autore risponde sottolineando che tale questione contiene principalmente due difficoltà: l'individuazione degli scrittori autenticamente validi (proprio perché sono molti quelli che, sapendo scrivere, provano a fare letteratura e pretendono di essere presentati come autori eccelsi) e la conseguente pubblicazione delle loro opere. Si continua così a discutere sul tema, oscillando tra ipotesi di soluzioni e analisi degli aspetti del problema. In *Dardašah... 'alā rašīf al-maḥaṭṭah* (Conversazione sulla banchina della stazione) al-Sibā'ī usa una bella metafora per parlare del rapporto tra se stesso e i lettori: lui e la sua rivista rappresentano la locomotiva di un treno mentre i lettori sono i passeggeri; l'immagine è quella del treno che tende a trasportare i passeggeri sempre in avanti e mai a fermarsi (simbolo della rivista che intende ampliare gli orizzonti del suo pubblico)¹⁰⁹.

3.3.3.3. Lo “stato della letteratura”

Sotto la classificazione “stato della letteratura” si vogliono far rientrare tutti quegli articoli riguardanti le questioni legate alla letteratura, all'attività letteraria, gli eventi a carattere letterario-culturale (conferenze, seminari, incontri di vario genere tra intellettuali). Questa sottocategoria della produzione critica presenta vari scritti che si distribuiscono lungo tutti gli anni di attività del mensile, fatta eccezione per il primo anno, a testimonianza dell'importanza che la componente letteraria, assieme ai suoi molteplici aspetti, riveste per al-Sibā'ī. Tali articoli interessano diverse rubriche fisse, tra cui *Kalimat al-muḥarrir* e *Kalimat al-šahr* (Discorso del mese), *Risālat al-šahr* (Messaggio del mese), *Muškilat al-našr* (Il problema della pubblicazione), *Ḥadīṭ al-šahr* (Notizia

¹⁰⁸ Yūsuf al-Sibā'ī, *al-Risālah al-ḡadīdah... wa 'l-asmā' al-ḡadīdah!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 33; 41.

¹⁰⁹ Yūsuf al-Sibā'ī, *Dardašah... 'alā rašīf al-maḥaṭṭah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, pp. 3; 45.

del mese), *Fī Mu'tamar Nādī al-Qalam al-Duwalī* (Sulla Conferenza del Circolo Internazionale della Penna) e *Fī Mu'tamar al-Udabā' al-'Arab* (Sulla Conferenza degli Scrittori Arabi).

Tra i primi scritti del 1955 si mette subito il lettore al corrente dello stato della letteratura in Egitto: in *Urīdu an aḡḍiba al-ṭalāsīm al-mu'allaqah fī ru'ūs al-udabā'... wa fī arwiqat al-ḡāmi'āt... wa absuṭa-hā li-'l-kaṭrat al-qāri'ah* (Voglio tirar via i talismani appesi sulle teste dei letterati e nei corridoi delle università ed esporli alla moltitudine dei lettori)¹¹⁰ al-Sibā'ī, presentando la corrente esistenzialista occidentale ed affermando che l'Esistenzialismo è qualcosa di sconosciuto nella letteratura egiziana, coglie l'occasione per denunciare quanto quest'ultima abbia bisogno di aprirsi a nuovi orizzonti, di conoscere nuovi scenari. Lo stesso atteggiamento critico è presente in un articolo in cui l'autore lamenta lo scarso interesse che viene riservato ai giovani scrittori ancora sconosciuti: ciò è per lui un limite della cultura egiziana; infatti, a suo dire, uno dei più grandi problemi inerenti allo sviluppo della conoscenza in Egitto riguarda proprio la mancata pubblicazione di opere appartenenti a scrittori in erba¹¹¹. Per questo si legge che, allo scopo di diffondere e rendere fruibili pure questo tipo di lavori, e dunque farne conoscere gli autori, il Ministero dell'Istruzione ha ideato un progetto, denominato "Progetto dei mille libri" (*Mašrū' al-alf kitāb*), che intende promuovere la conoscenza attraverso la facile disponibilità e la circolazione di libri di ogni genere, sia in arabo che tradotti da altre lingue¹¹². Ancora, in *Maṭlūb min al-Maḡma' al-Luḡawī... an yamnaḥa al-udabā' šay'an akṭar min "al-baqšīs"!!* (Si chiede al Consiglio Linguistico di conferire ai letterati qualcosa di più della "mancia"!!), si parla della missione del Consiglio Linguistico di elevare il livello della letteratura nonché di incoraggiare i letterati, conferendo loro non solo un premio materiale ma anche un giudizio critico da riportare nelle pagine delle riviste – per l'autore, infatti, il giudizio è fondamentale per la crescita di un intellettuale¹¹³ – mentre con l'articolo *Maṭlūb iqtirāḥāt*

¹¹⁰ Yūsuf al-Sibā'ī, *Urīdu an aḡḍiba al-ṭalāsīm al-mu'allaqah fī ru'ūs al-udabā'... wa fī arwiqat al-ḡāmi'āt... wa absuṭa-hā li-'l-kaṭrat al-qāri'ah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, p. 3.

¹¹¹ A testimonianza del peso che il problema della pubblicazione assume per l'autore, se ne discute anche altrove; cfr. ad esempio Yūsuf al-Sibā'ī, *Bayna al-kātib al-yatīm... wa 'l-nāšir al-yatīm!* [Tra lo scrittore ineguagliabile... e l'editore senza pari!], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 2-3; o ancora Yūsuf al-Sibā'ī, *Asmā'u-nā fī 'l-mīzān* [I nostri nomi sulla bilancia], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, p. 3. In quest'ultimo articolo al-Sibā'ī dibatte del problema della pubblicazione relativo ai letterati nascenti – le loro opere non vengono pubblicate in quanto si pensa che sia un'azione rischiosa, che cioè non produca guadagno, essendo i loro nomi sconosciuti – come pure quello della presunzione, da parte di alcuni letterati, di essere convinti delle loro notevoli doti artistiche – accusando spesso gli editori di offuscare queste ultime – e presenta il suo contributo per una risoluzione della questione: ad esempio quella di fare una cernita e di pubblicare opere ritenute valide (attività di selezione intrapresa dal Circolo del Racconto per gli scrittori o dal Circolo della Poesia (*Nadwat al-Šī'r*) per i poeti).

¹¹² Cfr. Yūsuf al-Sibā'ī, *Mašrū' al-alf kitāb yumkinu an yašna'a la-nā asās matīn li-'l-ṭaqāfah al-'arabiyyah* [Il Progetto dei Mille Libri può creare una solida base per la cultura araba], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, p. 3.

¹¹³ Cfr. Yūsuf al-Sibā'ī, *Maṭlūb min al-Maḡma' al-Luḡawī... an yamnaḥa al-udabā' šay'an akṭar min "al-baqšīs"!!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, p. 3.

yu'ayyidu-hā al-ḡahd wa 'l-māl! (Desiderio di proposte sostenute dallo sforzo e dal denaro!)¹¹⁴ al-Sibā'ī presenta un nuovo organo, la Lega dei Letterati, nata con l'intento di sostenere gli intellettuali nella loro attività, perché possano rendersi utili per la società. Tre gli scopi principali dell'associazione: difendere la letteratura ed impiegarla a favore della comunità; far uscire la letteratura dalla sfera locale e proiettarla verso quella internazionale; aggiungere all'eredità letteraria classica le nuove tendenze letterarie in via di sviluppo. Sono questi pressappoco gli stessi fini del Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura, organo il cui obiettivo principale è quello di favorire una rinascita letteraria ed artistica che permetta anche un risveglio economico e sociale, nonché la possibilità, per il proprio paese, di divenire una nazione di spicco sulla scena internazionale¹¹⁵.

Quella che si delinea, dunque, è una tendenza a modificare lo stato in cui versa la letteratura, la cultura egiziana in particolare e araba in generale; tale trasformazione mira ad un arricchimento della componente letteraria e culturale attraverso la familiarizzazione con opere, generi e correnti letterarie straniere e tramite l'attività di organi ed istituzioni pubbliche che si impegnano a rendere facilmente accessibili libri, organizzano eventi culturali ed incoraggiano il lavoro di letterati ed intellettuali in generale. Tali cambiamenti, assieme allo sguardo proiettato al futuro e alla libera apertura verso orizzonti nuovi, non devono però portare, secondo al-Sibā'ī, a recidere totalmente il legame con la cultura e le generazioni passate di letterati¹¹⁶.

Gli eventi culturali e letterari, si è avuto modo di dirlo, rivestono la loro importanza nell'opera di rivoluzione letteraria ma anche sociale tanto che, lo si ripete, il loro contenuto viene spesso riassunto da al-Sibā'ī in articoli che formano rubriche fisse quali *Fī Mu'tamar Nādī al-Qalam al-Duwalī* e *Fī Mu'tamar al-Udabā' al-'Arab*. Tali eventi sono poi testimoni di una volontà di interazione tra la sfera politica e quella letteraria; del resto, come affermato nell'introduzione a questo paragrafo, l'intera *al-Risālah al-ḡadīdah* costituisce uno degli esempi di rivista in cui lo Stato scende come attore in campo letterario. Per fare un esempio, nell'articolo *al-Adab al-'arabī... bā'it li-'l-kifāh fī sabīl ḥurriyyat al-'arab. Tawratu-nā tuqaddiru al-adab wa 'l-fann ḥaqq qadrihimā* (La letteratura araba: un motivo per lottare a favore della libertà degli arabi. La nostra

¹¹⁴ Yūsuf al-Sibā'ī, *Maṭlūb iqtirāḥāt yu'ayyidu-hā al-ḡahd wa 'l-māl!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, p. 3.

¹¹⁵ Leggiamo queste ultime informazioni in Yūsuf al-Sibā'ī, *'Alā abwāb nahḍah fanniyyah adabiyyah... kubrā* [Alle porte di una rinascita artistica e letteraria maggiore], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, p. 3.

¹¹⁶ È quanto affermato da al-Sibā'ī nell'articolo *Musābaqat al-qīṣṣah... 'awd li-'l-ṭiqah al-dā'i'ah bayna al-aḡyāl!* (Il concorso del racconto: ritorno alla certezza perduta tra le generazioni!), in cui ribadisce l'importanza per le nuove generazioni di non isolarsi ma di guardare indietro, al fine di “non rompere la catena della nostra cultura”. Cfr. Yūsuf al-Sibā'ī, *Musābaqat al-qīṣṣah... 'awd li-'l-ṭiqah al-dā'i'ah bayna al-aḡyāl!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, p. 3.

rivoluzione assegna alla letteratura e all'arte il diritto di essere importanti)¹¹⁷ viene riportato un discorso, tenuto da un deputato del partito egiziano Wafd e pronunciato in occasione dell'avvio dell'attività di un'università siriana, in cui si sottolinea l'importanza del valore dell'arte e della letteratura a servizio della rinascita del mondo arabo dopo un periodo di sfruttamento e colonizzazione straniera; il valore della rivoluzione sociale e politica a sostegno di quella intellettuale (come professato da Nasser), la necessità di creare relazioni tra i letterati (anche per questo sono stati fondati i già citati organi della Lega dei Letterati e del Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura); il tutto in nome della libertà e della pace. A testimonianza dell'interazione tra politica e letteratura, si trovano due articoli pubblicati nel 1957: *Māḍā ḥaqqāqnā min tawṣiyāt al-mu'tamar?* (Cosa abbiamo realizzato dai provvedimenti della conferenza?) – contenuto nella rubrica *Ḥawla Mu'tamar Udabā' al-'Arab* (Sulla Conferenza degli Scrittori Arabi) – e *Ahammiyyat al-ta'āwun al-ṭaqāfī fī 'l-taḍāmun al-asyawī wa 'l-ifrīqī* (L'importanza della cooperazione culturale nell'accordo afroasiatico). Nel primo vengono riportate le linee principali della II Conferenza degli Scrittori Arabi del 1956, alla quale ha partecipato, in qualità di rappresentante dell'Egitto, lo stesso Yūsuf al-Sibā'ī. In generale si è parlato dell'importanza della figura del letterato e della sua responsabilità sociale. La più importante decisione presa dagli intellettuali arabi presenti all'evento è stata quella di fare appello agli intellettuali delle altre parti del mondo affinché questi ultimi scendessero a fianco dei primi nella risoluzione di delicate questioni legate alla loro terra, come la questione palestinese o l'indipendenza del popolo algerino¹¹⁸. Nel secondo articolo si parla della conferenza sulla collaborazione culturale tra i popoli dei paesi asiatici e africani. Scopo della conferenza, spiega l'autore, quello di consolidare tale cooperazione attraverso la predisposizione di forza popolare finalizzata alla lotta al colonialismo e al conseguimento dell'indipendenza. In questo scenario, le riviste (politiche, culturali, sportive, economiche) giocano un ruolo importante poiché costituiscono il mezzo attraverso cui i vari popoli giungono alla reciproca conoscenza, tramite la collaborazione nei diversi periodici¹¹⁹.

Il profilo dell'Egitto che si delinea in questi articoli è quello di un Paese che lavora per favorire, oltre che il progresso sociale ed economico, lo sviluppo culturale; uno Stato che, lo si ribadisce, è attore nei diversi domini del campo letterario, che incoraggia le varie arti e coloro che si

¹¹⁷ Yūsuf al-Sibā'ī, *al-Adab al-'arabī... bā'ī li-'l-kifāh fī sabīl ḥurriyyat al-'arab. Tawratu-nā tuqaddiru al-adab wa 'l-fann ḥaqq qadri-himā*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, p. 4.

¹¹⁸ Yūsuf al-Sibā'ī, *Māḍā ḥaqqāqnā min tawṣiyāt al-mu'tamar?*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 39, 1 Giugno 1957, pp. 3-4.

¹¹⁹ Yūsuf al-Sibā'ī, *Ahammiyyat al-ta'āwun al-ṭaqāfī fī 'l-taḍāmun al-asyawī wa 'l-ifrīqī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, pp. 3-4. Si ricorda che proprio all'indomani di una conferenza organizzata dall'AAPSO (Afro-Asian People's Solidarity Organization) Yūsuf al-Sibā'ī venne assassinato.

cimentano in esse; l'ennesima conferma di quanto appena detto è contenuta nell'articolo *Ġawā'iz al-dawlah. al-Tatwīġiyyah wa 'l-tašġī'iyyah* (Premi pubblici. L'incoronazione e l'incoraggiamento) che descrive la suddivisione, in due categorie, dei premi che lo Stato conferisce ai letterati e agli artisti: “premi da incoronazione” per gli scrittori più maturi ed affermati e “premi da incoraggiamento” per quelli meno noti¹²⁰. In *Mahraġān al-Funūn wa 'l-Ādāb fī 'l-Ġumhūriyyah al-'Arabīyyah al-Muttaḥidah* (Il Festival delle Arti e della Letteratura nella Repubblica Araba Unita), invece, si parla del Festival delle Arti e della Letteratura organizzato all'interno della RAU; un “festival di tutto il popolo” che intende sensibilizzare le genti all'attività letteraria ed artistica¹²¹.

Strumento nelle mani di un raffinato intellettuale egiziano, *al-Risālah al-ġadīdah* ne segue i desideri, ne traduce in realtà gli intenti, trasforma in concretezza i principi predicati dal suo fondatore e caporedattore: per dieci mesi, ad esempio, essa si è fatta carico dell'organizzazione e preparazione della terza edizione della Conferenza degli Scrittori Arabi, aprendo le sue pagine al grande plebiscito relativo ai temi, agli scopi e alle proposte della conferenza; è stata, inoltre, mezzo di diffusione delle proposte e degli obiettivi delle conferenze passate. al-Sibā'ī insiste nel precisare che l'obbligo di coloro che hanno partecipato a questi eventi è quello di chiarirne gli intenti e di diffonderne le proposte (tra le più importanti quella di creare un'associazione di tutti i letterati arabi), in nome della creazione di un nuovo momento storico in cui fioriscano la letteratura e la cultura¹²².

3.3.3.4. Articoli riguardanti l'Occidente

In alcuni degli articoli che al-Sibā'ī scrive per la rivista vi è un rimando al mondo occidentale sia da un punto di vista letterario che da una prospettiva politica. Politicamente, l'autore scrive soprattutto di quei Paesi arabi che si trovano ancora a dover fronteggiare l'ingerenza straniera, come l'Algeria. Proprio nell'articolo *Wāġib al-udabā' al-'arabī naḥwa al-Ġazā'ir* (Il dovere dei letterati arabi nei confronti dell'Algeria), si parla del peso dell'ingerenza francese in territorio algerino: si dice che la Francia continua la sua occupazione selvaggia di alcune zone del Paese arabo e l'esercito di liberazione algerino lotta per contrastarla e per guadagnare l'indipendenza (che la nazione otterrà nel 1962). L'autore qui insiste sull'importanza del sentimento panarabo quando dice che «l'esercito combattente non attacca solamente a favore del destino degli algerini ma per il destino di tutti gli arabi» o che «l'indipendenza dell'Algeria significherebbe la salvaguardia della parte araba del Nord

¹²⁰ Yūsuf al-Sibā'ī, *Ġawā'iz al-dawlah. al-Tatwīġiyyah wa 'l-tašġī'iyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 3-4.

¹²¹ Yūsuf al-Sibā'ī, *Mahraġān al-Funūn wa 'l-Ādāb fī 'l-Ġumhūriyyah al-'Arabīyyah al-Muttaḥidah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, n. 52, 1 Luglio 1958, p. 3.

¹²² È quanto viene detto nell'articolo *al-Risālah al-ġadīdah wa Mu'tamar al-Udabā' [al-Risālah al-ġadīdah e la Conferenza degli Scrittori]*. Cfr. Yūsuf al-Sibā'ī, *al-Risālah al-ġadīdah wa Mu'tamar al-Udabā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, p. 3.

Africa»; o ancora che «la lotta di liberazione algerina è la *nostra* lotta»; «l'esercito combattente sulle montagne è il *nostro* esercito»; «la perdita dell'Algeria è la perdita di *tutti* gli arabi»¹²³. In questo triste scenario, il dovere dei letterati arabi è quello di rendere nota la difficile situazione dell'Algeria affinché non sia oggetto di disinteresse da parte dell'attenzione internazionale. Si nota, ancora una volta, come l'aspetto storico-politico sia messo in relazione con quello letterario. La Francia dell'epoca viene vista, socialmente e politicamente, con occhio negativo: in un articolo del 1956, *Ayna udabā' Faransā?* (Dove sono i letterati francesi?), al-Sibā'ī si chiede appunto che fine abbiano fatto i letterati francesi del passato, i quali miravano alla libertà, al progresso, vivevano di rettitudine e valori. La nuova immagine del loro Paese è quella di una nazione in cui i crimini si perpetuano (specie ad opera dei governanti corrotti ed inetti), in cui il popolo non è più responsabile ma ha perso consapevolezza e dignità¹²⁴.

Dal punto di vista letterario, il rimando all'Occidente è molto più frequente ed ha a che fare in particolare con le due correnti letterarie che al-Sibā'ī presenta al pubblico arabo tramite *al-Risālah al-ḡadīdah*: l'Esistenzialismo ed il Romanticismo. A questi ultimi la rivista dedica due interi numeri: il n. 10 (Gennaio) ed il n. 16 (Luglio) del 1955. Il già citato articolo *Urīdu an aḡdība al-ṭalāsīm al-mu'allaqah fī ru'ūs al-udabā'... wa fī arwiqat al-ḡāmi'āt... wa absuṭa-hā li 'l-kaṭrat al-qāri'ah* serve all'autore per dire che l'Esistenzialismo è un movimento sconosciuto in Egitto e che per questo deve essere compreso ai fini di un arricchimento letterario; in *Haḡā huwa al-kawn... wa ha'ulā' hum al-bašar...!* (Questo è il mondo e questi sono gli uomini!) al-Sibā'ī apre l'articolo facendo un paragone tra l'Esistenzialismo ed il Romanticismo. Offre subito le sue definizioni: l'Esistenzialismo è una dottrina oscura ed incomprensibile, a differenza del Romanticismo che è «la dottrina dei sentimenti liberati dalle catene della ragione» e la cui dimensione dominante è l'amore¹²⁵.

3.3.3.5. Articoli sulla figura ed il ruolo dell'artista e dello scrittore

Sono sei gli articoli in cui al-Sibā'ī esprime chiaramente la sua visione dell'artista e scrittore. Come si vedrà, tale concezione è in linea con il desiderio di libertà d'espressione che egli ha voluto da sempre manifestare.

In *Inṭibā' al-fann fī 'l-dawq al-'āmm huwa alladī yuḡaddidu al-qawā'id wa 'l-maqāyīs* (L'impressione dell'arte nel gusto generale è ciò che determina i vincoli e le misure) al-Sibā'ī spiega come l'impressione dell'arte nella sensibilità comune provochi una rigida definizione di

¹²³ Cfr. Yūsuf al-Sibā'ī, *Wāḡib al-udabā' al-'arabī nahwa al-Ḡazā'ir*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, p. 3. Il corsivo è di chi scrive.

¹²⁴ Cfr. Yūsuf al-Sibā'ī, *Ayna udabā' Faransā?*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, p. 3.

¹²⁵ Yūsuf al-Sibā'ī, *Haḡā huwa al-kawn... wa ha'ulā' hum al-bašar...!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, p. 3.

regole e imposizione di misure ma è l'artista colui che demolisce queste barriere, che va oltre queste misure con un suo metodo nuovo, fino a far vibrare i sentimenti e gli animi del pubblico. In nome di questo pensiero, Yūsuf al-Sibā'ī insiste sull'importanza di esprimere la libertà della propria opinione, contravvenendo spesso alle regole: è per questo che, come racconta, non ha voluto accettare inizialmente l'incarico di Segretario Generale del Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura; appunto perché, nella sua scrittura, egli esprime la sua visione personale come uomo libero «e non come segretario di un Consiglio»¹²⁶. In *Adab al-binā'* (La letteratura della costruzione) l'autore si interroga sul ruolo della letteratura nella nuova fase della storia dell'Egitto – la nuova fase è quella relativa alla politica di Nasser, una fase di «amore, tolleranza e comprensione reciproca» – e sottolinea che essa deve contribuire a demolire le restanti macerie del passato «che pesano sul nostro petto»¹²⁷, ad indicare al contadino o all'operaio la strada giusta per la costruzione di una nuova patria. Ciononostante l'autore non si sente di dare alla letteratura uno scopo preciso – ciò significherebbe vincolare il letterato, non renderlo libero – ma si augura solamente che il letterato proceda sulla via della “costruzione” (*binā'*) di una società, e dunque di un Paese, nuovi.

Il letterato, lo scrittore e, in generale, l'artista devono essere liberi nella loro attività: il “terrorismo letterario” di cui Yūsuf al-Sibā'ī parla nell'articolo *al-Irhāb al-adabī!* (Il terrorismo letterario) è quello costituito da qualsiasi tentativo di “incatenamento dell'artista”, vale a dire il tentare di vincolare lo scrittore ad uno scopo fissato o a delle impressioni che egli, in realtà, non prova. Nello stesso articolo l'autore ci ricorda che lo scopo della letteratura è quello di essere espressione libera e sincera di quel che si prova. Non si possono dunque uniformare gli stati d'animo, i bisogni, le vedute degli artisti proprio perché le personalità di questi si differenziano¹²⁸. Per al-Sibā'ī, inoltre, lo scrittore non deve essere vincolato dai bisogni del lettore, ossia non deve scrivere in base a quello che può meravigliare chi legge o in base a quello che il lettore desidera. Lo scrittore deve allontanare dalla mente lo spettro del lettore, in quanto è il primo che lascia l'impronta sul secondo e non il contrario. Tuttavia c'è bisogno che l'artista tenga in considerazione l'opinione di chi fruisce il suo prodotto, essendo il giudizio lo specchio su cui si riflette ciò che si scrive¹²⁹.

Da quanto detto si deducono due concetti principali: i) lo scrittore e l'artista devono sempre esprimere liberamente, e in modo sincero, le loro sensazioni, quelle autentiche; ii) le sensazioni e le

¹²⁶ Yūsuf al-Sibā'ī, *Inṭibā' al-fann fī 'l-ḍawq al-'āmm huwa allaḍī yuḥaddidu al-qawā'id wa 'l-maqāyīs*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, p. 3.

¹²⁷ Yūsuf al-Sibā'ī, *Adab al-binā'*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, p. 3.

¹²⁸ Yūsuf al-Sibā'ī, *al-Irhāb al-adabī!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, p. 9.

¹²⁹ È quanto l'autore afferma nell'articolo *al-Kuttāb wa 'l-ḡawānī...* [Gli scrittori e il gentil sesso...]. Cfr. Yūsuf al-Sibā'ī, *al-Kuttāb wa 'l-ḡawānī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, p. 3.

impressioni nella vita di un individuo sono differenti e vanno rispettate nella loro eterogeneità. Per l'ennesima volta al-Sibā'ī insiste sulla libertà di espressione dello scrittore e dell'artista in generale, per questo parla di «iṭlāq ḥurriyat al-fannān fi an yu'abbira 'ammā yaḥussu bihi...bi-lā qayd wa lā šarṭ» (esplosione della libertà degli artisti nell'esprimere ciò che provano... senza vincolo né condizione)¹³⁰. Del resto già in uno dei primi numeri di *al-Risālah al-ḡadīdah* l'autore egiziano, rispondendo alla sua indole romantica, aveva specificato che la creazione dell'artista varia col variare dei suoi pensieri e sentimenti; essa viene influenzata dagli stati del suo cuore per cui è soggettiva, non soggetta a regole, e come tale va rispettata¹³¹.

3.3.4. Articoli di politica

Per quanto riguarda gli articoli a carattere politico, nella maggior parte dei casi si parla di scritti che elogiano il presidente egiziano Nasser, contraddistinti da un fervore nazionalista e da uno spiccato ottimismo dovuto alle grandi trasformazioni operate dal leader politico arabo, per il quale il cambiamento sociale non doveva avvenire solamente dal punto di vista politico ed economico ma anche sociale e culturale. È soprattutto questo principio che rende entusiasta Yūsuf al-Sibā'ī il quale, in un articolo dal titolo *Ġamāl... mala'a nufūsa-nā ṭiqatan wa imānan* (Ġamāl... ha riempito i nostri animi di fiducia e di sicurezza), celebra la venuta di Nasser come fosse quella di un messia, scrivendo: «naḡlisu li-natasā'ala: man yanquḍu-nā min haḍi-hi al-quyūd wa 'l-aḡlāl... man yuḡṛu-nā min haḍa al-inḥilāl wa 'l-istiglal [...]?» (ci sediamo, chiedendoci: chi ci libererà da questi ceppi e da queste catene?... Chi ci proteggerà da questa decadenza e da questo sfruttamento [...]?). La risposta: «wa ḥaraḡa Ġamāl min bayna-nā, fi hudū', wa sakīnah, li-yakūna ḍalika al-za'īm al-ma'lūm» (è spuntato Ġamāl tra di noi, silenziosamente, per essere quella guida tanto attesa)¹³². Di stesso stampo è l'articolo *al-Za'īm ka-mā kuntu ataṣawwaru-hu!* (La guida che immaginavo!), che l'autore, riferendosi agli effetti della politica del leader egiziano, apre con queste parole: «Šahidtu haḍa al-šahr ba'ṭ haḍihi al-ummah» (Questo mese sono stato testimone della risurrezione di questa nazione)¹³³. Sempre nell'articolo, riportando il dialogo tra due personaggi del romanzo *al-Baḥṭ 'an al-ḡasad*, i quali dibattono sulle qualità innate di un vero capo, al-Sibā'ī indica le qualità che hanno reso Nasser una guida autentica: l'essere in armonia col proprio spirito, l'essere un capo non per successione ma per scelta del popolo, il possedere questa qualità in maniera innata¹³⁴. Ancora, in

¹³⁰ È quanto dichiara nell'articolo *Ilà kuttāb al-mustaqbal "al-aswad" al-aḥrār!* [A gli scrittori liberi del futuro "nero"!]; cfr. Yūsuf al-Sibā'ī, *Ilà kuttāb al-mustaqbal "al-aswad" al-aḥrār!*, in *ivi*, p. 5.

¹³¹ Yūsuf al-Sibā'ī, *Min 'āmil artist... ilà fannān!* [Da artigiano ad artista!], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, p. 3.

¹³² Yūsuf al-Sibā'ī, *Ġamāl... mala'a nufūsa-nā ṭiqatan wa imānan*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, p. 3.

¹³³ Yūsuf al-Sibā'ī, *al-Za'īm ka-mā kuntu ataṣawwaru-hu!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, Agosto 1956, pp. 4-5 (p. 4).

¹³⁴ *Ibid.*

Likay naḥsula ‘alà al-ḥubb wa ‘l-tasāmu‘ wa ‘l-fahm al-mutabādil... maṭlūb min al-ra‘īs Ğamāl ‘Abd al-Nāṣir an yamudda yada-hu bi-milyūn ġunayh... wa marsūm bi-inšā’ Maġlis al-Intāġ al-Dihnī! (Al fine di ottenere l’amore, l’ascolto e la comprensione reciproci... chiediamo al Presidente Ğamāl ‘Abd al-Nāṣir di tendere la mano con milioni di ghinee e di decretare la fondazione del Consiglio della Produzione Intellettuale!) l’autore ripone le speranze nel programma di rinnovamento del Paese elaborato da Nasser: ne condivide il fatto che per la creazione di una patria nuova ci sia bisogno anche dell’apporto delle arti e della letteratura¹³⁵. In alcuni articoli di questo genere emerge anche il rapporto di profonda amicizia che legava al-Sibā‘ī al leader politico egiziano: è il caso dell’articolo *al-Raġul alladī... lam yuṭfi’ šumū‘ fī ḥayāti-hi!* (L’uomo che non ha spento candele nella sua vita!) in cui lo scrittore ripercorre i momenti in cui ha incontrato Nasser, le conversazioni avute con quest’ultimo riguardo la letteratura e le condizioni del Paese; è un’occasione per sottolineare, ancora una volta, la nobiltà d’animo e la forza dell’uomo politico¹³⁶. Un bilancio delle politiche di quest’ultimo viene stilato nell’articolo *Makāsibu-nā fī ḥams sanawāt. ‘Indamā waqafa al-mārid... yataḥassasu ġirāḥa-hu... Irtaday-nā al-ṭarbūš al-abyaḍ wa ‘l-krāfattah al-maḥallāwī! al-Ḥurāfatān allatān kašafat-humā al-sanawāt al-ḥams* (Le nostre conquiste in cinque anni. Quando il demone si è arrestato, tastando le sue ferite... Abbiamo indossato il ṭarbūš bianco e la cravatta maḥallawita¹³⁷! Le due favole illustrate dai cinque anni), in cui si considerano tutti i risultati raggiunti nei cinque anni di politica nasseriana (1952-57)¹³⁸. Due i successi maggiori: la fine della credenza secondo cui la resistenza araba è debole di fronte all’ingerenza britannica e la scomparsa della convinzione di una rovina dell’economia araba nel caso in cui terminassero le relazioni con i Paesi occidentali. «Wa naḥnu nastatī‘u bi-himā... wa bi-ġayri-himā min al-arbāḥ... an nabnā waṭan yamnaḥu-nā ġamī’an ḥayāh afdal... wa akram...» (Con questi due [maggiori successi]... e con altri benefici... possiamo costruire una patria che conceda a tutti noi una vita migliore... e più nobile...): così al-Sibā‘ī termina il suo articolo¹³⁹.

Questa celebrazione di Nasser da parte dello scrittore egiziano risponde a quella tendenza, radicata tra gli intellettuali degli anni Cinquanta, ad essere impegnati politicamente. In effetti, come afferma Muḥammad Muṣṭafā Badawī, «from the middle of the 1950s onwards ‘commitment’

¹³⁵ Yūsuf al-Sibā‘ī, *Likay naḥsula ‘alà al-ḥubb wa ‘l-tasāmu‘ wa ‘l-fahm al-mutabādil... maṭlūb min al-ra‘īs Ğamāl ‘Abd al-Nāṣir an yamudda yada-hu bi-milyūn ġunayh... wa marsūm bi-inšā’ Maġlis al-Intāġ al-Dihnī!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, p. 7.

¹³⁶ Yūsuf al-Sibā‘ī, *al-Raġul alladī... lam yuṭfi’ šumū‘ fī ḥayāti-hi!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, p. 3.

¹³⁷ Il termine *maḥallāwī*, che si è scelto di tradurre con “maḥallawita”, deriva dal nome della città egiziana al-Maḥallah al-Kubrā, nota per le sue industrie tessili. Nel titolo, dunque, il termine in questione è usato per indicare un articolo di ottima fattura tessile. [N.d.A.]

¹³⁸ Yūsuf al-Sibā‘ī, *Makāsibu-nā fī ḥams sanawāt. ‘Indamā waqafa al-mārid... yataḥassasu ġirāḥa-hu... Irtaday-nā al-ṭarbūš al-abyaḍ wa ‘l-krāfattah al-maḥallāwī! al-Ḥurāfatān allatān kašafat-humā al-sanawāt al-ḥams*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 3-4.

¹³⁹ Ivi, p. 4.

seemed to become the rule rather than the exception»¹⁴⁰; questo “impegno”, indicato con il termine arabo di *iltizām*, a volte significa adozione del Marxismo, altre volte indica l'adozione di una posizione esistenzialista, ma comunque denota una certa forma di nazionalismo¹⁴¹. È sempre Badawī a dire che «the early success of the 1952 Egyptian army revolution and the rise of Nasserianism gave a boost to Arab Nationalism and created for a while a mood of euphoria and optimism»¹⁴², a conferma dell'atteggiamento ottimista che Yūsuf al-Sibā'ī mostra all'interno dei suoi articoli nei confronti di Nasser e della fase nazionalista da questi inaugurata.

Accanto agli scritti volti a celebrare la politica e la personalità del Presidente Nasser, si possono leggere anche articoli la cui attenzione è rivolta alla situazione precedente la Rivoluzione del 1952, epoca di malcontento e di bisogno di cambiamento¹⁴³; oppure articoli riguardanti episodi di guerriglie o lotte condotte a causa dell'ingerenza straniera, come in *al-Qīmah al-ḥaqīqiyyah li-waqfat Būr Sa'īd!* (Il valore vero dell'arresto di Porto Said!)¹⁴⁴ in cui l'autore elenca i motivi che hanno portato all'occupazione di Porto Said da parte delle truppe inglesi, accennando anche al coraggio di Nasser che invitò gli arabi a resistere e a combattere. La battaglia di Porto Said, combattuta nel 1956 contro le forze britanniche, francesi ed israeliane, diventa uno dei simboli della forza e della resistenza del popolo egiziano, delle cui qualità al-Sibā'ī si fa convinto promotore e sostenitore: in *Ḍarrah... nāfi'ah! Aḏhartu al-ma'rakah aṭyab mā minnā wa aḡmal mā fī-nā* (Dannosa... utile! Ho presentato la lotta come ciò che di migliore proviene da noi e ciò che di più bello è in noi) egli apre il suo discorso con le parole del politico e giornalista egiziano Muṣṭafā Kāmil (1874-1908): «Law lam akun miṣrī... wadadtu an akūna miṣrī» (Se non fossi egiziano... desidererei esserlo)¹⁴⁵. Più avanti l'autore rivela che esiste un sentimento che gli egiziani provano e che esprime la loro nobile essenza: il senso di forte attaccamento alla loro terra, l'identificarsi con essa, per cui ogni disgrazia che accade all'Egitto è come se avesse toccato ogni suo singolo abitante.

Merita di essere citato l'articolo *al-Šu'arā' fī 'l-ma'rakah* (I poeti in battaglia)¹⁴⁶ il quale, già nel titolo, esprime bene quello che è l'impegno della letteratura, e dei *committed writers*, a favore della politica (il già citato *iltizām*). Nell'articolo vengono presentate una serie di poesie a carattere nazionalistico scritte da alcuni letterati a seguito dell'invito, loro rivolto dal Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura, a produrre scritti in onore della libertà e della nobiltà

¹⁴⁰ M. M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, op. cit., p. 55.

¹⁴¹ Ivi, p. 16.

¹⁴² Ivi, p. 17.

¹⁴³ Cfr. Yūsuf al-Sibā'ī, *Taḥiyyāt-ī li-'ayn al-suḥṭ... fī 'īd al-ṭawrah...!* [I miei saluti a chi è scontento... durante la festa della Rivoluzione...!], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, pp. 3; 50.

¹⁴⁴ Yūsuf al-Sibā'ī, *al-Qīmah al-ḥaqīqiyyah li-waqfat Būr Sa'īd!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 3-5.

¹⁴⁵ Yūsuf al-Sibā'ī, *Ḍarrah... nāfi'ah! Aḏhartu al-ma'rakah aṭyab mā min-nā wa aḡmal mā fī-nā*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 3-5 (p. 3).

¹⁴⁶ Yūsuf al-Sibā'ī, *al-Šu'arā' fī 'l-ma'rakah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 8-9; 44-45.

della patria. L'articolo termina con delle parole che esprimono il coraggio di un popolo di lottare, anche a costo della morte, per la libertà: è frequente infatti la ripetizione di termini come *hurriyyah*, *waṭan*, *kifāh*, *ša'b*, *ma'rakah*, rispettivamente “libertà”, “patria”, “sforzo”, “popolo”, “lotta”¹⁴⁷.

Si sceglie di concludere il presente paragrafo citando uno degli ultimi articoli di carattere politico, pubblicato durante l'ultimo anno di vita della rivista, che parla di un “miracolo” che si è compiuto: in *Mu'ğizah tataḥaqqaqu!* (Un miracolo si avvera!), il prodigio che si è compiuto è la fondazione della RAU, la quale rappresentava uno dei tentativi di unificazione politica araba realizzati sotto la spinta di un forte afflato panarabo. Ancora una volta al-Sibā'ī combina il discorso politico con quello artistico-letterario, là dove riconosce l'importanza del ruolo dell'intellettuale in missioni politiche di questo tipo e perciò scrive: «waḥdatu-nā al-'arabiyyah allatī ḥaqqaqā-hā šu'arā'u-nā... wa kuttābu-nā... allaḍīna allafū qulūb al-'arab» (la nostra unità araba, realizzata dai nostri poeti... e scrittori... i quali hanno unito i cuori degli arabi); e ancora «al-fannānūn allaḍīna waḍa'ū da'a'im al-waḥdah» (gli artisti che hanno posto le colonne dell'unità)¹⁴⁸.

3.4. Conclusione

Dalla lettura degli articoli pubblicati da Yūsuf al-Sibā'ī nella rivista *al-Risālah al-ğadīdah* emerge il profilo di un uomo capace di conciliare la letteratura con la politica, mettendo l'una a servizio dell'altra. Letteratura e politica devono servire la nazione ed il popolo egiziano: un Egitto che al-Sibā'ī ama e stima; non più solamente un punto di interesse turistico (la terra dei faraoni, in cui passato e presente si mescolano) ma anche un paese divenuto libero, il simbolo di quei popoli che hanno raggiunto l'indipendenza e una guida per coloro che ancora soffrono sotto l'ingerenza straniera. Una nazione che si è fatta conoscere al mondo attraverso lo sviluppo della propria cultura e letteratura a seguito della nota *nahḍah*, come al-Sibā'ī dichiara in uno scritto dal titolo *Ḥārīğa al-niṭāq al-'arabī* (Fuori dell'ambito arabo), dove scrive utilizzando la prima persona plurale: «wa laday-nā fi Miṣr, wa fi 'l-ummah al-'arabiyyah 'āmmah nahḍah taqāfiyyah ḥadīṭah» (presso di noi in Egitto, ed in tutta la comunità araba, è una nuova rinascita culturale)¹⁴⁹, segno di un entusiasmo dovuto all'appartenenza a tale terra e alla sua storia. Traspare, tra le righe dell'articolo, la volontà di porre l'Egitto al pari delle altre nazioni del globo, dal punto di vista culturale, letterario ed artistico, come pure la ribadita convinzione che la vita di una nazione non sia solamente di carattere politico ed economico ma anche culturale.

al-Sibā'ī è un intellettuale che ama l'uguaglianza tra le genti, che intende incoraggiare chi persegue un sogno, come gli scrittori alle prese con i primi esperimenti letterari: da militare e uomo

¹⁴⁷ *Ibid.*

¹⁴⁸ Yūsuf al-Sibā'ī, *Mu'ğizah tataḥaqqaqu!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, p. 3.

¹⁴⁹ Yūsuf al-Sibā'ī, *Ḥārīğa al-niṭāq al-'arabī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, p. 3.

di politica quale è stato ha creduto nella forza della letteratura e per questo ha fatto sì che le istituzioni favorissero la diffusione delle arti e del sapere letterario attraverso il loro potere, indicando concorsi, promuovendo l'operato degli artisti, organizzando festival ed eventi culturali. E da uomo di lettere quale si è rivelato, ha scelto di impegnare la sua penna a favore del messaggio politico, della causa nazionalistica, dell'unità araba e dello sviluppo del proprio paese. «Marḥaban bi-udabā' al-'arab!» (Salve, letterati arabi!): così saluta gli intellettuali in un articolo dal titolo omonimo, in cui crede fermamente che i letterati siano stati i primi ad aver posto le basi del Nazionalismo arabo, in quanto hanno sempre creduto che non ci fossero divisioni e confini tra i Paesi ed i popoli arabi¹⁵⁰. La letteratura non conosce odio né rottura; non esiste dottrina che separi, che differenzi i letterati arabi: l'unica cosa che può distinguerli sono le diverse caratteristiche della letteratura che producono.

Yūsuf al-Sibā'ī è fiero della battaglia che porta avanti con la sua rivista; la sua è una vera e propria *tawrah*, “una rivoluzione”, che, in linea con il pensiero di Nasser, deve essere sociale, politica e culturale. Più precisamente è una battaglia di tutti, la cui vittoria dovrà essere a favore degli intellettuali, della patria e dell'umanità.

Attraverso la letteratura al-Sibā'ī penetra nelle arterie della società, al fine di carpirne i problemi e proporre una via da seguire; per questo è un *adīb al-ḥayāh*, un “letterato di vita”¹⁵¹. Egli vive nella comunità, allo scopo di perpetrare una critica sociale costruttiva. Non smette di mischiare l'esperienza emotiva con il reale, di “sezionare” i sentimenti umani e politici, di raffigurare la vita popolare e la morale dominante nella società. La scuola letteraria di Yūsuf al-Sibā'ī è “scuola di vita” (*madrāsāt al-ḥayāh*), umana, dalle regioni sconfinata, piena di purezza e di fede, che irradia amore e che, guardando al futuro, evolve in una dottrina nuova in letteratura – diviene cioè letteratura idealista (*al-adab al-miṭālī*) – e nella vita. Ciò che si impara da al-Siba'ī è dunque l'amore, la tolleranza, l'umiltà, la dignità, la potenza dell'anima, l'impegno sociale, la libertà.

¹⁵⁰ Yūsuf al-Sibā'ī, *Marḥaban bi-udabā' al-'arab*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, p. 3.

¹⁵¹ Lucy Ya'qūb, *Yūsuf al-Sibā'ī fāris al-Rūmānsiyyah wa al-Wāqi'iyah*, op. cit., p. 106.

4.1. *Premessa*

Nel consueto desiderio di ampliare l'orizzonte conoscitivo dei propri lettori, introducendoli a nuovi scenari letterari provenienti dall'esterno, la rivista *al-Risālah al-ġadīdah* dedica un intero numero – il n. 16 di Luglio 1955 – alla trattazione di una corrente filosofico-letteraria ed artistica occidentale: il Romanticismo. Di qui il titolo *al-Rūmāntikiyyah*, con cui è designato quello che nella copertina – nella quale viene raffigurato il quadro *La pastora dormiente* del pittore francese François Boucher (1703-1770)¹ – si definisce “un numero speciale” (*'adad ḥāṣṣ*).

La percezione del Romanticismo occidentale come di una componente altra, quasi sconosciuta all'interno della comunità intellettuale ma soprattutto tra il pubblico lettore, è ben evidenziata da alcuni avvisi presenti nel numero precedente a quello in esame. Tra le pagine del numero di Giugno è infatti possibile trovare tre didascalie rivolte ai lettori che recitano come segue: «Anīs Maṣṣūr, Ḥasan Sa'fān, 'Abd al-Mun'im al-Milīġī, 'Abd Allāh al-Bašīr, Williyam al-Mīrī, 'Abd al-Raḥman Badawī, Ġunaymī Hilāl, Ṣalāḥ Ḥilmī, Maġdī Wahbah, Mīḥā'il Bišay... Ha'ulā' yaktubūna la-ka 'an al-Rūmāntikiyyah fi 'l-'adad al-qādīm min al-Risālah al-ġadīdah» (Anīs Maṣṣūr, Ḥasan Sa'fān, 'Abd al-Mun'im al-Milīġī, 'Abd Allāh al-Bašīr, Williyam al-Mīrī, 'Abd al-Raḥman Badawī, Ġunaymī Hilāl, Ṣalāḥ Ḥilmī, Maġdī Wahbah, Mīḥā'il Bišay: per te, costoro scriveranno sul Romanticismo nel prossimo numero di *al-Risālah al-ġadīdah*); oppure «Hal ta'rifu šay' 'an ḥaḍīhi al-asmā'? Nūfālis... Hīldirlīn, Liyūbardī, Šīlī, Hūġū, Lirmuntūf, Bayrūn, Ġīṭih, Wāyld...! Lan takūna ḥaḍīhi al-asmā' ġarībah 'alay-ka... ida qara'ta: al-'adad al-qādīm min al-Risālah al-ġadīdah» (Novalis... Hölderlin, Leopardi, Shelley, Hugo, Lermontov, Byron, Goethe, Wilde...! Conosci qualcosa riguardo questi nomi? Essi non ti saranno più sconosciuti, se leggerai il prossimo numero di *al-Risālah al-ġadīdah*); o ancora «Rūmāntikiyyah: lan takūna ḥaḍīhi al-kalimah ša'bah wa lā ġāmiḍah ida qara'ta al-'adad al-qādīm min al-Risālah al-ġadīdah» (Romanticismo: questa parola non ti risulterà difficile né misteriosa se leggerai il prossimo numero di *al-Risālah al-ġadīdah*)². Quanto all'atteggiamento adottato dagli arabi nei confronti di una

¹ L'uso delle illustrazioni nella copertina e all'interno dei vari numeri della rivista in questione risponde alla volontà di combinare la letteratura e le belle arti, in modo da ottenere una maniera di esporre gli argomenti più interessante per il lettore. Questo, tra l'altro, è quanto dichiara il caporedattore di *al-Risālah al-ġadīdah*, Yūsuf al-Sibā'ī, in un suo articolo pubblicato nel periodico. Cfr. Yūsuf al-Sibā'ī, *Sūq al-adab... wa Sūq al-Zala!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, op. cit., p. 3. La traduzione è presentata al CAP 3.

² Cfr. rispettivamente le pagg. 37; 39 e 42 del n. 15 (Giugno 1955) di *al-Risālah al-ġadīdah*. Questa e le altre traduzioni presenti nel capitolo sono ad opera di chi scrive.

dimensione nuova e diversa quale quella romantica, lo studioso e poeta marocchino Muḥammad Binnīs (n. 1948) fa delle osservazioni generali secondo cui: la cultura araba di inizio XX secolo pare aver dimenticato il Romanticismo tedesco assieme ai suoi rappresentanti, limitandosi ad accomunare nomi come Alfred de Musset, Alphonse de Lamartine, Victor Hugo al movimento romantico francese e altri nomi quali Coleridge, Wordsworth o Shakespeare a quello inglese³; nell'immaginario collettivo degli arabi il Romanticismo è associato, e circoscritto, ai versi tristi – di rassegnazione, afflizione e disperazione – di Alphonse de Lamartine (soprattutto quelli presenti nella poesia *Le Lac*), dunque esso è esclusivamente sinonimo di sensibilità e malinconia, quando invece è anche rivoluzione e violento sconvolgimento. A tal proposito scrive l'autore: «Ṭaqāfatu-nā nasiyat al-Rūmānsiyyah fi Urūbā tumma ihtazalat-hā ilā bukā'iyāḥ», (La nostra cultura ha dimenticato il Romanticismo in Europa, poi lo ha ridotto a dei pianti); e più avanti «Inna al-Rūmānsiyyah al-urūbiyyah ṭawrah bi-lā taqsīḥ didd al-Klāsīkiyyah. Ṭawrah ta'ṣifu bi-“imbiryāliyyah al-‘aql wa ’l-dawlah» (Il Romanticismo europeo è una rivoluzione continua contro il Classicismo. Una rivolta che scuote l'“imperialismo della ragione e dello Stato”)⁴; ancora, in riferimento agli studi degli intellettuali arabi sul Romanticismo occidentale: «Wa mā tansā-hu haḍiḥi al-kitābāt huwa anna al-Rūmānsiyyah al-urūbiyyah tawaḡḡahat bi-mašrū'i-hā ilā hadam ṣumūlī li-'l-ṭaqāfah al-klāsīkiyyah, wa tawsīḥ maḡāl al-hadam ilā al-dawlah, bi-mu'assasāti-hā al-dīniyyah wa 'l-siyāsiyyah wa 'l-adabiyyah, hādifah bi-ḍalika i'ādat binā' taṣawwur muḡayir li-'l-insān wa 'l-ṭaqāfah» (Ciò che hanno dimenticato questi scritti è che il Romanticismo europeo, con il suo programma, ha inteso annientare in generale la cultura classica, estendendo l'azione distruttrice allo Stato e alle sue istituzioni religiose, politiche e letterarie, mirando così alla ricostruzione di un concetto diverso di uomo e cultura)⁵.

L'alterità insita nel fenomeno romantico è stata considerata anche come pericolosa per la propria tradizione e cultura, essendo che il Romanticismo costituisce una realtà sviluppatasi al di fuori della cultura araba. Sempre secondo Binnīs, infatti, nel mondo arabo i sostenitori del movimento romantico, e del rinnovamento generale, sono stati spesso giudicati dai più conservatori come compagni dei colonizzatori stranieri, cospiratori contro l'Islām, la patria e l'unità araba; in quest'ottica il Romanticismo è stato paragonato ad un invito dei cristiani o degli invasori – senza alcuna differenza tra i due termini – a corrompere il credo islamico e deturpare la cultura araba⁶.

³ Muḥammad Binnīs, *al-Ši'r al-arabī al-ḥadīṭ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-'arabiyyah*, op. cit., p. 11.

⁴ Cfr. *ivi*, pp. 13-14.

⁵ *Ivi*, p. 15.

⁶ Binnīs riporta le parole con cui Šakīb Arslān (1869-1946) descrisse coloro che avevano ben accolto la novità apportata dal Romanticismo; il politico e scrittore libanese, in proposito, disse: «Min-hum man yurīdūna hadam al-ummah fi luḡati-hā wa ādābi-hā ḥidmatan li-mabda' al-isti'mār al-urūbī, wa min-hum man yuṣīru bi-isti'māl al-luḡah al-'ammiyyah bi-ḥuḡḡah anna-hā aqrab ilā al-afḥām» (Tra loro vi è chi intende distruggere la nazione, la sua lingua e la

Uno dei primi intellettuali arabi a parlare di Romanticismo occidentale fu probabilmente lo scrittore palestinese Rūhī al-Ḥālidī (1864-1913), il quale pubblicò una serie di articoli sulla rivista *al-Hilāl* sotto il titolo di *Tārīḥ 'ilm al-adab 'inda al-ifrang wa 'l-'arab* (Storia della letteratura presso gli europei e gli arabi)⁷. All'interno di questa lunga serie, i cui scritti vennero pubblicati dal 1902 al 1904, al-Ḥālidī, che aveva conosciuto la letteratura europea a Bordeaux dove svolgeva il suo incarico di console ottomano, passa in rassegna la storia della letteratura araba e di quella occidentale, tentando di individuare anche le influenze esercitate dalla prima sulla seconda. Quanto al discorso sullo sviluppo della corrente romantica in Europa, lo scrittore palestinese ha cercato di indicare i concetti nuovi relativi alla scuola romantica occidentale, tra cui la bellezza della natura, la forza del sentimento, l'indagine sulla dimensione intima e personale, la scrittura dettata dal cuore ma soprattutto la modernità raggiunta tramite l'allontanamento dalle regole della scuola classica. Nell'articolo *al-Ṭarīqah al-rūmāniyyah* (La scuola romantica) egli individua la nascita dello stile romantico in Inghilterra grazie all'opera di William Shakespeare, che definisce "sovrano e principe della letteratura" (*imām al-adab wa amīr al-balāghah*)⁸. Dall'Inghilterra poi, secondo al-Ḥālidī, la corrente romantica si sarebbe diffusa prima in Germania e poi in Francia con Victor Hugo. Sul drammaturgo e poeta inglese, al-Ḥālidī scrive: «Fa-salaka fi 'l-adab ṭarīqah mustahḍatah hāda fi-hā 'an lahḡat al-qudamā' al-mu'assasah 'alā asālib al-yunān wa 'l-rūmān wa nabaḍa warā'a zahri-hi qawā'id al-ṭarīqah al-madrasiyyah wa lam yalṭafit fi 'l-riwāyah ilā waḥdat al-zamān wa 'l-makān wa lā taṣannu' fi 'l-inšā' wa lā qaṣd fi-hi irād al-badī' min al-kalām wa lā tahāfut 'alā al-tašābīh wa 'l-isti'ārāt» (Ha seguito un metodo nuovo in letteratura, nel quale ha deviato dal linguaggio degli antichi fondato sullo stile dei Greci e dei Romani; si è lasciato alle spalle le regole della scuola classica e non ha badato, nei romanzi, all'unità di tempo e di luogo, né alla ricercatezza nella produzione; non ha inteso offrire stupore nell'espressione, né si è appassionato alle allegorie ed alle metafore)⁹. La novità apportata da Shakespeare risiede nella trattazione di ciò che riguarda l'esistenza umana, nella rappresentazione dei sentimenti più intimi per mezzo di un linguaggio in cui i valori positivi dell'uomo come sogno, munificenza e nobiltà d'animo si alternano con quelli negativi quali la collera, la violenza e il dispotismo¹⁰. Nell'articolo in questione al-Ḥālidī cita anche i poeti Percy Bysshe Shelley e Lord Byron tra coloro che hanno conferito alla poesia una nuova

sua letteratura, servendo il principio colonizzatore europeo; tra loro vi è anche chi sollecita l'uso della lingua dialettale con il pretesto che essa è più vicina alla comprensione). Cfr. *ivi*, p. 14.

⁷ S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. I, p. 65.

⁸ Rūhī al-Ḥālidī, *al-Ṭarīqah al-rūmāniyyah*, in *al-Hilāl*, N. 7, 1 Gennaio 1904, pp. 208-214 (p. 208). L'autore palestinese chiarisce, alla fine del suo articolo, che «inna awwal wāḍi' li-asālib al-ṭarīqah al-rūmāniyyah Wilyam Šiksbīr. Wa lakin awwal nāsiġ 'alā minwāl hāḍihi al-ṭarīqah wa mazhar li-mazāyā-hā hum šu'arā' al-almān» (il primo che ha originato lo stile romantico è stato William Shakespeare; tuttavia i primi imitatori di tale metodo, nonché la prima espressione delle caratteristiche di quest'ultimo, sono i poeti tedeschi). Cfr. *ivi*, pp. 213-214.

⁹ *Ivi*, p. 212.

¹⁰ *Ibid.*

forma ed uno stile originale, specie attraverso l'immaginazione e la trattazione dell'amore. Byron, in particolare, viene considerato il fondatore della scuola romantica inglese (*mu'assis al-ṭarīqah al-rūmāniyyah bi-'l-luġah al-inklīziyyah*)¹¹.

Tentando di delineare alcune delle caratteristiche del movimento romantico, parlando in particolare del nuovo stile con cui si esprimevano i romantici tedeschi – una scrittura semplice, che seguiva il linguaggio quotidiano e in grado di suscitare una reazione emotiva – al-Ḥālidī scrive: «Inna-mā kāna kalām al-udabā' al-almāniyyīn fi haḍā al-ṭarz al-ġadīd ṣādir 'an ta'attur wa tahayyuġ wa infī'āl fi 'l-nafs. Wa 'an iḥsās fi 'l-qalb» (Il discorso dei letterati tedeschi, secondo questo stile nuovo, proveniva dall'emozione, dall'inquietudine, dall'impressione viva che si provano nell'animo e dal cuore)¹²; e ancora: «ġa'alū ihtimāma-hum fi nafḥ rūḥ al-ḥayāh fi kalāmi-him wa adḥalū fi-hi kull mā yuḥdiṭu infī'āl fi 'l-nafs wa tahayyuġ fi 'l-'awāṭif bi-ġayr tahāfut 'alā al-badī' min al-alfāz wa lā 'alā ri'āyat al-qawā'id» (essi [i letterati tedeschi] ebbero interesse nel soffiare lo spirito della vita all'interno del loro discorso, introducendovi tutto ciò che producesse un'impressione nell'animo ed un'eccitazione nel sentimento, senza appassionarsi alla meraviglia delle parole e senza preoccuparsi del rispetto delle regole)¹³. Parlando del poeta tedesco Friedrich Schiller, al-Ḥālidī ne definisce lo stile impiegando termini come “facile” (*sahl*), “semplice” (*basīṭ*) e definendolo ricco di termini dialettali (*fī-hi kaṭīr min al-alfāz al-'āmmiyyah*)¹⁴; di sicuro una novità che si oppone allo stile più ricercato ed artefatto dei poeti neoclassici arabi dell'epoca¹⁵. Per lo scrittore in effetti, il metodo adottato dagli autori tedeschi viene definito romantico (*ṭarīqah rūmāniyyah*) nel momento in cui essi decidono di trarre le storie dei loro romanzi dal *roman* (*rūmān*) francese medievale, scritto in lingua romanza ossia in una variante popolare, e dunque dialettale, del latino¹⁶. Ne nasce così una letteratura nuova, dallo stile semplice, che si allontana dai canoni ortodossi fissati fino ad allora e alla quale viene applicato il termine francese *romantique* (*rūmāntīk*); scrive in proposito l'autore: «Arāda ahl al-ṭarīqah al-rūmāniyyah al-fawz 'alā ahl al-ṭarīqah al-madrasīyyah – lā bi-intiqā' al-alfāz wa sabk al-'ibārāt wa insiġām al-ma'ānī wa murā'āt al-qawā'id – bal bi-ityān bi-kull mā yuḥdiṭu infī'āl fi 'l-nafs wa yaftaḥu maġāl li-'l-taṣawwur wa 'l-ḥayāl» (I seguaci della scuola romantica vollero trionfare su quelli del metodo scolastico – non

¹¹ Ivi, p. 213.

¹² Rūḥ al-Ḥālidī, *al-Ṭarīqah al-rūmāniyyah 'inda al-almān wa 'l-faransāwiyyīn* [Il metodo romantico presso i tedeschi e i francesi], in *al-Hilāl*, N. 9, 1 Febbraio 1904, pp. 265-274 (p. 266).

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Ivi, p. 268.

¹⁵ Come si può notare, quanto detto finora circa le impressioni di al-Ḥālidī sul Romanticismo tedesco si oppone all'affermazione di Binnīs – riportata precedentemente nel paragrafo – legata ad un'assenza del movimento romantico tedesco nell'immaginario collettivo arabo di inizio Novecento.

¹⁶ Le conclusioni a cui giunse al-Ḥālidī possono sembrare oggi «troppo semplicistiche e non prive di errori» (per riprendere le parole di Salma Khadra Jayyusi), tuttavia i suoi saggi ebbero grande successo presso i lettori di allora. Cfr. S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. I, p. 65.

attraverso la selezione delle parole, l'elaborazione delle espressioni, l'armonia dei significati e l'osservanza delle regole – bensì intraprendendo tutto ciò che producesse un'impressione viva nell'anima ed aprisse le porte alla fantasia e all'immaginazione)¹⁷. Riguardo al Romanticismo francese, Lamartine viene considerato essere il primo ad introdurre un cambiamento nella forma poetica, tramite la creazione di un nuovo tipo di poesia (lirica) contraddistinta da una spiccata musicalità. Le poesie di Lamartine, continua al-Ḥālidī, si concentrano sulla glorificazione di Dio, sulla forza dirompente dell'amore, sulla descrizione dell'universo e della natura; tra le più note compare la lirica *Le Lac*, tradotta da diversi letterati fra cui Aḥmad Šawqī¹⁸. A conferma di quanto dichiarato da Binnīs circa una grande popolarità, presso gli arabi, di Lamartine e delle sue liriche, del poeta francese si è detto essere sinonimo di poesia (*inna-hu al-šī'r nafsu-hu*)¹⁹; nelle parole del letterato e critico Muḥammad al-Ḥulaywī (1907-1978): «La-ʿamr al-ḥaqq inna Lāmartīn la-huwa al-šī'r bi-kull mā fi kalimat al-šī'r min maʿānin, bal huwa kull mā fi 'l-šī'r min ḥasan ḡamīl» (Ad onor del vero Lamartine rappresenta di sicuro la poesia nel pieno senso del termine; anzi egli è quanto di bello è nella poesia)²⁰. Per al-Ḥulaywī Lamartine è il poeta che apprezza la bellezza delle cose, che vive di speranza di fronte al dolore e che, nonostante si muova nel sogno, non dimentica la realtà sociale che lo circonda. Lamartine è tra i migliori poeti che abbiano composto poesie amorose in lingua francese; le sue liriche d'amore sono nuove, contraddistinte dalla musicalità e dalla forza della parola e mirano alla vivacità spirituale (*al-yaqzah al-rūḥiyyah*)²¹.

È tuttavia Victor Hugo, secondo al-Ḥālidī, il fondatore della scuola romantica francese; egli è divenuto tale nel momento in cui ha abbandonato lo stile artefatto, ricco di metafore, della corrente classica – e in generale le leggi legate alla poesia teorizzate dal poeta francese Nicolas Boileau (1636-1711) – ed ha fatto ricorso all'espressione dei sentimenti personali e ad un modo di scrivere naturale e spontaneo: «Fa-awḡada Fiktūr Hūkū bi-ḍalika al-ṭarīqah al-rūmāniyyah wa ḥāda fi-hā ʿan istiʿārāt al-ṭarīqah al-madrasiyyah wa tašbīhātī-hā al-qadīmah. Wa lam yattaḥid kalām al-muqaddimīn minwālan li-yansuḡa ʿalay-hi [...] bal ittaḥada al-sawq al-ṭabīʿī wa 'l-iḥsās al-bāṭinī dalīl la-hu fi 'l-naẓm wa 'l-naṭr» (Victor Hugo creò tale metodo romantico, in cui si scostò dalla metafora e dalle vecchie allegorie dello stile scolastico. Egli non adottò le scritture dei predecessori al fine di imitarle [...] ma si servì di un linguaggio naturale e dell'intima facoltà percettiva, sia in

¹⁷ Rūḥī al-Ḥālidī, *al-Ṭarīqah al-rūmāniyyah 'inda al-almān wa 'l-faransāwiyyīn*, in *al-Hilāl*, op. cit., p. 270.

¹⁸ Ivi, p. 274.

¹⁹ Muḥammad al-Ḥulaywī, *Zu'amā' al-Rūmāntism: Lāmartīn* [Le guide del Romanticismo francese: Lamartine], in *Abūlu*, N. 6, 1 Febbraio 1934, pp. 456-466 (p. 456).

²⁰ *Ibid.*

²¹ Ivi, p. 465.

poesia che in prosa)²². Hugo è considerato il fondatore di una nuova letteratura²³, quella che tenta di demolire i vincoli classici e che racchiude il desiderio di libertà – dalle tradizioni ed istituzioni socio-politiche – che andava generandosi in seno alla società dell'epoca²⁴; una letteratura in cui le parole esprimono appieno il loro significato, senza che esso si perda nella musicalità artefatta della metrica antica, ed in cui la natura trova piena espressione di sé²⁵.

L'articolo *al-Rūmāntīsm* (Il Romanticismo) costituisce un altro esempio di studio e teorizzazione, all'inizio del Novecento, della corrente romantica europea²⁶. L'autore, il poeta libanese Rašīd Ayyūb, spiega subito come il Romanticismo sia stato sempre al centro di un acceso dibattito circa la sua entità: per alcuni esso è legato alla dimensione dello spirito umano e alla sua liberazione; per altri è sinonimo di smarrimento, debolezza e degenerazione²⁷. «Wa idā aradnā ta'wīl al-Rūmāntīsm», continua Ayyūb, «naqūlu inna-hu utliqa 'alā al-ḥarakah al-adabiyah allatī ibtada'at fī Faransā ḥawālī sanat 1820 wa istamarrat ilā sanat 1850. Wa 'l-murād min-hu fann yataḡallabu fī-hi al-ḥayāl wa 'l-šū'ūr 'alā al-'aql» (Se volessimo spiegare il Romanticismo, diremmo che esso rappresenta quel movimento letterario sorto in Francia intorno al 1820 e durato sino al 1850, per mezzo del quale si è mirato ad un'arte in cui l'immaginazione ed il sentimento prevalessero sulla ragione)²⁸. E ancora:

Nell'interpretazione del Romanticismo, in generale si dice che esso sia libertà nell'arte. Il termine “romantico” è stato poi applicato a quegli scrittori che, agli inizi del XIX secolo, si sono liberati delle norme di composizione e dello stile di scrittura stabilite dai classici (gli antichi): si tratta delle regole che sono divenute la consuetudine durante il XVII ed il XVIII secolo²⁹.

Quanto all'etimologia della parola “romanticismo”, Ayyūb spiega come essa abbia origini ben più antiche rispetto alla nascita del movimento e che i vari significati originari si discostavano molto da quello che oggi il termine indica. In una lettera del 1737 di un autore francese si parla di un gusto e stile *romantic*, termine inglese che equivaleva al francese *pittoresque*, “pittorresco”; l'aggettivo

²² Rūḥī al-Ḥālīdī, *Zuhūr Fīktūr Hūkū* [L'apparizione di Victor Hugo], in *al-Hilāl*, N. 14, 15 Aprile 1904, pp. 427-430 (p. 429).

²³ Victor Hugo attrasse l'attenzione anche di un altro intellettuale arabo di questo periodo, il quale considerò il poeta e drammaturgo francese come «l'artista e l'uomo che aveva lasciato un'indelebile impronta sia in Oriente che in Occidente, un sole che aveva illuminato il mondo intero, l'unico sapiente cui fosse stato fatto dono di qualità e talenti celesti», per usare le parole di Paola Viviani. Cfr. P. Viviani, *Un maestro del Novecento arabo. Faraḥ Antūn*, Jouvence, Roma 2004, p. 102.

²⁴ Rūḥī al-Ḥālīdī, *Zuhūr Fīktūr Hūkū*, in *al-Hilāl*, op. cit., p. 427.

²⁵ Ivi, pp. 428-429.

²⁶ Cfr. Rašīd Ayyūb, *al-Rūmāntīsm*, in *al-'Uṣūr*, N. 15, 1 Novembre 1928, pp. 327-338.

²⁷ Ivi, p. 327.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*

“romantico” ha poi designato quei poemi eroici cavallereschi scritti in lingua romanza e di ambientazione medievale, nei quali forte era il sentimento religioso e la fede nell’immaginazione e nell’amore ed in cui l’uomo, considerato più un’entità spirituale che corporea, diventava artefice del proprio destino mentre la bontà divina si limitava ad agire nel cuore della persona e non influiva sugli eventi storici³⁰.

Dalla Francia, continua Ayyūb, il movimento romantico si diffuse dapprima in Germania poi in Inghilterra. In Germania, letterati ed intellettuali come Johann Christoph Gottsched (1700-1766), Johann Jacob Bodmer (1697-1793) e Friedrich Klopstock (1724-1803) hanno preparato il terreno per il rinnovamento letterario che ha fatto da sfondo al sorgere del movimento romantico tedesco, scegliendo di trattare tematiche quali la bellezza, l’amore, l’immaginazione e le virtù specificamente tedesche ed affidandosi al genio tedesco e alle sue peculiarità. Herder, in particolare, è definito dall’autore come colui che più di ogni altro ha vivificato il sentimento patriottico tedesco nonché liberato il genio del popolo germanico mentre Goethe e Schiller sono coloro che hanno saputo conciliare l’immaginazione con il vero ed il sentimento con la ragione, contravvenendo ai canoni estetici classici³¹. In Inghilterra, secondo Ayyūb, il Romanticismo ha costituito un movimento in cui si è preservata l’autonomia della letteratura inglese – a differenza della Germania dove forte fu l’influenza letteraria francese – e nel quale si è rivolta l’attenzione iniziale al Medioevo e agli antichi predecessori³². È interessante osservare come l’autore limiti il discorso sul Romanticismo inglese all’opera dei cosiddetti *Lake Poets*, quei poeti che nel XIX secolo vissero nel *Lake District* e che professarono principalmente un ritorno alla natura, conforto e rifugio di fronte ai mali dell’esistenza – Coleridge, Wordsworth, Robert Southey (1774-1843), poi ancora Dorothy Wordsworth (1771-1855), Charles Lloyd (1775-1839), Hartley Coleridge (1796-1849), John Wilson (1785-1854) e Thomas De Quincey (1785-1859)³³ – e che parlò in modo più approfondito di coloro che per primi hanno stimolato il rinnovamento nella prosa e nella poesia inglese: scrittori come Samuel Richardson (1689-1761) – il quale compose il romanzo epistolare *Pamela, Or Virtue Rewarded* (1740) che, narrando le vicende di una domestica sedotta da un datore di lavoro rude e lussurioso che alla fine sposterà, esercitò una notevole influenza sul romanzo sentimentale romantico – e poeti come William Cowper (1731-1800), “il creatore della poesia nuova della

³⁰ Ivi, p. 329.

³¹ Ivi, pp. 334-335. È interessante notare come l’autore, elencando i pionieri del rinnovamento letterario romantico in Germania, non menzioni i fratelli Schlegel, fondatori della rivista *Athenaeum* (1798), in cui venne pubblicato quello che è considerato il manifesto del Romanticismo tedesco: il Frammento 116. Di quest’ultimo parla ad esempio Binnīs nel suo studio sul Romanticismo arabo. Cfr. Muḥammad Binnīs, *al-Ši’r al-arabī al-ḥadīṯ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-‘arabiyyah*, op. cit., pp. 17-20.

³² Rašīd Ayyūb, *al-Rūmāntism*, in *al-‘Uṣūr*, op. cit., pp. 335-336.

³³ L’autore fa rientrare invece nel gruppo dei *Lake Poets*: Coleridge, Shelley, Keats, Wilson e Thomas Moore (1779-1852). Cfr. ivi, p. 327.

letteratura inglese” (*ḥāliq al-ši'r al-ġadīd fī 'l-adab al-inġlīzī*)³⁴, che seppe conciliare la trattazione del mal d'amore con la descrizione della natura.

Passando dalla prima alla seconda metà del XX secolo, dunque tornando al n. 16 della rivista *al-Risālah al-ġadīdah*, in esso la trattazione del Romanticismo occidentale avviene attraverso tre passaggi principali: la descrizione di alcuni dei più noti rappresentanti del movimento romantico europeo; la disamina, da un punto di vista generale, del Romanticismo come corrente filosofico-letteraria e fenomeno sociale; l'analisi del rapporto tra il Romanticismo e l'arte. Sono presenti, inoltre, traduzioni di alcuni estratti di opere appartenenti ad autori romantici, tra cui la *pièce* teatrale *Chatterton* (1835) di Alfred de Vigny e la raccolta di poesie *Les rayons et les ombres* (1840) di Victor Hugo³⁵ o l'autobiografia *Mémoires d'outre-tombe* (1849-1850) di François-René de Chateaubriand³⁶. Come si vedrà, dagli articoli pubblicati nel n. 16 di *al-Risālah al-ġadīdah* emerge un'accurata conoscenza, da parte degli autori arabi, dei massimi rappresentanti del movimento romantico europeo, delle sue principali caratteristiche (tra cui la sostanziale antitesi con il Classicismo) e delle circostanze storiche che ne hanno decretato l'origine.

4.2. Gli autori romantici occidentali

Gli autori occidentali introdotti all'interno del n. 16, la cui presentazione è utile all'analisi della corrente romantica in Germania, Inghilterra e Russia sono Novalis – pseudonimo di Georg Friedrich Philipp Freiherr von Hardenberg (1772-1801) – Heinrich von Kleist (1777-1811), Byron e Lermontov³⁷.

In *al-Rūmāntīkiyyah fī Rūsiyā. Lirmuntūf al-šā'ir al-ġarīb* (Il Romanticismo in Russia. Lermontov, il poeta alieno), Anīs Maṣṣūr opera un ritratto del poeta, pittore e drammaturgo Michail Jur'evič Lermontov, figura di spicco del Romanticismo russo³⁸. Di Lermontov, come suggerisce il titolo, Maṣṣūr sottolinea subito la difficoltà nello stringere rapporti sociali ed il desiderio di

³⁴ *Ibid.*

³⁵ Cfr. Ḥasan Šihātah Sa'fān, *Nuṣuṣ rūmāntīkiyyah* [Testi romantici], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, pp. 53-54.

³⁶ Cfr. Muḥammad Ġunaymī Hilāl, *Šātū Briyān. Miṭāl li-'l-fatā al-rūmāntīkī* [Chateaubriand: un esempio del giovane romantico], in *ivi*, p. 11.

³⁷ In realtà è presente anche un articolo su William Wordsworth che, benché segnalato nell'indice del numero, non è stato esaminato a causa di alcune pagine mancanti. Nell'unica pagina presente, l'ultima, l'autore discorre sui punti principali dell'opera del poeta romantico inglese: il legame tra la natura e l'anima dell'uomo, l'immaginazione come strumento di conoscenza, la ricerca della verità, l'interesse politico nei principi rivoluzionari legati alla libertà, il fervore sentimentale, l'attenta descrizione dell'esperienza personale, l'impiego di un linguaggio semplice, proprio della quotidianità, ed il rifiuto della tradizione. Alla fine dello scritto è possibile leggere: «L'immagine che abbiamo dato di Wordsworth è quella di un poeta diligente e ribelle. È l'immagine di un pensiero libero, creativo, innovatore e di una poesia che scaturisce da un miscuglio perfetto di coscienza, percezione, sentimento e fantasia, in cui risiedono fertilità e vitalità. È un'immagine che ha prodotto un profondo effetto nonché un'armonia completa e pronta, in quanto è la più bella e la più chiara tra le immagini del perfetto poeta romantico». Cfr. Šalāḥ al-Dīn Ḥilmī, *Wilyam Wurdzwurt*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, p. 24.

³⁸ Anīs Maṣṣūr, *al-Rūmāntīkiyyah fī Rūsiyā. Lirmuntūf al-šā'ir al-ġarīb*, in *ivi*, pp. 55-56.

alienarsi come conseguenza di una sofferenza esistenziale: «fa-huwa yuwāğihu anās lā ya'rifu-hum» (egli [Lermontov] si oppone alla gente che non conosce); «Man ha'ulā' al-nās... lā a'rifu-hum. Anā ġarīb 'an-hum ġamī'an» (Chi sono queste persone... non le conosco. Sono un estraneo per tutti loro), si legge all'inizio dell'articolo, dove l'autore riporta anche espressioni appartenenti al celebre personaggio³⁹. E più avanti: «Lā ḥalāṣ min al-'aḏāb. Fa-anta tahrubu min-hu li-ta'ūda ilay-hi. Anta tahrubu min al-arḍ, wa ka-ḍalika tazullu lāṣiq bi-hā wa anta hārib min-hā, ḥattā tamūta fī-hā [...]. Inna al-'aḏāb dā'irah tantahī fī nafs al-laḥḏah tabda'u fī-hā...!» (Non vi è salvezza dal dolore: scappi da esso per tornarvi. Fuggi dalla terra ma vi rimani attaccato; ti allontani da essa fino a morirvi [...]. La sofferenza è un cerchio che finisce nel momento stesso in cui inizia...!)⁴⁰. Proprio perché sono esseri viventi che soffrono continuamente, secondo Lermontov gli uomini si riparano nel pianto, da cui i poeti ricavano melodie. Il poeta romantico russo, come dipinto dall'autore dell'articolo, appare essere un individuo scettico, confuso – «Inna-nī lā u'minu bi-mā fī yad-ī wa lā bi-mā fī aydī al-nās» (non credo in ciò che è nella mia mano né in quello che è tra le mani della gente); «lā a'rifu māḏā urīdu wa māḏā yurādu min-nī» (non so cosa voglio né ciò che vogliono da me); «lā a'rifu šurūṭ al-hudnah ma'a haḏā al-'ālam» (non conosco la tranquillità in questo mondo)⁴¹ – che è incapace di mostrare amore verso i suoi simili, ansioso per un futuro incerto, che fugge continuamente dinanzi all'afflizione per una vita finita sino a morire, accogliendo la morte come l'unico mezzo per liberare l'anima dalle catene del corpo.

La presentazione del personaggio di Lermontov avviene anche attraverso l'analisi di alcune sue opere, delle quali l'autore riporta degli estratti tradotti in arabo. Ad esempio si fa menzione del poema in versi *Il demone* (1856), incentrato sull'incontro di Amore e Morte e riflesso dell'anima inquieta e appassionata del poeta. Nell'articolo Manšūr introduce al lettore la storia della principessa Tamara, uno dei protagonisti del poema, la quale viene sedotta dal demone Lucifero che, al fine di ottenere il suo amore, uccide il giovane che le era stato promesso in sposo. Il demone, rattristato dal pianto della ragazza e addolcito dal suo canto contrito, è sul punto di convertirsi al bene e all'amore quando, venuto a scoprire che la principessa aveva invocato l'aiuto di un cherubino anziché il suo, sprofonda nuovamente nella rabbia e nell'odio, arrivando a sedurre Tamara con l'inganno e ad ucciderla avvelenandola con un bacio. «Taml'u al-sa'āt bi-'l-lahw wa 'l-ğinā'/Ḥattā andara-hā al-nahār bi-zaḥf al-layl/'Alā abwāb al-samā'» (Le ore si riempiono di gioco e di canto/Fino a che il giorno le avvisa dell'avanzare della notte/Verso le porte del cielo); «Inna aṣābī'a-hā ka-awrāq al-yāsamīn/Wa sāqay-hā fī lawn al-ward/Wa huwa nār bi-lā duḡān... nār bi-lā raḥmah» (Le sue dita sono come le foglie del gelsomino/Le sue gambe hanno il colore della

³⁹ Ivi, p. 55.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*

rosa/Lui è fuoco senza fumo... fiamma senza misericordia): sono alcuni degli estratti del poema che Maṣṣūr riporta e che si riferiscono rispettivamente ai pensieri di Tamara – «aḡmal fatāh ḥaṭarat ‘alā al-ard» (la più bella ragazza che abbia mai passeggiato sulla terra) – verso i momenti con il suo amato e alla descrizione dei due personaggi, la principessa e il demone⁴². Stesso discorso per il romanzo *Un eroe del nostro tempo* (1841), in cui si narrano le vicissitudini di Grigorij Pečorin, un ufficiale dell’esercito imperiale russo, un uomo buono che però il destino e la cruda società hanno cambiato, fino a far prevalere in lui scetticismo e visione pessimistica della vita che si trasformeranno in violenta vendetta su colpevoli e innocenti. Nella sua profonda incapacità relazionale, il protagonista, simbolo di una generazione di intellettuali privi di uno scopo da perseguire o di un motivo per cui battersi, diviene l’*alter ego* di Lermontov. Anche in questo caso l’autore dell’articolo riporta dei passi dell’opera che aiutano il lettore a comprendere lo spirito e la personalità di colui che l’ha prodotta: «Inna-nī arā ‘aḡāb al-nās. Wa raḡbata-hum fi ‘l-ta‘alluq bī. Inna-nī anzuru ilay-him ka-anna-hum ṭa‘ām yuḡaddī rūḥ-ī al-qawīyyah... inna-hum wuqūd aqḏifu bi-hi fi dāḥil al-furn al-kabīr alladī aḥmilu-hu bayna ḡanbayya [...]. Inna-nī urīdu an afriḏu quwwat-ī ‘alā kull alladīn a‘rifū-hum. Inna-nī uš‘u al-ḥawf fi ‘l-nufūs... wa iṣā‘at al-ḥawf hiya awwal maḡhar min maḡā‘ir al-quwwah... an akūna maṣḏar faza‘... wa an akūna maṣḏar ru‘b, an akūna maṣḏar ‘aḡāb... ḥaḏā huwa mā urīdu... wa lakinna-nī a‘raḡu... a‘raḡu. Ḥaḏā huwa anā» (Vedo il dolore delle persone ed il loro desiderio di relazionarsi con me. Le considero il cibo che nutre il mio forte spirito; sono il combustibile che getto nel grande forno che tengo tra i miei due lati [...]. Voglio imporre la mia forza su tutti quelli che conosco, seminare il terrore negli animi: questa è la prima manifestazione della forza. Voglio essere motivo di paura, di terrore, di sofferenza; è ciò che desidero... ma zoppico... zoppico. Questo sono io), è parte del discorso che pronuncia l’eroe del romanzo in una delle sue più profonde riflessioni personali da uomo ormai cambiato⁴³.

Contribuisce alla presentazione di Lermontov anche la descrizione di alcuni particolari della sua vita, quali il dramma della censura di alcune opere ritenute sovversive, la rigida educazione che egli ricevette per mano della nonna materna – la quale si prese cura di lui dopo la scomparsa precoce della madre – o il fascino che il poeta subì per gli scritti di Byron, al quale si ispirò nella sua produzione⁴⁴; la missione militare nel Caucaso, l’influenza di Aleksandr Sergeevič Puškin (1799-1837) che lo stimava particolarmente; i primi scritti giovanili, tra cui la poesia *L’angelo* (1831) – composta quando Lermontov era ancora adolescente, essa mostra i primi passi del poeta

⁴² *Ibid.*

⁴³ Ivi, p. 56.

⁴⁴ Come riportato nell’articolo da Anīs Maṣṣūr, ai critici che lo paragonavano a Byron, Lermontov rispondeva: «Inna-nī lastu miṭla-hu fi šay’. Anā maḡhūl wa huwa maṣḥūr. Wa lakinna-nī ulqītu fi ‘l-‘ālam miṭla-hu, wa in kāna lī qalb rūšī» (Di certo non sono affatto come lui: io sono sconosciuto, lui è famoso. Tuttavia sono stato gettato via nel mondo come lui, anche se ho un cuore russo). Cfr. *ibid.*

verso la filosofia romantica – in cui si descrive il volo leggero ed il canto soave di un cherubino che reca con sé un'anima la quale, una volta discesa sulla terra, sente la nostalgia delle melodie del cielo, delle quali si mette alla ricerca tra il dolore e la sofferenza terreni.

Bayrūn... wa 'l-Rūmāntikiyyah al-inglīziyyah (Byron e il Romanticismo inglese) è uno degli altri scritti volti alla presentazione di alcuni dei massimi rappresentanti del Romanticismo europeo. Come si evince dal titolo, il personaggio al quale i lettori arabi vengono introdotti è il poeta e politico inglese George Gordon Byron, considerato il primo rappresentante della corrente romantica in Inghilterra⁴⁵. A tal proposito, scrive Maḡdī Wahbah:

Nell'immaginario collettivo il Romanticismo è legato alla persona di Byron più che a qualsiasi altro suo contemporaneo. Questo non perché Byron abbia creato la leggenda del girovago che vagabonda sulla Terra nascondendo i suoi dolori: Chateaubriand infatti lo ha preceduto nel rappresentare tale figura; ciò non si deve nemmeno al fatto che Byron si sia opposto alla tradizione, in quanto Shelley ha fatto questo più di ogni altro, con forte convinzione; non ascriviamo quanto dichiarato neanche alle violente e capricciose avventure amorose di Byron perché non crediamo che il genere e la donna siano tutto nel Romanticismo, sebbene ne costituiscano alcuni degli elementi più rilevanti. Possiamo dire che vi è qualcosa di più importante rispetto a tutto questo e che aiuta a comprendere la leggenda byroniana: ci riferiamo alla sua impressionante vitalità in continuo rinnovamento, in quanto Byron non si è mai adattato, durante la sua vita, ad un'immagine definita e ordinata nell'espressione di sé⁴⁶.

Ciò che dunque sottolinea l'autore dell'articolo è l'unicità di Byron rispetto agli altri poeti romantici inglesi a lui contemporanei, dai quali si è appunto distinto ad esempio per essere rimasto fisso all'interno dell'ambiente aristocratico da cui proveniva, in un momento in cui, di fronte alla sfida di armonizzarsi con una società in pieno cambiamento, Wordsworth scelse l'isolazionismo e Shelley l'anarchia; o ancora per essere un artista multiforme, “un insieme di stati ininterrotti e di svariate tendenze” (*maḡmū'at aḥwāl muta'āqibah wa ittiḡāhāt šattā*)⁴⁷. Mentre Shelley e Wordsworth credevano in qualcosa, continua Wahbah, in Byron è totalmente assente l'idea di fede. Byron vive all'insegna della libertà e nel pieno della decadenza, per la quale non intende cercare un motivo, così come non cerca un fine morale alle sue azioni. A differenza della poesia di Wordsworth, in

⁴⁵ Maḡdī Wahbah, *Bayrūn... wa 'l-Rūmāntikiyyah al-inglīziyyah*, in *ivi*, pp. 25-26. Nelle parole dell'autore: «Fa-inna Bayrūn huwa al-mumattil al-awwal li-'l-Rūmāntikiyyah fi i'tiqād ḡamharat al-nās wa ḥāṣṣatan ḥāriḡa Inḡilrā» (Byron è di sicuro il primo rappresentante del Romanticismo nel credo di molte persone, specialmente al di fuori dell'Inghilterra). Cfr. *ivi*, p. 25.

⁴⁶ *Ibid.* Lo scrittore egiziano Rašād Rušdī (1912-1983) individua in Byron un ennesimo tratto distintivo rispetto agli altri poeti romantici inglesi: Byron, infatti, è per l'autore colui che più si è interessato all'Oriente, ai cui scenari si è ispirato per riprodurre le ambientazioni di varie sue opere. Cfr. Rašād Rušdī, *al-Šarq fi 'l-ḥarakah al-rūmāntikiyyah* [L'Oriente nel movimento romantico], in *Aṣwāt*, N. 5, 1 Gennaio 1962, pp. 6-15.

⁴⁷ Maḡdī Wahbah, *Bayrūn... wa 'l-Rūmāntikiyyah al-inglīziyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit., p. 25.

quella di Byron non è possibile ricavare una visione della vita; emerge piuttosto la volontà di escludere qualsiasi teoria, il rifiuto di legarsi ad una tendenza specifica, la registrazione diretta delle impressioni, la tristezza a causa della consapevolezza di morire ed un generale disprezzo dell'esistenza. Anche in questo articolo, come in quello analizzato precedentemente, l'autore accompagna la sua disamina sul personaggio con la traduzione di estratti di alcune sue opere o aforismi a lui attribuiti: «Wa fi 'l-kalām 'aḏāb-ī/Li-anna qalba-ki yastaṭī'u an yansā/Li-anna-ki taḥda'mī/ Wa idā laqaytu-ki/Ba'da sinīn ṭawīlah/Kayfa astaṭī'u an uqābila-ki? – Bi-'l-ṣamt wa 'l-dumū'» (Nelle parole è il mio dolore/Perché il tuo cuore può dimenticare/Perché mi hai ingannato/E se ti incontro/Dopo lunghi anni/Come posso accoglierti? – Con il silenzio e le lacrime); «Ta'ammul sa'āt al-surūr allatī marrat bi-ka/Wa ta'ammul al-ayyām allatī taḥarrarta fi-hā min al-alam/Wa sa-ta'lamu – mahmā kānat ḥālatu-ka/Anna al-'adam aḏḏab» (Pensa alle ore felici che hai trascorso/Rifletti sui giorni in cui ti sei liberato dal dolore/E saprai – qualsiasi sia la tua condizione/Che è preferibile la nullità)⁴⁸. Nel poema *Childe Harold's Pilgrimage* (1812-1818), in cui si descrivono le avventure di due personaggi che, disillusi dalla vita, cercano una nuova esistenza in terre sconosciute – simbolo della tristezza e della disillusione vissute da una generazione stanca delle guerre in età napoleonica – emerge come il disprezzo per la vita provato da Byron si trasforma in odio per l'umanità; l'uomo byroniano, spiega Maḡdī Wahbah, annega continuamente nella sofferenza scaturita dalle relazioni umane abiette e spregevoli. Una frase contenuta nel poema riassume questo concetto: «Anā mā aḥbabbtu al-'ālam; wa lā huwa aḥabba-nī» (Non ho amato il mondo; e nemmeno esso mi ha amato)⁴⁹. Tuttavia, se per Wordsworth, che preferisce la solitudine, l'umanità è “musica tranquilla e triste” (*wa Wurdzwūrt kāna yarā al-insāniyyah mūsīqā sākinah ḥazīnah*), per Byron essa consiste nell'unirsi con le persone in cui ci si imbatte (*hiya al-āḥād min al-nās*).

Wahbah continua il suo articolo sottolineando ancora le differenze tra Byron e i suoi contemporanei: a livello stilistico, mentre Wordsworth e Coleridge scelgono uno stile semplice, improntato sul parlato quotidiano, Byron, di origine aristocratica, odia la lingua della classe media ed impiega dunque un linguaggio più ricercato, appartenente alla modernità e caratterizzato da umorismo e insegnamento morale, con cui spesso esprime la nostalgia verso la sua patria quando è in terra straniera⁵⁰. La genialità di Byron, secondo l'autore, risiede nel rendere chiaramente

⁴⁸ *Ibid.* L'autore non specifica a quale opera appartengano i versi.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ Ivi, p. 26. Byron infatti – come spiega l'autore nella prima parte dell'articolo, riprendendo la classificazione dei poeti romantici inglesi in *first and second generation* – rientra in quel gruppo di giovani poeti, tra cui Keats e Shelley, che hanno vissuto la loro vita vagando in territori sconosciuti (*muṣarradīn*, “profugo”, “fuggiasco”, “rifugiato”), a differenza dei poeti della *first generation* – Blake, Wordsworth, Coleridge – che Wahbah include in quella che chiama “era di Wordsworth” (*ahd Wurdzwūrt*). Cfr. ivi, p. 25.

l'essenza dell'esperienza diretta non ricorrendo al ragionamento, bensì tramite l'assenza di riflessione e la sensibilità: «ġa'ala 'aṣr al-mantiq wa 'l-'aql ka-arḍ al-aḥlām ḥattā uslūbi-hi ḥaḍa'a li-implā' al-'āṭifāh» ([Byron] ha reso l'epoca della logica e della ragione la terra dei sogni, fino a che il suo stile non ha obbedito al riempimento dei sentimenti)⁵¹. Diversamente dagli altri poeti inglesi, aggiunge l'autore, Lord Byron non si è mai accontentato del suo ruolo di uomo: forte era in lui un atroce senso del peccato che lo faceva sprofondare nella mestizia più oscura. Ancora una volta chi scrive riporta un verso del *Childe Harold* che conferma quanto appena detto: «Ibtasimī wa lā taḥāwalī an takšifi al-qinā'/'An qalb al-insān fa-taġidī fi-hi ġaḥīm» (Sorrìdi e non provare a scoprire/Il cuore dell'uomo; vi troveresti un inferno)⁵².

Un ultimo giudizio da parte dell'autore conferma la sua tendenza ad impostare l'articolo sulle distinzioni tra Byron e gli altri romantici inglesi, al fine di dimostrarne l'unicità all'interno del movimento e poterlo definire, come già detto all'inizio, il primo rappresentante del Romanticismo inglese: «Wa Bayrūn ḥayr man yumattīlu muḥāwalat al-rūmāntikiyyīn al-tawfiq bayna al-raġbah fi 'l-in'izāl wa bayna al-iḥsās bi-'l-wāqi' al-iġtimā'ī wa lam yuḥāwil qabla-hu Wurdzwūrt wa lā Šilli wa Kūlirīdġ wa lā Kīts ḥaḍi-hi al-muḥāwalah 'alā al-iṭlāq» (Byron è colui che meglio rappresenta il tentativo dei romantici di conciliare il desiderio di isolamento con la consapevolezza della realtà sociale; in generale, nessuno prima di lui – né Wordsworth, Shelley, né Coleridge, né Keats – ha mai provato a fare questo)⁵³. In un'epoca in cui l'uomo insegue la consolazione di fronte ai problemi e ai mali della società, mentre gli altri romantici cercano e trovano rifugio nella riflessione, Byron respinge ogni tipo di meditazione e, presso di lui, il pensiero diviene spinto all'azione.

Al poeta, drammaturgo e scrittore tedesco Heinrich von Kleist viene dedicato l'articolo *Intiḥār šā'ir rūmāntikī* (Il suicidio di un poeta romantico), il cui titolo riprende la tragedia del poeta morto suicida a causa di un grave squilibrio psichico e per l'impossibilità di raggiungere la vera felicità nella vita. L'autore dell'articolo, il poeta egiziano 'Abd al-Raḥman Badawī (1917-2002), organizza il suo scritto descrivendo attentamente taluni aspetti della vita di Heinrich von Kleist e dando sporadiche notizie su alcune opere⁵⁴. Questo è quanto dice all'inizio l'autore nel delineare la figura del poeta tedesco:

⁵¹ Ivi, p. 26.

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ 'Abd al-Raḥman Badawī, *Intiḥār šā'ir rūmāntikī*, in ivi, pp. 20-21.

Era molto giovane⁵⁵; era un ragazzo meraviglioso e di nobili origini. Visse tra le illusioni, dividendo il letto con il dolore, finché morì vittima delle utopie. La Musa accese in lui le sue sante scintille. Egli detestò le lorde credenze della gente e si abbandonò all'eccitante delirio dell'arte, palpando la natura selvaggia e compagna e mirando agli oscuri orizzonti dell'ignoto. Sulla terra non ebbe stretti legami con i familiari; fece a brandelli le loro vanità come pure le lodi verso gli antenati; si librò così nel cielo della bellezza, riempiendo con le sue visioni l'amore e colmandosene. Alle donne chiese di mostrare la loro compagnia e volle rifiutare la vita a patto che un'altra persona cara lo facesse con lui. Così si uccise, fianco a fianco con la sua ultima amata. Questo è il poeta romantico tedesco, il sognatore Heinrich von Kleist, il quale si suicidò; con lui si tolse la vita anche l'amica Henriette Vogel. Egli non aveva ancora compiuto i trentaquattro anni di età⁵⁶.

Il passo appena riportato racchiude alcune delle più importanti caratteristiche del movimento romantico in generale, che gli autori arabi hanno dimostrato di conoscere dettagliatamente: il desiderio riposto nel sogno, l'ispirazione artistica, la simbiosi con la natura, l'esplorazione dell'ignoto, la furia ribelle, il culto della bellezza, la sete di libertà, la sofferenza esistenziale, la forza dell'amore.

ʿAbd al-Rahman Badawī, come anticipato, offre attentamente numerose notizie sulla vita di Heinrich von Kleist; anzi è possibile affermare che a tale tipo di informazioni è consacrato l'intero articolo: vengono descritte le nobili origini del poeta tedesco, l'educazione impartitagli da un pastore luterano a seguito della morte dei genitori, l'arruolamento militare, gli studi in legge e filosofia a Francoforte, le varie e burrascose vicende amorose, la vicinanza alla dama Marie von Gualtieri (1761-1831), sua intima confidente; e ancora, il viaggio a Parigi assieme alla sorella Ulrike, alla quale indirizzerà la lettera in cui annuncia il suicidio, il soggiorno in Svizzera per ritrovare il rapporto intimo con il mondo naturale, desiderio maturato a seguito delle letture di Rousseau; la visita a Goethe e Schiller, fino a narrare i dettagli del tragico gesto, in occasione del quale von Kleist uccise prima l'amica Henriette, dietro suo consenso, e poi puntò la pistola contro se stesso. Non è presente, a differenza degli articoli menzionati precedentemente, una seppur minima analisi dei lavori del personaggio in questione, né ne vengono riportati degli estratti; le poche informazioni relative alle opere – vengono menzionati i due drammi *Robert Guiskard* (1808), basato sul leggendario eroe normanno che combatté contro Papa Gregorio VII e l'Imperatore Enrico IV, e *Die Familie Schroffenstein* (1803), una tragedia d'amore incentrata sulle vicende di due amanti appartenenti a due famiglie nobili in conflitto tra loro – sono accessorie alla narrazione della biografia del poeta romantico: ad esempio si dice che le tragedie appena menzionate vengono

⁵⁵ Letteralmente *kāna ḡaḍḍ al-ihāb*, "era fresco di pelle".

⁵⁶ ʿAbd al-Rahman Badawī, *Intihār šāʿir rūmāntīkī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit., p. 20.

composte durante uno dei tanti soggiorni all'estero del poeta, in un momento in cui egli sviluppò appieno la sua capacità poetica ed artistica, trovando nell'epopea cavalleresca la fonte d'ispirazione per *Robert Guiskard*, mentre nella cultura spagnola il suggerimento per comporre *Die Familie Schroffenstein*⁵⁷.

«Wa kāna intihāru-humā šūrah rā'ī'ah li-'l-mawt al-rūmantikī ḥaqqan» (Il loro [di Heinrich von Kleist e dell'amica Henriette Vogel] suicidio ha costituito, a buon diritto, un'immagine impressionante di morte romantica) si legge nelle ultime righe dello scritto⁵⁸.

L'ultimo degli articoli volti alla presentazione di alcuni autori romantici occidentali provenienti da diverse parti d'Europa è uno scritto dedicato al poeta e filosofo tedesco Novalis in cui, oltre a fare il ritratto del personaggio, l'autore Anīs Maṣṣūr discorre sulla nascita del Romanticismo in Germania; si tratta dell'articolo *al-Rūmāntikiyyah fī Almānyā. Nūfālis šā'ir al-layl... wa 'l-nawm... wa 'l-mawt* (Il Romanticismo in Germania. Novalis, il poeta della notte... del sonno... e della morte)⁵⁹. Nella prima parte dello scritto Maṣṣūr indica subito, e in modo chiaro, il periodo in cui si è sviluppata la corrente romantica in Occidente e le circostanze che hanno fatto da sfondo alla sua formazione in Germania, individuando tra i principali motivi di tale origine la diffusione dei principi della Rivoluzione francese⁶⁰: «Wulīdat al-Rūmāntikiyyah bayna al-ṭawrah al-faransiyyah sanat 1789 wa bayna suqūṭ Nābulyūn 1815» (Il Romanticismo nacque tra la Rivoluzione francese del 1789 e la caduta di Napoleone nel 1815)⁶¹; e ancora:

La Rivoluzione francese aveva ormai inondato tutta l'Europa; il suo fumo aveva riempito ogni cielo, le sue grida ogni orecchio; i suoi principi ogni mente e il suo boato si era appeso ad ogni penna [...]. Dopo la sconfitta di Napoleone, calma e quiete dominarono l'Europa in un modo sul quale possono tacere solamente i letterati ed i pensatori conservatori. Quanto ai giovani ed irruenti poeti, essi seguirono la via della rivoluzione contro il tentativo di incatenamento, l'istituzione delle regole, contro il ricorso alla ragione e al contegno; una rivoluzione invocata dai due poeti Goethe e Schiller.

⁵⁷ Ivi, p. 21.

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ Anīs Maṣṣūr, *al-Rūmāntikiyyah fī Almānyā. Nūfālis šā'ir al-layl... wa 'l-nawm... wa 'l-mawt*, in ivi, pp. 4-5; 54.

⁶⁰ Della stessa opinione la diplomatica e politica palestinese Hind Ḥūrī (n. 1953), per la quale la Rivoluzione francese non fu solo un evento storico ma un punto di svolta per gli animi politici (nel mondo in generale e in Europa in particolare) che si riversò nelle arti e nelle letterature, dando vita così al movimento romantico occidentale. Per l'autrice, infatti, nacque prima il Romanticismo francese, cui seguì l'origine di quello inglese e tedesco, la cui letteratura venne fortemente influenzata dai principi che la Rivoluzione professò. Cfr. Hind Ḥūrī, *al-Ab'ād al-siyāsiyyah fī 'l-tayyārāt al-rūmāntikiyyah al-ūrubiyyah* [Le dimensioni politiche nelle correnti romantiche europee], in *al-Ma'rifaḥ*, N. 289-290, 1 Aprile 1986, pp. 194-208.

⁶¹ Anīs Maṣṣūr, *al-Rūmāntikiyyah fī Almānyā. Nūfālis šā'ir al-layl... wa 'l-nawm... wa 'l-mawt*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit., p. 4. In accordo con Isaiah Berlin (cfr. PAR 1.1.), Anīs Maṣṣūr, inoltre, considera il Romanticismo come un fenomeno che ha avuto origine in Germania per poi diffondersi nel resto d'Europa; per questo scrive: «Wa 'l-Rūmāntikiyyah ḥarakah almāniyyah mā'ah fī 'l-mā'ah» (Il Romanticismo è un movimento tedesco al cento per cento). Cfr. *ibid.*

La nuova generazione di poeti portò così una bandiera con su scritto “La tempesta e l’impeto” [*Sturm und Drang*]: la tempesta infatti non si placa, mentre l’impeto non si arresta... La Germania era rimasta segnata a seguito delle guerre di Napoleone, con le sue vittorie e con le sconfitte; per questo la sensazione di terrore e disperazione aveva raggiunto il suo apice proprio in terra tedesca. C’era bisogno che i popoli separati da Napoleone rialzassero la loro testa ed invocassero la loro libertà, la loro individualità, il loro diritto di raggiungere liberamente orizzonti lontani nel tempo e nel luogo... e la loro liberazione da qualsiasi vincolo ideologico, sociale e politico. Questo fu chiaro nella poesia, nei romanzi e nei racconti dei romantici tedeschi⁶².

Accanto alla conoscenza della storia e degli eventi che hanno accompagnato il formarsi del Romanticismo in Germania, Anīs Mansūr mostra anche un’ottima competenza nell’individuare gli aspetti del movimento in questione, soprattutto la sua antitesi con la corrente classica; scrive a tal proposito:

Il Romanticismo si differenzia – nelle sue sfumature, nel procedimento, nel suo ardore e nella sua perpetua malinconia – dal carattere calmo, perfetto e inattivo del Classicismo. Il Classicismo è più vicino all’immagine delle statue greche antiche: è dunque rappresentato, integro, eminente, concreto. Quanto al Romanticismo, esso si avvicina di più alla musica: è un suono sprigionato, che fugge senza confini né vincoli che possano percepirlo [...]. Il poeta romantico è un uomo capriccioso, che esprime la sua percezione “momentanea” o transitoria; egli non palesa un sentimento a lungo legato a lui, collocandolo in un’immagine completa, ferma. Per questo tutti i romantici non sono riusciti a scrivere un romanzo lungo, integro; molti di loro hanno ne hanno tracciato le linee principali senza completarlo. Non gli importava farlo: essi hanno solamente voluto registrare le loro impressioni e sensazioni; né li preoccupava l’immagine o la cornice entro cui collocarle. Il Romanticismo dunque, e tutte le sue arti, sono suoni non completati...⁶³

In Germania, continua chi scrive, i romantici hanno voluto seguire gli insegnamenti di Goethe e Kant, i quali aspiravano alla libertà nella vita, nell’arte, nella letteratura e nella morale⁶⁴. Mansūr sa bene che il concetto di Romanticismo è saldamente legato a quello di liberazione: «Lā šay’ illā al-ḥurriyyah wa illā al-inṭilāq... li-kull insān wa li-kull fārd... li-kull raġul wa li-kull imra'ah» (Niente se non la libertà e la liberazione... per ciascun essere umano, per ogni singolo... per ogni uomo e

⁶² *Ibid.*

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ Anche altri studiosi arabi, tra cui il già citato Binnīs, hanno sottolineato l’influenza che la filosofia kantiana ha esercitato sul pensiero romantico nel discorso sul Romanticismo occidentale; con Kant, infatti, i romantici considerano il sentimento (*Gefühl*) come lo strumento fondamentale che consente di penetrare, dunque conoscere, la realtà. Cfr. Muḥammad Binnīs, *al-Ši'r al-arabī al-ḥadīṭ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmānsiyyah al-'arabiyyah*, op. cit., p. 21.

ogni donna)⁶⁵. La malinconia romantica, continua l'autore, si sviluppa a seguito dell'incapacità di intellettuali, letterati e filosofi tedeschi, di adattarsi ad un nuovo scenario sociale, in cui forte è il risentimento per i fallimenti socio-politici e i drammi causati dalle guerre; è il cosiddetto *mal du siècle* che Maṣṣūr rende con termini quali *šaḡan al-'aṣr*, "il dolore dell'epoca" o *'adāb al-'aṣr*, "l'afflizione dell'epoca"⁶⁶. Sebbene i romantici tedeschi, che avevano sviluppato un senso di unità nazionale, di coesione e di semplicità, desiderassero eliminare qualsiasi tipo di vincolo, essi ne mantennero uno: il credo cattolico, il quale si differenziava da quello protestante professato dai seguaci dello *Sturm und Drang*. All'interno di questa premessa sullo sviluppo del Romanticismo tedesco, è interessante notare anche la sua ripartizione in quattro fasi, che Maṣṣūr riprende dagli storici: si parla allora di "Romanticismo guida" (*al-Rūmāntīkiyyah al-rā'idah*), capeggiato dal poeta Friedrich Hölderlin (1770-1843); di "primo Romanticismo" (*al-Rūmāntīkiyyah al-ūlā aw al-mutaqaddimah*), rappresentato dai fratelli Schlegel, Novalis, Ludwig Tieck (1773-1853), Heinrich von Kleist; il "Romanticismo patriottico" (*al-Rūmāntīkiyyah al-waṭaniyyah*), in cui rientrano Ernst Moritz Arndt (1769-1860), Theodor Körner (1791-1813) o i fratelli Grimm, Jacob (1785-1863) e Wilhelm (1786-1859); infine il "tardo Romanticismo" (*al-Rūmāntīkiyyah al-muta'ahḡirah*), nel quale si annoverano Joseph Freiherr von Eichendorff (1788-1857), Ernst Theodor Amadeus Hoffmann (1776-1822) o ancora Wilhelm Müller (1794-1827)⁶⁷.

Novalis viene presentato come uno degli *šu'arā' al-šaḡan*, "i poeti del dolore", per via del senso di sofferenza che emerge dalle sue opere, dal quale egli fugge riparandosi nel sogno e nella notte (di qui *šā'ir al-layl... wa 'l-nawm*, "poeta della notte e del sonno", come riportato nel titolo dell'articolo); a testimonianza di ciò Anīs Maṣṣūr riporta delle parole attribuite al poeta tedesco, nelle quali spicca la fiducia riposta nel buio anziché nella luce, contrariamente a quanto di solito avviene: «al-Layl huwa alladī ya'buru fi-nā wa bi-nā... fa-'l-layl huwa al-ḡalāq al-mubdī', wa naḡnu maḡlūqāt al-layl... ilā an yaṭlu'a al-nawm fa-nadḡulu fi 'ālam āḡar» (La notte è ciò che ci attraversa e ci passa accanto... la notte è la parte che crea cose meravigliose e noi siamo sue

⁶⁵ Anīs Maṣṣūr, *al-Rūmāntīkiyyah fī Almānyā. Nūfālis šā'ir al-layl... wa 'l-nawm... wa 'l-mawt*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit., p. 4.

⁶⁶ Nell'articolo *al-Ḥarakah al-rūmāntīkiyyah* (Il movimento romantico), pubblicato sulla rivista *Fikr wa fann* (Idea e arte) alla fine degli anni Settanta, si considera Novalis come il primo vero e proprio autore romantico, poeta delle notti, dell'ispirazione e dei sogni. Il Romanticismo tedesco, inoltre, è visto come l'autentico movimento romantico europeo che ha fatto da modello a quello inglese e francese. I romantici tedeschi hanno sviluppato la cosiddetta *Romantische Ironie* (*al-suḡriyyah al-rūmāntīkiyyah*), la quale non fu solamente un espediente letterario ma anche la rappresentazione del rifiuto del mondo borghese, nonché il ritratto della debolezza dei romantici nell'affrontarlo, del loro oscillare tra ottimismo e pessimismo, tra azione e sottomissione. La funzione della *Romantische Ironie* era quella di rimuovere il velo dal mondo della fantasia che il letterato romantico rappresenta e con cui il lettore si suggestiona. Cfr. Nāḡī Nāḡīb, *al-Ḥarakah al-rūmāntīkiyyah*, in *Fikr wa fann*, N. 24, 1 Gennaio 1974, pp. 35-37.

⁶⁷ Anīs Maṣṣūr, *al-Rūmāntīkiyyah fī Almānyā. Nūfālis šā'ir al-layl... wa 'l-nawm... wa 'l-mawt*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit., p. 5.

creature... fino a quando non sorga il giorno ed entriamo così in un mondo altro)⁶⁸; e più avanti: «Arāda la-hu abū-hu an yaštağila bi-'l-a'māl al-tiğāriyyah al-murbiḥah [...]. Wa lakinna al-šā'ir Nūfālis inšarafa 'an al-a'māl al-tiğāriyyah wa 'l-šinā'iyah al-yadawiyyah ilā al-ta'ammul fi nafsi-hi wa fi 'l-samā' ḥawla-hu wa fi 'l-layl wa 'l-ḍiyā'... fa-kull šay' 'azīm wulida fi 'l-layl, wa 'āša fi 'l-layl» (Suo padre voleva che si dedicasse alle attività commerciali di guadagno [...] ma il poeta Novalis abbandonò i lavori manuali per dedicarsi alla riflessione su se stesso, sul cielo attorno a lui, sulla notte e le luci... Ogni cosa importante, infatti, nasceva e viveva nella notte)⁶⁹.

L'opera principale di Novalis che viene menzionata nell'articolo è *Hymnen an die Nacht* (1800), un ciclo di poesia suddiviso in sei parti disuguali che ruota attorno alla morte di Sophie, la donna amata dal poeta. L'opera – un'esperienza filosofica e religiosa che ha come tema la vittoria sulla morte – riflette l'evoluzione vissuta da Novalis, nello spirito e nel pensiero, a partire dalla scomparsa della ragazza. Sul tale triste vicenda si legge:

«Vuole portare la felicità nell'animo di ogni uomo», egli diceva di lei [...]. La malattia la spense nel cuore e la uccise. Morì nel 1797. Lui visitava la sua tomba e la immaginava viva. Quando tornava a casa prendeva i suoi vestiti tra le mani e si metteva ad annusarne l'odore di cui la morte si era appropriata. Il poeta amò la notte poiché questa lo ricongiungeva a lei... e amò la morte poiché essa affrettava il viaggio verso il mondo in cui Sophie viveva. Ogni cosa iniziò a riferirsi a lei, a portare a lei; la strada cominciava sempre dalla notte. Da questa nasce l'amore, che cresce in due cuori uniti e in un solo momento. Dall'amore si eleva la via per la morte, ossia l'eterno abbraccio di due persone che la vita ha separato...⁷⁰

Degli *Inni alla notte*, Manṣūr riporta alcuni estratti, come i versi d'amore appartenenti al primo inno: «Rūḥ-ī tantāliqū wa tas'alu min ḡadīd/Hal anti lī yā ḥabīb-ī/Inna-nī anzuru fi a'māq 'aynay-ki/Fa-lā arā illā ḥubb wa šafā'» (Il mio spirito si sprigiona e chiede nuovamente/Sei mia, oh mio amore?/Guardo nel profondo dei tuoi occhi/E non vedo altro che amore e purezza); o quelli contenuti nella seconda parte del poema, in cui viene lodato il “sonno sacro”, portatore di segreti infiniti: «Ayyu-hā al-nawm al-muqaddas/Inna-hum lā ya'lamūna anna-ka/Anta allaḍī turafriru/'Alā šadr kull murabbiyah/Anna-ka anta allaḍī tağ'alu/Šadru-hā samā'/Inna-hum lā yadrūna anna-ka fi/kull qišaṣ al-tārīḥ tağī' li-liqā'i-nā/Wa tafaḥu la-nā al-firdaws/Wa taḥmilu miḥṭāḥa-hu fi yadi-ka/Anna-ka anta al-rusūl al-šāmit/Li-'ālam al-asrār al-lā nihā'iyah...» (Oh sonno sacro!/Non sanno che tu/Sei colui che aleggia/Sul seno di ciascuna vergine/E che converti in cielo il suo petto/Non

⁶⁸ Ivi, p. 4.

⁶⁹ Ivi, p. 5.

⁷⁰ *Ibid.*

sanno che/In tutti i racconti della storia, vieni per il nostro incontro/E apri per noi il Paradiso/Tenendo le sue chiavi nella mano/Che sei il messaggero silenzioso/Del mondo dei segreti infiniti)⁷¹.

4.3. Romanticismo come corrente filosofico-letteraria e fenomeno storico-sociale

Il n. 16 di *al-Risālah al-ġadīdah*, lo si è anticipato, abbina l'introduzione di poeti e scrittori romantici europei ad una presentazione generale del Romanticismo come fenomeno filosofico-letterario e storico-sociale. È soprattutto negli scritti rientranti in questa categoria che è possibile osservare come gli intellettuali arabi abbiano spiegato la corrente romantica esterna alla loro cultura e misurare il loro grado di conoscenza del tema in questione.

L'articolo *al-Kašf al-'aẓīm!* (La grande rivelazione!) si concentra appunto su quella che l'autore considera la più importante novità apportata dal pensiero romantico: l'attenzione alla sfera individuale e la considerazione dell'originalità del singolo, dimensioni in cui poter sviluppare, dunque "rivelare", la propria identità⁷². Chi scrive, il letterato egiziano esperto di folklore 'Abd al-Ḥamīd Yūnis (1910-1988), riconosce così il carattere preponderante del fenomeno romantico, che dice infatti non riguardare solo le arti e la letteratura ma qualsiasi altro aspetto della vita dell'uomo: «Wa yuḥtī'u man yazunnu anna al-Rūmāntikiyyah maqṣūrah 'alā al-adab wa 'l-fann, wa anna-hā tuḥaddidu namaṭ bi-'ayni-hi fi-humā, ḍalika li-anna *al-Rūmāntikiyyah ḥarakah insāniyyah 'āmmah* tataḡawazu al-naṣāṭ al-wiġdānī ilā ḡayri-hi min ḍurūb al-nuzū' wa 'l-ma'rifah, wa tantazimu al-sulūk al-fardī wa 'l-ittiḡāh al-siyāsī... Narā āṭāra-hā fi aḥlāq al-nās wa fi azyā'i-him wa fi awḍā' ḥayāti-him wa fi nuzumi-him al-iġtimā'iyah wa 'l-siyāsiyyah, ka-mā narā-hā fi ādābi-him wa funūni-him wa aḍwāqi-him» (Sbaglia chi crede che il Romanticismo sia confinato alla letteratura e all'arte, e che definisca un modello a sé di entrambe; questo perché *il Romanticismo è un movimento umano generale* che oltrepassa l'entusiasmo emotivo per giungere ad altri tipi di passione e conoscenza, e che pervade la condotta individuale e l'orientamento politico... Vediamo i suoi effetti nella moralità delle persone, nelle loro maniere, nelle situazioni della loro vita, all'interno dei loro sistemi sociali e politici, come pure nelle loro arti e letterature, nei loro gusti)⁷³. Agli occhi dell'autore il Romanticismo è pure un fenomeno che non si è estinto e che ha favorito lo sviluppo sociale grazie a quegli intellettuali arabi che hanno desiderato ampliare i propri orizzonti culturali affacciandosi a nuove realtà provenienti dal mondo esterno:

⁷¹ Ivi, p. 54.

⁷² 'Abd al-Ḥamīd Yūnis, *al-Kašf al-'aẓīm!*, in ivi, pp. 6-7.

⁷³ Ivi, p. 6. Il corsivo è di chi scrive.

In Egitto e nell'Oriente arabo i nostri letterati, in particolare coloro che si sono lasciati influenzare dal pensiero e dai modelli occidentali, hanno fatto grandi passi in materia di progresso, precedendo il resto degli esperti nelle loro società, per i quali si sono chiuse le porte e le finestre poste tra loro e la cultura internazionale. In questa precisa fase della nostra vita intellettuale e sentimentale, non possiamo mettere in relazione il nostro sviluppo mentale ed emotivo con l'operato dei nostri letterati guida, in quanto essi sono la prima linea nella processione della vita; è meglio per noi, dunque, seguire la loro stessa corrente, studiarne attentamente la direzione generale e definire la fase che quasi ne assorbe l'energia... Se facessimo ciò – allo stesso modo di molti studiosi – capiremmo di essere ancora nella fase romantica. In questo non vi è nulla che possa renderci difettosi o che pregiudichi le nostre capacità perché quello romantico è uno dei più importanti movimenti che le società umane hanno conosciuto e che continuano ad attraversare; ci basti dire che avanziamo e progrediamo molto più velocemente rispetto a quanto fece l'Occidente nel XVIII e XIX secolo... E non passerà molto tempo prima che superiamo questo periodo per andare oltre, anzi prima di occupare il posto giusto nell'orientare e guidare la nostra vita⁷⁴.

L'autore organizza lo scritto in vari sottoparagrafi, i quali riassumono quelli che a suo dire sono gli aspetti principali del tema in questione: ad esempio la rivoluzione contro i seguaci del Classicismo (*Tawrah 'alà al-klāsīk*), la fede nella natura e nel bene (*al-Īmān bi-'l-ḥayr wa 'l-ṭabī'ah*), l'identità dell'individuo (*Šaḥṣiyyat al-fard*). Il Romanticismo, spiega Yūnis, “è giunto per sollevarsi contro il Classicismo” (*wa la-qad ḡā'at al-Rūmāntīkiyyah li-taṭūru bi-'l-Klāsiyyah*)⁷⁵, il quale porta la ragione a creare un insieme di precetti e regole che la società è costretta a seguire e che esaltano la forma a spese del contenuto; la corrente classica celebra l'operato dei predecessori, opponendosi a qualsiasi innovazione o cambiamento; essa non è altro che “frutto dell'ordinamento patriarcale” (*ṭamarat li-'l-niẓām al-baṭriqī*) in cui si vive di proporzionalità e si segue linea del passato: il Classicismo è stabilità (*ṭabāt*), equilibrio (*tawāzun*) e discesa dall'apice al fondo (*hubūṭ 'alà al-a'là ilà al-asfal*). A tutto, dunque, ciò si contrappone il Romanticismo che «i'tarafāt bi-'l-šu'ūr wa akbarat min ša'n al-wiḡdān wa aḥassat al-wuḡūd al-fardī wa iktašafāt aw qalla wuqqifāt ilà a'zam iktišāf fi 'l-ḥayāh wa huwa al-šaḥṣiyyah... wa min ṭamma kānat ittiḡāh šā'id ḥurr munṭaliq yu'minu bi-'l-fard wa lā yarā-hu raqm mukarrar aw qālab maḍbūṭ yušābiḥu ḡayra-hu fi 'l-aḡmāl wa 'l-taḥṣīl ḡamī'an...!» (ha riconosciuto il sentimento, elogiato l'emozione, percepito l'esistenza individuale e per lo meno è riuscito nella scoperta più significativa della vita: l'individualità... per questo è stato

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ *Ibid.*

una tendenza in ascesa, sprigionata e libera che ha creduto nel singolo e non lo ha considerato un numero ripetuto o un modello preciso simile agli altri sia nell'insieme che nei particolari...!)⁷⁶.

Il Romanticismo, che per l'autore è stato "preparato" dalla Rivoluzione francese soprattutto grazie alla sua valorizzazione della libertà e dell'importanza del singolo, come pure dal pensiero di Rousseau che ha messo in risalto la bellezza della natura ed ha chiamato le persone a sviluppare il loro carattere originale – «āmana bi-'l-fard wa da'ā al-nās ilā al-kašf al-'azīm... al-kašf 'an šaḥṣiyyāti-him» ([Rousseau] ha riposto la fede nell'individuo, chiamando le genti alla grande scoperta... la scoperta delle loro identità)⁷⁷ – realizza ciò che era interdetto per le generazioni precedenti (*kāna dalika min al-marḥūmāt fī 'l-ağyāl al-sābiqah*): il discorso sulle esperienze, le avventure e i sogni personali; la messa in risalto della peculiarità del singolo (*ḥuṣūṣiyyat al-fard*) e la sua definizione come entità specifica, originale e non come unità sociale anonima⁷⁸. Anzi, aggiunge l'autore, i romantici si sono posti come veri e propri nemici della società, ribellandosi alle sue istituzioni e regole, fuggendo dalla civiltà e contemplando il lato selvaggio della vita, dalla quale si sono allontanati tramite l'immaginazione. Come si nota, Yūnis sottolinea quello che probabilmente è il punto principale nel discorso generale sul Romanticismo: il suo carattere rivoluzionario. Tuttavia, specifica, non si può definire il fenomeno romantico parlando solamente di ribellione; emerge, lo si è visto, anche il legame con la natura, il potere della fantasia e soprattutto la rivelazione del sé, uno dei maggiori traguardi dell'uomo: «Wa 'l-nuqqād yaqūlūna bi-ḥaqq anna 'ašr al-naḥḍah aw al-iḥyā' yattasimu bi-iktišāf al-'aql, wa anna al-ḥarakah al-rūmāntīkiyyah tattasimu bi-iktišāf al-šaḥṣiyyah, wa humā a'zam mā ḥaqqāqa-hu al-insān li-nafsi-hi min kušūf» (I critici, giustamente, affermano che l'era della rinascita si caratterizza per lo svelamento della ragione e che il movimento romantico è contraddistinto dalla rivelazione della personalità: entrambe sono le scoperte più significative che l'uomo abbia realizzato per se stesso)⁷⁹.

Vale la pena riportare l'ultima parte del discorso di 'Abd al-Ḥamīd Yūnis, in cui emergono due concetti di particolare importanza: da una parte il riconoscimento di una fase romantica duratura nella letteratura e, più in generale, nella cultura araba; dall'altra una particolare interpretazione del fenomeno romantico che si aggiunge alla tradizionale assimilazione del Romanticismo con il sentimento, la malinconia, la solitudine e l'amore: ci si riferisce ad una visione socio-politica del Romanticismo, secondo la quale è da considerarsi romantica anche la fase in cui i letterati arabi lasciano le loro "torri d'avorio" per scendere in mezzo alla società, studiando la vita di ciascuno, assieme ai suoi problemi, alle sue difficoltà, alle sue esperienze in generale. In tal modo

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ *Ivi*, p. 7.

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ *Ibid.*

fare letteratura equivale a parlare di sé; più precisamente, il letterato si pone accanto al vissuto di ciascuno e lo narra all'interno del tessuto sociale, contribuendo a sviluppare quel carattere "umano" della letteratura di cui si è avuto modo di parlare⁸⁰:

All'interno della nostra rinascita letteraria, che abbraccia l'Egitto e il mondo arabo, siamo ancora nella fase romantica. Questo perché il sentimento nazionale ha avuto come conseguenza, durante il secolo scorso, la vivificazione delle orme del passato, l'ammirazione verso gli antenati, il ritorno alle loro norme e ai loro principi che l'intelletto aveva posto sia per l'invenzione che per la percezione: è possibile definire questo periodo "il nuovo Classicismo", in cui si mirò al progresso sociale... In seguito, agli inizi di questo secolo, gli innovatori hanno invitato all'unione della letteratura con il letterato e con la percezione della persona, come pure all'interesse verso il contenuto, tentando di applicare tale invito esposto nelle loro critiche e nei loro studi. Si sono dedicati alla lirica, rappresentando al suo interno le esperienze e i sentimenti personali, le loro inclinazioni; si sono serviti del romanzo, che pareva essere la traduzione della propria persona, che narrava la particolare vita di ciascuno e che si basava sulla volontà del singolo o di pochi. Fu così che si affermarono i romantici, che però non hanno occupato tutta la piazza... Permane ancora presso di noi, infatti, una parte di classicisti [...] che rimprovera ai romantici l'essere isolati nelle loro torri d'avorio, nelle quali si staccano dalla vita e dall'alto delle quali controllano la società, registrando le loro apprensioni, i sentimenti e meditando sulle loro esperienze sia piacevoli che dolorose. Se dovessimo guardare al futuro, scorgeremmo all'orizzonte un allontanamento dell'ondata classica dai cuori che vi aderirono; vedremmo pure una giustificazione del nostro movimento romantico, la quale distruggerebbe le torri d'avorio e gli ostacoli artificiali che separano il letterato dalla vita o che lo rimuovono dalla società, fino a che si completi l'equilibrio tra il singolo e la comunità, come si è compiuta la rivoluzione tra l'individuo e lo Stato nell'Egitto che ci appartiene⁸¹.

È giusto dunque pensare che l'interpretazione del Romanticismo non sia unica e che la considerazione e l'individuazione dei suoi aspetti principali, dunque della sua essenza, si differenzino tra i critici arabi: per alcuni, lo si è visto, il Romanticismo è più una scoperta della persona, per altri soprattutto una rivoluzione; a volte è identificato con la ribellione contro sistemi impostati, altre con la sofferenza esistenziale; il Romanticismo può essere soprattutto indagine mentale, o semplicemente amore. 'Abd al-Mun'im al-Milgī, nel suo articolo *al-Rūmāntikiyyah fī 'l-adab al-murāhiqīn* (Il Romanticismo nella letteratura degli adolescenti), fa coincidere la componente romantica con l'impeto, la forza, il vigore ribelle, ma anche la crisi esistenziale e la

⁸⁰ Si veda il CAP 2., in particolare la traduzione di un estratto dell'articolo *al-Naṭr wa 'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah* di Ṣāliḥ Mursī (PAR 2.5.), nel quale si discorre sull'attenzione che, in questa "fase umana" della letteratura, i letterati riservano al contenuto (la vita di ciascuno) più che alla forma.

⁸¹ 'Abd al-Ḥamīd Yūnis, *al-Kaṣf al-'aẓīm!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit., p. 7.

sofferenza amorosa della fase adolescenziale da una parte, e con l'esplorazione della dimensione umana interiore dall'altra⁸². In merito a quest'ultimo punto, egli parla, infatti, della scoperta di un "mondo nuovo" (*'ālam ḡadīd*) racchiuso nella persona di ognuno; un mondo da contemplare, analizzare e di cui esprimere le realtà: «*zāhirah min aḥaṣṣ ṣifāt al-ḥarakah al-rūmāntikiyyah fi tāriḥ al-fikr. Wa min hunā kāna adab al-murāhiqīn adab rumāntikī min ḥaytu huwa adab yattaṣifu bi-'l-taḥlīl wa 'l-naqd al-dātī*» (un fenomeno che appare come una delle caratteristiche più specifiche del movimento romantico nella storia del pensiero. Di qui la letteratura degli adolescenti è romantica, in quanto è una letteratura che si caratterizza per l'analisi e la critica soggettive)⁸³. Miḥā'il Biṣay invece, sebbene riconosca il rifugio nell'immaginazione, la percezione, la sensibilità, l'indagine interiore ed il carattere rivoluzionario come aspetti rilevanti del Romanticismo, associa quest'ultimo essenzialmente all'amore quando, nell'articolo *al-Dīn wa 'l-Rūmāntikiyyah* (La religione e il Romanticismo), scrive: «*Fa 'l-ḥubb ḥayr maydān tataḡallā fi-hi al-Rūmāntikiyyah bi-adawāti-hā kulli-hā, min ḥanīn wa alam wa šikāyah wa afrāḥ wa ḥayāl muqtadir, wa ḥalaṭa bayna al-ḡasad wa 'l-rūḥ ḥaṭan tumahḥī ma'a-hu al-ḥudūd... wa huwa ka-ḡalika li-'l-dīn, wa in iḥtalafa al-mahbūb, fa 'l-ṣūfiyyah inna hiya illā 'išq ka-ḡalika li-'l-dīn, fi-hi al-šawq wa 'l-ḥanīn wa 'l-ḥubūr wa 'l-wuṣūl (uḡkur al-wiṣāl fi-'l-ḥubb)... wa inna-ka la-taḡidu al-ṣūfi wa 'l-'āšiq yasta'milāni fi-'l-ta'bīr 'ammā yašiffu-humā min al-waḡd luḡah wāḥidah, hiyah luḡat al-ḡazal wa 'l-tašbīb*» (L'amore è il campo in cui meglio si manifesta il Romanticismo assieme a tutti i suoi mezzi: malinconia, dolore, malessere, gioia e abile immaginazione. L'amore ha mescolato corpo e spirito, a tal punto che se ne sono cancellati i confini. È così anche per la religione, sebbene sia diversa la persona amata: l'asceta infatti non è altro che amore ardente; e anche nella religione c'è la passione, la tristezza, la letizia ed il raggiungimento (pensa all'incontro amoroso)... scoprirai che l'asceta e l'innamorato, nell'esprimere l'amore che li svela, impiegano un linguaggio unico: la lingua dell'amoreggiamento e dello struggimento amoroso)⁸⁴. Proprio l'associazione del fenomeno romantico all'amore permette all'autore di comparare religione e Romanticismo; entrambi, infatti, concepiscono l'amore come forza totalizzante, oltre a porre l'uomo in un perpetuo dialogo con la sua anima e costantemente alla ricerca dell'ideale. Sia l'uomo romantico che quello religioso, inoltre, meditano sulla propria esistenza, sulla relazione che hanno con il creato e sulla posizione che in esso assumono.

Miḥā'il Biṣay, lo si ripete, individua comunque altri aspetti che caratterizzano il Romanticismo: soprattutto il sentimento, la fantasia e la ribellione; per questo scrive: «*al-Rūmāntikiyyah hiya maḡhab al-ḥass wa 'l-'āṭifah wa 'l-ḥayāb*», (Il Romanticismo è la dottrina della

⁸² 'Abd al-Mun'im al-Miliḡī, *al-Rūmāntikiyyah fi 'l-adab al-murāhiqīn*, in *ivi*, p. 34.

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ Miḥā'il Biṣay, *al-Dīn wa 'l-Rūmāntikiyyah*, in *ivi*, pp. 16-17 (p. 16).

sensazione, del sentimento e dell'immaginazione), oppure: «*wa mağāl al-Rūmāntikiyyah huwa al-‘āṭifah al-ğā’iṣah*», (il campo del Romanticismo è il sentimento bollente); o ancora: «*wa hiya maḍhab al-intilāq wa ’l-taḥarrur min quyūd faraḍa-hā al-taqlīd aw al-ğumūd aw al-‘aql ‘alā ‘awāṭif al-insān wa ādābi-hi wa funūni-hi wa ḥayāti-hi ġamī’an*», (esso [il Romanticismo] è la dottrina dell'eruzione e della liberazione dai vincoli che la tradizione, la ragione e la rigidità impongono ai sentimenti, alla letteratura, alle arti e alla vita dell'uomo nel totale)⁸⁵. L'autore sa bene che il Romanticismo celebra l'individuo – le sue inclinazioni, i suoi sentimenti – e riduce l'influenza della ragione quando essa ostacola tali attitudini e tali sentimenti. L'allontanamento dalla ragione è un ulteriore punto in comune tra il Romanticismo e la religione: entrambi vi ricorrono, secondo Biṣay, solamente per la comprensione di verità evidenti. Il fatto che religione e Romanticismo si discostino dalla ragione non sta a significare che siano privi del pensiero e dell'idea; questi ultimi rappresentano, rispettivamente, ciò che conferisce al Romanticismo la sua profondità e alla religione il suo senso.

L'uomo pio, continua l'autore, è consapevole del fatto che esistono stadi sempre più elevati da raggiungere, allo stesso modo l'uomo romantico aggiunge ad ogni cosa delle ali ed uno spirito per elevarla. Egli eccede nella fantasia e nel sentimento, circonda il suo amore di un'aura di luce e spiritualità e volteggia con esso verso orizzonti immaginari, dando un senso al suo vivere. L'eccesso è il primo segno distintivo sia per il Romanticismo che per la religione, la quale sfrutta l'ignoto e i sentimenti dell'uomo che si dirige sempre verso il centro dell'Universo e verso l'origine della forza e del movimento.

Al di là delle varie spiegazioni, la nozione principale a cui si fa riferimento nel discorso sul Romanticismo è quella di rivoluzione. Anche quando – specie nelle interpretazioni della prima metà del Novecento – gli intellettuali arabi, nel definire il caso romantico, hanno parlato di sentimenti, meditazione e immaginazione, essi hanno sempre sottinteso la volontà dei romantici di opporsi al “metodo scolastico”⁸⁶. La corrente romantica – si è avuto modo di constatarlo più volte – ha costituito un vero e proprio sovvertimento delle credenze, delle consuetudini; una riforma nelle arti, nelle letterature e a livello sociale: un fenomeno che ha interessato più ambiti. Tale concetto è ben espresso nell'articolo *al-Rūmāntikiyyah tawrah* (Il Romanticismo è una rivoluzione) del Prof. Ḥasan Šihātah Sa‘fān⁸⁷. Nella premessa alla parte principale dello scritto, Sa‘fān spiega come esista una reciproca influenza tra la letteratura ed i fenomeni sociali e come il cambiamento che investe entrambi possa essere di due tipi: il primo rappresenta una trasformazione lenta, graduale, che si

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ Per riprendere un'espressione spesso impiegata da Rūḥī al-Ḥālidī. Cfr. Rūḥī al-Ḥālidī, *al-Ṭarīqah al-rūmāniyyah ‘inda al-almān wa ’l-faransāwiyyīn*, in *al-Hilāl*, op. cit.

⁸⁷ Ḥasan Šihātah Sa‘fān, *al-Rūmāntikiyyah tawrah*, in *al-Risālah al-ğādīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, pp. 14-15; 33.

evolve a seguito di premesse che ne preparano il terreno e che viene chiamato “sviluppo”; il secondo, al contrario, è un cambiamento drastico, improvviso e repentino, che non conosce situazioni preliminari e che si definisce “rivoluzione sociale”. In questi termini, spiega l'autore, il Romanticismo non può essere solamente una corrente letteraria: «yatabayyanu la-nā mā idan kāna haḍā al-maḍhab muğarrad ḥarakah adabiyah basīṭah aw anna-hu bi-'l-'aks yanummu 'an ṭawrah adabiyah iğtimā'iyah bi-kull mā fi haḍihi al-kalimāt min ma'ān», (ci è chiaro, dunque, come questa dottrina [la dottrina romantica] non sia solamente un semplice movimento letterario ma, al contrario, indichi una rivoluzione letteraria e sociale nel vero senso della parola)⁸⁸. L'aspetto rivoluzionario improvviso del Romanticismo si manifesta già nella sua prima versione di corrente letteraria:

La letteratura romantica è stata una risposta violenta alla dottrina classica, la quale ha dominato gli Stati europei per tre interi secoli: dalla fine del XV secolo (epoca della rinascita e della riforma religiosa) sino agli ultimi anni del XVIII secolo. In tale periodo, a dominare i letterati era lo spirito della tradizione, ossia l'imitazione dello stile e delle opere, persino degli obiettivi da perseguire, degli antichi autori greci e latini. Nella letteratura classica il lato della ragione predominava su quello della fantasia e del sentimento, come pure l'aspetto comunitario prevaleva su quello individuale, tanto che la personalità del letterato non appariva in modo chiaro e adeguato. La letteratura classica guardava infatti all'uomo come a un essere dotato di un'interiorità e di un comportamento specifici ma fissi, inattivi, che non cambiavano nel tempo e nello spazio [...]. Tra le principali caratteristiche della letteratura classica vi era il deciso rispetto delle regole linguistiche e letterarie; un'attenzione che raggiungeva il massimo della serietà: gli autori classici separavano completamente i generi letterari, ponendo tra di essi muri divisorii che al letterato non era permesso di oltrepassare; essi incatenavano la poesia con metri e rime rigorosi. Persino la prosa, nella quale al letterato è lasciata molta libertà, veniva vincolata con restrizioni che somigliano a quelle che la letteratura araba ha conosciuto dall'inizio alla fine di alcune epoche: l'obbligo di una forma determinata e l'attenzione ora alla concisione, ora alla prolissità. La letteratura classica, dunque, era la letteratura della durezza e “delle catene” che imprigionano la libertà del letterato e non gli lasciano possibilità di libero arbitrio. In ultimo, tale letteratura è descritta come quella dei nobili e degli aristocratici, che si è sviluppata nei palazzi dei re e nelle fortezze dei ricchi per chiedere la loro benevolenza, per lusingarli ed incoraggiarli; essa, quindi, è la letteratura della classe aristocratica.

Le caratteristiche della letteratura romantica si oppongono a tutte quelle che abbiamo menzionato per la letteratura classica. L'apparizione della letteratura romantica è il risultato di uno sviluppo graduale? La verità è che essa è sorta improvvisamente e inaspettatamente. Poco prima della sua comparsa, infatti, la letteratura classica era nel fiore del suo sviluppo, le sue norme e

⁸⁸ Ivi, p. 14.

convenzioni erano complete ed attente alla minima sottigliezza, affinché non vacillasse. Nel periodo chiamato “ciò che precede l’era romantica”, in Paesi come la Francia e attorno ai letterati che rappresentano e si attengono alla scuola classica – Voltaire, Montesquieu, Chénier, Marivaux, de Buffon, ecc... – troviamo chi suggerisce che il Romanticismo sia sorto all’improvviso e, di conseguenza, che equivalga ad una rivoluzione [...]. La letteratura romantica, quindi, non rappresenta uno sviluppo progressivo e regolare ma è cambiamento rivoluzionario inaspettato. Il Romanticismo è esploso come un colpo di cannone per demolire gli ostacoli che la scuola classica ha eretto tra i generi letterari e per eliminare quei vecchi precetti, osservati dai seguaci della suddetta scuola, che iniziavano ad essere in contraddizione con lo spirito dell’epoca; così facendo, infatti, il Classicismo era la perfetta espressione dell’oppressione e della repressione letterarie che hanno dominato la letteratura per tre secoli. Riguardo ciò, Victor Hugo disse: «Perfezioniamo⁸⁹ queste teorie e le vecchie dottrine... Non esistono norme, né criteri degni di venerazione se non quelle leggi che governano la natura e l’arte e quei principi specifici di ciascuna singola situazione, ossia quelli resi obbligatori dalle circostanze inerenti alla situazione stessa». Così i letterati romantici hanno mirato a contrastare l’antico stile aristocratico, introducendo nella lingua molti termini rifiutati dalla tradizione; essi semplificarono le regole della poesia e si opposero a quei vincoli letterari stabiliti dalla dottrina classica.

La rivoluzione romantica rispose perfettamente alle circostanze politiche che abbracciavano le società che in esse apparvero; gridando, infatti, alla libertà letteraria, morale e intellettuale, essa si augurava che ciò portasse ad una liberazione politica da un governo tiranno sotto il quale le società soccombevano⁹⁰.

Una delle maggiori novità apportate dalla rivoluzione romantica, continua l’autore, è stata la possibilità di poter parlare di sé; quella scoperta della propria identità che, come visto in precedenza, è stata definita “la grande rivelazione”⁹¹. L’individualismo a cui ha condotto il Romanticismo è stato corroborato dai principi di uguaglianza e libertà predicati dalla Rivoluzione francese, la quale, spiega chi scrive, ha posto l’attenzione sul singolo, valorizzandone gli aspetti. In epoca classica, al letterato non era permesso di discorrere della propria persona se non nel genere dell’autobiografia; quanto alla letteratura romantica, invece, «*fā-qad aṣbaḥa li-’l-adīb ḥaqqu-hu al-muṭlaq fī an yu’abbira ‘an šaḥṣiyyati-hi wa yaṣūga adaba-hu bi-’l-ṭarīqah allatī yarā-hā bi-lā qawā’id aw qawālib*» (il letterato ha acquisito il diritto generale di esprimere la sua personalità e di forgiare la sua letteratura nel modo che considera privo di regole o modelli)⁹². L’alto valore che il

⁸⁹ Letteralmente “lavoriamo con i nostri ceselli” (*li-na ‘mal azāmīla-nā*), dunque “ceselliamo” nel senso di incidere per perfezionare.

⁹⁰ *Ibid.*

⁹¹ Cfr. ‘Abd al-Ḥamīd Yūnis, *al-Kaṣf al-‘aẓīm!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit.

⁹² Ḥasan Šihātah Sa’fān, *al-Rūmāntikiyyah ṭawrah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit., p. 15.

Romanticismo riconosce all'individualismo invita il letterato romantico a descrivere i sentimenti, le emozioni e le impressioni di ciascun uomo, rispettando la diversità che contraddistingue ciascun essere umano, dal momento che le percezioni e sensazioni di ognuno variano le une dalle altre: «al-‘aql [...] lā yatruku li-’l-adīb maḡāl li-izhār aṣālati-hi wa fardiyyati-hi. Wa bi-’l-‘aks lammā kāna al-nās muḡtalifīn fī ‘awāṭifi-him wa qulūbi-him fa-inna al-i’timād ‘alā al-‘awāṭif wa ’l-qulūb yuṭṭihu li-’l-adīb ibrāz fardiyyati-hi wa izhār aṣālati-hi wa bi-’l-tālī ta’kīd ṣaḡṣiyyati-hi wa min ṭamma ‘amada al-rūmāntikiyyūn ilā taṣwīr al-‘awāṭif wa ’l-ṣu’ūr wa ’l-infi‘ālāt wa ’l-ḥassāsiyyāt» (la ragione non lascia al letterato lo spazio per manifestare la propria originalità ed individualità. Al contrario, quando le persone si differenziano nei sentimenti e nei cuori, l'affidamento a questi ultimi permette al letterato di esibire la sua singolarità e specificità, dunque di confermare la propria personalità; così i romantici hanno inteso rappresentare i sentimenti, la percezione, le impressioni e la sensibilità), si legge nell'articolo⁹³. L'aspetto sociale della rivoluzione romantica, inoltre, è dato dall'obbligo che grava sul letterato di indirizzare il cittadino all'esempio ideale di comunità e ad un futuro migliore⁹⁴, e di denunciare i mali sociali come la tirannia e l'oppressione. Proprio perché si sviluppa in un'epoca in cui forte è la volontà di cambiamento sociale, la letteratura romantica è definita da Sa'fān anche come *adab qalaq*, "letteratura di inquietudine"⁹⁵, in quanto racchiude tutte le ansie nutrite da una generazione che, insoddisfatta delle circostanze in cui si trova, aspira ad una radicale trasformazione dell'assetto sociale.

Nella sua veste di elemento rivoluzionario, la letteratura romantica è considerata “uno dei fattori principali che hanno condotto a profondi cambiamenti nei sistemi culturali ed educativi all'interno delle diverse società europee” (*min bayna al-‘awāmil al-ra’iṣiyyah allatī addat ilā taḡayyurāt ‘amīqah fī ’l-nuḡum al-ṭaqāfiyyah wa ’l-tarbawīyyah fī ’l-muḡtama’āt al-ūrubiyyah al-muḡtalifah*)⁹⁶: ad esempio, informa l'autore, dopo che Rousseau predicò l'importanza del valore della natura e dei suoi elementi, negli istituti francesi emerse la necessità di studiare la realtà naturale in tutti i suoi aspetti. Non solo; l'effetto progressista della rivoluzione romantica riecheggìo nella morale del tempo, negli usi e nei costumi – spronando, ad esempio, le genti a scegliere liberamente lo stile del loro abbigliamento – nel gusto estetico, persino in ambito familiare, in cui il diritto al divorzio iniziò ad essere considerato un bisogno lecito specialmente per le donne. In filosofia, come è noto, l'affermazione della volontà romantica ha scalzato i principi

⁹³ *Ibid.*

⁹⁴ Qui l'autore riporta delle parole di Victor Hugo inerenti al concetto in questione, dunque scrive: «wa yaqūlu ‘an al-ṣā’ir: Wāḡib al-ṣā’ir qabla ayy ṣaḡṣ āḡar/Sawā’an kāna mamdūḡ aw madmūm/An yunīra al-ṭarīq ilā al-mustaqbal/Ṣa’nuhu fī ḡalika ṣa’n al-maṣ’alah» (riguardo il poeta, [Victor Hugo] dice: Che sia lodato o biasimato/Il poeta, prima di qualsiasi altra persona, ha il compito di/Illuminare la via verso il futuro/Come fa una fiaccola). Cfr. *ibid.*

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ *Ibid.*

dell'Illuminismo basati sulla fede nel potere della ragione, portando, a partire dalla fine del XVIII secolo, al formarsi di una filosofia che considerava la percezione intima e l'immaginazione come nuovi strumenti di conoscenza; un modo di pensare nuovo, lo stesso a cui si riferiva il poeta inglese Coleridge quando affermò: «Lā yumkinu al-wuṣūl ilā al-fikr al-ʿamīq illā ʿan ṭarīq al-ʿāṭifah» (Non si può giungere al pensiero profondo se non attraverso il sentimento)⁹⁷. In ambito religioso, mentre il Classicismo operava una netta separazione tra la religione e la letteratura, il Romanticismo arrivò ad unirle. Ciò, spiega l'autore, può sembrare strano per una dottrina che crede nella liberazione da ogni tipo di vincolo: tuttavia, negli Stati cattolici i romantici hanno interpretato Dio come la base principale da cui partire per spiegare il senso della vita, come pure la fonte dell'amore. Saʿfān, a mò di esempio, riporta le parole del poeta Lamartine, il quale diceva: «ʿInda-mā atṭasīlu bi-afkār-ī ittiṣāl mubāšir bi-lā wasī, yaḏhuru Allāh bayn-ī wa bayna afkār-ī, wa ataḥaddaṭu maʿa-hu» (Quando mi unisco direttamente ai miei pensieri, senza intermediari, sembra che Dio sia tra me e le mie riflessioni; così parlo con lui); o ancora della scrittrice francese George Sand (1804-1876), la quale dichiarò: «Inna al-ḥubb yaʿtī min Allāh. Wa yaʿūdu min Allāh, id naḥnu lā namliku izāʿa-hu šayʿ» (L'amore proviene da Dio e a lui torna; noi, infatti, non dominiamo nulla davanti a lui)⁹⁸. Il Romanticismo ha apportato un cambiamento anche nel campo degli studi storici: se, infatti, prima dell'avvento del fenomeno romantico tali studi si interessavano solamente alle vicende legate a re, regni e guerre di liberazione, ora sono al centro dell'indagine storica anche gli eventi del popolo (contadini, operai) e i fatti sociali con cui quest'ultimo è connesso.

Il Romanticismo, infine, è un movimento che si rivolge ai giovani, al loro impeto e alla loro ribellione, al fine di operare una radicale trasformazione sociale, estetico-morale e artistico-letteraria. Quella romantica è “la dottrina dell'amore, della bellezza, della forza e dell'energia” (*maḏhab al-ḥubb wa ʿl-ḡamāl wa ʿl-quwwah wa ʿl-našāṭ*) che ricorre al dinamismo giovanile per opporsi alla staticità classica del passato. Se infatti, spiega Saʿfān, si guardasse ai sostenitori della dottrina romantica europea, si noterebbe che, tranne alcuni come Victor Hugo, essi sono tutti nel fiore della loro giovinezza. Anche questa è una sorta di rivoluzione; infatti:

Il Romanticismo fu il primo a scegliere i giovani e a gridare al bisogno di ricorrere a loro nella produzione e nell'azione di rinnovamento: questa fu un'altra rivoluzione contro le consuetudini e la politica di allontanamento dei giovani dal potere con il pretesto della loro inesperienza e ignoranza. Il Romanticismo, dunque, fu il primo a credere nei giovani, i quali non delusero le sue speranze; essi, infatti, riuscirono brillantemente nelle grandi missioni che il movimento assegnò loro⁹⁹.

⁹⁷ Ivi, p. 33.

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ *Ibid.*

Ecco, in conclusione, come Ḥasan Šihātah Saʿfān spiega la fine del movimento romantico, prima di ribadire che esso, nonostante abbia avuto vita breve, ha costituito una rivoluzione totale della vita sociale¹⁰⁰:

L'esistenza del Romanticismo fu come quella di un fiore: esso durò poco prima di scomparire. Tuttavia si estese dalla metà del XVIII secolo a quella del secolo successivo, anche se il suo massimo splendore è circoscritto ad un periodo di circa trent'anni: dal 1800 al 1830. Il motivo principale di questa precoce scomparsa fu l'avvento del movimento industriale socialista. Esso infatti non credeva nel singolo ma celebrava la comunità, a differenza del Romanticismo che venerava l'individuo. Il movimento industriale socialista è una dottrina che poggia sul lavoro, il commercio, la produzione delle imprese e delle fabbriche, mentre il Romanticismo si basa sulla natura, l'amore, la bellezza e detesta ciò che è artificiale. La corrente socialista ed il movimento industriale rappresentano una dottrina materialistica, invece il Romanticismo è più vicino alla spiritualità e si allontana dal materialismo con la stessa distanza che separa la terra dalle stelle¹⁰¹. Il movimento industriale socialista è dottrina dei vincoli che reprimono la libertà del singolo per il bene della comunità, mentre il Romanticismo è la corrente della libertà assoluta che non conosce limitazioni se non in minima parte [...]. A metà del XIX secolo troviamo la letteratura romantica sul punto di morire perché, nel mondo concreto, non vi è più spazio per una letteratura di meditazione e passione; il posto di quest'ultima viene preso da un altro genere di letteratura, quella realista. I romantici odiavano profondamente la borghesia poiché essa – che è la classe dei capitalisti – rappresentava, secondo loro, la categoria dei sostenitori della stretta realtà intelligibile, quella dell'esclusivo accumulo di denaro; per i romantici la borghesia era una classe dispotica priva di cuore, una categoria di basso livello. Alcuni, come Flaubert nel suo romanzo *Madame Bovary*, l'hanno derisa; così hanno fatto molti altri. Non bisogna meravigliarsi di questo poiché la distinzione tra le due classi è la stessa che intercorre tra la materia e lo spirito¹⁰².

Il discorso generale sul Romanticismo, volto alla descrizione di quest'ultimo come fenomeno storico-sociale e corrente filosofica e artistico-letteraria, si conclude con un articolo che delinea i caratteri essenziali del movimento attraverso un suo paragone con la corrente del Surrealismo. Nello

¹⁰⁰ Nelle parole dell'autore: «Min kull mā taqaddama narā anna al-ḥarakah al-rūmāntīkiyyah kānat ṭawrah iġtimā'īyyah, bal kānat ṭawrah ġārifah zahara aṭaru-hā fi kull mā yamassu al-ḥayāh al-iġtimā'īyyah, wa in kānat lam ta'mur ṭawīlan» (Da tutto quanto è stato detto in precedenza, vediamo che il movimento romantico fu una rivoluzione sociale, anzi un cambiamento travolgente il cui effetto è apparso in tutto ciò che tocca la vita sociale, nonostante non sia durato a lungo). Cfr. *ibid.*

¹⁰¹ Nel testo compare l'espressione «ba'd al-ṭurā min al-ṭurayyā» che è stata intesa come “la lontananza della terra dalle stelle” in base ad un modo di dire che recita «Ayna al-ṭurā min al-ṭurayyā?» (Che cos'ha in comune la terra con le Pleiadi?), impiegato per indicare cose di disuguale valore, come gli elementi fisici e astratti per l'appunto. Cfr. R. Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, op. cit., p. 130.

¹⁰² Ḥasan Šihātah Saʿfān, *al-Rūmāntīkiyyah ṭawrah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, op. cit., p. 33.

scritto *al-Rūmāntikiyyah wa 'l-Sīryāliyyah* (Il Romanticismo e il Surrealismo) l'autore Muḥammad Ġunaymī Hilāl fa rientrare entrambe le correnti in quella categoria di scuole filosofico-letterarie che hanno portato ad una rivoluzione del pensiero, anche se, lo si vedrà, in diversa misura¹⁰³.

Alla base del pensiero romantico, spiega Hilāl, vi è la cosiddetta “filosofia sentimentale” (*al-falsafah al-‘āṭifiyyah*), secondo la quale il cuore è la fonte dei sentimenti nonché l'origine della percezione: la migliore guida per l'uomo nel percorso della conoscenza, dal momento che «al-‘aql maṭār al-šakk, wa li-anna al-taḥkīr yataḡayyaru bi-taḡayyur al-aḥwāl wa 'l-asbāb. Wa lakinna al-‘āṭifah ṭābitah li-anna maṣḍara-hā al-qalb» (la ragione è causa di dubbio e la riflessione cambia col variare delle situazioni e dei motivi, mentre il sentimento è stabile poiché la sua fonte è il cuore)¹⁰⁴. Questo tipo di filosofia, in cui l'“amore è legge” (*al-ḥubb šarī'ah*)¹⁰⁵, rappresenta di sicuro una rivoluzione che destabilizza l'impianto filosofico classico della conoscenza, secondo cui la volontà e la ragione prevalgono sul sentimento. Ancora una volta, dunque, si sottolinea il carattere sovversivo del Romanticismo, alla formazione del quale, continua l'autore, contribuisce la fede riposta nella “coscienza individuale” (*al-ḍamīr al-fardī*) anziché nel pensiero collettivo. Tale atteggiamento portò alla formazione di una nuova letteratura che rifletteva i cambiamenti sociali in atto, con i quali la rigida letteratura classica non era in grado di armonizzarsi: «Wa 'l-adab al-klāsikī yatawaḡḡahu awwalan ilā al-‘aql li-yanfuḍa min-hu ilā al-qalb, bayna-mā yatawaḡḡahu al-adab al-rūmāntikī mundu al-bad' ilā al-qalb wa 'l-šu'ūr, wa ya'tamidu 'alā istiḥā' al-kātib qalba-hu wa 'āṭifata-hu li-yaṣifa kull mā yaš'uru bi-hi fi adab ḍātī lā maṣḍar la-hu siwā wa'yi-hi wa ilhāmi-hi» (La letteratura classica si rivolge prima alla ragione per poi arrivare al cuore, mentre la letteratura romantica, sin dall'inizio, fa riferimento al cuore e alla percezione, e si basa sulla ricerca dell'ispirazione, da parte dello scrittore, nel cuore e nel sentimento, al fine di descrivere tutto ciò che sente in una letteratura soggettiva, la quale non ha altra fonte all'infuori della sua coscienza e del suo istinto)¹⁰⁶.

Tra gli altri elementi che Muḥammad Ġunaymī Hilāl giudica appartenere al movimento romantico si trovano l'interesse nei confronti delle vittime dei mali all'interno della società borghese¹⁰⁷ e la tensione verso l'ideale. Proprio quest'ultima caratteristica è il punto da cui partire per sviluppare il discorso che collega il Romanticismo al Surrealismo. I letterati romantici, infatti, nella descrizione e rappresentazione della loro società, non si attenevano ai limiti della realtà ma,

¹⁰³ Muḥammad Ġunaymī Hilāl, *al-Rūmāntikiyyah wa 'l-Sīryāliyyah*, in *ivi*, pp. 22-23; 35.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 22.

¹⁰⁵ *Ibid.*

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ In questo la letteratura romantica è anche letteratura popolare, tanto che scrive Hilāl: «Fa-kāna adabu-hum min ḥaḍihi al-nāḥiyah ša'bī ašadd ittiṣāl bi-'l-ḥayāh min al-adab al-klāsikī alladī ṭubi'a bi-ṭābi' al-aristuqrāṭiyyah» (Da questo punto di vista la loro [dei romantici] letteratura era popolare e molto più legata alla vita di quanto non lo fosse la letteratura classica, la quale portava l'impronta dell'aristocrazia). Cfr. *ivi*, p. 23.

con le loro idee disordinate, confuse e prive di logica, la oltrepassavano fino a raggiungere la sfera dell'Idealismo, in cui sognavano la realtà stessa. I romantici, continua a spiegare l'autore, amavano vivere nel sogno; le parole di Rousseau che Hilāl riporta nell'articolo, confermano quanto appena detto: «Law anna ahlām-ī taḥawwalat ilā ḥaqā'iq la-mā iktafaytu bi-hā, bal la-ḡalaltu atahayyalu wa ahlumu dūna an taqifā raġbat-ī 'inda ḥadd» (Se i miei sogni divenissero realtà, non ne sarei contento; piuttosto continuerei ad immaginare e sognare senza che il mio desiderio si fermi)¹⁰⁸. I romantici, dunque, svilupperanno una letteratura dei sogni e dell'immaginazione che tende all'ignoto e all'eliminazione dell'uomo dal mondo delle verità. Lo sradicamento dell'individuo dal reale, afferma Hilāl, raggiunge il suo apice con il Surrealismo o «la dottrina di ciò che è al di sopra della realtà» (*maḍhab mā fawqa al-ḥaqīqah*)¹⁰⁹. Nel Surrealismo l'uomo è un sognatore immerso completamente nelle sue visioni. Al pari dei romantici, i surrealisti mirano a liberare l'essere umano dai vincoli della logica e della società, dunque a fuggire dal mondo reale: «al-Sīryāliyyah muḥāwalah li-'l-harab min al-wāqī', wa ta'tabiru 'an ḍayiq al-insān bi-quyūd al-ḥayāh al-ḥadīthah, fa-hiya širāf alīm bayna quwā al-fikr wa ḥadīhi al-quyūd» (il Surrealismo è un tentativo di fuga dalla realtà; esso considera la limitatezza dell'uomo a causa dei vincoli della vita moderna e rappresenta una dolorosa lotta tra le forze del pensiero e tali vincoli)¹¹⁰. La ricerca della libertà attraverso lo sconvolgimento violento – un desiderio al centro della volontà romantica – è considerata da Hilāl come uno degli aspetti principali del credo surrealista; riferendosi a quella che definisce *ḥurriyyah bayna al-ḥuṭām*, “libertà tra i frammenti”, l'autore dell'articolo descrive questo desiderio come «aḥṭar ta'bīr 'an ya'si-him min muġtama' lam yarū fi-hi siwā maġmū'ah min al-quyūd wa 'l-mawānī' wa 'l-mazālim fa-qasidū ilā taḥṭīmi-hi li-yaktašifū bayna anqāḍi-hi ṭarīq ḥurriyyati-him al-manšūdah» (l'espressione più importante della loro [dei surrealisti] disperazione per una società nella quale non vedevano altro che restrizioni, ostacoli e ingiustizie; così mirarono a distruggerla, al fine di trovare – tra le macerie – la strada della loro sospirata libertà)¹¹¹. L'associazione del Surrealismo al Romanticismo diviene ancora più chiara subito dopo, quando si legge: «Wa bi-dā kānat al-Sīryāliyyah rūmāntikiyyah mutafā'ilah ġāyatu-hā al-ḡafar bi-'l-ḥurriyyah 'an ṭarīq taġyīr ḥadīhi al-ḥayāh wa taḥṭīm quyūdi-hā» (Con questo il Surrealismo è un romanticismo ottimistico, il cui intento è la conquista della libertà attraverso il cambiamento di questa vita e la

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ Per Muḥammad Ġunaymī Hilāl correnti come Surrealismo o Simbolismo rappresentano dirette evoluzioni del Romanticismo. In merito alla corrente simbolista, ad esempio, si legge: «Fa-mā al-Ramziyyah illā 'awd ilā al-Rūmāntikiyyah 'an ṭarīq falsafī» (Il Simbolismo non è altro che un ritorno al Romanticismo in chiave filosofica); del Surrealismo si dice: «Kānat al-Sīryāliyyah āḥar marḥalah fi-'l-ṭarīq alladī bada'a-hu al-rūmāntikiyyūn wa afsaḥū fi-hi al-maġāl li-'l-ḥayāl» (Il Surrealismo costituì un'altra fase nel percorso che i romantici iniziarono e nel quale ampliarono il campo dell'immaginazione). Cfr. *ivi*, rispettivamente pp. 23; 33.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 23.

¹¹¹ *Ivi*, p. 33.

demolizione delle sue catene)¹¹². Tuttavia, specifica l'autore, tale tipo di "letteratura della distruzione" (*adab al-hadm*) non oltrepassa la sfera del pensiero e della poesia: si tratta piuttosto di un cambiamento puramente filosofico (*inqilāb falsafī*), di una "demolizione immaginaria" (*hadm ḥayālī*) che "non tocca l'integrità delle cose" (*lā yamassu salāmat al-ašyā'*). È in questo che risiede, secondo Hilāl, una sostanziale differenza tra l'atteggiamento surrealista e quello romantico. Infatti, prescindendo dall'intento condiviso di perseguire la libertà del singolo – e al di là degli altri elementi in comune, tra cui il culto del sogno e dell'immaginazione – i surrealisti rinnegano ogni azione (*ḡāḥidūn kull 'amal*) perché, come appena detto, rimangono confinati nella loro fantasia, a differenza dei romantici che partono dal pensiero per giungere all'azione. A tal proposito, è utile riportare il passo finale con cui l'autore termina il suo articolo, in cui emerge un'inusuale concezione del Romanticismo come di un dinamismo rivoluzionario che tende al miglioramento sociale e che si concretizza in azioni favorevoli alla condizione dell'uomo; a tale concezione si contrappone la considerazione del Surrealismo come di un movimento incapace di tradurre in azione ciò che predica e i cui esponenti, i quali si cullano inerti nelle loro fantasie filosofiche, vengono per questo definiti "scrittori parassiti" (*kuttāb tufayliyyūn*):

L'opera dei romantici ha rappresentato una rivoluzione che ha procurato del bene alla letteratura e i cui buoni frutti si sono rivelati utili per il servizio all'umanità. Questo perché tale rivoluzione fu contemporanea a tutte le altre, dunque aiutò l'uomo ad ottenere i propri diritti e fece sviluppare lo spirito nazionale e umano. La letteratura dei surrealisti, invece, è arroganza, capriccio, fuga dalle responsabilità e distruzione delle differenze sostanziali che convenzionalmente intercorrono tra la vita dei sentimenti e quella priva di coscienza. Ciò equivale ad un'eliminazione dell'individualità all'interno di questa letteratura che si definisce soggettiva e che dichiara di tendere alla liberazione dell'uomo da ogni vincolo. I surrealisti, dunque, rappresentano un gruppo distruttivo di scrittori parassiti¹¹³.

4.4. Il Romanticismo nell'arte

La presentazione del Romanticismo europeo che *al-Risālah al-ḡadīdah* offre nel numero di Luglio del 1955 si conclude con due scritti dedicati all'individuazione delle tendenze romantiche nell'arte, in particolare in quella drammatica e musicale: si tratta rispettivamente degli articoli *al-Masrah al-ūrubī bayna al-Klāsīkiyyah wa 'l-Rūmāntīkiyyah* (Il teatro europeo tra Classicismo e Romanticismo) e *al-Mūsīqā al-rūmāntīkiyyah* (La musica romantica).

¹¹² *Ibid.*

¹¹³ *Ibid.*

È particolarmente importante notare come tali articoli, nonostante affrontino un aspetto diverso del discorso generale sul Romanticismo, continuino, al pari degli scritti precedentemente esaminati, l'evidenziazione dell'antitesi tra scuola classica e scuola romantica e dunque del carattere innovativo e rivoluzionario di quest'ultima rispetto alla prima, stabile e opprimente. In *al-Masrah al-urubī bayna al-Klāsīkiyyah wa 'l-Rūmāntīkiyyah* l'autore Dirīnī Ḥaṣabah – dopo aver associato espressioni quali *maḍhab al-quyūd*, “dottrina dei vincoli”, *al-maḍhab alladī yuḥaddidu al-ahdāf*, “la dottrina che fissa le intenzioni” al Classicismo e *maḍhab al-inṭilāq*, “la dottrina dell'esplosione”, *maḍhab al-'āṭifah wa 'l-ḥurriyyah*, “la dottrina del sentimento e della libertà” o ancora *al-maḍhab alladī yaṭru bi-aḡniḥah qawiyyah fī 'ālam al-rūḥāniyyāt ḡayr al-maḥdūd*, “la dottrina che vola con ali forti nel mondo infinito della spiritualità”, al Romanticismo – scrive infatti:

La letteratura classica comprendeva la bellezza oggettiva, nella quale gli individui scomparivano in una forte e violenta tempesta di credenze e concetti generali... Nella dottrina classica antica, presso i Greci e i Romani, gli uomini erano come fantocci nelle mani del destino... La sorte si divertiva con loro così come si diverte con loro l'amore nella dottrina classica moderna, il cui vento ha soffiato più forte in Francia nel XVII secolo. Quanto alla bellezza della letteratura romantica, essa è di tipo soggettivo... è bellezza del singolo, dello spirito umano nell'indole che Dio ha dato all'uomo. È la bellezza delle impressioni mentali che richiedono al letterato, al poeta e all'artista una facoltà psicologica illimitata per far sì che vengano esibite nel testo letterario, nell'opera teatrale, nel canto, nel dipinto, nella statua... Lo scrittore o l'artista romantico ci mostra la nostra anima... egli traduce l'intimo dell'animo umano [...]; rappresenta i nostri sentimenti, ritraendoli liberi, sciolti, che camminano al nostro fianco verso le loro mete. Egli non rende gli uomini schiavi di un credo generale – oh, quanto è corrotto il dogma! – che sopprime la loro individualità, facendoli sciogliere come sale nel mare dell'assioma, in cui nessuno li vede né li sente...! Nella letteratura e in tutte le arti romantiche, dunque, vediamo noi stessi; ciò non avviene nella letteratura o in una qualsiasi delle arti classiche: questo perché la letteratura romantica è lo specchio dei nostri sentimenti e delle nostre sensazioni¹¹⁴.

Dopo aver parlato della nascita del teatro classico europeo e in particolare dei suoi sviluppi nella Francia del XVI e XVII secolo – epoca in cui si assistette ad un'incessante opera di traduzione delle antiche tragedie greche e latine – Dirīnī Ḥaṣabah individua nel teatro inglese la prima dimensione in

¹¹⁴ Dirīnī Ḥaṣabah, *al-Masrah al-urubī bayna al-Klāsīkiyyah wa 'l-Rūmāntīkiyyah*, in *ivi*, pp. 8-9; 49 (p. 8). L'autore individua comunque un elemento in comune tra Romanticismo e Classicismo quando, all'inizio del suo scritto, dichiara che entrambe le dottrine prendono le mosse dal mondo aristocratico: più precisamente l'aggettivo “classico”, spiega, venne scelto per distinguere la letteratura delle classi superiori da quella delle classi operaie, mentre il termine “romantico” deriva dalla parola inglese *romance*, con cui si indicava il poema cavalleresco narrante l'eroismo dei nobili cavalieri. Per questo si legge: «[al-Klāsīkiyyah] tuṣbiḥu al-Rūmānsīyyah fī anna-hā adab 'izāmī» (Il Classicismo è simile al Romanticismo nell'essere una letteratura aristocratica). Cfr. *ibid.*

cui si sviluppò lo stile romantico; a tal proposito è possibile leggere: «Wa lam taštaddu rīḥ al-maḍhab al-klāsīkī fī Inġiltrā ištīdāda-hā fī Faransā li-anna al-maḍhab al-rūmāntīkī intašara ka-'l-nār fī-'l-ḥašīm fī-'l-masraḥ al-inġlīzī... a'nī bayna al-ša'b al-inġlīzī allaḍī yuqaddisu ḥurriyyat al-fard, bal ya'budu al-ḥurriyyah nafsa-hā wa yakrahu al-quyūd allatī taġullu al-'āṭifah wa taḥuddu min ḥurriyyat al-fīkr» (Il vento della dottrina classica non si rafforzò in Inghilterra come accadde in Francia, in quanto la corrente romantica si diffuse presso il teatro inglese come fuoco che si spande nella paglia; essa si diffuse cioè tra il popolo inglese che venerava la libertà dell'individuo – anzi che serviva la libertà stessa – odiando i vincoli che incatenavano il sentimento e che arrestavano la libertà di pensiero)¹¹⁵. Per Ḥašabah, il massimo rappresentante della tendenza romantica nel teatro inglese è William Shakespeare, il quale si oppose alle “assurdità” (*saḥafāt*) della scuola classica e ai dettami del destino, lasciando al sentimento la libertà di comunicare e di creare: nell'opera di Shakespeare “sono i sentimenti [...] a realizzare ogni cosa” (*al-'awāṭif [...] hiya allati tašna'u kull šay'*)¹¹⁶. E ancora: «La-qaḍ kāna Šīksbīr yuṣawwiru li-'l-nās nufūsa-hum min al-dāḥil, lā min al-ḥāriġ ka-mā yaf'alu al-saḥīyyūn» (Shakespeare illustrava alla gente la loro anima dall'interno, non dall'esterno come fanno le persone superficiali); «inna masraḥīyyāta-hu hiya mir'āt al-insāniyyah kulli-hā!» (Le sue *pièces* sono lo specchio dell'umanità intera!)¹¹⁷, scrive l'autore che, come dimostra quanto esposto finora, intende il fenomeno romantico essenzialmente come una volontà di liberarsi dai vincoli imposti e di dare voce alla dimensione umana interiore. Shakespeare, continua chi scrive, è romantico nel porre l'identità dell'uomo sul palcoscenico e nel metterla in moto liberamente.

Nel discorso su quello che definisce “il Romanticismo moderno” (*al-Rūmāntīkiyyah al-ḥadīṭah*), Dirīnī Ḥašabah considera Victor Hugo come l'artista che ha inaugurato la nuova fase romantica nella letteratura e nel teatro francese dopo secoli di dominio incontrastato dello stile classico, particolarmente incoraggiato dal cardinale Richelieu (1585-1642). Secondo l'autore esiste però una differenza tra lo stile romantico di Hugo e quello espresso da artisti a lui precedenti come Shakespeare o il drammaturgo spagnolo Pedro Calderón de la Barca (1600-1681), la cui indole romantica era ravvisabile nel sentimento patriottico e nel desiderio di liberazione della Spagna dagli invasori stranieri: «Wa lakin šattāna bayna Rūmāntīkiyyat Hīġū... al-Rūmāntīkiyyah al-ḥadīṭah... wa Rūmāntīkiyyat Šīksbīr wa Kāldirūn... šattāna! Inna aḥad min-nā lā yarà nafsa-hu fī Rūmāntīkiyyat Hīġū li-anna-hā saḥīyyah 'ābirah mufta'alah... Zāda fī saḥīyyati-hā tuġyān rūḥ al-milūdrāmāh allatī intašarat fī Faransā ba'da ḍalika fa afsadat al-Rūmāntīkiyyah al-ġamīlah al-šā'irah, bal qaḍat 'alay-hā» (Quanto sono diversi il Romanticismo di Hugo – il Romanticismo

¹¹⁵ *Ibid.*

¹¹⁶ *Ivi*, p. 9.

¹¹⁷ *Ibid.*

moderno – e quello di Shakespeare e Calderón...! Nessuno di noi vedrebbe se stesso nel Romanticismo di Hugo¹¹⁸ poiché esso è superficiale, effimero, inventato... All'interno della sua superficialità crebbe la prepotenza dello spirito del melodramma, il quale si diffuse in Francia successivamente, deteriorando, anzi eliminando, il Romanticismo bello e poetico)¹¹⁹.

Nel teatro tedesco, prosegue l'autore, lo stile romantico moderno è sorto agli inizi del XIX secolo soprattutto a causa del desiderio di liberazione e del sentimento di frustrazione scaturiti dall'invasione di Napoleone: «Wa allaḍī da'ā ilay-hā huwa mā dāqat-hu Almāniyā min ḥurūb Nābulyūn» (Ciò che lo [il Romanticismo] provocò fu quello che la Germania subì dalle guerre napoleoniche¹²⁰. Dal punto di vista artistico, l'ondata romantica tedesca si sviluppò in tre fasi: nella prima (1804-1805), che precedette l'occupazione di Napoleone della Germania, “gli uomini vivevano in cielo e raramente scendevano sulla terra” (*kāna riḡālu-hā ya'tšūna fī-'l-samā' wa qalla-mā kānū yanzilūna ilà al-arḍ*)¹²¹ ossia erano piuttosto lontani dalle questioni sociali e nazionali; nella seconda fase (1806-1808) il sentimento romantico accese un forte entusiasmo nazionalista e portò alla produzione di grandi capolavori di arte drammatica, come quelli appartenenti ad Heinrich von Kleist; la terza fase (1808), infine, testimoniò un'intensa attività letteraria dal carattere romantico, grazie all'opera di noti autori come Clemens Brentano (1778-1842), che comunque aveva poca familiarità con l'arte drammatica.

A decretare la fine del Romanticismo nelle lettere, nel pensiero e nelle arti, conclude Dirīnī Ḥašabah, fu l'avvento della filosofia hegeliana, la quale, credendo che il singolo acquisisse senso solo se posto all'interno della totalità, rifiutava quell'individualità che il Romanticismo tanto santificava.

Con l'articolo *al-Mūsīqà al-rūmāntīkiyyah* termina il discorso dedicato al rapporto tra il Romanticismo e l'arte. Prima di descrivere gli aspetti della musica romantica, l'autore dello scritto, Yūsuf Ḥilmī, intavola un discorso sulla manifestazione della dimensione interiore e sulla consueta antitesi tra stile romantico e classico nell'arte; la premessa è contenuta in due paragrafi che vengono per l'appunto intitolati *'Ašr al-ta'bīr al-dāṭī* (L'epoca dell'espressione soggettiva) e *al-Rūmāntīkiyyah wa 'l-Klāsīkiyyah fī-'l-fann* (Romanticismo e Classicismo nell'arte). Tale parentesi introduttiva riveste una certa importanza perché mostra quali sono, secondo l'autore, gli attributi preminenti che caratterizzano il movimento romantico: libertà, sovvertimento ideologico, letterario

¹¹⁸ In considerazione del fatto che, come detto in precedenza, l'opera romantica di Shakespeare è uno “specchio dell'umanità intera” in cui potersi rivedere, dal momento che il drammaturgo inglese rappresentava ed esibiva l'intimo di ciascuno.

¹¹⁹ Dirīnī Ḥašabah, *al-Masraḥ al-ūrūbī bayna al-Klāsīkiyyah wa 'l-Rūmāntīkiyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit., p.

49.

¹²⁰ *Ibid.*

¹²¹ *Ibid.*

e artistico (*inqilāb fikrī adabī fannī*), dunque rivoluzione, valorizzazione dell'originalità del singolo. In merito a quanto appena detto, nel primo dei due paragrafi citati si legge:

Intorno al 1780 comparvero i primi segni di una trasformazione ideologica, letteraria ed artistica che aizzarono una ribellione al pensiero di Voltaire e Rousseau, la cui [della ribellione] fiamma divampò con lo scoppio della Rivoluzione francese e della Guerra d'indipendenza americana. Era necessario che i principi, le idee e i modelli di vita cambiassero. I nuovi valori si cristallizzarono all'inizio del XIX secolo. Il simbolo di questa trasformazione fu la libertà: in Europa la classe dei nobili perse la sua precedente posizione e le facoltà guidate si trasformarono in ciò che il popolo sentiva [...]. Tutto ciò portò ad un cambiamento dello stile di vita delle genti; un cambiamento che fece loro indossare ciò che più si confaceva alla nuova era industriale. Nel ballo, i passi posati del minuetto (musica da ballo dei palazzi) si trasformarono in quelli del valzer e della polka e i concerti per intrattenere il popolo presero il posto dei festeggiamenti pubblici, nei quali i nobili in abiti di seta non provavano alcun divertimento. Fu naturale che questo nuovo sistema divenisse predominante e quella rivoluzione verso le belle arti che produsse nuovi valori nell'espressione ed uno stile innovativo è ciò che viene chiamato Romanticismo. Quello che maggiormente distingue tale stile è l'espressione delle sensazioni personali, mentre il periodo che più si addice alla fioritura del movimento romantico è quello che va dal 1830 al 1880 (l'era dell'espressione soggettiva)¹²².

Quanto al secondo paragrafo, in cui l'autore riprende le considerazioni di noti autori occidentali che hanno tentato di definire il Romanticismo – ad esempio Goethe e Schiller, per i quali il Romanticismo era l'espressione sentimentale delle percezioni soggettive che trascurava l'aspetto formale (*al-ta'bīr al-'āṭifi 'an al-iḥsāsāt al-dāṭiyyah ma'a ihmāl al-nāḥiyah al-ṣakliyyah*), o il critico inglese Walter Pater (1839-1894), il quale definiva l'essenza del Romanticismo come l'assimilazione della stranezza con la bellezza (*idmāğ al-ğarābah bi-'l-ğamāl*) – si legge:

L'arte classica è oggettiva, bilanciata, formale e si ispira all'arte greca antica dalle linee semplici, dai particolari perfetti, dalla bellezza proporzionata; essa è più ideologica che sentimentale e al suo interno l'aspetto consuetudinario prevale sugli stimoli personali. Quanto all'arte romantica che l'ha sostituita, essa, al contrario, tra ispirazione dal ritorno alla cultura medievale con i suoi cavalieri coraggiosi, le graziose donne e i monaci tranquilli [...]. È arte soggettiva, sentimentale, immaginaria, libera, colpita dal profumo della natura e non dalla bellezza oggettiva e formale¹²³.

¹²² Yūsuf Ḥilmī, *al-Mūsīqā al-rūmāntīkiyyah*, in *ivi*, pp. 12-13 (p. 12).

¹²³ *Ibid.*

In musica il Romanticismo porta all'esaltazione della sfera personale e dei sentimenti che si generano al suo interno, come pure all'espressione delle impressioni del singolo attraverso il linguaggio delle note. Ciò che evidenzia Yūsuf Ḥilmī è il fatto che l'arte musicale si definisce romantica in base a quegli stessi criteri con cui appare romantica la pittura o la letteratura: la narrazione dell'amore e dei particolari della natura, il valore riconosciuto alla facoltà sensoriale, la capacità di rappresentare gli stati d'animo dell'artista (tanto che si parla di *mūsīqā taṣwīriyyah*, "musica raffigurativa"¹²⁴) ma soprattutto l'espressione dei sentimenti più intimi. È possibile infatti leggere: «al-Rūmāntikiyyah al-mūsīqiyyah hiya al-fann allaḍī yatamayyazu bi-tawkīdi-hi li-'l-qiyam al-dātiyyah wa 'l-'āṭifiyyah li-'l-mūsīqā» (il Romanticismo musicale è l'arte che si caratterizza per l'affermazione dei valori soggettivi e sentimentali in musica), oppure «ahamm mā yumayyizu al-mūsīqā al-rūmāntikiyyah ṣudūru-hā min a'māq al-nafs fi-'l-ta'bīr 'ammā takunnu-hu min iḥsāsāt insāniyyah dātiyyah» (ciò che contraddistingue la musica romantica è il suo provenire dal profondo dell'anima nell'espressione di ciò che quest'ultima nasconde: le sensazioni umane soggettive)¹²⁵.

Colui che per primo ha reso la musica romantica è, secondo chi scrive, Ludwig van Beethoven (1770-1827)¹²⁶, il quale ha saputo rappresentare magistralmente la natura in tutti i suoi particolari, descrivendo al contempo le sensazioni e i pensieri più reconditi dell'uomo innamorato, come avviene nella Sinfonia n. 6 "*Pastorale*" del 1808; altri nomi che Ḥilmī cita nel suo articolo sono Robert Schumann (1810-1856), Hector Berlioz (1803-1869), Franz List (1811-1886), Fryderyk Chopin (1810-1849). Costoro si considerano romantici in quanto hanno posto la vita dell'uomo al centro della loro musica. Infatti, come si legge alla fine dell'articolo: «al-ḥarakah al-rūmāntikiyyah fi-'l-mūsīqā kānat tahdufu ilā 'aks al-ḥayāh wa 'l-iḥsāsāt al-ṣaḥṣiyyah wa 'l-dātiyyah bi-'aks al-mūsīqā al-klāsikiyyah al-sābiqah 'alay-hā, id kānat ta'tamidu 'alā ḡamāl al-fann fi ḥadd dāti-hi» (in musica, il movimento romantico mirava a riflettere la vita e i sentimenti personali spontanei, al contrario della musica classica che l'ha preceduto, la quale poggiava sulla bellezza artistica in sé)¹²⁷.

¹²⁴ Ivi, p. 13.

¹²⁵ Ivi, p. 12.

¹²⁶ Lo stesso parere è condiviso nell'articolo *Muqaddimāt fi 'l-mūsīqā al-rūmāntikiyyah* (Premesse alla musica romantica) in cui si dice che il vero lato romantico della musica di Beethoven risiede nel contenuto delle sue sonate, nei suoi quartetti e nelle sue sinfonie innovative. Tale musica non ricorre agli strumenti ma appare come musica libera, sciolta, il cui movimento e la cui esistenza derivano da se stessa; essa contiene elementi che ne spiegano l'originalità, la diversità, i segreti della sua eccitazione. Beethoven è visto anche come un musicista che ha anteposto la sua individualità al potere aristocratico, al quale, da ribelle, non si è sottomesso. Cfr. Faḥiyyah 'Abd al-Hādī, *Muqaddimāt fi 'l-mūsīqā al-rūmāntikiyyah*, in *al-Bayān al-kuwaytiyyah*, N. 148, 1 Luglio 1978, pp. 28-31.

¹²⁷ Yūsuf Ḥilmī, *al-Mūsīqā al-rūmāntikiyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, op. cit., p. 13.

Conclusioni

La rivista *al-Risālah al-ġadīdah* partecipa appieno alla vita culturale dell'Egitto degli anni Cinquanta. Essa rappresenta un tentativo di modernizzazione della letteratura e della cultura araba, attraverso la finestra che apre sul mondo letterario e culturale occidentale. I due poli tra i quali oscilla lo spirito critico¹ di *al-Risālah al-ġadīdah* sono, infatti, la dimensione socio-culturale ed artistico-letteraria orientale e quella occidentale. Della prima, la rivista illustra gli aspetti seguendo una direzione che va dal generale al particolare; è così che, ad esempio, all'interno del discorso sulla letteratura araba e sui massimi esponenti di quest'ultima, *al-Risālah al-ġadīdah* si concentra sul carattere della letteratura egiziana, ma anche sull'arte, le tradizioni popolari e i costumi specifici dell'Egitto, al fine di lavorare alla costruzione di una nuova identità, prima egiziana e poi araba. Al contempo, il mensile egiziano si fa anche testimone della presenza dello Stato come attore all'interno del giornalismo arabo, riflettendo l'interesse mostrato dal governo nel promuovere la cultura e facendosi portavoce degli ideali politici che guide come Nasser professavano a quel tempo: in particolare, la concezione della cultura come elemento fondamentale che contribuisce al progresso del Paese. La presenza dello Stato, però, si avverte anche nel messaggio di lotta e resistenza all'invasione straniera, del quale i letterati si fanno portavoce nel servire una causa nazionalista che mira all'unità dei Paesi arabi e alla piena libertà degli stessi. *al-Risālah al-ġadīdah*, dunque, risponde ad un bisogno di affermazione nazionale e, al contempo, di definizione dell'identità egiziana.

Tra le tendenze generali assunte dalla rivista si possono osservare: un atteggiamento di totale soddisfazione e compiacimento da parte degli autori, i quali sono testimoni dei progressi che a livello politico, letterario, e più in generale culturale, avvengono nell'Egitto di quegli anni. Diversi sono infatti gli articoli che descrivono e celebrano la nascita o lo sviluppo di varie istituzioni (consigli, associazioni, sezioni ministeriali) che si impegnano a favore della promozione della cultura; la volontà di favorire il dialogo tra gli stessi autori, i quali spesso scrivono in risposta ad osservazioni rivolte loro dai colleghi; come si è detto, uno spirito di generale apertura nei confronti dell'Occidente; il desiderio di ricordare al lettore i fasti del passato islamico e di valorizzare la cultura araba ed egiziana, i suoi aspetti sociali, letterari ed artistici; la forza di testimoniare eventi storico-politici spesso tragici, al fine di denunciarne gli sviluppi drammatici; l'attenzione alla produzione creativa, alla critica e alle questioni linguistiche e letterarie; l'intento di coinvolgere il pubblico nelle varie attività della rivista – dedicando ai lettori degli spazi in cui potersi esprimere in

¹ Lo spirito critico che contraddistingue *al-Risālah al-ġadīdah* non ha nulla a che vedere con quel giornalismo letterario di inizio secolo, il quale consisteva più in una presentazione enciclopedica dell'informazione piuttosto che in puro criticismo e dibattito. Cfr. E. Kendall, *Literature, Journalism and the Avant-Garde. Intersection in Egypt*, Routledge, New York 2006, p. 36.

merito a particolari questioni – allo scopo di spingerli a partecipare alla vita culturale; infine l'interesse nell'incoraggiare la nuova generazione di letterati e dunque di armonizzarsi con le nuove tendenze letterarie². La rivista, inoltre, gioca un ruolo importante nell'espansione del protagonismo intellettuale femminile: come si è avuto modo di vedere, fra i contributi presentati nelle pagine del periodico, infatti, si trovano anche quelli offerti da diverse scrittrici e critiche arabe, tra cui le egiziane Ni'māt Aḥmad Fu'ād, Ġaḥīlah Riḍā e Ġādībiyyah Ṣidqī (1920-2001), la libanese Widād Sakākīnī, la poetessa siriana Fāṭimah Ḥaddād (1917-2000). Esse pubblicano le loro poesie, i loro racconti brevi all'interno di concorsi letterari, articoli di critica su opere di letteratura araba e straniera, vengono presentate in accurate sezioni³ o curano rubriche relative alle questioni letterarie discusse durante circoli organizzati per il dibattito intellettuale e culturale egiziano⁴, partecipando così sia alla promozione della cultura che alla difesa degli interessi della patria araba⁵. L'intervento delle scrittrici nella diffusione del messaggio nazionalista – lanciato da *al-Risālah al-ġadīdah* – di libertà e progresso attraverso lo studio e la ridefinizione della propria identità o la condanna all'ingerenza straniera⁶, la costante produzione femminile creativa e critica tra le pagine del suddetto periodico e, dunque, lo spazio riservato in generale alle donne nell'attività giornalistica rispondono al desiderio di conferire sempre più raggio d'azione al genere femminile, dal momento

² Le tematiche e le tendenze sviluppate da *al-Risālah al-ġadīdah* possono essere riscontrate anche in altre riviste culturali. Cfr. ad esempio l'analisi che Monica Ruocco fa della rivista *al-Ādāb* in M. Ruocco, *L'intellettuale arabo tra impegno e dissenso*, op. cit.

³ Ad esempio Widād Sakākīnī viene introdotta nel cosiddetto spazio *Šaḥṣiyyāt adabiyyah min iqlīm Sūriyā* (Personalità letterarie dalla regione Siria), che contribuisce dunque a far conoscere al pubblico la vita e l'opera di alcune intellettuali arabe. Il suddetto spazio è presentato nel n. 48 (1 Marzo 1958) della rivista in questione, a pag. 35.

⁴ Cfr. le tabelle in appendice, in particolare l'anno 1958, in cui si registra un'intensa attività di aggiornamento sullo stato dell'arte e della letteratura in Egitto da parte dell'intellettuale 'Ināyāt al-Ḥurazātī: l'autrice cura infatti rubriche come *Muġtama' al-adab wa 'l-fann tuqaddimu-hu la-ka 'Ināyāt* o *al-Fann wa 'l-adab fi 'l-šahr* (Arte e letteratura del mese). È noto che il coinvolgimento delle donne nel discorso intellettuale in generale, e in quello giornalistico in particolare, si manifesta già nella prima metà del XX secolo. Al 1925, infatti, risale la fondazione della rivista *Rūz al-Yūsuf* (Rose al-Yusuf), la quale prende il nome dallo pseudonimo con cui era conosciuta la sua fondatrice, l'attrice e giornalista egiziana di origini libanesi Fāṭimah al-Yūsuf (1898-1958). Cfr. E. Kendall, *Literature, Journalism and the Avant-Garde. Intersection in Egypt*, op. cit., p. 19.

⁵ In un articolo contenuto in *al-Risālah al-ġadīdah* si legge che già nel 1914 venne fondata la Ġam'iyyat al-Fatāh al-'Arabiyyah (l'Associazione della Ragazza Araba), avente lo scopo di opporre resistenza all'occupazione ottomana dell'Egitto, mentre nel 1927 fu istituita la compagnia Yaqzat al-Mar'ah al-Šāmiyyah (La vivacità della Donna Siriana) con l'intento di riportare alla luce gli antichi mestieri svolti dalle donne. Nel 1945, le poetesse e le letterate siriane fondarono al-Nadwah al-Ṭaqāfiyyah (Il Circolo Culturale), il quale aveva il compito di organizzare settimanalmente circoli di discussione intellettuale. Cfr. 'Ināyāt al-Ḥurazātī, *al-Mar'ah al-sūriyyah adībah... wa waṭaniyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, p. 39.

⁶ Come fa ad esempio Ni'māt Aḥmad Fu'ād celebrando la donna egiziana e la resistenza araba all'indomani della Crisi di Suez. Cfr. rispettivamente Ni'māt Aḥmad Fu'ād, *Ilay-hā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, op. cit. e quanto si dice di lei al CAP 2, PAR 2.3. La scrittrice, a tal proposito, è autrice anche di un articolo in cui, con tono patriottico, difende la propria terra sottolineando sia l'eroismo dei martiri che si sono opposti all'azione coloniale straniera, sia il proprio sentimento nei confronti dell'Egitto, al quale si riferisce con espressioni del tipo “la mia terra natale” (*arḍ mawlid-ī*), “mia madre” (*umm-ī*), “mio padre” (*ab-ī*), “mio nonno” (*ġadd-ī*), “la mia età” (*'umr-ī*). Cfr. Ni'māt Aḥmad Fu'ād, *Ba'da al-sab ʿīn* [Dopo il settantesimo], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, p. 13.

che, come ritiene Qāsim Amīn, la creazione di una nazione moderna richiede quella di un'altrettanto moderna donna, che si educa e partecipa alla vita politica e letteraria⁷.

Il filo rosso che, comunque, accomuna la maggior parte della produzione che *al-Risālah al-ḡadīdah* presenta durante i suoi cinque anni di attività è il concetto di *umanità*, il quale permette di unire la sfera letteraria a quella sociale; quell'umanità propria di un'epoca in cui si chiede alla letteratura di porsi al centro e al servizio dell'esperienza umana e all'arte di non essere fine a se stessa. È così che una parte delle pubblicazioni dei primi anni di produzione approfondisce il carattere di quella che si definisce *adab insānī*, i cui rappresentanti cercano di trovare delle soluzioni ai problemi sociali, mentre in diversi scritti successivi si parla della componente umana in letteratura dibattendo sugli aspetti della corrente esistenzialista occidentale. L'umanità della letteratura, infatti, è intesa non solo come impegno verso le problematiche sociali bensì come generale interesse all'esperienza di vita dell'uomo. In ciò rientra anche lo sforzo che gli intellettuali dedicano alla costruzione dell'identità di un popolo, in questo caso quello egiziano, attraverso lo studio e la registrazione della propria eredità e tradizione, alle quali è dedicata una parte consistente della produzione dell'ultimo periodo di pubblicazione. Nel periodo in questione, inoltre, una buona parte degli articoli contenuti nella rivista testimonia la volontà, a seguito degli avvenimenti politici concomitanti, di mettere a fianco "penne e fucili" e dunque di incitare i letterari arabi a prendere parte alla battaglia nazionalista contro il colonialismo e a favore della libertà. In generale si vuole porre la letteratura al servizio dell'unità, dell'autoaffermazione e dei diritti dell'uomo. Quello che si genera nelle menti degli intellettuali, allora, è la concezione di un nuovo tipo di Nazionalismo arabo non tanto basato sul sangue e sulla territorialità ma che poggia sugli ideali di felicità, pace e uguaglianza: un Nazionalismo *umano* che si serve anche della letteratura, considerandola un'efficace arma con cui combattere.

La volontà di *al-Risālah al-ḡadīdah* di affacciarsi al panorama letterario occidentale risponde al desiderio, nutrito dal suo fondatore e caporedattore Yūsuf al-Sibā'ī, di progredire attraverso il contatto e confronto con realtà diverse. al-Sibā'ī è quel letterato che concilia letteratura e politica, che dunque lavora al progresso sociale e che, nel valorizzare la propria cultura, non si sente di escludere uno scambio con l'Occidente. Tale scambio è utile soprattutto alla crescita dei giovani letterati: per loro, come scrive al-Sibā'ī, "viene ampliato il cuore della rivista"⁸. È così che, lo si è visto, *al-Risālah al-ḡadīdah* presenta traduzioni di opere straniere, discussioni sui loro autori e la divulgazione di alcune delle maggiori correnti della letteratura occidentale, verso la quale

⁷ Cfr. R. Pepicelli, *Rethinking Gender in Arab Nationalism: Women and the Politics of Modernity in the Making of Nation-States. Cases from Egypt, Tunisia and Algeria*, in *Oriente Moderno*, Anno 97, I (2017), pp. 201-217 (p. 20).

⁸ Cfr. CAP 3, PAR 3.3.1.

l'interesse da parte degli arabi iniziò a svilupparsi già intorno agli anni Venti⁹. Tra queste correnti compare quella del Romanticismo, la cui trattazione all'interno della rivista costituisce una reazione, da parte degli intellettuali arabi, al contatto con una dottrina proveniente dall'esterno.

Il Romanticismo è un movimento storico-filosofico e artistico letterario nato in Occidente, quindi un elemento straniero. Esso è forza dell'arte, libera creazione, eruzione del sentimento, ascolto della voce interiore, negazione della struttura delle cose, dunque sovvertimento, cambiamento, sia nella società che nelle arti e nelle letterature. A seguito dell'incontro con questa tendenza nuova, gli autori arabi hanno reagito gettando i semi di un sostanziale cambiamento soprattutto nella poesia ma anche nella prosa. In poesia il Romanticismo occidentale ha portato, agli inizi del Novecento, alla formazione di una nuova lirica individuale e non più pubblica, dal sapore sentimentale, che prende in considerazione "il sé" del poeta e che lavora alla produzione di immagini evocative, riformando i temi fino ad allora sviluppati e rivoluzionando in misura minore la forma, sebbene si sia trattato comunque di un esperimento letterario. La nuova ondata romantica della poesia araba è nata in Egitto e presso gli arabi d'America, per poi spargersi a macchia d'olio nelle altre regioni del mondo arabo. Oltre a diffondersi nei luoghi, essa è durata anche nei tempi. Sebbene, infatti, si circoscriva la parentesi romantica in poesia alla prima metà del XX secolo, tendenze di questo tipo sono sopravvissute fino agli anni Cinquanta e oltre. Un'inclinazione romantica è riscontrabile, ad esempio, nell'opera del poeta egiziano Fārūq Šūšah (1936-2016), la cui poesia è caratterizzata in generale da un forte sentimento di solitudine, di malinconia; in essa emerge il senso di alienazione che il poeta prova all'interno della società in cui vive e la conseguente partenza volta la ricerca di luoghi esotici, in risposta al desiderio di migliorare la propria condizione¹⁰. Sfumature romantiche sono state individuate anche nella poesia degli Emirati Arabi di fine Novecento, i cui rappresentanti – si citano nomi come Sulṭān Ḥalīfah al-Ḥabṭūr (n. 1942), Mānī' Sa'īd al-'Utaybah (n. 1946) o Karīm al-Ma'tūq (n. 1963) – hanno trattato temi quali la malinconia, il ricordo, l'amore, l'ispirazione offerta dalla notte, il pianto e il ricordo, la libertà della propria patria, interpretando la poesia come un flusso di sentimenti vibranti sussurrati al poeta e un insieme di immagini creative¹¹.

⁹ Sebbene lo studio della letteratura occidentale da parte delle riviste di inizio Novecento non permise al pubblico arabo di possedere una visione approfondita dei movimenti letterari europei – a causa di una divulgazione dal carattere troppo occasionale e per via della tendenza conservatrice dei critici – si registrò comunque una timida apertura verso quelle letterature fin ad allora poco conosciute. Cfr. M. Avino, *L'occidentale nella cultura araba*, Jouvence, Roma 2002, pp. 71-72.

¹⁰ Cfr. M. S. A. Aly, A. M. Abdullah, *The Survival of Romanticism in Modern Arabic Poetry with a Special Reference to Farouk Shoosha*, in *European Journal of English Language and Literature Studies*, IV, 2016, pp. 36-56.

¹¹ In particolare tra il 1970 ed il 1990. Si veda a tal proposito Halā 'Abd al-Laṭīf al-Quṣayr, *al-Ittiḡāh al-rūmānsī fī šī'r al-Imārāt*, Ittiḡād Kuttāb wa Udabā' al-Imārāt, al-Šāriqah 1999.

Quanto alla prosa, lo stile romantico ha influenzato ovviamente anche la narrativa araba. Si è portato l'esempio di Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā che nel Romanticismo occidentale ha trovato l'ispirazione per sviluppare una propria personalità ed un proprio stile romantico all'interno di alcune sue opere. L'esempio di Ġabrā serve a mostrare come il discorso che riguarda la poesia circa una sopravvivenza della propensione romantica nel tempo valga anche per la narrativa. I suoi romanzi di sfumatura romantica *al-Bir' al-ūlā* e *Yawmiyyāt Sarāb'Affān* sono stati scritti infatti tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, dunque ad una certa distanza dalle opere di alcuni dei più noti scrittori arabi considerati romantici: distanti non tanto dai romanzi di Yūsuf al-Sibā'ī – considerato un *fāris al-Rūmānsiyyah*¹² – ma soprattutto dai racconti di Muṣṭafā Luṭfī al-Manfalūṭī, responsabile del *sentimental slant*¹³ nella narrativa araba di inizio Novecento, considerato una figura di transizione tra la tradizione e la modernità¹⁴, che sperimentò una nuova forma della quale non conosceva la natura¹⁵ e che preparò la strada alla poesia romantica degli anni Venti e Trenta¹⁶. Altrettanto distante è l'orientamento romantico che si riscontra in alcuni racconti pubblicati sulla rivista kuwaitiana *al-'Arabī* (L'arabo) tra gli anni Sessanta e Settanta, in cui emergono i sentimenti di gioia e dolore di personaggi spesso pessimisti che vogliono evadere dalla realtà della guerra (in particolare le ultime fasi del conflitto arabo-israeliano), che trovano una soluzione ai loro mali nella morte o nella sintesi con la natura e che aspirano all'ideale di amore, libertà e bellezza¹⁷. Un altro esempio è costituito dal racconto breve saudita moderno, in cui coesistono una tendenza realista che emerge dal ritratto della condizione sociale, ed un'inclinazione romantica testimoniata per lo più dall'analisi introspettiva della persona, come nelle opere di Aḥmad al-Sibā'ī (1905-1984) ma soprattutto in quelle degli scrittori di ultima generazione, in cui, in particolare, convergono diverse correnti: romantica, patriottica, psicologica¹⁸. In ultimo, attitudini

¹² Per riprendere l'espressione di Lucy Ya'qūb o Lūtas 'Abd al-Karīm. Cfr. CAP 3.

¹³ S. Hafez, *The Genesis of Arabic Narrative Discourse. A Study in the Sociology of Modern Arabic Literature*, op. cit. p. 142.

¹⁴ Anche se definito *modernising rather than modern*, convinto di adottare uno stile moderno che in realtà era ancora fedele alla retorica classica. Cfr. J. Brugman, *An Introduction to the History of Modern Arabic Literature in Egypt*, op. cit., pp. 83-84.

¹⁵ S. Hafez, *The Modern Arabic Short Story*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., pp. 270-329 (p. 276).

¹⁶ Cfr. P. Starkey, *Modern Arabic Literature*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2006, p. 108. È della stessa opinione Salma Khadra Jayyusi, che riconosce ad al-Manfalūṭī il grande merito di aver messo per iscritto, dunque concretizzato, lo slancio emotivo dei letterati della nuova generazione che aspiravano ad una vita intellettuale più libera, al pari di quella degli occidentali. Cfr. S. K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, op. cit., vol. I, p. 141-143.

¹⁷ Si veda Ibrāhīm al-Fayyūmī, *al-Ittiḡāh al-rūmānsī fī-'l-uqṣuṣah al-manšūrah fī maḡallat al-'Arabī bayna al-ḥarbayn (1967-1973)*, in *Maḡallat Abḥāt al-Yarmūk – Silsilat al-Ādāb wa 'l-Luḡawīyyāt*, VIII, 1990, pp. 57-80.

¹⁸ Si veda in proposito Ṭal'at Ṣubḥ al-Sayyid, *al-Qiṣṣah al-qaṣīrah fī 'l-Mamlakah al-'Arabiyyah al-Su'ūdiyyah bayna al-Rūmānsiyyah wa 'l-Wāqi'iyyah*, Maṭbū'āt Nādī al-Ṭā'if al-Adabī, al-Ṭā'if 1988. Quello contenuto nelle opere della nuova generazione di scrittori sauditi è un romanticismo che, come si è detto, si basa soprattutto sull'indagine introspettiva dell'uomo, alla quale si accosta una riproduzione della realtà sempre meno "letterale". Scrive infatti l'autore: «fa-ḡa'alū yuḥaffifūna ṣay'an fa-ṣay'an min al-taṣwīr al-ḥarfī li-'l-wāqi'» ([i giovani scrittori] hanno iniziato ad

romantiche sono state individuate anche all'interno di una produzione più recente appartenente a numerose donne scrittrici, le quali hanno lavorato in direzione di una prospettiva femminista, evidenziando la percezione del mondo della donna e cercando di ricreare l'universo sensoriale dell'individuo femminile a contatto con gli eventi felici o tragici dell'esistenza¹⁹.

Gli esempi cui si è appena fatto cenno servono solamente a dimostrare come un certo tipo di tendenza stilistica ed attitudine personale – in questo caso quella romantica – possa durare nel tempo, nonostante ciò che si definisce periodo romantico della letteratura araba sia convenzionalmente circoscritto alla prima metà del XX secolo. In quest'ottica, tali esempi costituiscono anche importanti spunti per futuri sviluppi di ricerca.

Al di là della produzione narrativa e poetica, il contatto con la realtà romantica occidentale ha portato i critici arabi a scrivere su di essa, tentando di individuarne i caratteri generali. Prima di parlare di questo secondo tipo di "reazione", però, c'è da dire che studiosi e critici hanno cercato anche di inquadrare il Romanticismo arabo, sebbene in diversi modi: chi sottolineandone più il carattere sociale, chi più quello letterario ed artistico, chi evidenziandone la sfumatura esistenzialista. Ciò che accomuna questi diversi tipi di approccio alla materia è comunque la concezione del Romanticismo nella letteratura araba come di un fatto rivoluzionario, che ha provocato cambiamenti sia nel modo di fare letteratura che in quello di pensare.

È utile precisare inoltre che, come si è visto, un'espressione per designare la poesia araba romantica è *šī'r mahmūs*, "poesia sussurrata" e non *šī'r rümāntīkī* o *rümānsī*²⁰, termini impiegati piuttosto per indicare quella occidentale. Un altro modo con cui riferirsi alla poesia romantica nella letteratura araba è *šī'r 'ātifī*, "poesia sentimentale". Ad esempio, nel suo articolo *Šalāḥ 'Abd al-Šabbūr wa 'l-šī'r al-'ātifī* (Šalāḥ 'Abd al-Šabbūr e la poesia sentimentale), il poeta egiziano 'Abd

alleggerire gradualmente la rappresentazione letterale del reale), e poco dopo: «Fa 'l-kātib min ha'ulā' laysa huwa allaḍī yaltazimu bi-'l-wāqī' al-mu'āš iltizām ḥarfī, wa laysa huwa allaḍī ya'tamidu 'alā al-ḥayāl wa 'l-wahm, wa lakinna-hu al-kātib al-wāqī'ī, al-muḥallil al-nafsī allaḍī yadhulu ilā a'māq al-šahṣiyyah fa-yuḥallilu nafsīyyata-hā» (Tra loro lo scrittore non è colui che si impegna fedelmente nei confronti della realtà vissuta, né quello che fa affidamento all'immaginazione e alla fantasia; egli è lo scrittore reale, lo psicologo che penetra nelle profondità della personalità esaminandone lo stato d'animo). Cfr. *ivi*, pp. 89-90. Questa e le successive traduzioni sono di chi scrive.

¹⁹ Cfr. B. Rayhanova, *Modern Arabic Prose: From Neoclassical to Postmodern*, Sofia University Press, Sofia 2018, pp. 268-274. Tendenze di questo tipo sono state individuate, ad esempio, in alcuni romanzi della kuwaitiana Laylah Muḥammad Šāliḥ (n. 1950); in *al-Šūrah al-mu'allaqah* (La foto appesa), pubblicato nel 2000, l'autrice prende le mosse dal dolore per la perdita della madre e, con uno stile che si avvicina a quello dell'elegia, mostra come si possa riuscire a superare la sofferenza attraverso il dolce ricordo e il vivo sentimento. Cfr. *ivi*, pp. 268-270.

²⁰ In realtà pare esserci, in lingua araba, una distinzione tra i due termini, sebbene ciò non sia una regola definita. Più precisamente, per alcuni *rümāntīkī* indica "romantico" in campo letterario, mentre *rümānsī* si riferisce a ciò che è "romantico" in generale. Nel già citato articolo *al-Ḥarakah al-rümāntīkiyyah*, ad esempio, l'autore Nāḡī Naḡīb scrive: «Spesso si usa l'espressione *Rümāntīkiyyah* con il significato di *Rümānsiyyah*. E se si parla di una cosa romantica, secondo l'uso comune, vuol dire che essa è caratterizzata dall'eccesso di fantasia, dalla delicatezza sentimentale e dalla soggettività esagerata o melodrammatica; o ancora dal sentimentalismo che genera lacrime o emozioni delicate. Tuttavia questo impiego comune ci impedisce, più di quanto sembri, di comprendere allorquando parliamo di *Rümāntīkiyyah* come movimento ideologico, letterario e storico sviluppatosi in circostanze sociali, politiche e storiche ben definite e che si è caratterizzato con proprietà specifiche nelle diverse letterature ed arti». Cfr. Nāḡī Naḡīb, *al-Ḥarakah al-rümāntīkiyyah*, in *Fikr wa fann*, op. cit., p. 35.

al-Mun'im 'Awād Yūsuf (1933-2010) parla dell'opera di Ṣalāḥ 'Abd al-Ṣabbūr – annoverato tra i campioni della scuola poetica neoromantica²¹ – con particolare riferimento alla raccolta del 1957 *al-Nās fī bilād-i* (Gente nel mio paese)²². L'articolo, pubblicato all'inizio degli anni Sessanta, riveste una particolare importanza poiché testimonia l'avvento di quella tendenza realista in letteratura che screditava il sentimentalismo ozioso dei romantici²³; riferendosi ai poeti realisti, scrive infatti l'autore: «fahima al-šu'arā' anna al-ši'r lā yakūnu ši'r ḥaqq illā idā tanāwala al-nawāḥī al-iḡtimā'iyah al-sayyī'ah min al-nās» (i poeti hanno compreso che la poesia è vera solo se tratta degli aspetti sociali negativi delle persone)²⁴. Questo atteggiamento, afferma 'Awād Yūsuf, ha causato un disinteresse nei confronti delle questioni sentimentali, inducendo i realisti a non considerare “poeta” chi, come al-Ṣabbūr, se ne occupa: «fa-qad imtana'a al-šu'arā' al-wāqī'iyūn 'an al-taḡannī bi-mašākili-him al-'āṭifiyyah al-ḥāṣṣah, bal wa rafaḍū kull šā'ir yataḥaddatu fī ši'ri-hi 'an miṭl ḥaḍā al-umūr» (i poeti realisti si sono rifiutati di decantare i loro problemi sentimentali, anzi hanno respinto il poeta che parla di tali questioni nella sua poesia)²⁵. In questa fase realista, in cui la poesia è priva di arte perché “manca la voce del cuore” (*iḥtafā ṣawt al-qalb*) e il Realismo è “merce richiesta sul mercato letterario” (*biḍā'ah rā'iḡah fī-'l-sūq al-adabiyyah*), Ṣalāḥ 'Abd al-Ṣabbūr è tra coloro che indagano sul “discorso del cuore” (*ḥadiṭ al-qalb*); è il poeta che considera l'amore una “forza creatrice” (*quwwah ḥallaqah*) e che ha capito l'importanza delle faccende legate al sentimento: egli è «aḥad qalā'il fahimū [...] inna-hu tūḡadu ilā ḡanīb mašākil al-nās al-'āmmah, mašākil fardiyyah ḥāṣṣah» (uno dei pochi ad aver compreso [...] che accanto ai problemi comuni delle persone vi sono questioni individuali specifiche)²⁶. Tali questioni sono i “problemi sentimentali” (*al-muškilah al-'āṭifiyyah*), ossia:

i problemi di ciascun uomo che vive in una società araba come la nostra, il quale continua a vivere nell'ombra di tanti e diversi valori sociali e fra molte condotte morali dure. Questa società oscilla tra le manifestazioni della nuova civiltà e antiche tracce di velo e di segregazione di genere; questa

²¹ Cfr. M. S. A. Aly, A. M. Abdullah, *The Survival of Romanticism in Modern Arabic Poetry with a Special Reference to Farouk Shoosha*, in *European Journal of English Language and Literature Studies*, op. cit., p. 38.

²² 'Abd al-Mun'im 'Awād Yūnis, *Ṣalāḥ 'Abd al-Ṣabbūr wa 'l-ši'r al-'āṭifi*, in *al-Ādāb*, N. 11, 1 Novembre 1960, pp. 53-55.

²³ Nell'articolo *al-Rūmāntikiyyah fī 'l-adab al-inḡlīzī* (Il Romanticismo nella letteratura inglese) l'autore, dopo aver discusso delle caratteristiche principali del Romanticismo inglese e dell'opera dei suoi più noti esponenti, si rivolge al mondo arabo sostenendo quanto detto, ossia che diversi rappresentanti del Realismo arabo hanno denunciato l'apatia e la svogliatezza di poeti romantici come Ṣalāḥ 'Abd al-Ṣabbūr, considerato da chi scrive rivoluzionario perchè, parlando dell'amore, ha combattuto pesanti consuetudini causa di afflizione e impoverimento culturale. Cfr. Aḥmad Kamāl Zakī, *al-Rūmāntikiyyah fī 'l-adab al-inḡlīzī*, in *al-Kitāb al-'arabī*, N. 28, 10 Settembre 1966, pp. 27-43 (p. 43).

²⁴ 'Abd al-Mun'im 'Awād Yūnis, *Ṣalāḥ 'Abd al-Ṣabbūr wa 'l-ši'r al-'āṭifi*, in *al-Ādāb*, op. cit., p. 53.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*

società che si smarrisce fra gli attuali bisogni di liberazione ed il desiderio vivo dell'uomo di affrontare le esigenze della propria vita con libertà e semplicità²⁷.

L'espressione *šī'r 'āṭifi* era nota già nella prima metà del Novecento, come dimostra un altro articolo della poetessa e scrittrice egiziana Ğamīlah al-'Alāyī (1907-1991), la quale entrò a far parte del gruppo *Apollo* e promosse una poesia tendente al verso libero, in cui descrisse la bellezza della natura e valorizzò la libertà della creazione: si tratta dello scritto *al-Mar'ah wa 'l-šī'r al-'āṭifi* (La donna e la poesia sentimentale)²⁸. Nell'articolo Ğamīlah al-'Alāyī intende sottolineare la fine sensibilità della donna poetessa in una società conservatrice che non riesce a riservare alle scrittrici la stessa considerazione che ha nei confronti degli uomini. La poetessa, spiega l'autrice, è colei che si istruisce, che progredisce attraverso la sua immaginazione, i sentimenti ed i sogni, con i quali fugge dal mondo fisico limitato verso l'infinito: «Fa-'l-fātāh al-šā'irah 'inda-mā taḡtāzu ḥudūd dunyā-hā ilā al-faḍā' al-lā maḥudūd tamurru bi-ahyilah lā 'ahd la-hā bi-hā (La giovane poetessa, quando oltrepassa il suo mondo per dirigersi verso lo spazio aperto illimitato, cammina insieme a dei sogni di cui non ha esperienza)²⁹. La poetessa è dotata di una fine percezione e di una forte immaginazione, qualità che le permettono di svolgere la funzione di profetessa al pari del poeta romantico. Si capisce come l'atteggiamento assunto da Ğamīlah al-'Alāyī sia quello di un'autrice che si batte per l'emancipazione femminile, che si raggiunge anche, e soprattutto, attraverso l'istruzione, la formazione: “la ragazza colta” (*al-fatāh al-muṭaqqafah*) «tastaḥiqqu bi-ḥaqq al-dars wa 'l-taḥlīl li-tabluḡah bi-hā ḡāyat al-kamāl» (ha diritto allo studio e all'analisi per raggiungere, tramite essi, il massimo della maturità)³⁰; essa è «allatī fi istiṭā'ati-hā al-sumuww bi-nafsi-hā 'alā ḍaw' šu'ūri-hā wa idrāki-hā wa tafkīri-hā, wa hiya allatī tastaṭī'u an taḥluqa min ḥaḍihi al-ma'ānī 'āṭifah ḡalilah taḡ'alu-hā 'alā al-hurūb dā'iman min dunyā-hā al-maḥdūdah ilā dunyā-hā al-lā maḥdūdah» (colei che può innalzare la sua anima in base alla sua percezione, comprensione e riflessione; colei che, da questi concetti, riesce a creare un sentimento magnifico che la fa fuggire sempre dal suo mondo limitato e raggiungere il suo universo infinito)³¹. La poetessa è una donna che si distingue dalle altre poiché diversi sono i suoi sentimenti; essa però viene condannata all'interno della società a causa di ciò che scrive. È qui che Ğamīlah al-'Alāyī mostra la sua indignazione nei confronti di uomini che discriminano la figura della donna letterata; scrive dunque: «ya 'ībūna 'alay-hā “al-šī'r al-'āṭifi” [...] wa lastu adrī ayy ma'nā ya 'ībūna?» (la condannano per

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Ğamīlah al-'Alāyī, *al-Mar'ah wa 'l-šī'r al-'āṭifi*, in *Abūlū*, N. 5, 1 Gennaio 1934, pp. 378-383.

²⁹ *Ivi*, p. 380.

³⁰ *Ivi*, p. 378.

³¹ *Ibid.*

“la poesia sentimentale” [...] ma non so cosa condannano)³². L’autrice si chiede perché le poetesse, sebbene create da Dio al pari degli uomini e dotate degli stessi organi di senso, non possano esprimere nei versi i loro sentimenti al pari dei poeti: «Bi-ayy ‘ayn yanzurūna wa bi-ayy qalb yaš‘urūna wa bi-ayy ‘aql yafhamūna? (Con quale occhio guardano, con quale cuore provano sentimenti e con quale mente comprendono?)»; «Tumma ayy dīn ḥarrama ‘alā al-mar‘ah al-šū‘ūr al-‘āṭifi wa ḥallala-hu li-’l-raḡul?» (E poi quale religione ha proibito alla donna di provare un sentimento mentre lo ha permesso all’uomo?)³³. Ğamīlah al-‘Alāyī è comunque decisa nel suo intento di esplorare le qualità della donna poetessa, di indagarne l’intimo e di manifestarne le emozioni, nonostante i vincoli che una cultura troppo conservatrice possa imporgli: «uḥibbu an ušawwira nāḥiyata-hā al-šī‘riyyah wa ta’tūri-hā fi ḥayāti-hā al-‘āṭifiyyah wa kayfā yal‘abu al-ḥayāl dawra-hu bi-mahārah ‘alā masraḥ šu‘ūri-hā» (desidero rappresentare il suo [della donna] lato poetico e l’influenza che esso esercita sulla sua vita sentimentale; voglio illustrare come l’immaginazione reciti abilmente la sua parte sulla scena della percezione della donna)³⁴.

La scelta dei termini *mahmūs* e *‘āṭifi* per indicare la poesia araba di stampo romantico – e non, come si è detto, *rūmāntīkī* o *rūmānsī*, riservati invece alla letteratura romantica occidentale – fa capire quanto il Romanticismo sia percepito *in primis* come fenomeno esterno³⁵. La sua “teorizzazione” all’interno del n. 16 (*al-Rūmāntīkiyyah*) di *al-Risālah al-ḡadīdah* – attraverso la quale i critici hanno voluto spiegare ai lettori arabi l’essenza di una dottrina loro sconosciuta³⁶, elencandone i principi fondamentali sui quali essa poggia – avviene attraverso tre modalità differenti: la descrizione dell’opera di alcuni massimi rappresentanti del movimento; l’analisi dei suoi sviluppi nell’arte oltre che nella letteratura; la riflessione sui suoi aspetti sociali, storici e filosofici. Dall’esame degli scritti rientranti in queste tre categorie, emerge come i critici arabi abbiano un’approfondita conoscenza del tema in questione³⁷, assieme ai suoi sviluppi storici ed artistici, ma soprattutto come, a prescindere dall’aspetto approfondito nell’articolo, essi tengano di continuo a mente la perenne antitesi tra il Romanticismo – sinonimo di slancio emotivo, fantasia,

³² Ivi, p. 379.

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*

³⁵ A tal proposito si riporta una frase di ‘Abd al-Qādir al-Qaṭṭ, contenuta in un articolo citato nel primo capitolo, con cui egli descrive il poeta al-Šābbī: «uno dei pionieri della scuola moderna per la quale possiamo *adottare* il nome di “scuola romantica”» (vd. nota 306). Il verbo arabo impiegato per “adottare” è *ista‘āra* che tra i vari significati indica il “prendere a prestito”, il “farsi prestare qualcosa”; al-Qaṭṭ parla dunque di un termine proveniente dall’esterno che è stato preso in prestito per designare qualcosa di altrettanto esotico. Per i significati del verbo *ista‘āra* cfr. R. Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, op. cit., p. 995.

³⁶ Come si è visto dagli slogan pubblicati nel numero precedente a quello dedicato al Romanticismo. Cfr. la premessa contenuta nel quarto capitolo.

³⁷ Specie se si paragonano le loro analisi a quelle di inizio Novecento, più semplicistiche e, lo si è detto, a volte non prive di errori.

dinamismo, novità, modernità, libertà – e Classicismo, emblema dell'antico, della staticità e dell'oppressione.

Al di là della trattazione del tema da un punto di vista artistico-letterario, risulta particolarmente significativa l'individuazione di una sua evoluzione nella sfera sociale: più precisamente, da movimento di rinnovamento letterario quale si configura, il Romanticismo occidentale viene inteso anche come equivalente di rivoluzione sociale tesa al miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo. Si è visto come Muḥammad Ġunaymī Hilāl abbia definito “parassiti” gli scrittori surrealisti che, a differenza dei romantici, hanno solamente pensato al cambiamento senza agire, fuggendo da qualsiasi responsabilità³⁸; per Ġabrā ciò che è romantico pone l'individuo al primo posto nella scala sociale, valorizzandone i desideri e le aspirazioni e permettendogli, dunque, di raggiungere il benessere³⁹. Ancor più apertamente, Salāmah Mūsà scrisse un articolo dal titolo *al-Ḥarakah al-rūmāntiyyah wa 'l-adab al-'arabī* (Il movimento romantico e la letteratura araba) sulla rivista *al-Mağallah al-ğadīdah* (La nuova *al-Mağallah*), in cui spiega perché la letteratura e la società araba abbia bisogno di una dottrina proveniente dall'esterno quale il Romanticismo occidentale:

Quando il letterato si ribellò alla logica e alla scienza, ai vincoli sociali e alle catene che impone la città, diventando dunque romantico e lanciando l'invito a liberarsi dall'insieme di questi lacci; e dove si trova l'ancora cui egli si appiglia nel mezzo di questo disordine? Essa risiede nella personalità e nella venerabile individualità dell'uomo. In quest'ottica, colui che non ha imparato tramite le scienze guadagna dignità agli occhi del mondo; ed il ragazzo che si abbandona al fervore giovanile acquisisce valore rispetto ai saggi che stimano la tradizione. Di qui le opere di Rousseau, l'impeto di Byron, lo slancio di Shelley, il sentimento intensificato dei dolori di Werther, le speranze di Lamartine o ancora i romanzi di Scott riguardanti il Medioevo⁴⁰.

Più avanti:

A questo punto... cosa ha a che fare tutto questo discorso con la letteratura araba? Il legame tra le due componenti sussiste dal momento in cui la cultura araba è incatenata da vincoli riguardanti la lingua e la grammatica, il metodo di studio e di apprendimento, la scelta di immagini e stili e soprattutto quella dei temi. Per questo motivo il movimento letterario arabo si è congelato, costituendo quanto di più rigido fosse presente tra chi era immerso nella vecchia cultura, come al-

³⁸ Cfr. CAP 4, PAR 4.3.

³⁹ Cfr. CAP 1, PAR 1.2.2.1.

⁴⁰ Salāmah Mūsà, *al-Ḥarakah al-rūmāntiyyah wa 'l-adab al-'arabī*, in *al-Mağallah al-ğadīdah*, N. 4, 1 Aprile 1937, pp. 29-31 (p. 29).

Rāfī'ī o al-Zayyāt o quanti formati presso la Dār al-'Ulūm, i quali ne veneravano i severi comandamenti [...]. La maggior parte dei nostri letterati persevera in questa prigionia: al-'Aqqād, al-Māzinī ma anche Ṭāhā Ḥusayn scrivono come scrivevano i letterati dello stato abbaside; perciò assumono un atteggiamento tradizionalista nella loro visione sociale come pure nel loro stile di scrittura⁴¹.

E prosegue, sottolineando la natura esterna del Romanticismo:

Non mi sento di parlare di nascita di un movimento romantico nella letteratura araba; infatti un movimento di questo tipo è necessario che *sia generato e non adottato*, vale a dire che occorre ricercarne gli impulsi originari tra i suoi nervi e la sua sensibilità interiore [...]. Noi, ora, siamo in uno stato di tenebra che a volte ci ha fatto preferire l'ignoranza alla cultura ma abbiamo trovato ciò che giustifica tale preferenza: il canto del contadino illetterato è certamente migliore della *qaṣidah* composta da un poeta colto ma "pietrificato". E quei poeti siriani che vivono in America hanno potuto distinguersi nella produzione, trovandosi sul punto di essere romantici poiché hanno ignorato la cultura araba o non vi si sono immersi al punto di esserne incatenati; questo perché erano lontani dall'ambiente culturale arabo, sia fisicamente che spiritualmente. Allo stesso modo i letterati cristiani presente in tutto l'Oriente arabo eccellono su quelli musulmani poiché non hanno abbracciato la cultura araba e, dunque, non si sono ammantati dello spirito di questa; perciò per loro è risultato più facile il rifiuto della consuetudine e delle tradizioni⁴².

Infine, discostandosi totalmente da una consuetudine relativa alla designazione di chi è romantico nella letteratura araba e chi non lo è, termina:

Dopo tutto questo, diciamo che la letteratura araba è priva di una corrente romantica? La risposta a questa domanda è negativa. Ad esempio in Tawfīq al-Ḥakīm troviamo qualcosa di questa inclinazione romantica. Da questo punto di vista, egli si contrappone a Muṣṭafā al-Rāfī'ī. Di certo Tawfīq al-Ḥakīm, con l'argomento che sceglie o il metodo che elabora o ancora con la sua attitudine artistica, si discosta molto dalla cultura araba, come se non avesse mai letto un libro in arabo. Quanto a al-Rāfī'ī, egli costituisce l'insieme delle consuetudini e delle rigide regole arabe [...]. Ci si è messi a trovare esempi di questa inclinazione romantica in al-Māzinī, il quale ci ha fatto amare il punto di vista dei fanciulli. Ma al-Māzinī, Ṭaha Ḥusayn, al-'Aqqād e altri sono stati profondamente degradati dalla cultura araba, la quale ha imposto alle loro menti, anzi ai loro animi, un peso opprimente⁴³.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ivi*, p. 31. Il corsivo è di chi scrive.

⁴³ *Ibid.*

In conclusione è possibile affermare che il fenomeno romantico, giungendo da una cultura diversa, lontana geograficamente ma vicina in quanto conosciuta, ha penetrato la società araba di inizio Novecento riscuotendo un certo successo, dal momento che ha prestato ascolto alle voci intime di quegli intellettuali arabi desiderosi di un cambiamento nella letteratura ma anche nella società. Metabolizzando il fatto romantico, gli autori arabi hanno reagito dando vita ad una nuova forma letteraria – sia poetica che narrativa – e sviluppando un altrettanto nuova attitudine personale che sembrano non essersi estinte nel tempo e nello spazio. Il contatto con il Romanticismo ha stimolato la curiosità nei critici, che negli anni si sono sforzati di individuarne i principi generali al fine di rendere più chiara l'entità di questo movimento che, prima di essere tale – prima di essere cioè una dottrina letteraria o una corrente artistica – è concetto di rivoluzione. *al-Risālah al-ġadīdah* costituisce un esempio di tale sforzo.

Bibliografia

Nei riferimenti bibliografici si dà per gli autori occidentali la sola iniziale del nome; per gli autori arabi invece, onde evitare equivoci, è indispensabile dare il nome per esteso.

Per l'ordine alfabetico dei nomi arabi nella bibliografia non si è tenuto conto dell'articolo determinativo *al-*.

La bibliografia è così suddivisa:

1. Testi di riferimento per la traduzione
2. Letteratura occidentale
3. Opere di autori occidentali
4. Letteratura araba (fonti occidentali)
5. Letteratura araba (fonti arabe)
6. Opere di autori arabi
7. Articoli presenti nella rivista *al-Risālah al-ġadīdah*
8. Articoli presenti in altre riviste arabe

1. Testi di riferimento per la traduzione

BAUSANI A. (a cura di), *Il Corano*, Bur, Milano 2007.

TRAINI R., *Vocabolario arabo-italiano*, Istituto per l'Oriente, Roma 2004.

2. Letteratura occidentale

AA. VV., *Le Romantisme européen: textes choisis par la Commission littéraire de l'Association européenne des enseignants*, vol. II, Larousse, Paris 1972.

AYNARD J., *Comment définir le romantisme*, in *Revue de littérature comparée*, vol. V, a cura di P. Hazard, F. Baldensperger, Librairie Didier, Paris 1925.

BERLIN I., HARDY H. (ed.), *The Roots of Romanticism*, 2nd ed., Princeton University Press, Princeton 2013.

BRANDES G., *Main Currents in Nineteenth Century Literature*, vol. II: *The Romantic School in Germany (1873)*, W. Heinemann, London 1902.

CATTANEO A., DE FLAVIIS D., *Literary Tracks. A Modular Anthology of Literature in English. From the Middle Ages to the Romantics*, Carlo Signorelli Editore, Milano 2004.

BURWICK F., *Coleridge's Biographia Literaria: text and meaning*, Ohio State University Press, Columbus 1989.

FERBER M., *Romanticism: A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford 2010.

- FOAKES R. A., *The Romantic Assertion. A Study in the Language of Nineteenth Century Poetry*, Yale University Press, New Haven 1958.
- FRYE N., *The Drunken Boat: The Revolutionary Element in Romanticism*, in N. Frye (ed.), *Romanticism Reconsidered: Selected Papers from the English Institute*, Columbia University Press, New York; London 1963, pp. 1-25.
- GUSDORF G., *L'homme romantique*, Payot, Paris 1984.
- HOWE I. (ed.), *The Idea of Modern in Literature and the Arts*, Horizon Press, New York 1967.
- LACOUÉ-LABARTHE Ph., NANCY J.-L., *L'absolu littéraire. Théorie de la littérature du romantisme allemand*, Seuil, Paris 1978.
- LODGE D., *The modes of Modern Writing: Metaphor, Metonymy, and the Typology of Modern Literature*, E. Arnold, London; Melbourne; Auckland 1979.
- LOVEJOY A. O., *The Meaning of Romanticism for the Historian of Ideas*, in A. O. Lovejoy, P. P. Wiener, *Journal of the History of Ideas*, vol. II, University of Pennsylvania Press, Pennsylvania 1941, pp. 257-278.
- MAIGRON L., *Le romantisme et les moeurs: essai d'étude historique et sociale d'après des documents inédits*, H. Champion, Paris 1910.
- MALETTA S., *Hanna Arendt e Martin Heidegger: l'esistenza in giudizio*, Jaca Book, Milano 2001.
- PASCAL R., *The German Sturm un Drang*, Manchester University Press, Manchester 1967.
- RODWAY A., *The Romantic Conflict*, Chatto & Windus, London 1963.
- ROYCE J., *The Spirit of Modern Philosophy: An Essay in the Form of Lectures*, H. Mifflin, Boston; New York 1892.
- SEILLIÈRE E., *Les origines romanesques de la morale et de la politique romantique*, La Renaissance du Livre, Paris 1920.
- TURNELL M., *Baudelaire: a study of his poetry*, H. Hamilton, London 1953.
- VAN TIEGHEM P., *L'ère romantique: le Romantisme dans la littérature européenne*, vol. I, A. Michel Éditions, Paris 1969.
- VARGAS Y., *Introduction à l'Émile de Jean-Jacques Rousseau*, Presses Universitaires de France, Paris 1995.
- WHEELER K. M., *Sources, Processes and Methods in Coleridge's Biographia Literaria*, Cambridge University Press, Cambridge 1980.

3. Opere di autori occidentali

- BLAKE W., *Auguries of Innocence*, trad. it. *Presagi di innocenza*, di R. Sanesi, in W. Blake, *Opere*, a cura di R. Sanesi, Guanda, Milano 1984.

- BYRON G. G., *Child Harold's Pilgrimage*, trad. it. *Il pellegrinaggio del giovane Aroldo*, di T. Kemeny, in G. G. Byron, *Opere scelte*, a cura di T. Kemeny, Mondadori, Milano 1993.
- ID., *Manfred*, trad. it. *Manfredi*, di G. Manganelli, a cura di L. Scarlini, Einaudi, Torino 2000.
- ID., *The First Book of Urizen*, trad. it. *Il [primo] libro di Urizen*, di R. Sanesi, in W. Blake, *Opere*, a cura di R. Sanesi, op cit.
- DE LAMARTINE A., *Le Lac*, in R. Mancini, *Lamartine e le sue meditazioni poetiche*, E. Salmoiraghi, Milano 1911.
- FICHTE J. G., *Grundlage der gesamten Wissenschaftslehre*, trad. it. *Fondamento dell'intera dottrina della scienza*, di G. Boffi, Bompiani, Milano 2003.
- ID., *Reden an die deutsche Nation*, trad. it. *Discorsi alla nazione tedesca*, di B. Allason, Utet, Torino 1939.
- KANT I., *Critica della ragion pratica*, in *Scritti morali di Immanuel Kant*, a cura di P. Chiodi, Utet, Torino 1995.
- KEATS J., *Ode on a Grecian Urn*, in A. Cattaneo, D. De Flaviis, *Literary Tracks. A Modular Anthology of Literature in English. From the Middle Ages to the Romantics*, op. cit.
- SCHILLER F., *Über die ästhetische Erziehung des Menschen*, trad. it. *L'educazione estetica dell'uomo. Una serie di lettere*, di G. Boffi, Rusconi, Milano 1998.
- SCHLEGEL F., *Fragmente zur Poesie un Literatur*, trad. it. *Frammenti critici e poetici*, di M. Cometa, Einaudi, Torino 1998.
- WORDSWORTH W., *Daffodils*, in A. Cattaneo, D. De Flaviis, *Literary Tracks. A Modular Anthology of Literature in English. From the Middle Ages to the Romantics*, op. cit.
- ID., *My heart leaps up*, in W. Wordsworth, *Poems in Two Volumes, 1807*, Woodstock Books, Washington, 1997.
- ID., *The Tables Turned*, trad. it. *Il rovescio della medaglia*, in W. Wordsworth, S. T. Coleridge, *Ballate liriche*, traduzione di F. Marrucci, Mondadori, Milano 1999.

4. Letteratura araba (fonti occidentali)

- AA. VV., *Anthologie de la littérature arabe contemporaine*, Éditions du Seuil, Paris 1964-1967.
- ABDEL-HAI M., *Shelley and the Arabs: An Essay in Comparative Literature*, in *Journal of Arabic Literature*, III, 1972, pp. 72-89.
- ABDUL-HAI M., *Tradition and English and American Influence in Arabic Romantic Poetry. A study in Comparative Literature*, Ithaca Press, London 1982.
- ALLEN R., *An Introduction to Arabic Literature*, trad. it. *La letteratura araba*, di B. Soravia, Il Mulino, Bologna 2006.

- ALY M. S. A., ABDULLAH A. M., *The Survival of Romanticism in Modern Arabic Poetry with a Special Reference to Farouk Shoosha*, in *European Journal of English Language and Literature Studies*, IV, 2016, pp. 36-56.
- AOUN F. J., *Fawzi Ma'lūf et son oeuvre*, G. P. Maisonneuve, Paris 1939.
- AVINO M., *L'occidentale nella cultura araba*, Jouvence, Roma 2002.
- AWAD L. (ed.), *The Literature of Ideas in Egypt. Part I*, Scholars Press, Atlanta 1986.
- EL-AZMA N., *The Tammūzī Movement and the Influence of T. S. Eliot on Badr Shākīr al-Sayyāb – The ideological Background of the Tammūzī Movement*, in *Journal of the American Oriental Society*, LXXXVIII, 1968, pp. 671-678.
- BADAWI M. M., *Convention and Revolt in Modern Arabic Poetry*, in G. von Grunebaum (ed.), *Arabic Poetry Theory and Development* [3. Giorgio Levi della Vida Biennial Conference, May 14-16, 1971, Near Eastern Center, University of California, Los Angeles], O. Harrassowitz, Wiesbaden 1973, pp. 181-208.
- ID., *A Critical Introduction to Modern Arabic Poetry*, Cambridge University Press, Cambridge 1975.
- ID., *A Short History of Modern Arabic Literature*, Clarendon Press, Oxford 1993.
- ID. (ed.), *Modern Arabic Literature*, Cambridge University Press, Cambridge 1992.
- BADINI D., *La revue Shi'r/Poésie et la modernité poétique arabe: Beyrouth (1957-70)*, Sindbad, Paris 2009.
- BARBOT M., *L'engagement et la revolte selon le critique irakien Jabra*, in *Annales de l'Institut d'Études Orientales*, I, 1964, pp. 77-101.
- BOULLATA I. J., *Living with the Tigress and the Muses. An Essay on Jabrā Ibrāhīm Jabrā*, in *World Literature Today*, LXXV, 2001, pp. 214-223.
- ID., *The Concept of Modernity in the Poetry of Jabra and Sayigh*, in I. J. Boullata (ed.), *Critical Perspectives on Modern Arabic Literature 1945-1980*, Three Continents Press, Washington D. C. 1980, pp. 263-277.
- BARAKAT H., *Explorations in Exile and Creativity: the Case of Arab-American Writers*, in K. Abdel-Malek, W. Hallaq (eds.), *Tradition, Modernity, and Postmodernity in Arabic Literature. Essays in Honor of Professor Issa J. Boullata*, Brill, Leiden 2000, pp. 304-320.
- BRUGMAN J., *An Introduction to the History of Modern Arabic Literature in Egypt*, Brill, Leiden 1984.
- ID., *Muḥammad al-Sibā'ī and the Egyptian Literary Renaissance*, in *Akten des VII. Kongress für Arabistik und Islamwissenschaft, Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften, Göttingen, Philosophisch-Historische Klasse, Dritte Folge*, N. 98, 1976, pp. 86-131.

- CACHIA P., *Arabic Literature. An Overview*, Routledge, London; New York 2002.
- ID., *Translations and Adaptions 1834-1914*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., pp. 23-25.
- CAMERA D'AFFLITTO I., *Cento anni di cultura palestinese*, Carocci, Roma 2007.
- ID., *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, Carocci, Roma 2007.
- CAPORETTO C., *Nascita della letteratura araba moderna*, Novalgos, Aprilia 2011.
- COOKE M., *Yahya Haqqi as Critic and Nationalist*, in *International Journal of Middle East Studies*, XIII, 1981, pp. 21-34.
- GABRIELI F., *Storia della letteratura araba*, Nuova Accademia Editrice, Milano 1962.
- HAFEZ S., *Cultural Journals and Modern Arabic Literature: A Historical Overview*, in *Journal of Comparative Poetics*, XXXVII, 2017, pp. 9-49.
- ID., *The Egyptian Novel in the Sixties*, in I. J. Boullata (ed.), *Critical Perspectives on Modern Arabic Literature 1945-1980*, op. cit., pp. 171-187.
- ID., *The Genesis of Arabic Narrative Discourse. A Study in the Sociology of Modern Arabic Literature*, Saqi Books, London 1993.
- ID., *The Modern Arabic Short Story*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., pp. 270-329.
- HAYWOOD J. A., *Modern Arabic Literature 1800-1970*, Lund Humphries, London 1971.
- JAYYUSI S. K., *Modern Arabic Poetry. An Anthology*, Columbia University Press, New York 1987.
- ID., *Modernist Poetry in Arabic*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., pp. 132-179.
- ID., *Tradition and Modernity in Arabic Poetry. The Constant Challenge, the Perennial Assertion*, in J. R. Smart (ed.), *Tradition and Modernity in Arabic Language and Literature*, Routledge, New York 2013, pp. 27-48.
- ID., *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, 2 voll., Brill, Leiden 1978.
- JABRA I. J., *Modern Arabic Literature and the West*, in *Journal of Arabic Literature*, II, 1971, pp. 76-91.
- ID., *The Rebels, the Committed and the Others: Transitions in Arabic Poetry Today*, in *Middle East Forum*, XLIII, 1967, pp. 19-32.
- KENDALL E., *Literature, Journalism and the Avant-Garde. Intersection in Egypt*, Routledge, New York 2006.
- KESROUANY M. I., *Prophetic Translation. The Making of Modern Egyptian Literature*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2019.

- KHOURY J., *The Impact of the Arabian Nights on Modern Arabic Poetry*, in S. Somekh, A. Borg (eds.), *Studies in Arabic Language and Literature*, IX, 2016, pp. 34-45.
- KHOURI M. A., *Poetry and the Making of Modern Egypt*, Brill, Leiden 1971.
- MONTÁVEZ MARTÍNEZ P., *La escuela siro-americana*, Itimad, Tetuan (MA) 1966.
- MOOSA M., *The Origins of Modern Arabic Fiction*, Three Continents Press, Washington D. C. 1983.
- MOREH SH., *Modern Arabic Poetry, 1800-1970. The Development of its Forms and Themes under the Influence of Western Literature*, Brill, Leiden 1976.
- MOUSSA-MAHMOUD F., *Changing Technique in Modern Arabic Poetry. A Reflection of Changing Values?*, in J. R. Smart (ed.), *Tradition and Modernity in Arabic Language and Literature*, op. cit., pp. 61-74.
- AL-MUSAWI M. J., *Arabic Poetry. Trajectories of Modernity and Tradition*, Routledge, New York 2006.
- NEUWIRTH A., *Jabrā Ibrāhīm Jabrā's Autobiography, al-Bir' al-ūlā, and his Concept of a Celebration of Life*, in E. de Moor, R. Ostle, S. Wild (eds.), *Writing the Self. Autobiographical Writing in Modern Arabic Literature*, Saqi Books, London 1998, pp. 115-127.
- OSTLE R. C., *Between Heaven and Hell: Sin and Sexuality in the Poetry of Ilyas Abu Shabakah (1903-1947)*, in G. Borg, E. de Moor (eds.), *Representation of the Divine in Arabic Poetry*, Editions Rodopi, Amsterdam; Atlanta 2001, pp. 183-193.
- ID., *Īlyā Abū Mādī and Arabic Poetry in the Inter-War Period*, in R. C. Ostle (ed.) *Studies in Modern Arabic Literature*, School of Oriental and African Studies, University of London, London 1975, pp. 34-45.
- ID., *Khalīl Muṭrān: The Precursor of Lyrical Poetry in Modern Arabic*, in *Journal of Arabic Literature*, II, 1971, pp. 116-126.
- ID., *The Romantic Poets*, in M. M. Badawi (ed.), *Modern Arabic Literature*, op. cit., pp. 82-131.
- PELED M., *Creative Translation: Towards the Study of Arabic Translations of Western Literature since the 19th Century*, in M. Peled, *Aspects of Modern Arabic Literature*, Peeters, Paris 1988, pp. 45-67.
- PEPICELLI R., *Rethinking Gender in Arab Nationalism: Women and the Politics of Modernity in the Making of Nation-States. Cases from Egypt, Tunisia and Algeria*, in *Oriente Moderno*, Anno 97, I (2017), pp. 201-217.

- PINCKNEY STETKEVYCH S., *'Abbāsīd Panegyric. The Politics and Poetics of Ceremony. Al-Mutanabbī's 'Īd-poem to Sayf al-Dawlah*, in J. R. Smart (ed.), *Tradition and Modernity in Arabic Language and Literature*, op. cit., pp. 119-143.
- QUTBUDDIN T., *al-Mu'ayyad al-Shūrāzī and Fatimid Da'wa Poetry. A Case of Commitment in Classical Arabic Literature*, Brill, Leiden; Boston 2005.
- RADWAN N. M., *Egyptian Colloquial Poetry in the Modern Arabic Canon. New readings of shi'r al-'āmmiyyah*, Palgrave MacMillan, New York 2012.
- RAMSAY G., *The Novels of an Egyptian Romanticist Yūsuf al-Sibā'ī*, Akademitryck AB, Edsbruck 1996.
- RAYHANOVA B., *Modern Arabic Prose: From Neoclassical to Postmodern*, Sofia University Press, Sofia 2018.
- ROOKE T., *"In my Childhood" – A Study of Arabic Autobiography*, Institute of Oriental Languages, Department of Arabic, Stockholm University, Stockholm 1997.
- RUOCCO M., *L'intellettuale arabo tra impegno e dissenso*, Jouvence, Roma 1999.
- SAKKUT H., *The Egyptian Novel and its Main Trends from 1913 to 1952*, The American University in Cairo Press, Il Cairo 1971.
- SHAHID I., *Gibran and the American Literary Canon: the Problem of The Prophet*, in K. Abdel-Malek, W. Hallaq (eds.), *Tradition, Modernity, and Postmodernity in Arabic Literature. Essays in Honor of Professor Issa J. Boullata*, op. cit., pp. 321-334.
- SORAVIA G., *La letteratura araba. Autori, idee, antologie*, Clueb, Bologna 2005.
- STAGH M., *The Limits of Freedom of Speech; Prose Literature and Prose Writers in Egypt under Nasser and Sadat*, Doctoral dissertation, Stockholm University, Institute of Oriental Languages (Department of Arabic); Stockholm: *Acta Universitatis Stockholmiensis, Stockholm Oriental Studies*, XIV, 1993.
- STARKEY P., *Modern Arabic Literature*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2006.
- TOËLLE H., ZAKHARIA K., *À la découverte de la Littérature arabe du VI^e siècle à nos jours*, trad. it. *Alla scoperta della letteratura araba. Dal VI secolo ai giorni nostri*, di G. Schikardi, P. Serafino, Argo, Lecce 2010.
- RIZZITANO U., *Letteratura araba. Dalla rinascita all'epoca contemporanea*, in *Storia delle letterature d'Oriente*, Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, Milano 1969, pp. 172-176.
- VAN GELDER G. J., *Najīb Al-Ḥaddād's Essay on the Comparison of Arabic and European Poetry*, in J. R. Smart (ed.), *Tradition and Modernity in Arabic Language and Literature*, op. cit., pp. 144-152.
- VATIKIOTIS P. J., *The Egyptian Army in Politics*, Indiana University Press, Bloomington 1961.

- VIVIANI P., *Un maestro del Novecento arabo. Farah Antūn*, Jouvence, Roma 2004.
- WIMMEN H., *Autobiography and Fiction deconstructed: Blurring of Genres and Crisis of Representation in Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā's Novel Yawmiyyāt Sarāb 'Affān*, in *Bulletin d'études orientales*, L, 1998, pp. 289-296.
- ZUBAIDI A. M. K., *The Apollo School's early experiments in 'Free Verse'*, in *Journal of Arabic Literature*, V, 1974, pp. 17-43.
- ID., *The Dīwān School*, in *Journal of Arabic Literature*, I, 1970, pp. 36-48.

5. Letteratura araba (fonti arabe)

- ABĀZAH ṬARWAT, *Dikrāyāt Ṭāhā Husayn*, Dār al-Kitāb al-Lubnānī, Bayrūt 1973.
- 'ABBĀS IḤSĀN, Muḥammad Yūsuf Nağm, *al-Ši'r al-'arabī fī 'l-mahğar: Amrīkā al-šimāliyyah*, Dār Šādir, Bayrūt 1957.
- 'ABBŪD MARŪN, *Amīn al-Rīḥānī*, Dār al-Ma'ārif li-'l-Ṭabā'ah wa 'l-Našr, al-Qāhirah 1953.
- 'ABD AL-KARĪM LŪTAS, *Yūsuf al-Sibā'ī fāris al-Rūmānsiyyah*, Dār Lūtas li-'l-Našr wa 'l-Ṭibā'ah, al-Qāhirah 2004.
- 'ABD ALLĀH MUḤAMMAD ḤASAN, *al-Wāqi'iyyah fī 'l-riwāyah al-'arabiyyah*, al-Hay'ah al-'Āmmah li-'l-Kitāb, al-Qāhirah 1991.
- 'ĀBIDĪN 'ABD AL-MAĠĪD, *al-Tijānī, šā'ir al-jamāl*, Maṭba'at al-Shubushkī, al-Qāhirah 1951.
- ABŪ SA'D AḤMAD, *al-Ši'r wa 'l-šu'arā' fī 'l-'Irāq: 1900-1957*, Dār al-Ma'ārif, Bayrūt 1959.
- 'ALĪ FĀYIZ, *al-Ramziyyah wa 'l-Rūmansiyah fī 'l-šī'r al-'arabī*, s. n., al-Qāhirah 2007.
- 'ALWĀN 'ALĪ 'ABBĀS, *Taṭawwur al-šī'r al-'arabī al-ḥadīṭ fī 'l-'Irāq*, Wizārat al-'I'lām, Bağdād 1975.
- ANĪS IBRĀHĪM, *Mūsīqā al-šī'r*, Maktabah al-Anglū al-Miṣriyyah, al-Qāhirah 1952.
- AYYŪB SUHAYL, *'Alī Maḥmūd Ṭāhā, šī'r wa dirāsah*, Dār al-Yaqzah al-'Arabiyyah li-'l-Ta'līf wa 'l-Tarğamah wa 'l-Našr, Dimašq 1962.
- BINNĪS MUḤAMMAD, *al-Ši'r al-'arabī al-ḥadīṭ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Taqlīdiyyah*, 2^a ed., vol. I, Dār Tūbqāl li-'l-Našr, al-Dār al-Baydā' – al-Mağrib, 2001.
- ID., *al-Ši'r al-'arabī al-ḥadīṭ bunyātu-hu wa ibdālātu-hā. al-Rūmansiyah al-'arabiyyah*, 2^a ed., vol. II, Dār Tūbqāl li-'l-Našr, al-Dār al-Baydā' – al-Mağrib, 2001.
- BULLĀṬAH 'ISĀ YŪSUF, *al-Rūmanṭiqiyyah wa ma'ālimu-hā fī 'l-šī'r al-'arabī al-ḥadīṭ*, Dār al-Taḳāfah, Bayrūt 1960.
- DARRĀĠ FAYŞAL, *Ġabrā Ibrāhīm Ġabrā. Wuğūh al-muṭaqqaf al-rūmānsī*, Dār Ġāmī'at Ḥamd Bin Ḥalīfah li-'l-Našr, al-Dūḥah 2018.

- DARWİŞ AḤMAD, *Madḥal ilà al-adab al-'arabī al-ḥadīṭ*, Maṭba' Kulliyat Dār al-'Ulūm – Ğāmi'at al-Qāhirah, al-Qāhirah 2008.
- AL-DASŪQĪ 'ABD AL-'AZĪZ, *Ğamā'at Apollo wa aṭaru-hā fī 'l-ši'r al-ḥadīṭ*, Ma'had al-Dirāsāt al-'Arabiyyah, al-Qāhirah 1960.
- AL-FARFŪRĪ FU'ĀD, *Aḥamm mazāhir al-Rūmanṭiqiyyah fī 'l-adab al-'arabī al-ḥadīṭ wa aḥamm al-mu'attirāt al-aġnabiyyah fī-hā*, al-Dār al-'Arabiyyah li-'l-Kitāb, Ṭarābulus 1988.
- FAHMĪ MĀHIR ḤASAN, *Taṭawwur al-ši'r al-'arabī al-ḥadīṭ fī Miṣr: 1900-1950*, Maktabat Nahḍat Miṣr, al-Qāhirah 1958.
- AL-ĜĀBIRĪ MUḤAMMAD ŞĀLIḤ, *al-Ši'r al-tūnisī al-mu'āşir ḥilāla qarn: 1870-1970*, al-Širkah al-Tūnisīyyah li-'l-Tawzī', Tūnis 1974.
- ĜAWDAT ŞĀLIḤ (ed.), *Dīwān al-Hamşarī*, al-Hay'ah al-Miṣriyyah al-'Āmmah li-'l-Kitāb, al-Qāhirah 1974.
- ID., *M. 'A. al-Hamşarī: ḥayātu-hu wa ši'ru-hu*, al-Maġlis al-A'lā li-Ri'āyat al-Funūn wa 'l-Ādāb wa 'l-'Ulūm al-Iġtimā'īyyah, al-Qāhirah 1963.
- AL-FAYYŪMĪ IBRĀHĪM, *al-Ittiġāh al-rūmānsī fī-'l-uqşuşah al-manşūrah fī maġallat al-'Arabī bayna al-ḥarbayn (1967-1973)*, in *Maġallat Abḥāṭ al-Yarmūk – Silsilat al-Ādāb wa 'l-Luġawiyyāt*, VIII, 1990, pp. 57-80.
- ḤAWĪ ILĪYĀ SALĪM, *Ilyās Abū Şabakah šā'ir al-ġaḥīm wa 'l-na'im*, Dār al-Kitāb al-Lubnānī, Bayrūt 1980.
- HAYKAL AḤMAD, *Taṭawwur al-adab al-ḥadīṭ fī Miṣr*, Dār al-Ma'ārif, al-Qāhirah 1987.
- IBN AL-ŞARIF MAḤMŪD, *Ḥalīl Muṭrān šā'ir al-ḥurriyyah*, Dār al-Kitāb al-'Arabī li-'l-Ṭabā'ah wa 'l-Naşr, al-Qāhirah 1961.
- KABĀ IMĪL, *al-A'māl al-kāmilah li-Abī 'l-Qāsim al-Şābbī*, Dār al-Ĝīl, Bayrūt 1997.
- MANDŪR MUḤAMMAD, *Ḥalīl Muṭrān*, Maktabat Nahḍat Miṣr, al-Qāhirah 1954.
- MĪRZĀ ZUHAYR *et al.*, *Īlyā Abū Māḍī, šā'ir al-mahġar al-akbar: ši'r wa dirāsah*, Dār al-Yaqzah al-'Arabiyyah li-'l-Ta'līf wa 'l-Tarġamah wa 'l-Naşr, Bayrūt 1963.
- ID., *al-Ši'r al-miṣrī ba'da Şawqī*, Dār Nahḍat Miṣr, al-Qāhirah 1978.
- MUḤASSIB ḤASAN, *Rūḥ Miṣr fī qişas al-Sibā'ī*, Dār al-Ma'ārif, al-Qāhirah 1978.
- MURAYDIN 'AZĪZAH, *al-Qawmiyyah wa 'l-insāniyyah fī ši'r al-mahġar al-ġanūbī*, al-Dār al-Qawmiyyah li-'l-Ṭibā'ah wa 'l-Naşr, al-Qāhirah 1966.
- MUŞṬAFĀ MĀĜID, *Fī 'l-adab al-'arabī al-ḥadīṭ wa 'l-mu'āşir*, Dār al-Karaz li-'l-Naşr wa 'l-Tawzī', al-Qāhirah 2005.
- AL-QAṬṬ 'ABD AL-QĀDIR, *al-Ittiġāh al-wiġdānī fī 'l-ši'r al-'arabī al-mu'āşir*, Dār al-Nahḍah al-'Arabiyyah, Bayrūt 1981.

- AL-QUŞAYR HALĀ 'ABD AL-LAṬĪF, *al-Ittiğāh al-rūmānsī fī šī'r al-Imārāt*, Ittihād Kuttāb wa Udabā' al-Imārāt, al-Şāriqah 1999.
- RĀĠIB NABĪL, *Fann al-riwāyah 'inda Yūsuf al-Sibā'ī*, Maktabat al-Ḥāngī, al-Qāhirah 1973.
- RĀMĪ AḤMAD *et al.* (eds.), *Dīwān Nāğī*, Dār al-Ma'ārif, al-Qāhirah 1961.
- SA'ĪD ĞAMĪL, *Naẓarāt fī 'l-Tayyārāt al-adabiyah al-ḥadīthah fī 'l-'Irāq*, Ğāmi'at al-Duwal al-'Arabiyat: Ma'had al-Dirāsāt al-'Arabiyāt al-'Āliyāt, al-Qāhirah 1954.
- ŞALĀŞ 'ALĪ, *Ittiğāhāt al-adab wa ma'āriku-hu fī-'l-mağallāt al-adabiyah fī Mişr (1939-1952)*, Maṭābi' al-Hay'ah al-Mişriyyah al-'Āmmah li-'l-Kitāb, al-Qāhirah 1991.
- ŞARĀRAH 'ABD AL-LAṬĪF, *Ilyās Abū Şabakah*, Dār Şādir, Bayrūt 1965.
- AL-SARRĀĜ NĀDIRAH ĞAMĪL, *Nasīb 'Arīdah: al-şā'ir al-kātib al-şuḥufī, dirāsah muqārinah*, Dār al-Ma'ārif, al-Qāhirah 1970.
- ID., *Şu'arā' al-Rābiṭah al-Qalamiyyah*, Dār al-Ma'ārif, al-Qāhirah 1964.
- AL-ŞĀRŪNĪ YŪSUF, *al-Riwā'iyūn al-talātah: Nağīb Maḥfūz, Yūsuf al-Sibā'ī, Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh*, al-Hay'ah al-Mişriyyah al-'Āmmah li-'l-Kitāb, al-Qāhirah 1980.
- ŞARAF 'ABD AL-'AZĪZ, ŞU'AYR RAĜĀ', *al-Ru'yā al-ibdā'iyah fī adab Yūsuf al-Sibā'ī*, Dār al-Ḥilāl, al-Qāhirah 1977.
- AL-SAYYID ṬAL'AT ŞUBḤ, *al-Qişşah al-qaşīrah fī 'l-Mamlakah al-'Arabiyah al-Su'ūdiyyah bayna al-Rūmānsiyah wa 'l-Wāqi'iyah*, Maṭbū'āt Nādī al-Ṭā'if al-Adabī, al-Ṭā'if 1988.
- WAḤĪD 'ALĀ' AL-DĪN, *'Ālam Yūsuf al-Sibā'ī*, al-Hay'ah al-Mişriyyah al-'Āmmah li-'l-Kitāb, al-Qāhirah 1979.
- AL-WAKĪL MUḤTĀR, *Ruwwād al-şī'r al-ğadīd*, Dār al-Ma'ārif, al-Qāhirah 1983.
- YA'QŪB LUCY, *Yūsuf al-Sibā'ī fāris al-Rūmānsiyah wa 'l-Wāqi'iyah*, al-Dār al-Mişriyyah al-Lubnāniyyah, al-Qāhirah 2007.
- YŪSUF NIQŪLĀ, *Dīwān 'Abd al-Raḥmān Şukrī*, Munş'at al-Ma'ārif, al-Iskandariyyah 1960.
- AL-ZARĪFĪ ḤUSAYN, *Fī 'l-şī'r al-mahmūs*, in *al-Risālah*, N. 524, 19 Luglio 1943, pp. 613-614.

6. Opere di autori arabi

- AL-'AQQĀD 'ABBĀS MAḤMŪD, *Dīwān*, Maṭba'at al-Busfūr, al-Qāhirah 1916.
- ID., *Muṭāla'āt fī 'l-kutub wa 'l-ḥayāh*, Dār al-Kitāb al-'Arabī, Bayrūt 1966.
- ID., *al-Ṭab' wa 'l-taqlīd fī 'l-şī'r al-'aşrī*, in 'Abd al-Qādir al-Māzinī, Maḥmūd 'Imād (ed.), *Dīwān al-Māzinī*, al-Mağlis al-A'lā li-'l-Ri'āyat al-Funūn wa 'l-Ādāb wa 'l-'Ulūm al-Iğtimā'iyah, al-Qāhirah 1961.
- ABŪ ŞABAKAH ILYĀS, *al-Qiṭārah*, Maktabat Şādir, Bayrūt 1926.
- ABŪ ŞADĪ AḤMAD ZAKĪ, *Andā' al-fağr*, Maṭa'at al-Ta'āwun, al-Qāhirah 1934.

- ĞABRĀ IBRĀHĪM ĞABRĀ, *al-Bir' al-ūlā*, trad. it. *I pozzi di Betlemme*, di W. Dahmash, Jouvence, Roma 1997.
- ID., *al-Safīnah*, trad. it. *La nave*, di M. Falsi, Jouvence, Roma 1994.
- ID., Ğabrā Ibrāhīm Ğabrā, *Yawmiyyāt Sarāb 'Affān*, Dār al-Ādāb, Bayrūt 1992.
- MUṬRĀN ḤALĪL, *Dīwān al-Khalīl*, vol. I, Maṭba'at Dār al-Hilāl, al-Qāhirah 1949.
- NU'AYMAH MĪḤĀ'ĪL, *al-Ġirbāl*, Dār Šādir, Bayrūt 1964.
- AL-ŠĀBBĪ ABŪ 'L-QĀSIM, AL-ḤULAYWĪ MUḤAMMAD (ed.), *Rasā'il al-Šabbī*, Dār al-Mağrib al-'Arabī, Tūnis 1966.
- ID., *Ağānī al-ḥayāh*, al-Dār al-Tūnisiyyah li-'l-Našr, Tūnis 1966.
- ID., *Ağānī al-ḥayāh: dīwān šī'r*, Dār al-Kutub al-Šarqīyyah, Tūnis 1955.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Ayyām 'Abd al-Nāšir; ḥawāṭir wa mašā'ir*, Maktabat al-Ḥāngī, 1971.
- ID., *Ayyām min 'umr-ī*, Maktabat al-Ḥāngī, al-Qāhirah 1962.
- ID., *al-Baḥt 'an ḡasad*, Maktabat al-Ḥāngī, al-Qāhirah 1953.
- ID., *Fadaytu-ki yā Laylā*, Maktabat Mišr, al-Qāhirah 1987.
- ID., *Ġaffat al-dumū'*, Maṭbū'at Lağnat al-Našr li-'l-Ġāmi' iyyīn, Maktabat Mišr, al-Qāhirah 1986.
- ID., *Ibtisāmah 'alā šafatay-hi*, Maktabat al-Ḥāngī, al-Qāhirah 1971.
- ID., *Innī rāḥilah*, Maktabat Mišr, al-Qāhirah 1987.
- ID., *Lasta waḥdak*, Maktabat al-Ḥāngī, al-Qāhirah 1970.
- ID., *Naḥnu lā nazra' al-šawk*, Maktabat al-Ḥāngī, al-Qāhirah 1969.
- ID., *Nā'ib 'Azrā'il*, Maktabat al-Ḥāngī, al-Qāhirah 1947.
- ID., *Rudda qalb-ī*, Maṭbū'at Lağnat al-Našr li-'l-Ġāmi' iyyīn, Maktabat Mišr, al-Qāhirah 1987.
- ID., *al-Saqqā māt*, Maktabat al-Ḥāngī, al-Qāhirah 1975.
- ID., *Ṭarīq al-'awdah*, Maktabat al-Ḥāngī, al-Qāhirah 1974.
- ID., *al-'Umr laḥzah*, Maktabat Mišr, al-Qāhirah 1988.
- ṬĀHĀ 'ALĪ MAḤMŪD, *al-Mallāḥ al-tā'ih*, s. n., al-Qāhirah 1941.

7. Articoli presenti nella rivista *al-Risālah al-ğadīdah*

Anno 1954

Aprile

- ADHAM 'ALĪ, *Wazīfat al-luğah... laysat ihfā' al-afkār*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, p. 52.
- AḤMAD MUḤAMMAD 'ALĪ, *Sa-naḥyā marrah uḥrah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, p. 17.

- ANWAR AḤMAD, *'Abd Allah Nadīm ḥaṭīb al-ṭawrah al-'arabiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 28-29; 47.
- 'AWAD LUWĪS, *al-Insāniyyah al-ġadīdah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 18-20.
- BADR ĞAMĀL MURSĪ, *Zallah šawqiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, p. 40.
- BĀKAṬĪR 'ALĪ AḤMAD, *Ma'sāh Ibn al-Muqaffa'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 44; 62.
- DĀWUD SĀMĪ, *Fī barāmiḡ al-idā'ah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 36-37; 48.
- ĞUDAT AL-SAḤḤĀR 'ABD AL-ḤAMĪD, *al-Māḍī ya'ūdu*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 14-16.
- ḤAŠABAH DIRĪNĪ, *Ġarām Ġānīmīd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 26-27.
- ḤASAN MUḤAMMAD 'ABD AL-ĠANĪ, *'Arbadat al-riyāḥ*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, p. 48.
- AL-ḤAYĀT RA'AFAT, *al-Malik al-'irbīd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 38-39.
- ḤIDR ABBĀS, *'Azīzah... wa Amīnah... wa Firnand... allatī tamšī fī 'l-hawā' wa Ṭāhā Ḥusayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 12-13.
- ḤUSAYN ṬĀHĀ, *al-Aṭmā 'al-ḥā'ibah li-'l-kātib al-īṭālī al-ma'rūf Albirt Mūrāfyā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 4-5.
- MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 56-62.
- AL-MALLĀḤ KAMĀL, *al-Fann laysa kamāliyyan yā wuzarā' al-dawlah... ! Muḥtār... wa dīkrā-hu al-ḍā'i'ah... Bālīh min al-šarq wa 'l-ġarb... wa Mišr lā tataḥarraku*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 30-31.
- AL-MA'LŪF FAWZĪ, *al-'Abd wa 'l-ḥurriyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, p. 27.
- MANDŪR MUḤAMMAD, *al-Burġwāzī al-šaġīr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 24-25.
- MANŠŪR ANĪS, *al-Wuġūd... wa 'l-'adam! 'Inda faylasūf Isbānyā "Ūnāmūnū"*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, p. 34.
- MŪSĀ MUḤAMMAD YŪSUF, *al-Azhar wa 'l-ġāmi'ah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, p. 49.
- SĀLIM MUḤAMMAD, *Fī 'ālam al-maġānīn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 54-55.

AL-SAMĀHĪ 'ABD AL-QĀDIR, *'Indamā ya'tī al-rabī'...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, p. 53.

AL-ŠĀRŪNĪ YŪSUF, *Imra'ah min ḥazaḥ*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 41; 62.

AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Naḥīb fī 'l-layl*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 32-33; 63.

ID., *Sūq al-adab... wa sūq al-zalaḥ!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, p. 3.

TAYMŪR MAḤMŪD, *Umm Saḥlūl*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 1, 1 Aprile 1954, pp. 8-10.

Maggio

(À)¹, *Risālat ġarām kutibat fī ġaflah min al-muḥriġ!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, p. 16.

ABĀZAH 'AZĪZ, *Nawā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, p. 17.

'ABD AL-MAQŠŪD 'ABD AL-FATTĀḤ, *al-Qilādah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, pp. 14-15.

ABŪ 'L-MAĠD SAYYID, *al-Aḥṭal al-ṣaġīr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, pp. 38-39.

AḤMAD MUḤAMMAD 'ALĪ, *Dikrayāt*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, p. 26.

AL-AHWĀNĪ AḤMAD FU'ĀD, *al-Taḥlīl al-naḥsī a huwa 'ilm aw fann? Wa hal yubri'u al-mard?*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, p. 48.

ANWAR AḤMAD, *Mīrābū... ḥaṭīb al-tawrah al-faransiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, pp. 44-45.

AL-BADAWĪ MAḤMŪD, *Ṣarḥah fī 'l-layl*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, p. 27.

DĀWUD SĀMĪ, *Arkān al-idā'ah laysat li-'l-tasliyah...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, pp. 53-54.

ĠŪDAT AL-SAḤḤĀR 'ABD AL-ḤAMĪD, *al-Sīnimā wa 'l-Azhar...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, p. 46.

AL-ḤAKĪM TAWFĪQ, *al-Ġawhar... allatī yaḥrusu-hā al-tu'bān al-a'mā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, pp. 4-5.

ḤAŠABAH DIRĪNĪ, *al-Sa'ādah talhū*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, pp. 54-55.

ḤĪDR 'ABBĀS, *Mayy... wa Sārah... wa 'l-'Aqqād. Hind al-rāhibah... wa 'l-ġum'ah al-yatīmah. al-La'ūb... wa šamm al-nasīm. al-Kātīb al-ġabbār... yuqabbilu al-ḥayyātah al-faransiyyah al-'aġūz*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, pp. 18-19; 55.

AL-IMĀM 'AMĪD, *Tawrat al-yahūd... taqḍīm*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, p. 20.

¹ In questo, come in altri casi, viene riportato lo pseudonimo con cui l'autore si firma nell'articolo.

- ID., *Tawrat al-yahūd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, pp. 21-23; 63.
- AL-'IRYĀN MUḤAMMAD SA'ĪD, *al-Faraġ ba'da al-šiddah li-'l-qādī al-Tanūhī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, p. 34.
- MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, pp. 56-62.
- AL-MALLĀḤ KAMĀL, *Lā ra'īs illā "al-'adam" li-Ġamī'at al-Muḥibbī al-Funūn! Matāḥif Miṣr aqrabu ilā al-maqābir al-maftūḥah. Ṣalūn al-Qāhirah... wa ḥikāyat Ġuḥā...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, pp. 28-29.
- MANDŪR MUḤAMMAD, *al-Mu'allim Šawṣat al-Dink Saqqā al-Ḥusayniyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, pp. 24-25.
- MANṢŪR ANĪS, *Birdyā'if... al-wuġūdī al-hārib min Rūsyā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, pp. 41; 43.
- AL-MIṢRĪ 'ABD AL-SAMĪ', *Ibrāhīm Nāġī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, p. 37.
- MŪSĀ ṢABRĪ MUḤAMMAD, *Ḥadaṭ fī a'māq*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, pp. 50-51.
- SAKĀKĪNĪ WIDĀD, *al-Tabšīr wa 'l-isti'mār fī 'l-bilād al-'arabiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, p. 40.
- AL-ŠĀRŪNĪ YŪSUF, *al-Ta'līm al-miṣrī fī 'l-Sūdān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, p. 36.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Min 'āmil artist... ilā fannān!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, p. 3.
- ID., *al-Raġul alladī kāna*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, pp. 9-10.
- TAYMŪR MAḤMŪD, *al-Fikrah al-ġadīdah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, pp. 6-7.
- AL-WAKĪL AWADĪ, *Lubnān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 2, 1 Maggio 1954, p. 35.

Giugno

- ABĀZAH 'AZĪZ, *Fī Fīnīs*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, p. 15.
- ABŪ 'L-MAĠD SAYYID, *Ḥalīl Maṭrān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, pp. 38-39.
- ABŪ 'L-SU'ŪD 'ABD AL-ḤAFĪZ, *Ḥuḍayfah ibn al-Yamān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, p. 29.
- ABŪ ZAYD MAḤMŪD, *al-Ḥubb aqwā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, pp. 35-36.
- AḤMAD MUḤAMMAD 'ALĪ, *Rubbamā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, p. 44.
- AL-'ANTABLĪ 'UṬMĀN, *Yamūtu al-insān... wa yabqā al-mabda' ḥālidan! [Yaḥyā Zābātā]*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, pp. 20-21.

- AL-‘ANTĪL MUḤAMMAD FAWZĪ, *Ašyā’ ṣaġīrah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, p. 41
- FAWZĪ ḤUSAYN, *Mufattiṣ al-baladiyyah... alladī anša’a al-madrasah li-’l fikr al-ḥadīth*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, p. 6.
- ĠŪDAT AL-SAHḤĀR ‘ABD AL-ḤAMĪD, *al-Maġrūr...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, pp. 26-27.
- ḤAŠABAH DIRĪNĪ, *Abūlū ḥadā al-‘āšiq al-mu’adḍab*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, pp. 16-17.
- ḤIDR ABBĀS, “*al-Uṣṭā Šahla*”: *awwal ġarām Tawfiq al-Ḥakīm. “Ism Allāh ‘alay-hi, b-yuġannī fī taht Šahla*”. *Sanniyyah allatī ittaḥadāt ‘ammata-hu “burqān” li-ḥubbi-himā. al-Babbagā’ alladī qāla li-Wazā: “Anā uḥibbukī”!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, pp. 12-14.
- ḤUSAYN ṬĀHĀ, *al-Širā’*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, pp. 4-5.
- AL-‘IRYĀN MUḤAMMAD SA‘ĪD, *Aḥbār al-zirāf wa ’l-mutamāġinīn li-Ibn al-Ġawzī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, p. 25.
- MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, pp. 48-51.
- AL-MALLĀḤ KAMĀL, *Ḥallāq Iṣbīliyyah ‘alā ṭawābī’ Faransà!! Mamarr ahl al-fikr wa ’l-fann fī ḥadīqat al-Izbikiyyah. “Rāwū” al-fannān alladī ya’riḍu fī-mā ba’d al-ṭamānīn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, pp. 32-33.
- MANDŪR MUḤAMMAD, *Ġānīn Mūntrū*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, pp. 18-19.
- MANŠŪR ANĪS, *al-Ḥubb ‘inda al-wuġūdiyyīn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, pp. 22-23.
- MAṬAR MUḤAMMAD ‘AFĪFĪ ‘ĀMIR, *Ma’a walad-ī fī mahdi-hi*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, p. 24.
- AL-MIŠRĪ ANWAR, *al-Qādim al-ṣaġīr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, pp. 9-11.
- MUŠṬAFÀ AḤMAD MUḤAMMAD, *Dāt rabī’*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, pp. 45-47.
- NĀĠĪ IBRĀHĪM, *Fī ḥaflah ṣāḥibah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, p. 33.
- AL-SIBĀ’Ī YŪSUF, *Ḥayrat al-qīṣṣah al-miṣriyyah... bayna al-duktūr alladī lā yaqra’u al-adab... wa ’l-kātib al-murāq damu-hu!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, p. 3.

Luglio

- ABĀZAH ‘AZĪZ, *Naġīb al-Rīḥānī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, p. 23.

- ‘ABD ALLĀH MUḤAMMAD ‘ABD AL-ḤALĪM, *Ġalaba-nī al-nawm*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, pp. 20-21.
- ‘ABD AL-MAQŞŪD ‘ABD AL-FATTĀḤ, *Mu’ġizat al-naqd... allatī tatakarraru kull usbū’!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, pp. 22-23.
- AL-‘ANTĪL MUḤAMMAD FAWZĪ, *Aḥ-ī fī ‘l-ġanūb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, p. 31.
- FATHĪ ḤANĪFAH, *Timṭāl min al-ṭīn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, pp. 44-46.
- FU‘ĀD NI‘MĀT AḤMAD, *al-Insāniyyah fī ‘l-adab al-‘arabī al-mu‘āşir*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, p. 35.
- ḤALĪL ḤASAN FATHĪ, *Qalaq*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, p. 43.
- ḤAŞABAḤ DIRĪNĪ, *Min asāṭīr al-iġrīq: Intiqām al-mūsīqī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, pp. 16-17; 37.
- ḤIDR ‘ABBĀS, *al-Ḥubb al-awwal li-‘l-Zayyāt kāna fī ‘l-qaryah fī ḡam’ al-quṭn. “Firnānd” allatī aḥabba-hā fī qā‘at al-imtiḥān fī Bārīs. Fatāh al-Şa‘īd allatī harabat li-tuqābila-hu fī “Ġrūbī”!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, pp. 12-14.
- IDRĪS SUHAYL, *Ḥawla Ġānīn Mūntrū*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, p. 32.
- AL-‘IRYĀN MUḤAMMAD SA‘ĪD, *al-Ġintilmān kamā yaşifu-hu al-‘arab munḡu 1000 sanah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, pp. 24-25.
- MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaşrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, pp. 48-51.
- MANDŪR MUḤAMMAD, *Ma‘rakat al-qişşah bayna al-mu‘ayyidīn wa ‘l munkirīn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, p. 11.
- MANŞŪR ANĪS, *Ustūrat Sīzīf*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, pp. 19; 46.
- MAṬAR ‘ABD AL-‘AZĪZ, *Aḥmad Amīn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, p. 15.
- ŞĀDIQ ‘ABD AL-‘AZĪZ, *Salāmah Mūsà yaqūlu: Lā yūġadu bayna udabā‘i-nā al-mu‘āşirīn man yastahiqqu al-dīkr ! al-Şarqāwī wa Maḥfūz wa al-Şibā‘ī şibyān şīġār! al-Mutanabbī fī ḥidmat Farūq wa al-Ma‘arrī fī ḥidmat al-şa‘b*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, p. 18.
- SA‘ĪD AḤMAD ḤAYRĪ, *Yuhkà anna... bā‘i’ kutub qadīmah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, pp. 30-31.
- SALĪM ‘ABD AL-MUN‘IM, *Yawm al-‘īd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, p. 47.
- SANŪ KAMĀL, *Amal walī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, pp. 39-40.
- AL-ŞĀRŪNĪ YŪSUF, *Zayṭah... şāni’ al-‘āhāt!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, pp. 36-37.
- AL-SAWĀFĪRĪ KĀMIL, *Ḥaşīd al-raḡà*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, p. 41.

AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *'Awd ilà al-tunā'ī al-nāqid... "līz" wa "līn" al-qīṣṣah al-miṣriyyah... aw al-ablah alladī amsakū-hu qalam*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, p. 3.

ID., *Sakīnah wa 'l-qīṣṣah al-dā'i'ah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, pp. 8-9.

ṢUBĤĪ MAḤMŪD, *al-Dumyah al-mufaḍḍalah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, pp. 27-28.

TAYMŪR MAḤMŪD, *Riḥlah wa dikrayāt*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 4, 1 Luglio 1954, pp. 4-7.

Agosto

'ABD AL-MAQṢŪD 'ABD AL-FATTĀḤ, *Ḥadī'ah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, pp. 28-29.

ABŪ 'L-MAĠD SAYYID, *Ġibrān Ḥalīl Ġibrān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, pp. 42-43.

ABŪ 'L-SU'ŪD 'ABD AL-ḤAFĪZ, *al-Ḥādīm al-sa'īd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, p. 23.

ADHAM 'ALĪ, *al-Mu'allim lā ya'tī bi-'l-muġ'izāt. al-Mudarrisah lā taṣna'u min al-tilmīd qiddīs*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, p. 45.

AL-BADAWĪ MAḤMŪD, *Durūs ḥusūsiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, pp. 14-15.

BADAWĪ ḤUSNĪ MUḤAMMAD, *Guyūm...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, p. 44.

BĀKAṬĪR 'ALĪ AḤMAD, *Ḥaṭṭīn al-tāniyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, pp. 20-21.

FIKRĪ 'ĀDIL, *Ibtisāmah wa ṭūfān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, p. 47.

ḤAŠĀBAH DIRĪNĪ, *Kafarat bi-sulṭān al-ḥubb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, pp. 16-18.

ḤIDR 'ABBĀS, *Faṭḥiyyah wa 'l-ġaḥš "Sirḥān"! al-Ḥubb yašta'ilu ba'd "alqah suḥnah"! "Umm Ḥaḍīr" allatī kāna fī-hā al-ḥayr!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, pp. 10-12.

ISBIR 'ALĪ AḤMAD SA'ĪD (Adūnīs), *Taḥaṭṭarī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, p. 36.

M. Ġ, *Layta-hā mātat*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, pp. 38-41.

MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, pp. 48-51.

AL-MAŠRĪ ANWAR, *al-Ḥā'iṭ. Qīṣṣah qasīrah li-'l-kātib al-faransī al-kabīr Ġān Būl Sārtr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, pp. 32-34.

SAKĀKĪNĪ WIDĀD, *Būr wa Kāmilyā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, p. 36.

- AL-SAMĀHĪ 'ABD AL-QĀDIR, *Māḍā yusāwī?!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, p. 19.
- ID., *al-Zulm ḥarām... ḥarām 'alā Anwar Waġdī... wa Ḥasan al-Şayfī wa šarikat aflām Mişr al-ġadīdah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, p. 13.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Ḍay'at al-naqd... bayna al-ḥaṭṭāfīn... wa 'l-maddāhīn... wa 'l-haddāmīn wa ṭullāb al-şuhrah min "halāfūt" al-adab*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, pp. 4-5.
- ID., *Fīl fī quffat al-'ayş*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, pp. 8-9.
- ID., *Salāmah Mūsà fī naẓar: 'Abbās al-'Aqqād, Tawfiq al-Ḥakīm, Kāmil al-Şinnāwī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, pp. 6-7.
- TARWAT MUḤAMMAD 'ALĪ, *Min rawā'i' al-adab al-'ālamī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, p. 35.
- TAYMŪR MAḤMŪD, *Ḥakamat al-maḥkamah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 5, 1 Agosto 1954, pp. 24-27.

Settembre

- 'ABD AL-'AZĪZ MALIK, *al-Hāribah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, pp. 33-35.
- ABŪ 'L-MAĠD SAYYID, *Īlyā Abū Māḍī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, pp. 42-43.
- ABŪ ŞĀDĪ AḤMAD ZAKĪ, *al-Mī'ād*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, p. 16.
- AḤMAD MUḤAMMAD 'ALĪ, *Walad-ī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, p. 21.
- AL-FĪTŪRĪ MUḤAMMAD, *al-Ba't al-ifrīqī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, p. 35.
- AL-ĠAMMĀL 'ALĪ ḤAMDĪ, *Şalāḥ Dihnī... al-fannān... al-insān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, p. 17.
- ĠŪDAT AL-SAḤḤĀR 'ABD AL-ḤAMĪD, *Dū 'l-liḥyah al-zarqā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, pp. 26-27.
- ĠURĀB AMĪN YŪSUF, *'Indamā ra'aytu-hu yabkī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, p. 18.
- ḤAŞABAH DIRĪNĪ, *'Aḍrā' al-ma'bad*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, Pp. 22-23; 47.
- ḤIDR 'ABBĀS, *Ibn "al-Afandī" ya'şaqu al-waşm al-aḥḍar... Ḥayrat "Farīd Abū Ḥadīd" bayna al-badawīyyah wa bint al-ḥaḍar! 'Aliyah... allatī haġarat-hu ġāriyan warā' "karāfattah"*

anīqah... wa badlah "šīk"... wa waġh wasīm, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, pp. 10-12.

M. Ġ, *Ħawla qišṣah "Layta-hā mātat"*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, p. 28.

MAĦFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, pp. 48-51.

ŞABRĪ ŞALĀĦ AL-DĪN, *Zanbaqat al-Yanbū'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, pp. 44-47.

ŞĀD, *Dikrā Şalāḥ... fī nādī 'l-qišṣah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, pp. 4-5.

SALĪM 'ABD AL-MUN'IM, *al-Mašīr...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, pp. 38-39.

AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Anā wa 'amm-ī wa 'l-kubaybah al-šāmī!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, pp. 8-9.

ID., *Işrafū Fāṭimah... al-mamnū'ah min al-şarf!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, p. 3.

ŞUBĤĪ MURĀD, *Nūr wa żalām*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, p. 29.

TABĀRAK MUĦAMMAD, *Fī dikrā al-Māzinī. al-Raġul alladī kāna ya'şaqu al-fawḍā... wa yakrahu al-ġulūs 'alā maktabi-hi li-yaktuba*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, pp. 6-7.

RIZQ MUĦAMMAD ṬULBAĦ, *al-Naqqāš alladī taraka al-mihnah li-yuġanniya li-zumalā'i-hi al-'ummāl*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, p. 13.

AL-ZAKĪ 'ABD AL-'AZĪZ MUĦAMMAD, *Tawrat Ṭāġūr: al-faṣal ṭariq al-naġāḥ. Idrāk ḥaqīqat Allāh al-kubrā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, pp. 20-21.

Ottobre

'ABD AL-MAQŞŪD 'ABD AL-FATTĀĦ, *Qišṣat malik*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, p. 28.

ABŪ 'L-NAĠĀ MUĦAMMAD ABŪ 'L-MA'ĀṬĪ, *Fakīhah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 42-43.

ABŪ ŞĀDĪ AĦMAD ZAKĪ, *al-Masīḥ 'Īsà ibn Maryam*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, p. 15.

ABŪ 'L-SU'ŪD 'ABD AL-ĦAFĪZ, *Sayyid al-muḥaddiṭīn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 32-33.

FU'ĀD NI'MĀT AĦMAD, *Ilay-hā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, p. 13.

ĠŪDAT AL-SAĦĦĀR 'ABD AL-ĦAMĪD, *'Indamā aṣdarnā maġallah adabiyah tuṭba'u bi-'l-Bālūzā! al-Azharī al-a'mā... alladī yasubbu Ṭāḥā Ḥusayn i'ġāban! Muṭāradat al-banāt al-*

yahūd... bayna al-zāhir wa al-sakākīnī, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 18-19.

AL-ḤAKĪM TAWFĪQ, *Li-man yaktubu al-adīb? Hal yaktubu li-'l-ḥāṣṣah...? Am yaktubu li-'l-ša'b...? Man huwa al-ša'b...? Lam yakun Maksīm Ğürkī kātib ša'bī!!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 6-7.

ḤAŠABAH DIRĪNĪ, *al-Hāribah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 22-23.

AL-ḤAṬĪB IBRĀHĪM, *al-Šayḥ Rīḥān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 38-39; 43.

ḤIDR 'ABBĀS, *al-Rāqiṣah allatī taṣūmu Ramaḍān... wa 'l-sittah ayyām "al-bayḍ"! al-Šabāb alladī dā'a bayna al-manā wa 'l-firāq! Bāb al-Ḥarīm... alladī uġliqa fī waġh al-'Uryān! al-Ḥubaybah allatī ḍaraba-hā "al-qah"... fī 'l-ḥayāl!!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 10-12.

IDRĪS YŪSUF, *Muḥārabat al-ittiġāhāt al-isti'māriyyah fī 'l-taqāfah. Iqāmat mahraġān li-dikrā Ğamāl al-Dīn al-Afġānī. al-Hurriyyah ḍarūrah lāzimah li-yu'addiya al-adab risālata-hu. Lam ya'ud al-yawm maġāl... li-'l-taḥadluq wa 'l-taqa'ur fī 'l-luġah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, p. 8.

AL-IMĀM 'AMĪD, *Dūn Ğyūfānī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 20-21.

AL-MA'ADDĀWĪ ANWAR, *Nā'ib 'Azrā'īl*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, p. 21.

MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 47-51.

MANŠŪR ANĪS, *'Uyūn al-aḥarīn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 16-17.

AL-MIṢRĪ 'ABD AL-SAMĪ', *Mayy al-adībah allatī qaddamat nuġūm fī 'ālam al-adab al-'arabī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, p. 29.

MUBĀRAK FAHMĪ ZAKĪ, *al-Adab bayna "al-iḥtirāf"... wa "'l-iḥtirāq"!! Unquḍū abnā' Zakī Mubārak min al-ġū'...!!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, p. 3.

NAĠM 'IZZAT, *Insāniyyat Tūrġinīf...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, p. 33.

AL-RĀWĪ 'ADNĀN, *'Indamā tašruqu 'l-šams*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, p. 14.

RIZQ MUḤAMMAD ṬULBAH, *Ṭawrah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 44-46.

AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Ḥawla qayd al-luġah... lam akun hāzil wa lā 'ābiṭ...! Wa lā tawaqqa'tu al-taṣfīq min al-muḥtarifīn wa 'l-mutazammitīn wa 'l-ġubanā' wa 'l-suḥafā'!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 4-5.

AL-ŠINNĀWĪ KĀMIL, *Ḥayrah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, p. 9.

- ‘ABD AL-QUDDŪS IḤSĀN, *Qiṣṣah lan aktuba miṭla-hā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, p. 9.
- ABŪ ‘L-SU‘ŪD ‘ABD AL-ḤAFĪZ, *al-Mufasssir al-faylasūf*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, p. 30.
- AḤMAD MUḤAMMAD ‘ALĪ, *al-‘Unqūd al-‘āšiq*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, p. 23.
- ‘ARAFAH AḤMAD MAḤMŪD, *Naḥwa al-maġd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, p. 29.
- FU‘ĀD NI‘MĀT AḤMAD, *Ilay-hā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, pp. 38-39.
- Ġ. B., “al-Quds”, *Mawt Suqrāt*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, pp. 24-25.
- AL-ĠAMMĀL ‘ALĪ ḤAMDĪ, *Qaṣīdat Šawqī... allatī quddimat ilà Ġāndī fī bāqat al-zahr...! Muḥammad ‘Abd al-Wahhāb yuṭālibu bi-inšā’ kullīyyah li-‘l-sīnimā!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, p. 34.
- ĠŪDAT AL-SAḤḤĀR ‘ABD AL-ḤAMĪD, *Qiṣṣat al-quradātī allatī a’ġabat-nī! al-Ġināzah allatī nasīnā-hā... wa naḥnu nataḥaddatu ‘an al-adab! Anā wa Naġīb Maḥfūz... wa wilādat al-afkār... al-Asāwir al-dahabiyyah allatī bā’at-hā zawġat-ī!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, pp. 14-15.
- AL-ḤABRŪK ISMĀ‘ĪL, *Waḥī yaṭlubu ‘amal*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, pp. 32-33.
- AL-ḤAKĪM TAWFĪQ, *Iṣna ‘ū al-aṭar al-qayyim awwalan... Hal al-adab li-‘l-ḥayāh? Am huwa al-fann li-‘l-fann? ‘Amal bi-lā insāniyyah... raḥīṣ ka-‘l-zuġāġ*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, pp. 4-5.
- ḤAŠABAH DIRĪNĪ, *Sibāq ilà qalb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, pp. 18-19; 39.
- ḤIDR ‘ABBĀS, *Kāmil al-Šinnāwī... wa šayṭān Abī Nuwwās... Rūz... al-rāqiṣah allatī awqa ‘at-nī fī ġarāmi-hā! Fī ‘l-qalb lambah dāt alf šam ‘ah! Muṭāradat al-waṭāwīṭ fī ḥuġrat al-nawm*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, pp. 20-22.
- AL-IMĀM ‘AMĪD, *Lūhinġrīn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, pp. 36-37.
- MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaṣrayni*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, pp. 26-28; 51.
- MANŠŪR ANĪS, *Fitnat al-šayṭān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, pp. 16-17; 40-41.
- AL-MIŠRĪ ‘ABD AL-SAMĪ‘, *‘Alī Maḥmūd Ṭaha*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, p. 8.

- MURSĪ BADR ĞAMĀL, *al-Ahrām... fī kutub al-awā'il*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, p. 42.
- AL-RĀWĪ 'ADNĀN, *Lan yarġa'ū abadan*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, p. 10.
- SA'AD 'IZZAT FAHMĪ, *'Azīz Fahmī... burkān t̄ā'ir... wa šā'ir raqīq*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, p. 31.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Likay naḥsula 'alā al-ḥubb wa 'l-tasāmu' wa 'l-fahm al-mutabādil... maṭlūb min al-ra'īs Ğamāl 'Abd al-Nāšir an yamudda yada-hu bi-milyūn ġunayh... wa marsūm bi-inšā' Maġlis al-Intāġ al-Dihnī!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, p. 7.
- ID., *Radat al-rūḥ*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, p. 3.
- TABĀRAK MUḤAMMAD, *Dikrā amīr al-šu'arā'... Šawqī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, p. 6.
- AL-TĀĠĪ MUḤAMMAD MUḤAMMAD, *Hadā al-masā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, p. 2.
- TAYMŪR MAḤMŪD, *al-Ġādah al-tā'irah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 8, 1 Novembre 1954, pp. 11-13; 22.

Dicembre

- 'ABD AL-'AZĪZ MALIK, *Barnārd Šaw wa 'l-mar'ah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, p. 11.
- ABŪ 'L-SU'ŪD 'ABD AL-ḤAFĪZ, *Ḥubbāb ibn al-Art*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 38-39.
- AL-'ANTĪL MUḤAMMAD FAWZĪ, *al-Laḥn al-bākī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 22-23.
- BADR ĞAMĀL MURSĪ, *Fūltūr. Yaktubu masraḥiyyah 'an "Muḥammad" fa-taṭūru 'l-kanīсах 'alay-hi wa yūqifu 'arḍa-hā ba'da talāt layālī!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, p. 21.
- AL-BAŠRĪ MUḤSIN, *al-Qiṣṣah al-qaṣīrah fī 'l-adab al-'irāqī al-ḥadīṭ*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 28-29.
- FATHĪ ḤANĪFAH, *Qādīm min al-zalām*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 26-27.
- AL-ĠANNĀM ḤUSAYN, *Ilā al-'ālam al-ḥurr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, p. 29.
- ĠŪDAT AL-SAḤḤĀR 'ABD AL-ḤAMĪD, *al-Makwaġī alladī ista'ġarnā-hu "li-yakwiya" rizam al-waraq! Naġīb Maḥfūz... yuḥassinu ḥaṭṭa-hu 'indamā yaktubu li-'l-kibār...!! Zakī*

- Talīmāt... yaḥla'u "ṭaqm asnāni-hi" ... li-ya'kula...!!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, p. 20.
- ḤAŠABAḤ DIRĪNĪ, *Malik faqada qalba-hu!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 16-17; 36-37.
- ḤIDR 'ABBĀS, *al-Ġawārī wa 'l-adab*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 24-25.
- AL-IMĀM 'AMĪD, *Kāfālirā rūstikānā. al-Šahāmah al-rīfiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, p. 15.
- MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 30-33.
- MANŠŪR ANĪS, *al-Dikrā al-mi'awiyyah li-'l-šā'ir al-faransī Rāmbū... aw 'Abd rabbi-hi. Tāġir al-lubān alladī i'tanaqa 'l-Islām fī 'l-Ḥabašah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 8-9.
- AL-MIŠRĪ 'ABD AL-SAMĪ', *al-Musīqā fī šī'r 'Alī Maḥmūd Ṭaha*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, p. 42.
- MUŠṬAFĀ 'ABD AL-MUN'IM, *al-Raġā' al-aḥar!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 44-47.
- AL-RĀWĪ 'ADNĀN, *Aqwās al-nūr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, p. 5.
- ŠĀDIQ 'ABD AL-'AZĪZ, *al-'Aqqād yaqūlu: Du'āh al-adab fī sabīl al-ḥayāh šuyū'iyūn... yatalaqqawna al-talīmāt min Mūsū...! Salāmah Mūsà yuhāġimu al-luġah... li-'adam duḥūli-hi al-Maġma' al-Luġawī! Ayna 'l-adīb alladī yumkinu an yaḥḍula 'Abbās al-'Aqqād?*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 6-7; 10.
- SALĪM ĠAMĀL, *8 raṣās*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 4-5.
- AL-ŠĀRŪNĪ YŪSUF, *al-Mu'addibūn fī 'l-arḍ. Muḥdāh ilà al-duktūr Ṭāhā Ḥusayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 18-19.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Raḍiya Allah 'an-hu*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, p. 3.
- TABĀRAK MUḤAMMAD, *Fī dīkrā Barnārd Šaw. al-Faqr yarfa'u-hu ilà al-'abqariyyah! al-Masraḥiyyah al-muṣādarah allatī rafa'at-hu ilà al-šuhrah! Barnārd Šaw wa Dinšawāy!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 34-35.
- TAYMŪR MAḤMŪD, *Asrār al-ḥayāh al-kāminah fī "'l-ġābah al-'aḍrā'"*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 12-14.

Anno 1955

Gennaio

- AḤMAD MUḤAMMAD 'ALĪ, *al-Šu'lah al-ḥamrā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, p. 41.
- AYYŪB KĀMIL AMĪN, *Quyūd lā tarā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, p. 34.
- BADAWĪ 'ABD AL-RAḤMAN, *Mudnib aw ġayr mudnib...?!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 8-9.
- AL-BAŠĪR 'ABD ALLĀH, *al-Wuġūdiyyah... wa 'l-Mārksiyyah... wa 'l-Fawḍawīyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 16-17; 38-39.
- ĠAZĀL ANṬŪN, *Marḥaban ayyu-hā al-ḥuzn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, p. 31.
- ḤAŠABAH DIRĪNĪ, *Hal naḥnu muḥtāġūn li-'l-Wuġūdiyyah fi 'l-Šarq al-'arabī al-muslim...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 32-33.
- ḤASAN 'ABD AL-ĠANĪ, *Sabīl ilā Allāh*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, p. 19.
- HILĀL MUḤAMMAD ĠUNAYMĪ, *al-Adab al-wuġūdī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 24-25.
- ID., *al-Wuġūdiyyah bayna al-ḥuṣūm wa 'l-anṣār*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 12-13.
- AL-IMĀM 'AMĪD, *Īrūstrātūs...! Qiṣṣah li-Ġān Būl Sārtr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 10-11, 42.
- MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 26-30.
- MANŠŪR ANĪS, *al-Dikrā al-mi'awīyyah li-'l-wuġūdī al-awwal. Kīrkiġūrd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 4-5; p. 49.
- ID., *Maṭlūb mu'ġizāt min al-Wuġūdiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 35-37.
- MUḤAMMAD MUḤAMMAD AL-MANDĪ, *Allāh...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, p. 23.
- NAŠ'AT BADR, *al-Timṭāl*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, p. 18.
- RAYYĀN BAHĪ AL-DĪN, *Sārtr wa 'l-Wuġūdiyyah. Dirāsah mubassaṭah wāfiyah 'an maḥmūm al-Wuġūdiyyah ladā Sārtr fī ātāri-hi al-falsafīyyah wa 'l-adabīyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 46-47.
- SA'FĀN ḤASAN ŠIḤĀTAH, *al-Ḥurriyyah 'inda Sārtr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 20-21.
- ID., *al-Wuġūdiyyah maḍhab insānī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 40-41.
- SA'ĪD FATHĪ, *Ramād... Aṣḍā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, p. 2.

AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Urīdu an aġdība al-ṭalāsīm al-mu'allaqah fī ru'ūs al-udabā'... wa fī arwiqat al-ġāmi'āt... wa absuṭa-hā li-'l-kaṭrat al-qāri'ah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, p. 3.

TABĀRAK MUḤAMMAD, *Zakī Mubārak ṣāhib al-ka's... wa sulṭān al-'āšiqīn. Lā yaġidu awlādu-hu ma yasuddu al-ramaq...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 6-7.

ZAKARIYĀ FU'ĀD, *Kīrkiġūrd bayna al-'aql wa 'l-īmān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 22-23.

Febbraio

'ABD AL-'AZĪZ MALIK, *Ġawlah ma'a Birtrānd Rāssil fī ḥuṭalāt al-fikr...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, p. 34.

ABŪ 'L-MAĠD SAYYID, *Aḥmad Zakī Abū Šādī warā' al-bihār*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, p. 51.

ABŪ 'L-SU'ŪD 'ABD AL-ḤAFĪZ, *Bint al-Šiddīq*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, p. 19.

AL-AHWĀNĪ AḤMAD FU'ĀD, *al-Qiṣṣah wa 'l-falsafah miṣriyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, p. 10.

AMĪN MUḤAMMAD ŠAWQĪ, *al-Naḥwiyyūn al-luġawiyūn... yuġīzūna taskīn awāḥir al-kalimāt...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 8-9.

BADRĀN MAḤMŪD RAŠĀD, *Našīd al-Mārsiliyīz*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 22-23; 33.

ĠĀDŪ 'ABD AL-'AZĪZ, *Aḥlām fī 'l-sūq al-ḥurrah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, p. 24.

ĠŪDAT AL-SAḤḤĀR 'ABD AL-ḤAMĪD, *Indamā ta'arraḍtu li-'l-ṭard min ḥazīrat al-īmān. al-Ḥaṭa' fī rabṭ al-Islām bi 'l-ištirākiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, p. 18.

AL-ḤAKĪM TAWFĪQ, *Tilka hiya ṭawratu-nā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 4-5.

ḤAŠABAH DIRĪNĪ, *Dumū' al-timṭāl*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 20-21; 40.

ḤIDR 'ABBĀS, *Bidāyah wa nihāyah li-'l-qīṣaṣī Naġīb Maḥfūz*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 12-13.

ḤŪRĪS, *Šadiq-ī Aflāṭūn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, p. 25.

AL-IMĀM 'AMĪD, *Karmin*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 6-7; 44.

MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 26-29; 50.

AL-MIṢRĪ 'ABD AL-SAMĪ', *Abū 'l-Qāsim al-Šābbī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, p. 45.

MUḤAYMAR 'ABD AL-MUN'IM SA'AD, *Taġribah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, p. 31.

NAĠM 'IZZAT, *al-Turāb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 32-33.

RĀŠID MUḤAMMAD MUḤAMMAD, *al-Ši'r al-siyyāsī 'inda Ḥāfiẓ Ibrāhīm*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, p. 35.

AL-ŠABĀSĪ 'ALĪ 'ABD AL-ḤAMĪD, *Suyūl*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, p. 2.

ŠALABĪ LAMA'Ī MUḤAMMAD, *Uġniyyat al-alam*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, p. 9.

AL-SAMĀḤĪ 'ABD AL-QĀDIR, *Fīzā li-'l-ġad! Kayfa sa-takūmu hālatu-ka 'inda al-yaqīzah fī 'l-ġad al-maġhūl?!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 16-17.

AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *al-Raġul alladī... lam yuṭfi' šumū' fī ḥayāti-hi!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, p. 3.

ŠIDQĪ ĠĀDIBIYYAH, *Anta... anta dā'ī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 14-15.

TAYMŪR MAḤMŪD, *al-Fann... bayna al-biftīk wa 'l-kiršah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, p. 11.

WAHBAH SA'D AL-DĪN, *al-Qitārah al-abadiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 38-39.

Marzo

'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *Taman al-mas'ūliyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 16-17.

ABŪ 'L-SU'ŪD 'ABD AL-ḤAFĪZ, *Ibn Ġarīr al-Ṭabarī. Rā'id al-tarīḥ al-islāmī...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 8-9.

ADHAM 'ALĪ, *Ġarībaldī. Bā'it al-ḥaraka al-istiqlāliyyah fī Īṭālyā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 44-45.

AL-'ĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 10-11.

BADR ĠAMĀL MURSĪ, *Fa-li-nansa dunyā al-nās*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, p. 51.

- ḤĀFİZ 'ABBĀS, *al-Fāriq zāhir bayna al-kātib wa 'l-adīb*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 18-19.
- ḤAMDUNĀ ALLĀH ḤUSAYN, *Aḥī fī šamāl*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, p. 2.
- ḤAMRŪŞ AḤMAD, *Inna-nī insān... li-anna-nī aḥbabbtu. al-Mağlis al-baladī... yuḥāribu al-masrah wa 'l-mūsīqā. Irfa 'ū al-aydī 'an al-Yaman*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 6-7.
- AL-ḤAṬĪB IBRĀHĪM, *Muškilat qiṭ'ah min al-laḥm al-aḥmar fī 'unqi-hā!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 30-31.
- AL-ḤİĞĞĀWĪ ZAKARIYĀ, *Ibn al-Balad yu'arriḥu 'l-muğtama' al-miṣrī wa tārīhi-hi! al-Masrah al-ğinā'ī ta'rifu-hu Miṣr munḍu kāna fī-hā "ru'yat Ramaḍān"*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 38-39.
- ḤUSAYN FAḤMĪ, *Aşl al-ḥikayah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, p. 15.
- AL-ḤUSAYNĀWĪ 'INĀYAH, *Lā tu'ğib-nī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, p. 19.
- ḤUSNĪ ŞALĀḤ, *Dunyā*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 40-41.
- AL-IMĀM 'AMĪD, *Mānūn*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 36-37.
- 'INĀYAT RĀĠĪ, *al-Ma'āriḍ masraḥiyyah dāt ḥātimah mu'limah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 22-23.
- ID., *Hal yu'ammamu haḍa al-'id fī 'l-bilād al-'arabiyyah? Mu'tamarāt taqāfiyyah li-tad'im al-qawmiyyah 'l-'arabiyyah. Mahrağānāt šāmilah fī ğamī' al-mudun al-miṣriyyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, p. 5.
- MURSĪ ŞĀLIḤ, *al-Idā'ah tu'iddu al-barnāmiğ al-taqāfī. Tarīqat al-'arḍ aḥamm 'āmīl li-nağāḥ al-barnāmiğ. Barnāmiğ tatfīş lan yanzila 'an mustawā-hu*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 20-21.
- NAŞŞĀR BAHİĞ, *al-Ūrkistrā al-Miṣriyyah tasna'u al-muğ'izah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 14-15.
- RADWĀN SA'AD, *Dars ḥuşūşī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 12-13; 50.
- SA'ĪD FATHĪ, *Li-ha'ulā'i antamī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, p. 43.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Maşrū' al-alf kitāb yumkinu an yaşna'a la-nā asās matīn li-'l-taqāfah al-'arabiyyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, p. 3.
- ID., *Zağārīd*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 25-27; 41.
- SIDQĪ MUḤAMMAD, *Bāb al-Ḥalq*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 33-34.
- ID., *'Araftu Tawfīq al-Ḥakīm 'an tarīq al-niyābah! Ta'allamtu kitābat al-qişaş min al-kutub "Umm Malīm"!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, pp. 28-29; 43.
- AL-ZUBAYDĪ ṬĀRIK MUŞṬAFĀ, *Widā'*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 12, 1 Marzo 1955, p. 9.

Aprile

- ‘ABD AL-‘AZĪZ MALIK, *al-Šā‘ir wa ‘l-ṭabī‘ah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, pp. 54-55.
- ABŪ ‘L-SU‘ŪD ‘ABD AL-ḤAFĪZ, *al-Muġannī Ziryāb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, p. 63.
- AMĪN MUḤAMMAD ŠAWQĪ, *Ḥayrat al-wisād al-ḥāfiq... bayna al-šu‘arā‘ wa ‘l-naqqād!!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, pp. 22-23.
- ĠĀDŪ ‘ABD AL-‘AZĪZ, *Li-kay takūna sa‘īdan...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, p. 7.
- AL-ĠAYYĀR MUḤAMMAD, *al-Fallāḥ ba‘d ‘uhūd al-iqtā‘. Qasam al-arḍ*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, p. 11.
- AL-ḤAKĪM TAWFĪQ, *al-Ilhām fī ‘l-adab wa ‘l-fann*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, pp. 4-5.
- ḤAŠABAH DIRĪNĪ, *Ġarām Atlāntā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, pp. 20-21; 46.
- ḤASAN ‘ABBĀS, *Kalimah uḥrā fī muškilat al-i‘rāb... bayna al-Maġma‘ al-Luġawī wa ma‘āhid al-‘ilm wa Wizāratī-hi*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, pp. 6; 62.
- ḤILMĪ YŪSUF, *al-Sīmfūniyyah al-tāsi‘ah li-Bīthūfin*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, pp. 30-31.
- ḤUSNĪ MUŠṬAFĀ, *al-Āṭimah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, pp. 48-49.
- ILYĀS ILYĀS MAQDISĪ, *al-‘Awdah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, pp. 56-57.
- AL-IMĀN ‘AMĪD, *Riġūlitū*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, pp. 40-42.
- MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, pp. 32-37; 44.
- AL-MANFALŪṬĪ ḤASAN LUṬFĪ, *al-Masraḥ al-faransī al-mu‘āṣir*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, pp. 38-39.
- MUḤAMMAD AḤMAD ĠĀLIB, *Ġaṭayān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, p. 23.
- NAŠ‘AT KAMĀL, *Dikrayāt al-qaryah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, p. 2.
- SA‘ĪD FATHĪ, *Qalb waḥīd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, p. 45.
- AL-SAMĀḤĪ ‘ABD AL-QĀDIR, *Šāhibat al-ġalālah... al-ālah!! Hal naḥḍa‘u li-ḥukmi-hā al-muṭlaq fī ‘ālam al-ġād?!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, pp. 26-27.
- AL-SIBĀ‘Ī YŪSUF, *Quyūd al-luġah marraḥ uḥrā: aḥ-ī Kamāl al-Dīn Ḥusayn. Ḥaṭṭim hadā al-qayd... wa irḥam abna‘a-nā min saḥāfāt al-implā‘*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, p. 3.
- ID., *al-Šabkašī wa ‘l-mā‘ah ‘ām!!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, pp. 14-16.

TABĀRAK MUḤAMMAD, *Fī dīkrā al-šā'ir al-fannān Ibrāhīm Nāgī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, pp. 50.

TAYMŪR MAḤMŪD, *Anā al-šarīd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, pp. 8-10.

YŪSUF 'ABD AL-MUN'IM 'AWWĀD, *Wa kamā yamūtu al-nās māta!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, p. 17.

ZĀZĀ MUḤAMMAD ḤASAN, *Bayna 'ilm al-nafs wa 'l-naqd al-adabī fī masraḥiyyah "Hamlit" li-Šaksbīr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 13, 1 Aprile 1955, pp. 28-29.

Maggio

., 'Alī, *Ilyūt... wa al-Arḍ al-ḥarāb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, p. 33.

'ABD AL-LAṬĪF IBRĀHĪM, *Nasamāt al-zahr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, p. 51.

'ABD AL-NABĪ YA'QŪB, *Ġināyat al-nuḥāh 'alā al-luġah... !*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, pp. 22-23.

AL-'ANTĪL MUḤAMMAD FAWZĪ, *Ġawlah fī aswāq al-adab*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, pp. 8-9.

BAKAṬĪR 'ALĪ AḤMAD, *al-Dunyā fawḍa. Tamṭīliyyah min 4 fuṣūl*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, pp. 26-32.

ĠĀB ALLĀH MANŠŪR, *Miḥnat al-udabā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, p. 7.

ĠABRĀ YŪSUF, *Šarḥah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, p. 2.

ḤAŠABAH DIRĪNĪ, *Atlāntā... fī ġarām ġadīd!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, pp. 16-19.

ḤIDR 'ABBAS, *Warā' al-sitār. Li-'l-qīṣašī Yūsuf al-Sibā'ī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, p. 20-21; 33.

IBRĀHĪM 'ABD AL-FATTĀḤ, *Mi'wal hadm fī yad al-fannān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, p. 12.

AL-IMĀM 'AMĪD, *al-Trūfātūrī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, pp. 14-15.

MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, pp. 38-43; 50.

MAṬAR MUḤAMMAD 'AFĪFĪ 'ĀMIR, *Dāt al-ġuṣn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, p. 23.

MŪSĀ MUḤAMMAD AL-ĠARB, *Dāntī Allīġyīrī šā'ir li-Īṭālyā alladī haġarat-hu Byātris*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, pp. 24-25; 36-37.

AL-MIŠRĪ 'ABD AL-SAMĪ', *al-Ši'r al-sīyyāsī... 'inda Ḥāfiẓ Ibrāhīm*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, p.10.

- RIDĀ ĞALĪLAH, *Ilā šadīqi-hi*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, p. 11.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Maṭlūb min al-Mağma' al-Luğawī... an yamnaḥa al-udabā' šay'an akṭar min "al-baqšīs" !!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, p. 3.
- ID., *Sarāb al-maḥabbah wa 'l-salām...*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, pp. 4-5.
- 'UWAYS ṢALĀḤ, *al-Waḥš! 'An Ūskār Wāyld*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 14, 1 Maggio 1955, p. 13.

Giugno

- ABŪ ḤADĪD MUḤAMMAD FARĪD, *Fann ġadīd ismu-hu al-qišṣah. Bint al-Šāṭi'... fannānat dāt risālah tastahdimu kull mawāhiba-hā. Ğādībiyyah Siḍqī... ustādah mustaqīlah bi-ğayr šakk... Ḥabīb al-Zahlāwī... la-hu uslūbu-hu al-ḥāṣṣ fī 'l-tašwīr*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, p. 10; 44.
- 'AĠŪZ NĀQID, *Ayyuhā al-šu'arā'... lā tağḍabū*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, p. 34.
- AL-AHWĀNĪ AḤMAD FU'ĀD, *al-Adīb... wa 'l-muta'addib... wa 'l-faylasūf... wa 'l-mutafalsif...!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, p. 20.
- BAKAṬĪR 'ALĪ AḤMAD, *al-Dunyā fawḍa. Tamṭīliyyah min 3 fuṣūl*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, pp. 14-15; 40-42.
- ĞĀDŪ 'ABD AL-'AZĪZ, *al-Ḥayāl*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, p. 11.
- ĞAZĀL ANTŪN, *Ḥawla ġawlat firqat Īskānd Alfā*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, p. 35.
- AL-ḤABRŪK MUḤAMMAD 'AṢMAT, *al-Šā'irah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, p. 2.
- AL-ḤAKĪM TAWFĪQ, *Daqqū nawāqīs al-ḥaṭar 'alā al-adab wa 'l-fann*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, pp. 6-7.
- ḤAMĪDAH MUḤAMMAD RUṢDĪ, *Marzūq*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, pp. 32-33.
- ḤAŠABAH DIRĪNĪ, *Atlāntā fī ġarām ġadīd*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, pp. 24-25; 30.
- ḤILMĪ AḤMAD ŠAFĪQ, *Afkār fī 'l-fann al-qīṣašī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, p. 19.
- ḤILMĪ YŪSUF, *Taṭawwur al-ūbirā*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, pp. 16-18.
- ḤUSAYN ṬĀHĀ, *Qīṣṣat al-duktūr Muḥammad Ḥusayn Haykal: Hakaḍā ḥulikat!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, pp. 4-5; 43.

- ‘ĪD AḤMAD MAḤMŪD, *al-Adab al-rūsī adab insānī!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, p. 21.
- AL-IMĀM ‘AMĪD, *Balyātšī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, pp. 38-39.
- MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, pp. 26-29.
- MAKKĀWĪ SA‘D, *Kitāb li-Franswā Mūryāq: Lā ‘umr la-hā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, pp. 8-9.
- MANŞŪR ANĪS, *Falsafat al-ḥayāh bilā ḥayā’! Aw al-Markīz dī Şād*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, pp. 12-13; 36-37.
- AL-MIŞRĪ ‘ABD AL-SAMĪ’, *Wallādah Bint al-Mustakfī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, p. 51.
- SA‘FĀN ḤASAN ŞIḤĀTAH, *al-Ġarīmah la-hā adab*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, pp. 22-23; 31.
- AL-SIBĀ‘Ī YŪSUF, *Dardaṣah... ‘alā raşīf al-maḥaṭṭah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, pp. 3; 45.
- ‘UMAR ḤASAN IMĀM, *al-Mawsim al-fannī wa ḥisāb al-malikayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 15, 1 Giugno 1955, pp. 46-47.

Luglio

- BADAWĪ ‘ABD AL-RAḤMAN, *Intāġ šā‘ir rūmāntīkī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, pp. 20-21.
- BĀKAṬĪR ‘ALĪ AḤMAD, *al-Dunyā fawḍā...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, pp. 41-48.
- BIŞAY MĪḤĀ‘ĪL, *al-Dīn wa ‘l-Rūmāntīkiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, pp. 16-17.
- ID., *al-Şalīb li-‘l-šā‘ir Alfūns dū Lāmārtīn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, p. 58.
- ḤAŞABAH DIRĪNĪ, *al-Masraḥ al-ūrubbī bayna al-Klāsīkiyyah wa ‘l-Rūmāntīkiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, pp. 8-9; 49.
- HILĀL MUḤAMMAD ĠUNAYMĪ, *Şātū Briyān. Miṭāl li-‘l-fatā rūmāntīkī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, p. 11.
- ID., *al-Rūmāntīkiyyah wa ‘l-Sīryāliyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, pp. 22-23; 35.
- ḤILMĪ ŞALĀḤ AL-DĪN, *Wilyam Wurdzwurt*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, p. 24.
- ḤILMĪ YŪSUF, *al-Mūsīqā al-rūmāntīkiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, pp. 12-13.

‘IMĀD MUḤAMMAD MAḤMŪD, *Mandīl al-waraq*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, p. 2.

AL-IMĀM ‘AMĪD, *al-Buhūmiyyūn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, pp. 27-28; 36.

MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, pp. 29-32.

MANṢŪR ANĪS, *al-Rūmāntikiyyah fī Almānyā. Nūfālis šā‘ir al-layl... wa ‘l-nawm... wa ‘l-mawt*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, pp. 4-5; 54.

ID., *al-Rūmāntikiyyah fī Rūsyā. Lirmuntūf al-šā‘ir al-ġarīb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, pp. 55-56.

AL-MILĪĠĪ ‘ABD AL-MUN‘IM, *al-Rūmāntikiyyah fī ‘l-adab al-murāhiqīn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, p. 34.

AL-MĪRĪ WILLIAM, *al-Rūmāntikiyyah al-ḥadīṭah li-Aldūs Hukstī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, p. 10.

SA‘FĀN ḤASAN ŠIHĀTAH, *Nuṣūṣ rūmāntikiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, pp. 53-54.

ID., *al-Rūmāntikiyyah tawrah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, pp. 14-15; 33.

AL-SIBĀ‘Ī YŪSUF, *Haḍā huwa al-kawn... wa ha‘ulā‘ hum al-bašar...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, p. 3.

ID., *al-Taman!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, pp. 18-19; 39-40.

WAHBAH MAĠDĪ, *Bayrūn... wa ‘l-Rūmāntikiyyah al-inġlīziyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, pp. 25-26.

YŪNIS ‘ABD AL-ḤAMĪD, *al-Kašf al-‘aẓīm!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 16, 1 Luglio 1955, pp. 6-7.

Agosto

ABŪ ‘L-SU‘ŪD ‘ABD AL-ḤAFĪZ, *Ka‘b bin Mālik*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, pp. 32-33.

AĠŪSTĪN YŪSUF, *Ṭarīqah ġadīdah... li-kitābat al-luġah al-‘arabiyyah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, pp. 24-25.

AL-‘ANTĪL MUḤAMMAD FAWZĪ, *al-Tašawwuf fī ‘l-ši‘r al-‘arabī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, p. 43.

BIŠAY MĪḤĀ‘ĪL, *Wazīfat al-fann*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, pp. 16-17.

ĠĀDŪ ‘ABD AL-‘AZĪZ, *‘Amāliqah maġhūlūn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, p. 19.

- ḤĀFĪZ ʿABBĀS, *Ayyām al-šabāb... wa dīkrayāt al-mādī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, pp. 8-9.
- ḤĀLĪL ḤASAN FATHĪ, *Annā Karīnā...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, pp. 40-41.
- ḤĀLĪM ʿAWĀṬIF, *Risālah min raġul marīd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, p. 18.
- HĀNĪ MUḤAMMAD ISMĀʿĪL, *Našīd al-faġr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, p. 2.
- ḤĪDR ʿABBĀS, *Šaġarat al-bu's. Li-'l-duktūr Ṭāhā Ḥusayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, pp. 22-23; 30-31.
- IBRĀHĪM ʿABD AL-FATTĀḤ, *'Abqariyyah 'alā anqād imra'ah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, pp. 20-21.
- AL-IMĀM ʿAMĪD, *'Arūs Lāmmirmūr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, pp. 34-35.
- ʿĪSĀ ʿALĪ ʿABD AL-FATTĀḤ, *Min al-nāfidah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, p. 7.
- MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, pp. 27-29; 33.
- MANŠŪR ANĪS, *Ma'sāt Ni'mat wa Rīlkih: ġarām šā'ir nimsāwī bi-fatā miṣriyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, pp. 10-11; 42.
- SAʿFĀN KĀMIL, *'Awdī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, p. 51.
- AL-SIBĀʿĪ YŪSUF, *Anā... wa 'l-iqtirāḥ al-almānī wa ḥālat-ī Nuffūsah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, pp. 4-5.
- ID., *Taḥiyyāt-ī li-'ayn al-suḥṭ... fī 'īd al-tawrah...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, p. 3; 50.
- SIDQĪ ĠĀDIBIYYAH, *al-Raġul*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, pp. 14-15; 39.
- AL-SUBKĪ FUʿĀD FARĪD, *Kibriyā' al-'aḍāb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, p. 45.
- AL-TANBULĪ MUḤAMMAD ʿABD AL-MUNʿIM, *Miskīn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, p. 46.
- ʿUMAR ḤASAN IMĀM, *Niqābat al-Mihan al-Sīnimā'iyah... wa makātib al-taḥdīm! al-Samā' al-sawdā'... wa al-šāšah al-bayḍā'!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, pp. 48-49.
- AL-ZAKĪ ʿABD AL-ʿAZĪZ, *'Aqīdah tanāsuḥ al-arwāḥ... fī 'l-falsafah al-yūnāniyyah al-qadīmah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 17, 1 Agosto 1955, pp. 12-13; 44.

- BADR FATHĪ 'ADB AL-'ĀL, *Adab al-Māzīnī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, p. 9.
- BAKDĀŠ 'ABD AL-ḤAMĪD, *Miryānā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, pp. 16-17.
- ĠĀDŪ 'ABD AL-AZĪZ, *al-Sa'ādah wa 'l-ṭarwah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, p. 18.
- ĠŪDAT AL-SAHḤĀR 'ABD AL-ḤAMĪD, *'Indamā fataḥa 'l-'arab Qubruş*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, pp. 14-15.
- ḤĀFİZ 'ABBĀS, *Nahr al-ḥayāh. Qişşah rūsīyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, pp. 10-11; 48-49.
- AL-ḤAKĪM TAWFĪQ, *al-Adab al-ta'ādulī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, pp. 6-8.
- ḤİDR 'ABBĀS, *al-Şāri' al-ġadīd. Li-'Abd al-Ḥamīd al-Sahḥār*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, pp. 22-24.
- AL-ḤİĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *al-Mūsīqā. al-Mūsīqā... farḥah wā'iyah. Alḥān al-murāhaqah ka-'l-murāhaqah 'unşur min 'anāşir al-wuġūd. Kānat mūsīqā-nā al-rāqışah... ṭablah... wa ḥizām wa taşfīq. Ağānī "Ān" wa Fayrūz wa İhwān Raḥbānī. al-Mişriyyūn yuḥibbūn 'Abd al-Wahhāb wa yakrahūna-hu! al-'Āṭifah al-ġinsiyyah... lā al-şahwah al-bahimiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, pp. 12-13.
- AL-İMĀM 'AMĪD, *Trīstān wa Izūld*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, pp. 34-35; 38.
- 'İSÀ 'ALĪ 'ABD AL-FATTĀḤ, *al-'Āşifah...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, p. 51.
- MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaşrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, pp. 26-29; 50.
- MAḤFŪZ YŪSUF, *al-Taşawwuf al-islāmī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, p. 31.
- MUḤAYMAR 'ABD AL-MUN'İM SA'AD, *Yaqzah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, pp. 36-37.
- MŪSÀ ŞABRĪ MUḤAMMAD, *Intizār...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, p. 19.
- NAĠM 'IZZAT, *Brūsbur Mīrimīh al-kātib al-ḥā'ir... bayna Karmin wa Kūlumbā!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, pp. 30-31.
- SABRĪ YŪSUF 'IZZ AL-DĪN, *Qirā'āt...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, p. 25.

SA'FĀN ḤASAN ŠIHĀTAH, *al-Adab!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, pp. 20-21; 32.

SALĪM 'ABD AL-MUN'IM, *Ḍabāb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, p. 33.

AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *al-Maqāyīs al-ḍayyiqah...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18, 1 Settembre 1955, pp. 3-5.

'UMAR ḤASAN IMĀM, *Ḥāġatu-nā ilà al-rūḥ al-niqābī al-salīm. Muḍī'āt min al-bāb al-ḥalfī. al-Firqah al-miṣriyyah wa Tanābulat al-sulṭān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 18. 1 Settembre 1955, p. 46.

Ottobre

AL-'ANTĪL MUḤAMMAD FAWZĪ, *'Aynān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, p. 21.

BİŞAY MĪḤĀ'ĪL, *Naḥwa adab miṣrī 'ālamī!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 16-17.

AL-FĀSĪ AḤMAD 'ABD ALLĀH, *Şūratu-hā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, p. 25.

FU'ĀD NI'MĀT AḤMAD, *al-Muqbil... 'alà al-ḥayāh!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 12-13.

ĠAZĀL ANṬŪN, *Ḥawāṭir ḥawla al-qadīm*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, p. 5.

AL-ḤABRŪK MUḤAMMAD 'AŞMAT, *'Aḍrā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, p. 7.

ḤĀFĪZ 'ABBĀS, *'Araftu al-ḥubb!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 4-5.

ḤALĪL ḤASAN FATHĪ, *Muṭāradah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 44-45.

ḤAQQĪ YAḤYÀ, *Sirr... al-mar'ah al-maġhūlah. Li-'l-duktūr Muḥammad Abū Ṭāyilah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 6-7.

AL-ḤIĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *al-Ġinā' wa 'l-mūsīqà fī Miṣr. al-Ġinā' šay' – wa 'l-mūsīqà šay' aḥar... 'Abduh al-Ḥamūlī awwal wāḍi' li-'l-mūsīqà "al-bānd". Lā taḥlīd li-ḍikrā Sayyid Darwīs! Naḥwa mūsīqà sīmfūniyyah miṣriyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 18-19.

ḤUSAYN MUḤAMMAD, *al-Adab al-mu'āşir fī 'l-Bākistān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, p. 15.

IBRĀHĪM 'ABD AL-FATTĀḤ, *al-Rūḥ wa 'l-ġasad!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 20-21.

AL-IMĀM 'AMĪD, *Ḥallāq Işbīliyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 37-38.

MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaşrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 27-30.

MAḤĠŪB FĀṬIMAH, *al-Miṣriyyūn fī 'l-qarn al-tāsi' 'aṣar*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, p. 46.

MANŞŪR ANĪS, *Ši'r rŭmāntikī!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, p. 14.

MITRĪ ḤALĪM, *'An Salāmah Mūsà*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, p. 31.

RIZQ MUḤAMMAD ṬULBAH, *Mihā'il Nu'aymah yataḥaddaṭu ilà al-Risālah al-ġadīdah fa-yaqūlu: maḍhab fī 'l-ḥayāh... an nafhama hadafa-nā min wuġūdi-nā! 'Amal al-adab al-awwal wa 'l-aḥīr... huwa al-insān! al-Ḥalq wa 'l-ibrā'... ḥayr min al-naql wa 'l-tarġamah. al-Qiṣṣah takādu taktasiḥu mayādīn al-adab! Ziyārat-ī li-Miṣr... umniyyah min umniyyāt-ī!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 10-11.

ŞĀDIQ 'ABD AL-'AZĪZ, *Şadiqān... wa kitābān... wa adīb nāqid maz'ūm!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, p. 47.

AL-SALĀMŪNĪ SĀMĪ ŞARĪF, *al-Sitt!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, p. 34.

SALĪM 'ABD AL-MUN'IM, *al-'Awdah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 40-41.

AL-ŞĀRŪNĪ YŪSUF, *al-Ḥubb wa 'l-ḥawāss al-ḥams!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 22-23; 31.

AL-ŞAYYĀD 'ALĪ, *al-'Ā'idūn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, p. 2.

AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Bayna al-kātib al-yatīm... wa 'l-nāšir al-yatīm!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 2-3.

ID., *Idā al-samā' inṣaqqat!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 8-9; 39; 47.

TAWFĪQ ALBĪR, *'Aynān wa saqān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 42-43.

Novembre

BADAWĪ 'ABDUH, *Miṣr tuġannī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, p. 19.

ĠADŪ 'ABD AL-'AZĪZ, *al-'Aql al-bātin. Mā huwa... wa kayfa naşilu ilay-hi?*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, p. 21.

AL-ĠARF AL-SAYYID MUŞṬAFÀ, *al-Maqāyīs al-ḍayyiqah... fī 'l-ši'r!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, p. 10.

AL-ĠAYYĀR MUḤAMMAD, *al-Karmah al-mahġūrah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, p. 2.

ĠŪDAT AL-SAḤḤĀR 'ABD AL-ḤAMĪD, *'Alà hāmiş mu'tamar al-ḥirriġīn: al-Quds al-ġadīdah fī aydī al-yahūd... al-Ḥaqīqah al-mufaġġi'ah fī madīnat al-ālām. Limādā na'malu 'alà qaşş aġniḥat al-luġah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, pp. 16; 44.

ḤĀFĪZ 'ABBĀS, *Aġr al-adīb... laḥm maslūq... wa ṭabaq fattah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, pp. 17; 37.

- ḤAQQĪ YAḤYÀ, *al-Naqd al-adabī. Tāmārā... Šahrayār. Ḥaḍrat al-Nāzīrah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, pp. 12-13; 38-39.
- ḤIDR ‘ABBĀS, *Salwà fī mahabb al-rīḥ. Li ‘l-ustād Maḥmūd Taymūr*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, pp. 22-23; 44.
- ḤIĞĀZĪ ‘ABD AL-MU‘TĪ, *al-Miḥda*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, p. 51.
- AL-ḤIĞĠĀWĪ ZAKARIYYĀ, *‘Abqarī min Tšīkūsüfākyā. Min al-bilād allatī ištaray-nā min-hā al-silāḥ li-naksiba bi-hi ma‘rakat al-istiqlāl al-qawmī. Anṭünīn Dfūrāk*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, pp. 18-19.
- IBRĀHĪM ‘ABD AL-FATTĀḤ, *Mīmī al-būhūmiyyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, pp. 24-25.
- AL-IMĀM ‘AMĪD, *Tūs-kā...*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, pp. 34-37.
- AL-IRYĀNĪ, Muṭaḥhar ‘Alī, *al-Kibriyā’ al-zā‘ifah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, p. 25.
- ISMĀ‘ĪL FĀ‘IQ MUḤAMMAD, *al-Tamṭīl al-yawm... mihnah murbiḥah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, p. 31.
- MAḤFŪZ NAĞĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, pp. 27-30; 50.
- MAR‘Ī ‘ABD AL-ḤĀLIQ, *al-Nuqūd al-ḥā‘irah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, p. 47.
- MAṬAR ‘ABD AL-‘AZĪZ, *Muškilat muṣṭalaḥāt fī mu’tamar al-‘ilmī al-‘arabī. Ra’īs al-mu’tamar yuqarriru iḥāla-hā ilā al-ittiḥād al-‘ilmī wa ‘l-a‘dā’ yatasā‘alūna: hal ḥaḍā al-ittiḥād ‘alā qayd al-ḥayāh?!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, p. 20.
- AL-MIŞRĪ ‘ABD AL-SAMĪ’, *‘Abd al-Ḥamīd al-Dīb*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, p. 32.
- MURSĪ AḤMAD, *Dikrayāt al-ams... wa ‘l-ḥarb wa ḡunūd al-isti‘mār...!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, p. 45.
- QUṬB ZAKARIYYĀ MUḤAMMAD, *Amal*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, p. 46.
- ŞĀDIQ ‘ABD AL-‘AZĪZ, *Ṭāhā Ḥusayn yataḥaddatu bi-lā taraddud ‘an: al-Wuğudiyyah... wa za‘āmat al-adab... wa ta‘addud al-zawğāt. Za‘āmat al-adab tūsiku an tantaqila ilā Bayrūt! Naḥnu aḡniyā’ fī ‘l-qişşah... muflisūn fī ‘l-ši‘r! al-Şa‘biyyah şay’ āḥar... ḡayr al-ummiyyah wa ‘l-‘āmmiyyah. Lastu faylasūf... li-ataḥaddatu ‘an al-Wuğudiyyah!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, pp. 4-5; 48-49.

AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, “*al-Ġā'ibah*” *allatī 'ādat ilà al-sīnimā' wa “al-Ġā'ibah” ‘an Layālī al-ḥubb!*,
in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, pp. 42-43.

ID., *Tuhmah ġayr bāṭilah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, pp. 6-9; 50.

ŠIDQĪ ĠĀDIBIYYAH, *al-Maġnūnah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 20, 1 Novembre 1955, pp. 14-15; 33.

Dicembre

ABĀZAH ṬARWAT, *Adabu-nā bayna al-qadīm wa 'l-ġadīd. Šawqī... wa 'l-šā'iriyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, p. 21.

‘ABD ALLĀH MUḤAMMAD ‘ABD AL-ḤALĪM, *Ġurḥ qadīm...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 14-15; 45.

‘ABD AL-QUDDŪS IḤSĀN, *Qiṣṣat al-qiṣṣah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, p. 8.

ID., *Šadīq-ī yuḥibbu*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 9-11.

AL-‘ANTĪL MUḤAMMAD FAWZĪ, *al-'Awdah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, p. 50.

AYYŪB KĀMIL AMĪN, *Ilà ibnat-ī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, p. 51.

FIKRĪ MUḤAMMAD, *Lā aštiru al-ġarā'id... min aġl al-yānšīb!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, p. 3.

FU'ĀD NI'MĀT AḤMAD, *Hūh*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, p. 11.

ḤĀFIẒ ‘ABBĀS, *al-Saḥiyyah wa 'l-'umq fī tawġīh al-adab al-ġadīd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, p. 13.

ḤAQQĪ YAḤYÀ, *Yahyà Haqqī... yanqudu Iḥsān 'Abd al-Quddūs al-Wisādah al-ḥāliyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 22; 47.

ḤIDR ‘ABBĀS, *Šams al-ḥarīf*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 18-20.

AL-ḤIĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *al-Dirāmā. Mišr ḥāliqat al-dirāmā fī 'l-fann. al-Mūsīqā māddah fī madāris al-farā'inah. Mišr tubnà min ġadīd... wa 'l-fannānūn fī 'l-mašrabiyyāt. al-Dirāmā al-mišriyyah li-Šawqī... mahġūrah. Yā Umm Kulṭūm... al-dirāmā al-mišriyyah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 16-17.

AL-ḤILLĪ ‘ALĪ, *al-Faġr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, p. 2.

IBRĀHĪM ‘ABD AL-FATTĀḤ, *Ihyā' qalb!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 24-25.

AL-IMĀM ‘AMĪD, *'Āydah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 34-35; 45.

MAḤFŪẒ NAĠĪB, *Bayna al-Qašrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 27-31.

- MAḤĠŪB FĀṬIMAH, *'Indamā kāna aġdādu-nā yu'minūna bi-'l-qadar. Aṭar qaswat al-ḥukkām 'alā ahlāqi-nā. Imra'ah tadfinu kalb... wa taz'amu anna-hu waladu-hā!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 36-37.
- MANDŪR MUḤAMMAD, *al-Adab al-multazim... bayna Šawqī wa Yakan!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 12; 44.
- MĀNI' ZAKĪ, *al-Mahzalah al-ḥālidah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, p. 25.
- NAŠ'AT KAMĀL, *Ġarīb fī 'l-masā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, p. 49.
- AL-SA'DANĪ MAḤMŪD, *Qaḍiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 38-39.
- ŠĀDIQ 'ABD AL-'AZĪZ, *Ḥadīṭ ma'a Tawfiq al-Ḥakīm: al-Naqd al-adabī fī Mišr... immā ṭabbala wa ḍammara... wa immā rumiya bi-'l-bayḍ wa 'l-ṭamāṭim... wa qad yamtaziġu al-fī 'lān kamā yamtaziġu ahyānan fī ayy zaffah baladiyyah fī-hā al-ṭabbālūn... wa fī-hā futuwwāt... ḡaniban ilā ḡanib! al-Bilād al-mutaḥaffizah fī 'l-fikr... yasīru fī-hā al-ta'lif ma'a al-tarġamah... ḡaniban ilā ḡanib! al-Masraḥ al-mišrī al-ān fī marḥalat al-tamṭīl al-kārīkātūrī... allaḍī ya'tamidu 'alā al-mubālaġah fī 'l-ḥarakāt... wa 'l-iktār min al-nukāt. al-Ġumhūr al-mišrī lā yaḥhamu masraḥiyyāt-ī al-ān... wa lakinna-hu yaḥhamu-hā ba'd an yataṭaqqafa... wa yataṭawwara...!! al-Maḍāhib al-aġnabiyyah... tadruġu fī bilādi-nā bi-sabab kasali-nā al-'aqlī...!! Šabābu-nā yaktafī bi-irtidā' "al-ġāhiz" min al-ḥāriġ... wa yušġafu bi-aḥḍaṭ al-wāridāt min "mūdāt" al-azyā'... wa 'l-afkār...!!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 4-5; 48-49.
- SA'ĪD FATHĪ, *Maġḍūb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, p. 33.
- SALĪM 'ABD AL-MUN'IM, *al-Rāhibah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, p. 32.
- AL-ŠARĪF 'ABD AL-MUN'IM, *Liqā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, p. 47.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Šāṭi' al-naġāh*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 6-7; 46.
- ID., *Yūsuf al-Sibā'ī yanqudu Yaḥyà Ḥaqqī: Šaḥḥa al-nawm*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, p. 23.
- YAḤYÀ ŠALĀḤ, *al-Šā'im*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 42-43.

Anno 1956

Gennaio

- 'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *Fī 'l-adab al-mišrī al-mu'āšir li-'l-duktūr 'Abd al-Qādir al-Qaṭṭ. Maḥālib al-qiṭṭ!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, p. 47.
- 'ABD ALLĀH MUŠṬAFĀ, *Ḥayrah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, p. 39.

- AḤMAD MUḤAMMAD ‘ALĪ, *Yā baḥīlah...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, p. 14.
- AL-‘ANTĪL MUḤAMMAD FAWZĪ, *Aġānī Ifrīqiyā li-’l šā’ir al-Fītūrī. Dirāsah nafsiyyah wa naqdiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, p. 46.
- FARRĀĠ ‘UṬMĀN, *Ġazw al-faḍā’... awwal natā’iġ ‘aṣr al-ḍarrah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, p. 15.
- FU‘ĀD NI‘MĀT AḤMAD, *Risalat al-adab fī Miṣr al-ḥurrah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, p. 25.
- ĠĀD IBRĀHĪM, *Ṣaḥwah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, p. 17.
- ḤĀFIZ ‘ABBĀS, *La’ana Allāh al-faqr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 19; 44.
- AL-ḤAKĪM TAWFĪQ, *Qiṣṣat al-qiṣṣah bayna Tawfīq al-Ḥakīm wa Yūsuf al-Sibā’ī!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, p. 6.
- ID., *‘Arafa kayfa yamūtu! Tamṭīliyyah min waḥy al-ṣaḥāfah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 7-11.
- ḤALĪF MAMDŪḤ, *Ayna al-rabī’*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, p. 2.
- ḤAQQĪ YAḤYĀ, *‘Aḍrā’ Asyūṭ li-‘Abd al-Samī’ al-Miṣrī. Ġuṣn al-zaytūn li-‘Abd al-Ḥalīm ‘Abd Allāh*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 16-17.
- AL-ḤIĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *Masraḥu-nā al-ġinā’ al-rifī. Ṣalāḥ al-Dīn al-Ayyūbī fī mayyit Silsil. Ratībah... tumattīlu dawr Rūmiyū...!! Mu’ġizat al-malābis al-muhalhalah... wa ‘l-satā’irah al-ta’isah. Sayyid Darwīs wa Salāmah Ḥiġāzī yaḥtawī-humā Aḥmad al-Masīrī. Miṣr al-ḥālīdah... fī ‘l-sīnimā al-maġriyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 12-13.
- IBRĀHĪM ‘ABD AL-FATTĀḤ, *Fannī Brawn allatī ‘aṭṭalat al-‘abqariyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 18; 33.
- AL-IMĀM ‘AMĪD, *Ūbirāt ‘ālamīyyah: Fāust*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 34-35; 45.
- MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 26-32.
- MAḤĠŪB FĀṬIMAH, *al-Kasal wa ‘l-‘inād. al-Buḥl wa ‘l-ḥasad wa ‘l-kidb. Yāllī maḥṣ ḥilt-ak ġayr lubdah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 36-37.
- MAṬAR ‘ABD AL-‘AZĪZ, *Ba’da al-mawātīq al-tunā’iyyah... Tawḥīd al-muṣṭalahāt al-‘askariyyah fī ‘l-quwwāt al-‘arabiyyah. Mu’ġam ‘askarī tuḥriġu-hu al-Wizārah al-ḥarbiyyah... wa yurāġi’u-hu al-Maġma’ al-luġawī. Qiṣṣat al-muṣṭalahāt al-‘askariyyah fī Miṣr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, p. 24.

- MŪSÀ MUḤAMMAD AL-ĠARB, *al-Būhīmī! Ḥayāt... Idġār Alān Bū*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 22-23.
- ŠĀDIQ ‘ABD AL-‘AZĪZ, *Šahidtu mawlid... Ġam‘iyyat al-Udabā’*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 4-5.
- AL-SIBĀ’Ī YŪSUF, *Maṭlūb iqtirāḥāt yu‘ayyidu-hā al-ġahd wa ‘l-māl!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, p. 3.
- ŠIDQĪ ĠĀDIBIYYAH, *al-Layl idā saġà*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 20-21; 33.
- ‘UMAR ḤASAN IMĀM, *Haḍihi al-funūn al-tāfihah... aḥmū-nā min-hā...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, p. 48.
- WAHBAH SA‘D AL-DĪN, *al-Šā‘ir al-aswad*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 38-39.
- YŪSUF ‘ALĪ AḤMAD, *Qiṣṣah ġayr ṣaliḥah li-‘l-našr: Manà*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 42-43.
- ZUMUR YŪSUF NADĪM, *Awwal al-‘ām*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, p. 51.

Febbraio

- ABĀZAH ṬARWAT, *Min al-adab*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, p. 43.
- ‘ABD ALLĀH MUḤAMMAD ‘ABD AL-ḤALĪM, *al-Ġilbāb al-maw‘ūd aw ġulbāb al-ḥulūd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 14-15.
- ‘ABD AL-‘AZĪZ MALIK, *Difā’*: *‘an al-ši‘r fī Miṣr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, p. 19.
- ABŪ ṬĀYLAH MUḤAMMAD, *Sulṭān al-wahm!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 12-13.
- BADAWĪ ‘ABDUH, *Fī ‘l-qaryah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, p. 15.
- FAWZĪ ḤUSAYN, *Yanzilu al-sitār ‘an Ibn Iyās dūna taṣarruf*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 4-5; 47.
- AL-ḤAŠĀTĪ MUḤAMMAD, *Timṭāl Ramsīs*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, p. 39.
- AL-ḤAṬĪB IBRĀHĪM, *Krāfatah ṣawdā’!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 40-42.
- ḤIDR ‘ABBĀS, *Anā al-ša‘b li-‘l-ustād Muḥammad Farīd Abū Ḥadīd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 22-25.
- AL-ḤIĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *Fī Miṣr muġannūn bi-‘l-fiṭrah... hum al-bā‘ah al-ġā’ilūn aw al-šahḥādūn. Hal yastaṭī‘u al-udabā’... mu‘ālaġat al-mawqif... bi-waḍ’ mūsīqā! al-Mulaḥḥin*

al-masraḥī al-ġināʿī mawġūd bayna-nā al-yawm... wa kāna mawġūdan min qabl, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 16-17.

IBN MAḤMŪD, *A 'bā'...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, p. 7.

AL-IMĀM 'AMĪD, *Lā Trāfyātā... "al-dā'i'ah"!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 36-37.

AL-MAĠRIBĪ MUBĀRAK, *Hudā' al-Nīl*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, p. 51.

MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 26-31; 50.

MANDŪR MUḤAMMAD, *al-Ṭawrah... wa 'l-adab*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 6-7.

MITRĪ ḤALĪM, *Frūyd... wa 'l-adab!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 38-39.

AL-QAṬṬ 'ABD AL-QĀDIR, *Fī maḥālib al-qīṭ!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, p. 18.

AL-RĀDĪ 'ABD AL-ḤAMĪD ḤUSAYN, *al-Laḥn al-ḥazīn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, p. 2.

SA'D IDWĀR ḤANNĀ, *Laylat al-qadar*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 44-45.

AL-SA'DANĪ MAḤMŪD, *al-Rayyis 'Awwād*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 34-35.

AL-SIBĀ'Ī 'ABD AL-MUN'IM, *Fannānah wa qalam*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 20-21; 39.

AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Kalimah ḥādī'ah ḥawla al-salbiyyah fī 'l-qīṣṣah al-miṣriyyah. Min al-kātib al-murāhiq al-dāll... ilā al-nāqid al-īġābī... al-nādiġ... al-muhtadī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 8-11.

Marzo

ABĀZAH ṬARWAT, *al-Siryāliyyah fī 'l-adab*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, p. 46.

'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *Bayna al-maḍhabiyah wa 'l-insaniyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, pp. 20-21.

ID., *Ziyārah fī al-ḥalām*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, pp. 6-7.

AL-FĪTŪRĪ MUḤAMMAD, *Uġniyyah ilā al-Sūdān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, p. 2.

ĠĀDŪ 'ABD AL-'AZĪZ, *'Aġā'ib al-dunyā al-sab'!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, p. 12.

- ĞŪDAT AL-SAHĤĤĀR ‘ABD AL-ĤAMĪD, *Dikrayāt adabiyyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, p. 13.
- ĤĀFĪZ ‘ABBĀS, *Ğam ‘iyyat al udabā’ wa kayfa šahidtu nawāta-hā al-ulā fī qahwat... Muḥammad Ağā...!!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, p. 5.
- ĤALĪM ‘AWĀṬIF, *Ra’aytu wağh-ī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, p. 35.
- HĀNĪ MUḤAMMAD ISMĀ‘ĪL, *Qabla al-rahūl*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, p. 51.
- AL-ĤIĞĞĀWĪ ZAKARIYĀ, *‘Abd al-Wahhāb bayna qaḍiyyat al-fann al-qawmī wa istirsāl al-mağāl al-šahṣī. al-Farq bayna al-ṭarab... wa ‘l-talḥīn! Muğālaṭat amīr al-šu‘arā’... al-mūsīqiyyah! Maktabat Sayyid Darwīš fī ‘l-mağlis al-ḥasbī. Mārqu Anṭūnyū... yu’danu fī ‘l-zuhr!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, pp. 10-11.
- ĤUSNĪ ŠALĀḤ, *Naš‘at al-naqd al-masraḥī fī Mišr*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, p. 36.
- IBRĀHĪM ‘ABD AL-FATTĀḤ, *Tīrīzā āḥir ġarām fī ḥayāt al-šā‘ir Bayrūn*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, pp. 18; 37.
- AL-IMĀM ‘AMĪD, *Tānḥawzir*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, pp. 24-25; 34.
- MAḤFŪZ NAĞĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, pp. 26-33.
- MAKKĀWĪ SA‘D, *Fī ṣiḥḥat šalab-ī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, pp. 14-15.
- MAṬAR ‘ABD AL-‘AZĪZ, *Fī đikrā Fīšir: al-mustašriq alladī aḥlaša li-luğat al-‘arab. Qišsat al-mu‘ğam alladī ahdā-hu li-Mišr*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, p. 19.
- AL-MIŠRĪ ‘ABD AL-SAMĪ’, *Aḥmad Zakī Abū Šādī al-nağm alladī hawā!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, pp. 16-17; 37.
- MITRĪ ĤALĪM, *al-Adab al-sīkulūğī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, pp. 22-23.
- SA‘D IDWĀR ḤANNĀ, *Ḥawla qišsat Laylat al-qadar*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, pp. 43-45.
- SĀLIM MUḤAMMAD, *Mawrid rizq!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, pp. 38-39; 47.
- AL-SIBĀ‘Ī YŪSUF, *Aḥadūt ‘alā ṭarīqah lā taqrabū al-šalāh. al-Adīb al-mas‘ul ḥurr fī an yas‘ala man yašā’ ‘amman yašā’ fī ḥudūd al-liyāqah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, pp. 3-4.
- TAQĪ AL-DĪN ḤALĪL, *al-Alam al-mubda’!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 24, 1 Marzo 1956, pp. 8-9.

Aprile

- ABĀZAH ṬARWAT, *al-Ṣuḥuf allatī tattaḥidu min al-fadā'ih wasīlah la-hā... 'Indamā qāla al-ma'mūn: il'ab yā aḥī wa mā ma'a-ka aḥad*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 14-15.
- ‘ABD ALLĀH MUḤAMMAD ‘ABD AL-ḤALĪM, *Ilāh al-ṣa'ālīk!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 24-25.
- ‘ABD AL-ḤAMĪD MUḤAMMAD AL-ḤUDARĪ, *Maddid yā Rifā'ī... maddid!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 48-49.
- ‘AWAD ĞIRĠIS, *al-Adab al-miṣrī bayna tarīqayni...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, p. 51.
- AL-BADAWĪ MAḤMŪD, *Wuḥūš*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, p. 12.
- DĀWUD KĀMIL, *'Awdat al-rā'ī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, p. 63.
- AL-FAḤḤĀM IBRĀHĪM MUḤAMMAD, *Adab al-muġrimīn!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 42-43.
- ĞŪDAT AL-SAḤḤĀR ‘ABD AL-ḤAMĪD, *Dikrayāt adabiyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, p. 20.
- ḤĀFIZ ‘ABBĀS, *Ḥayya 'alā Maġlis al-Funūn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, p. 21.
- AL-ḤAKĪM TAWFĪQ, *Mahammāt al-kātib... Hal hiya ihfā' al-ḥaqā'iq ḥattā lā tuz'aġa al-nās am huwa ḥurr fī an yaqūla kull al-ḥaqīqah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 6-7.
- ḤALĪL ḤASAN FATHĪ, *Qiṣṣat al-'ankabūt*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 44-45.
- ḤANNĀ TAWFĪQ, *Ḥaḍa al-haram*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, p. 61.
- ḤAQQĪ SĀLIM, *al-Liqā' al-aḥīr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, p. 2.
- AL-ḤIĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *al-Uġniyyah. al-Sabab fī naġāḥ "Māl al-ḥawā yāmmah". "Waṭanī" li-Maḥmūd al-Šarīf muḥāwalah li-'l-qaṣīrah al-simfūniyyah. Aġānī tusma'u bi-'l-akuff... wa 'l-aqwāh wa 'l-qulūb. Šabāḥ wa mu'allaqat Imru' al-Qays... wa Abū 'l-'Alā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 26-27.
- ḤUSAYN ṬĀHĀ, *Waqi'iyūn!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 4-5.
- AL-IMĀM ‘AMĪD, *Fīdīlyū...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 54-55.
- ‘ĪSĀ MAḤMŪD, *Wa qad fu'il...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, p. 9.
- MAḤFŪZ NAĠĪB, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 32-38.
- MAḤĠŪB FĀṬIMAH, *Zawġah warā' al-quḍbān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, p. 58.

- MAKKĀWĪ SA'D, *Qiṣṣat al-qīṣṣah: al-Šu'lah wa 'l-'ašifah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 22-23.
- MITRĪ ḤALĪM, *al-Adab li-'l-ša'b*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, p. 59.
- MŪSĀ ṢABRĪ MUḤAMMAD, *Imra'ah bi-aqall min al-takālīf...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 52-53; 62.
- AL-SA'DANĪ MAḤMŪD, *Ḥāmid... wa Ḥusayn!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 30-31; 62.
- SĀLIM 'ABD AL-MUN'IM, *Siyy Maḥmūd!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, p. 39.
- AL-ŠĀRŪNĪ YŪSUF, *al-Farq bayna wizārat "al-ma'ārif" wa wizārat "al-tarbiyah wa 'l-ta'līm"*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, p. 13.
- AL-SIBĀ'Ī 'ABD AL-MUN'IM, *Anā... wa 'l-'aḍāb... wa Yūsuf al-Sibā'ī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 16-17.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Tawratu-nā al-taqāfiyyah...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, p. 3.
- ID., *Zalāl 'alā al-qalb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 10-11; 40-41.
- SIDQĪ, *Ġadībiyyah, Anti lī...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 28-29.
- TAYMŪR MAḤMŪD, *Ḥūrīyyat al-baḥr...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 18-19.
- 'UMAR ḤASAN IMĀM, *'Āmāni min 'umr al-qāri!' "al-Tanāzul al-kāmil" tuġrah! al-Liġān maqābir ḥukūmiyyah li-'l-mašrū'āt*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 60-61.
- AL-ZAKĪ 'ABD AL-'AZĪZ ḤASAN, *Sānyās wa fatāt Fāsāntī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, p. 43.
- AL-ZAYYĀT AḤMAD ḤASAN, *Nāši'... yaṭruqu abwāb al-fann*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 8-9.

Maggio

- ABĀZAH ṬARWAT, *Ma'rakah adabiyyah ḥawla šu'arā' al-mahġar!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, pp. 30-31.
- 'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *Baqiyyat al-'umr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, pp. 12-13.
- ABŪ 'L-SU'ŪD 'ABD AL-ḤAFĪZ, *Baṭal al-Qādisiyyah. Sa'd bin Abī Waqqāš*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, pp. 38-39.
- AMĀNĪ FARĪD, *Ġarībah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, p. 33.

- AMĪN 'UṬMĀN, *al-Širā' bayna al-sayf wa 'l-fikr...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, pp. 10-11.
- ĠŪDAT AL-SAHĤĤĀR 'ABD AL-ĤAMĪD, *Sirr al-naqd!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, p. 15.
- ĤĀFĪZ 'ABBĀS, *Adab makšūf... wa adab mastūr!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, pp. 18-19.
- AL-ĤAYDARĪ ṢAFĀ', *Nisā' ṣaġīrāt*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, p. 39.
- ĤĪDR 'ABBĀS, *Ma'sāt Ūdīb li 'l-ustād Aĥmad 'Alī Bākaṭīr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, pp. 22-25.
- AL-ĤIĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *al-Fūklūr... fann raġul al-šāri'...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, pp. 20-21.
- ID., *Našīb bi-qalam 'Abd al-Mun'im al-Ṭanbūlī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, pp. 36-37.
- IBRĀĤĪM 'ABD AL-FATTĀĤ, *Bīrnz al-fallāĥ al-iskutlandī al-šā'ir wa Mārī Kāmbī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, pp. 14; 50.
- 'IMĀD MUĤAMMAD MAĤMŪD, *al-Qiṣṣah al-ġadīdah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, p. 51.
- AL-IMĀM 'AMĪD, *al-Dīk al-ḡahabī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, pp. 32-33.
- KĪLĀNĪ ḤASAN SANAD, *al-Ṭifl wa 'l-'uṣfūr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, p. 2.
- MANDŪR MUĤAMMAD, *Naĥnu wāqi'iyūn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, p. 7.
- MARZŪQ ḤILMĪ 'ALĪ, *Raġul al-iqtā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, p. 41.
- NAŠ'AT KAMĀL, *Aṭar al-Masīḥiyyah fī 'l-šir al-maġġarī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, pp. 40-41.
- RAŠĪD HARŪN HĀŠIM, *Maw'id*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, p. 31.
- ŠĀDIQ 'ABD AL-'AZĪZ, *Šahidtu... mawlid al-Maġlis al-A'lā li-Ri'āyat al-Funūn wa 'l-Ādāb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, pp. 8-9.
- SĀLIM 'ABD AL-MUN'IM, *'Awāṭif*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, pp. 42; 50.
- AL-SIBĀ'Ī 'ABD AL-MUN'IM, *Lā... al-ḥubb!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, pp. 26-28.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *'Alā abwāb naĥdah fanniyyah adabiyyah... kubrà*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, p. 3.

ID., *Nazwat šabāb... aw Hakaḍā ḥuliqat li-'l-duktūr Ḥusayn Haykal*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, p. 29.

SIDQĪ ĠĀḌIBIYYAH, *Awwal Abrīl*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, pp. 16-17; 50.

AL-ZAKĪ 'ABD AL-'AZĪZ, *Miṣr bayna al-farā'inah wa 'l-'arab*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, p. 43.

AL-ZAYYĀT AḤMAD ḤASAN, *Kuntu qissīs... fī ba'ḍ al-awqāt!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, pp. 4-6.

Giugno

ABĀZAH ṬARWAT, *Adrakū al-Islām fī 'uqūl al-ḡahalāh wa 'l-ḡarbiyyīn!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, p. 41.

'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *al-Akṭar sa'ādah!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 26-27.

'ABD AL-ṢABŪR ṢALĀḤ, *Anāšīd ḡarām*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, p. 18.

ABŪ 'L-SU'ŪD 'ABD AL-ḤAFĪZ, *al-Ḥākīm bi-Amr Allāh*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 20; 38.

BADR ĠAMĀL MURSĪ, *Ġazwat al-qabāriṣah sanata 1365*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 24-25; 33.

FAWZĪ ḤUSAYN, *al-Bāšā... wa 'l-miṣriliyyah! 'An al-Ġabartī dūna taṣarruf*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 4-5; 48.

FU'ĀD NI'MĀT AḤMAD, *Ṣalāt al-arḍ al-'ā'idah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, p. 46.

AL-ĠĀDIR ZAKĪ, *al-Kūḥ al-aḥḍar*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, p. 2.

ĠADŪ 'ABD AL-'AZĪZ, *al-Dawāfi' al-maḥbu'ah...!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 21; 38.

ḤĀFĪZ 'ABBĀS, *Qatīl al-baḥt yulqī al-'aḍam fī 'l-kirṣah!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 9; 12.

ḤĪDR 'ABBĀS, *'Alā Bāb Zuwaylah li 'l-ustād Muḥammad Sa'īd al-'Iryān*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 22-23; 37.

AL-ḤIĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *al-Adab al-ša'bī. Laysa huwa al-adab al-marwī bi-'l-'āmmiyyah. Inna-mā huwa al-adab allaḍī yanbiḍu bi-rūḥ al-ummah... wa ṣifāt al-ša'b*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 12-13.

ID., *Ġad-ī kullu-hu ḥaṭāyā bi-qalam Riyāḍ Naḡīb al-Rayyis*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 42-44.

- ḤUSNĪ ṢALĀḤ, *Muḥammad Taymūr ka-nāqid masraḥī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, p. 19.
- IBRĀHĪM ‘ABD AL-FATTĀḤ, *Adīl Fūṣṡih... al-Bā'is allaḡī kataba “al-Bu'asā” ...*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, p. 47.
- AL-IMĀM ‘AMĪD, *Ḥukm al-qadar*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 32-33.
- AL-KĪLĀNĪ ĠĀZĪ, *La-ki yā samrā'*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, p. 51.
- MAḤĠŪB FĀṬĪMAḤ, *Niṣf aḡāzah li-'l-kātib al-inḡlīzī Aldūs Haksī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 30-31; 39.
- MANDŪR MUḤAMMAD, *al-Ši'r al-ḡadīṡ bayna “al-riṡān” wa “al-mu'āzalah”!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 10-11.
- AL-MIṢRĪ ‘ABD AL-SAMĪ', *al-Ḥalīl...*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 28-29.
- NAĠM ‘IZZAT, *al-Uṣṡā*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 34-36.
- RIDĀ ĠALĪLAḤ, *Ilā arḡ al-kifāḥ*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, p. 11.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Inṡibā' al-fann fī 'l-dawq al-'āmm huwa allaḡī yuḡaddidu al-qawā'id wa 'l-maqāyīs*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, p. 3.
- ‘UMAR ḤASAN IMĀM, *Māḡā afad-nā min al-iṡtirāk fī mu'tamar kāna al-sīnimā'?*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, p. 50.
- YŪSUF KAMĀL, *Nuqqādu-nā al-wāqi'iyūn... ḡayr wāqi'iyūn...!! Naḡīb Maḡfūz maḡlūm! al-Nuqqād yaktubūna li 'l-ša'b. al-Adab silāḥ fī ma'rakat al-waṡan*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 14-17.
- AL-ZAYYĀT AḤMAD ḤASAN, *Kuntu qissīs... fī ba'd al-awqāt!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 6-8.

Luglio

- ABĀZAH ‘AZĪZ, *Wuḡḡiya al-ḡalā'*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 8-9.
- ABĀZAH ṬARWAT, *Ḡalā' al-nufūs qabla ḡalā' al-ḡuyūš*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, p. 39.
- ‘ABD ALLĀḤ MUḤAMMAD ‘ABD AL-ḤALĪM, *al-Taḡkār al-ḡalīd*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 12-13.
- ‘ABD AL-ṢABŪR ṢALĀḤ, *Šanq Zahrān!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, p. 15.
- ABŪ 'L-SU'ŪD ‘ABD AL-ḤAFĪZ, *Nasībah al-Anṡāriyyah tamtašiqu al-ḡusām*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 20; 34.
- ADHAM ‘ALĪ, *al-Kātib al-ṡuḡūfī Dānyāl Dīfū*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 18-19; 38.

- AḤMAD MUḤAMMAD 'ALĪ, *Wa qāmat dawlah uḥrā...*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, p. 45.
- BIŠĀY MĪḤĀ'ĪL, *Bīrsifūn. Ūbirā fī ṭalāt lawḥāt li-'l-adīb al-faransī al-kabīr Andrih Ġīd*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 22-25; 35.
- ḤĀFĪZ 'ABBĀS, *al-Adab al-ḡadīd māḍā sa-yakūnu ba'da 'iṣrīn sanah?*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 10-11.
- ḤĀLĪFAH MUḤAMMAD YŪSUF, *Muḥammad Farīd Waḡdī. Buḥūtu-hu al-islāmiyyah wa falsafatu-hu al-rūḥiyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, p. 46.
- ḤĀṬĪR 'ABD AL-'AZĪZ, *Ams... wa ḡadā*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, p. 11.
- ḤĪDR 'ABBĀS, *Šā'ir al-ḥurriyyah wa 'l-ḡamāl*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, p. 21.
- AL-ḤĪĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *Li-'l-adab al-miṣrī šuhadā' ba'atū yawm ḥurriyyat al-waṭan. Šāb miṣr yuḥadḍi'u al-hārmūnī li-'l-rub' tūn. Šā'ir Dumyāt lā yaqbalu li-'l-malik al-'Ādil 'uḍr. Ma'ārik 'Abd Allāh al-Nadīm wa 'l-imām Muḥammad 'Abduh. Mawlid al-sīmfūniyyah al-miṣriyyah al-mu'allafah min al-naḡm al-šarqī. al-Bahā' Zuhayr yul'īnu al-mamālīk*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 40-42.
- IBRĀHĪM 'ABD AL-FATTĀḤ, *Ġarāmiyyāt Bāḡānīnī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 36-37.
- AL-IMĀM 'AMĪD, *Ġarām al-mulūk al-ṭalāṭah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 30-31.
- MANDŪR MUḤAMMAD, *Ḥawla al-taḡdīd fī luḡat al-ši'r*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 16-17.
- RĪDĀ ĠALĪLAH, *Dikrayāt 'īd al-ḡalā'*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, p. 2.
- AL-SA'ADANĪ, Maḥmūd, *Finiš ma'skar*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 28-29; 45.
- AL-SAWĀFĪRĪ KAMĀL, *'Abīr al-arḍ*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, p. 42.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Adab al-binā'*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, p. 3.
- ID., *Wa naqaṣa ḡunūd al-imbrātūriyyah wāḥidan*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 6-7; 50.
- ŞUBAYḤ MUḤAMMAD, *Ṭalāṭah lā nansā-hum*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 14; 49.
- ZAKĪ 'ABD AL-RAḤMAN, *Imra'ah 'arabiyyah taḥmī al-'urūbah munḍu alf 'ām!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 32-34.

AL-ZAYYĀT AḤMAD ḤASAN, *Sa'ah ḥariḡah... min yawm 'aṣīb...*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 28, 1 Luglio 1956, pp. 4-5.

Agosto

ABĀZAH ṬARWAT, *al-Fann bayna al-ḡumhūr wa 'l-naqqād. Sa'adat al-ḥidā'. Bayna 'l-adīb wa adabi-hi*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 24-25.

'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *al-Nafs al-kabīrah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 26-27.

ABŪ 'L-SU'ŪD 'ABD AL-ḤAFĪZ, *Ḥamāmat al-masḡid 'Abd Allāh ibn al-Zubayr*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 40-41.

ADHAM 'ALĪ, *Muḡāmarat Iskandar Silkirk aw Rūbinsun Krüzū al-ḥaqīqī!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 19-21.

AḤMAD MUḤAMMAD 'ALĪ, *Uḡniyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, p. 2.

ANĪS 'ABD AL-'AZĪM, *Ḥawla kitāb "Fī 'l-taqāfah al-miṣriyyah"*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 44-45.

AL-FAḤḤĀM IBRĀHĪM MUḤAMMAD, *Ḥawla turāṭi-nā al-ša'bī!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 22-23.

FU'ĀD NI'MĀT AḤMAD, *Ba'da al-sab'in*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, p. 13.

ĠAWHAR YŪSUF, *Aḡar al-abṭāl*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 8-9.

ḤĀFĪZ 'ABBĀS, *Amīnah Muḡammadī. Qiṣṣat dī'b wa ḡamal*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 12-13.

ḤANNĀ TAWFĪQ, *Muḡāwalah naqdiyyah Zuqāq al-Midaqq li-Naḡīb Maḡfūz*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 30-33.

AL-ḤIḡḡĀWĪ ZAKARIYĀ, *Min aḡli-him ḡamī'an bi-qalam Fu'ād Ṣādiq Bāzra'ah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 46-48.

IBRĀHĪM 'ABD AL-FATTĀḤ, *Ḡustāf Flūbīr wa Lūyz Kūlūt*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 14-15.

AL-IMĀM 'AMĪD, *Nūrmā*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 42-43.

MANDŪR MUḤAMMAD, *al-Uqṣūṣah fī 'l-ṣaḡāfah al-madrasiyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 10-11; 39.

NAFSĪ MUḤALLIL, *6 Māyū 1856 – 23 Sibtimbir 1939. Sīḡmünd Frūyd bi-munāsabat 'īd milādi-hi al-mi'awī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 28-29.

NAḡM 'IZZAT, *Ibsin bayna al-wāqi' wa 'l-ramziyyah...!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 38-39.

NAŠ'AT KAMĀL, *Sūzānā...*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, p. 51.

- RUSTUM 'ABD AL-SALĀM, *'Īd al-ġalā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, p. 29.
- ŠĀDIQ 'ABD AL-'AZĪZ, *Ḥadaṭa munḍu mi'at 'ām*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 6-7.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *al-Irhāb al-adabī!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, p. 9.
- ID., *al-Za'īm ka-mā kuntu ataṣawwaru-hu!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 4-5.
- ŠUMAYS 'ABD AL-MUN'IM, *Dawabān al-adab...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, p. 50.
- SURŪR NAĠĪB, *al-Ḥaddā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, p. 25.
- AL-ZAKĪ 'ABD AL-'AZĪZ MUḤAMMAD, *Naẓariyyāt al-'arab fī 'l-tanāsuh*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 16-18.
- ZAKĪ 'ABD AL-RAḤMAN, *Imra'ah 'arabiyyah tukāfiḥ isti'mār al-Ġarb. al-Malikaḥ Zaynab wa niḍālu-hā ḍidd Rūmā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 34-37.

Settembre

- 'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *Muhdāh ilā alladīn ankarū ḥaqqā-nā fī 'l-qanāh: Arḍ-ī wa 'araḍ-ī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, pp. 26-27.
- 'ABD AL-ḤALĪM MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *Qiṣṣat ḥayāt Ṣalāḥ Dihnī al-naġm alladī inṭafa'a!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, p. 11.
- 'ABD AL-MALIK ANWAR, *Taḥiyyah ilā Lūrkā... Šā'ir Isbānyā al-maqtūl!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, pp. 8-9; 49.
- 'ABD AL-RASŪL RAĠĀ', *Lan ta'ūda al-qanāh*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, p. 51.
- ABŪ 'L-SU'ŪD 'ABD AL-ḤAFĪZ, *al-Imām al-raḥḥālah Ibn Ḥaldūn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, pp. 34-35.
- ADHAM 'ALĪ, *Qiṣṣat Ḥayy Ibn Yaqzān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, pp. 20-21; 35.
- AḤMAD MUḤAMMAD 'ALĪ, *al-Qanāh*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, p. 10.
- ĠALĀL 'ABD AL-'AṬĪ, *'Abd al-Ḥamīd al-Dīb šā'ir al-šakwā wa 'l-bukā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, pp. 38-39.
- ĠURĀB AMĪN YŪSUF, *Fī 'l-layl...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, pp. 12-13; 50.
- ḤĀFIZ 'ABBĀS, *Kalām fī 'l-adab... lā ṭā'il taḥta-hu!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, p. 17.

- ḤAMĪDAH 'ABD AL-QĀDIR, *Matà ya 'ūdu?*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, pp. 32-33.
- AL-ḤANĠAHĪ 'ALĪ, *Ūdīb fī Aṭīnā wa Bārīs wa 'l-Qāhirah bayna Sūfūklīs wa Ġīd wa 'l-Ḥakīm!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, pp. 14-15.
- AL-ḤIĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *al-Mudarris bi-qalam Yaḥyà Ġanīm*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, p. 43.
- ID., *Yā Layl yā 'Ayn! 'Awdat al-fūklūr miṣrī bi-uslūb 'ālamī...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, pp. 22-23.
- IBRĀHĪM 'ABD AL-FATTĀḤ, *Anṭūn Tšihūf! Bayna Līdyā Afilūfā wa Ūlġā Kīnbbir*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, pp. 36-37.
- AL-IMĀM 'AMĪD, *Būrġī wa Bīs*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, pp. 24-25.
- 'ĪSÀ 'ALĪ 'ABD AL-FATTĀḤ, *Lan namūta*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, p. 2.
- MAḤĠŪB FĀṬIMAH, *al-Miṣriyyūn fī 'l-qarn al-tāsi' 'ašar. Ḥabīb Afandī... nā'ib al-wālī qāḍī al-quḍāh "utmānlī" 'alà maḍhab Abī Ḥanīfah! al-Šāhid yaḥkumu fī 'l-qāḍiyyah... idā kānat basītah... wa idā kāna "qāḍī" ... wa ya'ḥuḍu fī naẓīr ḍalika... qiršayn! Qiṭ' al-uḍun 'iqāb basīṭ. al-Amr bi-ta'līq al-raġul fī 'l-šaġarah šay'... wa 'l-amr bi-šanqi-hi šay' aḥar!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, pp. 28-31.
- MUŠṬAFÀ IBRĀHĪM, *al-Mazlūmah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, p. 16.
- ŠALABĪ LAM'Ī, *Risālah min Miṣr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, p. 37.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Ilà kuttāb al-mustaqbal "al-aswad" al-aḥrār!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, p. 5.
- ID., *al-Kuttāb wa 'l-ġawānī...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, p. 3.
- SIDQĪ ĠĀḌIBIYYAH, *Ahl zamān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, pp. 18-19.
- 'UMAR ḤASAN IMĀM, *Hāġatu-nā ilà al-šarāḥah fī mu'ālaġat al-šu'un al-fanniyyah. Umm Ḥultūm tanqudu barāmiġ al-idā'ah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 30, 1 Settembre 1956, p. 48.

Ottobre

- 'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *al-Ġazā' al-dā'i'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 26-27.
- 'ABD AL-'AZĪZ MALIK, *al-Bāb al-ḍayyiq!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 28-29.
- 'ABD AL-MALIK ANWAR, *Birtūld Brīht rā'id al-masraḥ al-ġadīd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 40-41.

- ADHAM 'ALĪ, *Dikrayāt... wa šuwar li-'l-kātib al-rūsī Īfān Būnīn*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 20-22.
- AḤMAD 'ABD AL-KARĪM, *Hāflūk Illīs*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, p. 23.
- BADR ĞAMĀL MURSĪ, *Fa-li-nansa dunyā al-nās*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, p. 51.
- AL-FĪTŪRĪ MUḤAMMAD, *Taṭawwur al-ši'r al-'ālamī... nahwa al-Wāqi'iyyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, p. 30.
- ĞAWHAR YŪSUF, *al-Ṭawb al-azraq*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 18-19.
- ḤĀFİZ 'ABBĀS, *Isma' yā sayyid-ī... mabsūt yā sayyid-ī...*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 24-25.
- AL-ḤIĞĞĀWĪ ZAKARIYĀ, *al-Fülklūr risālah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 10-11; 49.
- AL-IMĀM 'AMĪD, *Kull al-nisā' hakaḏā*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 42-43; 50.
- MAṬAR MUḤAMMAD 'AFĪFĪ 'ĀMIR, *Bayna Su'ād... wa Ğānīn!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, p. 25.
- AL-MIŞRĪ 'ABD AL-SAMĪ', *Ğamīl Şidqī al-Zahāwī šā'ir 'irāqī ihtakara-hu al-sulṭān 'Abd al-Hamīd ḥawfan min iltiğā'i-hi li-Mişr bi-qalami-hi al-ḥurr...!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 32-33.
- NU'AYMAH MĪḤĀ'ĪL, *al-Farq bayna naqd al-ḥayāh wa naqd al-nāqidīn. Mā hiya al-'alāqah bayna 'l-nāqid wa 'l-kātib?*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 5-8; 50.
- SA'ĪD MAḤMŪD, *Muqarrirū al-liğān ya'riḏūna iqtirahāti-him bi-ša'n al-mašākil allatī tuwāğihu al-adab wa 'l-fann fī Mişr*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 12-14.
- SALĀM FARŪQ, *al-Fağr al-ğadīd*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, p. 2.
- SALĪM 'ABD AL-MUN'IM, *Fī 'l-ṭarīq*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, p. 33.
- AL-ŞĀYIB FU'ĀD, *al-Adīb wa 'l-dawlah. 'Aşr intikās al-ḥurriyyah al-fardiyyah li-maşlahat al-mağmū'. al-'Āmil al-iqtisādī kāna mab'at ṭawrah 'ālamīyyah ğadīdah. Nazariyyat Mārks muḥāwalah ğadīdah li-i'ādat al-naẓar fī mafāhīm al-tārīḥ wa 'l-iqtisād ma'an*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 46-48.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *al-Adab al-'arabī... bā'it li-'l-kifāḥ fī sabīl ḥurriyyat al-'arab. Ṭawratu-nā tuqaddiru al-adab wa 'l-fann ḥaqq qadri-himā*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, p. 4.
- ID., *Musābaqat al-qişşah... 'awd li-'l-ṭiqah al-ḏā'i'ah bayna al-ağyāl!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, p. 3.

WĀSĪLĪFIYĀ K., *Qiṣaṣ miṣriyyah mutarġamah ilà al-rūsīyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, p. 15.

ZAKĪ 'ABD AL-RAḤMAN, *Zaynab malikat Tadmur... allatī hazamat imbrātūriyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 16-17; 39.

ZAKĪ MĪḤĀ'ĪL, *Taḥiyyah li-baṭal al-'urūbah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, p. 49.

Novembre

AA. VV., *Nidā' min Blūdān yuwaġġihu-hu al-udabā' al-'arab ilà al-udabā' wa 'l-mufakkirīn fī ġamī' anḥā' al-'ālam*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, p. 43.

ABĀZAH ṬARWAT, *al-Ġamāl 'alà al-azmān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, p. 39.

'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *al-Ḥubb wa 'l-fannān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, p. 13.

'ABD AL-MALIK ANWAR, *Zūlā. Hal kāna wāqi'īyyan?*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 40-41.

AḤMAD MUḤAMMAD 'ALĪ, *Inṭaliq*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, p. 35.

AL-'ĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *'Alāqat al-adab bi-'l-funūn al-ġamīlah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 14-15.

AL-'ANTĪL MUḤAMMAD FAWZĪ, *al-Ši'r wa 'l-mawt*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 30-31.

DA'BĪS SA'D, *Azmah fī Lundun*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, p. 2.

FAWZĪ ḤUSAYN, *Laġnat al-Mūsīqā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, p. 12.

ĠĀDŪ 'ABD AL-'AZĪZ, *Hal anta 'abd li-'ādātika?*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 24-25.

ḤĀFIZ 'ABBĀS, *Naḥnu al-šuyūḥ... namūtu faṭīs wa lā tuqālu 'an-nā... kalimat ḥayr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 22-23.

AL-ḤAKĪM MUḤAMMAD MAḤMŪD, *Laġnat al-'Imārah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, p. 37.

ḤANNĀ TAWFĪQ, *Muḥāwalah naqdiyyah li-'l-qīṣṣah 'l-qaṣīrah Ġumhūriyyat Farḥāt*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, p. 23.

AL-ḤIĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *al-Fūklūr ya'ḥuḍu ṭarīqa-hu al-qawmī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 44-45.

ḤILMĪ RA'ŪF, *al-Ṭifl*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 46-47.

- ḤUSAYN ṬĀHĀ, *al-Maqālah fī 'l-adab*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 4-5; 48-49.
- IDRĪS YŪSUF, *Ta'liq 'alā mawḏū' al-Adīb wa 'l-dawlah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 16-17.
- AL-IMĀM 'AMĪD, *Ilīkrā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 20-21.
- 'ĪSĀ MAḤMŪD, *Dawwāmat al-ḥayāh*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 36-37.
- KĪLĀNĪ ḤASAN SANAD, *Uġniyyat fidā'ī miṣrī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, p. 17.
- MAḤĠŪB FĀṬIMAH, *al-Tawb al-abyaḍ al-ṣaġīr li-'l-kātib Sitās Ūmūnīh*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 27-29.
- AL-MUḤĀMĪ FU'ĀD ĠUNDĪ, *al-Dīkrā al-ba'īdah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 32-33.
- MUḤAMMAD ḤASAN, *Aṣābi'u-ka wa sā'id-ī!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 8-10.
- MURSĪ KAMĀL, *al-Qiṣṣah 'l-fā'izah 'l-ūlā fī musābaqat nādī 'l-qiṣṣah li-'l-qiṣṣah 'l-qaṣīrah: Abu Ḥalīl*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, p. 38.
- AL-NAĠMĪ KAMĀL, *Kayfa ġasaltu yad-ī min dam 'Uṭmān Ibn 'Affān wa taḥaddattu 'an al-ši'r al-wāqi'ī ma'a Ḥalīl Muṭrān?*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 42-43.
- AL-ŠĀRŪNĪ YŪSUF, *Hawla al-ġā'izah al-ūlā fī musābaqat al-qiṣṣah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, p. 47.
- AL-ŠĀYIB FU'ĀD, *al-Adīb wa 'l-dawlah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 18-19, 50.
- AL-SAYYĀB BADR ŠĀKIR, *Wasā'il ta'rīf al-'arab bi-nitāġi-him al-'arabī al-ḥadīṭ*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 6-7.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Ayna udabā' Faransā?*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, p. 3.
- ŠUMAYS 'ABD AL-MUN'IM, *al-Adab al-ġadīd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 34-35.

Dicembre

- ABŪ 'L-SU'ŪD 'ABD AL-ḤAFĪZ, *al-Rumaysā' fī maydān al-qitāl al-maṭal al-a'lā li-'l-zawġah al-ṣābirah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 30-31.
- AL-BA'ALBAKĪ MUNĪR, *Lan yamurrū*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 17.

- DAYF ŠAWQĪ, *Kifāh Būr Sa'īd Stālīnġrād al-tāniyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 32.
- AL-FĪTŪRĪ MUḤAMMAD, *al-Kuttāb fī 'l-ma'rakah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 48-49.
- FU'ĀD NI'MĀT AḤMAD, *Li-māḍā yuhāribūna-nā?*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 24-25.
- ḤĀFIZ 'ABBĀS, *Adīb... wa tiliġrāfġī!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 22-23.
- ḤAMMĀD ĞAMĀL AL-DĪN, *Miṣr dawlah 'arabiyyah. Min ṭabī'at al-miṣriyyīn radd al-muġīr wa law ṭāla aġali-hi wa quwā sulṭāni-hi*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 14-17.
- ḤAMZAH YAḤYĀ, *Ra'y fī qiṣṣah... al-Ṭiḡl*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 43.
- AL-ḤIĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *Ma'rakat al-ḥurriyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 20-21.
- AL-IMĀM 'AMĪD, *Lā Tšīnīrīntūlā aw fatāh al-ramād*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 36-37.
- 'ĪSÀ 'ĀLĪ 'ABD AL-FATTĀḤ, *al-Mawākib al-šā'idah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 35.
- MANDŪR MUḤAMMAD, *Sa-yurġamūna 'alā al-ġalā'... 'an riḍan aw mukrahīn bi-quwwat al-silāh*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 10.
- AL-NŪBĪ ŠĀBIR 'ABD AL-'AZĪZ, *Bāndūnġ našīd al-šarq*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 23.
- RAĠAB MUḤAMMAD ḤĀFIZ, *Arḍ al-dimā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 38.
- ŠABRĪ ŠALĀḤ, *al-Fāris al-aswad*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 40-42.
- ŠĀDIQ 'ABD AL-'AZĪZ, *Adīb... wa qalam... wa ṭūrbīd...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 6.
- SA'ĪD FATHĪ, *Našīd al-ma'rakah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 25.
- SALĪM 'ABD AL-MUN'IM, *al-Baṭal alladī rafaḍa an yuqāma la-hu timṭāl!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 11.
- ŠANBAR SAMĪR, *Taḥiyyah ilā Būr Sa'īd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 19.

AL-ŠARQĀWĪ ‘ABD AL-RAḤMAN, *Wa idan... fa-lan yaqifa al-qitāl!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 12-13.

ID., *Yā Būr Sa’īd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 26-29.

AL-ŠARQĀWĪ AL-SAYYID, *Bi-ism al-ḥurriyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 7.

AL-ŠAYFĪ ISMĀ’ĪL MUŠTAFĀ, *Qasaman... La-nantaşiran*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 2.

AL-SIBĀ’Ī YŪSUF, *al-Qīmah al-ḥaqīqiyyah li-waqfat Būr Sa’īd!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 3-5.

ID., *al-Šu‘arā’ fī ‘l-ma‘rakah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 8-9; 44-45.

AL-ŠINNĀWĪ AL-SAYYID FAHMĪ, *al-Muhāġir al-šarīf*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 46.

YŪSUF ‘ABD AL-MUN‘IM ‘AWWĀD, *Sa-ażallu uqāwimu*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 11.

ZŪKĀR AL-ŠĀDILĪ, *Layālī al-ru‘b*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, p. 18.

Anno 1957

Gennaio

‘ABD ALLĀH MUḤAMMAD ‘ABD AL-ḤALĪM, *‘Azīzat-ī Kātrīn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 16-17.

‘ABD AL-MALIK ANWAR, *al-Taqāfah al-sawdā’ dīdd al-isti‘mār...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 6-7.

ADHAM ‘ALĪ, *Intiqām al-malikah Krīstīnā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 36-37; 49.

‘ĀMIR FATHĪ AḤMAD, *Yā Būr Sa’īd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, p. 51.

AL-‘ANTĪL MUḤAMMAD FAWZĪ, *Malāmiḥ al-Wāqi‘iyyah al-iştirākiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 32-33.

AL-BŪHĪ MUḤAMMAD LABĪB, *Hal yuqaddiru kull adīb... mas’ulīyyata-hu qabla an yamsika al-qalam?*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, p. 14.

F. S., *Mā lā ta ‘rifu-hu ‘an Būr Sa’īd...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 8-9.

AL-FAḤḤĀM IBRĀHĪM MUḤAMMAD, *al-Iskandariyyūn wa ‘l-fann*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 40-42; 49.

FAWDAH ṬĀRIQ, *Waḥīd...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, p. 31.

- ḤĀFĪZ ‘ABBĀS, *Mundu akṭar min 45 ‘ām*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 12-13.
- ḤAMĪDAH ‘ABD AL-QĀDIR, *Ṭarīq... ilà al-salām*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, p. 15.
- ḤAṬṬĀB ZAKĪ, *al-Ma‘rakah mustamirrah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, p. 47.
- HAYKAL AḤMAD, *Našīd al-naṣr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, p. 2.
- ḤAZBAK MUḤAMMAD, *Qāṭi’ al-ṭarīq allaḍī hazama Nābulyūn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 38-39.
- AL-ḤIĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *Ḥiṭāb maftūḥ ilà Yūsuf al-Sibā’ī sikrūtār maġlis al-funūn wa ‘l-ādāb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 10-11.
- ID., *Miṣr tuntīġu fī sanat 1956 al-munṣarimah awwal maṣraḥiyyah ġinā’iyyah rāqiṣah min al-fulklūr al-miṣrī wa awwal fīlm sīnimā’ī li-fann “al-māryūnūt”*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 24-25.
- ḤUSNĪ AS‘AD, *Qiṣṣat muqāwamah min Ṭšīkūslūfāqyā. A‘dā‘u-nā... a‘dā‘ al-ḥayāh...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, p. 48.
- HUWAYDĪ YAḤYĀ, *Bayna al-wāqi’... wa ‘l-ḥayāl...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 22-23.
- AL-IMĀM ‘AMĪD, *Andriḥ Šṭnyīḥ*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 18-19; 50.
- ‘ĪSÀ ‘ALĪ ‘ABD AL-FATTĀḤ, *Min aġli-him*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, p. 35.
- ‘ĪSÀ IBRĀHĪM ‘ABD AL-ḤAMĪD, *Būr Sa‘īd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, p. 13.
- AL-MIṢRĪ ‘ABD AL-SAMĪ‘, *Ibn Zaydūn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 20-21; 31.
- RIZQ ‘ABD AL-FATTĀḤ, *al-Saqā māt aw falsafat al-mawt*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, p. 45.
- SALĪM ‘ABD AL-MUN‘IM, *Kānū sab‘ah...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 46-47.
- SĀLIM MUḤAMMAD, *Mas‘alat aḥlāq*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 43-44.
- AL-SIBĀ’Ī YŪSUF, *Dārrah... nāfi‘ah! Azhartu al-ma‘rakah aṭyab mā min-nā wa aġmal mā fī-nā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 3-5.

AL-WARDĀNĪ IBRĀHĪM, *al-Ḥawāğah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 26-30.

Febbraio

‘ABD ALLĀH MUḤAMMAD ‘ABD AL-ḤALĪM, *‘Aqd al-ḥill! bi-qalam Aḥmad Fu’ād Sayf al-Naṣr*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 42-43.

ID., *Muškilat qiṭ‘ah min al-laḥm al-aḥmar fī ‘unqi-hā...!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 40-41.

ID., *Zahrāt al-laymūn bi-qalam Aḥmad Salīm*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 34-35.

ADHAM ‘ALĪ, *al-Mar‘ah al-kāšifah!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 16-17; 37.

AL-‘ANTĪL MUḤAMMAD FAWZĪ, *Hal ya ‘išu al-ši‘r al-ğadīd?!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 8-9.

ID., *Ḥubarā’... al-nufūs*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, p. 38.

BĀRŪD ‘ABD AL-RAḤMAN, *al-‘Irāq al-tā‘ir!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, p. 35.

DĀWUD SĀMĪ, *Īzīs... wa Īzīs!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, p. 39.

AL-FAḤḤĀM IBRĀHĪM MUḤAMMAD, *Asmā’ al-miṣriyyīn*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 44-46.

FARAĖ AL-SAYYID, *Risālat Dār al-kutub!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 32-33.

AL-FĀSĪ AḤMAD ‘ABD ALLĀH, *Haḍihi al-arḍ... la-nā!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, p. 43.

ĖĀDŪ ‘ABD AL-‘AZĪZ, *Wāğih maḥāwifa-ka!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 14-15.

ĖĀLĀL ‘ABD AL-‘ĀṬĪ, *Kāmil Amīn šā‘ir al-insāniyyah ‘l-mutaḥā‘il al-mutašā‘im... al-wadī’ al-šaris!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 48-49.

ḤĀFĪZ ‘ABBĀS, *“al-‘Abd li-Allāh”... šāḥib mabda’ min yawmi-hi!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 22-23.

ḤĪĖĀZĪ AḤMAD ‘ABD AL-MU‘ṬĪ, *‘Išrūn ‘ām*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, p. 2.

AL-ḤĪĖĖĀWĪ ZAKARIYĀ, *al-Fulklūr wa ‘l-ḥurriyah. al-Adab al-ša‘bī adab siyāsī. ‘Abd Allāh al-Nadīm ustād Muṣṭafā Kāmil! Adīb mišrī yuntiğū ši‘ār Mišr li-‘l-miṣriyyīn*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 20-21.

- HUWAYDĪ YAḤYĀ, *al-Adab al-wāqi'ī... laysa adab fūtūgrāfi bal ġawharu-hu iḥtirām al-muġtama' wa 'l-ṭabī'ah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 18-19.
- AL-IMĀM 'AMĪD, *Fūlstāf!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 24-25; 29.
- KĀMIL MUḤAMMAD, *Ṣawt al-šu'ūb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, p. 5.
- AL-MIṢRĪ 'ABD AL-SAMĪ', *al-Mutanabbī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 30-31.
- NAŠ'AT KAMĀL, *La-ki al-maġd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, p. 23.
- ṢĀDIQ 'ABD AL-'ĀZIZ, *Fingān qahwah ma'a Tawfiq al-Ḥakīm... 'alà ḥisāb Yūsuf al-Sibā'ī!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, p. 6.
- ŠA'RĀWĪ IBRĀHĪM, *Bilād-ī!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, p. 31.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Sulṭān al-adab lā zawāl la-hu...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 3-5.
- ŠIDQĪ ĠĀḌIBIYYAH, *Laylat al-zifāf*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 26-28.
- SULAYMĀN FATHĪ, *Šillir al-faylasūf al-inġlīzī alladī tanabba'a bi-inhiyār Briṭānyā!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, p. 7.
- ṬAHA AYYŪB, *Fī 'l-ḥaymah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, p. 29.
- TAYMŪR MAḤMŪD, *al-Rāġul... alladī bada'a hayāta-hu kātib qiṣṣah... wa ḥatama-ha kātib qiṣṣah...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 12-13.
- AL-TŪNĪ ḤAMMĀD ZAKĪ, *al-Šayḥ Mitwalī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, p. 47.

Marzo

- 'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *Dunyā bi-qalam Ṣalāḥ Ḥusnī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 40-41.
- ID., *Taman al-mas'ūliyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 16-17.
- ABŪ 'L-SU'ŪD 'ABD AL-ḤAFĪZ, *Ibn Ġarīr al-Ṭabarī rā'id al-tārīḥ al-islāmī...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 8-9.
- ADHAM 'ALĪ, *Ġarībaldī bā'iṭ al-ḥarakah al-istiqlāliyyah fī Īṭāliyā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 44-45.
- AL-'ĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *Bayna al-Qaṣrayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 10-11; 49.
- AL-ĠAZĀ'IRĪ 'ABD AL-SALĀM ḤABĪB, *al-Ġazā'ir al-ṭā'irah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, p. 2.
- ḤĀFĪZ 'ABBĀS, *al-Fāriq ṣāhir bayna al-kātib wa 'l-adīb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 18-19.

- ḤAMRŪŠ AḤMAD, *Inna-nī insān... li-anna-nī aḥbabbtu. al-Mağlis al-Baladī... yuḥāribu al-masraḥ wa' l-mūsīqā. Irfā'ū al-aydī 'an al-Yaman*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 6-7.
- AL-ḤAṬĪB IBRĀHĪM, *Muškilat qiṭ'ah min al-laḥm al-aḥmar fī 'unqi-hā...!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 30-31.
- AL-ḤIĞĞĀWĪ ZAKARIYĀ, *al-Fulklūr minhāğ. Ibn al-Balad yu'arriḥu al-muğtama' al-miṣrī wa tārīḥa-hu. al-Masraḥ al-ğinā'ī ta'rifu-hu Miṣr mundu kāna fī-hā "ru'yatu-hu Ramaḍān"*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 38-39.
- AL-ḤURAZĀTĪ 'INĀYĀT, *Wizārat al-tarbiyah wa 'l-ta'līm tad'ū li-musābaqah taqāfiyyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 46-47.
- ḤUSAYN FAHMĪ, *Aşl al-ḥikāyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, p. 15.
- AL-ḤUSAYNĀWĪ 'INĀYAH, *Lā tu'ğabī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, p. 19.
- AL-IMĀM 'AMĪD, *Mānūn*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 36-37.
- 'INĀYAT RĀĠĪ, *al-Ma'arīd. Masraḥiyyah dāt ḥātimah mu'limah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 22-23.
- MURSĪ ŞĀLIḤ, *al-Idā'ah ta'idu al-barnāmiğ al-taqāfī. Tarīqat al-'arḍ aḥamm 'āmil li-nağāḥ al-barnāmiğ. Barnāmiğ tatfīş lan yanzil 'an mustawā-hu*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 20-21.
- NAŞŞĀR BAHĪĞ, *al-Ūrkistrā al-Miṣriyyah taşna'u al-mu'ğizah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 14-15.
- RADWĀN SA'D, *Dars ḥuşūşī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 12-13; 50.
- SA'ĪD FATHĪ, *Li-ha'ulā' antamī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, p. 43.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Maşrū' li-alf kitāb yumkinu an yaşna'a la-nā asās matīn li-'l-taqāfah al-'arabiyyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, p. 3.
- ID., *Zağārīd*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 25-27; 41.
- ŞİDQĪ MUḤAMMAD, *'Araftu Tawfīq al-Ḥakīm 'an tarīq al-niyābah! Ta'allamtu kitābat al-qişaş min al-kutub "Umm Malīm"!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 28-29; 43.
- ID., *Bāb al-Ḥalq*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, pp. 32-34.
- 'UṬMĀN 'ABDUH, *Fidā'ī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, p. 35.
- AL-ZUBAYDĪ ṬĀRIQ MUŞṬAFĀ, *Widā'*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 36, 1 Marzo 1957, p. 9.

Aprile

- 'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *'Azīz*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 26-27.

- AL-‘ĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *Allāh wa ‘l-insān...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 28-30.
- ID., *Difā’ ‘an al-falsafah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 38-39.
- AL-‘ANTĪL MUḤAMMAD FAWZĪ, *Dīwān al-Māhī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, p. 18.
- ḤĀFIẒ ‘ABBĀS, *Ayyām haniyyah fī Sūdān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 12-13.
- ḤAMRŪŠ AḤMAD, *Lamasāt!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, p. 6.
- HAYKAL AḤMAD, *al-Munāfiqūn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, p. 23.
- ID., *Sirr al-wahdah al-mutakarrirah fī ‘l-fann al-‘arab. Hal al-taġdīd yunāfi iltizām al-qāfiyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 14-15.
- ḤIĠĠĀZĪ AḤMAD ‘ABD AL-MU‘TĪ, *al-Ṭarīq ilā al-sayyidah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, p. 9.
- AL-ḤIĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *Min al-amšaq al-inġlīziyyah... ilā al-hawāyāt! Yā Layl... yā ‘Ayn! al-Ṭabl al-baladī ‘alā Masraḥ al-‘Ūbirā. Masraḥiyyāt bi-lā muḥriġ... wa bi-lā ‘azīf!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 19-21.
- AL-IMĀM ‘AMĪD, *al-Wasīṭ*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 22-23.
- ‘INĀYAT RĀĠĪ, *al-Fannān fī muftaraq al-ṭuruq. al-Burġ al-‘āġī yataḥaṭṭamu ‘alā sukkāni-hi*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 16-17.
- KĀMIL FU‘ĀD, *Layāl-ī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, p. 27.
- MURSĪ ŠĀLIḤ, *Ma‘rakat al-šī‘r. Mūsīqā al-šī‘r tu‘abbiru ‘ammā ta‘ġizu ‘an-hu al-alfāz. al-Šī‘r laysa waḥy... wa lakinna-hu infī ‘āl dātī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 34-35.
- NAĠM ‘IZZAT, *al-Quradātī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 36-37.
- NAŠŠĀR BAHĠĠ, *Šawt al-‘arab... wa šawt Mišr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 31; 49.
- AL-QAŠŠĀS ‘ABD AL-MUN‘IM, *Būr Sa‘īd bi-rīšat fannān!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 24-25.
- AL-RAFĪ‘Ī ‘ALĪ, *Aġrās al-ḥurriyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, p. 13.
- ŠĀLIḤ AḤMAD RUŠDĪ, *al-Adab al-hādīf bayna al-maḍāhib al-adabiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 7; 48.
- SĀLIM MUḤAMMAD, *al-Ḥarb: masraḥiyyah fī fašl wāḥid...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 40-42; 49.
- AL-SIBĀ‘Ī YŪSUF, *al-Šā‘ir al-insān!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, p. 3.

ŞİDQĪ MUḤAMMAD, *Funūn-nā al-ša'biyyah fī Mawlid al-Ḥusayn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 8-9.

ID., *Naġīb Maḥfūz yataḥaddaṭu 'an: Adab al-ṭabaqah al-'āmilah. Ha'ulā' al-kuttāb!... Mādā yaktubūna al-ān? Ḥayāt Yūsuf al-Sibā'ī maṣdar al-hāmmah! Man huwa baṭl awwal qiṣṣah ṭawīlah li-Maḥmūd al-Badawī!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 4-5; 32-33.

ZAKĪ AḤMAD KAMĀL, *Ba'da al-ma'rakah*, *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, p. 11.

Maggio

ABĀZAH ṬARWAT, *al-Ġuz' al-tānī min qiṣṣah Bayna al-Qasrayn. Limādā asmā-hu Naġīb Maḥfūz bi-Qaṣr al-Šawq?*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, p. 37.

'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *'Īd kull al-nās*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 26-27.

ID., *Nadwat al-uqṣūṣah: Amīnah wa Arzāq bayna al-nuqqād wa 'l-ġumhūr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 44-45.

'ABD AL-RAḤMAN ĠĪLĪ IBN AL-SAYYID, *Aḥzān. Uġniyyah Sūdāniyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, p. 43.

ADHAM 'ALĪ, *al-Adab wa 'l-muġtama'. al-Nāšir wa 'l-ġumhūr... makān al-aristuqrāṭiyyah 'l-qadīmah. Nazawāt al-amūr... wa i'tidārāt al-šā'ir!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 24-25.

AL-'ĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *al-Nās fī bilād-ī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 16-18; 47.

AL-'ANTĪL MUḤAMMAD FAWZĪ, *al-Ši'r al-ġāhilī... wa 'l-dirasāt al-ḥadīṭah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 38-39.

ḤĀFIZ 'ABBĀS, *al-Adab... wa akl al-'ayš*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, p. 19.

ḤALĪL MUḤAMMAD, *al-Qaṭī'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, p. 36.

ḤAMRŪŠ AḤMAD, *Būr Sa'īd bi-'l-luġah al-faransiyyah. al-Barnāmiġ... laysa li-'l-muṭaqqafīn. Kalimāt tuḥammī al-ġubanā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 6-7.

ḤANNĀ TAWFĪQ, *Yā Layl... yā 'Ayn usṭūrah baḥriyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, p. 34.

AL-ḤURAZĀTĪ 'INĀYĀT, *al-Fann wa 'l-adab fī šahr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 46-47.

AL-ḤIĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *Da'u-hu yahtāru bi-qalam Yaḥyā Ġunaym*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 30-32.

- ID., *Kayfa nudawwinu turāṭa-nā al-ša'bi?*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 14-15; 36.
- HUWAYDĪ YAḤYÀ, *Ma'nà al-ḥurriyyah fī 'l-adab*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 28-29.
- AL-IMĀM 'AMĪD, *Ūbirā Dūn Bāskāl*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 40-41.
- 'INĀYAT RĀĠĪ, ...*al-Fannān al-Miṣrī bayna maqbarat al-nubūḡ wa waḥš al-matba'ah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 12-13.
- AL-KĪLĀNĪ NAĠĪB, *al-Umm*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, p. 45.
- AL-MIṢRĪ 'ABD AL-SAMĪ', *Muṣṭafà Šādiq al-Rāfī'ī al-kātib alladī anšadat Miṣr aš'āra-hu*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 20-21.
- QANDĪL 'ABD AL-MUN'IM, *al-Šahīd*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, p. 21.
- RĀĠĪ, *Ma'rakat Rašīd*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, p. 25.
- RAYYĀN AMĪN 'ĀLĪ, *Sab'in*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 48-49.
- AL-SA'DĀNĪ MAḤMŪD, *Laylah mubārakah!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 22-23; 33.
- AL-ŠĀRŪNĪ YŪSUF, *Ḥabar... wa ta'līq... wa iftirā'*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, p. 35.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Asmā'u-nā fī 'l-mīzān*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 3-5.
- ŠIDQĪ MUḤAMMAD, *al-'Alāqah bayna taqāfati-nā al-waṭaniyyah wa qaḍiyyat al-taḥarrur. Mā hiya ahamm al-mašākil allatī yanbaḡī an yunāqišu-hā al-mu'tamar?*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, pp. 8-10.

Giugno

- 'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *Funūn min al-aqāšiš al-'ālamīyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 39, 1 Giugno 1957, pp. 20-21.
- ABŪ 'L-SU'ŪD 'ABD AL-ḤAFĪZ, *Ġār Allāh al-Zamaḥšarī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 39, 1 Giugno 1957, pp. 8-9.
- ADHAM 'ALĪ, *Afkār... a'ānat al-insāniyyah!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 39, 1 Giugno 1957, pp. 18-19; 33.
- AL-'ĀLIM MUḤAMMAD AMĪN; ḤAMRŪŠ AḤMAD, *Šiqqah li-'l-iḡār ba'da Dumū' Iblīs. Azmat al-sīnimā min šan' al-muḥriḡīn!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 39, 1 Giugno 1957, pp. 12-13.
- ANON., *al-Adab al-šarīḥ*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 39, 1 Giugno 1957, pp. 31-33.

- ANON., *Anā lā uwāfiqū... 'alā inšā' niqābah li-'l-udabā'. al-Urdunn mā zālat fī 'l-mu'āhadah al-taqāfiyyah! Ahdāf al-mu'assasah al-ahliyyah li-ri'āyat šabāb al-ġāmi'ah. Intāġ al-fannānīn ašbahah murtabiṭ bi-'l-muġtama'. Mu'assasah tanquḍu azmat al-sīnimā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Ġugno 1957, pp. 6-7.
- ANON., *Hawla al-Difā' 'an falsafah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Ġugno 1957, pp. 36-37.
- ḤĀFIẒ 'ABBĀS, *al-Tarġamah 'amal šāqq... bal aš'ab min al-ta'līf!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Ġugno 1957, pp. 14-15.
- ḤAMRŪŠ AḤMAD, *al-Ġamāhīr wa luġat al-qulūb! Maṭlūb ārā' al-mūsīqiyyīn fawr! al-Ḥikāyi'āt bi-'l-'arabiyyah wa 'l-barqiyyāt bi-'l-faransiyyah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Ġugno 1957, p. 5.
- ḤĀṬIR 'ABD AL-'AZĪZ, *Lan ta'ūda...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Ġugno 1957, p. 7.
- AL-ḤIĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *al-Mūsīqā al-ša'biyyah silāḥ fī ma'ārik al-tahrīr al-waṭaniyyah. Fülklūr al-mūsīqā ya'ūdu haḍihi al-marrah muḥaddib muṭaqqif...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Ġugno 1957, pp. 42-43.
- AL-ḤŪLĪ ŠALĀḤ AL-DĪN, *Umm Ibrāhīm*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Ġugno 1957, pp. 44-45.
- AL-ḤURAZĀTĪ 'INĀYĀT, *al-Fann wa 'l-adab fī 'l-šahr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Ġugno 1957, pp. 46-47.
- ḤUSAYN FAHMĪ, *al-Ḥādīṭ*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Ġugno 1957, pp. 25-27.
- AL-IMĀM 'AMĪD, *Ḥaflah tankiriyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Ġugno 1957, pp. 34-35.
- 'INĀYAT RĀĠĪ, *al-Nāqid bayna al-ḥall wa 'l-nabīd...! Unquḍū al-fann min al-salbiyyīn wa 'l-intihāziyyīn wa ašḥāb al-farāġ al-dīnāmīkī. Ḥalakāt dirāsiyyah fī 'l-ma'āriḍ yunazzimu-hā al-Maġlis al-'lā li-'l-Funūn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Ġugno 1957, pp. 48-49.
- AL-MIŠRĪ 'ABD AL-SAMĪ', *al-Šarīf al-Raḍī šā'ir al-maġd wa 'l-ḥikmah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Ġugno 1957, pp. 40-41.
- MU'NIS ḤUSAYN, *Hakaḍā waġadat Mišr nafsa-hā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Ġugno 1957, pp. 22-24.
- NAŠ'AT KAMĀL, *Wāḥat al-'umr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Ġugno 1957, p. 39.
- AL-ŠĀRŪNĪ YŪSUF, *Hal tubīḥu "Alf laylah wa laylah"... fī našši-hā al-ašlī li-'l-ṭilbah?*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Ġugno 1957, pp. 16-17.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Māḍā ḥaqqaqnā min tawšiyāt al-mu'tamar?*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Ġugno 1957, pp. 3-4.
- ŠIDQĪ ĠĀḌIBIYYAH, *Dumū'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 39, 1 Ġugno 1957, pp. 28-30.

ŞİDQĪ MUḤAMMAD, *al-'Alāqah bayna taqāfatu-nā al-waṭaniyyah wa qaḍiyyat al-taḥarrur. Taymūr: Hurriyyat al-ta'bīr qabla kull šay'...! Anīs Manşūr: Abwāb al-taqāfah al-'ālamīyyah tatafattahu fī Mişr. al-Bayātī: Ḥayāt al-adīb al-'arabī tahdiru dūna ihtigāğ*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 39, 1 Giugno 1957, pp. 10-11.

ŞIRWĀWĪ TAWFĪQ, *Ğadbat al-aḥrār*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 39, 1 Giugno 1957, p. 24.

ZAKĪ AḤMAD KAMĀL, *Tarnūmat al-Ğazā'ir*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 39, 1 Giugno 1957, p. 17.

Luglio

'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *Nadwat al-uqşūсах yuqaddimu-hā haḍa al-šahr 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, p. 43.

'ABD AL-RAḤMAN ĞĪLĪ IBN AL-SAYYID, *'Alā mā yurāmu*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, p. 45.

ADHAM 'ALĪ, *al-Riwāyah wa 'l-di'āyah. al-Rağul alladī iştara arwāḥ al-fallāḥīn al-mawtā. Hal al-ta'alluq bi-'l-ši'r nazwat šabāb?! Kūḥ al-'amm Tūm... ri'āyah nāğīḥah... !*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 14-15; 50.

AL-'ĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *Difā' 'an al-'ilm*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 16-17; 50.

ANON., *Ḥalfa ğudrān Ma'had al-Mūsīqā*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 46-47.

'AWAḌ ĞIRĜIS, *Sakkin ya 'ālam!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 32-34.

BADR ĞAMĀL MURSĪ, *al-Riṭā' fī 'l-ši'r Ḥāfiż Ibrāhīm. Warā' maraḥ al-šā'ir wa da'ābati-hi... ḥawf šadīd min al-mawt! al-Riṭā' 'inda Ḥāfiż ğaraḍ mustaqill wa laysa sullaman li-ğayri-hi min al-a'rād*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 18-19.

AL-BAYĀTĪ 'ABD AL-WAHHĀB, *Şalāḥ li-man lā ya'ūdu*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, p. 7.

FATHĪ ḤANĪFAH, *al-Ğabān. "Inna-nā nağfiru li-a'dā'i-nā, wa lakinna-nā lā nansā..."*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 24-25; 34.

ḤĀFİZ 'ABBĀS, *Ma'rakat asālīb*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 21-22.

ḤAMRŪŞ AḤMAD, *Sirr al-Kitāb al-ḍahabī. Ṭāḥā Ḥusayn wa al-Sa'danī yataqāḍayāni nafs al-ağr! Alladīna yaḥluqūna fī 'l-ḥayāh al-amal. Firqat al-Iskandariyyah li-'l-tamṭīl... mata taqifu 'alā al-masrah?*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 8-10.

ḤUSAYN FAHMĪ, *Angām*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, p. 42.

IDRĪS YŪSUF, *Rağul*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, p. 20.

- ‘INĀYAT RĀĠĪ, *Samak... laban... tamr hindī wa Ma’had al-Tarbiyah al-Fanniyyah! al-Ġamāhīr... hiya al-mustahlik al-ṭabī’ī li-intāġ al-fannān. Qiṣṣah al-ta’āyuṣ al-silmī bayna riġāl al-tarbiyah al-fanniyyah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 48-49.
- MAḤMŪD ‘AFĪFĪ, *al-Ġarīb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, p. 31.
- NAṢṢĀR BAHĪĠ, *Ḥayrāt min al-Barnāmiġ al-ṭānī. al-Barnāmiġ yusā’idu-ka ‘alā takwīn dawq adabī ‘āmm bayna al-ġumhūr... (Samīrah al-Kīlānī) – al-Ḥaṭī’ah al-fanniyyah allatī yuhāwīlu al-Barnāmiġ al-ṭānī allā yartakiba-hā...!! (Ṣalāḥ ‘Izz al-Dīn) – Mā taḥaqqāqa li-’l-udabā’ yaġibu an yataḥaqqāqa li-’l-mūsīqīyyīn wa ’l-sīnimā’īyyīn wa ’l-rassāmiyyīn (Maḥmūd Mursī) – al-Barnāmiġ al-ṭānī... ṣīlāt tatawattaqu... wa ḥibrah taktasibu lī wa li-ġamī’ al-mustami’in (‘Abbās Aḥmad)*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 35-37.
- SA’D AL-DĪN MURSĪ, *al-‘Ālam tanquṣu-hu al-masraḥīyyāt!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 38-39.
- ṢĀLIḤ TAWFĪQ, *al-Nihāyah al-sa’īdah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 40-41.
- ŠA’RĀWĪ IBRĀHĪM, *Lā uḥibbu*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, p. 23.
- AL-SAYYID NABĪL MUḤAMMAD, *Fī ‘īd al-umm*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 44-45.
- AL-SIBĀ’Ī YŪSUF, *Bayna ġīl... wa ġīl*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 3-4.
- ID., *Yawmiyyāt Ṭarbūṣ*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 28-30; 47.
- ŠIDQĪ MUḤAMMAD, *Ṭaqāfatu-nā... wa qaḍīyyat al-taḥarrur. al-‘Aqliyyah al-‘arabiyyah maṭmūrah bi-rukām min al-ṭaqāfāt al-aġnabiyyah (Tawfīq al-Ḥakīm). Bayna-nā Mikārṭīyyah taḥdumu ma’ārib al-isti’mār wa ’l-raġ’īyyah (Dakrūb). Yaġibu i’fā’ al-maṭbū’āt al-ṭaqāfiyyah min al-rusūm al-ġumrukiyyah (Kāmil Ḥuġā)*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 5-7.
- SURŪR NAĠĪB, *Azmah... fī ’l-šī’r al-ḥadīṭ. al-‘Ālim mas’ul ‘an taġmīd qaḍīyyat al-šī’r al-ġadīd...! Man yadrī... matā yaḍūbu al-ġalīd?!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 26-27.
- ‘UKĀŠAH ṬARWAT, *Inġlīzī... yaktašifu Faransā. Muḍakkirāt al-Māġūr Ṭūmsūn. Tarġamat kitāb kāmil tazharu ‘alā ḥalaqāt. Hal uqaddimu nafsī... bi-nafsī? Man huwa al-faransī? al-Ḥukūmah bi-’l-nisbat li-’l-faransiyyīn ḍarb min al-ubahhah wa ’l-taraf!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 11-13.

Agosto

Ā. Ḥ., *Ma’had al-tamṭīl bi-lā masraḥ*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, p. 41.

- ‘ABD ALLĀH MUḤAMMAD ‘ABD AL-ḤALĪM, *Dāt al-niṭāqayn*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, p. 25.
- ID., *Ḥalāwah wa nār*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 28-30.
- ADHAM ‘ALĪ, *Maşra’ šā’irayn kabīrayn*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 20-21; 33.
- AL-‘ĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *Difā’ ‘an al-ši’r al-ḡadīd. Li-’l-ši’r al-ḡadīd aḥṭā’... wa lakinna-hā ḡadīrah bi-’l-iḥtirām. al-Tanmiyah al-dāḥiliyyah li-’l-qaşīdah ta’bīr ‘an şirā’*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 14-15; 32.
- ‘ALLŪŞ NĀĠĪ, *Taḥiyyat al-şumūd*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, p. 7.
- ANON., *al-Taşābuh fī ‘l-barāmiġ ḥaṭar yuhaddidu al-idā’ah!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, p. 47.
- ḤADDĀD FĀṬIMAH, *Zanbaqah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, p. 31.
- ḤĀFİZ ‘ABBĀS, *al-Ubuwwah al-dāmiyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 16-17.
- ḤAMRŪŞ AḤMAD, *Allaḡīna yaḥlumūna wa hum wuqūf. 3 Riġāl wa 3 nisā’ wa muşkilat furrāġ! al-Ṭaman murtafi’... a-laysa kaḡalika?! al-Kitāb al-ḡahabī... bi-’l-arqām...!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 8-10.
- ID., *Naḥwa maşrū’ ḥams sanawāt li-’l-masraḥ. Dār al-Ūbirā tatba’u Wizārat al-Aşġāl! al-Mumattil bayna al-miṭraqah wa ‘l-sandān*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 39-41.
- AL-ḤIĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *Yā Abū ‘Abd al-Nāşir yā Ġamāl bi-māḡā nabda’u taşġīl alwān fanni-nā al-şa’bī?*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 26-27.
- AL-ḤURAZĀTĪ ‘INĀYĀT, *Qişşat al-ḡikrā allatī ta’aġġalat... Fīlm yuġību ‘alā kaṭīr min al-as’ilah... al-Qişşah al-ġinsiyyah tuḡāyiqu Maḥmūd al-Badawī. Ḍikrā Ḥāfiż Ibrāḥīm. Film “Mişr am al-dunyā”. Musābaqāt al-qişşah al-qaşīrah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 36-37.
- ‘INĀYAT RĀĠĪ, *al-Mudarris wa ‘l-fannān. “Uqdat al-idā’ah” min ba’d “‘uqdat al-şahāfah”! Ma’lūmāt-ī kullu-hā... min ġayr al-mas’ūlīn!!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 48-50.
- NAŞŞĀR BAḤĪĠ, *Ārā’ al-idā’iyyīna ḥawla ‘l-firqah ‘l-tamṭīliyyah li ‘l-idā’ah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 46-47; 50.
- AL-RAMĀDĪ ĠAMĀL AL-DĪN, *Min Naġīb Maḥfūz al-qişaşī al-mişrī. Qişaş Naġīb Maḥfūz ‘abbarat ‘an ṭawrat al-şa’b al-mişrī! ‘Amm Kāmīl, wa ‘Abbās al-Ḥulw, wa ‘Amm Kirşah fī qişaş Naġīb Maḥfūz*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 18-19.

- RIYĀD MĀHIR, *al-Wāḥah wa 'l-rābb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 34-35.
- ŠĀHĪN NAĠĀH, *Šumū'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, p. 21.
- ŠĀLIḤ TAWFIQ, *Miḥnat al-sīnimā... laysat maḥalliyyah! Fann muharriġ al-sīrk awwal ilhām li-'l-sīnimā. Ra's al-māl yaḥluqu ustūrat al-mumattil!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 42-44.
- SALĪM 'ABD AL-MUN'IM, *al-Badlah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 23-24.
- AL-ŠĀRŪNĪ YŪSUF, *Qiṣṣah qaṣīrah ġiddan*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, p. 22.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Makāsibu-nā fī ḥams sanawāt. 'Indamā waqafa al-mārid... yataḥassasu ġirāḥa-hu... Irtaday-nā al-ṭarbūš al-abyaḍ wa 'l-krāfatah al-maḥallāwī! al-Ḥurāfatān allatān kaṣafat-humā al-sanawāt al-ḥams*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 3-4.
- ŠIDQĪ MUḤAMMAD, *Angām*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, p. 38.
- ID., *al-Biṭṭiḥah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, p. 19.
- ID., *Ufaddilu an yaḥḍura al-mu'tamar udabā' min ġamī' bilād al-'ālam (Kāmil al-Šinnāwī). Inšā' sundūq li-musā'adat al-kuttāb al-'arab al-muḍṭahadīn (Aḥmad Bahā' al-Dīn). Muġarrad imān al-udabā' bi-'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah... lā yakfī (Yūsuf Idrīs)*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 5-7.
- 'UKĀŠAH ṬARWAT, *Inġlīzī... yaktašifu Faransā. Muḍakkirāt al-Māġūr Ṭūmsūn. Bilād al-šakk wa 'l-raybah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 11-13.

Settembre

- 'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *Ma'a al-qaṣṣāš wa šaḥsiyyāti-hi...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 10-11.
- AL-'ĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *A-laysa ka-ḍalika? Ayna yaqifu Yūsuf Idrīs al-yawm min al-ša'b wa min al-qiṣṣah? Yūsuf yatazarrafu 'alà ḥisāb al-fikrah wa 'l-taġribah al-insāniyyah! Lam aḥruġ min haḍihi al-maġmū'a bi-nazrah mutakāmilah li-'l-ḥayāh*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 15-17.
- AL-'ANTĪL MUḤAMMAD FAWZĪ, *Maġd Ḥāfiẓ fī ḥayāh aqwā min bu'si-hi... ('Abbās al-'Aqqād – Miṣr) Ši'r Ḥāfiẓ ayqaẓa 'l-wa'y al-'arabī fī 'l-Maġrib. (Abū Bakr al-Qādirī – al-Maġrib) Ḥāfiẓ lā yanzuru li 'l-mar'ah nazrat al-muḥibb al-mudallah (Muḥammad Šāliḥ Maḥdī)*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 5-7.
- ID., *4 Nisā'... wa raġul*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 26-27.
- ANON., *'Amm Raḍwān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, p. 22.

- ANON., *al-Qā'idah wa 'l-istiṭnā' bayna Briḥt wa 'l-idā'ah. al-Ġur'ah hiya al-qā'idah... wa 'l-taraddud huwa al-istiṭnā'...! Madà salāmat al-taşarruf 'inda taqdīm al-naşş... al-Idā'ah taftahu āfāqan ġadīdah amāma al-masrah...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 46-47.
- AL-BADAWĪ MAḤMŪD, *al-Şu'lah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 23-25.
- FU'ĀD ḤASAN, *al-Wāqi'iyah fann al-mustaqbal...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 48-50.
- ḤAMRŪŞ AḤMAD, *Arqām al-tawzī' wa ḥaqīqat al-muġtama'. al-Ḥurr... wa 'l-kasil... wa 'l-qirā'ah! Şayṭān Fāwst wa şayāṭīn al-başar. 'Indamā yataḥawwalu al-fannān ilà şāḥib 'imārah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 8-9.
- AL-ḤIĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *Zakariyā al-Ḥiġġāwī yutābi'u silsilat al-funūn al-ša'biyyah. al-Maddāḥūn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 31-32.
- AL-ḤURAZĀTĪ 'INĀYĀT, *Nadwat al-fann al-taşkīlī. Nādī al-Qalam al-yābānī. al-Maġlis al-A'là wa Maġlis al-Dawlah! al-Mulḥaq al-ṭaqāfī wa mahammatu-hu! al-Şi'r wa 'l-qişşah fī 'l-ġāmi'ah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 36-37.
- MURSĪ ŞĀLIḤ, *al-Sāqiyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 34-35.
- SA'D AL-DĪN MURSĪ, *Naḥwa masrah mişrī ġadīd. Li-yakun şī'āru-nā: taqdīm kull mā huwa mumtāz ḥattà yaşīra ša'bī. Nurīdu min al-Firqah: an takūna madrasah bi-qadr mā hiya firqah tamṭīliyyah. Nurīdu min al-mu'allif: an yakūna mulimm ilmām tamm bi-imkāniyyāt al-masrah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 44-45.
- ŞALĪB KĀMIL, *al-Uġniyyah al-mişriyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, p. 42.
- ŞĀLIḤ TAWFĪQ, *al-Sīnimā fī Mişr bilā aşl aw ġudūr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 39-41.
- AL-ŞĀRŪNĪ YŪSUF, *'Ilm al-qirā'ah al-siḥrī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 18; 25.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Bayn-ī wa bayna al-qurrā'... al-Risālah al-ġadīdah... wa 'l-asmā' al-ġadīdah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, p. 33; 41.
- ID., *Uġūr al-udabā' fī 'l-a'māl al-fanniyyah al-muştarakah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 3-4.
- ID., *Yawmiyyāt şibşib*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 29-30; 43.
- SIDQĪ MUḤAMMAD, *Ṭaqāfatū-nā... wa qaḍiyyat al-taḥarrur al-waṭanī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 19-21.

AL-ŠUĞĀ'Ī MUḤAMMAD ḤASAN, *al-Šaḥsiyyah al-mūsīqiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, p. 38.

‘UKĀŠAH ṬARWAT, *Inġlīzī... yaktašifu Faransā. Muḍakkirāt al-Māġūr Ṭūmsūn. Dawlat al-inqisāmāt. Faransā “tanqasimu” ilà 43 milyūn faransī. Fī a'māq kull faransī tarqudu kalimat “didd” bi-muġarrad an talūḥa fī 'l-ufq kalimat “ma'a”!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, pp. 12-14.

ZAKĪ AḤMAD KAMĀL, *Māta Dāwud*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 42, 1 Settembre 1957, p. 11.

Ottobre

‘ABD ALLĀH MUḤAMMAD ‘ABD AL-ḤALĪM, *al-Šidq al-fannī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 36-37.

ADHAM ‘ALĪ, *Qiṣṣat al-mattālah Ilīzābūt Nāy wa 'l-duktūr Idmūnd Muntġūmrī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 13-14; 37.

AL-ALFĪ NABĪL, *Hamlit al-mūskūfī!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 42-43.

AL-‘ĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *al-Šafqah. Masraḥiyyat Tawfīq al-Ḥakīm*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 5-7; 52.

ANON., *'Awdah ilà al-šāfi'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, p. 21.

ANON., *Idā'atu-nā al-'arabiyyah bayna al-tansīq wa 'l-taḥtīt*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, p. 47.

ḤĀFĪZ ‘ABBĀS, *Fī Bāb al-Ḥalq. Qaḍaynā ġīl min al-zamān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 26-27.

ḤAMRŪŠ AḤMAD, *Kalimat 'Abd al-Nāšir wa akkadat al-intiṣār... wa bada'at al-ma'rakah. al-Ma'rakah allatī yaġibu an nuḥayyiya ḍikrā-hā... Yūsuf al-Sibā'ī yaḍhabu li-'l-mustašfā 'alà qadamay-hi. Ġalsat layl hādi'ah... taḥullu a'qad al-mašākil*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 8-10.

AL-ḤIĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *Aṭar al-mizāġ al-miṣrī fī uslūb al-fann al-ša'bī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 48-49.

AL-ḤURAZĀTĪ 'INĀYĀT, *Ḍikrā Sayyid Darwīš. Ġārsiyā Lūrkā. al-Šā'ir Nu'mān Kan'anī. Idā'iyāt fī Mūskū. Kātībāni min Bulġāriyā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 50-51.

ḤUSAYN FAHMĪ, *Lā mu'āḥaḍah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, p. 22.

NAĠM KAWṬAR, *Nidā' al-ḥayāh*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, p. 18.

NAŠŠĀR BAHĪĠ, *Lan nasmaḥa li-'l-šarikāt bi-'l-sayṭarah 'alà al-tilīfīzyūn. Wakīl al-idā'ah yattahimu Amrīkā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, p. 46.

- NUWAYRAH 'ABD AL-ḤALĪM, *Ġannat al-fann*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, p. 38.
- AL-RAMĀDĪ ĠAMĀL AL-DĪN, *Ra'y fī adab Ṣawqī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, p. 15.
- SĀLIM RŪZ, *Qalb Miṣr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 32-34.
- AL-ŠĀRŪNĪ YŪSUF, *Nādī al-Qiṣṣah yuhayyī dīkrā Ṣalāḥ Dihnī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 11-12; 44.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Ayyuhā al-udabā'...uḥruġū min niṭāq al-kitāb... wa lā taqba 'ū bayna awrāqi-hi ka-ahl al-kahf!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 3-4.
- ŠIDQĪ ĠĀḌIBIYYAH, *Uḥibbu al-nabī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 28-30; 45.
- ŠIDQĪ MUḤAMMAD, *Masraḥiyyāt al-mawsim al-qādim! Bayna al-muḥriġīn wa 'l-mu'allifīn. Ba'da Ṣawqī lam yuqaddim al-masraḥ al-miṣrī masraḥiyyah ši'riyyah wāḥidah. (Ḥamdī Ġayt) – 'Alay-nā an naksiba li-'l-masraḥ mu'allifīn yu'abbirūna 'an qaḍāyā-nā al-hāmmah (Nabīl al-Alfī) – Laysa min al-mafrūḍ fī kull masraḥiyyah an tu'abbira 'an iḥtiyāġāt iġtimā'iyyah (Sa'īd Abū Bakr) – Fī masraḥiyyah al-Ṣafqah... šūrah ra'i'ah li-kifāḥ al-ummah al-'arabiyyah (Fattūḥ Našātī)*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 39-41.
- ID., 6: *Ṭaqāfatu-nā... wa qaḍiyyat al-taḥarrur al-waṭanī. Istiftā' al-risālah yakūnu ittihād li-'l-udabā' al-sūdāniyyīn. Wuġūb iltiqā' al-udabā' al-miṣriyyīn qabla in'iqād al-mu'tamar*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 20-21.
- ID., *Waġḥ al-ḥayāḥ*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 23-25; 34.
- SURŪR NAĠĪB, *Ḥaytiyyāt fī qaḍiyyat al-ši'r. Inḥarafa ši'ru-nā bi-ism al-Wāqi'iyyah... 'an al-wāqi'iyyah. al-Ta'bīr al-binā'ī bi-'l-ṣuwar... ustūrah yaġibu al-qaḍā' 'alay-hā!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 19; 43.
- 'UKĀŠAH ṬARWAT, *Inġlīzī... yaktāšifu Faransā. Muḍakkirāt al-Māġūr Ṭūmsūn. Bilād al-muṣāfahah bi-'l-yad!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 16-17.

Novembre

- 'ABD ALLĀH 'ABD ALLĀH BADR, *Amīn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, pp. 28-29.
- 'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *Hakaḍā abda'u*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, pp. 24-26.
- AL-'ĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *Difā' 'an al-tārīḥ. Naqd kitāb al-duktūr Muḥammad Kāmil Ḥusayn. Haḍa al-kitāb: yaḥṣilu al-zaman 'an maḍmūni-hi al-mawḍū'ī; yataġannabu al-ḥaqā'iq al-*

- awwaliyyah li-'l-'ilm... yafriḍu 'alà al-naḥs al-bašariyyah šifāt lā tataḡayyaru*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, pp. 10-11; 33.
- ‘ALLŪŠ NĀĠĪ, ‘*Ammān mā zālat ḥašīnah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, p. 13.
- ANON., *al-Qiṣaṣ al-fā'izah fī: musābaqat al-qiṣṣah al-qaṣīrah li-'ām 1957 allatī aqāma-hā Nādī al-Qiṣṣah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, pp. 32; 46.
- ‘AYYĀD ŠUKRĪ MUḤAMMAD, *Bayna al-bāḥiṭīn 'an al-ḥaqīqah wa 'l-bāḥiṭīn 'an al-sa'ādah. Li-māḡdā lam yata'attar al-Muwayliḥī bi-Zūlā...? Haykal fī Zaynab lā yanqudu al-aḥlāq*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, pp. 15-16.
- ḤĀFIZ ‘ABBĀS, *Arba'at ašhur... ma'a Dīkinz. Ḍarabtu raqman qiyāsiyyan fī sur'at al-naql 'an Šaksbūr. Lā zultu as'alu “Ayna tarḡamatī” fa-lā aḡidu ḡawāb... Tarḡamtu Dīkinz... wa 'l-kalimah fī-hi bi-mallīmayn!!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, p. 23.
- ḤAMRŪŠ AḤMAD, *al-Qawmiyyah al-'arabiyyah wa ṣaḥāfat al-aḡsām al-'āriyah! 'Indamā yuṣbiḥu al-ṣamt silāḥ... al-Šuḡā'ī yaqūlu: 'Abd al-Waḥḥāb šināy'ī!... Allaḡīna yunširūna al-ḡabāb al-aswad ḥawla al-'uqūl!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, pp. 8-9.
- ḤŪRĀNIYAH SA'ĪD, *Talḡ ḥaḡa al-'ālam*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, pp. 19-21.
- AL-ḤURAZĀTĪ 'INĀYĀT, *Ḥattā bidāyat al-mu'tamar. Nādī al-Qiṣṣah yatta'idu. Qānūn ittīḥād al-udabā'.* *Ma'had al-fūklūr. Masraḥiyyat Kliyübātrah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, . 44, 1 Novembre 1957, pp. 44-45.
- ‘IMĀD MUḤAMMAD MAḤMŪD, ‘*Alà al-šaṭṭ*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, p. 14.
- ‘INĀYAT HIBAH, *Šī Bay Šīh fannān al-Šīn al-'aẓīm. 97 'ām min al-intāḡ al-fannī al-mutawāšil. 'Indamā kāna “Abūḡalambū” ramzan li-'l-isti'mār!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, pp. 40-42.
- AL-MIŠRĪ AḤMAD, *Naḥwa mūsīqā mišriyyah ḡadīdah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, p. 34.
- MURSĪ ŠALIḤ, *al-Idā'ah fī 'l-ma'rakah. 'Indamā qālat Dimašq wa 'Ammān... Hunā 'l-Qāhirah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, pp. 6-7; 46.
- NAŠŠĀR BAHĪĠ, *Ḥamlit ka-mā qaddama-hā al-Barnamiḡ al-tānī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, pp. 38-39.
- SA'D AL-DĪN MURSĪ, *al-Mumattil*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, pp. 35-36.

AL-ŠĀRŪNĪ YŪSUF, *Kullu-hu matḥawš*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, p. 18.

AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Ahammiyyat al-ta'āwun al-ṭaqāfī fī 'l-taḍāmun al-āsyawī wa 'l-ifrīqī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, pp. 3-4.

ŠIDQĪ MUḤAMMAD, *'Ām 'alā al-ma'rakah. Iltiqā' al-fannān bi-'l-baṭal ḍarūrah min ḍarūrāt ma'ārik al-tahrīr. Kayfa ṣadarat al-intiṣār min Būr Sa'īd... wa 'l-Ġumhūriyyah min Bayrūt? Aṭnā'a al-ġārāt ullifat wa luḥḥinat aġānī al-muqāwamah. Qunbulat al-midfa' wa qaṣīdat al-šā'ir fī muwāġahat al-mu'tadīn!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, pp. 4-7; 43.

ID., *Ṭaqāfatu-nā... wa qaḍiyyat al-taḥarrur al-waṭanī. Mā zālat hunāka furṣah li-taqdīm muqtarahāt*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, pp. 12-13.

'UKĀŠAH ṬARWAT, *Inġlīzī... yaktašifu Faransā. Muḍakkirāt al-Māġūr Ṭūmsūn. Adab wa šahāmah!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, pp. 30-31.

Dicembre

'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *Nadwat al-Uqṣūṣah yuqaddimu-hā haḍa al-šahr 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, p. 30.

ADHAM 'ALĪ, *al-Šakk wa 'l-tārīḥ. 'Indamā yuttaḥaḍu al-tanāquḍ ḥuġġah li-nabḍ al-tafkīr. Anātūl Frāns min kibār al-šakkīn fī 'l-tārīḥ*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 15-16.

AL-'ĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *Qawmiyyatu-nā... 'arabiyyah. 'Abd al-Nāšir yuḥarriru al-ḥarakah al-waṭaniyyah min 'uzlati-hā al-iqlīmiyyah... al-Isti'mār yuġazzi'u al-bilād al-'arabiyyah wa yafta 'ilu ḥudūda-hā al-siyāsiyyah wa 'l-ġuġrāfiyyah. al-Qawmiyyah al-'arabiyyah zāhirah mawḍū'iyah tārīḥiyyah wa laysat šī'ār siyāsī mu'aqqat. Laysat taṭallu' naḥwa Imbrāṭūriyyah tawassu'iyah wa laysat 'aṣabiyyah dīniyyah aw 'unṣuriyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 4-5; 46.

ID.; ḤAMRŪŠ AḤMAD, *Tawfiq al-Ḥakīm. Kullu-nā ya'rifu man hum alladīna yu'akkirūna ṣafw al-salām... Ittiḥād al-Udabā' al-Ifriqiyyīn wa 'l-Asiyawīyyīn yaġibu an yatimma... al-Nazariyyah al-ta'āduliyyah ab'ad mā takūnu 'an al-salbiyyah. Ma'rakat Suqūt fir'awn dalīl ḥayawiyyat al-masrah. Inna-nā nastahdimu al-adab fī taġyīr al-ḥayāh nafsi-hā... al-Risālah al-ġadīdah yaġibu an taṣdira usbū'iyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 6-9.

AL-'ANTĪL FAWZĪ, *al-Ši'r al-miṣrī ba'da Šawqī. Ġamā'at Abūllū*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, p. 9.

FATH AL-BĀB ḤASAN, *Mawlid naġm*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, p. 33.

- ḤAMRŪŠ AḤMAD, ... *Kalimah aḥīrah. al-Firqah al-miṣriyyah lan tataḥallà 'an al-mu'allif al-miṣrī! Sirr al-ma'rakah allatī dārat ḥawla suqūt fir'awn! al-Naqd... bayna al-tawḡīh wa 'l-istifzāz!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 10-11.
- AL-ḤAṬĪB 'ABD AL-RAḤMAN, *Awwal daraḡah min al-sullam*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, p. 34.
- HINDĀWĪ ḤALĪL, *Inna-hu sa-ya'ūdu. Masraḥiyyah qaṣīrah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 21; 23.
- AL-ḤURAZĀTĪ 'INĀYĀT, *Sāmī al-Bārūdī ḡayf Mu'tamar al-Udabā'...! Naḡīb Maḥfūz lam yaḡda' li-aṣnām al-muḡtama'...! al-Risālah al-ḡadīdah... wa Aṣḡiqā' Nahr 'Aṭbarah...! Maḡallah "al-Maḡallah"... wa 'l-firaq al-aḡnabiyyah!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 44-45.
- ḤUSNĪ ṢALĀḤ, ... *Wa 'araftu al-ḥubb!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 28-30.
- ĪMĪNISKŪ MĪHĀ'ĪL; BĀKAṬĪR 'ALĪ AḤMAD, *Taḡta aṣḡār al-ḥawar*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, p. 13.
- 'INĀYAT RĀĠĪ, *Mawsim ḡadīd...! Man al-mas'ul 'an tanfīd nadwāt al-ma'āriḡ? Asātiḡat al-funūn al-ḡamīlah... wa 'l-muqāwalāt...!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 42-43.
- AL-MARṢAFĀWĪ ḤASAN, *al-Sariqāt al-fanniyyah! Matà yuḡīzu al-qānūn iqtibās a'māl al-ḡayr? I'tirād mu'allif qiṣṣat al-film laysa la-hu i'tibār! 'Uqūbat al-taqlīd ḡarāmah wa idā takarrara... fa-'l-ḡabs!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 22-23.
- NAṢṢĀR BAHĪĠ, *al-Idā'ah wa ḡikrā ma'rakat Būr Sa'īd. Ṣiḡq al-riwāyah fī "ayyām 'aṣrah ḡalīdah". Idā'atu-nā... muṣābah bi-marḡ al-tasarru'...!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 39-40.
- SA'D AL-DĪN MURSĪ, *al-Muḡriḡ*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, p. 35.
- AL-ṢĀRŪNĪ YŪSUF, *Maṣrū' al-1000 kitāb*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 32-33.
- ID., *Qiṣṣah qaṣīrah ḡiddan*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, p. 18.
- AL-ṢĀWĪ AḤMAD 'ABD AL-QĀDIR, *Ṣafwān*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, p. 31.
- AL-SIBĀ'Ī AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Marḡaban bi-udabā' al-'arab*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, p. 3.
- ID., *Yawmiyyāt ḡiṣān*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 24-26; 41.

- ŞİDQĪ MUḤAMMAD, *Fī Mawlid al-Ḥusayn. Kayfa yumkinu an naḥluqa li-Miṣr firqah akrūbāt ša'biyyah?! Dars min al-Şīn... makānu-hu al-šawāri' wa 'l-aziqqah. Firqat Layl yā 'Ayn... kānat muğarrad bidāyah...!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 36-38.
- ID., *Mu'tamar Bayt Mirī... lan yūğada abad fī Miṣr*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 12-13.
- ZARZŪR FĀRŪQ, *Şağarat al-Buṭm*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 19-21.

Anno 1958

Gennaio

- AL-ʿĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *Qiyamu-nā al-adabiyyah bayna mu'tamarayn. Tawşiyāt al-mu'tamar tamarah nādiğah li-ma'āriki-nā wa intişārāti-nā al-qawmiyyah wa 'l-insāniyyah. Hazīmah li-'l-ittiğāhāt al-wuğūdiyyah wa 'l-salbiyyah wa 'l-in'izāliyyah fī adabi-nā*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 39-41.
- AL-ʿANTĪL MUḤAMMAD FAWZĪ, *al-Şi'r wa 'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 19-22.
- ANON., *Fī mahrağān... Sāmī al-Barūdī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, p. 43.
- ANON., *al-I'dād al-idārī li-'l-mu'tamar. Kayfa amkana tamṭīl al-Urdunn fī 'l-mu'tamar. Kalimāt al-muḥādirīn tuwazza'u atnā'a ilqā'ihā*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, p. 50.
- ANON., *Nadwat Sūriyā Miṣr fī Ğam'iyyat al-Udabā' al-miṣriyyah. Firqah masraḥiyyah muştarakah min Sūriyā wa Miṣr... al-Liqā' bayna al-udabā'... yuḥaqqiqu al-waḥdah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 44-45.
- ANON., *Tawşiyāt al-mu'tamar*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 35-38.
- ANON., *... Wa bada'a al-mu'tamar...*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 6-9.
- BAGDĀDĪ ŞAWQĪ, *Ğazā'iriyyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, p. 21.
- BĀKAṬĪR ʿALĪ AḤMAD, *'Alā lisān al-Barūdī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, p. 18.
- ḤAMRŪŞ AḤMAD, *Liqā' al-udabā'... al-'Alāqah bayna mu'tamar al-udabā' wa mu'tamar al-taḍāmun. al-Mu'tamar alladī nağaḥa qabla an yan'aqida... Saqṭah lā tunsā li-'l-adīb al-şayḥ*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 10-11.
- AL-ḤİĞĞĀWĪ ZAKARIYĀ, *al-Funūn al-ša'biyyah bayna al-madīnah wa 'l-qariyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 42; 45.
- AL-ḤURAZĀTĪ ʿINĀYĀT, *al-Naqd wa 'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 27-30.

- ID., *Nidā' muštarak. Nadwat al-ši'r. Dār al-dīmuqrāṭiyyah. Šu'ūr ṭayyib. Šā'irāt mawhūbāt. Dawr al-butūlah. Min kull al-ġinsiyyāt. Arba'ūna 'āman*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 48-49.
- AL-MALĀ'IKAH NĀZIK, *Uġniyyat li-'l-alam*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, p. 37.
- MURSĪ ŠĀLIḤ, *al-Naṭr wa 'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 23-26.
- NAŠŠĀR BAHĪĠ, *Ḥimāyat al-adīb wa 'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 31-34.
- ID., *al-Idā'ah al-miṣriyyah fī 'l-mu'tamar. al-Qawmiyyah al-'arabiyyah tasūdu al-ṭaqāfah al-idā'iyyah li-muddat usbū'. Udabā' al-'urūbah fī nadwāt al-Barnāmiġ al-tānī wa Šawt al-'arab wa 'l-'āmm. al-Barnāmiġ al-muwaġġah li-Amrīkā al-Lātīniyyah yaštariku fī 'l-mu'tamar*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, p. 15.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *al-Risālah al-ġadīdah wa Mu'tamar al-Udabā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, p. 3.
- ŠIDQĪ MUḤAMMAD, *7 Ayyām ma'a al-udabā' al-'arab. Mašākil al-adab tunāqāšu fī 'l-ḥadā'iq wa mašāni' al-ḥadīd wa 'l-šulb. A'dā' al-wafd al-sūrī yasharūna ma'a aġānī al-šayḥ Sayyid Darwīš. Ši'arāt al-waḥdah bayna Mišr wa Sūriyā 'alā ḥawā'iṭ bi-Bāb al-Ḥalq. Funūn ša'biyyah wa tablūhāt rāqiṣah fī qā'at Qaṣr al-Manyal al-ḍahabiyyah. Ayna saḥira al-udabā' al-'arab ba'da barnāmiġ al-ḍiyāfah al-rasmī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 12-14.
- ID., *Fī ṭarīq al-Ittiḥād al-'Āmm: Ma'a ṭalāṭah min mumattilī Rābiṭat al-Kuttāb al-'Arab*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 46-47.
- ID., *al-Tawṣiyah al-sādisah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, p. 2.
- ID., *Wa šu'ūb al-'ālam kānat ma'a-nā... Mu'tamar al-Udabā' al-Rābi' yan'aqīdu fī 'l-Kuwayt... al-Udabā' al-yūnāniyyūn fī Mišr yuḥibbūna al-mu'tamar. Barqiyyat ta'yīd min udabā' wa fannānī Ġumhūriyyat Albāniyā al-Ša'biyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 16-17.

Febbraio

- AL-'ĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *Min waḥy Mu'tamar al-Šu'ūb al-Ifriqiyyah al-Asyawiyyah: al-Ḥurriyyah... wa 'l-rahā'... wa 'l-salām*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 6-7.
- AL-'ANTĪL MUḤAMMAD FAWZĪ, *'Awdat al-šuhadā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, p. 29.

- ANON., *al-Qirārāt al-ṭaqāfiyyah li-Mu'tamar al-Šu'ūb al-Ifrīqiyyah al-Āsyawiyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 14; 38.
- ‘AYYĀD ŠUKRĪ MUḤAMMAD, *Ḥubb al-ḥubb wa ḥubb al-ša'b. Ša'b ṭawrat 19 fī 'awdat al-rūh*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 15; 46.
- BADAWĪ ‘ABDUH, *Madīnat al-Ḥarṭūm*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, p. 35.
- ḤAMMĀD ĠAMĀL AL-DĪN, *al-'Arab bayna al-Fars wa 'l-Rūm*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 28-29.
- ḤANNĀ TAWFĪQ, *Bayt Ḥilwān*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 30-31.
- HAYKAL, Aḥmad, *Andalusīyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, p. 13.
- AL-ḤIĠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *Taqāfat Sayyid Darwīs. Allaḡa kitāb fī 'l-mūsīqā našarat-hu al-ṣuḥuf 'alā aḡzā'. Ṭawratu-hu al-mūsīqiyyah intahat bi-ta'rīb "al-biyānū"...*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 36-37.
- AL-ḤŪLĪ LUTĪFĪ, *Fī 'l-faḡr*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 19-21; 23.
- AL-ḤURAZĀTĪ 'INĀYĀT, *Sultānūf. al-Barnāmiḡ al-qādīm. Šā'ir al-mahḡar. Aḥmad Šawqī. al-Dikrā al-sādisah. al-Bayraq al-nabawī. Taḡribah ḡadīdah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 44-45.
- ID., *Udabā' wa fannānū Mišr... fī Mu'tamar al-Šu'ūb al-Ifrīqiyyah al-Āsyawiyyah. al-Kalimah al-ḡamīlah allatī iltaqaynā ḡamī'an 'inda-hā (Fātin Ḥamāmah). Wāḡib al-adīb naḡwa tawšīyyāt al-mu'tamar... (Naḡīb Mahfūz). Taqābulu-nā wa tafāḡumu-nā qabla in'iqād al-mu'tamar ('Abd al-Salām al-Šarīf)*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 4-5.
- ḤUSAYN ṬĀHĀ, *Tanmiyat al-tabādul al-ṭaqāfī bayna duwal Ifrīqiyyah wa Āsiyā. Min kalimat al-duktūr Ṭāhā Ḥusayn niyābatan 'an al-wafd al-mišrī. Min kalimat al-wafd al-šīnī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 8-9.
- ‘INĀYAT RĀĠĪ, *Fannānah mišriyyah fī awwal al-ṭarīq*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 40-41.
- ISKANDAR AMĪR, *al-Usus al-falsafiyyah li-adab Kāmū*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 32-33.
- NAŠŠĀR BAHĪĠ, *Azmat al-naqd al-idā'ī. "al-Arāḡūz" ... Hal ya'zilu-hu al-taṭawwur 'an al-nās? al-Idā'ah mas'ūlah 'an du'f al-adab al-idā'ī! Mas'ūliyyat al-nuqqād al-muṭaqqafīn naḡwa al-idā'ah al-qā'imah!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 42-43.
- SA'D AL-DĪN MURSĪ, *al-Ġumhūr*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 38-39.

- AL-ŠĀRŪNĪ YŪSUF, *Tawfīq al-Ḥakīm wa dawru-hu fī 'l-adab al-'arabī al-ḥadīṭ. Ġā'ala al-ḥiwār uslūban adabiyyan mu'tarafan bi-hi... Adḥala al-trāḡīdiyā al-iḡrīqiyah fī 'l-mawḍu'āt al-islāmiyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 16-18.
- AL-SAWĀFĪRĪ KĀMIL, *Ša'b Allāh al-muḥtār*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 22-23.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Ḥāriḡa al-niṭāq al-'arabī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, p. 3.
- ŠIDQĪ ĠĀḌIBIYYAH, *Šay' ḥarām*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 24-26; 39.
- ŠIDQĪ MUḤAMMAD, *Fī tarīq al-Ittiḥād al-'Āmm li-'l-Udabā' al-'Arab 2: Taysīr al-tabādul al-taqāfi (Maḥmūd Taymūr). Inšā' buyūt al-ḥalq al-fannī ('Abd al-Raḥman al-Šarqāwī). Ġā'izah adabiyyah ka-Ġā'iza Nūbil (Naḡīb Maḥfūz)*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 12-13.
- ID., *Sāti' al-Ḥuṣrī mu'arriḡ... wa faylasūf al-Qawmiyyah al-'arabiyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 10-11.
- AL-ṬŪḤĪ 'ABD ALLĀH, *Ḥabību-hā*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, p. 45.
- ZAYTŪN MUḤAMMAD MAḤMŪD, *Alḥān al-fann*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, p. 46.

Marzo

- 'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *Layālī al-haram, Sāliḡ Ġawdat. Qaryah zālimah, duktūr Kamil Ḥusayn*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 28-29.
- ABŪ ŠANAB 'ĀDIL, *Umsiyyāt bāhitah aḡyānan*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 19-20.
- AL-'ĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *Milād al-muwāṭin al-'arabī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 9; 42.
- AMĪN KĀMIL, *Waḥdat al-'arab*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, p. 18.
- ANON., *Dawr al-fann wa 'l-adab fī 'l-waḥdah min Sūriyā wa Miṣr. Taḡqīq ṣaḡafī šāmil taqūmu bi-hi al-Risālah al-ḡadīdah ma'a al-udabā' wa 'l-fannānīn al-miṣriyyīn fī maḡālāt: al-idā'ah, al-adab, al-masraḡ, al-sinīmā, al-ši'r. Šawt al-'arab ḡaṭama ḡawāḡiz al-'azl al-isti'māriyyah al-muṣṭana'ah. al-Šaḡāfah tabannat qaḍiyyat kifāḡ Sūriyā... wa rabaṭat-hā bi-mustaḡbal Miṣr. al-Ta'āwun ma'a fannānī Sūriyā sa-yutāḡu bi-lā qayd wa lā ṣarṭ...*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 4-8.
- DA'BĪS SA'D, *Nidā' ilā Ġamīlah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, p. 26.

- ḤAMMĀD ĞAMĀL AL-DĪN, *al-Qādisiyyah (al-Ḥalqah al-ūlā)*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 22-23.
- ḤAMRŪŠ AḤMAD, *al-Masraḥ al-qawmī fī Rūmāniyā...*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 36-37.
- ID., *al-Taqāfah... fī ḥayāt al-nās*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 12-13.
- ḤANNĀ TAWFĪQ, *Min umm Rūmāniyah ilā Amrikā*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, p. 20.
- AL-ḤIĞĞĀWĪ ZAKARIYĀ, *Abū Zayd al-Hilālī 'arabī āsyawī ifrīqī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 42-43.
- AL-ḤURAZĀTĪ 'INĀYĀT, *al-Mar'ah al-sūriyyah adībah... wa waṭaniyyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, p. 39.
- 'INĀYAT RĀĠĪ, *Ma 'rakat al-fannān... ma 'a al-asālīb*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 40-41.
- KALLĀS ADĪB, *Tamāṭil ṭalāṭah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 30-31.
- MANDŪR MUḤAMMAD, *al-Šāmiyyūn wa fann al-masraḥ al-mu'āšir. al-Ḥalīfah 'Abd al-Ḥamīd ya'muru bi-iglāq awwal masraḥ sūrī. Awwal masraḥiyyah 'arabiyyah ḥadīṭah muttīlat fī Sūriyā 'ām 1848*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 10-11; 41.
- NAĠM 'IZZAT, *al-Ustād*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 24-26.
- SA'D ALLĀH ABŪ 'L-QĀSIM, *Sa-naltaqī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, p. 17.
- SA'D AL-DĪN MURSĪ, *al-Ġunūd al-maġhūl*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 38-39.
- AL-ŠĀRŪNĪ YŪSUF, *Kāmil al-Kilānī muwazzaf al-awqāf alladī karrasa ḡahda-hu li-tatqīf atfālinā wa intāġi-him. al-Surūġī alladī laqqana-hu Sayf ibn Dī Yazan. Kutubu-hu tutarġamu ilā al-inglīziyyah wa 'l-faransiyyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 32-34.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Mu'ğizah tataḥaqqaqu!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, p. 3.
- SIDQĪ MUḤAMMAD, *Fī ṭarīq al-Ittiḥād al-'Āmm li-'l-Udabā' al-'Arab 3: Ma 'had al-Dirāsāt al-Adabiyyah ('Alī Aḥmad Bākaṭīr). Ḥimāyat al-adab fikriyyan wa māddiyyan (Duktūr 'Abd al-'Azīm Anīs). Luġah fuṣṣḥā ašīlah (Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh)*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 16-17.
- ID., *Ma 'rakat Maysalūn bidāyah buṭūliyyah li-ta'rīḥ al-Qawmiyyah al-'arabiyyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 48, 1 Marzo 1958, pp. 14-15; 46.

Aprile

- 'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *al-Luġah al-qīṣaṣiyyah fī Bayna al-Qaṣrayn. al-Kātib alladī ba'aṭa "Kān yā makān" bi-ṭarīqah ḡadīdah... Miḥwar al-ḥarakah 'inda*

- Nağīb Maḥfūz nā'im marin... Lā nurīdu namādiğ miṭl aqrāş al-'ağīn al-marşūs!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 16-17.
- 'AFĪFĪ MUḤAMMAD, '*Āda al-şitā'*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, p. 11.
- AL-'ĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *al-Maşābīḥ al-zurq. Riwāyah ṭawīlah kataba-hā Ḥannā Mīnah min Rabiṭat al-Kuttāb al-'Arab*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 36-37; 45.
- ANON., *Hal al-ta'bīr al-adabī bi-'l-lahğāt al-iqlīmiyyah ḥaṭura 'alā qadiyyat al-tawḥīd al-'arabī? al-Ihtimām bi-'l-funūn al-şa'biyyah... yu'akkidu al-waḥdah al-şāmilah am yad'amu al-iqlīmiyyah? Lā budda an nuḍaḥḥiya bi-'l-'āmmiyyah li-maşlahat al-ittihād al-qawmī al-'arabī... (Salāmah Mūsā). al-'Āmmiyyah hiya luğat al-infi'āl fa-yağibu an yu'abbira al-fann bi-hā... (Şalāḥ Ğāhūn). al-Ḥawf 'alā al-waḥdah min mawwāl aw uğniyyah taşkīk fī quwwati-hā (Luwīs 'Awaḍ). Sa-tataṭawwaru al-fuṣḥā min luğat al-qawāmīs ilā luğat al-istiḥdām al-yawmī (Ruşdī Şāliḥ)*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 4-7; 43.
- FARAĞ MUḤAMMAD MUḤAMMAD, *Dīstūfskī bi-qalam Stīfān Tsfağ*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 32-33.
- ḤAMMĀD ĞAMĀL AL-DĪN, *al-Qādisiyyah 2. 'Awdat al-şirā'*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 28-29; 46.
- ID., *Widā' Dimaşq*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, p. 7.
- ḤAMRŪŞ AḤMAD, *al-Bayḍah allatī aṭārat 'aşifah!*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 42-43.
- ID., *al-Şahāfah al-waṭaniyyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 12-13.
- ḤİDR 'ABBĀS, *Muḍakkirāt kirş*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 30-32.
- AL-ḤURAZĀTĪ 'INĀYĀT, *Krātşkūfskī. Ḥalīfat Firdī. Kārlūfi Fārī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, p. 44.
- 'INĀYAT RĀĞĪ, *Azmat taḥaşşuş*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, p. 41.
- MURSĪ ĞAMĀL BADR, *al-Aḥlām al-bayḍā'*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, p. 17.
- NAŞŞĀR BAHİĞ, *Mawkib al-fannānīn wa 'l-udabā'*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 40-41.
- RAĞAB MUḤAMMAD ḤĀFİZ, *Nişf riyāl*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, p. 15.
- ŞĀBİR MUḤYĪ AL-DĪN, *al-Takayyuf al-ḥadārī wa uşūl al-fikr al-'arabī al-mu'āşir. Kayfa takayyafa al-fikr al-'arabī al-mu'āşir ma'a al-ḥadārah al-şinā'iyyah. al-Fikr al-'arabī nitāğ ḥadārah ra'awiyyah asāsan. Yağibu an tazūla al-'uqdah al-sīkulūğiyah allatī ḥallaḥa-hā al-ta'āmul ġayr al-mutakāfi'*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 22-23.
- SA'D AL-DĪN MURSĪ, *al-İdā'ah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 38-39.

- SA'D ALLĀH ABŪ 'L-QĀSIM, *al-Wāqi' al-qawmī wa 'l-taqāfah fī 'l-Ġazā'ir. Luġah šāfiyah fī 'l-ḡanūb. Qusanṭīn. Wahrān. Luġah 'ammiyyah dāt lahḡah maḡalliyyah 'arabiyyah 'alà kull lisān. Šahāfah 'arabiyyah min aqdam al-šahāfāt al-'arabiyyah ṭābi'u-hā waṭanī. Ġam'iyyat al-Ulamā' assasat al-taqāfah al-waṭaniyyah wa našarat al-wa'y al-'arabī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 8-9.
- SĀLIM MUḤAMMAD, *Qabla al-suhūr*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 34-35; 46.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *al-Ḥayāh tasīru*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 25-26.
- ID., *Wāḡib al-udabā' al-'arabī naḡwa al-Ġazā'ir*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, p. 3.
- ŠIDQĪ MUḤAMMAD, *Fī ṭarīq al-Ittiḡād al-'Āmm li-'l-Udabā' al-'Arab 4: Yūsuf Idrīs – al-Ġumhūrīyyah al-'Arabiyyah al-Muttaḡidah. Kāzīm Ġawād – al-'Irāq. 'Abd al-Waḡḡab al-Bayātī – al-'Irāq*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 10-11.
- ID., *Lahḡat sa'ādah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 18-19; 46.

Maggio

- 'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *Risālat al-ḡarām*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, pp. 24-26.
- AL-ALFĪ NABĪL, *Luġat al-ḡarakah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, pp. 38; 46.
- AL-'ĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *al-Nās allī taḡta wa al-nās allī fawqa. Masraḡiyyatāni min ta'līf Nu'mān 'Āšūr. al-Masraḡiyyatāni istiḡābah fanniyyah wā'iyah li-wāqi' ḡayāti-nā al-iḡtimā'īyyah al-ḡadīdah. Šaḡšīyyāt al-masraḡiyyatayni mutašābihah mutašābikah tadūru ḡawla mawḡū' muštarak*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, pp. 11-14; 43.
- ID., *Ta'qīb*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, p. 7.
- AL-'ĀMIL RUŠDĪ, *al-'Anāq*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, p. 33.
- AL-'ĀNĪ YŪSUF; 'ABD AL-MALIK ANWAR, *Risālah min Fiyūnnā. Ūbrā Nābūkū wa al-da'wah ilā Isrā'īl. Abwāb al-ḡaḡīm; 11 qiššah min al-Yābān. Ayna yattaḡihu Sārtr? al-'Urūbah 'inda ulamā' al-ḡarb. Šawt Birtrānd Rāssil. Min inḡā' al-'ālam*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, pp. 39-41.
- ANON., *Idā'at Dimašq... fī 'l-'ahd al-ḡadīd*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, p. 35.
- ḤAMMĀD ḠAMĀL AL-DĪN, *al-Qādisiyyah 3. Ta'ahḡub al-Furs li-'l-ḡawlah al-ahūrah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, pp. 22-23.
- ḤAMRŪŠ AḤMAD, *Fannānah tu'minu bi-'l-ḡayāh. Muškilat al-našr...! 5 Māyū*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, pp. 8-9.

- ID., *Risālah min Būdābist ilā mudīr Ma'had al-Funūn al-Ša'biyyah. al-Marāḥil allatī tamurru bi-hā al-raqṣah al-ša'biyyah. Istiqālat mudīr al-masraḥ muqābila al-imbāniyyāt al-māddiyyah!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, pp. 32-33.
- HĀŠIM FATHĪ, *al-Tiryāq al-aswad*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, pp. 19-21.
- AL-ḤIḠĠĀWĪ ZAKARIYĀ, *Šaḥṣiyyat al-baṭal ka-mā rasamat-hu malāḥimu-nā al-ša'biyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, pp. 30-31.
- AL-ḤURAZĀTĪ 'INĀYĀT, *Sitt wa arba'in dawlah. Brūksil marrah uḥrah. al-Fīlm al-miṣrī... fī 'l-mīzān... Nādī al-qalam al-dawlī. al-Ta'āwun al-taqāfī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, pp. 44-45.
- 'INĀYAT RĀĠĪ, *Ma'a ma'raḍ al-fannān Ḥasan Sulaymān: Bayna al-taḡdīd al-ḡumūd*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, pp. 42-43.
- MANDŪR MUḤAMMAD, *al-Mawsim al-masraḥī li-firqat al-dawlah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, pp. 18; 26.
- MURSĪ ŠĀLIḤ, *Ḥawla rukūd al-mawsim al-adabī. Qīmat al-intāḡ al-adabī ṣay'... wa 'l-rukūd ṣay' āḥar!!! (Naḡīb Maḥfūz). al-Nuqqād alladīna yataḥaddatūna 'an al-rukūd al-adabī... fī ḥāḡah ilā naqd! ('Alī Aḥmad Bākaṭīr). Kull mā yaqūlu-hu al-nuqqād 'an rukūd al-mawsim al-māḍī min qabīl al-ḥaḍr! (Yūsuf al-Sibā'ī). al-Šabāb lam yuṭawwirū fī adawāti-him... wa 'l-šuyūḥ aswa' ḥālan!! (Ruṣḍī Šāliḥ). Li-māḍā alqā intāḡ al-mawsim al-māḍī ihmālan muḥziyan min al-nuqqād wa 'l-qurrā'?! (Duktūr 'Alī al-Ra'ī). Dahabat ḥāḡāt 'ābirah... wa lan yaḥluda min ḍalika illā aqall al-qalīl!! (Duktūr Zakī Naḡīb Maḥmūd)*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, pp. 4-7.
- NAŠŠĀR BAHĪĠ, *Barnāmiḡ awā'il al-ṭalabah yuqaddimu al-ma'rifah min makāni-hā al-ṭabī'ī; furṣah ṭayyibah li-liqā' ṭalabah al-iqlīmāyn*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, p. 34.
- SANAD KĪLĀNĪ ḤASAN, *Uḡniyyat 'amal*, *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, p. 35.
- AL-ŠĀRŪNĪ YŪSUF, *Taḥrīr al-mar'ah 'inda al-Šidyāq fī kitābi-hi al-Sāq 'alā al-sāq*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, pp. 28-30.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Kam min-hum... nastatī'u an nuḥniya la-hum ru'ūsa-nā?*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, p. 3.
- SIDQĪ MUḤAMMAD, *Šā'ir yūnānī yataḡannā bi-intiṣār al-šu'ūb al-'arabiyyah. Tsirkās saḡḡala aḥḍāt ṭawrat 1919 fī Dayrūt... Māratālīs yanẓimu fī 'l-sadd al-'ālī wa mu'tamar al-taḍāmūn! Kāfāfīs šā'ir wa muwazzaf fī baladiyyat al-Iskandariyyah!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, pp. 15-17.

TAYMŪR MAḤMŪD, *Krātškūfskī al-mustašriq al-rūsī allaḍī arraḥa li-'l-šayḥ Ṭantāwī!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, p. 10.

YA'LĪ MUḤAMMAD, *al-Dawī al-muntazar*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 50, 1 Maggio 1958, p. 10.

Giugno

AA. VV., *al-Fuṣṣḥā wa 'l-'āmmiyyah (Muḥyī al-Dīn Ramaḍān); al-'Āmmiyyah wa 'l-waṭan al-'arabī al-muwaḥḥad ('Abd Allāh 'Alī Ibrāhīm); al-Naqd wa 'l-tabaqāt (Adīb 'Aḡūz)*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, p. 21.

'ABD ALLĀH MUḤAMMAD 'ABD AL-ḤALĪM, *'Araf-nā al-ṭarīq*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, p. 11.

'ABD AL-ḤAKĪM AḤMAD ŠAWQĪ, *Adabu-nā al-ša'bī... al-'arabī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, pp. 16-17.

AḤMAD ŠALĀḤ SAYYID, *al-Nawāḥī al-fanniyyah fī kitābat al-qišṣah al-sinīmā'iyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, pp. 30-31.

ANON., *Dikrā Rifā'ah al-Ṭaḥṭāwī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, p. 15.

ANON., *Nawāfiḍ ḡadīdah 'alā taqāfāt al-'ālam. 'Alī Aḥmad Bākaṭīr yad'ū ilā inšā' maḡalla bi-'l-luḡāt al-aḡnabiyyah li-našr namādiḡ min al-adab al-'ašrī al-mu'āšir. Luwīs 'Awaḍ yaqūlu: al-Ihtimām bi-'l-taqāfāt al-Ifriqiyyah wāḡib li-tafahhum rūḥ al-šu'ūb. Aḥmad Badrahān yaqūlu: Wuḡūd aflām 'arabiyyah mušarrifah afdal uslūb bi-ta'rīf al-'ālam bi-nā. Salāmah Mūsā yaqūlu: Yaḡibu allā nuhmila al-ba'aṭāt al-dirāsiyyah ilā ḡamī' ḡāmi'āt al-'ālam. Muḥammad Faṭḥī yaqūlu: al-Tarḡamah al-'arabiyyah ilā al-luḡāt al-uḥrā tata'attaru bi-ihtimāmi-nā*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, pp. 8-10.

ANON., *al-Riwāyah al-nāqiṣah li-Birnārd Šaw... Zantīkah wa 'l-fānūs al-siḥrī. Bīkāsū wa 'l-bayḍah. Ġīl al-šams. Aḥbār al-adab*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, pp. 44-45.

BADAWĪ AḤMAD AḤMAD, *Sūriyyah fī šī'r Šawqī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, pp. 32-33.

FARAĠ MUḤAMMAD MUḤAMMAD, *Dīstūfskī. Šarī' al-qadar wa 'l-ḥirmān. 'An al-kitāb li-Stīfān Tsfāyḡ*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, pp. 41-42.

ĠAWDAT ŠĀLIḤ, *'Ašīr al-tuffāḥah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, p. 2.

ĠŪDAT AL-SAḤḤĀR 'ABD AL-ḤAMĪD, *La'bat al-qadr. Qiṣṣah mišriyyah bi-qalam 'Abd al-Ḥamīd Ġūdat al-Saḥḥār*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, pp. 24-25.

ĠUNAYM MUḤAMMAD ĠUNAYM, *Min aḡli uḥti-hi*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, pp. 38-40.

- AL-ḤAKĪM TAWFĪQ, *al-Insān wa 'l-kawn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, pp. 4-5.
- ḤAMMĀD ĠAMĀL AL-DĪN, *Qitāl 'alā al-Yarmūk*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, pp. 22-23.
- ḤAMRŪŠ AḤMAD, *al-Šadāqah... wa 'l-ṭaqāfah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, p. 7.
- ID., *Ṭaqāfat al-fannān...!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, pp. 26-27.
- ‘ḤIDR’, *al-Qabaliyyah bayna al-udabā’*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, p. 5.
- ḤIDR ‘ABBĀS, *al-Mustanqa’*. *Qiṣṣah li-'Abd al-Ḥamīd Ġūdat al-Saḥḥār*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, pp. 18-19.
- AL-ḤURAZĀTĪ ‘INĀYĀT, *Adībān min Tšikūslūfākiyā*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, p. 14.
- ‘INĀYAT RĀĠĪ, *al-Ġamāl... 'alāqah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, p. 34.
- ID., *al-Našāṭ al-taškīlī fī šahr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, pp. 35-37.
- AL-MASĪRĪ ‘ABD AL-MU‘ṬĪ, *Bā'i' al-qaṣab*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, p. 29.
- MURSĪ ŠĀLIḤ, *al-Funūn al-ša'biyyah. al-Adab, masraḥ al-ša'b, al-sinīmā, al-idā'ah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, pp. 12-13.
- SA'D AL-DĪN MURSĪ, *al-Dīkūr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, pp. 28-29.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Ġamāl... mala'a nufūsa-nā ṭiqatan wa imānan*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, p. 3.
- TAYMŪR MAḤMŪD, *Bayna-nā wa bayna al-rūs*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, p. 6.
- YŪSUF AḤMAD, *...Wa fannān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 51, 1 Giugno 1958, p. 47.

Luglio

- ‘ABD ALLĀH MUḤAMMAD ‘ABD AL-ḤALĪM, *al-Adab wa 'l-fann*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, p. 9.
- ADHAM ‘ALĪ, *Anātūl Frāns fī aḥādīṭi-hi*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, pp. 12-14.
- AL-ALFĪ NABĪL, *Īqā' al-ḥarakah bayna al-makān wa 'l-zamān fī 'ālam al-masraḥiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, pp. 22; 39.
- ‘ĀMIR ‘ABD AL-MUN‘IM, *Āṭāru-nā al-ṭaqāfiyyah fī 'l-Ittiḥād al-Rūsī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, p. 15.

- AL-‘ANTİL MUḤAMMAD FAWZĪ, *Taṭawwur al-ši‘r al-ḥadīṭ fī Miṣr*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, pp. 20-21.
- AL-BADAWĪ MAḤMŪD, *al-Iṣārah. Qiṣṣah miṣriyyah bi-qalam Maḥmūd al-Badawī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, pp. 24-26.
- BAGDĀDĪ ṢAWQĪ, *al-Arz fī ḥaṭar... !*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, p. 21.
- BSĪSŪ MU‘ĪN TAWFĪQ, *Aḡrās min faḥār!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, p. 8.
- FARAĖ MUḤAMMAD MUḤAMMAD, *Dīstkūyfskī ‘an al-kitāb li-Stīfān Tsfāyḡ*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, pp. 36-37.
- ḤAMMĀD ĞAMĀL AL-DĪN, *al-Yarmūk 2. Salām ‘alay-ki yā Sūriyyah... salām lā liqā’ ba’da-hu...!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, pp. 34-35.
- ḤAMRŪṢ AḤMAD, *Ittiḥād al-udabā’*. *Inna-kum ‘āmil asāsī min ‘awāmil al-Qawmiyyah al-‘arabiyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, pp. 4-5.
- ID., *Laylah. Qiṣṣah miṣriyyah bi-qalam Aḥmad Ḥamrūṣ*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, pp. 18-19.
- ḤASAN MĀHIR, *Malḥamatān fī ‘l-ši‘r al-miṣrī al-ḥadīṭ*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, pp. 16-17.
- ḤIDR ‘ABBĀS, *Fī bayti-nā raḡul. Qiṣṣah ṭawīlah li-Iḥsān ‘Abd al-Quddūs*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, pp. 27-29.
- AL-ḤURAZĀTĪ ‘INĀYĀT, *al-Mu’tamar al-Duwalī li-‘l-Falsafah. Himāyat al-milkiyyah al-adabiyyah wa ‘l-fanniyyah. al-Aḡānī al-ša‘biyyah al-‘arabiyyah wa ‘l-rūmāniyyah. al-Mūsiqār Rimskī Kūrsākūf. Mahraḡān al-Funūn wa ‘l-Ādāb. Bīrū Ğwārīnū. Rābiṭah adabiyyah fī ‘l-Kuwayt. Muḥāwalah fanniyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, pp. 40-41.
- ‘INĀYAT RĀĖĪ, *al-Maḍmūn al-zāhir*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, p. 30.
- LŪQĀ NAZMĪ, *Imīl: inḡīl al-tarbiyah al-ḥadīṭah allaḡī baššara bi-hi Rūssū*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, p. 23.
- MAḤMŪD ZAKĪ NAĖĪB, *Man huwa al-nāqid?*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, pp. 10-11.
- MUHRIZ ĞAMĀL, *Mu‘ālaḡat al-muṣawwir al-muslim li-‘l-manzūr*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, pp. 32-33.
- MURSĪ ṢĀLIḤ, *Adab, masraḡ al-ša‘b, mūsiqā, sīnimā, idā‘ah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, pp. 44-45.
- RĀMĪ AḤMAD, *Tawrat nafs*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, p. 2.
- AL-RĀWĪ ḤĀRIT ṬAHA, *Nazrah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, p. 11.

- RIYĀD MĀHIR, *Ḥamīdah wa 'l-frīğīdīr. al-Qiṣṣah al-fā'izah bi-'l-ğāhizah al-tāniyah fī musābaqat al-qiṣṣah li-'ām 1957*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, pp. 38-39.
- SA'D AL-DĪN MURSĪ, *Annā Kārinīnā 'alā al-masraḥ al-rūsī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, p. 32.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Mahrağān al-Funūn wa 'l-Ādāb fī 'l-Ğumhūriyyah al-'Arabiyyah al-Muttaḥidah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, p. 3.
- SIDQĪ MUḤAMMAD, *Udabā'u-nā bayna al-wazīfah wa 'l-tafarruğ li-'l-adab*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, pp. 6-8.

Agosto

- ADHAM 'ALĪ, *al-Adab wa 'l-ḥayāh*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 7; 11.
- ID., *Hađihi hiya Wizārat al-Ṭaqāfah. Ma'lūmāt wa iḥşā'āt 'an al-wizārah al-ğadīdah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 8-10.
- AL-'ĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *al-Laḥzah al-ḥariğah. Masraḥiyyah bi-qalam Yūsuf Idrīs*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 27-30; 42.
- 'ĀMIR 'ABD AL-MUN'IM, *Bayna-nā... wa bayna Ğumhūriyyat Ğānā*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 22-23.
- ANON., *Fannān fī al-tāminat 'aşrah min 'umri-hi. al-Ḥiyād al-iğābī wa 'l-adab. Maşra' al-fađīlah qiṣṣah ğadīdah li-Mūrāfiyā. al-Adab fī sabīl al-ta'āyuş al-silmī*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 36-37.
- ANON., *Lamasāt*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, p. 6.
- BADR ĞAMĀL MURSĪ, *al-Wardah al-ḥamrā'*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, p. 39.
- AL-ḤADĪDĪ MİŞŪ, *Risālah min 'azīzat-ī Sāmiyah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 44-46.
- ḤAMMĀD ĞAMĀL AL-DĪN, *al-Yarmūk. al-Marḥalah al-aḥīrah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 34-35.
- ḤAMRŪŞ AḤMAD, *Qabla rufi'a al-sitār*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 38-39.
- HAYKAL MUḤAMMAD ḤUSAYN, *Tawrat al-'Irāq*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, p. 9.
- AL-ḤURAZĀTĪ 'INĀYĀT, *Ğam'iyyat al-Şadāqah. Usbū' al-adab wa 'l-fann. al-Mağlis al-Duwalī li-'l-Mūsīqā al-Fülklūriyyah. Barnāmiğ al-tadrīb. Timtāl Aḥmad Şawqī. Mağmū'at Hifnī Nāşif. Nadwat Maşlahat al-Funūn. Ṭalātah aşyā' mu'limah*, in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 20-21.

- ḤIDR 'ABBĀS, *Qulūb ḥāliyah. Qiṣṣah ṭawīlah li-'Abd al-Raḥman al-Šarqāwī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 15-17.
- 'IMĀD MUḤAMMAD MAḤMŪD, *al-Wardah al-dābilah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, p. 2.
- 'INĀYAT RĀĠĪ, *Ġawlah sarī'ah bayna al-Ġūryah wa ḡibāl al-Ša'id*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 18-19.
- ID., *Mustawayāt al-ta'bīr al-fannī...*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 31-46.
- MURSĪ ŠĀLIḤ, *Adab, masraḥ, sīnimā, idā'ah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 40-41.
- NAŠ'AT KAMĀL, *Da'wah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, p. 43.
- AL-SĀDĀT SAKĪNAH, *al-'Aqqād*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 12-13.
- AL-SAWĀFĪRĪ KĀMIL, *al-Ḍamīr al-adabī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, p. 35.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Aqrabu ilā Allah! Qiṣṣah mišriyyah*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 24-26.
- AL-TIHĀMĪ ŠALĀḤ, *Ma'rakah bayna al-adab wa 'l-sīnāryū*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 14; 17.
- YŪSUF AḤMAD, *Afrūdīt*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 53, 1 Agosto 1958, pp. 32-33.

Settembre

- 'ABD AL-ĠANĪ USĀMAH, *Sūq al-tulāt*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 40-42.
- AḤMAD MUḤAMMAD 'ALĪ, *Lastu ansà!*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, p. 2.
- AL-'ĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *Salāmah Mūsà rā'id al-fikr al-awwal*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 9; 42.
- 'ĀMIR 'ABD AL-MUN'IM, *Awwal mab'ūt mišrī li-'l-taqāfah fī Rūsīyā*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, p. 23.
- ANON., *al-Naḥt 'alā al-ḥašb fann nāḡiḥ fī Amrīkā. Hal min ḥaqq al-adīb an yuḡayyira fī a'mālihi? Būl Rūbsūn fī 'īdi-hi al-sittīn. Hal anta muṭaqqaf?*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 36-37.
- 'AṬĀYAH SULAYMĀN, *al-Fannān al-ḥazīn Faḥī Muḥammad*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, p. 37.
- BADAWĪ AḤMAD AḤMAD, *al-Waṭaniyyah fī šī'r Rifā'ah al-Taḥṭāwī*, in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 14-15.

- FATHĪ ḤANĪFAH, *al-Marākibī Lūz. Qiṣṣah miṣriyyah bi-qalam al-sayyidah Ḥanīfah Fathī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 38-39.
- ĠALĀL ‘ABD AL-‘AṬĪ, *Ḥusayn Šafīq al-Miṣrī bayna al-ṣahāfah wa ‘l-adab*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 44-46.
- ḤAMRŪŠ AḤMAD, *Lamasāt*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, p. 5.
- ID., *Qabla rufi’a al-sitār*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, p. 35.
- ḤIDR ‘ABBĀS, *Ṭufūlat al-udabā’*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 6-8.
- AL-ḤURAZĀTĪ ‘INĀYĀT, *‘Arabiyyah ṣniyyah. al-Madrasah al-rūmāniyyah. Mubārāh duwaliyyah. Ġūrū Kimbir. Intifādat al-‘Irāq. Laḥzat al-ḥawf. Nadwat al-udabā’. Ḥulm li-‘l-mūsīqiyyīn*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 28-29.
- ḤUSAYN FAḤMĪ, *Waṭṭī al-rādiyū*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, p. 39.
- ‘INĀYAT RĀĠĪ, *Mawqif al-fannān min al-ṭabī’ah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, p. 22.
- MAḤFŪZ NAĠĪB, *La-ka mā tašā’u. Qiṣṣah miṣriyyah bi-qalam Naġīb Maḥfūz*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 24-26.
- MAḤMŪD ZAKĪ NAĠĪB, *al-Ši’r lā yunabbi’u!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 18-19; 46.
- MURSĪ ŠĀLIḤ, *Adab, mūsīqā, masraḥ, idā’ah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 20-21.
- NAŠŠĀR BAHĪĠ, *al-Idā’ah wa taqāfatunā al-ġadīdah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 34; 41.
- AL-SĀDĀT SAKĪNAH, *Šāliḥ Ġawdat al-šā’ir al-sarḥān. Ḥayāt-ī qaṣīdah ṭawīlah katabat-hā al-mar’ah bi-āḥāt-ī! Anā ma’a al-‘Aqqād fī-mā qāla-hu ‘an al-šī’r al-manṭūr...! al-Uġniyyah aṣbaḥat fannan sūqiyyan... tiġāriyyan...! Hal Frūyd... wa Yūng... wa Kinzī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 12-13.
- SA‘ĪD FATHĪ, *Fī rubū’ Bilḡrād*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, p. 8.
- AL-ŠĀRŪNĪ YŪSUF, *al-Ṭarīq ilā al-sa’ādah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 16-17.
- AL-SIBĀ’Ī YŪSUF, *Salāmah Mūsà*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 3-4.
- SIDQĪ MUḤAMMAD, *Min aġl an yusayṭara al-insān ‘alā maṣīri-hi...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 10-11.
- YŪSUF AḤMAD, *Abnā’ wa ‘uṣṣāq*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 32-33; 47.

- ADHAM 'ALĪ, *Maḥlūqāt al-zurūf*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 15-18.
- ALIKSĀN ĞĀN, *Nizār Qabbānī šā'ir al-ḥubb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, p. 22.
- AL-'ĀLIM MAḤMŪD AMĪN, *al-Ḥalq al-fannī lā yuḥfī dalālata-hu*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 40-42; 45.
- 'ĀMIR 'ABD AL-MUN'IM, *al-Sayyid Maḥmūd Šukrī al-Ālūsī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 23; 27.
- FATHĪ AL-BĀB ḤASAN, *Uġniyyat intišār al-'Irāq*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, p. 2.
- ĠURĀB AMĪN YŪSUF, *al-Raġul alladī māta! Qišṣah mišriyyah bi-qalam Amīn Yūsuf Ġurāb*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 24-27.
- HADDĀRAH MUḤAMMAD MUSTAFĀ, *Šūrah ša'biyyah min al-adab al-'arabī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 30-31.
- ḤAMRŪŠ AḤMAD, *Qabla rufi'a al-sitār*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 14; 22.
- ḤAMZAH 'ABD AL-LATĪF, *Mas'ūliyyat al-adīb fī 'l-'ālam al-'arabī al-ḥadīṯ*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, p. 5.
- ḤIDR 'ABBĀS, *Mas'alah ša'bah. Qišṣah mišriyyah bi-qalam 'Abbās Ḥidr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, p. 43.
- ID., *Ṭufūlat al-udabā'*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 6-9.
- AL-ḤURAZĀTĪ 'INĀYĀT, *Fannān al-ša'b al-awwal. Mādā šana'tum. Fikrah ġadīdah. Alḥān fī šuwar. Fann al-tašwīr fī Rūmāniyā. Dawr al-naqd*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 36-37.
- 'INĀYAT RĀĠĪ, *Ra'y fī 'amaliyyat al-ḥalq al-fannī...*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, p. 19.
- LŪQĀ ANWAR, *Tawrat al-naṭr al-'arabī yaqudu-hā Rifā'ah min Bārīs*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 44-45.
- MAḤMŪD 'AFĪFĪ, *al-Mārid al-'arabī*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, p. 4.
- MAḤMŪD ZAKĪ NAĠĪB, *Ab'ād al-qišṣah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 10-11.
- MURSĪ ŠĀLIḤ, *Adab, funūn ša'biyyah, mūsīqā, masraḥ, idā'ah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 28-29.
- NAŠ'AT KAMĀL, *Intizār!*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, p. 47.

- RAŠWĀN BAKR MUḤAMMAD, *Faḥḥiyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 34-35.
- SA'ĪD FATHĪ, *Yā ayyu-hā al-insān... mā tašā'u*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, p. 39.
- AL-SIBĀ'Ī YŪSUF, *Ġawā'iz al-dawlah. al-Tatwīġiyyah wa 'l-tašġī'iyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 3-4.
- SIDQĪ MUḤAMMAD, *Udabā'u-nā wa 'l-mas'ūliyyah*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 12-13.
- YŪSUF 'ABD AL-MUN'IM 'AWWĀD, *Yawm an māta al-amīr*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, p. 21.
- YŪSUF AḤMAD, *Ḥayāt qalb li-'l-kātib al-kabīr Ġī Dī Mūbassān*, in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 32-33; 47.

8. Articoli presenti in altre riviste arabe

- 'ABD ALLĀH 'IŠŠĀM, *al-Qaṣīdah al-rūmānsiyyah fī Miṣr*, in *al-Qāhirah*, N. 35, 1 Ottobre 1985, p. 22.
- 'ABD AL-HĀDĪ FATHIYYAH, *Muqaddimāt fī 'l-mūsīqā al-rūmāntikiyyah*, in *al-Bayān al-kuwaytiyyah*, N. 148, 1 Luglio 1978, pp. 28-31.
- ABŪ ŠADĪ AḤMAD ZAKĪ, *Inṣāf al-šabāb*, in *Abūlū*, N. 22, 1 Settembre 1934, p. 72.
- AL-'ALĀYLĪ ĠAMĪLAH, *al-Mar'ah wa 'l-ši'r al-'ātīfī*, in *Abūlū*, N. 5, 1 Gennaio 1934, pp. 378-383.
- AMĪN AL-'ĀLIM MAḤMŪD, *al-Ši'r al-miṣrī al-ḥadīṭ*, in *al-Ādāb*, N. 25, 1 Gennaio 1955, pp. 14-21.
- AYYŪB RAŠĪD, *al-Rūmāntism*, in *al-'Uṣūr*, N. 15, 1 Novembre 1928, pp. 327-338.
- ĠABRĀ IBRĀHĪM ĠABRĀ, *Ġūn Kīts, wa 'l-ġamāl wa 'l-mawt*, in *al-Adīb*, N. 10, 1 Ottobre 1949, pp. 14-16.
- ID., *Ma'a Kīts 'alā al-rābiyyah*, in *al-Adīb*, N. 3, 1 Marzo 1953, pp. 45-46.
- AL-ḤĀLIDĪ RŪHĪ, *al-Ṭarīqah al-rūmāniyyah*, in *al-Hilāl*, N. 7, 1 Gennaio 1904, pp. 208-214.
- ID., *al-Ṭarīqah al-rūmāniyyah 'inda al-almān wa 'l-faransāwiyyīn*, in *al-Hilāl*, N. 9, 1 Febbraio 1904, pp. 265-274.
- ID., *Zuhūr Fīktūr Hūkū*, in *al-Hilāl*, N. 14, 15 Aprile 1904, pp. 427-430.
- ḤALĪL NAZMĪ, *Bīrsī Bīssi Šillī*, in *Abūlū*, N. 4, 1 Dicembre 1933, pp. 304-305.
- AL-ḤULAYWĪ MUḤAMMAD, *Zu'amā' al-Rūmāntism: Lāmartīn*, in *Abūlū*, N. 6, 1 Febbraio 1934, pp. 456-466.

- ḤŪRĪ HIND, *al-Ab'ād al-siyāsiyyah fī 'l-tayyārāt al-rūmāntikiyyah al-ūrubiyyah*, in *al-Ma'rifah*, N. 289-290, 1 Aprile 1986, pp. 194-208.
- ISMA'ĪL MUḤYĪ AL-DĪN, *Malāmiḥ min al-šī'r al-'irāqī al-ḥadīṭ*, in *al-Ādāb*, N. 25, 1 Gennaio 1955, pp. 49-57.
- MANDŪR MUḤAMMAD, *al-Šī'r al-mahmūs. 1-“Aḥ-ī” li-Mīḥā'īl Nu'aymah*, in *al-Ṭaqāfah*, N. 189, 11 Agosto 1942, pp. 15-18.
- ID., *al-Šī'r al-mahmūs. 2-“Yā nafs” li-Nasīb 'Arīḍah*, in *al-Ṭaqāfah*, N. 190, 18 Agosto 1942, pp. 14-17.
- ID., *al-Šī'r al-mahmūs. 2-“Yā nafs” li-Nasīb 'Arīḍah*, in *al-Ṭaqāfah*, N. 191, 25 Agosto 1942, pp. 21-24.
- MŪSÀ SALĀMAH, *al-Ḥarakah al-rūmāntiyyah wa 'l-adab al-'arabī*, in *al-Mağallah al-ğadīdah*, N. 4, 1 Aprile 1937, pp. 29-31.
- MUŞṬAFÀ ŞĀKIR, *al-Šī'r fī 'l-Sūriyyah*, in *al-Ādāb*, N. 25, 1 Gennaio 1955, pp. 81-85; 122-126.
- NAĞĪB NĀĠĪ, *al-Ḥarakah al-rūmāntikiyyah*, in *Fikr wa fann*, N. 24, 1 Gennaio 1974, pp. 35-37.
- NAŞ'AT KAMĀL, *Dawr madrasat Apollo wa mabādi'u-hā*, in *al-Mağallah*, N. 126, 1 Giugno 1967, pp. 34-39.
- AL-QAṬṬ 'ABD AL-QĀDIR, *Abū 'l-Qāsim al-Šabbī*, in *al-Adīb*, N. 3, 1 Marzo 1953, pp. 12-13.
- RUŞDĪ RAŞĀD, *al-Šarq fī 'l-ḥarakah al-rūmāntikiyyah*, in *Aşwāt*, N. 5, 1 Gennaio 1962, pp. 6-15.
- ŞĀ'IB SA'D, *'Umar al-Nuşş, šā'ir min bilād-ī*, in *al-Adīb*, N. 251, 1 Novembre 1962, pp. 2-4; 15.
- SALĀMAH FATHĪ, *al-Sibā'ī, šāhid 'alā 'aşri-hi*, in *al-Ṭaqāfah*, N. 55, 1 Aprile 1978, pp. 66-69.
- AL-ŞĀRŪNĪ YŪSUF, *Yūsuf al-Sibā'ī fī riḥlati-hi al-adabiyyah*, in *al-Ṭaqāfah*, N. 55, 1 Aprile 1978, pp. 24-32.
- YŪSUF 'ABD AL-MUN'IM 'AWĀD, *Şalāḥ 'Abd al-Şabbūr wa 'l-šī'r al-'aṭīfī*, in *al-Ādāb*, N. 11, 1 Novembre 1960, pp. 53-55.
- ZAKĪ AḤMAD KAMĀL, *al-Rūmāntikiyyah fī 'l-adab al-inğlīzī*, in *al-Kitāb al-'arabī*, N. 28, 10 Settembre 1966, pp. 27-43.
- ZAYTŪN NAZĪR, *'Umar al-Nuşş fī dirāsah ġadīdah*, in *al-Adīb*, N. 241, 1 Gennaio 1962, pp. 17-19.

Appendice

L'appendice è così ripartito:

- A. Tabelle di classificazione degli articoli di *al-Risālah al-ġadīdah*
- B. Tabelle riassuntive degli articoli di *al-Risālah al-ġadīdah*
- C. Tabelle di classificazione degli articoli di Yūsuf al-Sibā'ī presenti in *al-Risālah al-ġadīdah*
- D. Tabelle riassuntive degli articoli di Yūsuf al-Sibā'ī presenti in *al-Risālah al-ġadīdah*
- E. Tabella di classificazione degli articoli del n. 16 di Luglio 1955
- F. Tabella riassuntiva degli articoli del n. 16 di Luglio 1955
- G. Trame dei romanzi di Yūsuf al-Sibā'ī

A. Tabelle di classificazione degli articoli di *al-Risālah al-ġadīdah*

Tabella 1 (1954)

Tematica e caratterizzazione dell'articolo	Totale
Produzione creativa araba (racconti, poesie, opere teatrali)	65 ¹
Romanzi a puntate	1
Analisi critica di opere di letteratura araba	12
Letteratura araba	5
Figura e ruolo del letterato arabo	6
Presentazione di letterati ed intellettuali arabi	30
Traduzione o sintesi di opere straniere	6
Analisi critica di opere di letteratura straniera	4
Presentazione di letterati, artisti e noti personaggi stranieri	11
Vita di personaggi illustri arabi e musulmani	9
Mitologia greca	9
Filosofia	3
Cinema	6
Arte	3
Radio	2
Politica	2
Storia e società egiziana	3
Argomenti di vario genere	9

¹ Di cui 24 poesie, 35 racconti, 6 opere teatrali.

Posta dei lettori e spazio d'informazione	1
---	---

Tabella 2 (1955)²

Tematica e caratterizzazione dell'articolo	Totale
Produzione creativa araba (racconti, poesie, opere teatrali)	78 ³
Romanzi a puntate	1
Opere teatrali a puntate	1
Analisi critica di opere di letteratura araba	15
Letteratura araba	15
Figura e ruolo del letterato arabo	4
Presentazione di letterati ed intellettuali arabi	15
Questione della lingua araba	5
Traduzione o sintesi di opere straniere	15
Analisi critica di opere di letteratura straniera	9
Presentazione di letterati, artisti e noti personaggi stranieri	14
Letteratura straniera	8
Storia araba antica	1
Vita di personaggi illustri arabi e musulmani	5
Religione	1
Mitologia greca	4
Filosofia	3
Cinema	1
Teatro arabo	2
Teatro straniero	4
Musica araba	3
Musica straniera	2
Arte	7
Folklore	1
Radio	1
Politica	4

² Non sono conteggiati gli articoli pubblicati nel n. 16 (Luglio) che è trattato separatamente.

³ Di cui 43 poesie, 34 racconti, 1 lettera.

Argomenti di vario genere	10
Posta dei lettori e spazio d'informazione	2

Tabella 3 (1956)

Tematica e caratterizzazione dell'articolo	Totale
Produzione creativa araba (racconti, poesie, opere teatrali)	111 ⁴
Romanzi a puntate	2
Analisi critica di opere di letteratura araba	13
Letteratura araba	28
Poesia sudanese	2
Figura e ruolo del letterato arabo	7
Presentazione di letterati ed intellettuali arabi	15
Traduzione o sintesi di opere straniere	15
Analisi critica di opere di letteratura straniera	4
Presentazione di letterati, artisti e noti personaggi stranieri	21
Letteratura straniera	4
Vita di personaggi illustri arabi e musulmani	12
Religione	2
Cinema	1
Teatro arabo	2
Musica araba	3
Arte	6
Folklore	5
Nascita e attività di istituzioni pubbliche ed artistico-letterarie	10
Stampa	2
Storia dell'Egitto antica e moderna	5
Dimensione storico-politica	9
Politica	2
Argomenti di vario genere	7
Posta dei lettori e spazio d'informazione	6

⁴ Di cui 56 poesie, 53 racconti, 2 opere teatrali.

Tabella 4 (1957)

Tematica e caratterizzazione dell'articolo	Totale
Produzione creativa araba (racconti, poesie, opere teatrali)	97 ⁵
Analisi critica di opere di letteratura araba	17
Letteratura araba	11
Discussione e attività di associazioni e circoli letterari arabi	6
Sulla III Conferenza degli Scrittori Arabi	8
Figura e ruolo del letterato arabo	5
Presentazione di letterati ed intellettuali arabi	16
Concezione della letteratura	4
Traduzione o sintesi di opere straniere	12
Analisi critica di opere di letteratura straniera	1
Presentazione di letterati, artisti e noti personaggi stranieri	5
Vita di personaggi illustri arabi e musulmani	6
Cultura africana	1
Filosofia e scienza	5
Cinema	1
Cinema arabo	3
Teatro	4
Teatro arabo	5
Musica	7
Arte	15
Rassegna di arte e letteratura in Egitto	8
Folklore e arti popolari	14
Radio	11
Dimensione storico-politica	3
Politica	1
Nascita e attività di istituzioni pubbliche ed artistico-letterarie	8

⁵ Di cui 46 poesie, 47 racconti, 2 opere teatrali, 2 lettere.

Argomenti di vario genere	8
Posta dei lettori e spazio d'informazione	15

Tabella 5 (1958)

Tematica e caratterizzazione dell'articolo	Totale
Produzione creativa araba (racconti, poesie, opere teatrali)	58 ⁶
Analisi critica di opere di letteratura araba	14
Letteratura araba	5
Sulla III Conferenza degli Scrittori Arabi	12
Sulla IV Conferenza degli Scrittori Arabi	1
Sulla Conferenza dei Popoli Afroasiatici	5
Figura e ruolo del letterato arabo	3
Presentazione di letterati ed intellettuali arabi	16
Sull'Unione Generale dei Letterati Arabi	5
Questione della lingua araba	1
Concezione della letteratura	4
Traduzione o sintesi di opere straniere	1
Analisi critica di opere di letteratura straniera	9
Presentazione di letterati, artisti e noti personaggi stranieri	3
Letteratura e cultura straniera	4
Vita di personaggi illustri arabi e musulmani	2
Storia araba antica	8
Filosofia	1
Cinema	2
Teatro	11
Teatro arabo	2
Musica	1
Arte	16
Rassegna di arte e letteratura in Egitto	16
Rassegna di arte e letteratura nel mondo	4

⁶ Di cui 31 poesie, 27 racconti.

Folklore e arti popolari	5
Radio	5
Dimensione storico-politica	1
Politica	2
Nascita della Repubblica Araba Unita (RAU)	5
Nascita e attività di istituzioni pubbliche ed artistico-letterarie	1
Stampa	1
Argomenti di vario genere	5
Posta dei lettori e spazio d'informazione	27

B. Tabelle riassuntive degli articoli di *al-Risālah al-ġadīdah*

Anno 1954

Produzione creativa araba (racconti, poesie, opere teatrali)

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Maḥmūd Taymūr	<i>Umm Saḥlūl</i>	Racconto.	n. 1, 1 Aprile 1954, pp. 8-10
ʿAbd al-Ḥamīd Ġūdat al-Saḥḥār	<i>al-Māḍī ya ʿūdu</i>	Racconto. Nell'ultima pagina dell'articolo compare un inserto che presenta nuovi vocaboli creati dall'Accademia della Lingua Araba (Maġmaʿ al-Luġah al-ʿArabiyyah), inseriti nel <i>Muʿġam wasīṭ</i> (Dizionario intermedio) da quest'ultima pubblicato. L'inserto è intitolato <i>Kalimāt ġadīdah aqarra-hā Maġmaʿ al-Luġah al-ʿArabiyyah</i> (Nuove parole stabilite dall'Accademia della Lingua Araba).	n. 1, 1 Aprile 1954, pp. 14-16
Muḥammad ʿAlī Aḥmad	<i>Sa-nahyā marrah uḥrah</i>	Poesia.	n. 1, 1 Aprile 1954, p. 17

Fawzī al-Ma' lūf	<i>al-'Abd wa 'l-ḥurriyyah</i>	Poesia.	n. 1, 1 Aprile 1954, p. 27
Yūsuf al-Šārūnī	<i>Imra'ah min ḥazaf</i>	Racconto.	n. 1, 1 Aprile 1954, pp. 41; 62
‘Alī Aḥmad Bākaḥr	<i>Ma'sāh Ibn al-Muqaffa'</i>	Opera teatrale in tre atti sul celebre scrittore persiano ‘Abd Allāh ibn al-Muqaffa’ (724-759), assassinato a Bassora per eresia in quanto tentò di portare lo Zoroastrismo in seno all’Islām.	n. 1, 1 Aprile 1954, pp. 44; 62
Muḥammad ‘Abd al-Ġanī Ḥasan	<i>‘Arbadat al-riyāḥ</i>	Poesia.	n. 1, 1 Aprile 1954, p. 48
Muḥammad Sālim	<i>Fī ‘ālam al-maḡānīn</i>	Racconto in cui l’io narrante immette il lettore nel mondo dei suoi pensieri più profondi, nutriti verso una donna. L’innamorato è seduto solo nella sua stanza e pensa alle parole da scrivere all’amata. Nell’opera si mescolano solitudine, sentimento, dimensione intima e onirica, ricordo: temi palesemente romantici.	n. 1, 1 Aprile 1954, pp. 54- 55
‘Abd al-Fattāḥ ‘Abd al-Maqṣūd	<i>al-Qilādah</i>	Racconto.	n. 2, 1 Maggio 1954, pp. 14- 15
‘Azīz Abāzah	<i>Nawā</i>	Poesia.	n. 2, 1 Maggio 1954, p. 17
Muḥammad ‘Alī Aḥmad	<i>Dikrayāt</i>	Poesia.	n. 2, 1 Maggio 1954, p. 26
Mahmūd al-Badawī	<i>Šarḥah fī 'l-layl</i>	Racconto.	n. 2, 1 Maggio

			1954, p. 27
ʿAwaḍī al-Wakīl	<i>Lubnān</i>	Poesia.	n. 2, 1 Maggio 1954, p. 35
Ṣabrī Muḥammad Mūsà	<i>Ḥadaṭ fī a'māq</i>	Racconto.	n. 2, 1 Maggio 1954, pp. 50-51
Anwar al-Mašrī	<i>Tamṭūliyyah idā'iyah: al-Qādim al-ṣagīr</i>	Testo dell'operetta teatrale trasmessa in radio <i>al-Qādim al-ṣagīr</i> (Il piccolo nuovo venuto) dell'autore e artista radiofonico egiziano Anwar al-Mašrī (1923-1963).	n. 3, 1 Giugno 1954, pp. 9-11
ʿAzīz Abāzah	<i>Fī Fīnīs</i>	Poesia.	n. 3, 1 Giugno 1954, p. 15
Muḥammad ʿAffī ʿĀmir Maṭar	<i>Ma'a walad-ī fī mahdi-hi</i>	Poesia che l'autore dedica al figlio con lo scopo di denunciare gli orrori della guerra ed esprimere il desiderio di pace.	n. 3, 1 Giugno 1954, p. 24
ʿAbd al-Ḥamīd Ġūdat al-Saḥḥār	<i>al-Maḡrūr...!</i>	Racconto.	n. 3, 1 Giugno 1954, pp. 26-27
Ibrāhīm Nāḡī	<i>Fī ḥaflah ṣāḥibah</i>	Poesia	n. 3, 1 Giugno 1954, p. 33
Mahmūd Abū Zayd	<i>al-Ḥubb aqwà</i>	Racconto.	n. 3, 1 Giugno 1954, pp. 35-36
Muḥammad ʿAlī Aḥmad	<i>Rubbamā</i>	Poesia.	n. 3, 1 Giugno 1954, p. 41
Aḥmad Muḥammad	<i>Qiṣṣah miṣriyyah fī 'l-</i>	Racconto.	n. 3, 1

Muṣṭafā	<i>Risālah: Dāt rabī'</i>		Giugno 1954, pp. 45-47
Maḥmūd Taymūr	<i>Riḥlah wa dīkrayāt</i>	Racconto che costituisce un resoconto di viaggio ad opera dello scrittore egiziano Maḥmūd Taymūr (1894-1974), famoso, oltre che per i suoi romanzi, racconti, per le sue opere teatrali e per gli studi sulla lingua e la letteratura araba, anche per i suoi diari di viaggio.	n. 4, 1 Luglio 1954, pp. 4-7
Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm ʿAbd Allāh	<i>Ġalaba-nī al-nawm</i>	Racconto.	n. 4, 1 Luglio 1954, pp. 20-21
ʿAzīz Abāzah	<i>Nağīb al-Rīḥānī</i>	Poesia.	n. 4, 1 Luglio 1954, p. 23
Maḥmūd Ṣubḥī	<i>Qiṣṣah miṣriyyah: al-Dumyah al-mufaḍḍalah</i>	Racconto.	n. 4, 1 Luglio 1954, pp. 27-28
Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl	<i>Aḥ-ī fī 'l-ğanūb</i>	Poesia.	n. 4, 1 Luglio 1954, p. 31
Yūsuf al-Šārūnī	<i>Zayṭah... ṣāni' al-'āhāt!</i>	Racconto.	n. 4, 1 Luglio 1954, pp. 36-37
Kamāl Sanū	<i>Amal walī</i>	Racconto.	n. 4, 1 Luglio 1954, pp. 39-40
Ḥasan Faṭḥī Ḥalīl	<i>Qalaq</i>	Racconto.	n. 4, 1 Luglio 1954, p. 43.
ID.	<i>Timṭāl min al-ṭīn</i>	Racconto.	n. 4, 1 Luglio 1954, pp. 44-46
ʿAbd al-Munʿim Salīm	<i>Yawm al-'īd</i>	Racconto.	n. 4, 1 Luglio 1954, p. 47

Maḥmūd al-Badawī	<i>Durūs ḥusūsiyyah</i>	Racconto.	n. 5, 1 Agosto 1954, pp. 14-15
ʿAlī Aḥmad Bākafīr	<i>Ḥaṭṭīn al-tāniyah</i>	Opera in versi.	n. 5, 1 Agosto 1954, pp. 20-21
Maḥmūd Taymūr	<i>Ḥakamat al-maḥkamah</i>	Dramma breve in lingua dialettale.	n. 5, 1 Agosto 1954, pp. 24-27
ʿAbd al-Fattāḥ ʿAbd al-Maqṣūd	<i>Qiṣṣah islāmiyyah: Ḥadī'ah</i>	Racconto.	n. 5, 1 Agosto 1954, pp. 28-29
Adūnīs (ʿAlī Aḥmad Saʿīd Isbir)	<i>Taḥaṭṭarī</i>	Poesia.	n. 5, 1 Agosto 1954, p. 36
M. Ġ	<i>Layta-hā mātat</i>	Racconto.	n. 5, 1 Agosto 1954, pp. 38-41
Ḥusnī Muḥammad Badawī	<i>Ġuyūm...!</i>	Racconto.	n. 5, 1 Agosto 1954, p. 44.
ʿĀdil Fikrī	<i>Ibtisāmah wa ṭūfān</i>	Racconto.	n. 5, 1 Agosto 1954, p. 47
Aḥmad Zakī Abū Šādī	<i>al-Mī'ād</i>	Poesia.	n. 6, 1 Settembre 1954, p. 16
Muḥammad ʿAlī Aḥmad	<i>Walad-ī</i>	Poesia.	n. 6, 1 Settembre 1954, p. 21
ʿAbd al-Ḥamīd Ġūdat al-Saḥḥār	<i>Dū 'l-liḥyah al-zarqā'</i>	Racconto.	n. 6, 1 Settembre 1954, pp. 26-

			27
Murād Şubhī	<i>Nūr wa ẓalām</i>	Racconto.	n. 6, 1 Settembre 1954, p. 29
Malik 'Abd al-'Azīz	<i>al-Hāribah</i>	Racconto.	n. 6, 1 Settembre 1954, pp. 33- 35
Muḥammad al-Fīūrī	<i>al-Ba't al-ifrīqī</i>	Poesia.	n. 6, 1 Settembre 1954, p. 35
'Abd al-Mun'im Salīm	<i>al-Maṣīr...</i>	Racconto.	n. 6, 1 Settembre 1954, pp. 38- 39
Şalāḥ al-Dīn Şabrī	<i>Zanbaqat al-Yanbū'</i>	Racconto.	n. 6, 1 Settembre 1954, pp. 44- 47
Kāmil al-Şinnāwī	<i>Ḥayrah!</i>	Poesia.	n. 7, 1 Ottobre 1954, p. 9
'Adnān al-Rāwī	<i>'Indamā taşruqu 'l-şams</i>	Poesia.	n. 7, 1 Ottobre 1954, p. 14
'Abd al-Fattāḥ 'Abd al-Maqşūd	<i>Qişşat malik</i>	Racconto.	n. 7, 1 Ottobre 1954, p. 28
Ibrāhīm al-Ḥaṭīb	<i>al-Şayḥ Rihān</i>	Racconto.	n. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 38-39; 43
Muḥammad Abū 'l- Ma'āfi Abū 'l-Nağā	<i>Fakīthah</i>	Racconto.	n. 7, 1 Ottobre 1954,

			pp. 42-43.
Muḥammad Ṭubāh Rizq	<i>Tawrah</i>	Racconto.	n. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 44-46.
Muḥammad Muḥammad al-Ṭāḡī	<i>Haḍā al-masā'</i>	Poesia.	n. 8, 1 Novembre 1954, p. 2
ʿAdnān al-Rāwī	<i>Lan yarḡa 'ū abadan</i>	Poesia.	n. 8, 1 Novembre 1954, p. 10
Anīs Mansūr	<i>Fitnat al-šaytān</i>	Racconto.	n. 8, 1 Novembre 1954; pp. 16- 17, 40-41
Muḥammad ʿAlī Aḥmad	<i>al-'Unqūd al-'āšiq</i>	Poesia.	n. 8, 1 Novembre 1954, p. 23
Aḥmad Maḥmūd ʿArafāh	<i>Naḥwa al-maḡd</i>	Poesia.	n. 8, 1 Novembre 1954, p. 29
Ismāʿīl al-Ḥabrūk	<i>Tamīliyyah qaṣīrah: Waḥī yaṭlubu 'amal</i>	Opera breve.	n. 8, 1 Novembre 1954, pp. 32- 33
Ġamāl Salīm	<i>8 raṣāṣ</i>	Opera.	n. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 4-5
ʿAdnān al-Rāwī	<i>Aqwās al-nūr</i>	Poesia.	n. 9, 1 Dicembre 1954, p. 5
Yūsuf al-Šārūnī	<i>al-Mu'addibūn fī 'l-arḍ. Muhdāh ilā al-duktūr Ṭāhā Ḥusayn</i>	Racconto.	n. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 18-

			19
Ḥanīfah Fathī	<i>Qādim min al-ḡalām</i>	Racconto.	n. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 26- 27
Ḥusayn al-Ġannām	<i>Ilā al-'ālam al-ḥurr</i>	Poesia.	n. 9, 1 Dicembre 1954, p. 29
'Abd al-Mun'im Muṣṭafā	<i>al-Raġā' al-aḥar!</i>	Racconto.	n. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 44- 47

Romanzi a puntate

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Naġīb Maḥfūz	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Inizio del romanzo di Naġīb Maḥfūz (1911-2006) <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> (Tra i due palazzi), pubblicato a puntate sulla presente rivista.	n. 1, 1 Aprile 1954, pp. 56- 62
ID.	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Continuazione del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Naġīb Maḥfūz.	n. 2, 1 Maggio 1954, pp. 56- 62
ID.	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Svolgimento del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Naġīb Maḥfūz.	n. 3, 1 Giugno 1954, pp. 48-51
ID.	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Seguito del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Naġīb Maḥfūz.	n. 4, 1 Luglio 1954, pp. 48- 51
ID.	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Continuazione del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Naġīb Maḥfūz.	n. 5, 1 Agosto 1954, pp. 48-51

ID.	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Continuazione del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Nağīb Maḥfūz.	n. 6, 1 Settembre 1954, pp. 48-51
ID.	<i>Qiṣṣah miṣriyyah ṭawīlah... musalsalah: Bayna al-Qaṣrayn</i>	Seguito del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Nağīb Maḥfūz.	n. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 47-51
ID.	<i>Qiṣṣah miṣriyyah ṭawīlah... musalsalah: Bayna al-Qaṣrayn</i>	Seguito del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Nağīb Maḥfūz.	n. 8, 1 Novembre 1954, pp. 26-28; 51
ID.	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Continuazione del romanzo a puntate <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Nağīb Maḥfūz.	n. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 30-33

Analisi critica di opere di letteratura araba

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad Mandūr	<i>Namādiğ bašariyyah: al-Burğwāzī al-ṣağīr</i>	Articolo di critica letteraria che descrive la figura di Aḥmad Afandī ‘Ākif, uno dei protagonisti del romanzo <i>Hān al-Ḥalīlī</i> (1945) dello scrittore Nağīb Maḥfūz. L’opera narra le vicende della famiglia medio-borghese ‘Ākif la quale, per scampare alle bombe tedesche che si abbattono sul Cairo all’indomani della Campagna d’Africa del 1942, trova rifugio nel famoso <i>sūq</i> che dà il titolo al romanzo.	n. 1, 1 Aprile 1954, pp. 24-25
ID.	<i>Namādiğ bašariyyah: al-Mu’allim Šawṣat al-Dink Saqqā al-Ḥusayniyyah</i>	Articolo di critica letteraria in cui l’autore, dopo aver presentato brevemente la personalità letteraria	n. 2, 1 Maggio 1954, pp. 24-

		dello scrittore ed ex militare egiziano Yūsuf al-Sibā'ī (1917-1978) – lo definisce <i>adīb al-sūq</i> , “letterato del mercato” (p. 24), data la sua propensione a scendere per strada al fine di ritrarre, nelle sue opere, scene di vita quotidiana – descrive il personaggio principale del suo romanzo <i>al-Saqqā māt</i> (Il portatore d’acqua è morto) del 1952, opera incentrata sulla filosofia della morte.	25
Muḥammad Sa‘īd al-‘Iryān	<i>Kunūz maḥbū‘ah: al-Faraġ ba‘da al-šiddah li-‘l-qāḍī al-Tanūḥī</i>	Articolo di critica letteraria in cui si analizza il libro <i>al-Faraġ ba‘da al-šiddah</i> (Il sollievo dopo la sventura) del <i>qāḍī</i> Abū ‘Alī al-Muḥassin ibn ‘Alī al-Tanūḥī (941-994). L’opera, suddivisa in quattordici capitoli, tratta di svariati argomenti e generi tra cui prosa, poesia, aneddoti, passi del Corano e storie di profeti. Essa è considerata un’ottima guida per l’educazione spirituale.	n. 2, 1 Maggio 1954, p. 34
Widād Sakākīnī	<i>al-Naqd al-adabī: al-Tabšīr wa ‘l-isti‘mār fī ‘l-bilād al-‘arabiyyah</i>	Analizzando il libro <i>al-Tabšīr wa ‘l-isti‘mār fī ‘l-bilād al-‘arabiyyah</i> (Proselitismo e colonialismo nei Paesi arabi) del 1973, opera del Prof. Muṣṭafā Ḥālidī (1895-1978), l’articolo costituisce una riflessione sul tema della colonizzazione occidentale dei Paesi arabi.	n. 2, 1 Maggio 1954, p. 40
Muḥammad Mandūr	<i>Namāḍiġ bašariyyah: Ġānīn Mūntrū</i>	Nell’articolo l’autore descrive il personaggio di Janine Montreaux, ragazza francese tra i protagonisti del romanzo del 1954 <i>al-Ḥayy al-lātīnī</i>	n. 3, 1 Giugno 1954, pp. 18-19

		(Il quartiere latino) dello scrittore libanese Suhayl Idrīs (1925-2008). Per il suo stile di vita, oscillante tra semplicità e sentimento, la donna è considerata dall'autore un modello da imitare.	
Muḥammad al-ʿIryān	Saʿīd <i>Kunūz maḥbū'ah: Aḥbār al-zirāf wa 'l-mutamāğinīn li-Ibn al-Ğawzī</i>	L'articolo prende in esame il libro <i>Aḥbār al-zirāf wa 'l-mutamāğinīn</i> (Notizie degli uomini amabili e dei canzonatori) del teologo, giurista e storico arabo Ibn al-Ğawzī (1116-1201).	n. 3, 1 Giugno 1954, p. 25
Muḥammad al-ʿAntīl	Fawzī <i>Naqd kitāb: Ašyā' ṣağīrah</i>	L'articolo analizza il primo di una serie di racconti brevi a sfondo sociale. Si tratta del racconto <i>Ašyā' ṣağīrah</i> (Piccole cose) del 1954, della scrittrice palestinese Samīrah ʿAzzām (1927-1967).	n. 3, 1 Giugno 1954, p. 41
Muḥammad al-ʿIryān	Saʿīd <i>Kunūz maḥbū'ah: al-Ğintilmān kamā yaşifu-hu al-ʿarab munḍu 1000 sanah!</i>	L'articolo rientra nella rubrica <i>Kunūz maḥbū'ah</i> (Tesori nascosti), la quale intende presentare le opere della letteratura araba classica. Viene analizzato il <i>Kitāb al-muwaşşà</i> (Il libro del ricamato) dello scrittore, poeta e letterato di epoca abbaside Abū 'l-Ṭayyīb Muḥammad ibn Aḥmad ibn Ishāq al-Waşā' (?-936). L'analisi della suddetta opera, unendo passato e presente, serve a rispondere al quesito su chi sia, e quali caratteristiche debba avere, un <i>gentleman</i> di oggi.	n. 4, 1 Luglio 1954, pp. 24- 25
Suhayl Idrīs	<i>Ḥawla Ğānīn Mūntrū</i>	Nell'articolo l'autore, lo scrittore libanese Suhayl Idrīs, si compiace	n. 4, 1 Luglio 1954, p. 32

		del fatto che il suo libro dal titolo <i>al-Ḥayy al-lātīnī</i> sia stato preso in esame dal Prof. Muḥammad Mandūr (1907-1965) ⁷ per analizzarne uno dei protagonisti, la ragazza francese Janine Montreaux; egli dunque espone i punti in cui è più o meno d'accordo con chi ha analizzato la sua opera, dando un giudizio generale sul lavoro di critica letteraria intrapresa dal Prof. Mandūr, e offrendo anch'egli la propria descrizione del medesimo personaggio.	
Kāmil al-Sawāfirī	<i>Naqd kitāb: Ḥaṣīd al-rahà</i>	Articolo di critica letteraria in cui viene analizzato il romanzo del 1954 <i>Ḥaṣīd al-rahà</i> (La messe del mulino), dello scrittore e poeta iracheno Ġā'ib Tu'mah Farmān (1927-1990).	n. 4, 1 Luglio 1954, p. 41
Aḥmad Zakī Abū Šādī	<i>Naqd kitāb min Amrīkā: al-Masīḥ 'Īsà ibn Maryam</i>	Articolo di critica letteraria. L'autore analizza il libro, pubblicato nel 1949, <i>al-Masīḥ 'Īsà ibn Maryam</i> (Il cristiano 'Īsà ibn Maryam) dello scrittore e romanziere egiziano 'Abd al-Ḥamīd Ġūdat al-Saḥḥār (1913-1974).	n. 7, 1 Ottobre 1954, p. 15
Anwar al-Ma'addāwī	<i>Naqd kitāb: Nā'ib 'Azrā'il</i>	Breve analisi critica del romanzo <i>Nā'ib 'Azrā'il</i> (Il sostituto di Azrā'il) ⁸ , pubblicato nel 1947, di Yūsuf al-Sibā'ī.	n. 7, 1 Ottobre 1954, p. 21

⁷ Cfr. Muḥammad Mandūr, *Ġānīn Mūntrū* [Janine Montreaux], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 3, 1 Giugno 1954, pp. 18-19.

⁸ Nella religione musulmana 'Azrā'il è il nome dato all'angelo della morte. [N.d.A.]

Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl	<i>Naqd kitāb: al-Laḥn al-bākī</i>	L'articolo costituisce una critica letteraria del <i>diwān</i> del 1954 <i>al-Laḥn al-bākī</i> (La melodia piangente) della poetessa egiziana Ḡālibah Riḍā (1915-2001). Nell'articolo è possibile leggere dei giudizi che la stessa poetessa dà alla sua opera. Il <i>diwān</i> , come viene detto all'inizio dello scritto, è fedele alle caratteristiche della poesia romantica: esso riflette infatti il mondo interiore, i sentimenti piuttosto negativi dell'autrice che è stata influenzata da personaggi come Baudelaire (1821-1867), Victor Hugo (1802-1885) e Alphonse de Lamartine (1790-1869), figure di spicco del Romanticismo francese.	n. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 22- 23
-----------------------------	------------------------------------	---	--

Letteratura araba

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad Mandūr	<i>Ma'rakat al-qīṣṣah bayna al-mu'ayyidīn wa 'l munkirīn</i>	Articolo di carattere letterario che, nella cornice della lotta perenne tra conservatori e innovatori, antichità e modernità, Oriente ed Occidente, discorre sulla disputa tra coloro che riconoscono la nascita in Egitto di nuovi generi letterari – come il romanzo ed il racconto – e coloro i quali ne negano totalmente l'essenza. Per l'autore i succitati generi letterari si sono sviluppati in modo chiaro e palese, a conferma di una nuova fase	n. 4, 1 Luglio 1954, p. 11

		letteraria che ha attraversato l'Egitto ad inizio secolo.	
Nīmāt Aḥmad Fu'ād	<i>al-Insāniyyah fī 'l-adab al-'arabī al-mu'āṣir</i>	Nell'articolo l'autrice analizza dapprima il rapporto tra uomo e letteratura, cercando di capire, in particolare, cosa essa significhi per l'essere umano e come venga da questi concepita, per poi individuare la componente umana (gli stati dell'uomo, le sue condizioni) nelle opere e nelle personalità letterarie degli autori arabi moderni. Nell'articolo si sottolinea inoltre l'importanza rivestita dalla letteratura nell'essere vicina ai problemi ed ai bisogni della società.	n. 4, 1 Luglio 1954, p. 35
Fahmī Zakī Mubārak	<i>al-Adab bayna "al-iḥtirāf" ... wa "'l-iḥtirāq"!! Unquḍū abnā' Zakī Mubārak min al-ḡū'...!!</i>	L'autore dell'articolo Fahmī Zakī Mubārak, figlio del letterato, poeta e giornalista egiziano Zakī 'Abd al-Salām Mubārak (1892-1952), presenta una lettera che rivolge al caporedattore della rivista, lo scrittore Yūsuf al-Sibā'ī, nella quale si lamenta della situazione di miseria in cui la sua famiglia versa dopo la morte del padre, un letterato ormai dimenticato. Egli si meraviglia inoltre del fatto che il Ministero dell'Educazione e dell'Istruzione (Wizārat al-Tarbiyah wa 'l-Ta'lim) non abbia voluto inserire i libri di Zakī 'Abd al-Salām Mubārak nei programmi di insegnamento delle scuole. All'accesa protesta segue la	n. 7, 1 Ottobre 1954, p. 3

		risposta del caporedattore, la quale si configura come una riflessione sul fenomeno dei letterati che hanno tanto lavorato per ottenere successo ma che poi sono caduti nel dimenticatoio, lasciando le loro famiglie in miseria. Stessa cosa, afferma al-Sibā'ī, accaduta al letterato e scrittore egiziano Ṣalāḥ al-Dīn Dīhnī (1909-1953), in memoria del quale la rivista ha dunque dedicato diversi articoli nel numero di Settembre ⁹ .	
Yūsuf Idrīs	<i>Mu'tamar al-Kuttāb al-'Arab: Muḥārabat al-ittiḡāhāt al-isti'māriyyah fī 'l-ṭaqāfah. Iqāmat mihraḡān li-dīkrā Ḡamāl al-Dīn al-Afḡānī. al-Ḥurriyyah ḍarūrah lāzimah li-yu'addiya al-adab risālata-hu. Lam ya'ud al-yawm maḡāl... li-'l-taḥadluq wa 'l-taqa''ur fī 'l-luḡah</i>	L'autore, lo scrittore egiziano Yūsuf Idrīs (1927-1991), membro della Lega degli Scrittori Arabi (Rābiṭat al-Kuttāb al-'Arab), riporta la discussione avvenuta tra i presenti alla Conferenza degli Scrittori Arabi tenutasi a Damasco. Tra i punti maggiormente discussi vengono indicati il ruolo della letteratura come strumento di lotta alla colonizzazione, l'essenza della letteratura stessa, il rapporto tra la letteratura e la vita dell'uomo.	n. 7, 1 Ottobre 1954, p. 8
Muḥsin al-Baṣrī	<i>al-Qiṣṣah al-qaṣīrah fī 'l-adab al-'irāqī al-ḥadīṯ</i>	Nell'articolo si analizza la storia evolutiva del genere letterario del racconto breve nella letteratura irachena moderna (nascita, sviluppo, maggiori rappresentanti), operando	n. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 28- 29

⁹ Cfr. ad esempio 'Alī Ḥamdī al-Ġammāl, *Ṣalāḥ Dīhnī... al-fannān... al-insān* [Ṣalāḥ Dīhnī... l'artista... l'uomo], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 6, 1 Settembre 1954, p. 17; oppure Amīn Yūsuf Ġurāb, *'Indamā ra'aytu-hu yabkī* [Quando lo vidi piangere], in *ivi*, p. 18.

		un paragone con l'Egitto. Tra i nomi che compaiono, lo scrittore 'Abd al-Malik Nūrī (1921-1992).	
--	--	--	--

Figura e ruolo del letterato arabo

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
'Alī Adham	<i>Wazīfat al-luġah... laysat ihfā' al-afkār</i>	L'autore insiste sull'importanza dell'uso, da parte del letterato, di un linguaggio chiaro, espressivo, non oscuro, che faccia comprendere facilmente l'opinione di chi lo impiega; a tal proposito si parla dello scrittore statunitense, naturalizzato britannico, Thomas Stearns Eliot (1888-1965), il cui stile è considerato da chi scrive come naturale, semplice, quotidiano. Viene citato anche il poeta inglese Samuel Taylor Coleridge (1772-1834), considerato da molti il principe della critica nella letteratura inglese.	n. 1, 1 Aprile 1954, p. 52
'Abd al-'Azīz Šādiq	<i>Salāmah Mūsà yaqūlu: Lā yūġadu bayna udabā'i-nā al-mu'āširīn man yastaḥiqqu al-dīkr ! al-Šarqāwī wa Maḥfūz wa al-Šibā'ī šibyān šigār! al-Mutanabbī fī ḥidmat Farūq wa al-Ma'arrī fī ḥidmat al-ša'b</i>	L'articolo presenta un'intervista che l'autore sottopone al giornalista e riformatore egiziano Salāmah Mūsà (1887-1958), riguardante la sua opinione sui letterati egiziani a lui contemporanei. Il giudizio del riformatore è negativo in quanto egli ritiene che i letterati moderni siano distaccati totalmente dalla società in cui vivono, quando invece dovrebbero occuparsene e risolverne i problemi.	n. 4, 1 Luglio 1954, p. 18

<p>‘Abd al-Fattāh ‘Abd al-Maqṣūd</p>	<p><i>Mu‘ğizat al-naqd... allatī tatakarraru kull usbū’!</i></p>	<p>L’articolo esamina l’arte della critica, approfondendo il ruolo di chi la esercita. Viene inoltre analizzata la missione dello scrittore di romanzi e, a tal proposito, si dice che il romanzo egiziano è per certi versi “malato” (p. 22) poiché lontano dalla società che lo circonda.</p>	<p>n. 4, 1 Luglio 1954, pp. 22-23</p>
<p>Aḥmad Ḥayrī Sa‘īd</p>	<p><i>Qiṣṣat ḥayāt kuttāb: Yuḥkā anna... bā’i’ kutub qadīmah!</i></p>	<p>Attraverso il racconto di un suo incontro con un venditore di vecchi libri e della conversazione intavolata con quest’ultimo, l’autore mostra ai lettori gli aspetti della vita di uno scrittore.</p>	<p>n. 4, 1 Luglio 1954, pp. 30-31</p>
<p>Tawfiq al-Ḥakīm</p>	<p><i>Li-man yaktubu al-adīb? Hal yaktubu li-’l-ḥāṣṣah...? Am yaktubu li-’l-ša’b...? Man huwa al-ša’b...? Lam yakun Maksīm Ğürkī kātib ša’bī!!</i></p>	<p>L’articolo concerne una riflessione riguardo i cambiamenti che, in epoca moderna, hanno portato a trasformazioni in campo letterario. Ad esempio, se nei tempi antichi si scriveva solamente per una cerchia ristretta di fruitori, con l’avvento della modernità non solo sono cambiate le tematiche oggetto delle opere letterarie ma anche il pubblico dei lettori si è ampliato. Di qui la domanda: bisogna scrivere per pochi o per il popolo? Segue una critica sulla produzione letteraria dello scrittore e drammaturgo russo Maksim Gor’kij (1868-1936), considerato il padre del Realismo socialista.</p>	<p>n. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 6-7</p>
<p>ID.</p>	<p><i>Mas’ūliyyat udabā’ al-šabāb: Iṣna’ū al-aṭar al-qayyim</i></p>	<p>L’articolo esamina le responsabilità che gravano sulla generazione</p>	<p>n. 8, 1 Novembre</p>

	<p><i>awwalan... Hal al-adab li-'l-ḥayāh? Am huwa al-fann li-'l-fann? 'Amal bi-lā insāniyyah... raḥiṣ ka-'l-zuḡāḡ</i></p>	<p>nascente di letterati. Con l'avvento dell'epoca moderna emergono nuove questioni e nuovi bisogni e ci si chiede, dunque, se la letteratura, come pure l'arte, debba rimanere fine a se stessa oppure porsi a servizio della comunità. Di qui l'importanza della dimensione umana (<i>insāniyyah</i>) all'interno delle opere, vale a dire la presenza di ciò che riguarda la sfera dell'uomo e dei suoi bisogni. Per l'autore questa "umanità" – intesa allora come vicinanza ed interesse alle questioni umane e dunque sociali – assieme alla perfezione e al piacere, costituisce uno degli obiettivi più importanti cui deve mirare l'attività letteraria.</p>	<p>1954, pp. 4-5</p>
--	---	---	----------------------

Presentazione di letterati ed intellettuali arabi

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
<p>ʿAbbās Ḥiḍr</p>	<p><i>Ġarām al-udabā': 'Azīzah... wa Amīnah... wa Firnand... allatī tamšī fī 'l-hawā' wa Ṭāhā Ḥusayn</i></p>	<p>Nell'articolo vengono raccontati gli amori vissuti dallo scrittore Ṭāhā Ḥusayn (1889-1973) e ci si sofferma sull'influenza che essi hanno avuto sulla stesura delle sue opere.</p>	<p>n. 1, 1 Aprile 1954, pp. 12-13</p>
<p>Ġamāl Mursī Badr</p>	<p><i>Zallah šawqiyyah</i></p>	<p>L'autore prende in esame la poesia di Aḥmad Šawqī (1868-1932), mettendone in risalto le caratteristiche e arrivando a definire il noto poeta egiziano "un poeta eterno" (<i>šā'ir ḥālid</i>).</p>	<p>n. 1, 1 Aprile 1954, p. 40</p>
<p>ʿAbbās Ḥiḍr</p>	<p><i>Ġarām al-udabā': Mayy... wa</i></p>	<p>Nell'articolo vengono narrati gli</p>	<p>n. 2, 1</p>

	<i>Sārah... wa 'l-'Aqqād. Hind al-rāhibah... wa 'l-ḡum'ah al-yatīmah. al-La'ūb... wa šamm al-nasīm. al-Kātib al-ḡabbār... yuqabbilu al-ḥayyāṭah al-faransiyyah al-'aḡūz</i>	amori vissuti dal poeta egiziano 'Abbās Maḥmūd al-'Aqqād (1889-1964) e si parla dell'influenza che tali esperienze hanno avuto sulla stesura delle sue opere.	Maggio 1954, pp. 18-19; 55
'Abd al-Samī' al-Miṣrī	<i>Ibrāhīm Nāḡī</i>	L'autore dipinge la personalità letteraria di Ibrāhīm Nāḡī (1898-1953), noto poeta egiziano e medico esperto. Nell'articolo sono presenti anche estratti di alcune sue poesie.	n. 2, 1 Maggio 1954, p. 37
Sayyid Abū 'l-Maḡd	<i>Qimam mušriqah: al-Aḥṭal al-ṣaḡīr</i>	Nell'articolo si parla del poeta libanese Bišārah al-Ḥūrī (1885-1968) e del suo <i>diwān al-Ḥawā wa 'l-šabāb</i> (L'amore e la giovinezza) del 1953, in cui confluiscono amor cortese, passione e <i>spleen</i> esistenziale.	n. 2, 1 Maggio 1954, pp. 38-39
Ḥusayn Fawzī	<i>Mufattiš al-baladiyyah... alladī anša'a al-madrasah li-'l fikr al-ḥadīṭ</i>	L'autore ripercorre la vita dello scrittore egiziano Maḥmūd Ṭāhir Lāšīn (1894-1954), considerato uno dei fondatori della scuola del pensiero e della letteratura moderna in Egitto nonché rappresentante del genere autentico del romanzo. La pagina contiene anche un aneddoto sullo scrittore in questione ad opera del letterato egiziano Maḥmūd Taymūr.	n. 3, 1 Giugno 1954, p. 6
'Abbās Ḥiḍr	<i>Ġarām al-udabā': "al-Uṣṭā Šaḥla'": awwal ḡarām Tawfiq al-Ḥakīm. "Ism Allāh 'alay-hi, b-yuḡannī fī taḥt Šaḥla'". Sanniyyah allatī</i>	L'articolo fa parte della rubrica fissa <i>Ġarām al-udabā'</i> (La passione dei letterati), la quale descrive gli amori di alcuni dei più famosi letterati arabi. In questo caso si parla del	n. 3, 1 Giugno 1954, pp. 12-14

	<i>ittahādat 'ammata-hu "burqān" li-ḥubbi-himā. al-Babbaġā' alladī qāla li-Wazā: "Anā uḥibbuki"!</i>	primo amore di Tawfiq al-Ḥakīm (1898-1987): al-Uṣṭā Labībah Ṣaḥla', la maestra che colpì l'uomo quando questi era ancora un fanciullo di sei anni e che visitava la sua famiglia ogni estate. Tale evento sarà ripreso dal letterato nel romanzo <i>'Awdat al-rūḥ</i> (Il ritorno dello spirito) del 1933.	
Sayyid Abū 'l-Maġd	<i>Qimam mušriqah: Ḥalīl Maṭrān</i>	Articolo incentrato sulla figura di Ḥalīl Muṭrān (1872-1949), giornalista e poeta libanese vissuto per gran parte in Egitto. Nelle pagine sono presenti anche estratti di alcune sue opere.	n. 3, 1 Giugno 1954, pp. 38-39
'Abd al-Samī' al-Miṣrī	<i>Šā'ir al-ša'b: 'Abd al-Ḥamīd al-Dīb</i>	L'articolo descrive la personalità artistica del poeta e scrittore egiziano 'Abd al-Ḥamīd al-Dīb (1898-1943), definito "poeta del popolo" in quanto i suoi romanzi approfondiscono la povertà sociale che ha interessato anche la sua famiglia (ad esempio ricorda di aver indossato abiti logori persino durante i giorni di festa). Per quanto concerne la sua poesia, essa è contraddistinta da una grande forza di sentimento.	n. 3, 1 Giugno 1954, pp. 42-43
'Abbās Ḥiḍr	<i>Ġarām al-udabā': al-Ḥubb al-awwal li-'l-Zayyāt kāna fī 'l-qaryah fī ḡam' al-quṭn. "Firnānd" allatī aḥabba-hā fī qā'at al-imtiḥān fī Bārīs. Fatāh al-Ša'īd allatī harabat li-tuqābila-hu fī "Ġrūbī"!</i>	Consueta rubrica dedicata agli amori che i letterati arabi hanno vissuto durante la loro vita. In questo articolo si parla ad esempio del primo amore dell'intellettuale e scrittore egiziano Aḥmad Ḥasan al-Zayyāt (1885-1968), fondatore della nota rivista <i>al-Risālah</i> (Il	n. 4, 1 Luglio 1954, pp. 12- 14

		messaggio). al-Zayyāt scrisse di letteratura francese e tradusse il romanzo <i>Raphaël</i> (1849) dello scrittore romantico Alphonse De Lamartine.	
‘Abd al-‘Azīz Maṭar	<i>Aḥmad Amīn</i>	L’autore descrive la vita e le opere di Aḥmad Amīn (1886-1954), storico e accademico egiziano, pedagogo diviso tra l’integralismo islamico e l’interesse per il progresso scientifico occidentale. Fu allievo dell’islamista, arabista e accademico italiano Carlo Alfonso Nallino (1872-1938).	n. 4, 1 Luglio 1954, p. 15
‘Abbās Ḥiḍr	<i>Ġarām al-udabā’: Faṭḥiyyah wa ’l-ḡaḥš “Sirḥān”! al-Ḥubb yašta’ilu ba’d “alqah suḥnah”! “Umm Ḥaḍīr” allatī kāna fī-hā al-ḥayr!</i>	Rubrica relativa agli amori di alcuni dei più famosi letterati arabi. L’articolo in questione descrive la giovinezza da “contadino aristocratico” dello scrittore egiziano Maḥmūd Taymūr e le sue vicende amorose con le due ragazze tra le quali il suo sentimento era diviso. È importante ciò che il noto scrittore afferma a proposito dell’artista amante: secondo Maḥmūd Taymūr egli vive sempre il suo sentimento oscillando tra la realtà e l’istinto.	n. 5, 1 Agosto 1954, pp. 10-12
Sayyid Abū ’l-Maḡd	<i>al-‘Abqarī al-ḥālīd: Ġibrān Ḥalīl Ġibrān</i>	L’articolo descrive la poetica e la tecnica letteraria del poeta romantico arabo Ġibrān Ḥalīl Ġibrān (1883-1931). In particolare si sottolinea l’attenzione data dal poeta all’amore, alla donna e alla volontà del popolo.	n. 5, 1 Agosto 1954, pp. 42-43
Ṣād	<i>Ḍikrā Ṣalāḥ... fī Nādī al-Qiṣṣah</i>	Articolo scritto in memoria di Ṣalāḥ al-Dīn Ḍihnī, letterato e scrittore	n. 6, 1 Settembre

		egiziano. Vengono riportati, in particolare, alcuni dei discorsi tenuti in suo onore all'indomani di un'assemblea commemorativa organizzata dal Circolo del Racconto (Nādī al-Qiṣṣah).	1954, pp. 4-5
Muḥammad Tabārak	<i>Fī dīkrà al-Māzinī. al-Rağul alladī kāna ya'saqu al-fawḍà... wa yakrahu al-ğulūs 'alà maktabi-hi li-yaktuba</i>	L'articolo presenta la vita, le opere e lo stile letterario del poeta e scrittore egiziano Ibrāhīm 'Abd al-Qādir al-Māzinī (1889-1949). L'autore si sofferma principalmente sulla sua infanzia, sul suo oscillare tra immaginazione e realtà, ne descrive l'attività poetica ed il lato umano.	n. 6, 1 Settembre 1954, pp. 6-7
'Abbās Hiḍr	<i>Ġarām al-udabā': Ibn "al-Afandī" ya'saqu al-wašm al-aḥḍar... Ḥayrat "Farīd Abū Ḥadīd" bayna al-badawiyyah wa bint al-ḥaḍar! 'Aliyah... allatī hağarat-hu ġāriyan warā' "karāfattah" anīqah... wa badlah "šīk"... wa wağh wasīm</i>	Rubrica relativa agli amori di alcuni dei più famosi letterati arabi. Nell'articolo in questione è riportata la vicenda amorosa del poeta, scrittore e storico egiziano Muḥammad Farīd Abū Ḥadīd (1893-1967), diviso tra l'amore per una ragazza beduina ed il sentimento nutrito nei confronti di una donna di città.	n. 6, 1 Settembre 1954, pp. 10-12
'Alī Ḥamdī al-Ġammāl	<i>Šalāḥ Dīhnī... al-fannān... al-insān</i>	Articolo che contribuisce a delineare il profilo artistico dello scrittore e letterato Šalāḥ al-Dīn Dīhnī, soffermandosi sulla sua natura di uomo semplice. L'autore riporta un dialogo avvenuto tra lui stesso ed il noto letterato egiziano.	n. 6, 1 Settembre 1954, p. 17
Amīn Yūsuf Ġurāb	<i>'Indamā ra'aytu-hu yabkī</i>	Ulteriore articolo che partecipa alla commemorazione dello scrittore e letterato Šalāḥ al-Dīn Dīhnī.	n. 6, 1 Settembre 1954, p. 18

		L'autore, amico del compianto scrittore, racconta di quando ebbero una conversazione a telefono, nella quale rifletterono sul senso della vita e durante la quale egli lo sentì piangere; proprio il motivo del pianto rimane ancora oscuro a chi scrive l'articolo.	
Sayyid Abū 'l-Mağd	<i>Qimam mušriqah: Īlyā Abū Māḍī</i>	Attraverso la presentazione di estratti di poesie dello scrittore e poeta romantico libanese Īlyā Abū Māḍī (1890-1957), l'autore ne esprime il pensiero letterario. Si insiste in particolare sull'unione di Dio e amore professata dal poeta e sull'onnipresenza e forza dirompente dell'amore nella vita dell'uomo. A conferma di ciò l'autore, in riferimento alla poetica di Īlyā Abū Māḍī, scrive: «kāna kullu šay' yarmuzu ilā šu'lat al-ḥubb al-muqaddisah» (ogni cosa accennava alla sacra fiamma dell'amore) (p. 43).	n. 6, 1 Settembre 1954, pp. 42-43
'Abbās Ḥiḍr	<i>Ġarām al-udabā': al-Rāqīṣah allatī tašūmu Ramaḍān... wa 'l-sittah ayyām "al-bayḍ"! al-Šabāb alladī ḍā'a bayna al-manā wa 'l-firāq! Bāb al-Ḥarīm... alladī uḡliqa fī waḡh al-'Uryān! al-Ḥubaybah allatī ḍaraba-hā "alqah" ... fī 'l-ḥayāl!!</i>	Consueta rubrica relativa agli amori di alcuni dei più famosi letterati arabi. L'articolo in questione descrive la vita sentimentale dello scrittore egiziano Muḥammad Sa'īd al-'Iryān (1905-1964).	n. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 10-12
'Abd al-Ḥamīd Ġūdat al-Saḥḥār	<i>Dikrayāt adabiyah: 'Indamā ašdarnā maḡallah adabiyah</i>	L'articolo contiene una serie di ricordi rivissuti dall'autore, lo	n. 7, 1 Ottobre 1954,

	<i>tuṭba'u bi-'l-Bālūzā! al-Azharī al-a'mā... alladī yasubbu Ṭāhā Husayn i'ḡāban! Muṭāradat al-banāt al-yahūd... bayna al-zāhir wa al-sakākīnī</i>	scrittore 'Abd al-Ḥamīd Ğūdat al-Saḥḥār; tra questi, il suo incontro con il poeta al-Māzinī, la sua prima esperienza editoriale (quando fece pubblicare la sua rivista), il momento in cui si recò con i fratelli al cinema a vedere un film del regista statunitense Tom Mix (1880-1940), al quale suo fratello si ispirò per scrivere un racconto.	pp. 18-19
'Abd al-Samī' al-Miṣrī	<i>Mayy al-adībah allatī qaddamat nuḡūm fī 'ālam al-adab al-'arabī</i>	Biografia della scrittrice, giornalista, traduttrice e poetessa libano-palestinese Mayy Ziyādah (1886-1941).	n. 7, 1 Ottobre 1954, p. 29
Muḥammad Tabārak	<i>Dikrā amīr al-šu'arā'... Šawqī</i>	Biografia e opere del poeta e drammaturgo egiziano Aḥmad Šawqī, definito “il principe dei poeti” (<i>amīr al-šu'arā'</i>).	n. 8, 1 Novembre 1954, p. 6
'Abd al-Samī' al-Miṣrī	<i>'Alī Maḥmūd Ṭāhā</i>	Biografia e opere del poeta egiziano 'Alī Maḥmūd Ṭāhā (1901-1949).	n. 8, 1 Novembre 1954, p. 8
'Abd al-Ḥamīd Ğūdat al-Saḥḥār	<i>Dikrayāt adabiyyah: Qiṣṣat al-quradātī allatī a'ḡabat-nī! al-Ġināzah allatī nasīnā-hā... wa naḥnu nataḥaddatu 'an al-adab! Anā wa Naḡīb Maḥfūz... wa wilādat al-afkār... al-Asāwir al-dahabiyyah allatī bā'at-hā zawḡat-ī!</i>	L'articolo rientra nella rubrica relativa ai ricordi dello scrittore egiziano 'Abd al-Ḥamīd Ğūdat al-Saḥḥār; si tratta di memorie legate alla sua attività letteraria. Qui, ad esempio, lo scrittore riporta alla mente le interminabili giornate trascorse nel suo studio a scrivere; ricorda a stento di un romanzo francese che lo colpì particolarmente e che parlava di un fanciullo che lavorava con un ammaestratore di scimmie; o ancora le ore passate a	n. 8, 1 Novembre 1954, pp. 14- 15

		leggere i romanzi di Nağīb Maḥfūz, i quali costituirono per lui una fonte d'ispirazione.	
'Abbās Ḥiḍr	<i>Ġarām al-udabā': Kāmil al-Šinnāwī... wa šayṭān Abī Nuwwās... Rūz... al-rāqiṣah allatī awqa'at-nī fī ġarāmi-hā! Fī 'l-qalb lambah dāt al-šam'ah! Muṭāradat al-waṭāwūṭ fī huğrat al-nawm</i>	La rubrica in questione racconta gli amori che alcuni dei più noti letterati arabi hanno incontrato nella loro vita. Nel presente articolo si descrivono le vicissitudini amorose del poeta e giornalista egiziano Kāmil al-Šinnāwī (1908-1965). Viene descritto, ad esempio, il momento in cui egli venne ammaliato dalla seducente ballerina libanese Rūz, conosciuta durante una festa.	n. 8, 1 Novembre 1954, pp. 20-22
'Alī Ḥamdī al-Ġammāl	<i>Qaṣīdat Šawqī... allatī quddimat ilà Ġāndī fī bāqat al-zahr...! Muḥammad 'Abd al-Waḥḥāb yuṭālibu bi-inšā' kulliyah li-'l-sīnimā!</i>	Nella prima parte dell'articolo si parla del rapporto tra il filosofo e politico indiano Mahatma Gandhi (1869-1948) ed "il principe dei poeti" Aḥmad Šawqī, entrambi sostenitori della libertà di pensiero. Nello scritto è contenuta anche una poesia che il poeta egiziano ha dedicato al filosofo indiano in occasione della visita di quest'ultimo in Egitto nel 1931. La seconda parte dell'articolo contiene una discussione sul cinema egiziano.	n. 8, 1 Novembre 1954, p. 34
'Abd al-'Aẓẓ Šādiq	<i>al-'Aqqād yaqūlu: Du'āh al-adab fī sabīl al-ḥayāh šuyū'īyyūn... yatalaqqawna al-ta'līmāt min Mūskū...! Salāmah Mūsà yuhāğimu al-luğah... li-'adam duḥūli-hi</i>	Nell'articolo l'autore incontra ed intervista lo scrittore e poeta egiziano 'Abbās Maḥmūd al-'Aqqād – un uomo che egli descrive essere raffinato, gentile e con una particolare fiducia nella scienza e	n. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 6-7; 10

	<p><i>al-Mağma' al-Luğawī! Ayna al-adīb allaḍī yumkinu an yafḍula 'Abbās al-'Aqqād?</i></p>	<p>nella conoscenza – con lo scopo di avere dei pareri riguardo delle questioni circa la lingua e la letteratura. Al poeta viene chiesto, ad esempio, cosa ne pensi della lotta intrapresa a favore della liberazione della lingua araba dalle catene che la bloccano oppure della convinzione che la letteratura debba essere a servizio della vita, intenzioni con le quali l'intervistato pare non essere d'accordo.</p>	
<p>'Abd al-Ḥamīd Ġūdat al-Saḥḥār</p>	<p><i>Dikrayāt adabiyah: al-Makwaḡī allaḍī ista'ḡarnā-hu "li-yakwiya" rizam al-waraq! Naḡīb Maḥfūz... yuḥassinu ḥaṭṭa-hu 'indamā yaktubu li-'l-kibār...!! Zakī Ṭalīmāt... yaḥla'u "taqm asnāni-hi"... li-ya'kula...!!</i></p>	<p>Rubrica dedicata ai ricordi riguardanti alcuni dei più noti letterati arabi: nell'articolo l'autore rammenta di quando Naḡīb Maḥfūz scrisse, nel 1943, il romanzo <i>Rādūbīs</i> (Rhadopis) ma ebbe sia problemi con la stampa dell'opera – la carta costava molto ed il Ministero finanziava solamente le opere dei parenti dei funzionari o quelle di letterati affermati; assunse addirittura un lavandaio che stirasse i fogli su cui scrivere – sia problemi a livello di censura, in quanto il romanzo raccontava l'amore intenso tra il faraone Rhadopis e la sua cortigiana. Da notare che l'autore, nel raccontare questi episodi, utilizza il "noi", a testimonianza di una sua amicizia profonda e di un rapporto consolidato con il noto scrittore egiziano.</p>	<p>n. 9, 1 Dicembre 1954, p. 20</p>

'Abd al-Samī al-Miṣrī	<i>al-Musīqā fī šī'r 'Alī Maḥmūd Ṭāhā</i>	L'articolo si concentra sulla poesia del poeta egiziano romantico 'Alī Maḥmūd Ṭāhā, descrivendone alcune tematiche (ad esempio quella sentimentale) e presentandone degli estratti al fine di metterne in risalto la musicalità dei versi.	n. 9, 1 Dicembre 1954, p. 42
-----------------------	---	--	------------------------------------

Traduzione o sintesi di opere straniere

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Ra'afāt al-Ḥayāt	<i>Min al-adab al-yābānī: al-Malik al-'irbīd</i>	Riassunto e traduzione in arabo di un racconto di letteratura giapponese.	n. 1, 1 Aprile 1954, pp. 38-39
Anwar al-Mašrī	<i>Min adab al-muqāwamah: al-Ḥā'it. Qiṣṣah qasīrah li-'l-kātib al-faransī al-kabīr Ğān Būl Sārtr</i>	Racconto facente parte della raccolta <i>Le Mur</i> (1939) dello scrittore francese Jean-Paul Sartre (1905-1980). La traduzione ed il riassunto dell'opera sono dell'intellettuale egiziano Anwar al-Mašrī.	n. 5, 1 Agosto 1954, pp. 32-34
'Amīd al-Imām	<i>Ubirāt 'ālamīyyah: Dūn Ğyūfānī</i>	Presentazione e sintesi dell'opera lirica in due atti <i>Don Giovanni</i> (1787) del compositore austriaco Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791). L'opera venne portata in scena per la prima volta la sera del 29 Ottobre 1787 sul palco del Teatro degli Stati Generali di Praga.	n. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 20-21
Ĝ. B. "al-Quds"	<i>Mawt Suqrāt</i>	Nell'articolo si riporta il discorso di Platone, sotto forma di dialoghi da scena, relativo agli ultimi istanti di vita del filosofo greco Socrate.	n. 8, 1 Novembre 1954, pp. 24-25
'Amīd al-Imām	<i>Ubirāt 'ālamīyyah: Lūhingrīn</i>	Presentazione e sintesi dell'opera romantica tedesca <i>Lohengrin</i> (1845-	n. 8, 1 Novembre

		48) scritta e composta da Richard Wagner (1813-1883).	1954, pp. 36-37
ID.	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: Kāfālīrā rūstīkānā. al-Šahāmah al-rīfiyyah</i>	Presentazione e sintesi dell'opera lirica in un unico atto <i>Cavalleria rusticana</i> (1888), musicata da Pietro Mascagni (1863-1945) e andata in scena per la prima volta al Teatro Costanzi di Roma il 17 Maggio 1890.	n. 9, 1 Dicembre 1954, p. 15

Analisi critica di opere di letteratura straniera

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Ṭāhā Ḥusayn	<i>al-Aṭmā ' al-ḥā'ibah li-'l-kātib al-īṭālī al-ma'rūf Albirt Mūrāfyā</i>	Analisi critica da parte di Ṭāhā Ḥusayn del romanzo <i>Le ambizioni sbagliate</i> (1937) di Alberto Moravia (1907-1990).	n. 1, 1 Aprile 1954, pp. 4-5
ID.	<i>al-Širā'</i>	L'articolo riporta l'analisi, di Ṭāhā Ḥusayn, del romanzo <i>Les Hussards sur le toit</i> (1951) dello scrittore francese Jean Giono (1895-1970), opera incentrata sulla lotta dell'uomo contro la malattia (in questo caso il colera).	n. 3, 1 Giugno 1954, pp. 4-5
Anīs Manṣūr	<i>al-Ḥubb 'inda al-wuḡūdiyyīn</i>	L'articolo si apre con un io narrante che descrive una sensazione di disorientamento, culminante nella frase che pronuncia tra sé e sé: «Tutte queste cose non hanno un senso!». È questo il collegamento per parlare di uno dei personaggi ideati dallo scrittore italiano Carlo Coccioli (1920-2003): un ragazzo che tenta di fuggire dalla società poiché non	n. 3, 1 Giugno 1954, pp. 22-23

		riesce a dare una voce e un senso alle cose che lo circondano. La lettura delle opere di altri scrittori stranieri, quali Alberto Moravia, serve all'autore per operare un discorso generale sul pensiero esistenzialista.	
Widād Sakākīnī	<i>al-Naqd al-adabī: Būr wa Kāmīlyā</i>	Articolo di critica letteraria incentrato sul romanzo <i>Pierre et Camille</i> (1844) dello scrittore francese Alfred de Musset (1810-1857). Si specifica che il romanzo è stato tradotto in arabo ad opera del Prof. Ṭālib al-Ṣābūnī.	n. 5, 1 Agosto 1954, p. 36

Presentazione di letterati, artisti e noti personaggi stranieri

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Anīs Mansūr	<i>al-Wuḡūd... wa 'l-'adam! 'Inda faylasūf Isbānyā "Ūnāmūnū"</i>	Nell'articolo viene presentata la figura di Miguel de Unamuno (1864-1936), scrittore, drammaturgo, poeta e filosofo esistenzialista spagnolo – lo scrittore rientra nel filone del modernismo letterario in Spagna – e la sua riflessione sul rapporto tra l'essere e il non essere.	n. 1, 1 Aprile 1954, p. 34
ID.	<i>Birdyā'if... al-wuḡūdī al-hārib min Rūsyā</i>	L'articolo descrive la vita da fuggitivo, l'opera ed il pensiero del filosofo esistenzialista russo Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev (1874-1948), uno dei massimi rappresentanti dell'Esistenzialismo russo di stampo cristiano.	n. 2, 1 Maggio 1954, pp. 41; 43
Aḥmad Anwar	<i>Ḥuṭabā' al-ṭawrāt: Mīrābū... ḥaṭīb al-ṭawrah al-faransiyyah</i>	L'articolo ripercorre la vita dello scrittore, diplomatico, rivoluzionario,	n. 2, 1 Maggio

		agente segreto e uomo politico francese Honorè Gabriel Riqueti de Mirabeau (1749-1791), figura di spicco a servizio della Rivoluzione francese. Come scrive l'autore, la vita di Mirabeau fu essa stessa una rivoluzione e si compose di due momenti: uno dedicato all'amore ed uno alla rivolta.	1954, pp. 44-45
Kamāl al-Mallāḥ	<i>Ḥallāq Iṣbīliyyah 'alā ṭawābi' Faransā!! Mamarr ahl al-fīkr wa 'l-fann fī ḥadīqat al-Izbikiyyah. "Rāwū" al-fannān alladī ya 'riḍu fī-mā ba'd al-tamānīn</i>	Articolo di stampo artistico, incentrato sulla figura del pittore francese Georges Rouault (1871-1958), descritto come un artista instancabile, capace di servire continuamente l'arte nonostante l'età avanzata.	n. 3, 1 Giugno 1954, pp. 32-33
Muḥammad 'Alī Ṭarwat	<i>Min rawā'i' al-adab al-'ālamī</i>	L'articolo ruota attorno alla figura dello scrittore, poeta, pittore e drammaturgo russo Michail Jur'evič Lermontov (1814-1841), figura di spicco del Romanticismo russo e considerato uno dei maggiori scrittori del XIX secolo. Se ne descrivono la vita, le opere, il rapporto con gli altri letterati dello stesso filone artistico e l'influenza da lui esercitata sul poeta inglese George Byron (1788-1824).	n. 5, 1 Agosto 1954, p. 35
'Abd al-'Azīz Muḥammad al-Zakī	<i>Ṭawrat Ṭāgūr: al-faṣal tarīq al-naḡāḥ. Idrāk ḥaqīqat Allāh al-kubrā</i>	L'articolo presenta il pensiero del poeta, drammaturgo, scrittore e filosofo bengalese Rabíndranáth Thákhur (1861-1941), conosciuto con il nome anglicizzato di Rabindranath Tagore. Partendo dalla	n. 6, 1 Settembre 1954, pp. 20-21

		contemplazione della natura, Tagore giunge ad una concezione monistica, al credo nell'Assoluto, l'Uno onnipresente che si trova nell'immensità dei cieli, nella varietà della natura, nella profondità della coscienza. La visione cosmica di Tagore si configura nell'oscillazione tipicamente indiana fra panteismo e teismo, nella ricerca sospirata di Dio e nell'accettazione della vita in ogni suo aspetto.	
'Izzat Nağm	<i>Insāniyyat Tūrġinīf...</i>	L'articolo si concentra sull'opera dello scrittore e drammaturgo russo Ivan Sergeevič Turgenev (1818-1883). Chi scrive esplora il modo in cui Turgenev contempla l'umanità all'interno della dimensione artistica e sul rapporto che lo scrittore russo individua tra vita, esistenza e artista. Per Turgenev la vita è la verità più grande attraverso cui l'artista si completa.	n. 7, 1 Ottobre 1954, p. 33
Anīs Mansūr	<i>al-Dīkrà al-mi'awiyyah li-'l-šā'ir al-faransī Rāmbū... aw 'Abd rabbi-hi. Tāġir al-lubān allaḍī i'tanaqa al-Islām fī 'l-Ḥabašah</i>	Nell'articolo si descrive la vita del poeta francese Arthur Rimbaud (1854-1891); in particolare se ne mette in risalto il difficile rapporto con la madre, la continua fuga dai limiti della tradizione, il rapporto con la religione e l'esperienza in Africa, durante la quale divenne un commerciante di gomma e abbracciò l'Islām.	n. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 8-9
Malik 'Abd al-'Azīz	<i>Barnārd Šaw wa 'l-mar'ah</i>	L'articolo presenta lo scrittore,	n. 9, 1

		drammaturgo, linguista e critico musicale irlandese George Bernard Shaw (1856-1950), approfondendone il modo di analizzare la realtà da una prospettiva nuova, quella della libertà di esprimere i propri punti di vista. Si insiste anche sul suo atteggiamento nei confronti della donna, che diviene protagonista in diverse sue opere teatrali tra cui la commedia <i>Candida</i> (1895) o l'opera <i>Mrs Warren's Profession</i> (1954), in cui si affronta il tema della prostituzione.	Dicembre 1954, p. 11
Ġamāl Mursī Badr	<i>Fūltīr. Yaktubu masraḥiyyah 'an "Muḥammad" fa-taṭūru al-kanīṣah 'alay-hi wa yūqifu 'arḍa-hā ba'da ṭalāt layālī!</i>	L'articolo è incentrato sul pensiero e l'attività del filosofo, drammaturgo, scrittore e poeta francese François-Marie Arouet (1694-1778), noto con lo pseudonimo di Voltaire; in particolare se ne descrive la tragedia in cinque atti <i>Le fanatisme ou Mahomet le prophète</i> , scritta nel 1736 e rappresentata per la prima volta nel 1741, e la reazione che tale opera suscitò in seno alla Chiesa Cattolica.	n. 9, 1 Dicembre 1954, p. 21
Muḥammad Tabārak	<i>Fī dīkrà Barnārd Šaw. al-Faqr yarfa'u-hu ilà al-'abqariyyah! al-Masraḥiyyah al-muṣādarah allatī rafa'at-hu ilà al-šuhrah! Barnārd Šaw wa Dinšawāy!</i>	L'articolo ripercorre la carriera dello scrittore, drammaturgo, linguista e critico musicale irlandese George Bernard Shaw, dagli inizi in povertà fino al successo. Viene fatta menzione anche del noto incidente di Denšawā'ī, nome dato a un fatto di	n. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 34-35

		<p>sangue e di violenza avvenuto il 13 Giugno del 1906 tra alcuni ufficiali inglesi e dei contadini egiziani del villaggio di Denšawā'ī, sul delta del Nilo. Tre ufficiali britannici, che si divertivano a sparare a dei piccioni, colpirono per errore una donna egiziana. Infuriati, gli abitanti del villaggio attaccarono gli ufficiali con spade e forconi ed essi risposero aprendo il fuoco sui contadini, causando un alto numero di feriti prima di scappare via. Bernard Shaw condannò con parole di duro sarcasmo quanto avvenuto.</p>	
--	--	--	--

Vita di personaggi illustri arabi e musulmani

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Aḥmad Anwar	<i>Ḥuṭabā' al-tawrāt: 'Abd Allāh Nadīm ḥaṭīb al-tawrah al-'arabiyyah</i>	L'articolo ritrae la figura di 'Abd Allāh Nadīm (1845-1896), riformatore sociale nell'Egitto del XIX secolo. Ebbe un ruolo importante nell'educazione del Paese, con il suo atteggiamento anticoloniale, protonazionalista e islamico-conservativo, anche se di stampo moderno.	n. 1, 1 Aprile 1954, pp. 28-29; 47
'Abd al-Ḥafīz Abū 'l-Su'ūd	<i>Tarāḡim islāmiyyah: Ḥuḍayfah ibn al-Yamān</i>	L'articolo ritrae il personaggio di Ḥuḍayfah ibn al-Yamān (?-656), compagno, intimo amico e collaboratore del Profeta Muḥammad nonché uno dei primi convertiti	n. 3, 1 Giugno 1954, p. 29

		all'Islām.	
ID.	<i>Tarāḡim islāmiyyah: al-Ḥādīm al-sa'īd</i>	Nell'articolo si narrano le avventure di Anas ibn Mālik ibn Naḍr (612-709), uno dei Compagni del Profeta.	n. 5, 1 Agosto 1954, p. 23
Muḥammad Ṭubāh Rizq	<i>Sayyid Darwīs: al-Naqqāš alladī taraka al-mihnah li-yuḡanniya li-zumalā'i-hi al-'ummāl</i>	L'articolo viene scritto in occasione della ricorrenza della morte del compositore e cantante egiziano Sayyid Darwīs (1892-1923); ne viene descritta la vita e l'opera in generale. Darwīs è giudicato come colui che ha rinnovato il filone musicale nell'Egitto di fine Ottocento ed inizio Novecento, facendo conoscere alla musica araba nuovi orizzonti. È ritenuto il padre della musica popolare egiziana.	n. 6, 1 Settembre 1954, p. 13
'Abd al-Ḥafīz Abū 'l-Su'ūd	<i>Tarāḡim islāmiyyah: Sayyid al-muḥaddiṭīn</i>	Biografia del più celebre e autorevole tradizionalista musulmano Ṣaḥīḥ al-Buḥārī (810-870).	n. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 32-33
ID.	<i>Tarāḡim islāmiyyah: al-Mufasssir al-faylasūf</i>	Biografia dell'Imām sunnita Faḥr al-Dīn al-Rāzī (1148-1209), filosofo, teologo ed esegeta persiano.	n. 8, 1 Novembre 1954, p. 30
'Izzat Fahmī Sa'ad	<i>'Azīz Fahmī... burkān ṭā'ir... wa šā'ir raqīq</i>	Biografia di 'Abd al-'Azīz Fahmī (1870-1951), politico e giurista egiziano – partecipò alla lotta patriottica nel suo paese, la quale sfociò nella rivoluzione del 1919 a favore dell'indipendenza dell'Egitto dal giogo britannico – ma anche poeta raffinato.	n. 8, 1 Novembre 1954, p. 31
'Abbās Ḥiḍr	<i>al-Ġawārī wa 'l-adab</i>	L'articolo discorre sul ruolo delle schiave in epoca abbaside le quali, oltre che per i soliti lavori di servitù, erano anche impiegate nel canto e	n. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 24- 25

		nella recitazione delle poesie, al fine di allietare il loro padrone. Nell'articolo è contenuta anche la biografia di 'Inān bint 'Abd Allāh (841-?), fine poetessa presso le corti abbasidi.	
'Abd al-Ḥafīz Abū 'l-Su'ūd	<i>Tarāḡim islāmiyyah: Ḥubbāb ibn al-Art</i>	Biografia di Ḥubbāb ibn al-Art o Ḥabbāb ibn al-Aratt (?-657), uno dei Compagni del Profeta e tra i primi a convertirsi all'Islām.	n. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 38-39

Mitologia greca

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Dirīnī Ḥaṣabah	<i>Min asāfir al-ḥubb 'inda al-igrīq: Ġarām Ġānīmīd</i>	Nell'articolo viene inizialmente introdotto il mito di Flora, dea romana e italica della fioritura dei cereali e regina della primavera, amata da Zefiro, personaggio della mitologia greca, personificazione del vento che soffia da Ovest e figlio del titano Astreo e di Eos. Un giorno di primavera, mentre la fanciulla passeggia per i campi, Zefiro la vede e se ne innamora perdutamente; così la rapisce e si unisce con lei in matrimonio. Come dimostrazione d'amore, Zefiro concede a Flora di regnare sui fiori dei giardini e dei campi. Sullo sfondo di questa storia d'amore, si narra anche l'amore sfortunato di Ganimede – giovane di straordinaria bellezza di cui s'innamorò anche Zeus, il quale lo	n. 1, 1 Aprile 1954, pp. 26-27

		rapì e lo volle come coppiere dell'Olimpo, in sostituzione di sua figlia Ebe – per Erato, la musa del canto corale e della poesia amorosa, e per la stessa Flora.	
ID.	<i>Min asāṭīr al-ḥubb 'inda al-ig̃rīq: al-Sa'ādah talhū</i>	Storia d'amore appartenente al filone della mitologia greca.	n. 2, 1 Maggio 1954, pp. 54-55
ID.	<i>Min asāṭīr al-ḥubb 'inda al-ig̃rīq: Abūlū haḍā al-'āšiq al-mu'aḍḍab</i>	Nell'articolo viene narrata la storia di Apollo e della sua condizione di amante sofferente a causa della tragedia amorosa con Dafne, donna che egli non poté amare poiché trasformata in alloro da suo padre, il dio Penèo.	n. 3, 1 Giugno 1954, pp. 16-17
ID.	<i>Min asāṭīr al-ig̃rīq: Intiqām al-mūsīqī</i>	Racconto rientrante nel filone mitologico della letteratura greca.	n. 4, 1 Luglio 1954, pp. 16-17; 37
ID.	<i>Min asāṭīr al-ig̃rīq: Kafarat bi-sulṭān al-ḥubb</i>	Racconto di mitologia greca.	n. 5, 1 Agosto 1954, pp. 16-18
ID.	<i>Min asāṭīr al-ig̃rīq: 'Aḍrā' al-ma'bad</i>	Racconto appartenente al genere della mitologia greca.	n. 6, 1 Settembre 1954, pp. 22-23; 47
ID.	<i>Min asāṭīr al-ig̃rīq: al-Hāribah</i>	Racconto di mitologia greca.	n. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 22-23
ID.	<i>Min asāṭīr al-ig̃rīq: Sibāq ilā qalb</i>	Racconto di mitologia greca.	n. 8, 1 Novembre 1954, pp. 18-19; 39
ID.	<i>Min asāṭīr 'inda al-ig̃rīq:</i>	Racconto di mitologia greca con	n. 9, 1

	<i>Malik faqada qalba-hu!</i>	protagonista Tantalò re della Frigia.	Dicembre 1954, pp. 16- 17; 36-37
--	-------------------------------	---------------------------------------	--

Filosofia

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Luwīs ‘Awaḍ	<i>al-Insāniyyah al-ġadīdah</i>	Articolo in cui l'autore, sullo sfondo della lotta esistente tra "antico" (<i>qadīm</i>) e "moderno" (<i>hadīt</i>), spiega la sua presa di posizione a favore di quest'ultimo, ma anche della sinistra in opposizione alla destra e dell'Oriente in opposizione all'Occidente poiché, a suo avviso, queste tre componenti conferiscono all'uomo un alto valore civile.	n. 1, 1 Aprile 1954, pp. 18- 20
Maḥmūd Taymūr	<i>al-Fikrah al-ġadīdah</i>	L'articolo si focalizza sul concetto di "idea nuova" (<i>al-fikrah al-ġadīdah</i>), approfondendo il suo valore all'interno della società, la sua storia ed analizzando gli effetti che essa ha prodotto (per esempio la nascita di rivoluzioni come quella francese o russa).	n. 2, 1 Maggio 1954, pp. 6-7
Aḥmad Fu'ād al-Ahwānī	<i>al-Taḥlīl al-nafsī a huwa 'ilm aw fann? Wa hal yubri'u al-mard?</i>	Tramite la presentazione di alcune esperienze di cui è stato protagonista, l'autore discorre sul tema dell'analisi introspettiva, arrivando a dire che l'esame del sé è un'arte e non una scienza e possiede anche un certo valore terapeutico.	n. 2, 1 Maggio 1954, p. 48
Anīs Mansūr	<i>Ustūrat Sīzīf</i>	Articolo di riflessione filosofica sull'esistenza e la libertà dell'uomo;	n. 4, 1 Luglio 1954, pp. 19;

		il discorso viene portato avanti con un continuo riferimento al mito greco di Sisifo e all'opera letteraria <i>Le mythe de Sisyphe. Essai sur l'absurde</i> (1942) di Albert Camus (1913-1960).	46
--	--	---	----

Cinema

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
(À)	<i>Risālat garām kutibat fī ḡaflah min al-muḥriġ!</i>	Articolo di critica cinematografica.	n. 2, 1 Maggio 1954, p. 16
‘Abd al-Ḥamīd Ġūdat al-Saḥḥār	<i>al-Sīnimā wa ‘l-Azhar...!</i>	Nello scritto si analizzano le caratteristiche generali del cinema egiziano. Per l'autore, esso tratta troppo spesso di problematiche d'amore che si rivelano essere tematiche superficiali ed artefatte nonché motivo di duro attacco da parte di intellettuali puristi, come alcuni studiosi di al-Azhar, critici nei confronti di talune rappresentazioni.	n. 2, 1 Maggio 1954, p. 46
‘Uṭmān al-‘Antabī	<i>Yamūtu al-insān... wa yabqā al-mabda' ḥālidan! [Yahyā Zābātā]</i>	Articolo di critica cinematografica che insiste sull'importanza del cinema – in particolare quello di stampo realista – come strumento di educazione popolare. Successivamente viene commentato il film <i>Viva Zapata</i> (1952) del regista statunitense Elia Kazan (1909-2003), incentrato sulla biografia del capo rivoluzionario messicano Emiliano Zapata (1879-1919).	n. 3, 1 Giugno 1954, pp. 20-21

<p>‘Abd al-Qādir al-Samāhī</p>	<p><i>al-Zulm ḥarām... ḥarām ‘alā Anwar Waḡdī... wa Ḥasan al-Şayfī wa šarikat aflām Mişr al-ḡadīdah</i></p>	<p>Articolo di critica cinematografica che descrive la produzione dell’attore e regista Anwar Waḡdī (1904-1955) e del compositore Ḥasan al-Şayfī (1927-2005).</p>	<p>n. 5, 1 Agosto 1954, p. 13</p>
<p>ID.</p>	<p><i>Qişasu-nā al-tamaşşiyà: Mādā yusāwī?!</i></p>	<p>L’articolo analizza principalmente la storia e le caratteristiche dell’arte cinematografica e drammatica in Egitto, talvolta operando un paragone con l’Occidente. Si ritiene ad esempio che i sentimenti, espressi nelle opere dei suddetti filoni artistici, siano superficiali e poco complessi, in quanto non si trovano personaggi che penetrino a fondo l’animo umano per esternarne gli aspetti. L’autore conclude il suo scritto con una similitudine: a suo dire il romanzo egiziano a teatro e al cinema è come una fotografia; l’equivalente occidentale è un quadro artistico. Il primo è una semplice ragazza di campagna; il secondo una ragazza di città, dai modi eleganti e dolci e dalle idee ben sviluppate.</p>	<p>n. 5, 1 Agosto 1954, p. 19</p>
<p>Iḥsān ‘Abd al-Quddūs</p>	<p><i>Qişşah lan aktuba miṭla-hā</i></p>	<p>L’autore racconta una piccola storia riguardante il momento in cui avviene un processo in tribunale e si chiede cosa avverrebbe se la scrivesse o la presentasse al cinema come trama di un ipotetico film... Conclude che è meglio lasciar stare in quanto la cosa comporterebbe troppi problemi.</p>	<p>n. 8, 1 Novembre 1954, p. 9</p>

Arte

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Kamāl al-Mallāḥ	<i>al-Fann laysa kamāliyyan yā wuzarā' al-dawlah... ! Muḥtār... wa ḍikrā-hu al-ḍā'i'ah... Bālīh min al-šarq wa 'l-ġarb... wa Miṣr lā tataḥarraku!</i>	Articolo in cui si parla della situazione dell'arte in Egitto e si insiste sul fatto di affrontare tale questione con maggiore serietà. Si sottolinea, inoltre, la necessità di dare spazio agli artisti emergenti, come predicato dalla stessa rivista <i>al-Risālah al-ġadīdah</i> la quale, infatti, lavora affinché si affermi la nuova generazione di letterati nascenti: « <i>al-Risālah al-ġadīdah... tufassiḥu ṣadrahā li-'l-udabā' al-nāšī'in li-taḥluqa ḡilan ḡadīdan min al-udabā'</i> » (<i>al-Risālah al-ġadīdah... estende il suo cuore agli scrittori principianti al fine di creare una nuova generazione di letterati</i>) (p. 31).	n. 1, 1 Aprile 1954, pp. 30-31
Tawfiq al-Ḥakīm	<i>al-Ġawhar... allatī yaḥrusu-hā al-tu'bān al-a'mā</i>	Lo scritto costituisce una riflessione sull'importanza del talento autentico nella vita artistica. Per l'autore la qualità innata viene prima di ogni cosa ed appare come un concetto spesso ostico da comprendere. Il più delle volte ci si trova di fronte a giovani scrittori nascenti persuasi di essere degli artisti talentuosi che, forti di questa loro convinzione, scrivono opere ritenendole impeccabili. Di qui l'importanza di spingere i giovani ad intraprendere la	n. 2, 1 Maggio 1954, pp. 4-5

		strada dell'arte senza che siano troppo sicuri delle proprie doti artistiche.	
Kamāl al-Mallāḥ	<i>Lā ra'īs illā “al-'adam” li-Ġamī'at al-Muḥibbī al-Funūn! Matāḥif Miṣr aqrabu ilā al-maqābir al-maftūḥah. Ṣalūn al-Qāhirah... wa ḥikāyat Ġuhā...!</i>	L'articolo costituisce una sorta di protesta da parte dell'autore che intende denunciare la condizione generale dell'arte in Egitto: chi scrive è convinto che lo Stato debba rivedere completamente, e ridefinire, un piano di educazione artistica da rivolgere agli studiosi. Nell'articolo ci si lamenta anche del pessimo stato in cui versano i musei, i quali vengono appunto paragonati a dei “cimiteri a cielo aperto” (p. 29).	n. 2, 1 Maggio 1954, pp. 28-29

Radio

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Sāmī Dāwud	<i>al-Nağāḥ wa 'l-faṣal: Fī barāmiğ al-idā'ah</i>	L'articolo ripercorre la storia della radio in Egitto, concentrando l'attenzione sugli usi che se ne sono fatti (ad esempio quello propagandistico) e sulle conseguenze alle quali l'attività radiofonica ha portato (come l'arresto per alcuni attivisti).	n. 1, 1 Aprile 1954, pp. 36-37; 48
ID.	<i>Idā'iyāt: Arkān al-idā'ah laysat li-'l-tasliyah...</i>	Nell'articolo si parla di quelle che sono le caratteristiche principali che devono stare alla base dei programmi radiofonici, affinché questi guadagnino il giusto successo che meritano.	n. 2, 1 Maggio 1954, pp. 52-53

Politica

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
‘Amīd al-Imām	<i>Tawrat al-yahūd... taqḍīm</i>	Prima parte di uno scritto a carattere storico-politico, riguardante la storia degli Ebrei, in particolare la nascita del movimento sionista ad opera di Theodor Herzl (1860-1904) e le mire espansionistiche ebraiche nei confronti della Palestina.	n. 2, 1 Maggio 1954, p. 20
ID.	<i>Tawrat al-yahūd</i>	Continuazione dell'articolo precedente; nel presente scritto si accenna anche al libro <i>The Revolt</i> (1950) dell'ex Primo Ministro israeliano Menachem Begin (1913-1992). Tra gli intenti dell'articolo in questione vi è quello di portare l'attenzione dei lettori sulla questione palestinese.	n. 2, 1 Maggio 1954, pp. 21- 23; 63

Storia e società egiziana

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Nīmāt Aḥmad Fu‘ād	<i>Šuwar min al-muḡtama’: Ilay-hā</i>	Articolo che descrive e celebra la figura della contadina egiziana, definita una persona semplice e dai sani valori.	n. 7, 1 Ottobre 1954, p. 13
ID.	<i>Šuwar min al-muḡtama’: Ilay-hā</i>	La rubrica <i>Šuwar min al-muḡtama’</i> (Immagini dalla società) celebra modelli di figure femminili provenienti dalla società egiziana: nel numero precedente si è parlato della figura della contadina; in questo articolo si descrive la	n. 8, 1 Novembre 1954, pp. 38- 39

		studentessa universitaria, una donna che ha saputo conciliare gli obblighi della vita ordinaria con l'amore per la scienza.	
Ġamāl Mursī Badr	<i>al-Ahrām ... fī kutub al-awā'il</i>	Nell'articolo si parla del segreto dell'eternità delle piramidi e della loro magnificenza; l'autore, inoltre, decide di inserire degli estratti di resoconti dei primi viaggiatori e storici arabi che hanno descritto queste imponenti meraviglie.	n. 8, 1 Novembre 1954, p. 42

Argomenti di vario genere

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad Yūsuf Mūsà	<i>al-Azhar wa 'l-ġāmi'ah</i>	Nell'articolo l'autore, il Prof. Muḥammad Yūsuf Mūsà (1889-1963) della Facoltà di Giurisprudenza all'Università del Cairo, discorre sul sistema universitario in Egitto, concentrandosi sull'Università di al-Azhar e sul prestigio che essa ha avuto negli anni nel formare, dal punto di vista religioso, gli studiosi.	n. 1, 1 Aprile 1954, p. 49
'Abd al-Qādir al-Samāhī	<i>'Indamā ya'tī al-rabī'...</i>	Il tema centrale dell'articolo è la primavera, descritta come stagione dell'amore, dei sentimenti, dei sogni, dell'impeto giovanile e spesso al centro delle descrizioni di poeti e scrittori come William Shakespeare (1564-1616), Charles Baudelaire ma anche raccontata nella musica e nella fotografia.	n. 1, 1 Aprile 1954, p. 53

Yūsuf al-Šārūnī	<i>al-Ta'lim al-miṣrī fī 'l-Sūdān</i>	L'articolo riguarda la situazione dell'istruzione in Sudan ed esamina gli aspetti del sistema scolastico sudanese. Si parla, in particolare, della nascita di alcune scuole, come quelle sorte all'indomani della ritirata dell'esercito militare egiziano dalla regione nella prima metà del XX secolo, nelle quali viene seguito un modello di insegnamento importato dall'Egitto.	n. 2, 1 Maggio 1954, p. 36
ʿAlī Adham	<i>Tabi'at al-ābā'... wa tarbiyat al-abnā'...: al-Mu'allim lā ya'tī bi-'l-muğ'izāt. al-Mudarrisah lā taṣna'u min al-tilmīd qiddīs</i>	Nell'articolo l'autore esamina il difficile compito dei genitori di educare i propri figli, indicando le responsabilità che vi sono correlate e analizzando anche l'educazione che viene data dalla scuola ai ragazzi.	n. 5, 1 Agosto 1954, p. 45.
M. Ġ	<i>Muškilat fī qiṣṣah: Ḥawla qiṣṣah "Layta-hā mātat"</i>	L'articolo presenta una serie di risposte, da parte di letterati, date ad un problema presentato da un lettore. In questo caso una donna chiede di ricevere dei pareri che possano aiutarla a risolvere una questione familiare.	n. 6, 1 Settembre 1954, p. 28
Anīs Maṣṣūr	<i>'Uyūn al-aḥarīn</i>	Narrando brevemente la storia di Yūsuf e Zulayhā – un racconto di epoca medievale in cui una donna, trovandosi in un momento di intimità con il suo uomo, si toglie la camicia e la poggia sugli occhi di una statua, come se fosse a disagio di fronte allo sguardo marmoreo della scultura – l'autore concentra il suo discorso attorno alla soggezione che	n. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 16-17

		l'individuo avverte nella vita quotidiana davanti agli sguardi altrui.	
Maḥmūd Taymūr	<i>Riḥlat Ṣayf: al-Ġādah al-ṭā'irah</i>	L'autore si rivolge al lettore rendendolo il protagonista di una gita in Svizzera; il racconto, con i suoi dettagli, è l'occasione per parlare del fenomeno del turismo, della scoperta di usi e costumi diversi dai propri e dell'antitesi natura incontaminata-civiltà.	n. 8, 1 Novembre 1954, pp. 11-13; 22
ID.	<i>Asrār al-ḥayāh al-kāminah fī "l-ġābah al-'aḍrā"</i>	L'autore trascina il lettore in un viaggio all'interno di una foresta vergine illustrando tutte le sensazioni che si sviluppano stando in contemplazione ed in silenzio tra gli alberi o sotto la pioggia...	n. 9, 1 Dicembre 1954, pp. 12-14

Posta dei lettori e spazio d'informazione

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Anon.	<i>Anbā' al-adab</i>	La pagina denominata <i>Anbā' al-adab</i> (Notizie di letteratura) aggiorna i lettori sugli ultimi fatti avvenuti riguardanti il campo della letteratura: organizzazione di eventi culturali, pubblicazione di libri, decisioni prese da enti pubblici. Si legge ad esempio che il Concilio Linguistico (al-Maġma' al-Luġawī) ha organizzato un elogio funebre in onore del compianto Aḥmad Amīn – storico e accademico egiziano scomparso nell'anno corrente – membro del Concilio e Presidente del Comitato	n. 9, 1 Dicembre 1954, p. 10

		per la Composizione, la Traduzione e la Pubblicazione (Lağnat al-Ta'lif wa 'l-Tarğamah wa 'l-Našr); o ancora, si apprende della pubblicazione del libro <i>Baṭal al-Sind</i> (L'eroe del Sind) dello scrittore e poeta egiziano Muḥammad 'Abd al-Ġanī Ḥasan (1907-1985). Sono presenti, inoltre, informazioni riguardanti il panorama letterario occidentale, come la notizia della traduzione completa in francese dei <i>Diari</i> (1949) di Franz Kafka (1883-1924).	
--	--	---	--

Anno 1955

Produzione creativa araba (racconti, poesie, opere teatrali)

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Faṭḥī Sa'īd	<i>Ramād... Ašdā'</i>	Componimento poetico in prosa.	n. 10, 1 Gennaio 1955, p. 2
Badr Naš'at	<i>al-Timṭāl</i>	Racconto.	n. 10, 1 Gennaio 1955, p. 18
'Abd al-Ġanī Ḥasan	<i>Sabīl ilà Allāh</i>	Poesia.	n. 10, 1 Gennaio 1955, p. 19
Anṭūn Ġazāl	<i>Marḥaban ayyu-hā al-ḥuzn</i>	Racconto.	n. 10, 1 Gennaio 1955, p. 31
Kāmil Amīn Ayyūb	<i>Quyūd lā tarà</i>	Poesia.	n. 10, 1 Gennaio 1955, p. 34

Muḥammad ‘Alī Aḥmad	<i>al-Šu‘lah al-ḥamrā’</i>	Poesia.	n. 10, 1 Gennaio 1955, p. 41
‘Alī ‘Abd al-Ḥamīd al-Šabāsī	<i>Suyūl</i>	Poesia.	n. 11, 1 Febbraio 1955, p. 2
Lamā‘ī Muḥammad Šalabī	<i>Uḡniyyat al-alam</i>	Poesia.	n. 11, 1 Febbraio 1955, p. 9
Ġādībiyyah Šidqī	<i>Anta... anta dā‘ī</i>	Racconto.	n. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 14-15
Ḥūrīs	<i>Šadīq-ī Aflāṭūn</i>	Racconto.	n. 11, 1 Febbraio 1955, p. 25
‘Abd al-Mun‘im Sa‘ad Muḥaymar	<i>Taḡribah</i>	Racconto.	n. 11, 1 Febbraio 1955, p. 31
‘Izzat Naḡm	<i>al-Turāb</i>	Racconto.	n. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 32-33
Sa‘d al-Dīn Wahbah	<i>al-Qūtārah al-abadiyyah</i>	Racconto.	n. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 38-39
Ḥusayn Ḥamdunā Allāh	<i>Aḥī fī šamāl</i>	Poesia.	n. 12, 1 Marzo 1955, p. 2
Tārik Muštafā al-Zubaydī	<i>Widā’</i>	Poesia.	n. 12, 1 Marzo 1955, p. 9

Sa'ad Raḍwān	<i>Dars ḥuṣūṣī</i>	Racconto.	n. 12, 1 Marzo 1955, pp. 12-13; 50
Faḥmī Ḥusayn	<i>Aṣl al-ḥikayah</i>	Racconto.	n. 12, 1 Marzo 1955, p. 15
Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh	<i>Ṭaman al-mas'ūliyyah</i>	Racconto.	n. 12, 1 Marzo 1955, p. 16-17
'Ināyah al-Ḥusaynāwī	<i>Lā tu ḡib-nī</i>	Poesia.	n. 12, 1 Marzo 1955, p. 19
Muḥammad Sidqī	<i>Bāb al-Ḥalq</i>	Racconto.	n. 12, 1 Marzo 1955, p. 33-34
Ṣalāḥ Ḥusnī	<i>Dunyā</i>	Racconto.	n. 12, 1 Marzo 1955, pp. 40-41
Faṭḥī Sa'īd	<i>Li-ha'ulā'i antamī</i>	Poesia.	n. 12, 1 Marzo 1955, p. 43
Ġamāl Mursī Badr	<i>Fa-li-nansa dunyā al-nās</i>	Poesia.	n. 12, 1 Marzo 1955, p. 51
Kamāl Naš'at	<i>Dikrayāt al-qaryah</i>	Poesia.	n. 13, 1 Aprile 1955, p. 2
Maḥmūd Taymūr	<i>Anā al-ṣarīd</i>	Racconto.	n. 13, 1 Aprile 1955, pp. 8-10
Muḥammad al-Ġayyār	<i>al-Fallāḥ ba'd 'uhūd al-iqtā'.</i> <i>Qasam al-arḍ</i>	Poesia.	n. 13, 1 Aprile 1955, p. 11

'Abd al-Mun'im 'Awwād Yūsuf	<i>Wa kamā yamūtu al-nās māta!</i>	Poesia.	n. 13, 1 Aprile 1955, p. 17
Aḥmad Ḡālib Muḥammad	<i>Ḡaṭayān</i>	Poesia.	n. 13, 1 Aprile 1955, p. 23
Faḥī Sa'īd	<i>Qalb waḥīd</i>	Poesia.	n. 13, 1 Aprile 1955, p. 45
Muṣṭafā Ḥusnī	<i>al-Āṭimah</i>	Racconto. Nell'ultima pagina dello scritto è presente un inserto pubblicitario riguardante la Banca d'Egitto.	n. 13, 1 Aprile 1955, pp. 48-49
Ilyās Maqdisī Ilyās	<i>al-'Awdah</i>	Racconto.	n. 13, 1 Aprile 1955, pp. 56-57
Yūsuf Ḡabrā	<i>Ṣarḥah</i>	Poesia.	n. 14, 1 Maggio 1955, p. 2
Ḡalīlah Riḍā	<i>Ilā ṣadīqi-hi</i>	Poesia.	n. 14, 1 Maggio 1955, p. 11
Muḥammad 'Affī 'Āmir Maṭar	<i>Dāt al-ḡuṣn</i>	Poesia.	n. 14, 1 Maggio 1955, p. 23
Muḥammad 'Aṣmat al-Ḥabrūk	<i>al-Šā'irah</i>	Poesia.	n. 15, 1 Giugno 1955, p. 2
'Abd al-'Azīz Ḡādū	<i>al-Ḥayāl</i>	Racconto.	n. 15, 1 Giugno 1955, p. 11
Muḥammad Ruṣḍī Ḥamīdah	<i>Marzūq</i>	Racconto.	n. 15, 1 Giugno 1955,

			pp. 32-33
Muḥammad Ismā'īl Hānī	<i>Našīd al-fağr</i>	Poesia.	n. 17, 1 Agosto 1955, p. 2
ʿAlī ʿAbd al-Fattāh ʿĪsà	<i>Min al-nāfidah</i>	Poesia.	n. 17, 1 Agosto 1955, p. 7
Gāḍibiyah Sidqī	<i>al-Rağul</i>	Racconto.	n. 17, 1 Agosto 1955, pp. 14-15; 39
ʿAwāṭif Ḥalīm	<i>Risālah min rağul marīd</i>	Lettera d'amore da parte di un uomo verso la donna amata, dal tono profondo ed intensamente sentimentale.	n. 17, 1 Agosto 1955, p. 18
Fuʿād Farīd al-Subkī	<i>Kibriyā' al-'aḍāb</i>	Poesia.	n. 17, 1 Agosto 1955, p. 45
Muḥammad ʿAbd al-Munʿim al-Tarbulī	<i>Miskīn</i>	Racconto.	n. 17, 1 Agosto 1955, p. 46
Kāmil Saʿfān	<i>ʿAwdī</i>	Poesia.	n. 17, 1 Agosto 1955, p. 51
ʿAbd al-Ḥamīd Bakdāš	<i>Miryānā</i>	Racconto.	n. 18, 1 Settembre 1955, pp. 16- 17
Şabrī Muḥammad Mūsà	<i>Intizār...</i>	Poesia.	n. 18, 1 Settembre 1955, p. 19
ʿAbd al-Munʿim Salīm	<i>Ḍabāb</i>	Racconto.	n. 18, 1 Settembre 1955, p. 33
ʿAbd al-Munʿim	<i>Yağzah</i>	Racconto.	n. 18, 1

Sa'ad Muḥaymar			Settembre 1955, pp. 36-37
'Alī 'Abd al-Fattāh 'Īsà	<i>al-'Āṣifah...!</i>	Poesia.	n. 18, 1 Settembre 1955, p. 51
'Alī al-Ṣayyād	<i>al-'Ā'idūn</i>	Poesia.	n. 19, 1 Ottobre 1955, p. 2
Muḥammad 'Aṣmat al-Ḥabrūk	<i>'Aḍrā'</i>	Poesia.	n. 19, 1 Ottobre 1955, p. 7
Muḥammad Fawzī al-'Antīl	<i>'Aynān</i>	Poesia.	n. 19, 1 Ottobre 1955, p. 21
Aḥmad 'Abd Allāh al-Fāsī	<i>Ṣūratu-hā</i>	Poesia.	n. 19, 1 Ottobre 1955, p. 25
Sāmī Ṣarīf al-Salāmūnī	<i>al-Sitt!</i>	Racconto.	n. 19, 1 Ottobre 1955, p. 34
'Abd al-Mun'im Salīm	<i>al-'Awdah</i>	Racconto.	n. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 40-41
Albīr Tawfiq	<i>Qiṣṣah ḡayr ṣāliḡah li-'l-naṣr...!': 'Aynān wa saqān</i>	La rubrica, come si deduce dalla stessa denominazione, "Racconto non adatto alla pubblicazione" (<i>Qiṣṣah ḡayr ṣāliḡah li-'l-naṣr</i>), presenta di volta in volta i racconti, creati da scrittori in erba, che non sono stati giudicati dalla critica come adatti alla pubblicazione. In questo numero viene pubblicato il racconto <i>'Aynān wa saqān</i> (Due occhi e due	n. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 42-43

		gambe).	
Ḥasan Fathī Ḥalīl	<i>Qiṣṣah miṣriyyah: Muṭāradah</i>	Racconto.	n. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 44-45.
Muḥammad al-Ġayyār	<i>al-Karmah al-mahġūrah</i>	Poesia.	n. 20, 1 Novembre 1955, p. 2
Gādībiyyah Ṣidqī	<i>al-Maġnūnah</i>	Racconto.	n. 20, 1 Novembre 1955, pp. 14- 15; 33
ʿAbduh Badawī	<i>Miṣr tuġannī</i>	Poesia.	n. 20, 1 Novembre 1955, p. 19
Muṭahhar ʿAlī al-Iryānī	<i>al-Kibriyā' al-zā'ifah</i>	Poesia.	n. 20, 1 Novembre 1955, p. 25
Aḥmad Mursī	<i>Dikrayāt al-ams... wa 'l-ḥarb wa ġunūd al-isti'mār...!</i>	Poesia.	n. 20, 1 Novembre 1955, p. 45
Zakariyyā Muḥammad Qutb	<i>Amal</i>	Racconto.	n. 20, 1 Novembre 1955, p. 46
ʿAbd al-Ḥāliq Marī	<i>Qiṣṣah ġayr ṣāliḥah li-'l- naṣr: al-Nuqūd al-ḥā'irah</i>	Consueta rubrica che presenta i racconti creati da scrittori in erba e non giudicati dalla critica come adatti alla pubblicazione. In questo numero viene pubblicato e analizzato il racconto <i>al-Nuqūd al-ḥā'irah</i> (Il denaro smarrito).	n. 20, 1 Novembre 1955, p. 47
ʿAbd al-Muʿī Ḥiġāzī	<i>al-Miḥda'</i>	Poesia.	n. 20, 1 Novembre 1955, p. 51

ʿAlī al-Ḥillī	<i>al-Fağr</i>	Poesia.	n. 21, 1 Dicembre 1955, p. 2
Iḥsān ʿAbd al-Quddūs	<i>Şadīq-ī yuḥibbu</i>	Racconto.	n. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 9- 11
Nīmāt Aḥmad Fuʿād	<i>Hūh</i>	Poesia.	n. 21, 1 Dicembre 1955, p. 11
Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm ʿAbd Allāh	<i>Ġurḥ qadīm...</i>	Racconto.	n. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 14- 15; 45
Zakī Mānīʿ	<i>al-Mahzalah al-ḥālidadh</i>	Poesia.	n. 21, 1 Dicembre 1955, p. 25
ʿAbd al-Munʿim Salīm	<i>Qişşah fī risālah: al-Rāhibah</i>	Racconto.	n. 21, 1 Dicembre 1955, p. 32
Fathī Saʿīd	<i>Mağdūb</i>	Poesia.	n. 21, 1 Dicembre 1955, p. 33
Mahmūd al-Saʿdanī	<i>Qişşah mişriyyah: Qaḍiyyah</i>	Racconto.	n. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 38- 39
Şalāḥ Yahyà	<i>Qişşah ġayr şālihah li-ʿl- naşr: al-Şāʿim</i>	Rubrica dedicata a tutti quei racconti prodotti da scrittori principianti e non ritenuti dalla critica come adatti alla pubblicazione. La rubrica serve a dare, attraverso la diffusione delle opere, un'ulteriore possibilità ai nuovi scrittori spingendoli, al	n. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 42- 44

		contempo, a comprendere bene i motivi che hanno portato la critica a bocciare i loro racconti. In questo numero viene pubblicato il racconto <i>al-Šā'im</i> (L'astinente) con il relativo commento da parte dei giudici che operano nella rubrica.	
'Abd al-Mun'im al-Šarīf	<i>Liqā'</i>	Poesia.	n. 21, 1 Dicembre 1955, p. 47
Kamāl Naš'at	<i>Ġarīb fī 'l-masā'</i>	Poesia.	n. 21, 1 Dicembre 1955, p. 49
Muḥammad Fawzī al-'Antīl	<i>al-'Awdah</i>	Poesia.	n. 21, 1 Dicembre 1955, p. 50
Kāmīl Amīn Ayyūb	<i>Ilā ibnat-ī</i>	Poesia.	n. 21, 1 Dicembre 1955, p. 51.

Romanzi a puntate

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Naḡīb Maḥfūz	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Continuazione del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Naḡīb Maḥfūz, pubblicato a puntate a partire dal primo numero della rivista.	n. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 26-30
ID.	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Seguito del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Naḡīb Maḥfūz.	n. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 26-29; 50
ID.	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Seguito del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Naḡīb Maḥfūz.	n. 13, 1 Aprile 1955,

			pp. 32-37; 44
ID.	<i>Qiṣṣah miṣriyyah ṭawīlah musalsalah: Bayna al-Qaṣrayn</i>	Continuazione del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Naḡīb Maḥfūz.	n. 14, 1 Maggio 1955, pp. 38-43; 50
ID.	<i>Qiṣṣah miṣriyyah ṭawīlah musalsalah: Bayna al-Qaṣrayn</i>	Continuazione del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Naḡīb Maḥfūz.	n. 15, 1 Giugno 1955, pp. 26-29
ID.	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Continuazione del romanzo a puntate <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Naḡīb Maḥfūz.	n. 17, 1 Agosto 1955, pp. 27-29; 33
ID.	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Continuazione del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Naḡīb Maḥfūz.	n. 18, 1 Settembre 1955, pp. 26-29; 50
ID.	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Seguito del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Naḡīb Maḥfūz.	n. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 27-30
ID.	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Continuazione del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Naḡīb Maḥfūz.	n. 20, 1 Novembre 1955, pp. 27-30; 50
ID.	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Continuazione del romanzo a puntate <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Naḡīb Maḥfūz.	n. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 27-31

Opere teatrali a puntate

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
ʿAlī Aḥmad Bakafīr	<i>al-Dunyā fawḍà. Tamṭīliyyah min 4 fuṣūl</i>	Opera in quattro atti pubblicata a puntate.	n. 14, 1 Maggio 1955, pp. 26-

			32
ID.	<i>al-Dunyā fawḍā. Tamṭīliyyah min 3 fuṣūl</i>	Continuazione dell'opera presentata nel numero precedente. L'opera si svolge questa volta in tre atti.	n. 15, 1 Giugno 1955, pp. 14-15; 40-42

Analisi critica di opere di letteratura araba

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
ʿAbbās Ḥiḍr	<i>Qiṣaṣ a'ḡabat-nī: Bidāyah wa nihāyah li-'l-qīṣaṣī Naḡīb Maḥfūz</i>	Articolo di critica letteraria: l'autore presenta e analizza il romanzo del 1950 <i>Bidāyah wa nihāyah</i> (Inizio e fine), dello scrittore egiziano Naḡīb Maḥfūz. Ambientato nell'Egitto degli anni Trenta, il romanzo narra le vicissitudini di una famiglia che, dopo la morte del capofamiglia, perde il sostentamento economico, cadendo nel baratro della povertà.	n. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 12-13
Maḥmūd Amīn al-ʿĀlim	<i>Naqd: Bayna al-Qaṣrayn</i>	L'articolo costituisce un'analisi critica del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Naḡīb Maḥfūz.	n. 12, 1 Marzo 1955, pp. 10-11
Ibrāhīm al-Ḥaṭīb	<i>Radd 'alā naqd: Muṣkilat qiṭ'ah min al-laḥm al-aḥmar fī 'unqi-hā!</i>	Nell'articolo l'autore risponde a delle domande che gli sono state rivolte a seguito della lettura critica del suo romanzo <i>Dabābīs</i> (Spille), pubblicato nel 1960. «Il problema del pezzo di carne rossa sul collo di lei», come indica il titolo dell'articolo, è una caratteristica fisica di una delle protagoniste dell'opera nonché la conseguenza di una malattia chiamata Hengioma.	n. 12, 1 Marzo 1955, pp. 30-31
ʿAbbas Ḥiḍr	<i>Qiṣaṣ a'ḡabat-nī: Warā' al-</i>	Analisi critica del testo dell'opera	n. 14, 1

	<i>sitār. Li-'l-qīṣaṣī Yūsuf al-Sibā'ī</i>	teatrale in tre atti del 1952 <i>Warā' al-sitār</i> (Dietro il sipario) dello scrittore egiziano Yūsuf al-Sibā'ī.	Maggio 1955, pp. 20-21; 33
Ṭāhā Ḥusayn	<i>Qīṣṣat al-duktūr Muḥammad Ḥusayn Haykal: Hakaḍā ḥulikat!</i>	Lettura critica del romanzo del 1954 <i>Hakaḍā ḥulikat</i> (Così fu creata) dello scrittore egiziano Muḥammad Ḥusayn Haykal (1888-1956). Il romanzo narra le vicissitudini di una donna emancipata che ama la vita e cerca di adattarsi a tutte le situazioni, nonostante buoni propositi, delusioni e sconforti si alternino continuamente.	n. 15, 1 Giugno 1955, pp. 4-5; 43
Nāqid 'Aḡūz	<i>Ayyuhā al-ṣu'arā'... lā taḡḍabū</i>	L'articolo presenta una breve analisi di alcune poesie contenute nel n. 13 (Aprile) della rivista.	n. 15, 1 Giugno 1955, p. 34
'Abbās Ḥiḍr	<i>Qīṣaṣ a'ḡabat-nī: Ṣaḡarat al-bu's. Li-'l-duktūr Ṭāhā Ḥusayn</i>	Presentazione e analisi critica del romanzo del 1944 <i>Ṣaḡarat al-bu's</i> (L'albero della miseria) dello scrittore Ṭāhā Ḥusayn. Trattandosi di un'opera che racchiude una forte esperienza di vita del noto scrittore egiziano, essa viene considerata dall'autore dell'articolo come il suo prodotto migliore; scrive infatti l'autore: «qīṣṣat Ṣaḡarat al-bu's tamtāzu 'alā kull mā kataba adību-nā al-kabīr bi-anna-hā taḡribah min hayāti-hi» (il romanzo <i>Ṣaḡarat al-bu's</i> eccelle su tutto ciò che hanno scritto i nostri maggiori letterati per il fatto di essere un'esperienza della sua [di Ṭāhā Ḥusayn] vita) (p. 30).	n. 17, 1 Agosto 1955, pp. 22-23; 30-31
ID.	<i>Qīṣaṣ a'ḡabat-nī: al-Ṣāri' al-</i>	La rubrica <i>Qīṣaṣ a'ḡabat-nī</i> (Storie	n. 18, 1

	<i>ġadīd. Li-'Abd al-Ḥamīd al-Saḥḥār</i>	che mi hanno meravigliato) è dedicata all'analisi critica delle opere che hanno affascinato l'autore dell'articolo. Questa volta, ad essere sottoposto a critica da parte di chi scrive è il romanzo del 1952 <i>al-Šāri' al-ġadīd</i> (La nuova via) dello scrittore e letterato egiziano 'Abd al-Ḥamīd Ġūdat al-Saḥḥār. L'opera racconta una serie di eventi ambientati in un piccolo borgo della città di Alessandria.	Settembre 1955, pp. 22-24
Yaḥyà Ḥaqqī	<i>Naqd kitāb: Sirr... al-mar'ah al-maġhūlah. Li-'l-duktūr Muḥammad Abū Ṭāyḻah</i>	Lettura critica dell'opera <i>Sirr al-mar'ah al-maġhūlah</i> (Il segreto della donna sconosciuta) del 1955, una raccolta di ventisette racconti brevi scritti da Muḥammad Abū Ṭāyḻah (1897-1975), considerato uno dei pionieri del racconto breve egiziano.	n. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 6-7
'Abd al-'Aẓīz Šādiq	<i>Šadīqān... wa kitābān... wa adīb nāqid maz'ūm!</i>	Nell'articolo l'autore recensisce due romanzi partoriti da due letterati suoi amici: 'Amīd al-Imām (n. 1925) e Ismā'īl al-Ḥabrūk (1925-1961), autori, rispettivamente, di <i>al-Šulḥ ma'a Isrā'īl</i> (La pace con Israele) del 1954 e <i>Hāribah min al-layl</i> (Coei che fuggo dalla notte) del 1955. L'autore dell'articolo, all'inizio, non nasconde il suo entusiasmo nello scoprire che 'Amīd al-Imām ha voluto che fosse proprio lui a recensire la sua opera, dal momento che lo considera, come recita il titolo dell'articolo, un <i>adīb nāqid maz'ūm</i> ,	n. 19, 1 Ottobre 1955, p. 47

		“un letterato e critico affermato”.	
Yahyà Ḥaqqī	<i>al-Naqd al-adabī. Tāmārā... Šahrayār. Ḥaḍrat al-Nāzīrah</i>	Analisi letteraria di diverse opere tra cui il racconto breve <i>Tāmārā</i> (1969) di Ḥalīl Taqī al-Dīn (1906-1987) e l'opera in versi (<i>masraḥiyyah šī'riyyah</i>) in cinque atti <i>Šahrayār</i> (1955) del poeta egiziano ʿAzīz Abāzah (1898-1973).	n. 20, 1 Novembre 1955, pp. 12-13; 38-39
ʿAbbās Ḥiḍr	<i>Qiṣaṣ a'ḡabat-nī: Salwà fī mahabb al-rīḥ. Li 'l-ustād Maḥmūd Taymūr</i>	Lettura critica del romanzo del 1947 <i>Salwà fī mahabb al-rīḥ</i> (Salwà nel vento) dello scrittore egiziano Maḥmūd Taymūr. Il romanzo ruota attorno alla storia di una ragazza che vive in un ambiente totalmente perverso e, malgrado la sua natura innocente e pacifica, si ritroverà anch'ella negli inferi.	n. 20, 1 Novembre 1955, pp. 22-23; 44
Muḥammad Mandūr	<i>al-Adab al-multazim... bayna Šawqī wa Yakan!</i>	L'autore dell'articolo presenta, e commenta, due poesie aventi lo stesso titolo <i>'Ibrat al-dahr</i> (Il monito del destino), scritte da due poeti diversi: gli egiziani Aḥmad Šawqī e Walī al-Dīn Yakan (1873-1921). L'analisi delle due opere serve a chi scrive per introdurre il tema della “letteratura impegnata” (<i>al-adab al-multazim</i>), il cui principio è ben espresso, a detta dell'autore, nella corrente esistenzialista: essa infatti, mirando a non lasciare l'individuo privo di una guida, conferisce al singolo, e dunque al letterato, il compito di impegnarsi ad assumere il peso della propria responsabilità.	n. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 12; 44

		L'Esistenzialismo appare agli occhi dell'autore una corrente degna di interesse in quanto ha fatto dell'impegno non solo un principio etico ma anche una dottrina letteraria.	
'Abbās Ḥiḍr	<i>Qiṣaṣ a'ḡabat-nī: Šams al-ḥarīf</i>	Analisi critica del romanzo del 1976 <i>Šams al-ḥarīf</i> (Il sole dell'autunno) dello scrittore egiziano Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh (1913-1970).	n. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 18-20
Yaḥyà Ḥaqqī	<i>al-Naqd al-adabī: Yaḥyà Ḥaqqī... yanqudu Iḥsān 'Abd al-Quddūs al-Wisādah al-ḥāliyah</i>	Consueto articolo di critica letteraria. Questa volta è lo scrittore e critico egiziano Yaḥyà Ḥaqqī (1905-1991) che recensisce la raccolta di racconti <i>al-Wisādah al-ḥāliyah</i> (Il cuscino vuoto), del 1955, del romanziere e giornalista egiziano Iḥsān 'Abd al-Quddūs (1919-1990), giudicato dall'autore uno scrittore che racconta con semplicità le proprie esperienze, accostandosi allo spirito del lettore.	n. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 22; 47

Letteratura araba

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Aḥmad Fu'ād al-Ahwānī	<i>al-Qiṣṣah wa 'l-falsafah miṣriyyah</i>	Nell'articolo l'autore intende mostrare che sebbene l'Egitto abbia importato modelli artistico-letterari dall'Occidente, ha comunque sviluppato una sua filosofia, che parte dall'immortalità dell'anima (concetto elaborato dagli antichi egizi), ed un suo genere letterario	n. 11, 1 Febbraio 1955, p. 10

		quale il racconto: entrambi, filosofia e racconto, sono legati alla realtà della civiltà e società egiziana.	
Muḥammad Ṣawqī Amīn	<i>Ḥayrat al-wisād al-ḥāfiq... bayna al-šū'arā' wa 'l-naqqād!!</i>	L'articolo si focalizza sul divario che spesso si crea tra critici e poeti quando i primi non riescono a percepire il vero senso e le autentiche peculiarità che i secondi esprimono e mostrano nelle loro opere: come esempio vengono presentati alcuni versi d'amore che il poeta andaluso Ibn Baqqī (1073-1150) rivolge alla sua amata. Si tratta di versi la cui raffinatezza non viene spesso riscontrata dai critici.	n. 13, 1 Aprile 1955, pp. 22-23
Muḥammad Farīd Abū Ḥadīd	<i>Fann ḡadīd ismu-hu al-qīṣṣah. Bint al-Šāfi'... fannānat dāt risālah tastaḥdimu kull mawāhiba-hā. Ġādibiyyah Sidqī... ustādah mustaqīlah bi-ḡayr šakk... Ḥabīb al-Zaḥlāwī... la-hu uslūbu-hu al-ḥāṣṣ fī 'l-taṣwīr</i>	Il breve discorso sul concorso indetto dal Concilio Linguistico riguardante la produzione letteraria (principalmente racconti lunghi o brevi) per giovani letterati, che ha visto la premiazione di due donne e un uomo (a testimonianza dell'apertura, e dedizione, delle donne alla vita letteraria), è l'occasione per parlare del genere letterario del racconto: tra le caratteristiche che lo riguardano, quella della vicinanza all'uomo e della rappresentazione precisa della sua vita, assieme a tutti i suoi aspetti e significati.	n. 15, 1 Giugno 1955, p. 10; 44
Aḥmad Ṣafīq Ḥilmī	<i>Afkār fī 'l-fann al-qīṣaṣī</i>	L'articolo costituisce una riflessione sui pensieri e concetti espressi nel romanzo prodotto dalla letteratura	n. 15, 1 Giugno 1955, p. 19

		<p>“umana”, quel genere di letteratura riguardante la sfera dell’uomo, il suo sviluppo sociale e la sua entità. Viene fatto l’esempio della letteratura americana incentrata sulla liberazione dei neri dalla schiavitù, come pure si fa menzione della letteratura romantica, la quale è principalmente volta all’indagine della dimensione intima dell’uomo attraverso il ricorso all’immaginazione.</p>	
Hasan Šihātah Sa‘fān	<i>al-Ġarīmah la-hā adab</i>	Attraverso degli esempi, l’articolo parla delle caratteristiche e dello stile della <i>adab al-ġarīmah</i> (letteratura del crimine), ossia quella letteratura che comprende le opere frutto del talento dei detenuti e partorite tra le mura della prigione.	n. 15, 1 Giugno 1955, p. 22-23; 31
Muḥammad Fawzī al-‘Antīl	<i>al-Naqd al-‘adabī: al-Taṣawwuf fī ‘l-ši‘r al-‘arabī</i>	L’articolo mette in relazione la corrente <i>ṣūfī</i> con la dimensione artistica, rivelando quanto sia importante quest’ultima all’interno del movimento mistico: il contributo di varie arti, come il canto, permette infatti all’asceta di completare il suo percorso verso l’unione con Dio. Nell’articolo si analizza anche l’attitudine <i>ṣūfī</i> all’interno della poesia araba, inclinazione nata sin dai primordi dell’Islām e sviluppatasi sotto forme diverse.	n. 17, 1 Agosto 1955, p. 43
Tawfiq al-Ḥakīm	<i>al-Adab al-ta‘ādulī</i>	L’articolo discorre sull’equilibrio che, in arte o in letteratura, deve	n. 18, 1 Settembre

		crearsi tra due determinate forze: la forza espressiva e quella esegetica. Espressione e chiarimento devono dunque bilanciarsi all'interno di una letteratura in cui ogni componente svolge una funzione a servizio dell'uomo e della società. L'espressione, a sua volta, non è una mera forma bensì rappresenta l'equilibrio tra stile/forma e contenuto.	1955, pp. 6-8
Ḥasan Šihāh Sa'fān	<i>Āfāt iğtimā'iyah 'ilāğū-hā: al-Adab!</i>	Ogni sistema sociale (politico, religioso, economico, ecc...) è costituito dall'insieme delle parti che lo compongono; ciascuna parte è definita dal compito specifico che le è attribuito, come avviene nel corpo umano. Anche la letteratura è un sistema sociale con determinate funzioni, tra cui quella di indirizzare il singolo verso la dimensione dell'operosità e dell'unione produttiva con gli altri, rimuovendolo così dal mondo dell'inattività.	n. 18, 1 Settembre 1955, pp. 20-21; 32
Anṭūn Ġazāl	<i>Ḥawāṭir ḥawla al-qadīm</i>	Breve analisi dell'approccio moderno verso i grandi letterati delle epoche passate. Secondo l'autore la letteratura araba è la letteratura nazionale, quella relativa a ciascun paese, dalla quale anche i grandi scrittori traggono ispirazione.	n. 19, 1 Ottobre 1955, p. 5
Miḥā'il Bišay	<i>Naḥwa adab mišrī 'ālamī!</i>	Lamentando un'eccessiva tendenza analitica della letteratura egiziana – un atteggiamento che la confina al	n. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 16-17

		suo ambiente, rendendola limitata – come pure una scarsa conoscenza del mondo esterno da parte dei letterati di oggi, l'autore esprime il bisogno di una letteratura che ampli i propri orizzonti e che dunque ponga l'Egitto in relazione con il resto del pianeta.	
al-Sayyid Muṣṭafā al-Ġarf	<i>Risālat al-šahr: al-Maqāyīs al-ḍayyiqah... fī 'l-ši'r!</i>	L'articolo parla del fenomeno di rinnovamento della poesia classica (occidentale e orientale) a favore di una forma più libera dalla metrica; vengono citati, come esempio, diversi poeti, accennando al loro stile di scrittura. La speranza dell'autore è che la rivista in questione dedichi più spazio al genere della poesia, incoraggiando i giovani poeti nella loro produzione. L'articolo, inoltre, contiene la risposta di un lettore che conviene con l'autore sul fatto che la poesia non possa fare a meno della musicalità della metrica o della rima e che, qualora essa rinunciassero a queste due componenti e abbondassero al suo interno sentimento e immaginazione, non si tratterebbe più di poesia (<i>ši'r</i>) bensì di prosa (<i>naṭr</i>).	n. 20, 1 Novembre 1955, p. 10
ʿAbbās Ḥāfīz	<i>Aḡr al-adīb... laḥm maslūq... wa ṭabaq fattah</i>	Nell'articolo si discute sulla differenza tra letterati appartenenti a generazioni diverse; in particolare si mettono in risalto le possibilità ed i vantaggi di cui possono godere i	n. 20, 1 Novembre 1955, pp. 17; 37

		letterati della nuova generazione tra cui la maggiore probabilità di intraprendere una carriera di successo o quella di vedersi riconosciuti premi più ricchi rispetto al passato.	
'Abd al-'Aẓẓ Šādiq	<i>Ḥadīṭ ma'a Tawfīq al-Ḥakīm: al-Naqd al-adabī fī Miṣr... immā ṭabbala wa ḍammara... wa immā rumiya bi-'l-bayḍ wa 'l-ṭamā'im... wa qad yamtaziḡu al-fi'lān ka-mā yamtaziḡu ahyānan fī ayy zaffah baladiyyah fī-hā al-ṭabbālūn... wa fī-hā futuwwāt... ḡaniban ilā ḡanib! al-Bilād al-mutaḥaffizah fī 'l-fikr... yasīru fī-hā al-ta'līf ma'a al-tarḡamah... ḡaniban ilā ḡanib! al-Masraḥ al-miṣrī al-ān fī marḥalat al-tamīl al-kārīkātīrī... alladī ya'tamidu 'alā al-mubālaḡah fī 'l-ḥarakāt... wa 'l-iktār min al-nukāt. al-Ġumhūr al-miṣrī lā yafhamu masraḥiyyāt-ī al-ān... wa lakinna-hu yafhamu-hā ba'd an yataṭaqqafa... wa yataṭawwara...!! al-Maḍāhib al-aḡnabiyyah... tadruḡu fī bilādi-nā bi-sabab kasali-nā al-'aqlī...!! Šabābu-nā yaktafī bi-irtidā' "al-ḡāhiz"</i>	L'articolo riassume un'intervista che l'autore sottopone allo scrittore Tawfīq al-Ḥakīm, considerato da chi scrive un artista dal sangue puro, dallo stile inconfondibile e convinto sostenitore di una dottrina nuova, quella della <i>ta'āduliyyah</i> ossia dell'"equità", della proporzione nello stile. Al noto scrittore egiziano viene chiesto di presentare il suo punto di vista circa diversi aspetti: la critica letteraria, l'inizio della letteratura egiziana moderna, il teatro, la convinzione comune che il livello culturale in Egitto si sia abbassato, le trasformazioni che la letteratura egiziana ha subito a contatto con correnti letterarie straniere quali il Romanticismo, il Realismo o l'Esistenzialismo. Secondo Tawfīq al-Ḥakīm non si possono dividere le fasi della letteratura egiziana moderna come fossero compartimenti stagni ma ogni fase si compenetra con l'altra, per cui qualsiasi tentativo di pretendere una suddivisione soddisfacente a riguardo risulta difettoso. Egli è d'accordo, con	n. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 4- 5; 48-49

	<i>min al-ḥārīḡ... wa yuṣḡafu bi-aḥḍaṭ al-wāridāt min “mūḍāt” al-azyā’... wa ‘l-afkār...!!</i>	grande rammarico, con quanti credono che il livello culturale in Egitto stia attraversando una fase di declino mentre l’aver familiarizzato con correnti letterarie provenienti dall’estero (Romanticismo, Realismo ed Esistenzialismo) è per lui dovuto alla pigrizia intellettuale dei giovani letterati egiziani, i quali si accontentano di qualcosa di confezionato, prodotto in un altro paese e si entusiasmano in modo esagerato per ciò che proviene dall’esterno.	
‘Abbās Ḥāfiz	<i>al-Saḥiyyah wa ‘l-‘umq fī tawḡīh al-adab al-ḡadīd</i>	Nell’articolo si affronta il problema della superficialità spesso presente nelle riviste e nei giornali che si sforzano per contenere il maggior numero di notizie possibili a spese di un’analisi profonda e dettagliata del fatto. Si tratta di una delle conseguenze di quella che l’autore definisce <i>‘aṣr al-sur‘ah</i> ossia “l’epoca della rapidità”, dove tutto va veloce, dove chi scrive lo fa in modo svelto per offrire più informazioni possibili, a discapito della qualità dello stile, e chi parla abbrevia il discorso per guadagnare tempo.	n. 21, 1 Dicembre 1955, p. 13
Ṭarwat Abāzah	<i>Adabu-nā bayna al-qadīm wa ‘l-ḡadīd. Ṣawqī... wa ‘l-ṣā‘iriyyah</i>	Nell’articolo l’autore insiste sul valore e la specificità della letteratura egiziana, la quale ha sviluppato un proprio stile ed ha mantenuto un carattere proprio nonostante	n. 21, 1 Dicembre 1955, p. 21

		<p>l'influenza di generi letterari provenienti dall'estero. L'autore dell'articolo specifica che Ṭāhā Ḥusayn è comunque un letterato egiziano quando traduce dal francese o dal greco, Haykal è un letterato egiziano, rappresentante di un genere letterario egiziano specifico quando scrive <i>Ḥayāt Muḥammad</i> (La vita di Muḥammad), del 1935, e Tawfiq al-Ḥakīm rimane un letterato egiziano quando scrive <i>Ahl al-Kahf</i> (La gente della caverna), del 1933, o <i>Rāqiṣat al-ma'bad</i> (La danzatrice del tempio), del 1939, la cui protagonista al-Ḥakīm ha ideato ispirandosi ad una ballerina che aveva incontrato a Parigi. Tutte queste opere rimangono egiziane, nonostante trattino tematiche che esulano dall'indole araba, perché sono egiziane nello spirito, nella specifica qualità. Dopo questa premessa, l'autore prende le difese di Aḥmad Ṣawqī e della sua arte poetica, spesso criticata in quanto giudicata "la poesia dell'invenzione" (<i>ṣi'r al-ibdā'</i>), che non segue canoni e regole poetiche. Per chi scrive, invece, i versi di Ṣawqī alleggeriscono il cuore e fanno lacrimare gli occhi, tanto sono forti e carichi di sentimento.</p>	
--	--	--	--

Figura e ruolo del letterato arabo

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
‘Abbās Ḥāfīz	<i>al-Fāriq zāhir bayna al-kātib wa 'l-adīb</i>	Partendo dalla notizia, come viene specificato all’inizio dell’articolo, che Yūsuf al-Sibā’ī ha voluto operare un paragone tra il funerale di suo padre, Muḥammad al-Sibā’ī (1881-1931), e quello di Muḥammad Ḥusayn Haykal, lamentandosi del fatto che il padre, a differenza del secondo, è morto senza che nessuno lo ricordasse, l’autore ripercorre le vite di entrambi i personaggi -il primo noto letterato e traduttore che ha dedicato tutta la vita alla letteratura, il secondo uno scrittore – al fine di portare all’attenzione la differenza che intercorre tra lo stile di vita di un letterato e quello di uno scrittore. Tra le differenze, il fatto che l’ essere letterato non è una professione come lo è quella dello scrittore, o che il primo, a differenza di quest’ultimo, è più disposto a dedicare tutti i suoi sentimenti all’arte letteraria, quasi ad annullarsi per la letteratura.	n. 12, 1 Marzo 1955, p. 18-19
Malik ‘Abd al-‘Azīz	<i>al-Šā’ir wa 'l-ṭabī’ah!</i>	Presentando alcuni versi del poeta di epoca abbaside Ibn al-Rūmī (836-896) e dello scrittore, poeta e giornalista libanese Ḥalīl Muṭrān, nei quali vengono descritte le bellezze rispettivamente del sole e del mare, l’autore esamina il rapporto tra il	n. 13, 1 Aprile 1955, pp. 54-55

		poeta e la natura, concentrandosi sui molteplici sentimenti del poeta moderno generati dalla contemplazione di ciò che lo circonda.	
Manṣūr Ġāb Allāh	<i>Miḥnat al-udabā'</i>	L'articolo mette in luce le frequenti difficoltà insiste nell'attività del letterato, come quella legata al rapporto con la stampa ed i giornali, i quali spesso non riconosco la grandezza dei letterati e, nello svolgimento di compiti importanti, sovente sostituiscono questi ultimi con giovani privi delle stesse qualità. Accade poi che i letterati che collaborano con giornali e riviste siano costretti a lusingare i lettori e a conformarsi all'opinione popolare.	n. 14, 1 Maggio 1955, p. 7
Aḥmad Fu'ād al-Ahwānī	<i>al-Adīb... wa 'l-muta'addib... wa 'l-faylasūf... wa 'l-mutafalsif...!</i>	L'articolo costituisce una denuncia contro la figura del <i>muta'addib</i> (lett. "chi ha studiato sotto un maestro" ¹⁰), colui che si è formato attraverso l'imposizione di antichi e classici codici di educazione ed insegnamento. In virtù di un rinnovamento della letteratura, secondo l'autore occorre estinguere questa figura responsabile di un arresto dello sviluppo letterario, in quanto portatrice di regole e tradizioni ormai obsolete. Sempre	n. 15, 1 Giugno 1955, p. 20

¹⁰ Il termine deriva dal verbo *ta'addaba*, "avere ricevuto una buona educazione", che, seguito dalla particella *bi-*, assume il significato di "studiare sotto (un maestro)"; cfr. R. Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, Istituto per l'Oriente, Roma 2004, p. 12. È quest'ultimo il senso che nell'articolo si vuole conferire alla parola.

		secondo l'autore, il <i>muta'addib</i> può essere considerato un rappresentante di quell'era passata (come quella omayyade o abbaside) in cui la letteratura era appannaggio di poche <i>élite</i> . Stessa cosa avviene con i filosofi.	
--	--	--	--

Presentazione di letterati ed intellettuali arabi

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad Tabārak	<i>Zakī Mubārak ṣāhib al-ka's... wa sulṭān al-'āsiqīn. Lā yağidu awlādu-hu ma yasuddu al-ramaq...!</i>	L'articolo descrive la carriera del letterato, poeta, scrittore e giornalista egiziano Zakī 'Abd al-Salām Mubārak: dalle origini contadine al conseguimento del titolo di dottorato e allo studio della lingua francese (fu il primo a predicare in francese all'indomani della rivoluzione egiziana del 1919). Viene toccato inoltre il tema dell'amore – fu una donna che lo spinse ad intraprendere la carriera letteraria – e si parla della difficoltà dei familiari che, dopo la sua morte, si ritrovarono in miseria (fenomeno che spesso colpisce la famiglia di un letterato defunto) ¹¹ .	n. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 6-7
'Abd al-Ḥamīd Ğūdat al-Saḥḥār	<i>Dikrayāt adabiyah: 'Indamā ta'arraḍtu li-'l-ṭard min ḥaḏīrat al-īmān. al-Ḥaṭa' fī rabṭ al-Islām bi-'l-</i>	Rubrica dedicata ai ricordi del letterato. Nell'articolo l'autore ricorda il momento in cui, assieme ad un suo amico, incontrò il politico e	n. 11, 1 Febbraio 1955, p. 18

¹¹ Cfr. Fahmī Zakī Mubārak, *al-Adab bayna "al-iḥtirāf"... wa "l-iḥtirāq"!! Unquḏū abnā' Zakī Mubārak min al-ğū'...!!* [La letteratura tra "l'esercizio di una professione"... e "la cremazione"!! Salvate i figli Zakī Mubārak dalla fame...!!], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 7, 1 Ottobre 1954, p. 3.

	<i>ištirākiyyah</i>	religioso egiziano Ḥasan al-Bannā (1906-1949) per avere dei consigli e delle indicazioni riguardo il reperimento di alcune fonti letterarie di cui era in cerca, e con il quale entrò in discussione a causa delle divergenti opinioni riguardo l'esistenza di un possibile collegamento tra Islām e Socialismo.	
Muḥammad Muḥammad Rāšid	<i>al-Ši'r al-siyyāsī 'inda Ḥāfiẓ Ibrāhīm</i>	Riportando alcuni versi del poeta egiziano Ḥāfiẓ Ibrāhīm (1872-1932), l'autore analizza l'aspetto politico della sua poesia; proprio per aver testimoniato, nelle sue opere, i sentimenti scaturiti dagli avvenimenti politici di cui è stato spettatore, e per aver offerto il suo impegno a fianco dei più poveri e del proprio paese, Ḥāfiẓ Ibrāhīm è anche denominato "il poeta del popolo" (<i>šā'ir al-ša'b</i>).	n. 11, 1 Febbraio 1955, p. 35
'Abd al-Samī' al-Miṣrī	<i>Abū 'l-Qāsim al-Šābbī</i>	L'articolo descrive un aspetto particolare della poesia del poeta tunisino Abū 'l-Qāsim al-Šābbī (1909-1934) e cioè la fede nel popolo arabo e al contempo una critica nei confronti di quest'ultimo per essere troppo acquiescente alle tirannie e ai soprusi politici. Il testo è accompagnato da alcuni versi del poeta.	n. 11, 1 Febbraio 1955, p. 45
Sayyid Abū 'l-Maḡd	<i>Aḥmad Zakī Abū Šādī warā' al-biḥār</i>	L'articolo intende mettere in risalto l'eternità della bellezza dell'attività poetica di Aḥmad Zakī Abū Šādī	n. 11, 1 Febbraio 1955, p. 51

		(1892-1955), nonostante le varie critiche mosse contro di lui in diversi momenti. L'autore presenta, attraverso la citazione di alcuni versi, le numerose sfumature che toccano la poesia di Abū Šādī, da quelle a sfondo amoroso a quelle di carattere politico.	
Muḥammad Sidqī	<i>Rašīf Qahwat al-Masīrī: 'Araftu Tawfīq al-Ḥakīm 'an ṭarīq al-niyābah! Ta'allamtu kitābat al-qīṣaṣ min al-kutub "Umm Malīm"!</i>	Nell'articolo l'autore si rende testimone e narratore di fatti accaduti al Cafè al-Masīrī, noto locale nella città di Damanhūr nonché punto di ritrovo per letterati e gente comune. Al Cafè si discuteva di arte e letteratura e spesso nascevano liti causate da opinioni divergenti su determinate questioni, come la disputa avvenuta tra Tawfīq al-Ḥakīm e 'Abd al-Mu'ī al-Masīrī, proprietario del locale nonché scrittore e letterato, sulla necessità o meno che la letteratura sia a servizio del popolo.	n. 12, 1 Marzo 1955, pp. 28-29; 43
Muḥammad Tabārak	<i>Fī dīkrà al-šā'ir al-fannān Ibrāhīm Nāgī</i>	Articolo dedicato alla memoria del poeta egiziano Ibrāhīm Nāgī che racconta aneddoti, gioie e dolori della vita del noto letterato; ne vengono narrati gli amori, il percorso che lo portò a diventare medico, il periodo del baccalaureato.	n. 13, 1 Aprile 1955, p. 50
'Abd al-Samī al-Mīṣī	<i>Marrāh uḥrā: al-Ši'r al-siyyāsī... 'inda Ḥāfīz Ibrāhīm</i>	L'articolo mette in risalto l'aspetto politico nella poesia di Ḥāfīz Ibrāhīm, attraverso la presentazione di alcuni estratti appartenenti a	n. 14, 1 Maggio 1955, p. 10

		diversi suoi componimenti poetici.	
Fathī ʿAdb al-ʿĀl Badr	<i>Adab al-Māzīnī</i>	Articolo volto alla commemorazione dello scrittore e poeta egiziano Ibrāhīm al-Māzīnī; se ne descrive, in particolare, lo stile di scrittura, uno stile che punta a rompere con le regole della tradizione passata. L'autore, infatti, definisce al-Māzīnī <i>adīb mutaḥarrir al-uslūb</i> o ancora <i>ṣāhib maḍhab ḡadīd mustaqill bi-ʿl-fann</i> , rispettivamente “un letterato dallo stile libero” e “fondatore di una dottrina nuova ed indipendente nell'arte”.	n. 18, 1 Settembre 1955, p. 9
ʿAbbās Ḥāfīz	<i>ʿAraftu al-ḥubb!</i>	L'articolo costituisce un breve racconto autobiografico in cui l'autore parla dei suoi amori infantili e adolescenziali, oscillando tra l'azione narrante e la riflessione sull'importanza dell'amore nella vita dell'uomo.	n. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 4-5
Muḥammad Ṭubāh Rīzq	<i>Mīḥāʿīl Nuʿaymah yataḥaddaṭu ilā al-Risālah al-ḡadīdah fa-yaqūlu: Maḍhab fī al-ḥayāh... an nafhama hadafa-nā min wuḡūdi-nā! ʿAmal al-adab al-awwal wa al-aḥīr... huwa al-insān! al-Ḥalq wa ʿl-ibrāʿ... ḥayr min al-naql wa ʿl-tarḡamah. al-Qiṣṣah takādu taktasiḥu mayādīn al-adab! Ziyārat-ī li-Miṣr... umniyyah min umniyyāt-ī!</i>	L'articolo riporta un'intervista rivolta dall'autore al poeta e scrittore libanese Mīḥāʿīl Nuʿaymah (1889-1988). Dalle risposte del letterato alle varie domande riportate nello scritto, si capisce come egli ponga al centro della sua poetica l'uomo, la sua esistenza, la sua natura e i suoi sentimenti e di quanto sia importante lo sviluppo della creatività e delle abilità dell'essere umano a scapito della mera imitazione.	n. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 10-11

Nīmāt Aḥmad Fu'ād	<i>Ḥawla adab al-Māzinī: al-Muqbil... 'alà al-ḥayāh!</i>	L'articolo si focalizza su un aspetto particolare della personalità del poeta e scrittore egiziano Ibrāhīm al-Māzinī: la sua attitudine a fuggire dalla vita, le sue ansie e le preoccupazioni che lo hanno portato ad isolarsi, a rifiutare di partecipare ai vari aspetti della vita collettiva e a diventare un uomo scosso da paure di carattere sociale.	n. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 12-13
Ḥalīm Mitrī	<i>Difā': 'An Salāmah Mūsà</i>	L'articolo offre un elenco delle peculiarità caratterizzanti lo stile letterario del giornalista e riformatore egiziano Salāmah Mūsà.	n. 19, 1 Ottobre 1955, p. 31
'Abd al-'Azīz Šādiq	<i>Ḥadīṭ šarīḥ ma'a al-duktūr Ṭāhā Ḥusayn: Ṭāhā Ḥusayn yataḥaddatu bi-lā taraddud 'an: al-Wuḡudiyyah... wa za'āmat al-adab... wa ta'addud al-zawḡāt. Za'āmat al-adab tūšiku an tantaqila ilà Bayrūt! Naḥnu aḡniyā' fī 'l-qīṣṣah... muflisūn fī 'l-ši'r! al-Ša'biyyah šay' āḥar... ḡayr al-ummiyyah wa 'l-āmmiyyah. Lastu faylasūf... li-ataḥaddatu 'an al-Wuḡudiyyah!</i>	L'articolo riporta l'intervista che l'autore sottopone allo scrittore Ṭāhā Ḥusayn. Vengono pubblicate le risposte che il noto scrittore egiziano rilascia a quesiti riguardanti, ad esempio, il lato esistenziale presente in alcune sue opere quali <i>al-Ayyām</i> (I giorni) del 1929 oppure l'egemonia della letteratura nel mondo arabo o ancora la sua opinione sulla poligamia.	n. 20, 1 Novembre 1955, pp. 4- 5; 48-49
Iḥsān 'Abd al-Quddūs	<i>Qīṣṣat al-qīṣṣah</i>	Nell'articolo il noto romanziere egiziano Iḥsān 'Abd al-Quddūs scrive all'amico, lo scrittore ed ex Ministro egiziano Yūsuf al-Sibā'ī. Nella lettera al-Quddūs mette in risalto l'amicizia che li lega, dimostrata anche dal fatto che l'ex	n. 21, 1 Dicembre 1955, p. 8

		Ministro, come ci confessa l'autore, conosce ogni minimo particolare del suo stile di scrittura e gli ha offerto il proprio appoggio ogni qualvolta egli stesse scrivendo un racconto che, come la letteratura ed ogni arte in generale, è il riflesso di chi lo partorisce. L'autore offre anche un discorso generale sui suoi racconti, anticipando quello che verrà pubblicato nelle pagine successive: il racconto <i>Ṣadīq-ī yuḥibbu</i> (Il mio amico ama), narrante l'amore che un suo compagno di scuola nutriva per una donna.	
--	--	---	--

Questione della lingua araba

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad Sawqī Amīn	<i>Tawḡīh fī muškilat al-i'rāb: al-Naḥwiyyūn al-luḡawiyyūn... yuḡīzūna taskīn awāḥir al-kalimāt...!</i>	Articolo a carattere linguistico che ruota attorno alla nota questione del rinnovamento della lingua araba, una disputa che vede schierati i conservatori, ostili a qualsiasi cambiamento, contro i modernisti innovatori, favorevoli ad un rinnovo della lingua.	n. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 8-9
'Abbās Ḥasan	<i>Kalimah uḥrā fī muškilat al-i'rāb... bayna al-Maḡma' al-Luḡawī wa ma'āhid al-'ilm wa Wizāratī-hi</i>	Articolo incentrato su questioni di carattere linguistico: si discute ad esempio sulla possibilità di poter fare a meno della desinenza nella lingua <i>fushā</i> o ancora dell'ipotesi di ergere il dialetto a lingua di scienza e arte.	n. 13, 1 Aprile 1955, pp. 6; 62
Muḥammad Fawzī	<i>Ḡawlah fī aswāq al-adab</i>	Nell'articolo si spiega che la nuova	n. 14, 1

al-‘Antīl		<p>rubrica <i>Ġawlah fī aswāq al-adab</i> (Viaggio tra i mercati della letteratura), presentata qui per la prima volta, intende registrare le diverse attività culturali svolte al Cairo ma anche riportare le varie discussioni a carattere letterario che avvengono nei differenti circoli di letterati. Nello scritto in questione viene presentata, ad esempio, la <i>querelle</i> tra i sostenitori dell’uso del dialetto in letteratura e coloro che invece sono favorevoli all’esclusivo impiego della <i>fushà</i> come lingua letteraria.</p>	Maggio 1955, pp. 8-9
Ya‘qūb ‘Abd al-Nabī	<p><i>Ḥawla quyūd al-luġah: Ġināyat al-nuḥāh ‘alà al-luġah... !</i></p>	<p>L’articolo si concentra sulle caratteristiche della lingua araba e la storia della sua teorizzazione. L’autore adduce motivi che intendono scardinare il pregiudizio secondo cui l’arabo sarebbe una lingua difficile ed incomprensibile dimostrando, al contempo, che alcune difficoltà dell’idioma in questione sono il risultato di un’azione sbagliata da parte dei grammatici.</p>	n. 14, 1 Maggio 1955, pp. 22-23
Yūsuf Aġūsṭīn	<p><i>Ḥawla quyūd al-luġah wa saḥāfāt al-implā’: Ṭarīqah ġadīdah... li-kitābat al-luġah al-‘arabiyyah!</i></p>	<p>Articolo a carattere linguistico riguardante i tentativi di rinnovamento della lingua araba, come la proposta di nuove possibilità di scrittura che esulino dalla grafia tradizionale.</p>	n. 17, 1 Agosto 1955, pp. 24-25

Traduzione o sintesi di opere straniere

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
‘Amīd al-Imām	<i>Īrūstrātūs...! Qiṣṣah li-Ġān Būl Sārtr</i>	Riassunto del racconto <i>Erostrato</i> (1939) dello scrittore, drammaturgo, critico letterario e filosofo esistenzialista francese Jean-Paul Sartre. Il racconto fa parte della raccolta <i>Le Mur</i> .	n. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 10-11; 42
ID.	<i>Ūbirāt ‘ālamīyyah: Karmin</i>	Presentazione e sintesi dell’opéra-comique in quattro atti <i>Carmen</i> (1875) del pianista e compositore francese Georges Bizet (1838-1875), tratta dalla novella omonima di Prosper Mérimée (1803-1870).	n. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 6-7; 44
ID.	<i>Ūbirāt ‘ālamīyyah: Mānūn</i>	Presentazione e sintesi dell’opera <i>Manon</i> (1884) del compositore francese Jules Massenet (1842-1912), basata sul romanzo <i>Manon Lescault</i> (1731) dello scrittore francese Antoine François Prévost (1697-1763).	n. 12, 1 Marzo 1955, pp. 36-37
ID.	<i>Rīḡūlītū</i>	Presentazione e sintesi dell’opera in tre atti <i>Rigoletto</i> (1851) di Giuseppe Verdi (1813-1901) su libretto di Francesco Maria Piave (1810-1876), tratta dal dramma di Victor Hugo <i>Le Roi s’amuse</i> del 1832.	n. 13, 1 Aprile 1955, pp. 40-42
Ṣalāḥ ‘Uways	<i>al-Waḥṣ! ‘An Ūskār Wāyld</i>	Presentazione e sintesi del racconto di Oscar Wilde (1854-1900) <i>The Birthday of Infanta</i> , contenuto nella raccolta del 1891 <i>A House of Pomegranates</i> .	n. 14, 1 Maggio 1955, p. 13
‘Amīd al-Imām	<i>Ūbirāt ‘ālamīyyah:</i>	Presentazione e riassunto dell’opera	n. 14, 1

	<i>al-Trūfātūrī</i>	<i>Il Trovatore</i> (1852) di Giuseppe Verdi rappresentata in prima assoluta al Teatro Apollo di Roma il 19 Maggio 1853.	Maggio 1955, pp. 14-15
Sa'd Makkāwī	<i>Kitāb li-Franswā Mūryāq: Lā 'umr la-hā</i>	Presentazione e traduzione di un estratto del romanzo <i>Thérèse Desqueyroux</i> (1927) dello scrittore e giornalista francese François Mauriac (1885-1970). L'opera narra le vicende di Thérèse, una donna assolta dall'imputazione di tentato omicidio di avvelenamento nei confronti di Bernard, il marito che alla fine la scagiona solo per evitare lo scandalo e proteggere la figlia.	n. 15, 1 Giugno 1955, pp. 8-9
ʿAmīd al-Imām	<i>ʿŪbirāt ʿālamīyyah: Balyātšī</i>	Presentazione e sintesi dell'opera lirica in due atti <i>Pagliacci</i> del compositore italiano Ruggero Leoncavallo (1857-1919). L'opera venne messa in scena per la prima volta al Teatro Del Verme di Milano il 21 Maggio 1892.	n. 15, 1 Giugno 1955, pp. 38-39
ID.	<i>ʿŪbirāt ʿālamīyyah: ʿArūs Lāmmirmūr</i>	Presentazione e sintesi dell'opera <i>La sposa di Lammermoor</i> (1835) del librettista Salvatore Cammarano (1801-1852), musicata da Gaetano Donizetti (1797-1848) e messa in scena la sera del 26 Settembre 1835 presso il Teatro San Carlo di Napoli.	n. 17, 1 Agosto 1955, pp. 34-35
ʿAbbās Ḥāfiz	<i>Nahr al-ḥayāh. Qiṣṣah rūsiyyah</i>	Racconto di letteratura russa.	n. 18, 1 Settembre 1955, pp. 10-11; 48-49
ʿAmīd al-Imām	<i>ʿŪbirāt ʿālamīyyah: Trīstān</i>	Presentazione e sintesi del dramma	n. 18, 1

	<i>wa Izūld</i>	musicale <i>Tristan und Isolde</i> (1857-1859) di Richard Wagner, messo in scena per la prima volta al Nationaltheater di Monaco la sera del 1 Giugno 1865. L'opera costituisce uno dei capolavori del Romanticismo tedesco.	Settembre 1955, pp. 34-35; 38
Anīs Manṣūr	<i>Ši'r rūmāntīkī!</i>	L'articolo è costituito da una serie di estratti di poesie e prose tradotte in arabo e appartenenti ad alcuni autori occidentali quali Giacomo Leopardi (1798-1837), Alessandro Manzoni (1785-1873) e Friedrich Hölderlin (1770-1843). Sono presenti nell'articolo, ad esempio, alcuni versi delle poesie <i>A Silvia</i> (1828) e <i>Il cinque Maggio</i> (1821).	n. 19, 1 Ottobre 1955, p. 14
ʿAmīd al-Imām	<i>Ūbirāt ʿālamīyyah: Ḥallāq Iṣbīliyyah</i>	Presentazione e sintesi dell'opera buffa in due atti <i>Il barbiere di Siviglia</i> (1813) di Gioacchino Rossini (1792-1868), su libretto di Cesare Sterbini (1784-1831). L'opera è tratta dalla commedia omonima francese del drammaturgo Pierre de Beaumarchais (1732-1799) del 1775 e venne messa in scena, per la prima volta, al Teatro Argentina di Roma la sera del 20 Febbraio 1816.	n. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 37-38
ID.	<i>Ūbirāt ʿālamīyyah: Tūskā...</i>	Presentazione e sintesi dell'opera in tre atti <i>Tosca</i> (1886-89) di Giacomo Puccini (1858-1924) su libretto di Giuseppe Giacosa (1847-1906) e Luigi Illica (1857-1919). La prima rappresentazione dell'opera avvenne	n. 20, 1 Novembre 1955, pp. 34-37

		presso il Teatro Costanzi di Roma la sera del 14 Gennaio del 1900.	
ID.	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: 'Āydah</i>	Presentazione e sintesi dell'opera in quattro atti di Giuseppe Verdi <i>Aida</i> (1870), portata per la prima volta in scena al Teatro chediviale dell'Opera del Cairo il 24 Dicembre 1971.	n. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 34-35; 45

Analisi critica di opere di letteratura straniera

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
'Abd Allāh al-Bašīr	<i>al-Wuğūdiyyah... wa 'l-Mārksīyyah... wa 'l-Fawḍawīyyah</i>	L'autore espone le idee principali contenute nel saggio <i>Existentialism, Marxism and Anarchism</i> (1949) del poeta e critico letterario britannico Herbert Edward Read (1893-1968); il fine è quello di offrire un quadro generale della dottrina esistenzialista e dei suoi rapporti con l'atteggiamento anarchico e marxista, con cui condivide principalmente il rifiuto del potere dall'alto, la visione materialistica della storia e la concezione della necessità come causa che giustifica utilitaristicamente la scelta.	n. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 16-17; 38-39
Ḥasan Šihātah Sa'fān	<i>al-Wuğūdiyyah maḡhab insānī</i>	Lettura esplicitiva del libro di Jean Paul Sartre <i>L'existentialisme est un humanisme</i> del 1946. L'opera costituisce la messa in volume di una conferenza che il filosofo e scrittore francese tenne a Parigi l'anno precedente, nonché un'introduzione semplice e chiara all'Esistenzialismo.	n. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 40-41

Bahī al-Dīn Rayyān	<i>Naqd kitāb: Sārtr wa 'l-Wuḡūdiyyah. Dirāsah mubassaṭah wāfiyah 'an maḥmū al-Wuḡūdiyyah ladā Sārtr fī ātāri-hi al-falsafīyyah wa 'l-adabiyyah</i>	Analisi del libro <i>Jean-Paul Sartre</i> (1952) del critico francese René Marill Albérès (1921-1982). Il saggio è stato anche tradotto in arabo dallo scrittore, giornalista e traduttore libanese Suhayl Idrīs, il quale ha intitolato l'opera <i>Sārtr wa 'l-Wuḡūdiyyah. Dirāsah mubassaṭah wāfiyah 'an maḥmū al-Wuḡūdiyyah ladā Sārtr fī ātāri-hi al-falsafīyyah wa 'l-adabiyyah</i> (Sartre e l'Esistenzialismo. Uno studio semplice e completo sul concetto di Esistenzialismo presso Sartre nelle sue opere filosofiche e letterarie).	n. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 46-47
'Abd al-Qādir al-Samāhī	<i>Fīzā li-'l-ḡad! Kayfa sa-takūnu hālatu-ka 'inda al-yaqīzah fī 'l-ḡad al-maḡhūl?!</i>	Attraverso la presentazione del libro <i>Visa pour demain. L'air du Temps</i> (1954) di Jacques Bergier (1912-1978) e Pierre de Latil (1905), l'autore riflette sul senso dell'avvenire, su quali possano essere gli eventi futuri (come la morte del Sole o l'esaurimento delle riserve di uranio) e come ci troveremmo in un domani ora sconosciuto.	n. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 16-17.
Muḥammad Ḥasan Zāzā	<i>Bayna 'ilm al-nafs wa 'l-naqd al-adabī fī masraḥīyyah "Hamlet" li-Šaksbīr</i>	Lettura critica della tragedia <i>Amleto</i> (1602) di William Shakespeare che ne mette in risalto sia il valore letterario che l'aspetto psicologico.	n. 13, 1 Aprile 1955, pp. 28-29
Ḥasan Fathī Ḥalīl	<i>'An Tūlstūi: Annā Karinīnā...</i>	Analisi critica del romanzo <i>Anna Karenina</i> (1877) dello scrittore e filosofo russo Lev Tolstòj (1828-1910). Nell'articolo viene esaminata, in particolare, la personalità della	n. 17, 1 Agosto 1955, pp. 40-41

		protagonista.	
Fāṭimah Maḥḡūb	<i>al-Miṣriyyūn fī 'l-qarn al-tāsi' 'ašar</i>	Analisi del libro <i>Manners and Customs of the Modern Egyptians</i> (1836) dell'arabista, orientalista, traduttore e lessicografo britannico Edward William Lane (1801-1876). L'opera che analizza accuratamente, a livello di costumi, abitudini, usanze e morale, la società egiziana del XIX secolo.	n. 19, 1 Ottobre 1955, p. 46
'Abd al-Fattāh Ibrāhīm	<i>Mīmī al-būhīmiyyah</i>	Nell'articolo si racconta di come lo scrittore francese Henri Murger (1822-1861) abbia ideato Mimì, il personaggio principale del suo romanzo <i>Scènes de la vie de bohème</i> (1851), sul quale Giacomo Puccini si è basato per la composizione dell'opera <i>La bohème</i> (1893-95).	n. 20, 1 Novembre 1955, pp. 24-25
Fāṭimah Maḥḡūb	<i>al-Miṣriyyūn fī 'l-qarn al-tāsi' 'ašar: 'Indamā kāna aḡdādu-nā yu'minūna bi-'l-qadar. Aṭar qaswat al-ḥukkām 'alà aḥlāqi-nā. Imra'ah tadfinu kalb... wa taz'amu anna-hu waladu-hā!</i>	L'autrice dell'articolo continua l'analisi del libro <i>Manners and Customs of the Modern Egyptians</i> dell'arabista, orientalista, traduttore e lessicografo britannico Edward William Lane ¹² . In particolare si analizza il capitolo relativo all'indole degli egiziani. L'analisi permette all'autrice di fare un confronto tra la società egiziana del XIX secolo e quella a lei contemporanea, chiedendosi non solo se alcuni aspetti dell'epoca (come la fede nel destino) siano sopravvissuti ma	n. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 36-37

¹² Cfr. Fāṭimah Maḥḡūb, *al-Miṣriyyūn fī 'l-qarn al-tāsi' 'ašar* [Gli egiziani nel diciannovesimo secolo], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 19, 1 Ottobre 1955, p. 46.

		anche se le abitudini relative al popolo egiziano descritte dall'orientalista britannico siano veritiere.	
--	--	---	--

Presentazione di letterati, artisti e noti personaggi stranieri

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Anīs Mansūr	<i>al-Dikrā al-mi'awīyyah li-'l-wuġūdī al-awwal. Kīrkiġūrd</i>	Articolo in memoria del filosofo, teologo e scrittore danese Søren Aabye Kierkegaard (1813-1855), il cui pensiero è considerato il punto d'avvio del movimento esistenzialista. Lo scritto riporta la biografia del filosofo, descrivendone il pensiero e l'opera.	n. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 4-5; 49
Fu'ād Zakariyā	<i>Kīrkiġūrd bayna al-'aql wa 'l-īmān</i>	L'articolo si concentra sul pensiero filosofico del teologo, scrittore e filosofo danese Kierkegaard, analizzandone, in dettaglio, il rapporto tra scienza e fede e la concezione esistenzialista di Dio.	n. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 22-23
ʿAlī Adham	<i>Ġārībāldī. Bā'it al-ḥaraka al-istiqlāliyyah fī Ītālyā</i>	Biografia e gesta di Giuseppe Garibaldi (1807-1882).	n. 12, 1 Marzo 1955, pp. 44-45
ʿAbd al-Fattāḥ Ibrāhīm	<i>Mi'wal hadm fī yad al-fannān</i>	L'articolo riguarda le turbolente vicende amorose del poeta, scrittore e filosofo inglese John Milton (1608-1674); in particolare viene narrata la storia del suo primo matrimonio con la diciassettenne Mary Powell, la quale poco dopo lo lascerà per tornare con lui più tardi. Milton volle divorziare da lei ma le leggi inglesi	n. 14, 1 Maggio 1955, p. 12

		non glielo permisero; la vicenda spinse il letterato a scrivere, tra il 1642 ed il 1645, dei trattati sul tema del divorzio.	
Muḥammad al-Ġarb Mūsà	<i>Dāntī Allig̃yūrī šā'ir li-Ītālyā alladī haġarat-hu Byātris</i>	L'articolo costituisce una breve biografia di Dante Alighieri (1285-1321), accompagnata dal giudizio critico riguardante alcune sue opere, tra cui <i>La Divina Commedia</i> .	n. 14, 1 Maggio 1955, pp. 24-25; 36-37
‘Alī ‘.	<i>Ilyūt... wa al-Arḍ al-ḥarāb</i>	Breve biografia di Thomas Stearns Eliot a cui segue l'analisi critica del poemetto <i>The Waste Land</i> (1922).	n. 14, 1 Maggio 1955, p. 33
Anīs Mansūr	<i>Falsafat al-ḥayāh bilā ḥayā'!</i> <i>Aw al-Markīz dī Ṣād</i>	L'articolo presenta lo scrittore, filosofo, poeta, drammaturgo ma anche criminale e politico rivoluzionario francese Donatien-Alphonse François de Sade (1740-1814), conosciuto comunemente con l'appellativo di Marchese de Sade. Come si evince dal titolo dell'articolo, l'autore si concentra sugli aspetti della vita dissoluta del personaggio; de Sade fu autore di tutta una serie di classici della letteratura erotica, drammi teatrali, testi vari e saggi filosofici, molti dei quali scritti in prigione. La sua filosofia di vita ha spinto i critici a considerarlo un esponente dell'ala estremista del libertinismo, nonché dell'Illuminismo più ateo, materialista e anticlericale. I suoi romanzi sono incentrati sulla descrizione di	n. 15, 1 Giugno 1955, pp. 12-13; 36-37

		comportamenti sessuali trasgressivi e perversi, oltre che su scene di esplicita violenza e sui temi filosofici della ricerca del piacere, consistente nel soddisfare gli istinti naturali. Durante la sua vita, de Sade venne accusato di vari reati, come pratiche di violenza sessuale, sodomia, tentativi di avvelenamento e condotta immorale.	
ID.	<i>Ma'sāt Ni'mat wa Rīlkih: ġarām šā'ir nimsāwī bi-fatā miṣriyyah</i>	L'autore, dopo aver presentato brevemente la vita e la personalità dello scrittore e poeta Reiner Maria Rilke (1875-1926) – un artista che può essere definito romantico, in nome del suo amore per la natura e per la sua ricerca della solitudine – narra la vicenda amorosa vissuta dal letterato austriaco con una donna egiziana. Si tratta di un amore infelice, interrotto con l'improvviso arrivo della malattia, e alla fine della morte, del poeta.	n. 17, 1 Agosto 1955, pp. 10-11; 42
ʿAbd al-Fattāh Ibrāhīm	<i>Nisā' fī ḥayāti-him: 'Abqariyyah 'alā anqāḍ imra'ah!</i>	L'articolo si concentra sul personaggio di Mary Shelley (1797-1851), famosa scrittrice inglese e moglie del noto poeta romantico inglese Percy Bysshe Shelley (1792-1822), conosciuta per l'apporto dato alla comprensione e alla pubblicazione delle opere del marito. Una donna avvenente, raffinata nei modi e dallo spirito profondo che senza dubbio ha	n. 17, 1 Agosto 1955, pp. 20-21

		ispirato il poeta inglese nella composizione delle sue poesie; una persona, dunque, dotata di notevole “genialità” (<i>‘abqariyyah</i>).	
Yūsuf ‘Izz al-Dīn Sabrī	<i>Qirā’āt...!</i>	L’articolo, come suggerisce il titolo, presenta alcune brevi “letture” (<i>qirā’āt</i>) riguardanti temi differenti, tra cui la vita del filosofo ed economista britannico John Stuart Mill (1806-1873) e un commento al pensiero di Joseph Newton (1876-1950) sull’analisi introspettiva e sulla personalità.	n. 18, 1 Settembre 1955, p. 25
‘Izzat Nağm	<i>Brūsūr Mīrimīh al-kātib al-ḥā’ir... bayna Karmin wa Kūlūmbā!</i>	Vita e opere dello scrittore, storico e archeologo francese Prosper Mérimée, autore dei due noti romanzi <i>Carmen</i> (1845) e <i>Colomba</i> (1840). Mérimée subì l’influenza della corrente romantica francese, i cui principi trasmise in alcune sue opere.	n. 18, 1 Settembre 1955, pp. 30-31
‘Abd al-Fattāh Ibrāhīm	<i>Nisā’ fī ḥayāti-him!: al-Rūḥ wa ‘l-ğasad!</i>	Vita e opere dello scrittore e drammaturgo russo Ivan Sergeevič Turgenev. L’autore dell’articolo si sofferma sulla lunga parentesi amorosa vissuta da Turgenev con la cantante, pianista e compositrice francese di origini spagnole Pauline Garçia-Viardot (1821-1910), la quale influenzò non solo la vita sociale dello scrittore russo ma anche quella letteraria. Turgenev non si sposò mai ma ebbe una figlia dalla sua domestica.	n. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 20-21

Zakariyā al-Higḡawī	'Abqarī min Tšikūslūfākyā. Min al-bilād allatī ištāray-nā min-hā al-silāh li-naksiba bi- hi ma'rakat al-istiqlāl al- qawmī. Anṭūnīn Dfūrāk	L'articolo delinea il profilo del compositore ceco Antonín Leopold Dvořák (1841-1904), il quale fece mostra del suo talento già all'età di otto anni.	n. 20, 1 Novembre 1955, pp. 18- 19
'Abd al-Fattāh Ibrāhīm	Nisā' fī ḡayāti-him: Iḡyā' qalb!	Lo scritto rientra nella rubrica <i>Nisā' fī ḡayāti-him</i> (Donne nella loro vita), che riguarda appunto gli amori che hanno interessato poeti e scrittori durante le loro vite. In questo articolo l'autore racconta la storia d'amore tra il poeta e drammaturgo britannico Robert Browning (1812-1889) e colei che diverrà sua moglie, la poetessa inglese Elizabeth Barrett (1806-1861). Quest'ultima, a causa di una grave malattia ai polmoni, fu costretta a passare parte della sua vita a letto, incontrando solamente due o tre persone oltre i familiari. Fu proprio nella sua stanza che incontrò per la prima volta Robert Browning, il quale le aveva scritto per manifestarle il proprio apprezzamento per le sue poesie. Il corteggiamento durò due anni; in seguito i due amanti contrassero matrimonio in segreto e fuggirono lasciando l'Inghilterra. Si stabilirono in Italia, dove i medici avevano consigliato ad Elizabeth di stare, dato che il clima avrebbe giovato alla sua malattia, e dove passarono gli ultimi anni delle loro vite. L'autore	n. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 24- 25

		dell'articolo dimostra una notevole conoscenza dei particolari della storia d'amore in questione, il cui racconto è reso con una sfumatura romantica, ottenuta dall'immagine dell'amante che vaga solitario per le strade di Londra pensando all'amore, o tramite la rappresentazione della donna che, a causa della malattia, vive nella solitudine assieme alle sue riflessioni più intime.	
--	--	---	--

Letteratura straniera

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
'Abd al-Raḥman Badawī	<i>Muḍnib aw ḡayr muḍnib...?!</i>	Nell'articolo si narra l'amore tra il filosofo danese Kierkegaard e Regine Olsen (1822-1904), colei che diventerà la sua compagna ma che egli abbandonerà perché incapace di portare avanti la relazione conciliandola con l'impegno dei suoi studi.	n. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 8-9
Muḥammad Ġunaymī Hilāl	<i>al-Wuḡūdiyyah bayna al-ḥuṣūm wa 'l-anṣār</i>	L'articolo espone le caratteristiche principali della dottrina esistenzialista quali il pessimismo, l'assurdo, la finitezza dell'individuo, passando in rassegna i sostenitori e gli avversari di tale movimento filosofico-letterario.	n. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 12-13
Hasan Shāh Sa'fīn	<i>al-Ḥurriyyah 'inda Sārtr</i>	L'articolo continua il discorso sulla dottrina esistenzialista, concentrandosi sul pensiero di Sartre; in particolare se ne analizza la concezione della	n. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 20-21

		libertà e del collegamento tra quest'ultima e l'ansia, passando per la responsabilità: in altre parole, per il filosofo e scrittore francese, la libertà è una condanna, e dunque genera ansia e angoscia, poiché obbliga l'individuo ad operare delle scelte responsabili.	
Muḥammad Ġunaymī Hilāl	<i>al-Adab al-wuḡūdī</i>	L'articolo individua le caratteristiche principali della letteratura esistenzialista occidentale, quella letteratura intesa come strumento atto a svelare il segreto della vita, del mondo e dell'umanità. Vengono citati, naturalmente, grandi personaggi appartenente al filone letterario in questione, come Jean-Paul Sartre, del quale viene approfondito il pensiero.	n. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 24- 25
Dirīnī Ḥaṣabah	<i>Hal naḥnu muḥtāḡūn li-'l-Wuḡūdiyyah fi 'l-Šarq al-'arabī al-muslim...!</i>	L'articolo si concentra sul rapporto tra la corrente filosofica esistenzialista e la religione, sottolineando più volte che determinati atteggiamenti del movimento esistenzialista, come la riflessione dell'uomo su se stesso e su ciò che lo circonda o la distinzione tra pensiero e pratica esperienziale di vita, vennero già anticipati da profeti come Muḥammad. Nella seconda parte dell'articolo, chi scrive analizza il pensiero di Sartre per metterne in risalto l'assurdità di alcune concezioni, quali l'assenza di Dio.	n. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 32- 33.

Anīs Mansūr	<i>Maṭlūb mu'ğizāt min al-Wuğūdiyyah</i>	Oltre a discutere sugli aspetti principali dell'Esistenzialismo e sul pensiero del filosofo Kierkegaard, considerato il punto d'avvio del movimento, l'articolo intende indicare come le dottrine filosofiche, tra cui l'Esistenzialismo appunto, intendano riprendere, studiare e risolvere idee e questioni già presenti in passato e come la conoscenza delle stesse non costituisca un "pericolo" per una cultura che si appresta a scoprirle.	n. 10, 1 Gennaio 1955, pp. 35-37
Aḥmad Maḥmūd 'Īd	<i>al-Adab al-rūsī adab insānī!</i>	Nell'articolo si espongono le caratteristiche generali della letteratura russa; tra queste, la riproduzione fedele della realtà, della vita e dei sentimenti umani, cosa che rende la letteratura russa una "letteratura umana" (<i>adab insānī</i>).	n. 15, 1 Giugno 1955, p. 21
Muḥammad Ḥusayn	<i>al-Adab al-mu'āšir fī 'l-Bākistān</i>	Nell'articolo si offre una panoramica della situazione letteraria contemporanea in Pakistan. La letteratura pakistana moderna risente molto dell'influenza del desiderio di libertà che ha alimentato gli spiriti di coloro che si sono battuti politicamente per l'indipendenza del paese; proprio questo desiderio di libertà è il fattore che guida lo scrittore nei diversi ambiti della scrittura (forma, espressione, rappresentazione). All'interno di questa cornice viene presentato Muḥammad Iqbāl (1877-	n. 19, 1 Ottobre 1955, p. 15

		1938), accademico, poeta, filosofo, politico e opinionista pakistano. Egli è considerato il padre spirituale del Pakistan, una delle figure più importanti della letteratura urdu, autore di opere letterarie in urdu e in persiano.	
--	--	--	--

Storia araba antica

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
'Abd al-Ḥamīd Ġūdat al-Saḥḥār	<i>'Indamā fataḥa al-'arab Qubruṣ</i>	Narrazione della presa dell'isola di Cipro da parte dei musulmani, avvenuta tra il 649 ed il 653 d.C.	n. 18, 1 Settembre 1955, pp. 14-15

Vita di personaggi illustri arabi e musulmani

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
'Abd al-Ḥafīz Abū 'l-Su'ūd	<i>Tarāḡim Islāmiyyah: Bint al-Ṣiddīq</i>	Biografia di Asmā' Bint Abī Bakr al-Ṣiddīq (595-692), figlia del primo califfo dell'Islām Abū Bakr (573-634) detto "al-Ṣiddīq" e sorella di 'Ā'īshah (614-678), moglie del Profeta Muḥammad.	n. 11, 1 Febbraio 1955, p. 19
ID.	<i>Ibn Ġarīr al-Ṭabarī. Rā'id al-tarīḥ al-islāmī...</i>	Biografia di Ibn Ġarīr al-Ṭabarī (838-923), storico, teologo e astrologo persiano.	n. 12, 1 Marzo 1955, pp. 8-9
ID.	<i>Tarāḡim islāmiyyah: al-Muḡannī Ziriyāb</i>	Biografia del musicista iraniano, musulmano di al-Andalus, Abū 'l-Ḥasan 'Alī ibn Nāfi' (789-857), vissuto all'epoca dell'emirato di 'Abd al-Raḥmān II (822-852).	n. 13, 1 Aprile 1955, p. 63

'Abd al-Samī' al-Miṣrī	<i>Wallādah Bint al-Mustakfī</i>	Vita e opere della poetessa di al-Andalus Wallādah Bint al-Mustakfī (1001-1091), figlia di Muḥammad III al-Mustakfī (976-1025), uno degli ultimi califfi Omayyadi del Califfato di Cordova.	n. 15, 1 Giugno 1955, p. 51
'Abd al-Ḥafīz Abū 'l-Su'ūd	<i>Tarāḡim islāmiyyah: Ka'b bin Mālik</i>	Biografia del poeta Ka'b bin Mālik al-Anṣārī (597-672).	n. 17, 1 Agosto 1955, pp. 32-33

Religione

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad al-Mandī Muḥammad	<i>Allāh...</i>	Breve articolo che presenta la disputa tra i sostenitori dell'esistenza di Dio e coloro che invece la negano. Tale discussione si rivela poi essere un punto di partenza per una riflessione sull'esistenza della vita e del mondo.	n. 10, 1 Gennaio 1955, p. 23

Mitologia greca

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Dirīnī Ḥaṣabah	<i>Min asāṭīr al-iḡrīq: Dumū' al-timṭāl</i>	Racconto rientrante nel filone della mitologia greca.	n. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 20-21; 40
ID.	<i>Asāṭīr al-iḡrīq: Ġarām Atlāntā</i>	Racconto di mitologia greca che narra le vicende amorose di Atlanta, vergine cacciatrice, figlia di Iaso re dell'Arcadia e di Climene.	n. 13, 1 Aprile 1955, pp. 20-21; 46
ID.	<i>Min asāṭīr al-ḥubb 'inda al-iḡrīq: Atlāntā... fī ḡarām</i>	Racconto di mitologia greca, continuazione del precedente.	n. 14, 1 Maggio

	<i>ğadīd!</i>		1955, pp. 16-19
ID.	<i>Min asāṭīr al-ḥubb 'inda al-igrīq: Atlāntā fī ġarām ġadīd</i>	Epilogo del racconto presentato nei due numeri precedenti di Aprile e Maggio.	n. 15, 1 Giugno 1955, pp. 24-25; 30.

Filosofia

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Malik 'Abd al-'Azīz	<i>Ġawlah ma'a Bīrtrānd Rāssil fī ḥuṭalāt al-fīkr...!</i>	Articolo a carattere filosofico che mette a fuoco il pensiero del filosofo, logico, matematico, attivista e saggista gallese Bertrand Russell (1872-1970) riguardo la natura dell'uomo quale "animale razionale".	n. 11, 1 Febbraio 1955, p. 34
'Abd al-'Azīz al-Zakī	<i>'Aqīdah tanāsuḥ al-arwāḥ... fī 'l-falsafah al-yūnāniyyah al-qadīmah</i>	L'articolo parla della concezione della metempsicosi, o trasmigrazione dell'anima dopo la morte, presso il pensiero greco antico, con riferimento alle credenze di Omero, per il quale la <i>psyché</i> lasciava il corpo ormai esanime per entrare nel regno oscuro dell'oltretomba.	n. 17, 1 Agosto 1955, pp. 12-13; 44
Yūsuf Maḥfūz	<i>al-Taṣawwuf al-islāmī</i>	Breve articolo concernente la storia della formazione e della filosofia del Sufismo.	n. 18, 1 Settembre 1955, p. 31

Cinema

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Ḥasan Imām 'Umar	<i>al-Fann fī šahr: Niqābat al-Mihan al-Sīnimā'iyyah... wa</i>	Articolo riguardante l'attività cinematografica. Più precisamente, si	n. 17, 1 Agosto 1955,

	<p><i>makātib al-tahdīm! al-Samā' al-sawdā'... wa al-šāšah al-baydā'!</i></p>	<p>parla del Sindacato delle Attività Cinematografiche (Niqābat al-Mihan al-Sīnimā'iyah) e dei problemi al suo interno, come quello che vede alcuni membri del sindacato credere che la stessa associazione sia un ufficio di collocamento dove poter trovare lavoro a causa della loro disoccupazione. Segue una breve analisi del romanzo del 1967 <i>al-Samā' al-sawdā'</i> (Il cielo nero) dello scrittore e gionalista egiziano Maḥmūd al-Sa'danī (1927-2010), che ritrae fedelmente scene di vita quotidiana in Egitto; un romanzo molto apprezzato dalla critica e dall'autore stesso che spera in una trasposizione cinematografica dell'opera, il che porterebbe ad avere un "cielo nero" (<i>samā' sawdā</i>) su uno "schermo bianco" (<i>šāšah baydā'</i>), come espresso nel titolo dell'articolo.</p>	<p>pp. 48-49</p>
--	---	--	------------------

Teatro arabo

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Aḥmad Ḥamrūš	<p><i>Lamasāt: Inna-nī insān... li-anna-nī aḥbabbtu. al-Maḡlis al-baladī... yuḥāribu al-masraḥ wa 'l-mūsīqā. Irfa'ū al-aydī 'an al-Yaman</i></p>	<p>Articolo riguardante l'attività teatrale in Egitto. Nella prima parte dello scritto si commenta il dramma <i>Dumū' Iblīs</i> (Le lacrime del diavolo) del 1956, dello scrittore e politico Faṭḥī Raḍwān (1911-1988), opera incentrata sui sentimenti e le volontà umane e sull'eterna lotta tra il bene e</p>	<p>n. 12, 1 Marzo 1955, pp. 6-7</p>

		il male. All'analisi critica segue la protesta dell'autore contro la scelta del Consiglio comunale di Alessandria di bocciare la proposta di apertura di un nuovo teatro nella città.	
Zakariyā al-Higḡawī	<i>al-Dirāmā. Miṣr ḥāliqat al-dirāmā fī 'l-fann. al-Mūsīqā māddah fī madāris al-farā'inah. Miṣr tubnà min ḡadīd... wa 'l-fannānūn fī 'l-mašrabiyyāt. al-Dirāmā al-miṣriyyah li-Šawqī... mahḡūrah. Yā Umm Kulṭūm... al-dirāmā al-miṣriyyah!</i>	Nell'articolo si discute dell'importanza che il genere del dramma (<i>al-dirāmā</i>) ha avuto nella costituzione del mondo artistico e del carattere nazionale dell'Egitto. Per l'autore il dramma ha giocato un ruolo importante nel soddisfare il gusto della nuova società egiziana, testimoniando un'epoca di progresso e innovazioni. A questo proposito viene citato il famoso scrittore, poeta e drammaturgo egiziano Aḥmad Šawqī creatore di importanti opere quali <i>Mašra' Klūbātrā</i> (La morte di Cleopatra), del 1927, o <i>Qambīz</i> (Cambise) del 1931. Altrettanto importante il ruolo della musica egiziana che, oltre ad arricchire il patrimonio teatrale ed artistico dell'Egitto, ha contribuito, come il dramma, alla formazione del carattere nazionale egiziano. Si cita, a tal proposito, la famosa cantante Umm Kulṭūm, tra le più amate nel mondo arabo.	n. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 16-17

Teatro straniero

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero
--------	----------------	-------------	--------

			rivista/Pagine
Ḥasan Luṭfī al-Manfalūṭī	<i>al-Masrah al-faransī al-mu'āşir</i>	Per l'autore la Francia è una nazione che testimonia un'intensa vita culturale ed artistica: grande è ad esempio l'attenzione che viene rivolta al teatro. Di qui si passano in rassegna alcuni dei più noti drammaturghi e sceneggiatori dell'epoca moderna, tra cui Jean Cocteau (1889-1963) e Paul Claudel (1868-1955).	n. 13, 1 Aprile 1955, pp. 38-39
Yūsuf Ḥilmī	<i>Tatawwur al-ūbirā</i>	L'articolo segue la storia del genere artistico dell'opera teatrale, analizzando le varie tappe del suo sviluppo nelle varie epoche storiche – dal Medioevo all'Età moderna – ed esaminando le differenti scuole in cui essa si è declinata, tra cui la scuola francese, tedesca ed inglese.	n. 15, 1 Giugno 1955, pp. 16-18
Anṭūn Gazāl	<i>Ḥawla ḡawlat firqat Iskānd Alfā</i>	L'articolo costituisce un discorso, nonché una chiosa, sull'attività di una compagnia teatrale francese in <i>tour</i> in Egitto, la quale ha fatto conoscere al pubblico arabo capolavori d'arte drammatica come <i>L'Annonce faite à Marie</i> (1912) di Paul Claudel.	n. 15, 1 Giugno 1955, p. 35
Fā'iq Muḥammad Ismā'īl	<i>al-Tamṭīl al-yawm... mihnah murbiḥah</i>	L'articolo presenta i diversi aspetti che definiscono il lavoro dell'attore teatrale nel XX secolo: le paure prima di entrare in scena o lo sforzo di immedesimarsi nei sentimenti delle persone che assistono allo spettacolo, quando si portano sul	n. 20, 1 Novembre 1955, p. 31

		palco scene di vita quotidiana.	
--	--	---------------------------------	--

Musica araba

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Bahġ Naṣṣār	<i>Firqat al-idā'ah al-simfūniyyah: al-Ūrkistrā al-Miṣriyyah tasna'u al-muġ'izah</i>	L'articolo descrive un incontro avvenuto tra letterati, luminari e musicisti al Cairo l'8 Febbraio scorso, presso l' <i>Ewart Memorial Hall</i> di Piazza Taḥrīr. Artisti ed intellettuali si sono radunati per seguire la brillante esibizione dell'Orchestra Egiziana (al-Ūrkistrā al-Miṣriyyah). Quest'ultima, attraverso l'introduzione di brani appartenenti a musicisti di fama mondiale, ha aperto una nuova fase nella storia dell'orchestra, e più in generale della musica, egiziana.	n. 12, 1 Marzo 1955, p. 14-15
Zakariyā al-Ḥiġgāwī	<i>al-Mūsīqā. Al-Mūsīqā... farḥah wā'iyah. Alḥān al-murāhaqah ka-'l-murāhaqah 'unṣur min 'anāṣir al-wuġūd. Kānat mūsīqā-nā al-rāqiṣah... ṭablah... wa ḥizām wa taṣfīq. Aġānī "Ān" wa Fayrūz wa Iḥwān Raḥbānī. al-Miṣriyyūn yuḥibbūn 'Abd al-Waḥḥāb wa yakrahūna-hu! al-'Āṭifah al-ġinsiyyah... lā al-ṣahwah al-bahimiyyah</i>	L'articolo intende presentare la musica egiziana in tutte le sue sfumature: una dimensione <i>sui generis</i> che si inserisce, a detta dell'autore, come terza componente nella disputa tra gli amanti della musica occidentale e quelli della musica orientale. Di qui, chi scrive opera un discorso più generale sul valore e la storia della musica nel mondo arabo, presentando alcuni artisti tra cui la cantante libanese Fayrūz (n. 1935) – quest'ultima, assieme alla cantante egiziana Umm Kultūm (1898-1975), rappresenta il	n. 18, 1 Settembre 1955, pp. 12- 13

		nome di maggior rilievo nella musica araba del XX secolo – e I Fratelli Raḥbānī, trio formato dal musicista libanese Elias Raḥbānī (n. 1938) ed i due compositori Maṣṣūr Raḥbānī (1925-2009) e Assi Raḥbānī (1923-1986).	
ID.	<i>al-Ġinā' wa 'l-mūsīqà fī Miṣr. al-Ġinā' šay' – wa 'l-mūsīqà šay' aḥar... 'Abduh al-Ḥamūlī awwal wāḍi' li-'l-mūsīqà “al-bānd”. Lā taḥlīd li-ḍikrā Sayyid Darwīs! Naḥwa mūsīqà sīmfūniyyah miṣriyyah</i>	L'articolo ritrae il panorama musicale in Egitto: si parla della differenza tra canto e musica, si discutono gli elementi che compongono la musica sinfonica egiziana e si presentano artisti come il musicista 'Abduh al-Ḥamūlī (1836-1901), innovatore nella dimensione musicale egiziana, essendo stato tra i primi ad introdurre il concetto di “musica da banda” (<i>mūsīqà al-bānd</i>).	n. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 18-19

Musica straniera

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Maḥmūd Rašād Badrān	<i>Našīd al-Mārsiliyīz</i>	Sullo sfondo della dichiarazione di guerra della Francia all'Austria, l'articolo racconta la nascita dell'inno nazionale francese <i>La Marseillaise</i> .	n. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 22- 23; 33
Yūsuf Ḥilmī	<i>al-Sīmfūniyyah al-tāsi'ah li-Bīthūfin</i>	L'articolo ripercorre brevemente la vita del musicista tedesco Ludwig van Beethoven (1770-1827) e descrive la sua produzione artistica per arrivare ad esaminare dettagliatamente la <i>Sinfonia n. 9</i>	n. 13, 1 Aprile 1955, pp. 30-31

		(1822-24), individuando anche le circostanze in cui l'opera è stata composta.	
--	--	---	--

Arte

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Maḥmūd Taymūr	<i>al-Fann... bayna al-biftīk wa 'l-kiršah!</i>	L'articolo costituisce un discorso sull'entità dell'arte: l'opinione che l'autore intende esprimere è che l'arte nobile è quella che si rivela essere un mezzo per svagarsi, distrarsi, recare piacere e non per acculturare le menti.	n. 11, 1 Febbraio 1955, p. 11
Rāḡī 'Ināyat	<i>Azmat al-funūn al-taškīliyyah: al-Ma'āriḍ masraḥiyyah dāt ḥātimah mu'limah</i>	L'articolo descrive l'attenzione sempre più scarsa che in Egitto viene concessa alle arti figurative; uno scenario in cui, ad esempio, le esposizioni artistiche appaiono come scene teatrali dal finale drammatico.	n. 12, 1 Marzo 1955, pp. 22-23
Tawfiq al-Ḥakīm	<i>al-Ilhām fī 'l-adab wa 'l-fann</i>	L'articolo ruota attorno al concetto di ispirazione nella letteratura e nell'arte: per l'autore l'ispirazione è un elemento che non crea l'opera d'arte ma la disvela. Essa è come l'elettricità, è idea e sentimento, che divampa all'improvviso nella mente e nel cuore dell'autore e artista.	n. 13, 1 Aprile 1955, pp. 4-5
ID.	<i>Daqqū nawāqīs al-ḥaṭar 'alā al-adab wa 'l-fann</i>	Nell'articolo l'autore denuncia la bassezza, la banalità e la superficialità che la comunità contemporanea rivela nei diversi settori dell'arte (cinema, pittura) e in letteratura. Riferendosi alle donne,	n. 15, 1 Giugno 1955, pp. 6-7

		agli uomini ed ai giovani nella società che lo circonda, egli scrive: «se studiassimo il loro stato odierno, scopriremmo che la maggior parte di essi vive nell'offuscamento mentale, nel cinismo, nell'epicureismo volgare come se ciò fosse il loro ambiente naturale...!» (p. 7).	
Ḥasan Imām ʿUmar	<i>al-Mawsim al-fannī wa ḥisāb al-malikayn</i>	Nell'articolo si descrive la passata stagione artistica egiziana (1954-55) conclusasi nel mese precedente; in particolare si parla dell'attività teatrale e di quella cinematografica, con l'analisi dell'attività delle diverse compagnie teatrali e dei vari filoni cinematografici.	n. 15, 1 Giugno 1955, pp. 46-47
Miḥāʾil Biṣay	<i>Wazīfat al-fann</i>	Nell'articolo l'autore mette in risalto il potere che si trova nelle mani dell'artista: la capacità della rappresentazione, attraverso la quale egli veicola immaginazione e suggestione, stimolando il lettore. Più in generale, l'arte è lo strumento con cui l'artista persegue una certa libertà, rompendo le catene del reale e allontanandosi dalle costrizioni della propria esistenza.	n. 17, 1 Agosto 1955, pp. 16-17
Ḥasan Imām ʿUmar	<i>al-Fann fī šahr: Ḥāḡatu-nā ilā al-rūḥ al-niqābī al-salīm. Muḏī'āt min al-bāb al-ḥalfī. al-Firqah al-miṣriyyah wa Tanābulat al-sulṭān</i>	Rubrica concernente articoli inerenti al tema artistico in generale: in questo scritto si discorre, ad esempio, sull'attività radiofonica e sull'arrivo di nuove annunciatrici in regia, ma anche dell'intensa e buona attività di alcune compagnie teatrali egiziane.	n. 18, 1 Settembre 1955, p. 46

		Non ultima, l'importanza della necessità di uno spirito cooperativistico e valido tra gli artisti.	
--	--	--	--

Folklore

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Zakariyā al-Ḥiǧǧawī	<i>al-Fūklūr minhāǧ: Ibn al-Balad yu'arriḥu al-muǧtama' al-miṣrī wa tārīhi-hi! al-Masraḥ al-ǧinā'ī ta'rīfu-hu Miṣr mundu kāna fī-hā "ru'yat Ramaḍān"</i>	Nell'articolo si parla dell'importanza del folklore data dal suo legame con la società e con la storia del paese. In questa cornice, l'autore descrive la figura del poeta Ibn Balad il quale, evitando il ricorso all'immaginazione e considerando solamente l'aspetto reale delle cose, ha cantato la storia e la tradizione del popolo egiziano. Nell'articolo si accenna anche alla nascita di una prima forma di teatro cantato all'indomani della preparazione al Ramaḍān, in occasione del quale si indossavano particolari abiti.	n. 12, 1 Marzo 1955, pp. 38-39

Radio

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Ṣāliḥ Mursī	<i>al-Idā'ah tu'iddu al-barnāmiǧ al-taqāfī. Ṭarīqat al-'arḍ ahamm 'āmil li-naǧāḥ al-barnāmiǧ. Barnāmiǧ tafīṣ lan yanzila 'an mustawā-hu</i>	Nell'articolo si parla della creazione di un nuovo programma radiofonico e di tutte le sfide ed i problemi che si sono incontrati nel percorso, come il raggiungimento di un livello alto degno dell'ascolto da parte delle élite colte.	n. 12, 1 Marzo 1955, pp. 20-21

Politica

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Tawfiq al-Ḥakīm	<i>Tilka hiya tawratu-nā</i>	L'articolo contiene una riflessione sul concetto di rivoluzione di una nazione. La rivoluzione, il cui bisogno è avvertito dalla comunità, si differenzia dal sovvertimento che è desiderato dai singoli individui. Spesso sono i letterati che riversano tutti i sentimenti percepiti dalla società nelle loro opere: quei sentimenti legati ad uno stesso bisogno di cambiamento.	n. 11, 1 Febbraio 1955, pp. 4-5
Rāḡī 'Ināyat	<i>Ma'rad nāḡih... wa fahm ḡadīd: Hal yu'ammamu haḡa al-ūd fī 'l-bilād al-'arabiyyah? Mu'tamarāt taqāfiyyah li-tad'īm al-Qawmiyyah al-'arabiyyah. Mahraḡānāt šāmilah fī ḡamī' al-mudun al-miṣriyyah</i>	Nell'articolo si descrive un'importante mostra tenuta al Salone delle Esposizioni e riguardante diversi ambiti artistico-letterari tra cui pittura, giornalismo, letteratura; la mostra viene annoverata tra i fattori che hanno contribuito alla formazione di una nuova fase culturale in Egitto, un periodo caratterizzato da uno spiccato sentimento nazionalista.	n. 12, 1 Marzo 1955, p. 5
'Abd al-Ḥanīd Ḡūdat al-Saḡḡār	<i>'Alā hāmiš mu'tamar al-ḡirriḡīn: al-Quds al-ḡadīdah fī aydī al-yahūd... al-Ḥaḡīqah al-mufaḡḡi'ah fī madīnat al-ālām. Limādā na'malu 'alā qaṣṣ aḡniḡat al-luḡah!</i>	L'articolo descrive i punti principali discussi all'indomani di una conferenza tenutasi a Gerusalemme lo scorso mese, indetta allo scopo di dibattere di problemi riguardanti la patria araba: tra le questioni affrontate, come si evince dal titolo, l'irrisolta questione palestinese, cui fa da sfondo l'immagine di una	n. 20, 1 Novembre 1955, pp. 16; 44

		Gerusalemme cambiata dopo l'avvento dei sionisti, in cui muri divisorii e corde dividono il territorio color rosso sangue. Il nuovo volto della città viene raccontato attraverso i ricordi dell'autore che qui si reca per presenziare la conferenza.	
'Abd al-'Azīz Maṭar	<i>Muškilat muṣṭalahāt fī mu'tamar al-'ilmī al-'arabī. Ra'īs al-mu'tamar yuqarriru ihāla-hā ilà al-ittiḥād al-'ilmī wa 'l-a'dā' yatasā'alūna: hal hadā al-ittiḥād 'alā qayd al-ḥayāh?!</i>	L'articolo riguarda la questione della realizzazione di un'unità scientifica nei Paesi arabi, la cui soluzione pare esigere una quantità di tempo notevole. La realizzazione di tale unità risulterebbe naturalmente vantaggiosa, a cominciare dalla facilità con cui i termini scientifici verrebbero compresi nei diversi Paesi proprio perché uguali per tutti, senza dover fare ricorso alle ostiche traduzioni spesso causa di problemi di vario genere.	n. 20, 1 Novembre 1955, p. 20

Argomenti di vario genere

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
'Abd al-'Azīz Ġādū	<i>Aḥlām fī 'l-sūq al-ḥurrah</i>	Nell'articolo si descrive la figura del sognatore e se ne esaminano i bisogni. Per l'autore il sogno è alla base di qualsiasi rivoluzione ed è grazie al sogno e all'immaginazione che si realizza il progresso ed il miglioramento di una nazione. Per questo chi scrive invita il lettore a trasformare i propri sogni in realtà.	n. 11, 1 Febbraio 1955, p. 24
ID.	<i>Li-kay takūna sa'īdan...!</i>	L'autore riflette sul senso della	n. 13, 1

		felicità dell'uomo ed indaga sulle cause che la generano. Si dice che tra le convinzioni dell'essere umano vi sia quella secondo cui la felicità sia legata al tempo, ai luoghi, alle cose ma l'autore abbatte tale credenza sostenendo che la felicità non dipende da cose materiali, come il denaro, dato che essa rappresenta uno stato mentale, immateriale. L'uomo oggi è felice solo quando possiede ciò che desidera ma deve sforzarsi di capire che la felicità è generata dall'amore.	Aprile 1955, p. 7
'Abd al-Qādir al-Samāhī	<i>Ṣāhibat al-ḡalālah... al-ālah!! Hal naḥḍa'u li-ḥukmi-hā al-muṭlaq fī 'ālam al-ḡād?!</i>	L'articolo, riguardante il rapporto tra l'uomo e le macchine, cita alcune delle più importanti invenzioni della storia che hanno aiutato l'essere umano nei suoi lavori pratici e si chiede se nel futuro saranno proprio i robot a comandare l'uomo.	n. 13, 1 Aprile 1955, pp. 26-27
Ibrāhīm 'Abd al-Laṭīf	<i>Nasamāt al-zahr</i>	L'articolo parla del fenomeno dell'esplosione dei sentimenti e dell'unione tra lo spirito dell'uomo e la natura che avvengono durante la stagione primaverile e, al fine di rendere al meglio tali concetti, l'autore inserisce dei versi scritti da vari poeti, come l'inglese John Milton o l'egiziano al-'Aqqād, che descrivono la primavera e tutta l'attività sensoriale che da essa viene stimolata.	n. 14, 1 Maggio 1955, p. 51
'Abbās Ḥāfiẓ	<i>Ayyām al-ṣabāb... wa</i>	L'articolo assume l'aspetto di un	n. 17, 1

	<i>dikrayāt al-mādī</i>	monologo intimo dell'autore legato alla riflessione sulla propria vita, sulla giovinezza passata e sulla schiavitù resa dalla paura del tempo che fugge. Chi scrive prova ammirazione per quei poeti che cantano il desiderio di tornare all'epoca della freschezza vitale.	Agosto 1955, pp. 8-9
'Abd al-'Azīz Ġādū	<i>'Amāliqah mağhūlūn</i>	L'autore dell'articolo inizia col parlare della leggenda dei Giganti che una volta abitavano la Terra per passare poi al discorso della creazione dell'uomo da parte di Dio e di tutte quelle componenti che, per la misura in cui occupano il nostro intimo e la nostra vita, sono definite "giganti": il desiderio (di amore, di guerra, ecc...), la volontà, l'abitudine.	n. 17, 1 Agosto 1955, p. 19
ID.	<i>al-Sa'ādah wa 'l-ṭarwah</i>	Nell'articolo si analizza il rapporto tra felicità e ricchezza. Spesso le persone identificano le due componenti e sovente credono che la prima scaturisca dalla seconda, pensiero non condiviso dall'autore.	n. 18, 1 Settembre 1955, p. 18
Yūsuf al-Šārūnī	<i>al-Ḥubb wa 'l-ḥawāss al-ḥams!</i>	L'articolo descrive i cinque sensi dell'uomo, concentrandosi sulla loro partecipazione durante l'innamoramento tra uomo e donna. La descrizione di ciascun senso si accompagna a degli esempi letterari di artisti che vi hanno fatto particolare affidamento per la stesura delle loro opere.	n. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 22-23; 31
'Abd al-'Azīz Ġādū	<i>al-'Aql al-bāṭin. Mā huwa...</i>	Nell'articolo si cerca di definire	n. 20, 1

	<i>wa kayfa naşilu ilay-hi?</i>	l'entità dell'intelletto intimo, "magazzino della memoria" (<i>maḥzan al-ḍakirah</i>), "centro dei nostri sentimenti" (<i>markaz 'awāṭifi-nā</i>), spontaneo, nascosto, che si oppone all'intelligenza consapevole.	Novembre 1955, p. 21
Muḥammad Fikrī	<i>Risālat al-šahr: Lā aštiru al-ğarā'id... min aġl al-yānşīb!</i>	Nell'articolo l'autore discorre sulla pubblicazione dei ticket e dei biglietti della lotteria pubblicati tra le pagine dei giornali, sostenendo che la maggior parte dei lettori dovrebbe comperare riviste e periodici non per queste inserzioni bensì per il contenuto e i temi che essi trattano. L'autore, inoltre, sottolinea che si dovrebbe destinare ai letterati una parte del montepremi conferito ai lettori vincenti.	n. 21, 1 Dicembre 1955, p. 3

Posta dei lettori e spazio d'informazione

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Anon.	<i>Barīd al-qīşşah</i>	Nella rubrica fissa <i>Barīd al-qīşşah</i> (La posta del racconto) si concentrano i commenti, le riflessioni dei lettori relativi ai racconti e alle poesie contenute nei vari numeri del mensile oppure le risposte date dai letterati ai loro quesiti relativi a questioni di matrice letteraria; o ancora possono esservi contenuti i giudizi che degli esperti hanno emesso relativamente a opere (in questo caso racconti) pubblicate	n. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 43-44

		da scrittori in erba.	
Anon.	<i>Barīd al-ši'r</i>	La rubrica <i>Barīd al-ši'r</i> (La posta della poesia) pubblica i commenti di diversi critici relativi a poesie scritte da poeti nascenti; possono esservi anche contenute le riflessioni o le risposte che affermati letterati offrono ai lettori che rivolgono loro quesiti sul genere poetico.	n. 21, 1 Dicembre 1955, p. 44

Anno 1956

Produzione creativa araba (racconti, poesie, opere teatrali)

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Mamdūh Ḥalīf	<i>Ayna al-rabī'</i>	Poesia.	n. 22, 1 Gennaio 1956, p. 2
Tawfiq al-Ḥakīm	<i>'Arafa kayfa yamūtu! Tamṭūliyyah min waḥy al- ṣaḥāfah</i>	Opera teatrale.	n. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 7- 11.
Muḥammad 'Alī Aḥmad	<i>Yā baḥīlah...!</i>	Poesia.	n. 22, 1 Gennaio 1956, p. 14
Ibrāhīm Ğād	<i>Ṣaḥwah</i>	Poesia.	n. 22, 1 Gennaio 1956, p. 17
Ġādībiyyah Ṣidqī	<i>al-Layl idā saġà</i>	Racconto.	n. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 20- 21; 33
Muṣṭafā 'Abd Allāh	<i>Ḥayrah</i>	Poesia.	n. 22, 1 Gennaio

			1956, p. 39
‘Alī Aḥmad Yūsuf	<i>Qiṣṣah ḡayr ṣaliḥah li-’l-naṣr: Manà</i>	La rubrica dedicata ai racconti prodotti da scrittori in erba e non pubblicati perché giudicati negativamente dalla critica presenta il racconto <i>Manà</i> (Manà), al quale seguono i responsi dei giudici della rubrica in questione.	n. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 42-43
Yūsuf Naḍīm Zumur	<i>Awwal al-‘ām</i>	Poesia.	n. 22, 1 Gennaio 1956, p. 51
‘Abd al-Ḥamīd Ḥusayn al-Raḍī	<i>al-Laḥn al-ḥazīn</i>	Poesia.	n. 23, 1 Febbraio 1956, p. 2
Ibn Maḥmūd	<i>A ‘bā’...</i>	Poesia.	n. 23, 1 Febbraio 1956, p. 7
Muḥammad Abū Ṭāyḻah	<i>Qiṣṣat al-qiṣṣah: Sulṭān al-wahm!</i>	Nell’articolo vengono presentate due storie: la prima è rappresentata da un racconto intitolato <i>Sulṭān al-wahm!</i> (La forza dell’immaginazione); l’altra è la “storia dietro la storia”, ossia la narrazione delle circostanze in cui è stata scritta l’opera e dell’inizio della carriera dell’autore come scrittore di racconti brevi.	n. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 12-13
Muḥammad ‘Abd al-Ḥalīm ‘Abd Allāh	<i>al-Ġilbāb al-maw‘ūd aw ḡulbāb al-ḥulūd</i>	Racconto.	n. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 14-15
‘Abduh Badawī	<i>Fī ‘l-qaryah</i>	Poesia.	n. 23, 1 Febbraio 1956, p. 10
‘Abd al-Mun‘im al-	<i>Fannānah wa qalam</i>	Racconto.	n. 23, 1

Sibā'ī			Febbraio 1956, pp. 20- 21; 39
Mahmūd al-Sa'danī	<i>al-Rayyis 'Awwād</i>	Racconto.	n. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 34- 35
Muhammad al-Ḥašāfi	<i>Timtāl Ramsīs</i>	Poesia.	n. 23, 1 Febbraio 1956, p. 39
Ibrāhīm al-Ḥaṭīb	<i>Krāfatah ṣawdā'!</i>	Racconto.	n. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 40- 42
Idwār Ḥannā Sa'd	<i>Qiṣṣah gayr ṣāliḥah li-'l-naṣr: Laylat al-qadar</i>	La rubrica dedicata ai racconti prodotti da scrittori in erba e non pubblicati, perché giudicati negativamente dalla critica, presenta il racconto <i>Laylat al-qadar</i> (La notte del destino), al quale seguono i responsi dei giudici della rubrica in questione. A seguire il racconto è infatti la sezione denominata <i>Wa-hā nahnu qad qara'-nā al-qiṣṣah</i> (Ecco, abbiamo letto il racconto), in cui i critici, prima di esprimere i loro giudizi sul racconto, presentano ai lettori l'autore dell'opera.	n. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 44- 45
Mubārak al-Maḡribī	<i>Ḥuda' al-Nīl</i>	Poesia del poeta sudanese Mubārak al-Maḡribī (1928-1982).	n. 23, 1 Febbraio 1956, p. 51
Muhammad al-Fiṭūrī	<i>Uḡniyyah ilà al-Sūdān</i>	Poesia.	n. 24, 1 Marzo 1956, p. 2

Muḥammad ‘Abd al-Ḥalīm ‘Abd Allāh	<i>Qiṣṣat al-qiṣṣah yaktabu-hā Muḥammad ‘Abd al-Ḥalīm ‘Abd Allāh: Ziyārah fī ‘l-ḡalām</i>	Il racconto breve <i>Ziyārah fī ‘l-ḡalām</i> (Visita al buio), contenuto in queste pagine, è preceduto da un’altra piccola storia in cui l’autore narra l’episodio che ne ha ispirato la scrittura: l’attesa presso una fermata dei mezzi pubblici, durante la quale si mise ad osservare diversi passeggeri prima che salissero sul mezzo; tra questi, un anziano dall’aspetto saggio che contemplava l’amore tra due giovani che si abbracciavano.	n. 24, 1 Marzo 1956, pp. 6-7
Ḥalīl Taqī al-Dīn	<i>Tamṭīliyyah fī talāṭat fuṣūl ḡayr qābilah li-‘l-tamṭīl: al-Alam al-mubda’!</i>	Come avviene per le opere letterarie non giudicate idonee alla pubblicazione, la rivista pubblica anche le <i>pièces</i> teatrali non ritenute adatte alla rappresentazione, allo scopo di diffonderle, nell’ottica di un’azione d’incoraggiamento verso gli autori. In queste pagine si presenta l’opera in tre atti <i>al-Alam al-mubda’!</i> (Il dolore inventato!).	n. 24, 1 Marzo 1956, pp. 8-9.
Sa‘d Makkāwī	<i>Fī ṣiḥḥat ṣalab-ī!</i>	Racconto.	n. 24, 1 Marzo 1956, pp. 14-15
‘Awāṭif Ḥalīm	<i>Min a‘māq Imra‘ah. Ra‘aytu waḡh-ī</i>	Poesia.	n. 24, 1 Marzo 1956, p. 35
Muḥammad Sālīm	<i>Qiṣṣah miṣriyyah: Mawrid rizq!</i>	Racconto.	n. 24, 1 Marzo 1956, pp. 38-39; 47
Muḥammad Ismā‘īl Hānī	<i>Qabla al-raḥīl</i>	Poesia.	n. 24, 1 Marzo 1956,

			p. 51
Sālim Ḥaqqī	<i>al-Liqā' al-aḥīr</i>	Poesia.	n. 25, 1 Aprile 1956, p. 2
Maḥmūd 'Īsā	<i>Wa qad fu'il...!</i>	Racconto breve che costituisce una riflessione sulla morte e il silenzio causati dalla guerra.	n. 25, 1 Aprile 1956, p. 9
Maḥmūd al-Badawī	<i>Wuḥūš</i>	Racconto.	n. 25, 1 Aprile 1956, p. 12
Maḥmūd Taymūr	<i>Ḥūriyyat al-baḥr...</i>	Racconto.	n. 25, 1 Aprile 1956, pp. 18-19
Sa'd Makkāwī	<i>Qiṣṣat al-qiṣṣah: al-Šu'lah wa 'l-'āṣifah!</i>	Racconto a cui l'autore premette una piccola parentesi in cui spiega come sia nata l'opera. La narrazione delle circostanze in seno alle quali ha avuto origine il racconto costituisce allora una seconda storia che si inserisce di fianco all'opera vera e propria: come indica il nome della rubrica, essa rappresenta "la storia della storia" (<i>qiṣṣat al-qiṣṣah</i>).	n. 25, 1 Aprile 1956, pp. 22-23
Ġādībiyyah Sidqī	<i>Anti lī...</i>	Racconto.	n. 25, 1 Aprile 1956, pp. 28-29
Maḥmūd al-Sa'danī	<i>Ḥāmid... wa Ḥusayn!</i>	Racconto.	n. 25, 1 Aprile 1956, pp. 30-31; 62
'Abd al-Mun'im Sālim	<i>Siyy Maḥmūd!</i>	Racconto.	n. 25, 1 Aprile 1956, p. 39
'Abd al-'Azīz Ḥasan	<i>Sānyās wa fatāt Fāsāntī</i>	Racconto.	n. 25, 1

al-Zakī			Aprile 1956, p. 43
Ḥasan Fathī Ḥalīl	<i>Qiṣṣat al-'ankabūt</i>	Racconto.	n. 25, 1 Aprile 1956, pp. 44-45
Muḥammad al-Ḥuḍarī 'Abd al-Ḥamīd	<i>Qiṣṣah li-'l-munāqaṣah: Maddid yā Rifā'ī... maddid!</i>	Racconto destinato alla discussione. Ad esso infatti segue il giudizio contenuto nel consueto spazio denominato <i>Wa-hā naḥnu qad qara'-nā al-qiṣṣah.</i>	n. 25, 1 Aprile 1956, pp. 48-49
Ṣabrī Muḥammad Mūsà	<i>Imra'ah bi-aqall min al-takālīf...!</i>	Racconto.	n. 25, 1 Aprile 1956, pp. 52-53; 62
Fāṭimah Maḥḡūb	<i>Zawḡah warā' al-quḍbān</i>	Racconto.	n. 25, 1 Aprile 1956, p. 58
Tawfiq Ḥannā	<i>Haḍa al-haram</i>	Poesia.	n. 25, 1 Aprile 1956, p. 61
Kāmil Dāwud	<i>'Awdat al-rā'ī</i>	Poesia.	n. 25, 1 Aprile 1956, p. 63
Ḥasan Saḥad Kānī	<i>al-Ṭīfl wa 'l-'usfūr</i>	Poesia.	n. 26, 1 Maggio 1956, p. 2
Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh	<i>Baqiyyat al-'umr</i>	Racconto.	n. 26, 1 Maggio 1956, pp. 12-13
Ġādībiyyah Sidqī	<i>Qiṣṣat al-qiṣṣah taktubu-hā Ġādībiyyah Sidqī: Awwal Abrīl</i>	Al racconto <i>Awwal Abrīl</i> (Primo Aprile) è premessa una piccola parentesi in cui si spiega come sia nata l'opera: l'autrice confessa che il	n. 26, 1 Maggio 1956, pp. 16-17; 50

		suo racconto nasce da una sventura, quella di un matrimonio deludente, durante il quale non ha mai sentito quella parola che tanto avrebbe voluto le venisse rivolta: “Ti amo” (<i>uḥibbu-ki</i>).	
‘Abd al-Mun‘im al-Sibā‘ī	<i>Lā... al-ḥubb!</i>	Racconto.	n. 26, 1 Maggio 1956, pp. 26-28
Harūn Ḥāsim Raṣīd	<i>Maw‘id</i>	Poesia.	n. 26, 1 Maggio 1956, p. 31
Farīd Amānī	<i>Ġarībah!</i>	Poesia.	n. 26, 1 Maggio 1956, p. 33
Zakariyā al-Ḥiġġāwī	<i>Qiṣṣah li-‘l-munāqaṣa: Naṣīb bi-qalam ‘Abd al-Mun‘im al-Ṭanbūlī. Yunāqiṣu-hā Zakariyā al-Ḥiġġāwī</i>	La rubrica presenta, di volta in volta, un racconto destinato alla discussione. In questo caso, essa offre ai lettori il racconto <i>Naṣīb</i> (Destino) dell’autore ‘Abd al-Mun‘im al-Ṭanbūlī, dell’opera viene fatta una breve presentazione da parte del critico Zakariyā al-Ḥiġġāwī (1915-1975) e, sempre ad essa, viene fatta seguire la critica letteraria vera e propria contenuta nella colonna denominata <i>Wa-hā naḥnu qad qara-nā al-qiṣṣah</i> .	n. 26, 1 Maggio 1956, pp. 36-37
Ṣafā‘ al-Ḥaydarī	<i>Nisā‘ ṣaġīrāt</i>	Poesia.	n. 26, 1 Maggio 1956, p. 39
Ḥilmī ‘Alī Marzūq	<i>Lawḥāt min al-‘uhūd al-bā‘idah: Raġul al-iqtā‘</i>	Poesia.	n. 26, 1 Maggio

			1956, p. 41
‘Abd al-Mun‘im Sālim	<i>‘Awāṭif</i>	Racconto.	n. 26, 1 Maggio 1956, pp. 42; 50
Muḥammad Maḥmūd ‘Imād	<i>al-Qiṣṣah al-ḡadīdah</i>	Poesia.	n. 26, 1 Maggio 1956, p. 51
Zakī al-Ġādir	<i>al-Kūḥ al-aḥḍar</i>	Poesia.	n. 27, 1 Giugno 1956, p. 2
Ġalīlah Riḍā	<i>Ilā arḍ al-kifāh</i>	Poesia.	n. 27, 1 Giugno 1956, p. 11
Ṣalāḥ ‘Abd al-Ṣabūr	<i>Anāṣīd ḡarām</i>	Poesia.	n. 27, 1 Giugno 1956, p. 18
Muḥammad ‘Abd al-Ḥalīm ‘Abd Allāh	<i>al-Akṭar sa ‘ādah!</i>	Racconto.	n. 27, 1 Giugno 1956, pp. 26-27
‘Izzat Naḡm	<i>al-Uṣṭā</i>	Racconto.	n. 27, 1 Giugno 1956, pp. 34-36
Zakariyā al-Ḥiḡḡawī	<i>Qiṣṣah li-’l-munāqaṣa yunāqiṣu-hā Zakariyā al-Ḥiḡḡawī: Ġad-ī kullu-hu ḥaṭāyā bi-qalam Riyāḍ Naḡīb al-Rayyis</i>	Articolo di critica letteraria in cui il letterato e critico Zakariyā al-Ḥiḡḡawī recensisce, nel consueto spazio dedicato alla critica delle opere di scrittori in erba e denominato <i>Wa-hā naḥnu qad qara-nā al-qiṣṣah</i> , il racconto <i>Ġad-ī kullu-hu ḥaṭāyā</i> (Il mio domani è tutto un peccato) dell'autore Riyāḍ Naḡīb al-Rayyis, pubblicato nelle presenti pagine. A lato della colonna	n. 27, 1 Giugno 1956, pp. 42-44

		dell'ultima pagina è presente un inserto pubblicitario riguardante la promozione di un libro sull'Esistenzialismo dell'autore Anīs Manṣūr (1924-2011), dal titolo <i>al-Wuḡūdiyyah</i> (L'Esistenzialismo). Vale la pena riportare lo spot presente nell'inserto: «A'maq al-maḏāhib al-falsafiyah al-mu'āṣirah yabsuṭu-hā la-ka al-ān Anīs Manṣūr» (Le più profonde dottrine filosofiche contemporanee spiegate ora per te da Anīs Manṣūr), a conferma di come correnti filosofico-letterarie quali l'Esistenzialismo siano, agli occhi dei lettori arabi, movimenti provenienti da un mondo sconosciuto e lontano dal proprio panorama letterario, che hanno bisogno di una spiegazione per essere conosciuti.	
Nīmāt Aḥmad Fu'ād	<i>Ṣalāt al-arḍ al-'ā'idah</i>	Poesia.	n. 27, 1 Giugno 1956, p. 46
Gāzī al-Kīlānī	<i>La-ki yā samrā'</i>	Poesia.	n. 27, 1 Giugno 1956, p. 51
Ġalīlah Riḍā	<i>Dikrayāt 'id al-ḡalā'</i>	Poesia.	n. 28, 1 Luglio 1956, p. 2
'Azīz Abāzah	<i>Wuḥḥiya al-ḡalā'</i>	Poesia.	n. 28, 1 Luglio 1956, pp. 8-9
'Abd al-'Azīz Ḥāṭir	<i>Ams... wa ḡadā</i>	Poesia.	n. 28, 1 Luglio 1956,

			p. 11
Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm Allāh	<i>al-Taḍkār al-ḥālīd</i>	Racconto.	n. 28, 1 Luglio 1956, pp. 12-13
Ṣalāḥ ʿAbd al-Ṣabūr	<i>Ṣanq Zahrān!</i>	Poesia.	n. 28, 1 Luglio 1956, p. 15
Mahmūd al-Saʿadānī	<i>Finiš maʿskar</i>	Racconto. La prima parola del titolo, <i>finiš</i> , è la trascrizione in arabo del verbo inglese <i>to finish</i> , con chiaro riferimento alla “ <i>fine</i> dell’accampamento militare” (<i>finiš maʿskar</i>) ossia, ancora una volta, allo sgombero definitivo delle forze di occupazione straniera in Egitto e la conseguente piena indipendenza del Paese.	n. 28, 1 Luglio 1956, pp. 28-29; 45
Kamāl al-Sawāfirī	<i>ʿAbīr al-arḍ</i>	Poesia.	n. 28, 1 Luglio 1956, p. 42
Muḥammad ʿAlī Aḥmad	<i>Wa qāmat dawlah uḥrā...</i>	Poesia. Nella stessa pagina è presente una breve critica letteraria, da parte del caporedattore della rivista Yūsuf al-Sibāʿī, relativa a dei racconti presenti nel numero. L’analisi viene presentata con il titolo <i>al-Munāqaṣah</i> (La discussione).	n. 28, 1 Luglio 1956, p. 45
ID.	<i>Uḡniyyah</i>	Poesia.	n. 29, 1 Agosto 1956, p. 2
Yūsuf Ġawhar	<i>Aḥar al-abṭāl</i>	Racconto.	n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 8-9

‘Abbās Hāfiz	<i>Amīnah Muḥammadī. Qiṣṣat di‘b wa ḥamal</i>	Racconto.	n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 12-13
Nīmāt Aḥmad Fu‘ād	<i>Ba‘da al-sab‘īn</i>	Breve componimento lirico in ricordo dei martiri che si sono immolati per la liberazione della propria terra dall’ingerenza straniera. Particolarmente significativi i versi finali in cui l’autrice descrive l’Egitto come “la mia terra natale” (<i>arḍ mawlid-ī</i>), “mia madre” (<i>umm-ī</i>), “mio padre” (<i>ab-ī</i>), “mio nonno” (<i>ḡadd-ī</i>), “la mia età” (<i>‘umr-ī</i>).	n. 29, 1 Agosto 1956, p. 13
Naḡīb Surūr	<i>al-Ḥaddā’</i>	Poesia.	n. 29, 1 Agosto 1956, p. 25
Muḥammad ‘Abd al-Ḥalīm ‘Abd Allāh	<i>al-Nafs al-kabīrah</i>	Racconto.	n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 26-27
‘Abd al-Salām Rustum	<i>‘Īd al-ḡalā’</i>	Poesia.	n. 29, 1 Agosto 1956, p. 29
Zakariyā al-Ḥiḡḡawī	<i>Qiṣṣah li-l-munāqaṣa yunāqiṣu-hā Zakariyā al-Ḥiḡḡawī: Min aḡli-him ḡamī’an bi-qalam Fu‘ād Ṣādiq Bāzra‘ah</i>	Il letterato e critico Zakariyā al-Ḥiḡḡawī recensisce, nel consueto spazio dedicato alla critica e denominato <i>Wa-hā naḥnu qad qara-nā al-qiṣṣah</i> , il racconto – qui presentato – <i>Min aḡli-him ḡamī’an</i> (Insieme a causa loro) dell’autore Fu‘ād Ṣādiq Bāzra‘ah.	n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 46-48
Kamāl Naš‘at	<i>Sūzānā...</i>	Poesia.	n. 29, 1 Agosto 1956, p. 51
‘Alī ‘Abd al-Fattāh	<i>Lan namūta</i>	Poesia.	n. 30, 1

ʿĪsā			Settembre 1956, p. 2
Muḥammad ʿAlī Aḥmad	<i>al-Qanāh</i>	Poesia.	n. 30, 1 Settembre 1956, p.10
Amīn Yūsuf Ġurāb	<i>Fī 'l-layl...</i>	Racconto.	n. 30, 1 Settembre 1956, pp. 12- 13; 50
Ġādībiyyah Sidqī	<i>Ahl zamān</i>	Racconto.	n. 30, 1 Settembre 1956, pp. 18- 19
Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm ʿAbd Allāh	<i>Muḥdāh ilā alladīn ankarū ḥaqqā-nā fī 'l-qanāh: Arḍ-ī wa 'araḍ-ī</i>	Racconto.	n. 30, 1 Settembre 1956, pp. 26- 27
ʿAbd al-Qādir Ḥamīdah	<i>Matā ya 'ūdu?</i>	Racconto. Nell'ultima pagina è presente un piccolo spazio dedicato alla memoria del cantante e compositore egiziano Sayyid Darwīš, in occasione del trentatreesimo anniversario della sua morte. Nello spazio si mettono in risalto le caratteristiche salienti del suo stile e si riporta, a scopo celebrativo, ciò che di lui hanno detto noti letterati come al-Māzinī, il quale, riferendosi al compianto compositore egiziano, affermò: «Inna-hu kāna dī'āmah min da'ā'im al-yaqzah al-fānniyyah fī Miṣr» (È stato uno dei pilastri dello spirito artistico in Egitto) (p. 33).	n. 30, 1 Settembre 1956, pp. 32- 33
Lam'ī Šalabī	<i>Risālah min Miṣr</i>	Poesia.	n. 30, 1

			Settembre 1956, p. 37
Zakariyā al-Ḥigḡawī	<i>Qiṣṣah li-'l-munāqaṣah: al-Mudarris bi-qalam Yahyā Ġanīm</i>	Zakariyā al-Ḥigḡawī presenta il racconto <i>al-Mudarris</i> (L'insegnante) dell'autore Yahyā Ġanīm.	n. 30, 1 Settembre 1956, p. 43
Raġā' 'Abd al-Rasūl	<i>Lan ta'ūda al-qanāh</i>	Poesia.	n. 30, 1 Settembre 1956, p. 51
Farūq Salām	<i>al-Faġr al-ġadīd</i>	Poesia.	n. 31, 1 Ottobre 1956, p. 2
Yūsuf Ġawhar	<i>al-Tawb al-azraq</i>	Racconto.	n. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 18-19
Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh	<i>Qiṣṣah miṣriyyah: al-Ġazā' al-dā'i'</i>	Racconto.	n. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 26-27
'Abd al-Mun'im Salīm	<i>Fī 'l-ṭarīq</i>	Racconto breve.	n. 31, 1 Ottobre 1956, p. 33
Miḥā'l Zakī	<i>Taḥiyyah li-baṭal al-'urūbah</i>	Poesia.	n. 31, 1 Ottobre 1956, p. 49
Ġamāl Mursī Badr	<i>Fa-li-nansa duniyā al-nās</i>	Poesia.	n. 31, 1 Ottobre 1956, p. 51
Sa'd Da'bīs	<i>Azmah fī Lundun</i>	Poesia.	n. 32, 1 Novembre 1956, p. 2
Ḥasan Muḥammad	<i>Aṣābi'u-ka wa sā'id-ī!</i>	Racconto che viene preceduto da un'introduzione intitolata <i>Ḥadihi al-qiṣṣah a'taytu-ha... ṣifr!</i> (A questo racconto ho dato zero!) in cui il	n. 32, 1 Novembre 1956, pp. 8-10

		caporedattore della rivista, Yūsuf al-Sibā'ī, spiega i motivi che l'hanno spinto a bocciare l'opera e ad assegnarle, come votazione numerica, uno zero.	
Ḥasan Sarad Kānī	<i>Uḡniyyat fidā'ī miṣrī</i>	Poesia.	n. 32, 1 Novembre 1956, p. 17
Fu'ād Ġundī al-Muḥāmī	<i>Qiṣṣah miṣriyyah: al-Dikrā al-ba'īdah</i>	Racconto. Nell'ultima pagina è presente la sponsorizzazione del romanzo di Yūsuf al-Sibā'ī <i>Ṭarīq al-'awdah</i> (La strada per il ritorno) che viene pubblicato, appunto, nell'anno corrente.	n. 32, 1 Novembre 1956, pp. 32-33
Muḥammad 'Alī Aḥmad	<i>Inṭaliq</i>	Poesia.	n. 32, 1 Novembre 1956, p. 35
Maḥmūd 'Isā	<i>Dawwāmat al-ḥayāh</i>	Racconto.	n. 32, 1 Novembre 1956, pp. 36-37
Kamāl Mursī	<i>al-Qiṣṣah al-fā'izah al-ūlā fī musābaqat Nādī al-Qiṣṣah li-'l-qiṣṣah al-qaṣīrah: Abu Ḥalīl</i>	Racconto breve, vincitore di un concorso letterario indetto dal Circolo del Racconto.	n. 32, 1 Novembre 1956, p. 38
Ra'ūf Ḥilmī	<i>al-Ṭifl</i>	Racconto.	n. 32, 1 Novembre 1956, pp. 46-47
Ismā'īl Muṣṭafā al-Ṣayfī	<i>Qasaman... La-nantaṣīran</i>	Poesia.	n. 33, 1 Dicembre 1956, p. 2
'Abd al-'Azīz Ṣādiq	<i>Adīb... wa qalam... wa ṭūrbīd...!</i>	Breve racconto autobiografico in prima persona con cui l'autore	n. 33, 1 Dicembre

		affronta il rapporto tra il letterato e la guerra, narrando anche di un suo incontro con lo scrittore Tawfīq al-Ḥakīm.	1956, p. 6
ʿAbd al-Munʿim ʿAwwād Yūsuf	<i>Sa-azallu uqāwimu</i>	Poesia.	n. 33, 1 Dicembre 1956, p. 11
Munīr al-Baʿalbakī	<i>Lan yamurrū</i>	Poesia.	n. 33, 1 Dicembre 1956, p. 17
al-Šādīlī Zūkār	<i>Layālī al-ruʿb</i>	Poesia.	n. 33, 1 Dicembre 1956, p. 18
Šābir ʿAbd al-ʿAzīz al-Nūbī	<i>Bāndūnġ našīd al-šarq</i>	Poesia scritta in riferimento alla Conferenza di Bandung, tenutasi a Bandung, in Indonesia, tra il 18 e 24 Aprile 1955 con lo scopo di cercare una coesione fondata sui caratteri comuni di povertà e arretratezza e di riunire tutti i Paesi neutrali durante la Guerra Fredda (1947-1991). Nella dichiarazione finale della Conferenza si proclamò l'eguaglianza tra tutte le nazioni, il sostegno ai movimenti impegnati nella lotta al colonialismo, il rifiuto delle alleanze militari egemonizzate dalle superpotenze e alcuni principi fondamentali di cooperazione politica internazionale fra i Paesi aderenti. Alla conferenza partecipò anche il Presidente Nasser (1918-1970) che, nell'occasione, chiese alla Cina di assistere l'Unione Sovietica nel rifornire l'Egitto di	n. 33, 1 Dicembre 1956, p. 23

		armi. Proprio alcune parole di Nasser precedono il testo della poesia: «Non capisco perché immagino sempre che in questa zona in cui viviamo ci sia un ruolo errante che è alla ricerca di un eroe che lo rivesta. Dico fermamente che tale ruolo non è quello di guida... bensì quello di influenzarsi reciprocamente e di vivere in armonia, volto alla creazione di una grande forza [...] che abbia una parte fondamentale nella creazione del futuro dell'umanità».	
Fathī Saʿīd	<i>Našīd al-maʿrakah</i>	Poesia.	n. 33, 1 Dicembre 1956, p. 25
ʿAbd al-Raḥman al-Šarqāwī	<i>Yā Būr Saʿīd</i>	Poesia.	n. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 26-29
ʿĀlī ʿAbd al-Fattāḥ ʿĪsā	<i>al-Mawākib al-šāʿidah</i>	Poesia.	n. 33, 1 Dicembre 1956, p. 35
Šalāḥ Šabrī	<i>al-Fāris al-aswad</i>	Racconto.	n. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 40-42
al-Sayyid Fahmī al-Šinnāwī	<i>al-Muhāğir al-šarīf</i>	Racconto breve.	n. 33, 1 Dicembre 1956, p. 46

Romanzi a puntate

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero
--------	----------------	-------------	--------

			rivista/Pagine
Nağīb Maḥfūz	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Continuazione del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Nağīb Maḥfūz.	n. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 26-32.
ID.	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Continuazione del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Nağīb Maḥfūz.	n. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 26-31; 50
ID.	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Seguito del romanzo di Nağīb Maḥfūz <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> . Nell'ultima pagina si avvisa il lettore che l'epilogo dell'opera è presente nel numero successivo della rivista.	n. 24, 1 Marzo 1956, pp. 26-33
ID.	<i>Bayna al-Qaṣrayn</i>	Epilogo del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> di Nağīb Maḥfūz.	n. 25, 1 Aprile 1956, pp. 32-38
Aḥmad Ḥasan al-Zayyāt	<i>Kuntu qissīs... fī ba'd al-awqāt!</i>	Il romanzo <i>Kuntu qissīs fī ba'd al-awqāt</i> (A volte ero un sacerdote) viene pubblicato a puntate tra le pagine della rivista. Ne è autore Aḥmad Ḥasan al-Zayyāt, influente scrittore e politico egiziano. Nell'ultima pagina è presente uno specchietto denominato <i>taṣwīb</i> (correzione) contenente le rettifiche riguardanti gli errori di stampa presenti in un articolo dello stesso autore contenuto nel numero precedente ¹³ .	n. 26, 1 Maggio 1956, pp. 4-6
ID.	<i>Kuntu qissīs... fī ba'd al-awqāt!</i>	Seguito del romanzo <i>Kuntu qissīs fī ba'd al-awqāt!</i>	n. 27, 1 Giugno 1956,

¹³ Cfr. Aḥmad Ḥasan al-Zayyāt, *Nāši'... yaṭruqu abwāb al-fann* [Un principiante... che bussa alle porte dell'arte], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 8-9.

Analisi critica di opere di letteratura araba

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Yaḥyà Ḥaqqī	<i>al-Naqd al-adabī: 'Aḍrā' Asyūṭ li-'Abd al-Samī' al-Miṣrī. Ġuṣn al-zaytūn li-'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh</i>	Articolo di critica letteraria in cui l'autore, il noto scrittore e romanziere egiziano Yaḥyà Ḥaqqī recensisce due romanzi: il primo <i>'Aḍrā' Asyūṭ</i> (La vergine di Asyūṭ) del 1924 scritto originariamente in lingua greca da Kosta Sajaradas, Capo della comunità greca della città di Asyūṭ; il secondo, pubblicato postumo nel 1980, <i>Ġuṣn al-zaytūn</i> (Il ramo d'ulivo) del noto scrittore egiziano Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh, considerato, assieme a Yūsuf al-Sibā'ī, uno scrittore "romantico-popolare", dato il carattere romantico delle sue opere ambientate nella società egiziana dell'epoca ¹⁴ .	n. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 16-17
Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh	<i>Ḥawla kitāb: Fī 'l-adab al-miṣrī al-mu'āṣir li-'l-duktūr 'Abd al-Qādir al-Qaṭṭ. Maḥālib al-qīṭ!</i>	Articolo di critica letteraria che vede la recensione del saggio del 1956 <i>Fī 'l-adab al-miṣrī al-mu'āṣir</i> (Sulla letteratura egiziana contemporanea) dello scrittore, poeta, critico e letterato egiziano 'Abd al-Qādir al-Qaṭṭ (1916-2002). L'autore dell'articolo si sofferma su quanto espresso nel saggio circa il genere	n. 22, 1 Gennaio 1956, p. 47

¹⁴ Cfr. I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, op. cit., p. 240.

		del racconto: secondo ‘Abd al-Qādir al-Qaṭṭ l’autore di un racconto non deve scrivere i dialoghi in <i>fuṣṣḥā</i> poiché quest’ultima è una lingua non parlata dai lettori, oppure non deve filosofeggiare poiché la filosofia distrugge il lavoro artistico.	
‘Abbās Ḥiḍr	<i>Qiṣaṣ a’ḡabat-nī: Anā al-ša’b li-’l-ustād Muḥammad Farīd Abū Ḥadīd</i>	La rubrica <i>Qiṣaṣ a’ḡabat-nī</i> (Racconti che mi hanno impressionato) vede stavolta l’analisi critica, da parte dell’autore dell’articolo, dell’opera dello storico, poeta e scrittore egiziano Muḥammad Farīd Abū Ḥadīd (1893-1967) <i>Anā al-ša’b</i> (Io sono il popolo), in cui viene ritratta la vita in Egitto prima della rivoluzione del 1952. Interessante è il carattere del discorso che avviene tra i personaggi del romanzo, il quale spazia sui liberi sentimenti e per la stesura del quale l’autore ha fatto affidamento allo stile narrativo del poeta e scrittore ‘Abd al-Qādir al-Māzinī.	n. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 22- 25
Idwār Ḥannā Sa’d	<i>Ḥawla qiṣṣat Laylat al-qadar</i>	L’articolo riporta una lettera scritta dall’autore del racconto <i>Laylat al-qadar</i> , Idwār Ḥannā Sa’d, la quale costituisce la reazione di quest’ultimo a seguito dell’inserimento della sua opera nella rubrica <i>Qiṣṣah ḡayr ṣāliḥah li-’l-naṣr</i> , la quale comprende i racconti non giudicati idonei alla pubblicazione. Idwār Ḥannā Sa’d	n. 24, 1 Marzo 1956, pp. 43-45

		critica ad esempio il fatto che si sia biasimata la sfumatura romantica del suo racconto.	
Ḥalīm Mitrī	<i>Naqḍ kitāb: al-Adab li-'l-ša'b</i>	Analisi critica del saggio del 1956 <i>al-Adab li-'l-ša'b</i> (La letteratura è per il popolo) del giornalista e riformatore egiziano Salāmah Mūsà, nel quale si parla del rapporto tra la letteratura e la società e si esprime il principio secondo il quale la prima debba essere a servizio della seconda. Per l'autore tale opera rappresenta il progresso sociale e di pensiero proprio della letteratura egiziana moderna.	n. 25, 1 Aprile 1956, p. 59
'Abbās Ḥiḍr	<i>Qiṣaṣ a'ḡabat-nī: Ma'sāt Ūdīb li 'l-ustād Aḥmad 'Alī Bākaṭīr</i>	Sintesi dell'opera del 1950 <i>Ma'sāt Ūdīb</i> (La tragedia di Edipo) del poeta, drammaturgo e romanziere egiziano di origini indonesiane 'Alī Aḥmad Bākaṭīr (1910-1969). Nell'ultima pagina dell'articolo è presente un inserto pubblicitario riguardante la Banca d'Egitto.	n. 26, 1 Maggio 1956, pp. 22- 25
ID.	<i>Qiṣaṣ a'ḡabat-nī: 'Alà Bāb Zuwaylah li 'l-ustād Muḥammad Sa'īd al-'Iryān</i>	Articolo di critica letteraria in cui l'autore presenta, riassume e recensisce il romanzo del 1946 <i>'Alà Bāb Zuwaylah</i> (A Bāb Zuwaylah) dello scrittore egiziano Muḥammad Sa'īd al-'Iryān.	n. 27, 1 Giugno 1956, pp. 22-23; 37
Tawfiq Ḥannā	<i>Ṣūrat Miṣr qabla al-ḡalā': Muḥāwalah naqdiyyah Zuqāq al-Midaqq li-Naḡīb Maḥfūz</i>	Articolo di critica letteraria in cui l'autore recensisce il romanzo di Naḡīb Maḥfūz del 1947 <i>Zuqāq al-Midaqq</i> (Vicolo al-Midaqq), dal nome di un quartiere del Cairo. Il	n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 30-33

		critico insiste sull'importanza di un elemento che, da solo, è capace di rappresentare lo spirito e le abitudini della società egiziana: il vicolo (<i>zuqāq</i>) in cui si affollano le voci del popolo egiziano, dove si affacciano i negozi e si sentono profumi di ogni genere; un serbatoio di eventi e realtà quotidiani.	
'Abd al-'Azīm Anīs	<i>Ḥawla kitāb "Fī 'l-taqāfah al-miṣriyyah"</i>	L'articolo fornisce notizie riguardanti il saggio <i>Fī al-taqāfah 'l-miṣriyyah</i> (1955) dello scrittore e politico di sinistra Maḥmūd Amīn al-'Ālim (1922-2009), consistente in una raccolta di articoli pubblicati in diversi anni su riviste egiziane e libanesi, incentrati sulle caratteristiche salienti della cultura egiziana moderna.	n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 44-45
Muḥammad 'Afiḥ 'Āmir Maṭar	<i>Bayna Su'ād... wa Ḡānīn!</i>	Su'ād e Ḡānīn, quest'ultima francese, sono le due eroine alle quali i poeti Abū 'l-Mukārim 'Abd Allāh (1925-2002) e Nizār Qabbānī (1923-1998) dedicano rispettivamente le loro poesie <i>Ḡā'ibūn</i> (Assenti) e <i>Wuḡūdiyyah</i> (Esistenzialismo). L'autore descrive brevemente i profili delle due donne, affermando di apprezzare la prima, più incline a sentimenti sinceri, e detestare la seconda, odiosa, «nelle cui vene scorrono bevande alcoliche fredde». L'articolo dunque si rivela essere a carattere critico e, nella parte	n. 31, 1 Ottobre 1956, p. 25

		iniziale, descrive la figura del poeta autentico, vale a dire colui che percepisce ciò che gli sta attorno, che si pone in una posizione di empatia con la comunità, partecipando al dolore di quest'ultima ed interessandosi dei suoi problemi.	
Tawfiq Ḥannā	<i>Muḥāwalah naqdiyyah li-l-qišṣah al-qaṣīrah Ğumhūriyyat Farḥāt</i>	Breve articolo di critica letteraria volto alla recensione del racconto breve, pubblicato nel 1956, <i>Ğumhūriyyat Farḥāt</i> (La Repubblica di Farḥāt) dello scrittore egiziano Yūsuf Idrīs. Si legge che l'opera verrà inserita nel progetto denominato <i>Kitāb fī ġarīdah</i> (Un libro nel giornale).	n. 32, 1 Novembre 1956, p. 23
Yūsuf al-Šārūnī	<i>Ḥawla al-ġā'izah al-ūlā fī musābaqat al-qišṣah</i>	L'articolo costituisce una breve recensione dei racconti che hanno guadagnato i primi premi di un concorso letterario; l'autore si congratula con il primo classificato, suo amico d'infanzia, paragonato dai giudici allo scrittore russo Anton Pavlovič Čechov (1860-1904), in virtù della sua bravura.	n. 32, 1 Novembre 1956, p. 47
Yaḥyà Ḥamzah	<i>Ḥawla musābaqat al-qišṣah al-qaṣīrah: Ra'y fī qiṣṣah... al-Ṭifl</i>	Breve articolo in cui l'autore dà la sua opinione sul racconto <i>al-Ṭifl</i> (Il fanciullo), vincitore di un concorso letterario e presentato nel numero precedente di Novembre ¹⁵ . Per chi scrive, la bellezza del racconto è data soprattutto dall'aver saputo rendere	n. 33, 1 Dicembre 1956, p. 43

¹⁵ Cfr. Ra'ūf Ḥilmī, *al-Ṭifl* [Il fanciullo], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 32, 1 Novembre 1956, pp. 46-47.

		la meraviglia, i sentimenti e l'amore che si vivono durante l'infanzia.	
--	--	---	--

Letteratura araba

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Nīḡmāt Aḡmad Fu'ād	<i>Risalat al-adab fī Miṣr al-ḡurrah</i>	Invitata dalla Lega dei Giovani Musulmani (Rābiṡat al-Muslimīn al-Šabāb) a discorrere sul ruolo della letteratura in Egitto, l'autrice presenta i suoi punti di vista a riguardo. Tra le cose che afferma, si legge «inna al-adab ka-'l-ḡukm yaḡibu an yakūna min al-ša'b wa bi-'l-ša'b wa li-'l-ša'b» (la letteratura, come il giudizio, deve provenire dal popolo, deve stare con il popolo e deve essere per il popolo).	n. 22, 1 Gennaio 1956, p. 25
Muḡammad Mandūr	<i>Min waḡy al-ḡādir!: al-Ṣawrah... wa 'l-adab</i>	Nell'articolo l'autore esamina il rapporto tra la letteratura e la rivoluzione, insistendo sul concetto che è la prima, assieme al pensiero, ad influenzare la seconda e non il contrario. Egli attacca, dunque, quanti ritengono che le rivoluzioni siano provocate solamente da fattori concreti, storici.	n. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 6-7
'Abd al-Qādir al-Qaṡṡ	<i>Hawla muškilat al-naqd: Fī maḡālib al-qitṡ!</i>	Il poeta, critico e letterato egiziano 'Abd al-Qādir al-Qaṡṡ, autore dell'articolo, spiega la sua diatriba con il connazionale, lo scrittore Muḡammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh, avvenuta a seguito della mancata comprensione, da parte di	n. 23, 1 Febbraio 1956, p. 18

		quest'ultimo, di alcuni punti esposti dal primo nel saggio <i>Fī 'l-adab al-miṣrī al-mu'āṣir</i> , riguardanti i requisiti da rispettare affinché un racconto sia puro e nobile.	
Malik 'Abd al-'Azīz	<i>Difā'</i> : <i>'An al-ši'r fī Miṣr</i>	L'autore impiega il suo articolo per discutere della convinzione di Ṭāhā Ḥusayn secondo la quale in Egitto non vi siano più i veri poeti né circoli più il genere poetico autentico. Chi scrive si oppone a tale affermazione, dichiarando che la poesia in Egitto esiste ma manca qualcuno che se ne curi o che la pubblichi e la divulghi. Secondo l'autore dell'articolo, infatti, nel panorama letterario egiziano emergono due tipologie di poesia: una poesia che viene pubblicata senza che i critici si preoccupino di studiarla e di approfondirla; un altro tipo che non viene affatto pubblicato se non in esigua misura, sporadicamente su qualche rivista. Ciò fa sì che in Egitto la poesia risulti stagnante, poco attiva, piena di crepe, anche se presente. L'autore conclude il suo scritto interpretando l'affermazione di Ṭāhā Ḥusayn come un modo per stimolare e spronare i poeti a migliorare nello stile e nella loro produzione: questo è ciò che anche egli stesso si augura.	n. 23, 1 Febbraio 1956, p. 19
Ṭarwat Abāzah	<i>Min al-adab</i>	Articolo incentrato sul rapporto tra la	n. 23, 1

		generazione di scrittori presente e quella passata. Per l'autore è indispensabile che i giovani scrittori creino il loro carattere specifico con cui differenziarsi, ma la singolarità non basta: bisogna anche temprare l'animo e lo spirito.	Febbraio 1956, p. 43
Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm Allāh	<i>Bayna al-maḏhabiyyah wa 'l-insaniyyah</i>	L'articolo riporta le risposte di tre famosi letterati ed intellettuali, vale a dire Ṭāhā Ḥusayn, Yahyà Ḥaqqī e Tawfiq al-Ḥakīm, alla domanda su quale sia il fine dell'arte e della letteratura, della vita e dell'amore. Per il primo la letteratura è l'insieme delle percezioni della bellezza da parte delle persone nonché le espressioni poetiche che da tale bellezza scaturiscono; la bellezza la si può trovare nel fiore, nel cielo, nella libertà e quando il letterato viene attratto da essa, produce letteratura perché altri possano conoscere le sue sensazioni. Secondo Tawfiq al-Ḥakīm arte e letteratura costituiscono quella simmetria in cui si bilanciano la forza espressiva e quella esplicitiva; l'espressione racchiude lo stile e con essa si imprime l'influenza letteraria o artistica, mentre l'esegesi è il messaggio che tale forma espressiva reca all'umanità. Infine Yahyà Ḥaqqī dichiara che lo scopo della letteratura è l'educazione della mente e dello	n. 24, 1 Marzo 1956, pp. 20-21

		spirito affinché l'uomo, migliorando, arrivi a comprendere i segreti dell'essere e ad assaporare il gusto della bellezza, diventando così un essere umano nobile, degno e prudente.	
Tarwat Abāzah	<i>al-Siryāliyyah fī 'l-adab</i>	L'autore racconta della sorpresa che ha avuto nel rendersi conto, a seguito di alcune letture e racconti di Yūsuf al-Sibā'ī, di come il movimento del Surrealismo non faccia riferimento solamente all'arte pittorica bensì sia presente anche in letteratura araba. al-Sibā'ī, infatti, ha scritto anche storie che esulano dal reale, in cui ad esempio degli astronauti approdano su un pianeta fantastico abitato da alberi dalle fattezze umane, o dove defunti ritornano in vita in corpi altrui ¹⁶ .	n. 24, 1 Marzo 1956, p. 46
Tāhā Ḥusayn	<i>Waqi' iyyūn!</i>	Tāhā Ḥusayn, autore dell'articolo, descrive il modo dei seguaci del Realismo di vivere la loro vita e la loro dottrina. Lo scrittore egiziano, in modo critico e negativo, insiste sul fatto che essi vivono il loro credo in una maniera gioiosa, non conoscendo le fatiche e le difficoltà incontrate dal letterato autentico quando intende offrire al pubblico un'immagine libera, forte e viva del mondo.	n. 25, 1 Aprile 1956, pp. 4-5
'Abd al-Mun'im al-	<i>Anā... wa 'l-'aḍāb... wa</i>	L'articolo riporta una lettera che	n. 25, 1

¹⁶ Si tratta rispettivamente dei romanzi *Lasta waḥdak* e *al-Baḥt 'an ḡasad*. Cfr. le trame in appendice.

Sibā'ī	<i>Yūsuf al-Sibā'ī</i>	l'autore, lo scrittore e poeta egiziano 'Abd al-Mun'im al-Sibā'ī (1918-1978), rivolge all'amico Yūsuf al-Sibā'ī, caporedattore di <i>al-Risālah al-ġadīdah</i> , per rimproverarlo del fatto che la rivista da quest'ultimo diretta ha definito "volgare" uno dei canti da lui composti. Al messaggio di protesta segue la replica di Yūsuf al-Sibā'ī che subito tenta di dissipare l'accusa affermando che ha amato il canto in questione e che non lo ha affatto inteso come sgarbato.	Aprile 1956, pp. 16-17
Ġirġis 'Awaḍ	<i>al-Adab al-miṣrī bayna tarīqayni...</i>	«E' vero che la letteratura in Egitto sta attraversando un periodo oscuro? È vero o meno che essa è ancora legata alla letteratura francese?»: questi alcuni dei punti attorno ai quali ruota il presente articolo che tenta di replicare a delle affermazioni pubblicate dal quotidiano britannico <i>The Times</i> , secondo il quale la società e la letteratura egiziana continuano ad imitare il modello francese, nonostante il pubblico arabo legga molti libri di autori inglesi ed americani. L'autore dell'articolo, al contrario, insiste nel dimostrare che la letteratura in Egitto ha un carattere proprio, parla del proprio popolo e della propria società. Chi scrive riporta buona parte dell'articolo contenuto nel quotidiano inglese, il quale esprime	n. 25, 1 Aprile 1956, p. 51

		<p>la convinzione che lo scrittore Nağīb Maḥfūz, nella sua carriera letteraria, si sia fortemente ispirato a scrittori occidentali come i francesi Émile Zola (1840-1902) e Marcel Proust (1871-1922) o che al-‘Aqqād abbia continuamente fatto riferimento alle opere di William Hazlitt (1778-1830) e Thomas Carlyle (1795-1881). Secondo <i>The Times</i> in Egitto si fa fatica a trovare uno scrittore dotato di immaginazione e non si conosce la vera letteratura popolare, forse perché lo scrittore che se ne interessa è privo di una guida; a detta del quotidiano britannico nelle biblioteche egiziane, a differenza di quelle siriane o libanesi, è difficile trovare un’opera occidentale famosa tradotta in arabo a causa di problemi relativi ai finanziamenti statali per le pubblicazioni: per le suddette ragioni lo stato della letteratura in Egitto non è stato affatto buono ma negli ultimi anni, grazie all’influenza occidentale, si sono fatti i primi passi verso il miglioramento. Tuttavia non si sa come evolverà la situazione. A queste affermazioni l’autore dichiara voler far rispondere i letterati egiziani sebbene tenga a ribadire che il pensiero della letteratura egiziana è unico, non imita alcun altro pensiero, ed è sempre rivolto alla comunità.</p>	
--	--	--	--

Muḥammad Mandūr	<i>Naḥnu wāqi' iyyūn</i>	L'autore riprende un articolo di Ṭāhā Ḥusayn, pubblicato nel numero precedente ¹⁷ , spiegando l'atteggiamento di critica negativa di quest'ultimo nei confronti di coloro che in letteratura aderiscono al Realismo e dei letterati della nuova generazione. Due i motivi mossi dal noto scrittore egiziano nei confronti dei giovani realisti: la pigrizia e la mancanza di modellare la loro letteratura conferendole una forma artistica – cosa che si nota ad esempio nelle loro espressioni linguistiche – e l'invenzione esagerata con cui i realisti creano la realtà, dato che gli aspetti della loro vita reale non coincidono con ciò che pubblicano in letteratura (in questo il Realismo non si differenzia dal Romanticismo). L'autore dell'articolo continua il suo discorso sul Realismo dicendo che esso è un fenomeno che riguarda la vita e l'animo dell'umanità più che essere una questione artistica, letteraria o linguistica come discusso da Ṭāhā Ḥusayn; chi scrive afferma che l'invito alla letteratura realista è un appello sincero, redentore e buono, ciò che di più sorprendente esista nella letteratura contemporanea: «non vi è dubbio che la letteratura	n. 26, 1 Maggio 1956, p. 7
-----------------	--------------------------	---	----------------------------------

¹⁷ Cfr. Ṭāhā Ḥusayn, *Wāqi' iyyūn!* [Realisti!], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 25, 1 Aprile 1956, pp. 4-5.

		realista sia ormai diventata la fase naturale nello sviluppo della nostra letteratura moderna», scrive l'autore.	
'Abbās Ḥāfīz	<i>Adab makšūf... wa adab mastūr!</i>	L'autore, lo scrittore, critico teatrale e attivista politico egiziano 'Abbās Ḥāfīz (1893-1959), opera un paragone tra la sua epoca e quella presente: a suo avviso, nella prima la letteratura era semplice espressione di vita, il suo fascino era raggiunto con la semplicità delle espressioni e con la bellezza delle descrizioni, e soprattutto non esisteva una classificazione della stessa; oggi invece, anche a seguito del contatto con l'Occidente, c'è la tendenza ad etichettare la letteratura in "romantica", "classica", "aperta" o "pudica" e a volerla far conoscere come tale. Nell'ultima pagina dell'articolo è presente un inserto pubblicitario di promozione della rivista <i>al-Ġumhūriyyah</i> (La repubblica) recante lo spot: «Mezzo milione di lettori considera <i>al-Ġumhūriyyah</i> parte della loro vita quotidiana».	n. 26, 1 Maggio 1956, pp. 18-19
Ṭarwat Abāzah	<i>Ma'rakah adabiyyah ḥawla šu'arā' al-mahġar!</i>	Nell'articolo l'autore riporta quanto avvenuto durante una conferenza incentrata sulla <i>šī'r al-mahġar</i> (poesia d'emigrazione), durante la quale alle lodi nei confronti di tale genere di poesia, fatte da alcuni suoi esponenti e sostenitori, si	n. 26, 1 Maggio 1956, pp. 30-31

		<p>contrappongono le accuse che altri studiosi hanno mosso contro il suddetto genere letterario: tra queste la scarsa <i>'arabiyyah</i>, “carattere arabo”, delle opere dei <i>mahğariyyūn</i> nonché la difficoltà a conoscere le caratteristiche della vera poesia araba data la loro giovane età.</p>	
Kamāl Naš'at	<i>Aṭar al-Masīhiyyah fī 'l-ši'r al-mahğarī</i>	<p>Articolo a carattere letterario in cui l'autore parla dell'influenza degli insegnamenti del Cristianesimo sulla poesia del <i>mahğar</i>. Secondo chi scrive, l'emigrante che lascia la propria terra stabilendosi in una terra nuova (come fecero i poeti <i>mahğariyyūn</i>) e che per questo è afflitto da un senso di disorientamento, estraniamento e nostalgia, trova nel Cristianesimo quei precetti e quei valori che lo aiutano ad integrarsi: l'amore, la benevolenza, il rispetto. Tra gli esempi che l'autore riporta, quello del poeta libanese Ni'mah Qāzān (1907-1979) il quale, gridando all'amore e condannando l'uso della forza, riprende l'insegnamento di Gesù di Nazareth di amare il nemico e fare del bene a chi si odia. Tuttavia, secondo l'autore, è nella raccolta poetica <i>The Prophet</i> (1923) di Ḥalī Ğibrān, incentrata sull'amore spirituale, che si scorge maggiormente l'influenza degli</p>	n. 26, 1 Maggio 1956, pp. 40-41

		insegnamenti cristiani.	
Muḥammad Mandūr	<i>al-Ši'r al-ḥadīṭ bayna "al-riṭān" wa "al-mu'āzalah"!</i>	Articolo a carattere letterario che concerne il genere poetico. Si discute sul cambiamento che ha investito la poesia, avvenuto per mano della nuova generazione di poeti, i quali – secondo alcuni – tendono più verso <i>al-riṭān</i> – il linguaggio poco comprensibile, a tratti strambo, dovuto in parte all'apertura a sfere letterarie straniere – e meno verso la chiarezza espositiva. Nell'articolo si parla anche della suddivisione della poesia araba moderna in dottrine diverse tra loro; più precisamente l'autore accusa il poeta 'Azīz Abāzah di aver operato, senza criterio né fondamento, una classificazione delle diverse correnti poetiche in Egitto: una prima scuola influenzata dalla cultura inglese, e cioè quella di Muḥammad al-Sibā'ī, di 'Abd al-Raḥmān Šukrī (1886-1958), al-Māzinī e al-'Aqqād; una seconda che ha subito l'influenza della cultura francese, vale a dire quella cui hanno fatto parte Ḥalīl Muṭrān, Ibrāhīm Nāgī e Abū Šādī, segue la scuola capeggiata da Šawqī ed infine quella dei giovani poeti, i quali appaiono "febbricitanti" (<i>maḥmūmīn</i>) a causa del loro stile strambo. L'autore propone piuttosto due principali correnti che hanno animato la poesia	n. 27, 1 Giugno 1956, pp. 10-11

		araba contemporanea: una che predica il ritorno alla poesia araba classica del passato in chiave moderna – essa inizia con il poeta al-Barūdī (1839-1904) per terminare proprio con ‘Azīz Abāzah – l’altra che professa il rinnovamento totale della poesia ed i cui esponenti sono stati Šukrī, al-Māzinī, al-‘Aqqād e Muṭrān.	
Zakariyā al-Ḥigāwī	<i>al-Adab al-ša‘bī. Laysa huwa al-adab al-marwī bi-l-‘āmmiyah. Inna-mā huwa al-adab alladī yanbiḍu bi-rūḥ al-ummah... wa šifāt al-ša‘b</i>	A seguito di una premessa che parla dei cambiamenti che interessano lo sviluppo della letteratura e delle varie direzioni che essa può prendere – rimanere ancorata al passato o aprirsi sullo scenario internazionale presupponendo un rinnovamento – l’autore, riportando un discorso del pensatore, scrittore e politico egiziano Fathī Raḍwān, illustra il carattere della letteratura popolare, con riferimento all’Egitto. Già dal titolo dell’articolo si comprende come essa non sia «la letteratura tramandata oralmente in dialetto» (<i>al-Adab al-ša‘bī. Laysa huwa al-adab al-marwī bi-l-‘āmmiyah</i>) – chi scrive afferma infatti che spesso la letteratura nazionale è espressa in <i>fušḥà</i> – quanto piuttosto, come recita la seconda parte del titolo dell’articolo, quella produzione che «palpita con lo spirito della nazione e con le caratteristiche del popolo»	n. 27, 1 Giugno 1956, pp. 12-13

		<i>(Inna-mā huwa al-adab allaḏī yanbiḏu bi-rūḥ al-ummah... wa šifāt al-ša'b)</i> . La letteratura popolare si interessa all'essenza della società egiziana e ne comprende le esigenze, contribuendo al progresso della società stessa.	
ʿAbbās Ḥāfīz	<i>al-Adab al-ḡadīd māḏā sayakūnu ba'da 'iṣrīn sanah?</i>	L'articolo riguarda le fasi evolutive che la letteratura ha attraversato nel corso degli anni. Lo scritto si apre con l'elenco di alcune caratteristiche della letteratura del passato, quella "antica" della vecchia generazione, che descriveva la realtà, era vicina al popolo e ai loro bisogni ma che non ha assistito però ad un <i>continuum</i> ; per questo l'autore si augura che ci sia un cambiamento generale, una metamorfosi che investa tutti i generi letterari, dal racconto alla poesia.	n. 28, 1 Luglio 1956, pp. 10-11
Muḥammad Mandūr	<i>Ḥawla al-taḡdīd fī luḡat al-šī'r</i>	Articolo a tema letterario che affronta la questione del rinnovamento, e cambiamento, del linguaggio poetico; a tal proposito l'autore riprende alcune notizie espresse in un articolo del numero precedente ¹⁸ , dove si dice che il poeta ʿAzīz Abāzah muove verso la nuova generazione di poeti due principali accuse: i giovani hanno abbandonato l'esposizione chiara, la	n. 28, 1 Luglio 1956, pp. 16-17

¹⁸ Cfr. Muḥammad Mandūr, *al-Šī'r al-ḡadīd bayna "al-riṭān" wa "al-mu'āzalah"*! [La poesia moderna tra "il linguaggio incomprensibile" e "lo scrivere in modo confuso"!], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 27, 1 Giugno 1956, pp. 10-11.

		<p>specificazione (<i>ibānah</i>) a favore del linguaggio inintelligibile (<i>riṭān</i>); le loro poesie sono vicine alla follia dei febbricitanti, essendo composte da espressioni bizzarre ed illogiche come “la tristezza danzante” o “il sole litigioso”. Per l’autore il linguaggio poetico che tende ad essere difficilmente compreso, quale il dialetto o il linguaggio simbolico, non manca del suo valore espressivo, e può essere impiegato dal poeta, purché questi sia dotato di un gusto e di una finezza stilistica tali da farlo rientrare nel quadro della comprensione e della chiarezza d’esposizione, in virtù di un rinnovamento del genere poetico.</p>	
Zakariyā al-Ḥiǧǧawī	<p><i>Li-’l-adab al-miṣrī šuhadā’ ba’atū yawm ḥurriyyat al-waṭan. Šāb miṣr yuḥadḏi’u al-hārmūnī li-’l-rub’ tūn. Šā’ir Dumyāt lā yaqbalu li-’l-malik al-’Ādil ’uḏr. Ma’ārik ’Abd Allāh al-Nadīm wa ’l-imām Muḥammad ’Abduh. Mawlid al-sīmfūniyyah al-miṣriyyah al-mu’allaḥah min al-naǧm al-šarqī. al-Bahā’ Zuhayr yul’inu al-mamālīk</i></p>	<p>L’articolo si concentra su quelle figure che, nell’arte e nella letteratura, hanno lottato per il raggiungimento della libertà dell’Egitto e, allo stesso tempo, hanno lavorato per la messa in luce e la diffusione delle peculiarità della propria nazione e del proprio popolo; tra questi il poeta meccano Bahā’ al-Dīn Zuhayr (1186-1258) che, solo, entrò alla corte ayyubide d’Egitto per cantare e lodare le doti del popolo egiziano. Il discorso rientra nella tendenza generale di questo numero a celebrare la libertà raggiunta con l’indipendenza esaltando, allo stesso</p>	<p>n. 28, 1 Luglio 1956, pp. 40-42</p>

		tempo, il carattere nazionale.	
‘Abd al-Mun‘im Šumays	<i>Dawabān al-adab...!</i>	Nell’articolo si sottolinea l’importanza della nuova letteratura in Egitto, quella cioè partorita dalla generazione di giovani letterati, i quali aprono la letteratura, e tutto il Paese, a nuovi orizzonti che vanno oltre i propri confini, abbracciando realtà diverse dalla propria: solo così, secondo l’autore, la letteratura e la società possono progredire; e solo così la sfera letteraria può partecipare appieno alla vita sociale dell’uomo.	n. 29, 1 Agosto 1956, p. 50
‘Abbās Ḥāfiẓ	<i>Kalām fī ‘l-adab... lā ṭā’il taḥta-hu!</i>	Nell’articolo si spiega come sia inutile e cosa sciocca tentare di individuare diverse dottrine moderne in letteratura (Realismo, Naturalismo, Simbolismo ecc...) in quanto ciò che conta è l’importanza di avere una lingua antica comune, l’arabo, che si differenzia da scrittore a scrittore per la chiarezza ed il modo di espressione.	n. 30, 1 Settembre 1956, p. 17
K. Wāsilīfiyā	<i>Qiṣaṣ miṣriyyah mutarġamah ilā al-rūsiyyah</i>	L’articolo parla della circolazione di una raccolta di racconti egiziani, <i>Maġmū‘at qiṣaṣ miṣriyyah</i> (Raccolta di racconti egiziani), in Russia presentati e commentati dal Prof. F. Ivanov. Si tratta di storie scritte da diversi autori egiziani, quali Maḥmūd Taymūr e Yūsuf Idrīs, la cui diffusione mira alla valorizzazione della società e della letteratura egiziana. Il presente	n. 31, 1 Ottobre 1956, p. 15

		articolo costituisce la traduzione in arabo della presentazione e del commento alla raccolta ad opera, come anticipato, del Prof. Ivanov.	
Malik 'Abd al-'Aziz	<i>al-Bāb al-ḍayyiq!</i>	L'autore impiega il titolo di un romanzo di André Gide (1869-1951), <i>La porte étroite</i> (1909), per rappresentare l'azione della critica nei confronti della letteratura: più precisamente, con il fatto che la critica si sia evoluta notevolmente sono moltiplicati i giudizi, le teorie ed i punti di vista riguardanti l'arte letteraria e ciò non ha fatto altro che influire negativamente sui giovani letterati nascenti, i quali desiderano inserirsi appieno nel mondo letterario e che, di fronte a tante parole e consigli, difficilmente riescono a trovare la loro strada in letteratura, la cui "porta stretta" risulta appunto difficile da aprire.	n. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 28-29
Ṭāhā Ḥusayn	<i>al-Maqālah fī 'l-adab</i>	L'articolo riporta un discorso tenuto dallo scrittore egiziano Ṭāhā Ḥusayn in occasione della II Conferenza degli Scrittori Arabi tenutasi in Siria nello scorso Settembre. Il discorso ruota attorno al carattere della letteratura araba e al suo rapporto con le varie letterature occidentali. Di particolare interesse è quanto dichiarato da Ṭāhā Ḥusayn circa il concetto di letteratura internazionale: è un errore pensare che la letteratura	n. 32, 1 Novembre 1956, pp. 4- 5; 48-49

		<p>egiziana acquisirà un carattere internazionale solo se si diffonderà in diversi paesi del mondo – come accade, ad esempio, per la letteratura inglese, le cui opere vengono tradotte e lette nei territori che l’Inghilterra ha colonizzato – proprio perché, a suo avviso, la letteratura è internazionale quando differenti generazioni, appartenenti a diversi gradi di umanità, vivono di essa; non è internazionale la letteratura che possiede la forza ed il potere ma quella che li ricava dagli animi. Nell’ultima pagina dell’articolo un inserto promozionale avverte il lettore che a partire dal prossimo numero della rivista <i>al-Taḥrīr</i> (La liberazione) sarà pubblicato il nuovo romanzo di Yūsuf al-Sibā’ī <i>Ṭarīq al-’awdah</i>.</p>	
<p>Badr Šākir al-Sayyāb</p>	<p><i>Wasā’il ta’rīf al-’arab bi-nitāgi-him al-’arabī al-ḥadīṯ</i></p>	<p>Per l’autore la letteratura è uno dei migliori mezzi per esprimere la lotta tra l’uomo ed il male che oggi si manifesta specialmente nel colonialismo e nell’attività delle forze di occupazione; tuttora la letteratura è una delle armi più efficaci nelle mani dell’uomo per combattere il male ed imboccare la strada per condurre una vita migliore. Il letterato arabo è uno di quegli intellettuali che hanno compreso questa funzione della</p>	<p>n. 32, 1 Novembre 1956, pp. 6-7</p>

		<p>letteratura sin dai tempi più antichi. Per chi scrive, la letteratura araba, sin dalle sue origini, ha sempre mostrato una tendenza spiccatamente realista: a tal proposito viene citato al-Ġāhiz (776-868), «il primo letterato a scendere nel mercato e a dipingerci le condizioni del popolo» (p. 7). Secondo l'autore è presente una sfumatura realista anche nella produzione letteraria araba contemporanea, un fenomeno che sgorga dall'intimo dell'autore e che il poeta e saggista inglese Stephen Spender (1909-1995) definisce come nuovo realismo, secondo cui lo scrittore diventa impressionista, surrealista o simbolista in base al suo tentativo di instaurare un'armonia tra lui e la società. Con queste premesse, relative alla produzione letteraria araba antica e moderna, l'autore dell'articolo fa luce sulla figura dell'intellettuale arabo.</p>	
Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl	<i>al-Ši'r wa 'l-mawt</i>	<p>Nell'articolo si viene a conoscenza di come in poesia si siano affrontati anche temi di sfumatura esistenzialista quali la morte, la dimensione ultraterrena, il problema dell'esistenza. A tal proposito vengono presentati alcuni versi del poeta egiziano Šāliḥ al-Šarnūbī (1924-1951) che nelle sue poesie parlò di tristezza, morte e privazione.</p>	n. 32, 1 Novembre 1956, pp. 30-31

<p>‘Abd al-Mun‘im Šumays</p>	<p><i>al-Adab al-ġadīd</i></p>	<p>L’autore delinea i tratti distintivi della “nuova letteratura” (<i>al-adab al-ġadīd</i>), quella appartenente alla generazione moderna di letterati; subito si dice che essa è “la letteratura delle esperienze veloci” (<i>adab al-taġārib al-sarī‘ah</i>), che divampano in fretta: ciò significa che i giovani intellettuali non studiano a fondo la vita popolare, assieme a tutte le sue esperienze, per riportarla nelle loro pagine ma la sfiorano superficialmente, non la penetrano, non ne comprendono appieno, mentalmente e sentimentalmente, i problemi e nemmeno studiano la storia della loro nazione. Per questo, alla fine dell’articolo, l’autore spera che compaiano, tra le pagine della nuova letteratura egiziana, esperienze letterarie più profonde.</p>	<p>n. 32, 1 Novembre 1956, pp. 34-35</p>
<p>Muhammad al-Fiṭūrī</p>	<p><i>al-Kuttāb fī ‘l-ma‘rakah</i></p>	<p>A due mesi dall’avanzata di Israele nel Sinai fino al Canale di Suez, l’autore esprime la malinconia e la delusione per una guerra che non è cominciata lo scorso Ottobre, quando Israele marciava verso Suez, ma già nel 1882 quando la Gran Bretagna occupò militarmente l’Egitto. Ciò che viene sottolineato nell’articolo è la forza del popolo egiziano, il quale in battaglia con le armi ma anche con le poesie e le penne; a combattere sono dunque anche gli scrittori, i</p>	<p>n. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 48-49</p>

		<p>poeti, gli intellettuali¹⁹: «wa daḥala-hā ayḍan bi-kull asliḥati-hi al-rūḥiyyah... aqlām al-kuttāb, wa qaṣā'id al-šū'arā', wa alḥān al-muḡannīn, wa abwāq al-iḍā'āt, wa lawḥāt al-rassāmīn...» ([il popolo egiziano] è entrato in guerra anche con tutte le sue armi spirituali... con le penne degli scrittori, le liriche dei poeti, i toni dei cantanti, le trombe delle radio, i quadri dei pittori...) (p. 48). Segue un lungo elenco di intellettuali che hanno preso parte alle lotte; vengono citati Yūsuf al-Sibā'ī, Ṭāhā Ḥusayn, Iḥsān 'Abd al-Quddūs, Zakariyā al-Ḥiḡḡawī, e diversi altri. Degli scrittori, in generale, viene presentata l'abilità nello stimolare gli animi dei combattenti arabi e nel partorire dunque parole ed espressioni che appaiono come guide salde in battaglia, toccando il cuore del popolo.</p>	
--	--	--	--

Poesia sudanese

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad Fawzī al-'Antīl	<i>Aḡānī Ifrīqiyā li-'l šā'ir al-Fītūrī. Dirāsah nafsiyyah wa naqdiyyah</i>	L'articolo costituisce un'analisi della raccolta poetica del 1956 <i>Aḡānī Ifrīqiyā</i> (Canti d'Africa), del poeta sudanese Muḥammad al-Fītūrī	n. 22, 1 Gennaio 1956, p. 46

¹⁹ Già il caporedattore della rivista, Yūsuf al-Sibā'ī, aveva pubblicato un articolo a riguardo: cfr. Yūsuf al-Sibā'ī, *al-Šū'arā' fi 'l-ma'rakah* [Poeti in battaglia], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 8-9; 44-45.

		(1936-2005). Diverse poesie che compongono il <i>dīwān</i> trattano temi quali il sentimento, l'amore, la libertà, tanto da poter essere considerate di sfumatura romantica.	
ʿAbbās Ḥiḍr	<i>Min al-adab al-sūdānī: Šāʿir al-ḥurriyyah wa ʿl-ḡamāl</i>	Vita e opera del poeta, giornalista e letterato sudanese Ġaʿfar Ḥāmid al-Bašīr (1927-2005), giovane avanguardista del genere poetico, cantore della libertà e della bellezza, amante della patria e autore, nel 1953, del <i>dīwān</i> intitolato <i>Ḥurriyyah wa ḡamāl</i> (Libertà e bellezza).	n. 28, 1 Luglio 1956, p. 21

Figura e ruolo del letterato arabo

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Tawfīq al-Ḥakīm	<i>Qiṣṣat al-qiṣṣah bayna Tawfīq al-Ḥakīm wa Yūsuf al-Sibāʿī!</i>	Nella prima parte dell'articolo si introduce la <i>pièce</i> , contenuta nelle pagine seguenti, <i>'Arafa kayfa yamūtu!</i> (Seppe come morire!). Successivamente l'autore intraprende il discorso del legame tra lo scrittore e la sua opera, in particolare tra chi scrive e l'eroe delle sue storie. Tawfīq al-Ḥakīm si trova d'accordo con Yūsuf al-Sibāʿī quando questi ritiene che il legame tra uno scrittore ed il suo prodotto letterario debba essere forte, vivo – « <i>šilat kātīb bi-qiṣṣati-hi šilat kātīb ḥayyah</i> » (la relazione di uno scrittore con il suo racconto è come la sua relazione con la vita) – anche se se ne discosta	n. 22, 1 Gennaio 1956, p. 6

		quando il secondo insiste sul fatto che una storia debba obbligatoriamente contenere una parte dell'essenza e dello spirito del suo autore. Tawfiq al-Ḥakīm, infatti, sostiene di non immettere la sua persona nella maggior parte delle storie che scrive: « <i>lā aḍa'u šahṣ-ī fī mu'zami-hā</i> » (non pongo la mia persona all'interno della maggior parte di esse [delle storie]).	
ID.	<i>Mahimmat al-kātib... Hal hiya ihfā' al-ḥaqā'iq ḥattā lā tuz'aġa al-nās am huwa ḥurr fī an yaqūla kull al-ḥaqīqah</i>	L'articolo si concentra sul ruolo dello scrittore in rapporto alla verità: l'autore, Tawfiq al-Ḥakīm, si chiede se lo scrittore, con le sue opere, debba a volte mascherare la verità o esporla sempre, assumendosene in tal caso le responsabilità. Chi scrive presenta una serie di domande rivoltegli in merito al suo romanzo di stampo realista <i>al-Ribāṭ al-muqaddas</i> (Il legame sacro) del 1944, alle quali risponde arrivando a dire che lo scrittore etico non è colui che impiega vuote parole da predicatore ipocrita bensì colui che presenta alla società verità autentiche, curandosi del bene della comunità in cui vive ²⁰ .	n. 25, 1 Aprile 1956, pp. 6-7
Kamāl Yūsuf	<i>Ḥawla kuttāb fī 'l-ṭaqāfah al-miṣriyyah: Nuqqādu-nā al-wāqi'iyūn... ġayr wāqi'iyūn...!!</i>	Nell'articolo si evince la consueta tendenza a ribadire non solo che la letteratura debba essere a servizio	n. 27, 1 Giugno 1956, pp. 14-17

²⁰ Tawfiq al-Ḥakīm, nel suo libro *'Awdat al-wa'y* (Il ritorno della coscienza) del 1974, non ha risparmiato critiche a Nasser, definendolo *diktatūr*. Cfr. I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, op. cit., p. 261.

	<p><i>Nağīb Maḥfūz maẓlūm! al-Nuqqād yaktubūna li 'l-ša'b. al-Adab silāḥ fī ma'rakat al-waṭan</i></p>	<p>della società e del popolo egiziano ma che gli stessi letterati abbiano il compito di operare nel realismo inteso, più che come fenomeno letterario, come vicinanza alle genti e alle loro necessità. In effetti, afferma l'autore, le caratteristiche culturali create dal popolo quali il desiderio di democrazia, di indipendenza e di giustizia, devono essere riflesse nella letteratura e, a prescindere dalle diverse dottrine, i letterati devono essere aperti al dialogo tra loro ma soprattutto “combattenti” (<i>muqābilūn</i>) a favore della patria.</p>	
<p>Mīḥā'il Nu'aymah</p>	<p><i>Kalimah fī 'l-naqd li-'l adīb al-lubnānī Mīḥā'il Nu'aymah: al-Farq bayna naqd al-ḥayāh wa naqd al-nāqidīn. Mā hiya al-'alāqah bayna al-nāqid wa 'l-kātib?</i></p>	<p>Dopo aver premesso che non esiste solamente la critica letteraria ma anche una critica della vita – essa si attua ad esempio in un bambino che protesta contro le cose che gli hanno provocato il pianto; consiste nel vivere appieno il senso delle cose che ci circondano percependo, al tempo stesso, i sentimenti, soprattutto ansie e desiderio, che esse provocano in noi – l' autore incentra il suo discorso sul rapporto tra lo scrittore ed il critico, concentrandosi su una differenza fondamentale che intercorre tra le due figure: lo scrittore, in ciò che scrive, esprime sia l'ansia registrata dai suoi sensi, sia il desiderio di volersi liberare da essa; il critico invece non registra le</p>	<p>n. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 5-8; 50</p>

		<p>sue paure bensì quelle dello scrittore, come pure non accenna alla sua volontà di liberarsene ma a quella dello scrittore. Per questo, mentre quest'ultimo effettua una critica della vita, il critico lavora ad una critica di un'altra critica (quella dello scrittore) e mentre si può ben dire che il critico non potrebbe esistere senza lo scrittore, non è possibile affermare il contrario. Tra le pagine dell'articolo compare un inserto in cui il Circolo del Racconto avvisa i lettori della pubblicazione dell'opera <i>Nahr al-banafsağ</i> (Il fiume delle violette), la prima raccolta di racconti dello scrittore e critico Zakariyā al-Hiğğawī.</p>	
Fu'ād al-Šāyib	<p><i>al-Adīb wa 'l-dawlah. 'Aşr intikās al-ḥurriyyah al-fardiyyah li-maşlahat al-mağmū'. al-'Āmil al-iqtisādī kāna mab'at tawrah 'ālamīyyah ġadīdah. Nazariyyat Mārks muḥāwalah ġadīdah li-i'adat al-naẓar fī mafāhīm al-tārīḥ wa 'l-iqtisād ma'an</i></p>	<p>L'articolo costituisce la pubblicazione di parte di un discorso tenuto dall'autore, l'intellettuale siriano Fu'ād al-Šāyib (1911-1970), durante la II Conferenza degli Scrittori Arabi indetta in Siria, tra Damasco e Blūdān, alla fine del mese di Settembre di questo anno. Tema centrale del discorso è il rapporto tra l'intellettuale (il singolo) e lo Stato; per questo al-Šāyib inizia la sua dissertazione citando Thomas Hobbes (1588-1679), matematico e filosofo britannico autore del <i>Leviatano</i> (1651), opera di filosofia politica che tratta il problema della</p>	<p>n. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 46-48</p>

		<p>legittimità e della forma dello Stato, rappresentato sulla copertina della prima edizione del testo come un gigante formato da tanti singoli individui. Come spiega al-Šāyyib, il gigante regge in una mano una spada, simbolo del potere temporale, e nell'altra il pastorale, simbolo del potere religioso, a indicare che, secondo Hobbes, i due poteri non vanno separati. Lo Stato è la forma di aggregazione che permette agli uomini di uscire dalla loro oscura condizione primitiva in cui ognuno è in guerra con l'altro (stato di natura); la società che presuppone lo Stato garantisce la sicurezza degli individui che cessano di combattere fra loro e stipulano un patto con cui conferiscono i loro diritti a un monarca o ad un'assemblea di uomini. Nello Stato ogni insurrezione è proibita. L'autore prosegue il suo discorso parlando del rapporto tra il singolo e la comunità tramite le tesi del filosofo svizzero Jean Jacques Rousseau (1712-1778) – in particolare commentando il saggio <i>Du contrat social: ou principes du droit politique</i> (1762) in cui Rousseau delinea il profilo dello Stato democratico, in cui il popolo è sovrano e sono dunque preservate l'uguaglianza e la libertà degli</p>	
--	--	---	--

		<p>individui, nonostante la presenza di una sola entità statale – atte a trovare una forma di associazione che protegga, mediante tutta la forza comune, la persona e i beni di ciascun associato e per mezzo della quale ognuno, unendosi a tutti, non obbedisca che a se stesso e rimanga libero. Ad essere citato dall'intellettuale siriano, nel momento in cui il suo discorso si sposta sul tema economico, è anche John Stuart Mill, filosofo ed economista britannico noto per i suoi <i>Principles of Political Economy</i> (1848), opera che afferma che nella società esistono leggi naturali, come ad esempio quelle che regolano la produzione della ricchezza, che non possono subire limitazioni, ma che devono seguire le libertà dei singoli individui, i quali naturalmente ricercano il proprio utile e la propria felicità.</p>	
Yūsuf Idrīs	<i>Ta'liq 'alà mawḍū' al-adīb wa 'l-dawlah</i>	<p>L'autore, Yūsuf Idrīs, esamina e giudica l'articolo <i>al-Adīb wa 'l-dawlah</i> (Il letterato e lo Stato)²¹ dello scrittore e uomo politico siriano Fu'ād al-Šāyib, applicando il ragionamento portato avanti da quest'ultimo all'Egitto: Idrīs infatti</p>	n. 32, 1 Novembre 1956, pp. 16-17

²¹ Cfr. Fu'ād al-Šāyib, *al-Adīb wa 'l-dawlah. 'Aṣr intikās al-hurriyyah al-fardiyyah li-maṣlaḥat al-maḡmū'. al-'Āmil al-iqtisādī kāna mab'aṭ tawrah 'ālamīyyah ḡadīdah. Naẓariyyat Mārks muḥāwalah ḡadīdah li-i'ādat al-naẓar fī maṣāhīm al-tārīḥ wa 'l-iqtisād ma'an* [Il letterato e lo Stato. L'epoca della degenerazione della libertà individuale a favore dell'interesse comune. Il fattore economico fu la causa di una nuova rivoluzione mondiale. La teoria di Marx è un nuovo tentativo di revisione dei concetti di storia ed economia], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 46-48.

		<p>sottolinea più volte che al-Šāyib ha discorso sul rapporto tra Stato e individuo presentando il pensiero di filosofi occidentali che hanno elaborato le loro tesi a riguardo, senza riflettere sulla stessa questione nel mondo arabo. al-Šāyib non ha considerato che sia l'individuo che lo Stato sono elementi in continuo mutamento. Esistono, spiega Idrīs, due tipologie di Stato: quello tiranno, che divora il popolo, inclusi i letterati, e la sua terra; quello benevolo che si prende cura della sua gente, difendendola dalla minaccia colonialista, e dà spazio alla letteratura. Per Yūsuf Idrīs in Egitto lo Stato non interferisce con l'autonomia dell'intellettuale bensì gli assicura la libertà di parola e di pensiero, ne salvaguarda i diritti, ne stimola l'attività – attraverso l'istituzione di organi come il Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura (al-Mağlis al-A'la li-Ri'āyat al-Funūn wa 'l-Ādāb) che offre ai letterati diverse possibilità – sebbene non sia così in altri Paesi arabi.</p>	
Fu'ād al-Šāyib	<i>al-Adīb wa 'l-dawlah</i>	Seguito dell'articolo presentato nel numero precedente di Ottobre ²² ed	n. 32, 1 Novembre

²² Cfr. nota precedente.

		<p>incentrato sul tema del rapporto tra singolo (intellettuale) e Stato: in questa seconda parte l'autore si concentra sull'importanza della libertà – la analizza da un punto di vista filosofico, citando intellettuali e filosofi occidentali come Byron o Socrate – e sul ruolo della letteratura e dell'arte utili a definire quella linea di confine tra l'intellettuale e lo Stato, affinché quest'ultimo non invada il campo privato dell'altro.</p>	<p>1956, pp. 18-19; 50</p>
--	--	--	----------------------------

Presentazione di letterati ed intellettuali arabi

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
'Abd al-Ḥamīd Ġūdāt al-Saḥḥār	<i>Dikrayāt adabiyyah</i>	<p>L'articolo costituisce un "ricordo letterario" dell'autore che rammenta di quando scrisse una lettera al noto poeta egiziano al-Māzinī per chiedergli il permesso di presentare un suo racconto al Consiglio per la Pubblicazione (Mağlis al-Našr). L'autore ricorda che nella stesura della lettera erano molti i momenti di entusiasmo ma anche di timore, dato che al-Māzinī era un intellettuale molto stimato e da lui molto apprezzato.</p>	<p>n. 24, 1 Marzo 1956, p. 13</p>
'Abd al-Samī' al-Miṣrī	<i>Aḥmad Zakī Abū Šādī al-nağm alladī hawà!</i>	<p>Articolo di commemorazione in onore del noto poeta egiziano Aḥmad Zakī Abū Šādī. L'autore ne ripercorre la vita, mettendo in risalto le caratteristiche salienti della sua</p>	<p>n. 24, 1 Marzo 1956, pp. 16-17; 37</p>

		poetica.	
'Abd al-Ḥamīd Ġūdat al-Saḥḥār	<i>Dikrayāt adabiyyah</i>	Come si evince dal titolo, l'articolo presenta dei ricordi di esperienze passate relative alla vita da letterato dell'autore. Questi rammenta, ad esempio, di quando ideò di scrivere una raccolta di novelle per creare un libro di racconti nell'Egitto degli anni Quaranta e di come un suo amico, lo scrittore Naḡīb Maḥfūz, gli espresse tutto il suo entusiasmo per il progetto. Chi scrive ricorda ancora l'incontro con lo <i>shayḥ</i> Ḥasan al-Bannā, il quale, dopo aver letto alcuni suoi scritti, gli confessò di aver percepito con piacere quanto fosse appassionato alla storia dell'Islām.	n. 25, 1 Aprile 1956, p. 20
ID.	<i>Dikrayāt adabiyyah: Sirr al-naqd!</i>	L'articolo rende i lettori partecipi delle memorie dell'autore. Questi ricorda di quando scrisse un articolo di critica letteraria per compiacere il poeta romantico egiziano al-Māzinī che egli reputa avere uno stile unico, data la finezza con cui esprime i sentimenti e le emozioni. Vengono descritte anche le reazioni brusche di al-Māzinī nei confronti di altri commentatori, i quali hanno avuto la colpa di recensire alcune sue opere senza averle lette.	n. 26, 1 Maggio 1956, p. 15
'Abbās Ḥāfiz	<i>Qalīl al-baḥt yulqī al-'aḍam fī 'l-kiršah!</i>	L'autore, in stile autobiografico, ricorda il suo difficile percorso di carriera letteraria – dalle sporadiche	n. 27, 1 Giugno 1956, pp. 9; 12

		traduzioni alle brevi parentesi lavorative all'interno del Ministero degli Interni (Wizārat al-Dāhiliyyah) – per realizzare di non aver trovato fortuna né in letteratura, né a livello di impiego lavorativo.	
Şalāh Husnī	<i>Min ṣahāfatu-nā al-fanniyyah: Muḥammad Taymūr ka-nāqid masraḥī</i>	Lo scritto esamina alcuni articoli del drammaturgo, poeta, narratore e critico letterario egiziano Muḥammad Taymūr (1892-1921), fratello del noto letterato Maḥmūd Taymūr, riguardanti l'arte teatrale e riporta degli estratti che ne mettono in risalto il fine spirito critico. Muḥammad Taymūr pubblicò, negli anni 1918-1919, all'interno della rivista <i>al-Sufūr</i> (Lo svelamento), degli scritti incentrati sulla storia dell'arte drammatica egiziana, tra questi: <i>al-Tamṭīl fī Miṣr</i> (La rappresentazione teatrale in Egitto), <i>Di'mah 'alà al-tamṭīl</i> (A sostegno della rappresentazione teatrale), <i>Anwā' al-riwāyāt al-fanniyyah</i> (Tipologie di romanzi artistici).	n. 27, 1 Giugno 1956, p. 19
ʿAbd al-Samīʿ al-Miṣrī	<i>al-Ḥalīl...</i>	L'articolo presenta la vita e l'opera di Ḥalīl Muṭrān, poeta e giornalista libanese vissuto per gran parte della sua vita in Egitto. L'autore lo considera un uomo alla ricerca della pace e della tranquillità, della libertà e dell'amore come pure un poeta che ha rivoluzionato il mondo della poesia. Vengono offerti dei versi	n. 27, 1 Giugno 1956, pp. 28-29

		<p>appartenenti ad alcune delle poesie di Muṭrān, i quali denunciano i fattori che hanno influito sulla sua opera, quali le condizioni sociali e politiche del suo tempo, l'esiguo numero di lettori e lo scarso interesse per la letteratura da parte del pubblico. Nell'ultima pagina dell'articolo è presente un inserto pubblicitario relativo alla nota bevanda americana Coca-Cola e ad una lotteria ad essa abbinata.</p>	
Muḥammad Ṣubayḥ	<i>Talāṭah lā nansā-hum</i>	<p>Articolo volto alla commemorazione di tre noti poeti definiti, nel titolo, come “i tre che non dimentichiamo” (<i>talāṭah lā nansā-hum</i>), tanto si sono impegnati per la ricerca della libertà, essendo stati testimoni dell'occupazione straniera, e tanto hanno lavorato per il bene della patria: Maḥmūd Sāmī al-Bārūdī (1839-1904), poeta, militare e Primo Ministro egiziano; il suo allievo, il poeta Ḥāfiẓ Ibrāhīm, soprannominato “il poeta del Nilo” (<i>šā'ir al-Nīl</i>) o “il poeta del popolo” per il suo impegno verso le classi meno abbienti; infine Aḥmad Ṣawqī, poeta e drammaturgo, pioniere del movimento letterario egiziano moderno. L'articolo riporta anche dei versi appartenenti a ciascuno dei tre letterati. Nell'ultima pagina dell'articolo, uno spazio denominato <i>Ġam'iyat al-Udabā'</i> contiene le</p>	n. 28, 1 Luglio 1956, pp. 14; 49

		congratulazioni che alcuni membri dell'Associazione dei Letterati rivolgono al Presidente Nasser per essere stato colui che ha portato a compimento il definitivo sgombero (<i>ḡalā'</i>) ²³ degli eserciti d'occupazione, permettendo all'Egitto di ottenere la piena indipendenza.	
Muḥammad Yūsuf Ḥalīfah	<i>Muḥammad Farīd Waḡdī. Buḥūtu-hu al-islāmiyyah wa falsafatu-hu al-rūḥiyyah</i>	L'autore, attraverso citazioni e pareri appartenenti a diversi studiosi, presenta Muḥammad Farīd Waḡdī (1868-1919), scrittore e politico egiziano di origine turca che si interessò anche di filosofia e religione. In particolare, come riporta un'intervista che l'autore ha sottoposto all'intellettuale, lo studio della filosofia da parte di Farīd Waḡdī è scaturito dal considerare quest'ultima «un sole che fa luce sull'esistenza che ci circonda, svelandoci la portata della relazione che lega noi a questa esistenza eterna».	n. 28, 1 Luglio 1956, p. 46
Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm al-Ḥalīm	<i>Qiṣṣat ḥayāt Ṣalāḥ Dīhnī al-naḡm alladī inṭafa'a!</i>	L'articolo rende omaggio allo scrittore, letterato, critico letterario e cinematografico egiziano Ṣalāḥ al-Dīn Dīhnī, autore prolifico ed eclettico, offrendo ai lettori notizie sulla sua vita e le sue numerose opere. Per l'autore dell'articolo, Ṣalāḥ Dīhnī è stato un combattente che con la sua penna ha lavorato a	n. 30, 1 Settembre 1956, p. 11

²³ Proprio al tema della liberazione dell'Egitto dalla presenza di eserciti stranieri sono dedicate, come si può notare nella tabella, diverse poesie ed articoli: il termine *ḡalā'* infatti compare in più di un titolo.

		servizio dell'umanità.	
'Abd al-'Aḫī Ġalāl	<i>Min siġill al-ḍikrayyāt: 'Abd al-Ḥamīd al-Dīb šā'ir al-šakwà wa 'l-bukā'</i>	L'articolo presenta ai lettori il poeta egiziano 'Abd al-Ḥamīd al-Dīb (1898-1943), un uomo malinconico che non conobbe sorrisi nella vita ma si mostrò indignato e ribelle contro quest'ultima. Vengono riportati anche dei versi di alcune sue poesie, utili alla comprensione del suo stile poetico volto alla rappresentazione del dolore.	n. 30, 1 Settembre 1956, pp. 38-39
'Abbās Ḥāfiẓ	<i>Isma' yā sayyid-ī... mabsūṭ yā sayyid-ī...</i>	Nell'articolo l'autore riporta alla mente i diversi momenti nei quali ha conosciuto vari artisti tra cui la cantante Umm Kulṭūm, l'attore e cantante Muḥammad 'Abd al-Wahāb (1902-1991) che cantò per lui in una stanza d'albergo, i cantanti Šāliḥ 'Abd al-Ḥayy (1896-1962), che lo visitò a casa, e 'Abd al-Ḥalīm Ḥāfiẓ (1929-1977). In questa cornice l'autore svela i suoi gusti musicali elencando artisti moderni e antichi, insistendo sul fatto che l'arte del passato non deve morire perché ha valore, mentre quella del presente va preservata: sono molti, afferma, i cantanti che nelle loro canzoni hanno inserito versi di poesie antiche.	n. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 24-25
'Abd al-Samī' al-Miṣrī	<i>Ġamīl Šidqī al-Zahāwī šā'ir 'irāqī iḥtakara-hu al-sultān 'Abd al-Ḥamīd ḥawfan min iltiġā'i-hi li-Miṣr bi-qalami-hi al-ḥurr...!</i>	Nell'articolo viene presentato Ġamīl Šidqī al-Zahāwī (1863-1936), poeta e filosofo iracheno. Conosciuto per essersi impegnato nella battaglia per la difesa dei diritti delle donne,	n. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 32-33

		<p>predicò un cambiamento a livello poetico che liberasse la poesia dai rigidi schemi metrici della tradizione; fu un personaggio scomodo al sultano ottomano ‘Abd al-Ḥamīd (1842-1918) – in un salone di Istanbul egli recitò una poesia che attaccava il dispotismo di quest’ultimo – un modernista che criticò molte delle tradizioni consolidate quali la poligamia ed i privilegi maschili e per questo fu spesso sollevato dai suoi incarichi e costretto a vivere altrove.</p>	
Kamāl al-Naǧmī	<p><i>Kayfa ǧasaltu yad-ī min dam ‘Uṭmān Ibn ‘Affān wa taḥaddattu ‘an al-ši‘r al-wāqi‘ī ma’a Ḥalīl Muṭrān?</i></p>	<p>L’autore narra ai lettori un’esperienza personale che lega passato e presente: un giorno, costretto a letto in quanto malato, cerca di occupare il tempo leggendo dapprima alcune pagine di <i>al-Faḥrī fī ‘l-ādāb al-sultāniyyah wa ‘l-duwal al-islāmiyyah</i> (Onore alle letterature reali e agli Stati islamici), un compendio sulla storia dell’Islām redatto dallo storico iracheno Ibn Ṭabāṭabā (1262-1310), ed in seguito <i>Ḍikrayāt al-Sūdān</i> (Memorie del Sudan), del 1955, in cui l’autore, il Prof. Yūsuf Naḥḥās, descrive un viaggio in Sudan in compagnia di un amico, il poeta Ḥalīl Muṭrān. Il primo libro riporta l’autore dell’articolo indietro nel tempo, spingendolo a notare le differenze tra</p>	<p>n. 32, 1 Novembre 1956, pp. 42-43</p>

		l'antichità e l'epoca a lui contemporanea, e nel momento in cui legge dell'assassinio del terzo califfo "ben guidato" 'Utmān Ibn 'Affān, gli pare che il sangue di quest'ultimo scorra sul suo letto, tanto si immedesima nella situazione descritta; è così che decide allora di allontanare il libro e di iniziare a leggere il secondo, il quale lo farà riflettere sulla concezione della poesia elaborata da Ḥalīl Muṭrān.	
'Abbās Ḥāfiz	<i>Adīb... wa tiliḡrāfḡ!</i>	Articolo a carattere autobiografico in cui l'autore racconta di quando, negli anni Quaranta, dopo esser divenuto prigioniero politico, iniziò a tradurre i discorsi del Primo Ministro britannico Winston Churchill (1874-1965) per il giornale wafdista <i>al-Miṣrī</i> (L'egiziano), diretto dal giornalista ed editore egiziano Maḥmūd Abū 'l-Faṭḥ (1893-1958) – quest'ultimo fu condannato a quindici anni di reclusione per le sue critiche al governo nasseriano – finendo col diventare traduttore di telegrammi e venendo a conoscenza di molte notizie di politica internazionale.	n. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 22- 23

Traduzione o sintesi di opere straniere

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
'Amīd al-Imām	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: Fāūst</i>	Presentazione e sintesi dell'opera in	n. 22, 1

		cinque atti <i>Faust</i> (1839-1858), su libretto di Jules Barbier (1825-1901) e Michel Carré (1821-1872) con la musica di Charles Gounod (1818-1893). L'opera venne messa in scena per la prima volta la sera del 19 Marzo 1859, presso il Théâtre Lyrique di Parigi.	Gennaio 1956, pp. 34-35; 45
ID.	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: Lā Trāfyātā... "al-dā'i'ah"!</i>	Presentazione e sintesi dell'opera in tre atti <i>La traviata</i> (1853) di Giuseppe Verdi su libretto di Francesco Maria Piave, messa in scena per la prima volta presso il Teatro La Fenice di Venezia, la sera del 6 Marzo 1853.	n. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 36-37
ID.	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: Tānḥawzīr</i>	Sintesi dell'opera in tre atti <i>Tannhäuser</i> (1842-45) del compositore tedesco Richard Wagner, incentrata sulla forza redentrice dell'amore e portata in scena, per la prima volta, la sera del 19 Ottobre 1845, presso il Teatro Dell'Opera di Dresda.	n. 24, 1 Marzo 1956, pp. 24-25; 34
ID.	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: Fīdīlyū...</i>	Presentazione e sintesi del <i>singspiel</i> in due atti <i>Fidelio</i> (1803-1805) di Ludwig van Beethoven, su libretto di Joseph Sonnleithner (1766-1835). La prima rappresentazione dell'opera avvenne il 20 Novembre 1805 al Theater an der Wien di Vienna.	n. 25, 1 Aprile 1956, pp. 54-55
ID.	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: al-Dīk al-dahabī</i>	Presentazione e sintesi dell'opera <i>Il gallo d'oro</i> (1906-07) del compositore russo Nikolaj Andreevič Rimskij-Korsakov (1844-1908),	n. 26, 1 Maggio 1956, pp. 32-33

		ispirata alla <i>Fiaba del galletto d'oro</i> (1834) del drammaturgo, poeta saggista e scrittore russo Aleksandr Sergeevič Puškin (1799-1837). L'opera venne rappresentata per la prima volta il 7 Ottobre 1909 al Teatro Solodovnikov di Mosca.	
Fāṭimah Maḥḡūb	<i>Nisf aḡāzah li-'l-kātib al-inḡlīzī Aldūs Haksli</i>	Traduzione in arabo del racconto breve <i>Half Holiday</i> , facente parte della raccolta <i>Two or Three Graces</i> (1926) dello scrittore britannico Aldous Leonard Huxley (1894-1963).	n. 27, 1 Giugno 1956, pp. 30-31; 39
ʿAmīd al-Imām	<i>Ūbirāt ʿālamīyah: Ḥukm al-qadar</i>	Presentazione e sintesi dell'opera o melodramma in quattro atti <i>La forza del destino</i> (1862) di Giuseppe Verdi su libretto di Francesco Maria Piave. L'opera venne rappresentata per la prima volta al Teatro Imperiale di San Pietroburgo nel Novembre del 1862.	n. 27, 1 Giugno 1956, pp. 32-33
Miḥā'il Bišāy	<i>Bīrsifūn. Ūbirā fī talāt lawḥāt li-'l-adīb al-faransī al-kabīr Andrīh Ġīd</i>	Traduzione in arabo di parte dell'opera in tre quadri <i>Perséphone</i> (1933), musicata dal compositore e direttore d'orchestra russo Igor' Fëdorovič Stravinskij (1882-1971), il cui testo contiene un dramma dello scrittore francese André Gide ispirato al mito di Demetra. Nel sottotitolo è specificato che l'articolo viene pubblicato in occasione dell'elezione di Nasser a Presidente della Repubblica, avvenuta il 23 Giugno 1956.	n. 28, 1 Luglio 1956, pp. 22-25; 35

'Amīd al-Imām	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: Ġarām al-mulūk al-ṭalāṭah</i>	Presentazione e sintesi dell'opera lirica in tre atti <i>L'amore dei tre re</i> (1913) di Italo Montemezzi (1875-1952) su libretto di Sem Benelli (1877-1949). La prima rappresentazione dell'opera avvenne il 10 Aprile 1913 presso il Teatro alla Scala di Milano.	n. 28, 1 Luglio 1956, pp. 30-31
ID.	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: Nūrmā</i>	Presentazione e sintesi dell'opera in due atti <i>Norma</i> (1831) del compositore Vincenzo Bellini (1801-1835) su libretto di Felice Romani (1788-1865), tratta dalla tragedia <i>Norma ou L'infanticide</i> (1831) di Louis Alexandre Soumet (1786-1845). La prima rappresentazione dell'opera avvenne al Teatro alla Scala di Milano il 26 Dicembre 1831.	n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 42-43
ID.	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: Būrġī wa Bīs</i>	Presentazione e sintesi dell'opera musicata <i>Porgy and Bess</i> (1935) del compositore statunitense George Gershwin (1898-1937) su libretto di DuBose E. Heyward (1885-1940). La storia si basa sul romanzo di quest'ultimo <i>Porgy</i> del 1925, in cui si descrive la vita degli afroamericani nell'immaginaria strada di Catfish Row a Charleston, Carolina del Sud, durante gli anni Trenta. L'opera venne rappresentata per la prima volta a New York il 30 Settembre 1935.	n. 30, 1 Settembre 1956, pp. 24- 25
ID.	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: Kull al-</i>	Sintesi dell'opera buffa in due atti	n. 31, 1

	<i>nisā' hakaḍā</i>	<i>Così fan tutte</i> (1789-1790) di Wolfgang Amadeus Mozart su libretto di Lorenzo Da Ponte (1749-1838). L'opera venne portata in scena per la prima volta il 26 Gennaio 1790 al Burgtheater di Vienna.	Ottobre 1956, pp. 42-43; 50
ID.	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: Ilīkrā</i>	Presentazione e sintesi dell'opera in un atto <i>Elettra</i> (1906-1908) di Richard Strauss (1864-1949) su libretto di Hugo von Hofmannsthal (1874-1929), il quale basò l'opera sulla tragedia <i>Elektra</i> che egli stesso compose nel 1904 e per la quale si ispirò all'omonimo dramma di Sofocle. L'opera venne portata in scena, per la prima volta, al Königliches Opernhaus di Dresda la sera del 25 Gennaio 1909.	n. 32, 1 Novembre 1956, pp. 20-21
Fāṭimah Maḥḡūb	<i>al-Tawb al-abyaḍ al-ṣaḡīr li-l-kātib Sitās Ūmūnīh</i>	Racconto tradotto in arabo.	n. 32, 1 Novembre 1956, pp. 27-29
'Amīd al-Imām	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: Lā Tšīnīrīntūlā aw fatāh al-ramād</i>	Presentazione e sintesi dell'opera (melodramma giocoso) <i>La Cenerentola</i> (1816-17) di Gioacchino Rossini su libretto di Jacopo Ferretti (1784-1852). L'opera venne portata in scena, per la prima volta, al Teatro Valle di Roma nel 1817.	n. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 36-37

Analisi critica di opere di letteratura straniera

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero
--------	----------------	-------------	--------

			rivista/Pagine
Fāṭimah Maḥgūb	<i>al-Miṣriyyūn fī 'l-qarn al-tāsi' 'aṣar: al-Kasal wa 'l-'inād. al-Buḥl wa 'l-ḥasad wa 'l-kiḍb. Yāllī mafīṣ ḥīlt-ak ḡayr lubdah</i>	Continuazione dell'analisi del libro <i>Manners and Customs of the Modern Egyptians</i> dell'arabista, orientalista, traduttore e lessicografo britannico Edward William Lane. In questo caso si parla di come l'autore del libro giudichi il carattere, i costumi e la moralità della società egiziana del XVIII secolo ²⁴ .	n. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 36-37
'Alī al-Ḥaṅḡahī	<i>Ūdīb fī Aṭīnā wa Bārīs wa 'l-Qāhirah bayna Sūfūklīs wa Ḡīd wa 'l-Ḥakīm!</i>	L'articolo mette a confronto tre differenti opere incentrate sulla tragedia dell'eroe mitologico Edipo: l' <i>Edipo Re</i> (429-425 a.C.) del drammaturgo greco antico Sofocle, l' <i>Oedipus</i> (1950) dello scrittore francese André Gide ed infine <i>al-Malik Ūdīb</i> (Edipo re), del 1949, di Tawfiq al-Ḥakīm. Per l'autore, nonostante le differenze che sussistono tra le tre versioni, si possono trovare degli elementi che accomunano le tre opere; oltre alla trattazione del tema della lotta che l'uomo combatte invano contro un destino tragico e ineluttabile – l'oracolo di Delfi aveva stabilito che Edipo avrebbe ucciso il padre Laio e sposato la madre Giocasta – la differente accettazione della realtà da parte dell'uomo e della donna, la	n. 30, 1 Settembre 1956, pp. 14-15

²⁴ Per la parte precedente cfr. Fāṭimah Maḥgūb, *'Indamā kāna aḡdādu-nā yu'minūna bi-'l-qadar. Aṭar qaswat al-ḥukkām 'alā aḥlāqi-nā. Imra'ah tadfīnu kalb... wa taz'amu anna-hu waladu-hā!* [Quando i nostri nonni credevano al destino. L'influenza della severità dei capi sulle nostre condotte. Una donna seppellisce un cane... e afferma che è suo figlio!], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 36-37.

		quale teme più del primo la verità: Giocasta, per più di venti anni, riesce a nascondere al figlio Edipo di aver sposato sua madre.	
Fāṭimah Maḥḡūb	<i>al-Miṣriyyūn fī 'l-qarn al-tāsi' 'aṣar. Ḥabīb Afandī... nā'ib al-wālī qādī al-quḏāh " 'uṭmānlī" 'alā maḏhab Abī Ḥanīfah! al-Šāhid yaḥkumu fī 'l-qadiyyah... idā kānat basīṭah... wa idā kāna "qādī" ... wa ya'ḥuḏu fī naẓīr ḏalika... qiršayn! Qiṭ' al-uḏun 'iqāb basīṭ. al-Amr bita'līq al-raḡul fī 'l-šaḡarah šay'... wa 'l-amr bi-šanqi-hi šay' aḡar!</i>	Continuazione dell'analisi del libro <i>Manners and Customs of the Modern Egyptians</i> dell'orientalista britannico Edward William Lane ²⁵ . In particolare si analizza il capitolo relativo alla severità dei tribunali giuridici e alle severe punizioni perpetrate al loro interno nei confronti degli imputati.	n. 30, 1 Settembre 1956, pp. 28-31
'Alī Adham	<i>Ḍikrayāt... wa šuwar li-'l-kātib al-rūsī Īfān Būnīn</i>	Dopo aver introdotto lo scrittore e poeta russo Ivan Alekseevič Bunin (1870-1953), il primo autore russo vincitore del Premio Nobel per la Letteratura nel 1933, l'autore ne presenta il romanzo <i>Memorie</i> (1950).	n. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 20-22

Presentazione di letterati, artisti e noti personaggi stranieri

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
'Abd al-Fattāh Ibrāhīm	<i>Nisā' fī ḡayāti-him: Fannī Brawn allatī 'aṭṭalat al-'abqariyyah</i>	La rubrica <i>Nisā' fī ḡayāti-him</i> racconta gli amori che hanno interessato poeti e scrittori durante le	n. 22, 1 Gennaio 1956, p. 18;

²⁵ Cfr. Fāṭimah Maḥḡūb, *al-Kasal wa 'l-'inād. al-Buḡl wa 'l-ḡasad wa 'l-kiḏb. Yāllī maḡfīš ḡīlt-ak ḡayr lubḏah* [La pigrizia e la tenacia. L'avarizia, l'invidia e la menzogna. Non hai altro che una toppa di feltro], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 36-37. L'espressione *Yāllī maḡfīš ḡīlt-ak ḡayr* seguita di solito dal vocabolo *qamīš*, "camicia" – dunque "Non hai altro che una camicia" – viene usata nel dialetto egiziano per indicare qualcuno che versa in una condizione di indigenza in quanto non possiede nulla.

		<p>loro vite. In questo articolo l'autore presenta il personaggio di Frances (Fanny) Brawne Lindon (1800-1865), nota soprattutto per il suo fidanzamento con il poeta romantico inglese John Keats (1795-1821). Nello scritto l'autore coglie l'occasione per ricordare il noto poeta e letterato egiziano 'Abd al-Ḥamīd al-Dīb, considerato "il Keats d'Egitto" per il suo stile letterario e per la sua condotta di vita simili a quelli del poeta inglese. Quando 'Abd al-Ḥamīd al-Dīb venne a mancare, Aḥmad Zakī Abū Šādī disse di lui: «Māta Kīts Miṣr», «È morto il Keats d'Egitto» (p. 33).</p>	33
<p>Muḥammad al-Ġarb Mūsà</p>	<p><i>al-Būhīmī! Ḥayāt... Idġār Alān Bū</i></p>	<p>Articolo incentrato sulla figura dello scrittore, poeta, giornalista, critico letterario e saggista statunitense Edgar Allan Poe (1809-1849). L'autore lo definisce un '<i>ālim sāḥir maṣḥūr</i>, "un erudito affascinante ed ammaliato" (p. 22) dato il suo stile geniale ed innovativo e non esita a definirlo <i>abū 'l-Rūmānsiyyah fī Amrīkā</i>, "padre del Romanticismo in America" (p. 23). Agli occhi di chi scrive, Poe appare come il promotore del Simbolismo in poesia, l'ideatore del racconto breve nel Nuovo Continente ed il fondatore della scuola introspettiva nella critica letteraria.</p>	<p>n. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 22- 23</p>

Ḥalīm Mitrī	<i>Frūyd... wa 'l-adab!</i>	L'autore presenta la vita e l'opera ed del neurologo, psicoanalista e filosofo austriaco Sigmund Freud (1856-1939), il cui pensiero viene messo in paragone con quello del filosofo, economista e politico tedesco Karl Marx (1818-1883).	n. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 38-39
'Abd al-Fattāh Ibrāhīm	<i>Nisā' fī ḥayāti-him: Tīrīzā āḥīr ġarām fī ḥayāt al-šā'ir Bayrūn</i>	L'articolo racconta l'amore nato tra il poeta romantico inglese George Byron e Teresa Gamba contessa Guiccioli (1799-1873), scrittrice e nobile italiana, che l'uomo conobbe a Venezia, nel salotto della contessa Marina Querini (1757-1839). Byron raggiunse l'amata a Ravenna ed instaurò con lei una relazione sentimentale segreta; quando la donna partì col marito per Bologna, Byron li seguì e, una volta ottenuto l'incarico dal marito di lei di ricondurla a Ravenna, il poeta fuggì con la donna a Venezia.	n. 24, 1 Marzo 1956, pp. 18; 37
'Abd al-'Aẓīz Maṭar	<i>Fī dīkrā Fīšir: al-Mustašriq alladī aḥlaṣa li-luġat al-'arab. Qiṣṣat al-mu'ġam alladī ahdā-hu li-Miṣr</i>	Articolo commemorativo in onore dell'orientalista tedesco August Fischer (1865-1949) descritto dall'autore come uno dei massimi ricercatori nel campo degli studi orientali e stimato erudito. Nell'articolo si analizza anche il dizionario storico-linguistico che Fischer compilò al Cairo nel 1932.	n. 24, 1 Marzo 1956, p. 19
Ḥalīm Mitrī	<i>Frūyd... wa 'l-adab: al-Adab al-sīkulūġī</i>	L'articolo si sofferma sul rapporto tra l'attività del filosofo e psicanalista austriaco Sigmund Freud	n. 24, 1 Marzo 1956, pp. 22-23

		e la letteratura, in particolare quella romantica del XIX secolo, in quanto entrambi fanno riferimento all'analisi introspettiva. Si passa poi ad esaminare a grandi linee i più grandi pensatori ed esponenti della letteratura psicologica, come il filosofo e critico d'arte francese Denis Diderot (1713-1784).	
'Uṭmān Amīn	<i>al-Ṣirā' bayna al-sayf wa 'l-fikr...</i>	Nell'articolo si parla di una lotta condotta “dall'idea” (<i>al-fikr</i>) contro “la spada” (<i>al-sayf</i>): “l'idea” è rappresentata dal filosofo tedesco idealista Johann Gottlieb Fichte (1762-1814) il quale, nelle sue opere più famose <i>Dottrina della scienza</i> (1794) e <i>Discorsi alla nazione tedesca</i> (1807-1808), oltre a sostenere la superiorità del popolo tedesco, lo incita a combattere contro Napoleone Bonaparte (1769-1821), che in questo articolo impersona “la spada”. I <i>Discorsi alla nazione tedesca</i> vennero pronunciati in pubblico nell'inverno tra il 1807 ed il 1808, quando ancora i francesi occupavano la Prussia dopo la vittoria napoleonica di Jena.	n. 26, 1 Maggio 1956, pp. 10- 11
'Abd al-Fattāh Ibrāhīm	<i>Nisā' fī ḥayāti-him: Bīrnz al-fallāḥ al-iskutlandī al-šā'ir wa Mārī Kāmbī</i>	La consueta rubrica dedicata agli amori vissuti dai letterati durante la loro vita artistica presenta qui un articolo che racconta dell'esperienza amorosa nata tra il poeta e compositore scozzese Robert Burns	n. 26, 1 Maggio 1956, pp. 14; 50

		(1759-1796), cresciuto in una famiglia contadina di umili origini, e Mary Campbell (1763-1786), figlia di un marinaio scozzese.	
ID.	<i>Nisā' fī ḥayāti-him: Adīl Fūṣṭḥ... al-Bā'is alladī kataba "al-Bu'asā'" ...</i> ,	L'articolo racconta le vicissitudini amorose dello scrittore francese Victor Hugo durante la sua carriera letteraria. Si parla dapprima della relazione di Hugo con Adèle Foucher (1803-1868), che egli sposò a soli venti anni nella chiesa di Saint-Sulpice a Parigi e dalla quale ricevette cinque figli. La donna ebbe una relazione extraconiugale con l'amico di famiglia e critico letterario francese Charles Augustin Saint-Beuve (1804-1869), il quale trasse ispirazione da questo avvenimento per scrivere il romanzo <i>Voluptè</i> (1834). A seguito del tradimento Hugo condusse una vita di libertinaggio: fu amante dell'attrice teatrale Juliette Drouet (1806-1883) e della scrittrice Léonie d'Aunet (1820-1879), moglie del pittore François-Auguste Biard (1799-1882).	n. 27, 1 Giugno 1956, p. 47
ʿAlī Adham	<i>al-Kātib al-ṣuḥūfī Dānyāl Dīfū</i>	L'articolo presenta la vita e l'opera dello scrittore e giornalista britannico Daniel Defoe (1660-1731), concentrandosi sulla sua attività giornalistica.	n. 28, 1 Luglio 1956, pp. 18-19; 38
ʿAbd al-Fattāh Ibrāhīm	<i>Nisā' fī ḥayāti-him: Ġarāmiyyāt Bāḡānīnī</i>	La consueta rubrica dedicata agli amori vissuti dai letterati ed artisti	n. 28, 1 Luglio 1956,

		<p>durante la loro carriera presenta un articolo che racconta le esperienze amorose del compositore italiano Niccolò Paganini. Tra le sue vicende d'amore più note, quella con Elisa Bonaparte Baciocchi (1777-1820), principessa di Lucca e Piombino e sorella di Napoleone I (1769-1821). Quando la donna, nominata granduchessa di Toscana, si trasferì a Firenze nel 1809, Paganini (1782-1840) la seguì ma per un banale incidente se ne allontanò e non volle più tornarvi, malgrado i numerosi inviti che lei gli rivolse.</p>	pp. 36-37
ID.	<p><i>Nisā' fī ḥayāti-him: Ġustāf Flūbīr wa Lūyz Kūlīt</i></p>	<p>La consueta rubrica dedicata al racconto degli amori vissuti dai letterati durante la loro carriera presenta qui un articolo che narra le esperienze amorose dello scrittore francese Gustave Flaubert (1821-1880) con la poetessa francese Louise Colet (1810-1876). Si trattò di una relazione e passionale che durò otto anni e che si concluse a causa dell'intrusione dello scrittore, poeta e drammaturgo francese Alfred de Musset. La scrittrice descrisse impietosamente entrambi gli artisti nelle opere <i>Une histoire de soldat</i> (1856) e <i>Lui</i> (1859), nelle quali sostenne di essere stata la musa ispiratrice di Flaubert per il suo romanzo <i>Madame Bovary</i> (1856).</p>	n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 14-15

		Nell'ultima pagina dell'articolo è pubblicata una foto della statua di Diana, Dea della caccia, conservata al Louvre.	
ʿAlī Adham	<i>Muġāmarat Iskandar Silkirk aw Rūbinsun Krūzū al-ḥaqīqī</i>	L'articolo narra la stupefacente avventura di Alexander Selkirk (1676-1721), corsaro britannico vissuto per quattro anni su un'isola deserta e che si dice abbia ispirato lo scrittore Daniel Defoe per la creazione del suo noto personaggio Robinson Crusoe.	n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 19-21
Muḥallil Nafī	<i>6 Māyū 1856 – 23 Sibtimbir 1939. Siġmūnd Frūyd bi-munāsat 'īd mīlādi-hi al-mi'awī</i>	In occasione del centenario della nascita del filosofo e psicoanalista austriaco Sigmund Freud, la rivista gli dedica il presente articolo che descrive la sua biografia e ne sintetizza l'opera.	n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 28-29
ʿIzzat Naġm	<i>Ibsin bayna al-wāqi' wa 'l-ramziyyah...!</i>	L'articolo presenta le caratteristiche salienti dell'opera di Henrik Ibsen (1828-1906), drammaturgo, poeta e regista teatrale norvegese, prestando particolare attenzione alle due tendenze che hanno interessato il suo pensiero e la sua arte: quella realista – ha portato in scena il dramma della borghesia ottocentesca mettendone a nudo le contraddizioni – e quella simbolista legata ad un suo approccio più intimo nei confronti della realtà.	n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 38-39
Anwar ʿAbd al-Malik	<i>Taḥiyyah ilà Lūrkā... Šā'ir Isbānyā al-maqtūl!</i>	A venti anni dalla morte del poeta, drammaturgo e regista teatrale spagnolo Federico García Lorca (1898-1936), la rivista gli dedica un	n. 30, 1 Settembre 1956, pp. 8- 9; 49

		articolo che ne descrive la vita e l'opera.	
'Abd al-Fattāh Ibrāhīm	<i>Nisā' fī ḥayāti-him: Anṭūn Tšihūf! Bayna Līdyā Afīlūfā wa Ūlġā Kīnbbir</i> ²⁶	La rubrica <i>Nisā' fī ḥayāti-him</i> racconta gli amori che hanno interessato poeti, scrittori ed artisti durante le loro vite. In questo articolo l'autore presenta la storia d'amore tra lo scrittore e drammaturgo russo Anton Pavlovič Čechov e quella che diventerà sua moglie, l'attrice di teatro O'ga Leonardovna Knipper (1868-1959), prima interprete di ruoli famosi in quattro opere di Čechov: <i>Il gabbiano</i> (1895), <i>Zio Vanja</i> (1897), <i>Tre sorelle</i> (1900) e <i>Il giardino dei ciliegi</i> (1903). Nonostante fosse sposato con O'ga Knipper, Čechov ebbe anche una relazione d'amore con una giovane scrittrice, Lidia Alekseevna Avilova (1864-1943) la quale, benchè fosse anch'ella sposata e con figli, si incontrava segretamente e manteneva una corrispondenza epistolare con l'artista. Si dice che morì a Mosca abbracciando la tomba del famoso drammaturgo russo.	n. 30, 1 Settembre 1956, pp. 36-37
'Abd al-Karīm Aḥmad	<i>Hāflūk Illīs</i>	L'articolo presenta il medico, psicologo e scrittore britannico Havelock Ellis (1859-1939), considerato uno dei fondatori della sessuologia. Accreditato per aver	n. 31, 1 Ottobre 1956, p. 23

²⁶ Dato che il cognome della donna è Knipper, vi è sicuramente un errore di trascrizione in arabo: *Kīnbbir* starebbe per *Knībbir*.

		introdotta nel discorso scientifico e sociale i termini “narcisismo” ed “autoerotismo”, Ellis ha lavorato al primo manuale di medicina inglese sull’omosessualità.	
Anwar al-Malik	‘Abd Birtūld Brīht rā'id al-masrah al-ḡadīd	Vita e opere del poeta, drammaturgo, regista teatrale e saggista tedesco Bertold Brecht (1898-1956). L’autore ne riporta anche diversi celebri aforismi, sottolineando lo spirito innovativo apportato dall’artista nell’arte teatrale al fine di stimolare lo sviluppo del teatro egiziano a lui contemporaneo.	n. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 40-41
ID.	Zūlā. Hal kāna wāqi'iyān?	L’articolo esamina la personalità artistica dello scrittore, giornalista, saggista e critico letterario francese Émile Zola, soffermandosi sulla sua fase di avvicinamento al Positivismo e al Naturalismo. Si analizza anche la critica nei confronti della politica, la satira anti-imperiale e la lotta a favore delle libertà individuali che lo scrittore francese ha portato avanti negli anni: su quest’ultimo punto l’autore opera un collegamento con la società ed il mondo letterario egiziano nel senso che proprio per questi suoi ideali Zola viene molto apprezzato dai lettori arabi e ciò che, secondo l’autore, gli intellettuali in Egitto dovrebbero prendere come modello è la lezione predicata dal letterato francese secondo cui	n. 32, 1 Novembre 1956, pp. 40-41

		<p>l'artista non deve rimanere segregato e isolato dalla società ma deve stare a contatto con essa, impegnandosi per il suo benessere e battendosi per la libertà di ciascuno dei suoi membri. In altre parole, occorre passare dalla teoria alla pratica, dall'ipotesi alla realtà, dal pensiero all'azione.</p>	
'Abd al-Mun'im Salim	<p><i>al-Baṭal alladī rafaḍa an yuqāma la-hu timtāl!</i></p>	<p>Sulla scia degli articoli contenuti in questo numero, volti a mantenere vivo il ricordo della Crisi di Suez e, più in generale, l'importanza di battersi per la libertà contro l'oppressione colonialista, l'autore presenta ai lettori il generale Simón Bolívar (1783-1830), patriota e rivoluzionario venezuelano che si oppose alla reggenza coloniale spagnola battendosi per l'indipendenza del Venezuela (per questo fu insignito del titolo onorifico di <i>Libertador</i>). Nell'articolo vengono indicati i punti salienti della sua battaglia, tra i quali il momento in cui, sul Monte Sacro a Roma, egli pronunciò un famoso giuramento in cui prometteva di impegnarsi appieno nella sua lotta. Accanto all'articolo viene presentata, non a caso, una poesia del poeta egiziano 'Abd al-Mun'im 'Awwād Yūsuf (1933-2010) intitolata <i>Sa-azallu uqāwimu</i> (Continuerò a resistere).</p>	<p>n. 33, 1 Dicembre 1956, p. 11</p>

Letteratura straniera

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Aḥmad Ḥasan al-Zayyāt	<i>Nāṣi'... yaṭruqu abwāb al-fann</i>	<p>Nell'articolo l'autore narra ai lettori un'esperienza personale, quella in cui uno studente liceale del governatorato egiziano di al-Qalyūbiyyah gli fece visita perché, convinto delle sue qualità da letterato, desiderava conoscere il segreto per divenire un intellettuale affermato. Si trattava di un ragazzo che l'autore riconobbe essere particolarmente sensibile all'arte e alla letteratura; per questo gli diede ottimi consigli: quello di volare verso orizzonti lontani con il cuore e la mente, di sentire e seguire i propri sentimenti, di abbandonarsi alla sua indole, di nutrirsi sia di realtà che di fantasia. È interessante notare come l'autore, nel discorrere delle varie dottrine basate sia sul reale che sui sentimenti e l'immaginazione, definisca "seguaci" (<i>itbā'īyyūn</i>) i classicisti ed "innovatori" (<i>ibtidā'īyyūn</i>) i romantici, a conferma di una percezione del Romanticismo come di un elemento nuovo ed innovativo poiché giunto dall'esterno.</p>	n. 25, 1 Aprile 1956, pp. 8-9
Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm Allāh	<i>Ilāh al-ṣa'ālīk!</i>	<p>Nell'articolo si descrive la figura del mendicante, spesso protagonista centrale di opere letterarie, la cui</p>	

		<p>entità, a detta dell'autore, è caratterizzata da un particolare miscuglio di semplicità e superficialità: egli infatti vive una vita semplice, senza molti pensieri, in quanto si limita ad osservare superficialmente le cose che lo circondano. Di qui chi scrive passa in rassegna alcuni autori che hanno creato il personaggio in questione, dando giudizi critici delle loro opere: tra gli autori citati, lo scrittore e drammaturgo russo Maksim Gor'kij, considerato il padre del Realismo socialista, le cui opere sono simbolo di lotta alla tirannia e alla miseria. L'autore conclude il suo articolo affermando che ciascun movimento letterario, su tutti il Romanticismo, non si arresta alla muta fotografia del reale: ciò significa che, nella stesura di un romanzo realista, non basta riprodurre in modo sterile la realtà ma bisogna anche narrarla con inventiva e dunque romanzarla, come avviene per il personaggio del mendicante che, "fotografato" dal mondo reale, si pone al centro di storie costruite con l'uso della creatività di chi le scrive.</p>	
Ibrāhīm Muḥammad al- Fahḥām	<i>Adab al-muğrimīn!</i>	<p>Nell'articolo si descrive il genere della letteratura delle prigioni: una letteratura che l'autore definisce limpida, pulita, che abbraccia critica</p>	<p>n. 25, 1 Aprile 1956, pp. 42-43</p>

		e stile. Come esempio viene presentato lo scrittore statunitense Caryl Chessman (1921-1960) il quale, prima di dedicarsi alla scrittura, fu un criminale condannato per rapina, sequestro e abuso sessuale. Chessman scrisse quattro libri, tra cui <i>The Kid was a Killer</i> pubblicato nel 1960.	
Muḥammad al-Fīūrī	<i>Taṭawwur al-šī'r al-'ālamī... naḥwa al-Wāqi'iyah</i>	L'articolo spiega come la realtà storica abbia da sempre interessato l'arte e la letteratura, i cui prodotti si sono conformati all'andamento delle circostanze storiche del momento: i poeti hanno compreso la loro missione di essere vicini al reale, nonostante ci siano state delle parentesi come quella romantica contrarie a questo spirito. Ciò è avvenuto sia nel mondo arabo, sia in quello occidentale.	n. 31, 1 Ottobre 1956, p. 30

Vita di personaggi illustri arabi e musulmani

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Sa'd al-Dīn Wahbah	<i>al-Šā'ir al-aswad</i>	Articolo dedicato al poeta sudanese Muḥammad al-Fīūrī, considerato uno dei padri del verso libero in Sudan: lo scritto presenta il personaggio di Naṣīb ibn Rubbāḥ (m. 726), poeta di epoca omayyade, figlio di una schiava di colore.	n. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 38- 39
Ḥusayn Fawzī	<i>Yanzīlu al-sitār 'an Ibn Iyās dūna taṣarruf</i>	L'articolo accenna all'invasione ottomana dell'Egitto per poi	n. 23, 1 Febbraio

		focalizzarsi sul personaggio di Muḥammad ibn Iyās (1448-1524), storico egiziano e testimone oculare dell'evento.	1956, pp. 4-5; 47
'Abd al-Ḥafīz Abū 'l-Su'ūd	<i>Tarāḡim islāmiyyah: Baṭal al-Qādisiyyah. Sa'd bin Abī Waqqāṣ</i>	Ritratto di Sa'd ibn Abī Waqqāṣ (595-674), mercante e condottiero arabo. Tra i primi a convertirsi all'Islām, fu uno dei "Dieci Benedetti" a cui il Profeta aveva promesso il Paradiso. Fu anche un valoroso guerriero nonché il protagonista della conquista della Persia sasanide da parte dei musulmani.	n. 26, 1 Maggio 1956, pp. 38-39
ID.	<i>Tarāḡim islāmiyyah: al-Ḥākim bi-Amr Allāh</i>	Ritratto di al-Ḥākim bi-Amr Allāh (985-1021), sesto Imām fatimide che regnò dal 1000 al 1021. Successe al padre al-'Azīz al-Ḥākim (955-996) quando era ancora undicenne per cui gli venne affidato un tutore. La sua personalità fu quanto mai contraddittoria: da un lato espresse semplicità di modi ed abitudini, dall'altra avviò una politica di conversione forzata nei confronti dei suoi sudditi.	n. 27, 1 Giugno 1956, pp. 20; 38
ID.	<i>Tarāḡim islāmiyyah. Ilā al-fidā'iyyāt al-miṣriyyāt: Nasībah al-Anṣāriyyah tamtaṣiqu al-ḥusām</i>	Ritratto di Umm 'Umārah Nasībah bint Ka'b al-Anṣāriyyah (m. 625), una delle prime donne a convertirsi all'Islām, compagna del Profeta Muḥammad e devota combattente. Insegnò la religione alle donne di Medina e partecipò a diverse battaglie tra cui, la più importante, la	n. 28, 1 Luglio 1956, pp. 20; 34

		battaglia di Uḥud (625) che i musulmani combatterono contro alcuni pagani meccani che desideravano la vendetta dopo la sconfitta e l'uccisione di alcuni loro compagni nella città di Badr per mano delle truppe del Profeta.	
'Abd al-Raḥman Zakī	<i>Imra'ah 'arabiyyah taḥmī al-'urūbah munḍu alf 'ām!</i>	Ritratto di Zenobia (240-275), regina di Tadmor (odierna Palmira). Zenobia Settimia o Julia Aurelia Zenobia, in arabo al-Zabbā', fu dal 267 al 272 d.C. la prima ed unica regina del Regno di Palmira, uno dei territori periferici dell'Impero romano. La regina, dopo aver preso il potere, si sottrasse al controllo di Roma trasformando il suo Stato in una monarchia indipendente, si autoproclamò <i>Augusta</i> e <i>Imperatrix Romanorum</i> e si attribuì il titolo divino di "Discendente di Cleopatra". Attuò una politica ostile all'Impero romano e favorevole ai Persiani. Invase l'Arabia, la Giudea e l'Egitto romano per essere infine catturata e processata a Roma.	n. 28, 1 Luglio 1956, pp. 32-34
ID.	<i>Imra'ah 'arabiyyah tukāfiḥ isti'mār al-Ġarb. al-Malikah Zaynab wa niḍālu-hā didd Rūmā</i>	L'autore continua la presentazione del personaggio di Zenobia, regina di Tadmor. L'articolo si concentra sulle battaglie intraprese dalla donna contro i romani allo scopo di liberare la sua terra ed ingrandire il suo regno che arrivò ad estendersi sino alla Bitinia (regione nord-occidentale	n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 34-37

		dell'Asia Minore) e l'Egitto, sfiorando il Bosforo.	
'Abd al-Ḥafīz Abū 'l-Su'ūd	<i>Tarāḡim islāmiyyah: Ḥamāmat al-masġid 'Abd Allāh ibn al-Zubayr</i>	Ritratto di 'Abd Allāh ibn al-Zubayr (624-692), uno dei Compagni del Profeta, figlio di al-Zubayr ibn al-'Awwām (594-656), cugino del Profeta nonché uno dei suoi maggiori collaboratori, e Asmā' bint Abī Bakr (595-692), figlia del primo califfò Abū Bakr (573-634). Dopo un'importante carriera militare sotto il terzo califfò 'Utmān Ibn 'Affān (574-656), 'Abd Allāh ibn al-Zubayr prese parte alla rivolta contro il quarto califfò 'Alī (599-661). Nel 656 combatté per Mu'āwiyah (603-680), il primo califfò omayyade, ma rifiutò di giurare fedeltà al suo successore Yazīd I (645-683). Dopo la morte di questi nel 683, si dichiarò califfò e riuscì a resistere agli Omayyadi per dieci anni dal suo quartier generale a Mecca. Dopo la sua sconfitta nel 692, fu decapitato e il suo cadavere crocifisso.	n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 40-41
'Alī Adham	<i>Qiṣṣat Ḥayy Ibn Yaqzān</i>	Dopo aver parlato dello scrittore, teologo e filosofo musulmano Ibn Ṭufayl (1105-1185), l'autore ne presenta e spiega l'opera <i>Ḥayy Ibn Yaqzān</i> (Ḥayy Ibn Yaqzān), composta agli inizi del XII secolo. Si tratta di un romanzo filosofico e, al tempo stesso, allegorico in cui il	n. 30, 1 Settembre 1956, pp. 20- 21; 35

		<p>protagonista, Ḥayy Ibn Yaqzān appunto, è un ragazzo che cresce e matura conoscenza su una piccola isola a contatto con la natura e gli animali. Nel romanzo l'autore immagina che esista al mondo un'isola dove i bambini nascono senza genitori. Il protagonista viene educato al rispetto per la natura e per gli animali, al lavoro artigianale laborioso e alla conoscenza del mondo spirituale e religioso. Infine, in tarda età Ḥayy Ibn Yaqzān si convertirà all'Islām. Nell'opera è presente una parte sostanziale del pensiero dell'autore, che discute sulla compatibilità fra filosofia e religione, arrivando alla conclusione che entrambe conducono allo stesso punto di arrivo, seppur percorrendo strade diverse, l'una più sofisticata e non accessibile a tutti, l'altra invece più immediata e universale. L'opera venne tradotta in latino da Pico della Mirandola (1463-1494) con il titolo di <i>Philosophus Autodidactus</i>.</p>	
'Abd al-Ḥafīz Abū 'l-Su'ūd	<i>Tarāḡim islāmiyyah: al-Imām al-rahḡālah Ibn Ḥaldūn</i>	Presentazione di 'Abd al-Raḡman ibn Muḡammad ibn al-Ḥasan ibn Ḥaldūn (1332-1406), famoso storico e filosofo del Maghreb, considerato come uno dei padri fondatori della sociologia e della storiografia come pure uno dei primi economisti.	n. 30, 1 Settembre 1956, pp. 34- 35

<p>‘Abd al-Raḥman Zakī</p>	<p><i>Zaynab malikat Tadmur... allatī hazamat imbrāṭūriyyah</i></p>	<p>L'autore completa la narrazione della storia di Zenobia²⁷, regina di Tadmor, che combatté contro l'esercito Romano in Asia Minore. Riprendendo il discorso dalla guerra tra Zenobia e l'imperatore romano Aureliano, l'articolo prosegue raccontando la forte resistenza che i Romani incontrarono di fronte alla fermezza degli Arabi, decisi a difendere la propria terra. Nell'ultima pagina dell'articolo si avvisa della pubblicazione del libro <i>al-Lahab al-muqaddis</i> (La fiamma sacra) incentrato sulla vita degli artisti. L'inserito promozionale è contenuto nella rubrica <i>Kutub li- 'l-ḡamī'</i> (Libri per tutti) che mira all'incoraggiamento del pubblico alla lettura.</p>	<p>n. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 16-17; 39</p>
<p>‘Abd al-Ḥafīz Abū 'l-Su‘ūd</p>	<p><i>Tarāḡim islāmiyyah: al-Rumaysā' fī maydān al-qitāl al-maṭal al-a'lā li-'l-zawḡah al-ṣābirah!</i></p>	<p>L'articolo, contenuto nella rubrica che presenta i più grandi personaggi della storia dell'Islām, introduce la figura di Rumaysā' Umm Sulaym bint Miḥān (m. ca. 650), una delle prime donne a convertirsi alla religione musulmana. Partorì Anas ibn Mālik (612-711), un Compagno assai apprezzato del Profeta. In seguito alla morte del primo marito, che non era d'accordo sulla scelta religiosa della</p>	<p>n. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 30-31</p>

²⁷ Cfr. ‘Abd al-Raḥman Zakī, *Imra'ah 'arabiyyah tukāfih isti'mār al-Ġarb. al-Malikah Zaynab wa niqālu-hā dīd Rūmā* [Una donna araba che ha combatté l'imperialismo colonialista dell'Occidente. La regina Zenobia e la sua lotta contro Roma], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 29, 1 Agosto 1956, pp. 34-37.

		<p> donna, un altro pretendente, Abū Ṭalḥah ibn Ṭābit (584-654), decise d'impegnarsi con lei, fiducioso che Umm Sulaym non gli avrebbe preferito altri. Era abbastanza ricco, un cavaliere rinomato, un arciere capace e proveniva dallo stesso clan della donna; nonostante questo, Umm Sulaym acconsentì a sposarlo solamente dopo che si fosse convertito all'Islām. Umm Sulaym era conosciuta per il suo coraggio e la sua intraprendenza: durante la battaglia di Uḥud, che i musulmani condussero contro i pagani meccani, recò con sé un pugnale nascosto tra le pieghe del suo abito, fornendo acqua e cure ai feriti in battaglia e impegnandosi a difendere il Profeta Muḥammad quando la battaglia ne mise a forte rischio l'incolumità. </p>	
--	--	--	--

Religione

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Ṭarwat Abāzah	<i>Adrakū al-Islām fī 'uqūl al-ḡāhalah wa 'l-ḡarbiyyīn!</i>	L'articolo affronta un tema di carattere religioso, vale a dire l'atteggiamento dei credenti musulmani nei confronti della loro religione, sia nei Paesi arabi che nel resto del mondo: ne risulta una distinzione tra il forte zelo religioso dei musulmani all'interno del mondo arabo rispetto ad una	n. 27, 1 Giugno 1956, p. 41

		<p>maggiore negligenza degli <i>ṣayḥ</i> e ad un più diffuso “male religioso” presente nel resto del mondo. Si discute anche del fenomeno riguardante i credenti di altre religioni diverse dall’Islām che, a seguito della lettura del Corano, incuriositi vorrebbero approfondire tale credo «ma trovano il cammino sbarrato e non scorgono la via per continuare».</p>	
<p>‘Abd al-‘Azīz Muḥammad al-Zakī</p>	<p><i>Nazariyyāt al-‘arab fī ‘l-tanāsuh</i></p>	<p>Articolo a carattere religioso che affronta il tema della reincarnazione o trasmigrazione dell’anima in rapporto alla religione musulmana, la quale non contempla il fenomeno della reincarnazione bensì temi riconducibili ad essa come il <i>mash</i> (metamorfosi, metepsicosi). Viene infatti scritto nell’articolo che la dottrina della reincarnazione non gode di popolarità tra i musulmani, i quali anzi vi si oppongono, e che se ne interessano solo alcune sette distruttrici dei pilastri del regno arabo.</p>	<p>n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 16-18</p>

Cinema

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
<p>Ḥasan Imām ‘Umar</p>	<p><i>al-Fann fī šahr: Mādā afad-nā min al-ištirāk fī mu'tamar kāna al-sīnimā'ī?</i></p>	<p>L’autore, parlando di una conferenza incentrata sull’arte cinematografica ed immaginando quali siano i vantaggi derivanti dall’avervi</p>	<p>n. 27, 1 Giugno 1956, p. 50</p>

		<p>preenziato, coglie l'occasione per discorrere dei benefici dell'arte in generale, la quale aiuta nella lotta politica e contribuisce al progresso sociale del paese. In virtù di ciò, nella parte finale dell'articolo, chi scrive chiede che siano preservate in Egitto la letteratura e le arti in generale. In basso alla pagina si trovano dei <i>coupon</i> da ritagliare validi per l'ingresso nei cinema.</p>	
--	--	---	--

Teatro arabo

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Zakariyā al-Ḥiǧgawī	<p><i>Masraḥu-nā al-ǧinā'ī al-rifī. Ṣalāḥ al-Dīn al-Ayyūbī fī mayyit Silsīl. Ratībah... tumattīlu dawr Rūmiyū...!! Muǧizat al-malābis al-muhalhalah... wa 'l-satā'irah al-ta'isah. Sayyid Darwīs wa Salāmah Ḥiǧāzī yaḥtawī-humā Aḥmad al-Masīrī. Miṣr al-ḥālidah... fī 'l-sīnimā al-maǧriyyah</i></p>	<p>Tra i temi attorno ai quali ruota l'articolo si trovano la musica egiziana ed i ricordi dell'autore relativi al teatro in musica locale. Chi scrive arriva a parlare della musica egiziana dopo aver raccontato di essere stato ad una festa a sfondo culturale organizzata da ministri bulgari e ungheresi, durante la quale vennero proiettati tre film: uno riguardava l'Egitto e, come colonna sonora, presentava musica tipicamente egiziana. Viene data una piccola chiosa per ciascun film, assieme al giudizio critico sull'arte cinematografica magiara e su come l'Egitto venga dipinto all'interno di quest'ultima.</p>	n. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 12-13
Ṣalāḥ Ḥusnī	<i>Naš'at al-naqd al-masraḥī fī</i>	L'articolo fa luce sulla nascita e lo	n. 24, 1

	<i>Miṣr</i>	sviluppo della critica teatrale in Egitto.	Marzo 1956, p. 36
--	-------------	--	-------------------

Musica araba

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Zakariyā al-Hiǧǧawī	<i>Ḥawla al-mūsīqā al-miṣriyyah: Fī Miṣr muǧannūn bi-'l-fiṭrah... hum al-bā'ah al-ǧā'ilūn aw al-šahhādūn. Hal yastaṭī'u al-udabā'... mu'ālaǧat al-mawqif... bi-waḍ' mūsīqā! al-Mulaḥḥin al-masraḥī al-ǧinā'ī mawǧūd bayna-nā al-yawm... wa kāna mawǧūdan min qabl</i>	L'articolo si concentra sul paragone tra la musica internazionale e quella egiziana locale, sottolineando alcuni elementi di cui essa si compone, come l'improvvisazione canora dei venditori ambulanti egiziani i quali, a detta dell'autore, sono talentuosi per natura. Come la letteratura, anche la musica egiziana ha il suo lato a carattere nazionalista.	n. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 16-17
ID.	<i>'Abd al-Wahhāb bayna qaḍiyyat al-fann al-qawmī wa istirsāl al-maǧāl al-šahṣī. al-Farq bayna al-ṭarab... wa 'l-talhīn! Muǧālaṭat amīr al-šu'arā'... al-mūsīqiyyah! Maktabat Sayyid Darwīš fī 'l-maǧlis al-ḥasbī. Mārqu Anṭūnyū... yu'danu fī 'l-zuhr!</i>	Nell'articolo l'autore racconta di una conversazione avvenuta tra intellettuali, alla quale anch'egli ha partecipato, e riguardante il tema della musica. Coloro che discorrono ascoltano un brano del compositore italiano Niccolò Paganini ed è questo il punto di partenza per parlare della differenza tra compositore ed esecutore ma anche tra la musica occidentale e quella orientale, a rappresentare la quale vengono citati artisti come il cantante e compositore egiziano Sayyid Darwīš, considerato uno dei padri della musica popolare egiziana.	n. 24, 1 Marzo 1956, pp. 10-11
ID.	<i>al-Uǧniyyah. al-Sabab fī naǧāḥ "Māl al-ḥawā yāmmah".</i>	L'articolo analizza le caratteristiche principali del genere dell' <i>uǧniyyah</i>	n. 25, 1 Aprile 1956,

	<p>“<i>Waṭanī</i>” li-<i>Maḥmūd al-Šarīf muḥāwalah li-’l-qaṣīrah al-simfūniyyah. Aġānī tusma’u bi-’l-akuff... wa ’l-aqwāh wa ’l-qulūb. Šabāh wa mu’allaqat Imru’ al-Qays... wa Abū ’l-’Alā’</i></p>	<p>(canto, melodia): tra esse, la semplicità nell’espressione dei sentimenti, come per il canto <i>Māl al-ḥawā yāmmah māl</i>²⁸, divenuto <i>uġniyyah al-mawsim</i> ossia canto impiegato nelle festività.</p>	<p>pp. 26-27</p>
--	---	---	------------------

Arte

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Ḥasan Imām ‘Umar	<p><i>al-Fann fī šahr: Ḥaḍihi al-funūn al-tāfihah... aḥmū-nā min-hā...!</i></p>	<p>L’articolo discorre sulla presenza delle compagnie teatrali straniere in Egitto e sulle varie forme d’arte provenienti dall’esterno. Per l’autore l’attività di tali compagnie contribuisce allo sviluppo artistico dell’Egitto, tanto che più di una volta si ripete che il popolo egiziano le accoglie con piacere, purché esse non abbiano un’influenza negativa sulla società.</p>	<p>n. 22, 1 Gennaio 1956, p. 48</p>
ID.	<p><i>al-Masrah wa ’l-sīnimā wa ’l-idā’ah bi-ḥaḍihi al-munāsabah: ‘Āmāni min ‘umr al-qāri!’ “al-Tanāzul al-kāmil” tuġrah! al-Liġān maqābir ḥukūmiyyah li-’l-māšrū’āt</i></p>	<p>A due anni dalla pubblicazione del primo numero di <i>al-Risālah al-ġadīdah</i>, l’autore si compiace nel ricordare i passi che si sono fatti in merito allo sviluppo delle arti e della cultura in generale, dei quali la rivista è stata sempre testimone: in particolare si annoverano i cambiamenti in positivo riguardanti la radio, il cinema ed il teatro in</p>	<p>n. 25, 1 Aprile 1956, pp. 60-61</p>

²⁸ L’espressione di natura dialettale può essere tradotta con la formula “Oh madre, cosa succede all’amore?”.

		Egitto. Il primo di tali cambiamenti positivi è legato alla promulgazione di una legge a tutela dell'entità e del diritto del <i>mu'allif</i> , "colui che compone", vale a dire dell'autore.	
Tarwat Abāzah	<i>al-Fann bayna al-ḡumhūr wa 'l-naqqād. Sa'ādat al-ḥidā'. Bayna al-adīb wa adabi-hi</i>	L'articolo tocca diversi punti. Nella prima parte si discute del rapporto, spesso debole, che nasce tra il pubblico ed i critici di una tipologia d'arte, in questo caso la musica: sovente il pubblico non è interessato ai consigli che un critico può dar loro e segue esclusivamente il proprio gusto. Tramite un fatto riportato dall'autore, riguardante una discussione con un compagno, si parla pure del rapporto di amicizia che viene compromesso quando un'amico rivolge all'altro un'osservazione negativa ma che riflette la verità. Si termina parlando della relazione tra il letterato e la sua letteratura nella misura in cui gli insegnamenti ed i valori che, tramite quest'ultima, il letterato predica, devono essere perseguiti da lui stesso anche nella sua vita reale, nonostante l'essere eterno di un artista non tenga conto delle sue qualità morali bensì di ciò che egli crea di stupefacente con la sua arte.	n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 24-25
Ḥasan Imām 'Umar	<i>al-Fann fī šahr: Hāḡatu-nā ilà al-šarāḡah fī mu'ālaḡat al-šu'ūn al-fanniyyah. Umm</i>	Articolo riguardante il cinema e la radio in Egitto. Nella prima parte dello scritto si parla dell'invito da	n. 30, 1 Settembre 1956, p. 48

	<p><i>Ḥultūm tanqudu barāmiḡ al-idā'ah!</i></p>	<p>parte del Ministero dell'Orientamento Nazionale (Wizārat al-Iršād al-Qawmī) ad ampliare gli orizzonti del cinema egiziano dato che, a suo dire, quest'ultimo non è proprietà esclusiva degli egiziani ma di tutto il mondo arabo e costituisce un'occasione per avvicinare i vari paesi e spingerli a cooperare. Nella seconda parte dell'articolo viene riportato un discorso della cantante egiziana Umm Ḥultūm che esprime il suo giudizio sull'attività della radio egiziana affermando che benché quest'ultima abbia compiuto, negli ultimi anni, notevoli passi verso il progresso, i suoi programmi appaiono ancora monotoni, nonostante la diversità dei loro titoli. La cantante, dunque, termina il suo discorso invitando ad un rinnovamento dell'attività radiofonica.</p>	
<p>Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh</p>	<p><i>al-Ḥubb wa 'l-fannān</i></p>	<p>Nell'articolo si cerca di capire quale sia, tra i diversi tipi di amore – passione sessuale, amore per la patria, per la gente, verso Dio – quello a cui più è legato l'artista: chi scrive spiega che per risolvere tale questione è necessario prima individuare la missione dell'artista. Per l'autore essa consiste sia nel rendere felice (<i>is'ād</i>) il popolo che nell'essere una guida (<i>iršād</i>) per</p>	<p>n. 32, 1 Novembre 1956, p. 13</p>

		esso: da questo si evince che l'artista ami qualsiasi cosa abbia una sfumatura umana.	
Mahmūd Amīn al- Ālim	' <i>Alāqat al-adab bi-'l-funūn al-ḡamīlah</i>	L'articolo affronta il rapporto che esiste tra la letteratura e l'arte, ad esempio tra la poesia e la musica o tra i romanzi e le trasposizioni cinematografiche. A detta dell'autore arte e letteratura sono entrambe espressioni della vita sociale, che da quest'ultima ricavano un senso. Bisogna superare la vecchia concezione secondo la quale l'oggetto della letteratura sia esclusivamente il senso mentre quello dell'arte solamente l'immagine poiché non esiste arte senza un senso e la letteratura si basa anche sull'immagine nella misura in cui si fonda su un significato logico. A livello di differenze, la letteratura è più vicina all'intelletto e alla logica rispetto all'arte. Arte e letteratura si differenziano, si somigliano, si compenetrano; entrambi sono uno strumento utile alla nazione per lo sviluppo delle proprie caratteristiche.	n. 32, 1 Novembre 1956, pp. 14- 15

Folklore

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Zakariyā al-Ḥigḡawī	<i>al-Fūlklūr... fann raḡul al-šāri'...</i>	L'articolo inizia delineando l'importanza del senso nazionale proprio di ciascun popolo, il senso di	n. 26, 1 Maggio 1956, pp. 20-

		<p>appartenenza alle proprie tradizioni ed al proprio folklore, per parlare poi di quei lavori manuali – ad esempio l'intarsio della madreperla – eseguiti “dall'uomo di strada” (<i>rağul al-šāri</i>) che pure contribuiscono al rafforzamento dell'orgoglio e del sentimento nazionale. «L'arte popolare, “il folklore”, è la corda immateriale che fa vibrare, nel nostro intimo, il fascino per la nazione e, per questo, il nostro dovere è lavorare per annotare tale arte, in modo da costruire la nostra nuova fase di creazione artistica su base “egiziana”» (p. 21): così l'autore termina il suo articolo.</p>	21
Ibrāhīm Muḥammad Fahḥām	al- Dirasāt: <i>Ḥawla turāṭi-nā al- ša 'bī!</i>	<p>Come si evince dal titolo, l'articolo cura gli aspetti dell'eredità delle arti popolari egiziane – canti, balli ma anche leggende e abitudini – e del folklore in generale che tanto ha affascinato, e spinto ad effettuare studi approfonditi, egittologi ed orientalisti come il tedesco George Ebers (1837-1898) o l'inglese Edward Willian Lane ma anche letterati locali come Zakariyā al-Ḥiğğāwī. Tra le arti menzionate, spicca il canto di una melodia che viene cantata ai bambini nella notte e che non è mutata dall'inizio del XVIII secolo, quando fu composta dallo <i>šayḥ</i> di al-Azhar Muḥammad</p>	n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 22-23

		al-Ḥafnawī (1688-1768).	
Zakariyā al-Ḥiġġawī	<i>Yā Layl yā 'Ayn! 'Awdat al-fūklūr miṣrī bi-uslūb 'ālamī...</i>	L'articolo si concentra sull'importanza del genere del balletto nato, a detta dell'autore, in Egitto e nei paesi limitrofi. Il balletto popolare, in particolare, è importante in quanto veicolo di tradizioni e di storie. L'autore parla pure di una nuova fase artistica che si apre in Egitto, quella cioè che vede l'impiego della tradizione artistica in una nuova cornice moderna, più ampia, dallo stile internazionale, che permetta all'arte locale di abbracciare orizzonti più lontani. Per questo, all'inizio dell'articolo, si dice che il balletto denominato <i>Yā Layl yā 'Ayn</i> (Oh Layl, oh 'Ayn) ²⁹ sta per essere portato dall'Egitto in Cina.	n. 30, 1 Settembre 1956, pp. 22-23
ID.	<i>al-Fūklūr risālah</i>	L'autore continua il discorso sull'importanza del folklore e della tradizione popolare ed artistica in Egitto ³⁰ , discorrendo sul canto, il teatro, sulla carriera di importanti artisti quali il compositore e cantante Sayyid Darwīš o ancora il cantante Muḥammad 'Uṭmān e insistendo sul fatto che il folklore non è un'arte immobile bensì dinamica, nel senso che cresce e si sviluppa. Il folklore	n. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 10-11; 49

²⁹ L'espressione *Yā Layl yā 'Ayn* (Oh Layl, oh 'Ayn) nasce da una leggenda popolare che vede protagonisti, per l'appunto, il giovane Layl, la principessa 'Ayn ed un pescatore solitario. La leggenda viene narrata in un articolo del numero di Maggio 1957: cfr. Tawfīq Ḥannā, *Yā Layl... yā 'Ayn usṭūrah bahriyyah* [Yā Layl... yā 'Ayn: una leggenda del mare], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 38, 1 Maggio 1957, p. 34.

³⁰ Cfr. ad esempio Zakariyā al-Ḥiġġawī, *al-Fūklūr... fann raġul al-šāri'*... [Il folklore... è l'arte dell'uomo di strada], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 26, 1 Maggio 1956, pp. 20-21.

		però, prima di essere teatro, canto, racconto, è l'essenza, la leggenda del popolo a cui quelle arti si sono ispirate. L'autore descrive inoltre la componente folkloristica come un "messaggio" (<i>risālah</i>) che mostra l'eternità dell'eredità popolare e che serve ad aprire al popolo la strada verso la civiltà e la felicità.	
ID.	<i>al-Fūlklūr ya'ḥuḍu tarīqa-hu al-qawmī</i>	Ennesimo articolo di Zakariyā al-Ḥiġġawī incentrato sull'importanza del folklore, dello spirito della tradizione, della cosiddetta <i>miṣriyyah</i> (il carattere egiziano) in rapporto al genere letterario della poesia: per l'autore la spinta dei poeti verso la tematica nazionale, verso la descrizione dello spirito egiziano nelle loro poesie è stato motivo di rinnovamento della poesia stessa, quell'elemento di distinzione che ha segnato lo sviluppo del genere poetico ma che soprattutto ha permesso alla poesia egiziana di definirsi, distinguendosi dal resto della poesia araba. Per l'autore ci sono poeti egiziani che si dedicano esclusivamente all'arte e poeti che nella loro arte curano anche l'aspetto politico e nazionalista.	n. 32, 1 Novembre 1956, pp. 44-45

Nascita e attività di istituzioni pubbliche ed artistico-letterarie

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
--------	----------------	-------------	-----------------------

<p>‘Abd al-‘Azīz Šādiq</p>	<p><i>Šahidtu mawlid... Ğam‘iyyat al-Udabā‘</i></p>	<p>L’autore testimonia la nascita, avvenuta lo scorso Dicembre, dell’Associazione dei Letterati (Ğam‘iyyat al-Udabā‘), fondata allo scopo di tutelare i diritti dei letterati e di costituire per essi un punto di ritrovo, di discussione e di scambio di opinioni. Nell’ultima pagina è contenuto l’inserito <i>Kalimat al-duktūr Ṭāhā Ḥusayn ilà a‘dā‘ Ğam‘iyyat al-Udabā‘: huqūq wa wāğibāt</i> (Le parole del Prof. Ṭāhā Ḥusayn ai membri dell’Associazione dei Letterati: diritti e doveri), contenente il discorso che lo scrittore Ṭāhā Ḥusayn rivolge ai membri dell’Associazione la sera stessa dell’inaugurazione.</p>	<p>n. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 4-5</p>
<p>‘Abd al-‘Azīz Maṭar</p>	<p><i>Ba‘da al-mawāṭīq al-tunā‘iyyah... Tawḥīd al-muṣṭalahāt al-‘askariyyah fī ‘l-quwwāt al-‘arabiyyah. Mu‘ğam ‘askarī tuḥriğ-u-hu al-Wizārah al-Ḥarbiyyah... wa yurāği‘u-hu al-Mağma‘ al-Luğawī. Qiṣṣat al-muṣṭalahāt al-‘askariyyah fī Miṣr</i></p>	<p>L’articolo parla della creazione, da parte del Ministero della Guerra (al-Wizārah al-Ḥarbiyyah), di un vocabolario militare, revisionato dal Concilio Linguistico, i cui termini tecnici militari, giunti ad un’unificazione, sono dunque condivisi dalle forze dei diversi Paesi arabi.</p>	<p>n. 22, 1 Gennaio 1956, p. 24</p>
<p>‘Abbās Ḥāfiż</p>	<p><i>Ğam‘iyyat al-Udabā‘ wa kayfa šahidtu nawāta-hā al-ulà fī qahwat... Muḥammad Ağā...!!</i></p>	<p>Nell’articolo l’autore parla della formazione e di alcune caratteristiche della neonata Associazione dei Letterati, costituita da giovani intellettuali e caratterizzata da una forte coesione tra gli stessi. Proprio il forte legame che unisce i letterati è una delle caratteristiche individuate</p>	<p>n. 24, 1 Marzo 1956, p. 5</p>

		dall'autore il quale, appartenendo alla vecchia generazione di intellettuali, opera un paragone tra quest'ultima e la nuova, descrivendo come i primi circoli di letterati non fossero così coesi e animati da un sentimento così forte per la letteratura come i nuovi. L'ultima parte dell'articolo costituisce un omaggio al noto letterato e traduttore Muḥammad al-Sibā'ī.	
Yūsuf al-Šārūnī	<i>al-Farq bayna Wizārat "al-Ma'ārif" wa Wizārat "al-Tarbiyah wa 'l-Ta'līm"</i>	L'autore opera un paragone tra le attività svolte dal Ministero dell'Educazione e dell'Istruzione Pubblica durante gli ultimi anni e quelle intraprese dal Ministero dell'Istruzione (Wizārat al-Ma'ārif), arrivando a dimostrare come il primo abbia compiuto notevoli progressi e si sia dunque distinto dal secondo. Il Ministero dell'Educazione e dell'Istruzione Pubblica ha infatti permesso la realizzazione di importanti modifiche all'interno del sistema scolastico, creando istituti modello che seguono programmi e attività altamente educativi e che considerano lo studente un essere umano bisognoso di essere temprato nell'indole e nell'animo prima che si dia all'apprendimento delle varie discipline.	n. 25, 1 Aprile 1956, p. 13
'Abbās Ḥāfiz	<i>Ḥayya 'alā Maḡlis al-Funūn</i>	Articolo di lode nei riguardi del Consiglio Superiore per la	n. 25, 1 Aprile 1956,

		Salvaguardia delle Arti e della Letteratura, un organo, a detta dell'autore, di cui l'Egitto aveva bisogno da diversi anni: esso si mostra indispensabile nello sviluppo delle doti individuali e della produzione artistica, nonché nel salvaguardare la nuova letteratura. Per questo l'autore ripone nel Consiglio tutte le sue speranze.	p. 21
'Abd al-'Azīz Ṣādiq	<i>Ṣahidtu... mawlid al-Maḡlis al-A'lā li-Ri'āyat al-Funūn wa 'l-Ādāb</i>	Con lo stesso spirito di entusiasmo dovuto al periodo di intenso fervore culturale provato dagli autori della rivista, chi scrive parla della nascita del Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura. La cerimonia di inaugurazione del Consiglio avvenne in una sala gremita di persone provenienti da diverse parti dell'Egitto; era il 3 Aprile ed erano quasi le dieci: l'autore riporta tutti i dettagli dell'evento, persino le parole di coloro che tennero discorsi in quell'occasione. Kamāl al-Dīn Ḥusayn (1921-1999), Ministro dell'Educazione e dell'Istruzione, membro degli Ufficiali Liberi e Capo del Consiglio in questione, ha esordito con il dire che lo scopo del nuovo organo può realizzarsi solo se tutti credono in esso. L'articolo non può concludersi con gli auguri che l'autore rivolge al nuovo Consiglio e a coloro che si	n. 26, 1 Maggio 1956, pp. 8-9

		sono impegnati perché venisse istituito.	
Muḥammad Mandūr	<i>al-Uqṣūṣah fī 'l-ṣahāfah al-madrasiyyah</i>	L'articolo si fa testimone di un fenomeno di particolare interesse, quello dell'invito che nelle scuole i docenti rivolgono ai loro studenti a cimentarsi nell'arte del racconto, al fine di produrre opere da pubblicare nelle riviste scolastiche. L'autore dell'articolo, il letterato egiziano Muḥammad Mandūr, spiega che la Direzione del Ministero dell'Educazione e dell'Istruzione ha chiesto a lui stesso di tenere una conferenza rivolta agli insegnanti e dedicata al genere del racconto nella sfera del giornalismo scolastico. Dalla conferenza si evince come, al fine di riuscire a convincere gli studenti a compiere dei tentativi di scrittura creativa, gli insegnanti debbano chiarire loro tre questioni principali riguardanti: a) le fonti dalle quali lo studente possa trarre un tema per il suo racconto; b) gli scopi che, attraverso la sua opera, l'allievo può prefiggersi; c) le basi sulle quali l'autore può costruire un racconto di successo.	n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 10-11; 39
Maḥmūd Sa'īd	<i>Fī Maḡlis al-Funūn wa 'l-Adāb: Muqarrirū al-liḡān ya'riḏūna iqtiraḥāti-him bi-ṣa'n al-mašākil allatī tuwāḡihu al-adab wa 'l-fann fī Miṣr</i>	L'articolo riguarda delle proposte presentate da vari comitati durante la seconda seduta del Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura, fronte ai diversi problemi che colpiscono la	n. 31, 1 Ottobre 1956, pp. 12-14

		<p>letteratura e l'arte, come il problema della pubblicazione di opere poco conosciute, l'incremento della traduzione di opere straniere, una più decisa sensibilizzazione del pubblico verso l'arte e i suoi vari settori. Tra i suggerimenti, quello del cambiamento di denominazione del "Comitato per le Arti Figurative" (Lağnat al-Funūn al-Taškīliyyah) in "Comitato per le Arti Figurative, Pratiche e Decorative" (Lağnat al-Funūn al-Taškīliyyah wa 'l-Taṭbīqiyyah wa 'l-Zuḥrufiyyah). Segue la lista dei vari comitati costituiti i quali, viene specificato, devono essere disposti al cambiamento in ragione dell'evolversi delle circostanze in cui operano.</p>	
Ḥusayn Fawzī	<i>Fī Mağlis al-Funūn wa 'l-Ādāb: Lağnat al-Mūsīqā</i>	<p>L'articolo riguarda diversi aspetti legati alla musica in Egitto: l'istituzione di scuole di musica, la richiesta rivolta alla radio di creare specifici programmi a tema musicale, la creazione da parte dello Stato di archivi e studi musicali, una diversa ripartizione dei fondi da parte del Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura volta all'istituzione di consigli e comitati musicali.</p>	n. 32, 1 Novembre 1956, p. 12
Muḥammad Maḥmūd al-Ḥakīm	<i>Fī Mağlis al-Funūn wa 'l-Ādāb: Lağnat al-'Imārah</i>	<p>Il breve articolo costituisce il resoconto di una discussione</p>	n. 32, 1 Novembre

		avvenuta durante uno degli incontri del Consiglio per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura: il tema principale della discussione è l'architettura e si descrive sia la volontà di far sì che si sviluppi una coscienza artistica sensibile a tale scienza, sia il desiderio di creare installazioni architettoniche che raggiungano un livello artistico notevole. Vengono presentate varie proposte discusse dal Comitato per l'Architettura (Laġnat al-'Imārah) tra cui quella di sviluppare l'insegnamento dell'architettura in Egitto o quella di aumentare il numero delle esposizioni artistiche.	1956, p. 37
--	--	---	-------------

Stampa

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Tarwat Abāzah	<i>al-Ṣuḥuf allatī tattaḥidu min al-faḍā'ih wasīlah la-hā... 'Indamā qāla al-ma'mūn: il'ab yā aḥī wa mā ma'a-ka aḥad</i>	Nell'articolo si discorre sul duplice carattere della stampa e dei giornali: per l'autore esiste una stampa edificante, dall'alto valore etico-morale, che fornisce al pubblico interessanti notizie ed argomenti di carattere culturale ed una stampa più venale, interessata solamente a lucrare attraverso la diffusione di notizie banali e scandalose. Secondo l'autore spesso accade che l'ipocrisia dell'uomo spinga quest'ultimo ad acquistare riviste di scarso valore,	n. 25, 1 Aprile 1956, pp. 14-15

		che trattano argomenti futili e poco educativi, nonostante egli affermi di non esserne interessato e dica di preferire le riviste di carattere scientifico e divulgativo.	
‘Abbās Ḥāfīz	<i>Naḥnu al-šuyūh... namūtu faṭīs wa lā tuqālu ‘an-nā... kalimat ḥayr</i>	Nell’articolo si comprende come per l’autore gli anziani, spesso accusati di voler occupare ed invadere le vite degli altri, intendano solamente fungere da guida per le giovani generazioni, forti della loro lunga esperienza di vita. Chi scrive si dispiace del fatto che sovente i giornali, ed in particolare la nuova generazione di intellettuali, non si impegnino a commemorare importanti personalità letterarie scomparse o non pubblichino una parola di encomio nei loro riguardi.	n. 32, 1 Novembre 1956, pp. 22- 23

Storia dell’Egitto antica e moderna

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
‘Abd al-‘Azīz al-Zakī	<i>Miṣr bayna al-farā‘inah wa ‘l-‘arab</i>	L’autore dell’articolo opera un paragone tra il credo dei faraoni e quello degli odierni musulmani, sottolineando come molti elementi siano in comune nonostante la diversità e la lontananza delle due epoche: <i>in primis</i> la comune ricerca spirituale.	n. 26, 1 Maggio 1956, p. 43
Ḥusayn Fawzī	<i>al-Bāšā... wa ‘l-miṣriliyyah! ‘An al-Ġabartī dūna taṣarruf</i>	L’articolo narra la presa di potere da parte del capo militare di origine albanese Muḥammad ‘Alī Bāšā	n. 27, 1 Giugno 1956, pp. 4-5; 48

		(1769-1849), considerato il padre fondatore dell'Egitto: fu inviato ad ostacolare la spedizione francese di Napoleone Bonaparte in Egitto e contribuì ad abbattere il regime neo-mamelucco che agiva arbitrariamente, seppur in un rapporto di vassallaggio, nei confronti dell'Impero ottomano. Il racconto in questione si ispira agli annali dello storico egiziano 'Abd al-Rahman al-Ġabartī (1756-1825) <i>'Aġā'ib al-āṭār fī 'l-tarāġim wa 'l-aḥbār</i> (Le meraviglie dell'antichità nelle traduzioni e notizie) del 1822, opera che costituisce una ricostruzione dell'impatto francese in Egitto e della presa di potere da parte di Muḥammad 'Alī.	
Ġamāl Mursī Badr	<i>Min muḥmal tāriḥ al-Iskandariyyah: Ġazwat al-qabāriṣah sanata 1365</i>	Lo scritto rientra nella rubrica dedicata agli avvenimenti storici di Alessandria d'Egitto che sono stati trascurati dagli studiosi o sfuggiti all'attenzione dei ricercatori: in questo articolo di carattere storico si parla della cosiddetta "Crociata alessandrina", avvenuta il 9 Ottobre 1365, in occasione della quale i Crociati, guidati da Pietro I di Lusignano (1328-1369), riuscirono a penetrare ad Alessandria attraverso una breccia nel muro che cintava la città. Questa fu conquistata, saccheggiata e praticamente distrutta	n. 27, 1 Giugno 1956, pp. 24-25; 33

		nei giorni successivi mentre la popolazione fu massacrata o deportata.	
'Abd al-'Azīz Ṣādiq	<i>Ḥadaṭa mundu mi'at 'ām</i>	L'articolo narra le fasi della costruzione del Canale di Suez, il cui progetto venne seguito dal diplomatico ed imprenditore francese Fernand De Lesseps (1805-1894). Ad essere raccontati sono anche gli eventi legati alla storia del Canale, come la sua occupazione da parte degli eserciti inglesi o la sua nazionalizzazione voluta da Nasser.	n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 6-7
Ġamāl al-Dīn Ḥammād	<i>Miṣr dawlah 'arabiyyah. Min tabī'at al-miṣriyyīn radd al-muġīr wa law ṭāla aġali-hi wa quwà sulṭāni-hi</i>	Nell'articolo l'autore ripercorre inizialmente le fasi storiche che hanno portato l'Egitto a diventare uno Stato arabo: più importante tra tutte, la conquista islamica, attraverso la quale non solo la religione ma anche la cultura e la lingua araba si sono impresse nel paese. Si spiega che già nei testi sacri antichi vi sono legami di parentela tra egiziani e arabi e che l'idioma arabo, quando arrivò in Egitto con la conquista musulmana, non era del tutto sconosciuto dato che fu lingua di scambi commerciali già prima dell'avvento dell'Islām. Nella seconda parte dello scritto viene anche presentata una lista di tribù e clan arabi che hanno perpetrato la loro discendenza mescolandosi con gli abitanti della terra d'Egitto. Non	n. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 14- 17

		sono mancate comunque ribellioni alla conquista musulmana, dato che la volontà di reagire, spiega chi scrive, è insita nella natura degli egiziani i quali, coraggiosi, cacciarono dalla loro terra il popolo degli Hyksos che ivi aveva governato per cinque secoli.	
--	--	---	--

Dimensione storico-politica

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Aḥmad Ḥasan al-Zayyāt	<i>Sa'ah ḥariḡah... min yawm 'aṣīb...</i>	L'autore racconta, attraverso il suo ricordo, la celebrazione di un funerale in onore di quattro martiri uccisi dagli eserciti inglesi di occupazione durante la rivoluzione del 1919, in occasione della quale la popolazione egiziana manifestò contro l'ingerenza britannica. Tale narrazione costituisce un'occasione per parlare dei momenti difficili vissuti durante la rivolta. Accanto all'ultima pagina dell'articolo compare uno spazio denominato <i>Anbā' al-adab</i> (Notizie di letteratura) contenente tutte le informazioni e gli aggiornamenti relativi alla situazione della letteratura araba ed internazionale.	n. 28, 1 Luglio 1956, pp. 4-5
Tarwat Abāzah	<i>Ġalā' al-nufūs qabla ḡalā' al-ḡuyūš</i>	L'autore insiste sul duplice significato della termine <i>ḡalā'</i> che può riferirsi non solo alla sfera militare, indicando uno "sgombero"	n. 28, 1 Luglio 1956, p. 39

		di truppe, ma può anche significare “chiarezza”, “splendore” ³¹ ; partendo da questo presupposto, chi scrive predica l’importanza di levigare, dunque far risplendere, il proprio animo “sgomberandolo” dall’ipocrisia prima di liberare l’Egitto dalla presenza militare. Gli ipocriti a cui si riferisce l’autore sono ovviamente le forze straniere d’occupazione.	
al-Sayyid al-Šarqāwī	<i>Li-yuḍkar al-tārīḥ: Bi-ism al-ḥurriyyah</i>	Racconto ricavato dai ricordi di coloro che hanno combattuto la battaglia di Port Said contro l’ingerenza occidentale di Israele, Francia e Gran Bretagna. La breve narrazione mira a mantenere vivo il ricordo nei cuori del popolo egiziano; essa, infatti, fa parte di una serie di testimonianze raggruppate nella rubrica <i>Li-yuḍkar al-tārīḥ</i> (Sia ricordata la storia!), dedicate alla memoria dei martiri della battaglia.	n. 33, 1 Dicembre 1956, p. 7
Muḥammad Mandūr	<i>Sa-yurḡamūna ‘alà al-ḡalā’... ‘an riḍan aw mukrahīn bi-quwwat al-silāḥ</i>	Articolo a carattere storico-politico che narra le vicende della Crisi di Suez – lo scontro che, nella cornice del secondo conflitto arabo-israeliano del 1956, caratterizzò l’occupazione militare del Canale di Suez da parte di Francia, Regno Unito ed Israele, a cui si oppose l’Egitto – analizzandone punti	n. 33, 1 Dicembre 1956, p. 10

³¹ Cfr. R. Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, op. cit., p. 164.

		<p>specifici come la questione petrolifera, la navigazione nel canale, la sfacciataggine di Francia e Gran Bretagna che cercarono di mantenere le loro basi nella zona con il pretesto di salvaguardare la pace contro l'attacco di Israele, la forte solidarietà e vicinanza dei Paesi arabi. Nelle pagine dell'articolo vengono anche pubblicate le foto dei tre principali attori della tragica vicenda, ossia i Premier di Israele, Francia e Gran Bretagna dell'epoca: rispettivamente Ben Gurion (1886-1973), Guy Mollet (1905-1975) ed Anthony Eden (1897-1977).</p>	
<p>ʿAbd al-Raḥman al-Šarqāwī</p>	<p><i>Wa idan... fa-lan yaqifa al-qitāl!</i></p>	<p>Ennesimo articolo incentrato sulla battaglia di Port Said all'indomani della Crisi di Suez. L'autore intende esprimere il suo sdegno per quello che pare essere un conflitto senza fine a causa di diversi fattori: il complotto che Israele, Francia e Regno Unito organizzano in segreto ai danni degli arabi; l'arroganza e l'inesorabile violenza delle forze occupanti, le quali fanno fuoco anche su donne e bambini, e la cui indifferenza rende vani gli sforzi destinati all'individuazione di una soluzione. Tuttavia, forte è la fede nel generale Nasser come pure nel popolo arabo, ed in particolare egiziano: «ma noi arabi, che a Port</p>	<p>n. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 12- 13</p>

		<p>Said abbiamo difeso il destino del mondo... noi che sempre abbiamo salvaguardato la pace; a noi che, come ha annunciato il nostro capo Nasser, è stato ordinato di combattere, mai permetteremo ad uno solo dei banditi che sono sbarcati a Port Said di rimanere», si legge tra le righe dell'articolo (p. 12). Per l'autore gli israeliani non costituiranno mai un popolo poiché uomini e donne mancano di nobiltà, di onore, e prediligono l'azione militare.</p>	
Samīr Ṣanbar	<i>Taḥiyyah ilà Būr Sa'īd</i>	<p>Nel breve articolo si riassume, ancora una volta, la vicenda dell'attacco a Port Said all'indomani della Crisi di Suez. L'autore però, più che operare una sintesi storica, si rivolge in modo poetico alla città stessa, mostrandole tutto l'attaccamento e l'affetto che il popolo egiziano nutre per essa: «Lunga vita a te oh Port Said... lunga vita a te da parte di ciascun uomo in Egitto che è insorto, sprezzante della morte, per difendere se stesso». È comprensibile come, al pari della maggior parte degli scritti pubblicati in questo numero, l'articolo voglia far conoscere al mondo intero, e al tempo stesso denunciare, quanto accaduto perché se ne conservi il ricordo.</p>	n. 33, 1 Dicembre 1956, p. 19

Zakariyā al-Ḥiǧgāwī	<i>Ma'arakat al-ḥurriyyah</i>	Il tema centrale dell'articolo è la lotta che l'Egitto ha condotto nella storia contro il colonialismo, a favore della propria libertà: l'autore vuole mettere in risalto il fatto che il popolo egiziano abbia da sempre fatto affidamento ai fatti e non alle parole, cioè sia ricorso continuamente alle armi più che ai discorsi teorici o alla vana speranza – «wa inna-mā daḥal-nā al-ma'arakah mu'tamidīn [...] 'alā al-silāḥ» (siamo entrati in battaglia facendo affidamento sulle armi) (p. 20) – sia sempre sceso in campo ben addestrato e mai con timida improvvisazione. Tale condotta è stata assunta non solo dai militari ma anche dalla gente comune, dall'uomo di strada, nelle cui mani è conservato tutto lo spirito di un paese. In merito a quest'ultimo punto, l'autore presenta la figura di 'Umar Makram (1750-1822), politico egiziano di estrazione popolare che si oppose ai francesi di Napoleone, il quale giunse in Egitto per condurvi la sua famosa Campagna del 1798-1801.	n. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 20- 21
Šawqī Dayf	<i>Kifāḥ Būr Sa'īd Stālīnǧrād al-tāniyah</i>	Ennesima riflessione sugli eventi di Suez: per l'autore i ricordi registrati da coloro che hanno preso parte alla battaglia (giovani, donne ed anziani) sono pagine indelebili nella storia della nazione; Port Said costituisce una tomba alla quale fanno visita	n. 33, 1 Dicembre 1956, p. 32

		<p>pellegrini provenienti da diverse parti della Terra ma anche il simbolo della fermezza e della risolutezza del popolo egiziano. Un ulteriore punto di questa riflessione è il paragone del conflitto di Suez, in particolare quello avvenuto nella città di Port Said, con la battaglia di Stalingrado (1942-43) – tale battaglia vide le forze russe dell’Armata Rossa combattere contro Germania, Italia, Romania ed Ungheria per il controllo della regione strategica tra i fiumi Don e Volga – in ragione delle perdite tra la popolazione civile come pure del coinvolgimento eroico di essa, tanto da denominare Port Said “una seconda Stalingrado” (<i>Stālīnḡrād al-ṭāniyah</i>).</p>	
Muḥammad Hāfiz Raḡab	<i>Arḍ al-dimā'</i>	<p>Ennesima testimonianza di guerra che costituisce un breve racconto ricavato dai ricordi di coloro che hanno combattuto nella battaglia di Port Said. Nella pagina compaiono i dettagli agghiaccianti della guerra: il buio della notte che scende sul Canale di Suez, i fucili stretti tra le mani, l’urlo di un padre che intima al figlio di fuggire prima che sia troppo tardi.</p>	n. 33, 1 Dicembre 1956, p. 38

Politica

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
--------	----------------	-------------	-----------------------

AA. VV.	<i>Nidā' min Blūdān yuwaḡḡiḥu- hu al-udabā' al-'arab ilā al- udabā' wa 'l-mufakkirīn fī ḡamī' anḥā' al-'ālam</i>	L'articolo costituisce l'appello rivolto dai letterati arabi alle comunità intellettuali nel mondo all'indomani della II Conferenza degli Scrittori Arabi, affinché queste ultime conoscano le dure realtà che affliggono il mondo arabo e si mobilitino per una loro risoluzione: tra i tristi scenari descritti, vengono annoverate la questione palestinese, l'ingerenza straniera in Algeria, l'occupazione britannica del Canale di Suez in Egitto.	n. 32, 1 Novembre 1956, p. 43
Nīmāt Aḥmad Fu'ād	<i>Li-mādā yuḥāribūna-nā?</i>	L'autrice esprime tutta la sua sofferenza davanti all'imperterrita forza colonialista occidentale che occupa l'Egitto per i propri scopi economici: per il petrolio, per il cotone. Secondo l'autrice gli occidentali illudono gli egiziani portandoli a credere che la loro terra sia un immenso campo da coltivare e da trasformare in mercato e che loro siano lì per aiutarli in questo; oppure che occupino l'Egitto per salvaguardare la pace, i diritti degli abitanti: si tratta, per chi scrive, di falsi pretesti. L'articolo appare, per certi versi, un discorso di propaganda politica che assume in alcuni punti la forma poetica e che intende stimolare gli animi degli arabi portandoli alla ribellione contro l'ingerenza occidentale. Lo scritto è anche un	n. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 24- 25

		atto di denuncia e, per l'ennesima volta, un'occasione per ricordare gli eventi legati a Suez e Port Said, di fronte ai quali l'autrice continua a chiedersi: "perchè?".	
--	--	--	--

Argomenti di vario genere

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
'Utmān Farrāḡ	<i>Ġazw al-faḡā'... awwal natā'iḡ 'aṣr al-ḡarrah</i>	L'articolo riguarda il tentativo di esplorazione dello spazio da parte dell'uomo: si parla dell'approdo sulla Luna e dell'influenza che tale evento ha esercitato sui giornali ed il cinema.	n. 22, 1 Gennaio 1956, p. 15
'Abbās Ḥāfīz	<i>La'ana Allāh al-faqr</i>	L'articolo è una riflessione sul senso della povertà. Viene detto che essa non solo è dolorosa materialmente ma, di più, ferisce gli animi e causa dolore ai cuori. Nella riflessione vengono anche distinte due tipologie di povero, quello "vetusto" ed esperto che è ormai "abile nell'essere povero" e quello "rozzo", ancora incapace che cerca di celare la sua povertà.	n. 22, 1 Gennaio 1956, pp. 19; 44
'Abd al-'Azīz Ġādū	<i>'Aḡā'ib al-dunyā al-sab'!</i>	L'autore parla di "sette meraviglie del mondo", non facendo però riferimento a quelle conosciute bensì a diversi principi: quello dell'amore, della felicità, della sapienza, dell'abitudine, della costanza, della giustizia e dell'abbondanza. Per chi scrive si tratta di regole semplici ed	n. 24, 1 Marzo 1956, p. 12.

		immutabili nel tempo, fondamentali per l'uomo perché raggiunga il benessere; norme di vita che trascendono tutte le altre con cui l'individuo regola la propria esistenza.	
ID.	<i>al-Dawāfi' al-maḥbu'ah...!</i>	L'articolo ruota parla delle scoperte avvenute in campo psicologico, in particolare quelle relative agli istinti nascosti (come l'impulso sessuale), presentando anche i risultati raggiunti da alcuni studiosi come Sigmund Freud.	n. 27, 1 Giugno 1956, pp. 21; 38
Ibrāhīm Muṣṭafā	<i>al-Maḥlūmah</i>	L'articolo analizza la figura della donna spesso discriminata sessualmente e vessata dall'uomo e persino dalle scienze – la giurisprudenza, ad esempio, stabilisce che la testimonianza della donna vale la metà di quella dell'uomo o che quest'ultimo debba ereditare il doppio della donna – convincendo chi legge che l'essere femminile appare superiore rispetto a quello maschile.	n. 30, 1 Settembre 1956, p. 16
ʿAbd al-ʿAzīz Ġādū	<i>Hal anta 'abd li- 'ādātika?</i>	Nell'articolo l'autore sottolinea il bisogno di allenare la mente allo stesso modo in cui si tiene in allenamento il corpo. L'autore affronta il tema della dipendenza da abitudini sbagliate come l'eccessiva alimentazione o l'abuso di fumo ed alcol e discute sulle soluzioni da adottare per migliorare il proprio	n. 32, 1 Novembre 1956, p. 24- 25

		stile di vita.	
Tarwat Abāzah	<i>al-Ġamāl 'alà al-azmān</i>	Nell'articolo l'autore descrive inizialmente il suo gusto per la bellezza dei versi della poesia antica, spesso poco apprezzata, per continuare e terminare il suo discorso con la descrizione della bellezza della dignità che Dio dà all'uomo e che lo aiuta anche quando, con il passare degli anni, la vita annega nella disperazione più totale. Per l'autore la bellezza dell'arte, e di Dio, è eterna mentre i tempi, e le cose materiali ad essi legate, sono soggetti a cambiamento e deterioramento.	n. 32, 1 Novembre 1956, p. 39

Posta dei lettori e spazio d'informazione

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Anon.	<i>Barīd al-ši'r</i>	La rubrica presenta i commenti di diversi critici relativi a poesie scritte da poeti nascenti; possono esservi anche contenute le riflessioni o le risposte che affermati letterati offrono ai lettori che rivolgono loro quesiti sul genere poetico.	n. 22, 1 Gennaio 1956, p. 45
Anon.	<i>Barīd al-qiṣṣah</i>	Nella rubrica fissa si concentrano i commenti, le riflessioni dei lettori relativi ai racconti e alle poesie contenute nei vari numeri del mensile oppure le risposte date dai letterati ai loro quesiti relativi a questioni di matrice letteraria; o	n. 23, 1 Febbraio 1956, p. 45

		ancora possono esservi contenuti i giudizi che degli esperti hanno emesso relativamente a opere (in questo caso racconti) pubblicate da scrittori in erba.	
Anon.	<i>Barīd al-qīṣṣah</i>	La rubrica riporta le risposte date dai letterati quesiti dei lettori relativi a questioni letterarie; o ancora possono esservi contenuti i giudizi che degli esperti hanno emesso relativamente a opere (in questo caso racconti) pubblicate da scrittori in erba.	n. 24, 1 Marzo 1956, p. 44
Zakariyā al-Higāwī	<i>Barīd al-qīṣṣah</i>	Spazio dedicato alla lista di alcuni racconti ed ai brevi commenti che i critici ne danno, rivolgendoli ai rispettivi autori come pure ai lettori della rivista.	n. 26, 1 Maggio 1956, p. 43
Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl	<i>Barīd al-šiʿr</i>	Spazio dedicato alla corrispondenza “autore-lettore”, in cui a ciascuna delle opere elencate è annesso il commento dei lettori e dei critici.	n. 28, 1 Luglio 1956, p. 37
ID.	<i>Barīd al-šiʿr</i>	Consueto spazio dedicato all’elenco di alcune poesie accompagnate da brevi commenti da parte dei critici e dei lettori.	n. 29, 1 Agosto 1956, p. 33

Anno 1957

Produzione creativa araba (racconti, poesie, opere teatrali)

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Aḥmad Haykal	<i>Našīd al-naṣr</i>	Poesia.	n. 34, 1 Gennaio 1957, p. 2

Ibrāhīm ‘Abd al-Ḥamīd ‘Īsà	<i>Būr Sa’īd</i>	Poesia.	n. 34, 1 Gennaio 1957, p. 13
‘Abd al-Qādir Ḥamīdah	<i>Ṭarīq... ilà al-salām</i>	Poesia.	n. 34, 1 Gennaio 1957, p. 15
Muḥammad ‘Abd al-Ḥalīm ‘Abd Allāh	<i>‘Azīzat-ī Kātrīn</i>	Lettera che un soldato inglese, coinvolto nella battaglia di Port Said contro gli egiziani, scrive alla sua amata Katrin e nella quale racconta della morte di Hardy, un commilitone ucciso da un ragazzo nero nemico.	n. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 16-17
Ibrāhīm al-Wardānī	<i>al-Ḥawāḡah</i>	Racconto.	n. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 26-30
Ṭarīq Fawdah	<i>Waḥīd...</i>	Poesia.	n. 34, 1 Gennaio 1957, p. 31
‘Alī ‘Abd al-Fattāh ‘Īsà	<i>Min aḡli-him</i>	Poesia.	n. 34, 1 Gennaio 1957, p. 35
Muḥammad Sālim	<i>Mas’alat aḡlāq</i>	Racconto.	n. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 43-44
‘Abd al-Mun’im Salīm	<i>Kānū sab’ah...!</i>	Racconto.	n. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 46-47
Zakī Ḥaṭṭāb	<i>al-Ma’rakah mustamirrah</i>	Poesia.	n. 34, 1 Gennaio 1957, p. 47

As'ad Ḥusnī	<i>Qiṣṣat muqāwamah min Tšikūslūfāqyā. A'dā'u-nā... a'dā' al-ḥayāh...!</i>	Lettera scritta da un soldato in guerra all'amico Randović: tra le righe della missiva emerge la riflessione sull'insensatezza della guerra e sul valore della vita.	n. 34, 1 Gennaio 1957, p. 48
Fathī Aḥmad 'Āmir	<i>Yā Būr Sa'īd</i>	Poesia.	n. 34, 1 Gennaio 1957, p. 51
Aḥmad 'Abd al-Mu'tī Ḥiḡāzī	<i>'Iṣrūn 'ām</i>	Poesia.	n. 35, 1 Febbraio 1957, p. 2
Muḥammad Kāmīl	<i>Ṣawt al-ṣu'ūb</i>	Poesia.	n. 35, 1 Febbraio 1957, p. 5
'Alī Adham	<i>al-Mar'ah al-kāšifāh!</i>	Racconto.	n. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 16-17; 37
Kamāl Naš'at	<i>La-ki al-maḡd</i>	Poesia.	n. 35, 1 Febbraio 1957, p. 23
Ġāḡibiyah Ṣidqī	<i>Laylat al-zifāf</i>	Racconto.	n. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 26-28
Ayyūb Ṭaha	<i>Fī 'l-ḥaymah</i>	Poesia.	n. 35, 1 Febbraio 1957, p. 29
Ibrāhīm Ša'rāwī	<i>Bilād-ī!</i>	Poesia.	n. 35, 1 Febbraio 1957, p. 31
Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd	<i>Qiṣṣah li-'l-munāqašah... yunāqišu-hā 'Abd al-Ḥalīm</i>	La rubrica <i>Qiṣṣah li-'l-munāqašah</i> (Racconto destinato alla discussione)	n. 35, 1 Febbraio

Allāh	<i>'Abd Allāh: Zahrat al-laymūn bi-qalam Aḥmad Salīm</i>	presenta racconti di scrittori inerba che vengono analizzati e giudicati da intellettuali affermati. In queste pagine si trova la presentazione di un racconto breve dal titolo <i>Zahrat al-laymūn</i> (Il fiore di limone), dell'autore Aḥmad Salīm, preceduto da una chiosa sintetica da parte del letterato egiziano Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh. Quest'ultimo, nella sua analisi, esprime ammirazione nei confronti della bravura che l'autore della storia ha dimostrato nella descrizione dei personaggi, in particolare quello della donna che ricorda la figura della madre egiziana povera e premurosa.	1957, pp. 34-35
'Abd al-Raḥman Bārūd	<i>al-'Irāq al-tā'ir!</i>	Poesia.	n. 35, 1 Febbraio 1957, p. 35
Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh	<i>Qiṣṣah li-'l-munāqaṣah... yunāqiṣu-hā 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh: 'Aqd al-fill! bi-qalam Aḥmad Fu'ād Sayf al-Naṣr</i>	Racconto breve dal titolo <i>'Aqd al-fill!</i> (Il nodo del sughero) dell'autore Aḥmad Fu'ād Sayf al-Naṣr, destinato alla discussione e dunque preceduto dal commento del letterato Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh che definisce la storia «bella all'inizio ed incomprensibile alla fine» poiché lascia l'epilogo ignoto al lettore.	n. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 42-43
Aḥmad 'Abd Allāh al-Fāsī	<i>Haḍīhi al-arḍ... la-nā!</i>	Poesia.	n. 35, 1 Febbraio 1957, p. 43

Ḥammād Zakī al-Tūnī	<i>Qiṣṣah miṣriyyah: al-Šayḥ Mitwalī</i>	Racconto breve.	n. 35, 1 Febbraio 1957, p. 47
ʿAbd al-Salām Ḥabīb al-Ġazāʾirī	<i>al-Ġazāʾir al-tāʾirah</i>	Poesia.	n. 36, 1 Marzo 1957, p. 2
Ṭāriq Muṣṭafā al-Zubaydī	<i>Widāʾ</i>	Poesia.	n. 36, 1 Marzo 1957, p. 9
Saʿd Raḍwān	<i>Dars ḥuṣūṣī</i>	Racconto.	n. 36, 1 Marzo 1957, pp. 12-13; 50
Fahmī Ḥusayn	<i>Aṣl al-ḥikāyah</i>	Racconto breve.	n. 36, 1 Marzo 1957, p. 15
Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm ʿAbd Allāh	<i>Ṭaman al-masʾūliyyah</i>	Racconto.	n. 36, 1 Marzo 1957, pp. 16-17
ʾInāyah al-Ḥusaynāwī	<i>Lā tu ʿgabī</i>	Poesia.	n. 36, 1 Marzo 1957, p. 19
Muḥammad Ṣidqī	<i>Bāb al-Ḥalq</i>	Racconto.	n. 36, 1 Marzo 1957, pp. 32-34
ʿAbduh ʿUṭmān	<i>Fidāʾī</i>	Poesia. Nella stessa pagina è presente un articolo anonimo dal titolo <i>Masrah al-ḥayy fī Amrīkā</i> (Il teatro di quartiere in America) che illustra l'attività dei piccoli teatri di quartiere nelle città americane come Indianapolis o Iowa City, sottolineando l'importante missione svolta da tale tipologia d'arte nel ricordare al pubblico la storia del	n. 36, 1 Marzo 1957, p. 35

		proprio paese e nello stimolare l'interesse culturale nella società.	
Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm Allāh	<i>Qiṣṣah li-'l-munāqaṣah... yunāqīṣu-hā ʿAbd al-Ḥalīm ʿAbd Allāh: Dunyā bi-qalam Ṣalāḥ Ḥusnī</i>	Presentazione del racconto breve dal titolo <i>Dunyā</i> (Mondo), dell'autore Ṣalāḥ Ḥusnī. Il racconto rientra nella rubrica <i>Qiṣṣah li-'l-munāqaṣah</i> e dunque ad esso viene premesso un giudizio da parte del letterato egiziano Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm ʿAbd Allāh che in questo caso afferma di aver apprezzato, in merito allo stile narrativo, più la seconda parte del racconto in quanto lo stile della parte precedente gli è sembrato "radiofonico" (<i>idāʿī</i>): «quanto alla prima parte, lo stile dell'autore era "radiofonico", nel senso che immaginavo quest'ultimo parlare davanti un microfono» (p. 40).	n. 36, 1 Marzo 1957, pp. 40-41
Fathī Saʿīd	<i>Li-ha'ulā' antamī</i>	Poesia.	n. 36, 1 Marzo 1957, p. 43
Aḥmad ʿAbd al-Muʿī Ḥiḡāzī	<i>al-Ṭarīq ilā al-sayyidah</i>	Poesia.	n. 37, 1 Aprile 1957, p. 9
Aḥmad Kamāl Zakī	<i>Ba'da al-ma'rakah</i>	Poesia.	n. 37, 1 Aprile 1957, p. 11
ʿAlī al-Rafīʿī	<i>Aḡrās al-ḥurriyyah</i>	Poesia.	n. 37, 1 Aprile 1957, p. 13
Aḥmad Haykal	<i>al-Munāfiqūn</i>	Poesia.	n. 37, 1 Aprile 1957, p. 23

Muḥammad ‘Abd al-Ḥalīm Allāh	‘Azīz	Racconto.	n. 37, 1 Aprile 1957, pp. 26-27
Fu‘ād Kāmīl	Layāl-ī	Poesia dedicata ad una ragazza di nome Jacqueline che l’autore incontrò la sera del 18 Dicembre 1955.	n. 37, 1 Aprile 1957, p. 27
‘Izzat Naġm	al-Quradātī	Racconto.	n. 37, 1 Aprile 1957, pp. 36-37
Muḥammad Sālīm	al-Ḥarb: masraḥiyyah fī faṣl wāḥid...	Opera teatrale in un unico atto.	n. 37, 1 Aprile 1957, pp. 40-42; 49
‘Abd al-Mun‘im Qandīl	al-Šahīd	Poesia.	n. 38, 1 Maggio 1957, p. 21
Mahmūd al-Sa‘dānī	Laylah mubārakah!	Racconto. Nell’ultima pagina è presente uno spazio in cui viene riportato il regolamento del concorso letterario sulla stesura di un racconto breve – sono presenti varie sezioni relative ai premi in palio, alle modalità di scrittura (ad esempio non più di tremila parole), ai concorrenti – indetto dal Circolo del Racconto, firmato dal Segretario Generale del Circolo, Yūsuf al-Sibā‘ī.	n. 38, 1 Maggio 1957, pp. 22- 23; 33
Muḥammad ‘Abd al-Ḥalīm Allāh	‘Īd kull al-nās	Racconto.	n. 38, 1 Maggio 1957, pp. 26- 27
Zakariyā al-Ḥiġġawī	Qiṣṣah li-’l-munāqaṣah... yunāqiṣu-hā Zakariyā al- Ḥiġġawī: Da’u-hu yahtāru	Presentazione del racconto breve Da’u-hu yahtāru (Lascialo confuso) di Yahyā Ġunaym a cui segue il	n. 38, 1 Maggio 1957, pp. 30-

	<i>bi-qalam Yahyà Ğunaym</i>	commento dello scrittore Zakariyā al-Ḥiġġāwī.	32
Muḥammad Ḥalīl	<i>al-Qaṭī'</i>	Poesia.	n. 38, 1 Maggio 1957, p. 36
Ġilī Ibn al-Sayyid ʿAbd al-Raḥman	<i>Aḥzān. Uġniyyah Sūdāniyyah</i>	Testo in versi di un canto sudanese.	n. 38, 1 Maggio 1957, p. 43
Naġīb al-Kīlānī	<i>al-Umm</i>	Poesia.	n. 38, 1 Maggio 1957, p. 45
Amīn ʿAlī Rayyān	<i>Sabʿīn</i>	Racconto breve risultato tra i vincitori del concorso letterario per scrittori in erba indetto dal Circolo del Racconto; a lato della prima pagina sono riportati i voti e le osservazioni che noti letterati hanno assegnato all'opera.	n. 38, 1 Maggio 1957, pp. 48-49
ʿAbd al-ʿAzīz Ḥāṭir	<i>Lan ta'ūda...</i>	Poesia.	n. 39, 1 Giugno 1957, p. 7
Aḥmad Kamāl Zakī	<i>Tarnīmat al-Ġazā'ir</i>	Poesia.	n. 39, 1 Giugno 1957, p. 17
Tawfiq Širwāwī	<i>Ġaḍbat al-aḥrār</i>	Poesia.	n. 39, 1 Giugno 1957, p. 24
Fahmī Ḥusayn	<i>al-Ḥādīt</i>	Racconto.	n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 25-27
Ġādībiyyah Šidqī	<i>Dumū'</i>	Racconto.	n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 28-30

Kamāl Naš'at	<i>Wāḥat al-'umr</i>	Poesia.	n. 39, 1 Giugno 1957, p. 39
Ṣalāḥ al-Dīn al-Ḥūlī	<i>Nadwat al-Uqṣūṣah: Umm Ibrāhīm</i>	Presentazione del racconto breve intitolato <i>Umm Ibrāhīm</i> (La madre di Ibrāhīm), dell'autore Ṣalāḥ al-Dīn al-Ḥūlī. Come spiega un'introduzione premessa al racconto, quest'ultimo viene scelto assieme ad un'altra opera, <i>Ifrūt min al-ins</i> (Un bambino tra gli uomini) dell'autrice Naḡiyah Faraḡ, tra trenta storie composte da vari scrittori principianti provenienti da diverse zone d'Egitto. Il motivo della loro premiazione, volta alla valorizzazione delle opere inedite, è stato il saper rendere al meglio le nuove tendenze del genere letterario del racconto nonché la dimostrazione di una fine abilità nel descrivere la natura ed i sentimenti.	n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 44-45
'Abd al-Wahhāb al-Bayātī	<i>Ṣalāḥ li-man lā ya'ūdu</i>	Poesia.	n. 40, 1 Luglio 1957, p. 7
Yūsuf Idrīs	<i>Qiṣṣah qaṣīrah ḡiddan: Raḡul</i>	Racconto breve pubblicato in una colonna a lato della pagina. Nel resto della stessa compaiono due spazi denominati <i>Aḥbār al-adab</i> (Notizie di letteratura) e <i>Muškilat adab</i> (Problema di letteratura) che danno informazioni e aggiornano i lettori su questioni relative alla letteratura. Tra le notizie pubblicate si legge della convocazione del Comitato per la	n. 40, 1 Luglio 1957, p. 20

		<p>Divulgazione e la Poesia (Laġnat al-Našr wa 'l-Ši'r) – l'organo fa parte del Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura – al fine di discutere alcune questioni, e promuovere delle proposte, relative alla cooperazione dei letterati arabi. Si apprende inoltre della decisione di organizzare un evento commemorativo in onore del poeta Ḥafīz Ibrāhīm; della pubblicazione del terzo volume della trilogia di Naġīb Maḥfūz, <i>al-Sukkariyyah</i>, come pure del nuovo racconto <i>Ġamīlah</i> – il genere specificato a cui appartiene il racconto è quello della <i>qiṣṣah ṭawīlah</i>, “racconto lungo”, che si contrappone alla <i>qiṣṣah qaṣīrah</i>, “racconto breve” – della scrittrice egiziana Ġādībiyyah Šidqī (1920-2001); infine della compiuta traduzione, da parte del poeta romantico ʿAbd al-Raḥman al-Ḥamīsī (1920-1987), del romanzo <i>La gente delle capanne</i> (1909) dello scrittore rumeno Mihail Sadoveanu (1880-1961), reso in arabo con il titolo <i>Sukkān akwāḥ al-ṭīn</i> (Gli abitanti delle capanne di fango). La sezione <i>Muškilat adab</i> sottolinea lo scarso interesse dedicato alla letteratura da parte di diverse riviste settimanali.</p>	
--	--	---	--

Ibrāhīm Ša'rawī	<i>Lā uhibbu</i>	Poesia.	n. 40, 1 Luglio 1957, p. 23
Ḥanīfah Fathī	<i>al-Ġabān. "Inna-nā naġfiru li-a'dā'i-nā, wa lakinna-nā lā nansà..."</i>	Racconto.	n. 40, 1 Luglio 1957, pp. 24-25; 34
'Afiṭī Maḥmūd	<i>al-Ġarīb</i>	Poesia.	n. 40, 1 Luglio 1957, p. 31
Ġirġis 'Awaḍ	<i>Sakkīn yā 'ālam!</i>	Racconto vincitore del concorso letterario indetto dal Circolo del Racconto.	n. 40, 1 Luglio 1957, pp. 32-34
Nabīl Muḥammad al-Sayyid	<i>Fī 'īd al-umm</i>	Racconto.	n. 40, 1 Luglio 1957, pp. 44-45
Ġilī Ibn al-Sayyid 'Abd al-Raḥman	<i>'Alā mā yurāmu</i>	Poesia.	n. 40, 1 Luglio 1957, p. 45
Nāġī 'Allūš	<i>Taḥiyyat al-šumūd</i>	Poesia.	n. 41, 1 Agosto 1957, p. 7
'Abbās Ḥāfiḻ	<i>al-Ubuwwah al-dāmiyyah</i>	Racconto.	n. 41, 1 Agosto 1957, pp. 16-17
Muḥammad Šidqī	<i>al-Biṭṭīḥah</i>	Racconto breve.	n. 41, 1 Agosto 1957, p. 19
Naġāh Šāhīn	<i>Šumū'</i>	Poesia.	n. 41, 1 Agosto 1957, p. 21
Yūsuf al-Šārūnī	<i>Qiššah qašīrah ġiddan</i>	Racconto breve. Nella stessa pagina compaiono i due consueti spazi denominati <i>Aḥbār al-adab</i> e	n. 41, 1 Agosto 1957, p. 22

		<p><i>Muškilat adab</i> che offrono informazioni e aggiornano i lettori su questioni relative alla letteratura. Tra le “notizie di letteratura” si legge che, per la prima volta, lo scrittore Nağīb Maḥfūz ha scritto la sceneggiatura per due romanzi di Iḥsān ‘Abd al-Quddūs: <i>al-Ṭarīq al-masdūd</i> (La strada sbarrata) del 1955 e <i>Anā ḥurrah</i> (Sono libera) del 1954. Si legge ancora che il poeta egiziano Muḥammad Fawzī al-‘Antīl (1929-1981) ha presentato al Comitato della Poesia (Lağnat al-Šīr), rientrate nel Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura, diversi <i>dīwān</i> del compianto poeta egiziano Šālīḥ al-Šarnūbī (1924-1951) affinché ne venisse scelta una parte da pubblicare e presentare al pubblico. Più avanti si apprende che lo scrittore Anīs Mansūr ha portato a termine sia la traduzione del suo nuovo libro – non ne viene specificato il titolo – incentrato su una <i>pièce</i> dello scrittore francese André Maurois (1885-1967) sulla felicità coniugale, sia la sintesi di un romanzo erotico americano ruotante attorno allo stesso tema; o ancora che la poetessa palestinese Fadwà Ṭūqān (1917-2003) ha pubblicato la sua nuova raccolta poetica dal titolo</p>	
--	--	---	--

		<p><i>Wağadtu-hā</i> (L'ho trovata). Nella sezione "Problema di letteratura" l'autore lamenta il fatto che coloro che applaudono entusiasti per la realizzazione della rivoluzione del 1952 sono superficiali poiché non comprendono che la messa in atto della <i>tawrah</i> (rivoluzione) non avviene solamente in campo socio-politico con la nazionalizzazione del Canale di Suez, con il raggiungimento dell'unità araba o la difesa della pace internazionale bensì si realizza anche attraverso numerose manifestazioni della vita sociale: tra queste manifestazioni vi è la letteratura. Si legge infatti nel breve scritto: «wa adabu-nā al-yawm <i>tawrah</i>» (e la nostra letteratura oggi è una rivoluzione). La rivoluzione dunque si fa anche con la letteratura che quindi è rinnovamento di forma e contenuto ma anche simbolo di forza popolare.</p>	
'Abd al-Mun'im Salīm	<i>al-Badlah</i>	Racconto.	n. 41, 1 Agosto 1957, pp. 23-24
Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh	<i>Qiṣṣat al-'adad: Ḥalāwah wa nār</i>	Racconto.	n. 41, 1 Agosto 1957, pp. 28-30
Fāṭimah Ḥaddād	<i>Zanbaqah</i>	Poesia.	n. 41, 1 Agosto 1957, p. 31
Māhir Riyāḍ	<i>al-Wāḥah wa 'l-rābb</i>	Racconto vincitore del concorso per	n. 41, 1

		racconti brevi di autori inerba indetto dal Circolo del Racconto. In un piccolo riquadro vengono presentati i voti che la giuria ha assegnato all'opera.	Agosto 1957, pp. 34-35
Aḥmad Kamāl Zakī	<i>Māta Dāwud</i>	Poesia.	n. 42, 1 Settembre 1957, p. 11
Anon.	<i>Qiṣṣah qaṣīrah ġiddan: 'Amm Raḍwān</i>	Racconto breve. Nella stessa pagina vengono pubblicati due spazi riguardanti questioni e problematiche letterarie, intitolati <i>Qirā'āt fī 'l-adab</i> (Lecture di letteratura) e <i>Muškilat adab</i> . Il primo riporta pensieri, riflessioni, aforismi di intellettuali arabi ed occidentali riguardo la letteratura e l'arte in generale: si legge ad esempio una frase celebre di Lord Byron secondo la quale «chi non ama la propria patria non è capace di amare nulla», o ancora una riflessione di Pablo Neruda (1904-1973) sulla necessità, per un artista, di essere responsabile nei confronti del pubblico. Si legge un pensiero di Salāmah Mūsà secondo cui la vita e l'atteggiamento sociale di un letterato giocano un ruolo importante nella creazione, e nella comprensione da parte del pubblico, delle sue opere. Nello spazio <i>Muškilat adab</i> l'autore, lo scrittore egiziano Ṣāliḥ Mursī (1929-1996), fa presente un problema relativo alla valutazione e	n. 42, 1 Settembre 1957, p. 22

		alla valorizzazione delle opere letterarie da parte dei critici: chi scrive è convinto che tale problema risieda nel fatto che i critici attendono che venga pubblicata una raccolta delle opere di un autore nuovo per trarne dei giudizi; perché invece, si chiede l'autore, tali scrittori nascenti non vengono seguiti dai commentatori anche sui giornali, senza il bisogno di un compendio che faciliti la comprensione della loro importanza?	
Mahmūd al-Badawī	<i>al-Šu'lah</i>	Racconto.	n. 42, 1 Settembre 1957, pp. 23- 25
Šālih Mursī	<i>al-Sāqiyah</i>	Racconto.	n. 42, 1 Settembre 1957, pp. 34- 35
Kawṭar Nağm	<i>Nidā' al-ḥayāh</i>	Poesia.	n. 43, 1 Ottobre 1957, p. 18
Anon.	<i>'Awdah ilà al-šāṭi'</i>	Poesia.	n. 43, 1 Ottobre 1957, p. 21
Fahmī Ḥusayn	<i>Qiṣṣah qaṣīrah ġiddan: Lā mu'āḥaḍah</i>	Racconto breve. Nella stessa pagina si incontrano due spazi dedicati uno a degli aforismi pronunciati da alcuni dei più grandi letterati occidentali ed orientali, l'altro ad una problematica inerente alla letteratura; i due spazi si intitolano rispettivamente <i>Qirā'āt fī</i>	n. 43, 1 Ottobre 1957, p. 22

		<p><i>'l-adab</i> e <i>Muškilat adab</i>. Nel primo si legge, ad esempio, che secondo Ṭāhā Ḥusayn l'uomo colto è colui capace di «assaporare tutti i tipi di conoscenza, in tutta la loro diversità»; per Charles Dickens (1812-1870) «gli uomini importanti sono coloro che spingono il singolo a sentire, nel suo intimo, quanto egli sia grande» mentre è dello scrittore statunitense Mark Twain (1835-1910) la massima secondo la quale «se una bestia caccia un uomo nella foresta, si tratta di un'azione brutale mentre se è l'uomo a cacciare la fiera nella stessa foresta, ciò è considerato uno sport...e se io dico questo, vengo inteso come uno che difende le belve». Infine a detta dello scrittore, poeta e filosofo inglese John Milton «la libertà di stampa, di parola, la libertà di riflessione costituiscono tutte una giustificazione alla mia ed alla tua esistenza in una società equa». Nello specchietto intitolato <i>Muškilat adab</i> si smentisce la notizia secondo la quale il panorama letterario egiziano stia vivendo una grave crisi di arresto; al contrario si scrive che si assiste ad una produzione letteraria prolifica, alla quale partecipano letterati della vecchia e nuova generazione. La vera crisi che si</p>	
--	--	--	--

		soffre è piuttosto quella di un distacco ed un isolamento della letteratura egiziana dal resto del mondo, secondo cui i letterati sono “detenuti” dentro uffici inanimati dai quali assistono immobili ai nuovi avvenimenti sociali, lasciandosene influenzare da lontano.	
ID.	<i>Wağh al-ḥayāh</i>	Racconto.	n. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 23-25; 34
Ġādibiyah Ṣidqī	<i>Uḥibbu al-nabī</i>	Racconto.	n. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 28-30; 45
Rūz Sālim	<i>Qalb Miṣr</i>	Racconto vincitore del concorso letterario relativo alla stesura di un racconto breve indetto dal Circolo del Racconto ed indirizzato agli autori nascenti. In un angolo della prima pagina vengono riportati i voti ed i commenti che i membri del Circolo hanno assegnato all’opera.	n. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 32-34
Nāğī ‘Allūš	<i>‘Ammān mā zālat ḥašīnah</i>	Poesia dedicata a coloro che, dal profondo delle prigioni di Giordania ed Iraq, cantano alla vittoria.	n. 44, 1 Novembre 1957, p. 13
Muḥammad Maḥmūd ‘Imād	<i>‘Alā al-šatt</i>	Poesia.	n. 44, 1 Novembre 1957, p. 14
Yūsuf al-Šārūnī	<i>Qiṣṣah qaṣīrah ġiddan: Kullu-hu mitḥawš</i>	Racconto breve di Yūsuf al-Šārūnī (1924-2017), romanziere e critico egiziano. Accanto al racconto compaiono due spazi intitolati <i>Qirā’āt fī ‘l-adab</i> e <i>Muškilat adab</i> . Nel primo si trovano contenuti	n. 44, 1 Novembre 1957, p. 18

		<p>riflessioni, pensieri e aneddoti appartenenti a noti politici, letterati ed intellettuali arabi ed interazionali: si leggono, ad esempio, le parole dell'ex Presidente della Repubblica popolare cinese Mao Tse-tung (1893-1976) secondo il quale «l'uomo non può essere maestro del popolo se prima non impara da se stesso»; o ancora una breve riflessione dello scrittore Ṭāhā Ḥusayn che definisce l'uomo colto come colui che sa che la Terra è la sua patria generale, oltre alla sua patria specifica, e che predispone il suo animo a vivere nobilmente nel suo luogo natale e al di fuori, con se stesso e con gli altri. Nel secondo spazio si spiega la differenza tra “immagini fotografiche” (<i>ṣuwar ḥarfīyyah</i>)³² e “immagini artistiche” (<i>ṣuwar fannīyah</i>) all'interno dell'attività letteraria, dato che spesso si riscontra una mancanza di conoscenza del senso delle due tipologie. La letteratura prende immagini dalla vita quotidiana, raccogliendone i particolari: tali immagini, riproducendo fedelmente ciò che è stato attinto dal reale, sono dunque fotografiche ma non</p>	
--	--	--	--

³² Il significato del termine *ḥarfīyyah* è “letterale”; si è scelto di tradurlo con “fotografiche” nel senso che tali immagini riproducono “alla lettera”, dunque fedelmente, la realtà. Del resto la traduzione “immagini letterali” non avrebbe reso il senso indicato nel testo. [N.d.A.]

		<p>veicolano alcun messaggio; nelle “immagini artistiche” invece, dopo aver prelevato i dettagli dal reale, il letterato, tramite la sua creatività, li inserisce in una struttura architettonica volta ad esprimere un senso e soprattutto ad impressionare, tramite tale espressione, il fruitore. Le immagini frutto del lavoro artistico sono dunque quelle che acquisiscono valore poiché testimoniano la fase finale dell’attività dell’arte; quelle fotografiche non svolgono una funzione propria, essendo una mera riproduzione della realtà, bensì costituiscono solamente la prima fase del lavoro creativo che porta alla produzione di immagini artistiche. Al fine di chiarire tale distinzione, viene fatta una similitudine con l’attività di costruzione: in essa vengono prelevate pietre da un monte (le “immagini fotografiche” prese dalla vita) le quali però acquistano senso, (diventano cioè “immagini artistiche”) solo dopo essere state disposte secondo il progetto (la volontà creativa dell’artista) che porterà alla costruzione finale.</p>	
Saʿīd Ḥūrānīyah	<i>Qiṣṣah sūriyyah: Talġ hada al-ʿālam</i>	Racconto.	n. 44, 1 Novembre 1957, pp. 19- 21

Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm ʿAbd Allāh	<i>Hakaḍā abda'u</i>	Racconto.	n. 44, 1 Novembre 1957, pp. 24-26
ʿAbd Allāh Badr ʿAbd Allāh	<i>al-Qiṣṣah al-tāminah fī musābaqat al-qiṣṣah al-qaṣīrah 1956: Amīn</i>	Racconto risultato tra i vincitori (ottava posizione) del concorso letterario di racconto breve indetto dal Circolo del Racconto per l'anno 1956.	n. 44, 1 Novembre 1957, pp. 28-29
Muḥyī al-Dīn Fāris	<i>Ṣamāl Ifrīqiyā</i>	Poesia di Muḥyī al-Dīn Fāris (1936-2008), poeta e scrittore sudanese, membro della Lega degli Artisti Sudanesi (Rābiṭat al-Fannānīn al-Sūdāniyyīn) al Cairo.	n. 45, 1 Dicembre 1957, p. 14
Yūsuf al-Ṣārūnī	<i>Qiṣṣah qaṣīrah ḡiddan</i>	Racconto breve relativo ad un avvenimento personale narrato dall'autore in prima persona. Nella stessa pagina si trovano i consueti spazi <i>Qirā'āt fī 'l-adab</i> e <i>Muškilat adab</i> . Nel primo è possibile leggere frasi celebri o brevi riflessioni di illustri letterati: per fare qualche esempio, secondo lo scrittore egiziano Qāsim Amīn (1863-1908) «la vera libertà comporta la creazione di qualsiasi opinione, la divulgazione di qualsivoglia dottrina e la diffusione di qualunque idea»; per Albert Camus «la morte per mezzo dell'idea è l'unico modo per elevarsi nel campo di quest'ultima, l'unica nostra giustificazione» o ancora a detta di Goethe, «il talento non può da solo creare uno scrittore:	n. 45, 1 Dicembre 1957, p. 18

		per ogni scrittore è necessario che vi sia un uomo nascosto alle sue spalle». Nello spazio <i>Muškilat adab</i> si sottolinea l'importanza del legame tra cultura e ambiente sociale circostante. Più precisamente si spiega come la vera cultura sia quella fatta dal popolo nell'insieme, e non dal singolo: la cultura autentica è quella legata allo sviluppo della società, ai suoi problemi e soprattutto alla liberazione del cittadino egiziano dal giogo coloniale straniero.	
Fārūq Zarzūr	<i>Qiṣṣah sūriyyah: Šağarat al-Buṭm</i>	Racconto.	n. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 19-21
Ḥalīl Hindāwī	<i>Inna-hu sa-ya'ūdu. Masraḥiyyah qaṣīrah</i>	Opera breve.	n. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 21; 23
Šalāḥ Ḥusnī	<i>... Wa 'araftu al-ḥubb!</i>	Racconto a carattere autobiografico in cui, attraverso il ricordo, l'autore narra al lettore il giorno in cui si innamorò a prima vista di una ragazza. Una nota a lato della prima pagina precisa che il racconto si è classificato al nono posto tra i racconti vincitori del concorso letterario di racconto breve. Seguono i voti assegnati all'opera da tre letterati giudici: 7 da Yūsuf al-Sibā'ī e Yūsuf Idrīs, 5 da Maḥmūd Taymūr.	n. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 28-30
Aḥmad 'Abd al-	<i>Šafwān</i>	Racconto breve.	n. 45, 1

Qādir al-Ṣāwī			Dicembre 1957, p. 31
Ḥasan Faṭḥ al-Bāb	<i>Mawlid nağm</i>	Poesia.	n. 45, 1 Dicembre 1957, p. 33

Analisi critica di opere di letteratura araba

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl	<i>Malāmiḥ al-Wāqiʿiyyah al-ištirākiyyah</i>	Articolo di critica letteraria in cui l'autore espone i contenuti principali del saggio, pubblicato nel 1956, <i>Qaḍāyā adabiyyah</i> (Questioni letterarie) del pensatore, scrittore e attivista politico libanese Ḥusayn Muruwwah (1910-1987). Nel saggio, oltre all'esposizione dei tratti principali della dottrina socialista, si affronta il tema della presenza politica in letteratura, questione alla quale è collegato il discorso sul grado di libertà del letterato.	n. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 32-33
ʿAbd al-Fattāḥ Rizq	<i>al-Saqqā māt aw falsafat al-mawt</i>	L'articolo costituisce un approccio critico al romanzo <i>al-Saqqā māt</i> di Yūsuf al-Sibāʿī. Nell'opera il protagonista cerca di affrontare la scomparsa della moglie tentando di capire perché lo abbia lasciato passando a miglior vita ma sarà poi lui stesso a fare i conti con la morte che rapirà prima un suo amico, poi se stesso, dimostrandosi come un'ineludibile nemica dalla quale non si fugge: la morte appare essere	n. 34, 1 Gennaio 1957, p. 45

		un elemento fondamentale se non l'eroina reale del romanzo. Nella letteratura di al-Sibā'ī l'esperienza della morte rappresenta il più puro realismo; lo scrittore egiziano concepisce la morte come una semplice verità, una liberazione dalle catene del corpo, un'evasione dalla prigione della vita.	
Muḥammad Fawzī al-'Antīl	<i>al-Taqāfah al-sikūlūgiyyah. Kitāb ḡadīd: Ḥubarā'... al-nufūs</i>	Presentazione e analisi del libro <i>Ḥubarā' al-nufūs</i> (Gli specialisti dell'anima) del Prof. 'Abd al-Mun'im al-Maliḡī, un'opera che presenta una serie di ricerche in campo psicologico volte non solo a costituire uno strumento utile nelle mani dei lettori per migliorare il proprio stile di vita ma anche a creare un'interazione tra specialisti del settore ed intellettuali, ponendosi a servizio della cultura.	n. 35, 1 Febbraio 1957, p. 38
Sāmī Dāwud	<i>Īzīs... wa Īzīs!</i>	Nell'articolo l'autore analizza l'opera teatrale del 1955 <i>Īzīs</i> (Iside) di Tawfiq al-Ḥakīm, dando una descrizione dei personaggi principali – Osiride, Iside, Horus – e mettendone in risalto i principi attorno ai quali essa ruota. al-Ḥakīm spiega che l'opera nasce <i>in primis</i> per essere letta e non per essere rappresentata – di qui le difficoltà incontrate dal regista nel metterla in scena – e con essa egli intende stravolgere il pubblico – dando ad	n. 35, 1 Febbraio 1957, p. 39

		<p>esempio l'immagine di una divinità debole – nonché portarlo alla convinzione che, nel tentativo di far valere il proprio punto di vista, lo scrittore è autorizzato anche ad impiegare l'imbroglio e la disonestà, allontanandosi dalla realtà dei fatti storici.</p>	
<p>Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh</p>	<p><i>Naqd adabī: Muškilat qiṭ'ah min al-laḥm al-aḥmar fī 'unqi-hā...!</i></p>	<p>Articolo di critica letteraria che ha per oggetto il romanzo <i>Dabābīs</i> di Ibrāhīm al-Ḥaṭīb, nel quale si intrecciano due storie d'amore vissute dai quattro personaggi principali del romanzo: la coppia formata da Rif'at – giovane erede a cui è morta la madre, che vive con il padre e la sorella – e la bella ballerina Sūnyā e quella composta dal medico Waḡdī e l'ex-studentessa universitaria 'Afāf. Perno degli eventi del racconto un "problema" ossia una caratteristica corporea del personaggio di 'Afāf: una piccola protuberanza di carne color rosso sotto l'occhio destro e sul collo che la porta quasi ad impazzire; una sorta di malattia della quale l'autore del romanzo non ci dice il nome, lasciando il quesito ai lettori.</p>	<p>n. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 40-41</p>
<p>Maḥmūd Amīn al-'Ālim</p>	<p><i>Naqd: Bayna al-Qaṣrayn</i></p>	<p>Articolo di critica letteraria che costituisce un'approfondita analisi del romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i> dello scrittore egiziano Naḡīb Maḥfūz. <i>Bayna al-qaṣrayn</i>, assieme agli altri</p>	<p>n. 36, 1 Marzo 1957, pp. 10-11; 49</p>

		due romanzi pubblicati tra il 1956 ed il 1957 <i>Qaṣr al-Šawq</i> e <i>al-Sukkariyyah</i> , forma la cosiddetta trilogia (<i>al-Tulāṭiyyah</i>), in cui si narrano, in modo vivo e realistico, le vicende di una famiglia del Cairo alle quali si intrecciano gli eventi storici a partire dalla vigilia degli anni Venti.	
Ibrāhīm al-Ḥaṭīb	<i>Muškilat qiṭ'ah min al-laḥm al-aḥmar fī 'unqi-hā!</i>	L'autore scrive l'articolo in risposta all'analisi che il letterato Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh ha operato sul suo romanzo <i>Dabābīs</i> ³³ . Due le domande principali che 'Abd Allāh rivolgeva ad Ibrāhīm al-Ḥaṭīb all'interno della sua critica letteraria: quale malattia fosse quella che porta ad un'escrescenza di colore rosso sul corpo di una donna; e se le due storie d'amore, descritte nel romanzo, si potessero leggere separatamente. al-Ḥaṭīb, dunque, risponde dicendo che la malattia da lui descritta, e che costringe 'Afāf ad indossare scialle ed occhiali da sole per coprire la brutta protuberanza rossa, è un angioma; in merito al secondo quesito replica che le due storie possono esser lette separatamente anche se degli elementi, ad esempio i legami di parentela tra i personaggi, costringono chi legge a considerarle	n. 36, 1 Marzo 1957, pp. 30-31

³³ Cfr. Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh, *Muškilat qiṭ'ah min al-laḥm al-aḥmar fī 'unqi-hā...!* [Il problema del pezzo di carne rossa sul suo collo...!], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 40-41.

		un'unica storia. al-Ḥaṭīb prosegue dicendo che tra gli scopi del romanzo vi è quello di mostrare l'infelicità dell'uomo di fronte alla mancanza delle cose che brama avidamente, nonché la debolezza che è sempre presente, anche in minima parte, nelle donne.	
Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl	<i>Kitāb ḡadīd: Dīwān al-Māḥī</i>	Attraverso l'articolo, l'autore porta avanti un'analisi critica del <i>Dīwān al-Māḥī</i> (1934), opera del poeta egiziano, e membro del Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura, Muḥammad Muṣṭafā al-Māḥī (1895-1976). La raccolta contiene sia poesie che obbediscono ad un bisogno interiore di esprimere i propri pensieri e sentimenti, sia liriche di stampo nazionalista, scritte con uno stile espressivo libero ed essenziale. Nella premessa alla raccolta, al-Māḥī ricorda il suo amore per la poesia degli autori classici come al-Mutanabbī o Ibn Zaydūn.	n. 37, 1 Aprile 1957, p. 18
Maḥmūd Amīn al-ʿĀlim	<i>Naqd: Allāh wa 'l-insān...!</i>	Articolo di critica letteraria in cui l'autore analizza il contenuto del saggio <i>Allāh wa 'l-insān</i> (Dio e l'uomo), pubblicato nel 1955, dell'intellettuale e scrittore egiziano Muṣṭafā Maḥmūd (1921-2009). L'opera costituisce una raccolta di articoli riguardanti temi esistenziali come il significato della vita, il	n. 37, 1 Aprile 1957, pp. 28-30

		<p>cambiamento che in essa avviene, il senso della felicità e dell'onore, la fede dell'uomo verso Dio, il rapporto tra pensiero e lavoro. Dal punto di vista religioso, l'opera sollevò accese polemiche tanto che ne venne impedita la circolazione nelle biblioteche – Muṣṭafā Maḥmūd venne anche accusato di ateismo – poiché al suo interno lo scrittore ammette di esser giunto a comprendere la verità della fede solamente dopo un lungo viaggio di ricerca (studiò le tre religioni monoteiste) e soltanto attraverso il dubbio (per lui Dio è più vicino a coloro che si sforzano di capirlo che non a chi crede ciecamente in lui). Muṣṭafā Maḥmūd, dunque, si pone agli occhi del lettore come un libero pensatore che ha il coraggio di confessare quanto creduto.</p>	
ID.	<i>al-Nās fī bilād-ī</i>	<p>Articolo di critica letteraria che analizza la raccolta poetica del 1957 <i>al-Nās fī bilād-ī</i> (Gente nel mio paese) del poeta egiziano Ṣalāḥ ʿAbd al-Ṣabbūr (1931-1981), uno dei pionieri del movimento di poesia libera nonché uno dei simboli della modernità araba, influenzato dal pensiero occidentale. La raccolta costituisce un insieme di tentativi di rinnovamento dell'arte poetica che spesso hanno scosso la comunità</p>	n. 38, 1 Maggio 1957, pp. 16- 18; 47

		intellettuale egiziana: in essa si mescolano senso politico e filosofico, satira e tragedia, vivide immagini appartenenti alla vita comune (dalla quale il poeta riprende anche vocaboli che impiega nel verso). All'analisi letteraria viene premessa una breve introduzione sui primi tentativi di rinnovamento della poesia tradizionale.	
Tarwat Abāzah	<i>al-Ġuz' al-tānī min qiṣṣah Bayna al-Qasrayn. Limādā asmā-hu Naġīb Maḥfūz bi-Qaṣr al-Šawq?</i>	Articolo di critica letteraria che fornisce informazioni sul secondo romanzo di Naġīb Maḥfūz, <i>Qaṣr al-Šawq</i> (1957), contenuto all'interno della trilogia (<i>al-Tulāṭiyyah</i>). Il romanzo narra le vicende di una famiglia cairota e descrive gli avvenimenti storici più significativi che fanno loro da sfondo, fornendo così un grande affresco della vita egiziana dell'epoca, attraverso la presentazione di immagini vivide che trasportano il lettore in un mondo lontano, esotico ed affascinante. Il protagonista principale dell'opera è Kamāl, appassionato di poesia e filosofia, rispettoso della morale tradizionale e fortemente legato alle idee nazionaliste che, scontrandosi con il mondo e le sue crudeltà, perde ad uno ad uno tutti i suoi sogni di purezza e bellezza.	n. 38, 1 Maggio 1957, p. 37
Maḥmūd Amīn al- Ālim	<i>Dirāsah naqdiyyah: A-laysa ka-ḍalika? Ayna yaqifu Yūsuf</i>	Analisi critica della raccolta di racconti intitolata <i>A-laysa ka-ḍalika?</i>	n. 42, 1 Settembre

	<p><i>Idrīs al-yawm min al-ša'b wa min al-qišṣah? Yūsuf yatazarrafu 'alà ḥisāb al-fikrah wa 'l-tağribah al-insāniyyah! Lam aḥruġ min haḍihi al-mağmū'a bi-naṣrah mutakāmilah li-'l-ḥayāh</i></p>	<p>(Non è così?) – prima pubblicazione avvenuta nel 1958 – dello scrittore egiziano Yūsuf Idrīs. Nell'opera si narrano varie storie: dall'amore nato tra un medico di famiglia ed una donna malata ricoverata in ospedale al giovane costretto ad intrufolarsi nella camera da letto di suo padre per rubare soldi dal suo portafoglio purtroppo vuoto, fino ad arrivare all'insegnante che fa conoscere, per la prima volta, l'esercizio della democrazia ai suoi alunni. L'analisi serve all'autore dell'articolo a sottolineare la bravura di Yūsuf Idrīs a livello narrativo, mostrando come la sua opera letteraria sia caratterizzata da una combinazione di matura cura artistica ed avanzata analisi sociale. Nell'ultima pagina compare un breve articolo dello scrittore e giornalista egiziano Rāġī 'Ināyat (n. 1929) dal titolo <i>Fahm ḥāṭi' li-'l-tabādul al-taqāfi</i> (Comprensione di un errore nello scambio culturale) – contenuto nella rubrica <i>Li-'l-binā'</i> (Per la costruzione) – in cui l'autore, parlando di uno scambio culturale tra Polonia ed Egitto, non condivide la scelta di quest'ultimo di inviare nel paese ospitante, come membri di una missione, dirigenti e presidi di facoltà ed istituti d'arte, anziché gli</p>	<p>1957, pp. 15-17</p>
--	--	---	------------------------

		stessi artisti, a rappresentare la propria produzione artistica.	
Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl	4 <i>Nisā'... wa raḡul</i>	Sintesi ed analisi critica del romanzo del 1957 <i>Min aḡl walad-ī</i> (Per il bene di mio figlio) dello scrittore egiziano Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm ʿAbd Allāh. Il romanzo descrive le diverse facce di un amore che il protagonista maschile Fuʿād prova nei confronti di quattro donne: sua madre, sua moglie, l'amante e una donna a lui cara per la quale prova compassione. Alla narrazione delle varie vicende amorose si intreccia il racconto di dinamiche familiari spesso difficili, come quelle riguardanti la famiglia del protagonista in cui una madre è costretta ad allevare i figli da sola a seguito della morte del marito alcolizzato, o dove il protagonista Fuʿād lavora incessantemente sia per riparare il tetto di casa sia per permettere a sua sorella Samīrah di sposarsi. Nell'ultima pagina dell'articolo viene annunciata la pubblicazione, nella sezione <i>Kutub li-'l-ḡamī'</i> e con la dicitura <i>Ṣudira al-yawm</i> (È stato pubblicato oggi), il libro <i>Īnḡlīzī yataḥaddatu ʿan Miṣr</i> (Un inglese che parla dell'Egitto) che costituisce la traduzione completa in arabo, ad opera di Fāṭimah Maḡḡūb, dell'opera <i>Manners and Customs of the Modern Egyptians</i> dell'arabista,	n. 42, 1 Settembre 1957, pp. 26- 27

		orientalista, traduttore e lessicografo britannico Edward William Lane.	
Maḥmūd Amīn al- ‘Ālim	<i>Dirāsah naqdiyyah: al- Ṣafqah. Masraḥiyyat Tawfiq al-Ḥakīm</i>	Articolo di critica con cui viene recensita l'opera <i>al-Ṣafqah</i> (L'affare), del 1956, di Tawfiq al-Ḥakīm. Gli eventi di <i>al-Ṣafqah</i> sono ambientati in un piccolo villaggio di campagna e presentano gli aspetti della vita rurale (dall'avidità dei latifondisti ai sogni dei contadini) attraverso personaggi di diversa natura e comportamento. Il filo conduttore della storia è "l'affare" relativo alla vendita di un appezzamento di terra, proprietà di una società straniera, ai contadini che abitano il villaggio. Per essi la terra diviene motivo esistenziale, per questo sono pronti a tutto pur di possederla. Una pagina dell'articolo è affiancata da un breve scritto del giornalista egiziano Rāḡī 'Ināyat dal titolo <i>Maṭlūb mas'ūl 'an al-iḥtiyār wa 'l-muḥāsabah</i> (Cercasi responsabile di selezione e rendiconto), contenuto nella rubrica <i>Li-'l-binā'</i> . Nell'articolo in questione l'autore sottolinea l'importanza dello scambio culturale con le nazioni del mondo e proprio perché l'Egitto sta vivendo questa nuova fase in cui la cooperazione culturale non è più confinata ma nella quale «abbiamo aperto le porte e le finestre agli stati	n. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 5-7; 52

		del mondo» (p. 7), è necessario un lavoro di selezione ed educazione dei membri che parteciperanno a questi scambi; un compito che spetta alla Direzione Generale della Cultura (Idārat al-Ṭaqāfah al-‘Āmmah).	
ID.	<i>Dirāsah naqdiyyah: Difā’ ‘an al-tārīh. Naqd kitāb al-duktūr Muḥammad Kāmil Ḥusayn. Haḍa al-kitāb: yaḥsilu al-zaman ‘an maḍmūni-hi al-mawḍū’i; yataḡannabu al-ḥaqā’iq al-awwaliyyah li-’l-‘ilm... yafrīdu ‘alā al-naḥs al-bašariyyah ṣifāt lā tataḡayyaru</i>	Articolo di critica letteraria in cui l’autore recensisce il romanzo, pubblicato nel 1954, <i>Qaryah zālimah</i> (Il villaggio ingiusto) del Prof. Muḥammad Kāmil Ḥusayn (1901-1977). Per la sua opera, il Prof. Ḥusayn ha ottenuto il Premio di Stato per la Letteratura (State Appreciation Award for Literature). Nel romanzo l’autore porta avanti un’interessante narrazione di problemi psicologici, intellettuali e sociali umani cronici, attraverso lunghi monologhi presentati dai personaggi del romanzo ed incentrati sulla lotta tra bene e male, coraggio ed esitazione, giustizia e ingiustizia, cuore e mente. L’opera appare anche come uno studio filosofico formulato nel quadro di storie immaginarie. Il “villaggio ingiusto” indicato dal titolo è Gerusalemme, il cui popolo ha offeso Gesù e lo ha condannato ingiustamente. La storia si svolge in un giorno, quello in cui Gesù fu crocifisso.	n. 44, 1 Novembre 1957, pp. 10-11; 33
Šukrī Muḥammad ‘Ayyād	<i>al-Riwāyah al-miṣriyyah fī ‘l-muḡtama’: Bayna al-bāḥiṭīn</i>	Articolo di critica letteraria riguardante le prime forme di	n. 44, 1 Novembre

	<p>'an al-ḥaqīqah wa 'l-bāḥiṭīn 'an al-sa'ādah. Li-māḍā lam yata'attar al-Muwayliḥī bi- Zūlā...? Haykal fī Zaynab lā yanqudu al-aḥlāq</p>	<p>romanzo egiziano che, quanto a contenuto, esaminano il contesto sociale contemporaneo alla loro stesura. A tal proposito, l'autore analizza lo <i>Ḥadīṭ 'Isā ibn Hišām</i> (Il racconto di 'Isā ibn Hišām) dello scrittore arabo Muḥammad al-Muwayliḥī (1868-1930), pubblicato per la prima volta a puntate sulla rivista <i>Miṣbāḥ al-šarq</i> (La lampada dell'Oriente), a partire dal 1898. Il testo racconta di un singolare incontro tra l'autore stesso e un pascià turco miracolosamente risorto. Il pascià chiede ad al-Muwayliḥī di accompagnarlo in giro per la città, allo scopo discorrere e criticare i cambiamenti avvenuti nella società egiziana di fine Ottocento. L'opera, appartenente al genere delle <i>neomaqāmāt</i>, «opere in prosa rimata, <i>sağ'</i>, dallo stile molto ricercato, dove serio e faceto si mescolano con realtà e fantasia, il tutto in una struttura narrativa molto rigida»³⁴, si può comunque ritenere una delle prime opere di struttura romanzesca a contenuto sociale, un ponte tra le forme e lo stile della prosa classica, o neoclassica, e l'esordiente tradizione del romanzo. Come spiega l'articolo, da questo punto di vista si nota in al-</p>	<p>1957, pp. 15-16</p>
--	---	--	------------------------

³⁴ I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, op. cit., p. 65.

		<p>Muwaylihī l'influenza del realismo naturalista e positivista dello scrittore francese Émile Zola. al-Muwaylihī infatti trascorse un periodo in Francia, durante il quale conobbe la letteratura dei grandi autori francesi. Il lavoro dello scrittore arabo è stato dunque quello di adottare un forma poetica classica e di adattarla alla critica della società sua contemporanea, creando in tal modo una prima forma di romanzo sociale. Alla fine del XIX secolo, prosegue l'articolo, gli intellettuali egiziani valorizzarono, in misura sempre maggiore, la propria cultura, respingendo e spesso deridendo le futilità e le frivolezze della cultura occidentale europea. Più precisamente si creò una spaccatura in seno alla società araba, dove coloro totalmente ostili all'Occidente si scontravano con chi era favorevole ad un'apertura verso lo stesso. Al fine di comprendere meglio tale crisi, l'autore dell'articolo paragona due diversi atteggiamenti adottati da due scrittori egiziani: Muṣṭafā Luṭfī al-Manfalūṭī (1876-1924) e Muḥammad Ḥusayn Haykal. Se il primo, che traduceva opere dal francese nonostante non sapesse parlare né leggere tale lingua, era vicino allo spirito dei romantici francesi (in</p>	
--	--	--	--

		<p>termini di paura del futuro e nostalgia del passato) ma, come testimoniano i suoi primi articoli, appariva avverso alla cultura europea, non sottomettendole mai il proprio carattere arabo, Haykal, specie nel suo romanzo <i>Zaynab</i> del 1914, è più realista e rappresenta l'atteggiamento di quegli intellettuali egiziani che trovavano nella cultura occidentale le caratteristiche di cui la società egiziana era priva e dunque necessitava. Haykal, inoltre, è l'emblema dell'atteggiamento dei giovani letterati che attaccano il conservatorismo di Šawqī; è il simbolo della classe media che grida all'emancipazione della donna, alla libertà e al diritto di raggiungere la felicità attraverso il progresso (come in <i>Zaynab</i>). Nel romanzo di Haykal emerge un nuovo tipo di critica sociale: quest'ultima non è operata dall'angolo del contemplatore che osserva da fuori i problemi ma dall'interno, dal singolo che fa parte della società e tenta di raggiungere la felicità (in questa attenzione all'individuo che sogna di essere felice si intravede una sfumatura romantica). L'amore più grande, comunque, resta quello per la propria terra d'Egitto.</p>	
Fawzī al-'Antīl	<i>al-Ši'r al-miṣrī ba'da Šawqī.</i>	L'autore, il poeta egiziano Fawzī al-	n. 45, 1

	<p><i>Ġamā'at Abūllū</i></p>	<p>ʿAntīl, recensisce in modo sintetico il saggio del 1957 <i>al-Ši'r al-miṣrī ba'da Šawqī. Ġamā'at Abūllū</i> (La poesia egiziana dopo Šawqī. Il gruppo <i>Apollo</i>) dello scrittore, critico e linguista egiziano Muḥammad Mandūr. Tale studio, si legge, completa le ricerche del Prof. Mandūr sulla fase moderna della poesia in Egitto; esso analizza la nuova scuola denominata <i>Apollo</i>, descrivendo a fondo la personalità artistico-letteraria di alcuni suoi esponenti come Aḥmad Zakī Abū Šādī o Ibrāhīm Nāġī. Due i punti principali attorno ai quali ruota lo studio: il primo è che, secondo il parere del Prof. Mandūr, la scuola <i>Apollo</i> non sia un movimento letterario omogeneo né una dottrina unificata; il secondo che, sempre a detta dell'intellettuale, l'impeto romantico di questa fase è legato o meglio scaturisce dalle vicende politiche che hanno interessato il paese³⁵. Scrive Fawzī al-ʿAntīl: «al-duktūr Mandūr qad rattaba tuġyān al-šī'r al-rūmānī [sic!] fī haḍihi al-ḥiqbah ʿalā al-šūrah al-siyāsiyyah al-mustabiddah li-'l-</p>	<p>Dicembre 1957, p. 9</p>
--	------------------------------	--	----------------------------

³⁵ Nel paragrafo dedicato al movimento *Apollo*, Isabella Camera d'Afflitto scrive infatti: «Gli anni che videro la nascita di una nuova corrente poetica in Egitto, furono testimoni anche di un senso di insoddisfazione crescente nel paese, legato alla mancata soluzione dei problemi che affliggevano la società, al fallimento della rivoluzione del 1919 e dei suoi ideali, alla corruzione dilagante, alla crisi economica aggravata dal colonialismo da una parte e dalla monarchia dispotica dall'altra. Il culmine della crisi si raggiunse nel 1930, durante il governo di Ismā'īl Šidqī. In quest'atmosfera i giovani poeti egiziani, profondamente delusi dalla realtà che li circondava, espressero i sentimenti della gente comune, sfuggendo dalla realtà e cercando consolazione nell'amore; rifugiandosi nella natura sconfinata, essi si aggrapparono ai sogni e all'immaginazione». Cfr. *ivi*, p. 121. Per il discorso sul movimento *Apollo*, cfr. *ivi* pp. 121-129.

		nizām al-iġtimāʿī fi ḍalika al-hīn ḥilāla ḥukm Ṣidqī», «il Prof. Mandūr ha fatto risultare lo straripamento della poesia romantica di quest'epoca dall'immagine di un sistema politico-sociale dispotico, proprio dell'era del governo Ṣidqī».	
--	--	--	--

Letteratura araba

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl	<i>Hal ya ʿišu al-šiʿr al-ġadīd?!</i>	Il presente articolo riveste una certa importanza dal punto di vista letterario in quanto l'autore riassume quelli che sono stati i tentativi di rinnovamento della poesia araba, delineando al contempo le caratteristiche principale di quella che definisce <i>šiʿr ġadīd</i> (poesia nuova). Per chi scrive, movimenti come quello romantico o realista non hanno portato alla vera rivoluzione che “la nuova poesia” si prefigge come meta da raggiungere bensì hanno operato solamente una trasformazione, o rinnovamento, della forma ma non del contenuto. La poesia nuova invece aspira a stravolgere entrambi le componenti; è poesia legata alla vita del lettore, all'individuo che essa vuole rendere partecipe: è poesia rivolta ai sentimenti, ai problemi sociali, all'intimo di chi legge.	n. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 8-9

Zakariyā al-Ḥiǧǧawī	<i>al-Fulklūr wa 'l-ḥurriyah. al-Adab al-ša'bī adab siyāsī. 'Abd Allāh al-Nadīm ustād Muṣṭafà Kāmil! Adīb miṣrī yuntiǧu ši'ār Miṣr li-'l-miṣriyyīn</i>	Nell'articolo l'autore parla del rapporto tra la letteratura e la realtà egiziana, fatta di eventi storici, di folklore, di sete di libertà. Chi scrive opera un paragone tra la letteratura scritta in lingua volgare e quella prodotta in lingua classica, convinto che la prima sia più vicino allo spirito popolare, più "magica" e che, più dell'altra, inciti le genti a combattere per la libertà. La letteratura dunque, in particolare quella popolare, è testimone degli eventi politici del paese, "non li dimentica", per questo è direttamente collegata alla politica: è "letteratura politica" (<i>adab siyāsī</i>). A sostegno delle sue tesi, l'autore presenta alcuni versi del poeta, giornalista e attivista politico egiziano 'Abd Allāh al-Nadīm (1843-1896), noto sia per il suo audace uso del dialetto nella scrittura, sia per il suo forte carattere nazionalista.	n. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 20-21
Muḥammad Ṣidqī	<i>Naǧīb Maḥfūz yataḥaddatu 'an: Adab al-ṭabaqah al-'āmilah. Ha'ulā' al-kuttāb!... Mādā yaktubūna al-ān? Ḥayāt Yūsuf al-Sibā'ī maṣdar al-hāmmah! Man huwa baṭl awwal qiṣṣah ṭawīlah li-Maḥmūd al-Badawī!</i>	Nell'articolo l'autore si chiede quali siano i sentimenti, i pensieri, gli studi che sottostanno alla stesura di un romanzo. Nello scritto in questione, dunque, egli riporta le risposte degli autori a tali quesiti. Tra gli scrittori intervistati figurano Amīn Yūsuf Ġurāb (1914-1971), 'Abd al-Raḥman al-Šarqāwī (1921-1987), Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh, Maḥmūd	n. 37, 1 Aprile 1957, pp. 4-5; 32-33

		<p>al-Badawī (1908-1986) e Iḥsān ʿAbd al-Quddūs. Quest’ultimo dichiara che creerà il protagonista del suo prossimo romanzo ispirandosi ad un suo amico; Tawfiq al-Ḥakīm decide di scrivere ricordando la sua infanzia; Yūsuf al-Sibāʿī lasciandosi alle spalle la carriera militare, scrive il romanzo <i>Tarīq al-ʿawdah</i> in cui una donna, Nādiyah, appare come l’eroina del romanzo; Nağīb Maḥfūz spiega che ha studiato la realtà sociale egiziana (in particolare la classe operaia, le nuove condizioni socio-economiche del paese) per scrivere romanzi come <i>Bayna al-Qaṣrayn</i>. Infine Maḥmūd al-Badawī parla all’autore di quello che è stato protagonista di diversi suoi romanzi, lo šayḥ Muḥaymar, personaggio che ha conosciuto realmente.</p>	
Aḥmad Rušdī Šālīḥ	<p><i>Nadwat al-šahr: al-Adab al-hādīf bayna al-maḍāhib al-adabiyah</i></p>	<p>L’articolo ripercorre i vari punti della discussione avvenuta in occasione del Circolo del Mese (Nadwat al-Šahr), un appuntamento in cui letterati ed intellettuali si riuniscono per discutere di varie questioni d’arte e letteratura. Hanno partecipato all’assemblea noti personaggi del mondo letterario tra cui Yūsuf al-Sibāʿī, Muḥammad Mandūr, Yūsuf Idrīs, Nağīb Maḥfūz, la scrittrice Ğādībiyyah Šidqī, lo stesso autore dell’articolo Aḥmad Rušdī Šālīḥ</p>	<p>n. 37, 1 Aprile 1957, pp. 7; 48</p>

		<p>(1920-1980). La discussione è avvenuta attorno a diverse tematiche tra cui la questione della letteratura impegnata, della libertà e responsabilità del letterato, del ruolo dello stesso. Nell'articolo dunque sono contenuti i punti di vista e le parole di ciascun partecipante riguardo ai temi citati. Per fare qualche esempio, Yūsuf al-Sibā'ī ripone una profonda fiducia nel legame tra il letterato – a suo dire l'individuo con la sensibilità più raffinata – e la società – dove chi scrive deve interessarsi dei problemi del popolo – tra il letterato e gli eventi storici da cui egli trae ispirazione e la prova di ciò è visibile nelle vicende legate alla Crisi di Suez, all'indomani della quale tutti hanno scritto di Port Said. al-Sibā'ī inoltre rifiuta l'idea del letterato orientato politicamente in quanto se fosse tale verrebbe meno la sua ispirazione e sensibilità e dunque la sua arte. Il Prof. Mandūr, che mostra un'eccellente conoscenza delle dottrine occidentali quali Esistenzialismo e Realismo, arriva a definire lo scopo della letteratura come l'investigare l'animo dell'individuo esternando quanto vi è contenuto, mettendo così in luce, e al contempo allontanando, la parte</p>	
--	--	---	--

		deteriorata di ognuno.	
Aḥmad Haykal	<i>Mūsīqā al-ši'r: Sirr al-waḥdah al-mutakarrirah fī 'l-fann al-'arab. Hal al-taḡdīd yunāfī iltizām al-qāfiyah</i>	Il tema centrale dell'articolo è la musicalità all'interno del genere della poesia. Vi sono, a riguardo, due schieramenti principali: i conservatori che manifestano riverenza nei confronti della musicalità dei versi antichi, la quale può essere raggiunta solamente con il rispetto delle regole legate al metro classico; gli innovatori per i quali sia la forma che la musicalità della poesia classica non si armonizzano con le nuove esperienze del presente, per le quali è più opportuno raggiungere un'unità del piede del verso (e non di tutto il verso) e non impegnarsi nella rima. Per l'autore il bisogno di rinnovamento non è un fenomeno della modernità ma si è avvertito già in passato; egli crede inoltre che la musicalità, che costituisce un elemento fondamentale in poesia, sia comunque legata ad un fattore estetico, di abbellimento del verso e per questo soggetta al gusto personale del pubblico. In ragione di ciò non rispettare la musicalità antica e predicare un rinnovamento della poesia vuol dire differenziarsi dalle epoche passate in tema di "bellezza" del verso, in risposta ad un cambiamento del gusto; rinnovare	n. 37, 1 Aprile 1957, pp. 14-15

		<p>non vuol dire venire meno all'espressività poetica. Per questo il rinnovamento in poesia è un diritto esercitabile da qualsiasi artista di qualunque epoca. L'autore è inoltre convinto che la musicalità del passato, resa con il rispetto di rigide regole metriche, non intralci l'azione di rinnovamento e che le "catene" (<i>quyūd</i>) della metrica tradizionale non sempre si rivelino monotone. In ultimo dunque chi scrive è convinto che quando si parla di musicalità della poesia non si debba impiegare i termini "vecchio" e "nuovo" bensì "musicalità vincolata" e "musicalità libera", dato che tale elemento può esser raggiunto sia con rigide ed antiche regole sia con un cambiamento o un rinnovamento delle stesse.</p>	
<p>Ṣāliḥ Mursī</p>	<p><i>Ma'rakat al-šī'r. Mūsīqā al-šī'r tu'abbiru 'ammā ta'gizu 'an-hu al-alfāz. al-Šī'r laysa waḥy... wa lakinna-hu infī'āl dātī</i></p>	<p>Nell'articolo si discute dell'eterna lotta tra i sostenitori della forma poetica antica e quelli che professano un rinnovamento della stessa. Si susseguono pareri di diversi studiosi ed intellettuali; tra questi il poeta romantico egiziano 'Abd al-Raḥman al-Ḥamīsī. Egli, tra i conservatori della metrica classica, propone una distinzione tra "poesia vera" e "poesia falsa": la prima si ha quando sono disponibili per il poeta le componenti artistiche professionali,</p>	<p>n. 37, 1 Aprile 1957, pp. 34-35</p>

		<p>che vengono impiegate per creare una poesia che esprima i bisogni di un popolo; nel secondo tipo tali elementi fondamentali non si trovano nelle mani dell'artista che dunque ricorre all'invenzione, arrivando con fatica all'animo delle persone. Nell'articolo, inoltre, si mette in risalto l'importanza della musicalità dei versi: la musica infatti riesce ad esprimere ciò che le parole non riescono a comunicare. In ultimo si discute sull'origine della poesia stessa: ci si chiede se essa scaturisca da un'ispirazione oppure sia il risultato di una reazione intima, di uno stimolo personale; in merito a quest'ultimo punto, la maggior parte degli intellettuali propende per la seconda opzione.</p>	
<p>Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl</p>	<p><i>al-Šiʿr al-ġāhili... wa ʿl-dirasāt al-ḥadīth</i></p>	<p>Secondo l'autore la poesia preislamica è poco conosciuta tra i giovani poeti, nonostante il suo alto valore storico. Per questo egli tenta di dipingere le caratteristiche generali del suddetto genere poetico, indicando anche i diversi studi che in epoca moderna sono stati condotti a riguardo: tra questi il libro <i>Masādir al-šiʿr al-ġāhili wa qīmatu-hā al-tārīhiyyah</i> (Le fonti della poesia preislamica ed il suo valore storico) del Prof. Nāṣir al-Dīn al-Asad (1922-2015), scrittore giordano e tra i</p>	<p>n. 38, 1 Maggio 1957, pp. 38-39</p>

		<p>fondatori dell'Università della Giordania nonché Preside della stessa. Nel libro <i>Nāṣir al-Dīn al-Asad</i> individua le fonti della poesia araba preislamica, dimostrandone la preminenza sugli altri generi poetici.</p>	
<p>‘Abbās Ḥāfiz</p>	<p><i>al-Tarğamah ‘amal šāqq... bal aṣ‘ab min al-ta‘līf!</i></p>	<p>L'articolo descrive le caratteristiche del lavoro di traduzione, giudicato dall'autore come arduo ma anche noioso, dato che il traduttore è perennemente costretto a riportare quanto detto da altri. Chi scrive è convinto che tra le difficoltà che la traduzione pone, emerga il dover armonizzare uno stile sconosciuto al proprio, pur senza tradire quanto il primo esprime. Per questo la traduzione viene considerata come un lavoro più difficile della composizione di uno scrittore che, rispetto al traduttore, appare naturalmente più libero nelle scelte stilistiche e nella creatività. L'articolo offre anche una panoramica sulla nascita del movimento di traduzione nella letteratura araba moderna, nonché la menzione di alcuni dei letterati arabi che si sono rivelati anche abili traduttori di opere straniere: tra questi il poeta al-Māzinī ed il letterato Muḥammad al-Sibā‘ī. Il lavoro di molti di questi autori confluì nel cosiddetto <i>ṣaḥīfat udabā'</i></p>	<p>n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 14-15</p>

		<p><i>Miṣr</i> (giornale dei letterati d’Egitto), vale a dire la rivista <i>al-Bayān</i> (L’evidenza), tra le prime ad accogliere gli iniziali movimenti di traduzione, fondata dallo scrittore ‘Abd al-Raḥman al-Barqūqī (1876-1944).</p>	
Naḡīb Surūr	<p><i>Azmah... fī ‘l-ṣi‘r al-ḥadīth. al-‘Ālim mas’ūl ‘an taḡmīd qaḍiyyat al-ṣi‘r al-ḡadīd...! Man yadrī... matā yaḍūbu al-ḡalīd?!</i></p>	<p>L’articolo offre un quadro della situazione in cui versa il genere poetico moderno: la poesia nuova sta affrontando una crisi data dalla difficoltà a trovare una base, un principio che giustifichi il desiderio di liberazione dai canoni antichi nonché dalla volontà, da parte dei poeti delle ultime generazioni, di raggiungere un’unità del lavoro artistico e un’indipendenza. L’autore dell’articolo riporta alcune proposte e punti di vista riguardanti il tema in questione, appartenenti all’intellettuale Maḥmūd Amīn al-‘Ālim. Secondo quest’ultimo la base per una giustificazione del nuovo stile poetico potrebbe essere “l’espressione strutturale per immagini” (<i>al-ta‘bīr al-binā‘ī bi-‘l-suwar</i>) che differenzerebbe l’invenzione artistica moderna dalla tradizionale: alcuni poeti moderni hanno impiegato il metro unico o l’assonanza ma il loro stile non è apparso nuovo bensì relegato alla regola, congelato; altri invece non</p>	<p>n. 40, 1 Luglio 1957, pp. 26-27</p>

		hanno fatto affidamento a questi elementi bensì hanno saputo creare immagini poetiche profonde e complete tramite libera espressione.	
Maḥmūd Amīn al-‘Ālim	<i>Qaḍīyyah fikriyyah: Difā’ ‘an al-ṣi’r al-ḡadīd. Li-’l-ṣi’r al-ḡadīd aḥṭā’... wa lakinna-hā ḡadīrah bi-’l-iḥtirām. al-Tanmiyah al-dāḥiliyyah li-’l-qaṣīdah ta’bīr ‘an ṣirā’</i>	L’autore intende sin da subito chiedersi quale sia il motivo della crisi che la poesia moderna sta attraversando e, al contempo, esporre le ragioni a difesa della validità di quest’ultima. La poesia moderna è degna di rispetto perché è legata ad una nuova fase sociale, quella relativa alla lotta democratica per la libertà, nella misura in cui costituisce una delle armi più efficaci per il raggiungimento di tale obiettivo. Secondo chi scrive, oggi si ha bisogno di un principio nuovo che risolva la divisione tra stile vecchio e nuovo in poesia; vi è inoltre necessità di rinnovare il concetto di “immagine poetica” (<i>ṣūrah ṣi’riyyah</i>) e di una regola che definisca l’unità organica del verso. L’autore porta avanti la difesa del nuovo genere poetico argomentando il discorso attorno a tre questioni principali: “l’immagine poetica”; “l’espressione strutturale per immagini” che diventa espressione costruttiva; “l’unità organica” (<i>al-waḥdah al-’uḍwiyyah</i>) in poesia. “L’immagine poetica” non è caratteristica specifica della poesia moderna ma riguarda la poesia in	n. 41, 1 Agosto 1957, pp. 14-15; 32

		<p>generale, sia i versi classici che quelli relativi alla poesia romantica e simbolista. L'immagine poetica è quel mezzo con cui il poeta rappresenta l'esperienza, la posizione che assume, l'idea. Nella poesia tradizionale l'idea astratta e generale si impadronisce delle modalità d'espressione del poeta e le immagini poetiche che quest'ultimo raffigura scompaiono; il fare poetico si trasforma così in un'immagine superficiale priva di senso. Il poeta innovatore invece è colui che migliora la rappresentazione sensibile in conformità ai suoi pensieri e alle sue esperienze. Nella poesia araba tradizionale l'immagine poetica sensibile si caratterizza per la discontinuità: ciascun verso o un insieme di versi in una poesia esprime significati e immagini diverse e lontane tra loro tanto che pare esserci non più una sola poesia bensì tante liriche indipendenti. Nella poesia araba tradizionale l'immagine sensibile si caratterizza anche per la rigidità, l'astrattismo e l'universalità, date dal fatto che il poeta è lontano dalla quotidianità della società, non vive accanto ai problemi di quest'ultima, per cui la poesia non riesce ad esprimere le lotte intraprese dal popolo né i sentimenti di</p>	
--	--	---	--

		<p>quest'ultimo. Per contro, nel panorama della poesia nuova emerge un poeta che rappresenta maggiormente le sue esperienze intime e personali e che è più vicino alla società, esprimendone le lotte e le questioni, accogliendone le richieste e i desideri. È questa la nuova tendenza adottata della poesia moderna che si spinge sempre più in avanti nell'esprimere, attraverso le immagini, le esperienze intime, vive e personali del poeta. I poeti e scrittori Ḥalīl Muṭṭrān, Ibrāhīm al-Māzinī, 'Abbās Maḥmūd al-'Aqqād figurano tra i primi ad aver intrapreso questa nuova direzione in poesia anche se, a livello formale, hanno mantenuto lo schema classico. "L'espressione strutturale per immagini" è connessa al rapporto che nasce tra il poeta e la società. Nella poesia nuova le immagini poetiche si completano e compenetrano esprimendo al meglio le difficoltà sociali. La poesia nuova non appare così discontinua nei significati espressi come quella tradizionale ma è caratterizzata da un'unità espressiva. "L'espressione strutturale per immagini" diventa così espressione costruttiva che esprime le nuove esperienze dell'uomo. L'essenza della poesia</p>	
--	--	--	--

		<p>nuova è dunque legata ad uno sviluppo interiore del poeta, dal quale scaturiscono immagini che riflettono la realtà nella quale egli è connesso con l'ambiente sociale che lo circonda (se il poeta esprime la sua tristezza intima non ne dà un senso generale, astratto e distaccato dai problemi sociali come accadrebbe nella poesia tradizionale). "L'unità organica" nella poesia moderna, infine, è omogeneità tra i suoi strumenti espressivi; se tale omogeneità non esistesse, la poesia sarebbe un miscuglio caotico di pensieri ed immagini. A detta dell'autore la poesia moderna presenta "degli errori", come il disfarsi della rima o il ricorrere al metro unico ma per i motivi finora esposti – soprattutto per la vicinanza ai problemi sociali – essa viene difesa da chi scrive, come una parte del titolo stesso suggerisce: <i>Difā' 'an al-ši'r al-ğadīd</i> (Difesa della poesia nuova).</p>	
Nağīb Surūr	<p><i>Ḥayṭiyyāt fī qaḍiyyat al-ši'r. Inḥarafa ši'ru-nā bi-ism al-Wāqi'iyyah... 'an al-wāqi'iyyah. al-Ta'bīr al-binā'ī bi-'l-ṣuwar... uṣṭūrah yağibu al-qaḍā' 'alay-hā!</i></p>	<p>Articolo che l'autore – il poeta, attore, drammaturgo e critico egiziano Nağīb Surūr (1932-1978) – scrive in risposta ad uno scritto pubblicato dal letterato Maḥmūd Amīn al-Ālim nello scorso numero di Agosto³⁶,</p>	<p>n. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 19; 43</p>

³⁶ Cfr. Maḥmūd Amīn al-Ālim, *Difā' 'an al-ši'r al-ğadīd. Li-'l-ši'r al-ğadīd aḥṭā'... wa lakinna-hā ġadīrah bi-'l-iḥtirām. al-Tanmīyah al-dāḥiliyyah li-'l-qaṣīdah ta'bīr 'an ši'rā'* [Difesa della poesia nuova. La poesia moderna

		<p>incentrato sulla stesse tematiche riguardanti il genere della poesia: “espressione strutturale per immagini”, “unità organica” della poesia, “immagine poetica” e distinzione tra poesia classica e moderna. Per Nağīb Surūr la differenza tra poesia antica e nuova risiede nel <i>modo</i> in cui si elabora la lirica e non nei <i>mezzi</i> tramite i quali essa si esprime. Per questo “l’espressione strutturale per immagini” non è al centro della divisione tra poesia vecchia e nuova bensì uno dei mezzi dello stile poetico con cui la poesia si elabora. A detta dell’autore “l’immagine poetica” è il primo mattone su cui si basa l’espressione di qualsiasi poesia (antica, moderna, romantica, simbolista, realista); ciò che varia è il modo di impiegare tale immagine: la differenza tra i due generi poetici principali, antico e moderno, lo si ribadisce, sta nel modo e non nel mezzo stilistico di espressione. L’“immagine poetica” esprime la natura attraverso l’uomo e l’uomo attraverso la natura: è esperienza sensibile, diretta, tra poeta e ambiente circostante ma questa percezione varia con il mutare delle</p>	
--	--	--	--

presenta errori... ma è degna di rispetto. Lo sviluppo interno della *qaṣīdah* è manifestazione di lotta], in *al-Risālah al-ğadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 14-15; 32.

		<p>epoche. In poesia ci sono dottrine che annullano il mondo in base al <i>dāt</i>, “il sé”: tra queste il Romanticismo, la cui “immagine poetica” si basa sulle relazioni intime del sé, le quali posseggono una logica intrinseca e personale; il Simbolismo, in cui “l’immagine poetica” si fonda sulla mescolanza delle funzioni della percezione; il Surrealismo, dove “l’immagine poetica” poggia sull’accumulo automatico, e sulla relazione, di elementi esteriori ed interiori. In tutte queste correnti l’“immagine poetica” appartiene al “sé”; si tratta di immagini intime, esistenti sul piano del “non-Realismo” (<i>al-lā Wāqi’iyyah</i>) e la caratteristica che le accomuna è la divisione tra il poeta e la realtà che lo circonda (natura e società). Al contrario, altre dottrine annullano “il sé” in favore del mondo circostante: tra queste il Realismo, attraverso la sua azione di fotografia della realtà. Il Realismo si basa sulla perfetta integrazione tra “uomo-poeta” e ambiente vicino, attraverso la conoscenza e l’azione. L’immagine poetica realista fa i conti con la coscienza da parte dell’individuo del suo ruolo storico, della società che gli sta attorno, dell’epoca in cui vive. Quanto</p>	
--	--	--	--

		<p>all'“unità organica” in poesia, per l'autore la regola che la definisce è l'unità del tempo dell'esperienza. La poesia moderna è un attimo del presente, è esperienza presente e vissuta mentre la poesia antica è senza tempo o si pone al di fuori di esso. Il poeta moderno costruisce la sua esperienza in modo drammatico: il dramma è azione, l'azione è partecipazione e la partecipazione è tempo. La poesia moderna si è liberata della regola del verso antico per abbracciare una regola più rilevante: la regola legata alla fotografia della realtà, che però appare a volte troppo semplicistica. All'articolo segue la risposta di Maḥmūd Amīn al-‘Ālim, secondo il quale: Nağīb Surūr ha parlato principalmente dell'“immagine poetica” all'interno delle varie dottrine letterarie ma questo è un discorso diverso da quello contenuto nel suo articolo, che si concentra sull'evoluzione dell'“immagine poetica” attraverso la storia della poesia araba; Nağīb Surūr afferma che “l'espressione strutturale per immagini” non è il principio che distingue poesia vecchia e nuova e nemmeno la regola che permette di raggiungere “l'unità organica”, la quale è data invece dall'unità del</p>	
--	--	---	--

		tempo dell'esperienza: più che definire questa una regola generale, la si dovrebbe considerare come l'essenza di ciascuna espressione letteraria ed artistica.	
--	--	--	--

Discussione e attività di associazioni e circoli letterari arabi

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad ḥAbd al-Ḥalīm ḥAbd Allāh	<i>Nadwat al-Uqṣūṣah: Amīnah wa Arzāq bayna al-nuqqād wa 'l-ḡumhūr</i>	L'articolo narra il momento in cui, presso una stanza della sede del Circolo della Novella (Nadwat al-Uqṣūṣah), vengono letti due racconti vincitori di un concorso letterario passato indetto dal Circolo. Si tratta delle opere <i>Arzāq</i> e <i>Amīnah</i> che gli autori leggono davanti al pubblico e ai commentatori. Una volta finita la lettura delle storie, inizia la discussione su di esse. Oltre questo resoconto, nell'articolo si apprende della richiesta, rivolta al Segretario del Circolo Yūsuf al-Sibāḥī, di effettuare una modifica presso i muri delle stanze del Circolo: l'autore si fa portavoce di quanti vorrebbero che al-Sibāḥī ampliasse gli spazi della sede, mettendo in comunicazione le varie stanze in modo che, nei momenti di discussione attorno ai racconti vincitori, tutti possano ascoltare comodamente seduti quanto viene discusso, senza essere costretti a rimanere in piedi per mancanza di	n. 38, 1 Maggio 1957, pp. 44-45

		posti a sedere.	
Anon.	<i>Nadwah: al-Adab al-ṣarīḥ</i>	<p>L'articolo costituisce il resoconto di un incontro avvenuto al Circolo dei Letterati (Nadwat al-Udabā') nel quale si è discusso dei limiti che l'autore deve rispettare nel descrivere il rapporto tra uomo e donna nelle proprie opere. Di qui il concetto di <i>adab makšūf</i> (letteratura svelata) altresì detta <i>adab ṣarīḥ</i> (letteratura sincera, nuda, limpida), quella letteratura che non pone ostacoli alla descrizione dell'amore e della dimensione sessuale. Lo scritto riporta il discorso ed i punti di vista di alcuni dei letterati partecipanti: ad esempio si legge che per Yūsuf al-Sibā'ī la "letteratura svelata" è quella in cui l'autore non teme di rendere pubblici tutti i suoi sentimenti verso la donna, a prescindere dalla loro natura. Si discute anche del contenuto de <i>Il Cantico dei Cantici</i> (<i>Našīd al-inšād</i>), un testo contenuto nella Bibbia ebraica e cristiana, redatto non prima del IV secolo a. C. ed attribuito a Re Salomone, che si apre con la descrizione del desiderio sessuale di una donna nei confronti del suo uomo. Altri autori sono convinti che "la letteratura svelata" sia nata con il romanzo <i>Nana</i> (1880) di Émile Zola in cui si descrivono le avventure erotiche e amoroze di</p>	n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 31-33

		<p>Nanà, una ragazza proveniente dai ceti sociali bassi che ama dissipare le ricchezze dei suoi numerosi amanti. L'articolo mette in mostra la profonda conoscenza, da parte dei partecipanti, di opere occidentali legate alla tematica in questione: viene citato il <i>Decamerone</i> (1349-1353) di Boccaccio (1313-1375) e si discorre sulla <i>querelle</i> che si ebbe in Francia ed Inghilterra a metà Ottocento tra i sostenitori della letteratura libera e i puritani che promuovevano una letteratura più vincolata, rispettosa della morale. Nell'articolo si analizza, inoltre, la terminologia legata al tema della "letteratura svelata": il tema "pornografia" deriva dal greco ed è composto da <i>graphè</i> (scrittura) e <i>porne</i> (prostituta); esso indica dunque lo scrivere di prostitute, più precisamente la raffigurazione esplicita di soggetti erotici e sessuali effettuata in diverse forme.</p>	
Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh	<p><i>Nadwat al-Uqṣūsah yuqaddimu-hā haḍa al-šahr 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh</i></p>	<p>Nell'articolo l'autore analizza due racconti in gara presentati al Circolo della Novella, classificatisi al primo e secondo posto di un concorso letterario: si tratta delle opere <i>Fī 'īd al-umm</i> (Sulla Festa della mamma) del Prof. Nabīl Muḥammad al-Sayyid, della Facoltà di Medicina di Alessandria, e <i>Yağibu an na'īša</i></p>	<p>n. 40, 1 Luglio 1957, p. 43</p>

		(Dobbiamo vivere) dell'autore Ṣalāḥ Yahyà. Nello scritto vengono riportati anche alcuni giudizi sulle due opere da parte del giudice del concorso, lo scrittore ʿAlī Aḥmad Bākaṭīr. Il primo racconto citato viene presentato in questo numero.	
Yūsuf al-Šārūnī	<i>Nādī al-Qiṣṣah yuḥayyī dīkrà Ṣalāḥ Dīhnī</i>	L'articolo riporta i discorsi di vari letterati tenuti in occasione della quarta commemorazione dello scrittore egiziano Ṣalāḥ Dīhnī, organizzata dal Circolo del Racconto. Nel dettaglio, il Prof. Mursī Saʿd al-Dīn (1923-2013) ha parlato degli ultimi giorni di vita del compianto scrittore, passati in ospedale a Londra; ricorda il momento in cui vide scendere Ṣalāḥ Dīhnī dall'aereo che lo aveva portato nella capitale inglese e grande fu il suo dispiacere nell'osservarlo cambiato a causa della malattia. Il professore rammenta gli spostamenti fatti da un centro ospedaliero all'altro, in cerca della cura più adatta e di come, una volta stabilitosi nella "cella numero 7", Ṣalāḥ avesse iniziato una nuova vita stringendo amicizia con gli altri pazienti e dedicandosi nuovamente all'attività di scrittura, fino al giorno della sua morte. Il poeta Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl ricorda Ṣalāḥ Dīhnī attraverso la descrizione di alcuni suoi racconti	n. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 11-12; 44

		<p>contenuti nella raccolta <i>al-Ayyām al-ḡamīlah</i> (I bei giorni) – i racconti, mai stampati prima, vennero pubblicati in occasione della prima delle quattro commemorazioni – descrivendo pure i loro incontri caratterizzati da gentilezza e rispetto da parte di entrambi. Yūsuf al-Šārūnī, romanziere e critico egiziano, offre il suo contributo alla commemorazione parlando del valore artistico del racconto breve presso Ṣalāḥ Dīhnī. Per il critico, i racconti del compianto scrittore, la cui attività letteraria gravitava soprattutto attorno al genere della <i>qiṣṣah qaṣīrah</i>, si distinguevano per due caratteristiche principali, a livello di forma e contenuto. In termini di forma, i racconti di Ṣalāḥ Dīhnī mostravano chiaramente l'influenza dello stile teatrale e cinematografico (divisione in scene della storia, presenza di espressioni come “cala il sipario” a dividere i vari momenti della trama); in termini di contenuto la maggior parte delle storie era incentrata sul rapporto tra uomo e donna provenienti dal ceto sociale medio. Yūsuf al-Šārūnī termina il suo discorso esprimendo la necessità di studiare più a fondo personaggi letterari di questo calibro e menzionando, a tal proposito, la</p>	
--	--	--	--

		proposta, partorita dall'Assemblea dei Letterati, di radunarsi due o tre volte al mese per il suddetto scopo.	
Anon.	<i>al-Qiṣaṣ al-fā'izah fī: musābaqat al-qiṣṣah al-qaṣīrah li-'ām 1957 allatī aqāma-hā Nādī al-Qiṣṣah</i>	Nelle pagine in questione viene riportata una tabella contenente i cinquanta racconti vincitori (su un totale di seicentonovantadue presentati) del concorso letterario di racconto breve indetto dal Circolo del Racconto per l'anno 1957. La tabella riporta i nomi degli autori di ciascuna opera, la loro posizione in classifica come pure i voti che i membri del comitato di giuria hanno assegnato a ciascuna opera.	n. 44, 1 Novembre 1957, pp. 32; 46
Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh	<i>Nadwat al-Uqṣūṣah yuqaddimu-hā haḍa al-šahr 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh</i>	Il letterato egiziano Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh presenta sinteticamente il contenuto della discussione avvenuta in uno dei vari incontri letterari organizzati dal Circolo della Novella. Durante l'assemblea si sono commentati due racconti messi a confronto, <i>Ṣafwān</i> (Pietre) del Prof. Aḥmad 'Abd al-Qādir al-Ṣawī e <i>Burğ al-ṭawr</i> (La torre del toro) di Aḥmad Farrāğ al-'Abd. Alla fine dell'articolo l'autore precisa che al Segretario Generale del Circolo e della Lega dei Letterati, Yūsuf al-Sibā'ī, è stato chiesto di risolvere un problema legato allo spazio a disposizione di quanti assistono alle riunioni del Circolo: compito di al-Sibā'ī sarebbe quello	n. 45, 1 Dicembre 1957, p. 30

		<p>di ricavare un luogo per i giovani che, per assenza di posti, rimangono in piedi durante le discussioni; al contempo l'autore, quasi con aria di stizza, precisa come era già stato proposto, da lui e da altri, di demolire il muro divisorio tra la sala delle riunioni e quella della Direzione Generale (al-Idārah al-ʿĀmmah) ma tale suggerimento venne rifiutato.</p>	
--	--	--	--

Sulla III Conferenza degli Scrittori Arabi

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad Ṣidqī	<i>al-Mu'tamar al-Ṭālīt li-'l-Kuttāb al-'Arab: al-'Alāqah bayna taqāfati-nā al-waṭaniyyah wa qaḍiyyat al-taḥarrur. Mā hiya ahamm al-mašākil allatī yanbaġī an yunāqišu-hā al-mu'tamar?</i>	<p>L'autore dell'articolo, Muḥammad Ṣidqī, parla di quella che sarà la III Conferenza degli Scrittori Arabi che si terrà dal 9 al 16 Dicembre prossimo al Cairo, indetta per discutere di tematiche relative alla cooperazione tra i Paesi arabi, al loro diritto alla libertà, alla pace e all'indipendenza, all'importanza del retaggio storico-culturale. Muḥammad Ṣidqī riassume i punti salienti della conferenza precedente di Settembre, tenutasi a Blūdān in Siria, al termine della quale venne riconosciuta l'importanza del letterato arabo nella costruzione di uno spirito e coscienza arabi, nella custodia dell'eredità storico-culturale e nella costruzione di una società</p>	n. 38, 1 Maggio 1957, pp. 8-10

		<p>progredita e coscienziosa. In vista della prossima conferenza, l'autore dell'articolo rivolge ad alcuni letterati delle domande e riporta le risposte di ognuno; uno dei quesiti recita: «Quali sono i principali problemi all'interno della nostra cultura nazionale dei quali conviene parlare alla III Conferenza degli Scrittori Arabi?». Per il giornalista Aḥmad Rušdī Šālīḥ si dovrebbe parlare di come i letterati possano manifestare al meglio il carattere nazionale arabo nella loro produzione; per lo scrittore egiziano di origini indonesiane 'Alī Aḥmad Bākaṭīr uno dei principali problemi è rappresentato dalla diglossia all'interno della produzione letteraria, nei termini della lotta tra lingua classica e dialetto; secondo 'Abd al-Raḥman al-Šarqāwī si dovrebbe parlare prima di tutto della difesa dei valori umani all'interno della cultura nazionale mentre Nağīb Maḥfūz crede che tra i maggiori problemi di cui discorrere vi sia la questione della libertà del letterato nell'esercizio della sua arte. Nella penultima pagina dell'articolo uno specchietto avvisa il lettore che nei prossimi numeri verranno pubblicate le risposte, le opinioni e le proposte di altri letterati che parteciperanno</p>	
--	--	--	--

		alla III Conferenza di Dicembre.	
ID.	<p><i>Mu'tamar al-Kuttāb al-'Arab al-Tāliṭ: al-'Alāqah bayna taqāfatu-nā al-waṭaniyyah wa qaḍiyyat al-taḥarrur. Taymūr: Ḥurriyyat al-ta'bīr qabla kull šay'...! Anīs Manšūr: Abwāb al-taqāfah al-'ālamīyyah tatafattaḥu fī Miṣr. al-Bayātī: Ḥayāt al-adīb al-'arabī tahdiru dūna iḥtiḡāḡ</i></p>	<p>Seguito dell'articolo precedente che raccoglie le opinioni di diversi letterati relative alla III Conferenza degli Scrittori Arabi del prossimo Dicembre. Più precisamente nell'articolo si riportano le risposte ad alcune domande che la rivista ha rivolto agli intellettuali in vista dell'evento che, lo si dice subito, viene organizzato per tentare di raggiungere importanti obiettivi quali l'emancipazione, l'esercizio della propria libertà, l'indipendenza, lo sviluppo per diversi Paesi arabi (specialmente Siria, Egitto, Giordania): quali allora le proposte da presentare al fine di perseguire tali scopi? Quale il rapporto tra sentimento nazionalista, letteratura e libertà dal giogo coloniale? Quali le questioni principali di cui parlare durante la conferenza? Lo scrittore Maḥmūd Taymūr si concentra sull'importanza della libertà, che definisce il fine primo ed ultimo di uno scrittore, intorno alla quale dovrebbe gravitare ciascun tipo di conferenza. Per il poeta iracheno 'Abd al-Waḥḥāb al-Bayātī (1926-1999), che sulla linea di Taymūr sottolinea l'importanza della libertà dell'artista e del letterato, le discussioni intavolate all'indomani della conferenza dovrebbero gravitare</p>	<p>n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 10-11</p>

		<p>attorno a questioni quali il rapporto tra produttore ed editore, le opportunità disponibili per lo scrittore arabo, la discussione sulla poesia nuova, che per al-Bayātī non ha nessun rapporto con la poesia occidentale e nasce direttamente dal movimento e sentimento nazionalista e popolare.</p>	
ID.	<p><i>al-Mu'tamar al-Ṭālīṭ li-'l-Kuttāb al-'Arab: Taqāfatu-nā... wa qaḍiyyat al-taḥarrur. al-'Aqliyyah al-'arabiyyah maṭmūrah bi-rukām min al-taqāfāt al-aḡnabiyyah (Tawfīq al-Ḥakīm). Bayna-nā Mikārṭiyyah taḥdumu ma'ārib al-isti'mār wa 'l-raḡ'iyah (Dakrūb). Yaḡibu i'fā' al-maḥbū'āt al-taqāfiyyah min al-rusūm al-ḡumrukiyyah (Kāmil Ḥuḡā)</i></p>	<p>L'articolo risponde allo scopo di informare il lettore sulla III Conferenza degli Scrittori Arabi che si terrà il prossimo Dicembre al Cairo. Il tema oggetto della Conferenza è il rapporto tra cultura e indipendenza del Paese d'Egitto, in particolare il valore del contributo che intellettuali, letterati e pensatori danno alla lotta per l'esercizio della libertà e l'indipendenza dal potere straniero: «al-Kuttāb wa 'l-mutaqqafūn al-'arab! al-Ṭalīfah al-wā'iyah fī ṣufūf al-niḍāl al-'arabī... al-katībah allatī lā yudriku ḡunūdu-hā ahammiyat dawri-him fī ḥimāyat salām al-ṣu'ūb wa istiqlālī-hā fa-ḥasbu... bal wa yuṣārikūna kaḍalika fī ḥimāyat al-turāṭ al-fikrī al-insānī li-'l-baṣariyyah kulli-hā» (Gli scrittori e gli intellettuali arabi! L'avanguardia attenta tra le fila della lotta araba... lo schieramento di cui gli eserciti non comprendono l'importanza del ruolo nella difesa</p>	<p>n. 40, 1 Luglio 1957, pp. 5-7</p>

		<p>della pace e dell'indipendenza dei popoli arabi... essi contribuiscono anche alla protezione dell'eredità intellettuale e umanitaria di tutte le genti), scrive l'autore (p. 5). La rivista <i>al-Risālah al-ġadīdah</i>, nell'attesa dell'evento, intervista di volta in volta alcuni letterati chiedendo quali siano, a loro avviso, i problemi principali di cui parlare all'indomani della conferenza, quali le proposte a livello organizzativo e quali i commenti in merito ai contenuti della conferenza scorsa. Il presente articolo riporta dunque le risposte dei personaggi intervistati; in particolare, nello scritto in questione, si registrano le opinioni di Tawfiq al-Ḥakīm per l'Egitto, Muḥammad Ibrāhīm Dakrūb (n. 1929) per il Libano e Muḥammad Kāmil Ḥuġā per la Siria. Tawfiq al-Ḥakīm crede che la questione più importante di cui discutere durante la III Conferenza sia quella legata al "seppellimento" della mentalità araba sotto "cumuli di culture straniere": per al-Ḥakīm occorrerebbe divulgare il più possibile le opere dei maggiori pensatori arabi perché si definiscano e si mostrino le caratteristiche dello sviluppo intellettuale arabo, in modo che esso non venga più posto</p>	
--	--	--	--

		<p>nell'ombra dalla letteratura occidentale. Sempre per al-Ḥakīm si dovrebbe facilitare lo scambio culturale tra i Paesi arabi. Muḥammad Ibrāhīm Dakrūb ritiene che sia importante individuare e completare la realizzazione delle ragioni dell'unità araba, soprattutto quella di tipo culturale; per questo propone la creazione di una lega di letterati provenienti da diversi Paesi arabi nonché di premiare con denaro le riviste che si impegnano a far circolare, nelle diverse regioni del mondo arabo, la letteratura di ciascuna regione, favorendo così la conoscenza reciproca dal punto di vista letterario, la quale è finalizzata all'istituzione di una cultura comune. Per lo scrittore libanese la società araba dovrebbe adottare i principi contenuti nella corrente del "Maccartismo" – il movimento prende il nome dal senatore americano J. R. McCarthy (1908-1957) che negli anni Cinquanta diresse una commissione per la repressione delle attività antiamericane – combattendo i fattori responsabili di minare i fondamenti politici e ideologici della società e cultura arabe, come il raggiungimento dell'unità. Altra questione di cui parlare, quella</p>	
--	--	---	--

		<p>relativa alla poesia moderna a cui è legata la discussione sull'eterna lotta tra stile nuovo e tradizionale. Sulla stessa linea, Muḥammad Kāmil Ḥuḡā suggerisce come tema di discussione il problema dell'impiego in letteratura della lingua dialettale o classica; la <i>querelle</i> tra i sostenitori della "poesia libera" (<i>šī'r mutaharrir</i>) e quelli della "poesia incatenata" (<i>šī'r muqayyad</i>); la lotta tra "letteratura soggettiva" (<i>adab dātī</i>) e "letteratura nazionale" (<i>adab qawmī</i>). Tra le proposte presentate da Muḥammad Kāmil Ḥuḡā si menziona l'invito ad approfondire l'interesse e favorire lo sviluppo della letteratura popolare; l'organizzazione di mostre d'arte a cadenza annuale; la remunerazione per chi eccelle nella traduzione in arabo di opere occidentali. Alla fine dell'articolo vengono elencate le questioni la cui discussione durante la III Conferenza è stata più frequentemente suggerita nelle risposte date da tredici scrittori intervistati; tra esse: l'ampliamento dello scambio culturale tra i Paesi arabi; la questione del dialetto e della lingua classica; la responsabilità dei letterati arabi nella realizzazione del diritto alla libertà e nella lotta al colonialismo; la creazione di</p>	
--	--	---	--

		un'istituzione culturale araba volta alla pubblicazione dei capolavori letterari del passato e della produzione moderna; il problema della poesia nuova tra stile moderno e tradizionale; la questione della libertà dell'uomo.	
ID.	<i>al-Mu'tamar al-Tālīt li-'l-Kuttāb al-'Arab: Ufaḍḍilu an yaḥḍura al-mu'tamar udabā' min ḡamī' bilād al-'ālam (Kāmil al-Šinnāwī). Inšā' šundūq li-musā'adat al-kuttāb al-'arab al-muḍṭahadīn (Aḥmad Bahā' al-Dīn). Muḡarrad īmān al-udabā' bi-'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah... lā yakfī (Yūsuf Idrīs)</i>	Articolo legato all'organizzazione della III Conferenza degli Scrittori Arabi del prossimo Dicembre, indetta soprattutto per permettere a Paesi arabi come Siria, Giordania, Libano e Iraq di compiere i primi passi verso il pieno esercizio del proprio diritto di libertà ed indipendenza nonché di vivere, al contempo, un pieno sviluppo culturale, sociale, politico ed economico. La rivista <i>al-Risālah al-ḡadīdah</i> intervista di volta in volta letterati ed intellettuali, ponendo loro specifiche domande legate all'evento in questione: «Quali sono i principali problemi nella nostra cultura nazionale dei quali converrebbe parlare alla III Conferenza degli Scrittori Arabi del Cairo? Cosa suggerisci in merito alla strutturazione di questa conferenza? Quali sono i tuoi commenti riguardo le tematiche discusse durante la scorsa conferenza e circa lo stile con cui essa è stata svolta?» (p. 5). A rispondere questa volta sono il	n. 41, 1 Agosto 1957, pp. 5-7

		<p>giornalista e poeta Kāmil al-Šinnāwī (1908-1965), l'intellettuale e giornalista Aḥmad Bahā' al-Dīn (1927-1996) e lo scrittore Yūsuf Idrīs. Per Kāmil al-Šinnāwī i principali problemi di cui parlare durante la prossima conferenza sono la questione del legame tra arte tradizionale e moderna, come pure tra letteratura teatrale, radiofonica e giornalistica; il rapporto tra lingua standard e dialetto; la creazione di un mercato specifico di testi di autori arabi per favorire la circolazione delle opere dei medesimi. Il poeta egiziano, inoltre, propone di invitare alla conferenza di Dicembre anche letterati provenienti da altre parti del mondo come Inghilterra e Francia perché ciò, a suo avviso, conferirebbe all'evento maggiore importanza e spessore. Per Yūsuf Idrīs il problema principale da analizzare risiede nel capire come il letterato arabo converta la propria fede nel Nazionalismo e nella libertà in letteratura e arte; altre questioni minori suggerite dal letterato sono: la fondazione di una casa di traduzione e pubblicazione in ciascun Paese arabo; il maggior interesse nei confronti degli scrittori principianti; la cooperazione tra istituti cinematografici e teatrali e la</p>	
--	--	--	--

		<p>creazione di una compagnia teatrale popolare musicale che presenti canti e balli provenienti da diverse regioni arabe e che collabori con compagnie straniere. Infine, secondo Aḥmad Bahā' al-Dīn durante la III Conferenza si dovrebbe discutere soprattutto del modo con cui il letterato arabo possa ottenere la piena libertà e, a tal proposito, della creazione di una cassa comune per aiutare i letterati che, oppressi e perseguitati da regimi dittatoriali, fuggono dalla loro terra d'origine verso altri Paesi arabi. Nell'ultima parte dell'articolo, in uno specchietto denominato <i>Wa ba'd</i> (E ancora) vengono elencate le questioni la cui discussione è stata proposta dalla maggior parte degli intellettuali intervistati; tra esse: la creazione di una grande istituzione culturale araba volta alla pubblicazione del patrimonio letterario antico e della produzione letteraria moderna; lo sforzo per una più ampia collaborazione culturale tra i Paesi arabi; la ricerca di una soluzione riguardo l'eterno conflitto tra lingua <i>fushà</i> e dialetto; l'impegno di letterati ed artisti nella lotta al colonialismo; la responsabilità dei letterati nell'unificazione dei popoli arabi; il valore della libertà umana</p>	
--	--	---	--

		nella società; la questione della poesia araba moderna, divisa tra stile antico e moderno.	
ID.	<i>al-Mu'tamar al-Tāliṭ li-'l-Kuttāb al-'Arab: Taqāfatu-nā... wa qaḍiyyat al-taḥarrur al-waṭanī</i>	L'articolo riporta le risposte ed i punti di vista di vari artisti e letterati arabi ai quali viene chiesto quali siano, a loro avviso, i problemi più importanti di cui discutere all'indomani della III Conferenza degli Scrittori Arabi del prossimo Dicembre e quali i provvedimenti da prendere per la risoluzione di tali questioni. Si possono leggere, ad esempio, le opinioni dello scrittore e romanziere egiziano Yaḥyà Ḥaqqī, del critico, drammaturgo e traduttore Luwīs 'Awaḍ (1915-1990) e dello scrittore e storico egiziano Aḥmad Ḥamrūš (1921-2011). A detta di Yaḥyà Ḥaqqī, una questione importante di cui discutere all'indomani della prossima conferenza è rappresentata dall'analisi dei motivi che hanno portato la società araba a sperimentare una crisi di pensiero; per Aḥmad Ḥamrūš si dovrà sicuramente analizzare la questione della necessità di abbattere le barriere e i vincoli che alcune nazioni occidentali pongono contro gli artisti e gli scrittori arabi. Luwīs 'Awaḍ è convinto che i principali problemi di cui discutere durante la conferenza siano diversi, tra i più importanti	n. 42, 1 Settembre 1957, pp. 19- 21

		<p>indica : la ricerca di varie opportunità a disposizione dell'individuo; l'impegno di artisti e letterati nel raggiungimento della pace nel mondo; la definizione del grado di libertà di giornalisti e scrittori. Tra gli altri pareri pubblicati, quello del giornalista e critico libanese Ḥusayn Muruwwah, il quale elenca le questioni delle quali, a suo avviso, urge maggiormente uno studio: la valorizzazione e lo sviluppo della letteratura per ragazzi; la dicotomia relativa alla poesia classica e moderna come pure quella riguardante lingua classica e dialetto; la creazione in tutti i Paesi arabi di facoltà di letteratura ed un'unione delle stesse; la ricerca di mezzi per lo sviluppo della letteratura popolare; il rapporto tra autore e lettore e la ricerca di possibilità di successo a disposizione del primo. Ḥusayn Muruwwah, inoltre, commenta alquanto negativamente l'ultima conferenza tenutasi a Damasco, ritenendo che le discussioni avute in seno ad essa siano state portate avanti piuttosto superficialmente. L'ultima pagina dell'articolo, intitolata <i>al-Ḥisāb al-ḥitāmī</i>. <i>Tawṣiyāt al-kuttāb al-'arab</i> (Il conto finale. I suggerimenti degli scrittori arabi), riassume brevemente le</p>	
--	--	---	--

		tematiche il cui dibattito, stando alle risposte del totale degli intellettuali interrogati, è maggiormente auspicato durante la III Conferenza, riportando anche i consigli che autori ed artisti donano a riguardo; tra queste: l'estensione dell'invito a partecipare all'evento a letterati provenienti da più parti del mondo; la creazione di un'istituzione culturale panaraba; la questione della poesia moderna e della diglossia; la necessità di un più ampio scambio culturale tra i Paesi arabi e tra questi ultimi e le altre nazioni.	
ID.	<i>al-Mu'tamar al-Ṭālīt li-'l-Kuttāb al-'Arab: 6. Taqāfatunā... wa qaḍiyyat al-taḥarrur al-waṭanī. Istiftā' al-risālah yakūnu ittiḥād li-'l-udabā' al-sūdāniyyīn. Wuḡūb iltiqā' al-udabā' al-miṣriyyīn qabla in'iqād al-mu'tamar</i>	L'articolo rientra negli scritti incentrati sugli aspetti della III Conferenza degli Scrittori Arabi. Nel presente caso, si discute in particolare dei rapporti tra letterati egiziani e sudanesi. Il Sudan, come testimoniano le parole del Prof. Maḡūb 'Abd al-Malik, letterato sudanese che scrive sulla rivista <i>al-Adab</i> (La letteratura), ha assistito allo sviluppo di un movimento letterario attivo, come pure alla nascita di un circolo letterario nella città di Omdurman e di un Circolo del Racconto a Khartum, dove si è tenuta la prima conferenza dei letterati sudanesi. Proprio l'autore del presente articolo, Muḥammad Ṣidqī, ha inviato un messaggio al	n. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 20-21

		<p>direttore della rivista sudanese <i>al-Ṣarāḥah</i> (L'evidenza), il Prof 'Abd Alāh Raḡab, in cui discute della necessità dell'interesse da parte dei letterati sudanesi a partecipare alla III Conferenza del Cairo. In Sudan, a seguito di un plebiscito, si è realizzato che la condizione propedeutica alla partecipazione dei letterati alla conferenza sia un'unione generale degli stessi che inviò al Cairo i propri rappresentanti, come avvenuto all'indomani della prima conferenza di Khartum, per la quale venne creato un consiglio di sette membri. Nella stessa pagina dell'articolo, uno spazio denominato <i>Aḥbār al-mu'tamar</i> (Notizie sulla conferenza) espone dei punti riguardanti l'organizzazione della prossima conferenza: i finanziamenti da parte del Ministero dell'Educazione e dell'Istruzione, la scelta del luogo che accoglierà l'evento, il programma e le tematiche di discussione, la creazione, da parte del Ministero dell'Educazione e dell'Istruzione, di due comitati di cui uno addetto all'elaborazione del programma della conferenza, l'altro al controllo delle procedure preparatorie.</p>	
ID.	<i>al-Mu'tamar al-Ṭālīḡ li-'l-Kuttāb al-'Arab: 7. Taqāfatu-nā... wa qaḍiyyat al-taḥarrur</i>	Ennesimo articolo dedicato alla III Conferenza degli Scrittori Arabi del prossimo mese. In particolare, si	n. 44, 1 Novembre 1957, pp. 12-

	<p><i>al-waṭanī. Mā zālat hunāka furṣah li-taqdīm muqtaraḥāt</i></p>	<p>tocca la questione dell'importanza di registrare le varie opinioni ed impressioni dei letterati riguardo la conferenza, al fine di organizzarla nel migliore dei modi: tale convinzione è già sottolineata nel titolo dell'articolo che recita appunto <i>Mā zālat hunāka furṣah li-taqdīm muqtaraḥāt</i> (Continua ad esserci occasione per presentare proposte). L'elemento fondamentale a livello organizzativo appare essere la discussione: la preparazione di una conferenza si basa infatti sui diversi pareri e suggerimenti che emergono durante i consigli e le assemblee organizzative. Dall'articolo si apprende che la III Conferenza degli Scrittori Arabi sarà un evento rivolto agli artisti, ai letterati, ai pensatori, alla Lega della Letteratura Moderna (<i>Rābiṭat al-Adab al-Ḥadīṭ</i>), al Circolo del Racconto, al Circolo Internazionale della Penna, e riguardante la cultura araba ma anche la questione nazionale. Proprio perché le opinioni di ciascun intellettuale sono considerate fondamentali, si chiede ai letterati di discutere sulla preparazione della conferenza e di pubblicare i loro punti di vista nei verbali dei circoli letterari e sulle pagine delle riviste (come avviene per <i>al-Risālah al-</i></p>	<p>13</p>
--	--	---	-----------

		<p><i>ğadīdah</i>). Il Comitato Superiore per la Preparazione della Conferenza (al-Lağnah al-‘Ulyà li-Taḥdīr al-Mu'tamar) si basa proprio su questi pareri richiesti, spesso però divergenti: «al-arā' wa 'l-afkār al-mutaṣāri'ah yumkinu fi'lan an taḥdima qaḍāyānā al-fikriyyah wa 'l-fanniyyah [...] wa tu'abbiru fi'lan 'an ḥaqīqah wā'iyah hadafu-hā ḥidmat qaḍiyyat taqāfati-nā al-waṭaniyyah wa qaḍiyyat al-taḥarrur» (le opinioni e i pensieri differenti possono effettivamente servire le nostre questioni ideologiche ed artistiche [...] nonché esprimere una verità consapevole il cui fine è l'impegno verso la questione della nostra cultura nazionale e la faccenda della nostra libertà) (p. 12). L'autore termina l'articolo rinnovando il suo invito agli intellettuali a scrivere i loro giudizi, indispensabili per l'organizzazione della conferenza. L'articolo è seguito dallo spazio intitolato <i>Aḥbār al-mu'tamar</i> che offre informazioni e aggiornamenti riguardanti la pianificazione della conferenza: si legge ad esempio che, durante l'ultimo incontro del Comitato Superiore per la Preparazione della Conferenza si è deciso che il Ministero dell'Educazione e dell'Istruzione debba cooperare con</p>	
--	--	---	--

		<p>il Ministero degli Esteri (Wizārat al-Ḥāriḡiyyah) al fine di inviare, per vie diplomatiche, un invito ufficiale a partecipare all'evento ai membri della Terza Sessione (al-Dawrah al-Tālīyah), il cui segretario si è stabilito essere lo scrittore e critico Yūsuf al-Šārūnī. Altra decisione, quella di organizzare, nei giorni dell'evento, un incontro in memoria del poeta egiziano Maḥmūd Sāmī al-Bārūdī, nato e morto nel mese di Dicembre, affinché i letterati presenti alla conferenza possano parteciparvi.</p>	
ID.	<p><i>al-Mu'tamar al-Tālīyah li-'l-Kuttāb al-'Arab: 08. Taqāfatu-nā... wa qaḍiyyat al-taḥarrur al-waṭanī... Mu'tamar Bayt Mirī... lan yūḡada abad fī Miṣr</i></p>	<p>Nell'articolo si parla del programma generale della prossima III Conferenza degli Scrittori Arabi, in particolare del fatto che qualsiasi discussione che si terrà durante l'evento, e che riguarderà l'arte, la letteratura o la cultura araba in generale, sarà inevitabilmente legata alla questione del Nazionalismo arabo; parlare dunque di cultura non esclude, anzi implica, il discorso sul movimento nazionalista poiché cultura e Nazionalismo mirano entrambi alla libertà e al progresso dei Paesi arabi. Lo stesso nemico colonialista mira non solo allo smembramento dell'unità geopolitica araba ma anche al disgregamento del pensiero e dell'arte arabi. Per tali motivi l'autore scrive: «credo che tra</p>	<p>n. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 12- 13</p>

		<p>i doveri più importanti dei nostri scrittori egiziani ci sia quello di discutere, durante la conferenza, della questione della nostra cultura dal punto di vista del Nazionalismo arabo, il quale rappresenta oggi il focolaio che racchiude tutte le nostre forze: la nostra forza di cooperazione, la nostra indipendenza economica, la messa in moto della nostra liberazione culturale, la nostra posizione a favore della neutralità e della pace, l'apertura dei battenti della nostra vita culturale verso qualsiasi cultura dei paesi amici» (p. 12). Nella prima pagina dell'articolo viene inserito un piccolo spazio denominato <i>Aḥbār al-mu'tamar</i> che offre informazioni e aggiornamenti riguardanti l'organizzazione dell'evento in questione. Ad esempio si legge che il giorno 9 Dicembre (data d'inizio della conferenza), a partire dalle ore 9.00 del mattino, i membri partecipanti registreranno i loro nomi; alle ore 10.00 si aprirà la conferenza con il discorso di benvenuto del Presidente della Repubblica d'Egitto a cui seguirà quello del Ministro dell'Educazione e dell'Istruzione per finire con le parole di alcuni letterati tra cui Ṭāhā Ḥusayn e Yūsuf al-Sibā'ī. Seguono altri dettagli riguardanti i programmi</p>	
--	--	--	--

		delle varie giornate che prevedono, oltre alle numerose discussioni, anche la presentazione di opere teatrali, visite turistiche e pranzi organizzati in sedi suggestive. Si legge anche della decisione, da parte della Segreteria Generale della Conferenza (Sikritāriyā al-Mu'tamar al-‘Āmmah), di invitare all’evento rappresentanti della Palestina e letterati provenienti dalla Striscia di Gaza.	
--	--	--	--

Figura e ruolo del letterato arabo

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad Labīb al-Būhī	<i>Hal yuqaddiru kull adīb... mas'uliyata-hu qabla an yamsika al-qalam?</i>	Articolo incentrato sull'importanza che riveste la figura del letterato come “profeta di cultura” (<i>nabī al-taqāfah</i>), divulgatore di conoscenza: si riflette sul peso della sua responsabilità, quella di educare il pubblico lettore; si discorre sul suo bisogno di non essere influenzato né ostacolato nell’esercizio dell’attività di discernimento. Alcuni di questi concetti vengono ripresi dal pensiero dello scrittore francese Anatole France (1844-1924).	n. 34, 1 Gennaio 1957, p. 14
Yaḥyā Huwaydī	<i>Bayna al-wāqi'... wa 'l-ḥayāl...!</i>	Come indicato dal titolo, “Tra il reale e l’immaginario” (<i>Bayna al-wāqi' wa 'l-ḥayāl</i>), l’articolo esamina il rapporto tra realtà ed immaginazione all’interno della sfera letteraria.	n. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 22-23

		<p>L'approccio all'una o all'altra componente da parte del letterato è collegabile al suo atteggiamento nei confronti della realtà sociale che lo circonda: di qui la distinzione che l'autore fa tra i letterati della nuova generazione e quelli della vecchia. Secondo chi scrive, i primi credono nella missione di impiegare la letteratura anche nella risoluzione dei problemi sociali: compito del letterato, dunque, è quello di partecipare ai problemi dell'epoca in cui vive; al contrario i rappresentanti della vecchia generazione erano convinti che l'unica missione del letterato fosse quella di fare letteratura, senza mischiarsi con le dinamiche sociali contemporanee. L'autore porta avanti il discorso tra realtà ed immaginazione anche con sfumature filosofiche, citando scrittori occidentali che hanno affrontato tale questione, tra cui l'esistenzialista francese Jean Paul Sartre. Sempre per l'autore, infine, l'immaginazione è produttiva, aiuta a comprendere i segreti della realtà stessa ed è quindi, a differenza di quanto si creda, ad essa collegata: l'immaginazione non è fuga dalla realtà ma un accompagnamento di quest'ultima; del resto per allontanarsi dalla realtà, la fantasia</p>	
--	--	---	--

		deve partire dalla realtà stessa.	
‘Abbās Ḥāfīz	<i>al-Fāriq ṣāhir bayna al-kātib wa ‘l-adīb</i>	Come indica il titolo, l’articolo discorre sulla differenza che intercorre tra il letterato e lo scrittore: il primo fa affidamento principalmente ad uno stile che rappresenti il suo animo, la sua persona, il suo stile; egli conduce una vita per gran parte isolata, non è legato alle questioni sociali ma a quelle private, non fa letteratura per lucro; nella sua concezione la letteratura non è un lavoro ma la resa di un amore, di una passione. Lo scrittore invece si basa sull’impiego delle sue conoscenze, e sui mezzi che ha a disposizione, per produrre lavoro – dunque scrive per lucro – e stabilisce un contatto continuo con le persone. L’autore prende come esempi il poeta Muḥammad al-Sibā‘ī e lo scrittore e giornalista Muḥammad Ḥusayn Haykal a rappresentare rispettivamente il letterato e lo scrittore: il funerale del primo, che visse in isolamento, testimoniò una scarsissima partecipazione da parte delle genti – di questo si lamentò suo figlio Yūsuf, anche se l’autore dell’articolo insiste sul fatto che un’esigua partecipazione alle esequie non può compromettere la grandezza di un letterato il cui ricordo sarà eterno –	n. 36, 1 Marzo 1957, pp. 18-19

		mentre al funerale partecipò un alto numero di persone.	
ID.	<i>al-Adab... wa akl al-'ayš</i>	L'articolo mette in evidenza il legame che si instaura tra il letterato ed il suo stile di vita (povero, ricco, sano, malato): il tenore di vita di uno scrittore o di un artista influisce sulle sue qualità e la sua produzione. A differenza di quanti credono che le doti di un artista si sviluppino soprattutto nei momenti di povertà, l'autore ritiene che uno stile di vita agiato sia più utile al letterato per il progresso delle sue qualità.	n. 38, 1 Maggio 1957, p. 19
Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm Allāh	<i>Ma'a al-qaṣṣāš wa šaḥsiyyāti-hi...</i>	l'articolo ruota attorno all'attività del letterato e scrittore, in particolare al suo lavoro di creazione dei personaggi di una storia, spiegando come l'esperienza personale e la considerazione del sé siano i due elementi principali ai quali lo scrittore si rivolge nella fabbricazione di tipi umani definiti, nei quali il lettore riconosce delle caratteristiche che gli appartengono.	n. 42, 1 Settembre 1957, pp. 10-11

Presentazione di letterati ed intellettuali arabi

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
'Abbās Ḥāfiẓ	<i>Dikrayāt mutanātirah... munḍu akṭar min 45 'ām</i>	L'articolo costituisce una parentesi autobiografica in cui l'autore offre ai lettori i ricordi della sua giovinezza, in particolare gli anni passati a studiare nella scuola khediviale	n. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 12-13

		d'Egitto. Vengono nominati diversi compagni di classe – Muḥammad Madkūr, Abū 'Alī, Ḥasan Biss – alcuni dei quali divenuti noti letterati, e vengono descritti i momenti più belli di quell'epoca, come i pranzi all'aperto nel giardino dell'istituto. L'articolo appare utile per i giovani della nuova generazione poiché li aiuta a comprendere meglio le personalità letterarie di spicco della generazione loro precedente.	
'Abd al-'Āziz Ṣādiq	<i>Finḡān qahwah ma'a Tawfiq al-Ḥakīm... 'alà ḥisāb Yūsuf al-Sibā'ī!!</i>	L'autore riporta una conversazione avuta con Tawfiq al-Ḥakīm presso una stanza del palazzo del Consiglio per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura; erano presenti anche i letterati Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh, Yūsuf Idrīs e 'Abd al-Raḥman al-Šarqāwī. Il dialogo tra chi scrive e al-Ḥakīm tocca vari punti tra cui il rapporto tra scrittore e lettore, tra critici e autori, la composizione di opere teatrali: al-Ḥakīm confessa che quando scrive <i>pièces</i> lo fa in primis per i lettori e solamente dopo per il palcoscenico; a suo avviso infatti il pubblico è un elemento importante per il successo delle opere teatrali anzi pubblico e attori sono i due ingredienti senza i quali la mera composizione non raggiungerebbe il successo. In merito al suo rapporto con i critici, egli	n. 35, 1 Febbraio 1957, p. 6

		afferma di non arrabbiarsi mai, nemmeno davanti ai giudizi più duri in quanto considera tutti i critici come dei figli dunque, in nome della suo atteggiamento paterno nei loro confronti, li perdona.	
Maḥmūd Taymūr	<i>al-Rāḡul... allaḏī bada'a hayāta-hu kātib qiṣṣah... wa ḥatama-ha kātib qiṣṣah...!</i>	Articolo di commemorazione dedicato allo scrittore egiziano Muḥammad Ḥusayn Haykal, a due mesi dalla scomparsa. L'autore ricorda che la figura di Haykal era spesso al centro delle discussioni tenute nei circoli di amici durante la gioventù, nonché considerato come un modello da seguire. Nell'articolo viene messa in risalto la continua, costante e quasi interminabile attività di scrittura del compianto intellettuale: dalla stesura del romanzo <i>Zaynab</i> (1914) a quella di <i>Hakaḏā ḥuliqat</i> , passando per le biografie del Profeta Muḥammad, <i>Ḥayāt Muḥammad</i> , o del primo califfo Abū Bakr, <i>Ḥayāt al-Ṣiddīq Abī Bakr</i> (1935). Per l'autore tale attività è il simbolo del diritto a vivere le due fasi principali della vita, quella della giovinezza in cui domina il fiorire e quella della maturità.	n. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 12-13
‘Abbās Ḥāfiz	<i>Ḍikrayāt mutanāṭirah: “al-‘Abd li-Allāh”... ṣāḥib mabda' min yawmi-hi!</i>	Articolo a carattere autobiografico che fa parte di una serie di memorie dell'autore contenute nella rubrica <i>Ḍikrayāt mutanāṭirah</i> (Ricordi	n. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 22-23

		sparsi). Di volta in volta dunque, chi scrive racconta ai lettori un episodio della sua giovinezza: nell'articolo in questione l'autore ricorda il suo forte amore per le lingue straniere, probabilmente trasmessogli dal suo insegnante Ḥusayn Ruḡī, e le lunghe ore trascorse a leggere romanzi nella biblioteca della scuola, assieme al suo amico Muḥammad Rašīd. Erano gli anni in cui scriveva articoli e pubblicava traduzioni per la rivista <i>al-Tilmīd</i> (L'allievo), firmandosi con lo pseudonimo di "al-ʿAbd li-Allāh ṣāhib al-mabda'" (Schiavo di Dio, possessore del principio).	
ʿAbd al-ʿAṭī Ġalāl	<i>Kāmil Amīn ṣāʿir al-insāniyyah al-mutaḥāḥil al-mutaṣāʿim... al-wadīʿ al-ṣaris!</i>	Attraverso vari estratti di alcune poesie, l'autore presenta il poeta egiziano Kāmil Amīn (1915-2007), le cui opere sono state pubblicate su diverse riviste tra cui <i>al-Hilāl</i> (La mezzaluna), <i>al-Taḳāfah</i> (La cultura), <i>al-Risālah</i> . Ufficiale d'artiglieria, Kāmil Amīn ha partecipato alla Seconda guerra mondiale e alla guerra di Palestina ed è stato anche funzionario presso il Ministero della Cultura (Wizārat al-Taḳāfah). Lo sdegno e la sofferenza dovuti all'esperienza militare sono spesso riversati nei versi del poeta, tra i quali si alternano ottimismo e pessimismo, quiete e tumulto, passione e umanità. Merito di Kāmil	n. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 48-49

		<p>Amīn quello di aver arricchito il lirismo tramite l'epica storica; di aver saputo armonizzare l'epopea con la moderna poesia araba la quale, nella sua arte, è spesso impiegata a difesa dell'Islām e dei musulmani. Suoi maestri di riferimento sono stati Aḥmad Šawqī ma soprattutto gli esponenti del movimento <i>Apollo</i>, i poeti Aḥmad Zakī Abū Šadī e Ibrāhīm Naǧrī; con quest'ultimo Kāmil Amīn instaurò un profondo legame d'amicizia.</p>	
Muḥammad Šidqī	<p><i>Rašīf Qahwah al-Masīrī...: 'Araftu Tawfīq al-Ḥakīm 'an tarīq al-niyābah! Ta'allamtu kitābat al-qīṣaṣ min al-kutub "Umm Malīm"!</i></p>	<p>Articolo a carattere autobiografico in cui l'autore ricorda le esperienze vissute presso i circoli di letterati che si tenevano al "Cafè Masīrī", un locale sito nella città egiziana di Damanhūr dove si riunivano intellettuali, artisti e scrittori per discutere di arte, letteratura e problemi sociali. Durante questi incontri capitava spesso che non si andasse d'accordo; a tal proposito l'autore ricorda la disputa che avvenne tra il proprietario del caffè, uno scrittore autodidatta di nome 'Abd al-Mu'ṭī al-Masīrī e Ṭāhā Ḥusayn, che aveva scritto una prefazione al libro del primo, intitolato <i>Fī 'l-qahwah wa 'l-adab</i> (Sul caffè e la letteratura). L'articolo prosegue concentrandosi sulla persona di 'Abd al-Mu'ṭī al-Masīrī.</p>	<p>n. 36, 1 Marzo 1957, pp. 28-29; 43</p>

		<p>di lui si racconta di quando conobbe Tawfiq al-Ḥakīm, all'epoca un delegato dell'Unesco a Parigi, e di come il padre gli insegnava a leggere e scrivere (fu leggendo libri gialli che imparò l'arte della scrittura del racconto). Il caffè era sovente frequentato da personaggi illustri, tra cui il poeta egiziano Aḥmad Muḥarram (1877-1945).</p>	
Aḥmad Ḥamrūš	<i>Lamasāt!</i>	<p>Nell'articolo l'autore narra ai lettori alcune sue vicende personali: si legge, ad esempio, di quando incontrò in aeroporto un funzionario dell'ambasciata bulgara che era vissuto per cinque anni in Egitto e proprio questa sua permanenza fu l'oggetto della lunga conversazione che avvenne in aereo tra i due uomini. L'autore racconta che il funzionario riconosceva alla letteratura egiziana un grande prestigio benchè le sue opere non venissero tradotte e diffuse abbastanza nel mondo. Inoltre ciò che lo colpiva in positivo era l'attivismo di alcuni scrittori e poeti che impiegavano i loro prodotti letterari come armi da combattimento. Per questo si chiedeva: «perché 'Abd al-Raḥman al-Šarqāwī, la cui poesia esplose delle più dolci parole, dei più raffinati sentimenti e dei più grandi</p>	n. 37, 1 Aprile 1957, p. 6

		significati, scrive articoli di politica?».	
‘Abbās Ḥāfiẓ	<i>Dikrayāt mutanātīrah: Ayyām haniyyah fī Sūdān</i>	Articolo a carattere autobiografico rientrante nella rubrica relativa ai ricordi passati dell’autore. Nello scritto quest’ultimo descrive il periodo trascorso in Sudan, dove venne trasferito come traduttore dal Ministero della Difesa (Wizārat al-Difā‘) nel 1919. L’autore ricorda le amicizie che fece, i periodi di spensieratezza e di divertimento ma anche le paure, la nostalgia della famiglia residente al Cairo e l’emozione dovuta alla notizia della nascita del figlio.	n. 37, 1 Aprile 1957, pp. 12-13
‘Abd al-Samī‘ al-Miṣrī	<i>Muṣṭafā Ṣādiq al-Rāfi‘ī al-kātib allaḍī anšadat Miṣr aš‘āra-hu</i>	L’articolo presenta il letterato e poeta egiziano Muṣṭafā Ṣādiq al-Rāfi‘ī (1880-1937), il quale si allontanò presto dal campo della poesia araba classica, dalla quale aveva preso le mosse la sua attività letteraria, per abbracciare la scrittura in prosa e professare la libertà contro i rigidi schemi metrici del passato: il metro, la rima ed altri elementi del verso tradizionale sono per al-Rāfi‘ī alcune delle restrizioni che impediscono al poeta di esprimersi liberamente.	n. 38, 1 Maggio 1957, pp. 20- 21
Ġamāl Mursī Badr	<i>al-Riṭā’ fī ‘l-ši‘r Ḥāfiẓ Ibrāhīm. Warā’ maraḥ al-šā‘ir wa da‘ābati-hi... ḥawf šadīd min al-mawt! al-Riṭā’ ‘inda Ḥāfiẓ ġaraḍ mustaqill</i>	L’autore ripercorre brevemente la difficile infanzia del poeta egiziano Ḥāfiẓ Ibrāhīm, segnata soprattutto dalla scomparsa del padre, per spiegare la sua ossessione e paura nei	n. 40, 1 Luglio 1957, pp. 18-19

	<i>wa laysa sullaman li-ġayri-hi min al-a'rād</i>	confronti della morte, che spesso egli mascherava con un'apparente gaiezza. Proprio il pensiero ricorrente della morte ha spinto il poeta ad elaborare una notevole produzione lirica legata al genere del <i>riṭā'</i> , l'elegia funebre, che qui viene analizzato e commentato, riportando alcuni versi del poeta. A lato dell'ultima pagina dell'articolo un breve spazio denominato <i>Mašrū' šā'ir</i> (Progetto di un poeta) presenta il poeta egiziano Badr Badīr Ḥasan (1934-2016), descrivendone la vita e commentandone una poesia.	
ʿAbbās Ḥāfiẓ	<i>Ma'rakat asālīb</i>	L'articolo mette a confronto diverse carriere e produzioni letterarie relative ad alcuni dei più noti rappresentanti della letteratura araba contemporanea, ciascuno possessore di un proprio stile. Vengono citati, ad esempio, i poeti romantici al-ʿAqqād e al-Māzinī, Muḥammad al-Sibāʿī, presso i quali la lettura di opere straniere occidentali ha giocato un ruolo fondamentale nella costituzione del proprio stile; anche la formazione presso la prestigiosa Università di al-Azhar ha dato il proprio contributo in questo senso.	n. 40, 1 Luglio 1957, pp. 21-22
Ġamāl al-Dīn al-Ramādī	<i>Min Naġīb Maḥfūẓ al-qīṣaš al-miṣrī. Qīṣaš Naġīb Maḥfūẓ 'abbarat 'an tawrat al-ša'b al-miṣrī! 'Amm Kāmil, wa</i>	L'articolo offre notizie sulla vita, l'opera ed il pensiero dello scrittore egiziano Naġīb Maḥfūẓ, insignito del Premio Nobel per la Letteratura nel	n. 41, 1 Agosto 1957, pp. 18-19

	<p><i>'Abbās al-Ḥulw, wa 'Amm Kiršah fī qiṣaṣ Nağīb Maḥfūz</i></p>	<p>1988. All'inizio dello scritto l'autore dà prova di una precisa conoscenza della letteratura occidentale (in particolare francese ed inglese) quando parla dei movimenti di traduzione di opere occidentali che hanno interessato il mondo letterario arabo moderno. A suo avviso, diversi scrittori arabi come Yūsuf al-Sibā'ī, Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh e lo stesso Nağīb Maḥfūz, hanno preso le mosse proprio dall'influenza che la letteratura occidentale ha esercitato su di loro.</p>	
<p>ID.</p>	<p><i>Fī 'l-dikrā al-rābi'ah wa 'iṣrīn li-wafāt al-šā'ir Aḥmad Šawqī: Ra'y fī adab Šawqī</i></p>	<p>A ventiquattro anni dalla morte del poeta egiziano Aḥmad Šawqī, Ğamāl al-Dīn al-Ramādī scrive il presente articolo in sua memoria: si tratta di uno scritto che intende celebrare la bellezza dell'arte di Šawqī e la grandezza del suo genio poetico. al-Ramādī si unisce a quanti hanno definito Aḥmad Šawqī “il principe dei poeti”; un poeta per indole, dal talento naturale: «da lui ha origine la poesia come l'acqua fuoriesce dalla fontana, come la luce si irradia dalla lampada, come la fragranza si diffonde da un fiore, come il canto esce da un uccello», scrive l'autore. Paragonandolo al poeta romantico francese Alphonse de Lamartine ed al musicista austriaco Mozart per la forza del sentimento e per il suo</p>	<p>n. 43, 1 Ottobre 1957, p. 15</p>

		precoce talento, l'autore descrive Šawqī come un poeta completo, che immette nei suoi versi amore ed immaginazione ma che è anche attento a descrivere gli eventi storici a lui contemporanei, indicando come il compianto poeta sia stato il pioniere del movimento letterario egiziano moderno grazie all'introduzione del genere dell'epica poetica nella tradizione letteraria araba ed alla composizione di drammi in forma poetica.	
ʿAbbās Ḥāfīz	<i>Fī Bāb al-Ḥalq. Qaḍaynā ġīl min al-zamān</i>	L'autore, lo scrittore e critico egiziano ʿAbbās Ḥāfīz, scrive un articolo a carattere autobiografico, tornando indietro nel tempo e descrivendo gli episodi che avvenivano nel quartiere di Bāb al-Ḥalq dove nacque. Tale quartiere, si legge, radunava letterati e giornalisti di ogni genere che spesso si ritrovavano nei bar a parlare di letteratura, poesia, di mitologia e filosofia greca. Attraverso il ricordo dell'autore si viene a conoscenza della vita e dell'attività di diversi studiosi suoi compagni, come l'amico Šabrī al-Sūrbūnī che, all'indomani della Prima guerra mondiale, migrò in Francia per completare i suoi studi. Il ricordo di quei giorni costituisce per l'autore un'occasione per descrivere l'epoca	n. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 26-27

		di un'intera generazione, quella di letterati amici, collaboratori, che sorridevano insieme al tavolo di un bar nonostante le difficoltà economiche del tempo.	
ID.	<i>Arba'at ašhur... ma'a Dīkinz. Ɖarabtu raqman qiyāsiyyan fī sur'at al-naql 'an Šaksbīr. Lā zultu as'alu "Ayna tarğamatī" fa-lā ağidu ġawāb... Tarğamtu Dīkinz... wa 'l-kalimah fī-hi bi-mallīmayn!!</i>	Articolo a carattere autobiografico in cui l'autore, lo scrittore, critico teatrale e traduttore egiziano 'Abbās Hāfiz, parla della sua esperienza con la traduzione di due romanzi di Charles Dickens, <i>The Posthumous Papers of the Pickwick Club</i> , del 1836-1837, e <i>David Copperfield</i> composto tra il 1849 ed il 1850. All'inizio dell'articolo 'Abbās Hāfiz ricorda quanto fosse forte il suo interesse per lo scrittore inglese che scoprì da giovane grazie alla lettura del romanzo <i>A Tale of Two Cities</i> del 1859, tradotto in arabo da Muḥammad al-Sibā'ī. Da quel momento il desiderio di approfondire Dickens non lo ha mai abbandonato e puntualmente, nei periodi di pausa dall'attività di traduttore, egli era solito leggere alcune pagine di qualche romanzo dell'autore inglese (così avvenne dopo che decise di prendere una pausa a seguito della traduzione di quattro romanzi di Shakespeare). La proposta di tradurre i due romanzi di Dickens venne fatta da Hāfiz al Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della	n. 44, 1 Novembre 1957, pp. 22- 23

		<p>Letteratura, dopo che la sua traduzione di alcuni romanzi di Dostoevskij per il “Progetto dei mille libri” (Mašrū‘ al-alf kitāb) – un piano deciso dal Ministero dell’Educazione e dell’Istruzione, il cui fine era quello di fornire ai giovani conoscenza tramite la lettura di quanti più libri possibili, anche tradotti da altre lingue, al fine di far progredire gli studenti e porli al passo con i tempi – non era stata pubblicata a distanza di tempo. L’autore racconta di aver speso quattro mesi per la traduzione di <i>The Posthumous Papers of the Pickwick Club</i>, lavoro che gli ha fatto guadagnare solo pochi centesimi: in questo periodo, dice di essere divenuto <i>ṣarī’ Dīkinz</i>, “vittima di Dickens”, tanto si era immerso nello stile e nel modo di pensare del giornalista e scrittore britannico, a tal punto di sognarlo durante la notte.</p>	
<p>Aḥmad Ḥamrūš; Maḥmūd Amīn al- ‘Ālim</p>	<p><i>Ġalsah ṭawīlah ma’a: Tawfīq al-Ḥakīm. Kullu-nā ya’rifu man hum alladīna yu’akkirūna ṣafw al-salām... Ittihād al-Udabā’ al-Ifriqiyīn wa ’l-Asiyawīyyīn yaġibu an yatimma... al-Nazariyyah al-ta’āduliyyah ab’ad mā takūnu ‘an al-salbiyyah. Ma’rakat Suqūṭ fir’awn dalīl ḥayawīyyat al-</i></p>	<p>All’indomani della III Conferenza degli Scrittori Arabi, nel periodo in cui l’Egitto si prepara a ricevere intellettuali e letterati provenienti da diverse parti del mondo arabo, uomini d’arte, politici, come pure i rappresentanti dei popoli dell’Asia e dell’Africa in nome dell’amicizia e della cooperazione, i due autori dell’articolo, lo scrittore e storico</p>	<p>n. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 6-9</p>

	<p><i>masraḥ. Inna-nā nastahdimu al-adab fī taḡyīr al-ḥayāh nafsi-hā... al-Risālah al-ḡadīdah yaḡibu an taṣdira usbū'iyah</i></p>	<p>Aḥmad Ḥamrūš e l'accademico, critico e politico Maḥmūd Amīn al-ʿĀlim, intervistano lo scrittore Tawfiq al-Ḥakīm, autore di un manifesto che invita i letterati del mondo ad unire i loro sforzi in difesa della pace e del progresso e che ha sollevato una serie di quesiti. L'articolo dunque presenta l'intervista completa, riportando le domande poste al noto scrittore e le sue conseguenti risposte: si tratta di quesiti riguardo lo stato del teatro, del romanzo e del racconto egiziano in generale, o aventi a che fare con le prossime sue opere in uscita, o ancora legati all'imminente III Conferenza degli Scrittori Arabi. A Tawfiq al-Ḥakīm, ad esempio, viene chiesto cosa pensi del fatto che alcuni letterati egiziani e libanesi abbiano mostrato risentimento davanti alla mancanza di chiarezza con cui il suddetto manifesto definisce gli stati che minacciano la pace; la risposta di al-Ḥakīm è stata la seguente: «Tutti noi sappiamo chi sono coloro che turbano l'ordine, senza che ci sia bisogno di indicarli» (p. 6). Alla domanda: «Quali sono i tuoi suggerimenti per la Conferenza dei Letterati Arabi che si terrà al Cairo il 9 Dicembre?» (p. 7), Tawfiq al-Ḥakīm risponde che l'unica sua</p>	
--	---	---	--

		proposta è l'approfondimento della questione del rapporto tra letteratura e Nazionalismo arabo.	
--	--	---	--

Concezione della letteratura

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Yaḥyà Huwaydī	<i>al-Adab al-wāqī'ī... laysa adab fūtūgrāfī bal ḡawharu-hu ihtirām al-muḡtama' wa 'l-ṭabī'ah</i>	Sullo sfondo di discussioni a carattere politico, l'autore inizia il suo articolo definendo il principio di "neutralità positiva", il quale consiste nell'accettazione o rifiuto, da parte degli stati che lo seguono, degli <i>atteggiamenti</i> presi nei loro confronti dagli stati belligeranti che stazionano vicino i loro confini. Di qui il discorso preme sul fatto che chi segue un principio di "neutralità positiva" non è seguace di una dottrina bensì di una "filosofia degli <i>atteggiamenti</i> ", che a differenza della prima scende più nel concreto, non ha carattere autoritario ed è più vicina ai problemi sociali. Allo stesso modo, oggi la letteratura ha carattere realista quando, come la filosofia, costituisce una descrizione dell'uomo e del suo rapporto con la natura e le società, dove ciò sta ad intendere il dirigersi verso una cura attiva dei problemi (assumere questo o quell' <i>atteggiamento</i> a seconda del problema) e non fermarsi alla mera riproduzione, registrazione del reale.	n. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 18-19

		Infatti, come spiega l'autore, la letteratura può dirsi realista solo quando esiste dinamicità da parte del letterato ossia un sussiste un suo dirigersi verso un argomento, verso un problema e non un suo atteggiamento stazionario (come può essere quello di fotografare semplicemente ciò che lo circonda).	
'Alī Adham	<i>al-Adab wa 'l-muġtama'. al-Nāšir wa 'l-ġumhūr... makān al-aristuqrāṭiyyah al-qadīmah. Nazawāt al-amūr... wa i'tidārāt al-šā'ir!</i>	Descrivendo la dimensione dell'arte poetica delle epoche passate, in cui il perno della vita del poeta era il principe, il quale veniva lodato e celebrato tramite le liriche dell'artista – a tal proposito vengono fatti esempi di poeti a servizio di varie famiglie aristocratiche, come lo scrittore e poeta Francesco Petrarca (1304-1374) che rimase a servizio della famiglia Colonna per circa vent'anni – l'autore sottolinea il forte legame tra la società e la letteratura, la quale viene influenzata dalle circostanze sociali in seno alle quali si sviluppa. Per chi scrive, la letteratura è uno dei colori del contesto sociale, proprio perché lo scrittore o il poeta traggono ispirazione da ciò che li circonda; la letteratura tenta di riprodurre la vita che è una verità sociale, di reiterarne il senso, nonostante essa si avvalga anche dell'indagine dell'anima e faccia a volte ricorso	n. 38, 1 Maggio 1957, pp. 24- 25

		all'immaginazione.	
Yahyà Huwaydī	<i>Ma'nà al-ḥurriyyah fī 'l-adab</i>	L'articolo esamina il rapporto che esiste tra la libertà e la letteratura, ma anche il tentativo, da parte di letterati, artisti e filosofi, di definire il concetto di libertà. Per capire il senso della libertà in letteratura occorre, a detta dell'autore, concentrarsi sul rapporto che esiste tra soggetto (il letterato) e oggetto (il mondo che lo circonda). Al fine di portare avanti una discussione su quest'ultimo punto, chi scrive mette a confronto due tipologie di letterato: quello realista e quello idealista. Entrambi sono legati a ciò che li circonda ma la differenza tra i due risiede nel modo in cui concepiscono la libertà nei confronti di quanto sta loro attorno (l'oggetto). Il letterato realista crede che la realtà che lo circonda sia superiore a lui, per cui la sua libertà di agire su di essa si limita ad un'azione di "arricchimento" della stessa: egli mantiene il diritto di far emergere alcuni elementi rispetto ad altri, di aggiungere dettagli alle cose al fine di arricchirle, non potendo però colorare la realtà come desidera, dunque mantenendo uno stile fotografico. Al contrario l'idealista non riconosce la realtà superiore a lui, per questo può anche decidere di distaccarsene; egli crede che la	n. 38, 1 Maggio 1957, pp. 28- 29

		libertà che possiede nei confronti dell'ambiente che lo circonda gli conferisca il libero arbitrio su di esso e gli permetta di vedere la realtà dal punto di vista che preferisce.	
ʿAlī Adham	<i>al-Riwāyah wa 'l-di'āyah. al-Rağul alladī ištara arwāḥ al-fallāḥīn al-mawtā. Hal al-ta'alluq bi-'l-ši'r nazwat šabāb?! Kūḥ al-'amm Tūm... ri'āyah nāğīḥah... !</i>	L'articolo affronta il rapporto tra il genere letterario del romanzo e la necessità dell'uomo di fare propaganda: più precisamente il desiderio umano di esprimere i propri sentimenti e le proprie idee attraverso la parola stampata. Secondo l'autore dell'articolo sono due le situazioni principali in cui può trovarsi il romanziere che fa propaganda: può esserci una propaganda relativa a una condizione di benessere, nella quale lo scrittore non ha bisogno di celare il suo intento propagandistico; può esistere, al contrario, una propaganda celata al fine di sfuggire alla censura, che nasce in seno a circostanze di malcontento generale. Fa parte di questa seconda tipologia il romanzo <i>Le anime morte</i> (1842) dello scrittore russo Nikolaj Vasil'evič Gogol' (1809-1852). Fu pubblicato originariamente col titolo <i>Le Avventure di Čičikov</i> , e il sottotitolo <i>Poema</i> imposto dalla censura zarista. L'opera narra, in chiave comica, le disavventure di un piccolo truffatore di provincia	n. 40, 1 Luglio 1957, pp. 14-15; 50

		<p>dell'Impero russo del 1820; il romanzo è un'allarmata denuncia della mediocrità umana nonché una descrizione della dimensione morale più bassa dell'impero zarista. Nell'articolo si analizza anche un altro romanzo scritto a scopo propagandistico: si tratta de <i>La capanna dello zio Tom</i> (1852) della scrittrice statunitense Harriett Beecher Stowe (1811-1896). Si tratta di un romanzo abolizionista, pubblicato in seguito a un atto legislativo promulgato nel 1850, la <i>Fugitive Slave Law</i>, che decretava il dovere di denunciare gli schiavi fuggiti e la loro restituzione ai proprietari. Il romanzo ebbe un profondo effetto sugli atteggiamenti nei confronti degli afroamericani e la schiavitù negli Stati Uniti e rese più acuto il conflitto che condusse alla guerra civile americana.</p>	
--	--	---	--

Traduzione o sintesi di opere straniere

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
'Amīd al-Imām	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: Andrīh Šīnyīh</i>	Presentazione e sintesi dell'opera lirica in quattro quadri <i>Andrea Chénier</i> (1896) del compositore Umberto Giordano (1867-1948) su libretto di Luigi Illica (1857-1919), ispirata alla vita del poeta francese André Chénier (1762-1794),	n. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 18- 19; 50

		giustiziato giovane durante la Rivoluzione Francese. La prima assoluta avvenne il 28 Marzo del 1896 al Teatro alla Scala di Milano.	
ID.	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: Fūlstāf!</i>	Presentazione e sintesi dell'ultima opera di Giuseppe Verdi <i>Falstaff</i> (1890-1893), su libretto di Arrigo Boito (1842-1918). L'opera venne rappresentata per la prima volta al Teatro alla Scala di Milano nel 1893. Il libretto fu ricavato da <i>The Merry Wives of Windsor</i> (1599-1601) ed <i>Enrico IV</i> parti I e II (rispettivamente del 1597 e 1598) di William Shakespeare.	n. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 24- 25; 29
ID.	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: Mānūn</i>	Presentazione e sintesi dell'opera lirica in cinque atti e sei quadri <i>Manon</i> (seconda metà del XIX secolo) del compositore francese Jules Massenet (1842-1912), su libretto di Henri Meilhac (1831-1897) e Philippe Gille (1831-1901). L'opera, ispirata al romanzo <i>Histoire du chevalier des Grieux et de Manon Lescault</i> (1731) dell'abate Antoine Prévost (1697-1763), venne per la prima volta portata in scena il 19 Gennaio 1884, presso il Théâtre National de l'Opéra-Comique di Parigi.	n. 36, 1 Marzo 1957, pp. 36-37
ID.	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: al-Wasīf</i>	Presentazione e sintesi dell'opera drammatica breve in due atti <i>The Medium</i> (1946) di Gian Carlo Menotti (1911-2007), su libretto di	n. 37, 1 Aprile 1957, pp. 22-23

		sua realizzazione. L'opera venne presentata per la prima volta il 18 Febbraio 1947 all'Heckscher Theatre di New York.	
ID.	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: Ūbirā Dūn Bāskāl</i>	Sintesi dell'opera buffa in tre atti <i>Don Pasquale</i> (1842) di Gaetano Donizetti e Giovanni Ruffini (1807-1881), ricalcato sul dramma giocoso <i>Ser Marcantonio</i> di Angelo Anelli (1761-1820). L'opera venne rappresentata, per la prima volta, il 3 Gennaio 1843 al Théâtre-Italien di Parigi.	n. 38, 1 Maggio 1957, pp. 40-41
ID.	<i>Ūbirāt 'ālamīyyah: Ḥaflah tankiriyyah</i>	Sintesi dell'opera in tre atti <i>Un ballo in maschera</i> (1859) di Giuseppe Verdi su libretto di Antonio Somma (1809-1864). L'opera, che si ispira al dramma francese <i>Gustave III, ou Le Bal masqué</i> (1833), venne rappresentata per la prima volta al Teatro Apollo di Roma la sera del 17 Febbraio 1859.	n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 34-35
Tarwat 'Ukāšah	<i>al-Ḥalqah 1. Inġlīzī... yaktašifu Faransā: Muḍakkirāt al-Māġūr Ṭūmsūn. Tarġamat kitāb kāmīl tazharu 'alā ḥalaqāt. Hal uqaddimu nafsī... bi-nafsī? Man huwa al-faransī? al-Ḥukūmah bi-'l-nisbat li-'l-faransiyyīn ḍarb min al-ubahhah wa 'l-taraf!</i>	Prima parte della traduzione in arabo di alcuni estratti del libro <i>Les Carnets du Major Thompson</i> (1954) dello scrittore e umorista francese Pierre Daninos (1913-2005). L'opera narra le avventure del Maggiore Thompson, un ufficiale inglese di mezza età, irascibile e collerico che, rimasto vedovo e in pensione, si stabilisce a Parigi, dove cerca di adeguarsi ai modi di vivere dei francesi. Sarà una seducente	n. 40, 1 Luglio 1957, pp. 11-13

		francesina, la bella Martine, a conquistarlo. La traduzione è ad opera dello scrittore e traduttore egiziano Tarwat 'Ukāšah (1921-2012). Nelle pagine si trovano anche degli spazi contenenti notizie sul personaggio del libro e sul contenuto in generale di quest'ultimo.	
ID.	<i>al-Ḥalqah 2. Inḡlīzī... yaktašifu Faransā: Muḏakkirāt al-Māḡūr Ṭūmsūn. Bilād al-šakk wa 'l-raybah!</i>	Traduzione di alcuni estratti del libro <i>Les Carnets du Major Thompson</i> dello scrittore e umorista francese Pierre Daninos. È presente un breve riassunto della prima puntata pubblicata nell'articolo precedente.	n. 41, 1 Agosto 1957, pp. 11-13
ID.	<i>al-Ḥalqah 3. Inḡlīzī... yaktašifu Faransā: Muḏakkirāt al-Māḡūr Ṭūmsūn. Dawlat al-inqisāmāt. Faransā "tanqasimu" ilà 43 milyūn faransī. Fī a'māq kull faransī tarqudu kalimat "ḏidd" bi-muḡarrad an talūḥa fī 'l-ufq kalimat "ma'a"!</i>	Terza parte della traduzione di diversi estratti del libro <i>Les Carnets du Major Thompson</i> dello scrittore francese Pierre Daninos, tradotto in arabo dallo scrittore e traduttore egiziano Tarwat 'Ukāšah.	n. 42, 1 Settembre 1957, pp. 12-14
ID.	<i>al-Ḥalqah 4. Inḡlīzī... yaktašifu Faransā: Muḏakkirāt al-Māḡūr Ṭūmsūn. Bilād al-muṣāfahah bi-'l-yad!</i>	Quarta parte della traduzione dal francese all'arabo di alcuni estratti del libro <i>Les Carnets du Major Thompson</i> di Pierre Daninos.	n. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 16-17
ID.	<i>al-Ḥalqah al-ḥāmisah min Muḏakkirāt al-Māḡūr Ṭūmsūn. Inḡlīzī... yaktašifu Faransā. Adab wa šahāmah!</i>	Seguito della traduzione di alcuni estratti del libro <i>Les Carnets du Major Thompson</i> . Come sempre è presente un riassunto delle parti precedenti.	n. 44, 1 Novembre 1957, pp. 30-31

Mihā'il Īminiskū; ‘Alī Aḥmad Bākaṭīr	<i>Taḥta ašḡār al-ḥawar</i>	Poesia del poeta, filologo, scrittore e giornalista rumeno Mihai Eminescu, pseudonimo di Mihail Eminovici (1850-1889), considerato il più noto poeta rumeno di scuola romantica. Accanto alla questione sociale, le sue liriche toccano infatti varie tematiche che spaziano dalla natura all'amore. La poesia, intitolata <i>Sotto i pioppi dispari</i> e pubblicata nel 1927, è tradotta in arabo dallo scrittore egiziano di origini indonesiane ‘Alī Aḥmad Bākaṭīr. Accanto alla poesia viene pubblicata, in breve, la vita e l'opera del letterato rumeno.	n. 45, 1 Dicembre 1957, p. 13
---	-----------------------------	---	-------------------------------------

Analisi critica di opere di letteratura straniera

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad ‘Abd al-Ḥalīm ‘Abd Allāh	<i>Funūn min al-aqāšīs al-‘ālamīyyah</i>	L'articolo esamina il genere del racconto, individuandone caratteristiche importanti e difetti, tramite l'analisi di alcune opere occidentali come i racconti dello scrittore francese Honoré de Balzac (1799-1850) o del russo Anton Pavlovič Čechov. I racconti creano personaggi che costituiscono modelli universali, indimenticabili ma dislegati dal contesto e dal tempo. Per l'autore una delle caratteristiche presentate dal racconto è quella del "tocco umano" che racchiude un intimo e silenzioso significato	n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 20-21

		<p>sociale, spesso condito con dolcezza, passione, sofferenza e malinconia (peculiarità di alcuni racconti di Čechov). In altri casi lo scrittore può fare affidamento ad una trama bizzarra, giocando sulle pause e creando un'atmosfera in stile poliziesco che si alterna ad una dimensione più stravagante (tipico di alcune opere di Balzac).</p>	
--	--	--	--

Presentazione di letterati, artisti e noti personaggi stranieri

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
'Alī Adham	<i>Intiqām al-malikah Krīstīnā</i>	<p>L'autore presenta ai lettori la particolare storia della regina Cristina di Svezia (1626-1689), la quale regnò dal 1632 al 1654, anno della sua abdicazione al trono. Figlia di re Gustavo II Adolfo di Svezia (1594-1632) e della regina Maria Eleonora del Brandeburgo (1599-1655), succedette sul trono all'età di sei anni dopo la prematura scomparsa del padre, uno dei massimi difensori del protestantesimo durante la Guerra dei Trent'anni (1618-1648). Cristina suscitò grande scandalo quando nel 1654, nel pieno di una profondissima crisi religiosa, si convertì al Cattolicesimo e abdicò in favore del cugino Carlo Gustavo</p>	<p>n. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 36-37; 49</p>

		(1622-1660), che divenne re Carlo X. Temendo le reazioni e le vendette dei protestanti lasciò subito la Svezia per trascorrere il resto della sua esistenza in vari Paesi d'Europa stabilendosi poi definitivamente a Roma, dove si occupò di opere caritatevoli, di arte, di musica e teatro. Cristina di Svezia fu una personalità complessa ed anticonformista, dotata di viva intelligenza e di solida cultura umanistica e filosofica.	
Fathī Sulaymān	<i>Šīllir al-faylasūf al-inglīzī alladī tanabba'a bi-inhiyār Brīṭānyā!</i>	L'articolo presenta la vita, il pensiero e l'opera di Ferdinand Cuning Scott Schiller (1864-1937), filosofo inglese di origine tedesca, il quale propose una filosofia che rispecchiasse le caratteristiche di coloro che la plasmavano. Convinto che il filosofo non dovesse rinchiudersi in una torre d'avorio ma che fosse suo obbligo scendere tra la gente partecipando ai problemi del popolo, Schiller si oppose fermamente alla politica colonialista britannica.	n. 35, 1 Febbraio 1957, p. 7
ʿAlī Adham	<i>Ġārībāldī bā'it al-ḥarakah al-istiqlāliyyah fī Īṭāliyā</i>	Articolo a carattere storico che ripercorre le tappe dell'unificazione dell'Italia attraverso la presentazione dell'eroe del Risorgimento Giuseppe Garibaldi e delle sue gesta. L'autore offre anche un breve quadro storico della situazione in cui si trovava	n. 36, 1 Marzo 1957, pp. 44-45

		l'Italia al tempo della nascita dell'Impero Romano d'Occidente.	
ID.	<i>Aġrab min muḡtakarāt al-ḡayāl: Qiṣṣat al-mattālah Ilizābūt Nāy wa 'l-duktūr Idmūd Muntġūmrī</i>	L'articolo presenta il personaggio di Franzisca Bernadina Wilhelmina Elisabetha Ney (1833-1907), scultrice tedesca che ritrasse famosi leader politici come Giuseppe Garibaldi e Otto von Bismark (1815-1898). Viene narrata la storia d'amore che la donna visse con il filosofo e medico scozzese Edmund Montgomery (1835-1911), con il quale si trasferì in Texas, dove divenne una pioniera dello sviluppo artistico locale.	n. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 13-14; 37
Hibat 'Ināyat	<i>Šī Bay Šīh fannān al-Šīn al-'azīm. 97 'ām min al-intāġ al-fannī al-mutawāšil. 'Indamā kāna "Abūġalambū" ramzan li-'l-isti'mār!</i>	A due mesi dalla morte del pittore cinese Qi Baishi (1864-1957), l'autore intende commemorarlo presentandone la vita, commentando alcuni suoi dipinti, descrivendo la cerimonia avvenuta il giorno del suo funerale e ricordando brevemente una visita che fece all'artista nel 1956. Di origini umili Qi Baishi fu costretto a lavorare sin da piccolo come falegname e fu proprio mentre si apprestava a tagliare un pezzo di legno che gli cadde tra le mani un libro d'arte: da lì iniziò il suo interesse per la pittura, raggiungendo la fama di abile pittore a soli venti anni. Il giorno del suo funerale un corteo in abito bianco trasportò in processione un suo ritratto mentre,	n. 44, 1 Novembre 1957, pp. 40- 42

		tra le lacrime ed i pianti contenuti, si elevavano le parole di lode dell'allora Presidente cinese Zhou Enlai (1898-1976).	
--	--	--	--

Vita di personaggi illustri arabi e musulmani

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
'Abd al-Sanī al-Miṣrī	<i>Ibn Zaydūn</i>	Nel dare la sorprendente notizia della pubblicazione di un <i>dīwān</i> del poeta arabo di Cordova e Siviglia Ibn Zaydūn (1003-1071), l'autore ne presenta la vita e l'opera, inserendo nel suo scritto alcuni versi del noto poeta medievale.	n. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 20-21; 31
ID.	<i>Tarāğim: al-Mutanabbī</i>	L'autore presenta il poeta arabo di epoca abbaside Abū 'l-Ṭayyib Aḥmad ibn al-Ḥusayn (915-965), detto "al-Mutanabbī" (il Profetizzatore), considerato uno dei massimi esponenti della poesia araba classica. L'articolo riporta anche dei versi estratti da diverse opere del poeta.	n. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 30-31
'Abd al-Ḥafīz Abū 'l-Su'ūd	<i>Ibn Ġarīr al-Ṭabarī rā'id al-tārīḥ al-islāmī...</i>	L'articolo presenta la vita ed il pensiero dello storico, astrologo e teologo persiano Abū Ġa'far Muḥammad ibn Ġarīr Ṭabarī. al-Ṭabarī è considerato dalla maggioranza degli studiosi orientalisti il massimo annalista musulmano, assunto come inevitabile riferimento da tutti gli storici a lui posteriori per quanto	n. 36, 1 Marzo 1957, pp. 8-9

		riguarda la storia dei primi tre secoli dell'Islām, nonché per le narrazioni relative alla storia del mondo anteriore alla rivelazione del Profeta.	
ID.	<i>Ġār Allāh al-Zamaḥṣarī</i>	Vita, pensiero ed opere di Abū 'l-Qāsim Mahmūd ibn 'Umar al-Zamaḥṣarī (1074-1144), teologo musulmano, grammatico e filosofo di origine persiana. Fedele alla dottrina mu'tazilita, fu abile commentatore del Corano, redigendo un famoso <i>tafsīr</i> (esegesi) dal titolo <i>al-Kaššāf 'an ḥaqā'iq al-tanzīl</i> (Colui che svela le verità della rivelazione), ancora ampiamente diffuso e utilizzato nelle aree più orientali dall'ecumene islamica. al-Zamaḥṣarī, per aver vissuto molti anni a Mecca e per la sua opera teologica in generale, venne soprannominato “ġār Allāh” (il vicino di Dio).	n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 8-9
'Abd al-Samī' al-Miṣrī	<i>al-Šarīf al-Raḍī šā'ir al-mağd wa 'l-ḥikmah</i>	Tramite la pubblicazione di alcuni suoi versi, l'articolo presenta ai lettori Abū 'l-Ḥasan Muḥammad ibn al-Ḥusayn ibn Mūsā (970-1015), conosciuto come al-Šarīf al-Raḍī, poeta, teologo e giurista iracheno. Definito oratore eloquente, scrittore distinto, scienziato con alta vitalità ed ottimo conoscitore di grammatica, al-Šarīf al-Raḍī fu promotore di una poesia che, partendo dalla natura, dalla politica e dal tempo, si ampliava per abbracciare la fantasia	n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 40-41

		ed il sentimento, andando oltre la funzione celebrativa.	
ʿAlī Adham	<i>Maṣraʿ šāʿirayn kabīrayn</i>	L'articolo descrive i particolari della morte di due grandi poeti che l'autore mette a confronto: il poeta russo, considerato tra i massimi rappresentanti del Romanticismo in Russia, Aleksander Pushkin (1799-1837) ed il poeta arabo di epoca abbaside Abū ʿl-Ṭayyib al-Mutanabbī. Il primo venne assassinato durante un duello combattuto contro il generale francese Georges D'Anthès (1812-1895) che, secondo alcune indiscrezioni diffuse nella società pietroburghese, aveva mostrato interesse per sua moglie; l'altro fu ucciso assieme a suo figlio e al suo servitore da un gruppo di saccheggiatori sulla strada verso Kufa. Nell'ultima pagina dell'articolo la rubrica <i>Maṣrūʿ šāʿir</i> , che intende far conoscere al pubblico gli artisti meno noti, presenta il poeta Kamāl al-Murāzakī (1914-?), del quale vengono descritte brevemente la vita e l'opera, accompagnate da alcuni suoi versi.	n. 41, 1 Agosto 1957, pp. 20-21; 33

Cultura africana

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Anwar ʿAbd	<i>al-Taqāfah al-sawdāʾ didd al-</i>	L'articolo costituisce il sunto di vari	n. 34, 1

al-Malik	<i>isti'mār...</i>	discorsi tenuti in occasione di una conferenza sugli scrittori e gli artisti di colore nel mondo. La conferenza ha avuto lo scopo di valorizzare e diffondere la cultura dei neri e di spingere le persone di colore nel mondo a cooperare tra loro. Si è parlato del problema della colonizzazione, delle ingiustizie e vessazioni subite dai neri d'Africa e d'America a causa del razzismo, della differenza tra l'indole dell'uomo bianco e quella dell'uomo nero. In merito a quest'ultimo punto, si è detto che il primo è più dedito all'occupazione coloniale mentre il secondo predilige la cooperazione, oltre ad essere più istintivo e semplice. Alla conferenza hanno partecipato intellettuali provenienti da diverse parti del mondo, oltre a scrittori e poeti di colore, tra cui il poeta francese Aimé Césaire (1913-2008) il quale ha insistito sulla necessità di porre freno alla colonizzazione, compito che spetta non solo allo scrittore ma a tutto un popolo. Nell'articolo si fa cenno anche della rivista culturale <i>al-Ḥaḍārah al-ifrīqiyyah</i> (La civiltà africana), pubblicata a Parigi.	Gennaio 1957, pp. 6-7
----------	--------------------	---	--------------------------

Filosofia e scienza

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero
--------	----------------	-------------	--------

			rivista/Pagine
Maḥmūd Amīn al- ‘Ālim	<i>Qaḍāyā fikriyyah: Difā’ ‘an al-falsafah</i>	Nell’articolo l’autore riassume e commenta un articolo sulla filosofia positivista e logica pubblicato nella rivista <i>al-Mağallah</i> (La rivista) e intitolato <i>Tawrah fī ‘l-falsafah al-ḥadīthah</i> (Rivoluzione nella filosofia moderna), il cui autore è il Prof. Zakī Nağīb Maḥmūd (1905-1993), intellettuale e pensatore egiziano, considerato uno dei pionieri del pensiero filosofico arabo moderno.	n. 37, 1 Aprile 1957, pp. 38-39
‘Alī Adham	<i>Afkār... a’ānat al-insāniyyah!</i>	Articolo a carattere filosofico che, presentando le caratteristiche principali del pensiero di Bertrand Russell, discorre sui concetti che l’uomo ha elaborato nel corso della sua storia evolutiva. Nozioni come quella di politica, scrittura, divinità, libertà hanno aiutato l’umanità nel suo processo evolucionistico, stimolando la mente e la creatività dell’individuo e spingendolo alle azioni che, con il tempo, hanno portato alla formazione della storia. Bertrand Russell, filosofo, matematico e saggista britannico, viene considerato un profeta della vita creativa e razionale, avvicinato alle correnti filosofiche dell’Antiteismo, del Razionalismo e del Neopositivismo. Due, secondo lui, le categorie di pensiero che hanno aiutato l’uomo durante la sua	n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 18-19; 33

		evoluzione: nella prima rientrano le idee che ampliano il campo della conoscenza umana, permettendo all'uomo di dominare e asservire la Natura; la seconda categoria riguarda le idee specificatamente morali e politiche.	
Anon.	<i>Qaḍāyā fikriyyah: Hawla al-Difā' 'an falsafah!</i>	L'articolo contiene dei commenti all'articolo <i>Difā' 'an falsafah</i> (Difesa della filosofia) di Maḥmūd Amīn al-Ālim pubblicato nel numero di Aprile ³⁷ .	n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 36-37
Maḥmūd Amīn al-Ālim	<i>Qaḍiyyah fikriyyah: Difā' 'an al-'ilm</i>	L'articolo cerca di evidenziare i benefici della scienza attraverso l'analisi di due libri che trattano proprio della definizione del senso di scienza come pure del ruolo dei dotti nel favorire il progresso umano. L'autore indica come la scienza, che non è soltanto esperienza del mondo esterno ma anche metodo rigoroso, sia indispensabile per costruire l'impianto sociale, per trovare soluzioni in economia e politica e per dominare la realtà circostante. La scienza tuttavia è necessaria anche per acquisire la consapevolezza del diritto di libertà che spetta ad un paese (qui l'Egitto), per raggiungere l'indipendenza tramite il progresso. I due libri analizzati nell'articolo sono <i>Ṣunnā' al-ḥayāh</i> (I produttori di	n. 40, 1 Luglio 1957, pp. 16-17; 50

³⁷ Cfr. Maḥmūd Amīn al-Ālim, *Difā' 'an falsafah* [Difesa della filosofia], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 37, 1 Aprile 1957, pp. 38-39.

		vita), del 1957, del Prof. Aḥmad Šukrī Sālim (1920-1997) e <i>On Understanding Science: an Historical Approach</i> (1947) del chimico statunitense James Bryant Conant (1893-1978), tradotto in arabo dallo stesso Prof. Sālim con il titolo di <i>Mawāqif ḥāsimah fī tāriḥ al-'ilm</i> (Posizioni definitive nella storia della scienza).	
‘Alī Adham	<i>al-Šakk wa 'l-tārīḥ. 'Indamā yuttaḥaḍu al-tanāquḍ ḥuḡḡah li-nabḍ al-tafkīr. Anātūl Frāns min kibār al-šākkīn fī 'l-tārīḥ</i>	Descrivendo il pensiero di alcuni tra i più noti filosofi scettici della storia, l'autore ci spiega come il dubbio sia stato spesso al centro di dottrine filosofiche consolidate e di successo nonché usato come strumento per screditare la veridicità di alcuni eventi storici. Dalle ardite opinioni del gesuita e filologo Jean Hardouin (1646-1729), il quale metteva in dubbio l'autenticità di talune opere letterarie, archeologiche o artistiche del passato e l'attendibilità di alcuni eventi della storia, al relativismo etico e al nichilismo del filosofo Gorgia; dall'agnosticismo del filosofo greco Pirrone di Elide, che negava di raggiungere, tramite la conoscenza, la verità in senso assoluto, allo scetticismo storico dello scrittore francese Anatole France, l'autore illustra come il dubbio abbia sempre fatto parte del pensiero umano, portando l'individuo a sviluppare	n. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 15- 16

		<p>varie dottrine di pensiero, spesso in contraddizione tra loro. L'autore dell'articolo tiene a precisare che a suo avviso esistono due tipologie di dubbio: "il dubbio eccessivo" che dà conferma dell'assoluta impossibilità da parte dell'uomo a conoscere; "il dubbio razionale", logico e comprensibile, il quale spinge l'individuo a cercare la conoscenza ed appare indispensabile per l'esistenza umana. Come riportato dall'autore, per il filosofo tedesco Friedrich Schiller (1759-1805) «il dubbio è la causa più importante che spinge alla ricerca» (p. 15).</p>	
--	--	--	--

Cinema

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Tawfiq Ṣāliḥ	<i>al-Nihāyah al-sa'īdah</i>	L'articolo esamina l'abitudine della gente di recarsi al cinema, i motivi che si trovano dietro questa passione e l'impatto che l'arte cinematografica ha sulla società. Per l'autore le persone vanno al cinema non per un divertimento transitorio o per una temporanea fuga verso un altro mondo bensì per cercare sollievo dalla loro condizione di vita, per condividere gioie e dolori con le altre persone, per essere più capaci di cogliere le relazioni nella vita sociale, guardando le stesse	n. 40, 1 Luglio 1957, pp. 40-41

		<p>rappresentate in una pellicola. Si è visto inoltre che il pubblico non accetta il finale triste di un film con la stessa meraviglia e lo stesso entusiasmo con cui accoglie un finale felice. Per chi scrive oggi il cinema dovrebbe creare nuove scene e nuovi eroi che riflettano la realtà in cui vive lo spettatore, in modo che questi, a seguito di una proiezione, si senta più pronti ad affrontare le sfide esterne. Segue l'articolo una breve riflessione intitolata <i>Kalām fī luġat al-sīnimā</i> (Discorso sulla lingua del cinema) sul linguaggio cinematografico, capace di rendere sentimenti, pensieri, emozioni e di veicolare significati.</p>	
--	--	--	--

Cinema arabo

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad Amīn al-ʿĀlim; Aḥmad Ḥamrūš	<i>Šiqqah li-ʿl-īḡār baʿda Dumūʿ Iblīs. Azmat al-sīnimā min ṣanʿ al-muḥriġīn!</i>	L'articolo inizia con una chiara premessa: il popolo egiziano si trova a vivere un periodo importante della sua storia, in cui bisogna esercitare il proprio diritto all'indipendenza e alla libertà, dopo una fase oscura dovuta al giogo coloniale, e nel quale occorre formare una cultura nazionale, utile alla costituzione di una propria identità. Nel raggiungimento di tali obiettivi, un ruolo importante è svolto dalla	n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 12-13

		<p>tradizione, dall'eredità culturale, dall'arte, specie quella popolare, e più in generale dal folklore. Nell'articolo si riportano le risposte del Ministro dell'Orientamento Nazionale Fathī Raḍwān, date a seguito di alcune domande a sfondo sociale ed artistico-culturale che gli autori gli rivolgono: si tratta di quesiti riguardanti il gusto personale del soggetto in merito a film e <i>pièces</i> ma anche relativi alla situazione del livello artistico in Egitto. In relazione a quest'ultimo punto, si chiede al Ministro da cosa dipenda, a suo avviso, la crisi che ha colpito il cinema egiziano, quali sono i provvedimenti presi dal Ministero per innalzare il livello artistico nella società, o ancora cosa sia stato fatto per registrare e conservare le varie arti popolari, in virtù dell'importanza che le stesse rivestono nel processo di emancipazione di un paese. Per il Ministro la crisi che attanaglia il cinema egiziano è dovuta principalmente all'assenza di narrazioni legate all'Egitto, incentrate sulla vita del popolo egiziano, alle quali le pellicole possano ispirarsi. Per innalzare il livello artistico nella società, il Ministro parla di un importante progetto che vede non solo la</p>	
--	--	---	--

		trasformazione di diversi cinema in sale teatro ma anche la diffusione dell'arte drammatica sia nella capitale che nelle zone periferiche, facendo sì che in ciascuna di esse si crei una compagnia teatrale formata da gente del luogo. In ultimo, in nome dell'importanza della componente popolare nell'arte, si discute attorno ad una nuova <i>pièce</i> , <i>Šiqqah li- 'l-īḡār</i> (Appartamento in affitto), scritta in dialetto.	
Tawfiq Šāliḥ	<i>al-Sīnimā: al-Sīnimā bayna al-māḍī wa 'l-mustaqbal. al-Ḥalqah al-ūlā. Miḥnat al-sīnimā... laysat maḥalliyyah! Fann muharriḡ al-sīrk awwal ilhām li-'l-sīnimā. Ra's al-māl yaḥluqu uṣṭūrat al-mumattil!</i>	Prima parte di un discorso incentrato sull'arte cinematografica e sul cinema egiziano in generale. Il filo rosso che accomuna le varie discussioni sul tema è la consapevolezza della crisi che attraversa il cinema in Egitto: una crisi economica dalla quale scaturiscono una <i>défaillance</i> ideologica ed artistica. Questa prima parte del discorso è dedicata alla storia dell'arte cinematografica: si spiega come sia nato il cinema, si parla della prima pellicola della durata di un solo minuto, dell'influenza che l'arte circense ha avuto nella concezione dell'arte cinematografica, per spostare poi il discorso sugli sviluppi che tale arte ha avuto sino a diventare una vera e propria industria, quella delle immagini in movimento. Il cinema è	n. 41, 1 Agosto 1957, pp. 42-44

		diventato così una nuova arte e il film una nuova lingua di comunicazione. Una parte dell'articolo è dedicata anche all'analisi della figura dell'attore, di come l'industria del cinema, tramite i capitali, abbia creato personaggi leggendari caratterizzati da quelle qualità che il pubblico amava vedere in scena. In uno spazio pubblicato alla fine dell'articolo un autore anonimo si chiede se oggi il cinema possa sostituire il ruolo di educatore familiare del giovane che trascorre la maggior parte del suo tempo lontano o fuori della famiglia.	
ID.	<i>al-Sīnimā: al-Sīnimā bayna al-māḍī wa 'l-mustaqbal. al-Ḥalqah al-tānī. al-Sīnimā fī Miṣr bilā aṣl aw ḡudūr</i>	Articolo riguardante l'arte cinematografica in Egitto. Dopo aver riassunto il contenuto dell'articolo precedente ³⁸ , in cui si è parlato della nascita e dello sviluppo dell'arte cinematografica e dell'influenza del capitale su quest'ultima che dunque è arrivata ad essere una vera e propria industria, l'autore dimostra come il cinema egiziano sia apparso «come una ragazza nata per caso» (p. 39), intendendo che non ci sono radici o esperienze nell'eredità popolare egiziana che abbiano portato alla sua formazione, avvenuta invece	n. 42, 1 Settembre 1957, pp. 39-41

³⁸ Cfr. Tawfiq Ṣāliḥ, *Miḥnat al-sīnimā... laysat maḥalliyyah! Fann muharriḡ al-sīrk awwal ilhām li-'l-sīnimā. Ra's al-māl yaḥluqu ustūrat al-mumattil!* [La difficoltà del cinema... non è locale! L'arte del pagliaccio da circo è la prima ispirazione per il cinema. Il capitale ha creato la leggenda dell'attore!], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 41, 1 Agosto 1957, pp. 42-44.

		attraverso l'imitazione del cinema occidentale.	
--	--	---	--

Teatro

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Mursī Sa'd al-Dīn	<i>al-Masraḥ: al-Ālam tanquṣu-hu al-masraḥiyyāt!</i>	L'articolo mette in luce i difetti di diverse opere teatrali moderne; la questione, come si legge, è stata anche dibattuta all'indomani di una conferenza organizzata in Olanda dal Circolo Internazionale della Penna (Nādī al-Qalam al-Duwālī). L'autore, al fine di sviluppare tale tematica, riassume i punti chiave del pensiero del regista teatrale inglese Norman Marshall (1901-1980) che appunto individua delle tipologie di <i>pièces</i> "problematiche" e al contempo suggerisce le caratteristiche che un dramma ed un drammaturgo modello debbano possedere. Per Marshall vi sono quelle opere che hanno il difetto di essere troppo lunghe da rappresentare, oppure quelle che gettano lo spettatore in uno stato confusionale a causa dell'eccessivo numero di personaggi, o ancora quelle rappresentazioni il cui testo è stato scritto da drammaturghi incapaci. Marshall pone come modelli da seguire William Shakespeare o Anton Čechov: il primo non si preoccupa di sezionare	n. 40, 1 Luglio 1957, pp. 38-39

		<p>un sentimento ed analizzarlo ma, attraverso i personaggi, di rappresentarne gli esiti e quindi di descriverlo indirettamente; del secondo loda la capacità di mettere in scena eroi completi, con uno stile realistico che non teme di dipingere le sensazioni più autentiche. A lato dell'ultima pagina dell'articolo è presente una breve presentazione della storia dell'arte teatrale partendo dalla tragedia greca, contenente anche una minuta descrizione dei diversi elementi architettonici – sono presenti termini in francese come <i>plateau</i> o <i>avant-scène</i> – che compongono il teatro. Il titolo del breve scritto è <i>Ḥayāt al-masrah</i> (La vita del teatro).</p>	
Nabīl al-Alfī	<p><i>'Abaqah min 'abīr al-masrah al-sūfyūtī: Hamlit al-mūskūfī!</i></p>	<p>L'autore descrive un'esperienza vissuta in occasione della sua partecipazione al Festival dei Giovani di Mosca, un evento dedicato all'arte proveniente dalle diverse parti del globo e declinata in tutte le sue sfumature. All'indomani del festival, chi scrive viene invitato al Teatro Majakovskij per assistere ad una versione sovietica dell'<i>Amleto</i> di Shakespeare. La maggior parte dell'articolo è dedicata al riassunto della storia dell'opera e non allo stile con cui essa è stata rappresentata: di quest'ultimo punto l'autore spera di</p>	<p>n. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 42-43</p>

		parlare in altra occasione.	
Mursī Sa'd al-Dīn	<i>Muqawwimāt al-masrah al-ḥadīth: al-Mumattil</i>	Primo di una serie di articoli che descrivono gli elementi costitutivi del teatro moderno, il quale è formato appunto da varie componenti che interagiscono tra loro e che costituiscono la catena che congiunge il pubblico alla scena. L'autore inizia col parlare dell'ultimo di tali elementi e cioè la figura dell'attore, analizzando parte del contenuto di uno studio sull'arte teatrale da parte di Richard Boleslawski (1889-1937), regista e attore teatrale polacco nonché insegnante di recitazione. Boleslawski presenta il suo studio sotto forma di un lungo dialogo tra lui e una ragazza che aspira a diventare attrice (una parte del dialogo costituisce l'intero articolo): dalla conversazione che intercorre tra i due si capisce come il mestiere da attore si ottenga solo con il duro lavoro e partendo da una predisposizione naturale all'arte drammatica, che appunto è difficilmente trasmissibile per insegnamento. Il futuro attore dovrà dedicare ogni singola parte della sua vita al teatro e solo allora saprà gestire gli strumenti a sua disposizione: la memoria, il movimento, l'equilibrio,	n. 44, 1 Novembre 1957, pp. 35- 36

		l'esperienza.	
ID.	<i>Muqawwimāt al-masrah al-ḥadīth (2): al-Muḥriġ</i>	Secondo di una serie di articoli che descrivono gli elementi costitutivi del teatro moderno. Nel numero precedente si era parlato della figura dell'attore ³⁹ ; nel presente articolo si analizza il ruolo del regista. Quest'ultimo, si spiega, è una figura sconosciuta tra il pubblico, il quale si reca a teatro, oltre che per l'opera in sé, anche perché conosce un determinato autore o attore. Quello del regista è un ruolo nuovo, moderno. Egli ha una grande responsabilità nel dirigere i gesti dell'attore, i suoi movimenti, nel misurare il tempo degli stessi, sia a livello individuale che di gruppo. Il regista teatrale deve aiutare l'attore a sviluppare le sue qualità. Molti scrittori e drammaturghi occidentali erano anche i registi delle loro opere: tra loro, William Shakespeare e Molière (1622-1673). Il regista lavora su molti aspetti, eppure non è il suo impegno a decretare il successo dell'opera teatrale, cosa che invece è determinata dal grado di bravura dell'attore. Poiché il regista spiega, illustra e chiarisce la <i>pièce</i> all'attore, il quale la trasforma in movimenti concreti, ogni regista si	n. 45, 1 Dicembre 1957, p. 35

³⁹ Cfr. Mursī Sa'd al-Dīn, *al-Mumattīl* [L'attore], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 44, 1 Novembre 1957, pp. 35-36.

		<p>differenzierà nel modo in cui porta avanti questa sua spiegazione: tale concetto è stato elaborato dal regista russo Konstantin Sergeevič Stanislavskij (1863-1938). La prima cosa di cui si occupa il regista nel suo lavoro è l'organizzazione della scena, che conferisce all'opera il suo valore concreto. L'articolo termina con la presentazione di un problema che, in Egitto, riguarda la figura in questione; lo stesso problema che è stato descritto parlando dell'attore egiziano: il possesso della cultura. Come l'attore, il regista deve presentare un certo grado di cultura, deve aver studiato, non deve improvvisarsi tale. Bisogna inoltre che conosca la storia del teatro, le caratteristiche del dramma, che sia attore e che sappia trovare un posto all'interno della comunità, la quale è parte fondamentale del teatro moderno.</p>	
--	--	--	--

Teatro arabo

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Aḥmad Ḥamrūš	<i>al-Masraḥ: Naḥwa mašrū' ḥams sanawāt li-'l-masraḥ. Dār al-Ūbirā tatba'u Wizārat al-Ašgāl! al-Mumattil bayna al-miṭraqah wa 'l-sandān</i>	Articolo incentrato sull'importanza dell'arte drammatica e sul teatro egiziano. L'autore opera dapprima un confronto tra la situazione presente e quella passata in merito al livello dell'arte in generale,	n. 41, 1 Agosto 1957, pp. 39-41

		<p>sottolineando i grandi passi che si sono compiuti nello sviluppo artistico in Egitto. Tuttavia, riguardo l'arte drammatica, si ritiene che il teatro egiziano debba ancora progredire; per questo si è pensato ad un piano quinquennale che, tramite fondi e sussidi, possa migliorare la situazione del teatro in Egitto, dove le continue limitazioni hanno portato i più grandi centri urbani ad essere poveri di teatri, dove gli attori sono spesso vessati dai loro datori di lavoro, sottopagati o, dopo aver investito tempo e denaro nello studio, non trovano impiego nelle varie compagnie teatrali. Si sottolinea pure l'importanza di pubblicare "una cultura teatrale", divulgare cioè i diversi studi condotti sull'arte drammatica ma anche ciò che i grandi intellettuali hanno scritto in merito al teatro, come pure varie <i>pièces</i> di successo, al fine di stringere il rapporto tra teatro e cultura e di fare del primo uno dei fari della cultura artistica e nazionale.</p>	
<p>Ā. Ḥ.</p>	<p><i>Ma'had al-tamṭīl bi-lā masrah</i></p>	<p>Breve articolo collegato al precedente in cui l'autore lamenta il fatto della mancanza di interesse, da parte dello Stato, riguardo lo sviluppo dell'Istituto di Recitazione (Ma'had al-Tamṭīl), che non testimonia né un'adeguata</p>	<p>n. 41, 1 Agosto 1957, p. 41</p>

		<p>considerazione né trova un teatro proprio dove far esercitare gli studenti aspiranti attori. Nello scritto si elencano le richieste rivolte al governo egiziano affinché migliori la situazione dell'Istituto: si chiede ad esempio che lo Stato assicuri un lavoro a chi si laurea in recitazione, che vengano adibiti più locali specifici per la recitazione. La colonna dell'articolo è affiancata da una fotografia dell'attrice Na'imah Waṣfi (1923-1983), una delle prime laureate dell'Istituto.</p>	
Mursī Sa'd al-Dīn	<p><i>Masrah: Naḥwa masrah miṣrī ḡadīd. Li-yakun šī'āru-nā: taqdīm kull mā huwa mumtāz ḥattā yaṣīra ša'bī. Nurīdu min al-Firqah: an takūna madrasah bi-qadr mā hiya firqah tamṭīliyyah. Nurīdu min al-mu'allif: an yakūna mulimm ilmām tamm bi-inkāniyyāt al-masrah</i></p>	<p>Nell'articolo l'autore sottolinea la gravità di una crisi che interessa il teatro in Egitto – un problema che a suo dire riguarda l'intera comunità – per questo elenca e descrive le possibili soluzioni in grado di fronteggiare tale crisi. A detta di chi scrive c'è bisogno che il teatro sia vicino il più possibile al popolo, alla società: per riprendere il motto di una compagnia teatrale, «presentare tutto ciò che esiste di meraviglioso fino a che diventi popolare». Ciò significa soprattutto portare in scena le questioni sociali, i problemi quotidiani. Uno dei problemi maggiori che secondo l'autore riguarda l'attività teatrale in Egitto è che gli scrittori di sceneggiature non hanno mai avuto familiarità con</p>	<p>n. 42, 1 Settembre 1957, pp. 44- 45</p>

		<p>l'arte drammatica; per questo non occorre improvvisarsi drammaturghi ma prima di esserlo è necessario studiare tale arte e solamente dopo presentare alla comunità la propria idea di teatro. In Egitto si dovrebbe stimolare l'attività dei teatranti dilettanti e, sempre secondo l'autore, il teatro egiziano dovrebbe essere più aperto alle influenze del teatro straniero: ciò non vuol dire dipendere da quest'ultimo bensì apprendere nuovi espedienti artistici al fine di evolversi, ampliando i propri orizzonti, dato che ciascun teatro nazionale fa parte di quella grande cornice che è il teatro mondiale.</p>	
Muḥammad Ṣidqī	<p><i>Ma'a al-Firqah al-Miṣriyyah al-Ḥadīṭah: Masraḥiyyāt al-mawsim al-qādim! Bayna al-muḥriḡīn wa 'l-mu'allifīn. Ba'da Ṣawqī lam yuqaddim al-masrah al-miṣrī masraḥiyyah šī'riyyah wāḥidah. (Ḥamḍī Ġayt) – 'Alay-nā an naksiba li-'l-masrah mu'allifīn yu'abbirūna 'an qaḍāyā-nā al-hāmmah (Nabīl al-Alfī) – Laysa min al-mafrūd fī kull masraḥiyyah an tu'abbira 'an iḥtiyāḡāt iḡtimā'iyyah (Sa'īd Abū Bakr) – Fī masraḥiyyah al-Ṣafqah... ṣūrah ra'i'ah li-kifāḥ al-ummah al-'arabiyyah (Fattūḥ</i></p>	<p>L'articolo riguarda l'arte teatrale in Egitto. Nella premessa si spiega come solo negli ultimi anni il teatro egiziano moderno abbia assistito ad una rinascita, come esso abbia ricevuto interesse da parte dello Stato e come abili registi ed attori, sviluppando una vera e propria letteratura teatrale, si siano fatti anche portatori di messaggi sociali, rappresentanti della vita e dei problemi del popolo egiziano: alle <i>pièces</i> capolavori dell'arte drammatica internazionale si sono affiancate rappresentazioni teatrali ispirate dalle circostanze dell'epoca. Nel dettaglio l'articolo, tramite le</p>	<p>n. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 39-41</p>

	<p><i>Našātī</i>)</p>	<p>testimonianze e le opinioni di affermati registi ed attori teatrali della Compagnia Teatrale Egiziana Moderna (al-Firqah al-Miṣriyyah al-Hadīṭah) che l'autore ha intervistato, discute delle rappresentazioni che verranno portate in scena dalla suddetta compagnia a partire dalla prossima stagione artistica: opere capaci di incontrare il gusto del pubblico e cariche di valore sociale. Per portare solo un esempio, alla domanda su quali siano le opere teatrali che dirigerà prossimamente, l'attore e regista teatrale egiziano Ḥamdī Ġayṭ (1924-2006), uno dei pionieri dell'età d'oro del teatro egiziano negli anni Sessanta, risponde che sarà regista di tre opere: <i>Suqūt fir'awn</i> (Caduta di un faraone) del 1957, del drammaturgo egiziano Alfrīd Faraġ (1929-2005); <i>Mašra' Kliyūbātrah</i> (La morte di Cleopatra), del 1929, di Aḥmad Šawqī ed infine <i>Ġam'iyat qatl al-zawġāt</i> (L'associazione per l'uccisione delle mogli) del 1953, di Yūsuf al-Sibā'ī. I tre drammi sono stati scelti in quanto vicini ai problemi della comunità, portatori di messaggi attuali, come la lotta dell'uomo per la libertà e la pace. Ḥamdī Ġayṭ esprime anche la volontà di presentare tali opere in stile poetico, dato che, come afferma:</p>	
--	-----------------------	---	--

		<p>«Ba`da Šawqī lam yuqaddim al-masrah al-miṣrī masrahiyyah šī'riyyah wāhidah» (Dopo Šawqī il teatro egiziano non ha più presentato un'opera teatrale in stile poetico) (p. 40). Dalle risposte degli altri registi, attori e drammaturghi intervistati, tra cui Nabīl al-Alfī (1926-1999), Fattūh Našātī (1901-1970), si evince come, nel loro credo, sia importante il legame tra l'arte teatrale ed il mondo sociale circostante e come la stessa opera teatrale debba portare sul palcoscenico i problemi sociali dell'epoca, tentando al contempo di proporre una soluzione.</p>	
Aḥmad Ḥamrūš	<p><i>Ḥawla ma'rakat Suqūt fir'awn: ... Kalimah aḥīrah. al-Firqah al-Miṣriyyah lan tataḥallà 'an al-mu'allif al-miṣrī! Sirr al-ma'rakah allatī dārat ḥawla Suqūt fir'awn! al-Naqd... bayna al-tawḡīh wa 'l-istifzāz!</i></p>	<p>Nell'articolo viene presentata la questione in cui venne coinvolta l'opera teatrale <i>Suqūt fir'awn</i> – si tratta di una narrazione storica degli ultimi giorni del faraone Akhenaton – del drammaturgo egiziano Alfīd Faraḡ. Dopo esser stata portata in scena dalla Compagnia Teatrale Egiziana Moderna durante l'inaugurazione della nuova stagione teatrale, l'opera venne duramente criticata poiché giudicata lontana dalla tradizione storica, esagerata nell'impiego della componente psicologica, portatrice di messaggi politici. L'autore dell'articolo, Aḥmad Ḥamrūš, dopo aver spiegato l'importanza vitale del teatro nella</p>	<p>n. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 10-11</p>

		<p>cultura sociale, prende le difese della compagnia che, afferma, è composta da artisti che si impegnano spinti dal solo amore per l'arte drammatica, unendo la loro passione al desiderio di salvaguardare la produzione degli scrittori arabi che lavorano anche per il teatro. Aḥmad Ḥamrūš denuncia l'attività di quei critici che intendono solamente gettare provocazioni, che lanciano giudizi senza possedere una preparazione in materia, accogliendo invece il lavoro di coloro che si sentono liberi di criticare solo dopo essersi specializzati nel campo. Nell'ultima pagina dell'articolo lo stesso autore pubblica un piccolo spazio denominato <i>Lamasāt</i> con cui intende offrire dei piccoli racconti che nascono da vicende personali.</p>	
--	--	--	--

Musica

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Bahġ Naṣṣār	<i>al-Ūrkistrā al-Miṣriyyah taṣna 'u al-mu'ġizah</i>	Nell'articolo si racconta della stupefacente esibizione dell'Orchestra Egiziana (al-Ūrkistrā al-Miṣriyyah) che, la sera dell'8 Febbraio 1957, ha eseguito presso l'Auditorium e Teatro Ewart Memorial Hall di Piazza Taḥrīr la Sinfonia n. 9 <i>From the New World</i> del compositore ceco <i>Antonín Dvořák</i> , dimostrando un'evoluzione	n. 36, 1 Marzo 1957, pp. 14-15

		<i>in positivo quanto a tecnica e bravura.</i>	
Anon.	<i>Mūsīqà: Ḥalfa ġudrān Ma'had al-Mūsīqà</i>	L'articolo riporta le opinioni di alcuni intellettuali ed artisti riguardanti l'Istituto di Musica in Egitto che, al pari di altri istituti come quello del teatro o del cinema, è sotto la giurisdizione del Ministero dell'Educazione e dell'Istruzione ma, a detta dell'autore, dovrebbe essere spostato sotto la guida del Ministero dell'Orientamento Nazionale che si mostra più sensibile allo sviluppo delle arti. Tra le opinioni riportate si legge quella del musicista 'Abd al-Ḥalīm Nuwayrah (1916-1985), secondo il quale l'Istituto di Musica dovrebbe trasformarsi da istituto di formazione per gli insegnanti di canto nelle scuole a istituto di formazione per gli artisti che operano nel campo dell'arte musicale. Secondo il musicista Muḥammad Ḥasan al-Šuġā'ī (1903-1963) l'Istituto di Musica necessiterebbe di una nuova organizzazione, a partire dai funzionari e dagli insegnanti, mentre per il compositore Kamāl al-Ṭawīl (1923-2003) l'Istituto dovrebbe rafforzare il legame con il folklore, ovvero prediligere e promuovere la musica popolare e quella del passato legata alle tradizioni.	n. 40, 1 Luglio 1957, pp. 46-47
Muḥammad Ḥasan	<i>Anġām: al-Šaḥṣiyyah al-</i>	Nel breve articolo l'autore spiega	n. 42, 1

al-Šuġāʿī	<i>mūsīqiyyah</i>	<p>come la musica sia prima di tutto un'arte umana pura, con una precisa logica ed un preciso significato. Proprio perché tale arte viene influenzata da ciò che circonda l'artista musicale, dalla storia e dalle tradizioni di quest'ultimo, si creano delle "personalità musicali" differenti, ciascuna con il proprio gusto e stile. Questo a livello individuale; da un punto di vista generale, ugualmente, la musica si differenzia da nazione a nazione. Nella stessa pagina dell'articolo sono contenuti due spazi denominati <i>Qirāʾāt fī 'l-fann</i> (Lecture d'arte) e <i>Muškilat fann</i> (Problema d'arte). In quest'ultimo l'autore si preoccupa del licenziamento, operato dalla Compagnia Teatrale Egiziana Moderna, di dieci attori, sostenendo che ciò danneggerebbe lo sviluppo teatrale al quale tanto aspira la società egiziana. Il primo spazio, <i>Qirāʾāt fī 'l-fann</i>, è dedicato alla pubblicazione di aforismi e riflessioni, da parte di noti artisti ed intellettuali, riguardanti l'arte in generale. Si legge ad esempio che per il filosofo inglese Sir Francis Bacon (1561-1626) «l'arte è una fusione tra l'uomo e la natura» mentre secondo il poeta e giornalista egiziano Kāmil al-Šinnāwī «la</p>	Settembre 1957, p. 38
-----------	-------------------	---	-----------------------

		caricatura è una lingua universale veduta, la musica una lingua universale ascoltata».	
Kāmil Ṣalīb	<i>al-Mūsīqā: al-Uġniyyah al-miṣriyyah</i>	Nell'articolo l'autore critica duramente l'arte canora in Egitto, sottolineando che essa si caratterizza per la banalità dei testi, manca di uno studio e di una ricerca artistica e viene performata da artisti privi di un'adeguata formazione. Si esprime così il bisogno di ampliare il repertorio musicale egiziano, traducendo canzoni provenienti dall'estero e favorendone la diffusione: «quanto bisogno avremmo di estendere la sfera della nostra circoscritta cultura musicale – in particolare legata al canto – e quanto bisogno avremmo di conoscere canti internazionali tradotti, di qualsiasi specie!».	n. 42, 1 Settembre 1957, p. 42
ʿAbd al-Ḥalīm Nuwayrah	<i>Angām: Ġannat al-fann</i>	Nel breve articolo l'autore, il musicista egiziano ʿAbd al-Ḥalīm Nuwayrah, racconta dello stupore che ebbe quando, durante una sua visita in Russia, venne invitato a pranzare in quello che definisce <i>ġannat al-fann</i> (il paradiso dell'arte), un luogo idilliaco situato in una foresta nel paesino di Roza, destinato dal governo ai musicisti affinché potessero trovarvi la giusta ispirazione per il componimento delle loro opere. Oltre al magico	n. 43, 1 Ottobre 1957, p. 38

		<p>scenario, ciascun artista aveva del personale al suo servizio come pure il diritto di invitare ed incontrare musicisti provenienti da altri paesi (cosa che è avvenuta in questo caso). Nella stessa pagina sono pubblicate due sezioni dal titolo <i>Qirā'āt fī 'l-fann</i> e <i>Muškilat fann</i>. Nella prima è possibile leggere delle massime pronunciate da diversi autori internazionali riguardo l'arte della poesia: ad esempio vengono riportate le parole del poeta inglese George Gordon Byron, secondo il quale «la poesia è la lingua dell'immaginazione; spinge l'anima verso la nullità ed in essa si insinua la vita»; o ancora del poeta Samuel Taylor Coleridge che afferma: «Ogni volta che contemplo le scene della natura, mi sembra come se stessi cercando una lingua che simboleggiasse qualcosa dentro di me, e non riesco a vedere nulla di nuovo». La sezione <i>Muškilat fann</i> riguarda la proiezione di film americani in Egitto e, lamentando un'attività censoria poco efficace, chiede una censura più attenta e dura da parte delle istituzioni egiziane nei confronti delle pellicole straniere.</p>	
Aḥmad al-Miṣrī	<i>Angām: Naḥwa mūsīqā miṣriyyah ḡadīdah</i>	<p>Nell'articolo l'autore spera nella creazione di una nuova scuola di musica in Egitto, la Scuola Egiziana Moderna per la Composizione</p>	<p>n. 44, 1 Novembre 1957, p. 34</p>

		<p>Musicale (al-Madrasah al-Miṣriyyah al-Ḥadīthah li-’l-Ta’līm al-Mūsīqī). Chi scrive si compiace degli sforzi individuali destinati a tale scopo e al contempo incita i lettori a fare altrettanto: «‘Alay-nā an nuwāḡiha al-ḥaqā’iq wa an nuḍallila al-‘aqabāt allatī taqifū fi ṭarīqi-nā. ‘Alay-nā an nataḥallasa min al-irtigāl fi ḥayāti-nā al-mūsīqiyyah» (Dobbiamo affrontare la realtà e vincere le difficoltà che ostacolano il nostro cammino. Dobbiamo liberarci dell’improvvisazione nella nostra vita musicale). Per l’autore, al fine di fondare la nuova scuola, che è a sua volta il simbolo dell’inaugurazione di una nuova fase per la musica egiziana, occorre abolire “l’improvvisazione” definendo dunque regole precise di organizzazione nei programmi dei vari istituti musicali; bisogna inoltre apprendere dal panorama musicale internazionale e, allo stesso tempo, guardare al proprio patrimonio artistico e alla propria esperienza nazionale. Accanto all’articolo compaiono due sezioni denominate <i>Qirā’āt fī ’l-fann</i> e <i>Muškilat fann</i>. Nella prima si possono leggere riflessioni e massime relative all’arte pronunciate da illustri letterati ed artisti in generale: si legge, ad</p>	
--	--	---	--

		<p>esempio, che Oscar Wilde preferisce, tra tutte, la musica del compositore tedesco Richard Wagner poiché, attraverso la sua elevatezza, «l'uomo può parlare ad alta voce senza che il vicinato oda ciò che egli dice»; per il Prof. Fu'ād Zakariyā (1927-2010), filoso e critico egiziano, la musica, a differenza delle altre arti, è una forma d'arte indipendente poiché non riproduce, né imita: il disegno è un lavoro di raffigurazione, la letteratura riporta i particolari della realtà attraverso i simboli della lingua; la musica non opera nulla di tutto questo. Nelle parole di Giuseppe Verdi: «La migliore delle mie opere è stata l'aver dato asilo ai musicisti poveri», mentre lo scrittore Maḥmūd Taymūr crede che lo scopo dell'arte sia la scoperta della bellezza, la registrazione delle sue manifestazioni e l'apprezzamento del suo fascino: quando si gode di qualcosa che si ama, bellezza e amore sono elementi complementari per cui non può esistere l'uno in assenza dell'altro. In <i>Muškilat fann</i> si presenta la questione della distinzione tra artista impegnato e libero: il primo è l'artista pubblico, impiegato dallo Stato, che partecipa alle conferenze e che rappresenta l'Egitto nelle missioni culturali; il</p>	
--	--	--	--

		secondo è colui che sceglie di sforzarsi in silenzio ma non viene riconosciuto semplicemente perché non è impiegato dagli enti pubblici.	
ʿAbd al-Raḥman al-Ḥaṭīb	<i>Anḡām: Awwal daraġah min al-sullam</i>	Il breve articolo riflette sui cambiamenti avvenuti riguardo al genere del canto nella musica araba e su come quest'ultima sia stata profondamente influenzata dagli eventi storici succedutisi nelle varie epoche. Poiché la storia è fatta di avvenimenti continui ma diversi, l'autore prevede una metamorfosi incessante per il canto egiziano, che in questa fase subisce soprattutto l'influenza delle tristi parentesi belliche del paese e del desiderio di vittoria e libertà. L'articolo è seguito dalle consuete rubriche <i>Qirā'āt fī 'l-fann</i> e <i>Muškilat fann</i> . Nella prima si leggono aforismi, detti, riflessioni dei più illustri artisti ed intellettuali arabi e internazionali. Per fare qualche esempio, il musicista egiziano Salāmah Ḥiġāzī (1852-1917) affermò: «Preferisco che la gente, riferendosi a me, dica: 'È morto per la sua arte' piuttosto che 'È morto per il pane'; io infatti non mi sono mai saziato dell'arte... quanto al pane, me ne è bastato poco». Il pittore spagnolo Pablo Picasso (1881-1973) confessò: «Quando traccio linee su un quadro	n. 45, 1 Dicembre 1957, p. 34

		<p>ho come l'impressione che qualcun altro stia lavorando con me ma, davanti allo spazio vuoto della tela, mi accorgo di aver lavorato da solo».</p> <p>Nella sezione <i>Muškilat fann</i>, dove si espongono problematiche relative alla situazione dell'arte in Egitto, ci si lamenta del fatto che la letteratura locale e l'arte popolare non vengano inserite nei programmi delle facoltà ad indirizzo artistico e letterario, i cui studi, si afferma, dovrebbero invece occuparsi del patrimonio ideologico e spirituale sia in lingua classica che nell'idioma dialettale.</p>	
--	--	--	--

Arte

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Ibrāhīm Muḥammad al- Fahḥām	<i>al-Iskandariyyūn wa 'l-fann</i>	<p>Nell'articolo l'autore indaga sull'arte nella città di Alessandria, individuando tre caratteristiche principali che la caratterizzano: l'antichità, che è motivo di autenticità e prestigio⁴⁰; la popolarità ed il carattere patriottico. Riguardo l'antichità, si parla del periodo romano di Alessandria, dei poeti che vi soggiornarono o che vi trascorsero gli ultimi anni di vita – tra essi, il poeta Callimaco – per poi giungere all'ultimo quarto dell'Ottocento in cui</p>	n. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 40- 42; 49

⁴⁰ Il termine arabo impiegato dall'autore è *'arāqah* che indica "l'essere profondamente radicato"; "antichità di famiglia"; "antica nobiltà". Cfr. R. Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, op. cit., p. 917.

		<p>si sviluppano i gruppi orchestrali, l'arte canora connessa a quella teatrale: si cita, tra i tanti artisti di questo periodo, Saḥīm al-Naqqāš (m. 1884), nipote del drammaturgo libanese Mārūn al-Naqqāš (1817-1855). La popolarità ed il carattere patriottico sono collegati in quanto lo spirito di attaccamento e devozione alla propria patria (specie nei momenti di guerra) che anima ed ha animato gli alessandrini nell'esercizio della loro arte è lo stesso dimostrato nei confronti della ristretta tradizione locale. Le ultime righe dell'articolo, come pure le prime, sono dedicate ad uno degli artisti più noti di Alessandria: Sayyid Darwīš, cantante e compositore egiziano, noto anche per aver scritto l'inno nazionale dell'Egitto.</p>	
Aḥmad Ḥamrūš	<p><i>Lamasāt: Inna-nī insān... li-anna-nī aḥbabbtu. al-Maḡlis al-Baladī... yuḥāribu al-masrah wa' l-mūsīqā. Irfa'ū al-aydī 'an al-Yaman</i></p>	<p>Nell'articolo l'autore tocca diversi argomenti riguardanti l'arte teatrale e cinematografica nonché l'importanza che esse rivestono per la società. Si inizia con la presentazione dell'opera <i>Dumū' Iblīs</i> dello scrittore Fathī Raḍwān, in cui viene rappresentata la lotta tra il bene ed il male, al centro della quale si pone l'amore. Si continua con il rammarico espresso dall'autore sia per la decisione del Consiglio Comunale (al-Maḡlis al-Baladī) di non inaugurare un teatro</p>	<p>n. 36, 1 Marzo 1957, pp. 6-7</p>

		<p>ad Alessandria, sia per la presenza di chi considera ancora la musica ed il teatro come “baccano da circo”. Si termina con il suggerimento, da parte di chi scrive, di mettere l’arte cinematografica a servizio della storia, al fine di condannarne le ingiustizie: l’autore propone, ad esempio, la proiezione di un film che denunci la presenza coloniale inglese nello Yemen. Tra le righe dell’articolo, inoltre, si invitano i lettori ad augurare pronta guarigione alla stella del cinema Firdaws Muḥammad (1906-1961), attrice molto amata e nota per aver interpretato principalmente il ruolo della madre egiziana nei film degli anni Quaranta e Cinquanta.</p>	
Rāḡī ‘Ināyat	<p><i>Azmat al-funūn al-taškīliyyah (1): al-Ma’āriḍ. Masraḥiyyah dāt ḥātimah mu’limah</i></p>	<p>Nell’articolo l’autore paragona il momento della mostra di opere d’arte ad una scena teatrale dal finale doloroso: la triste fine è data dal fatto che nella maggior parte dei casi le opere degli artisti non vengono conosciute o comprese, o addirittura vi si manifesta disinteresse, testimoniando un declino della sensibilità verso i prodotti delle arti figurative. La mostra, come spiega l’autore, è un elemento importante dal punto di vista artistico poiché è il momento in cui le tre componenti fondamentali dell’opera – l’artista,</p>	<p>n. 36, 1 Marzo 1957, pp. 22-23</p>

		<p>l'opera stessa ed il fruitore – interagiscono. Nell'articolo si parla anche delle possibili soluzioni che possano fronteggiare tale crisi: vi è chi propone di cambiare i programmi accademici relativi all'arte nelle facoltà universitarie, chi si appella alle istituzioni suggerendo di offrire programmi che innalzino il livello culturale del pubblico e chi invece consiglia all'artista di tornare a stili meno astratti e più comprensibili, come quelli del periodo faraonico. Degna di nota è l'inserzione di uno specchietto dal titolo <i>Sūrah... wa fannān</i> (Immagine e artista) che presenta la foto di un'opera d'arte figurativa, qui una scultura, dando informazioni sul suo autore, in questo caso lo scultore Samuel Henry (1863-1955); lo specchietto probabilmente è inserito come possibile strumento di sensibilizzazione all'arte figurativa.</p>	
ID.	<p><i>Azmat al-funūn al-taškīliyyah (2): al-Fannān fī muftaraq al-ṭuruq. al-Burğ al-'āğī yataḥaṭṭamu 'alà sukkāni-hi</i></p>	<p>La prima parte dell'articolo è dedicata alla definizione del ruolo e della figura dell'artista: si indaga su quali siano i suoi diritti e le sue responsabilità, su cosa lo distingue dagli altri individui della società. Per l'autore la differenza principale tra individuo comune ed artista sta nel desiderio e nella conseguente stimolazione: nel primo questo</p>	<p>n. 37, 1 Aprile 1957, pp. 16-17</p>

		<p>avviene per mezzo di forze corporee e nervose mentre nell'artista tutto scaturisce dalla forza dell'arte e dell'immaginazione creativa. In merito ai doveri dell'artista vi è chi sostiene che egli debba vivere la vita che desidera, isolato dalla società e connesso solamente alle sue visioni; altri, tra cui l'autore, credono invece che l'artista debba scendere tra le genti e dividerne speranze e dolori, lavorando per trovare una soluzione ai problemi delle persone. A prescindere da queste opinioni, compito obbligatorio per l'artista è quello di scegliere il suo pubblico in base alle proprie credenze e alla propria formazione in quanto la comunità è il giudice ultimo, che valuta il lavoro artistico e ne dà giudizio, per cui non può esistere l'artista senza il pubblico (<i>lā fannān bi-lā ġumhūr</i>) (p. 17).</p>	
<p>ʿAbd al-Munʿim al-Qaṣṣās</p>	<p><i>Būr Saʿīd bi-rīṣat fannān!</i></p>	<p>L'articolo discorre sull'importanza che l'arte ha rivestito nella lotta al colonialismo occidentale, relativamente all'occupazione di Port Said da parte delle potenze straniere. L'autore spiega che quella combattuta dagli egiziani è stata una battaglia portata avanti con ogni tipo di arma – non solo proiettili e bombe ma anche poesie, romanzi, disegni – e da ciascun membro della</p>	<p>n. 37, 1 Aprile 1957, pp. 24-25</p>

		<p>società – non solo soldati ma anche scrittori, contadini, poeti, artisti – per cui l'arte diviene impegnata, veicolo di un messaggio, ossia quello di continuare a lottare, facendosi portatrice delle speranze e dei dolori del popolo. In ragione di quanto detto, nell'articolo in questione si parla dei contenuti del libro del 1956 <i>Būr Sa'īd</i> (Port Said) ma soprattutto delle illustrazioni che lo accompagnano, entrambi frutto dell'artista egiziano Ğūrġ al-Bahġūrī (n. 1932), pittore, scultore, fumettista e caricaturista politico.</p>	
Aḥmad Ḥamrūš	<p><i>Lamasāt: Būr Sa'īd bi-'l-luġah al-faransiyyah. al-Barnāmiġ... laysa li-'l-muṭaqqafīn. Kalimāt tuḥammī al-ġubanā'</i></p>	<p>Nell'articolo sono contenute notizie di vario genere. Tra queste la traduzione in francese del libro-fumetto <i>Būr Sa'īd</i> dell'artista egiziano Ğūrġ al-Bahġūrī. Come sempre si sottolinea l'importanza dell'arte a servizio di una causa politica, dove il fumetto diventa un'arma per denunciare le ingiustizie. Accanto a questo emerge la soddisfazione dell'autore per la circolazione di opere letterarie egiziane, la cui diffusione appare come un compito da portare a termine. L'articolo continua con il parlare della nuova fase culturale che l'Egitto sta vivendo: un periodo in cui «non c'è più oscurità, si sono rotte le catene, aperte le finestre ed è</p>	<p>n. 38, 1 Maggio 1957, pp. 6-7</p>

		<p>entrata la luce» (p. 7) per dire che la cultura si è estesa a tutti, non è più relegata a piccoli circoli di intellettuali. In questa nuova fase occorre impegnarsi affinché si sviluppi una cultura nazionale ben radicata, stando più vicini alle proprie tradizioni, alla propria terra e avvertendo i bisogni di quest'ultima (per raggiungere questi obiettivi si è pensato anche alla creazione di un programma radiofonico adatto a tutti, che curi argomenti di varia natura).</p>	
Rāḡī 'Ināyat	<p><i>Azmat al-funūn al-taškīliyyah (3): ...al-Fannān al-Miṣrī bayna maqbarat al-nubūḡ wa waḥṣ al-matba'ah</i></p>	<p>Nell'articolo si affronta il problema relativo alla ricerca, da parte dell'artista, di un impiego che gli assicuri i mezzi di sussistenza dato che quello dell'artista è un "lavoro" che, non essendo valorizzato, non gli assicura un guadagno utile per vivere. Per questo, spiega l'autore, molti artisti lavorano nelle scuole come insegnanti di disegno oppure nel giornalismo come fumettisti, dopo aver dedicato diversi anni della loro vita allo studio ed alla ricerca artistica. Il problema sollevato dall'autore è che tali impieghi, se da una parte assicurano all'artista una sicurezza economica, dall'altra non fanno altro che dissipare le sue qualità e spegnere in lui la creatività.</p>	<p>n. 38, 1 Maggio 1957, pp. 12-13</p>
ID.	<p><i>Azmat al-funūn al-taškīliyyah (4): al-Nāqid bayna al-ḥall</i></p>	<p>Articolo relativo alla crisi legata alle arti figurative in Egitto. In questo caso</p>	<p>n. 39, 1 Giugno 1957,</p>

	<p><i>wa 'l-nabīd...! Unquḍū al-fann min al-salbiyyīn wa 'l-intihāziyyīn wa aṣḥāb al-farāġ al-dīnāmīkī. Ḥalakāt dirāsiyyah fī 'l-ma'āriḍ yunazzimu-hā al-Maġlis al-A'lā li-'l-Funūn</i></p>	<p>l'autore pone all'attenzione del lettore il problema relativo ai critici d'arte: a suo dire, esistono categorie di critici che male rispondono al loro compito valutativo, che è parte importante nel lavoro dell'artista (ogni artista infatti necessita di un riscontro, del giudizio dato alla sua opera). Per fare un esempio, vi sono i cosiddetti "critici negativi" ossia coloro che superficialmente, durante una mostra d'arte, apprezzano le opere senza scendere nel particolare e che non amano gettarsi nelle dispute legate all'analisi di un'opera. Vi sono poi i "critici dei tecnicismi", vale a dire quelli che invece formulano i loro giudizi in modo esageratamente tecnico, annegando il discorso nel mare dei linguaggi settoriali, apparendo dunque ridondanti e perdendo il senso della critica stessa. Verso la fine dell'articolo, l'autore presenta delle proposte utili a fronteggiare la crisi di cui si parla; tra i suggerimenti: la creazione, da parte del Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura, di circoli di studio e discussione in occasione di una mostra d'arte ai quali partecipare liberamente; l'istituzione di corsi di studio incentrati sul gusto e l'apprezzamento artistico all'interno</p>	<p>pp. 48-49</p>
--	---	--	------------------

		<p>delle facoltà d'arte. Nell'ultima pagina viene pubblicato un piccolo spazio intitolato <i>Bayna al-fann wa 'l-'ilm</i> (Tra l'arte e la scienza) che presenta parte di alcuni discorsi tenuti da studiosi ed artisti internazionali riguardo la definizione di arte e scienza: ad esempio vi si trovano le parole del poeta e critico letterario britannico Herbert Edward Read secondo il quale «arte e scienza sono sempre state due strade indipendenti nella rivelazione e nell'esposizione della verità» (p. 49).</p>	
Fahmī Ḥusayn	<i>Angām</i>	<p>Breve articolo che descrive l'arte del monologo, illustrandone le caratteristiche, citando alcuni artisti famosi nel campo, come l'attore e comico egiziano Ismā'īl Yāsīn (1912-1972) e comparando tale arte a quella del canto. Nella stessa pagina si trovano due spazi, <i>Aḥbār fann</i> (Notizie d'arte) ed il già citato <i>Muškilat fann</i>, relativi a questioni legate all'arte in generale. <i>Aḥbār fann</i> fornisce al lettore aggiornamenti di vario genere: si legge ad esempio che il governo rumeno ha rivolto al direttore della radio egiziana e a quello della Compagnia Teatrale Egiziana Moderna l'invito a visitare la Romania; si segnala anche l'inizio di una serie di festival artistici che si</p>	n. 40, 1 Luglio 1957, p. 42

		<p>svolgeranno di notte presso il Tempio di Karnak ed al Cairo, ai quali parteciperanno membri del teatro dei giovani e vari consigli locali istituiti per la salvaguardia dei giovani. Nello spazio denominato <i>Muškilat fann</i> si descrive il problema del mancato raggiungimento di un degno livello artistico da parte di alcune opere teatrali e cinematografiche. Si esprime la necessità di legare il più possibile il prodotto artistico alla realtà del paese, alla sua storia, ai suoi valori: per chi scrive occorre studiare a fondo la propria identità nazionale prima di fare arte, al fine di rendere quest'ultima eterna.</p>	
Rāġi 'Ināyat	<p><i>Funūn taškiliyyah: Samak... laban... tamr hindī wa Ma'had al-Tarbiyah al-Fanniyyah! al-Ġamāhūr... hiya al-mustahlik al-ṭabī'ī li-intāġ al-fannān. Qiṣṣah al-ta'āyuš al-silmī bayna riġāl al-tarbiyah al-fanniyyah!</i></p>	<p>L'articolo mette in luce alcuni punti che caratterizzano lo stato delle arti figurative in Egitto. Per l'autore è necessario che la comunità, elemento indispensabile per il progresso dell'arte, sviluppi un senso artistico più profondo, cosa che spingerebbe le genti verso i musei, i festival canori, i cinema, creando un movimento economico di supporto all'artista. La comunità infatti viene definita dall'autore come <i>al-mustahlik al-ṭabī'ī li-intāġ al-fannān</i>, "il consumatore naturale della produzione dell'artista" (p. 48). Al fine di favorire uno sviluppato senso</p>	<p>n. 40, 1 Luglio 1957, pp. 48-49</p>

		<p>dell'arte in seno alla società è obbligatoria un'educazione artistica da inserire nei programmi scolastici sin dai primi anni, la quale però non si deve limitare ad insegnare le varie arti all'allievo ma educi quest'ultimo ad elaborare anche un proprio gusto artistico ed un'espressione critica soggettiva. Per raggiungere questo obiettivo è necessario che vi siano insegnati capaci, la cui formazione deve avvenire presso istituti validi, come l'Istituto di Educazione Artistica (Ma'had al-Tarbiyah al-Fanniyah).</p>	
ID.	<p><i>Funūn taškiliyyah: al-Mudarris wa 'l-fannān. "Uqdat al-idā'ah" min ba'd "uqdat al-ṣaḥafah"! Ma'lūmāt-ī kullu-hā... min ġayr al-mas'ūlīn!!</i></p>	<p>L'articolo si concentra sui problemi relativi alla crisi delle arti figurative in Egitto: in particolare si analizzano i punti deboli dell'Istituto di Educazione Artistica (di cui viene presentata anche una breve storia a partire dalla fondazione) e, al contempo, si presentano delle proposte finalizzate all'accrescimento della sua efficienza. Vengono inoltre discussi altri punti collegati alla tematica principale, tra i quali la definizione del ruolo di insegnante dell'Istituto in questione, e di artista, esprimendo la convinzione che chi è insegnante non per forza debba essere un artista e viceversa. Si parla inoltre di ulteriori difficoltà legate alla crisi</p>	<p>n. 41, 1 Agosto 1957, pp. 48-50</p>

		<p>dell'arte figurativa, tra cui il problema dei giornali e della radio, dove gli intervistati sembrano essere indifferenti a tale argomento. Nell'ultima pagina dell'articolo compare uno spazio dal titolo <i>Qirā'āt fī 'l-fann</i>, che riporta degli aforismi sull'arte pronunciati da illustri letterati come al-'Aqqād secondo il quale se si perdono le Belle Arti si perde una parte della propria vita come pure un parte della relazione tra se stessi ed il mondo.</p>	
Ḥasan Fu'ād	<p><i>Funūn taškiliyyah: Fī Mahraġān al-Šabāb al-'Ālamī fī Mūskū. al-Wāqi'iyah fann al-mustaqbal...</i></p>	<p>L'autore riporta nell'articolo l'esperienza vissuta a Mosca in occasione della visita al VI Festival Internazionale dei Giovani, in occasione del quale si è tenuta una mostra d'arte cui hanno partecipato i giovani delle varie nazioni del mondo, ciascuno proponendo il proprio esempio di arte. In generale si sono potute registrare delle tendenze stilistiche ben definite, tra cui una decisa propensione al Realismo, con cui gli artisti hanno voluto descrivere la società che li circonda assieme ai problemi della stessa. Diversi partecipanti hanno inteso pure registrare e celebrare il glorioso passato del proprio paese d'appartenenza. Le maggior parte delle tematiche rappresentate ha avuto a che fare con la lotta al</p>	<p>n. 42, 1 Settembre 1957, pp. 48-50</p>

		<p>colonialismo ed il desiderio di indipendenza, come pure con il rifiuto della guerra (vari dipinti ritraevano gli orrori della Prima guerra mondiale), il tutto teso a vivificare il proprio spirito nazionalistico. In generale, di là della varietà degli stili artistici di ciascun paese, l'intenzione comune che si è voluto portare agli occhi del pubblico è stata il raggiungimento della pace e della libertà, accompagnata da uno sguardo realista ai problemi dell'uomo. Proprio alle tematiche menzionate, in particolare alla lotta al colonialismo, il padiglione dell'Egitto ha dedicato la maggioranza delle sue opere, esponendo diverse statue ritraenti Nasser ma anche quadri raffiguranti la vita nelle campagne, scegliendo spesso come soggetto la contadina egiziana alle prese con il suo lavoro nei campi. Nell'ultima pagina dell'articolo, uno spazio denominato <i>Mašrū' rassām</i> (Progetto di un disegnatore), dedicato alla breve presentazione di un artista, introduce la vita e l'opera dell'illustratore egiziano Muḥyī al-Dīn al-Labbād (1940-2010).</p>	
<p>Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm Allāh</p>	<p><i>al-Ṣidq al-fannī</i></p>	<p>L'articolo ruota attorno al lavoro dell'artista, in particolare al rapporto che coesiste tra l'opera d'arte e la</p>	<p>n. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 36-37</p>

		natura. Proprio da questa l'artista prende le mosse, traendo ispirazione per le sue opere; quanto più vi è corrispondenza tra il prodotto artistico ed il luogo stabile chiamato natura, tanto più il lavoro artistico può definirsi sincero, veritiero. Infatti, scrive l'autore, «la verità artistica è la relazione di similitudine tra il lavoro e la natura» (p. 36). Affinché l'opera d'arte sia considerata vera, occorre che l'artista sia sincero con sé stesso, prima che con gli altri; difatti, scrive ancora l'autore, «non posso conoscere la natura delle cose se non attraverso la mia facoltà percettiva intima» (p. 37).	
Ḥasan al-Marṣafāwī	<i>al-Sariqāt al-fanniyyah! Matā yuḡīzu al-qānūn iqtibās a'māl al-ḡayr? I'tirād mu'allif qiṣṣat al-film laysa la-hu i'tibār! 'Uqūbat al-taqlīd ḡarāmah wa idā takarrara... fa-'l-ḡabs!</i>	L'articolo riguarda la questione della violazione dei diritti d'autore, reato per il quale è stata varata in Egitto la legge del 23 giugno 1954. L'autore analizza dettagliatamente il contenuto della legge che regola casi come quello della trasmissione di un'opera teatrale o di una canzone alla radio e che prevede, per la reiterazione del reato di imitazione di opere altrui, pene come la detenzione o sanzioni che variano da dieci a cento lire egiziane.	n. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 22- 23
Rāḡī 'Ināyat	<i>Funūn taškiliyyah: Mawsim ḡadīd...! Man al-mas'ūl 'an tanfīd nadwāt al-ma'āriḡ?</i>	L'articolo riguarda la situazione delle arti figurative in Egitto. L'autore sottolinea che si sta vivendo una	n. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 42-

	<p><i>Asātidat al-funūn al-ḡamīlah... wa 'l-muqāwalāt...!</i></p>	<p>nuova stagione intensa ed attiva per le arti figurative, iniziata in ritardo per qualche motivo che egli confessa di non conoscere. Affinché la stagione artistica sia sempre più promettente, spiega, si ritiene importante la creazione di un Comitato delle Arti Figurative (Laḡnat al-Funūn al-Taškīliyyah) in seno al Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura e l'organizzazione di circoli di discussione in occasione di festival e mostre, dove l'artista possa ascoltare il parere del pubblico fruitore confrontandosi con esso. Tali circoli hanno anche il compito di organizzare manifestazioni commemorative in onore di artisti scomparsi, durante le quali esporre le loro opere come pure presentare studi critici relativi alle stesse. Nell'articolo l'autore si fa portavoce delle speranze della comunità relativamente al miglioramento della situazione in cui versa l'arte: ci si augura, in futuro, di inaugurare una biblioteca specifica, relativa alle materie artistiche; si spera che lo Stato acquisti opere di artisti defunti e che le esponga in occasione di mostre come patrimonio della propria eredità artistica; o ancora si desidera che lo Stato supporti gli</p>	<p>43</p>
--	---	--	-----------

		<p>artisti nascenti che non hanno ancora raggiunto un grado completo di maturità. L'articolo termina con la discussione del problema dei diplomati delle facoltà d'arte, i quali iniziano una collaborazione con i loro maestri che però, non solo sono degli artisti dilettanti in cerca di commissioni, ma spesso sfruttano e sottopagano i loro allievi collaboratori che per guadagnarsi da vivere devono ricorrere anche all'attività di insegnamento.</p>	
--	--	---	--

Rassegna di arte e letteratura in Egitto

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
'Ināyāt al-Ḥurazātī	<i>al-Fann wa 'l-adab fī 'l-šahr: Wizārat al-Tarbiyah wa 'l-Ta'līm tad'ū li-musābaqah taqāfiyah</i>	L'autrice dedica il suo discorso alla pubblicazione di argomenti riguardanti arte e letteratura sulle pagine delle riviste. Si legge, ad esempio, che sul periodico <i>al-Ša'b</i> (Il popolo) l'intellettuale Muḥammad Mandūr ha parlato di critica letteraria ed artistica pubblicando degli articoli nei quali afferma che entrambe non riguardano esclusivamente l'arte o la letteratura ma si basano anche su altri fattori di natura sociale, psicologica e filosofica. <i>al-Risālah al-ḡadīdah</i> dedica una rubrica, <i>al-Fann wa 'l-adab fī 'l-šahr</i> (L'arte e la letteratura del mese), alla questione dell'arte e della letteratura, discorrendo in questo	n. 36, 1 Marzo 1957, pp. 46-47

		<p>caso dell'attività di una compagnia di ballo russa in Egitto o della volontà di creare una compagnia di ballo egiziana che si esibisca in balli nazionali. Altri intellettuali citati nell'articolo, come il poeta Fawzī al-ʿAntīl o Anīs Mansūr discorrono rispettivamente dell'antitesi tra la poesia classica e quella moderna e del progetto denominato "Progetto dei mille libri", volto alla facile diffusione dei libri come incentivo alla lettura e alla conoscenza. Altro argomento dell'articolo è la discussione sull'analisi, presente nella rivista <i>al-Masāʾ</i> (La sera), della <i>pièce</i> <i>Īzīs</i> di Tawfiq al-Ḥakīm, ad opera dello scrittore e critico Luwīs ʿAwaḍ; si discute in particolare sul diritto, per un drammaturgo, di impiegare una leggenda antica e cambiarla, giustificato dalla volontà di perseguire i propri scopi. Nelle pagine dell'articolo viene inserito, inoltre, uno spazio dal titolo <i>Wizārat al-Tarbiyah wa ʾl-Taʿlīm tadʿū li-musābaqah taqāfiyyah</i> (Il Ministero dell'educazione e dell'istruzione invita ad un concorso culturale), in cui si espone il bando di un concorso annuale a carattere artistico, rivolto a letterati ed artisti in generale, indetto dal Ministero dell'educazione e dell'insegnamento: tra le possibili</p>	
--	--	--	--

		<p>categorie da scegliere, quella per i drammaturghi di realizzare un'opera incentrata sugli eventi storici dell'Ottobre e del Novembre 1956, l'epoca della Crisi di Suez e del secondo conflitto arabo-israeliano. L'opera vincitrice riceverà premi in denaro.</p>	
ID.	<i>al-Fann wa 'l-adab fī šahr</i>	<p>L'articolo aggiorna il lettore sulle questioni legate all'arte e alla letteratura discusse durante vari incontri di intellettuali avvenuti nel mese corrente e nei mesi passati. Si discorre inizialmente dell'eterna lotta tra i sostenitori della poesia classica e quelli della poesia moderna; a tal proposito vengono riportati i commenti di alcuni critici riguardo delle raccolte poetiche o singole poesie prese in esame. Il poeta 'Abd al-Laṭīf al-Saḥartī (1902-1983) analizza le liriche della poetessa marocchina Ġalīlah Riḍā o ancora lo scrittore e giornalista Anīs Maṣṣūr recensisce la raccolta di poesie <i>al-Nās fī bilād-ī</i> del poeta egiziano Ṣalāḥ al-Dīn 'Abd al-Ṣabbūr. Un altro tema discusso è la questione relativa all'uso del dialetto o della lingua standard in letteratura. Anche qui l'autrice registra le opinioni che diversi intellettuali hanno maturato a riguardo: in merito a tale questione Yūsuf al-Sibā'ī si esprime dicendo</p>	<p>n. 38, 1 Maggio 1957, pp. 46- 47</p>

		<p>che la lingua è un mezzo flessibile d'espressione nelle mani del lettore e che deve apparire facilmente comprensibile a quest'ultimo; per questo, tra dialetto e lingua classica, occorre scegliere l'idioma che possiede la maggiore forza d'espressione.</p>	
ID.	<i>al-Fann wa 'l-adab fī 'l-šahr</i>	<p>Consueta rubrica dedicata alle notizie riguardanti la letteratura e l'arte relative al mese corrente: nell'articolo vengono inizialmente presentati i commenti di vari critici e letterati riguardo la <i>pièce</i> ripresa dal romanzo di Yūsuf Idrīs <i>Ġumhūriyyat Farḥāt</i>, giudicata come la concretizzazione di una nuova tendenza all'interno dell'attività teatrale ossia quella dell'“opera in un unico atto” (<i>al-masraḥiyyah dāt al-faṣl al-wāḥid</i>). Di qui il discorso dell'articolo si sposta alla poesia, informando il lettore dell'incontro di vari poeti con il poeta iracheno 'Abd al-Wahhāb al-Bayātī durante un circolo letterario settimanale: è questa l'occasione per concentrare la discussione sull'eterna antitesi tra poesia tradizionale e nuova. Anche in merito a tale tematica vengono riportate opinioni appartenenti a vari letterati tra cui il Prof. 'Abd al-Ġawād Ramaḍān, il quale riconosce ad entrambe le tipologie un'armonia</p>	n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 46-47

		di suoni che si fa più moderata nella poesia moderna.	
ID.	<i>Muğtama' al-adab wa 'l-fann tuqaddimu-hu 'Ināyāt al-Ḥurazātī: Qiṣṣat al-dikrā allatī ta'ağğalat... Fīlm yuğtūbu 'alā kaṭīr min al-as'ilah... al-Qiṣṣah al-ğinsiyyah tuḍāyiqu Maḥmūd al-Badawī. Dikrā Ḥāfiz Ibrāhīm. Film "Miṣr am al-dunyā". Musābaqāt al-qiṣṣah al-qaṣīrah</i>	L'autrice, tramite il suo articolo, presenta alcune questioni relative alla letteratura e all'arte in generale che sono al centro di discussioni tra gli intellettuali, tenendo il lettore aggiornato riguardo tali questioni. Il primo dei punti descritti è l'organizzazione di un festival commemorativo ad Alessandria, durato tre giorni, in occasione del venticinquesimo anno dalla morte del poeta Ḥāfiz Ibrāhīm. Si dice che la celebrazione del festival, a causa di eventi concomitanti, ha subito vari ritardi e proroghe ma, nonostante ciò, ha visto una larga partecipazione e testimoniato un notevole successo. In concomitanza, al Circolo dei Diplomati (Nādī al-Ḥirriğīn) si è discusso di vari aspetti riguardanti la vita del poeta defunto: ci si è chiesto, in particolare, se egli fosse davvero "il poeta del popolo", se cioè rispecchiasse nei suoi versi gli eventi sociali e storici della sua epoca; è così ad esempio per Tāhā Ḥusayn. Al di là dei diversi punti di vista si è d'accordo sul fatto che la poesia di Ḥāfiz Ibrāhīm abbia saputo armonizzare antichità e modernità, dando un ampio contributo alla rinascita letteraria e spingendo i	n. 41, 1 Agosto 1957, pp. 36-37

		<p>letterati ad intessere rapporti con l'ambiente sociale circostante. L'articolo prosegue con la critica del film, uscito il mese scorso, <i>Miṣr aw al-dunyā</i> (L'Egitto o il mondo). Il film, molto apprezzato dal pubblico, narra la storia della civiltà egiziana. Lo scritto si conclude con la presentazione di alcuni pareri, da parte di diversi letterati arabi, riguardo i concorsi letterari di racconto breve indetti dal Circolo del Racconto. Quest'ultimo, a partire dallo scorso anno, ha deciso, su proposta dello scrittore Yūsuf al-Sibā'ī, di indire dei concorsi annuali con premio in denaro circa la produzione di racconti brevi da parte di scrittori in erba, al fine di valorizzare l'operato di questi ultimi, incoraggiandoli nella loro carriera letteraria. Tra i punti di vista risalta quello dello scrittore Maḥmūd al-Badawī, il quale benché contento dei risultati raggiunti in un anno dai concorsi, appare infastidito dal fatto che spesso vengono presentate opere riguardanti la sfera sessuale.</p>	
ID.	<p><i>Muḡtama' al-adab wa 'l-fann tuqaddimu la-ka 'Ināyāt: Nadwat al-fann al-taškīlī. Nādī al-Qalam al-yābānī. al-Maḡlis al-A'là wa Maḡlis al-Dawlah! al-Mulḥaq al-ṭaqāfī</i></p>	<p>La rubrica <i>Muḡtama' al-adab wa 'l-fann</i> (Riunione sulla letteratura e l'arte) tiene il lettore aggiornato su questioni di carattere letterario ed artistico. Si legge, ad esempio, che il Consiglio Superiore per la</p>	<p>n. 42, 1 Settembre 1957, pp. 36-37</p>

	<p><i>wa mahammatu-hu! al-Ši'r</i> <i>wa 'l-qišṣah fī 'l-ġāmi'ah!</i></p>	<p>Salvaguardia delle Arti e della Letteratura ha indetto un nuovo concorso letterario (riguardante diversi generi come articolo di giornale, racconto, poesia) rivolto agli studenti universitari, nel tentativo di spingere questi ultimi ad approfondire e sviluppare le loro doti creative. Ancora, si legge che il Prof. Muḥammad 'Awaḍ Muḥammad (1895-1972) è stato chiamato a rappresentare il Medio Oriente alla prossima conferenza di Tokyo sull'importanza dello scambio culturale tra Oriente e Occidente.</p>	
ID.	<p><i>Muġtama' al-adab wa 'l-fann</i> <i>tuqaddimu-hu la-ka 'Ināyāt:</i> <i>Dikrà Sayyid Darwīš.</i> <i>Ġārsiyā Lūrkā. al-Šā'ir</i> <i>Nu'mān Kan'ānī. Idā'iyāt fī</i> <i>Mūskū. Kātibāni min</i> <i>Bulġāriyā</i></p>	<p>L'articolo informa il lettore su alcune questioni discusse durante delle riunioni di intellettuali ed artisti. L'autrice spiega come, nel mese scorso, molti sforzi siano stati destinati all'organizzazione di cerimonie commemorative in onore di noti artisti ed intellettuali arabi ed occidentali, tra cui il cantante e compositore Sayyid Darwīš o il poeta, drammaturgo e regista spagnolo García Lorca (1898-1936), al quale la radio egiziana ha dedicato una trasmissione. Nell'articolo viene anche presentato l'ufficiale militare e poeta iracheno Nu'mān Kan'ānī (1919-2010), ospitato in Egitto lo scorso mese, che, come i due artisti sopracitati, ha speso la sua arte a</p>	<p>n. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 50-51</p>

		favore del popolo. Si apprende infine la notizia del ricevimento, in Egitto, di due letterati bulgari, uno scrittore e drammaturgo nonché segretario del Circolo della Penna (Nādī al-Qalam) bulgaro e un critico letterario e direttore di una casa editrice. I due personaggi, Bojan Bulgar e Yorbas Daltashov, sono stati ricevuti da noti intellettuali egiziani come Yūsuf al-Sibā'ī e Ṭāhā Ḥusayn e durante l'incontro hanno discusso di varie questioni legate alla cooperazione culturale tra Egitto e Bulgaria.	
ID.	<i>Muğtama' al-adab wa 'l-fann tuqaddimu-hu la-ka 'Ināyāt: Ḥattā bidāyat al-mu'tamar. Nādī al-Qiṣṣah yatta'idu. Qānūn ittiḥād al-udabā'. Ma'had al-fülklūr. Masraḥiyyat Kliyübātrah</i>	Nell'articolo l'autrice concentra le questioni più dibattute durante un incontro al quale partecipano letterati ed intellettuali al fine di discorrere attorno a tematiche di rilevanza artistico-letteraria. L'autrice spiega come sia notevole l'entusiasmo e l'attivismo che si percepiscono in un'epoca di risveglio culturale, durante la quale «centri letterari ed artistici hanno iniziato a scrollarsi dalle spalle la polvere dell'inerzia» (p. 44), in cui si moltiplicano gli incontri letterari del Circolo del Racconto e della Lega della Letteratura Moderna e in cui «l'uomo ha aperto gli occhi su un giorno nuovo» (p. 44). A testimonianza di quanto appena detto l'autrice comunica ai lettori che, in	n. 44, 1 Novembre 1957, pp. 44- 45

		<p>attesa dell'inizio della III Conferenza degli Scrittori Arabi di Dicembre, diverse associazioni letterarie hanno inaugurato festival culturali e vari cicli di conferenze, come quelle organizzate dalla Lega della Letteratura Moderna, tra le quali si trova la conferenza del 22 Ottobre intitolata <i>Ši'r al-yawm</i> (La poesia di oggi), tenuta dal Prof. Muṣṭafā 'Abd al-Laṭīf al-Saḥartī (1902-1983), poeta e critico letterario, o ancora quella del 29 Ottobre dal titolo <i>Ittiḡāhāt al-naqd al-mu'āšir</i> (Le tendenze della critica contemporanea), presentata dallo scrittore Muḥammad Mandūr. Molti dei circoli di discussione organizzati in vista della conferenza di Dicembre mirano a diffondere il programma di quest'ultima e a sottolineare l'importanza dell'evento in sé, durante il quale l'arte e la letteratura scendono in campo a fianco della lotta contro il colonialismo, a servizio dell'identità nazionale: «il problema dell'artista è il problema dell'arte in Egitto; il problema del letterato è il problema della letteratura in Egitto. Il loro problema è il problema del cittadino libero», scrive l'autrice (p. 44). Tra gli altri punti discussi, le proposte da parte del Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della</p>	
--	--	---	--

		Letteratura di creare un codice di regolamenti relativo ad un'unione dei letterati arabi e quella della creazione di un centro per le arti popolari, un ufficio per l'arte popolare ed il folklore con la collaborazione del Ministero per l'Orientamento Nazionale. In un angolo dell'ultima pagina dell'articolo è presente un inserto pubblicitario che sponsorizza il nuovo libro del giornalista Ḥilmī Sallām, <i>Riḡāl Ma'ārik</i> (Uomini di battaglia).	
ID.	<i>Muḡtama' al-adab wa 'l-fann tuqaddimu-hu la-ka 'Ināyāt: Sāmī al-Bārūdī ḍayf Mu'tamar al-Udabā'...! Naḡīb Maḥfūz lam yaḥḍa' li-aṣnām al-muḡtama'...! al-Risālah al-ḡadīdah... wa Aṣḍiqā' Nahr 'Aṭbarah...! Maḡallah "al-Maḡallah"... wa 'l-firaq al-aḡnabiyyah!</i>	Nell'articolo l'autrice 'Ināyāt al-Ḥurazātī riassume delle questioni discusse durante un'assemblea alla quale partecipano artisti, letterati ed intellettuali al fine di confrontarsi su tematiche di matrice artistico-letteraria. Una parte della discussione è dedicata all'evento che si terrà il giorno 9 del mese in corso: la III Conferenza degli Scrittori Arabi, che vedrà l'afflusso di letterati provenienti da diverse parti del mondo arabo; una conferenza che, lo si spiega, ha aperto le porte anche ai giovani ai quali è offerta la possibilità di crescere nella loro carriera letteraria. Lo scrittore Yūsuf al-Sibā'ī, in una riunione passata organizzata dal Circolo del Racconto, ha parlato proprio	n. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 44- 45

		<p>dell'importanza di sostenere la letteratura dei giovani scrittori, oltre alla cooperazione nel registrare il folklore popolare come patrimonio nazionale. Si apprende inoltre che il Comitato della Poesia ha deciso di organizzare un evento commemorativo in ricordo del poeta egiziano Sāmī al-Bārūdī, inserendolo nel programma della III Conferenza ed estendo l'invito a chiunque voglia partecipare. Dal resoconto di 'Ināyāt al-Hurazātī si legge anche che tra i programmi culturali più di successo compare il programma del mese scorso inaugurato dal Circolo dei Diplomatici (fondato nel 1928), che organizza spesso conferenze non solo a carattere letterario ma anche incentrate sull'arte e sul cinema. Tra gli scopi del Circolo, la diffusione della cultura europea tramite la traduzione di opere occidentali, la congiunzione delle organizzazioni culturali egiziane con quelle degli altri "Paesi amici". Un'ulteriore parte della discussione si rivolge alla collaborazione culturale che l'Egitto ha stretto con il Sudan, il quale vive un periodo di difficoltà a causa di guerre interne e dittature. A tal proposito, nell'articolo è presente un estratto del discorso che il segretario della Lega degli Amici del Fiume</p>	
--	--	---	--

		<p>‘Aṭbarah (Rābiṭat Aṣḍiqā’ al-Nahr ‘Aṭbarah) – un’associazione culturale sudanese a carattere letterario che prende il nome dall’omonimo fiume – rivolge al caporedattore della presente rivista, Yūsuf al-Sibā‘ī, ringraziandolo per l’aiuto che <i>al-Risālah al-ḡadīdah</i> concede al proprio Paese nella ricerca della pace. L’articolo termina con la delusione da parte della comunità dei letterati per la decisione adottata dal Comitato dell’Orientamento Nazionale (Laḡnat al-Irṣād al-Qawmī) di interrompere la pubblicazione della rivista <i>al-Maḡallah</i> perché consultata da una parte sempre più esigua del pubblico lettore. Nelle parole dell’autrice dell’articolo traspare il desiderio di progredire culturalmente come pure l’importanza data al fattore letterario e culturale in generale, inteso come strumento di progresso sociale. In riferimento alla soppressione della rivista <i>al-Maḡallah</i>, scrive ‘Ināyāt al-Ḥurazāfī: «wa in kunnā nas’adu kullamā ittasa’at manābir al-taqāfah... wa intašara al-wa’y al-adabī wa ’l-fannī... fa-inna-nā naš’uru bi-’l-asī idā kāna aḥad haḍihi al-manābir sawfā yuḡlaqu...» (se ci ralleghiamo ogniqualvolta si espandono i pulpiti da cui predicare</p>	
--	--	---	--

		la cultura... e si diffonde la coscienza letteraria ed artistica... proviamo tristezza quando uno di questi pulpiti viene abbattuto...) (p. 45).	
--	--	--	--

Folklore e arti popolari

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Zakariyā al-Ḥiǧǧawī	<i>Miṣr tuntiǧu fī sanat 1956 al-munṣarimahawwalmaṣraḥiyyah ġinā'iyah rāqiṣah min al-fulklūr al-miṣrī wa awwal fīlm sīnimā'ī li-fann "al-māryūnīt"</i>	L'articolo riguarda l'arte popolare egiziana, della quale l'autore è perfetto conoscitore e ricercatore. Egli spera che questo nuovo anno che sta iniziando, il 1957, sia ancora più prolifico dal punto di vista artistico rispetto all'anno precedente, che comunque è stato importante per lo sviluppo dell'arte popolare: proprio nel 1956, considerato "l'anno delle arti popolari", l'Egitto ha prodotto il primo film relativo all'arte delle marionette; si è rappresentata la prima <i>pièce</i> teatrale ballata con danze folkloristiche; la radio ha iniziato a trasmettere programmi incentrati sul folklore egiziano; il Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura ha indetto un comitato specifico per dirigere attività legate al canto popolare. L'autore fa inoltre menzione dello sviluppo che l'arte del ballo popolare ha avuto in Libano, grazie all'insegnamento del	n. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 24-25

		coreografo e ballerino ucraino Igor Moiseev (1906-2007) che ordinava alle compagnie di ballo libanesi di praticare l'arte ovunque si trovassero, nella natura e tra il popolo stesso, poiché il ballo era quanto di più utile vi fosse per esprimere i propri sentimenti.	
Muḥammad Ḥazbak	<i>Qāṭi' al-ṭarīq alladī hazama Nābulyūn</i>	L'autore racconta le gesta di Abū Šu'ayr, uomo coraggioso proveniente da un piccolo paese della campagna egiziana che seppe riunire centinaia di contadini e muoverli alla ribellione contro l'invasione d'Egitto da parte di Napoleone. A capo della sua armata contadina, Abū Šu'ayr riuscì ad uccidere centinaia di soldati francesi, opponendo loro una dura resistenza e costituendo un duro elemento d'intralcio alle mire espansionistiche del generale francese che più volte propose invano la pace al "brigante" (così lo consideravano i francesi). Anche se alla fine, accerchiato nella sua casa, Abū Šu'ayr cedette ai colpi francesi, il suo esempio di nobile coraggio e patriottismo è divenuto eterno. Accanto all'ultima parte dell'articolo è presente un'inserzione pubblicitaria volta a promuovere una raccolta di poesie dal titolo <i>Aḡānī al-ma'rakah</i> (Canti di battaglia) del poeta egiziano Ibrāhīm Ša'rawī (1928-	n. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 38-39

		2016).	
Ibrāhīm Muḥammad al- Fahḥām	<i>Dirasāt ša'biyyah: Asmā' al- mišriyyīn</i>	L'articolo getta una panoramica sull'arte dello studio dei nomi (l'origine da cui derivano, quale il loro significato, la loro storia), in particolare quelli egiziani. Si parla dei tentativi effettuati per risalire al significato originario del nome (ad esempio Kultūm significa “elefante” o Haydar “leone”), operando un paragone con i nomi occidentali e i relativi studi a riguardo. Dato che, a detta di chi scrive, il popolo egiziano intende rendere la sua storia immortale, esso indaga sui propri nomi per il medesimo fine: «noi egiziani che abbiamo reso eterna la nostra storia con ogni cosa, l'abbiamo immortalata anche con i nomi» (p. 45). Diversi sono i campi dai quali i nomi egiziani hanno tratto la propria origine; tra i tanti vi è quello religioso: fra gli esempi si trova Ayyūb (colui che si pente davanti a Dio) o Zakariyā (ricordo di Dio), il cui suono è vicino al termine arabo <i>taḍkirah</i> (ricordo).	n. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 44- 46
Zakariyā al-Ḥiġġawī	<i>al-Fulklūr minhāġ. Ibn al- Balad yu'arriḥu al-muġtama' al-miṣrī wa tārīḥa-hu. al- Masraḥ al-ġinā'ī ta'rifu-hu Miṣr munḍu kāna fī-hā “ru'yatu-hu Ramaḍān”</i>	Ennesimo articolo dell'autore Zakariyā al-Ḥiġġawī, esperto di arte popolare, incentrato sul folklore. Sullo sfondo di un discorso mirato a sottolineare l'importanza dell'arte folkloristica, specie nel raccontare ad una società la propria storia e le	n. 36, 1 Marzo 1957, pp. 38-39

		<p>proprie origini, l'autore celebra l'attività del poeta popolare Ibn al-Balad, studioso dotato di spiccato intuito, curiosità e rigore nel riportare i fatti. Fu lui a raccontare la storia delle origini del popolo egiziano, in un periodo in cui l'Egitto era un <i>melting pot</i> di razze umane. Nella seconda parte dello scritto si descrive l'arte del teatro cantato: un'arte antichissima già presente in Egitto all'epoca della rivelazione divina del Corano al Profeta, quando gruppi di persone, abbigliati con vesti tradizionali, effettuavano balli sulle note di canti tipici.</p>	
Muḥammad Ṣidqī	<i>Funūn-nā al-ša'biyyah fī Mawlid al-Ḥusayn</i>	<p>Articolo legato al valore dell'arte popolare egiziana: in particolare si racconta dei vari momenti artistici susseguitisi durante la festività del Mawlid al-Ḥusayn, la celebrazione del giorno natale del nipote del Profeta, al-Ḥusayn ibn 'Alī (626-680), ucciso a Karbalā' dalle forze califfali omayyadi. Il giorno della commemorazione si trasforma in un vero e proprio festival di arti popolari durante il quale, come informa l'autore, viene messa in scena, all'interno del padiglione del Ministero dell'Orientamento Nazionale, una rappresentazione teatrale comica sul ritiro delle forze occupanti israeliane in Egitto. Vengono</p>	n. 37, 1 Aprile 1957, pp. 8-9

		<p>eseguiti inoltre canti popolari e recitate poesie scritte da poeti locali, nonché cantati <i>mawāwīl</i> ossia canzoni eseguite con accompagnamento di flauto. Sempre in occasione di questa festività vengono pure distribuiti premi ai vincitori di concorsi letterari indetti per l'occasione.</p>	
Zakariyā al-Ḥiǧǧawī	<p><i>Min al-amšaq al-inǧlīziyah... ilā al-hawāyāt! Yā Layl... yā 'Ayn! al-Ṭabl al-baladī 'alā Masraḥ al-Ūbirā. Masraḥiyyāt bi-lā muḥriǧ... wa bi-lā 'āzif!</i></p>	<p>Nella prima parte dell'articolo si discorre sull'importanza delle arti figurative in Egitto e sul bisogno di una maggiore sensibilizzazione all'arte da parte delle genti nonché dello sviluppo di una propria tradizione artistica che, partendo da modelli esterni come quelli inglesi, arrivi a possedere caratteristiche proprie. L'autore sottolinea la necessità di creare o migliorare programmi di educazione artistica soprattutto nelle scuole primarie nonché in vari corsi di studio come l'indirizzo agrario o quello commerciale. Proprio la mancanza di una disciplina d'arte nei suddetti indirizzi di studio costituisce uno dei grandi problemi legati alla scarsa preparazione artistica nelle scuole. La seconda parte dell'articolo è dedicata all'importanza che riveste l'arte popolare – si legge che il Ministero dell'Orientamento Nazionale ha invitato gli artisti a</p>	<p>n. 37, 1 Aprile 1957, pp. 19-21</p>

		volgersi alla tradizione popolare nell'esercizio delle loro arti – in particolare quella teatrale: a tal proposito l'autore parla del successo che ha avuto la messa in scena della leggenda denominata <i>Yā Layl yā 'Ayn</i> ⁴¹ ad opera di una compagnia teatrale popolare, nonostante non vi fosse un regista che dirigesse le scene né un suonatore che si occupasse della musica.	
ID.	<i>Kayfa nudawwinu turāta-nā al-ša' bī?</i>	L'autore Zakariyā al-Ḥiġġāwī, studioso ed esperto di folklore, scrive il presente articolo per esprimere l'importanza del bisogno di registrare quanto esiste di tradizione ed arte popolare. al-Ḥiġġāwī spiega che non è tanto importante prendere nota di quanto gli orientalisti occidentali hanno scritto del folklore orientale e correggerlo, traducendolo in lingua araba, ma vivere appieno e riportare alla mente il ricordo di quelli che, a suo avviso, sono importanti elementi della propria eredità culturale: ad esempio la favola cantata che le mamme raccontavano ai figli per farli addormentare. A detta dell'autore, essa costituisce una vera e propria "operetta" (<i>ubirīt</i>) con tutte le caratteristiche che tale genere	n. 38, 1 Maggio 1957, pp. 14- 15; 36

⁴¹ Si tratta di un racconto popolare, il cui contenuto viene esposto in un articolo del numero successivo: a tal proposito, cfr. Tawfiq Ḥannā, *Yā Layl... yā 'Ayn ustūrah baḥriyyah*, op. cit.

		artistico richiede (dolcezza, alternanza di narrazione e parte cantata).	
Tawfiq Ḥannā	<i>Yā Layl... yā 'Ayn ustūrah bahriyyah</i>	Breve racconto della leggenda che spiegherebbe l'origine dell'espressione <i>Yā Layl yā 'Ayn</i> , divenuta popolare in Egitto come <i>refrain</i> all'interno di canti, specie canti di dolore (la stessa espressione è divenuta il titolo di un programma tv libanese relativo ad un concorso canoro). Secondo la leggenda un pescatore solitario, mentre tirava le reti, vide uscire dall'acqua un giovane di nome Layl. Con quest'ultimo instaurò un forte legame d'amicizia e solidarietà che andava intensificandosi man mano che l'uomo portava in giro il giovane perché visitasse la Terra. Un giorno il pescatore fece anche la conoscenza di una ragazza bellissima di nome 'Ayn, una principessa venuta da lontano che girovagava alla ricerca di un marito retto e fedele. Il pescatore, ad un tratto, si trovò a scegliere se rimanere col giovane Layl oppure stare con la principessa 'Ayn, la quale lo aveva scelto come marito, promettendogli tutti i beni del suo regno. Il pescatore scelse di andare con la ragazza ma quando aprì gli occhi non trovò nessuno dei due: Layl e 'Ayn erano spariti lasciandolo di nuovo in solitudine. Fu così che,	n. 38, 1 Maggio 1957, p. 34

		nella speranza di rivedere i due amici, il pescatore iniziò a chiamarli ogni notte perché tornassero: «Oh Layl, Oh 'Ayn» (<i>Yā Layl yā 'Ayn</i>).	
Ḥusayn Mu'nis	<i>Hakaḍā waḡadat Miṣr nafsa-hā</i>	L'articolo preme sull'importanza, per l'Egitto, di aver scoperto, tramite l'arte, la propria identità ed il proprio genio: dopo l'incubo della presenza del potere coloniale straniero, la nazione egiziana si sveglia, si rialza e desidera esercitare il proprio diritto alla libertà. Questo desiderio di indipendenza va di pari passo con la volontà di riscoprire il passato glorioso tramite l'arte popolare, allo scopo di costituire una propria coscienza e cultura nazionale. È così che, durante gli anni della sua storia, l'Egitto ha riscoperto se stesso grazie ad artisti come il cantante Sayyid Darwīš o il poeta Ḥāfiẓ Ibrāhīm ma anche al lavoro più recente di letterati studiosi dell'arte popolare come Zakariyā al-Ḥiġġāwī o 'Alī Aḥmad Bākaṭīr. Simbolo dell'importanza dell'arte folkloristica è la <i>pièce Yā Layl yā 'Ayn</i> che prende le mosse proprio da una leggenda popolare ⁴² . A conferma di quanto detto, si legge nell'articolo: «Ayna 'abqariyyat ša'bi-nā?» (Dov'è il genio del nostro popolo?); «Miṣr al-	n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 22-24

⁴² Cfr. *Ibid.*

		<p>yawm qad inzāḥa ‘an ṣadri-hā kābūs al-sultān al-aḡnabī wa taḥallasat min ḥukūmat al-aḡrāb ‘an-hā wa utīhat la-hā al-furṣah li-taš‘ura bi-nafsi-hā wa li-tabḥaṭa ‘an nafsi-hā wa miṭl ḥadā al-šu‘ūr lā yata'attā illā ma‘a al-istiqlāl wa ‘l-šu‘ūr bi-‘l-nafs wa ‘l-‘izzah wa ‘l-karāmah, li-anna al-umam idā furīda ‘alay-hā sultān aḡnabī da‘ufa fi-hā al-šu‘ūr bi-nafsi-hā wa ḡalaba ‘alay-hā al-ittiḡāh naḥwa taqlīd al-ḡālib fi uslūb ḥayāti-hi wa mazāhir ḥaḍārati-hi wa taqāfati-hi» (oggi è ormai stato rimosso dal seno dell’Egitto l’incubo del potere straniero; l’Egitto si è liberato del governo degli estranei ed ha avuto così l’occasione di percepire la propria identità, di cercarla. Questo tipo di sentimento si raggiunge solo attraverso l’indipendenza, la percezione di sé, la gloria, l’onore: infatti quando alle nazioni viene imposto un potere straniero, si indebolisce presso di esse il senso della propria entità e domina invece la tendenza ad adottare ciecamente la cultura, lo stile di vita e le espressioni di civiltà di quel potere) (p. 22).</p>	
Zakariyā al-Ḥiḡḡawī	<p><i>al-Mūsīqā al-ša‘biyyah silāḥ fī ma‘ārik al-tahrīr al-waṭaniyyah. Fūklūr al-mūsīqā ya‘ūdu ḥaḍihi al-</i></p>	<p>Esaminando l’importanza dell’opera di tre compositori sovietici – Chačaturjan (1903-1978), Šostakóvič (1906-1975) e Stravinskij – nella conservazione e</p>	<p>n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 42-43</p>

	<p><i>marrah muḥaddib</i> <i>muṭaqqif...!</i></p>	<p>diffusione del sentimento nazionale all'interno della composita Unione Sovietica e, al contempo, sottolineando il valore della componente folkloristica nella costituzione dell'entità di un popolo, l'autore discorre sul prestigio della musica popolare individuandone, in riferimento all'Egitto, il ruolo chiave che essa ha avuto nel favorire il senso di comunità e coesione durante la lotta per la liberazione dell'area attorno al Canale di Suez.</p>	
ID.	<p><i>Yā Ğamāl yā Abū 'Abd al-Nāṣir yā Ğamāl bi-māḍā nabda'u tasḡil alwān fanni-nā al-ša'bī?</i></p>	<p>L'autore elenca e descrive le più rappresentative figure di artisti popolari egiziani tra cui il suonatore di <i>mawwāl</i> (canzone cantata con accompagnamento di flauto), lo <i>zafāf</i> (suonatore di tamburello), i declamatori di filastrocche in versi – tra le espressioni ricorrenti si trova <i>Yā Ğamāl yā Abū 'Abd al-Nāṣir yā Ğamāl</i> (Oh Ğamāl, oh Abū 'Abd al-Nāṣir, oh Ğamāl!), con evidente riferimento al Presidente egiziano Nasser – sottolineandone la bellezza e ed il valore storico-artistico ma esprimendo, al contempo, la difficoltà nel registrare tutte le varianti stilistiche di ciascuna figura, essendo le arti popolari notevolmente varie. Per l'autore, la registrazione di tali arti contribuisce alla creazione della propria identità nazionale.</p>	<p>n. 41, 1 Agosto 1957, pp. 26-27</p>

ID.	<i>Zakariyā al-Ḥiġġāwī yutābi 'u silsilat al-funūn al-ša'biyyah. al-Maddāḥūn</i>	Lo scrittore Zakariyā al-Ḥiġġāwī, esperto conoscitore di folklore, continua il suo studio sulle arti popolari in Egitto, descrivendo il lavoro dei <i>maddāḥūn</i> , “i panegiristi” i quali, a suo avviso, hanno creato un’arte drammatica eterna, dotata di musicalità stimolante, capace di attrarre le genti a grandi folle attorno agli spettacoli dato che, sempre per l’autore, il canto è insito nel sangue del popolo egiziano. Nell’articolo si analizza il lavoro eseguito dai panegiristi nella narrazione popolare della storia del profeta Ayyūb (Giobbe).	n. 42, 1 Settembre 1957, pp. 31-32
ID.	<i>Aṭar al-mizāġ al-miṣrī fī uslūb al-fann al-ša'bī</i>	Nell’articolo l’autore spiega inizialmente come l’indole della nazione egiziana si sia formata con l’esperienza e nel tempo: alla nazione egiziana, definita <i>asīlah</i> (pura, di razza nobile), la natura ha dato tutti gli elementi della vita e le caratteristiche della civiltà. Per chi scrive, l’indole egiziana si caratterizza soprattutto per la consapevolezza dell’importanza della collaborazione tra i singoli a beneficio della collettività e per un duplice sentimento di afflizione e gioia. Successivamente l’autore spiega come il temperamento del popolo egiziano – spesso sofferente poiché vede il suo territorio essere	n. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 48-49

		<p>oggetto di mire espansionistiche esterne – si riversi nelle arti popolari, influenzandole: l'indole egiziana, spiega l'autore, è ciò che ha impresso un tono malinconico sullo stile del canto popolare. Per Zakariyā al-Ḥiġġāwī il canto del singolo (<i>al-ġinā' al-fardī</i>) è alla base del folklore canoro: è il canto del contadino che cerca di riempire di gioia l'epoca in cui vive. Nell'arte popolare l'artista si concentra sul suo popolo, sulla sua storia, non sulla leggenda, la quale esula dalla realtà storica; si legge ancora: «al-fann al-ša'bī fi maḍmūnihi ḥaḳīqah waṭaniyyah kabīrah» (l'arte popolare, nel suo contenuto, è una grande verità nazionale) (p. 49). L'egiziano è “un'unità umana in equilibrio” (<i>al-miṣrī waḥdah insāniyyah sawiyyah</i>), che le condizioni storiche hanno portato ad amare sia il dramma che la felicità, riversandole nell'arte.</p>	
Muḥammad Ṣidqī	<p><i>Fī Mawlid al-Ḥusayn. Kayfa yumkinu an naḥluqa li-Miṣr firqah akrūbāt ṣa'biyyah?! Dars min al-Ṣīn... makānu-hu al-ṣawāri' wa 'l-aziqqah. Firqat Layl yā 'Ayn... kānat muġarrad bidāyah...!</i></p>	<p>Nell'articolo l'autore presenta al lettore un'idea che gli è venuta in mente durante la festività del Mawlid al-Ḥusayn, il giorno in cui si celebra al Cairo la nascita del leader degli sciiti al-Ḥusayn ibn 'Alī, nipote del Profeta, ucciso a Karbalā' dalle truppe omayyadi. L'idea è quella della creazione di una compagnia acrobatica popolare in Egitto, simile</p>	<p>n. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 36-38</p>

		<p>a quella cinese che si è esibita nella capitale egiziana nei mesi passati. L'autore riporta dunque le conversazioni avute con degli artisti circensi, ai quali ha chiesto il loro parere sulla sua proposta, terminando l'articolo speranzoso e convinto che la sua intuizione verrà concretizzata in futuro.</p>	
--	--	--	--

Radio

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Šālih Mursī	<i>al-Idā'ah ta'idu al-barnāmiġ al-taqāfi. Țarīqat al-'arḍ ahamm 'āmil li-naġāh al-barnāmiġ. Barnāmiġ tafīš lan yanzil 'an mustawā-hu</i>	<p>Nell'articolo si parla del progetto di creare un programma radiofonico nuovo: un programma che rimanga educativo ma che non sia destinato solo ad esigue cerchie di intellettuali (come può essere il lancio di una sinfonia o del testo di un'opera teatrale che annoierebbero la maggior parte degli ascoltatori). A detta dell'autore, il problema risiede nel fatto che spesso ciò che si propone non coincide con i gusti dei fruitori dei programmi. Nelle parole del responsabile del progetto, Sa'd Labīb, bisogna proporre le cose in base alla loro semplice essenza, spiegandole e discutendole in generale, senza essere costretti a focalizzarsi su un punto o sull'altro per rispettare delle promesse fatte. La questione ha interessato anche noti</p>	n. 36, 1 Marzo 1957, pp. 20-21

		letterati come Tawfiq al-Ḥakīm che si è impegnato per la creazione di diversi programmi musicali.	
Bahġ Naṣṣār	<i>Ṣawt al-'arab... wa ṣawt Miṣr</i>	L'articolo si apre con un vero e proprio manifesto politico che esprime il forte desiderio di raggiungere l'unità dei Paesi arabi – «lam takun al-da'wah ilà al-waḥdah al-'arabiyyah muġarrad raġbah aw 'āṭifah aw ḥulm inna-mā hiya ḥaqīqah nābiġah min zurūfi-nā wa tāriḥi-nā» (l'appello all'unità araba non è solamente un desiderio, un sentimento o un sogno; è una realtà che emerge dalle nostre circostanze e dalla nostra storia); «inna al-waḥdah al-'arabiyyah ḥaqīqah ḍarūriyyah», «l'unità araba è una verità necessaria) (p. 31) – ed invita gli artisti a comunicare questa volontà attraverso l'esercizio delle loro arti. Proprio per questo l'autore indica che è necessario che anche le diverse riviste contengano, tra i vari articoli, l'appello all'unità araba. In questo senso, nell'articolo in questione viene trattato il tema del legame tra arte e politica dove la prima è a servizio della seconda, facendosi carico del messaggio che quest'ultima propone. In particolare l'autore parla dell'importanza di creare programmi radiofonici che inneggino non solo all'unità dei Paesi arabi ma	n. 37, 1 Aprile 1957, pp. 31; 49

		<p>che mettano in risalto anche il valore della cooperazione tra di loro. Si dice che l'Egitto, in particolare, condivide con gli altri Paesi un interesse comune, quello del mutuo aiuto, della solidarietà. Il programma radiofonico “La voce degli arabi” (<i>Ṣawt al-'arab</i>) deve quindi comunicare il desiderio di libertà e di lotta al colonialismo ma l'autore crede anche nello sviluppo della radio egiziana attraverso la collaborazione con le emittenti radiofoniche presenti in altri Paesi arabi come la Siria, la Giordania ed il Libano.</p>	
<p>ID.</p>	<p><i>Idā'ah: Ḥayrāt min al-Barnāmiğ al-tānī. al-Barnāmiğ yusā'idu-ka 'alā takwīn dawq adabī 'āmm bayna al-ğumhūr... (Samīrah al-Kīlānī) – al-Ḥaṭī'ah al-fanniyyah allatī yuḥāwilu al-Barnāmiğ al-tānī allā yartakiba-hā...!! (Ṣalāḥ 'Izz al-Dīn) – Mā taḥaqqāqa li-'l-udabā' yağibu an yataḥaqqāqa li-'l-mūsīqiyyīn wa 'l-sīnimā'iyīn wa 'l-rassāmiyyīn (Maḥmūd Mursī) – al-Barnāmiğ al-tānī... şilāt tatawattaqu... wa ḥibrah taktasibu lī wa li-ğamī' al-mustami'in ('Abbās Aḥmad)</i></p>	<p>L'articolo intende celebrare l'intensa attività radiofonica in Egitto, sottolineando i vantaggi che uno dei programmi radio, il “Programma secondo” (<i>al-Barnāmiğ al-tānī</i>), apporta alla società egiziana. Si tratta di una trasmissione radio che cura diversi argomenti, dall'arte alla letteratura passando per la politica e che contribuisce così ad innalzare il livello culturale ed artistico nella società. Tra le testimonianze riportate si legge quella della conduttrice radiofonica e personaggio televisivo Samīrah al-Kīlānī, la quale cita dei programmi da lei stessa condotti come <i>Aḍwā' 'alā intāğī-nā</i> (Luci sulla nostra</p>	<p>n. 40, 1 Luglio 1957, pp. 35-37</p>

		<p>produzione), un programma di critica che vede una massiccia partecipazione degli ascoltatori alle discussioni che vengono presentate, o ancora <i>Ta'rīf al-kutub al-qadīmah</i> (Presentazione dei libri antichi), avente lo scopo di divulgare la conoscenza di testi egiziani antichi, concorrendo allo sviluppo di un maggiore gusto letterario presso il pubblico. Riferendosi al "Programma secondo", la conduttrice dichiara: «Di certo questo programma ha aggiunto nuove conoscenze e cultura delle quali ignoravo l'esistenza o conoscevo una parte superficiale» (p. 37). L'ultima pagina dell'articolo dedica uno spazio alla descrizione della creazione di una nuova compagnia teatrale egiziana.</p>	
ID.	<p><i>Idā'ah: Ārā' al-idā'iyīn ḥawla al-firqah al-tamṭīlyyah li-'l-idā'ah</i></p>	<p>L'articolo presenta le opinioni di alcuni registi radiofonici circa la creazione di una compagnia teatrale che lavori in radio, come pure le proposte affinché tale progetto riesca al meglio: vi è chi è convinto che la presenza di tale compagnia sia un vantaggio per la radio, che porti alla nascita di stelle della radio come accade per quelle del cinema o del teatro; c'è chi invece crede che l'istituzione di tale compagnia non sia una buona idea visto che per gli attori non è facile recitare davanti un</p>	<p>n. 41, 1 Agosto 1957, pp. 46-47; 50</p>

		microfono assumendo posture diverse da quelle richieste su un palcoscenico o davanti una cinepresa. Tra le proposte di chi è favorevole si legge che la compagnia dovrebbe avere almeno venti attori, che essi dovrebbero essere rinnovati annualmente e soprattutto che sarebbe indispensabile la cooperazione con attori provenienti dall'estero. L'articolo è affiancato da uno specchietto intitolato <i>Fikrah</i> (Idea) che presenta varie proposte in merito ai programmi radio.	
Anon.	<i>al-Tašābuh fī 'l-barāmiğ ḥaṭar yuhaddidu al-iḍā'ah!</i>	Nel breve articolo si adducono degli esempi per esprimere le pericolosità che, per la radio, comportano dei programmi simili tra loro.	n. 41, 1 Agosto 1957, p. 47
Anon.	<i>Iḍā'ah: al-Qā'idah wa 'l-istiṭnā' bayna Briḥt wa 'l-iḍā'ah. al-Ġur'ah hiya al-qā'idah... wa 'l-taraddud huwa al-istiṭnā'...! Madà salāmat al-taṣarruf 'inda taqdīm al-naṣṣ... al-Iḍā'ah taftaḥu āfāqan ġadīdah amāma al-masraḥ...</i>	L'articolo descrive la presentazione in radio di un'opera del poeta e drammaturgo tedesco Bertold Brecht, <i>Die Ausnahme un die Regel</i> (L'eccezione e la regola) del 1930. L'autore dell'articolo da una parte espone i problemi che il regista egiziano ha dovuto affrontare, talvolta privo di soluzioni, nel trasferire in arabo un dramma occidentale (traduzione, di fedeltà ai personaggi e ai canti presenti nell'opera originale) dall'altra però riconosce nel lavoro del regista arabo un'impresa coraggiosa che contribuisce all'evoluzione del teatro	n. 42, 1 Settembre 1957, pp. 46- 47

		egiziano moderno. Nell'ultima pagina dell'articolo è presente uno specchietto denominato <i>Fikrah</i> in cui si celebrano i successi del "Programma secondo", programma radiofonico che mira a proporre maggiormente tematiche a sfondo sociale – ad esempio le difficili realtà presenti in Asia ed Africa – che aiutino gli ascoltatori a comprendere le circostanze e le questioni politiche, economiche e sociali in cui vivono.	
Bahġ Naṣṣār	<i>Lan nasmaḥa li-'l-šarikāt bi-'l-sayṭarah 'alà al-tilfīzyūn. Wakīl al-idā'ah yattahimu Amrīkā</i>	L'articolo riporta un'intervista fatta all'amministratore delegato della radio egiziana Ṣalāḥ 'Āmir, al quale viene chiesto di illustrare in generale la situazione dell'avvio dei canali radiotelevisivi: all'amministratore viene chiesto se il progetto sia già partito e quali le difficoltà incontrate nell'avvio di quest'ultimo. Ṣalāḥ 'Āmir assicura che il progetto è stato avviato e che uno degli ostacoli principali alla sua esecuzione è stata la presenza, come pure la minaccia, di compagnie straniere volte a dominare le attività della televisione egiziana. A fine articolo compare una sezione denominata <i>Fikrah</i> nella quale si presentano delle proposte mirate a migliorare determinati ambiti artistici: in questo caso l'autore descrive l'importante attività del "Programma secondo" che offre	n. 43, 1 Ottobre 1957, p. 46

		agli ascoltatori della radio l'opportunità di conoscere opere teatrali internazionali, cosa che contribuisce al progresso del teatro in Egitto. In virtù di tale progresso, si propone di stendere la bozza di un programma radiofonico annuale o biennale teso a mandare in onda opere sia egiziane che internazionali.	
Anon.	<i>Idā'atu-nā al-'arabiyyah bayna al-tansīq wa 'l-tahḫīṭ</i>	Sullo sfondo dell'unione e cooperazione tra Siria ed Egitto, l'articolo spiega l'importanza dello strumento radio come elemento che contribuisce alla creazione di una politica attiva e vantaggiosa per il popolo, soprattutto dal punto di vista educativo e culturale. Al contempo, si espongono le proposte e le richieste che possano migliorare la radio in questo senso: l'istituzione di uffici che si occupino di questioni relative all'attività radiofonica; la pianificazione ed organizzazione di programmi specifici incentrati su determinate tematiche come la discussione politica; un'intensa collaborazione tra radio egiziana e siriana. A lato dell'articolo è presente un inserto pubblicitario che promuove una raccolta di cinque <i>pièces</i> internazionali, intitolata <i>Hubz al-āḥarīn</i> (Il pane degli altri), che seleziona opere tra i capolavori di grandi autori come Oscar Wilde	n. 43, 1 Ottobre 1957, p. 47

		(1854-1900) o Edmond Rostand (1868-1918). La raccolta viene presentata dall'attore e regista egiziano Fattūḥ Našāfī (1901-1970) all'interno della rubrica <i>Kutub li-'l-ḡamī'</i> ed ha un costo di 10 <i>qurūš</i> .	
Ṣaliḥ Mursī	<i>al-Idā'ah fī 'l-ma'rakah. 'Indamā qālat Dimašq wa 'Ammān... Hunā al-Qāhirah</i>	L'articolo descrive l'attività e l'importante ruolo della radio araba svolti all'indomani della Crisi di Suez del 1956. La prima notizia che la radio diffuse riguardò lo scoppio del secondo conflitto arabo-israeliano: il 29 Ottobre 1956 l'annunciatore radiofonico comunicò che Israele aveva attaccato i confini della penisola del Sinai. Nella lotta, la radio non fu solamente uno strumento di diffusione d'informazione bensì una potente arma capace di infondere coraggio negli animi degli arabi: «Idrab yā aḥ-ī... sa-nuqātilu... lan nastaslima!» (Colpisce fratello mio... combatteremo... non ci arrenderemo!) o ancora, in Siria, «Hunā al-Qāhirah... hunā al-Qāhirah... lā Dimašq wa lā Qāhirah... bal ummah 'arabiyah wāḥidah» (Qui il Cairo... qui il Cairo... né Damasco e né il Cairo ma un'unica nazione araba) era quanto veniva emesso dalle frequenze radio durante i momenti difficili della battaglia. Nell'ultima pagina è presente uno scritto dal titolo ... <i>Wa</i>	n. 44, 1 Novembre 1957, pp. 6-7; 46

		<p><i>'l-funūn al-taškiliyyah</i> (... E le arti figurative) che, sulla linea di quanto manifestato dall'articolo precedente, esprime il concetto che anche gli artisti figurativi hanno contribuito con le loro opere a combattere al fianco degli eserciti. Soprattutto le caricature, pubblicate su alcune riviste come <i>al-Masā'</i>, sono risultate essere potenti armi di lotta al colonialismo. Tra i nomi degli artisti più influenti che si sono uniti alla lotta spiccano quello del caricaturista Ġamāl Kāmīl (1908-1983) e del fumettista satirico, pittore e scultore egiziano-francese Ġūrġ al-Bahġūrī. Dalle riviste, l'arte è poi scesa nelle strade, dove si sono tenute mostre con esposizioni di quadri, veicoli di profondi e significativi messaggi di pace. Entrambi gli articoli descritti ribadiscono un concetto spesso espresso in questo numero, ossia che la lotta al colonialismo straniero non è stata intrapresa solamente dai soldati bensì da qualsiasi membro della società egiziana, ciascuno con le proprie armi.</p>	
Bahġ Naṣṣār	<p><i>al-Dirāsah al-naqdiyyah li-masraḥiyyah: Hamlit ka-mā qaddama-hā al-Barnāmiġ al-tānī</i></p>	<p>L'articolo commenta il particolare modo con cui il programma radiofonico "Programma secondo" ha presentato agli ascoltatori l'opera <i>Amleto</i> di William Shakespeare: il dramma viene offerto al pubblico</p>	<p>n. 44, 1 Novembre 1957, pp. 38-39</p>

		<p>tramite dialoghi che avvengono tra i commentatori dell'opera. Non si tratta tuttavia di semplici studiosi bensì di critici illustri come Goethe (1749-1832), il poeta inglese Coleridge, lo studioso di letteratura Andrew Cecil Bradley (1851-1935), le cui parti vengono recitate da attori professionisti. Ad esempio è Bradley ad aprire il programma, dicendo: «Buonasera, prima di iniziare la trasmissione vorrei che mi conoscesti: mi chiamo Andrew Cecil Bradley e sono morto nel 1935» (p. 38). Tramite le discussioni dei critici viene presentato il contenuto dell'<i>Amleto</i>, le questioni che esso ha sollevato ed i tentativi di sciogliere queste ultime. L'autore del programma ha scelto dei personaggi che rappresentassero epoche diverse – Goethe è il simbolo del Romanticismo tradizionale, Coleridge rappresenta il Romanticismo nella sua fase creativa – obbedendo al principio secondo cui ogni critica è figlia dell'era in cui viene composta. Un breve articolo pubblicato nell'ultima pagina dello scritto appena analizzato, intitolato <i>Mafarr li-'l-šayḥ Zakariyā...!</i> (Fuga per lo šayḥ Zakariyā...!), analizza la questione del difficile rapporto tra la cantante ed attrice egiziana Umm</p>	
--	--	---	--

		<p>Kultūm ed il musicista Aḥmad Zakariyā (1896-1961) che scrisse diverse canzoni per la donna; l'autore dello scritto, Fahmī Ḥusayn, parla di come i due personaggi abbiano spesso fatto ricorso ai tribunali per dirimere le loro liti, e si augura una soluzione della questione in modo che la cantante possa tornare ad intonare nuove canzoni del musicista.</p>	
ID.	<p><i>al-Idā'ah wa dīkrà ma'rakat Būr Sa'īd. Ṣidq al-riwāyah fī "ayyām 'ašrah ḥālidah". Idā'atu-nā... muṣābah bi-marḍ al-tasarru'...!</i></p>	<p>L'articolo rende pubblica la notizia relativa all'attività della radio egiziana che, ad un anno dalla Crisi di Suez, ha celebrato la ricorrenza della fine dei combattimenti tra le potenze militari egiziane e quelle di Francia, Inghilterra e Israele che occuparono le zone della penisola del Sinai e del Canale di Suez, dal 29 Ottobre al 7 Novembre 1956. In virtù di tale ricorrenza, la radio ha deciso di inaugurare una serie di programmi da trasmettere per dieci giorni (gli stessi della battaglia), durante i quali la voce narrante dell'annunciatore radiofonico ha narrato le vicissitudini del popolo egiziano durante la guerra. Compito dell'annunciatore è stato quello di riuscire ad esprimere i sentimenti vissuti dalle genti in quei giorni, le loro impressioni e le paure, il loro modo di vivere. L'autore prosegue il suo articolo riportando</p>	<p>n. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 39-40</p>

		<p>una serie di esempi di tale narrazione, i quali servono a mostrare ai lettori come la cronaca radiofonica non sia stata così fedele ai fatti, tralasciando degli eventi o mostrando dei difetti nel riportare i particolari: ad esempio in quei fatidici “dieci giorni”, spiega l’autore dell’articolo, il popolo egiziano non mostrava solamente eroismo, gloria e sete di sangue, come descritto dalla voce in radio, ma anche paura e profonde riflessioni sul proprio destino. Proprio perché, di fronte alle accuse di narrare frettolosamente la storia, chi racconta gli eventi si giustifica adducendo come motivo il fatto che il programma radiofonico concede poco tempo per la narrazione, l’autore spera che il prossimo anno tali programmi dureranno più a lungo, potendo così raccontare i fatti nel rispetto della loro vera entità. Nell’ultima pagina dell’articolo viene inserito il regolamento di un concorso indetto dal Circolo della Poesia (Nadwat al-Ši‘r) che, nell’ottica di incoraggiare i poeti nascenti, chiede loro di inviare alla segreteria dell’associazione le loro liriche in modo che esse possano essere lette e vagliate dal Circolo, il quale stabilirà quale poesia verrà premiata con la pubblicazione su <i>al-</i></p>	
--	--	--	--

		<i>Risālah al-ġadīdah</i> . Segue la pubblicità dell'ultimo romanzo di Tawfiq al-Ḥakīm, <i>al-Ḥubb al-'udrī</i> (L'amore puro), inserita nella sezione <i>Ṣudira al-yawm</i> della rubrica <i>Kutub li-'l-ġamī'</i> .	
--	--	---	--

Dimensione storico-politica

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
F. S.	<i>Mā lā ta'rifu-hu 'an Būr Sa'īd...!</i>	Port Said è nota soprattutto per le tristi vicende legate alla Crisi di Suez e al secondo conflitto arabo-israeliano del 1956. Per questo, come il titolo lascia intendere – <i>Mā lā ta'rifu-hu 'an Būr Sa'īd...!</i> (Quello che non sai su Port Said...!) – l'autore dell'articolo desidera presentare al lettore tutto ciò che spesso non si conosce di questa città: le tappe storiche che ne hanno fatto una metropoli internazionale, da zona brulla e povera quale era; le bellezze architettoniche, l'attività di estrazione del pregiato sale, lo sport, il cinema, la musica, le mostre d'arte ed i festival.	n. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 8-9
Rāġī	<i>Ma'rakat Rašīd</i>	Nel breve articolo si ricorda la battaglia di Rosetta che il popolo egiziano combatté contro le forze inglesi durante la spedizione di Alessandria del 1807, detta anche Fraser Expedition, un'operazione congiunta della Royal	n. 38, 1 Maggio 1957, p. 25

		Navy e della British Army nel corso del conflitto tra l'Impero britannico e l'Impero ottomano. L'autore descrive in particolare l'iniziativa, presa da diverse scuole della città di Rosetta (in arabo Rašīd), di organizzare un festival di carattere artistico dedicato all'evento, al fine di mantenerne vivo il ricordo.	
Muḥammad Ṣidqī	<i>'Ām 'alà al-ma'rakah. Iltiqā' al-fannān bi-'l-baṭal ḍarūrah min ḍarūrāt ma'ārik al-taḥrīr. Kayfa ṣadarat al-intiṣār min Būr Sa'īd... wa 'l-Ġumhūriyyah min Bayrūt? Aṭnā'a al-ġārāt ullīfat wa luḥḥinat aġānī al-muqāwamah. Qunbulat al-midfa' wa qaṣīdat al-šā'ir fī muwāḡahat al-mu'tadīn!</i>	L'articolo, di stampo politico e nazionalistico, viene scritto ad un anno dalla battaglia di Port Said del 1956, la quale vide schierato l'esercito egiziano contro Israele, Francia e Gran Bretagna che occuparono militarmente il canale di Suez; lo scenario fece da sfondo al secondo conflitto arabo-israeliano. Il messaggio che intende lanciare l'autore dell'articolo è che la battaglia di Port Said è stata una guerra che ha visto la partecipazione di tutti i membri della società egiziana, anche letterati ed artisti, i quali hanno combattuto con armi diverse dalle solite: poesie, racconti, dipinti. Tali generi artistici e letterari hanno così portato alla creazione di un'arte nuova, forte in espressione, diretta, completa. Lo scrittore mette la sua penna a servizio della guerra, la penna prende il posto del fucile; si legge nell'articolo: <inna su'arā'u-nā wa kuttābu-nā kānū yudrikūna	n. 44, 1 Novembre 1957, pp. 4- 7; 43

		<p>ğayyidan anna al-layl laysa abadiyyan» (i nostri poeti e scrittori sapevano bene che la notte non era eterna) (p. 4). Molti scrittori e giornalisti – chi scrive riporta una lunga serie di nomi tra cui Iḥsān ‘Abd al-Quddūs, Yūsuf Idrīs, Yūsuf al-Sibā‘ī – autori di vari articoli pubblicati su riviste come <i>al-Risālah al-ğadīdah</i> hanno combattuto con le loro penne, creando pulpiti da dove lanciare messaggi per la battaglia, incitando le genti ad avere coraggio, invitando il popolo alla vittoria. La rivista <i>al-Ğumhūriyyah</i>, in particolare, ha giocato un ruolo importante in questa missione, spingendo gli uomini ad urlare «Anā miṣrī» (Sono egiziano), e rendendo i loro animi più combattivi. Sempre in tale ottica, si legge che, nel periodo del conflitto, a Beirut si riunirono artisti e letterati, i quali decisero di pubblicare quotidianamente dei numeri specifici di riviste da distribuire nei diversi Paesi arabi che inneggiassero alla vittoria. Vennero pubblicati anche dei manifesti, nei quali diversi artisti e scrittori egiziani si rivolgevano al popolo dicendo che anch’essi si consideravano combattenti: «wa naḥnu al-kuttāb wa ’l-‘āmilūn fī ḥaql al-ṭaqāfah nu’linu li-ša’bi-nā wa li-šu’ub al-‘ālam min</p>	
--	--	--	--

		<p>al-yawm sa-naqifu fi ġabhah waṭaniyyah [...]. Min al-yawm na'tabiru anfusa-nā ġunūd fi ġayš al-tahrīr al-waṭanī... naḥmilu al-silāḥ wa naḥfiru al-ḥanādiq wa naqifu fi 'l-ṣufūf al-ūlā li-ḥimāyat istiqlāl waṭani-nā wa salām al-'ālam» (noi scrittori, militanti nel campo della cultura, facciamo sapere alle nostre genti e ai popoli della Terra che ci arruoliamo immediatamente nel fronte nazionale [...]. Ci consideriamo, sin da subito, soldati dell'esercito di liberazione nazionale... impugnamo le armi, scaviamo trincee e ci schieriamo tra le prime file al fine di difendere l'indipendenza della nostra patria e la pace nel mondo) (p. 5). Si apprende inoltre che la casa editrice Dār al-Fikr inviò nelle varie zone di Port Said e Ismā'īliyyah raccolte di libri scelti, a tema economico e politico, che preparassero le genti alla vittoria e mettessero in risalto il legame tra artista e soldato. Al fine di ribadire la missione di carattere bellico intrapresa dagli intellettuali e dagli artisti egiziani, l'autore dell'articolo riporta il caso del poeta, paroliere e fumettista egiziano Ṣalāḥ Ġāḥīn (1930-1986) che, di notte, uscì per strada gridando a chi si trovasse in casa: «Combattiamo tutti... senza</p>	
--	--	--	--

		<p>paura... combattiamo fino alla vittoria... evviva l'Egitto, evviva l'Egitto!»). Anche la radio offrì il suo contributo alla lotta, trasmettendo inni e canti di speranza. La poesia figurò tra le armi più importanti a disposizione dei letterati: molti furono i poeti che, all'indomani del conflitto, scrissero liriche sul coraggio e la necessità di scendere in campo; il poeta egiziano Ibrāhīm Ša'rāwī (n. 1928), ad esempio, compose nel 1956 il <i>dīwān Agānī al-ma'rakah</i> (Canti di battaglia). Anche la <i>qiṣṣah qaṣīrah</i>, il “racconto breve”, costituì un'altra arma da impiegare nella lotta: si scrissero racconti brevi che parlavano del coraggio e della forza del popolo in battaglia. Poesie, racconti, manifesti di scrittori, opere teatrali, articoli di giornale, dipinti e caricature rappresentarono dunque armi speciali da impiegare nel conflitto, poste al fianco dei fucili e dei carri armati; tali opere furono occasione di incontro dell'artista con l'eroe bellico. A conferma di quanto detto finora, nella prima pagina dell'articolo compare un breve inserto intitolato <i>al-Fannān wa 'l-baṭal</i> (L'artista e l'eroe), il quale spiega come, all'indomani della Crisi di Suez, il poeta, l'artista e lo</p>	
--	--	--	--

		<p>scrittore siano scesi in piazza a combattere, non rimanendo nelle loro torri d'avorio. L'artista e l'eroe ora sono fianco a fianco, fucili e penne sono al pari armi da combattimento: l'artista incontra l'eroe che cercava da anni e che nelle sue opere era una mera idea o semplicemente il frutto della sua immaginazione creativa. Tale incontro è necessario; c'è bisogno che anche l'intellettuale combatta con le proprie armi, accanto al soldato. Si legge infatti nello scritto: «inna al-fannān wa 'l-batal ḍarūriyyān li-kull ša'b... ḍarūrat al-hawā' alladī nistanšiqu... ḍarūrat al-ḡidā' alladī na'kulu... ḍarūrat al-mar'ah allatī nuḥibbu» (l'artista e l'eroe sono necessari a ciascun popolo, come sono necessari l'aria che respiriamo, il cibo che mangiamo, la donna che amiamo) (p. 4).</p>	
--	--	--	--

Politica

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Maḥmūd Amīn al- 'Ālim	<i>Dīrāsāt 'arabiyyah:</i> <i>Qawmiyyatu-nā... 'arabiyyah.</i> <i>'Abd al-Nāšir yuḥarriru al-</i> <i>ḥarakah al-waṭaniyyah min</i> <i>'uzlati-hā al-iqlīmiyyah... al-</i> <i>Isti'mār yuḡazzi'u al-bilād al-</i> <i>'arabiyyah wa yafta 'ilu</i>	<p>Articolo a carattere politico che descrive il movimento del Nazionalismo arabo, ripercorrendo alcune delle principali tappe storiche che hanno interessato la sua formazione: si legge, ad esempio, della nascita della Lega Araba nel</p>	<p>n. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 4- 5; 46</p>

	<p><i>ḥudūda-hā al-siyāsiyyah wa l-ḡuḡrāfiyyah. al-Qawmiyyah al-'arabiyyah zāhirah mawḏū'iyah tāriḥiyyah wa laysat šī'ār siyāsī mu'aqqat. Laysat taṭallu' naḥwa Imbrāṭūriyyah tawassu'iyah wa laysat 'aṣabiyyah dīniyyah aw 'unṣuriyyah</i></p>	<p>1945; dell'unione economica tra Siria ed Egitto e dei primi passi che porteranno alla formazione della Repubblica Araba Unita (RAU); ancora, della situazione dell'Egitto prima dell'avvento di Nasser, il quale ha liberato il movimento patriottico dal suo isolamento regionale. L'autore presenta delle questioni che ruotano attorno alla corrente nazionalista: esiste un solo movimento nazionale arabo o ve ne sono diversi? Il Nazionalismo arabo è un fenomeno storico oggettivo o solamente un segno politico da adottare nella lotta al colonialismo? Chi scrive dà subito la risposta: «al-Qawmiyyah al-'arabiyyah zāhirah mawḏū'iyah tāriḥiyyah la-hā ḡudūru-hā al-ḏāribah fī a'māq al-ard wa 'l-ta'riḥ wa wiḡdān al-nās» (Il Nazionalismo arabo è un fenomeno storico concreto che affonda le sue radici pulsanti nelle profondità della terra, nella storia e nell'esistenza delle persone) (p. 4). A sostegno di tale definizione l'autore espone e descrive delle caratteristiche del movimento nazionalista che lo rendono un avvenimento storico oggettivo: il fatto di essere un risultato della storia, dato da gente che è vissuta ed ha combattuto assieme per anni; l'aver una lingua</p>	
--	---	---	--

		<p>unica, l'arabo <i>fushà</i>, espressione dei desideri del popolo, attraverso la quale le genti hanno inneggiato all'unità uscendo dall'isolamento dei loro regionalismi. Oltre alla convinzione che il Nazionalismo arabo sia un evento concreto che si realizza all'ombra di nuove relazioni internazionali e che non si tratti di un simbolo di strategia politico-militare, l'autore crede che i due elementi più importanti per il progresso del movimento nazionalista siano la lotta al colonialismo, il quale sconvolge i confini degli Stati arabi votati ad un'unità politica e geografica ("inventando" anche nuove entità nazionali come lo Stato di Israele nel 1948) e la coscienza del popolo. L'autore conclude l'articolo affermando che quest'ultimo costituisce un'introduzione che serve, si spera in futuro, a parlare dell'unità della cultura araba.</p>	
--	--	---	--

Nascita e attività di istituzioni pubbliche ed artistico-letterarie

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Zakariyā al-Ḥigḡawī	<i>Ḥiṭāb maftūḥ ilà Yūsuf al-Sibā'ī sikkūtār Maḡlis al-Funūn wa 'l-Ādāb</i>	Come si evince dal titolo, l'articolo costituisce una lettera che l'autore, lo scrittore egiziano Zakariyā al-Ḥigḡawī, rivolge al caporedattore della rivista Yūsuf al-Sibā'ī, all'epoca anche segretario del	n. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 10- 11

		<p>Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura. Sin dall'inizio al-Ḥiġġāwī si congratula con al-Sibā'ī per la lodevole attività svolta dal Consiglio, volta allo sviluppo dell'arte e della cultura nonché al progresso degli artisti locali nonostante l'atmosfera di malcontento popolare dovuta ai recenti eventi di Suez (occupazione francese, inglese ed israeliana). Nella lettera l'autore presenta al caporedattore diverse questioni che lo hanno portato a riflettere: il premio in denaro destinato a scrittori o poeti; la possibilità o meno che il lavoro di correzione di testi antichi rientri nella competenza del Consiglio; i musicisti che chiedono un salario sempre maggiore; le paure dei ricercatori legate alla mancanza di denaro e tempo a disposizione; il perché il Consiglio non assuma letterati incaricandoli di un impiego fisso come pure i ritrattisti e i fotografi, la cui arte dovrebbe essere celebrata. In merito a quest'ultimo punto, l'autore suggerisce l'idea di un possibile premio da conferire al <i>muṣawwir</i> (ritrattista, fotografo) intitolato "Premio Ġibrān", in onore del poeta libanese Ġibrān Ḥalīl Ġibrān il quale, oltre ad essere un</p>	
--	--	---	--

		famoso letterato, era anche un bravo ritrattista.	
al-Sayyid Farāğ	<i>Risālat Dār al-Kutub!</i>	L'articolo presenta ai lettori la Dār al-Kutub, la più antica tra le biblioteche egiziane costruite in epoca moderna. La biblioteca venne inaugurata nel 1870: essa rappresenta un'istituzione governativa pubblica di carattere culturale a servizio del popolo e senza fini di lucro che, attraverso la realizzazione di vari programmi, intende accrescere il livello di cultura e conoscenza nella società. L'effettiva realizzazione della biblioteca avvenne sotto la sorveglianza di 'Alī Mubārak Bāšā (1823-1893), Ministro dell'Istruzione e una delle personalità più colte dell'epoca. Tra le notizie più interessanti che fornisce l'autore dell'articolo, si legge che la Dār al-Kutub racchiude otto biblioteche minori tra cui la Biblioteca d'Arte (Maktabat al-fann), la Biblioteca Muṣṭafā Kāmil (Maktabat Muṣṭafā Kāmil), la Biblioteca Ḥilwān (Maktabat Ḥilwān) e la Biblioteca Muḥammad 'Abdūh (Maktabat Muḥammad 'Abduh).	n. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 32-33
Yūsuf al-Šārūnī	<i>Ḥabar... wa ta'liq... wa iftirā'</i>	L'autore parla di un articolo scritto dal critico letterario egiziano 'Alī al-Rā'ī (1920-1999) mirato a rimproverare il Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della	n. 38, 1 Maggio 1957, p. 35

		<p>Letteratura per aver fatto circolare la notizia, sulla rivista <i>Ṣabāḥ al-ḥayr</i> (Buongiorno), secondo la quale il romanzo <i>The Adventures of Tom Sawyer</i> (1876) dello scrittore statunitense Mark Twain sia da condannare in quanto inviti all'immoralità e alla depravazione. Proprio per questo il Consiglio ha preso la decisione di eliminare il romanzo dal "Progetto dei mille libri" (che intende incrementare la lettura e la conoscenza tramite la circolazione di opere nazionali e straniere, rendendole accessibili a tutti) nonché depennarlo dalla lista delle opere da far studiare a scuola. Di qui la discussione si incentra sull'azione del Consiglio di impedire la circolazione e lo scambio di determinati testi considerati "pericolosi" per gli adolescenti.</p>	
Anon.	<p><i>Anā lā uwāfiqū... 'alà inšā' niqābah li-'l-udabā'. al-Urdunn mā zālat fī 'l-mu'āhadah al-taqāfiyyah! Ahdāf al-mu'assasah al-ahliyyah li-ri'āyat ṣabāb al-ḡāmi'ah. Intāḡ al-fannānīn aṣbahah murtabiṭ bi-'l-muḡtama'. Mu'assasah tanquḍu azmat al-sīnimā</i></p>	<p>Nell'articolo si riporta un'intervista sottoposta al Ministro dell'Educazione e dell'Insegnamento Kamāl Ḥusayn, Presidente di tre importanti istituzioni: il Consiglio delle Scienze (Maḡlis al-'Ulūm), il Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura ed il Consiglio per la Salvaguardia dei Giovani (Maḡlis li-Ri'āyat al-Ṣabāb). Sono vari i punti che si discutono durante l'intervista, tra questi:</p>	<p>n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 6-7</p>

		<p>l'importanza dello sport come strumento utile alla custodia dei giovani nelle università e fuori gli atenei; il valore delle conferenze e dei circoli di letterati provenienti da diversi Paesi arabi, come incentivo alla diffusione e al puntellamento dell'idea di Nazionalismo arabo. Nell'articolo si discute pure della crisi che ha colpito il cinema ed il teatro e dei provvedimenti intrapresi al fine di fronteggiarla: ad esempio si è pensato alla creazione di istituzioni specializzate nell'assistenza a compagnie teatrali e case di produzione cinematografica; è stata avanzata la proposta di istituire cooperative o associazioni professionali di letterati, di fronte alla quale il Ministro pare non essere d'accordo dato che tali ordini professionali obbligano i membri al versamento di una quota partecipativa, cosa che difficilmente si applica ai letterati, dal momento che la letteratura non è una professione. In ultimo, si parla dell'importanza della produzione artistica come veicolo di messaggi politici e della necessità di legare tale produzione al contesto sociale che la circonda.</p>	
--	--	--	--

Yūsuf al-Šārūnī	<i>Naqūlu tūr yaqūlū iḥlibū-hu</i> ⁴³ : <i>Hal tubīhu “Alf laylah wa laylah”... fī naṣṣi-hā al-aṣlī li-’l-ṭilbah?</i>	Sull’esempio dei fratelli Charles Lamb (1775-1834) e Mary Lamb (1764-1847) che pubblicarono nel 1807 <i>Tales from Shakespeare</i> , ovvero una riscrittura in prosa dei drammi del noto drammaturgo inglese, al fine di renderli accessibili ai più piccoli, l’autore parla dell’iniziativa di alcuni enti locali in Egitto di riscrivere e semplificare diversi racconti tra cui <i>Le Mille e una Notte</i> , al fine di farli conoscere ad un pubblico più giovane. Si legge che alcune di queste opere sono state però censurate poiché contenenti tematiche non adatte ai bambini.	n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 16-17
Muḥammad Ṣidqī	<i>Angām</i>	Piccolo spazio in cui l’autore riporta a grandi linee un discorso tenuto in seno al Consiglio Nazionale (Maḡlis al-Ummah) sulla necessità di far procedere di pari passo lo sviluppo sociale con quello artistico e culturale. Chi scrive ripone una grande fiducia nella radio, a suo avviso un ottimo elemento utile a favorire il tipo di progresso di cui si parla. Nella stessa pagina si trovano altri due spazi denominati <i>Aḥbār fann</i> e <i>Muškilat fann</i> relativi a questioni ed aggiornamenti relativi all’arte in generale. In <i>Aḥbār fann</i> si	n. 41, 1 Agosto 1957, p. 38

⁴³ L’espressione, letteralmente “diciamo toro, dicono mungetelo!”, viene impiegata nel caso qualcuno insista nel dar atto al proprio punto di vista nonostante questo faccia riferimento ad una cosa impossibile da realizzarsi (come il mungere un toro).

		<p>leggono i titoli di alcune rappresentazioni teatrali che la Compagnia Teatrale Egiziana Moderna porterà in scena nella prossima stagione, come <i>Sāḥir al-nisā'</i> (Il mago delle donne) del regista Amīn Yūsuf Ġurāb o <i>Dumū' Iblīs</i> di Fathī Raḍwān. Sempre nella stessa sezione si apprende la notizia della decisione di ergere una statua raffigurante il poeta Ḥāfiẓ Ibrāhīm vicino l'entrata dell'edificio del Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura. Si legge inoltre che l'emittente radiofonica "Programma secondo" ha lanciato una trasmissione sull'Esistenzialismo di Jean Paul Sartre, presentando anche l'opera teatrale di quest'ultimo <i>Les mouches</i> (1943). Nello spazio intitolato <i>Muškilat fann</i> si viene a conoscenza del fatto che, nonostante gli artisti figurativi egiziani, i quali hanno partecipato alla lotta per l'indipendenza dell'Egitto con le loro opere, credano che la battaglia contro il colonialismo sia terminata, secondo chi scrive «la nostra lotta non finirà mai ed il nostro popolo non smetterà di aspettare che gli artisti arrivino ad affollare gli schieramenti di combattimento».</p>	
Muḥammad Fawzī	<i>al-Maġlis al-A'là li-'l-Funūn</i>	Nell'articolo l'autore descrive alcuni	n. 42, 1

<p>al-‘Antīl</p>	<p><i>wa ‘l-Ādāb yuqīmu: Maḥraġān Ḥāfīz Ibrāhīm. Maġd Ḥāfīz fī ḥayāh aqwā min bu’si-hi... (‘Abbās al-‘Aqqād – Miṣr) Ši‘r Ḥāfīz ayqaḏa al-wa’y al-‘arabī fī ‘l-Maġrib. (Abū Bakr al-Qādirī – al-Maġrib) Ḥāfīz lā yanzuru li-‘l-mar’ah naḏrat al-muḥibb al-mudallah (Muḥammad Šālih Maḥdī)</i></p>	<p>momenti significativi inerenti al festival, organizzato il 25 Luglio scorso dal Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura, in memoria del poeta egiziano Ḥāfīz Ibrāhīm. Vengono riportati vari estratti dei discorsi tenuti da coloro che hanno partecipato alla commemorazione, in particolare dai rappresentanti dei vari Paesi arabi. Ad aprire l’evento è stato il Presidente del Consiglio Superiore Kamāl al-Dīn Ḥusayn, che nel suo discorso ha sottolineato come Ḥāfīz Ibrāhīm fosse vissuto cantando le glorie della nazione araba. Yūsuf al-Sibā‘ī, anch’egli presente, ha rimarcato l’importanza del Consiglio a favore dello sviluppo della produzione intellettuale nelle riviste d’arte e letteratura. Lo scopo del festival, a suo avviso, è quello di favorire lo stimolo a studiare a fondo la vita a l’opera di letterati ed artisti. Nei discorsi, in generale, si nota la tendenza a conciliare politica e letteratura: per al-Sibā‘ī esse sono potenti armi che rispondono a forti sentimenti nazionalistici che il popolo non può nascondere. Anche il poeta ‘Abbās al-‘Aqqād ha offerto le sue parole al discorso d’apertura, celebrando Ḥāfīz Ibrāhīm ed affermando che in vita la sua gloria è</p>	<p>Settembre 1957, pp. 5-7</p>
------------------	--	---	--------------------------------

		<p>stata più forte del suo dolore. Successivamente la parola è stata presa dai rappresentanti dei vari Stati arabi tra cui il Prof. Muḥammad al-‘Arūsī per la Tunisia, il quale ha operato un paragone tra il compianto poeta ed il poeta tunisino Abū ‘l-Qāsim al-Šābbī; il rappresentante dell’Iraq, il Prof. Muḥammad Sāliḥ Mahdī, che ha analizzato la questione della donna nei versi di Ḥāfiẓ Ibrāhīm – secondo lui «Ḥāfiẓ non guarda alla donna con gli occhi di un innamorato pazzo» (p. 5) – e il rappresentante del Marocco, il Prof. Abū Bakr al-Qādirī (1914-2012), convinto che la potenza dei versi della poesia di Ḥāfiẓ risieda nella capacità di risvegliare le coscienze nazionali del popolo. Si discute inoltre dell’eredità lasciata da Ḥāfiẓ Ibrāhīm, dei suoi versi a carattere strettamente politico-nazionalista e vengono ricordati particolari momenti della sua vita. La commemorazione termina con i vari ringraziamenti e con un ulteriore discorso di Yūsuf al-Sibā‘ī incentrato sulla necessità e l’importanza di studiare più a fondo la figura di Ḥāfiẓ Ibrāhīm nelle varie facoltà di letteratura.</p>	
Yūsuf al-Šārūnī	<i>Mādā taqra’u fī-hi?: Mašrū’ al-1000 kitāb</i>	L’articolo presenta due opere che sono state inserite nel “Progetto dei	n. 45, 1 Dicembre

		<p>mille libri”, il cui scopo è quello di fornire ai giovani la conoscenza, ed accrescere la loro cultura, attraverso la raccolta, la circolazione e la disponibilità di libri di vario genere, sia in lingua araba che tradotti da altre lingue. Le due opere in questione appartengono l’una al settore scientifico, l’altra a quello letterario del progetto; si tratta rispettivamente del libro <i>al-Ulūm ‘inda al-‘arab</i> (Le scienze presso gli arabi), dell’intellettuale e scrittore palestinese Qadrī Ḥāfīz Ṭūqān (1910-1971), ed una raccolta tradotta in arabo delle favole di Esopo (personaggio la cui vita viene descritta nell’articolo) ad opera del poeta egiziano Muḥtār al-Wakīl (1911-1988), con la collaborazione dello scrittore egiziano ‘Abd al-Ḥamīd Yūnis (1910-1988). La decisione di diffondere libri per i suddetti scopi avvenne durante la prima seduta della Direzione Generale della Cultura, ente operante all’interno del Ministero dell’Educazione e dell’Istruzione, nel Gennaio del 1956. Due le componenti principali che hanno permesso l’attuazione di questo progetto: la produzione di libri in lingua araba da parte di studiosi e autori in generale e la traduzione di opere provenienti</p>	<p>1957, pp. 32-33</p>
--	--	--	------------------------

		<p>dall'estero. Alla base del progetto vi è l'idea di creare una biblioteca araba completa, che tocchi tutti i punti del sapere umano esponendo al lettore concetti in modo chiaro ed essenziale. Nelle dinamiche del progetto, spesso accade che si propongano libri in lingua straniera che, per essere giudicati adatti alla pubblicazione e alla conseguente consultazione, vengono presentati alla Direzione Generale della Cultura, la quale li spedisce al Comitato della Traduzione (Laġnat al-Tarġamah) che ne vaglia il contenuto. Tra le opere in lingua straniera tradotte in arabo vengono menzionati il romanzo <i>Le rouge et le noir</i> (1830) di Stendhal (1783-1842) e <i>The adventures of Tom Sawyer</i> di Mark Twain. In generale vengono tradotti per il progetto anche libri di storia internazionale, di arte drammatica e <i>pièces</i> teatrali. Dall'articolo si apprende che tra le opere tradotte in arabo per il progetto, ha riscosso molto successo il libro <i>al-Insān fī 'l-'ālam al-ḥadīth</i> (L'uomo nel mondo moderno), traduzione del saggio <i>Man in the Modern World</i> (1947) del biologo, genetista e scrittore britannico Julian Huxley (1887-1975).</p>	
--	--	---	--

Argomenti di vario genere

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
‘Abd al-‘Azīz Ġādū	<i>Wāġih maḥāwifa-ka!</i>	Articolo a carattere psicologico, focalizzato sul tema delle ansie e delle paure: si discorre degli studi riguardanti l’origine psicologica di quest’ultime, delle ricerche condotte per indagare più in generale la natura umana. Raccontando una serie di storie di persone che sono riuscite a dissipare le loro ansie, l’autore più e più volte, tramite ripetuti imperativi – il titolo stesso dell’articolo costituisce un’ingiunzione: <i>Wāġih maḥāwifa-ka!</i> (Affronta le tue paure!) – invita il lettore a correggere le proprie preoccupazioni, a capirle, a dominarle e alla fine a superarle.	n. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 14- 15
Aḥmad Ḥamrūš	<i>Lamasāt: al-Ġamāhīr wa luġat al-qulūb! Maṭlūb ārā’ al-mūsīqiyyīn fawr! al-Ḥikāyi’āt bi-l-‘arabiyyah wa l-barqīyyāt bi-l-faransiyyah!</i>	L’articolo tocca più questioni. La prima riguarda l’impiego, da parte degli arabi, di una lingua scritta occidentale, in questo caso il francese, come risultato della presenza coloniale straniera: l’autore parla di uno scambio di telegrammi scritti in francese, avvenuto tra lui ed il direttore di una radio nazionale marocchina; oppure dello scrittore ed attivista politico algerino Muḥammad Dīb (1920-2003), del quale tradusse il romanzo <i>La Grande Maison</i> (1952). Successivamente l’autore parla dell’impiego della	n. 39, 1 Giugno 1957, p. 5

		lingua letteraria durante il periodo delle elezioni, nel quale la lingua diviene strumento di lotta politica, capace di stimolare i cuori e gli animi dei cittadini. Per ultimo, chi scrive rende note le sue speranze nei riguardi dell'Istituto di Musica (Ma'had al-Mūsīqà), augurandosi che i vari Ministeri lavorino per un sviluppo e miglioramento dello stesso, al fine di inaugurare una stagione artistico-musicale più proficua.	
ID.	<i>Lamasāt: Sirr al-Kitāb al-dahabī. Tāhā Ḥusayn wa al-Sa'danī yataqādayāni nafs al-ağr! Alladīna yahluqūna fī 'l-ḥayāh al-amal. Firqat al-Iskandariyyah li-'l-tamīl... matā taqifu 'alā al-masrah?</i>	Nell'articolo l'autore, lo scrittore e storico egiziano Aḥmad Ḥamrūš, descrive inizialmente la sua perplessità di fronte alla notizia dell'interruzione della pubblicazione del "Libro d'oro" (<i>al-Kitāb al-dahabī</i>), una raccolta di racconti appartenenti alle penne più importanti che viene pubblicata in numeri diversi. Per questo Aḥmad Ḥamrūš chiede spiegazioni all'amico, lo scrittore e romanziere egiziano Iḥsān 'Abd al-Quddūs, il quale lo rassicura rispondendogli che la pubblicazione del "Libro d'oro" riprenderà a partire dal prossimo Novembre e che l'interruzione non è dovuta ad una questione economica (mancanza di fondi) bensì ad un fattore organizzativo: il tentativo di lanciare un progetto inerente al Libro	n. 40, 1 Luglio 1957, pp. 8-10

		<p>mirato alla diffusione delle opere appartenenti agli scrittori meno conosciuti. La raccolta comprenderà dunque, oltre ai racconti frutto di penne famose, storie di scrittori principianti la cui remunerazione sarà uguale a quella degli autori più noti. Nell'articolo si toccano altri punti tra cui la descrizione dell'attività di una compagnia teatrale di Alessandria; la proposta dell'autore, rivolta alla radio, di incorporare il "Programma secondo" nel "Programma generale" (<i>al-Barnāmiğ al-'āmm</i>) perché, a suo avviso questo, farà crescere il numero degli ascoltatori. È anche presente un breve spazio dedicato alla pubblicizzazione di un festival artistico.</p>	
ID.	<p><i>Lamasāt: Allađīna yaḥlumūna wa hum wuqūf. 3 Riğāl wa 3 nisā' wa muškilat furrāğ! al-Ṭaman murtafi'... a-laysa kaḍalika?! al-Kitāb al-ḍahabī... bi-'l-arqām...!</i></p>	<p>L'articolo racchiude diversi argomenti destinati alla discussione. Nella prima parte dello scritto si esprime la vicinanza dell'Egitto e di altri Paesi arabi alla lotta di liberazione condotta dall'Algeria, sostenendo più volte che oggi si vive in un mondo in cui non si può rimanere indifferenti alle sorti di altri paesi in difficoltà; davanti alle ingiustizie, come il colonialismo, occorre reagire, non sognare e stare fermi. Lo scritto continua con la discussione incentrata sulla</p>	<p>n. 41, 1 Agosto 1957, pp. 8-10</p>

		<p>Fondazione per il Sostegno del Cinema (Mu'assasat Di'am al-Sīnimā) che, si ribadisce più volte, non deve solamente favorire lo sviluppo dell'industria cinematografica tramite il finanziamento di denaro bensì essere pure «un faro che faccia luce sui pensieri e i valori» (p. 8), ossia farsi cassa di risonanza per la diffusione di idee e concetti. Si parla inoltre dell'iniziativa intrapresa da tre coppie di sposi – tre mariti ufficiali dell'esercito e le tre rispettive mogli di estrazione e istruzione diverse – di riunirsi periodicamente (una volta al mese) ed intavolare discussioni gravitanti attorno ai temi più svariati: dalla critica letteraria all'analisi dei problemi quotidiani; un'esperienza nuova che contribuisce alla definizione del ruolo della donna nella società. L'articolo termina affrontando la questione del “Libro d'oro” – una raccolta di racconti appartenenti alle penne più importanti che viene pubblicata in numeri diversi – la cui pubblicazione è stata interrotta e, l'autore lo spera vivamente, riprenderà a Novembre⁴⁴. Nell'ultima pagina dell'articolo</p>	
--	--	---	--

⁴⁴ Cfr. Aḥmad Ḥamrūš, *Sirr al-kitāb al-ḍahabī. Ṭāhā Ḥusayn wa al-Sa'danī yataqādayāni naḥs al-aḡr! Allāḍīna yaḥluqūna fī 'l-ḥayāh al-amal. Firqat al-Iskandariyyah li-'l-tamṭīl... matā taqīfu 'alā al-masrah?* [Il segreto del “Libro d'oro”. Ṭāhā Ḥusayn e al-Sa'danī esigono la stessa ricompensa! Coloro che nella vita creano l'attesa. La compagnia teatrale di Alessandria... quando si fermerà a teatro?], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 40, 1 Luglio 1957, pp. 8-10.

		viene pubblicato uno spazio intitolato <i>Lamasāt sarī'ah</i> (Tocchi veloci) che intende elencare brevemente delle esperienze vissute dallo stesso autore relativamente al mondo della letteratura. Il corpo dell'articolo è inoltre inframezzato dalla pubblicazione di ulteriori notizie poste in spazi a lato delle pagine: tra esse un breve scritto, intitolato <i>Lā tadhimū al-masrah!</i> (Non distruggete il teatro!), che esprime lo sdegno dell'autore di fronte alla volontà di alcuni enti di abbandonare un vecchio teatro.	
ID.	<i>Lamasāt: Arqām al-tawzī' wa ḥaqīqat al-muḡtama'. al-Ḥurr... wa 'l-kasil... wa 'l-qirā'ah! Šayṭān Fāwst wa šayāṭīn al-bašar. 'Indamā yataḥawwalu al-fannān ilā šāḥīb 'imārah</i>	Nell'articolo sono concentrate diverse discussioni relative a svariati argomenti: si parla ad esempio della circolazione di libri e riviste culturali nei Paesi arabi e del fatto che in estate la circolazione e la lettura diminuiscano in quanto la gente fugge verso le spiagge «liberandosi di vestiti, tradizioni e lettura» (p. 8); l'autore riassume poi il contenuto di una <i>pièce</i> ascoltata in radio al "Programma secondo", incentrata sulla storia di Faust e del suo patto col diavolo, cogliendo quindi l'occasione per parlare dei demoni che oggi nella società non permettono all'uomo di apprezzare la bellezza della vita e delle cose. Nell'ultima pagina dell'articolo	n. 42, 1 Settembre 1957, pp. 8-9

		viene inserito un piccolo riquadro dal titolo <i>Lamasāt sarī'ah</i> in cui si danno diverse notizie ed aggiornamenti di vario genere ed uno specchietto intitolato <i>al-Ūbirā fī 'l-mawsim al-qādim</i> (L'Opera nella prossima stagione) in cui vengono riposte le speranze per una stagione teatrale migliore presso il Teatro dell'Opera.	
Yūsuf al-Šārūnī	<i>'Ilm al-qirā'ah al-siḥrī</i>	L'articolo ruota attorno al mondo della lettura che, dal momento in cui l'uomo ha iniziato a tracciare segni su pietre e tavolette d'argilla, si è sviluppato, creando nell'individuo una curiosità mai sopita. La lettura spinge l'essere umano in un mondo parallelo, apre i suoi ricordi, stimolando la sua immaginazione e al contempo forma l'intellettuale e lo studioso, contribuendo ad innalzare il livello culturale sociale. Tuttavia l'uomo non accresce il suo sapere esclusivamente con la lettura bensì anche con altri mezzi di diffusione come la tv, la radio che, sebbene da una parte integrino e completino il lavoro svolto dalla lettura, dall'altra la ostacolano, allontanando un potenziale lettore da essa. Per l'autore «il lettore cosciente è colui che si ribella, colui che scopre il veleno nel grasso, che passa al setaccio tutto ciò che legge» (p. 25).	n. 42, 1 Settembre 1957, pp. 18; 25

<p>Aḥmad Ḥamrūš</p>	<p><i>Lamasāt: Kalimat 'Abd al-Nāšir wa akkadat al-intiṣār... wa bada'at al-ma'rakah. al-Ma'rakah allatī yağibu an nuḥayyiya đikrā-hā... Yūsuf al-Sibā'ī yađhabu li-'l-mustašfā 'alā qadamay-hi. Ğalsat layl hādi'ah... taḥullu a'qad al-mašākil</i></p>	<p>Nell'articolo l'autore narra ai lettori un'esperienza personale: una convalescenza in ospedale, durante la quale incontrò diversi letterati illustri come Yūsuf al-Sibā'ī – anch'egli in ospedale per un'operazione – Yūsuf Idrīs e Yaḥyā Ḥaqqī, questi ultimi venuti a fargli visita. Con essi l'autore intrattenne delle conversazioni di vario genere: dall'importanza della lotta contro il colonialismo – è in questa occasione che chi scrive elogia il Presidente Nasser, definendolo una guida le cui parole hanno infuso negli animi dei combattenti forza e coraggio, un grande eroe che protegge la vita e difende la pace, non solo per il popolo egiziano ma per tutti i popoli – ai ricordi di chi ha visitato il Giappone; dall'organizzazione di un Festival del cinema cinese al Cairo (a conferma di una nuova fase di apertura culturale egiziana), ai problemi relativi al giornalismo e ai benefici della radio per chi, come un malato in ospedale, soffre di solitudine. Nell'ultima pagina dell'articolo viene inserito un piccolo riquadro dal titolo <i>Lamasāt sarī'ah</i> in cui si presentano brevi riflessioni sugli argomenti più disparati: l'uccisione dei cani randagi in Cina o il quesito su quale elemento sia più</p>	<p>n. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 8-10</p>
---------------------	--	--	--

		influyente nella valutazione di un film.	
ID.	<i>Lamasāt: al-Qawmiyyah al-'arabiyyah wa šahāfat al-ağsām al-'āriyah! 'Indamā yuṣbiḥu al-šamt silāḥ... al-Šuğā'ī yaqūlu: 'Abd al-Wahhāb šināy'ī!... Alladīna yunširūna al-ḍabāb al-aswad ḥawla al-'uqūl!</i>	Nell'articolo si discute di vari argomenti: l'autore Aḥmad Ḥamrūš parla per esempio dell'esistenza di altre armi oltre a quelle da fuoco e agli esplosivi impiegati in battaglia; si tratta di armi "che non esplodono" ma che sono frutto dell'intelletto e dell'esperienza umana: tra queste la politica ed il silenzio. Successivamente viene presentato brevemente il caso dell'attore e cantante egiziano Muḥammad 'Abd al-Wahhāb (1902-1991) che, intervistato dal musicista Muḥammad Ḥasan al-Šuğā'ī (1903-1963) sul motivo per il quale avesse improvvisamente lasciato la moglie dopo diciotto anni di matrimonio fuggendo a Beirut, risponde che in una casa con moglie e cinque figli non riusciva a comporre le sue melodie, dando così prova della sua estrema e maniacale professionalità. «Ṭaqāfatu-nā yağibu an tamḍiya ma'a siyāsati-nā fi mustawā wāḥid... li-anna al-ma'rakah wāḥidah» (La nostra cultura deve procedere con la nostra politica su un unico piano... perché la battaglia è una) (p. 8): questa la frase che apre la terza discussione, incentrata sulla necessità di impiegare anche la	n. 44, 1 Novembre 1957, pp. 8-9

		<p>cultura come potente arma nella lotta al colonialismo e a favore dell'indipendenza. È inammissibile, per chi scrive, che si leggano libri o si assista a opere teatrali che riguardano solamente corpi nudi o esperienze personali e che presentano nessun legame con la causa nazionale. Perché la cultura e l'arte vengano messe a servizio della lotta nazionalista e affinché le riviste infondano coraggio nel lettore stimolando la sua coscienza, si parla dell'istituzione di un sistema con il quale la rivista propone ai lettori la lettura di determinati libri che, a detta dei critici, meglio rappresentano la causa indipendentista; viene poi chiesto ai lettori di comunicare le opere che hanno preferito e di scriverne il motivo: coloro che esporranno le ragioni più valide saranno premiati. In ultimo, sulla linea della seconda questione discussa, si parla dell'importanza delle compagnie teatrali come arma di supporto alla battaglia contro l'ingerenza straniera. In un angolo dell'ultima pagina, sotto la dicitura <i>Lamasāt sarī'ah</i>, vengono esposte sinteticamente questioni di vario genere, come la proposta da parte dell'avvocato e membro del Consiglio Nazionale,</p>	
--	--	--	--

		Ismā'il Nağm, di adottare un <i>dress code</i> che obblighi i membri del Consiglio ad indossare una lunga veste che ricorda quelle impiegate dai senatori nell'antica Roma.	
--	--	---	--

Posta dei lettori e spazio d'informazione

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Anon.	<i>Kutub fī šahr</i>	Rubrica dedicata alla presentazione di alcuni libri dei quali si consiglia la lettura. Ciascun titolo è seguito da un breve riassunto riguardante il contenuto del libro e da pareri a riguardo.	n. 38, 1 Maggio 1957, p. 11
Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl	<i>Barīd al-ši'r</i>	Spazio dedicato alla "posta della poesia": nella pagina si raccolgono i titoli di alcune poesie riguardanti un tema scelto (in questo numero il tema è la primavera); al titolo segue il nome dell'autore ed un commento dell'opera. Tale pagina si configura anche come l'occasione offerta al lettore di conoscere nuove poesie e nuovi autori.	n. 38, 1 Maggio 1957, p. 42
Anon.	<i>Kutub fī šahr</i>	Spazio dedicato alla lettura: la rivista si rivolge ai lettori e consiglia loro dei libri in uscita, indicandone titolo, autore e fornendone una breve presentazione. Tra i libri indicati, <i>Rağul fī 'l-Qāhirah</i> (Un uomo al Cairo) del giornalista e scrittore Aḥmad Rušdī Šālih; <i>al-Adab wa 'l-fann fī ḍaw' al-Wāqi'iyyah</i> (La	n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 38-39

		letteratura e l'arte alla luce del Realismo) tradotto dal Prof. Muḥammad Mufid Šübāšī (1899-1972).	
Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl	<i>Barīd al-ši'r</i>	Rubrica dedicata al genere letterario della poesia, diretta dal poeta egiziano Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl. Nello specifico, il poeta pubblica dei commenti relativi a diverse poesie inedite scritte da vari autori in erba.	n. 39, 1 Giugno 1957, p. 45
ID.	<i>Barīd al-ši'r</i>	Consueto spazio dedicato alla presentazione di una lista di poesie appartenenti a vari poeti in erba con un piccolo giudizio a riguardo; la rubrica contiene anche brevi riflessioni su quesiti sollevati dal pubblico dei lettori.	n. 40, 1 Luglio 1957, p. 23
Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm Allāh	<i>Kutub fī šahr: Dāt al-niṭāqayn</i>	All'interno della rubrica <i>Kutub fī šahr</i> (Libri del mese), in cui si presentano ai lettori libri dei quali si consiglia la lettura, l'autore suggerisce la raccolta di racconti <i>Dāt al-niṭāqayn</i> (Co lei che indossa due cinture), vincitrice del premio dell'Ufficio Amministrativo per la Cultura (al-Maktab al-Idārī li-'l-Taḳāfah), del Prof. Muḥammad Labīb al-Būhī. Accanto all'articolo che recensisce brevemente la raccolta, vengono indicati altri libri in uscita, accompagnati da una breve descrizione del contenuto di ciascuno, sotto la dicitura <i>Aḥraḡat</i>	n. 41, 1 Agosto 1957, p. 25

		<i>al-maṭābi'</i> (lett. Le case editrici hanno emesso).	
Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl	<i>Barīd al-ši'r</i>	Il poeta egiziano Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl presenta come di consueto questa rubrica in cui offre una lista di varie poesie inedite accompagnate da alcuni versi, dal nome dell'autore – si tratta, nella maggior parte dei casi di poeti non noti, all'inizio della loro carriera – e da un breve commento. Tra i suggerimenti dell'autore si legge la poesia <i>Qanāt Miṣr</i> (Il canale d'Egitto) del poeta suo amico Muḥammad ʿAlī Maḥlūf.	n. 41, 1 Agosto 1957, p. 31
ID.	<i>Barīd al-ši'r</i>	Nella pagina si propongono e si commentano delle poesie, spesso gravitanti attorno ad una tematica definita: al titolo segue il nome dell'autore ed un commento dell'opera. In questo numero il curatore della rubrica presenta due raccolte poetiche, provenienti dal panorama libico ed algerino e riguardanti rivoluzioni e guerre per la libertà, delle quali offre un riassunto ed un giudizio. Le due raccolte sono frutto del poeta e scrittore algerino Abū ʿl-Qāsīm Saʿd Allāh (1927-2013) e del poeta libico ʿAlī al-Raffī e sono intitolate rispettivamente <i>al-Naṣr li-ʿl-Ġazāʿir</i> (Vittoria per l'Algeria) e <i>al-Ḥanīn al-ṭāmī</i> (Tristezza che straripa). Tale pagina costituisce l'occasione per i lettori di	n. 43, 1 Ottobre 1957, p. 18

		conoscere nuove poesie e nuovi autori.	
Maḥmūd Anīn al- ‘Ālim	<i>Barīd al-qīṣṣah yuqaddimu-hu Maḥmūd al-‘Ālim</i>	La pagina presenta una lista di vari racconti per i quali, oltre al titolo, compare l'autore ed una breve descrizione del contenuto. Nella stessa pagina sono elencate le storie che verranno discusse e presentate nel prossimo numero come pure quelle che, giudicate idonee alla stampa, verranno pubblicate.	n. 43, 1 Ottobre 1957, p. 35
Muḥammad Fawzī al-‘Antīl	<i>Barīd al-ṣi'r yuqaddimu-hu Fawzī al-‘Antīl</i>	In questa pagina il poeta egiziano Muḥammad Fawzī al-‘Antīl presenta una lista di poesie dandone un commento succinto. Interessante quanto afferma in una piccola premessa, nella quale confessa che la creazione di una rivista denominata <i>Barīd al-ṣi'r</i> costituirebbe l'unico mezzo per rispondere ai poeti che sovente lamentano una negligenza da parte dei critici nel commentare le loro liriche: la pagina in questione rappresenta uno sforzo atto a soddisfare, seppur in parte, il desiderio di tali poeti di testimoniare un'attività critica più attiva nei confronti delle loro opere.	n. 44, 1 Novembre 1957, p. 14
Anon.	<i>Kutub fī ṣahr</i>	La rubrica propone ai lettori della rivista libri di vario genere (saggi, raccolte poetiche, romanzi, studi e ricerche), dei quali offre una sintesi contenutistica. Questa volta vengono suggeriti il libro <i>al-Ittiḡāhāt al-</i>	n. 44, 1 Novembre 1957, p. 17

		<i>šī'riyyah fī 'l-Sūdān</i> (Tendenze poetiche in Sudan) del Prof. Muḥammad al-Nuwayhī (1917-1980), studioso e docente di letteratura – l'opera riassume il contenuto di una conferenza che al-Nuwayhī ha tenuto all'Istituto di Studi Arabi Superiori (Ma'had al-Dirāsāt al-'Arabiyyah al-'Ulyà) nel 1957 – e la raccolta poetica <i>Riyāḥ al-durūb</i> (I venti dei vicoli) del poeta iracheno Rāqī Mahdī al-Sa'īd (1932-2006), pubblicata nel 1957.	
Maḥmūd Anīn al-'Ālim	<i>Barīd al-qīṣṣah yuqaddimuhu Maḥmūd al-'Ālim</i>	La pagina presenta una lista di racconti per i quali, oltre al titolo, compare l'autore ed una breve descrizione del contenuto. In uno spazio a parte sono elencate le opere che verranno presentate e discusse nei prossimi numeri della rivista.	n. 44, 1 Novembre 1957, p. 27
Muḥammad Fawzī al-'Antīl	<i>Barīd al-šī'r</i>	Nella pagina, il poeta egiziano Muḥammad Fawzī al-'Antīl indica una lista di poesie offrendo, per alcune, un'analisi critica e rispondendo a delle questioni, inerenti al genere della poesia, presentategli dai lettori della rivista.	n. 45, 1 Dicembre 1957, p. 14
Anon.	<i>Kutub fī šahr</i>	La pagina propone ai lettori della rivista libri di vario genere (saggi, raccolte poetiche, romanzi, studi e ricerche), dei quali presenta una sintesi contenutistica. Tra i libri suggeriti e pubblicati questo mese: i saggi <i>Adab al-fallāḥīn</i> (La letteratura	n. 45, 1 Dicembre 1957, p. 17

		dei contadini) di Aḥmad Šawqī ‘Abd al-Ḥakīm e <i>Naza’āt al-tağdīd fī ‘l-adab al-‘arabī al-mu‘āšir</i> (Tendenze di rinnovamento nella letteratura araba contemporanea) di Anwar al-Ġundī, il romanzo <i>Zahrah fī Mūskū</i> (Un fiore a Mosca) di Ḥasan Fu‘ād, Luṭfi al-Ḥūlī e Šalāḥ Ġāhīn.	
Maḥmūd Amīn al-‘Ālim	<i>Barīd al-qīṣṣah yuqaddimuhu Maḥmūd al-‘Ālim</i>	Pagina nella quale vengono segnalati diversi racconti dei quali l’autore offre una piccola sintesi riguardante il contenuto, accompagnata da alcune sue impressioni. In uno spazio a parte vengono elencati i titoli dei racconti la cui discussione e presentazione avverrà nel prossimo numero. Nella stessa pagina sono anche indicati, sotto la dicitura <i>Qīṣaṣ li-‘l-našr</i> (Racconti per la pubblicazione), quelle opere giudicate idonee ad essere pubblicate.	n. 45, 1 Dicembre 1957, p. 27

Anno 1958

Produzione creativa araba (racconti, poesie, opere teatrali)

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
‘Alī Aḥmad Bākafīr	<i>‘Alà lisān al-Barūdī</i>	Poesia presentata in occasione della commemorazione in onore del poeta Maḥmūd Sāmī al-Barūdī, ex-militare e Primo Ministro dal 4 Febbraio al 26 Maggio 1882, tenutasi in concomitanza con la III Conferenza	n. 46, 1 Gennaio 1958, p. 18

		degli Scrittori Arabi.	
Šawqī Baġdādī	<i>Ġazā'iriyyah</i>	Poesia.	n. 46, 1 Gennaio 1958, p. 21
Nāzik al-Malā'ikah	<i>Uġniyyat li-'l-alam</i>	Poesia.	n. 46, 1 Gennaio 1958, p. 37
Aḥmad Haykal	<i>Andalusiyyah</i>	Poesia.	n. 47, 1 Febbraio 1958, p. 13
Luṭfi al-Ḥūlī	<i>Fī 'l-faġr</i>	Racconto.	n. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 19-21; 23
Ġādībiyyah Šidqī	<i>Šay' ḥarām</i>	Racconto.	n. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 24-26; 39
Muḥammad Fawzī al-'Antīl	<i>'Awdat al-šuhadā'</i>	Poesia.	n. 47, 1 Febbraio 1958, p. 29
'Abduh Badawī	<i>Madīnat al-Ḥartūm</i>	Poesia.	n. 47, 1 Febbraio 1958, p. 35
'Abd Allāh al-Ṭūḥī	<i>Ḥabību-hā</i>	Racconto breve. Alla fine dello scritto viene pubblicizzata una raccolta di racconti intitolata <i>Ḥuṣlat al-ša'r</i> (Ciuffo di capelli) dell'autore Sa'd Raḍwān al-Muḥāmī. Lo slogan che accompagna l'insero pubblicitario appare alquanto bizzarro dato che recita: «Li-'ilāġ ālām ḍirsi-ka iqra' kitāb Ḥuṣlat al-ša'r» (Per curare i dolori del tuo	n. 47, 1 Febbraio 1958, p. 45

		dente, leggi il libro <i>Ḥuṣlat al-ša'r</i>).	
Muḥammad Maḥmūd Zaytūn	<i>Alḥān al-fann</i>	Poesia.	n. 47, 1 Febbraio 1958, p. 46
Abū 'l-Qāsim Sa'd Allāh	<i>Sa-naltaqī</i>	Poesia.	n. 48, 1 Marzo 1958, p. 17
Kāmīl Amīn	<i>Waḥdat al-'arab</i>	Poesia.	n. 48, 1 Marzo 1958, p. 18
'Ādil Abū Šanab	<i>Qiṣṣah min Sūriyā: Umsiyyāt bāhitah aḥyānan</i>	Racconto.	n. 48, 1 Marzo 1958, pp. 19-20
'Izzat Nağm	<i>al-Ustād</i>	Racconto.	n. 48, 1 Marzo 1958, pp. 24-26
Sa'd Da'bīs	<i>Nidā' ilā Ġamīlah</i>	Poesia.	n. 48, 1 Marzo 1958, p. 26
Adīb Kallās	<i>Tamātīl talātah</i>	Racconto risultato tra i vincitori di un concorso letterario di racconto breve organizzato dal Circolo del Racconto nel 1957.	n. 48, 1 Marzo 1958, pp. 30-31
Ġamāl Ḥammād	<i>Widā' Dimašq</i>	Poesia.	n. 49, 1 Aprile 1958, p. 7
Muḥammad 'Affī	<i>'Āda al-šitā'</i>	Poesia. L'autore scrive da Monaco di Baviera.	n. 49, 1 Aprile 1958, p. 11
Muḥammad Ḥāfiz Rağab	<i>Niṣf riyāl</i>	Racconto breve.	n. 49, 1 Aprile 1958, p. 15
Ġamāl Badr Mursī	<i>al-Aḥlām al-bayḍā'</i>	Poesia.	n. 49, 1

			Aprile 1958, p. 17
Muḥammad Ṣidqī	<i>Laḥẓat sa'ādah</i>	Racconto.	n. 49, 1 Aprile 1958, pp. 18-19; 46
'Abbās Ḥidr	<i>Mudakkirāt kirš</i>	Racconto scritto in forma di diario dei ricordi.	n. 49, 1 Aprile 1958, pp. 30-32
Muḥammad Sālim	<i>Qabla al-suḥūr</i>	Racconto.	n. 49, 1 Aprile 1958, pp. 34-35; 46
Muḥammad Ya'fī	<i>al-Dawī al-muntaẓar</i>	Poesia.	n. 50, 1 Maggio 1958, p. 10
Fathī Hāšim	<i>al-Tiryāq al-aswad</i>	Racconto.	n. 50, 1 Maggio 1958, pp. 19- 21
Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh	<i>Risālat al-ġarām</i>	Racconto.	n. 50, 1 Maggio 1958, pp. 24- 26
Ruṣdī al-'Āmil	<i>al-'Anāq</i>	Poesia.	n. 50, 1 Maggio 1958, p. 33
Kānī Ḥasan Sanad	<i>Uġniyyat 'amal</i>	Poesia.	n. 50, 1 Maggio 1958, p. 35
Ṣāliḥ Ġawdat	<i>'Aṣīr al-tuffāḥah</i>	Poesia.	n. 51, 1 Giugno 1958, p. 2
'Abd al-Ḥamīd Ġūdat al-Saḥḥār	<i>La'bat al-qadr. Qiṣṣah miṣriyyah bi-qalam 'Abd al-</i>	Racconto.	n. 51, 1 Giugno 1958,

	<i>Ḥamīd Ġūdat al-Saḥḥār</i>		pp. 24-25
ʿAbd al-Muʿī al-Masīī	<i>Bāʿiʿ al-qaṣab</i>	Racconto breve.	n. 51, 1 Giugno 1958, p. 29
Muḥammad Ġunaym Ġunaym	<i>al-Qiṣṣah al-ūlā al-fāʿizah fī musābaqat al-qiṣṣah ʿām 1957: Min aġli uḥti-hi</i>	Racconto vincitore del primo premio di un concorso sul racconto relativo all'anno 1957.	n. 51, 1 Giugno 1958, pp. 38-40
Aḥmad Rāmī	<i>Tawrat nafs</i>	Poesia.	n. 52, 1 Luglio 1958, p. 2
Muʿīn Tawfiq Bsīsū	<i>Aġrās min faḥār!</i>	Poesia.	n. 52, 1 Luglio 1958, p. 8
Ḥārīt Ṭaha al-Rāwī	<i>Nazrah</i>	Poesia.	n. 52, 1 Luglio 1958, p. 11
Aḥmad Ḥamrūš	<i>Laylah. Qiṣṣah miṣriyyah bi-qalam Aḥmad Ḥamrūš</i>	Racconto.	n. 52, 1 Luglio 1958, pp. 18-19
Šawqī Baġdādī	<i>al-Arz fī ḥaṭar... !</i>	Poesia presentata ad un festival organizzato per raccogliere aiuti a favore del Libano, tenutosi a Damasco.	n. 52, 1 Luglio 1958, p. 21
Maḥmūd al-Badawī	<i>al-Išārah. Qiṣṣah miṣriyyah bi-qalam Maḥmūd al-Badawī</i>	Racconto.	n. 52, 1 Luglio 1958, pp. 24-26
Māhir Riyād	<i>al-Qiṣṣah al-fāʿizah bi-ʿl-ġāhizah al-tāniyah fī musābaqat al-qiṣṣah li-ʿām 1957: Ḥamīdah wa ʿl-frīġīdīr</i>	Racconto vincitore del secondo premio al concorso di racconto breve relativo all'anno 1957.	n. 52, 1 Luglio 1958, pp. 38-39
Muḥammad Maḥmūd ʿImād	<i>al-Wardah al-dābilah</i>	Poesia.	n. 53, 1 Agosto 1958, p. 2

Muḥammad Ḥusayn Haykal	<i>Ṭawrat al-'Irāq</i>	Poesia.	n. 53, 1 Agosto 1958, p. 9
Ġamāl Mursī Badr	<i>al-Wardah al-ḥamrā'</i>	Poesia.	n. 53, 1 Agosto 1958, p. 39
Kamāl Naš'at	<i>Da'wah</i>	Poesia.	n. 53, 1 Agosto 1958, p. 43
Miṣū al-Ḥadīdī	<i>al-Qiṣṣah al-tālīṭah al-fā'izah fī musābaqat al-qīṣṣah 'ām 1957: Risālah min 'azīzat-ī Sāmiyah</i>	Racconto vincitore del terzo premio di un concorso di racconto breve relativo all'anno 1957.	n. 53, 1 Agosto 1958, pp. 44-46
Muḥammad 'Alī Aḥmad	<i>Lastu ansà!</i>	Poesia.	n. 54, 1 Settembre 1958, p. 2
Fathī Sa'īd	<i>Fī rubū' Bilgrād</i>	Poesia.	n. 54, 1 Settembre 1958, p. 8
Naḡīb Maḥfūz	<i>La-ka mā tašā'u. Qiṣṣah miṣriyyah bi-qalam Naḡīb Maḥfūz</i>	Racconto.	n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 24- 26
Ḥanīfah Fathī	<i>al-Marākibī Lūz. Qiṣṣah miṣriyyah bi-qalam al-sayyidah Ḥanīfah Fathī</i>	Racconto.	n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 38- 39
Faḥmī Ḥusayn	<i>Waṭṭī al-rādiyū</i>	Racconto breve.	n. 54, 1 Settembre 1958, p. 39
Usāmah 'Abd al-Ġanī	<i>al-Qiṣṣah al-tālīṭah "mukarrar" al-fā'izah fī musābaqat al-qīṣṣah: Sūq al-</i>	Racconto, terzo classificato ad un concorso di racconto breve.	n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 40-

	<i>tulāt</i>		42
Ḥasan Faṭḥ al-Bāb	<i>Uğniyyat intiṣār al-'Irāq</i>	Poesia.	n. 55, 1 Ottobre 1958, p. 2
ʿAfiṭi Maḥmūd	<i>al-Mārid al-'arabī</i>	Poesia.	n. 55, 1 Ottobre 1958, p. 4
ʿAbd al-Munʿim ʿAwwād Yūsuf	<i>Yawm an māta al-amīr</i>	Poesia.	n. 55, 1 Ottobre 1958, p. 21
Amīn Yūsuf Ġurāb	<i>al-Rağul alladī māta! Qiṣṣah miṣriyyah bi-qalam Amīn Yūsuf Ġurāb</i>	Racconto.	n. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 24-27
Bakr Muḥammad Rašwān	<i>al-Qiṣṣah al-ḥāmisah al-fā'izah fī musābaqat al-qiṣṣah: Faḥiyyah</i>	Racconto classificatosi al quinto posto nella graduatoria dei racconti vincitori di un concorso letterario.	n. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 34-35
Faḥī Saʿīd	<i>Yā ayyu-hā al-insān... mā tašā'u</i>	Poesia.	n. 55, 1 Ottobre 1958, p. 39
ʿAbbās Ḥiḍr	<i>Mas'alah ṣa'bah. Qiṣṣah miṣriyyah bi-qalam 'Abbās Ḥiḍr</i>	Racconto. Nell'ultima pagina la rubrica <i>Kutub li-'l-ğamī</i> pubblicizza il nuovo libro di Rāğī 'Ināyat e ʿAbd al-Ḥamīd Ḥamrūš, <i>al-Šīn al-ṣadīqah</i> (La Cina amica).	n. 55, 1 Ottobre 1958, p. 43
Kamāl Naš'at	<i>Intizār!</i>	Racconto breve appartenente al genere della <i>qiṣṣah qaṣīrah ġiddan</i> (lett. racconto molto breve).	n. 55, 1 Ottobre 1958, p. 47

Analisi critica di opere di letteratura araba

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Šukrī Muḥammad ʿAyyād	<i>Fann al-riwāyah fī 'l-muğtama' al-miṣrī (2): Ḥubb</i>	Articolo di critica letteraria incentrato sulla descrizione della	n. 47, 1 Febbraio

	<p><i>al-ḥubb wa ḥubb al-ša'b. Ša'b tawrat 19 fī 'Awdat al-rūḥ</i></p>	<p>componente sociale nei romanzi degli anni Trenta e Quaranta del XIX secolo. Secondo l'autore esistono due tendenze a riguardo: vi è chi scrive in chiave individualistica ed introspettiva, concentrandosi sul singolo nella società, esplorandone l'intimo, i sentimenti e i pensieri, descrivendo l'uomo che lotta per l'amore e la felicità; vi sono poi gli scrittori che nei loro romanzi ritraggono le vicende del popolo, delle varie classi sociali come quella contadina o operaia. Simbolo della prima tendenza, quella dell'esperienza personale, è il romanzo <i>Ibrāhīm al-kātib</i> (Ibrāhīm lo scrittore) del 1931, del poeta e romanziere Ibrāhīm al-Māzinī, in cui sono descritte le gioie e i dolori del giovane Ibrāhīm, i suoi amori e i suoi sentimenti verso una natura che non riesce a confortarlo. A rappresentare invece la seconda tendenza, quella che vede al centro dell'opera il popolo, è il romanzo di Tawfiq al-Ḥakīm <i>'Awdat al-rūḥ</i>, il cui protagonista Muḥsin è l'emblema dell'eroe nazionalista che si ribella all'ingerenza straniera inglese e che, a differenza di Ibrāhīm, non vive solo nel suo amore e nelle sue riflessioni bensì assieme al popolo.</p>	<p>1958, pp. 15; 46</p>
<p>Kāmil al-Sawāfirī</p>	<p><i>Naqd masraḥiyyah 'Alī</i></p>	<p>Articolo di critica letteraria che vede</p>	<p>n. 47, 1</p>

	<i>Aḥmad Bākaṭīr: Ša'b Allāh al-muḥtār</i>	la recensione della commedia in quattro atti, composta nel 1956, <i>Ša'b Allāh al-muḥtār</i> (Il popolo eletto di Dio) dello scrittore egiziano 'Alī Aḥmad Bākaṭīr. Il titolo dell'opera riprende un'espressione divenuta elemento fondamentale nel credo ebraico e si rifà alla convinzione di alcuni ebrei di essere il popolo scelto e privilegiato da Dio. Si tratta di una commedia ironica dato che quello che dovrebbe essere il "popolo eletto" è in realtà composto da persone avide, belligeranti, dai falsi costumi morali. Non manca nell'opera un accentuato tono nazionalista.	Febbraio 1958, pp. 22-23
Tawfiq Ḥannā	<i>Muḥāwalat li-taqdīm Min aḡl walad-ī, qiṣṣat 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh: Bayt Ḥilwān</i>	Nell'articolo viene analizzato il racconto breve <i>Min aḡl walad-ī</i> , dell'autore egiziano Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh. Il racconto narra le tragiche vicende di una famiglia di Ḥilwān che lotta per vivere, attraversando periodi difficili come la povertà, la morte di un capofamiglia alcolizzato, la pressione di usurai senza scrupoli. L'autore riporta alcune parti dei dialoghi che intercorrono tra i personaggi, come quello tra il giovane Fu'ād, costretto a lavorare sin da subito per aiutare la famiglia, e sua madre che a stento cresce gli altri figli.	n. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 30-31
Muḥammad 'Abd	<i>Ši'r wa qiṣṣah: Layālī al-</i>	Articolo di critica letteraria nel quale	n. 48, 1

<p>al-Ḥalīm Allāh</p>	<p>‘Abd <i>haram, Sāliḥ Ğawdat. Qaryah ḡālimah, duktūr Kamil Ḥusayn</i></p>	<p>vengono analizzati la raccolta di poesie <i>Layālī al-haram</i> (Le notti della piramide) del 1957, opera del poeta egiziano Ṣāliḥ Ğawdat (1912-1976) ed il romanzo <i>Qaryah ḡālimah</i> (Un villaggio ingiusto) del 1954, scritto dal Prof. Muḥammad Kāmil Ḥusayn. Ṣāliḥ Ğawdat entrò in contatto con i poeti romantici Ibrāhīm Nāġī, Muḥammad ‘Abd al-Mu’ṭī al-Hamṣarī (1908-1938) e ‘Alī Maḥmūd Ṭāhā, seguendo gli insegnamenti del movimento <i>Apollo</i>. Del suo <i>dīwān</i> vengono riportati dei versi di alcune poesie che vi fanno parte: sono liriche in cui forte è il sentimento di percezione della bellezza e ricerca della stessa, ma nelle quali si percepisce anche la volontà del poeta di avvicinare i suoi versi a ciò che dal punto di vista sociale lo circonda. Il romanzo <i>Qaryah ḡālimah</i> è stato tradotto in diverse lingue, ricevendo il Premio di Apprezzamento dello Stato per la Letteratura (Ġā’izat al-Dawlah al-Taqdīriyyah fī ’l-Adab) nel 1957. L’opera, narrando gli ultimi momenti di vita di Gesù che venne tradito e vessato nel “villaggio ingiusto” di Gerusalemme, analizza i problemi psicologici e sociali dell’uomo: il rapporto tra bene e male, cuore e mente, giustizia e ingiustizia. Quanto</p>	<p>Marzo 1958, pp. 28-29</p>
---------------------------	---	---	----------------------------------

		all'amore, nell'opera si trovano tre tipologie dello stesso: l'amore per l'umanità, quello verso il principio ed infine quello per la famiglia.	
ID.	<p><i>al-Luġah al-qīṣāṣiyyah fī Bayna al-Qaṣrayn. al-Kātib alladī ba'aṭa "Kān yā makān" bi-ṭarīqah ġadīdah... Miḥwar al-ḥarakah 'inda Naġīb Maḥfūz nā'im marin... Lā nurīdu namādiġ miṭl aqrās al-'aġīn al-marṣūš!</i></p>	<p>Articolo di critica letteraria in cui l'autore, Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh, analizza il linguaggio, quindi lo stile, con cui Naġīb Maḥfūz narra gli eventi nel suo romanzo <i>Bayna al-Qaṣrayn</i>. Per Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh, in questa epoca moderna il narratore che ha successo è colui che racconta le sue storie seguendo l'antica formula del "C'era una volta" ma impiegandola in modo nuovo: Naġīb Maḥfūz è riuscito in questo in quanto ha saputo veicolare sensazioni, sentimenti, musicalità nel cuore dei lettori. Cosa è, infatti, il linguaggio narrativo? Per l'autore dell'articolo esso «è qualsiasi mezzo scritto o orale con cui il narratore sposta l'esperienza dalle sue radici e dal suo animo verso un altro animo» (p. 16). Stilisticamente, la lingua impiegata da Naġīb Maḥfūz viene definita come le onde del mare che si infrangono a riva in modo pacato: il movimento è duttile, morbido. Nel romanzo, inoltre, Maḥfūz ha un legame fermo con i suoi personaggi, la cui personalità viene anche descritta dai dialoghi che essi</p>	n. 49, 1 Aprile 1958, pp. 16-17

		intrattengono, i quali non mancano di espressioni dialettali.	
Maḥmūd Anīn al-‘Ālim	<i>Muḥāwalah naqdiyyah: al-Maṣābīḥ al-zurq. Riwāyah ṭawīlah kataba-hā Ḥannā Mīnah min Rabīṭat al-Kuttāb al-‘Arab</i>	Articolo di critica letteraria in cui l'autore recensisce il romanzo <i>Maṣābīḥ al-zurq</i> (Le lampade azzurre), pubblicato nel 1954, dello scrittore siriano Ḥannā Mīnah (1924-2018). Il romanzo, ambientato nella città di Latakiya (o Laodicea, in arabo al-Lāḍaḳīyyah) all'indomani della Seconda guerra mondiale, ritrae la vita frenetica di un gruppo di persone e, più in generale, della società araba durante gli anni della guerra, in occasione della quale le lampade venivano dipinte di blu per indicare la presenza di fari in caso di nebbia. L'autore del romanzo rappresenta nell'opera gli effetti della guerra sulla vita delle persone (la lotta per la sopravvivenza, la loro concezione della guerra), portando il lettore a seguire l'evoluzione del protagonista Fāris da giovane a uomo adulto. La crisi della guerra, tuttavia, fa solo da sfondo ad una riflessione sulla vita e la povertà ben più profonda. Il romanzo appare come un teatro sul cui palco si affollano i pensieri, i sentimenti e i dialoghi dei protagonisti, descritti con una vena fortemente realista.	n. 49, 1 Aprile 1958, pp. 36-37; 45
ID.	<i>Muḥāwalah naqdiyyah: al-Nās allī taḥta wa al-nās allī</i>	Analisi critica delle <i>pièces al-Nās allī taḥta</i> (La gente che sta sotto) del	n. 50, 1 Maggio

	<p><i>fawqa. Masraḥiyyatān min ta'lif Nu'mān 'Āšūr. al-Masraḥiyyatān istiḡābah fanniyyah wā'iyah li-wāqi' ḥayāti-nā al-iḡtimā'iyah al-ḡadīdah. Šaḥṣiyyāt al-masraḥiyyatayn mutašābihah mutašābikah tadūru ḥawla mawḏū' muštarak</i></p>	<p>1956 e <i>al-Nās allī fawqa</i> (La gente che sta sopra) del 1957, del poeta e drammaturgo egiziano Nu'mān 'Āšūr (1918-1987). Le opere, narrando con satira amara le vicende di alcune famiglie della classe aristocratica e di quella operaia più povera, costituiscono uno spaccato della realtà quotidiana della società egiziana, dove spesso ipocriti ed affaristi senza scrupoli lucrano sulle spalle degli ingenui meno abbienti. Quella di Nu'mān 'Āšūr è infatti una forma teatrale che si adatta alla situazione sociale del pubblico, esaminandone le diverse problematiche. In una delle pagine dell'articolo viene pubblicizzato il regolamento del prossimo concorso letterario di racconto breve indetto dal Circolo del Racconto, volto alla valorizzazione delle opere degli scrittori nascenti.</p>	<p>1958, pp. 11-14; 43</p>
<p>Yūsuf al-Šārūnī</p>	<p><i>Tahrīr al-mar'ah 'inda al-Šidyāq fī kitābi-hi al-Sāq 'alā al-sāq</i></p>	<p>Articolo di critica letteraria che ha per oggetto la raccolta di neo-<i>maqāmāt</i> (opere in prosa rimata) intitolata <i>al-Sāq 'alā al-sāq fī-mā huwa al-Fāryāq</i> (Una gamba sull'altra per ciò che è al-Fāryāq) del 1855, ad opera dello scrittore libanese Aḥmad Fāris al-Šidyāq (1804-1887). Più precisamente, l'autore dell'articolo esamina la figura della donna all'interno</p>	<p>n. 50, 1 Maggio 1958, pp. 28-30</p>

		<p>dell'opera, verso la quale al-Šidyāq nutriva un grande interesse⁴⁵. In <i>al-Sāq 'alā al-sāq</i> al-Šidyāq porta avanti una vera e propria battaglia ideologica a favore della libertà della donna, alle cui condizioni di emancipazione aveva assistito durante i suoi viaggi in Europa: egli si meraviglia della mancanza, nella società araba, di uguaglianza tra uomo e donna all'interno di una relazione; denuncia il fatto che le donne non abbiano accesso all'istruzione – dirà «fa-inna qultu inna-hu laysa 'inda-nā kutub fi 'l-'arabiyyah taşluhu li-'l-nisā'» (ho detto che non abbiamo libri in arabo che vadano bene per le donne) (p. 29) – e nutre una forte fede nella capacità di istruirsi della donna; esige, inoltre, che essa venga formata. al-Šidyāq compare dunque tra i primi scrittori che predicano i diritti a favore della donna nell'Oriente arabo.</p>	
<p>ʿAbbās Ḥiḍr</p>	<p><i>al-Naqd: al-Mustanqa'. Qiṣṣah li-'Abd al-Ḥamīd Ğūdat al-Saḥḥār</i></p>	<p>Analisi critica del romanzo <i>al-Mustanqa'</i> (La palude) dello scrittore egiziano ʿAbd al-Ḥamīd Ğūdat al-Saḥḥār. L'opera, pubblicata per la prima volta nel 1957, costituisce non solo la narrazione di fatti sociali,</p>	<p>n. 51, 1 Giugno 1958, pp. 18-19</p>

⁴⁵ Sua è infatti l'espressione: «law-lā al-mar'ah lam yakun šay' fi 'l-dunyā», «senza la donna, al mondo, non ci sarebbe nulla»; la citazione è contenuta in I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba moderna e contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, op. cit., p. 67.

		<p>attraverso un linguaggio semplice ed essenziale, ma risulta essere anche un'accurata rappresentazione delle psicologie malate e delle pessime qualità di persone malvagie: gli opportunisti, gli egoisti, i senza scrupoli che danneggiano chi sta loro accanto. Nell'ultima pagina dell'articolo, la rubrica <i>Šahsiyyat al-'adad</i> (Il personaggio del numero) presenta Rifā'ah al-Ṭaḥṭāwī, «al-azharī alladī tarğama al-dustūr al-fāransī wa anša'a Madrasat al-Asun» (l'azharita che tradusse la costituzione francese e fondò la Scuola delle Lingue) (p. 19).</p>	
Muḥammad Fawzī al-'Antīl	<i>Taṭawwur al-ši'r al-ḥadīṭ fī Miṣr</i>	<p>Analisi critica del libro <i>Taṭawwur al-ši'r al-ḥadīṭ fī Miṣr 1900-1950</i> (Lo sviluppo della poesia moderna in Egitto: 1900-1950), pubblicato nel 1958, del Prof. Māhir Ḥasan Fahmī. Nell'articolo si riassume il contenuto del libro che costituisce uno studio approfondito relativo agli sviluppi della poesia moderna in Egitto avvenuti nella prima metà del XX secolo. Māhir Ḥasan Fahmī suddivide le tendenze poetiche dell'epoca in tre grandi gruppi: <i>al-ittiğāh al-muḥāfiṣ</i> (la tendenza conservatrice), intenta a conciliare l'arte poetica passata con quella presente; <i>ši'r al-mu'tadilīn</i> (la poesia dei moderati) che oscilla tra la</p>	n. 52, 1 Luglio 1958, pp. 20-21

		tendenza conservatrice del passato ereditato e l'innovazione scaturita dal contatto con la civiltà occidentale, tentando di sviluppare in chiave moderna molti degli aspetti della poesia araba antica; <i>ittiğāh al-šu'arā' al-'aṣriyyīn</i> (la tendenza dei poeti moderni) completamente influenzata dalle dottrine occidentali (soprattutto Romanticismo e Simbolismo) conosciute grazie ad un intenso lavoro di traduzione di opere straniere.	
'Abbās Ḥiḍr	<i>al-Naqd: Fī bayti-nā rağul. Qiṣṣah ṭawīlah li-Iḥsān 'Abd al-Quddūs</i>	Analisi critica del romanzo <i>Fī bayti-nā rağul</i> (In casa nostra c'è un uomo) del 1957, dello scrittore, romanziere e giornalista egiziano Iḥsān 'Abd al-Quddūs. Il romanzo, ambientato nel periodo precedente la rivoluzione del 23 Luglio 1952, dipinge con estremo realismo la società egiziana dell'epoca, nella sua corruzione e lontananza dall'etica, in cui uno dei personaggi principali, Ibrāhīm, vive tra l'ossessione per la militanza e gli atti di eroismo patriottico – egli è un giovane leader radicale che ha perso il fratello, ucciso dai poliziotti, in una manifestazione studentesca e per questo si vendica assassinando il Primo Ministro e nascondendosi, di conseguenza, nella casa dell'amico – e la voglia di vivere un amore	n. 52, 1 Luglio 1958, pp. 27-29

		spensierato.	
ID.	<i>al-Naqd: Qulūb ḥāliyah. Qiṣṣah ṭawīlah li-'Abd al-Raḥman al-Šarqāwī</i>	Analisi critica del romanzo <i>Qulūb ḥāliyah</i> (Cuori vuoti) del 1956, dello scrittore, poeta, giornalista e drammaturgo egiziano 'Abd al-Raḥman al-Šarqāwī. L'opera illustra varie sfaccettature dell'amore che si interseca col realismo della vita quotidiana e, malgrado tale sfumatura realista, il romanzo si caratterizza per il forte spirito romantico che anima le vicende amorose.	n. 53, 1 Agosto 1958, pp. 15-17
Maḥmūd Anīn al- 'Ālim	<i>Muḥāwalah naqdiyyah: al-Lahẓah al-ḥariġah. Masraḥiyyah bi-qalam Yūsuf Idrīs</i>	Analisi critica dell'opera <i>al-Lahẓah al-ḥariġah</i> , dello scrittore e drammaturgo egiziano Yūsuf Idrīs. La <i>pièce</i> narra le vicende di una famiglia in cui il padre chiude il figlio nella stanza per impedirgli di uscire e rischiare la vita nella lotta armata contro il nemico. L'opera diviene il simbolo della lotta generazionale per il diritto a difendere il Paese come pure l'emblema della battaglia che i figli conducono contro le paure di genitori premurosi ma codardi, che non permettono loro di battersi per il proprio popolo. Il conflitto avviene dunque tra l'attivismo patriottico della nuova generazione e l'eccessiva cura della vecchia, che spesso scoraggia lo spirito dei giovani.	n. 53, 1 Agosto 1958, pp. 27-30; 42
Anwar Lūqā	<i>Ṭawrat al-naṭr al-'arabī</i>	L'articolo analizza l'opera del 1834	n. 55, 1

	<p><i>yaqudu-hā Rifā'ah min Bārīs</i></p>	<p><i>Tahlīs al-ibrīz fī talhīs Barīz</i> (Dall'oro raffinato a Parigi in condensato), dell'intellettuale egiziano Rifā'ah Rāfi' al-Ṭaḥṭāwī (1801-1873). Il libro rappresenta uno dei primi esempi di scrittura autobiografica, in cui l'autore narra la sua esperienza di guida spirituale di un gruppo di studiosi egiziani mandati in Francia per studiare tecniche militari. Nell'articolo si esamina in particolare lo stile dell'opera: una scrittura nuova che ha permesso alla prosa di liberarsi dalle catene degli artifici linguistici imposti sino ad allora (rime, assonanze ecc...).</p>	<p>Ottobre 1958, pp. 44-45</p>
--	---	---	-------------------------------------

Letteratura araba

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
<p>Ṣāliḥ Mursī</p>	<p><i>Taḥqīq al-šahr: Ḥawla rukūd al-mawsim al-adabī. Qīmat al-intāğ al-adabī šay'... wa 'l-rukūd šay' āḥar!!! (Nağīb Maḥfūz). al-Nuqqād alladīna yataḥaddatūna 'an al-rukūd al-adabī... fī ḥāğah ilà naqd! ('Alī Aḥmad Bākaṭīr). Kull mā yaqūlu-hu al-nuqqād 'an rukūd al-mawsim al-mādī min qabīl al-ḥaḍr! (Yūsuf al-Sibā'ī). al-Šabāb lam yuṭawwirū fī adawāti-him...</i></p>	<p>La rubrica <i>Taḥqīq al-šahr</i> (L'inchiesta del mese) presenta l'indagine condotta da <i>al-Risālah al-ğadīdah</i> circa i motivi che hanno portato alla nascita di una <i>querelle</i> tra critici e letterati arabi riguardo l'andamento della stagione letteraria passata: se quest'ultima è stata definita dai primi come “stagnante”, i letterati ritengono invece che essa sia stata ricca di opere – nel dettaglio sono state presentate dal Teatro Nazionale (al-Masraḥ al-Qawmī) sette opere</p>	<p>n. 50, 1 Maggio 1958, pp. 4-7</p>

	<p><i>wa 'l-šuyūḥ aswa' ḥālan!!</i> <i>(Rušdī Šāliḥ). Li-māḍā alqā</i> <i>intāḡ al-mawsim al-māḍī</i> <i>ihmālan muḥziyan min al-</i> <i>nuqqād wa 'l-qurrā'?!</i> <i>(Duktūr 'Alī al-Ra'ī).</i> <i>Ḍahabat ḥāḡāt 'ābirah... wa</i> <i>lan yaḥluda min ḍalika illā</i> <i>aqall al-qalīl!! (Duktūr Zakī</i> <i>Naḡīb Maḥmūd)</i></p>	<p>teatrali, una dal Teatro Popolare (al-Masraḥ al-Ša'bi), dieci nuovi romanzi, quattordici raccolte di racconti, nove <i>dīwān</i> oltre a numerosi articoli di ricerca letteraria e traduzioni – le quali hanno contribuito allo sviluppo della letteratura stessa. L'autore del presente articolo, lo scrittore e sceneggiatore egiziano Šāliḥ Mursī, ha dunque intervistato diversi intellettuali per raccogliere le loro opinioni a riguardo. Per portare alcuni esempi, il giornalista Aḥmad Rušdī Šāliḥ condivide con i letterati il parere secondo cui la stagione letteraria passata sia stata caratterizzata da un alto numero di opere presentate, purtroppo però non si è registrato il successo sperato in quanto tali opere non si sono distinte da quelle passate, nel senso che non hanno apportato nulla di nuovo: a suo dire infatti, la stagnazione o il fervore di una stagione letteraria non si misurano in base alla quantità della produzione letteraria offerta bensì in base alla novità delle esperienze che tale produzione reca con sé. Aḥmad Rušdī Šāliḥ fa qui l'esempio del romanzo del 1954 <i>al-Arḍ</i> (La terra), di 'Abd al-Raḥman al-Šarqāwī, la cui novità è stata quella di presentare ed analizzare il</p>	
--	---	--	--

		<p>mondo contadino, cosa che è stata motivo del successo che l'opera riscosse. Il giornalista aggiunge inoltre che non vi è stato nulla di innovativo nelle opere presentate nella scorsa stagione poiché diversi fattori, come ad esempio lo stile linguistico, non sono affatto mutati e gli stessi giovani scrittori non hanno sviluppato gli strumenti a loro disposizione. Per Nağīb Maḥfūz non solo la quantità della produzione letteraria è stata notevole ma anche il livello della stessa si è rivelato buono: in una tale situazione è impossibile parlare di stagione letteraria stagnante. Lo scrittore 'Alī Aḥmad Bākaḥīr è convinto che in una produzione così abbondante, quale è stata quella risultata nella scorsa stagione, vi siano contenute senza dubbio opere eccellenti e di successo; più che parlare di ristagno si dovrebbe, a suo avviso, parlare di preparazione e slancio verso una nuova fase letteraria, per cui i critici che individuano un arresto nella produzione dello scorso periodo devono essere loro stessi soggetti a critica. Come ultimo esempio, Yūsuf al-Sibā'ī definisce "effimero" quanto affermato dai critici poiché, a suo dire, essi non procedono per metodo comparativo, operando cioè un</p>	
--	--	---	--

		<p>paragone tra le opere presentate nella scorsa stagione letteraria e quelle antecedenti a questa. Nel corpo dell'articolo vengono presentate due liste contenenti tutte le opere, assieme a titolo e autore e divise per settore, introdotte nella stagione passata.</p>	
<p>Aḥmad Šawqī ‘Abd al-Ḥakīm</p>	<p><i>Adabu-nā al-ša‘bī... al-‘arabī</i></p>	<p>Nell'articolo si descrive il genere della letteratura popolare araba orale, quel genere ricco di storie con cui gli individui hanno familiarizzato sin dalla giovane età. Si tratta di favole che terminano sempre con un finale felice e che svolgono una missione educativa. Non esiste popolo, scrive l'autore, che non si sia formato attraverso le favole ed i racconti leggendari gravitanti attorno alle gesta di determinati eroi. Per quanto riguarda il mondo orientale, racconti come <i>L'epopea di Gilgamesh</i>, la storia di Iside e Osiride o il <i>Mahabharata</i> sono ancora oggi ottimi strumenti didattici ed istruttivi. Con l'avvento dell'Islām sono sorti molti racconti incentrati sull'amore, la pace e la benevolenza, oltre alle narrazioni gravitanti attorno a noti personaggi religiosi. Spesso emergono delle somiglianze tra gli antichi racconti tramandati oralmente: questo perché, chiarisce l'autore, uno dei bisogni</p>	<p>n. 51, 1 Giugno 1958, pp. 16-17</p>

		<p>fondamentali dei primi uomini fu quello di aggregarsi e rimanere uniti, condividendo usanze ed abilità. In un angolo dell'ultima pagina dell'articolo la rubrica <i>Adībah min al-iqlīm al-šamālī</i> (Una letterata dalla regione del Nord) presenta la scrittrice egiziana di origini siriane Munawwar Fawwāl (n. 1932).</p>	
Māhir Ḥasan	<i>Malḥamatān fī 'l-šī'r al-miṣrī al-ḥadīṯ</i>	<p>Nella prima parte dell'articolo si delineano le caratteristiche principali del genere della <i>malḥamah</i> (poema eroico; epopea) definito come una <i>qiṣṣah šī'riyyah</i> (racconto poetico) che di solito poggia su una quantità notevole di versi e che ruota attorno ad una storia principale il cui protagonista è un eroe che combatte contro le avversità che ostacolano il suo cammino. La <i>malḥamah</i>, si legge, ha subito evoluzioni nel corso della storia, accogliendo ad esempio l'uso del fantastico da parte dell'autore o anche concentrandosi, specie in epoca romantica, sui sentimenti dell'eroe protagonista (viene fatto l'esempio de <i>La Légende des siècles</i> del 1859, di Victor Hugo). Sebbene a detta di molti critici la <i>malḥamah</i> sia assente nella poesia araba – i motivi sono vari: dalla mancata abitudine dei poeti arabi di dilungarsi con i versi, alla totale assenza di interesse nei</p>	n. 52, 1 Luglio 1958, pp. 16-17

		<p>confronti del tale genere letterario – altri mettono in dubbio questa affermazione: Ṭāhā Ḥusayn ad esempio intravedeva, specie nella poesia preislamica ed in quella di epoca omayyade, molte delle caratteristiche della <i>šī'r qīṣaṣī</i> (poesia narrativa), come la scomparsa del poeta tra i versi o l'espressione del senso di comunità. Ciò tuttavia non smentisce la mancanza, nella poesia araba, del genere della <i>malḥamah</i> così come intesa nel mondo occidentale; per questo in epoca moderna si è voluto tentare di sopperire a tale assenza. In tale ottica i due poeti Aḥmad Ṣawqī e Aḥmad Muḥarram (1877-1945) hanno composto rispettivamente l'<i>urḡūzah</i> (poema in versi) <i>Duwal al-'arab wa uzamā' al-Islām</i> (I regni degli Arabi e i grandi dell'Islām) del 1898 e <i>al-Ilyāḍah al-islāmiyyah</i> (L'Iliade islamica) del 1933, entrambe focalizzate principalmente sulla vita del Profeta, sui suoi atti di eroismo, come pure sulle battaglie, le conquiste e l'audacia del regno musulmano. Le due opere succitate sono quelle che l'autore definisce, nel titolo dell'articolo, le <i>malḥamatān</i> (i due poemi eroici) presenti all'interno della poesia egiziana moderna, alla cui analisi è</p>	
--	--	--	--

		dedicata la seconda parte dello scritto. Tuttavia, si legge nella parte finale dell'articolo, le due opere in questione rappresentano solamente dei tentativi di spinta della poesia araba verso un nuovo genere proveniente dall'esterno.	
Zakī Naǧīb Maḥmūd	<i>al-Ši'r lā yunabbi'u!</i>	Secondo l'autore <i>al-šī'r lā yunabbi'u</i> (la poesia non comunica) – come recita il titolo dell'articolo – ossia non veicola significati, e quindi l'arte stessa non ha significato, se si rimane a riflettere nel campo del reale, non andando oltre, e se si intende l'immagine che ha significato come quella che collega direttamente ciò che riproduce ad una verità del mondo concreto. Tuttavia, se si intende il poeta, o l'artista in generale, non come colui che fotografa il reale ma come chi lo interpreta e lo esprime secondo il proprio metodo – l'artista dunque si serve di elementi reali per costruire significati altri – ci si accorge che anche dei versi apparentemente illogici e privi di senso possono veicolare un messaggio significativo. L'autore, al fine di sostenere la sua tesi, presenta una poesia di al-'Aqqād per dimostrare come essa non mostri ciò che avviene di consueto nella vita reale «ma renda nuovi sia l'essere dell'ascoltatore che	n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 18- 19; 46

		gli eventi, anche se il filo che li tiene insieme è ricavato dalle verità del mondo reale» (p. 46). Attraverso l'espressione <i>al-ši'r lā yunabbi'u</i> , l'autore intende dunque sottolineare che "l'arte è per l'arte" (<i>ars gratia artis</i> secondo il detto latino), cioè l'arte, in questo caso la poesia, è fine a se stessa ed esclude ogni altro fine che non sia la pura e disinteressata bellezza: fine morale, politico e religioso.	
Muḥammad Mustafā Haddārah	<i>Šūrah ša'biyyah min al-adab al-'arabi</i>	Nella prima parte dell'articolo l'autore dichiara che la poesia, tramite i suoi versi, da una parte esprime i sentimenti del poeta, dall'altra registra gli eventi storici contemporanei e le impressioni del poeta dinnanzi ad essi. Successivamente, al fine di convalidare quanto affermato, chi scrive narra la vicenda della guerra civile (<i>fitnah</i>) combattuta nel IX secolo tra i fratelli Maḥmūd al-Amīn (787-813) e 'Abd Allāh al-Ma'mūn (786-833) – entrambi figli del califfo abbaside Hārūn al-Rašīd – per questioni di successione. Si tratta di un evento storico-sociale che ha avuto un'influenza sui poeti dell'epoca, i quali hanno dunque elaborato una produzione gravitante attorno a tale avvenimento. Le loro poesie costituiscono "un'immagine	n. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 30-31

		popolare” (<i>ṣūrah ṣa’biyyah</i>) nella quale la registrazione del fatto storico – caratterizzata da una forma non articolata, chiara nell’espressione e semplice nel linguaggio – si mescola con i sentimenti e le impressioni del poeta. Uno dei più noti poeti popolari che hanno testimoniato il conflitto tra i due fratelli è stato ‘Amr bin ‘Abd al-Malik al-‘Itrī al-Warrāq, loro contemporaneo. Di lui l’articolo pubblica alcuni versi. Nell’ultima pagina dello scritto la rubrica <i>Kātib min al-iqlīm al-šamālī</i> presenta lo scrittore, critico e drammaturgo Ṣalāḥ Dīhnī (n. 1925).	
--	--	--	--

Sulla III Conferenza degli Scrittori Arabi

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad Ṣidqī	<i>al-Tawṣiyah al-sādisah</i>	Nel breve articolo si spiega che il presente numero è un numero speciale che riassume i contenuti discussi, le decisioni prese e le proposte presentate durante la III Conferenza degli Scrittori Arabi tenutasi al Cairo dal 9 al 16 Dicembre 1957. In particolare si parla della realizzazione della “sesta proposta” (<i>al-tawṣiyah al-sādisah</i>) avanzata in occasione del suddetto evento, la quale prevede la partecipazione dei letterati dei vari Paesi arabi alla prossima conferenza	n. 46, 1 Gennaio 1958, p. 2

		degli intellettuali afroasiatici, al fine di rafforzare l'unità tra i primi ed i secondi, in nome della libertà e la pace dei popoli: « <i>Dalika al-ittihād [...] lā šakka yumkinu an yakūna silāḥ min aqwà asliḥah al-difā' 'an ḥurriyyat al-šū'ūb wa salām al-bašariyyah ġamī'an</i> » (Quell'unità [...] può senza dubbio essere una delle armi più potenti di difesa sia della libertà dei popoli sia della pace dell'umanità), si legge alla fine dell'articolo.	
Anon.	<i>Ġalsah al-iftitāḥ: ... Wa bada'a al-mu'tamar...</i>	La III Conferenza degli Scrittori Arabi del 1957 ha avuto come tema centrale di discussione il rapporto tra letteratura e Nazionalismo arabo; essa si è sviluppata in più giornate, in ognuna delle quali è stato affrontato il dibattito incentrato sul Nazionalismo messo in relazione con diverse componenti del mondo letterario: poesia, prosa, critica e difesa del letterato. Quattro sessioni di discussione dunque, cui si aggiungono una sessione di apertura, dedicata ai saluti delle istituzioni e alle varie presentazioni, e una seduta conclusiva riservata all'analisi delle proposte avanzate durante l'evento. Il presente numero passa in rassegna il contenuto di ciascuna sessione. Nelle pagine in questione si riassumono i punti salienti della	n. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 6-9

		giornata di apertura della conferenza.	
Aḥmad Ḥamrūš	<i>Liḳā' al-udabā'... al-'Alāqah bayna Mu'tamar al-Udabā' wa mu'tamar al-taḍāmun. al-Mu'tamar alladī naḡaḡa qabla an yan'aqida... Saḡṭah lā tunsà li-'l-adīb al-šayḡ</i>	Tramite il presente articolo, l'autore esprime tutto il suo entusiasmo nei confronti della III Conferenza degli Scrittori Arabi – egli infatti scrive: «al-ayyām allatī na'īšu-hā min alma' fatarāt ḡayāti-nā» (i giorni che viviamo costituiscono uno dei più brillanti periodi della nostra vita) (p. 10) – la quale ha permesso agli scrittori e agli artisti provenienti da diverse parti del mondo arabo di incontrarsi ed organizzare i propri sforzi da destinare alla costruzione del futuro politico e culturale dei Paesi arabi. In merito a quanto appena detto, si legge: «mu'tamar al-udabā' huwa zāhirah min ahamm zāhirāt ḡayāti-nā li-anna ḡaḡaḡa liḡā'an muṭmiran bayna al-kuttāb [...] alladīn yu'attirūna bi-kalimātihim fi 'uqūl al-nās wa yarsumūna lahum ṭarīq al-mustaqbal» (la conferenza dei letterati rappresenta uno dei più importanti fenomeni della nostra vita in quanto ha permesso un incontro produttivo tra gli scrittori [...] i quali, attraverso le loro parole, influenzano le menti delle genti e tracciano loro la via del futuro) (p. 10). Si nota dunque come la componente letteraria venga legata a quella politica, più in particolare come il letterato ora abbia il compito	n. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 10-11

		<p>di servire la causa nazionalista. A conferma di ciò, scrive l'autore: «al-mu'tamar bi-ḍalika yuṭabbitu anna al-fann wa 'l-adab murtabiṭān bi-ḥayāt al-nās wa zurūf al-muḡtama', li-anna-hu iḥtāra mawḍū'an lā yumkinu an yanfaṣila 'an al-siyāsah aw yan'azila 'an mašākil ḥayāti-nā, aw yunāqaṣu fī-hi al-šī'r ba'īdan 'an al-Waṭaniyyah wa 'l-naṭr bi-lā ḥiṭaṭ siyāsiyyah» (la conferenza dimostra dunque che l'arte e la letteratura sono legate alla vita delle genti nonché alle circostanze della società, poiché essa ha scelto un tema [il Nazionalismo arabo] che non può separarsi dalla politica né distaccarsi dai problemi della nostra vita; un argomento in cui la poesia non può essere discussa lontana dal Patriottismo o la prosa essere dibattuta senza fare riferimento a piani politici) (p. 10). Ancora, nelle parole del poeta palestinese 'Abd al-Karīm al-Karmī (1909-1980), il letterato è «un uomo che, in questa vita, vive tra il suo popolo, nella sua società e all'interno della sua patria e che desidera per le sue genti una vita libera e degna, per partecipare con essi all'edificazione di un mondo umano e migliore» (p. 10). La III Conferenza «ha avuto successo prima che venisse indetta», come</p>	
--	--	---	--

		<p>specificato nel titolo dell'articolo, poiché sono state poste al centro delle sue discussioni tematiche significative come l'importanza del Nazionalismo arabo e l'indipendenza dal colonialismo: la stessa conferenza è concepita <i>fī ḥidmat al-Qawmiyyah al-'arabiyyah</i>, (a servizio del Nazionalismo arabo), (p. 10). A tal proposito si crede che uno dei discorsi più affascinanti della conferenza in questione sia stato quello riguardante la forte fede riposta dagli scrittori algerini nei confronti della forza dirompente delle loro penne, come se queste ultime fossero armi, e della loro consapevolezza dell'urgenza di una collaborazione con i cittadini combattenti per la libertà. L'autore termina il suo articolo riconoscendo come l'insegnamento scaturito da tale conferenza sia stato proprio il valore dell'incontro e dello scambio reciproco di esperienze e di pensieri, come pure l'attuazione delle proposte presentate. La III Conferenza degli Scrittori Arabi, dice, rientra in quelle "piccole conferenze" che conducono la persona verso le "grandi conferenze" (come quella indetta nel 1955 a Nuova Delhi sulla solidarietà ai popoli asiatici), le quali favoriscono la difesa della pace e</p>	
--	--	--	--

		<p>dell'uomo. Un piccolo spazio intitolato <i>Šāhidtu fī 'l-mu'tamar</i> (Ho osservato durante la conferenza) è dedicato alle impressioni personali dell'autore avute durante l'evento: ad esempio il suo sdegno per l'azione di alcuni letterati che hanno seguito solo per pochi minuti le discussioni, o la sorpresa per la commozione di alcuni partecipanti durante la seduta di chiusura dell'evento o ancora la meraviglia dinnanzi all'abilità di alcune donne nel tenere articolate discussioni a sfondo letterario nei vari circoli di intellettuali organizzati durante i giorni della conferenza. L'ultima pagina dell'articolo contiene anche delle informazioni aggiuntive, riassunte sotto il titolo di <i>Lamasāt sarī'ah</i>, relative alle dinamiche dell'evento: i passi da intraprendere verso un'unità dei letterati e degli scrittori arabi tramite la trasformazione dell'Ufficio Permanente per la Conferenza (al-Maktab al-Dā'im li-'l-Mu'tamar) in Comitato Preparatorio per l'Unione Generale dei Letterati Arabi (Laġnah Taḥḍīriyyah li-'l-Ittiḥād al-'Āmm li-'l-Udabā' al-Arab); o ancora la proposta di vietare agli scrittori di collaborare con quelle case editrici che offendano il messaggio di libertà e patriottismo tramite la</p>	
--	--	--	--

		pubblicazione di libri incentrati sulla propaganda colonialista.	
Muḥammad Ṣidqī	<p>7 <i>Ayyām ma'a al-udabā' al-'arab. Mašākil al-adab tunāqāšu fī 'l-ḥadā'iq wa maṣāni' al-ḥadīd wa 'l-ṣulb. A'dā' al-wafd al-sūrī yasharūna ma'a aḡānī al-ṣayḥ Sayyid Darwīs. Ši'arāt al-waḥdah bayna Miṣr wa Sūriyā 'alā ḥawā'it bi-Bāb al-Ḥalq. Funūn ša'biyyah wa tablūhāt rāqiṣah fī qā'at Qaṣr al-Manyal al-ḍahabiyyah. Ayna saḥira al-udabā' al-'arab ba'da barnāmiḡ al-ḍiyāfah al-rasmī</i></p>	<p>Muḥammad Ṣidqī, autore dell'articolo, riassume le giornate durante le quali si è svolta la III Conferenza degli Scrittori Arabi, concentrando l'attenzione non tanto sui contenuti di ciascuna seduta di discussione quanto più sugli avvenimenti che hanno fatto da contorno all'evento: le fasi preparatorie prima della conferenza, le varie telefonate e i telegrammi che annunciavano l'arrivo delle rappresentanze dei diversi paesi, le corse alla stazione per ricevere i nuovi arrivati, le visite organizzate di cui hanno goduto i partecipanti (come quelle nella zona industriale di Ḥilwān), i circoli di discussione improvvisati dai letterati nei bar o nelle sale d'albergo, le cerimonie commemorative in onore di illustri letterati, come quella dedicata al poeta egiziano Maḥmūd Sāmī al-Barūdī. Tra gli eventi mondani legati alla conferenza l'autore descrive anche le feste e le mostre d'arte organizzate al Palazzo Manyal, durante le quali si ebbero esibizioni di balli popolari e declamazioni di poesie, o i ricevimenti allestiti dalle case editrici (come la Dār al-Fikr o la Dār Dīmūqrāṭiyyah) per ringraziare la partecipazione delle delegazioni</p>	<p>n. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 12-14</p>

		<p>siriana, giordana e libica, durante i quali i letterati siriani hanno animato le serate cantando inni popolari e nazionali. L'autore termina l'articolo (come spesso accade negli scritti di questo numero) compiacendosi del risultato che la III Conferenza ha ottenuto, dell'eco che essa ha avuto, e sperando nella formazione della tanto desiderata Unione Generale dei Letterati Arabi (al-Ittihād al-'Āmm li-'l-Udabā' al-'Arab), tra le questioni più importanti di cui discutere in occasione della prossima conferenza che si terrà in Kuwayt. Un breve scritto di Rāgī 'Ināyat dal titolo <i>Naḥwa mu'tamar li-'l-fannānīn al-arab</i> (Verso una conferenza degli artisti arabi), della rubrica <i>Li-'l-binā'</i>, presenta delle proposte che l'autore aveva presentato in precedenza, invitando all'organizzazione di una conferenza di artisti e letterati arabi in seno alla III Conferenza. Tra le proposte quella di pianificare proiezioni di film egiziani come pure di organizzare circoli di discussione attorno alla produzione cinematografica in Egitto.</p>	
ID.	<p><i>Wa šu'ūb al-'ālam kānat ma'a-nā... Mu'tamar al-Udabā' al-Rābi' yan'aqidu fī 'l-Kuwayt... al-Udabā' al-yūnāniyyūn fī Miṣr yuḥibbūna</i></p>	<p>Nell'articolo l'autore parla di una particolare partecipazione alla III Conferenza degli Scrittori Arabi, quella cioè di molti artisti ed intellettuali che da lontano, tramite</p>	<p>n. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 16-17</p>

	<p><i>al-mu'tamar. Barqiyyat ta'yīd min udabā' wa fannānī Ğumhūriyyat Albāniyā al-Ša'biyyah</i></p>	<p>l'invio di lettere e telegrammi alla Segreteria Generale della Conferenza, hanno dimostrato una forte solidarietà nei confronti delle tematiche discusse durante l'evento, come la lotta al colonialismo ed il desiderio di unità, di libertà e di pace: «wa šu'ūb al-'ālam kānat ma'a-nā» (i popoli del mondo erano con noi), recita la prima frase dello scritto (p. 16). Tali messaggi di solidarietà sono giunti da paesi come l'Albania, la Grecia e dalle diverse parti d'Egitto (ad esempio le missive scritte dai letterati greci residenti ad Alessandria); degli stessi messaggi l'autore dell'articolo riporta diversi estratti. Ad esempio, nel telegramma giunto dall'Unione dei Letterati e degli Artisti Albanesi (Ittihād al-Udabā' wa 'l-Fannānīn al-Albāniyyīn) si legge: «I letterati e gli artisti della Repubblica Popolare Albanese, sperando nel successo della III Conferenza, offrono i più sinceri auguri ai letterati arabi che si sono uniti al cammino per la pace, la libertà e l'indipendenza... Siamo fiduciosi del fatto che tale conferenza lavorerà al consolidamento del legame tra i letterati arabi, i quali spendono il loro entusiasmo per il consolidamento della letteratura araba e per la lotta alle insidie del</p>	
--	---	---	--

		<p>colonialismo» (p. 16). Accanto a questa particolare partecipazione avvenuta da lontano, l'autore menziona anche le diverse personalità che invece hanno partecipato fisicamente alla conferenza, come studiosi ed orientalisti tedeschi, radiofonici russi, scrittori ed intellettuali cecoslovacchi. Nell'ultima pagina dell'articolo viene presentato il <i>qāḍī</i> 'Abd al-Wahhāb al-Šammāhī all'interno della rubrica <i>Šahṣiyyāt min al-mu'tamar</i> (Personaggi dalla conferenza) che di volta in volta offre informazioni su alcune note personalità che hanno partecipato all'evento, riportandone talvolta, assieme alle informazioni biografiche, alcuni discorsi tenuti durante l'assemblea o descrivendo il loro ruolo all'interno della stessa.</p>	
Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl	<i>al-Ġalsah al-ūlā: al-Ši'r wa 'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah</i>	<p>Sintesi della prima giornata di discussione della III Conferenza, incentrata sul rapporto tra poesia e Nazionalismo arabo. Nell'ultima pagina dell'articolo viene inserito un discorso di encomio, intitolato <i>Ayyuhā al-adīb al-'arabī</i> (Oh letterato arabo!), che il Presidente della delegazione irachena presente alla conferenza, 'Abd al-Razzāq Muḥyī al-Dīn (1910-1983), rivolge alla figura del letterato.</p>	n. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 19- 22

<p>Šālih Mursī</p>	<p><i>al-Ġalsah al-tāniyah: al-Naṭr wa 'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah</i></p>	<p>Sintesi della seconda giornata di discussione della conferenza in questione, durante la quale il Nazionalismo viene messo in rapporto con la prosa. Nella penultima pagina dell'articolo la consueta rubrica <i>Šaḥṣiyyāt min al-mu'tamar</i> presenta lo scrittore, poeta e diplomatico libanese Saḥim Ḥaydar (1911-1980).</p>	<p>n. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 23-26</p>
<p>ʿInāyāt al-Ḥurazātī</p>	<p><i>al-Ġalsah al-tālīyah: al-Naqd wa 'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah</i></p>	<p>Sintesi della terza giornata di discussione, il cui tema è la relazione tra critica e Nazionalismo arabo. Nell'ultima pagina dell'articolo la rubrica <i>Šaḥṣiyyāt min al-mu'tamar</i> presenta la poetessa irachena Nāzik al-Malā'ikah (1923-2007).</p>	<p>n. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 27-30</p>
<p>Bahġ Naṣṣār</p>	<p><i>al-Ġalsah al-rābi'ah: Ḥimāyat al-adīb wa 'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah</i></p>	<p>Sintesi della quarta sessione di discussione della III Conferenza che ha visto un dibattito sulla relazione tra la difesa del letterato, il suo diritto alla libertà e al contempo il suo impegno alla causa nazionalista. Nella penultima e nell'ultima pagina dell'articolo sono inseriti rispettivamente un messaggio di lode e augurio, dal titolo <i>Taḥiyyah</i> (Auguri), rivolto all'Egitto da parte del poeta sudanese Muḥammad Muḥammad ʿAlī (1922-1970), membro della delegazione sudanese che ha partecipato all'evento, e, all'interno della rubrica <i>Šaḥṣiyyāt min al-mu'tamar</i>, il poeta siriano</p>	<p>n. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 31-34</p>

		Šawqī Baġdādī (n. 1928).	
Anon.	<i>al-Ġalsah al-ḥitāmiyyah: Tawṣiyāt al-mu'tamar</i>	Sintesi della seduta conclusiva della conferenza, in cui vengono elencate le diverse proposte avanzate durante i vari dibattiti nonché le decisioni adottate. Tra gli scopi da perseguire, la vicinanza dei Paesi arabi all'Algeria nella lotta condotta da quest'ultima contro l'ingerenza straniera francese e a favore dell'indipendenza; si stabilisce inoltre che il Nazionalismo è una realtà che scaturisce dal profondo dell'indole araba, dal pensiero e dal sentimento di ciascun arabo. Esso è espressione del carattere e dell'interesse della <i>ummah</i> , nonché uno strumento utile a raggiungere progresso, libertà, pace, giustizia e valori umani ai quali la stessa <i>ummah</i> aspira. La letteratura deve custodire il Nazionalismo nonché servirlo, stimolando l'individuo all'azione richiesta dal credo nazionalista. In quest'ottica, i letterati hanno il compito di esprimere le esperienze, le speranze, le difficoltà ed i bisogni del popolo, interpretando il passato ed il presente come strumenti utili alla costruzione di un futuro migliore per l'intera patria. Essendo la poesia un'eredità nazionale rilevante, si decide che essa venga custodita e approfondita nello studio, nonché divulgata	n. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 35-38

		<p>attraverso una più intensa attività di pubblicazione. La prosa, allo stesso modo, deve porsi a servizio del Nazionalismo valorizzando ed esprimendo le qualità dell'indole araba; stessa cosa per la radio ed il teatro. La lingua da impiegare nelle varie forme d'arte è l'arabo classico. Quanto alla critica, i suoi rappresentanti devono prendere parte allo sviluppo del sentimento nazionale attraverso l'esaltazione delle peculiarità etniche e al contempo definire chiaramente i concetti della critica come pure mostrare e sintetizzare la produzione letteraria a servizio della causa nazionalista. I governi devono assicurare libertà ai letterati, le cui produzione letteraria deve essere salvaguardata nonché circolare liberamente tra i Paesi arabi. Si decide inoltre di organizzare numerosi festival letterari come pure circoli di discussione letteraria che siano occasione di collaborazione e reciproca conoscenza tra letterati, in vista di un'unione degli stessi; si invita ad uno sviluppo dell'attività di traduzione di opere straniere, al fine di incrementare la partecipazione della letteratura araba allo sviluppo di quella internazionale. L'articolo si conclude con l'appello rivolto dagli</p>	
--	--	---	--

		<p>intelletuali arabi alle Nazioni Unite affinché si concluda l'occupazione francese dell'Algeria; è presente inoltre la chiamata che gli stessi intelletuali indirizzano ai letterati del mondo, nella quale denunciano le ingiustizie del sistema coloniale, spiegando come la battaglia condotta dai Paesi arabi contro l'oppressione straniera non riguardi solamente la liberazione degli stessi ma sia legata ad una questione di civiltà, umanità e pace internazionale.</p>	
<p>Maḥmūd Amīn al- ‘Ālim</p>	<p><i>Qiyamu-nā al-adabiyah bayna mu'tamarayn. Tawṣiyāt al-mu'tamar tamarah nādiḡah li-ma'āriki-nā wa intiṣārāti-nā al-qawmiyyah wa 'l-insāniyyah. Hazīmah li-'l-ittiḡāhāt al-wuḡūdiyyah wa 'l-salbiyyah wa 'l-in'izāliyyah fī adabi-nā</i></p>	<p>«Mā zāla mafhūm al-Qawmiyyah al-‘arabiyyah fī ḡāḡah ilā bayān wa wuḍuḡ ḡattā tatasallaḡa ummatu-nā al-‘arabiyyah bi-'l-wa'y al-ṣaḡīḡ, wa ḡattā tuwāṣila ma'āriku-nā al-taḡrīriyyah fī ṡabāt wa ṡiqah» (il concetto di Nazionalismo arabo ha ancora bisogno di essere chiarito ed evidenziato, affinché la nostra nazione si armi della giusta coscienza e le nostre battaglie liberali perseverino nella stabilità e nella fede) (p. 39): Maḥmūd Amīn al-‘Ālim inizia così il suo articolo che prende in esame il periodo trascorso tra la II Conferenza degli Scrittori Arabi del 1956 e quella successiva del 1957, fase nella quale si sono raggiunti importanti obiettivi in campo letterario, come pure le varie proposte discusse e le decisioni prese</p>	<p>n. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 39-41</p>

		<p>durante ciascuna delle due conferenze. In particolare, attraverso tali proposte e tali provvedimenti dibattuti in occasione dei suddetti eventi, si è insistito sulla definizione della missione del letterato (anche a fronte degli eventi storico-politici avvenuti, come il secondo conflitto arabo-israeliano o la Crisi di Suez del 1956), sempre più legato alla realtà circostante e alle circostanze della società, e più in grande della nazione, in cui vive: «fakkadat haḍīhi al-tawṣiyāt muhimmat al-adīb al-‘arabī al-qawmiyyah fi idkā’ al-rūh al-‘arabiyyah wa ḥimāyat al-turāt al-‘arabī wa muḡtama’ wā’» (tali proposte hanno confermato la missione nazionalistica del letterato che consiste nello sviluppare lo spirito arabo e nel difendere l’eredità araba e una società cosciente) (p. 39). Sempre tramite le proposte si è lavorato in chiave di unità nazionale dei Paesi arabi, suggerendo ad esempio, oltre alla libertà di stile e pensiero dello scrittore, la creazione di centri di discussione letteraria nelle varie zone del mondo arabo, dove operare uno scambio e una cooperazione culturali tra intellettuali, o ancora lo sviluppo della lingua araba come unica lingua fondamentale nelle fasi di</p>	
--	--	---	--

		<p>insegnamento scolastico. Si tratta dunque di vittorie in campo nazionalista ma anche di carattere umano, dato che accanto a tali raggiungimenti vi è il costante impegno a favore della pace e della libertà dell'uomo. In particolare, spiega l'autore, durante la III Conferenza si è discusso anche delle varie crisi che sussistono nella società araba, come la crisi ideologica, quella linguistica e quella filosofica. La parte finale dell'articolo è dedicata alla sintesi dei contenuti delle varie proposte presentate durante la conferenza: tra i suggerimenti più significativi quello di preservare il patrimonio poetico antico, di indire circoli e riunioni di discussione al fine di favorire la reciproca conoscenza e collaborazione dei letterati arabi o ancora l'impegno a raggiungere un'unione generale degli intellettuali arabi tramite la trasformazione dell'Ufficio Permanente della Conferenza in Comitato Preparatorio per l'Unione Generale dei Letterati Arabi. Non può mancare, al termine dello scritto, la sottolineatura del bisogno della già citata unione generale degli scrittori e dei letterati arabi.</p>	
Anon.	<i>al-I'dād al-idārī li-'l-</i>	L'articolo fa luce sugli aspetti	n. 46, 1

	<p><i>mu'tamar. Kayfa amkana tamtīl al-Urdunn fī 'l-mu'tamar. Kalimāt al-muḥādirīn tuwazza'u aṭnā'a ilqā'ihā</i></p>	<p>dell'organizzazione della III Conferenza degli Scrittori Arabi dello scorso Dicembre 1957. Vengono spiegati i passi che mano si sono fatti per la creazione dell'evento: si legge, ad esempio, che il giorno 3 Ottobre 1957 il Comitato Superiore (al-Laġnah al-'Ulyà) si raduna per stabilire il tema di discussione centrale della conferenza ossia, come più volte detto, il rapporto tra la letteratura e il Nazionalismo arabo, suddiviso in quattro sedute riguardanti la poesia, la prosa, la critica e la posizione del letterato. Il giorno 16 Novembre vengono spediti ai vari Paesi arabi gli inviti a partecipare all'evento; vengono inoltre nominati i segretari generali della conferenza, stabiliti i tempi di discussione di ciascun intervento (tra i quindici ed i venti minuti) e decise le sedi che avrebbero accolto l'evento (stanze di palazzi storici, sale cinematografiche, ecc...). Ai suddetti inviti hanno risposto i vari governi arabi tramite telegramma. La Giordania, non avendo potuto prendere parte alla conferenza, ha inviato due suoi rappresentanti al Cairo: Ya'qūb 'Uways e 'Abd al-Karīm al-Kuraġī. Alla Segreteria Generale della conferenza sono</p>	<p>Gennaio 1958, p. 50</p>
--	--	--	----------------------------

		<p>pervenuti anche telegrammi inviati da paesi stranieri come Albania e Germania, che hanno espresso la loro volontà di partecipare alla conferenza. Fra le righe dell'articolo si percepisce l'entusiasmo di chi scrive per la riuscita dell'evento, organizzato non senza commettere degli errori che, lo si specifica, servono comunque a migliorare per l'organizzazione di eventi futuri.</p>	
--	--	--	--

Sulla IV Conferenza degli Scrittori Arabi

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad Sidqī	<i>Ma'a Mu'tamar al-Udabā' al-'Arab fī 'l-Kuwayt: Udabā'u-nā wa 'l-mas'ūliyyah</i>	<p>L'articolo fornisce alcune informazioni riguardanti la IV Conferenza degli Scrittori Arabi, che si terrà in Kuwait durante il prossimo mese di Dicembre. Una breve premessa spiega il valore della conferenza come occasione, per gli intellettuali, di discussione e scambio di esperienze su importanti tematiche sociali, in virtù del bene del proprio paese e del proprio popolo. Si intende sottolineare, ancora una volta, l'importanza fondamentale della letteratura, e del ruolo del letterato, nel percorso verso la libertà, i diritti ed il progresso: «fa-inna awwal mā 'alay-nā min wāğib huwa an nastaš'ira al-ḥāğah ilā ibrāz aḥamm simāt al-ṭābi' al-qawmī li-</p>	n. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 12-13

		<p>šū'ūbi-nā fi intāġi-nā al-fānnī» (il nostro [di noi letterati] primo dovere è l'essere consapevoli del bisogno di presentare, all'interno della nostra produzione artistica, le più importanti caratteristiche etniche del nostro popolo), si legge nello scritto (p. 12). La prossima conferenza, scrive l'autore, dovrà beneficiare dell'esperienza vissuta con la conferenza precedente del Cairo, dalla quale gli organizzatori prenderanno esempio per ampliare il numero dei partecipanti come pure migliorare la pubblicizzazione dell'evento e intensificare la diffusione, tramite la stampa, delle ricerche che saranno discusse durante le sedute. Accanto all'articolo viene pubblicata una sezione denominata <i>Aḥbār al-mu'tamar</i> in cui vengono offerte informazioni più tecniche circa la prossima conferenza: ad esempio si legge che essa si svolgerà tra i giorni 20 e 30 di Dicembre; che i principali argomenti di discussione saranno l'eroismo nella letteratura araba e i problemi relativi alla stampa e alla difesa dei diritti degli autori. Nell'ultima pagina dell'articolo la rubrica <i>Kātib min Tūnis</i> (Uno scrittore dalla Tunisia) presenta lo scrittore e politico tunisino Maḥmūd al-Mas'adī (1911-</p>	
--	--	--	--

		2004), Presidente della delegazione tunisina all'indomani della III Conferenza degli Scrittori Arabi del 1957.	
--	--	--	--

Sulla Conferenza dei Popoli Afroasiatici

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
'Ināyāt al-Ḥurazātī	<i>Udabā' wa fannānū Miṣr... fi Mu'tamar al-Šu'ūb al-Ifrīqiyyah al-Asyawiyyah. al-Kalimah al-ḡamīlah allatī iltaqaynā ḡamī'an 'inda-hā (Fātin Ḥamāmah). Wāḡib al-adīb naḥwa tawṣiyyāt al-mu'tamar... (Naḡīb Maḥfūz). Taqābulu-nā wa tafāhumu-nā qabla in'iqād al-mu'tamar ('Abd al-Salām al-Šarīf)</i>	L'articolo descrive le impressioni di alcuni intellettuali e letterati arabi riguardanti la Conferenza dei Popoli Afroasiatici, indetta al Cairo il 26 Dicembre 1957 allo scopo di favorire sia la lotta al colonialismo sia lo sviluppo della collaborazione culturale tra i popoli d'Asia e Africa, in nome della libertà e della pace. La conferenza, si legge, ha emesso un totale di venticinque provvedimenti il cui contenuto può essere considerato come un rinnovo delle decisioni prese durante la Conferenza di Bandung del 1955 ⁴⁶ . Agli intellettuali intervistati vengono poste domande circa la loro opinione nei confronti delle discussioni intavolate durante l'evento, dei risultati a cui esso ha portato come pure circa il ruolo dei letterati egiziani nell'attuazione delle	n. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 4-5

⁴⁶ La Conferenza Afroasiatica di Bandung si tenne dal 18 al 24 Aprile 1955 a [Bandung](#) in [Indonesia](#). Essa fu convocata su iniziativa di [India](#), [Pakistan](#), [Birmania](#), [Ceylon](#), [Repubblica Popolare Cinese](#) e [Indonesia](#) (vi parteciparono in tutto ventinove Paesi) allo scopo di cercare una coesione fondata sui caratteri comuni di povertà e "arretratezza" e di riunire tutti i paesi contrari alla colonizzazione. [N.d.A.]

		<p>proposte presentate, quali i loro obblighi verso le stesse. Nei dibattiti avvenuti durante la Conferenza dei Popoli Afroasiatici, Nağb Maḥfūz afferma di aver percepito un desiderio generale di raggiungimento della pace non solo tra i popoli coinvolti nell'evento bensì a livello mondiale. A suo avviso, tra i compiti dei letterati vi è quello di trovare i mezzi più adatti per un generale scambio culturale tra paesi mentre allo Stato spetta il dovere di fornire agli stessi letterati occasioni per un lungo periodo di visita nei Paesi di Asia e Africa, al fine di facilitare la creazione di una letteratura incentrata sulle loro culture. L'artista egiziano 'Abd al-Salām al-Šarīf (1911-1997) si compiace dello spirito amichevole che ha caratterizzato i vari dibattiti tenutisi durante l'evento; uno scambio di idee che poteva avvenire in simil modo solo tra rappresentanti di stati che convivono in nome dell'aiuto reciproco e dell'amicizia. Egli ritiene che, se finora si è vissuti imitando la cultura occidentale, sia giunto il momento di vivere secondo il modello delle culture orientali (asiatiche e africane) più vicine allo spirito di una tradizione propria. Tra le proposte della conferenza che egli giudica più utili, quella dell'istituzione di</p>	
--	--	--	--

		<p>un'università nazionale di studi asiatici ed africani. Per terminare, l'attrice e produttrice cinematografica Fātin Ḥamāmah (1931-2015), che riassume tutti i discorsi partoriti in seno all'evento nelle parole "pace" (<i>salām</i>) e "cooperazione" (<i>ta'āwun</i>), intravede nel cinema il mezzo che in modo più efficace favorirebbe non solo la conoscenza reciproca tra i popoli afroasiatici ma anche una solida collaborazione tra loro; per questo il primo passo da intraprendere consiste, a suo dire, nella creazione di un ampio scambio di pellicole cinematografiche tra i diversi paesi impegnati nella collaborazione.</p>	
Maḥmūd Amīn al- 'Ālim	<p><i>Min wahy Mu'tamar al-Šu'ūb al-Ifrīqiyyah al-Asyawiyyah: al-Ḥurriyyah... wa 'l-rahā'... wa 'l-salām risālat al-'ām al-ḡadīd</i></p>	<p>Ulteriore articolo riguardante la Conferenza dei Popoli Afroasiatici, con particolare riferimento alle proposte presentate durante i giorni in cui si è svolto l'evento. Il contenuto di tali provvedimenti riguarda svariate questioni, tra cui: la difesa e l'incoraggiamento della cultura; la valorizzazione e vivificazione dell'eredità nazionale e popolare; l'intensificazione della collaborazione culturale tra i Paesi di Asia e Africa che si attua, ad esempio, facilitando la ricezione degli studenti negli istituti di insegnamento collocati in nazioni</p>	<p>n. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 6-7</p>

		<p>diverse dal loro paese d'origine; l'impegno della cultura a servizio della libertà, della pace e del benessere secondo il principio che vede la libertà culturale e politica come elemento fondamentale per il progresso dell'uomo; l'incoraggiamento della ricerca scientifica. L'autore termina l'articolo sottolineando che la responsabilità relativa all'attuazione di tali decisioni non ricade solo sugli enti preposti a tale compito bensì su ogni singolo cittadino: «inna-nā naḥnu al-šū'ūb al-asyawiyah al-ifrīqiyah, sa-na'malu muta'āwinīn yusā'idu kull min-nā al-aḥar. Wa nukāfiḥu fi sabīl ḥayr al-šū'ūb al-asyawiyah al-ifrīqiyah wa 'l-ḡins al-bašarī kulli-hi, wa sa-nukarrisu ḡuhūda-nā dūna tawānin ḥattā nuḥaqqiqa salām dā'im li-'l-'ālam» (siamo i popoli africani e asiatici, lavoreremo aiutandoci gli uni gli altri. Lottiamo per il bene dei popoli e dell'intero genere umano; convoglieremo i nostri sforzi senza esitazione fino a realizzare una pace duratura nel mondo) (p. 7).</p>	
<p>Ṭāhā Ḥusayn</p>	<p><i>Tanmiyat al-tabādul al-ṭaqāfi bayna duwal Ifrīqiyah wa Āsiyā. Min kalimat al-duktūr Ṭāhā Ḥusayn niyābatan 'an al-wafd al-miṣrī. Min kalimat al-wafd al-šīnī</i></p>	<p>Il presente articolo riporta i discorsi tenuti dal letterato egiziano Ṭāhā Ḥusayn, rappresentante della delegazione egiziana alla Conferenza dei Popoli Afroasiatici, e dalla delegazione cinese, relativi ad uno</p>	<p>n. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 8-9</p>

		<p>degli obiettivi principali per il quale è stata indetta la suddetta conferenza: lo sviluppo dello scambio culturale tra i popoli di Asia e Africa. Tāhā Husayn, nella prima parte del suo discorso, mostra come l'Egitto sia da sempre stato un importante centro culturale e come abbia fatto continuamente riferimento, malgrado la presenza dell'occupazione straniera, alla propria eredità culturale, pur essendo stato una nazione aperta a culture diverse. Nella seconda parte del suo dialogo, il letterato egiziano esprime tutta la sua volontà e approvazione nei confronti della collaborazione dell'Egitto con gli altri Stati afroasiatici, sperando che tale cooperazione culturale e scientifica non riguardi solo le menti ma anche i cuori e i gusti delle genti. Quanto alla delegazione cinese, essa esprime tutta la propria gratitudine alla nazione egiziana per l'ospitalità ricevuta e, oltre a sottolineare l'importanza di una cooperazione culturale tra i Paesi afroasiatici, mostra come sia necessario anche stabilire un rapporto con i Paesi dell'Occidente, in nome di un'apertura culturale che favorisca il progresso sociale.</p>	
Anon.	<i>al-Qirārāt al-ṭaqāfiyyah li-</i>	Nell'articolo viene riportato il	n. 47, 1

	<p><i>Mu'tamar al-Šu'ūb al-Ifrīqiyyah al-Āsyawīyyah</i></p>	<p>documento che elenca le decisioni prese a seguito della convocazione della Conferenza dei Popoli Afroasiatici. È presente un preambolo in cui vengono espressi i motivi che giustificano tali decisioni, al quale segue la lista dei provvedimenti stabiliti. L'ultima parte della premessa recita: «visto il ruolo significativo che riveste la cultura nella solidarietà politica, economica e sociale tra le nazioni [...], la conferenza decide quanto segue» (p. 14). Tra le disposizioni deliberate, si legge ad esempio che verranno rinnovate le decisioni prese all'indomani della Conferenza di Bandung sulla cooperazione culturale ed i rapporti della stessa natura tra i Paesi afroasiatici e l'Egitto; che sarà intensificata la lotta al colonialismo, ostacolo allo sviluppo della cooperazione; che i governi di tutti i popoli che hanno preso parte alla conferenza si impegneranno a combattere l'ignoranza e l'analfabetismo; che la libertà politica e di pensiero come pure lo scambio culturale sono considerati fattori essenziali per il progresso dell'uomo; che gli scrittori provenienti dai Paesi membri parteciperanno alla prossima Conferenza degli Scrittori</p>	<p>Febbraio 1958, pp. 14; 38</p>
--	---	--	----------------------------------

		<p>Afroasiatici che si terrà nell'autunno dell'anno corrente presso la capitale dell'Uzbekistan, Tashkent; che si lavorerà per la creazione di musei e biblioteche come pure per l'accrescimento dell'interesse verso l'arte cinematografica e fotografica. L'articolo viene seguito dalla pubblicità di una raccolta di racconti intitolata <i>Huṣlat al-ša'r</i> (Ciuffo di capelli) dell'autore Sa'd Raḍwān al-Muḥāmī.</p>	
Muḥammad Sidqī	<p><i>Udabā' Āsiyā wa Ifrīqiyā yaḡtami'ūna fī Tašqind: Min aḡl an yusayṭara al-insān 'alā maṣūri-hi...</i></p>	<p>L'articolo si concentra sulla Conferenza degli Scrittori Afroasiatici che si terrà il prossimo mese a Tashkent. L'autore presenta, in particolare, i programmi e gli argomenti delle varie giornate di discussione. Tra le tematiche che verranno dibattute si annoverano: lo sviluppo della letteratura nei Paesi dell'Asia e dell'Africa; i rapporti tra la letteratura d'Occidente e quella d'Oriente; la letteratura per ragazzi ed il suo valore educativo; la partecipazione della donna in letteratura; l'arte teatrale nei Paesi di Asia ed Africa. L'autore sottolinea come l'evento sia dedicato, in generale, alla discussione di varie proposte presentate dalla RAU (nella persona del suo rappresentante Yusuf al-Sibā'ī) e relative: alla creazione di una cooperazione tra le varie</p>	<p>n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 10-11</p>

		<p>organizzazioni letterarie presenti nelle nazioni di Asia e Africa; alla disposizione di leggi riguardanti i diritti degli autori e la pubblicazione; all'impegno a stimolare i letterati perché presentino una produzione letteraria ed un'attività di traduzione più intense. Nell'ultima pagina dell'articolo viene pubblicizzato il libro autobiografico <i>With No Regrets</i> (1943) della scrittrice indiana Krishna Nehru Hutheesing (1907-1967), tradotto in arabo dal presentatore radiofonico e televisivo egiziano Sa'd Labīb.</p>	
--	--	--	--

Figura e ruolo del letterato arabo

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
"Ḥidr"	<i>al-Qabaliyyah bayna al-udabā'</i>	Nel breve articolo l'autore esamina i rapporti che vigono all'interno di associazioni di letterati e le relazioni tra le stesse associazioni, operando dei parallelismi tra queste ed i rapporti all'interno di una tribù e tra tribù diverse. Ad esempio la lode nei confronti di un membro di un'associazione o l'attacco verso un letterato di un altro gruppo richiama l'atteggiamento dei poeti della tribù che celebravano un membro della stessa o minacciavano un individuo membro di un altro gruppo tribale.	n. 51, 1 Giugno 1958, p. 5
Muḥammad Sidqī	<i>Tahqīq al-šahr: Udabā'u-nā</i>	Nell'articolo vengono riportate le	n. 52, 1

	<p><i>bayna al-wazīfah wa 'l-tafarruġ li- 'l-adab</i></p>	<p>risposte di alcuni intellettuali intervistati ai quali è stato chiesto un parere circa il rapporto tra l'occupazione e la libera dedizione alla letteratura nella vita del letterato. In generale, per molti il lavoro "uccide" lo sviluppo della produzione letteraria: il tempo che si dedica al soddisfacimento dei bisogni è di gran lunga maggiore a quello speso per la produzione letteraria. Nel dettaglio, presentando qualche esempio, alla domanda se il lavoro intralci o meno la capacità di perseverare nella propria attività letteraria, Naġīb Maḥfūz risponde che sebbene il lavoro sia indispensabile per l'ottenimento del pane quotidiano, esso si rivela nocivo per l'esercizio della scrittura in quanto lo tiene occupato molto tempo durante la giornata. Il problema del "letterato impiegato" (<i>al-adīb al-muwazzaf</i>), che lavora oltre a scrivere, è che quell'impiego spesso non è sufficiente per il sostentamento quotidiano per cui egli è costretto a trovare altri mezzi di sussistenza sottraendo ulteriore tempo da dedicare alla letteratura in generale e alla scrittura in particolare. Un letterato, continua Maḥfūz, ha tutto il diritto di dedicarsi appieno alla sua arte; proprio come</p>	<p>Luglio 1958, pp. 6-8</p>
--	---	---	-----------------------------

		<p>un dottore o un ingegnere si dedicano allo studio delle loro materie. Per questo, quando gli viene chiesto quali possano essere delle soluzioni che risolvano tale situazione, lo scrittore egiziano risponde, «ba'd an fakkara ṭawīlan fi 'l-su'āb» (dopo aver riflettuto a lungo sulla domanda) (p. 6), che per i letterati che lavorano consiglierebbe la concessione di pensioni o compensi sotto forma di premi letterari; per i letterati disoccupati, pensa ad un loro impiego <i>part-time</i> alla radio o al cinema o in enti governativi, assieme alla concessione di aiuti economici consistenti. Alla stessa domanda riguardante le possibili soluzioni per risolvere il bisogno della piena dedizione del letterato alla sua arte, la scrittrice egiziana Ṣūfi 'Abd Allāh (1925-2003) pensa ad una legislazione specifica da parte dello Stato che porti all'abbassamento dei costi di pubblicazione, a vantaggio dei letterati che trovano difficoltà a pubblicare le loro opere a causa degli eccessivi costi di stampa. La scrittrice individua poi nell'apertura di una biblioteca specifica per gli studenti delle scuole un'altra soluzione al problema: la lettura libera infatti, che non viene praticata</p>	
--	--	--	--

		solo in caso di esami ed interrogazioni, permette un'educazione e una sensibilizzazione maggiore nei confronti delle opere letterarie.	
'Abd al-Latif Ḥanzah	<i>Mas'ūliyyat al-adīb fī 'l- 'ālam al-'arabī al-ḥadīth</i>	L'articolo si concentra sulle nuove responsabilità che il letterato deve assumere nella fase culturale inaugurata dalla nascita della RAU. In questo periodo sono molti i bisogni che emergono – «nell'era della Repubblica Araba Unita, ci troviamo nel bisogno di una nuova ricostruzione. Vogliamo edificare la nostra sicurezza, la nostra gioventù, vogliamo costruire la nostra morale», scrive l'autore – per soddisfare i quali è necessario anche il contributo del letterato; non un intellettuale che si abbandoni a se stesso, che si impegni solo ad esprimere i suoi sentimenti isolato dalla comunità ma un letterato che si senta parte di quest'ultima e che faccia propri i suoi problemi. Per l'autore, bisogna dunque affidarsi alla nuova generazione di letterati e, più in generale, concedere fiducia ai giovani.	n. 55, 1 Ottobre 1958, p. 5

Presentazione di letterati ed intellettuali arabi

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Anon.	<i>Fī mahraḡān... Sāmī al-</i>	Nell'articolo viene riportato il	n. 46, 1

	<i>Barūdī</i>	discorso di apertura che l'allora Ministro dell'Educazione e dell'Istruzione, Kamāl al-Dīn Ḥusayn, pronunciò in occasione della celebrazione commemorativa in onore del poeta Maḥmūd Sāmī al-Barūdī. Si spiega che, per l'organizzazione della cerimonia, venne stabilito un giorno di Dicembre in cui i partecipanti alla III Conferenza potessero prendervi parte. Kamāl al-Dīn Ḥusayn si rivolge proprio ai letterati, asserendo che è un loro diritto ricordare durante la conferenza il compianto poeta che, spiega, non è stato solamente uno dei poeti del Nazionalismo arabo ma anche una delle testimonianze evidenti dello stesso.	Gennaio 1958, p. 43
Muḥammad Ṣidqī	<i>Sāṭi' al-Ḥuṣrī mu'arriḥ... wa faylasūf al-Qawmiyyah al-'arabiyyah</i>	L'articolo presenta ai lettori Sāṭi' al-Ḥuṣrī (1880-1968), politico e scrittore siriano di formazione ottomana, influente nazionalista e pedagogo nonché importante storico. al-Ḥuṣrī istituì il Ministero della Pubblica Istruzione siriano (Wizārat al-Tarbiyah wa 'l-Ta'lim) nel 1919, fu consulente della Lega degli Stati Arabi (Rābiṭat al-Duwal al-'Arabiyyah) e partecipò alla fondazione della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Baghdad. Mosse contro coloro che erano interessati a formare un'identità culturale egiziana basata	n. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 10-11

		<p>sull'eredità faraonica: per lui l'Egitto non avrebbe potuto rifiutare un vivo arabismo con il pretesto di appartenere ad una civiltà ormai trapassata. A tal proposito, nel 1955, pubblicò il libro <i>al-'Urūba awwalan</i> (L'arabismo anzitutto) nella cui premessa, alla domanda su quale fosse il metodo pratico ed efficace da seguire per la realizzazione dell'unità araba, rispose che occorreva innanzitutto risvegliare il sentimento nazionalista arabo come pure la fede in un'unità della nazione. L'autore dell'articolo descrive il suo incontro con Sāṭī' al-Ḥuṣrī all'indomani della III Conferenza degli Scrittori Arabi, quando finalmente esaudì il suo desiderio di conoscerlo e durante la quale al-Ḥuṣrī gli lesse dei passi del suo libro <i>Ārā' wa aḥādīṯ fī 'l-Qawmiyyah al-'arabiyyah</i> (Opinioni e notizie sul Nazionalismo arabo) del 1938. Nella seconda parte dell'articolo l'autore riporta il racconto che al-Ḥuṣrī gli fece riguardo la sua vita, trascorsa vivendo e lavorando in diversi paesi del Medio Oriente e dell'Europa, tra esili e condanne. Del racconto colpisce una frase che lo studioso pronunciò in risposta alla domanda dell'autore su dove avesse lavorato dopo esser stato cacciato dall'Iraq: «kāna īmān-ī bi-'l-</p>	
--	--	--	--

		Qawmiyyah al-'arabiyyah yaftaḥu al-ṭarīq amām-ī dā'imān» (la fede che riponevo nel Nazionalismo arabo mi apriva sempre la strada) (p. 11).	
Yūsuf al-Šārūnī	<i>Tawfiq al-Ḥakīm wa dawru-hu fī 'l-adab al-'arabī al-ḥadīth. Ġa'ala al-ḥiwār uslūban adabiyyan mu'tarafan bi-hi... Adḥala al-trāḡīdiyā al-iḡrīqiyyah fī 'l-mawḍu'āt al-islāmiyyah</i>	L'articolo presenta l'opera dello scrittore e drammaturgo egiziano Tawfiq al-Ḥakīm, definito dall'autore «rā'id min ruwwād nahḍati-nā al-ṭaqāfiyyah al-mu'āširah» (uno dei pionieri della nostra rinascita culturale contemporanea) (p. 16). Viene descritto il ruolo importante che Tawfiq al-Ḥakīm ha rivestito come letterato, artista, critico sociale e pensatore, tramite l'analisi di alcune sue opere, tra romanzi e <i>pièces</i> teatrali. Fra le novità apportate dal letterato egiziano in campo artistico, quella del "teatro mentale" (<i>al-masraḥ al-dihni</i>) che mette in scena la dimensione intima del personaggio, fatta di pensieri e sentimenti. È possibile affermare, scrive l'autore dell'articolo, che Tawfiq al-Ḥakīm è stato il primo a comporre, in lingua araba, dei drammi incentrati su questioni filosofiche e ideologiche; il primo a creare, per le sue rappresentazioni, un pubblico lettore che non aveva nessuna relazione con il teatro; colui che ha segnato per il teatro egiziano la strada verso nuovi orizzonti esterni; il primo ad introdurre, in	n. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 16-18

		<p>campo arabo-islamico, la tragedia greca (intesa come lotta tra l'uomo e forze a lui superiori) e ad ispirarsi all'Egitto faraonico in alcune sue opere come <i>Īzīs</i>. Nell'ultima pagina dell'articolo sono pubblicati dei versi della poetessa araba 'Aliyyah bint al-Mahdī (777-825) – sorella del califfo Hārūn al-Rašīd (763-809) – dal titolo <i>Fī-ka al-mahāsīn kullu-hā!</i> (Tutte le cose belle sono in te).</p>	
ID.	<p><i>Kāmil al-Kīlānī muwazzaf al-awqāf alladī karrasa ġahdah li-tatqīf atfāli-nā wa intāġi-him. al-Surūġī alladī laqqana-hu Sayf ibn Dī Yazan. Kutubu-hu tutarġamu ilā al-inġīziyyah wa 'l-faransiyyah</i></p>	<p>L'autore dell'articolo presenta ai lettori la vita e l'opera di Kāmil al-Kīlānī (1897-1959), scrittore egiziano noto per le sue opere rivolte ai più piccoli, considerato dai critici il pioniere della letteratura per bambini. Kāmil al-Kīlānī ha contribuito all'educazione dei giovani attraverso la scrittura di circa centocinquanta storie composte in più di trentacinque anni di attività. Ad al-Kīlānī va anche riconosciuto il merito di aver fondato la prima biblioteca per bambini in Egitto. I dialoghi dei suoi racconti sono composti in lingua classica e traggono ispirazione da miti e leggende popolari. Le storie di Kāmil al-Kīlānī sono state tradotte in diverse lingue tra cui cinese, russo, spagnolo, inglese e francese. All'inizio dell'articolo viene inserito un passo tratto dal racconto <i>Šamšūn</i></p>	<p>n. 48, 1 Marzo 1958, pp. 32-34</p>

		<i>al-ġabbār</i> (Sansone il colosso).	
Muḥammad Ṣidqī	<i>Ma'a al-udabā' al-yūnāniyyīn fī Miṣr: Šā'ir yūnānī yataġannà bi-intiṣār al-šu'ūb al-'arabiyyah. Tsirkās saġġala aḥdāt tawrat 1919 fī Dayrūt... Māratālīs yanẓimu fī 'l-sadd al-'ālī wa mu'tamar al-taḍāmūn! Kāfāfīs šā'ir wa muwazzaf fī baladiyyat al-Iskandariyyah!</i>	Alla luce delle relazioni civili e culturali che da sempre hanno condiviso i Paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, e più precisamente prendendo in considerazione i legami da sempre esistiti tra il popolo greco e quello egiziano, l'autore esamina la produzione letteraria sorta in seno alle comunità greche residenti in Egitto, cogliendo l'occasione per presentare la vita e l'opera di alcuni poeti e scrittori egiziani di origine greca. Tra questi Konstantinos Petrou Kavafis (1863-1933), poeta e giornalista nato ad Alessandria d'Egitto da famiglia greca, il quale lavorò anche come impiegato presso gli uffici del comune della capitale egiziana. Le sue opere erano principalmente incentrate sui pensieri e le circostanze storiche del mondo borghese dell'epoca. Ci fu chi invece si interessò alla descrizione delle diverse lotte e rivolte condotte dagli egiziani in nome della libertà: ne è un esempio Sratīs Tsirkas (1911-1980), pseudonimo di Giānnis Chatziandrèas, romanziere nato al Cairo; nel suo romanzo <i>Nūr al-Dīn Būmbā</i> del 1956 si narrano gli eventi relativi alla rivoluzione egiziana del 1919 contro l'occupazione inglese.	n. 50, 1 Maggio 1958, pp. 15-17

		<p>L'articolo è comunque dedicato, per la maggior parte, alla vita e l'opera del poeta Anṭūn Māratālīs, nato a Port Said nel 1914, il quale cantò l'eroismo e le vittorie del popolo arabo (con particolare riferimento agli avvenimenti della Crisi di Suez) ma anche l'amore, la libertà e la pace. Anṭūn Māratālīs è, per l'autore dell'articolo, «il poeta che ha fatto della Repubblica Araba Unita la sua seconda patria» (p. 16).</p>	
Maḥmūd Taymūr	<i>Bayna-nā wa bayna al-rūs</i>	<p>In questo articolo Maḥmūd Taymūr intende parlare del legame artistico e letterario instauratosi tra lui e la Russia attraverso i piacevoli ricordi relativi alla lettura dei capolavori dei grandi autori della letteratura e della drammaturgia russa – vengono citati Dostoevskij, Tolstòj, Turgenev, Gor'kij – come pure all'arte. L'autore ricorda, ad esempio, l'emozione che provò quando assistette ad un'esibizione di una delle ballerine russe più famose degli inizi del XX secolo, Anna Pavlovna Pavlova (1881-1931). Un pensiero è rivolto anche all'amicizia con l'orientalista russo Ignatij Julianovič Kračkovskij (1883-1951). Maḥmūd Taymūr termina l'articolo sottolineando e ribadendo il saldo vincolo che unisce l'Egitto alla Russia: «inna quwà mā bayna-nā wa bayna al-rūs min wašā'iğ wa šilāt</p>	n. 51, 1 Giugno 1958, p. 6

			tastamiddu wuġūda-hā min qiyam insāniyyah karīma hiya qiyam al-ḥubb al-ḥayr wa 'l-salām» (le energie dei legami e delle relazioni esistenti tra noi ed i russi attingono la loro essenza da valori umani e nobili: i valori dell'amore, del bene e della pace).	
Muḥammad al-Ḥalīm Allāh	'Abd 'Abd	<i>'Araf-nā al-ṭarīq</i>	Il titolo dell'articolo <i>'Araf-nā al-ṭarīq</i> (Abbiamo conosciuto la via) si riferisce all'abilità della nuova generazione di letterati e critici di aver saputo aprire la strada verso lo sviluppo della letteratura, nella nuova fase culturale che l'Egitto vive. L'autore dell'articolo, Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh, menziona i primi che hanno apportato cambiamenti positivi alla sfera letteraria – cita ad esempio al-Māzinī, al-'Aqqād, Tāhā Ḥusayn, Šawqī – portando avanti la loro battaglia a favore del progresso letterario. Dal 1953 sono apparse numerose penne che hanno prodotto eccellenti articoli su varie riviste, continuando a percorrere la via che ha condotto non solo all'evoluzione della letteratura ma anche alla creazione di un punto d'incontro tra letterati e critici, sovente distanti nelle opinioni e nei giudizi.	n. 51, 1 Giugno 1958, p. 11
Aḥmad Badawī	Aḥmad	<i>Sūriyyah fī šī'r Šawqī</i>	Articolo di critica letteraria in cui si descrive l'opera poetica di Aḥmad	n. 51, 1 Giugno 1958,

		<p>Šawqī. L'autore dell'articolo intende esaminare in dettaglio l'importanza che Šawqī ha dato alla figura della Siria all'interno delle sue poesie, dal momento che egli amava profondamente l'antica regione del Bilād al-Šām e numerose volte vi si recava in visita, impiegando così i suoi versi per cantarne la bellezza. A tal proposito vengono anche presentati degli estratti delle poesie del poeta egiziano. Šawqī esprime l'ammirazione per la città di Damasco, per la sua storia e le sue bellezze; il fascino per la civiltà mediorientale ma anche per l'eroismo dei martiri siriani che si sono immolati per la libertà. Si mostra sofferente dinanzi alla distruzione causata dalla guerra e, al contempo, nutre un sentimento di solidarietà nei confronti del popolo siriano, come a sottintendere la speranza di una futura unificazione di quest'ultimo con il popolo egiziano; un'unione che, a ventisei anni dalla morte del poeta, si è di fatto realizzata con l'istituzione della RAU.</p>	pp. 32-33
Sakīnah al-Sādāt	<i>Ma'a al-udābā': al-'Aqqād</i>	<p>L'autrice riporta l'intervista che ha sottoposto allo scrittore, poeta e giornalista egiziano ʿAbbās Maḥmūd al-ʿAqqād. Quest'ultimo racconta la sua vita e gli esordi della sua carriera</p>	n. 53, 1 Agosto 1958, pp. 12-13

		<p>letteraria: un amore per la letteratura che apprese dal padre, il quale era abbonato a diverse riviste di letteratura. Attraverso la lettura delle risposte del letterato egiziano, si viene a conoscenza del suo amore per gli scrittori del passato, in particolare per i poeti Ibn al-Rūmī (836-896) e Abū 'l-'Alā' al-Ma'arrī (973-1057); della sua abitudine a leggere libri relativi agli argomenti più vari, dalla letteratura all'agricoltura, dalla storia alla psicologia; della sua avversione e lotta contro il pessimismo. La <i>routine</i> giornaliera del poeta egiziano, lo porta ad alzarsi presto al mattino e a dedicare lunghe ore alla lettura e alla scrittura. Alla domanda «Mā huwa aḡmal šay' fi 'l-ḥayāh?» (Qual è la cosa più bella nella vita?) al-'Aqqād risponde: «Aḡmal šay' fi 'l-ḥayāh al-ḥurriyyah... ḥurriyyat al-fikr... ḥurriyyat al-taṣarruf wa ḥurriyyat al-ḍawq» (La cosa più bella della vita è la libertà: la libertà di pensiero, di agire e di sentire) (p. 13). Per questo egli afferma, in relazione alla letteratura impegnata (<i>al-adab al-hādif</i>): «Lā urīdu ḍalika al-adab al-hādif wa lā a'tarifu bi-hi» (Non desidero quella letteratura che mira ad un fine e non la riconosco) (p. 13), in quanto il letterato deve</p>	
--	--	--	--

		<p>essere <i>mustaqill</i> (indipendente) nell'esercizio della sua arte letteraria. La poesia senza rima, inoltre, è un <i>kalām fāriḡ</i>, “discorso insensato” e, a suo avviso, i letterati di oggi devono essere prima lettori e poi scrittori ed hanno l'obbligo di impegnarsi per perfezionarsi continuamente.</p>	
'Abbās Ḥiḍr	<i>Ṭufūlat al-udabā'</i>	<p>Con il presente articolo l'autore ripercorre l'infanzia e l'adolescenza dello scrittore egiziano Naḡīb Maḥfūz, indagandole per scoprire se esse abbiano influenzato o meno la sua produzione letteraria. Operando un parallelo tra l'analisi del periodo giovanile dello scrittore e quella di alcuni suoi romanzi si scopre come negli stessi siano presenti numerosi riferimenti autobiografici, relativi soprattutto alla fase infantile e adolescenziale della vita del letterato. Ad esempio il quartiere in cui Maḥfūz è nato ed ha vissuto i primi anni, al-Ġamāliyyah, diviene un “teatro vivente” che fa da sfondo ad alcuni dei suoi romanzi più noti: <i>Ḥān al-Ḥalīlī</i>, <i>Bayna al-Qaṣrayn</i>, <i>Qaṣr al-Šawq</i> e <i>al-Sukkariyyah</i>. I romanzi polizieschi e d'amore tradotti in arabo che Maḥfūz lesse da adolescente hanno di sicuro influenzato il suo modo di scrivere ma ciò che più risalta agli occhi è la personalità di uno dei protagonisti</p>	n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 6-8

		del romanzo <i>Qaṣr al-Šawq</i> , Kamāl, il quale presenta molti degli aspetti caratteriali – la filosofia del pensiero, i desideri come quello di scrivere un libro, le paure vissute a scuola – che contraddistinsero lo scrittore egiziano nella vita reale. Nelle pagine dell'articolo è pubblicato anche un quadro riassuntivo della carriera letteraria di Nağīb Maḥfūz, dal titolo <i>Nağīb Maḥfūz fī suṭūr</i> (Nağīb Maḥfūz in linee).	
Maḥmūd Amīn al- ‘Ālim	<i>Salāmah Mūsà rā'id al-fikr al-awwal</i>	L'articolo delinea il profilo letterario del giornalista e riformatore egiziano Salāmah Mūsà, insistendo sulla sua abilità a servire contemporaneamente la scienza, la critica e la letteratura. Quella di Salāmah Mūsà era una filosofia “umana”, al servizio del progresso dell'individuo e della società. Egli ha combattuto battaglie politiche, economiche, culturali, letterarie e linguistiche volte al rinnovamento della componente sociale; l'articolo riporta a tal proposito alcune parole dell'intellettuale, tra cui «lan naḥussa al-ḥayāh ‘alà a‘māqi-hā illā ḥīna nukāfiḥu, bal al-kifaḥ huwa allaḍī yağ‘alu-nā naḥussu inna-nā aḥyā’» (percepiremo davvero la vita solamente quando combatteremo; è la lotta ciò che ci fa sentire vivi) (p. 9). La stessa letteratura, secondo il noto letterato,	n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 9; 42

		<p>deve porsi al servizio della comunità ed il rinnovamento in letteratura coincide con il cambiamento nella società. Con i suoi studi, i suoi articoli ed i suoi libri Salāmah Mūsà è stato una guida per un'intera generazione di intellettuali e, secondo l'autore dell'articolo, rimarrà tale per le generazioni future.</p>	
Sakīnah al-Sādāt	<p><i>Kalām wa ḥadīṭ ma'a al-udabā': Šāliḥ Ğawdat al-šā'ir al-sarḥān. Ḥayāt-ī qaṣīdah ṭawīlah katabat-hā al-mar'ah bi-āhāt-ī! Anā ma'a al-'Aqqād fī-mā qāla-hu 'an al-šī'r al-manṭūr...! al-Uğniyyah aṣbaḥat fann sūqī... tiğārī...! Hal Frūyd... wa Yūng... wa Kinzī zu'amā' al-adab al-makšūf</i></p>	<p>Il presente articolo riporta un'intervista che l'autrice ha sottoposto a Šāliḥ Ğawdat, poeta egiziano che entrò in contatto con i poeti romantici Ibrāhīm Nāğī, Muḥammad 'Abd al-Mu'ṭī al-Hamšaṛī e 'Alī Maḥmūd Ṭāhā, seguendo gli insegnamenti del movimento di rinnovamento poetico <i>Apollo</i>. Šāliḥ Ğawdat è per l'autrice un poeta impaurito (<i>šārid</i>) e assorto (<i>sarḥān</i>), sensibile alla bellezza e con una grande considerazione della donna. Nell'intervista il poeta narra la sua infanzia, durante la quale era solito trascorrere dei momenti in giardino con il padre, anch'egli poeta, che gli faceva ascoltare musica o gli leggeva poesie. Egli racconta della sua adolescenza, dei suoi studi e di come si avvicinò alla poesia e alla scrittura. Più avanti il poeta recita alcuni versi di quella che ritiene essere la poesia migliore tra quelle da lui stesso composte, scritta</p>	<p>n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 12- 13</p>

			<p>con forte sentimento: la poesia <i>Nāšīd al-ṭawrah</i> (L'inno della rivoluzione), dedicata alla battaglia per la liberazione del Canale di Suez. Alla domanda se ritiene che la scrittura giornalistica sia da considerarsi letteratura, Ṣāliḥ Ġawdat risponde che letteratura e il giornalismo sono due arti differenti e che «ogni scrittore che guadagna il giornalismo è uno scrittore che la letteratura perde» (p. 13); infatti, ritiene, spesso il giornalista non solo è costretto a trattare tematiche che mai avrebbe trattato qualora fosse stato un letterato ma è anche obbligato a sottostare a delle regole di scrittura affinché tutti lo comprendano. Alla domanda finale su quale sia la cosa più bella nella sua vita, il poeta risponde: «al-Mar'ah... wa 'l-mar'ah... wa 'l-mar'ah!!» (La donna... la donna... la donna!!) (p. 13).</p>	
Aḥmad Badawī	Aḥmad	<i>al-Waṭaniyyah fī šī'r Rifā'ah al-Ṭaḥṭāwī</i>	<p>Tramite l'analisi di alcuni versi, l'autore dimostra il forte sentimento patriottico che riempiva l'animo del letterato egiziano Rifā'ah Rāfi' al-Ṭaḥṭāwī e che egli riversava nelle sue opere. al-Ṭaḥṭāwī ha celebrato la grandezza della civiltà egiziana presente e passata, la sensibilità di quest'ultima verso le arti e le lettere, la sua gloria, come pure la bellezza</p>	n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 14-15

		<p>della terra d'Egitto. In lui è sempre rimasto vivo l'amore per la propria terra anche quando si trovava all'estero, in Francia, come guida spirituale degli studenti egiziani. Riferendosi all'Egitto, al-Ṭaḥṭāwī ha detto: «Wa lā yašukku aḥad anna Miṣr waṭan šarīf in lam naqul: innahā ašraf al-amkinah. Fa-hiya arḍ al-šaraf wa 'l-mağd fi 'l-qadīm wa 'l-ḥadīṯ» (Se non dicessimo che l'Egitto è il più nobile dei luoghi, nessuno esiterebbe a pensare che esso sia una patria onorabile, perché l'Egitto è la terra dell'onore e della gloria: lo fu in antichità e lo è nell'era moderna) (p. 14). Nell'ultima pagina dell'articolo, la rubrica <i>Kātib min al-iqlīm al-šamālī</i> (Uno scrittore dalla regione del Nord) presenta lo scrittore siriano Iliyān Dīrānī (1909-1992).</p>	
<p>ʿAbd al-ʿAṭī Ġalāl</p>	<p><i>Ḥusayn Šafīq al-Miṣrī bayna al-ṣaḥāfah wa 'l-adab</i></p>	<p>L'articolo presenta il poeta e giornalista egiziano Ḥusayn Šafīq al-Miṣrī (1882-1948), descrivendone la vita, l'arte poetica e la carriera giornalistica. al-Miṣrī fu caporedattore di vari periodici, tra cui la riviste <i>al-Sayf</i> (La spada) e <i>al-Kaškūl</i> (La sacca); fu pure autore di vignette satiriche pubblicate su numerosi giornali nonché di articoli incentrati soprattutto sulla vita e le abitudini della società egiziana</p>	<p>n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 44- 46</p>

		dell'epoca. In poesia Ḥusayn Šafiq al-Miṣrī si è rivelato essere uno dei pionieri della “poesia ḥalmantīs” (<i>al-šī'r al-ḥalmantīsī</i>), un genere diffuso soprattutto in Sudan che prende il nome dal gruppo “Ḥalmantīs” che ha prodotto tale forma di poesia la quale, mescolando linguaggio classico e vernacolare, ironizza sui comportamenti sociali.	
‘Abbās Ḥiḍr	<i>Ṭufūlat al-udabā'</i>	L'autore narra il periodo della giovinezza dello scrittore egiziano Yūsuf al-Sibā'ī analizzando, al contempo, alcuni suoi romanzi per vedere come l'infanzia abbia influenzato la produzione letteraria dello scrittore: è possibile infatti scorgere fatti autobiografici o ricordi del passato nelle trame delle opere di al-Sibā'. Per fare solo un esempio, il carattere irriverente e furbo di Yūsuf fanciullo può essere riscontrato negli atteggiamenti del giovane Sayyid, protagonista del romanzo <i>al-Saqqā māt</i> , il quale è felice di imparare il mestiere del padre che vende acqua perché in tal modo non è costretto ad andare a scuola. Sempre nell'opera, emerge chiaramente il forte legame di un padre con il proprio figlio, lo stesso legame che teneva unito il giovane Yūsuf a suo padre Muḥammad. Del resto, Yūsuf al-Sibā'ī, intervistato dall'autore, dirà:	n. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 6-9

		<p>«Ḥayāt-ī fī qīṣaṣ-ī» (La mia vita si trova nei miei romanzi) (p. 6). Nelle pagine dell'articolo è pubblicato anche un quadro riassuntivo della carriera letteraria dello scrittore egiziano, dal titolo <i>Yūsuf al-Sibā'ī fī suṭūr</i> (Yūsuf al-Sibā'ī in linee). Nell'ultima pagina dello scritto, inoltre, la rubrica <i>Kutub li-'l-ḡamī'</i> pubblicizza il nuovo libro di Rāḡī 'Ināyat e 'Abd al-Ḥamīd Ḥamrūš, <i>al-Šīn al-ṣadīqah</i> (La Cina amica), acquistabile per dieci <i>qurūš</i> e incentrato sui rapporti tra Cina ed Egitto, in particolare sul sostegno che il popolo cinese ha offerto a quello egiziano durante la lotta da questo condotta contro il colonialismo.</p>	
Ġān Aliksān	<i>Nizār Qabbānī šā'ir al-ḥubb</i>	<p>L'articolo riporta un'intervista che l'autore ha sottoposto al poeta, diplomatico ed editore siriano Nizār Qabbānī, considerato da molti come uno dei poeti più sensibili della poesia araba moderna; o come il poeta dell'amore e delle donne, per la grande considerazione che egli nutriva nei loro confronti. Tra le riflessioni di Nizār Qabbānī emerge la sua concezione di poesia come libertà: la poesia è libertà e quando un poeta scrive dei versi sta riportando liberamente ciò che sente; egli è libero di fuggire dagli eventi</p>	n. 55, 1 Ottobre 1958, p. 22

		storici e reali che lo circondano, specialmente se la loro entità è negativa. Alla domanda su quali siano le poesie che di solito legge, il poeta siriano risponde che, oltre alla poesia araba moderna di Fadwà Ṭūqān, Nāzik al-Malā'ikah e Badr Šākir al-Sayyāb (1926-1964), ama molto leggere le opere dei poeti francesi ed inglesi.	
--	--	--	--

Sull'Unione Generale dei Letterati Arabi

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad Šidqī	<i>Fī ṭarīq al-Ittiḥād al-'Āmm: Ma'a ṭalāṭah min mumattilī Rābiṭat al-Kuttāb al-'Arab</i>	La III Conferenza degli Scrittori Arabi si è contornata di vari eventi culturali come le celebrazioni commemorative in onore di artisti ed intellettuali scomparsi, tenute in vari luoghi del Cairo, le visite nei musei e nelle diverse zone della capitale egiziana: in ogni dove si sono riuniti gli sforzi e si è dato vita ad importanti riflessioni, come nelle pagine delle riviste, nelle case editrici (ad esempio la Dār al-Fikr o la Dār Dīmūqrāṭiyyah), nelle stesse residenze degli artisti e degli intellettuali egiziani, nei programmi radio. Diverse le realtà che pure hanno partecipato all'evento: dal Circolo del Racconto, all'Associazione dei Letterati, fino alla Lega degli Scrittori Arabi	n. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 46-47

		<p>(Rābiṭat al-Kuttāb al-‘Arab).</p> <p>L’autore riporta la sua esperienza di dialogo avuta, all’indomani della conferenza, con tre intellettuali siriani rappresentanti della Lega degli Scrittori Arabi: Ḥannā Mīnah, romanziere e uno dei fondatori della precedente Lega degli Scrittori Siriani (Rābiṭat al-Kuttāb al-Sūriyyīn); il poeta Šawqī Baġdādī e ‘Ādil Abū Šanab (1931-2012), storico, drammaturgo e scrittore. Ḥannā Mīnah parla all’autore dell’articolo, Muḥammad Šidqī, della formazione, a partire dal 1951, della Lega degli Scrittori Siriani – denominata nel 1954 Lega degli Scrittori Arabi, quando in ogni Paese arabo si sviluppò un gruppo di intellettuali che vi aderirono – istituita con lo scopo di conciliare l’attività letteraria e la cultura con la questione politica nazionalista, l’unità araba e la libertà di stile e di pensiero. Il poeta Šawqī Baġdādī discute invece di quella che secondo lui è una delle proposte più importanti presentate durante la conferenza ossia la creazione di un’unione degli scrittori arabi partendo dall’instaurazione di un legame tra circoli di scrittori egiziani e siriani. Il discorso di ‘Ādil Abū Šanab è invece incentrato sulla Lega degli Scrittori</p>	
--	--	---	--

		<p>Arabi, in particolare sul ruolo che il genere del racconto (<i>qiṣṣah</i>) svolge al suo interno come pure dell'importanza che esso riveste a servizio della causa nazionalista. Nell'ultima pagina dell'articolo, la consieta rubrica <i>Šaḥṣiyyāt min al-mu'tamar</i> presenta i letterati Ḥannā Mīnah e Suhayl Idrīs.</p>	
ID.	<p><i>Fī tarīq al-Ittiḥād al-'Āmm li-'l-Udabā' al-'Arab 2: Taysīr al-tabādul al-ṭaqāfī (Maḥmūd Taymūr). Inšā' buyūt al-ḥalq al-fannī ('Abd al-Raḥman al-Šarqāwī). Ġā'izah adabiyyah ka-Ġā'iza Nūbil (Naġīb Maḥfūz)</i></p>	<p>L'articolo è correlato a quello precedente, incentrato sullo stesso tema: la pianificazione dell'Unione Generale dei Letterati Arabi. Più precisamente la rivista intende di volta in volta interrogare alcuni intellettuali circa il loro punto di vista riguardo l'istituzione di tale tipo di unione e rimettere dunque la questione in discussione, dato che durante la III Conferenza degli Scrittori Arabi non erano state approfondite adeguatamente le modalità di tale realizzazione né discussi a fondo gli incarichi principali della futura Unione, benché una delle decisioni prese in occasione dell'evento (l'ingiunzione n. 8) riguardasse la trasformazione dell'Ufficio Permanente della Conferenza nel nuovo Comitato Preparatorio per l'Unione Generale dei Letterati Arabi. Il presente articolo, a conferma dell'importanza di tale unione e del ruolo del letterato in generale,</p>	<p>n. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 12-13</p>

		<p>presenta parte del discorso che il Presidente Nasser ha rivolto ai rappresentanti della delegazione della III Conferenza del 1957. Nel suo discorso, il Presidente spiega la necessaria presenza dei letterati arabi nella lotta per l'indipendenza e la pace come pure il loro indispensabile contributo nell'attuazione della volontà di stampo nazionalista. Se nell'articolo del numero di Gennaio erano stati interrogati tre rappresentanti della Lega degli Scrittori Arabi, questa volta viene domandato a tre importanti scrittori cosa pensino delle proposte e delle decisioni relative ad un'unione generale degli scrittori e dei letterati arabi sorte durante la III Conferenza e quali siano, a loro avviso, i compiti principali che l'Unione dovrà sostenere. I tre autori intervistati sono Nağīb Maḥfūz, Maḥmūd Taymūr e ʿAbd al-Raḥman al-Šarqāwī. Per Maḥmūd Taymūr le decisioni della III Conferenza in merito all'unione dei letterati rappresentano una forza propulsiva importante per l'intera nazione dal punto di vista dell'edificazione di una valida e specifica cultura araba; in merito alle funzioni che la futura associazione dovrà svolgere, lo scrittore pensa alla facilitazione di</p>	
--	--	--	--

		<p>uno scambio culturale e di visite tra i letterati e gli artisti arabi come pure la scoperta e lo sviluppo delle capacità letterarie dei giovani scrittori. Anche ‘Abd al-Rahman al-Šarqāwī ha avuto impressioni positive sull’operato della conferenza dello scorso Dicembre, specie in merito alle discussioni sulla formazione di un’unione tra i letterati arabi, cosa che a suo dire conferirebbe un ruolo ed una responsabilità di spessore a ciascun intellettuale arabo nel conseguimento della libertà dal colonialismo e nella realizzazione di un movimento nazionalista arabo. Tra i compiti che, secondo al-Šarqāwī, l’Unione dovrà eseguire si trovano: la trattazione di problemi a carattere culturale nella letteratura egiziana; l’attenzione ai diritti degli artisti e degli scrittori; la creazione di centri di produzione artistica come pure di una grande casa editrice araba. Per Nağīb Maḥfūz, infine, la decisione presa all’indomani della III Conferenza di trasformare l’Ufficio Permanente in Comitato Preparatorio per l’Unione Generale dei Letterati Arabi è un provvedimento necessario e lodevole; tra le missioni che l’Unione dovrebbe compiere egli cita: il trovare i mezzi necessari per</p>	
--	--	--	--

		<p>facilitare lo scambio culturale tra i Paesi arabi; la creazione di un regolamento generale per la traduzione di opere scritte in lingua straniera; l'istituzione di un premio annuale per i Paesi arabi nello stile del Premio Nobel; la difesa dei diritti degli autori e della proprietà letteraria. L'autore dell'articolo Muḥammad Ṣidqī, al pari dei suoi colleghi, spera vivamente che si realizzi un'unione dei letterati arabi. Vivendo tale speranza, egli termina il suo scritto con le seguenti parole: «wa nahnu bi-ṣadr al-i'dād li-takwīn al-Ittiḥād al-'Āmm...» (desideriamo nell'intimo essere pronti per la creazione dell'Unione Generale...) (p. 13).</p>	
ID.	<p><i>Fī ṭarīq al-Ittiḥād al-'Āmm li-'l-Udabā' al-'Arab 3: Ma'had al-Dirāsāt al-Adabiyah ('Alī Aḥmad Bākaṭīr). Ḥimāyat al-adab fikriyyan wa māddiyyan (Duktūr 'Abd al-'Azīm Anīs). Luḡah fuṣḥà aṣīlah (Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh)</i></p>	<p>Ennesimo articolo incentrato sulla questione della formazione dell'Unione Generale dei Letterati Arabi. La rivista <i>al-Risālah al-ḡadīdah</i> si rivolge ad alcuni intellettuali chiedendo la loro opinione sulle proposte e decisioni relative alla formazione di un'unione degli scrittori e dei letterati arabi avute durante la III Conferenza e quali siano, a loro avviso, i compiti principali che tale Unione dovrà sostenere. Prima di rendere le risposte degli intervistati, l'autore riporta le parole del Presidente</p>	<p>n. 48, 1 Marzo 1958, pp. 16-17</p>

		<p>Nasser rivolte ai rappresentanti dell'organizzazione della III Conferenza dei Letterati Arabi, nelle quali egli esprime l'importanza del servizio che i letterati devono rendere al proprio popolo ed il bisogno impellente che anche tali letterati partecipino alla lotta per la libertà e per la costituzione di un movimento nazionalista arabo. I letterati, dichiara il Presidente, lotteranno con le loro armi (le penne) e offriranno un ottimo contributo per la creazione di un pensiero arabo libero e di una letteratura araba indipendente: «al-adab wa 'l-fikr silāḥān asāsiyyān fī haḍā al-ḥarb» (la letteratura ed il pensiero sono due armi fondamentali in questa guerra) (p. 16). Passando alle risposte degli intervistati, 'Alī Aḥmad Bākaṭīr crede che le decisioni prese all'indomani della III Conferenza, nello specifico quelle riguardanti la formazione dell'Unione Generale dei Letterati, costituiscano per le nazioni un'importante spinta verso altre questioni culturali da valutare ed analizzare. Alcuni dei compiti che a suo avviso tale unione dovrà svolgere sono: l'accrescimento del sostegno allo scambio culturale tra i Paesi arabi e tra questi ed il resto del mondo; l'incoraggiamento offerto</p>	
--	--	--	--

		<p>alla nuova generazione di scrittori, tramite l'elargizione di premi letterari e la pubblicazione delle loro opere; la difesa dei diritti degli autori e la regolamentazione dell'attività di traduzione da lingue straniere; la creazione di una rivista letteraria che riassume tutti gli articoli più importanti pubblicati nelle varie riviste arabe; la creazione di un istituto di studi letterari. Il ricercatore, pensatore politico e critico letterario egiziano 'Abd al-'Azīm Anīs (1923-2009) è convinto che prima di formare un'unione generale dei letterati arabi sia necessario riunificarli in ciascuna regione araba. La futura Unione dovrà innanzitutto difendere la figura del letterato sia a livello ideologico che pratico come pure proteggere la proprietà letteraria. Per finire l'autore egiziano Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh ritiene che il fattore determinante nell'istituzione dell'unione generale finora discussa sia la lingua araba pura, originaria, <i>fushḥà</i>: se infatti non vi fosse stata, afferma l'intellettuale, la III Conferenza non avrebbe avuto successo; solo la presenza di un'unica lingua permetterebbe ai letterati di comprendersi con amore e facilità, impegnandosi ad unirsi in</p>	
--	--	---	--

		<p>nome di obiettivi utili alla nazione. Per questo, continua, tra le missioni più importanti dell'Unione vi è quella di incrementare lo studio e l'apprendimento di tale lingua sin dalle prime classi di studio.</p>	
ID.	<p><i>Fī tarīq al-Ittiḥād al-'Āmm li-'l-Udabā' al-'Arab 4: Yūsuf Idrīs – al-Ġumhūriyyah al-'Arabiyyah al-Muttaḥidah. Kāzim Ġawād – al-'Irāq. 'Abd al-Wahhāb al-Bayātī – al-'Irāq</i></p>	<p>L'autore continua la sua serie di articoli riguardanti la questione della formazione dell'Unione Generale dei Letterati Arabi. In uno specchietto posto nella parte alta della pagina, sotto la voce <i>Istiftā' al-Risālah</i> (Referendum di <i>al-Risālah</i>), sono contenuti i quesiti posti agli intellettuali intervistati, le cui risposte e impressioni vengono pubblicate nel corpo dell'articolo. Agli intervistati – questa volta si tratta di scrittori iracheni ed egiziani – viene demandato quali siano le loro impressioni sulle proposte e decisioni relative alla formazione di un'unione generale degli scrittori arabi emerse durante la III Conferenza degli Scrittori Arabi e quali, a loro avviso, le funzioni principali che l'Unione dovrà svolgere. Nella parte iniziale dell'articolo, prima di riportare i pareri degli intervistati, l'autore sottolinea l'urgenza non solo di concretizzare quanto esposto teoricamente circa l'istituzione di tale tipo di unione – definita infatti «<i>ihdā</i></p>	<p>n. 49, 1 Aprile 1958, pp. 10-11</p>

		<p>al-di'āmāt al-qawīyyah fī tariq al-taqaddum wa taḥarrur al-bilād al-'arabiyyah» (una delle colonne portanti del progresso e della libertà dei Paesi arabi) (p. 10) – ma anche quella di continuare a discuterne dato che, sebbene la III Conferenza abbia considerato la creazione dell'Unione uno degli obiettivi principali da raggiungere, «lam taqif 'inda ḥudūd al-da'wah ilā takwīni-hi» (essa non si è soffermata sulla definizione dell'invito alla sua [dell'Unione] realizzazione) (p. 10). Yūsuf Idrīs afferma semplicemente che quanto deciso durante la III Conferenza relativamente alla fondazione dell'Unione – essenzialmente la trasformazione dell'Ufficio Permanente nel nuovo Comitato Preparatorio per l'Unione Generale dei Letterati Arabi – è stato necessario. Tra i compiti che la futura Unione dovrà svolgere, elenca: la missione, per il letterato, di portare un messaggio di speranza e libertà al popolo arabo; la salvaguardia dei diritti della letteratura e dei letterati davanti allo Stato, al cinema e alla radio; l'incoraggiamento della produzione letteraria. Il poeta e scrittore iracheno Kāzim Ğawād (1928-1984) considera quanto stabilito durante la</p>	
--	--	---	--

		<p>III Conferenza come qualcosa di “meraviglioso”, sebbene soggetto a cadere nell’inosservanza e nel dimenticatoio, e ricorda come già nella rivista <i>Ṣabāḥ al-ḥayr</i> (Buongiorno) egli abbia indicato che tali provvedimenti difficilmente avrebbero potuto trasformarsi in realtà, dal momento che non risultavano applicabili in quelle regioni del mondo arabo che ancora non godevano di piena libertà. Quanto agli incarichi che la nascente Unione Generale dei Letterati Arabi dovrà rispettare, egli menziona la partecipazione dei letterati alla lotta contro il terrorismo che affligge alcune regioni arabe; l’impegno alla pubblicazione della produzione di quei letterati le cui condizioni di vita non garantiscono la stampa delle loro opere; la chiusura delle porte ai letterati che hanno legami con le potenze coloniali. Infine, il poeta iracheno ‘Abd al-Wahhāb al-Bayātī definisce le decisioni prese durante la III Conferenza significative e complete, utili non solo alla formazione di un’unione tra i letterati ma anche allo sviluppo della produzione letteraria nonché alla lotta per la libertà e la pace. Le funzioni che, secondo al-Bayātī, l’Unione dovrà esercitare sono:</p>	
--	--	---	--

		<p>l'invito a boicottare le case editrici che servono gli scopi delle potenze coloniali; l'impegno nel raggiungimento della libertà dei popoli arabi tramite la protesta all'oppressione; la difesa del letterato e la salvaguardia dei suoi diritti di produzione; l'invito all'istituzione di una Conferenza degli Scrittori e dei Letterati Arabi che partecipi alle conferenze mondiali sulla letteratura; la concessione di premi ai letterati e artisti arabi che si distinguono per le loro qualità. L'autore termina il suo articolo rivolgendosi ai lettori e dando loro appuntamento ai prossimi numeri con la pubblicazione di altre opinioni e punti di vista.</p>	
Aḥmad Ḥamrūš	<i>Ittihād al-udabā'. Inna-kum 'āmil asāsī min 'awāmil al-Qawmiyyah al-'arabiyyah</i>	<p>La frase contenuta nel titolo del presente articolo, <i>Inna-kum 'āmil asāsī min 'awāmil al-Qawmiyyah al-'arabiyyah</i> (Siete di certo uno degli elementi essenziali del Nazionalismo arabo) fa parte di un discorso che il Presidente Nasser rivolge ai letterati arabi affinché lavorino per la creazione di una loro unione generale, soprattutto a seguito della fondazione della RAU. In effetti, come testimonia l'autore dell'articolo, uno dei problemi riscontrati al Cairo come a Damasco risulta essere la presenza di un elevato numero di associazioni letterarie – nella capitale</p>	n. 52, 1 Luglio 1958, pp. 4-5

		<p>egiziana ad esempio vi è l'Associazione dei Letterati e l'Associazione Letteraria (Ġam'iyah al-Adabiyah) mentre a Damasco la Lega degli Scrittori Arabi e l'Associazione dei Letterati Arabi (Ġam'iyat al-Udabā' al-'Arab) – ciascuna con le proprie tendenze letterarie, che ostacolano la via verso la formazione di un gruppo unico, come voluto durante la III Conferenza degli Scrittori Arabi. Per questo, si legge, i membri del Consiglio di Direzione dell'Associazione dei Letterati Egiziani (Maġlis Idārat Ġam'iyat al-Udabā' al-Miṣriyyīn) sono responsabili della realizzazione di un'unità dei letterati di Siria ed Egitto. Infatti, perché venga istituita la tanto desiderata Unione Generale dei Letterati Arabi, è necessario che prima si riuniscano, come detto, le varie associazioni di letterati di Siria ed Egitto, cioè che prima venga fondata un'unione dei letterati interna alla RAU. Per questo l'autore invita gli enti corrisposti a promulgare delle leggi che guidino al raggiungimento di questo obiettivo. Nell'ultima pagina dell'articolo la rubrica denominata <i>Lamasāt</i> sintetizza varie questioni riportandole come punti di discussione: ad esempio si legge che nella prossima stagione</p>	
--	--	--	--

		cinematografica verranno presentati ben novantasei nuovi film; tuttavia la quantità non è sinonimo di qualità per cui l'autore si chiede come si possano criticare opere che, seppur numerose, non meritano analisi in quanto scarse di interesse artistico.	
--	--	--	--

Questione della lingua araba

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
AA. VV.	<i>Ārā' wa ta'liqāt: al-Fuṣḥà wa 'l-'āmmiyyah (Muḥyī al-Dīn Ramaḍān); al-'Āmmiyyah wa 'l-waṭan al-'arabī al-muwahḥad ('Abd Allāh 'Alī Ibrāhīm); al-Naqd wa 'l-ṭabaqāt (Adīb 'Aḡūz)</i>	L'articolo riporta punti di vista e riflessioni appartenenti ad alcuni intellettuali arabi e riguardanti diversi argomenti: la rubrica, nella quale rientra lo scritto, è infatti denominata <i>Ārā' wa ta'liqāt</i> (Opinioni e commenti). Il letterato Muḥyī al-Dīn Ramaḍān discorre sulla nota <i>querelle</i> esistente tra i difensori della lingua classica e quelli del dialetto, definendo tale questione un problema eterno, da sempre esistito e che sempre durerà. Il letterato analizza in particolare il periodo in cui le potenze coloniali occidentali sono giunte in territorio arabo, prendendo il caso dell'Algeria e vedendo come qui i conquistatori francesi abbiano ostacolato in tutti i modi lo sviluppo della lingua araba a favore del francese e del dialetto. Per Muḥyī al-Dīn Ramaḍān vi sono generi artistici in cui la lingua <i>fuṣḥà</i>	n. 51, 1 Giugno 1958, p. 21

		<p>spesso non si rivela capace di ottenere gli effetti voluti dall'artista (ad esempio in determinate opere teatrali). Lo storico e accademico sudanese 'Abd Allāh 'Alī Ibrāhīm è convinto che il dialetto, nelle sue varianti regionali, non ostacoli la formazione di un'unione dei popoli arabi ma che sia espressione dell'identità variegata che forma l'unità araba. In accordo con Muḥyī al-Dīn Ramaḍān, l'accademico sudanese ritiene che l'impiego del dialetto nel teatro, nel cinema, nel canto e nel racconto non porti all'isolamento culturale di una data area e non ostacoli lo scambio culturale: l'Egitto ne è un esempio. Infine il letterato Adīb 'Aḡūz riflette sulla natura del rapporto che esiste tra critici di estrazione sociale diversa in cui, proprio l'appartenenza ad un determinato tipo di classe sociale, può compromettere il valore letterario della critica.</p>	
--	--	--	--

Concezione della letteratura

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Zakī Naḡīb Maḥmūd	<i>Man huwa al-nāqid?</i>	L'articolo descrive le caratteristiche che un intellettuale deve possedere perché venga definito un critico. Innanzitutto un critico ha l'obbligo di porre sotto analisi la sua stessa	n. 52, 1 Luglio 1958, pp. 10-11

		attività di critica. Per ciascuna opera letteraria, egli ha bisogno di portare avanti due letture: una prima lettura necessaria per “gustare” l’opera ed averne un’impressione, una seconda per analizzare e ricercare nell’opera le cause che hanno portato a quell’impressione.	
‘Alī Adham	<i>al-Adab wa ’l-ḥayāh</i>	Dopo aver esaminato le varie definizioni con cui si cerca di inquadrare la letteratura – alcuni la interpretano come arte, altri come lingua dei sentimenti, altri ancora come linguaggio della fantasia, ecc... – l’articolo si concentra sul rapporto che sussiste tra essa e la vita. Per l’autore tale connessione è “autentica” e “forte” e in ciascuna nazione la letteratura è una delle immagini veritiere della vita del paese nonché uno specchio dell’essenza di quest’ultimo: la letteratura riflette le questioni politiche, economiche nazionali, si fa portavoce dei problemi della società; essa costituisce un mezzo per la comprensione della vita stessa dell’individuo. L’articolo passa poi ad esaminare il pensiero del filosofo, critico e scrittore italiano Benedetto Croce (1866-1952) il quale era convinto che per comprendere appieno la storia di un’epoca fosse indispensabile analizzarne la	n. 53, 1 Agosto 1958, pp. 7; 11

		<p>letteratura, in quanto la creazione letteraria racchiude i contenuti culturali di una data epoca. Ad essere esaminato è pure il pensiero di un seguace della dottrina di Croce, l'educatore e critico statunitense Joel Elias Spingam (1875-1939). Nell'ultima parte dell'articolo viene aggiunta un'altra componente all'interno del rapporto tra letteratura e vita: la creazione artistica. Quest'ultima entra in gioco quando, ad esempio, il romanziere, nel creare un personaggio, si ispira alla vita che lo circonda ma la sua non è mera imitazione bensì la base su cui operare tramite la creatività: al personaggio, creato imitando una persona nella vita reale, il romanziere conferirà altre caratteristiche dettate dal suo genio creativo. Nell'ultima pagina dell'articolo la rubrica <i>Šahšiyat al-'adad</i> presenta Maḥmūd Ṭāhir Lāšīn (1894-1954), ingegnere egiziano che ha scelto di dedicare la sua breve vita alla scrittura di racconti.</p>	
Kāmil al-Sawāfirī	<i>al-Ḍamīr al-adabī</i>	<p>Nel breve articolo si descrive l'entità della coscienza letteraria, quella componente che aiuta i critici ad essere equi, a ponderare le scelte e i giudizi con la massima precisione: la critica infatti non è un'arte facile ma complessa, che poggia su solide basi</p>	n. 53, 1 Agosto 1958, p. 35

		<p>tra le quali si trova, per l'appunto, la coscienza letteraria. Scrive l'autore nella parte finale del suo articolo: «al-ḍamīr al-adabī huwa al-mīzān alladī naḥkumu bi-hi 'alā al-nāqid fa-naḥtarimu arā'ā-hu» (la coscienza letteraria è il criterio in base al quale giudichiamo il critico, rispettando le sue opinioni); e più avanti: «al-ḍamīr huwa alladī yağ'alu al-nāqid yaḥtāru kalimāta-hu wa tawḡihāta-hu iḥtibāran daqīqan» (la coscienza è ciò che porta il critico a scegliere le sue parole ed il suo orientamento con precisa analisi).</p>	
Zakī Nağīb Maḥmūd	<i>Ab'ād al-qīṣṣah</i>	<p>L'articolo concilia la dimensione filosofica con quella letteraria. L'autore da una parte analizza in chiave filosofica i comportamenti dell'uomo in rapporto a ciò che lo circonda ed il suo modo di percepire e carpire il senso delle cose, citando anche teorie di noti filosofi occidentali come Immanuel Kant (1724-1804); parallelamente sposta il discorso sulla figura del letterato e sulla creazione di una storia e dei suoi personaggi da parte dello scrittore. Quello di cui è convinto l'autore è che il modo di agire per gradi e innato dell'uomo nella comprensione delle cose (percezione, sintesi, pensiero, intendimento) è lo stesso che anima lo scrittore quando</p>	n. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 10-11

		questi deve creare i personaggi per la sua storia, tanto che quest'ultima appare alla fine come una simulazione del lavoro della natura.	
--	--	--	--

Traduzione o sintesi di opere straniere

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Tawfiq Ḥannā	<i>Min umm Rūmāniyah ilā Amrikā</i>	Poesia della poetessa e scrittrice rumena Maria Banuș (1914-1999). La poesia è stata tradotta in arabo da Tawfiq Ḥannā e pubblicata dalla Fondazione Nazionale per la Pubblicazione e la Distribuzione (al-Mu'assasah al-Qawmiyyah li-'l-Našr wa 'l-Tawzī').	n. 48, 1 Marzo 1958, p. 20

Analisi critica di opere di letteratura straniera

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad Muḥammad Faraġ	<i>Dīstkūyfskī bi-qalam Stīfān Tsfāyġ</i>	Muḥammad Muḥammad Faraġ, autore dell'articolo, presenta un estratto – tradotto in arabo da lui stesso – del libro <i>Dostoevskij</i> dello scrittore, drammaturgo, giornalista, biografo e poeta austriaco naturalizzato britannico Stefan Zweig (1881-1942). Il libro, che costituisce la biografia dello scrittore e filosofo russo Fëdor Michajlovič Dostoevskij, fa parte della trilogia <i>Drei Meister: Balzac, Dickens, Dostoevskij</i> (1920) che contiene le biografie dei tre noti autori.	n. 49, 1 Aprile 1958, pp. 32-33

ID.	<i>Dīstkūyfskī. Ṣarī' al-qadar wa 'l-ḥirmān. 'An al-kitāb li-Stīfān Tsfāyġ</i>	Continuazione dell'analisi critica del libro <i>Dostoevskij</i> di Stefan Zweig. L'opera è stata tradotta dallo stesso autore dell'articolo, Muḥammad Muḥammad Faraġ.	n. 51, 1 Giugno 1958, pp. 41-42
Nazmī Lūqā	<i>Imīl: inġil al-tarbiyah al-ḥadīthah alladī baššara bi-hi Rūssū</i>	Attraverso l'analisi di alcuni concetti contenuti nel romanzo pedagogico <i>Emile ou De l'éducation</i> (1762) di Jean-Jacques Rousseau, l'autore delinea il pensiero dello scrittore e filosofo svizzero sull'educazione giovanile: quest'ultima deve essere "un'educazione delle cose" (<i>tarbiyat al-ašyā</i>), e non "educazione delle parole" (<i>tarbiyat al-kalimāt</i>), deve avvenire cioè tramite l'esperienza concreta e libera, in modo che il bambino si abitui ad accettare come inevitabili le necessità imposte dalle circostanze e sia invece totalmente indipendente dagli uomini e dalle loro opinioni.	n. 52, 1 Luglio 1958, p. 23
Muḥammad Muḥammad Faraġ	<i>Dīstkūyfskī 'an al-kitāb li-Stīfān Tsfāyġ</i>	Analisi critica di un ennesimo passo del libro <i>Dostoevskij</i> di Stefan Zweig.	n. 52, 1 Luglio 1958, pp. 36-37
Aḥmad Yūsuf	<i>Ṣuwar al-ḥubb fī 'l-rawā'i' al-'ālamīyyah: Afrudīt</i>	Presentazione e analisi del romanzo <i>Aphrodite: mœurs antiques</i> (1896) dello scrittore e poeta francese Pierre Felix Louis (1870-1925). Il romanzo racconta l'amore tra Criside, una cortigiana, e lo scultore Demetrio. Criside è orgogliosa della sua bellezza e della sua abilità a guadagnare il servilismo degli	n. 53, 1 Agosto 1958, pp. 32-33

		<p>uomini mentre Demetrio è adorato dalle donne del paese ma si è stancato della loro devozione, tanto da arrivare a preferire la statua da lui scolpita della dea Afrodite. Criside è l'unica donna che non si cura di lui e per questo, accecato dal desiderio di vincere la sua resistenza, lo scultore ruba degli oggetti cari alla dea e commette un omicidio per lei. Dopo aver effettuato queste commissioni, Demetrio attende la notte d'amore che Criside gli ha promesso ma alla fine respinge la vera Criside rifugiandosi nella fantasia dell'immagine della donna ammirata in un sogno che ha fatto. Accecato dal desiderio onirico, Demetrio fa giurare a Criside di mantenere la promessa di concedergli prima che egli le riveli le sue vere intenzioni: farle indossare in pubblico gli oggetti rubati. Così ella appare nuda sul Faro di Alessandria nel ruolo di Afrodite, con gli oggetti indossati come attributi della dea. Imprigionata e avvelenata, Criside muore davanti a Demetrio, il quale in seguito usa il corpo esanime della donna come modello, ponendolo esattamente nel modo in cui l'aveva visto nel sogno.</p>	
Yūsuf al-Šārūnī	<i>al-Ṭarīq ilà al-sa'ādah</i>	Analisi critica del libro <i>The Conquest of Happiness</i> (1930) del filosofo, saggista, matematico e attivista	n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 16-

		britannico Bertrand Russell. Il saggio cerca di individuare le possibilità di felicità nella società contemporanea. Esso è diviso in due parti: una dedicata all'indagine sulle cause dell'infelicità, l'altra studia invece i motivi che conducono l'individuo alla felicità. Nell'articolo l'autore si concentra nel descrivere le cause dell'infelicità – si sofferma dunque sulla prima parte del libro – tra le quali si annoverano competizione, noia, eccitamento, fatica, invidia, paure, sensi di colpa e manie di persecuzione.	17
Aḥmad Yūsuf	<i>Ṣuwar al-ḥubb fī 'l-rawā'i' al-'ālamīyyah: Abnā' wa 'uṣṣāq</i>	Presentazione e analisi del romanzo <i>Sons and Lovers</i> (1913) dello scrittore, poeta e drammaturgo inglese David Herbert Lawrence (1885-1930). Il romanzo mette in risalto l'attaccamento morboso di una madre nei confronti del proprio figlio, a causa del mancato amore da parte del marito. Il rapporto affettivo che tiene legato il ragazzo alla madre diventerà per lui una catena fisica e psicologica sempre più pesante, che lo condiziona fino a rovinargli l'esistenza.	n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 32-33; 47
'Alī Adham	<i>Mahlūqāt al-zurūf</i>	Articolo di critica letteraria in cui l'autore presenta la raccolta di racconti brevi <i>Creatures of Circumstances</i> (1947), dello scrittore e commediografo britannico William	n. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 15-18

		<p>Somerset Maugham (1874-1965). Si tratta di una raccolta di quindici racconti attraverso i quali l'autore, fortemente pessimista e severamente ironico, denuncia i vizi e le follie degli uomini e soprattutto delle donne. Tali racconti, in cui alla descrizione minuziosa del reale si mescola l'analisi introspettiva dei personaggi, si caratterizzano per chiarezza e semplicità; alcuni sono ambientati in Estremo Oriente, durante l'occupazione coloniale britannica. La prima parte dell'articolo opera un discorso generale sulla passione di Maugham per la scrittura di racconti brevi – iniziò a scrivere storie a diciotto anni, influenzato dalle letture giovanili delle opere del poeta e drammaturgo francese Guy de Maupassant (1850-1893) – mentre la seconda parte è dedicata all'analisi di uno dei racconti della raccolta, <i>The Colonel's Lady</i>. In questo racconto Evie è la moglie di un colonnello in pensione, George Peregrine. La donna pubblica una raccolta di poesie che ha un successo inaspettato. I lettori del libro, tra cui lo stesso Peregrine, si accorgono che le poesie descrivono una storia d'amore finita anni prima; la cosa imbarazza il colonnello ma il suo</p>	
--	--	---	--

		<p>avvocato gli consiglia di non agire. Nell'ultima pagina dell'articolo, la rubrica <i>Šahšiyat al-'adad</i> dedica un piccolo spazio, intitolato <i>Fannān al-ša'b</i> (L'artista del popolo), alla presentazione del cantante e compositore Sayyid Darwiš – considerato per l'appunto uno dei padri della musica popolare in Egitto – in occasione della ricorrenza del trentacinquesimo anno dalla sua morte.</p>	
Aḥmad Yūsuf	<i>Šuwar al-ḥubb fī 'l-rawā'i' al-'ālamīyyah: Ḥayāt qalb li-'l-kātib al-kabīr Ğī Dī Mūbassān</i>	<p>Presentazione e analisi del romanzo <i>Une vie</i> (1883) dello scrittore, poeta e drammaturgo francese Guy de Maupassant. Il romanzo presenta il panorama della condizione femminile ottocentesca, narrando il destino di Jeanne, una giovane aristocratica che inizialmente vive felicemente il suo amore ma che in seguito soffre per un marito che si rivela essere adultero e violento. Al dolore di un amore finito male si aggiunge quello di un figlio, Paul, che fugge dalla donna per vivere assieme ad una prostituta. Jeanne reagisce ai tristi eventi cadendo in depressione e riprendendosi solo dopo diversi anni, quando suo figlio le manda in affido la nipotina (la bambina che Paul ha avuto con la prostituta) e le promette di raggiungerle presto.</p>	n. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 32-33; 47

Presentazione di letterati, artisti e noti personaggi stranieri

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Maḥmūd Taymūr	<i>Krātškūfskī al-mustašriq al-rūsī alladī arraḥa li-'l-šayḥ Ṭaṇṭāwī!</i>	Nell'articolo viene presentato Ignatij Julianovič Kračkovskij, orientalista e geografo russo. Interessandosi presto alle lingue orientali studiò persiano, arabo e turco all'Università Imperiale di San Pietroburgo, nel cui ateneo divenne docente di Letteratura araba cristiana e Letteratura araba contemporanea. Operò la prima traduzione in russo del Corano e de <i>Le mille e una notte</i> . Nell'articolo l'autore cita diversi lavori dell'orientalista russo, soffermandosi sulla ricerca che quest'ultimo condusse sullo <i>šayḥ</i> Muḥammad 'Ayyād al-Ṭaṇṭāwī (1810-1861) che proprio in Russia, a San Pietroburgo, fu professore di arabo. L'autore termina l'articolo specificando di averlo composto in occasione della celebrazione in onore dell'orientalista Kračkovskij organizzata in Russia.	n. 50, 1 Maggio 1958, p. 10
Aḥmad Yūsuf	... <i>Wa fannān</i>	Nell'articolo viene presentato il pittore francese Pierre-Auguste Renoir (1841-1919), del quale vengono date informazioni biografiche e informazioni relative alla sua opera. Sulla copertina a fronte di questo numero è stampata	n. 51, 1 Giugno 1958, p. 47

		<i>La liseuse</i> o <i>La lettrice</i> , un dipinto che l'artista francese realizzò tra il 1875 ed il 1876.	
ʿAlī Adham	<i>Anātūl Frāns fī aḥādīṭi-hi</i>	L'autore dell'articolo, ʿAlī Adham, ritrae la personalità letteraria dello scrittore francese, e Premio Nobel per la Letteratura nel 1921, Anatole France. Tale presentazione avviene per mezzo dei ricordi dell'autore legati a quelle prime esperienze nelle quali familiarizzò con l'opera dello scrittore francese e con gli studi che lo riguardavano. Si legge ad esempio di quando chi scrive trovò in una biblioteca del Cairo il libro <i>Conversations with Anatole France</i> (1925) di Nicolas Segur (1874-1944) ed iniziò a leggerlo, scoprendolo sempre più interessante. Il profilo di Anatole France viene delineato riportando diversi suoi <i>aḥādīṭ</i> (colloqui) relativi a questa o quella questione sociale e letteraria.	n. 52, 1 Luglio 1958, pp. 12-14

Letteratura e cultura straniera

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Amīr Iskandar	<i>al-Usus al-falsafiyah li-adab Kāmū</i>	Nel presente articolo l'autore presenta il pensiero filosofico dello scrittore e drammaturgo francese Albert Camus, Premio Nobel per la Letteratura nel 1957. Riprendendo il mito di Sisifo che tenta incessantemente di spingere un	n. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 32- 33

		<p>masso sulla cima di un monte senza immaginarne uno scopo o una causa, Camus mostra come la vita umana non abbia un fine o un senso: l'essere umano non sa perché vive. Tale situazione causerebbe angoscia, tuttavia Camus non si considera affatto pessimista: «il faut penser Sisyphé heureux» (<i>yakūnu ḥaliq bi-nā an nataṣawwara Sīzīf sa'īd</i>), «bisogna pensare a Sisifo felice», sarà uno dei motti dello scrittore francese che l'autore riporta nel suo articolo (p. 32). Essere consapevoli dell'insensatezza della vita vuol dire captarne l'assurdo che è penoso; la “coscienza dell'assurdo” (<i>wa'y al-'abaṭ</i>) è frustrante ma appare come uno stimolo intellettuale importante. Dal punto di vista logico, il risultato della “coscienza dell'assurdo” sarebbe il suicidio che Camus considera essere il vero problema filosofico: valutare se vale la pena di vivere o meno è rispondere al quesito fondamentale della filosofia. Davanti all'assurdo, che circonda ogni aspetto dell'esistenza, la soluzione è vivere con riottosità, riluttanza e ribellione, anche se consapevoli che non vi è speranza (come Sisifo che imperterrito continua a muovere il masso). La ribellione per Camus può essere di due tipi: metafisica e storica. La</p>	
--	--	--	--

		<p>prima nasce nell'intimo del singolo, è personale, individuale, e pone l'uomo contro la sua situazione e contro le persone nell'insieme, contro la morte e il male nel mondo. La ribellione storica è esterna al singolo, si concretizza nell'attività pratica della rivolta; tale tipo di ribellione viene rigettata da Camus poiché egli ripudia la rivolta che spesso conduce all'uccisione.</p>	
Aḥmad Ḥamrūš	<i>al-Taḳāfah... fī ḥayāt al-nās</i>	<p>Nell'articolo l'autore, in visita in Romania, fa un quadro della situazione culturale presente nella capitale Bucarest dove, afferma, il governo si impegna al massimo per favorire il raggiungimento di un livello culturale sociale notevole. Il 17% del bilancio statale, si legge, è collegato alle questioni culturali: la società di Bucarest è composta da una buona percentuale di assidui lettori, sia di libri che di riviste, e da fervidi amanti del teatro. Lo Stato rumeno, inoltre, offre agli scrittori tutte le opportunità ed i <i>comfort</i> per esercitare al meglio la loro professione, come gli incantevoli palazzi in cui alloggiare sulla costa del Mar Nero a Costanza o sui monti a Sinaia, dove oltre agli scrittori si riuniscono operai e politici. In Romania, scrive l'autore, la cultura pervade gli animi e i pensieri delle</p>	n. 48, 1 Marzo 1958, pp. 12-13

		<p>genti e costituisce una colonna portante nella costruzione di una società nuova. L'autore prosegue provando rammarico di fronte al fatto che un tale fervore culturale non sia presente in Egitto, dove se si è scesi per strada spezzando catene e gridando in nome della libertà, non alberga in tutti la consapevolezza dell'importanza della cultura come fattore di progresso. In ragione di quanto appena detto, l'autore si augura che organi come il Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura o il Ministero dell'Orientamento Nazionale si attivino affinché si dissolva il divario tra politica e cultura; scrive: «Chiediamo la tutela degli scrittori, degli artisti, dei giornalisti e dei letterati affinché abbondino per la comunità l'equilibrio e la quiete, considerati fondamentali per qualsiasi produzione»; «chiediamo che la produzione egiziana sia tradotta nelle lingue straniere perché il mondo conosca i nostri scrittori e i nostri letterati» (p. 13).</p>	
Anon.	<p><i>Nawāfid ḡadīdah 'alā taqāfāt al-'ālam. 'Alī Aḥmad Bākaṭīr yad'ū ilā inšā' maḡalla bi-'l-luḡāt al-aḡnabiyyah li-našr namādiḡ min al-adab al-'aṣrī al-mu'āṣir. Luwīs 'Awaḍ</i></p>	<p>L'articolo contiene le opinioni di alcuni letterati circa l'importanza dello scambio culturale quale condizione di progresso e di pace e le proposte degli stessi per favorirlo. Proprio nella prima parte dello scritto</p>	<p>n. 51, 1 Giugno 1958, pp. 8-10</p>

	<p><i>yaqūlu: al-Ihtimām bi-'l-taqāfāt al-Ifriqiyyah wāğib li-tafahhum rūḥ al-šu'ūb. Aḥmad Badraḥān yaqūlu: Wuğūd aflām 'arabiyyah mušarriḥah aḥḍal uslūb bi-ta'rīf al-'ālam bi-nā. Salāmah Mūsā yaqūlu: Yağibu allā nuhmila al-ba'aṭāt al-dirāsiyyah ilā ḡamī' ḡāmi'āt al-'ālam. Muḥammad Fathī yaqūlu: al-Tarḡamah al-'arabiyyah ilā al-luḡāt al-uḥrā tata'attaru bi-ihtimāmi-nā</i></p>	<p>viene sottolineata più volte la necessità di una cultura progredita come pure di uno scambio di idee, esperienze, tradizioni con gli altri paesi. Si legge a tal proposito: «aṣbaḥat al-taqāfah fi ḥayāt al-nas wa aṣbaḥa al-tabādul al-taqāfi amr ḥayawī wa ḍarūrī min aḡl taqaddum al-bašariyyah» (la cultura nella vita delle persone e lo scambio culturale sono divenuti una questione vitale e necessaria per il progresso dell'umanità) (p. 8). In virtù di quanto appena esposto, l'articolo informa che l'Egitto, nel 1956, ha stipulato tre accordi di cooperazione con Grecia, Cina ed Afghanistan e che un anno più tardi, nel 1957, gli accordi di scambio culturale hanno riguardato otto nazioni e cioè Romania, Polonia, Giappone, Bulgaria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Unione Sovietica e Ungheria. Quanto alle opinioni degli intellettuali, 'Alī Aḥmad Bākaṭīr crede nell'importanza dello scambio culturale con gli altri paesi e riconosce una profonda influenza esercitata dall'arte e dalla letteratura occidentale sull'Egitto anche se, a volte, ciò comporta una limitazione della libertà dello sviluppo artistico-culturale del Paese arabo. Tra le proposte che, secondo Bākaṭīr,</p>	
--	--	---	--

		<p>renderebbero tale scambio ancora più vantaggioso si trovano: la fondazione di una rivista in lingua straniera affinché il mondo conosca le caratteristiche della civiltà egiziana; la creazione di una compagnia teatrale internazionale che possa portare in scena <i>pièces</i> egiziane nel mondo; l'istituzione di un'impresa cinematografica che operi a livello internazionale proiettando film egiziani e la creazione di una casa editrice specializzata per la traduzione; il considerare l'Egitto come punto di ritrovo per una serie di conferenze a carattere internazionale dove discutere le maggiori questioni legate alla letteratura e all'arte. Lo scrittore e critico egiziano Luwīs 'Awad crede che tra gli strumenti più efficaci per favorire la collaborazione tra nazioni diverse ci sia l'istituzione, in ciascuno dei Paesi con cui l'Egitto ha stipulato un accordo di cooperazione, di centri culturali, i quali costituirebbero ottime occasioni di discussione e di scambio di idee, promuovendo in tal modo la conoscenza reciproca tra gli stati ed i loro intellettuali. Luwīs 'Awad ritiene inoltre necessario interessarsi più a fondo delle varie culture dei Paesi africani per capire appieno lo</p>	
--	--	---	--

		<p>spirito di cooperazione dei popoli. Il regista egiziano Aḥmad Badraḥān invita alla fondazione di un istituto cinematografico in cui studiare l'arte del cinema anche attraverso delle missioni all'estero, nelle quali registi ed attori egiziani portino nel loro paese l'esperienza del cinema estero; il regista crede inoltre che la proiezione al di fuori dell'Egitto dei migliori film arabi sia un ottimo strumento di diffusione che porta le nazioni occidentali a familiarizzare con le caratteristiche della cultura araba. Tra le altre opinioni vi è quella di Salāmah Mūsà, il quale si compiace del fatto che, dal raggiungimento della piena indipendenza nel 1956, si siano aperti nuovi orizzonti culturali per la nazione egiziana, la quale stringe rapporti con nuovi paesi come Russia, Cina e Romania. Sempre a vantaggio di uno scambio culturale più ricco, per Salāmah Mūsà sono indispensabili i soggiorni nelle università estere, destinati agli studenti egiziani: tali esperienze sono occasione di arricchimento culturale; è necessario poi imparare "le lingue della nuova civiltà", come il russo, il cinese, il polacco. L'ultima parte dell'articolo riporta il pensiero di Muḥammad Fathī (1910-1986),</p>	
--	--	--	--

		<p>Direttore dell'Ufficio Amministrativo Culturale (Idārah Taqāfiyyah) nonché uno dei primi ad interessarsi alla questione dello scambio culturale tra l'Egitto e le altre nazioni; a lui sono state presentate le opinioni finora riportate. Muḥammad Fathī individua nell'elargizione di borse di studio per soggiorni all'estero da destinare agli studenti egiziani uno dei migliori strumenti per favorire lo scambio culturale; a suo avviso, è indispensabile che si intensifichi la traduzione di opere di letteratura araba in altre lingue, affinché tale cultura sia sempre più conosciuta all'estero e che si pubblicino, in Egitto, anche opere in lingua straniera (a tal proposito informa i lettori che si sta lavorando per la pubblicazione di una rivista in lingua inglese che tratti delle tendenze artistiche ed ideologiche in Egitto). L'articolo termina con una suggestiva similitudine in cui la cultura nel mondo viene paragonata ad un ampio giardino dove l'uomo coltiva fiori che non appassiscono, dove ogni pianta fiorisce e ciascun albero dà frutti; un giardino che è proprietà di tutti e non del singolo: un'immagine che dimostra come la cultura sia un diritto del quale tutti</p>	
--	--	---	--

		devono godere. Per tutte le ragioni finora addotte, chi scrive ritiene lo scambio culturale indispensabile allo sviluppo di un popolo e di un'intera nazione.	
'Abd al-Mun'im 'Āmir	<i>Ātāru-nā al-taqāfiyyah fī 'l-Ittiḥād al-Rūsī</i>	In nome della cooperazione e dello scambio culturale stipulato dalla RAU con l'Unione Sovietica, l'articolo ripercorre le tappe fondamentali della nascita e dello sviluppo dell'Orientalismo in Russia: dalle missioni in terra straniera alla formazione dei primi centri di studio, dall'insegnamento delle lingue orientali alle traduzioni in russo delle opere di Ṭāhā Ḥusayn e dei capolavori come <i>Kalīlah wa Dimnah</i> o <i>Le Mille e una notte</i> . Non manca la menzione di quegli orientalisti russi che si sono distinti nei loro studi, come Kračkovskij, i quali hanno appreso e portato nella loro terra d'origine il pensiero orientale lasciandosi influenzare da quest'ultimo.	n. 52, 1 Luglio 1958, p. 15

Vita di personaggi illustri arabi e musulmani

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
'Abd al-Mun'im	<i>Awwal mab'ūt miṣrī li-'l-</i>	In nome dell'importanza delle	n. 54, 1

ʿĀmir	<i>taqāfah fī Rūsiyā</i>	cooperazione e dello scambio culturale con paesi stranieri ⁴⁷ , l'articolo presenta lo <i>ṣayḥ</i> Muḥammad ʿAyyād al-Ṭaṭṭāwī, il quale visse una buona parte della sua vita a San Pietroburgo, che raggiunse poco più che trentenne e dove lavorò come insegnante di arabo presso la Facoltà di Lingue Orientali.	Settembre 1958, p. 23
ID.	<i>Min a'lām al-'Irāq: al-Sayyid Maḥmūd Šukrī al-Ālūsī</i>	L'articolo presenta lo scrittore e storico iracheno Maḥmūd Šukrī al-Ālūsī (1856-1924), la cui personalità di grande studioso e ricercatore era animata da un grande amore patriottico che lo spinse a rifiutare le alte cariche che gli occupanti inglesi gli offrirono e a restare fedele al principio di libertà della sua terra. al-Ālūsī fu anche un abile calligrafo e un riformista religioso che tentò di conciliare il Corano con le scienze astronomiche.	n. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 23; 27

Storia araba antica

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Ġamāl al-Dīn Ḥammād	<i>Min ta'rīḥ al-ḥurūb: al-'Arab bayna al-Fars wa 'l-Rūm</i>	Articolo a carattere storico che illustra gli spostamenti delle tribù arabe le quali, a partire dal III secolo d. C., mossero dalla Penisola araba, in particolare dallo Yemen, verso il	n. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 28-29

⁴⁷ In virtù di questi stessi principi, nell'articolo si legge che durante la Settimana della scienza (Usbū' al-'ilm) del prossimo Novembre si terrà una celebrazione per ricordare Rifā'ah Rāfi' al-Ṭaṭṭāwī che pure ebbe un'esperienza in terra straniera, la Francia.

		Levante, nelle regioni di Fars e Rūm (terre di Sasanidi e Bizantini), alla ricerca di terre da conquistare. Fu così che, ad esempio, nacquero i regni di Ġassān e Laḥm, ovvero dei Ghassanidi e dei Lakhmidi.	
ID.	<i>al-Qādisiyyah (al-Ḥalqah al-ūlā)</i>	Prima parte della narrazione della battaglia di al-Qādisiyyah, il conflitto avvenuto sul fronte mesopotamico-persiano, nell'omonimo villaggio dell'odierno Iraq, e combattuto nel VII secolo (636 o 637) tra le forze musulmane e quelle sasanidi. La battaglia fa parte dei conflitti a fini espansionistici intrapresi dalla nascente <i>ummah</i> musulmana, allo scopo di riunire le varie regioni sotto il vessillo dell'Islām, in virtù di una completa unità araba.	n. 48, 1 Marzo 1958, pp. 22-23
ID.	<i>al-Qādisiyyah 2. 'Awdat al-ṣirā'</i>	Seconda parte del racconto della battaglia di al-Qādisiyyah, il conflitto combattuto dall'esercito musulmano contro le truppe sasanidi nel VII secolo, nato per cause di natura espansionistica.	n. 49, 1 Aprile 1958, pp. 28-29; 46
ID.	<i>al-Qādisiyyah 3. Ta'ahhub al-Furs li-'l-ġawlah al-ahīrah</i>	Continuo della narrazione della battaglia di al-Qādisiyyah che ha visto gli eserciti musulmani combattere contro quelli sasanidi.	n. 50, 1 Maggio 1958, pp. 22- 23
ID.	<i>Qītāl 'alā al-Yarmūk</i>	Nell'articolo a carattere storico l'autore narra le vicende della Battaglia dello Yarmūk, una delle prime battaglie che i musulmani intrapresero al di fuori della Penisola	n. 51, 1 Giugno 1958, pp. 22-23

		araba al fine di conquistare nuove terre. Il conflitto, combattuto nel VII secolo (636 d. C.) contro i Bizantini, avvenne nei pressi del fiume Yarmūk (sull'odierno confine tra Siria e Giordania), durò sei giorni ed ebbe come esito la vittoria dei musulmani e la conseguente perdita delle odierne Siria e Palestina da parte dell'Impero bizantino.	
ID.	<i>al-Yarmūk 2. Salām 'alay-ki yā Sūriyyah... salām lā liqā' ba'da-hu...!</i>	Continuazione della narrazione della battaglia di Yarmūk del VII secolo.	n. 52, 1 Luglio 1958, pp. 34-35
'Abd al-Mun'im 'Āmir	<i>al-'Alāqāt al-ṭaqāfiyyah fī 'l-qarn al-'āšir: Bayna-nā... wa bayna Ğumhūriyyat Ğānā</i>	Articolo a carattere storico che, citando i lavori di illustri storici antichi come Ğalāl al-Dīn al-Suyūfī (1445-1505), ricostruisce i rapporti esistenti tra l'Egitto del X secolo e il "Bilād al-Takrūr", quella che oggi è conosciuta come Repubblica del Ghana. Nell'ultima pagina dell'articolo la rubrica <i>Adīb min al-iqlīm al-šamālī</i> presenta 'Ādil Abū Šanab, storico, scrittore e drammaturgo siriano.	n. 53, 1 Agosto 1958, pp. 22-23
Ğamāl al-Dīn Ḥammād	<i>al-Yarmūk. al-Marḥalah al-aḥīrah</i>	Nell'articolo si narra l'epilogo della battaglia di Yarmūk ⁴⁸ , il conflitto intrapreso dalle truppe musulmane nel VII secolo contro i Bizantini e che portò alla vittoria dei primi e alla conseguente annessione di parte dei	n. 53, 1 Agosto 1958, pp. 34-35

⁴⁸ Cfr. Ğamāl al-Dīn Ḥammād, *al-Yarmūk 2. Salām 'alay-ki yā Sūriyyah... salām lā liqā' ba'da-hu...!* [Yarmūk 2. Su di te la pace oh Siria... una pace dopo la quale non vi è scontro...!], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 52, 1 Luglio 1958, pp. 34-35.

		territori bizantini.	
--	--	----------------------	--

Filosofia

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muhyī al-Dīn Ṣābir	<i>al-Takayyuf al-ḥaḍārī wa uṣūl al-fikr al-'arabī al-mu'āṣir. Kayfa takayyafa al-fikr al-'arabī al-mu'āṣir ma'a al-ḥaḍārah al-ṣinā'īyah. al-Fikr al-'arabī nitāğ ḥaḍārah ra'awiyyah asāsan. Yağibu an tazūla al-'uqdah al-sīkulūğīyyah allatī ḥallafa-hā al-ta'āmul ġayr al-mutakāfi'</i>	Articolo a carattere filosofico che analizza le varie fasi storiche attraversate dal pensiero arabo che è, ed è stato, il motore della società umana, il volto culturale della società materialistica, il principio dell'organizzazione mentale, l'immagine della vita araba. Naturalmente il pensiero arabo ha subito variazioni nei secoli della storia: il pensiero antico, relativo alla cultura nomade e agricola non è lo stesso di oggi. Dall'antichità al presente, dunque, vi sono stati vari stadi in cui il pensiero arabo è vissuto, evolvendosi: tra questi l'era islamica in cui, specie con gli Abbasidi, esso ha raggiunto la piena maturità culturale. Al periodo islamico è seguita la fase dell'influenza delle culture e delle dottrine straniere; in seguito, con la nascita della società industriale in Europa, il pensiero arabo, che fondamentalmente è un prodotto della civiltà rurale, ha dovuto adeguarsi ai nuovi ritmi legati allo sviluppo economico e politico come pure ha conosciuto uno degli sviluppi della circolazione del potere il	n. 49, 1 Aprile 1958, pp. 21-23

		<p>Europa: il colonialismo. L'esperienza con quest'ultimo ha portato il pensiero arabo ad elaborare, in misura sempre maggiore, una specificità araba ed una rivalutazione del patrimonio e dell'eredità culturale propri, di pari passo con lo sviluppo di rivolte e rivoluzioni in nome della pace e della libertà: è l'avvento del Nazionalismo, che segna un punto di svolta importante nell'evoluzione del pensiero arabo. Nell'ultima pagina dell'articolo la rubrica <i>Šā'irah min 'Irāq</i> (Una poetessa dall'Iraq) presenta la poetessa irachena 'Ātikah al-Ḥazraḡī (1924-1997).</p>	
--	--	---	--

Cinema

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
<p>Ṣalāḥ Sayyid Aḥmad</p>	<p><i>al-Nawāḥī al-fanniyyah fī kitābat al-qīṣṣah al-sinīmā'iyyah</i></p>	<p>L'oggetto dell'articolo in questione è l'arte della scrittura cinematografica, a partire dalla quale una storia diviene un film. L'autore insiste sul fatto che, in una pellicola di successo, un grande merito vada ascritto soprattutto a colui che compone la storia, e solamente dopo al regista. La storia dunque figura tra le parti fondamentali nella creazione di un film e la sua scrittura è un compito che spesso viene sottovalutato, come accade in Egitto.</p>	<p>n. 51, 1 Giugno 1958, pp. 30-31</p>

		<p>La presenza, nell'articolo, di termini specifici del settore in questione denuncia una profonda conoscenza dell'argomento da parte dell'autore dell'articolo il quale, ad esempio, spiega come, all'interno del processo finalizzato ad adattare la storia a pellicola da proiettare, la <i>synopsis</i> sia la sintesi della storia, necessaria perché quest'ultima si possa trasformare in scena mentre il <i>treatment</i> sia la rettifica e lavorazione della storia stessa. Di qui l'autore passa a sottolineare l'importanza di una sceneggiatura nella creazione di un film, analizzando con massima precisione le varie tecniche di divisione delle scene come anche delle inquadrature inserendo sempre, accanto alla descrizione di ciascuna tecnica, il termine inglese che la designa: così ad esempio, in materia di inquadratura, la <i>ṣūrah mutawassiṭah</i> (immagine mediana) è il <i>medium close</i> oppure la <i>ṣūrah ṭawīlah</i> (immagine lunga) indica il <i>long shot</i>.</p>	
<p>Ṣalāḥ al-Tihāmī</p>	<p><i>Ma'rakah bayna al-adab wa 'l-sīnāryū</i></p>	<p>L'articolo fa luce su un problema che spesso si verifica in ambito cinematografico e che riguarda il rapporto tra il cinema e la letteratura. Come è noto, il film sovente si basa su romanzi, opere teatrali, racconti ma spesso avviene che i letterati, per</p>	<p>n. 53, 1 Agosto 1958, pp. 14; 17</p>

		timore o perché non sono esperti di arte cinematografica, si rifiutino di collaborare con lo sceneggiatore nella scrittura dello <i>script</i> ; di conseguenza gli stessi letterari a volte sono pronti ad attaccare i registi per aver montato delle scene i cui contenuti non riflettono quanto espresso dall'opera sulla quale il film si basa.	
--	--	---	--

Teatro

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Mursī Sa'd al-Dīn	<i>Muqawwimāt al-masrah al-ḥadīth (3): al-Ġumhūr</i>	Terzo di una serie di articoli che descrivono gli elementi costitutivi del teatro moderno, il quale risulta infatti essere un insieme di fattori che si influenzano reciprocamente. Tali fattori iniziano con l'autore e terminano con il pubblico, passando per l'attore ed il regista. Nel numero di Dicembre dell'anno precedente si era parlato proprio del ruolo di quest'ultimo ⁴⁹ ; nel presente articolo si analizza invece la componente del pubblico. Esso, spiega l'autore, è fondamentale in quanto decide la riuscita o il fallimento sia dell'opera che della <i>performance</i> dell'attore. Il giudizio del pubblico è un giudizio istantaneo, che segue subito la fine	n. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 38-39

⁴⁹ Cfr. Mursī Sa'd al-Dīn, *al-Muḥriġ* [Il regista], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 45, 1 Dicembre 1957, p. 35.

		<p>dell'opera e non giunge <i>a posteriori</i> come il giudizio di un critico. A testimonianza dell'importanza del pubblico, l'autore fa l'esempio dello scrittore, poeta e drammaturgo britannico William Butler Yeats (1865-1939), il quale sedette tra la folla spettatrice durante la messa in scena di una sua opera. Ciò che secondo l'autore manca nel panorama teatrale egiziano è la relazione tra il pubblico ed il critico: spesso quest'ultimo recensisce delle opere che al pubblico sembrano estranee, pur avendo assistito ad esse. Questo accade in quanto il critico non pensa come penserebbe la platea, si allontana da quest'ultima rinchiudendosi nei suoi ardui tecnicismi. La forte relazione con il pubblico è invece raggiunta dall'attore nel momento in cui i sentimenti che egli rappresenta sulla scena iniziano a vivere anche all'interno di chi lo contempla.</p>	
Aḥmad Ḥamrūš	<i>al-Masraḥ al-qawmī fī Rūmāniyā...</i>	L'autore dell'articolo Aḥmad Ḥamrūš, spesso in visita in Romania, parla del Teatro Nazionale di Bucarest Ion Luca Caragiale, raccontandone la storia, descrivendo l'attività delle compagnie che vi lavorano e fornendo informazioni generali circa la sua struttura.	n. 48, 1 Marzo 1958, pp. 36-37
Mursī Sa'd al-Dīn	<i>Muqawwimāt al-masraḥ al-</i>	Quarto degli articoli che descrivono	n. 48, 1

	<i>ḥadīṭ (4): al-Ġunūd al-maġhūl</i>	gli elementi costitutivi del teatro moderno. Nel precedente scritto l'autore aveva esaminato la componente del pubblico ⁵⁰ ; questa volta analizza e descrive “i militi ignoti” del teatro, coloro cioè che lavorano nascosti nell'ombra, dietro le quinte, o che il pubblico non vede in scena ma il cui contributo è fondamentale per lo svolgimento dell'opera. Tra queste figure “invisibili” si trova il direttore del teatro, il quale ha responsabilità su tutto ciò che accade dietro il sipario e che decide tra ciò che il regista gli propone. Egli viene aiutato da diverse figure, ognuna responsabile di uno specifico settore: costumi, sceneggiatura, luci, ecc...	Marzo 1958, pp. 38-39
ID.	<i>Muqawwimāt al-masrah al-ḥadīṭ. al-Ḥalqah al-ḥāmisah: al-Idā'ah</i>	Quinto degli articoli che descrivono gli elementi costitutivi del teatro moderno. Nel precedente scritto l'autore aveva esaminato il ruolo di coloro che lavorano nell'ombra, i cosiddetti “militi ignoti”, il cui contributo però è fondamentale per la messinscena dell'opera; nel presente articolo si parla invece dell'illuminazione all'interno della scena. Essa è indispensabile per definire i dialoghi e i movimenti che intercorrono tra gli attori ed è sempre	n. 49, 1 Aprile 1958, pp. 38-39

⁵⁰ Cfr. Mursī Sa'd al-Dīn, *al-Ġumhūr* [Il pubblico], in *al-Risālah al-ġadīdah*, N. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 38-39.

		<p>stata tale, fin dalle prime forme di recitazione, quando veniva ottenuta tramite fiaccole. Fu lo scenografo svizzero Adolphe Appia (1862-1928) uno dei primi ad impiegare luci elettriche in scena. L'uso della luce in teatro è divenuto sempre più importante tanto da essere teorizzato e preso in considerazione da artisti come Jean Cocteau: ogni colore della luce acquisisce significato e diviene simbolo di un determinato messaggio che influisce psicologicamente sul pubblico. L'autore dell'articolo scrive che nel teatro egiziano l'illuminazione non è perfetta e ben definita tranne che nel Teatro dell'Opera (Masrah al-Ūbrā), il cui direttore si è formato all'estero, in Francia ed Inghilterra; nell'arte drammatica egiziana, inoltre, spesso la luce appare slegata dalla scena.</p>	
Aḥmad Ḥamrūš	<p><i>al-Bayḍah allatī aṭārat 'āṣifah!</i></p>	<p>L'autore scrive il presente articolo per raccontare la trama dell'opera <i>L'Oeuf</i> del 1957, composta dallo scrittore e saggista belga Félicien Marceau (1913-2012), alla cui rappresentazione ha assistito presso il Teatro Nazionale di Budapest. Accanto alla narrazione di questa esperienza, l'autore parla anche "della tempesta" che tale <i>pièce</i> ha scatenato, visto che alcuni critici hanno trovato inappropriato il porre</p>	<p>n. 49, 1 Aprile 1958, pp. 42-43</p>

		<p>sul palco uno spettacolo che presentasse una società corrotta, pessimista, con un giovane che si rassegna a tale sistema perverso e deteriorato, dal momento che il teatro ha il compito di fungere da strumento educativo per il popolo, specie per le generazioni più giovani. Agli attacchi ha risposto il Teatro Nazionale, giustificando la scelta dell'opera con il fatto che il teatro debba anche essere specchio della società, dipingendone quindi tutti gli aspetti, anche quelli peggiori. Questo episodio ha sollevato quesiti importanti, del tipo: qual è il ruolo del teatro nei confronti del popolo? Quali sono i valori sociali che le opere teatrali devono prediligere? Anche in Egitto, secondo l'autore, bisogna porsi tali domande, cercando di rispondervi giungendo a soluzioni adeguate.</p>	
Mursī Sa'd al-Dīn	<i>Muqawwimāt al-masrah al-ḥadīth: al-Dīkūr</i>	L'articolo costituisce il sesto di una serie di scritti che descrivono gli elementi costitutivi del teatro moderno. Nel precedente articolo l'autore, Mursī Sa'd al-Dīn, aveva esaminato il ruolo chiave che gioca l'illuminazione sulla scena ⁵¹ ; in questo numero viene analizzata la componente del <i>décor</i> , l'apparato	n. 51, 1 Giugno 1958, pp. 28-29

⁵¹ Cfr. Mursī Sa'd al-Dīn, *al-Iḍā'ah* [L'illuminazione], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 49, 1 Aprile 1958, pp. 38-39.

		<p>scenico. La scena acquisisce più importanza per l'attore che per il pubblico in quanto è l'<i>habitat</i> di colui che recita, è lo strumento che suscita i sentimenti di quest'ultimo, aiutandolo ad entrare appieno nell'opera; e quanto più essa mette a proprio agio l'attore tanto più è una scena ben costruita. Il tecnico che edifica l'apparato scenico non è solo un artista; egli è anche il braccio destro del regista e tra le sue competenze vi è quella di possedere la conoscenza letteraria delle <i>pièces</i> recitate. Più avanti, l'autore elenca ed analizza brevemente le varie scuole che, con i loro stili differenti, hanno creato apparati scenici differenti tra loro: dalla scuola classica a quella simbolista e realista. In Egitto, spiega chi scrive, lo stile di decoro scenico che più ha attecchito è stato quello classico.</p>	
Nabīl al-Alfī	<p><i>Īqā' al-ḥarakah bayna al-makān wa 'l-zamān fī 'ālam al-masraḥiyyah</i></p>	<p>L'articolo descrive il ruolo giocato dal movimento all'interno della rappresentazione teatrale: più precisamente viene analizzato il moto che scaturisce dall'insieme delle mosse sulla scena, inteso come ritmo che scandisce il tempo e definisce il luogo della <i>pièce</i>. L'arte teatrale infatti, a differenza degli altri tipi di arte come la musica che si basa solo sul tempo o la scultura che</p>	<p>n. 52, 1 Luglio 1958, pp. 22; 39</p>

		<p>fa riferimento solo allo spazio, è fondata sulla duplice componente spazio-temporale in cui il messaggio, oltre che dalle parole, viene comunicato anche dal movimento. Tuttavia il moto che scaturisce dai diversi movimenti dell'opera è fondato sull'insieme e sull'interazione dei vari elementi della rappresentazione teatrale, non solo sulla dimensione spazio-temporale.</p>	
Mursī Sa'd al-Dīn	<i>Annā Kārinīnā 'alā al-masraḥ al-rūsī</i>	<p>L'autore narra ai lettori l'esperienza che ha vissuto in visita al Moscow Art Theatre, dove ha assistito alla rappresentazione della <i>pièce Anna Karenina</i> basata sull'omonimo romanzo di Lev Tolstòj del 1877. Tra le cose che hanno colpito di più l'autore, oltre alla storia nonché alla struttura del teatro, l'abilità del regista di trasporre perfettamente un romanzo in opera teatrale nonché la capacità di creare una ricca scenografia dotata di strumenti meccanici all'avanguardia, grazie ai quali cambiare velocemente le scene. A catturare ancora lo stupore dell'autore è stato il carattere realista dell'opera in scena: non un realismo tradizionale ma che è ricorso anche ad espedienti simbolisti per creare l'atmosfera del reale, in cui sono emersi, con assoluta chiarezza, i</p>	n. 52, 1 Luglio 1958, p. 31

		sentimenti e gli stati d'animo dei protagonisti.	
Aḥmad Ḥamrūš	<i>Qabla rufi'a al-sitār</i>	L'articolo analizza i vari livelli che compongono l'arte drammatica esaminando, nello specifico, il modo in cui un'idea, che nasce nella mente dell'artista, venga trasformata in opera teatrale: si indaga su quali siano i pensieri e gli sforzi che si mettono insieme <i>qabla rufi'a al-sitār</i> (prima che si alzi il sipario), come recita il titolo. <i>al-Katib al-masraḥī</i> (il drammaturgo), ad esempio, a differenza del poeta che si rende versatile creando arte con i suoi vari pensieri e le sue idee, scrive tenendo a mente i movimenti ed i dialoghi dell'attore come pure immagina dinanzi a lui stesso la folla che giudicherà la sua opera. La scrittura di un'opera teatrale, spiega l'autore, si basa su esperienze umane nuove che cambiano di giorno in giorno, in virtù della funzione principale che l'opera stessa svolge: essere lo specchio della vita e dei pensieri degli uomini. Il drammaturgo scrive in funzione della società che lo circonda; non può, come il romanziere, lasciare che la sua penna scorra e scriva liberamente ma deve tenere sempre a mente che ciò che scriverà diverrà discorso, movimento sul palco, sarà in funzione del popolo	n. 53, 1 Agosto 1958, pp. 38-39

		e dovrà anche armonizzarsi con luci, musiche e scenografie. L'autore, al fine di confermare le sue tesi, analizza parti di alcuni discorsi tenuti a riguardo da artisti di fama internazionale come Zola o Henrik Ibsen.	
ID.	<i>Qabla rufi'a al-sitār</i>	L'articolo fa luce sul momento che intercorre tra la scrittura di un'opera teatrale e la sua rappresentazione: si tratta della fase in cui l'opera viene analizzata e giudicata dai critici, i quali la valutano per considerarla idonea o meno alla messa in scena. Il critico deve conoscere le regole e la storia dell'arte teatrale, del teatro, deve possedere un certo spessore culturale; lo scrittore di <i>pièces</i> , da parte sua, si reputa di successo quando si mostra vicino allo spirito della comunità. L'esame dell'opera da parte dei critici è un momento cruciale, che lo scrittore vive nell'ansia; un passaggio che avviene <i>qabla rufi'a al-sitār</i> (prima che si apra il sipario), come suggerisce il titolo dell'articolo.	n. 54, 1 Settembre 1958, p. 35
ID.	<i>Qabla rufi'a al-sitār</i>	Ancora una volta l'autore indaga sulle fasi preparatorie che precedono la messa in scena di un'opera teatrale. Nel presente articolo si descrive il lavoro della regia ed i compiti che spettano al regista il quale, dopo aver letto il testo	n. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 14; 22

		<p>dell'opera, trasforma le parole scritte in movimenti e dialoghi accompagnati da luci e musica; nel fare questo egli deve tener conto della filosofia dell'autore dell'opera, i suoi pensieri devono cooperare con quelli di quest'ultimo. Il regista, convivendo con l'anima della <i>pièce</i>, dovrà poi scegliere gli attori più idonei e capaci come pure i musicisti più abili ed organizzare delle sedute di prova affinché attori e tecnici si esercitino nei loro compiti. «Kullu haḍa yatimmu qabla an tarfā'a al-sitār» (Tutto ciò è quanto accade prima che si alzi il sipario) (p. 22).</p>	
--	--	--	--

Teatro arabo

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad Mandūr	<p><i>al-Šāmiyyūn wa fann al-masraḥ al-mu'āšir. al-Ḥalīfah 'Abd al-Ḥamīd ya'muru bi-iglāq awwal masraḥ sūrī. Awwal masraḥiyyah 'arabiyyah ḥadīṭah muttilat fī Sūriyā 'ām 1848</i></p>	<p>L'articolo si concentra sulla nascita e lo sviluppo del teatro arabo nel XIX secolo, nella zona del Bilād al-Šām. A tal proposito viene fatta menzione del libro <i>Arzat Lubnān</i> (Il cedro del Libano), pubblicato a Beirut nel 1869, scritto da colui che viene considerato il fondatore del teatro arabo moderno, il libanese Mārūn al-Naqqāš. Di quest'ultimo l'articolo fornisce informazioni riguardo la vita e l'opera. Per l'autore, nonostante i traguardi raggiunti da Mārūn al-Naqqāš in campo teatrale, non è</p>	<p>n. 48, 1 Marzo 1958, pp. 10-11; 41</p>

		<p>possibile inserire le sue opere nell'eredità letteraria araba né di considerarle vera e propria arte drammatica: spesso infatti esse appaiono disgregate e prive di concezione spazio-temporale, apparendo più come dei dialoghi realizzati con un idioma che mischia lingua classica, dialetto e termini di lingua turca. L'articolo prosegue presentando l'opera del siriano Abū Ḥalīl al-Qabbānī (1836-1906), comunemente considerato il precursore del teatro arabo, il quale fondò la prima compagnia ufficiale di teatro a Damasco e, per la prima volta, fece recitare i ruoli femminili dalle donne e non dagli uomini, cosa che creò sdegno e stupore, specie negli ambienti religiosi, e portò alla chiusura del teatro. Per questo nel 1884 al-Qabbānī si trasferirà in Egitto, dove contribuirà allo sviluppo del nascente teatro egiziano. L'articolo termina presentando altri personaggi importanti che hanno offerto validi contributi in favore dello sviluppo del teatro arabo moderno in Siria, Libano ed Egitto: Salīm al-Naqqāš, il quale fondò una compagnia teatrale a Beirut poi trasferita ad Alessandria; l'autore di origine ebraica Ya'qūb Sanū' (1839-1912), conosciuto con lo pseudonimo</p>	
--	--	---	--

		di Abū Nazzārah, che nel 1870 fondò una compagnia teatrale denominata “al-Tiyātrū al-waṭanī” (Il teatro nazionale).	
ID.	<i>al-Mawsim al-masrahī li-firqat al-dawlah</i>	L'articolo esamina la stagione teatrale inaugurata dal Teatro Nazionale e dalla Compagnia Teatrale Egiziana Moderna; viene subito presentata la lista delle sei opere (commedie e drammi storici) rappresentate durante la stagione: <i>Dumū' Iblīs</i> di Fathī Raḍwān, <i>Suqūt fir'awn</i> di Alfrid Faraḡ, <i>al-Ṣafqah</i> di Tawfiq al-Ḥakīm, <i>al-Nās allī fawqa</i> di Nu'mān 'Āšūr, <i>Ġam'iyat qatl al-zawḡāt</i> di Yūsuf al-Sibā'ī e <i>Zawāḡ al-hallāq</i> che costituisce la trasposizione in arabo dell'opera <i>Le Mariage de Figaro</i> (1778) del drammaturgo Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais (1732-1799) . Come si nota, nonostante la presenza di un'opera tradotta dal francese, si prediligono <i>pièces</i> scritte in lingua araba per incoraggiare la produzione nazionale. Nell'articolo si legge che erano state presentate molte altre opere ma che il Consiglio di Recitazione (Laḡnat al-Qirā'ah) ha scelto solo le sei già nominate che però, secondo l'autore, probabilmente non rientreranno nel patrimonio artistico-teatrale e letterario che studieranno le	n. 50, 1 Maggio 1958, pp. 18; 26

		<p>generazioni future in quanto scritte in lingua dialettale. Infatti, spiega sempre l'autore, ancora non è stato riconosciuto al dialetto lo status di lingua di cultura o letteraria; e specialmente adesso non le verrà riconosciuto questo diritto, ora cioè che il Nazionalismo arabo considera la lingua <i>fushà</i> uno dei suoi elementi fondamentali. Nonostante questo, le sei opere citate, delle quali l'autore offre un'analisi sintetica, hanno riscosso un notevole successo, dal momento che il pubblico ha gradito particolarmente il genere della commedia e del dramma storico.</p>	
--	--	---	--

Musica

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Zakariyā al-Ḥigḡawī	<i>Taqāfat Sayyid Darwīš. Allaḡa kitāb fī 'l-mūsīqā našarat-hu al-ṣuḡuf 'alā aḡzā'. Tawratu-hu al-mūsīqiyyah intahat bi-ta'rīb "al-biyānū"...</i>	Nell'articolo l'autore intende dimostrare che il cantante e compositore egiziano Sayyid Darwīš fosse, oltre che un eccellente artista, un uomo colto, interessato alla scrittura ed alla poesia. Sayyid Darwīš scrisse infatti un libro dedicato alla musica che venne pubblicato a puntate sulla rivista <i>al-Nīl</i> (Il Nilo); era anche capace di firmare utilizzando i caratteri della scrittura latina. Sayyid Darwīš rivoluzionò la musica in Egitto, sia muovendo l'interesse verso l'ambito	n. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 36-37

		<p>popolare, cantando di contadini e uomini semplici, sia suonando uno strumento nuovo come il pianoforte. Ne ebbe uno personale, del quale la rivista <i>al-Miḍmār</i> (L'arena) volle pubblicare una foto nel 1922. Per l'autore dell'articolo Sayyid Darwīš è stato un artista colto che possedeva metodo nella sua arte e che esprimeva i sentimenti di una nazione intera.</p>	
--	--	---	--

Arte

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Rāḡī 'Ināyat	<i>Fannānah miṣriyyah fī awwal al-ṭarīq</i>	<p>«Fa-naḥnu namurru fī marḥalah yataḥaddatu fī-hā al-fannān 'an 'amal-hi wa intāḡi-hi wa aṣālati-hi akṭar bi-kaṭīr min-mā tarā-hu min ḥaḍa al-intāḡ» (attraversiamo una fase in cui l'artista parla del suo lavoro, della sua produzione e della sua originalità molto più di quanto si possa vedere dalla stessa produzione) (p. 40): ciò è quanto afferma l'autore del presente articolo che, a sostegno di questa sua tesi, presenta l'opera dell'artista egiziana Fāṭimah al-'Arārḡī (n. 1931), la cui mostra verrà presentata nel mese corrente al Museo d'Arte Moderna (Maḥaf al-Fann al-Ḥadīḥ) del Cairo. Fāṭimah al-'Arārḡī si è laureata presso la Facoltà di Belle Arti (Kulliyat al-Funūn al-</p>	n. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 40-41

		<p>Ġamīlah) nel 1955. Nelle sue opere l'artista ha codificato l'identità egiziana, rappresentando anche eventi politici e sociali che hanno interessato la storia del suo paese, mescolando questioni intellettuali, lotte popolari e sociali al proprio patrimonio culturale. Oltre che in Egitto, Fāṭimah al-'Arāġī ha tenuto mostre individuali anche in Italia ed in Francia, come pure mostre collettive in Russia, Germania, Austria e Cina.</p>	
ID.	<p><i>Ma'rakat al-fannān... ma'a al-asālīb</i></p>	<p>In occasione dell'ottava mostra del pittore Yūsuf Sīdah (1922-1994), svoltasi nella metà del mese scorso presso la Sala dell'Atelier, l'autore dell'articolo presenta dapprima la vita e l'opera dell'artista per poi offrire le sue impressioni circa le opere esposte in occasione della suddetta mostra. Yūsuf Sīdah è considerato tra i precursori dell'arte innovativa in Egitto nonché uno dei primi a ribellarsi allo stile di pittura accademico. Nell'ultima pagina dell'articolo viene pubblicata la foto di un ritratto del Presidente Nasser. Nella didascalia sottostante si spiega che l'autore del ritratto è il Prof. Aḥmad Rāšid, insegnante di educazione artistica, che ha inviato la foto da al-Manṣūrah. Il ritratto è stato realizzato con un particolare tipo di</p>	<p>n. 48, 1 Marzo 1958, pp. 40-41</p>

		<p>paglia, proveniente da una specifica zona d'Egitto, disposta con una tecnica nuova che rappresenta dunque la ricerca di diverse materie prime da impiegare nell'arte nonché di tecniche artistiche innovative. Immagine e didascalia sono contenuti in uno spazio intitolato <i>al-Fann... fī 'l-aqālīm</i> (L'arte nelle regioni).</p>	
ID.	<i>Azmat taḥaṣṣuṣ</i>	<p>Nel breve articolo il Prof. Alfrid Faraḡ, critico e noto drammaturgo egiziano, espone alcuni suoi commenti circa le opere contenute nella mostra del pittore Aḥmad Mursī (n. 1930), esprimendo al contempo il bisogno per gli scrittori in generale, ed i critici in particolare, di occuparsi maggiormente dell'analisi e della critica delle arti figurative, spesso lasciate nel disinteresse.</p>	n. 49, 1 Aprile 1958, p. 41
Nabīl al-Alfī	<i>Luḡat al-ḥarakah</i>	<p>L'articolo descrive l'importanza di una lingua di cui spesso si dimentica l'esistenza: la lingua del corpo. Il linguaggio espresso dal movimento, spiega l'autore, è presente in varie forme d'arte tra cui la pittura, la scultura, persino nel testo letterario e soprattutto nell'arte drammatica. Riferendosi al teatro egiziano l'autore, che ha lavorato anche con una compagnia teatrale egiziana, è deluso dal fatto di aver realizzato che</p>	n. 50, 1 Maggio 1958, pp. 38; 46

		<p>spesso gli attori recitano senza conoscere a fondo l'importanza del linguaggio corporeo. Per questo elenca una serie di obblighi che spettano all'attore che intende eccellere nella sua arte: come prima cosa, afferma, l'attore ha l'obbligo di studiare a fondo la teoria del linguaggio del corpo, comprendendo il valore dei movimenti della testa, della gambe, delle braccia e di formarsi sulla storia dei vari stili d'arte teatrale, dal romantico al classico. Successivamente l'artista passerà alla pratica, studiando al meglio l'esecuzione dei semplici movimenti del corpo, fino ad arrivare alla fase più importante, quella in cui dovrà curare l'esecuzione dei movimenti che il suo personaggio richiede.</p>	
Rāḡī 'Ināyat	<p><i>Ma'a ma'raḡ al-fannān Ḥasan Sulaymān: Bayna al-taḡdīd al-ḡumūd</i></p>	<p>Nell'articolo l'autore presenta alcuni suoi giudizi riguardanti delle opere che l'artista egiziano Ḥasan Sulaymān ha presentato durante le mostre del 1956 e del 1957. Oltre all'analisi dei quadri, l'autore offre anche le sue riflessioni circa "due verità" che l'artista ha dichiarato in uno dei suoi discorsi: la prima è che «l'arte senza valori astratti non può essere umana, mondiale, né eterna» (p. 42); l'altra è che «affinché il pittore trovi se stesso è necessario</p>	<p>n. 50, 1 Maggio 1958, pp. 42-43</p>

		che dipinga per la gente; e perché la gente sia sensibile al lavoro artistico è necessario che trovi la personalità dell'artista nei suoi dipinti» (p. 42).	
Aḥmad Ḥamrūš	<i>Taqāfat al-fannān...!</i>	Nell'articolo si espone un concetto di notevole importanza: la necessità, per un artista, di essere prima di tutto un uomo di cultura. L'autore fa l'esempio del regista teatrale il quale, dice, deve essere innanzitutto colto perché si immerga appieno nel lavoro che svolge, ne comprenda ogni lato e si unisca all'essenza dell'opera. Secondo l'autore è necessario che l'artista posseda una cultura completa, generica e che tocchi la totalità degli aspetti della vita. Purtroppo questo non accade in Egitto, dove lo Stato non si impegna ad offrire i mezzi affinché l'artista curi la sua cultura, né l'artista stesso nutre il desiderio di acculturarsi. Per un artista, divenire colto vuol dire anche instaurare dei legami con la società che giudica le sue opere. Per i motivi finora addotti, l'autore crede sia indispensabile che lo Stato si impegni affinché offra agli artisti, oltre agli strumenti di insegnamento, anche opportunità per accrescere in loro la sete di conoscenza (ad esempio tramite l'istituzione di concorsi a premi). L'ampliamento degli orizzonti conoscitivi di un	n. 51, 1 Giugno 1958, pp. 26-27

		<p>artista si raggiunge anche tramite gli scambi culturali con le altre nazioni: «al-mu'āhadāt al-ṭaqāfiyyah allatī 'aqadat-hā Wizārat al-Iršād ma'a al-duwal al-muḥtalifah yağibu an takūna furṣah la-nā li-istid'ā' asātīdah zā'irīn fī muḥtalif al-funūn» (gli accordi culturali che il Ministero dell'Orientamento ha preso con i vari paesi devono costituire per noi l'occasione per convocare professori che giungano a conoscere diversi generi artistici) (p. 27). Nell'ultima pagina dell'articolo viene pubblicato un breve scritto dal titolo <i>Šā'ir min al-Baḥrayn</i> (Un poeta del Bahrein), in cui si presenta lo scrittore e poeta Ibrāhīm al-'Urayyīd (1908-2002), uno dei leader del nuovo movimento letterario nel Bahrein del XX secolo.</p>	
Rāğī 'Ināyat	<i>al-Našāṭ al-taškīlī fī šahr</i>	<p>L'articolo costituisce un'attenta analisi critica riguardante alcuni quadri esposti in occasione di una mostra del pittore Muḥammad Ġālib Ḥāṭir (1922-2009), allestita dall'Unione dei Laureati della Facoltà di Belle Arti (Ittihād Ḥirriğī Kulliyat al-Funūn al-Ġamīlah) presso la Sala dell'Atelier del Cairo. La mostra, la seconda dopo quella del 1956, presenta le nuove opere del pittore, prodotte nel biennio trascorso tra la prima e la seconda rassegna d'arte. Tramite l'articolo si viene</p>	n. 51, 1 Giugno 1958, pp. 35-37

		<p>anche a conoscenza di un'ulteriore mostra dedicata ai pittori armeni e allestita nel Museo d'Arte Moderna del Cairo. Viene presentato l'elenco degli artisti che hanno esposto i loro quadri durante l'evento; per ogni artista è prevista una breve presentazione. Tra gli altri, Ashdod Zorian (1905-1970) pittore egiziano nato in Turchia, fondatore di una scuola in cui si sono formati molti dei grandi artisti egiziani. Tra i suoi quadri più belli esposti nella mostra, si cita <i>al-Ṣayyād fī 'l-Nīl</i> (Il pescatore sul Nilo).</p>	
<p>Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm Allāh</p>	<p><i>Kalimah 'an: al-Adab wa 'l-fann</i></p>	<p>Nell'articolo si definiscono i ruoli dell'artista e dello scrittore in rapporto alla natura: l'artista in generale, che sia pittore o scrittore, trae ispirazione da quest'ultima e cerca di riprodurre la missione creatrice. Solo successivamente il lavoro dell'artista si allontana da quello della natura. Nel modo in cui quest'ultima permette ad un padre ed una madre di generare dei figli, l'arte permetterà al pittore di creare un quadro e ad uno scrittore di partorire un eroe come personaggio di un suo romanzo. Il prodotto dell'artista, come quello della natura, reca in sé un elemento di bellezza. Non tutti gli esseri umani comunque sono avvezzi all'arte e tra quelli sensibili ad essa</p>	<p>n. 52, 1 Luglio 1958, p. 9</p>

		vi è sempre chi mostra più abilità.	
Rāḡī 'Ināyat	<i>Dirasāt naẓariyyah fī 'l-fann al-taškīlī: al-Maḍmūn al-ẓāhir</i>	L'articolo costituisce uno studio teorico applicato alle arti figurative: ogni opera d'arte, si legge, possiede un contenuto esteriore, apparente, dato dalla forma delle singole componenti dell'opera ed un contenuto autentico, reale. Quest'ultimo arriva al fruitore non attraverso i singoli elementi dipinti in un quadro ma comunica attraverso la disposizione degli stessi, le modalità di pittura dei colori. Un quadro può contenere il disegno di una sfera geometricamente perfetta, e per questo incontra il parere obiettivo e positivo del pubblico; nel momento in cui la sfera si traduce però in un qualcosa di più comune, divenendo ad esempio una palla da calcio, scatena nei fruitori dei giudizi positivi o negativi circa la sua bellezza.	n. 52, 1 Luglio 1958, p. 30
Ġamāl Muhriz	<i>Mu'ālaġat al-muṣawwir al-muslim li-'l-manẓūr</i>	Attraverso l'inserzione di miniature e ritratti appartenenti a diverse scuole d'arte, l'articolo spiega la cura che i disegnatori musulmani avevano nei confronti della prospettiva, a differenza dell'opinione di diversi critici i quali sostengono che gli stessi disegnatori non rispettassero le regole del disegno prospettico. Gli artisti musulmani, si legge, hanno subito l'influenza dell'arte bizantina	n. 52, 1 Luglio 1958, pp. 32-33

		e spagnola, creando tuttavia qualcosa di proprio. Nell'ultima pagina dell'articolo la rubrica <i>Adīb min al-iqlīm al-šamālī</i> (Un letterato dalla regione del Nord) introduce al lettore Sa'd Šā'ib (1916-2000), scrittore, traduttore e poeta siriano.	
Rāḡī 'Ināyat	<i>Ġawlah sari'ah bayna al-Ġūryah wa ḡibāl al-Ša'īd</i>	L'autore dell'articolo conduce il lettore in un viaggio virtuale tra i vicoli del Cairo; percorrendo la nota via di al-Ġūryah ed i suoi vicoli secondari si possono ammirare quartieri suggestivi, mosaici, statue, fino a giungere al Laboratorio di Belle Arti (Marsam al-Funūn al-Ġamīlah), fondato nel 1942. L'articolo procede col delineare la storia del Laboratorio e con la presentazione dei più grandi artisti che qui hanno lavorato e si sono formati. Tra questi lo scultore Aḥmad 'Abd al-Wahhāb (n. 1932), le cui opere traggono ispirazione dal folklore e dalla civiltà faraonica antica, o lo scrittore, regista ed artista Yusuf Fransīs (1934-2001). Nella parte finale dell'articolo si legge che è in elaborazione un progetto che vede, all'inizio della prossima stagione artistica, l'organizzazione di una mostra d'arte delle opere dei maggiori artisti formati al Laboratorio delle Belle Arti, provenienti sia dal Nord che dal Sud	n. 53, 1 Agosto 1958, pp. 18-19

		dell'Egitto.	
ID.	<i>Dirāsāt nazariyyah fī 'l-fann al-taškīlī: Mustawayāt al-ta'bīr al-fannī...</i>	Riprendendo un concetto dello scrittore e critico d'arte inglese Eric Newton (1893-1965), l'autore scrive il suo articolo per spiegare i vari livelli dell'espressione artistica. Eric Newton paragonava quest'ultima a una cipolla composta da vari strati, dalla buccia esterna alla polpa: il modo in cui ciascun artista si esprime può non oltrepassare la buccia esterna (è dunque per lo più superficiale) o può arrivare sino alla polpa (è influente, profondo). Ogni espressione artistica dunque si differenzia dall'altra in base alla sua energia ed efficienza.	n. 53, 1 Agosto 1958, pp. 31; 46
ID.	<i>Dirāsāt nazariyyah fī 'l-fann al-taškīlī: Mawqif al-fannān min al-ṭabī'ah</i>	L'articolo in questione rappresenta un ulteriore esempio relativo all'applicazione dello studio teorico alle arti figurative. Nel presente scritto si analizza l'atteggiamento assunto dall'artista nei confronti della natura. Allo scopo di produrre un'opera dal forte impatto estetico, spesso l'artista deve registrare, e riprodurre a suo modo, le varie componenti dell'ambiente che lo circonda; tuttavia questa trasposizione dalla natura e la sua successiva alterazione non costituiscono lo scopo finale della sua arte bensì il mezzo per raggiungere l'impatto sul fruitore.	n. 54, 1 Settembre 1958, p. 22

		L'alterazione della natura avviene a livello figurativo e a livello simbolico o espressivo: nel primo caso essa scaturisce dal desiderio dell'artista di creare forme nuove, volte alla comunicazione di un messaggio di natura estetica, per cui si assiste alla riproduzione degli elementi della natura; nel secondo caso viene comunicato un messaggio di natura espressiva e non estetico-figurativa, che sta dietro ai simboli della natura, i quali vengono riprodotti in maniera totalmente alterata (ad esempio attraverso la caricatura).	
Sulaymān 'Aṭāyah	<i>al-Fann fī 'l-iqlīm al-sūrī: al-Fannān al-ḥazīn Faṭḥī Muḥammad</i>	A pochi mesi dalla morte, l'autore dell'articolo ricorda lo scultore siriano Faṭḥī Muḥammad (1917-1958), del quale presenta la vita e l'opera. Essendo un "figlio del popolo" (<i>ibn al-ša'b</i>), Faṭḥī Muḥammad ha riversato nelle sue sculture tutti i sentimenti della gente che lo circondava: le sue opere si distinguono per il forte senso di dolore e angoscia che le pervade.	n. 54, 1 Settembre 1958, p. 37
Rāḡī 'Ināyat	<i>Dirāsāt nazariyyah fī 'l-fann al-taškīlī: Ra'y fī 'amaliyyat al-ḥalq al-fannī...</i>	Riprendendo ed analizzando le teorie dello scrittore russo Lev Tolstòj e del poeta e critico letterario britannico Herbert Edward Read sul senso dell'arte – contenute rispettivamente nel trattato filosofico <i>Che cos'è l'arte?</i> (1897) e nel saggio <i>The</i>	n. 55, 1 Ottobre 1958, p. 19

		<p><i>Meaning of Art</i> (1968) – l'autore dell'articolo cerca di indagare sul significato della creazione artistica. Secondo chi scrive, quest'ultima consiste in un lavoro di "importazione" (<i>istiḥdār</i>) dei propri sentimenti che l'artista raccoglie dal suo intimo ed esprime al pubblico attraverso il prodotto artistico: «inna al-wazīfah al-ḥaqīqiyah li-'l-fann hiya al-ta'bīr 'an al-mašā'ir» (la vera funzione dell'arte è di certo quella di esprimere i sentimenti).</p>	
Maḥmūd Amīn al-ʿĀlim	<i>al-Ḥalq al-fannī lā yuhfi dalālata-hu</i>	<p>L'articolo analizza la posizione assunta dall'intellettuale e pensatore egiziano, considerato uno dei pionieri del pensiero filosofico arabo moderno, Zakī Naḡīb Maḥmūd (1905-1993), espressa in un suo scritto pubblicato nel numero precedente⁵², in cui difende la teoria dell'arte fine a se stessa, che non mira se non alla pura ed incondizionata bellezza e che dunque non comprende altri significati (religioso, morale, politico ecc...) al di là del senso estetico. Dichiarare che l'arte non ha significato vuol dire intendere che essa non indica alcuna realtà certa nel mondo, a differenza della scienza. L'arte, in opposizione a quest'ultima, non veicola</p>	n. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 40-42; 45

⁵² Cfr. Zakī Naḡīb Maḥmūd, *al-Ši'r lā yunabbi'u!* [La poesia non comunica!], in *al-Risālah al-ḡadīdah*, N. 54, 1 Settembre 1958, pp. 18-19; 46.

		<p>significati relativi alla conoscenza e non si riferisce a concetti esterni ad essa in quanto il prodotto artistico è una creazione nuova. Sempre a detta del Prof. Maḥmūd, tutto ciò non significa che l'immagine artistica sia priva di senso bensì possiede uno o vari contenuti che costituiscono lo specchio della realtà esterna; è, in altre parole, “un'immagine espressiva” (<i>ṣūrah ta'bīriyyah</i>). Tuttavia «inna al-binā' al-fannī wa 'l-adabī laysat in'ikāsan sādiḡan li-aḥdāt al-wāqī' wa taḡāribi-hi wa lakinna-hu binā' ḡadīd li-'anāṣir muntaqāh min haḍihi al-aḥdāt wa haḍihi al-taḡārib» (la costruzione artistica e letteraria non è un semplice riflesso degli eventi della realtà e delle sue esperienze bensì una nuova costruzione fatta di elementi scelti da tali eventi e tali esperienze) (p. 45). In virtù di questo e del fatto che ogni creazione artistica possenga intrinsecamente il credo del suo creatore, l'autore dell'articolo dichiara che <i>al-ḡalq al-fannī lā yuḡfī dalālata-hu</i> (la creazione artistica non cela il suo senso), come recita il titolo dello scritto.</p>	
--	--	--	--

Rassegna di arte e letteratura in Egitto

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
--------	----------------	-------------	-----------------------

<p>‘Ināyāt al-Ḥurazātī</p>	<p><i>Muḡtama’ al-adab wa ‘l-fann tuqaddimu-hu la-ka ‘Ināyāt: Nidā’ muštarak. Nadwat al-šī’r. Dār al-dīmuqrāṭiyyah. Šu’ūr ṭayyib. Šā’irāt mawhūbāt. Dawr al-buṭūlah. Min kull al-ḡinsiyyāt. Arba ‘ūna ‘āman</i></p>	<p>L’autrice ‘Ināyāt al-Ḥurazātī riassume delle questioni discusse durante una riunione di intellettuali, la quale ha costituito l’opportunità, per artisti e letterati, di confrontarsi su tematiche a carattere artistico-letterario. Leggendo la parte iniziale dell’articolo si comprende subito come le discussioni siano principalmente incentrate sulla III Conferenza degli Scrittori Arabi e, più in generale, sul legame tra Nazionalismo arabo e letteratura, tema al quale la conferenza è stata dedicata. Il Cairo è stato il punto di incontro e cooperazione di letterati che hanno avuto l’occasione di approfondire la conoscenza reciproca, al fine di lavorare assieme per un progetto di unità e collaborazione future dei Paesi arabi: «Si sono protese le mani dall’insieme dei Paesi arabi... si sono distese abbracciandosi per assicurare l’unità araba; sono esplose le lingue per chiarire che il Nazionalismo arabo è l’idea che traccia per noi la via verso un futuro valido... esso è ciò che ci spinge all’azione e alla costruzione», si legge nelle prime righe dell’articolo (p. 48). Si apprende più avanti la notizia di una riunione di letterati siriani ed egiziani avvenuta presso il Circolo del Racconto al fine</p>	<p>n. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 48-49</p>
----------------------------	---	---	---

		<p>di dibattere sugli obblighi degli scrittori in relazione alla questione dell'unione dei due paesi, Siria ed Egitto; si sottolinea anche il ruolo della donna araba all'interno della III Conferenza, la quale ha preso parte alle discussioni avvenute nonché ha contribuito all'organizzazione dell'evento: poetesse come le irachene Nāzik al-Malā'ikah e 'Ātikah al-Ḥazraḡī (1924-1997) hanno presenziato le varie solennità commemorative organizzate in seno alla conferenza. Si celebra infine l'operato dello scrittore siriano nonché nazionalista e pedagogo, Sāṭī' al-Ḥuṣrī, il cui nome è stato spesso citato durante le discussioni in seno alla conferenza. Dallo scritto traspare una generale soddisfazione scaturita dallo svolgimento dell'evento in questione che, si legge, ha portato a risultati importanti a servizio del Nazionalismo arabo, «che è lo scopo primario nella preservazione dell'essenza araba» (p. 49). A lato dell'ultima pagina dell'articolo compare un breve scritto che presenta il letterato, scrittore e politico siriano Fu'ād al-Šāyib; lo spazio nel quale rientra il breve articolo è la consueta rubrica <i>Šahṣiyyāt min al-mu'tamar</i>.</p>	
--	--	---	--

ID.	<p><i>Muğtama' al-adab wa 'l-fann tuqaddimu-hu la-ka 'Ināyāt: Sulṭānūf. al-Barnāmiğ al-qādim. Šā'ir al-mahğar. Aḥmad Šawqī. al-Dikrā al-sādisah. al-Bayraq al-nabawī. Tağribah ġadīdah</i></p>	<p>Nella didascalia iniziale dell'articolo, il quale costituisce un resoconto, e anche un aggiornamento, riguardo i più salienti punti di discussione in materia di letteratura ed arte tenuti in occasione di circoli di intellettuali, l'autrice dichiara che, dopo la conclusione sia della III Conferenza degli Scrittori Arabi che della I Conferenza dei Popoli Afroasiatici, si è entrati in una fase nuova, dove enti come il Consiglio Superiore o i vari comitati e circoli inaugurano nuovi programmi culturali. Una nuova fase in cui tutti, cittadini ma anche artisti e scrittori, sono chiamati ad unire gli sforzi per il progresso sociale, economico, politico e culturale del proprio paese, in nome della libertà e della pace. Tra le notizie riportate dall'articolo si legge che è stato ricevuto al Cairo l'orientalista sovietico 'Abd al-Raḥman Sulṭānūf (Sultanov), Presidente della sezione araba all'Istituto di Studi Orientali dell'Accademia di Scienze Sovietica; o ancora che a partire dal mese corrente fino al prossimo Aprile verranno indette assemblee di discussione attorno a vari temi come la letteratura d'infanzia o la produzione di Albert Camus o del poeta libanese Īlīyā Abū Māđī. A tal</p>	<p>n. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 44-45</p>
-----	--	---	--

		<p>proposito, si specifica che la seduta di discussione su Īliyā Abū Māḍī vedrà l'intervento di noti studiosi e poeti come Muḥammad Mandūr, Muḥammad Fawzī al-'Antīl o Kamāl Naš'at (1923-2010), i quali offriranno informazioni sulla vita e l'arte del poeta libanese che non solo ha servito inconsapevolmente la causa nazionalista cantando liriche sull'eredità araba ma «ḥalaqa tayyār ḡadīd min al-šī'r al-insānī» (ha creato una corrente nuova di poesia umana) (p. 44). Tra le ultime notizie contenute nell'articolo, quella dell'inaugurazione di una nuova stagione artistica per la musica ed il teatro: questo mese infatti, presso il teatro Dār al-Ūbirā al-Miṣriyyah, la Compagnia Italiana dell'Opera presenterà diverse <i>pièces</i> tra cui <i>La bohème</i> di Giacomo Puccini, <i>La traviata</i> di Giuseppe Verdi, <i>Carmen</i> di Georges Bizet.</p>	
ID.	<p><i>Muḡtama' al-adab wa 'l-fann tuqaddimu-hu la-ka 'Ināyāt: al-Funūn al-qawmiyyah. Mahraḡān li-awwal marrah. Min al-ša'b wa ilay-hi. Šabru-ka bi-Allāh. al-Mawāhib al-ḥaḍrā'. 'Ahd min 'Aṭbarah</i></p>	<p>Pagina dedicata alla discussione di diverse tematiche a carattere artistico-letterario nonché occasione, per i lettori, di essere aggiornati su questioni di arte e letteratura, “due armi” (<i>silāḥān</i>) – così le definisce l'autrice – da sempre a servizio del popolo. Dall'articolo si legge che il Comitato per le Arti Popolari (Laḡnat al-Funūn al-Ša'biyyah),</p>	<p>n. 48, 1 Marzo 1958, pp. 44-45</p>

		<p>organo che fa parte del Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura, ha indetto nel mese scorso una seduta di discussione in cui pianificare progetti per la cooperazione tra diversi enti e Paesi arabi al fine di preservare, vivificare e celebrare l'arte popolare e nazionale. Alla riunione hanno partecipato i rappresentanti della Direzione delle Belle Arti (Idārat al-Funūn al-Ġamīlah), il Direttore del Centro delle Arti Popolari (Markaz al-Funūn al-Ša'biyyah) e alcuni rappresentanti del Ministero dell'Orientamento e delle Questioni Sociali (Wizārat al-Iršād wa 'l-Šu'ūn al-Iġtimā'iyah). L'articolo informa anche che nel prossimo mese di Ottobre verrà organizzato per la prima volta un festival delle arti popolari, durante il quale saranno presentate forme d'arte e mestieri specifici delle diverse regioni dell'Egitto. Rimanendo in campo artistico, si apprende che durante il mese scorso, a Parigi, è stata organizzata una celebrazione commemorativa in onore del pittore e caricaturista francese Honoré Daumier (1808-1879), alla quale hanno partecipato anche alcuni artisti egiziani. Honoré Daumier venne conosciuto specialmente per le sue</p>	
--	--	---	--

		<p>vignette di satira politica e la sua vicinanza al popolo. Quanto alla letteratura, l'articolo informa che dalla città di Port Said è giunto il primo numero della rivista annuale pubblicata dalla Scuola di Preparazione per i Ragazzi di Port Said (Madrasat Būr Sa'īd al-I'dādiyyah li-'l-Bunayyīn) che esprime l'interesse giornalistico e culturale nelle scuole. Tra coloro che dirigono tale rivista vi è il poeta Muḥammad Ġunaym Ġunaym, del quale vengono presentate alcune dichiarazioni riguardanti la sua arte narrativa e poetica: egli, per la poesia, afferma di aver attraversato una fase romantica, simbolista e surrealista e di essersi ispirato soprattutto all'opera dei poeti del <i>mahğar</i> e dello scrittore e poeta libanese Ilyās Abū Šabakah (1903-1947). Sempre in Egitto, si legge, è pervenuta dal Sudan la rivista pubblicata dalla Lega degli Amici del Fiume 'Aṭbarah, nella quale sono contenuti un elogio al poeta Īlīyā Abū Mādī e un articolo riguardante il ruolo del letterato sudanese nella lotta all'indipendenza del popolo. In questo articolo, i rappresentanti della Lega degli Amici del Fiume 'Aṭbarah affermano quanto sia stata importante la letteratura di stampo</p>	
--	--	---	--

		<p>nazionalista nello stimolare il popolo a combattere per l'indipendenza e, nell'ultima parte dello scritto, dichiarano: «Inna al-adab al-šarīf dā'iman fi ḥidmat ša'bi-hi... wa 'l-Rābiṭah taḥmilu al-yawm haḍa al-šaraf wa lan tarmī al-rāyah ḥattā yağida al-Sūdān makāna-hu al-lāfiq taḥta al-šams... wa haḍa 'ahd» (Di certo la nobile letteratura rimarrà sempre a servizio del suo popolo... oggi la Lega reca con sé tale nobiltà e non getterà la bandiera fino a quando il Sudan non troverà il suo posto adatto sotto il sole... questo è un impegno) (p. 45). Nell'ultima pagina dell'articolo, la rubrica <i>Šaḥṣiyyāt adabiyah min iqlīm Sūriyā</i> (Personalità letterarie dalla regione Siria) presenta Aḥmad Sulaymān al-Aḥmad (1926-1993), giovane poeta siriano tra coloro che cantarono la battaglia condotta dall'uomo arabo a favore della libertà. Emigrò in Argentina per poi trasferirsi in Francia dove conseguì un dottorato in Sociologia letteraria alla Sorbona. Insegnò in diverse università tra cui quella di Sofia. Fu il primo arabo a conseguire un dottorato in Scienze della lingua e della letteratura presso l'Accademia delle Scienze di Mosca. Tra i suoi insegnamenti quello di Letteratura araba moderna e</p>	
--	--	---	--

		Letteratura europea.	
ID.	<i>Muğtama' al-adab wa 'l-fann tuqaddimu-hu la-ka 'Ināyāt: Krātškūfskī. Ḥalīfat Firdī. Kārlūfī Fārī</i>	<p>Pagina dedicata alla discussione di diverse tematiche a carattere artistico-letterario. In una breve premessa da parte dell'autrice vengono riportate le parole del Presidente dell'Associazione della Cultura Egiziana e Rumena (Ġam'iyat al-Taqāfah al-Miṣriyyah al-Rūmāniyyah), Yūsuf al-Sibā'ī, che spiega come la cultura «sia la più bella delle immagini di collaborazione tra paesi e popoli nonché la più alta espressione di amicizia che tutte le genti vorrebbero regnasse e si rafforzasse tra loro». Lo scambio delle esperienze culturali e delle conoscenze, inoltre, apre la via al raggiungimento della pace e della comprensione reciproca. Dall'articolo si apprende che l'Associazione della Cultura Egiziana e Rumena ha organizzato, nel mese scorso, un festival all'interno del quale è stata inaugurata una mostra riguardante le arti popolari rumene. Durante il festival si è discusso di letteratura e di arte rumena e, a tal proposito, lo scrittore e critico egiziano Muḥammad Mandūr ha dichiarato che per lui la letteratura rumena condivide con quella egiziana la lotta a favore del Nazionalismo, mentre la</p>	n. 49, 1 Aprile 1958, p. 44

		<p>musica del violinista, compositore e pianista George Enescu (1881-1955) è fedelmente legata al forte sentimento patriottico che vive in Romania. Tra le altre informazioni contenute nell'articolo, si legge di una mostra permanente organizzata dall'Associazione Sovietica (al-Ġam'iyah al-Sūfiyatiyyah) in onore dell'orientalista russo Ignatij Julianovič Kračkovskij, il primo a tradurre il Corano in russo, e della rappresentazione dell'opera <i>Madama Butterfly</i> di Puccini presso la Dār al-Ūbrā – in occasione della celebrazione del centenario della nascita del compositore italiano soprannominato “il successore di Verdi” – organizzata dalla Sovrintendenza alle Arti (Maṣlahat al-Funūn). Si apprende infine che il Festival Nazionale del Cinema di Karlovy Vary (dal nome dell'omonima cittadina ceca) organizzerà, a partire dal prossimo mese, un concorso cinematografico in cui verrà premiato il miglior film; al concorso è stato invitato a partecipare anche l'Egitto che ha accettato la proposta.</p>	
ID.	<p><i>Muġtama' al-adab wa 'l-fann tuqaddimu-hu la-ka 'Ināyāt: Sitt wa arba'īn dawlah. Brūksil marrah uḡrah. al-</i></p>	<p>La pagina costituisce un resoconto, nonché un aggiornamento, riguardo i più salienti punti di discussione in materia di letteratura ed arte tenuti in</p>	<p>n. 50, 1 Maggio 1958, pp. 44-45</p>

	<p><i>Fīlm al-miṣrī... fī 'l-mīzān...</i> <i>Nādī al-Qalam al-Duwalī. al-</i> <i>Ta'āwun al-taqāfī</i></p>	<p>occasione di circoli di intellettuali. Nella breve premessa che precede il corpo dello scritto, l'autrice si compiace della rinascita artistica che l'Egitto sta testimoniando a seguito della conquista di traguardi importanti come la liberazione dal colonialismo e la creazione di uno stato unito con la Siria. L'arte egiziana si va sempre più specializzando, divenendo indipendente ed acquisendo un carattere proprio; scrive a tal proposito l'autore: «wa aṣbahah fī imkāni-nā an nataqaddama bi-intāḡi-nā ilā al-ṣu'ūb al-mustanīrah li-naqūla la-hā bi-kull faḥr... 'haḍa fann miṣrī'» (siamo stati capaci di progredire con la nostra produzione verso i popoli illuminati, per comunicare loro orgogliosamente... 'questa è arte egiziana) (p. 44). Tra le notizie contenute nell'articolo si apprende che l'Egitto ha partecipato alla mostra d'arte di Bruxelles – la mostra è dedicata ai vari aspetti della vita e della civiltà umana, spaziando dalle scienze politiche a quelle artistiche – alla quale hanno preso parte quarantasette paesi e circa trenta milioni di visitatori. Per l'occasione, l'artista egiziano Ġamāl al-Saḡmī (1917-1977) ha creato un'imponente opera posta al centro</p>	
--	--	--	--

		<p>del padiglione di Siria ed Egitto, simbolo del progresso e delle vittorie in campo artistico e politico della RAU. Si legge inoltre che l'Egitto parteciperà a tre nuovi concorsi cinematografici nazionali che si terranno nei prossimi mesi a Karlovy Vary in Cecoslovacchia, a Berlino e a Vienna. Questi nuovi passi intrapresi dall'arte in generale, simbolo di progresso e di rinascita, riguardano anche la letteratura: per la prima volta infatti l'Egitto, nelle persone di Yūsuf al-Sibā'ī, Maḥmūd Taymūr ed altri noti letterati, parteciperà al concorso di racconto breve indetto dal Circolo Internazionale della Penna. Lo stesso Circolo, nel desiderio di far conoscere anche al mondo occidentale la produzione letteraria in arabo, spesso poco tradotta e dunque poco diffusa in Occidente, ha intrapreso una collaborazione con realtà letterarie straniere, come ad esempio la rivista francese <i>Encontre</i> la quale pubblicherà nei suoi numeri racconti brevi di autori arabi. Lo scambio culturale, dunque, è uno dei punti di forza di questo nuovo periodo che caratterizza la storia dell'Egitto: lo stesso Ministro della Cultura sovietico Michajlov, in visita nei mesi scorsi in Egitto, ha</p>	
--	--	--	--

		<p>affermato che proprio la collaborazione culturale deve porsi a servizio dell'uomo e della pace. Nell'ultima pagina dell'articolo è presente, con il titolo <i>al-Wağh al-tāmin</i> (L'ottavo volto), il resoconto di discussioni avvenute durante un incontro letterario presso il Cafè al-Masīrī, in occasione del quale si è discusso principalmente del dovere di ciascun letterato di recarsi nelle campagne remote egiziane per capire quali siano i problemi che affliggono queste zone e di esporre tali problematiche all'interno di circoli organizzati. L'autore è l'ottava persona, dunque "l'ottavo volto", che prende parte al dibattito inaugurato da sette giovani letterati provenienti dalla città di Damanhūr.</p>	
Şālih Mursī	<p><i>Aḥbār al-adab wa 'l-fann fī 'l-šahr al-qādim: al-Funūn al-ša'biyyah. al-Adab, masraḥ al-ša'b, al-sinīmā, al-iḍā'ah</i></p>	<p>La presente rubrica aggiorna il lettore sulle questioni di arte e letteratura relative al mese entrante. Si legge che nonostante l'Associazione dei Letterati abbia concluso la sua stagione di attività culturali (ad esempio non vengono indetti più circoli di discussione), saranno comunque presentate dalle case editrici opere di vario genere: tra queste un nuovo romanzo dello scrittore e sceneggiatore egiziano 'Abd al-Ḥamīd Ğūdat al-Saḥḥār dal titolo <i>Wa kāna masā'</i> (E fu sera), una</p>	<p>n. 51, 1 Giugno 1958, pp. 12-13</p>

		<p>raccolta di racconti brevi dell'autore Nağīb al-Kīlānī (1931-1995), <i>al-Ṭarīq al-ṭawīl</i> (La strada lunga), il primo romanzo sudanese intitolato <i>Umm Durmān al-ğadīdah</i> (La nuova Omdurman) dello scrittore Abū Bakr Ḥālid (1934-1976), che racconta gli eventi vissuti dalla nuova generazione in Sudan come pure i cambiamenti sociali qui avvenuti a partire dalla Seconda guerra mondiale; una raccolta di racconti tradotti dal cinese e presentati con il titolo di <i>Ḥikāyāt min al-Šīn</i> (Racconti dalla Cina). La casa editrice Dār al-Nadīm presenterà poi la seconda parte del romanzo di Tolstòj <i>Guerra e pace</i> (1863-1869) mentre, a livello di poesie, verrà pubblicato il <i>dīwān</i> del poeta romantico egiziano 'Abd al-Raḥman al-Ḥamīsī dal titolo <i>Ašwāq insān</i> (I desideri di un uomo). Si legge inoltre che il Centro delle Arti Popolari pubblicherà una rivista, la <i>Mağallat al-funūn al-ša'biyyah</i> (La rivista delle arti popolari) che presenterà diversi studi e ricerche relative all'ambito folkloristico ed avrà lo scopo di diffondere la conoscenza dell'eredità e della tradizione artistica egiziana. Il teatro popolare, e le relative compagnie, proseguiranno con le loro attività e</p>	
--	--	---	--

		<p>rappresentazioni: tra le <i>pièces</i> che verranno portate in scena ci sarà <i>'Alī Bābā</i> di Tawfiq al-Ḥakīm, mentre continueranno gli appuntamenti settimanali di discussione con il Circolo del Teatro (Nādī al-Masrah). In questo mese, inoltre, il teatro dei burattini organizzerà spettacoli presso le scuole e le facoltà universitarie del Cairo. Le compagnie teatrali tuttavia non eseguiranno <i>tour</i> nelle varie regioni in quanto mancano i fondi per gli indennizzi di trasferta che spettano agli attori. Per quanto riguarda il cinema, l'Ufficio delle Arti (Maktab al-Funūn) continuerà con l'organizzazione di circoli di discussione in materia cinematografica che si terranno settimanalmente presso il giardino del Palazzo della Repubblica; è anche previsto un piano di proiezione di film educativi per i più piccoli come pure l'offerta di film stranieri inglesi ed americani. La radio, infine, contribuirà alla diffusione della cultura tramite il "Programma secondo" che presenterà ogni settimana tre rubriche intitolate <i>Aḥbār al-ṭaqāfah</i> (Notizie di cultura), <i>Aḥbār al-'ilm</i> (Notizie di scienza) e <i>Aḥbār al-funūn</i> (Notizie d'arte) mentre la conduttrice radiofonica Samīrah al-Kīlānī</p>	
--	--	---	--

		<p>organizzerà quattro appuntamenti in cui dibattere circa l'arte, la letteratura, la psicologia e la critica. Sempre la radio presenterà anche diverse <i>pièces</i>, sia di autori arabi che stranieri. Da quanto finora detto emerge il notevole fervore culturale di cui gode l'Egitto in questo periodo nonostante, si specifica all'inizio, la stagione culturale si sia appena conclusa.</p>	
'Ināyāt al-Ḥurazātī	<p><i>Muḡtama' al-adab wa 'l-fann tuqaddimu-hu la-ka 'Ināyāt: Adībān min Tšikūsülfākiyā</i></p>	<p>Tramite il presente articolo si viene a conoscenza della visita di due letterati cecoslovacchi in Egitto, il cui soggiorno è stato organizzato dall'Associazione dei Letterati egiziana. I due ospiti sono membri dell'Unione Ceca degli Scrittori (Ittiḥād al-Kuttāb al-Tšikī), un ente non governativo composto da scrittori, romanzieri, critici e traduttori. L'Unione Ceca pubblica periodici di vario genere, tra cui la rivista <i>al-Adab al-duwalī</i> (La letteratura internazionale), dedicata alle traduzioni, e un mensile specifico per i giovani. Essa possiede diverse case editrici tra cui una specializzata nella stampa della produzione letteraria moderna, una per la letteratura dei ragazzi ed una per la letteratura mondiale, le arti e la musica. Tra le altre notizie pubblicate nell'articolo si legge che</p>	<p>n. 51, 1 Giugno 1958, p. 14</p>

		<p>nel mese scorso, a Bucarest, è stato inaugurato il primo festival internazionale del teatro dei burattini che ha rappresentato per gli artisti un'occasione di incontro e scambio di esperienze. Al festival ha partecipato anche l'Egitto. Un'ulteriore comunicazione, contenuta in uno spazio intitolato <i>al-Tawğīh al-salīm li-'l-šabāb</i> (Il corretto orientamento per i giovani) informa i lettori che si è costituito il Comitato dell'Orientamento Culturale (<i>Lağnat al-Tawğīh al-Ṭaqāfi</i>), organo interno al Consiglio Superiore per la Salvaguardia dei Giovani (<i>al-Mağlis al-A'la li-Ri'āyat al-Šabāb</i>). Tra le funzioni del Comitato, quella di incoraggiare i ragazzi nella formazione della loro cultura, di fornire i mezzi affinché ciò avvenga (ad esempio contribuendo alla creazione di biblioteche o all'organizzazione di mostre), di spingere la nuova generazione alla lettura e di diffondere la conoscenza della cultura nazionale.</p>	
Anon.	<p><i>al-Funūn fī 'l-mawsim al-qādim: Dikrā Rifā'ah al-Ṭahṭawī</i></p>	<p>L'articolo informa il lettore sul contenuto della prossima stagione artistica. Si viene a sapere che la Sovrintendenza alle Arti egiziana ha concluso diversi accordi con l'Unione Sovietica riguardanti la collaborazione artistica tra i due</p>	<p>n. 51, 1 Giugno 1958, p. 15</p>

		<p>Paesi: tra gli accordi raggiunti, l'impiego di un'orchestra sovietica nelle rappresentazioni a teatro in Egitto; la presenza, sempre in Egitto, di maestri di balletto russi per approfondire e perfezionare l'arte della danza; l'arrivo del teatro dei burattini sovietico, uno dei più grandi, i cui spettacoli sono destinati ai più piccoli. Nel programma sono presenti anche alcune proposte avanzate dal Comitato della Prosa (Lağnat al-Naṭr), organo che opera in seno al Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura, e relative all'organizzazione di una celebrazione commemorativa in onore del letterato Rifā'ah Rāfi' al-Ṭaḥṭāwī da tenersi nel prossimo anno: tra i suggerimenti a riguardo, la ripubblicazione dell'opera in stile autobiografico <i>Taḥlīs al-ibrīz fī talḥīs Barīz</i>, in cui l'autore narra il periodo in cui è vissuto a Parigi, dove svolse il ruolo di guida per alcuni giovani mandati in Francia a studiare tecniche militari; o ancora la creazione di un programma radiofonico incentrato sulla vita e l'opera di al-Ṭaḥṭāwī. Nella stessa pagina dell'articolo sono inseriti altri due scritti minori: in uno sono pubblicati i nomi dei vincitori di un</p>	
--	--	--	--

		<p>concorso musicale indetto dal Comitato Superiore di Musica (al-Laġnah al-Mūsīqiyah al-‘Ulyā) per l’anno 1958; nell’altro, intitolato <i>Qara’tu la-ka</i> (Ho letto per te), è riportato un passo del libro <i>The Meaning of Beauty</i> (1850) dello scrittore e critico inglese Eric Newton.</p>	
‘Ināyāt al-Ḥurazātī	<p><i>Muġtama’ al-adab wa ‘l-fann tuqaddimu-hu la-ka ‘Ināyāt: al-Mu’tamar al-Duwalī li-‘l-Falsafah. Ḥimāyat al-milkiyyah al-adabiyyah wa ‘l-fanniyyah. al-Aġānī al-ša’biyyah al-‘arabiyyah wa ‘l-rūmāniyyah. al-Mūsīqār Rimskī Kūrsākūf. Mahraġān al-Funūn wa ‘l-Ādāb. Bīrū Ġwārīnū. Rābiṭah adabiyyah fī ‘l-Kuwayt. Muḥāwalah fanniyyah</i></p>	<p>La pagina costituisce un resoconto, nonché un aggiornamento, riguardo diversi punti di discussione in materia di letteratura ed arte, dibattuti in occasione di circoli di intellettuali. Tra le notizie si legge che dal 12 al 18 Settembre prossimo, in Italia (esattamente a Padova e Venezia), si terrà la dodicesima Conferenza Internazionale di Filosofia (al-Mu’tamar al-Duwalī li-‘l-Falsafah), alla quale parteciperà anche l’Egitto nella persona del Prof. ‘Uṭmān Amīn, docente di filosofia. Dal 18 al 23 Agosto prossimo si terrà invece una riunione, organizzata dal Comitato per la Traduzione e lo Scambio Culturale (Laġnat al-Tarġamah wa ‘l-Tabādul al-Ṭaqāfi), in cui si discuterà circa la difesa dei diritti letterari ed artistici. Lo scorso mese invece si è tenuto un circolo di discussione organizzato dal delegato dell’Istituto Superiore di Educazione Musicale (al-Ma’had al-A’lā li-‘l-</p>	<p>n. 52, 1 Luglio 1958, pp. 40-41</p>

		<p>Tarbiyah al-Mūsīqīyah), in occasione del quale sono stati presentati canti popolari arabi e rumeni. Sempre nello scorso mese è stata organizzata dalla Sovrintendenza alle Arti una celebrazione commemorativa in occasione dei cinquant'anni dalla morte del compositore russo Rimskij-Korsakov (1844-1908). Nella cerimonia è stato proiettato un film sulla vita dell'artista e sono state intavolate discussioni circa la sua produzione musicale oscillante tra il classico ed il romantico. Ancora, tra le esperienze passate, l'incontro di diversi musicisti egiziani con il compositore italiano nato ad Alessandria d'Egitto Piero Guarino (1919-1991), durante un incontro preparato lo scorso Giugno. Del compositore l'articolo offre notizie circa la vita e le opere. Come ultima notizia si legge che questo mese verrà ricevuta la nuova compagnia teatrale egiziana, la Compagnia 'Abd al-Rahman al-Ḥamīṣī (dal nome del fondatore), la quale, a testimonianza di un notevole fervore artistico, inaugurerà una nuova stagione d'arte drammatica portando in scena tre tipologie di <i>pièces</i>: opere arabe storiche e contemporanee; capolavori internazionali contemporanei; opere</p>	
--	--	--	--

		classiche.	
Şālih Mursī	<i>Aḥbār al-adab wa 'l-fann fī 'l-šahr al-qādim: Adab, masraḥ al-ša'b, mūsīqā, sīnimā, idā'ah</i>	Come suggerito dal titolo della rubrica, l'articolo costituisce una raccolta di notizie riguardanti le prossime iniziative culturali a carattere artistico-letterario. Una piccola premessa specifica che la chiusura della stagione artistica per l'anno 1957-58 non è da intendere come un arresto totale dello sviluppo e del fervore culturale che, anche se in misura minore rispetto alla stagione invernale, continuano il loro corso. Per quel che riguarda la letteratura, nei prossimi mesi saranno pubblicati, e dunque disponibili al pubblico, diversi romanzi e raccolte di racconti come la raccolta <i>Ašyā' li-'l-dikrā</i> (Cose da ricordare) dell'autore Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh o le versioni in arabo dei romanzi <i>Emile ou De l'éducation</i> di Jean-Jacques Rousseau e <i>The Old Man and the Sea</i> (1951) di Ernest Hemingway (1899-1961). Verrà inoltre presentata l'opera teatrale <i>al-Laḥzah al-ḥariḡah</i> (Il momento critico) dello scrittore egiziano Yūsuf Idrīs, incentrata sulla ribellione dei figli verso gli atteggiamenti dei genitori. Quanto al teatro popolare, si apprende che alcuni responsabili della Sovrintendenza alle Arti sono pronti	n. 52, 1 Luglio 1958, pp. 44-45

		<p>a ricevere due esperti di teatro delle marionette dalla Romania. Questa particolare forma di arte è stata studiata a fondo in Egitto e si sono mossi i primi passi verso una sua cultura, all'interno di un più vasto programma di sviluppo delle arti popolari. In tema di musica saranno trasmesse alla radio varie canzoni internazionali e verrà indetto un concorso di musica che vedrà gareggiare gli allievi dei vari istituti musicali della RAU. Nel mese corrente, invece, il compositore egiziano 'Azīz al-Šawwān (1916-1993) terrà una conferenza sui vari generi di musica nazionale. Saranno inoltre presentati vari studi sulla musica classica internazionale a cui seguirà la proiezione di un film basato sulla vita del compositore russo Rimskij-Korsakov. In materia di cinema, proseguirà l'iniziativa dell'organizzazione di vari circoli in cui non solo proiettare pellicole cinematografiche ma discutere anche di cinema in generale. Infine, per quanto concerne la radio, il "Programma secondo" trasmetterà diverse <i>pièces</i> internazionali tra cui <i>Byggmester Solness</i> (1892) di Henrik Ibsen e <i>Knock ou Le triomphe de la médecine</i> (1923) dello scrittore francese Jules Romains (1885-1972).</p>	
--	--	--	--

		Oltre alle opere teatrali il suddetto programma radiofonico prevede la trasmissione di romanzi e raccolte di poesie nonché di discussioni attorno a questioni artistico-letterarie (come la crisi delle arti figurative) o socio-politiche (come la questione dell'unità araba).	
'Ināyāt al-Ḥurazātī	<i>Muğtama' al-adab wa 'l-fann tuqaddimu-hu la-ka 'Ināyāt: Ğam'iyat al-Şadāqah. Usbū' al-adab wa 'l-fann. al-Mağlis al-Duwalī li-'l-Mūsīqā al-Fūklūriyyah. Barnāmiğ al-tadrīb. Timtāl Aḥmad Şawqī. Mağmū'at Ḥifnī Nāşif. Nadwat Maşlahat al-Funūn. Talātah aşyā' mu'limah</i>	La pagina costituisce un resoconto, nonché un aggiornamento, riguardo i più importanti punti di discussione in materia di letteratura ed arte dibattuti in occasione di circoli di intellettuali. Tra le notizie riportate si legge che il giorno 21 Aprile scorso si è completato il processo di fondazione dell'Associazione dell'Amicizia Arabo-Sovietica (Ğam'iyat al-Şadāqah al-'Arabiyyah al-Sūfiyātiyyah), a conferma dell'intenso rapporto e cooperazione culturale che esiste tra l'Egitto e l'Unione Sovietica. Per l'occasione è stata organizzata una celebrazione alla quale hanno partecipato l'Ambasciatore della RAU a Mosca, Muḥammad Aḥmad al-Qūnī, ed il Ministro della Cultura sovietico Mikhailov. Più avanti si apprende che l'Associazione dei Letterati ha organizzato a Damanhūr, lo scorso mese, un festival di arte e letteratura durato una settimana: vi hanno partecipato letterati e poeti, sono stati organizzati diversi circoli di	n. 53, 1 Agosto 1958, pp. 20-21

		<p>discussione e presentate varie arti popolari. Ancora, durante la sua ultima seduta, il Consiglio della Direzione del Centro per le Arti Popolari (Mağlis Idārat Markaz al-Funūn al-Ša'biyyah) ha accolto la proposta di essere annesso al Consiglio Internazionale per la Musica Popolare (al-Mağlis al-Duwaī li-'l-Mūsīqā al-Fülklūriyyah), organo creato a Londra nel 1947 con lo scopo di preservare le varie tradizioni popolari musicali appartenenti ai diversi Paesi del mondo e di incoraggiarne lo studio. Ogni anno il Conasiglio pubblica ricerche condotte sul genere della musica popolare ed organizza conferenze e festival musicali nei vari Paesi membri. Si legge ancora che il Centro per le Arti Popolari ha organizzato corsi di formazione teorica e pratica rivolti ai laureati in letteratura e arte, allo scopo di educarli sulla storia e l'esercizio delle arti popolari; che il Comitato per le Arti Figurative si è riunito per decretare il vincitore del concorso, indetto dal Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura, relativo alla creazione di una statua in ricordo del poeta Aḥmad Šawqī. Per commemorare invece il poeta egiziano Ḥifnī Nāṣif</p>	
--	--	---	--

		(1855-1919), il Comitato per la Pubblicazione (Laġnat al-Našr) ha deciso di pubblicare alcune delle sue raccolte. Tra le ultime notizie, la convocazione nel mese scorso, da parte della Sovrintendenza alle Arti, di un circolo di discussione sulla musica del compositore egiziano ‘Azīz al-Šawwān che, in occasione dell’evento, si è esibito in alcune esecuzioni al pianoforte. La musica di ‘Azīz al-Šawwān, si legge, è purtroppo poco conosciuta all’estero e ciò, secondo l’opinione dello stesso compositore, deriva soprattutto dal mancato incoraggiamento da parte del governo verso tale tipo di musica.	
Šāliḥ Mursī	<i>al-Fann wa ’l-adab fī ’l-šahr al-qādim: Adab, masraḥ, sīnimā, idā’ah</i>	La rubrica offre informazioni riguardanti le attività e le iniziative legate ai maggiori ambiti artistico-letterari (letteratura, teatro, cinema, radio) che avranno luogo nel mese entrante. Quanto alla letteratura verranno pubblicate opere dal forte carattere nazionalista, che sottolineano come anche i letterati siano parte fondamentale delle lotte condotte a favore dei diritti e della libertà: si tratta, ad esempio, della poesia <i>Risālah ilà al-ša’b al-’irāqī</i> (Messaggio al popolo iracheno) del poeta egiziano Fu’ād Ḥaddād (1928-1985), il quale ha scelto di rivolgere una lirica ad un popolo che	n. 53, 1 Agosto 1958, pp. 40-41

		<p>improvvisamente si è scrollato di dosso il peso della monarchia⁵³ e la cui coraggiosa azione ha riecheggiato in ogni angolo della Terra. Verrà pubblicato anche il libro <i>Nidā' li-'l-kuttāb wa 'l-fannānīn fī 'l-'ālam</i> (Appello agli scrittori e agli artisti nel mondo) dello scrittore Maḥmūd Amīn al-'Ālim, nel quale l'autore si appella alle potenze mondiali come India, Giappone, Inghilterra, Francia e Unione Sovietica, chiedendo loro di unirsi alla lotta del popolo arabo contro il colonialismo e a favore del diritto di libertà. Quanto al teatro, ad Alessandria verranno portate in scena tutte le opere rappresentate al Cairo; inoltre a Port Said sarà inaugurata una ricca stagione teatrale estiva, in cui la Compagnia del Teatro Libero (Firqat al-Masrah al-Ḥurr) si esibirà in varie <i>pièces</i> come <i>al-Ġins al-laṭīf</i> (L'esile corpo) di Aḥmad Yūsuf. Riguardo al cinema verrà presentato un pluripremiato film sovietico dal titolo <i>Quando volano le cicogne</i> (1957), pellicola che ha portato all'attenzione del pubblico il talento dell'attrice russa Tat'jana Samojlova (1934-2014). La radio infine, e più precisamente il "Programma secondo", trasmetterà diversi</p>	
--	--	---	--

⁵³ Si fa riferimento alla fine della monarchia costituzionale, e quindi del Regno dell'Iraq, nel 1958 grazie ad un sanguinoso colpo di Stato del generale 'Abd al-Karīm Qāsim (1914-1963) che portò all'inaugurazione della Repubblica.

		<p>programmi incentrati sull'arte e la letteratura irachena (assieme alla trasmissione di un consistente numero di opere teatrali); sulle frequenze radio sarà inoltre possibile seguire circoli di discussione incentrati sulla critica di vari libri e partirà il programma creato da Luwīs 'Awaḍ riguardante la leggenda di Pigmalione ed il modo in cui tale personaggio è stato trattato da grandi scrittori arabi (come Tawfiq al-Ḥakīm) ed occidentali (come Bernard Shaw).</p>	
ID.	<p><i>al-Fann wa 'l-adab fī 'l-šahr al-qādim: Adab, mūsīqā, masraḥ, idā'ah</i></p>	<p>La rubrica offre informazioni riguardanti le attività e le iniziative legate ai maggiori ambiti artistico-letterari (letteratura, teatro, cinema, radio) che si svolgeranno prossimamente. Quanto alla produzione letteraria, a partire da questo mese verranno date alla stampa diverse opere tra cui un libro su Salāmah Mūsà (a circa un mese dalla sua morte) intitolato <i>Salāmah Mūsà fī niṣf qarn</i> (Salāmah Mūsà in metà secolo) dell'autore Ġālib Šukrī (1935-1998), varie raccolte di racconti e traduzioni di romanzi stranieri come il romanzo sull'amore <i>The Rosary</i> (1909) della scrittrice inglese Florence L. Barclay (1862-1921). Per ciò che concerne la musica, verso la metà del mese</p>	<p>n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 20- 21</p>

		<p>corrente verranno inaugurate celebrazioni e circoli di discussione , organizzati dalla Sovrintendenza alle Arti e dal Centro Culturale Sovietico (al-Markaz al-Taqāfi al-Sūfiyātī), in onore del cantante e compositore egiziano Sayyid Darwīs, a trentacinque anni dalla sua morte.</p> <p>Inoltre, presso il Cinemateatro Qaṣr al-Nīl, sarà possibile assistere a diverse esibizioni della Compagnia della Musica e del Ballo della Repubblica Popolare Cinese (Firqat al-Mūsīqā wa 'l-Raqṣ li-Ġumhūriyyat al-Šīn al-Ša'biyyah).</p> <p>Quanto al teatro si legge che nei prossimi giorni sarà portata in scena l'opera <i>La potenza delle tenebre</i> (1886) di Tolstòj, incentrata sull'eterna lotta tra bene e male. L'opera è stata tradotta in arabo dal Prof. Aḥmad Ḥusayn. Infine, riguardo alla radio, verrà trasmessa una serie di programmi specifici tra cui una trasmissione sul poeta simbolista francese Paul Verlaine (1844-1896), un programma sull'arte del teatro presso i faraoni, un altro ancora sullo scrittore russo Fëdor Dostoevskij. Verranno poi passate in onda <i>pièces</i> di autori occidentali come l'opera <i>Death of a Salesman</i> (1949), del drammaturgo e scrittore statunitense Arthur Miller (1915-</p>	
--	--	---	--

		2005). L'autore termina l'articolo insistendo sul fatto che la nuova fase di fermento culturale che si sta vivendo in Egitto rechi con sé nuovi bisogni tra cui, primo su tutti, quello dell'organizzazione e della creazione di programmi ben definiti, non di semplice improvvisazione.	
'Ināyāt al-Ḥurazātī	<i>Muḡtama' al-adab wa 'l-fann tuqaddimu-hu la-ka 'Ināyāt: 'Arabiyyah ṣīniyyah. al-Madrasah al-rūmāniyyah. Mubārāh duwaliyyah. Ğīrū Kimbir. Intifādat al-'Irāq. Laḡzat al-ḥawf. Nadwat al-udabā'. Ḥulm li-'l-mūsīqiyyīn</i>	Pagina dedicata alle notizie e agli aggiornamenti di carattere artistico-letterario, nonché alle questioni discusse durante circoli organizzati per il dibattito intellettuale. Citando alcuni esempi, si legge che lo scorso 12 Agosto l'ambasciatore cinese ha organizzato un ricevimento presso l'Ambasciata di Cina in Egitto, invitando i Ministri della RAU ed i maggiori Capi di Stato, in risposta alla celebrazione voluta dall'Associazione dell'Amicizia Arabo-cinese (Ġam'iyat al-Ṣadāqah al-'Arabiyyah al-Ṣīniyyah) in occasione della sua fondazione. Sempre nel mese scorso, la Sovrintendenza alle Arti ha organizzato un'assemblea durante la quale è stato ricordato il musicista e compositore rumeno George Enescu, la cui vita e opera sono state illustrate durante l'incontro dal Prof. Aḥmad al-Miṣrī il quale, a tal proposito, ha affermato: «Prima di lui la musica rumena era locale; con lui è divenuta	n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 28-29

		<p>internazionale» (p. 28). Si legge inoltre che dal 5 al 15 di questo mese si svolgerà la competizione di pianoforte e violino organizzata dal Ministero della Cultura egiziano e dedicata al succitato compositore rumeno. Alla presentazione del compositore tedesco Gero Kemper è stato invece dedicato un incontro organizzato dalla Sovrintendenza alla Musica (Murāqabat al-Mūsīqà) presso il giardino del Palazzo della Repubblica. Altrove si legge che la casa editrice Dār al-Kutub ha inaugurato una serie di incontri dedicati alla relazione tra il popolo iracheno e la lotta al colonialismo. Tra le altre notizie, si comunica la pubblicazione, all'inizio del mese in corso, di una rivista intitolata <i>al-Hay'ah</i> (L'organizzazione) voluta dal Circolo dei Letterati (Nadwat al-Udabā'), riunitosi a Tanṭā per discutere dell'istituzione di una biblioteca comune all'interno della RAU. In ultimo si apprende che il Ministero dell'Orientamento Nazionale sta lavorando per attuare un progetto che vede la fondazione di una casa editrice per testi musicali.</p>	
<p>Šālih Mursī</p>	<p><i>al-Fann wa 'l-adab fī 'l-šahr al-qādim: Adab, funūn ša'biyyah, mūsīqà, masrah, idā'ah</i></p>	<p>La rubrica segnala gli eventi e gli appuntamenti d'arte (letteratura, teatro, radio, musica, teatro) più rilevanti della prossima stagione</p>	<p>n. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 28-29</p>

		<p>culturale, letteraria ed artistica. Quanto alla letteratura, verranno organizzati diversi circoli di discussione presso il Cafè al-Masīf di Damhūr, storico ritrovo di intellettuali, mentre sarà a breve pubblicato il primo romanzo di letteratura sudanese: si tratta del romanzo <i>Bidāyat al-rabī</i> (L'inizio della primavera), ad opera dello scrittore Abū Bakr Sālim, rappresentante della nuova generazione di letterati sudanesi, il cui contributo appare fondamentale per il progresso del Sudan. In tema di folklore, il Direttore del Centro per le Arti Popolari, il Prof. Rušdī Šālih, organizzerà un ciclo di conferenze incentrate sulla storia ed il valore artistico delle arti popolari; all'evento parteciperanno molti studiosi ed appassionati di folklore. Quanto alla musica, si segnala la pianificazione di incontri settimanali in cui sarà possibile ascoltare diversi capolavori di musica internazionale; l'Egitto ospiterà anche complessi musicali (quartetti e terzetti) provenienti dall'estero. Tra le altre notizie, si apprende che il Teatro Nazionale porterà in scena l'opera <i>Bury the Dead</i> (1936) dello scrittore e drammaturgo statunitense Irwin Shaw (1913-1984) mentre, per</p>	
--	--	---	--

		<p>quanto riguarda la radio, il “Programma secondo” inaugurerà dodici nuovi programmi culturali: tra questi il programma a carattere letterario <i>Kitābāt ḡadīdah</i> (Nuove scritture), che vedrà l’analisi di opere scelte da parte di stimati critici; al programma se ne aggiunge un altro che concentrerà le discussioni sull’origine del racconto breve e trasmetterà la lettura di alcuni racconti di Yūsuf al-Sibā’ī e Ihsān ‘Abd al-Quddūs per l’Egitto, Ḡābrā Ibrāhīm Ḡābrā (1920-1994) per l’Iraq e ‘Uṭmān ‘Alī Nūr per il Sudan. Il “Programma secondo” offrirà anche trasmissioni radiofoniche a carattere storico – esse saranno dedicate, ad esempio, alla storia delle conquiste islamiche e della civiltà greca – e sociale – sull’antropologia e la filosofia – come pure verranno trasmesse <i>pièces</i> di Tawfīq al-Ḥakīm, Bernard Shaw ed Aristofane.</p>	
<p>‘Ināyāt al-Ḥurazātī</p>	<p><i>Muḡtama’ al-adab wa ‘l-fann tuqaddimu-hu la-ka ‘Ināyāt: Fannān al-ša‘b al-awwal. Mādā šana’tum. Fikrah ḡadīdah. Alḥān fī šuwar. Fann al-taṣwīr fī Rūmāniyā. Dawr al-naqd</i></p>	<p>Pagina dedicata alle notizie e agli aggiornamenti di carattere artistico-letterario, nonché alle questioni discusse durante circoli organizzati per il dibattito intellettuale. In una breve didascalia iniziale si ribadisce l’importanza dell’impegno da parte dell’arte e della letteratura a favore dello Stato e del popolo, un impegno per il quale l’artista ed il letterato</p>	<p>n. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 36-37</p>

		<p>vengono sovente celebrati; si legge infatti: «al-iṣtirāk al-fa‘‘āl li-’l-fannān aw al-adīb fi ḥayāh ‘aṣri-hi... wa ta‘bīru-hu al-daḡīq bi-’l-rasm aw al-laḥn aw al-kalimah ‘an āmāl ṣa‘bi-hi wa ’l-ummah... ‘an raġbāti-hi wa aḥlāmi-hi wa dirāsātu-hu al-‘amīqah li-fanni-hi wa īmānu-hu al-qawī bi-risālāti-hi... ḥaḡiḡi al-‘awāmil hiya al-dī‘āmah al-qawīyah li-taḡlīd al-fannān wa taqḡīs ḡikā-hu» (la partecipazione attiva dell’artista o del letterato alla vita della sua epoca; il suo esprimere precisamente, attraverso il disegno, il colore e la parola, le speranze, i desideri, i sogni del suo popolo e della nazione; lo studio accurato della sua arte e la fede salda che egli ripone nel suo messaggio: questi fattori sono il pilastro portante per la perpetuazione dell’artista e per la consacrazione della sua memoria) (p. 36). A tal proposito l’articolo ricorda la ricorrenza, nel mese scorso, del trentacinquesimo anno dalla morte del cantante Sayyid Darwīṣ, definito <i>fannān al-ṣa‘b al-awwal</i> (il primo artista del popolo). Si ricorda come in diverse città, tra cui Alessandria e il Cairo, si siano organizzate delle celebrazioni in memoria del musicista scomparso; non solo: in radio, il “Programma secondo” ha</p>	
--	--	---	--

		<p>lanciato una trasmissione sul rapporto del cantante e compositore egiziano con il suo pubblico, dal titolo <i>al-Muğtama' fī fann Sayyid Darwīs</i> (La società nell'arte di Sayyid Darwīs). Diversi letterati hanno poi scritto sulla sua vita nelle pagine di numerose riviste; qualcuno si è anche chiesto perché gli istituti di musica in Egitto non siano intitolati a lui e perché all'interno di essi non si studi la sua musica. L'autrice stessa ha pensato alla proposta di indire dei concorsi canori per trovare le voci migliori adatte alle melodie di Sayyid Darwīs. Altrove si legge di un circolo di discussione, organizzato durante lo scorso mese dalla Biblioteca dell'Arte (Maktabat al-Fann), dedicato all'opera del pittore rumeno di origini armene Theodor Aman (1831-1891) – l'autrice coglie qui l'occasione per parlare dello stile pittorico dell'artista – e di una conferenza indetta dall'Ufficio Sovietico della Cultura, in occasione della quale il compositore egiziano 'Azīz al-Šawwān ha presentato alcuni compositori russi, pionieri della musica russa moderna: Milij Aleksevič Balakirev (1837-1910), Modest Petrovič Musorgskij (1839-1881), Nikolaj Andreevič Rimskij-</p>	
--	--	---	--

		<p>Korsakov, Cezar' Antonovič Kjuj (1835-1918). Essi hanno portato avanti il messaggio rivoluzionario lanciato da Michail Ivanovič Glinka (1804-1857), il compositore russo che per primo inserì le melodie popolari nelle opere sinfoniche, inaugurando così un nuovo stile musicale. In ultimo, si apprende la notizia dell'apertura di un circolo di discussione presieduto dal letterato Maḥmūd Taymūr e dedicato alle nuove tendenze del racconto in Egitto. Durante l'incontro si sono succedute diverse opinioni sul tema della letteratura impegnata e libera, quella cioè che non persegue un fine se non quello puramente artistico: per fare solo un esempio, secondo lo scrittore egiziano Niqūlā Yūsuf (1904-1976) è raro trovare un autore di racconti che si dedichi al solo Realismo, senza unire quest'ultimo ad una tendenza romantica alla quale si ispira la dimensione letteraria egiziana; gli scrittori, infatti, hanno riunito i principi dell'"arte per l'arte" (<i>al-fann li-'l-fann</i>) e "dell'arte per la società" (<i>al-fann li-'l-muḡtama'</i>), in quanto ciascuna opera o immagine è collegata sia alla donna che alla comunità.</p>	
--	--	--	--

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Yūsuf al-‘Ānī, Anwar ‘Abd al-Malik	<i>al-Fann wa ‘l-adab fī ‘l-‘ālam: Risālah min Fiyūnnā. Ūbrā Nābūkū wa al-da‘wah ilā Isrā‘īl. Abwāb al-ḡaḥīm; 11 qiṣṣah min al-Yābān. Ayna yattaḡihu Sārtr? al-‘Urūbah ‘inda ulamā’ al-ḡarb. Ṣawt Birtrānd Rāssil. Min inḥā’ al-‘ālam</i>	La pagina racchiude diversi articoli scritti da vari autori riguardanti notizie sull’arte e la letteratura nel mondo. Da Vienna, il regista egiziano Yūsuf al-‘Ānī (1927-2016) commenta l’opera <i>Nabucco</i> (1841-1842) di Giuseppe Verdi che viene presentata settimanalmente al Teatro di Vienna e che, a suo dire, mostra un’esplicita propaganda filo-israeliana. Lo storico e sociologo Anwar ‘Abd al-Malik (1924-2012) invece analizza una raccolta di storie giapponesi tradotte in francese e in arabo con il titolo di <i>Abwāb al-ḡaḥīm</i> (Le porte dell’Inferno). Tra gli altri contenuti della pagina si leggono le analisi del pensiero del filosofo britannico Bertrand Russell come pure dello scrittore francese Jean Paul Sartre (di quest’ultimo si analizza in particolare il ruolo chiave giocato a seguito della Seconda guerra mondiale nella difesa della società francese contro il nazismo). Nella sezione <i>Anḥā’ al-‘ālam</i> (Regioni del mondo) vengono offerte informazioni di vario genere di carattere artistico-letterario: ad esempio si apprende dell’inaugurazione, avvenuta lo scorso Aprile, di una mostra d’arte	n. 50, 1 Maggio 1958, pp. 39-41

		giapponese a Parigi o ancora della pubblicazione, in Inghilterra, di traduzioni di canti medievali tedeschi (si tratta, nello specifico, di quattordici melodie composte tra il XII ed il XIII secolo, della cui traduzione in inglese si è occupata la studiosa Margaret Fitzgerald).	
Anon.	<i>al-Fann wa 'l-adab fī 'l- 'ālam: al-Riwāyah al-nāqīshah li-Birnārd Šaw... Zantīkah wa 'l-fānūs al-siḥrī. Bīkāsū wa 'l-bayḍah. Ġīl al-šams. Aḥbār al-adab</i>	Pagina in cui vengono pubblicate notizie legate all'arte e alla letteratura a livello internazionale. È presente, ad esempio, un piccolo aneddoto sul pittore Pablo Picasso che racconta di come un curioso, indicandogli un suo quadro, gli avesse chiesto cosa fossero i cerchi dipinti che vedeva; Picasso rispose che erano delle uova, in quanto per lui il mondo somiglia ad un uovo. Altrove si legge della pubblicazione del libro <i>La generazione del sole</i> dello scrittore giapponese Shintarō Ishihara (n. 1932) – il libro racconta della crisi che ha vissuto la nuova generazione giapponese a seguito della Seconda guerra mondiale – e della morte dello scrittore tedesco Werner von der Schulenburg (1881-1958). Sempre nella pagina viene presentata la carriera letteraria dello scrittore e drammaturgo irlandese George Bernard Shaw e narrata la storia di un suo romanzo rimasto incompiuto. Tra le altre notizie	n. 51, 1 Giugno 1958, pp. 44-45

		<p>pubblicate si apprende della visita in Egitto della pittrice tedesca Gertrud Zantika, la quale ha tenuto una serie di conferenze presso il Museo di Arte Moderna del Cairo, in occasione delle quali ha parlato della storia della pittura in Germania e di alcuni maestri del Romanticismo tedesco in pittura come Franz Mark (1880-1916) e August Macke (1887-1914).</p>	
Anon.	<p><i>al-Fann wa 'l-adab fī 'l-'ālam: Fannān fī al-tāminat 'ašrah min 'umri-hi. al-Ḥiyād al-iğābī wa 'l-adab. Mašra' al-faḍīlah qišṣah ġadīdah li-Mūrāfiyā. al-Adab fī sabīl al-ta'āyuš al-silmī</i></p>	<p>L'articolo contiene notizie sull'arte e la letteratura nel mondo. Si parla ad esempio dell'importanza per il letterato di non schierarsi politicamente e di rimanere neutrale, specie nei casi in cui le opere trattano di guerre. A tal proposito, viene fatto l'esempio dello scrittore spagnolo Salvador de Madariaga (1886-1978), che molto scrisse sulla Guerra civile spagnola – la battaglia fu combattuta tra il 1936 ed il 1939 tra nazionalisti e repubblicani e vide la vittoria dei primi e la conseguente instaurazione della dittatura – e che si distinse dallo scrittore Ernest Hemingway, che nel romanzo <i>For Whom the Bell Tolls</i> (1940) trattò lo stesso argomento, per il fatto di essere rimasto neutrale a differenza di quest'ultimo. Altrove si legge la storia di un ragazzo rumeno, Joseph Palanscu, distintosi sin da subito per</p>	<p>n. 53, 1 Agosto 1958, pp. 36-37</p>

		<p>le sue doti artistiche da pittore. L'articolo si concentra anche sul ruolo dell'arte e della letteratura come ragione per una convivenza pacifica tra i paesi, facendo l'esempio del rapporto esistente tra Stati Uniti e Unione Sovietica, le cui delegazioni si ricevono amichevolmente a vicenda: negli Stati Uniti vengono distribuite milioni di copie dei romanzi di Tolstòj, Gor'kij, Čechov come nell'Unione Sovietica circolano numerose copie dei romanzi di Hemingway. In ultimo, è presente nell'articolo un'analisi sintetica del romanzo <i>La Ciociara</i> (1957) dello scrittore italiano Alberto Moravia. Nell'ultima pagina dell'articolo la rubrica <i>Adīb min al-Ġazā'ir</i> (Un letterato dall'Algeria) presenta Ibrāhīm Ġāfir, scrittore ed attivista politico algerino, membro della delegazione algerina alla III Conferenza degli Scrittori Arabi.</p>	
Anon.	<p><i>al-Fann wa 'l-adab fī 'l-'ālam: al-Naħt 'alà al-ħašb fann nāġiħ fī Amrīkā. Hal min ħaqq al-adīb an yuġayyira fī a'māli-hi? Būl Rūbsūn fī 'īdi-hi al-sittīn. Hal anta muṭaqqaf?</i></p>	<p>Rubrica dedicata alle notizie di arte e letteratura provenienti da diverse parti del mondo. Si parla, ad esempio, del successo che la scultura su legno sta avendo in questo periodo negli Stati Uniti e si descrive brevemente la vita e l'opera di due noti artisti, la scultrice venezuelana di origini francesi Marisol Escobar</p>	<p>n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 36-37</p>

		<p>(1930-2016) e lo scultore americano Elbert Weinberg (1928-1991). Altrove si discute sul diritto del letterato di cambiare posizione e credenze all'interno delle sue opere, portando come esempio il caso dello scrittore statunitense Ernest Hemingway il quale, come riporta un articolo della rivista americana <i>News Week</i>, è stato accusato da diversi critici di aver cambiato posizione perché pauroso delle conseguenze che alcune sue convinzioni gli avrebbero portato. Hemingway, tuttavia, ha spiegato di non aver mai modificato le sue posizioni ma di aver sempre descritto ciò che riteneva essere la verità, per cui se dei romanzi scritti anni prima ora hanno bisogno di una modifica per aderire al vero, spetta all'autore operare tale cambiamento. In un altro punto della rubrica si apprende della celebrazione avvenuta a Pechino lo scorso 9 Aprile in occasione del sessantesimo compleanno dell'attore e cantante statunitense di origini africane Paul Robeson (1898-1976), per la quale si sono riuniti più di mille artisti e scrittori. La rivista <i>al-Adab al-šīnī</i> (La letteratura cinese) comunica l'evento con le seguenti parole: «<i>ih̄tafala al-ʿālam bi-ʾl-ʿīd al-sittīnī li-aḥad qādat ḥarakat al-salām</i></p>	
--	--	--	--

		<p>al-‘ālamī» (il mondo ha festeggiato il sessantesimo compleanno di uno dei capi del movimento di pace internazionale) (p. 37): Robeson, infatti, è stato anche un attivista per i diritti civili. Tra le altre notizie, la pubblicazione del libro <i>The Cultured Man</i> dell’antropologo e saggista inglese Ashley Montagu (1905-1999). Infine un piccolo spazio intitolato <i>Hal ta'lamu?! (Sapevi che?)</i> è dedicato alla presentazione di curiosità di vario genere: si parla ad esempio della biblioteca più grande del mondo, la Biblioteca Lenin di Mosca, contenente oltre venti milioni di libri pubblicati in più di centosessanta lingue.</p>	
--	--	---	--

Folklore e arti popolari

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Zakariyā al-Ḥiġġawī	<i>Min naṣāṭ al-mu'tamar: al-Funūn al-ša'biyyah bayna al-madīnah wa 'l-qariyah</i>	In occasione di una mostra di arti popolari organizzata dalla Sovrintendenza alle Arti (Maṣlahat al-Funūn) per coloro che sono giunti al Cairo al fine di partecipare alla III Conferenza degli Scrittori Arabi, l'intellettuale e studioso di folkore Zakariyā al-Ḥiġġawī presenta questo articolo in cui esprime la sua opinione sul senso delle arti popolari, paragonando l'uomo di paese a quello di città: quest'ultimo, spiega	n. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 42; 45

		<p>l'autore, vive giorno per giorno, nella nebbia, e non è capace di scorgere l'orizzonte né di scendere al senso puro delle cose; la sua arte dunque sarà meno profonda di quella dell'uomo di paese, il contadino semplice che guarda lontano, che non vive alla giornata e la cui arte rappresenta il senso stesso della nazione, essendo egli testimone della storia del proprio paese e erede delle usanze dei popoli che l'hanno edificato nel tempo.</p>	
ID.	<p><i>Abū Zayd al-Hilālī 'arabī āsyawī ifrīqī</i></p>	<p>L'articolo spiega come, nelle varie epoche storiche e nelle varie regioni arabe, sia stata creata, nella cornice dell'arte popolare, la biografia di Abū Zayd al-Hilālī (XI secolo), il condottiero arabo che capeggiò la tribù dei Banū Hilāl durante la migrazione di quest'ultima dall'Arabia all'Egitto, dove è ricordato come eroe nazionale. Le sue gesta sono state messe per iscritto, secondo uno stile narrativo e prosaico, da dei cantori che erano soliti accompagnare i loro racconti con uno strumento musicale chiamato ribèba o ribèca (<i>rabābah</i>), una sorta di chitarra corta a due corde, come in Egitto, o a tre, come in altri Paesi arabi.</p>	<p>n. 48, 1 Marzo 1958, pp. 42-43</p>
Anon.	<p><i>Tahqīq al-šahr: Hal al-ta'bīr al-adabī bi-'l-lahgāt al-</i></p>	<p>L'articolo riporta le riposte di letterati e critici arabi relative ad un'inchiesta</p>	<p>n. 49, 1 Aprile 1958,</p>

	<p><i>iqḷīmiyyah ḥaṭura 'alà qaḍīyyat al-tawḥīd al-'arabī? al-Ihtimām bi-'l-funūn al-ša'biyyah... yu'akkidu al-waḥdah al-šāmilah am yad'amu al-iqḷīmiyyah? Lā budda an nuḍaḥḥiya bi-'l-'āmmiyyah li-maṣlaḥat al-ittihād al-qawmī al-'arabī... (Salāmah Mūsà). al-'Āmmiyyah hiya luḡat al-infi'āl fa-yaḡibu an yu'abbira al-fann bi-hā... (Ṣalāḥ Ġāhīn). al-Ḥawf 'alà al-waḥdah min mawwāl aw uḡniyyah taškīk fī quwwati-hā (Luwīs 'Awaḍ). Sa-tataṭawwaru al-fuṣḥà min luḡat al-qawāmīs ilà luḡat al-istiḥdām al-yawmī (Ruṣḍī Ṣāliḥ)</i></p>	<p>che la rivista <i>al-Risālah al-ḡadīdah</i> ha condotto durante questo mese, ponendo ad alcuni intellettuali i seguenti quesiti: premesso che la lingua araba costituisce uno degli elementi essenziali del Nazionalismo, i vari dialetti regionali, assieme alla loro espressione letteraria, rappresentano un ostacolo all'unità araba? Inoltre, l'interesse e lo studio nei confronti delle varie arti popolari territoriali consolida l'unione dei popoli arabi oppure rafforza il regionalismo? Luwīs 'Awaḍ scrittore, critico e drammaturgo egiziano, afferma che non esiste contrasto tra il concetto di unità araba e l'uso delle lingue dialettali per cui non pensa che l'impiego del vernacolo nocchia alla questione della suddetta unità: del resto i vari dialetti non sono altro che lingue arabe; se vi sono differenze tra <i>'āmmiyyah</i> (dialetto) e <i>fuṣḥà</i> (lingua classica) esse non derivano altro che da fattori storici, geografici e sociali. Stessa opinione per quanto riguarda le arti popolari: a suo avviso, solo approfondendo lo studio che le riguarda e conoscendo dunque costumi e tradizioni delle varie regioni arabe si può lavorare in nome della coesione e dell'unità. Di opinione diversa è lo scrittore e</p>	<p>pp. 4-7; 43</p>
--	---	---	--------------------

		<p>riformista Salāmah Mūsà, il quale è convinto che esistano due lingue diverse delle quali una riguarda l'esposizione orale (il dialetto) mentre l'altra serve per la scrittura (la lingua classica); a beneficio dell'unità dei popoli arabi è giusto sacrificare il dialetto, sebbene egli riconosca la stranezza di impiegare la lingua <i>fushà</i> nel teatro e nel cinema. Allo stesso modo, quanto alle arti popolari, bisogna sacrificare l'interesse per il folklore regionale a vantaggio di quello nei confronti dell'unità araba, sebbene sia indispensabile lo studio delle arti e degli idiomi popolari; tuttavia, quanto a questi ultimi, occorre approfondirli considerandoli "altro" dalla lingua araba. Per portare un ultimo esempio, il poeta, fumettista e drammaturgo egiziano Ṣalāḥ Ġāḥīn crede che il dialetto sia una lingua che nasce dai bisogni quotidiani, per esprimere le emozioni e le impressioni di ciascuno: proprio perché è lingua dell'impressione, il linguaggio popolare deve essere impiegato nell'espressione artistica «e quando i popoli arabi pensano con un unico dialetto, allora scriveremo loro nel dialetto al quale hanno pensato» (p. 43). In merito all'interesse per le arti popolari, esso non nuoce affatto al</p>	
--	--	---	--

		<p>concetto di unità anzi lo studio approfondito delle stesse è uno dei mezzi che conduce alla verità all'interno della ricerca delle caratteristiche della patria e del popolo arabi.</p>	
Zakariyā al-Ḥiġġawī	<p><i>Šaḥsiyyat al-baṭal ka-mā rasamat-hu malāḥimu-nā al-ša'biyyah</i></p>	<p>L'autore del presente articolo, Zakariyā al-Ḥiġġawī, affronta la questione della rappresentazione dell'eroe nei poemi eroici e nelle leggende popolari. A tal proposito parla della <i>sīrah hilāliyyah</i> – la narrazione delle gesta dei Banū Hilāl, la tribù che dalla Penisola araba migrò verso il Nord Africa nell'XI secolo, guidata dal condottiero arabo Abū Zayd al-Hilālī, riconosciuto in Egitto come eroe nazionale – della quale esistono varie copie e versioni antiche e moderne spesso alterate e in contrasto tra loro. Zakariyā al-Ḥiġġawī si concentra in particolare sulla versione conosciuta dai contadini egiziani come <i>Kitāf 'āliyyah</i>⁵⁴, nella quale l'autore descrive l'eroe come uomo semplice, i cui intenti servono i desideri della sua gente. In generale l'eroe viene pensato come colui che racchiude tutte le virtù umane, la personificazione della comunità e delle volontà di quest'ultima. Dal passato al-</p>	<p>n. 50, 1 Maggio 1958, pp. 30-31</p>

⁵⁴ Il termine *kitāf* potrebbe costituire una variante popolare della parola al plurale *aktāf*, “spalle”; “pilastri”. Il titolo *Kitāf 'āliyyah* potrebbe dunque essere tradotto come “Spalle alte” o “Pilastri alti”. [N.d.A.]

		Higġawī si sposta al presente, osservando come il popolo abbia proiettato i nobili valori e le virtuose caratteristiche dell'eroe nella persona di Ġamāl 'Abd al-Nāšir, divenuto dunque il nuovo eroe.	
Aḥmad Ḥamrūš	<i>Risālah min Būdābist ilà mudīr Ma'had al-Funūn al-Ša'biyyah. al-Marāḥil allatī tamurru bi-hā al-raqṣah al-ša'biyyah. Istiqālat mudīr al-masraḥ muqābila al-imkāniyyāt al-māddiyyah!</i>	L'autore, Aḥmad Ḥamrūš, scrive da Budapest una lettera all'amico Aḥmad Rušdī Šāliḥ, Direttore dell'Istituto delle Arti Popolari (Ma'had al-Funūn al-Ša'biyyah) in Egitto. Nella missiva Ḥamrūš descrive una città in pieno fervore culturale, dove la gente si reca di continuo nelle biblioteche e nei teatri. Successivamente fa il punto della situazione sullo studio e la valorizzazione delle arti popolari intrapresi in Ungheria e in Romania. Qui, spiega, l'Istituto delle Arti Popolari, tramite le sue indagini, ha registrato più di millecinquecento balli e circa milleduecento racconti popolari, indice non solo di un forte interesse da parte di studiosi verso questo campo ma anche di uno Stato deciso ad incoraggiare tale ricerca. In Ungheria l'Istituto delle Arti Popolari è divenuto, a partire dal 1957, l'Istituto per la Cultura Popolare (Ma'had li-'l-Taqāfah al-Ša'biyyah), i cui membri svolgono un ruolo eccellente nell'educare la società alla cultura popolare. Tale	n. 50, 1 Maggio 1958, pp. 32-33

		<p>istituto si divide in due sezioni principali, una dedicata alla ricerca artistica e alla pratica di arti come recitazione, ballo, musica; l'altra rivolta agli studi sulla storia del folklore magiaro. Tramite gli esempi riportati nella lettera, l'autore intende stimolare l'amico nel compiere passi più decisi nella valorizzazione e nello studio delle arti popolari in Egitto, in nome del progresso della cultura, pur consapevole che la strada da percorrere è ancora lunga: «so che Il Cairo non è come Budapest o Bucarest... ma so anche che sulla nostra terra vive un popolo che ha rotto le catene dopo una lunga lotta; sono consapevole del fatto che coloro che hanno diretto l'attacco contro il colonialismo, il dominio di tipo feudale e lo sfruttamento, guideranno anche la campagna a favore della cultura e del progresso delle arti», scrive Ḥamrūš alla fine del suo messaggio (p. 33). Egli spera che la nazione egiziana incentivi sempre più lo sviluppo della cultura in generale, e delle arti popolari in particolare, dato che esse rappresentano una componente fondamentale dell'eredità nazionale: si augura, ad esempio, che il Ministro dell'Orientamento Nazionale, Fathī Raḍwān, trovi</p>	
--	--	--	--

		abbastanza fondi per servire le suddette cause.	
--	--	---	--

Radio

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Bahig Naṣṣār	<i>al-Idā'ah al-miṣriyyah fī 'l-mu'tamar. al-Qawmiyyah al-'arabiyyah tasūdu al-taqāfah al-idā'iyyah li-muddat usbū'. Udabā' al-'urūbah fī nadwāt al-Barnāmiḡ al-tānī wa Ṣawt al-'arab wa 'l-'āmm. al-Barnāmiḡ al-muwaḡḡah li-Amrikā al-Lātīniyyah yaṣtariku fī 'l-mu'tamar</i>	L'articolo espone dettagliatamente l'intensa attività radiofonica che si è svolta prima e durante i giorni della III Conferenza degli Scrittori Arabi. I programmi e le frequenze della radio egiziana, come il "Programma secondo", "La voce degli arabi", quello trasmesso in America Latina, hanno registrato e diffuso, al pari della stampa, non solo le varie sedute della conferenza ma anche le riunioni che si sono avute prima dell'evento, durante le quali sono state discusse tematiche importanti come il rapporto tra letteratura e Nazionalismo, la questione del rapporto tra lingua classica e dialetto, l'eterno contrasto tra poesia antica e moderna.	n. 46, 1 Gennaio 1958, p. 15
ID.	<i>Azmat al-naqd al-idā'ī. "al-Arāḡūz" ... Hal ya'zilu-hu al-tatawwur 'an al-nās? al-Idā'ah mas'ūlah 'an ḍu'f al-adab al-idā'ī! Mas'ūliyyat al-nuqqād al-muṭaqqafīn nahwa al-idā'ah al-qā'imah!</i>	Il presente articolo ruota attorno al seguente quesito e cerca di darvi delle risposte: perché critici ed intellettuali mostrano un notevole interesse nei confronti del teatro e delle altre forme artistiche (come ad esempio il teatro dei burattini, molto amato dal pubblico) mentre si mostrano poco interessati all'attività	n. 47, 1 Febbraio 1958, pp. 42-43

		<p>radiofonica e ai suoi programmi? Probabilmente, spiega l'autore, uno dei motivi che sta alla base di tale differenza risiede nel fatto che la radio risulti incapace di attrarre a sé intellettuali, critici e letterati spingendoli a lavorare nei programmi radiofonici: sono pochi gli autori che scrivono opere teatrali da mandare in radio e nel caso in cui ciò si verificasse, avverrebbe con poca convinzione da parte dell'autore. Un altro motivo può essere rappresentato dal fatto che all'autore che intende scrivere un programma radiofonico non sia permesso di esserne responsabile né di essere libero nello stile di scrittura o nell'organizzazione dello stesso. A tal proposito, chi scrive porta l'esempio di una radio britannica che ha concesso ad uno scrittore, intento a produrre un documentario sul Nilo, di recarsi in Egitto e trascorrervi qualche giorno. Un ennesimo motivo è dato dal livello stesso della produzione radiofonica in Egitto: per sopperire ad esigenze di varia natura, i programmi radiofonici spesso vengono pensati ed organizzati di fretta, risultando di scarso interesse; anche in questo caso ricorre l'esempio di un autore radiofonico britannico che, per scrivere un documentario sul</p>	
--	--	--	--

		<p>Ghana, ha soggiornato in Africa per una settimana. A detta di chi scrive, il problema dunque non sta nel gusto delle persone ma in ciò che si propone loro: occorre dunque ridimensionare l'attività radiofonica, magari definendo al meglio gli scopi che essa intende perseguire. Nell'ultima pagina dell'articolo, all'interno della rubrica <i>Kutub li-l-ğamī'</i>, viene pubblicizzata una raccolta dei migliori racconti prodotti nell'anno 1957.</p>	
ID.	<p><i>Tağribah ġadīdah tamurru bi-hā al-idā'ah: Barnāmiğ awā'il al-ṭalabah yuqaddimu al-ma'rifah min makāni-hā al-ṭabīṭ; furṣah ṭayyibah li-liqā' ṭalabah al-iqlīmayn</i></p>	<p>“La nuova esperienza” (<i>al-tağribah ġadīdah</i>) che si appresta a vivere la radio del Cairo è quella che sperimenterà dopo la creazione della RAU: con la formazione di questa nuova entità geo-politica, infatti, la radio e tutti gli strumenti di comunicazione e diffusione dovranno fronteggiare nuove sfide, al fine soddisfare i bisogni della nuova comunità siro-egiziana nascente. Nell'articolo si esamina uno dei programmi radiofonici più di successo, il “Programma dei primi studenti” (<i>Barnāmiğ awā'il al-ṭalabah</i>), il quale non solo divulga conoscenza secondo un metodo diretto, collegandosi con le scuole e gli studenti ma, da ottimo strumento sociale quale è, permette a questi di organizzare incontri in piazze e città</p>	<p>n. 50, 1 Maggio 1958, p. 34</p>

		<p>e scambiare nozioni ed opinioni. Il “Programma dei primi studenti” aiuta questi ultimi anche nello studio e nella comprensione delle lezioni e di sicuro, secondo l’autore, svolgerà un ruolo chiave all’interno della RAU, costituendo un’occasione di incontro tra studenti siriani ed egiziani, i quali potranno scambiarsi impressioni, sentimenti e conoscenze. L’ultima parte dell’articolo è destinata alle proposte riguardanti i nuovi spazi che il “Programma dei primi studenti” potrebbe inaugurare in questa nuova fase: tra i suggerimenti, la creazione di una trasmissione denominata <i>I’raf ġumhūriyyata-ka</i> (Conosci la tua repubblica) con cui gli studenti egiziani e siriani verranno a conoscenza delle realtà socio-economiche, geografiche e politiche della loro nuova patria.</p>	
Anon.	<i>Idā’at Dimašq... fī ’l-’ahd al-ġadīd</i>	<p>Nell’articolo si parla dell’importante ruolo che la radio damascena, la quale sta vivendo un’epoca di rinnovamento e di raggiungimento di nuovi obiettivi, ha svolto nella formazione della RAU. Il “Programma pubblico” della radio di Damasco, si legge, non si rivolge solamente agli ascoltatori della regione siriana bensì all’insieme delle genti arabe. La radio di Damasco ha una rete molto</p>	n. 50, 1 Maggio 1958, p. 35

		<p>complessa, basata su diversi tipi di programmi (emette anche un programma europeo) e si impegna nella valorizzazione e nella presentazione delle personalità siriane di spicco all'interno della RAU. Essa svolge al meglio la sua funzione nonostante sia circondata da "radio e frequenze nemiche" come la radio israeliana o turca.</p>	
Bahġ Naṣṣār	<i>al-Idā'ah wa taqāfatu-nā al-ġadīdah</i>	<p>Con la nascita di un nuovo movimento culturale e l'avvio di una fase culturale fervida crescono, spiega l'autore, i bisogni in seno alla neocostituita società siro-egiziana, la quale raduna continuamente i propri sforzi «naḥwa 'ālam 'arabī muttaḥid nurīdu an nuḥaqqiqa-hu bi-irādati-nā wa 'amali-nā wa kifāḥi-nā» (verso un mondo arabo unito che intendiamo realizzare con la nostra volontà, il nostro lavoro e la nostra lotta) (p. 34). In quest'ottica, la radio si rivela essere un ottimo strumento per forgiare una cultura nuova a servizio delle genti: la radio informa, aggiorna, diffonde arte e conoscenza, apre una finestra sul mondo esterno, permettendo ad artisti siriani ed egiziani di essere conosciuti anche all'estero. La radio in generale, e i programmi specifici nel particolare, contribuiscono dunque all'educazione degli individui della</p>	n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 34; 41

		società.	
--	--	----------	--

Dimensione storico-politica

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad Ṣidqī	<i>Ma'rakat Maysalūn bidāyah buṭūliyyah li-ta'rīḥ al-Qawmiyyah al-'arabiyyah</i>	L'articolo riassume gli aspetti salienti della battaglia di Maysalūn, il conflitto svoltosi nei pressi dell'omonimo villaggio dell'Antilibano e che ebbe luogo il 24 Luglio del 1920 fra le forze arabe di re Fayṣal ibn al-Ḥusayn di Siria (1885-1933), entrate vittoriose a Damasco dopo aver sconfitto gli Ottomani a seguito della Prima guerra mondiale, e le truppe francesi del generale Henri Gouraud (1867-1946) che intendevano appropriarsi della Siria. La battaglia ebbe come esito la vittoria francese e la fine del governo monarchico nominato da re Fayṣal; nello scontro morì eroicamente il Ministro della Guerra del re Yūsuf al-'Aẓmah (1884-1920), eroe simbolo di un forte sentimento nazionalistico.	n. 48, 1 Marzo 1958, pp. 14-15; 46

Politica

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Abū 'l-Qāsim Sa'd Allāh	<i>al-Wāqi' al-qawmī wa 'l-taqāfah fī 'l-Ġazā'ir. Luġah ṣāfiyyah fī 'l-ġanūb. Qusanṭīn. Wahrān. Luġah 'ammiyyah dāt lahġah maḥalliyyah</i>	L'articolo analizza la componente nazionalista e culturale presenti in Algeria, mirando a screditare quelle credenze secondo le quali la nazione nordafricana non possedeva un	n. 49, 1 Aprile 1958, pp. 8-9

	<p><i>'arabiyyah 'alà kull lisān. Ṣahāfah 'arabiyyah min aqdam al-ṣahāfāt al-'arabiyyah ṭābi'u-hā waṭanī. Ğam'iyyat al-Ulamā' assasat al-taqāfah al-waṭaniyyah wa našarat al-wa'y al-'arabī</i></p>	<p>proprio idioma e una propria identità arabi ma che, ad esempio, scriva la letteratura e si esprima solo in lingua francese. In realtà, spiega l'autore, in tema di lingua parlata, in Algeria esistono numerose varietà vernacolari, dall'arabo puro di zone come Qusanṭīn (Costantina) e Wahrān (Orano), al berbero, passando per le zone in cui l'arabo si mescola al francese. Quanto alla lingua scritta, a livello di stampa e giornali, l'Algeria ha testimoniato uno sviluppo della stampa che altri Paesi arabi hanno vissuto solo negli ultimi anni: la lingua impiegata nella stampa algerina è l'arabo antico, sinonimo di arabismo puro ed incontaminato. Nei giornali i letterati algerini hanno trovato l'occasione per diffondere le loro opere scritte in lingua araba: articoli, poesie e racconti. È grazie alla fondazione dell'Associazione dei Dotti (Ĝam'iyyat al-Ulamā') nel 1931, ad opera del filosofo e religioso algerino 'Abd al-Ḥamīd bin Bādīs (1889-1940), che si sono sviluppati la cultura nazionale ed il fervore culturale algerini come pure una coscienza arabo-algerina (ad esempio in questo periodo nasce la prima scuola secondaria dove si insegna solo in arabo). Oltre alla lingua araba parlata e scritta, in</p>	
--	---	---	--

		<p>Algeria sono presenti diverse arti popolari, come il ballo e il canto, che conservano il carattere arabo originario, come pure arti moderne, musica e pittura, che svolgono implicitamente lo stesso compito. Per tutti i motivi finora addotti, secondo l'autore dell'articolo non è accettabile che si ignori la produzione letteraria algerina né che si neghi il carattere arabo della nazione: anzi, afferma l'autore, l'aver custodito quest'ultimo nel tempo, nonostante le difficoltà poste dal regime coloniale, è di per sé un miracolo. Accanto all'ultima parte dell'articolo, la rubrica <i>Adīb min iqlīm Sūriyā</i> (Un letterato dalla Siria) presenta Sāmī al-Dahhān (1910-1971), letterato siriano nonché uno dei membri dell'Accademia Scientifica Araba di Damasco (al-Mağma' al-'Ilmī al-'Arabī bi-Dimašq).</p>	
Aḥmad Ḥamrūš	<i>al-Ṣadāqah... wa 'l-ṭaqāfah</i>	<p>L'intero articolo mira a celebrare la personalità del Presidente Nasser, visto come la guida, il condottiero che ha fatto conoscere la via per la costruzione di un futuro prospero; l'uomo che ha saputo trasformare i suoi sentimenti in fede, sicurezza e amore per il popolo. <i>al-Ṣadāqah</i> (l'amicizia) e <i>al-ṭaqāfah</i> (la cultura) sono le due parole il cui senso Nasser</p>	n. 51, 1 Giugno 1958, p. 7

		ha fatto comprendere appieno al popolo arabo: bisogna essere amici con coloro che stringono con noi un rapporto di amicizia e collaborazione (si fa particolare riferimento ai sovietici) e la cultura è uno degli strumenti che apre le porte al progresso della società. Sviluppo e collaborazione con altri paesi sono tra i punti saldi della politica nasseriana.	
--	--	--	--

Nascita della Repubblica Araba Unita (RAU)

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Anon.	<i>Nadwat Sūriyā Miṣr fī Ġam'iyat al-Udabā' al-miṣriyyah. Firqah masraḥiyyah muštarakah min Sūriyā wa Miṣr... al-Liqā' bayna al-udabā'... yuḥaqqiqu al-waḥdah</i>	L'idea principale espressa dall'articolo è che l'incontro, la riunione e la cooperazione tra letterati siriani ed egiziani sia indispensabile per realizzare l'unità politico-culturale tra Siria ed Egitto, tanto desiderata dai cittadini di entrambe le nazioni. Esse infatti, come si legge, condividono realtà culturale, economica, militare e la decisione del Consiglio Nazionale di ognuna è quella di ampliare tale unità su tutti i fronti. A tal proposito, si legge che il giorno 16 Dicembre 1957 è stata convocata in Egitto una riunione all'interno dell'Associazione dei Letterati, cui hanno partecipato intellettuali siriani ed egiziani, con lo scopo di discutere	n. 46, 1 Gennaio 1958, pp. 44- 45

		<p>sul ruolo della letteratura nella cristallizzazione dell'entità comune condivisa da Siria ed Egitto. Vengono riportati i punti discussi dai presenti durante l'assemblea. Per fare un esempio, secondo il poeta siriano Šawqī Baġdādī il concetto di Nazionalismo arabo è sempre esistito ma delle circostanze storiche lo hanno presentato come una questione mai verificatasi prima. È terminata, a suo avviso, l'era in cui la letteratura aveva il solo compito di spiegare cosa fosse il Nazionalismo; ora, afferma, il letterato deve trovare gli strumenti che portino alla realizzazione della componente nazionalista, vivendo non solo come artista ma anche come cittadino della nazione. Si trova d'accordo Luṭfi al-Ḥūlī (1929-1999), scrittore e drammaturgo egiziano, per il quale le componenti principali del Nazionalismo arabo sono l'esaltazione della propria terra e lingua. Per lo scrittore egiziano di origine indonesiana 'Alī Aḥmad Bākaṭīr un contributo importante alla realizzazione dell'unità di stampo nazionalista è dato dalla letteratura teatrale e dal teatro in generale; per questo propone la creazione di una compagnia teatrale condivisa da Siria ed Egitto. L'articolo procede</p>	
--	--	--	--

		riportando le impressioni e le proposte dei vari partecipanti all'assemblea, come quella di creare una casa editrice in Egitto che si occupi della produzione letteraria siriana, o quella di pubblicare sulle riviste egiziane la produzione letteraria siriana e sui periodici in Siria la produzione dei letterati egiziani; o ancora quella di sviluppare maggiormente l'attività radiofonica indispensabile alla diffusione del pensiero nazionalista tramite la messa in onda di poesie, <i>pièces</i> e altri prodotti artistici esclusivamente arabi.	
Anon.	<i>Dawr al-fann wa 'l-adab fī 'l-wahdah min Sūriyā wa Miṣr. Taḥqīq ṣaḥafī šāmil taqūmu bi-hi al-Risālah al-ḡadīdah ma'a al-udabā' wa 'l-fannānīn al-miṣriyyīn fī maḡālāt: al-idā'ah, al-adab, al-masrah, al-sinīmā, al-ši'r. Ṣawt al-'arab ḥaṭama ḥawāḡiz al-'azl al-isti'māriyyah al-muṣṭana'ah. al-Ṣaḥāfah tabannat qaḍiyyat kifāh Sūriyā... wa rabaṭat-hā bi-mustaqbal Miṣr. al-Ta'āwun ma'a fannānī Sūriyā sayutāhu bi-lā qayd wa lā</i>	A seguito di un'indagine giornalistica condotta dalla rivista <i>al-Risālah al-ḡadīdah</i> , nell'articolo vengono riportate le opinioni di vari scrittori ed artisti riguardo la questione del ruolo della letteratura e dell'arte nell'unione tra Siria ed Egitto ⁵⁵ e, più in generale, nella creazione di un Nazionalismo arabo. Tali punti di vista toccano diversi campi di carattere artistico-letterario ovvero la radio, la letteratura stessa, il teatro, i giornali, il cinema e la poesia. Per fare solo alcuni esempi, in merito alla radio il Prof. Yaḥyā Abū Bakr spiega come la stazione	n. 48, 1 Marzo 1958, pp. 4-8

⁵⁵ L'unione di cui si parla è la RAU.

	<p><i>šarṭ...</i></p>	<p>radio “La voce degli arabi” abbia da sempre lanciato un messaggio a favore dell’abbattimento degli ostacoli all’unione imposti dal colonialismo e sia stata da sempre espressione degli sforzi compiuti a favore dell’unità e della coesione. Dopo la proclamazione dell’unione di Siria ed Egitto, prosegue, “La voce degli arabi” ha lavorato per unirsi alla radio del Cairo e di Damasco, al fine di fornire agli ascoltatori – al di là dei programmi specifici regionali – un servizio radiofonico unificato tra Siria ed Egitto. Sa’d Labīb (1921-2009), presentatore televisivo e radiofonico egiziano, è convinto che la parola chiave relativa all’unità sia “comunicazione”: egli spiega come sia importante che la radio diffonda le opinioni di intellettuali e specialisti su tematiche di vario genere affinché gli ascoltatori, apprendendole, possano risolvere problemi di diversa natura. In tema di letteratura, Yūsuf al-Sibā’ī sostiene che da sempre i letterati hanno capito l’importanza dell’unione tra i Paesi arabi ed ora più che mai serve che i letterati egiziani lavorino per una loro unione più salda, dopo la quale dovrà avvenire una cooperazione della stessa natura con i letterati siriani; le</p>	
--	-----------------------	--	--

		<p>case editrici, dal canto loro, hanno il compito di facilitare lo scambio letterario tra intellettuali egiziani e siriani. Per al-Sibā'ī, inoltre, le differenze linguistiche esistenti tra le varie regioni del mondo arabo non costituiscono affatto un impedimento all'unità. Anche il teatro ha da sempre contribuito al consolidamento dell'idea di unità araba: in merito a tale forma d'arte, l'attore e regista teatrale e cinematografico egiziano Yūsuf Wahbī (1898-1982) insiste sulla necessità di una libera collaborazione artistica dell'Egitto con la Siria, che avvenga senza vincoli o condizioni mentre lo scrittore Yaḥyà Ḥaqqī, Direttore dell'Ufficio per le Arti, sottolinea l'importante ruolo che, in termini di unione e collaborazione, ha giocato da sempre la Compagnia Teatrale Egiziana Moderna la quale, ad esempio, ha intrapreso <i>tour</i> stagionali in Siria, durante i quali ha messo in scena <i>pièces</i> di carattere patriottico. Riguardo alla stampa, Salāmah Mūsà sottolinea come anche questo settore abbia stimolato l'attuazione dell'unità araba attraverso la narrazione, sulle pagine delle riviste, dei torti e degli oltraggi perpetrati in terra araba dalle forze coloniali inglesi e francesi mentre il</p>	
--	--	---	--

		<p>docente universitario e giornalista egiziano ‘Abd al-Latīf Ḥamzah crede nella forza delle riviste scolastiche ed universitarie come efficace mezzo di educazione nazionalista dei giovani. Al pari degli altri settori finora analizzati, anche il cinema ha partecipato all’azione di unificazione dei popoli arabi suscitando, attraverso la proiezione di particolari pellicole, sentimenti patriottici nell’animo del pubblico. Sostenendo la necessità di una nuova letteratura cinematografica che si faccia portavoce di principi nazionalisti, il regista e sceneggiatore egiziano Aḥmad Badraḥān (1909-1969) dichiara, in merito alla lotta per la libertà e l’unità sostenuta dal cinema, che sono necessari sia la fondazione di un istituto del cinema condiviso da Siria ed Egitto, sia una comune partecipazione di autori siriani ed egiziani alla scrittura di sceneggiature cinematografiche. Infine, in merito alla poesia, il poeta egiziano ‘Azīz Abāzah considera quest’ultima come uno dei migliori mezzi di espressione della volontà e del desiderio di unità degli arabi, per questo è importante approfondirla, sostenerla, svilupparla al pari delle altre arti, in nome di uno scambio culturale ed una cooperazione volti</p>	
--	--	---	--

		alla pacifica unità.	
Maḥmūd Amīn al- ‘Ālim	<i>Milād al-muwāḥiḍīn al-‘arabī</i>	L’articolo intende dimostrare come il cittadino arabo non sia nato improvvisamente in questo momento, all’indomani della formazione della RAU, bensì sia il risultato di un lungo percorso storico che ha portato le genti arabe a conservare gelosamente la propria lingua e la propria eredità culturale di fronte alle minacce delle conquiste straniere (ottomani, francesi, inglesi), sviluppando al contempo una specificità culturale araba ed un desiderio di valorizzazione della stessa in nome di un’unità generale. Questi voleri sono stati completati attraverso l’unione tra Siria ed Egitto, in seno alle quali è nato il cittadino arabo libero che però è figlio di tutti gli Stati arabi. Seguentemente l’articolo passa in rassegna “i doveri del combattente arabo” (<i>wāḡibāt al-munāḍil al-‘arabī</i>), elencando gli obblighi che tutti, e gli intellettuali arabi in particolare, devono rispettare nei confronti della RAU: gli intellettuali ed i cittadini hanno il compito di lottare a favore della stabilità del nuovo Stato, il quale non è solo espressione dell’unione di Siria ed Egitto ma di tutti i Paesi arabi; essi devono approfondire la conoscenza	n. 48, 1 Marzo 1958, pp. 9; 42

		<p>dell'eredità araba antica ed accrescere i legami con la moltitudine di genti arabe attraverso diversi strumenti come lo sviluppo artistico e scientifico. Gli intellettuali hanno l'obbligo di rafforzare la solidarietà con i popoli della Terra, in particolare di Asia e Africa, e di comunicare al mondo le caratteristiche e la personalità del cittadino arabo tramite la loro letteratura, i loro studi e la loro arte. In generale, vige la necessità di ripulire il Nazionalismo arabo, inteso come movimento combattivo per la libertà, da tutte quelle tendenze settarie e di fazione che rispondono a inutili regionalismi.</p>	
'Ināyāt al-Ḥurazātī	<i>al-Mar'ah al-sūriyyah adībah... wa waṭaniyyah</i>	<p>Sulla scia degli articoli presenti in questo numero che servono la causa nazionalista, celebrando il Nazionalismo arabo e l'unità dei vari Paesi arabi, il presente articolo si concentra sulla figura della donna siriana che, parallelamente a quella egiziana, prende parte alla lotta contro il colonialismo a favore della libertà, si batte per la propria terra e desidera crescere culturalmente per contribuire alla realizzazione dell'unità araba. Ad esempio, si legge nell'articolo, nel 1914 venne fondata l'Associazione della Ragazza Araba (Ġam'iyat al-Fatāh al-</p>	n. 48, 1 Marzo 1958, p. 39

		<p>‘Arabiyyah) con lo scopo di resistere all’occupazione ottomana e mantenere viva la lingua araba; nel 1927 fu istituita la compagnia denominata Yaqzat al-Mar’ah al-Šāmiyyah (La vivacità della Donna Siriana) con il compito di far rivivere gli antichi mestieri svolti dalle donne. Nel 1945, le poetesse e le letterate siriane fondarono al-Nadwah al-Ṭaqāfiyyah (Il Circolo Culturale), con l’incarico di organizzare circoli di discussione culturale ogni settimana; facevano parte di tale organizzazione donne all’epoca molto conosciute come la poetessa Tal’at al-Rifā‘ī (n. 1922). Tali associazioni rappresentano solo alcuni esempi del fervore culturale che animava donne intraprendenti, la quali accanto al desiderio di conoscenza e crescita intellettuale, hanno sempre dedicato attenzione all’amore per la propria patria, non dimenticando mai la lotta per la liberazione e per l’unità araba.</p>	
Bahġ Naṣṣār	<i>Mawkib al-fannānīn wa 'l-udabā'</i>	L’articolo narra un evento particolare avvenuto a seguito della fondazione della RAU e dell’elezione di Nasser come suo presidente: il corteo che letterati ed artisti hanno aperto, assieme al popolo, per le strade del Cairo, a testimonianza della grande soddisfazione provata per la nascita	n. 49, 1 Aprile 1958, pp. 40-41

		<p>dell'unione tra Siria ed Egitto. Al corteo hanno partecipato personaggi noti come Yūsuf al-Sibā'ī a rappresentare la letteratura, la cantante Umm Kulthūm in rappresentanza della musica, Aḥmad Ḥamrūš a rappresentare il teatro. Hanno partecipato alla sfilata anche i membri dell'Associazione dei Letterati e degli Artisti (Ġam'iyat al-Udabā' wa 'l-Fannānīn) e alcune compagnie teatrali come la Compagnia del Teatro Moderno (Firqat al-Masraḥ al-Ḥadīth) e la Compagnia del Teatro Libero (Firqat al-Masraḥ al-Ḥurr), oltre ad un grande folla di cittadini. Durante il corteo sono stati intonati canti popolari ed esposti quadri di vario genere tra cui ritratti del Presidente Nasser. Nella prima pagina dell'articolo viene presentato lo scultore egiziano Ṣamwīl Hinrī, nome d'arte di Ādam Ḥanīn (n. 1929).</p>	
--	--	---	--

Nascita e attività di istituzioni pubbliche ed artistico-letterarie

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
ʿAlī Adham	<i>Ḥaḍīhi hiya Wizārat al-Taḳāfah. Ma'lūmāt wa iḥṣā'āt 'an al-wizārah al-ḡadīdah</i>	Tramite il presente articolo, la rivista descrive i maggiori uffici amministrativi e apparati che formano il nuovo Ministero della Cultura o Ministero	n. 53, 1 Agosto 1958, pp. 8-10

		<p>dell'Orientamento (Wizārat al-Iršād), la cui fondazione è stata a lungo reclamata dalla maggior parte degli intellettuali, i quali hanno anche discusso sul ruolo che tale Ministero debba giocare nella nuova fase culturale. La Sovrintendenza alle Arti, uno degli apparati del nuovo Ministero della Cultura, è stata fondata nel 1956 e contava, in principio, circa trecento dipendenti: oggi il numero degli stessi è salito a cinquecento, come pure sono aumentate le loro retribuzioni e i loro doveri. La Sovrintendenza alle Arti, a sua volta, comprende dei sotto apparati, dislocati ad Alessandria ed Asyūt, tra cui: il Teatro Popolare (al-Masrah al-Ša'bī); la Sorveglianza alle Pellicole alle Sceneggiature e alle Opere (al-Raqābah 'alā al-Aflām wa 'l-Sīnāryū wa 'l-Masrahiyyāt); la Direzione del Teatro (Idārat al-Masrah); la Direzione della Produzione Cinematografica (Idārat al-Intāğ al-Sīnimā'ī) che si occupa della regia di film che riproducono gli aspetti della vita egiziana o riguardano gli avvenimenti più importanti nella storia della RAU; la Direzione della Cultura Cinematografica (Idārat al-Ṭaqāfah al-Sīnimā'iyah) che proietta film scelti ed organizza settimanalmente</p>	
--	--	--	--

		<p>circoli di discussione attorno all'arte del cinema; la Direzione Musicale (al-Idārah al-Mūsīqiyyah); la Compagnia delle Arti Popolari (Firqat al-Funūn al-Ša'biyyah). Oltre alla Sovrintendenza alle Arti, il Ministero della Cultura si serve del Centro delle Arti Popolari, i cui obiettivi sono: la salvaguardia dell'eredità popolare araba; la registrazione, la classificazione e lo studio delle arti popolari più diffuse; la costituzione di una generazione di dotti egiziani specializzati nel campo del folklore; la cooperazione con l'estero nello studio delle arti popolari. Tra gli altri apparati del nuovo Ministero della Cultura si trovano: la casa editrice Dār al-Kutub, la Fondazione della Cultura Popolare (Mu'assasat al-Ṭaqāfah al-Ša'biyyah); la Sovrintendenza ai Monumenti (Mašlahat al-Āṭār).</p>	
--	--	--	--

Stampa

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Aḥmad Ḥamrūš	<i>al-Šaḥāfah al-waṭaniyyah</i>	L'articolo inizia con il riassunto degli eventi geopolitici che hanno segnato la storia dell'Egitto nell'ultimo periodo: guerre, presenza straniera, ingerenza coloniale ma anche battaglie e conseguenti vittorie. In questa lotta per	n. 49, 1 Aprile 1958, pp. 12-13

		<p>l'indipendenza e per la costruzione di un futuro migliore, in nome della cooperazione, della pace e dell'unità tra gli arabi, un ruolo importante è stato giocato – oltre che dall'esercito – dai letterati, dagli artisti e dalla stampa nazionale. A tal proposito, si legge: «wa 'l-ṣahāfah aydan, sāhamat fī 'l-ma'rakah... kānat silāḥ min ahamm al-asliḥah» (anche la stampa ha preso parte alla battaglia... è stata una delle armi più importanti) (p. 12). E più avanti: «ṣahāfatu-nā al-waṭaniyyah ka-mā na'rifu-hā... hiya allatī taḥmilu fī qulūbi-hā risālat al-tawrah, wa hiya allatī tudāfi'u 'an al-qiyam al-fāḍilah wa tuḥāribu min aḡl kull šay' ḡalīl fī ḥayāt al-insān... al-ḥurriyyah wa 'l-ḥubb wa 'l-faḍīlah wa 'l-salām» (la nostra stampa nazionale, come la conosciamo, è quella che serba nel cuore il messaggio di rivoluzione; quella che difende gli insigni valori e combatte per ciascuna cosa gloriosa nella vita dell'uomo: la libertà, l'amore, la virtù e la pace) (p. 12). L'articolo prosegue descrivendo le caratteristiche della stampa nazionale e indirettamente l'importante missione che essa compie: il porsi a difesa del lettore, proteggendolo dalle “parole avvelenate”. Si apprende che <i>al-Risālah al-ḡadīdah</i> è stata la prima</p>	
--	--	--	--

		<p>ad interessarsi di pensiero, letteratura e arte in un periodo in cui mancavano le riviste culturali ed in cui i lettori esigevano una stampa nuova; tuttora essa continua a recare con sé un messaggio culturale che mira agli obiettivi della rivoluzione. Sulla scia di <i>al-Risālah al-ġadīdah</i> altre riviste hanno condotto la stessa missione: <i>al-Mağallah</i>, <i>al-Adab</i>, <i>al-Hadaf</i> (L'obiettivo), <i>al-Šahr</i> (Il mese). La stampa nazionale, lo si ribadisce, svolge un compito fondamentale in un'epoca in cui l'unione del popolo arabo è uno degli scopi primari da perseguire: in quest'ottica, ai letterati spetta di unirsi in nome dell'unità degli intellettuali e non della cultura (è giusto, per l'autore, che ciascuna regione preservi la propria cultura e la propria tradizione). Quello presente è un periodo di rinascita, in cui, in nome della libertà, ad ogni intellettuale è permesso di produrre il proprio pensiero educativo che la stampa penserà a diffondere. Accanto all'ultima colonna dell'articolo viene inserita la rubrica <i>Lamasāt</i>, la quale espone in modo sintetico varie notizie riguardanti l'ambito letterario. Sulla linea dell'articolo appena analizzato, si legge ad esempio che il periodo</p>	
--	--	---	--

		<p>culturale che si sta vivendo è una vera e propria primavera, sulla quale “la neve non si accumula”; un risveglio in cui continua a svilupparsi la produzione letteraria, in cui fiorisce la cultura mentre si conseguono vittorie dal sapore patriottico ma nel quale ci sarà nebbia fitta se non si approfondiranno le discussioni critiche riguardo le opere letterarie ed artistiche: «al-ṭalġ lā yatarākamu fī haḍa al-rabī alladī tazdahiru fī-hi ḥayātu-nā al-ṭaqāfiyyah min ḥilāl intiṣārāti-nā al-waṭaniyyah» (la neve non si accumula durante questa primavera in cui la nostra vita culturale fiorisce attraverso le nostre vittorie nazionali), scrive l'autore (p. 13).</p>	
--	--	--	--

Argomenti di vario genere

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Aḥmad Ḥamrūš	<i>Lamasāt: Fannānah tu'minu bi-'l-ḥayāh. Muškilat al-našr...! 5 Māyū</i>	L'articolo racchiude diverse discussioni relative a svariati argomenti. Una parte dello scritto è dedicata al ritratto di Fāṭimah al-Yūsuf (1898-1958), attrice e giornalista egiziana di origini libanesi, pioniera del giornalismo femminile arabo e fondatrice, nel 1925, della nota rivista <i>Rūz al-Yūsuf</i> (Rose al-Yusuf), la quale reca come	n. 50, 1 Maggio 1958, pp. 8-9

		<p>titolo il nome con cui era conosciuta l'artista. Per l'autore Fāṭimah al-Yūsuf fu «un'artista che amava l'arte ed una persona che amava la vita» (p. 8), che credeva nel teatro come scuola di vita, portatore di importanti messaggi per le genti. Altrove si parla di un problema inerente alla pubblicazione, più precisamente del fatto che diverse case editrici, ragionando nell'ottica del mero guadagno, si rifiutino di pubblicare opere appartenenti a letterati poco conosciuti. L'autore propone di creare dei comitati giudicatori che possano spingere le case editrici a pubblicare quanto di più interessante sia contenuto nella produzione degli scrittori meno noti. Si termina l'articolo con gli auguri rivolti al "Programma secondo", il programma radiofonico che compie un anno e che, secondo chi scrive, «ha introdotto nelle nostre vite una nuova corrente di cultura, in tutte le sue suddivisioni» (p. 9); il programma che ha fatto conoscere alle genti artisti ed intellettuali come Jean-Paul Sartre, Irwin Shaw (1913-1984), Gogol'. Nell'ultima pagina dell'articolo vengono poi inserite altre informazioni ed aggiornamenti di varia natura, sotto la voce <i>Lamasāt sarī'ah</i>. Si legge, ad esempio, che il</p>	
--	--	---	--

		<p>teatro ha accolto un nuovo scrittore che contribuirà al progresso dell'arte drammatica in Egitto: si tratta di Maḥmūd al-Saʿdanī (1928-2010); o ancora si apprende che la radio ha lanciato un nuovo programma riguardante l'industria del petrolio e l'economia del Paese e che esso rappresenta di sicuro un punto importante nella storia della radio poiché avvicina la riflessione dello Stato sulle sue politiche economiche ai sogni del popolo. La trasmissione fa parte di una serie di programmi radio intitolata <i>Min ḥayr baladi-nā</i> (Tra le ricchezze del nostro Paese).</p>	
Tawfiq al-Ḥakīm	<i>al-Insān wa 'l-kawn</i>	<p>Nella premessa all'articolo l'autore, Tawfiq al-Ḥakīm, si compiace della nuova fase culturale che l'Egitto ha inaugurato, caratterizzata in particolare da un continuo scambio culturale e da una cooperazione non solo con i Paesi arabi ma anche con quelli occidentali. Il discorso muove successivamente sui traguardi scientifici che l'uomo ha raggiunto, sottolineando l'importanza della presenza della pace sulla Terra come condizione indispensabile per la continuazione del progresso scientifico. I letterati, tramite le loro penne, contribuiscono anch'essi al mantenimento e alla promozione della pace; proprio i letterati, tra le</p>	n. 51, 1 Giugno 1958, pp. 4-5

		<p>persone più sensibili ad avvertire i cambiamenti che avvengono attorno all'uomo, sperimenteranno nuovi espedienti letterari, i quali saranno l'espressione di una vita nuova, che è testimone dei mutamenti di un'epoca in cui l'uomo è ad un passo dal raggiungere lo spazio e gli altri pianeti in esso presenti. Una parte dell'articolo è dedicata proprio alle impressioni dell'autore riguardo le conquiste dello spazio alle quali l'uomo si sta preparando.</p>	
Rāḡī 'Ināyat	<i>al-Ġamāl... 'alāqah</i>	<p>Nell'articolo l'autore affronta il tema della bellezza, descrivendo quest'ultima come una componente dalla natura relativa: ciò che è motivo di bellezza per alcuni può non esserlo per altri. La bellezza inoltre non riguarda solamente l'aspetto fisico ed esteriore delle cose ma abbraccia significati più ampi, come quando si ritiene un'azione solidale "un bel gesto". Nel caso della contemplazione di un quadro, la bellezza di quest'ultimo si raggiunge tramite un gioco di proporzione tra le misure di lunghezza e di larghezza: un'immagine proporzionata apparirà oggettivamente più accettabile, quindi più bella, di una sproporzionata. Di qui la definizione di bellezza anche come relazione tra due parametri: larghezza e</p>	n. 51, 1 Giugno 1958, p. 34

		lunghezza.	
Anon.	<i>Lamasāt</i>	La rubrica contiene informazioni e riflessioni relative a varie questioni, come pure avvisi e annotazioni. Un primo scritto parla dell'avvenuta rivoluzione in Iraq nell'anno corrente, la quale ha portato alla fine della monarchia del re Fayṣal II (1935-1958) e all'apertura di una nuova fase in cui si sono potuti coltivare liberamente i rapporti e le collaborazioni culturali con gli altri Paesi arabi; non manca un parallelismo con la rivoluzione egiziana del 23 Luglio 1952. In un altro punto dell'articolo si avvisa il lettore della pubblicazione del libro <i>al-Wa'y wa 'l-niḍāl wa 'l-wafā'</i> (La coscienza, la lotta, la lealtà) del giovane scrittore e poeta egiziano Muṣṭafā Bahġat Badawī (1921-2002); si specifica che l'autore ha voluto poi presentare la sua opera con il titolo <i>al-Qanāh wa 'l-ma'rakah wa aḥ-ī</i> (Il canale, la battaglia e mio fratello). In ultimo chi scrive prende le difese del cantante ʿAbd al-Ḥalīm Ḥāfiẓ (1929-1977), criticato e deriso da molti per aver partecipato ad una conferenza sui popoli a Stoccolma, come se così facendo avesse tradito l'appartenenza alla propria cultura. L'artista, spiega l'autore dell'articolo, deve al	n. 53, 1 Agosto 1958, p. 6

		<p>contrario arricchire i suoi rapporti con culture diverse e la società deve aiutarlo in questo. Nella pagina, inoltre, un breve avviso comunica che nel prossimo numero verranno discussi a fondo degli articoli riguardanti l'Unione dei Letterati all'interno della RAU.</p>	
Aḥmad Ḥamrūš	<i>Lamasāt</i>	<p>La pagina presenta esperienze, piccoli aneddoti e riflessioni dell'autore. Si legge ad esempio della questione dei giovani letterati che non trovano né una rubrica, né una casa editrice disposte a pubblicare le loro opere, per questo l'autore racconta di essersi rivolto ai noti letterati Yūsuf al-Sibā'ī e Iḥsān 'Abd al-Quddūs – responsabili rispettivamente delle rubriche <i>al-Kitāb al-fiḍḍī</i> (Il libro d'argento) e <i>al-Kitāb al-ḍahabī</i> (Il libro d'oro) – e a Fathī Raḍwān, che pensava alla creazione di una casa editrice nazionale, «li-yaḥṭimū al-quyūd allaṭī tamna'u al-kuttāb al-ḡudud min taqdīm intāḡi-him» (affinché rompessero le catene che impediscono ai nuovi letterati di presentare la loro produzione). L'autore sceglie di intitolare la narrazione di questo breve episodio <i>Anā muḥāšar fī 'l-maḡallah</i> (Sono trattenuto nella rivista) con riferimento al fatto che alcuni dei</p>	n. 54, 1 Settembre 1958, p. 5

		<p>giovani scrittori lo hanno letteralmente bloccato con le loro richieste di pubblicazione delle proprie opere. Altrove, nel breve scritto intitolato <i>Yā Yahyà... irfa' al-qalam</i> (Oh Yahyà... solleva la penna), si legge della decisione dello scrittore Yahyà Ḥaqqī di censurare due film perché risultavano banali e offensivi per il pubblico; l'episodio porta alla riflessione sulla forza della censura come arma contro coloro che cercano di commerciare con l'arte cinematografica, riducendo il ruolo della pellicola a mero mezzo di guadagno economico. Sotto il titolo <i>Marrāh uḥrā... Ittiḥād al-Udabā'</i> (Ancora una volta... l'Unione dei Letterati) l'autore si rende testimone dei passi, lenti ma significativi, che si stanno compiendo per la creazione della tanto attesa Unione dei Letterati (ad esempio la proposta di creare un manifesto condiviso, e visionabile nel prossimo numero, da tutti i segretari e presidenti delle associazioni letterarie della RAU). Si leggono infine, sotto il titolo <i>Bayna Dimašq wa Asyūt</i> (Tra Damasco e Asyūt), dei provvedimenti pensati per rendere la Siria e l'Egitto poli culturali di pari importanza all'interno della RAU. Nella pagina è presente, inoltre, uno piccolo spazio</p>	
--	--	---	--

		intitolato <i>Li-mādā?</i> (Perché?) in cui l'autore pone a se stesso e ai lettori della rivista dei quesiti legati all'ambito letterario: ad esempio si chiede quando alcuni letterati e diverse riviste smetteranno di riversare, in ciò che scrivono e pubblicano, il rancore nei confronti di qualcuno o qualcosa.	
--	--	--	--

Posta dei lettori e spazio d'informazione

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Maḥmūd Amīn al- ‘Ālim	<i>Barīd al-qīṣṣah</i>	La rubrica presenta una serie di racconti sintetizzandone il contenuto e dandone un breve giudizio. Nella maggior parte dei casi si tratta di opere appartenenti a scrittori in erba. Lo scopo della rubrica è quello di stimolare questi ultimi nonché aiutarli nella loro carriera letteraria. La pagina contiene anche le riflessioni che il curatore della rubrica ha pubblicato in risposta a questioni relative al genere del racconto, sollevate dal pubblico dei lettori.	n. 47, 1 Febbraio 1958, p. 27
Anon.	<i>Kutub fī šahr: Ši'r al-yawm ta'līf Muṣṭafā al-Saḥartī. Qaṣā'id ūlā li-'l-šā'ir al-lubnānī Adūnīs</i>	Rubrica dedicata alla presentazione di alcuni libri in uscita dei quali si consiglia la lettura. Ciascun titolo è seguito da un breve riassunto riguardante il contenuto dell'opera.	n. 47, 1 Febbraio 1958, p. 34
Muḥammad Fawzī al-‘Antīl	<i>Barīd al-ši'r</i>	Rubrica a cura del poeta egiziano Muḥammad Fawzī al-‘Antīl, la quale	n. 47, 1 Febbraio

		fornisce notizie ed aggiornamenti in generale riguardanti la poesia in Egitto. In questo numero, in particolare, Fawzī al-‘Antīl presenta e commenta alcune poesie di artisti poco conosciuti, presentate durante un’assemblea loro dedicata e indetta dall’Associazione dei Letterati.	1958, p. 35
Anon.	<i>Kutub fī šahr</i>	Rubrica dedicata alla presentazione di alcuni libri in uscita dei quali si consiglia la lettura. Ciascun titolo è seguito da un breve riassunto riguardante il contenuto del libro.	n. 48, 1 Marzo 1958, p. 21
Maḥmūd Amīn al-‘Ālim	<i>Barīd al-qīṣṣah yuqaddimuhu Maḥmūd Amīn al-‘Ālim</i>	Pagina nella quale l’autore segnala ai lettori una serie di racconti (specificandone l’autore) dei quali offre una piccola sintesi. Si tratta principalmente di opere scritte da giovani scrittori e lo scopo è quello di incoraggiarli nella loro carriera divulgandone la produzione letteraria. Nella stessa pagina infatti sono anche indicati, sotto la didascalia <i>Qīṣaṣ ṣāliḥah li-’l-naṣr</i> , i titoli di quelle opere ritenute valide per la pubblicazione.	n. 48, 1 Marzo 1958, p. 27
Muḥammad Fawzī al-‘Antīl	<i>Barīd al-ši’r</i>	In questa pagina il poeta egiziano Muḥammad Fawzī al-‘Antīl presenta una lista di poesie analizzandole brevemente. Si tratta di opere composte da artisti in erba che vengono pubblicate al fine di incoraggiare i loro autori nell’attività letteraria. A volte nella stessa pagina	n. 48, 1 Marzo 1958, p. 35

		sono presenti anche riflessioni da parte del curatore della rubrica su temi attinenti alla poesia o presentazioni di poeti. Nella stessa pagina viene pubblicata una poesia di 'Aliyyah bint al-Mahdī dal titolo <i>Kitmān</i> (Segretezza) e, all'interno della rubrica <i>Šaḥṣiyyāt adabiyah min iqlīm Sūriyā</i> , è presentata brevemente la scrittrice e critica di origine libanese Widād Sakākīnī (1913-1991).	
Anon.	<i>Kutub fī šahr</i>	Rubrica dedicata alla presentazione di alcuni libri in uscita dei quali si consiglia la lettura. Ciascun titolo è seguito da un breve riassunto riguardante il contenuto del libro.	n. 49, 1 Aprile 1958, pp. 14-15
Maḥmūd Amīn al- 'Ālim	<i>Barīd al-qīṣṣah yuqaddimu- Shu Amīn al-'Ālim</i>	Rubrica nella quale l'autore segnala ai lettori una serie di racconti (specificandone l'autore) dei quali offre una piccola sintesi. Si tratta principalmente di opere composte da giovani scrittori e lo scopo è quello di incoraggiarli divulgandone la produzione.	n. 49, 1 Aprile 1958, p. 20
Muḥammad Fawzī al-'Antīl	<i>Barīd al-ši'r</i>	Pagina in cui viene presentata una lista di poesie composte da artisti in erba che vengono pubblicate al fine di incoraggiare i loro autori nell'attività letteraria. L'autore della pagina, il poeta Muḥammad Fawzī al-'Antīl, spesso accompagna la lista con delle riflessioni o degli aggiornamenti relativi al mondo	n. 49, 1 Aprile 1958, p. 27

		dell'arte poetica o ancora presentando al lettore diversi poeti. In questo numero Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl discute sul problema relativo all'obbligo di rispettare le misure imposte dalla stampa nella pubblicazione delle pagine di una rivista, cosa che implica spesso la riduzione della lista delle poesie pubblicate o di ciò che i poeti vogliono esprimere in modo più prolisso; coloro che non conoscono l'esistenza di tali regole lamentano un taglio dei loro elaborati. Nella stessa pagina, la rubrica <i>Adīb min Lībiyā</i> (Un letterato dalla Libia) presenta lo scrittore libico Miḥfāḥ al-Sayyid al-Šarīf, conosciuto soprattutto come autore di racconti brevi.	
Maḥmūd Amīn al-ʿĀlim	<i>Taʿqīb</i>	Rettifica e commento dell'articolo contenuto alle pagg. 4-7 del presente numero.	n. 50, 1 Maggio 1958, p. 7
ID.	<i>Barīd al-qīṣṣah yuqaddimuhu Amīn al-ʿĀlim</i>	La rubrica <i>Barīd al-qīṣṣah</i> segnala ai lettori una serie di racconti dei quali si racconta brevemente la trama. Si tratta principalmente di opere composte da giovani scrittori e lo scopo è quello di incoraggiarli divulgandone la produzione. Nella stessa pagina vengono elencati anche i racconti che verranno pubblicati perché giudicati idonei dalla critica.	n. 50, 1 Maggio 1958, p. 27
Anon.	<i>Kutub fī šahr</i>	Rubrica dedicata alla presentazione	n. 50, 1

		di alcuni libri dei quali si consiglia la lettura. Nella stessa pagina la rubrica <i>Kutub li-l-ġamī'</i> pubblicizza l'opera <i>al-Dīwān al-ġadīd</i> (Il nuovo dīwān) dello scrittore e storico egiziano Aḥmad Ḥamrūš, con la premessa di Yūsuf al-Sibā'ī.	Maggio 1958, pp. 36-37
Muḥammad Fawzī al-'Antīl	<i>Barīd al-ši'r</i>	Rubrica dedicata al genere della poesia: nella pagina vengono elencati i titoli e i nomi di nuovi autori di poesie, o pubblicate varie questioni presentate dai lettori, il tutto accompagnato dalle riflessioni e dalle risposte del poeta egiziano Muḥammad Fawzī al-'Antīl.	n. 50, 1 Maggio 1958, p. 46
Anon.	<i>Kutub fī šahr</i>	Rubrica dedicata alla presentazione di alcuni libri in uscita dei quali si consiglia la lettura. Tra le opere consigliate vi è il saggio <i>al-Qawmiyyah al-'arabiyyah</i> (Il Nazionalismo arabo) del pensatore islamico ed editore egiziano Muḥammad 'Imārah (1931-2020); la raccolta di racconti brevi dal titolo <i>Fī tayyār al-ḥayāh</i> (Nella corrente della vita) della poetessa egiziana Amīnah Quṭb (1927-2007), sorella del politico Sayyid Quṭb (1906-1966): le dodici storie contenute nella raccolta trattano problematiche individuali e sociali con tono fortemente realista.	n. 51, 1 Giugno 1958, pp. 20-21
Muḥammad Fawzī al-'Antīl	<i>Barīd al-ši'r</i>	La rubrica contiene le opere che poeti in erba inviano alla rivista; racchiude inoltre i commenti	n. 51, 1 Giugno 1958, p. 43

		riguardanti le stesse da parte del poeta egiziano Muḥammad Fawzī al-‘Antīl, come pure le riflessioni di quest’ultimo su varie questioni attinenti al genere poetico. In questo numero, all’interno di uno spazio denominato <i>Kitāb wa šā’ir</i> (Un libro ed un poeta), viene informato il lettore sulla pubblicazione, da parte del Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura, di un <i>dīwān</i> del poeta ‘Alī Šawqī (1890-1956) e di un libro sul poeta egiziano Ḥāfiz Ibrāhīm.	
Muḥammad ‘Abd al-Ḥalīm ‘Abd Allāh	<i>Barīd al-qīṣṣah</i>	La pagina segnala ai lettori una serie di racconti dei quali si narra brevemente la trama, accompagnata da giudizi sintetici. In questo numero, una parte della rubrica è dedicata all’analisi del racconto <i>Rubba-mā... ḡadan</i> (Forse...domani) dell’autore Fakrī Fahīm Ibrāhīm. Nella pagina si legge inoltre un avviso, il quale comunica che la scadenza per la presentazione dei racconti per il concorso di racconto breve di questo anno, indetto dal Circolo del Racconto, è stata prorogata dal 1 al 7 del mese in corso per permettere anche a scrittori residenti in altri Paesi arabi di partecipare.	n. 51, 1 Giugno 1958, p. 46
Anon.	<i>Kutub fī šahr</i>	Rubrica dedicata alla presentazione di alcuni libri in uscita dei quali	n. 52, 1 Luglio 1958,

		viene riassunto il contenuto. La pagina rappresenta un ottimo strumento per consigliare ai lettori libri da leggere.	pp. 42-43
Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl	<i>Barīd al-ši'r</i>	La pagina contiene le opere che poeti in erba inviano alla rivista; racchiude inoltre i commenti riguardanti le stesse da parte del poeta egiziano Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl, come pure le riflessioni di quest'ultimo su varie questioni attinenti al genere della poesia. In questo numero, ad esempio, il poeta discorre sul problema della trattazione superficiale dei temi presenti nelle poesie da parte di coloro che abitano fuori dalla città, nelle campagne; proprio questo isolamento, ed il conseguente mancato aggiornamento culturale di tali artisti, comporta una loro descrizione dei soggetti poetici spesso poco profonda.	n. 52, 1 Luglio 1958, p. 46
Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm Allāh	<i>Barīd al-qīṣṣah yuqaddimu-hu Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm ʿAbd Allāh</i>	La pagina segnala ai lettori una serie di racconti dei quali si narra brevemente la trama, accompagnata da giudizi sintetici. Nella pagina è inserita anche una massima dello scrittore russo Lev Tolstòj sulla figura dell'artista.	n. 52, 1 Luglio 1958, p. 47
Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl	<i>Barīd al-ši'r yuqaddimu-hu Fawzī al-ʿAntīl</i>	Nella rubrica vengono raccolte e pubblicate principalmente poesie di autori poco noti, come pure questioni presentate dai lettori della rivista in tema di poesia, alle quali il poeta	n. 53, 1 Agosto 1958, p. 43

		egiziano Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl tenta di rispondere. Nella pagina si mette in risalto la ricorrenza della liberazione dell'Etiopia dall'occupazione italiana e, in questa occasione, viene presentata una poesia di un poeta etiope, Joseph Mamo.	
Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm Allāh	<i>Barīd al-qīṣṣah yuqaddimuhu Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm ʿAbd Allāh</i>	La pagina segnala ai lettori una serie di libri in uscita dei quali si narra succintamente la trama, accompagnata da brevi giudizi.	n. 53, 1 Agosto 1958, p. 47
ID.	<i>Barīd al-qīṣṣah yuqaddimuhu Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm ʿAbd Allāh</i>	La pagina segnala ai lettori una serie di opere (saggi, racconti, romanzi) dei quali si presenta brevemente la trama accompagnata da brevi giudizi. La rubrica <i>Šāʿir min al-Yaman</i> (Un poeta dallo Yemen), contenuta nell'ultima pagina dell'articolo, presenta il poeta, scrittore e critico yemenita Aḥmad Muḥammad al-Šāmī (1924-2005).	n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 26-27
Anon.	<i>Kutub fī šahr: Nabbūt al-ḡafīr. al-Muḥtār min al-šiʿr al-muʿāšir. Ašyāʾ li-l-dikrā. Dawlat al-zurafāʾ. Dīwān Ṭalāʾiʾ ibn Ruzzīk</i>	Rubrica dedicata alla presentazione di alcuni libri in uscita dei quali viene riassunto il contenuto. La pagina rappresenta un ottimo strumento per consigliare ai lettori opere da leggere. In un angolo dell'ultima pagina la rubrica <i>Šahṣiyyat al-ʿadad</i> presenta il poeta, romanziere, giornalista e traduttore egiziano Ibrāhīm ʿAbd al-Qādir al-Māzinī.	n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 30-31
Muḥammad al-ʿAntīl	<i>Barīd al-šiʿr</i>	Pagina dedicata alla presentazione di alcune poesie scritte ed inviate da	n. 54, 1 Settembre

		scrittori in erba, lettori della rivista, delle quali il poeta Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl offre un giudizio. La pagina mostra anche le riflessioni del poeta egiziano circa argomenti correlati all'arte della poesia. In questo numero Fawzī al-ʿAntīl discorre sull'importanza della verità e dell'innovazione all'interno della poesia. Come esempio, cita un poema eroico popolare che fa luce sull'autenticità della vita in campagna, frutto del genio creativo del letterato Muḥammad Miṣrī ed intitolato <i>Fī Bih nabāy</i> (A Behnabai), dal nome della località egiziana situata all'interno governatorato di Šarqiyyah.	1958, p. 43
Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm Allāh	<i>Barīd al-qīṣṣah yuqaddimuhu Muḥammad ʿAbd al-Ḥalīm ʿAbd Allāh</i>	La pagina segnala ai lettori una serie di racconti dei quali si racconta brevemente la trama, accompagnata dai giudizi di chi gestisce la rubrica.	n. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 20-21
Anon.	<i>Kutub fī šahr: Nābiġat Lubnān Ġibrān Ḥalīl Ġibrān; Bi-lā dumū' tarġamat Sa'd Labīb; Ta'rīḥ Miṣr al-siyāsī; al-Bayt al-muslim; Azrāq maġmū'at qīṣaṣ bi-qalam al-ustād Sa'd al-Dīn Wahbah</i>	Nella pagina vengono presentati titoli di diversi libri dei quali si riassume la trama e si danno alcuni giudizi critici. La pagina rappresenta un ottimo strumento per consigliare ai lettori libri da leggere.	n. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 38-39
Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl	<i>Barīd al-ši'r yuqaddimuhu Fawzī al-ʿAntīl</i>	Pagina dedicata alla presentazione di alcune poesie scritte ed inviate alla rivista da poeti in erba e lettori, delle quali il poeta Muḥammad Fawzī al-ʿAntīl offre un giudizio.	n. 55, 1 Ottobre 1958, p. 46

C. Tabelle di classificazione degli articoli di Yusuf al-Sibā'ī presenti in *al-Risālah al-ġadīdah*

Tabella 1 (1954)

Tematica e caratterizzazione dell'articolo	Totale
Produzione creativa (racconti)	5
Critica letteraria	4
Critica linguistica	2
Opinioni tra intellettuali	1
Politica	3

Tabella 2 (1955)

Tematica e caratterizzazione dell'articolo	Totale
Produzione creativa (racconti)	7
Stato della letteratura	4
Critica letteraria	3
Critica linguistica	1
Rapporto autore-lettore	1
Critica cinematografica	2
Politica	2

Tabella 3 (1956)

Tematica e caratterizzazione dell'articolo	Totale
Produzione creativa (racconti)	2
Stato della letteratura	5
Critica letteraria e opinioni tra intellettuali	3
Figura e ruolo dell'artista e dello scrittore	6
Articoli legati all'Occidente	1
Politica	3

Tabella 4 (1957)

Tematica e caratterizzazione dell'articolo	Totale
Produzione creativa (racconti)	4
Stato della letteratura	6
Critica letteraria	4
Dialogo redattore-lettore	2
Politica	2

Tabella 5 (1958)

Tematica e caratterizzazione dell'articolo	Totale
Produzione creativa (racconti)	2
Stato della letteratura	3
Critica letteraria	2
Politica	4

D. Tabelle riassuntive degli articoli di Yūsuf al-Sibā'ī presenti in *al-Risālah al-ḡadīdah*

Anno 1954

Produzione creativa (racconti)

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Naḥīb fī 'l-layl</i>	Racconto.	n. 1, 1 Aprile 1954, pp. 32-33; 63
<i>al-Raḡul alladī kāna</i>	Racconto.	n. 2, 1 Maggio 1954, pp. 9-10
<i>Min ḥayāt-ī: Sakīnah wa 'l-qīṣṣah al-ḡā'i'ah</i>	L'autore, attraverso un racconto autobiografico, narra ai lettori una parte della sua vita, presentando una storia che ha come protagonista una donna delle pulizie, Sakīnah, alle prese con il tentativo di ritrovamento di una bozza di racconto che è andata perduta.	n. 4, 1 Luglio 1954, pp. 8-9

<i>Min ḥayāt-ī: Fīl fī quffat al-‘ayš</i>	Racconto a carattere fantastico in cui il narratore presenta le sue avventure giornaliere con un elefante nero che entra nella cesta del pane e che ama distendersi nel suo guardaroba.	n. 5, 1 Agosto 1954, pp. 8-9
<i>Min ḥayāt-ī: Anā wa ‘amm-ī wa ‘l-kubaybah al-šāmī!</i>	Il racconto ha per protagonisti il narratore (l'autore stesso) e suo zio paterno; il primo si trova in imbarazzo quando deve spiegare allo zio che fine abbia fatto la polpetta di carne di cui l'anziano uomo è in cerca.	n. 6, 1 Settembre 1954, pp. 8-9

Critica letteraria

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Kalimat al-muḥarrir: Sūq al-adab... wa sūq al-zalaḥ!</i>	Dopo aver elencato ed analizzato gli aspetti letterari e culturali di alcune delle più note riviste arabe, l'autore presenta la rivista da lui diretta (ne specifica gli intenti, l'origine del nome ecc...).	n. 1, 1 Aprile 1954, p. 3
<i>Kalimat al-muḥarrir: Ḥayrat al-qiṣṣah al-miṣriyyah... bayna al-duktūr alladī lā yaqra'u al-adab... wa ‘l-kātib al-murāq damu-hu!</i>	Nell'articolo si parla dei problemi che un letterato arabo, lo scrittore egiziano Rašād Rušdī (1912-1983), ha riscontrato nel genere del racconto egiziano (ad esempio la mancata rappresentazione della vita nei suoi aspetti interiori ed esteriori), a seguito di un paragone con lo stesso genere di provenienza occidentale. L'autore rimprovera al critico la mancata lettura completa di entrambe le parti in paragone: solo uno studio esauriente dei due generi, infatti, permette di esprimersi a riguardo in nome di un confronto.	n. 3, 1 Giugno 1954, p. 3
<i>Kalimat al-muḥarrir: ‘Awd ilā al-tunāḥī al-nāqid... “līz” wa “līn”</i>	L'autore difende il genere del racconto egiziano, esaltandone le qualità. Tale	n. 4, 1 Luglio 1954, p. 3

<i>al-qišṣah al-miṣriyyah... aw al-ablah alladī amsakū-hu qalam</i>	articolo viene scritto in risposta a quello del numero precedente, in cui si elencano i problemi presentati dal genere in questione.	
<i>Kalimat al-muḥarrir: Day‘at al-naqd... bayna al-ḥaṭṭāfīn... wa ‘l-maddāhīn... wa ‘l-haddāmīn wa ṭullāb al-šuhrah min “halāfūt” al-adab</i>	L'autore si chiede dove sia finita la critica – importante in quanto, a suo avviso, rappresenta uno dei pilastri della libertà letteraria – all'interno dei diversi movimenti letterari a lui contemporanei. Spiega inoltre chi è colui che fa critica: un individuo dotato di istinto e disposizione naturale a studiare a fondo le cose.	n. 5, 1 Agosto 1954, pp. 4-5

Critica linguistica

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Kalimat al-muḥarrir: Iṣrafū Fāṭimah... al-mamnū‘ah min al-ṣarf!</i>	Attraverso i propri ricordi, l'autore pone il lettore di fronte alla concezione, da parte della vecchia generazione, della lingua araba come sistema rigido (racconta che suo padre gli diede un ceffone per aver pronunciato male delle parole), insistendo sul bisogno di liberarsi dai severi schemi linguistici ormai obsoleti. A precedere il titolo dell'articolo, infatti, è una frase che recita: <i>Tawrah ‘alā quyūd al-luġah</i> (Rivolta contro le catene della lingua).	n. 6, 1 Settembre 1954, p. 3
<i>Kalimat al-muḥarrir: Ḥawla qayd al-luġah... lam akun hāzil wa lā ‘ābiṭ...! Wa lā tawaqqa‘tu al-taṣfīq min al-muḥtarifīn wa ‘l-mutazammitīn wa ‘l-ġubanā' wa ‘l-suḥafā'!</i>	L'autore insiste sull'importanza della semplificazione della lingua e considera i vincoli di quest'ultima come impedimenti all'espressione. Egli si mostra inoltre consapevole che questa sua presa di posizione può causare attacchi da parte di quegli intellettuali che si considerano i difensori della lingua araba pura, come il	n. 7, 1 Ottobre 1954, pp. 4-5

	poeta egiziano al-‘Aqqād.	
--	---------------------------	--

Opinioni tra intellettuali

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Salāmah Mūsà fī nazar: ‘Abbās al-‘Aqqād, Tawfiq al-Ḥakīm, Kāmil al-Šinnāwī</i>	L’articolo presenta i giudizi di tre intellettuali – al-‘Aqqād, Tawfiq al-Ḥakīm, Kāmil al-Šinnāwī – su Salāmah Mūsà, in risposta all’attacco, da parte di quest’ultimo, mosso contro i letterati egiziani, giudicati inetti.	n. 5, 1 Agosto 1954, pp. 6-7

Politica

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Radat al-rūḥ</i>	Articolo a carattere politico che descrive il momento in cui l’autore viene a sapere che il leader politico Nasser è stato colpito. Lo stesso autore tira un sospiro di sollievo alla notizia che il politico è scampato alla morte: lo scritto costituisce l’occasione, per chi scrive, di manifestare il proprio affetto verso l’uomo simbolo del Nazionalismo egiziano.	n. 8, 1 Novembre 1954, p. 3
<i>Kalimat al-muḥarrir: Likay naḥsula ‘alà al-ḥubb wa ‘l-tasāmu‘ wa ‘l-fahm al-mutabādil... maṭlūb min al-ra’īs Ğamāl ‘Abd al-Nāṣir an yamudda yada-hu bi-milyūn ġunayh... wa marsūm bi-inšā’ Maġlis al-Intāġ al-Dihnī!</i>	Nell’articolo l’autore, molto entusiasta nei confronti della politica di Nasser, ripone le speranze nel programma di rinnovamento del Paese elaborato dal presidente egiziano: chi scrive condivide la credenza di quest’ultimo secondo cui per la creazione di una patria nuova ci sia bisogno anche dell’apporto delle arti e della letteratura.	n. 8, 1 Novembre 1954, p. 7
<i>Raḍiya Allah ‘an-hu</i>	L’articolo discute sulle sfide che il gruppo dei Fratelli Musulmani ha dovuto superare per la propria affermazione, tra cui il	n. 9, 1 Dicembre 1954, p. 3

	reperimento e raggruppamento di forze utili a divenire “uno stato nello Stato”, obiettivo raggiunto grazie al carisma e all'intraprendenza di uomini come il politico e religioso egiziano Ḥasan al-Bannā.	
--	--	--

Anno 1955

Produzione creativa (racconti)

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Qiṣṣat al-'adad: Zağārīd</i>	Racconto.	n. 12, 1 Marzo 1955, pp. 25-27; 41
<i>al-Šabkašī wa 'l-mā'ah 'ām!!</i>	Racconto.	n. 13, 1 Aprile 1955, pp. 14-16
<i>al-Ṭaman!</i>	Racconto.	n. 16, 1 Luglio 1955, pp. 18-19; 39-40
<i>Fī Mu'tamar Nādī al-Qalam al-Duwalī: Anā... wa 'l-iqtirāḥ al-almānī wa ḥālat-ī Nuffūsah!</i>	Nell'articolo si parla della proposta di un deputato tedesco, all'indomani di un'assemblea di intellettuali, di conferire ai letterati l'incarico di mettere i lettori in guardia sulla pericolosità dell'uso dell'atomo come strumento di distruzione. Il deputato morirà di sincope cardiaca e questo evento ricorda all'autore la morte della zia Nuffūsah: da qui inizia un racconto autobiografico che ha per protagonista quest'ultima.	n. 17, 1 Agosto 1955, pp. 4-5
<i>Idā al-samā' inšaqqat!</i>	Racconto.	n. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 8-9; 39; 47

<i>Qiṣṣat al-qīṣṣa: Tuhmah ġayr bāṭilah!</i>	L'autore parla del desiderio di ogni lettore di scoprire cosa ci sia dietro un racconto e di ricercare nello stesso la personalità dello scrittore. A tal proposito presenta un racconto, <i>La-nā 'awdah</i> (Il nostro ritorno), per poi rivelare come sia nato, descrivendo le circostanze in cui è stato scritto.	n. 20, 1 Novembre 1955, pp. 6-9; 50
<i>Šāṭi' al-naġāh</i>	Racconto.	n. 21, 1 Dicembre 1955, pp. 6-7; 46

Stato della letteratura

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Kalimat al-muḥarrir: Urīdu an aġḍiba al-ṭalāsīm al-mu'allaqah fī ru'ūs al-udabā'... wa fī arwiqat al-ġāmi'āt... wa absuṭa-hā li-'l-kaṭrat al-qāri'ah</i>	Articolo degno di importanza in cui Yūsuf al-Sibā'ī, affermando all'inizio che l'Esistenzialismo è un elemento sconosciuto in Egitto, non solo dà una sua spiegazione del fenomeno, ma intende dimostrare che la letteratura araba deve aprirsi a nuovi orizzonti, conoscere nuovi scenari (questo è tra gli intenti principali della rivista da lui diretta).	n. 10, 1 Gennaio 1955, p. 3
<i>Kalimat al-šahr: Mašrū' al-alf kitāb yumkinu an yašna'a la-nā asās matīn li-'l-ṭaqāfah al-'arabiyyah</i>	Nell'articolo l'autore afferma che tra i più gravi problemi riguardanti la letteratura vi è quello inerente alla pubblicazione delle opere di scrittori in erba: spesso queste ultime non vengono pubblicate perché c'è la paura che non siano all'altezza delle aspettative del pubblico lettore. Per questo, il Ministero dell'Istruzione ha ideato un progetto, denominato "Progetto dei mille libri", che vuole rendere fruibili, tra gli altri,	n. 12, 1 Marzo 1955, p. 3

	anche questo tipo di testi.	
<i>Risālat al-šahr: Maḥlūb min al-Mağma‘ al-Luğawī... an yamnaḥa al-udabā' šay'an akṭar min “al-baqšīš” !!</i>	Nell'articolo si parla della missione del Consiglio Linguistico (al-Mağma‘ al-Luğawī) di elevare il livello della letteratura nonché di incoraggiare i letterati nella loro attività, conferendo a questi ultimi non solo un premio materiale ma offrendo loro anche un giudizio critico da riportare nelle pagine delle riviste (per l'autore tale giudizio riveste una notevole importanza); spetta anche allo scrittore, comunque, impegnarsi affinché il pubblico conosca le sue opere e la sua personalità.	n. 14, 1 Maggio 1955, p. 3
<i>Muškilat al-našr: Bayna al-kātib al-yatīm... wa 'l-nāšir al-yatīm!</i>	Nell'articolo si parla dei problemi che il giovane scrittore nascente deve affrontare: tra questi quello di riuscire a far pubblicare i suoi scritti – pubblicazione che, per l'autore, possiede una componente astratta (e cioè il senso letterario) ed una materiale (l'aspetto commerciale) -; di qui una distinzione di intenti contrastanti e cioè quello del letterato, che deve pensare a formare la sua mente e quella dei lettori, e quello dell'editore, che ha il bisogno di guadagnare.	n. 19, 1 Ottobre 1955, pp. 2-3

Critica letteraria

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Kalimat al-muḥarrir: Hadā huwa al-kawn... wa ha'ulā' hum al-bašar...!</i>	L'autore apre l'articolo operando un paragone tra l'Esistenzialismo (presentato nel n. 10 della rivista) ed il Romanticismo (che presenterà in questo numero). Egli offre subito le definizioni delle due correnti: a suo	n. 16, 1 Luglio 1955, p. 3

	avviso, l'Esistenzialismo è una dottrina oscura ed incomprensibile, a differenza del Romanticismo che è «la dottrina dei sentimenti liberati dalle catene della ragione» e la cui sfera maggiore è l'amore. Seguono riflessioni sulle fasi della vita dell'uomo, che ha sempre oscillato tra vincoli e desiderio di liberazione.	
<i>al-Maqāyīs al-ḍayyiqah...!</i>	L'autore intende offrire le sue impressioni a seguito della lettura del saggio <i>Fī 'l-riwāyah al-miṣriyyah al-ḥadīthah</i> (Sul ro egiziano moderno) del Prof. 'Abd al-'Azīm Anīs (1923-2009), precisando che la sua è una discussione sulla metodologia di ricerca del critico letterario piuttosto che un giudizio sul contenuto del testo.	n. 18, 1 Settembre 1955, pp. 3-5
<i>al-Naqd al-adabī: Yūsuf al-Sibā'ī yanqudu Yahyà Ḥaqqī: Ṣaḥḥa al-nawm</i>	L'articolo costituisce una recensione, ad opera dell'autore, del romanzo <i>Ṣaḥḥa al-nawm</i> (Buongiorno) scritto dal collega Yahyà Ḥaqqī. Un'opera che si muove tra realismo – vengono riportati eventi storici come l'avvento di Nasser o l'introduzione del sistema ferroviario in Egitto – e simbolismo e che colpisce l'autore per essere “un eccellente insieme di meravigliosi elementi” che parlano di momenti di vita.	n. 21, 1 Dicembre 1955, p. 23

Critica linguistica

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Kalimat al-muḥarrir: Quyūd al-luḡah marrah uhrā: aḥ-ī Kamāl al-Dīn Ḥusayn. Ḥaṭṭim ḥadā al-</i>	L'autore, come si evince dal titolo, sottolinea sia il problema dei vincoli che bloccano, a livello espressivo, la lingua	n. 13, 1 Aprile 1955, p. 3

<i>qayd... wa irḥam abna'a-nā min saḥāfāt al-implā'</i>	araba, sia la necessità di una semplificazione della stessa. A tal proposito parla del problema dei contenuti della lingua e di alcuni difetti di scrittura.	
---	--	--

Rapporto autore-lettore

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Kalimat al-muḥarrir: Dardašah... 'alà rašīf al-maḥaṭṭah</i>	L'autore usa una metafora per parlare del rapporto tra se stesso e i lettori: lui e la sua rivista rappresentano la locomotiva di un treno mentre i lettori sono i passeggeri. Il treno cerca di trasportare i passeggeri senza mai fermarsi (la rivista intende ampliare gli orizzonti dei lettori). Più avanti l'autore parla dei "passeggeri antichi" (i letterati della generazione precedente) che non osavano interrogarsi sull'essenza della vita e delle cose. Altrove si affronta il problema della trasformazione di molti passeggeri (i letterati) in impiegati: una metafora per indicare che spesso i letterati sono troppo occupati negli impegni loro commissionati, che si perde l'essenza delle loro qualità intellettuali.	n. 15, 1 Giugno 1955, p. 3; 45

Critica cinematografica

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Kalimat al-muḥarrir: Sarāb al-maḥabbah wa 'l-salām...</i>	L'autore presenta la trama del film <i>Brigadoon</i> (1954), che vide ad Alessandria. Il film narra di un misterioso villaggio scozzese che compare per un solo giorno ogni cento anni. In questo villaggio capitano	n. 14, 1 Maggio 1955, pp. 4-5

	per sbaglio due turisti americani e uno di loro si innamora di una ragazza del villaggio. Alla presentazione del film segue l'analisi da parte dell'autore.	
<i>al-Naqd al-sīnimā'ī: "al-Ġā'ibah" allatī 'ādat ilà al-sīnimā' wa "al-Ġā'ibah" 'an Layālī al-ḥubb!</i>	L'autore presenta le attrici Maryam Faḥr al-Dīn (1933-2014), le cui doti naturali, tra cui la bellezza, l'hanno resa una delle migliori attrici dell'epoca – se non fosse per la debolezza di espressione sottolineata dalla critica – e Āmāl Farīd (1938-2018); egli offre inoltre dei giudizi critici su alcuni film che ha visto e sull'opera di alcuni registi suoi amici, come il regista e letterato egiziano Isma'īl al-Ḥubrūk.	n. 20, 1 Novembre 1955, pp. 42-43

Politica

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Kalimat al-muḥarrir: al-Raġul alladī... lam yuṭfi' šumū' fī ḥayāti-hi!</i>	L'autore ripercorre i momenti trascorsi assieme al Presidente Nasser, le conversazioni intraprese con quest'ultimo, incentrare sull'importanza della letteratura e sulle condizioni dell'Egitto. L'articolo rappresenta un'occasione per sottolineare, ancora una volta, la nobiltà d'animo e la forza del leader arabo.	n. 11, 1 Febbraio 1955, p. 3
<i>Kalimat al-muḥarrir: Taḥiyyāt-ī li-'ayn al-suḥṭ... fī 'īd al-tawrah...!</i>	L'autore si mostra consapevole del fatto che, in occasione della festa per la ricorrenza della Rivoluzione degli Ufficiali Liberi di Nasser del 1952, il suo compito, e quello dei letterati in generale, è quello di celebrare il valore degli uomini che hanno fatto la rivoluzione. Tuttavia, egli preferisce riflettere e tornare indietro con la mente:	n. 17, 1 Agosto 1955, pp. 3; 50

	intende scorgere cosa ci sia dietro la rivoluzione e pensare a come erano quegli uomini valorosi prima che il suddetto evento li rendesse protagonisti. Più avanti l'autore descrive il malcontento popolare prima della rivoluzione ed insiste sul bisogno di impiegare le forze per il bene della propria nazione.	
--	--	--

Anno 1956

Produzione creativa (racconti)

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Zalāl 'alā al-qalb</i>	Racconto.	n. 25, 1 Aprile 1956, pp. 10-11; 40-41
<i>Wa naqaṣa ġunūd al-imbrāṭūriyyah wāḥidan</i>	Racconto.	n. 28, 1 Luglio 1956, pp. 6-7; 50

Stato della letteratura

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Kalimat al-šahr: Maṭlūb iqtirāḥāt yu'ayyidu-hā al-ġahd wa 'l-māl!</i>	L'autore parla della formazione dell'Unione dei Letterati, organo che nasce con l'obiettivo di servire non solo gli intellettuali ma anche «la patria e l'umanità». Tre i suoi scopi principali: difendere la letteratura ed impiegarla a favore della comunità; far uscire la letteratura dalla sfera locale e proiettarla verso quella internazionale; avvicinare l'eredità letteraria classica alle tendenze letterarie moderne.	n. 22, 1 Gennaio 1956, p. 3

<p><i>Kalimat al-muḥarrir: Tawratu-nā al-ṭaqāfiyyah...</i></p>	<p>Nell'articolo l'autore si compiace dei risultati raggiunti nei tre anni di pubblicazione della rivista e della battaglia culturale che essa ha portato avanti a favore, come preferisce sempre dire, degli intellettuali, della patria e dell'umanità. Di qui il collegamento con la politica di Nasser, secondo la quale è importante che la rivoluzione sociale ed economica si colleghi a quella culturale.</p>	<p>n. 25, 1 Aprile 1956, p. 3</p>
<p><i>Kalimat al-muḥarrir: 'Alā abwāb nahḍah fanniyyah adabiyyah... kubrā</i></p>	<p>Nell'articolo l'autore descrive l'importanza, gli scopi e le attività del Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura, a seguito di numerose domande rivoltegli a riguardo. L'obiettivo principale del Consiglio, scrive, è quello di favorire una rinascita letteraria ed artistica che ponga le basi per un risveglio economico e sociale, nonché la possibilità, per il proprio paese, di divenire una nazione di spicco tra quelle del mondo.</p>	<p>n. 26, 1 Maggio 1956, p. 3</p>
<p><i>Kalimat al-muḥarrir: Musābaqat al-qīṣṣah... 'awd li-l-ṭiqah al-dā'i'ah bayna al-aḡyāl!</i></p>	<p>Nell'articolo si descrivono le ragioni che portano all'organizzazione di un concorso letterario: tra gli obiettivi di un concorso vi è quello di stabilire, o meglio ristabilire, un legame tra due generazioni di letterati, quella passata e quella presente. In effetti, spiega l'autore, l'errore che spesso commette un letterato appartenente alla nuova generazione è quello di isolarsi e non collaborare con i letterati figli di un'altra epoca. Yūsuf al-Sibā'ī insiste invece sull'importanza, per i giovani intellettuali, di volgersi anche alla generazione precedente,</p>	<p>n. 31, 1 Ottobre 1956, p. 3</p>

	al fine di non rompere la catena della propria cultura.	
<i>Fī Mu'tamar al-Udabā' al-'Arab: al-Adab al-'arabī... bā'it li-'l-kifāh fī sabīl hurriyyat al-'Arab. Tawratu-nā tuqaddiru al-adab wa 'l-fann haqq qadri-himā</i>	Nell'articolo viene riportato un discorso, tenuto da un deputato del partito egiziano Wafd, pronunciato in occasione dell'avvio dell'attività dell'Università siriana: nell'orazione si ribadisce l'importanza del valore dell'arte e della letteratura a servizio della rinascita del Mondo arabo, dopo un periodo di sfruttamento e colonizzazione. Principi come il valore della rivoluzione sociale e politica a sostegno di quella intellettuale – punto fermo della politica nasseriana – o la necessità di incrementare le relazioni tra i letterati – scopo per il quale sono stati fondati organi come l'Unione dei Letterati o il Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura – devono servire cause nobili, come l'esercizio della libertà e la pace.	n. 31, 1 Ottobre 1956, p. 4

Critica letteraria e opinioni tra intellettuali

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Kalimah hādi'ah ḥawla al-salbiyyah fī 'l-qišṣah al-mišriyyah. Min al-kātib al-murāhiq al-dāll... ilā al-nāqid al-igābī... al-nādiġ... al-muhtadī</i>	Nell'articolo l'autore si chiede il motivo per il quale sia stato considerato dalla critica come uno dei letterati egiziani che hanno smarrito la strada della buona letteratura, che appaiono pedanti e che scrivono racconti incapaci di toccare il cuore del lettore. Il critico autore di tali giudizi, il Prof. 'Abd al-Qādir al-Qaṭṭ, fa rientrare in questo gruppo di letterati Muḥammad Farīd Abū Ḥadīd, Muḥammad 'Abd al-Ḥalīm 'Abd Allāh e,	n. 23, 1 Febbraio 1956, pp. 8-11

	appunto, Yūsuf al-Sibā'ī	
<i>Kalimat al-šahr: Aḥadīṭ 'alā tarīqah lā taqrabū al-šalāh. al-Adīb al-mas'ūl ḥurr fī an yas'ala man yašā' 'amman yašā' fī ḥudūd al-liyāqah</i>	L'articolo mostra le opinioni di alcuni letterati espresse nei confronti dei loro colleghi e pubblicate su diverse riviste, tra cui <i>Šabāḥ al-ḥayr</i> (Buongiorno). Può capitare che tali giudizi siano spesso negativi, causando così accesi diverbi tra le parti interessate. L'autore narra, ad esempio, il momento in cui fece da paciere tra Ṭaha Ḥusayn e Tawfiq al-Ḥakīm, il quale aveva affermato che i romanzi del primo «non erano romanzi nel vero senso della parola» (p. 3).	n. 24, 1 Marzo 1956, pp. 3-4
<i>Nazwat šabāb... aw Hakaḍā ḥuliqat li-'l-duktūr Ḥusayn Haykal</i>	Nell'articolo l'autore presenta il suo giudizio critico sul romanzo <i>Hakaḍā ḥuliqat</i> di Muḥammad Ḥusayn Haykal. Prima di pubblicare le proprie opinioni riguardanti l'opera, al-Sibā'ī intende discutere sul ruolo giocato da Haykal nello sviluppo del romanzo egiziano. Per alcuni, come Tawfiq al-Ḥakīm, Haykal figura tra i pionieri del suddetto genere.	n. 26, 1 Maggio 1956, p. 29

Figura e ruolo dell'artista e dello scrittore

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Kalimat al-muḥarrir: Min 'āmil artist... ilā fannān!</i>	L'articolo parla della creatività dell'artista e del suo lavoro durante le varie fasi della vita. La produzione artistica varia col variare dei pensieri e dei sentimenti dell'artista; essa viene influenzata dagli stati del suo cuore.	n. 2, 1 Maggio 1954, p. 3
<i>Kalimat al-šahr: Inṭibā' al-fann fī 'l-dawq al-'āmm huwa alladī yuhaddidu al-qawā'id wa 'l-</i>	Nell'articolo l'autore spiega come l'impressione dell'arte nel gusto generale provochi una rigida definizione di regole e	n. 27, 1 Giugno 1956, p. 3

<p><i>maqāyīs</i></p>	<p>l'imposizione di dure misure. Tuttavia è l'artista colui che demolisce queste barriere attraverso l'esercizio di un metodo nuovo, arrivando a far vibrare i sentimenti e gli animi delle persone. In virtù di questo pensiero, Yūsuf al-Sibā'ī insiste sull'importanza, per un letterato, di esprimere la propria libertà di opinione, anche contravvenendo alle regole: per questo motivo, ad esempio, non ha voluto accettare l'incarico di Segretario Generale del Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura; proprio perché, nella sua scrittura, egli esprime il proprio punto di vista da uomo libero «e non come segretario di un consiglio».</p>	
<p><i>Kalimat al-šahr: Adab al-binā'</i></p>	<p>L'autore si interroga sul ruolo della letteratura nella nuova fase della storia dell'Egitto, quella inaugurata dalla politica di Nasser: un periodo contraddistinto da «amore, tolleranza e comprensione reciproca». al-Sibā'ī crede che la letteratura debba contribuire a demolire le restanti macerie del passato «che pesano sul nostro petto», ad indicare al contadino o all'operaio la strada giusta per la costruzione di una nuova patria. Ciononostante chi scrive non si sente di dare alla letteratura uno scopo preciso (ciò significherebbe vincolare il letterato, non renderlo libero) o di relegare lo scrittore al suo invito; egli si augura solamente che quest'ultimo proceda sulla via della costruzione (<i>binā'</i>) di una società ed un paese nuovi.</p>	<p>n. 28, 1 Luglio 1956, p. 3</p>

<p><i>Kalimat al-šahr: al-Irhāb al-adabī!</i></p>	<p>L'articolo spiega come lo scopo della letteratura sia quello di essere espressione libera e sincera di quel che si prova. Non si possono dunque uniformare gli stati d'animo, i bisogni, le vedute degli artisti e degli intellettuali proprio perché le personalità di questi ultimi sono diverse tra loro. Qualsiasi tentativo di "incatenamento" dell'artista-letterato, ossia il tentare di vincolare lo scrittore ad uno scopo prefissato o a delle vedute che egli, in realtà, non condivide, costituisce, per l'autore, un'azione di terrorismo letterario (<i>al-irhāb al-adabī</i>).</p>	<p>n. 29, 1 Agosto 1956, p. 9</p>
<p><i>Kalimat al-muharrir: al-Kuttāb wa 'l-ġawānī...</i></p>	<p>Per l'autore lo scrittore, nell'esercizio della sua attività, non deve essere ostacolato dai bisogni del lettore: in altre parole, egli non deve scrivere in base a quello che può meravigliare chi legge o secondo ciò che il lettore desidera. Lo scrittore deve piuttosto allontanare dalla mente lo spettro del lettore, in quanto è il primo che lascia l'impronta sul secondo e non il contrario. Tuttavia c'è bisogno che lo scrittore tenga in considerazione l'opinione del lettore per vari motivi: perché essa costituisce lo specchio su cui si riflette ciò che si scrive; perché gli scrittori, come il gentil sesso (<i>al-ġawānī</i>), sono allettati dalle lodi che vengono rivolte loro e anche perché la meraviglia del pubblico assicura loro da vivere (<i>yuqīmu awada-hum al-i'ġāb</i>).</p>	<p>n. 30, 1 Settembre 1956, p. 3</p>
<p><i>Risālat al-šahr: Ilà kuttāb al-mustaqbal "al-aswad" al-aḥrār!</i></p>	<p>Nell'articolo si riprendono, e si discutono, delle opinioni esposte nell'articolo <i>al-Irhāb</i></p>	<p>n. 30, 1 Settembre</p>

	<i>al-adabī!</i> (Il terrorismo letterario), contenuto nel precedente numero di Agosto. In particolare, si dibatte sui seguenti punti: a) lo scrittore deve sempre esprimere liberamente, e in modo sincero, le sue sensazioni; b) le impressioni e percezioni umane sono varie, per cui la vita non può limitarsi al dolore ma l'uomo deve cercare anche quiete, serenità e felicità. L'autore insiste sulla libertà di espressione del letterato, parlando di «ḥurriyyat al-fannān fi an yu'abbira 'ammā yaḥussu bihi bi-lā qayd wa lā šarṭ» (libertà dell'artista di esprimere ciò che sente, senza vincoli né condizioni).	1956, p. 5
--	--	------------

Articoli legati all'Occidente

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Kalimat al-muḥarrir: Ayna udabā' Faransā?</i>	Dato che in Francia vengono perpetuati crimini, specie ad opera dei governanti, ed il popolo francese pare aver perso la propria consapevolezza e dignità, come pure il coraggio di gridare alla rivoluzione, l'autore si chiede dove siano finiti i pensatori ed i letterati francesi, i quali aspirano alla rettitudine, alla libertà, al progresso e alla salvaguardia dei valori morali.	n. 32, 1 Novembre 1956, p. 3

Politica

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Kalimat al-muḥarrir: al-Qīmah al-ḥaqīqiyah li-waqfat Būr Sa'īd!</i>	Articolo a carattere politico di stampo nazionalista in cui l'autore elenca i motivi che hanno portato all'occupazione di Port	n. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 3-5

	Said da parte dell'esercito britannico. Si accenna anche al coraggio di Nasser, il quale invita tutti – operai, intellettuali, contadini – a resistere e a combattere. Port Said diventa, agli occhi del mondo, il simbolo della resistenza e dell'opposizione del popolo egiziano al giogo coloniale straniero.	
<i>al-Šu'arā' fī 'l-ma'rakah</i>	Nell'articolo vengono presentate una serie di poesie a carattere politico, di stampo nazionalista, scritte da alcuni letterati invitati, dal Consiglio Superiore per la Salvaguardia delle Arti e della Letteratura, a produrre liriche in onore della libertà e della nobiltà della propria patria. L'articolo termina con delle parole che esprimono il coraggio di lottare, anche a costo della morte, per la libertà: frequente è infatti la ripetizione di termini come <i>hurriyyah</i> , "libertà"; <i>waṭan</i> , "patria"; <i>kifāh</i> , "lotta"; <i>ša'b</i> , "popolo"; <i>ma'rakah</i> , "battaglia".	n. 33, 1 Dicembre 1956, pp. 8-9; 44-45
<i>al-Za'īm ka-mā kuntu atašawwaru-hu!</i>	«Šahidtu haḍa al-šahr ba't haḍihi al-ummah» (Questo mese sono stato testimone della risurrezione di questa nazione): con queste parole l'autore inizia il suo articolo, il quale costituisce una descrizione, e dunque un elogio, delle qualità del Presidente Nasser (p. 4). Riportando il dialogo tra due personaggi di una sua opera – il romanzo <i>al-Baḥt 'an al-ğasad</i> – i quali dibattono sulle doti innate di un vero capo, Yūsuf al-Sibā'ī enumera le qualità che hanno fatto del leader politico egiziano una guida autentica: lo stare in armonia col proprio spirito, l'essere un capo non per successione ma per scelta	n. 29, 1 Agosto 1956, pp. 4-5

	del popolo, l'avere una disposizione naturale a guidare una comunità. Per al-Sibā'ī un vero leader è chi dice di non esserlo.	
--	---	--

Anno 1957

Produzione creativa (racconti)

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Qiṣṣat al-'adad: Zaġārīd</i>	Racconto.	n. 36, 1 Marzo 1957, pp. 25-27; 41
<i>Qiṣṣat al-'adad: Yawmiyyāt Ṭarbūš</i>	Racconto.	n. 40, 1 Luglio 1957, pp. 28-30; 47
<i>Yawmiyyāt šibšib</i>	Racconto.	n. 42, 1 Settembre 1957, pp. 29-30; 43
<i>Qiṣṣat al-'adad: Yawmiyyāt hiṣān</i>	Racconto.	n. 45, 1 Dicembre 1957, pp. 24-26; 41

Stato della letteratura

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Kalimat al-šahr: Mašrū' li-alf kitāb yumkinu an yaṣna'a la-nā asās matīn li-'l-ṭaqāfah al-'arabiyyah</i>	Nell'articolo si parla del "Progetto dei mille libri", nato in seno all'operato del Ministero dell'Istruzione. Per chi scrive il progetto è, senza dubbio, tra i più grandi della cultura letteraria araba. Tra gli scopi principali del progetto, quello di risolvere la carenza di libri nelle biblioteche, fornendo ad esempio i	n. 36, 1 Marzo 1957, p. 3

	testi che gli editori non vogliono pubblicare in quanto scritti da autori principianti. al-Sibā'ī crede fermamente nell'utilità del progetto, anche se suggerisce alcune piccole modifiche al programma.	
<i>Kalimat al-šahr: Asmā'u-nā fī 'l-mīzān</i>	L'autore discute nuovamente sul problema della pubblicazione delle opere degli scrittori nascenti: si pensa che la stampa di tali opere sia un'azione rischiosa, che non produca guadagno a causa della mancata fama dei loro autori. Si parla anche della presunzione di quei letterati che si mostrano come scrittori eccellenti e che accusano le case editrici di non notare le loro preziose qualità. Di fronte a queste problematiche, al-Sibā'ī propone delle soluzioni, come quella di prendere in considerazione le opere degli scrittori in erba pubblicandone, a seguito di una valutazione, quelle ritenute valide. L'attività di selezione verrebbe intrapresa da organi come il Circolo del Racconto per i romanzi e le storie o dal Comitato della Poesia per le liriche. Vi è dunque, da parte di chi scrive, la volontà di incoraggiare l'attività degli scrittori che sono all'inizio del loro percorso.	n. 38, 1 Maggio 1957, pp. 3-5
<i>Kalimat al-šahr: Hawla Mu'tamar al-Udabā' al-'Arab. Mādā ḥaqqaqnā min tawṣiyāt al-mu'tamar?</i>	Nell'articolo si riportano le linee principali della II Conferenza degli Scrittori Arabi, tenutasi la scorsa estate a Blūdān, in Siria. Alla conferenza ha partecipato, in qualità di rappresentante dell'Egitto, lo stesso Yūsuf al-Sibā'ī. Durante l'incontro si sono discusse varie tematiche, come l'importanza e la responsabilità intellettuale dei letterati nelle	n. 39, 1 Giugno 1957, pp. 3-4

	<p>questioni socio-politiche. La decisione più importante presa a seguito della conferenza è stata quella di fare appello agli intellettuali provenienti dalle altre parti del mondo affinché offrano il loro contributo nella risoluzione di delicate questioni riguardanti il Mondo arabo, tra cui la questione palestinese o l'indipendenza del popolo algerino. Segue la lista dei provvedimenti decisi in occasione dell'evento, volti ad incrementare ed elevare il livello culturale locale: tra le decisioni si trovano l'aumento delle pubblicazioni, l'organizzazione di eventi culturali, la creazione di programmi radio.</p>	
<p><i>Ḥadīṭ al-šahr: Uğūr al-udabā' fī 'l-a'māl al-fanniyyah al-muštarakah</i></p>	<p>Nell'articolo si parla del problema della diminuzione della remunerazione a favore degli autori – in particolare i letterati – rispetto a quella destinata ad altri artisti: ad esempio si dice che, in materia di cinema, colui che scrive la trama di un film percepisce una somma che difficilmente riesce a superare un decimo del compenso destinato al primo attore e al regista. La causa principale di questo problema è una scarsa considerazione del valore della letteratura nonché un indebolimento del senso letterario comune che, quindi, dovrebbero crescere, al fine di una risoluzione della questione.</p>	<p>n. 42, 1 Settembre 1957, pp. 3-4</p>
<p><i>Ḥadīṭ al-šahr: Ahammiyyat al-ta'āwun al-taqāfī fī 'l-taḍāmun al-āsyawī wa 'l-ifrīqī</i></p>	<p>Nell'articolo si parla della Conferenza dei Popoli Afroasiatici, prevista per il prossimo mese al Cairo. Scopo della conferenza, spiega l'autore, quello di consolidare la</p>	<p>n. 44, 1 Novembre 1957, pp. 3-4</p>

	<p>collaborazione tra i popoli di Asia e Africa, attraverso la predisposizione di forza popolare finalizzata alla lotta al colonialismo e, quindi, al conseguimento dell'indipendenza. In questo scenario, le riviste politiche, culturali, sportive ed economiche giocano un ruolo importante poiché costituiscono il mezzo attraverso cui letterati provenienti da diverse nazioni giungono ad una conoscenza reciproca, tramite la loro collaborazione sugli stessi periodici.</p>	
<p><i>Kalimat al-šahr: Marḥaban bi-udabā' al-'arab</i></p>	<p>Nell'articolo si discute dell'incontro che gli intellettuali arabi hanno organizzato questo mese al Cairo per parlare di letteratura e Nazionalismo, come pure del rapporto tra la prima e l'impegno sociale e politico. L'autore riconosce il fatto che i letterati siano stati i primi ad aver posto le basi del Nazionalismo, in quanto hanno sempre creduto che non ci fossero divisioni e confini tra i Paesi ed i popoli arabi. La letteratura, infatti, non conosce odio né distacco. Non esiste pensiero che separi i letterati arabi: l'unico fattore che li porta a distinguersi è rappresentato dai diversi generi letterari che essi seguono.</p>	<p>n. 45, 1 Dicembre 1957, p. 3</p>

Critica letteraria

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<p><i>Kalimat al-muḥarrir: Sulṭān al-adab lā zawāl la-hu...!</i></p>	<p>L'articolo costituisce un elogio dello scrittore Muḥammad Ḥusayn Haykal, considerato il padre del romanzo egiziano.</p>	<p>n. 35, 1 Febbraio 1957, pp. 3-5</p>

	In questa cornice celebrativa, chi scrive coglie l'occasione per riflettere sull'inestinguibile forza della letteratura, i cui esponenti continueranno a dimostrarne la potenza anche dopo essere scomparsi (come nel caso di Haykal).	
<i>Kalimat al-šahr: al-Šā'ir al-insān!</i>	Nell'articolo l'autore ricorda il poeta e statista egiziano Ismā'īl Ṣabrī (1854-1923), in occasione del trentaquattresimo anniversario della sua morte. Lo descrive come un poeta forte, orgoglioso della sua origine egiziana e fiero del suo sentimento nazionalistico, e corrobora la sua descrizione presentando degli estratti di alcune sue opere. Accanto alla fede nazionalista, Ismā'īl Ṣabrī appare possedere anche un animo romantico: canta infatti la bellezza, percepisce ed esprime la forza dell'amore e della passione.	n. 37, 1 Aprile 1957, p. 3
<i>Ḥadīṯ al-šahr: Bayna ġīl... wa ġīl</i>	L'autore tenta di completare un racconto che suo padre, Muḥammad al-Sibā'ī, iniziò a scrivere trent'anni prima; un'impresa ardua data l'appartenenza di padre e figlio ad epoche diverse e dunque a modi di scrivere differenti. A Ṭaha Ḥusayn spetta il compito di operare un confronto tra le due generazioni: la prima che «approfondisce ed amplia la cultura», l'altra, quella più giovane, che «non vuole guardare a quello che c'è attorno a sé» (p. 3). Altrove, l'autore riporta dei passi del racconto scritto dal padre, come quelli legati alla descrizione delle stagioni: dalla lettura degli estratti, si nota il carattere romantico di Muḥammad al-	n. 40, 1 Luglio 1957, pp. 3-4

	Sibā'ī, il quale celebra la natura nel giubilo provocato dal canto degli uccelli, operando così una sintesi tra i sentimento dell'uomo e l'ambiente circostante.	
<i>Ḥadīṭ al-šahr: Ayyuhā al-udabā'...uḥruḡū min niṭāq al-kitāb... wa lā taqba'ū bayna awrāqi-hi ka-ahl al-kaḥf!</i>	Nel presente articolo l'autore esprime la sua concezione di letteratura: a suo avviso, essa rappresenta uno dei mezzi con cui l'uomo comunica le proprie emozioni e riflessioni. Il punto centrale del discorso è la tesi secondo cui la letteratura debba avere, a sua volta, diversi strumenti in grado di esprimerla: non solo la parola scritta (il libro) ma anche il teatro, la musica ed il cinema.	n. 43, 1 Ottobre 1957, pp. 3-4

Dialogo redattore-lettore

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Bayn-ī wa bayna al-qurrā'... al-Risālah al-ḡadīdah... wa 'l-asmā' al-ḡadīdah!</i>	Nella rubrica <i>Bayn-ī wa bayna al-qurrā'</i> (Tra me e i lettori) questi ultimi si rivolgono all'autore, pubblicando tra le pagine della rivista le loro domande in merito agli argomenti trattati da chi scrive. In questo articolo viene ripreso il problema della pubblicazione delle opere appartenenti agli autori nascenti, nel quale al-Sibā'ī individua due principali difficoltà: l'individuazione di scrittori validi – sono molti, infatti, coloro che provano a fare letteratura pretendendo obbligatoriamente la pubblicazione dei loro scritti, giudicando se stessi autori eccelsi – e la stampa delle loro opere. Si continua a discutere sul tema, tra l'analisi dei vari aspetti della questione e la considerazione	n. 42, 1 Settembre 1957, p. 33; 41

	delle possibili soluzioni.	
<i>Bayn-ī wa bayna 'l-qurrā'</i>	Rubrica in cui i lettori rivolgono all'autore questioni, richieste e domande alle quali egli cerca di rispondere. Ci si chiede, ad esempio, se esistano traduzioni in arabo di determinate opere occidentali, oppure quali siano le maggiori opere di vari autori.	n. 43, 1 Ottobre 1957, p. 31

Politica

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Kalimat al-šahr: Dārrah... nāfi'ah! Azhartu al-ma'rakah aṭyab mā min-nā wa aḡmal mā fī-nā</i>	«Law lam akun miṣrī... wadadtu an akūna miṣrī» (Se non fossi egiziano... desidererei esserlo): con queste parole del politico e giornalista egiziano Muṣṭafā Kāmil (1874-1908), l'autore presenta il suo articolo a carattere nazionalista (p. 3). Nello scritto si celebrano le caratteristiche che fanno degli egiziani un popolo forte, capace di resistere a sciagure come l'occupazione straniera di Port Said. L'autore rivela che la forza e la nobile essenza degli egiziani risiedono nel vivo sentimento di attaccamento al proprio paese, nella volontà di identificarsi con esso, per cui ogni disgrazia che colpisce l'Egitto è come se avesse toccato ogni suo singolo abitante. È in quest'ottica che, allora, persino il bisogno di combattere diviene motivo di aggregazione delle genti.	n. 34, 1 Gennaio 1957, pp. 3-5
<i>Ḥadīṭ al-šahr: Makāsibu-nā fī ḥams sanawāt. 'Indamā waqafa al-mārid... yataḥassasu ḡirāḥahu... Irtaday-nā al-ṭarbūš al-abyaḍ wa 'l-krāfattah al-</i>	Articolo politico a carattere nazionalista in cui si considerano tutti i traguardi raggiunti nei cinque anni di politica nasseriana (1952-57). Due i successi maggiori: la fine della credenza secondo cui la resistenza araba è	n. 41, 1 Agosto 1957, pp. 3-4

<i>maḥallāwī! al-Ḥurāfatān allatān kašafat-humā al-sanawāt al-ḥams</i>	debole di fronte all'ingerenza britannica; la scomparsa della convinzione di una rovina dell'economia araba nel caso in cui terminassero le relazioni con i Paesi occidentali. «Con questi due [maggiori successi]... e con altri benefici... possiamo costruire una patria che conceda a tutti noi una vita migliore... e più nobile...» (p. 4): così l'autore termina il suo articolo.	
--	--	--

Anno 1958

Produzione creativa (racconti)

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Qiṣṣat al-'adad: al-Ḥayāh tasīru</i>	Racconto.	n. 49, 1 Aprile 1958, pp. 25-26
<i>Aqrabu ilā Allah! Qiṣṣah miṣriyyah</i>	Racconto.	n. 53, 1 Agosto 1958, pp. 24-26

Stato della letteratura

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>al-Risālah al-ḡadīdah wa Mu'tamar al-Udabā'</i>	L'autore, tramite l'articolo, presenta uno dei compiti svolti dalla rivista da lui diretta: scrive che <i>al-Risālah al-ḡadīdah</i> , per dieci mesi, si è fatta carico dell'organizzazione e della preparazione della III Conferenza degli Scrittori Arabi, dedicando le sue pagine alla discussione dei temi, degli scopi e delle proposte relativi all'evento. Nello specifico l'autore anticipa ciò che il lettore troverà in	n. 46, 1 Gennaio 1958, p. 3

	<p>questo ultimo numero della rivista: una sintesi delle proposte e degli obiettivi della conferenza tenutasi al Cairo lo scorso Dicembre. Yūsuf al-Sibā‘ī insiste nel precisare che l’obbligo di coloro che hanno partecipato all’evento sia quello di chiarirne gli intenti e di diffonderne le proposte – tra le più importanti quella di creare un’unione dei letterati arabi – in nome della formazione di un nuovo momento storico che testimoni il fiorire della letteratura e della cultura.</p>	
<p><i>Ḥadīth al-šahr: Mahraġān al-Funūn wa ’l-Ādāb fī ’l-Ġumhūriyyah al-‘Arabiyyah al-Muttaḥidah</i></p>	<p>Nell’articolo si parla del Festival delle Arti e della Letteratura (Mahraġān al-Funūn wa ’l-Ādāb), organizzato all’interno della RAU. Un festival che interessa tutto il popolo e che vuole mostrare alle genti il livello e la forza dell’attività letteraria ed artistica. Nell’articolo si discutono le varie proposte presentate all’indomani dell’evento e relative ai diversi ambiti artistico-culturali: cinema, poesia, teatro, letteratura, arte popolare.</p>	<p>n. 52, 1 Luglio 1958, p. 3</p>
<p><i>Ḥadīth al-šahr: Ġawā’iz al-dawlah. al-Tatwīġiyyah wa ’l-tašġī’iyyah</i></p>	<p>Tema dell’articolo è l’applicazione della nuova legge sui premi letterari conferiti dallo Stato agli intellettuali, ai letterati e agli artisti. Si legge che tali riconoscimenti si suddividono in due categorie: “premi da incoronazione” e “premi da incoraggiamento”; i primi sono assegnati ai vincitori di concorsi, in segno di acclamazione per l’attività svolta o l’opera creata, i secondi servono ad incoraggiare il lavoro artistico o letterario. Segue la</p>	<p>n. 55, 1 Ottobre 1958, pp. 3-4</p>

	descrizione di altre norme poste dalla nuova legge circa l'ammontare dei premi o i vari requisiti per riceverli.	
--	--	--

Critica letteraria

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Kam min-hum... nastaṭī'u an nuḥniya la-hum ru'ūsa-nā?</i>	L'autore apre l'articolo dichiarando che un suo giudizio in merito alla critica ha causato non poche polemiche da parte degli esponenti di quest'ultima. Si apprende che al-Sibā'ī, infatti, ha affermato che lo stile dei critici è in parte incomprensibile, in parte assurdo e tendente al litigio. Di qui l'autore si chiede quali siano i requisiti di un vero critico: secondo al-Sibā'ī, quest'ultimo nasce tale per una qualità innata, nella quale rientrano giudizio minuzioso, fine discernimento e sano gusto. L'articolo si conclude ponendo al lettore il seguente quesito: quanti, allora, sono realmente critici e quanti invece ritengono, con presunzione, di esserlo? In altre parole, come recita il titolo dell'articolo, "a quanti di loro possiamo fare l'inchino?" (<i>kam min-hum... nastaṭī'u an nuḥniya la-hum ru'ūsa-nā?</i>).	n. 50, 1 Maggio 1958, p. 3
<i>Kalimat al-šahr: Salāmah Mūsà</i>	All'inizio dell'articolo l'autore discute alcune idee di Salāmah Mūsà riguardanti la sfrenata speranza nel domani ed il disgusto per il passato oscuro, fatto di oppressione e povertà; la contentezza di fronte al benessere condiviso, la fede nella superstizione ed il riconoscimento del sistema feudale. Si passa poi alla narrazione di uno dei tanti incontri	n. 54, 1 Settembre 1958, pp. 3-4

	avvenuti tra al-Sibā'ī e Salāmah Mūsā: è questa l'occasione per sottolineare l'attitudine innovativa, lo spirito coraggioso, l'umiltà e l'affabilità del giornalista e riformatore egiziano. Nell'articolo si descrive anche il rapporto di Salāmah Mūsā con il padre di Yūsuf al-Sibā'ī, Muḥammad al-Sibā'ī: un legame fatto di stima reciproca, la quale ha spinto Salāmah Mūsā a considerare Muḥammad uno dei pionieri della rinascita intellettuale della sua epoca.	
--	--	--

Politica

Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/pagine
<i>Ḥadīth al-šahr: Ḥārīḡa al-niṭāq al-'arabī</i>	Nell'articolo si parla del cambiamento avvenuto nella considerazione, da parte del resto del mondo, dell'Egitto: non più solamente un punto di interesse turistico (la terra dei faraoni, in cui passato e presente si mescolano) ma anche un paese divenuto libero, il simbolo di quei popoli che hanno raggiunto l'indipendenza, e una guida per coloro che ancora soffrono sotto l'ingerenza straniera. Una nazione che si è fatta conoscere al mondo attraverso lo sviluppo della propria cultura e letteratura, a seguito della rinascita letteraria e culturale nota con il nome di <i>nahḍah</i> . Da notare come l'autore scriva utilizzando la prima persona plurale – «wa laday-nā fi Miṣr, wa fi 'l-ummah al-'arabiyah 'āmmah nahḍah taqāfiyyah ḥadīthah» (presso di noi in Egitto, ed in tutta la comunità araba, una nuova rinascita	n. 47, 1 Febbraio 1958, p. 3

	<p>culturale) – segno di un entusiasmo dovuto al forte sentimento di appartenenza a tale paese e, più in grande, alla collettività araba. Traspare, tra le righe dell'articolo, la volontà di porre l'Egitto al pari delle altre nazioni del mondo, dal punto di vista culturale, letterario ed artistico; come pure la ferma convinzione che la prosperità di una nazione si raggiunga, oltre che con una giusta politica e con un'economia sviluppata, attraverso un'intensa vita culturale.</p>	
<p><i>Ḥadīth al-šahr: Mu'ğizah tataḥaqqaqu!</i></p>	<p>Nell'articolo l'autore informa i lettori che un miracolo si sta avverando (<i>mu'ğizah tataḥaqqaqu</i>): si tratta della nascita della RAU, la quale rappresenta uno dei tentativi di unificazione politica araba, realizzati sotto la spinta di un forte sentimento panarabo. L'autore unisce il discorso politico a quello artistico letterario, attraverso il riconoscimento dell'importanza del ruolo dell'intellettuale nelle missioni politiche; per questo scrive: «waḥdatu-nā al-ʿarabiyyah allaṭī ḥaqqaqā-hā šuʿarāʿu-nā... wa kuttābu-nā... allaḍīna allafū qulūb al-ʿarab» (la nostra unità araba, realizzata dai nostri poeti... e scrittori... i quali hanno unito i cuori degli arabi); e ancora «al-fannānūn allaḍīna waḍaʿū daʿāʾim al-waḥdah» (gli artisti che hanno posto le colonne dell'unità).</p>	<p>n. 48, 1 Marzo 1958, p. 3</p>
<p><i>Ḥadīth al-šahr: Wāğib al-udabā' al-ʿarabī naḥwa al-Ġazā'ir</i></p>	<p>Nell'articolo si parla del peso dell'ingerenza francese in Algeria: la Francia continua la sua occupazione selvaggia di alcune zone del Paese arabo e l'esercito di liberazione</p>	<p>n. 49, 1 Aprile 1958, p. 3</p>

	<p>algerino lotta per contrastarla e per guadagnare l'indipendenza (che la nazione otterrà nel 1962). L'autore insiste sull'importanza del sentimento panarabo quando dice che l'esercito combattente non lotta solamente a favore del destino degli algerini ma per il destino di tutti gli arabi o che l'indipendenza dell'Algeria significherebbe la salvaguardia della parte araba del Nord Africa; o ancora che la lotta di liberazione in Algeria è la <i>nostra</i> lotta (<i>fa ḥarb al-tahrīr fī 'l-Ġazā'ir hiya ḥarbu-nā</i>); l'esercito algerino che combatte sulle montagne è il <i>nostro</i> esercito (<i>ġayšu-hā al-munādīl fī 'l-ġabāl inna-mā huwa ġayšu-nā</i>); la perdita dell'Algeria è la perdita di <i>tutti</i> gli arabi (<i>ḍayā' al-Ġazā'ir ḍayā' li-'l-'arab kulli-him</i>). Ebbene, nella cornice di questo dramma, il dovere dei letterati arabi è quello di rendere nota la realtà critica dell'Algeria affinché non venga dimenticata. Si nota, ancora una volta, come l'aspetto storico-politico venga messo in relazione con quello letterario.</p>	
<p><i>Ḥadīth al-šahr: Ġamāl... mala'a nufūsa-nā tiqatan wa imānan</i></p>	<p>Ennesimo articolo di lode nei confronti del Presidente Nasser, di ritorno da un viaggio in Unione Sovietica: «'āda al-raġul al-ḥurr al-qawī al-šuġā'... allaḍī istaṭā'a bi-īmāni-hi wa šaġā'ati-hi an yaġ'ala min aḥlām al-šu'arā'... wa amānī al-udabā' wa 'l-fannānīn... ḥaqā'iq wāqī'ah» (è tornato l'uomo libero, forte, coraggioso... che ha potuto, con la sua fede ed il suo coraggio, fare dei sogni dei poeti, e dei desideri dei</p>	<p>n. 51, 1 Giugno 1958, p. 3</p>

	<p>letterati e degli artisti, verità reali), scrive l'autore, accostando, come di consueto, il discorso politico a quello letterario. La venuta di Nasser è descritta in modo tale da sembrare quella di un messia salvifico: «nağlisu li-natasā'ala: man yanqudu-nā min hađi-hi al-quyūd wa 'l-ağlāl... man yuğrū-nā min hađa al-inhilāl wa 'l-istiğlal [...]?» (ci sediamo, chiedendoci: chi ci libererà da questi ceppi e da queste catene?... Chi ci proteggerà da questa decadenza e da questo sfruttamento [...])?). La risposta: «wa ħarağa Ğamāl min bayna-nā, fi hudū', wa sakīnah, li-yakūna đalika al-za'īm al-ma'lūm» (è spuntato Ğamāl tra di noi, silenziosamente, per essere quella guida tanto attesa).</p>	
--	---	--

E. Tabella di classificazione degli articoli del n. 16 di Luglio 1955

Tematica e caratterizzazione dell'articolo	Totale
Produzione creativa (poesie, opere teatrali)	2 ⁵⁶
Romanzi a puntate	1
Presentazione di autori romantici occidentali	4
Romanticismo	5
Il Romanticismo nell'arte	2
Traduzione e presentazione di estratti di opere di letteratura straniera	4
Sintesi e presentazione di opere straniere	1
Posta dei lettori e spazio d'informazione	1

F. Tabella riassuntiva degli articoli del n. 16 di Luglio 1955

Produzione creativa (poesie, opere teatrali)

⁵⁶ Di cui 1 poesia e 1 opera teatrale.

Autore	Titolo/Rubrica	Descrizione	Numero rivista/Pagine
Muḥammad Maḥmūd ‘Imād	<i>Mandīl al-waraq</i>	Poesia.	n. 16, 1 Luglio 1955, p. 2
‘Alī Aḥmad Bākafīr	<i>al-Dunyā fawḍā...!</i>	Pièce teatrale in tre atti. Vengono riportati il terzo atto ed il finale dell’opera.	n. 16, 1 Luglio 1955, pp. 41-48

Romanzi a puntate

Autore	Titolo	Descrizione	Numero rivista/pagine
Naḡīb Maḥfūz	<i>Bayna al-Qasrayn</i>	Continuazione del romanzo realista d’ambientazione cittadina <i>Bayna al-Qasrayn</i> di Naḡīb Maḥfūz, pubblicato a puntate nei numeri della rivista.	n. 16, 1 Luglio 1955, pp. 29-32

Presentazione di autori romantici occidentali

Autore	Titolo	Descrizione	Numero rivista/pagine
Anīs Maṣṣūr	<i>al-Rūmāntīkiyyah fī Almānyā. Nūfālīs šā‘ir al-layl... wa ‘l-nawm... wa ‘l-mawt</i>	Articolo incentrato sulla figura del poeta e filosofo tedesco Novalis, pseudonimo di Georg Friedrich Philipp Freiherr von Hardenberg (1772-1801). Nella prima parte dello scritto l’autore spiega le circostanze in cui è nato il Romanticismo in Germania, accompagnando al suo discorso lo studio delle caratteristiche generali del movimento e della figura del poeta romantico (per chi scrive egli è principalmente colui che esprime i	n. 16, 1 Luglio 1955, pp. 4-5; 54

		<p>propri sentimenti e le proprie emozioni senza porsi dei limiti). In questa cornice introduttiva si trova descritta anche la consueta antitesi fra Classicismo e Romanticismo. Tra le caratteristiche del movimento romantico tedesco vengono indicati il desiderio di esprimere, in chiave esistenzialista, le dure prove che si incontrano nella vita, il senso di paura, la voglia di libertà ma anche lo scherno dell'eroe protagonista dei romanzi, come accade nell'opera <i>Wilhelm Meister</i> (1795-1796) di Goethe. Segue la ripartizione della formazione del Romanticismo in Germania, avvenuta, secondo gli storici, in quattro fasi principali: la nascita di un "Romanticismo guida"; la formazione del "primo Romanticismo"; la fase del "Romanticismo patriottico" ed il periodo del "tardo Romanticismo". La prima parte dell'articolo si conclude con la presentazione di Novalis e della sua raccolta di poesie intitolata <i>Hymnen an die Nacht</i> (1800). Nella seconda parte dell'articolo compare il riferimento all'opera appena citata, la cui esperienza centrale ruota attorno alla morte dell'amata del poeta, Sophie. L'analisi della raccolta serve a completare la presentazione della</p>	
--	--	--	--

		figura del filosofo e poeta tedesco, il quale crede fermamente che l'immaginazione sia più forte della realtà, che il potere della creazione risieda nelle mani del poeta e che i sogni siano un meraviglioso paradiso per chi soffre.	
'Abd al-Rahman Badawī	<i>Intihār šā'ir rūmāntikī</i>	L'articolo è incentrato sulla figura del poeta, scrittore e drammaturgo tedesco Heinrich von Kleist (1777-1811), il poeta sognatore che anticipò il Romanticismo in Germania. Durante tutta la sua vita, egli fu costantemente alla ricerca di una felicità illusoria, la cui difficoltà nell'essere raggiunta lo spinse al suicidio. Nell'articolo si descrivono la formazione dello scrittore, i suoi viaggi per l'Europa – soggiornò in Francia, Svizzera – i primi amori e alcune sue opere, come i due drammi <i>Robert Guiskard</i> (1808) o <i>Die Familie Schroffenstein</i> (1803).	n. 16, 1 Luglio 1955, pp. 20-21
Maḡdī Wahbah	<i>Bayrūn... wa 'l-Rūmāntikiyyah al-inḡlīziyyah</i>	L'articolo descrive la personalità letteraria di colui che, a detta dell'autore, è considerato il primo rappresentante del Romanticismo inglese: George Byron. Quest'ultimo si differenziò dagli altri esponenti del movimento in questione – come William Wordsworth (1770-1850) o Samuel Taylor Coleridge – perché ad esempio, in un momento in cui era necessario armonizzarsi con una	n. 16, 1 Luglio 1955, pp. 25-26

		<p>società in piena trasformazione, non scelse di isolarsi come Wordsworth, né rifiutò di attenersi alle regole degli ambienti a lui contemporanei, come fece Coleridge, ma decise di restare all'interno del <i>milieu</i> aristocratico da cui proveniva. Laddove gli altri romantici inglesi cercano dunque consolazione e si rifugiano nella riflessione più intima, Byron respinge la meditazione e fa sì che il pensiero divenga una spinta all'azione. Ancora in tema di differenze, mentre Wordsworth e Coleridge optano per uno stile linguistico popolare e semplice all'interno delle loro opere, Byron, in quanto nobile, rifiuta la lingua della classe media e sceglie di impiegare un lessico più ricercato e complesso. Byron non ha mai seguito una teoria specifica ma ha attraversato diverse fasi di pensiero, culminando nel disprezzo per la vita e per le relazioni umane.</p>	
Anīs Maṣṣūr	<p><i>al-Rūmāntīkiyyah fī Rūsiyā.</i> <i>Lirmuntūf al-šā'ir al-ġarīb</i></p>	<p>L'autore dell'articolo offre un ritratto del poeta, pittore e drammaturgo Michail Jur'evič Lermontov, figura di spicco del Romanticismo russo, il quale prese come modello da seguire il poeta inglese Byron. Lermontov incarna perfettamente la figura del poeta romantico isolato e sofferente. Per lui non c'è scampo all'afflizione:</p>	<p>n. 16, 1 Luglio 1955, pp. 55-56</p>

		<p>«Lā ḥalāṣ min al-‘aḍab» (Non vi è salvezza dal dolore), scrive l'autore parlando dell'esistenza del poeta russo (p. 55). «Inna-nī lā a‘rifu man huwa al-ṣadīq wa man huwa al-‘aduww... wa li-ḍalika sa aḍribu yamīnan wa šimālan ḥattā ya‘tarīḍa-nī aḥad al-nās» (Non so chi è l'amico e chi il nemico... per questo vagherò a destra e sinistra fino a quando qualcuno mi ostacolerà il cammino); «Inna-nī lā u'minu bi-mā fi yad-ī wa lā bi-mā fi aydī al-nās», (non credo in ciò che è nella mia mano né in quello che è tra le mani della gente) (p. 55): sono tutte espressioni che confermano l'atteggiamento pessimista di Lermontov, il quale appare, per riprendere il titolo dello scritto, come uno <i>šā‘ir ḡarīb</i>, “un poeta alieno”. Nella totale sofferenza esistenziale, l'unica salvezza sembra essere la morte, la quale libera lo spirito dalle catene del corpo. Il discorso sul personaggio in questione è accompagnato da una breve analisi critica di alcune sue opere come il romanzo <i>Un eroe del nostro tempo</i> (1840) o il poema in versi <i>Il demone</i> (1856), di cui vengono riportati brevi estratti.</p>	
--	--	--	--

Romanticismo

Autore	Titolo	Descrizione	Numero
--------	--------	-------------	--------

			rivista/pagine
'Abd al-Ḥamīd Yūnis	<i>al-Kašf al-'aẓīm!</i>	L'articolo parla dell'importanza rivestita, in generale, dal Romanticismo. Secondo l'autore, quello romantico è un fenomeno eterno; esso è tra i più importanti periodi passati la cui influenza, però, ancora viene esercitata. Si dice che il Romanticismo non rappresenti un fenomeno legato solamente all'arte e alla letteratura ma che riguardi qualsiasi aspetto della vita dell'uomo. Il Romanticismo costituisce pure uno strumento per scoprire e sviluppare la propria personalità, in quanto pone l'attenzione sul singolo individuo e sulla sua originalità: è questa è la grande scoperta, la "grande rivelazione" (<i>al-kašf al-'aẓīm</i>) indicata nel titolo dell'articolo. Quest'ultimo è suddiviso in diverse sezioni relative a vari aspetti e personaggi legati al fenomeno romantico: vi è il paragrafo dedicato alla figura di Jean Jacques Rousseau o alla Rivoluzione francese – messa in relazione col movimento romantico dato che entrambi pongono l'accento sulla libertà del singolo – oppure quello consacrato alla trattazione dell'antitesi tra Classicismo e Romanticismo. L'autore riconosce che anche nel	n. 16, 1 Luglio 1955, pp. 6-7

		<p>mondo arabo, a seguito della rinascita culturale moderna, si sia vissuta una fase neoclassica e poi romantica, dal momento che si è cominciato a scrivere dei propri sentimenti, delle esperienze più intime, unendo la letteratura alla percezione della persona e concentrando l'attenzione al contenuto e non alla forma.</p>	
Hasan Šihāh Saʿfān	<i>al-Rūmāntikiyyah tawrah</i>	<p>Come si evince dal titolo, l'autore esprime la sua opinione secondo cui il Romanticismo sia stato una vera e propria "rivoluzione" (<i>tawrah</i>): un cambiamento repentino, improvviso e non graduale che ha investito la letteratura, le arti e l'intera società. Di qui la descrizione dell'impatto che la corrente romantica ha avuto sulla dimensione classica rigida, chiusa e opprimente. Oltre a costituire un cambiamento a livello artistico-letterario, il Romanticismo rappresenta anche rivoluzione politica: proclamando la libertà letteraria e morale, esso ambisce pure alla liberazione dell'individuo da governi tiranni (la Rivoluzione francese, ad esempio, incarna al meglio i principi politici fondati sulla valorizzazione del singolo sui quali poggia la rivolta romantica). Un'ulteriore riforma inaugurata dalla rivoluzione romantica è stata quella</p>	n. 16, 1 Luglio 1955, pp. 14-15; 33

		<p>che ha interessato il metodo pedagogico nelle società europee: a discapito della tradizione e dello studio delle lettere antiche (greco e latino), ci si comincia ad interessare alla bellezza della Natura e ai suoi segreti. L'articolo prosegue con l'elencare i diversi campi in cui la rivoluzione romantica ha operato delle trasformazioni: nella filosofia la ragione smette di essere vista come la via per giungere alla conoscenza; religione e letteratura non sono più separate – come in epoca classica – ma interagiscono; nella storia non si parla più solamente di re e regni ma anche di contadini e operai. Per far sì che questa rivoluzione si avverasse, è stata necessaria l'azione dei giovani: è a loro che la corrente romantica fa affidamento, essendo essi il simbolo del fervore, dell'impeto e dunque dello sconvolgimento, del nuovo opposto al consueto classico. Con l'avvento dei movimenti industriale e socialista, i quali ponevano l'accento sulla componente materialistica, sacrificando il singolo a favore della comunità, la rivoluzione romantica inizierà ad indebolirsi fino a scomparire.</p>	
Mīḥā'il Bišay	<i>al-Dīn wa 'l-Rūmāntīkiyyah</i>	Dopo un'introduzione in cui si indica il Romanticismo come dottrina del sentimento e dell'immaginazione a	n. 16, 1 Luglio 1955, pp. 16-17

		<p>cui l'uomo ricorre per rifugiarsi dalla ragione cruda e dalla realtà, si mettono in risalto le connessioni tra la corrente romantica e la religione. Secondo l'autore entrambi interagiscono con il sentimento per contrastare la ragione pur senza rinunciare al senso e al pensiero; entrambi parlano il linguaggio dell'amore e della dedizione all'altro; la religione, sulla linea del Romanticismo, sfrutta l'ignoto ed i sentimenti dell'uomo.</p>	
<p>Muhammad Ġunaymī Hilāl</p>	<p><i>al-Rūmāntikiyyah wa 'l-Sīryāliyyah</i></p>	<p>Nell'articolo l'autore, dopo aver premesso che il Romanticismo si basa sulla filosofia sentimentale in cui l'amore è la direzione principale presa dai suoi seguaci, definisce il rapporto esistente tra Romanticismo e Surrealismo: entrambi costituiscono movimenti di liberazione che hanno portato ad una rivoluzione, oltre che letteraria, anche sociale e psicologica. Sulla linea del Romanticismo, il Surrealismo aspira ad una liberazione dalle catene del reale e della vita moderna, attraverso esperienze intime e sensoriali. I romantici non si attenevano ai limiti della realtà ma la oltrepassavano, poiché vi si sentivano stretti, fino a raggiungere la sfera dell'Idealismo con cui sognavano e rinnovavano la realtà</p>	<p>n. 16, 1 Luglio 1955, pp. 22-23; 35</p>

		<p>stessa; i surrealisti vanno oltre annegando totalmente nel sogno, tendendo all'ignoto ed eliminando completamente l'uomo dal mondo delle verità. Secondo l'autore i surrealisti, nell'eliminare gli schemi e le verità del reale, si sono spinti più in avanti dei romantici, operando con una fantasia più forte e più profonda; tuttavia il loro desiderio di rivoluzione non si è concretizzato come è avvenuto per i sostenitori del Romanticismo.</p>	
'Abd al-Mun'im al-Miligi	<i>al-Rūmāntikiyyah fī 'l-adab al-murāhiqīn</i>	<p>L'autore porta avanti un paragone tra "la letteratura degli adolescenti" – quella prodotta da giovani letterati – e la letteratura romantica, tra il mondo adolescenziale e quello romantico. La letteratura degli adolescenti condivide con quella romantica la scoperta della natura, la percezione ed il sentimento, la volontà di evadere verso altri mondi, quindi desiderio di libertà, in risposta alle prime dure riflessioni esistenziali, alla percezione del dolore dovuta alla delusione dall'amore o dalla vita. Per chi scrive, il giovane può essere considerato il cuore pulsante del fenomeno romantico; è nel periodo adolescenziale, infatti, che fiorisce e si sviluppa la personalità di un individuo ed è l'adolescente che</p>	n. 16, 1 Luglio 1955, p. 34

		racchiude in sé tutte quelle caratteristiche che definiscono il movimento romantico: impeto, passione, eruzione dei sentimenti, desiderio di libertà ma anche nostalgia, solitudine e sofferenza esistenziale.	
--	--	--	--

Il Romanticismo nell'arte

Autore	Titolo	Descrizione	Numero rivista/pagine
Dirīnī Ḥaṣabah	<i>al-Masrah al-ūrubī bayna al-Klāsikiyyah wa 'l-Rūmāntikiyyah</i>	L'autore, dopo il discorso iniziale sulla consueta antitesi tra Classicismo e Romanticismo – dunque tra prigionia e liberazione, vecchio e nuovo, oggettivismo e soggettivismo – trova il punto di legame tra il credo romantico e l'arte (in questo caso l'arte drammatica): al pari del drammaturgo, lo scrittore romantico mette a nudo e traduce l'intimo umano, rappresentandone i sentimenti. La bellezza del Romanticismo è bellezza delle impressioni personali che richiedono all'artista una forza psicologica illimitata per essere esibite in letteratura, nell'arte ed in particolare nel teatro. A questo discorso iniziale segue una discussione sul teatro inglese di William Shakespeare, considerato romantico in quanto si ribella alle catene della dottrina classica, si rallegra delle leggi del	n. 16, 1 Luglio 1955, pp. 8-9; 49

		<p>sentimento che governano il destino del singolo, rappresenta i sentimenti e l'intimo delle persone dall'interno. Le sue <i>pièces</i>, inoltre, esibiscono un'atmosfera magica, sentimentale, fantastica, immaginaria ed onirica mentre il suo primo interesse è il singolo, il sé dell'uomo, dal cui intimo scaturisce ogni cosa. L'autore porta avanti il discorso sul teatro europeo e sulle fasi che esso ha attraversato, come quella classica e quella romantica. Nell'Europa del XVI e XVII secolo il teatro classico precede quello romantico, con una distinzione tra Francia ed Inghilterra. Mentre il teatro francese, infatti, mantiene l'impianto classico soprattutto a causa del volere del cardinale Richelieu (1585-1642), il quale incoraggiava l'attività tradizionale a scapito di quella innovativa, in Inghilterra la dottrina classica non si è sviluppata come in Francia poiché c'è stata la nascita e la rapida diffusione dello stile romantico. L'articolo è seguito da un piccolo spazio intitolato <i>Ma'lūmāt rūmāntikiyyah</i> (Notizie romantiche) in cui sono riportate le date di nascita e di morte di alcuni dei più noti poeti romantici occidentali. Al suddetto spazio sono abbinate varie pubblicità tra cui quella di diversi libri</p>	
--	--	--	--

		pubblicati dalla casa editrice Maktabat al-Ḥāngī, di cui viene brevemente narrata la fondazione e l'attività.	
Yūsuf Ḥilmī	<i>al-Mūsīqā al-rūmāntikiyyah</i>	Il presente articolo segue all'incirca lo stesso schema su cui poggia una buona parte degli scritti precedenti: all'introduzione riguardante la differenza generale tra Classicismo e Romanticismo segue lo sviluppo del tema principale, in questo caso la musica romantica. L'autore dunque, dopo aver etichettato l'arte classica come formale, pesante, oggettiva e materiale e quella romantica come sensoriale, personale, soggettiva e audace, spiega come il Romanticismo riguardi anche la componente musicale. La musica romantica è quella che si distingue per il divampare delle impressioni personali e dei sentimenti; essa ha carattere immaginario, sperimenta nuove creazioni e non mira ad essere oggettivamente bella ma è arte libera ed espressione delle percezioni umane. Ludwig van Beethoven è tra coloro che meglio rappresentano tale genere di musica: egli infatti compose alcune delle sue sinfonie al fine di esprimere la bellezza della natura e dell'ambiente agreste.	n. 16, 1 Luglio 1955, pp. 12-13

Autore	Titolo	Descrizione	Numero rivista/pagine
William al-Mīrī	<i>al-Rūmāntikiyyah al-ḥadīṭah li-Aldūs Hukslī</i>	Attraverso la traduzione di un estratto dell'opera <i>Brave New World</i> (1932) dello scrittore britannico Aldous Huxley, vengono presentati alcuni pensieri dello scrittore, tra cui la teoria secondo la quale esisterebbero due tipi di Romanticismo: uno antico, nato nel XIX secolo, ed uno moderno, posteriore al 1800. L'uno costituisce il contrario dell'altro: il vecchio Romanticismo eccedeva nell'amore per l'anima e lo spirito e per le cose astratte in generale; in quello moderno l'accento è posto sulla materia, la società, l'organizzazione economica e riguarda la politica (per Huxley esiste un parallelismo tra la celebrazione romantica dell'individuo e le rivoluzioni dettate dal desiderio di libertà della persona).	n. 16, 1 Luglio 1955, p. 10
Muḥammad Ġunaymī Hilāl	<i>Šātū Briyān. Miṭāl li-'l-fatā al-rūmāntikī</i>	L'intero articolo costituisce un estratto dell'opera <i>Mémoires d'outre-tombe</i> – un'imponente autobiografia pubblicata in dodici volumi tra il 1849 ed il 1850 – dello scrittore, poeta, politico e diplomatico francese François-René de Chateaubriand (1768-1848), considerato il fondatore del Romanticismo letterario in Francia. Nel passo riportato si	n. 16, 1 Luglio 1955, p. 11

		<p>descrive un giovane che, immerso nella natura – il cielo, le foglie d'autunno, il canto degli uccelli – confessa il suo amore per una donna. A questa immagine idilliaca si contrappone il dramma esistenziale che porta il protagonista ad interrogarsi sul senso della propria vita. La sofferenza di tipo esistenzialista viene via via rimarcata da espressioni come «le foglie che cadono, come cadono gli anni della nostra vita» o ancora «questo sole che si raffredda, come si raffredda il fuoco del nostro amore».</p>	
<p>Hasan Şihāh Sa'fān</p>	<p><i>Nuṣūṣ rīmāntīkiyyah</i></p>	<p>I “testi romantici” indicati nel titolo dell'articolo sono degli estratti – tradotti dall'autore – di due opere qui presentate: la <i>pièce</i> teatrale <i>Chatterton</i> (1835) di Alfred de Vigny (1797-1863) e la raccolta di poemi del 1840 <i>Les rayons et les ombres</i> di Victor Hugo (1802-1885). La critica dei due estratti è utile all'autore per portare avanti il discorso sulla funzione del poeta nella società, e cioè quella di servire il singolo, di avvicinarlo alla poesia, di illuminarlo, di aiutarlo a raggiungere la libertà e la democrazia. In effetti, come viene scritto all'inizio dell'articolo, la letteratura romantica in Francia, che inizialmente esprimeva solamente i</p>	<p>n. 16, 1 Luglio 1955, pp. 53-54</p>

		sentimenti e le emozioni del letterato, a partire dalla prima metà del XIX secolo, subì una trasformazione, prendendo una direzione politica e sociale.	
Miḥā'il Biṣay	<i>al-Ṣalīb li-'l-šā'ir Alfūns dū Lāmārtīn</i>	Poesia scritta dal poeta romantico e scrittore francese Alphonse de Lamartine a seguito della morte di una sua amica. L'autore dell'articolo, nella breve premessa che precede il testo poetico, spiega al lettore che il titolo della lirica – <i>La croix (al-Ṣalīb)</i> – nasce dal fatto che coloro che presero parte al funerale della donna decisero di inviare al poeta francese la piccola croce che un sacerdote aveva donato alla defunta.	n. 16, 1 Luglio 1955, p. 58

Sintesi e presentazione di opere straniere

Autore	Titolo	Descrizione	Numero rivista/pagine
'Amīd al-Imām	<i>Ūbīrāt 'ālamīyyah: al-Buhīmīyyūn</i>	Presentazione e sintesi dell'opera teatrale <i>La bohème</i> (1896), tratta dal romanzo di Henri Murger (1822-1861) <i>Scènes de la vie de bohème</i> del 1851. L'opera venne musicata dal compositore Giacomo Puccini e rappresentata, per la prima volta, a Torino nel Febbraio del 1892 presso il Teatro Regio.	n. 16, 1 Luglio 1955, pp. 27-28; 36

Posta dei lettori e spazio d'informazione

Autore	Titolo	Descrizione	Numero rivista/pagine

/	<i>Bayna al-qurrā' wa ra'īs al-tahrīr</i>	La pagina presenta messaggi che i lettori rivolgono al caporedattore di <i>al-Risālah al-ġadīdah</i> Yūsuf al-Sibā'ī e le risposte in merito da parte di quest'ultimo.	n. 16, 1 Luglio 1955, pp. 37-38
---	---	--	---------------------------------------

G. Trame dei romanzi di Yūsuf al-Sibā'ī

1) *Lasta waḥdak*

Un equipaggio, a bordo di una navicella spaziale, parte alla volta di una delle lune del pianeta Marte. Uno dei passeggeri della navicella è Šahīrah, figlia del capo della spedizione, lo scienziato Dott. 'Abd al-Ḥabīr. Da famosa annunciatrice televisiva quale è, il compito di Šahīrah è quello di presentare al pubblico i risultati della spedizione ma, proprio quando si sta avvicinando alla luna del pianeta, la navicella spaziale si rompe improvvisamente: ogni speranza di raggiungere la luna o di fare ritorno sulla Terra è vana.

Tuttavia, con l'aiuto di consigli tecnici che i monitor della navicella danno all'equipaggio, quest'ultimo riesce a raggiungere la meta e a sopravvivere. Dai vetri del veicolo, i passeggeri osservano un pianeta popolato da strani alberi, alcuni con caratteristiche maschili, altri somiglianti a donne seducenti, con lunghi capelli al vento, che traggono nutrimento dalla terra e vivono i giorni senza preoccupazioni o conflitti. In questo mondo l'atmosfera è pacifica e tranquilla, non esiste oppressione e il tempo non scorre. Lo scienziato 'Abd al-Ḥabīr decide, assieme alla sua squadra, di fare degli esperimenti su questa curiosa popolazione così, tramite l'uso di computer e di intelligenze artificiali, inizia a manipolare gli alberi. Come prima cosa, l'*équipe* impianta negli arbusti quelli che secondo il Dott. 'Abd al-Ḥabīr rappresentano i tre tratti umani di base: l'appetito, il desiderio sessuale e l'ambizione a vantaggio della distinzione. Gli alberi vengono dunque trasformati in creature simili agli umani, con braccia e gambe, capaci di muoversi e non più ancorati al terreno.

A seguito di queste trasformazioni la scena sul pianeta cambia: iniziano a scoppiare guerre, gli alberi vivono in maniera frivola, pensando solamente a soddisfare i propri appetiti, non prendendosi cura gli uni degli altri. La storia del pianeta inizia a modificarsi rapidamente, risultando in un riflesso delle fasi della storia del pianeta Terra. Gli alberi cominciano moltiplicarsi e a formare gruppi simili alle nazioni; alcuni somigliano al sistema sovietico, altri a quello feudale egiziano prima della Rivoluzione, altri ancora ad Israele, un altro gruppo richiama il Sud Africa. Presto crescono i furti e i conflitti: per combattere, alcuni alberi inventano addirittura munizioni speciali capaci di distruggere l'intero pianeta ormai sovraffollato.

Di fronte a questi problemi, il Dott. ‘Abd al-Ḥabīr e la sua squadra, al fine di evitare l'imminente distruzione, decidono di invertire il processo e far tornare la vita sul pianeta al suo stato originario. All'inizio tutto sembra andare secondo i piani quando due membri dell'*équipe*, il capitano della navicella ‘Abd al-Qādir ed il tecnico ‘Abd al-Muhayman, persa ogni speranza di fare ritorno sul loro pianeta, indossano le tute spaziali e scendono dal veicolo, mossi dalla volontà di diventare i leader delle nuove creature; ma, appena poggiano i piedi a terra, vengono subito trasformati in alberi: il loro corpo viene ancorato al terreno ed i loro arti mutano in rami. Tuttavia non sembrano disperati: intorno a loro ci sono altri alberi simili a donne affascinanti, vivono nella pace e nel rispetto reciproco, tanto che essere un albero sembra la soluzione di vita ideale.

Alla fine lo scienziato ‘Abd al-Ḥabīr e tutto l'equipaggio, riaccesi i motori del veicolo e sicuri che tutto, sul pianeta, sia tornato alla normalità (inclusa la nuova vita felice dei due ex colleghi), iniziano il loro viaggio di ritorno sulla Terra.

2) *Fadaytu-ki yā Laylā*

La protagonista, Rāḡiyah, vive con la nutrice Sayyidah e con suo nonno il quale, in rispetto della tradizione e per garantire una sicurezza economica alla famiglia, costringe la nipote a fidanzarsi con suo cugino ‘Abd al-Raḥmān, che è anche partner in affari dell'anziano. Tuttavia Rāḡiyah si innamora del nuovo vicino, il giovane Ibrāhīm, famoso pianista e compositore. I due iniziano ad amarsi in modo passionale e ad incontrarsi in segreto; la sola persona a conoscenza della loro relazione è Sayyidah.

Trascorso del tempo Rāḡiyah e Ibrāhīm credono che sia giunta l'ora, per il giovane, di chiedere al nonno la mano di sua nipote ma l'anziano rifiuta la proposta. Rāḡiyah allora, in segno di ribellione, inizia uno sciopero della fame: trascorre le giornate chiusa in camera, rifiutando di mangiare; diventa così debole che alla fine viene convocato un dottore. Ma la persona che giunge in aiuto della ragazza è ironicamente suo cugino, e fidanzato, ‘Abd al-Raḥmān, il quale, dimostrandosi comprensivo, spiega al nonno che il male della ragazza proviene dal suo vivere una relazione forzata e che la sola cura è quella di lasciarle sposare Ibrāhīm, l'uomo che ama davvero. Tuttavia il nonno ritiene che quest'ultimo non sia idoneo a sposare la nipote, non solo perché non fa parte della famiglia ma anche perché non possiede una vera occupazione: è un musicista e questo non è considerato accettabile. Nonostante i rifiuti dell'anziano, ‘Abd al-Raḥmān insiste perché egli si convinca ad accettare la relazione tra sua nipote ed il giovane artista.

Ibrāhīm viene improvvisamente sopraffatto dall'angoscia, al punto di divenire malato mentalmente e di necessitare l'aiuto di uno psicologo. Il progetto di matrimonio con Rāḡiyah viene dunque cancellato, anche perché il ragazzo è talmente confuso che nemmeno riconosce più la sua amata. Tuttavia Rāḡiyah non si dà per vinta: aiuta il Dott. Zakī, un carissimo amico di Ibrāhīm, a

portare questi dal Dott. Tawfīq, lo psicologo che si occuperà del problema. Nonostante il trattamento, il giovane musicista cade nuovamente malato di mente, stavolta con l'aggiunta di una grave febbre. Rāḡiyah mostra ancora tutto il suo coraggio e la sua intraprendenza e, sfidando il nonno, corre a curare Ibrāhīm che finalmente mostra segni di guarigione.

Alla fine i due amanti si uniscono, sussurrandosi parole d'amore e giurandosi fedeltà eterna. Rāḡiyah, eroina del romanzo, dimostra che è possibile combattere sia le tradizioni che il destino.

3) *Rudda qalb-ī*

Siamo nel 1933. 'Abd al-Wāḥid è un giardiniere al servizio dell'aristocratico Amīr Ismā'īl. Il primo viene aiutato nel suo lavoro dai figli 'Alī, l'eroe del romanzo, e Ḥusayn. Un giorno, mentre i due piccoli fratelli lavorano alle aiuole, Inḡī, l'unica figlia femmina di Amīr Ismā'īl, gioca nei pressi del giardino assieme alla sua nutrice. Improvvisamente un carrello, non fissato bene, inizia a rotolare giù per la discesa, in direzione della fanciulla ma 'Alī, coraggiosamente, si getta contro di esso riuscendo a fermarlo prima che la bambina ne venga colpita fatalmente. Da quel momento in poi 'Alī e Inḡī non si sarebbero più separati.

Passano gli anni e i due protagonisti diventano adolescenti. Consapevole che l'aristocratica famiglia di Inḡī mai accetterebbe che la ragazza sposi il figlio di un povero giardiniere, 'Alī decide di intraprendere la carriera di soldato iscrivendosi all'Accademia Militare. Questa decisione irrita l'egoista Amīr Ismā'īl, il cui figlio, 'Alā', progetta anch'egli di entrare in Accademia. Quando Inḡī chiede al padre di sfruttare il suo prestigio affinché 'Alī venga ammesso all'Accademia, Amīr Ismā'īl rifiuta sgarbatamente, urlando che persone del genere dovrebbero starsene al loro posto, che sono animali e che tali devono rimanere. Tuttavia, il giorno precedente la decisione di ammissione dei nuovi studenti, egli torna sui suoi passi e, rammentando le suppliche e le lacrime della figlia, incontra Ibrāhīm Bāšā, il responsabile delle nuove ammissioni, ordinandogli di ammettere all'Accademia 'Alī, convinto che ciò gli venga chiesto dal destino. Il ragazzo diviene così membro della cavalleria.

Alcuni giorni prima lo scoppio della Rivoluzione del 1952, 'Alī viene convinto dal suo migliore amico Sulaymān che la miglior cosa da fare, in un paese disorientato politicamente e povero socialmente ed economicamente quale era l'Egitto di quell'epoca, fosse quella di unirsi agli Ufficiali Liberi nella loro lotta alla monarchia corrotta. Così, con i cambiamenti avvenuti dopo la Rivoluzione, una società trasformata fa da sfondo agli amori di 'Alī e Inḡī, divenuti ormai una coppia.

Nella scena finale 'Alī viene spedito al palazzo di Amīr Ismā'īl per portare a termine l'ordine di confisca dei beni del principe corrotto; qui incontra 'Alā' che lo sfida in uno scontro a fuoco in cui l'eroe viene ferito ma sopravvive, a differenza di 'Alā' che rimane ucciso. Inḡī, dopo

aver curato le ferite di 'Alī, può finalmente iniziare con questi una nuova vita, in un nuovo contesto sociale e storico, in cui non si tiene più conto delle differenze di classe.

4) *al-'Umr lahḏah*

L'eroina del romanzo, Ni'fat, è moglie di 'Abd al-Qādir Amīn, caporedattore della rivista letteraria *al-Ḥabar*. L'uomo è spesso coinvolto in diversi affari d'amore e così Ni'fat, stanca delle continue avventure extraconiugali del marito, decide di abbandonare temporaneamente la rivista in cui dirigeva la sezione femminile. Decide dunque di entrare nell'esercito come aiuto medico volontario e viene messa a lavorare nell'ospedale delle forze armate al Cairo, nel sobborgo di al-Ma'ādī. Qui fa la conoscenza del luogotenente colonnello Maḥmūd 'Abd Allāh, portato in ospedale a causa di alcune ferite da curare.

Durante un ricevimento presso l'ambasciata francese, in cui sono presenti anche Ni'fat e suo marito, un diplomato presenta un'attrice famosa, Zayyināt Šukrī, come la Sig.ra 'Abd al-Qādir Amīn; questo per Ni'fat è troppo: avere di fronte una delle amanti del marito, presentata come moglie di quest'ultimo è per la donna la goccia che fa traboccare il vaso. Ni'fat decide di lasciare l'uomo e trasferirsi al fronte di Suez, in cui presta servizio anche il luogotenente colonnello Maḥmūd 'Abd Allāh che aveva conosciuto in ospedale. È proprio Maḥmūd che dirige con successo un'operazione militare contro Israele nei pressi dell'isola di Šadwān, durante la quale viene ferito ma non a morte.

Il compito di Ni'fat al fronte è quello di supportare i giovani soldati e di fare da mediatrice tra questi e le loro famiglie, le quali vivono in miseria nei sobborghi del Cairo, afflitte da problemi di vario genere che la donna aiuta a contrastare: ad esempio si trova ad aiutare un soldato che cerca di mandare i figli in una scuola migliore o ancora un altro soldato preoccupato per la madre e la sorella minore che non hanno nessuno a casa su cui contare. Ni'fat è come una madre per questi militari, tanto che li definisce *awlād*, "figli".

Sebbene il rapporto tra Ni'fat e Maḥmūd si faccia sempre più intimo, esso non supera mai il punto di ciò che può definirsi innocente. Dopo esser stato ricoverato per le ferite riportate durante l'operazione all'isola di Šadwān, il colonnello e sua moglie Sāmiyah decidono di divorziare. Ni'fat, tuttavia, fa degli sforzi affinché i due coniugi tornino assieme.

Alla fine del romanzo l'eroina ed il luogotenente colonnello si rincontrano ma solo per dirsi addio; durante l'ultimo incontro Maḥmūd dirà alla donna che aveva davvero bisogno di incontrarla e a ciò Ni'fat risponderà che nella vita si incontreranno sempre. Così, dopo essersi divisi, spariscono tra la folla.

5) *Ibtisāmah 'alā šafatay-hi*

ʿAmmār, l'eroe del romanzo, suo padre Šayḥ ʿAbd al-Salām, la madre Fāṭimah, il fratello maggiore Maḥmūd e quello minore Ḥālīd, lo zio e la zia materni con la loro figlia Mayy, vivono tutti nel villaggio di Deir Yassin, nei sobborghi di Gerusalemme. Un giorno, mentre i due uomini adulti sono a lavoro, le milizie d'Israele fanno irruzione nel villaggio: ʿAmmār e la sua famiglia decidono allora di nascondersi in casa ma il pianto della piccola Mayy svela il loro nascondiglio. La scena che segue è terrificante, tanto da imprimersi nella mente del giovane ʿAmmār: suo fratello Maḥmūd viene ucciso, come pure sua zia incinta, assassinata assieme al bambino che teneva nel ventre; stessa sorte toccherà allo zio una volta rincasato da lavoro.

Di conseguenza ʿAmmār cresce nutrendo odio per gli ebrei. Dopo la Guerra del '67, ed il conseguente passaggio della parte est di Gerusalemme sotto il controllo israeliano, la famiglia di ʿAmmār, lì stabilitasi dopo il tragico evento di Deir Yassin, rifiuta qualsiasi contatto con gente ebrea, nonostante i continui sforzi da parte degli ufficiali israeliani di stabilire una cooperazione tra arabi ed ebrei. Stesso atteggiamento adottato dal resto della comunità palestinese lì presente. Tuttavia uno dei vicini della famiglia, tale Šayḥ Ġaʿfar, da uomo pragmatico quale è crede che sia vantaggioso collaborare con gli israeliani e per questo diviene il bersaglio di un'operazione da parte della resistenza palestinese: ʿAmmār infatti, unitosi intanto ai miliziani palestinesi, viene incaricato di ucciderlo. È questa la sua prima missione. In effetti per l'eroe combattere contro Israele e recuperare la terra perduta è l'obiettivo più importante della sua vita.

La cugina di ʿAmmār, Mayy, col passare degli anni diviene insegnante di arte presso la scuola araba locale. Lungo tutto il romanzo lavora al ritratto del cugino che mai, però, mostra un sorriso bensì la solita espressione malinconica, e per questo è difficile da ritrarre. Il titolo del romanzo allude al fatto che ʿAmmār, dopo esser morto da martire in un'operazione contro l'esercito israeliano, appare sorridente nel dipinto della cugina.

Mayy ama ʿAmmār ma questi non è interessato a vivere una storia d'amore. La sua unica preoccupazione è quella di eliminare la presenza israeliana in territorio palestinese. Tuttavia Mayy non si abbatte e continua a sperare e vivere il suo sentimento, in attesa che suo cugino ricambi l'amore che lei prova per lui: per questo rifiuta di sposare il Dott. Kamāl, il fratello della sua migliore amica Amīrah. Come tutti i personaggi del romanzo, anche Mayy è coinvolta nella lotta agli israeliani: in un'operazione contro questi ultimi è proprio lei a rivestire il ruolo più importante, avendo il compito di segnalare il momento esatto in cui un treno con a bordo israeliani fosse nella giusta posizione per esser fatto saltare in aria.

Finalmente ʿAmmār scopre di amare sua cugina Mayy. Decide così di volerla sposare; per questo si fa mandare da sua sorella, che è in Giordania, due anelli di fidanzamento e, prima di partire per l'ultima spedizione militare, promette a Mayy che una volta tornato, le avrebbe messo

l'anello al dito. Purtroppo ciò non accadrà mai poiché il giovane eroe rimarrà ucciso in battaglia. La guerra con Israele tuttavia continua e Ḥālid è pronto a prendere il posto di suo fratello, morto da martire.

6) *al-Baḥt 'an ḡasad*

Siamo nell'aldilà. L'eroe del romanzo si trova al cospetto dell'Angelo della Morte, Azrā'īl, che lo ha convocato perché lo aiuti a risolvere un problema: non ha abbastanza anime da inviare a tutti i neonati sulla Terra. Proprio per questo l'Angelo offre all'eroe di tornare in vita cosicché entri, con la sua anima, nel corpo di un neonato. Per convincere l'uomo ad accettare la proposta, Azrā'īl gli spiega che la vita è fatta di cose belle e gli rammenta tutte quelle che ha sperimentato da vivo: tra esse, sua nonna Nīnā Umm Tāhā.

L'eroe però non si lascia persuadere, convinto che la vita non sia fatta che di disgrazie e delusioni, e per questo non intende affatto farvi ritorno. Così, ogni qualvolta Azrā'īl pone un peso di cose belle su di una bilancia, al fine di mostrare che durante la vita il bene supera il male, l'eroe pone un peso più grande di cose brutte sull'altro piatto, perché l'ago della bilancia penda verso queste ultime, in dimostrazione del fatto che nella vita il male sovrasta il bene.

Disperato, Azrā'īl permette allora all'eroe di scegliere la vita che preferisce vivere; ma l'uomo ancora non si convince, credendo che la morte sia più affascinante della vita. Tuttavia, dopo molta esitazione, l'eroe accetta riluttante di prendere dimora nel corpo di un neonato destinato a diventare un grande capo militare e politico. Si assiste qui ad una scena comica che vede l'eroe vacillare avanti e indietro e addurre delle scuse per non entrare nel corpo del neonato poiché terrorizzato dal lanciarsi dalla finestra dell'aldilà, dalla quale lui e l'Angelo osservano la madre che sta dando alla luce il bambino.

Pochi minuti prima che il piccolo venga alla luce, Azrā'īl confessa all'eroe che la prima fase della vita che ha scelto di vivere, e cioè quella del capo politico, sarà caratterizzata solo da solitudine e povertà. Deluso dal fatto che ciò non gli era stato specificato al momento della scelta, l'eroe dice allora all'Angelo della Morte che non entrerà in nessun corpo se prima non gli verrà descritta in dettaglio, dall'inizio alla fine, la vita per la quale ha optato. Anziché dare un resoconto di quella che sarà la vita da leader politico, Azrā'īl si perde in un lungo e filosofico soliloquio, in cui afferma che la nazione ha bisogno di un messia attorno al quale le genti possano radunarsi, di un capo capace di unire il paese e di conferirgli valori e morale, e che la pessima condotta della società contemporanea è dovuta alla mancanza di una tale guida.

Nel momento in cui l'eroe realizza che la vita da leader politico non è caratterizzata da lusso, donne e agio come immaginava che fosse, rifiuta di entrare nel corpo del neonato che sarebbe

diventato una tale guida ed accetta di entrare nel corpo di un altro nascituro, quello che diventerà un re.

Passa il tempo e l'eroe, che vive ora nel corpo del re, compie il trentesimo anno di vita. Quando Azrā'il decide di fargli visita, trova un uomo ingrassato, miserabile ed ozioso: il riflesso dell'ultimo re dell'Egitto, Farūq. Anziché lavorare per la felicità sua e degli altri, come gli era stato raccomandato di fare dall'Angelo, l'eroe ha reso se stesso e i suoi compagni infelici e poveri. Quando si accorge che la gente attorno a lui ha intenzione di ribellarsi e di attaccare il suo palazzo, egli chiede ad Azrā'il di prendere le anime dei suoi nemici, ma l'Angelo della Morte gli spiega che l'intera popolazione è sua nemica. Quindi a che cosa serve essere re se non si ha nessuno a sostegno? Proprio quando un colpo sparato da un ribelle colpisce il re, l'anima dell'eroe lascia il corpo e si accinge a tornare, per sua fortuna, con l'Angelo della Morte nell'aldilà.

Sulla via del ritorno al regno dei morti, l'eroe chiede ad Azrā'il di tornare nuovamente in vita per avvisare il leader, di stare attento ai falsi adulatori attorno a lui; è questa, tra l'altro, la prima lezione che egli, vivendo da re, ha imparato.

7) *Innī rāḥilah*

La protagonista, 'Āyidah, è una ragazza egiziana cresciuta in una famiglia dominata dal padre. La madre, a causa del cattivo trattamento riservatole da quest'ultimo, la abbandonò quando era ancora una bambina; per questo 'Āyidah e suo fratello 'Alī crescono sotto la supervisione della nonna paterna.

'Āyidah si innamora di suo cugino Aḥmad ma quando il ragazzo va a chiedere la mano di lei a suo padre, questi rifiuta freddamente, colpevolizzandolo del fatto di non avere nulla da offrire alla sua ragazza. Dovendo sottostare al volere paterno, ed essendo stata educata dalla nonna ad accettare il destino e la volontà di Dio, 'Āyidah è costretta a sposare Tahānī Bek (soprannominato Tūtū), figlio dell'ex Primo Ministro Zakī Pasha e personificazione della stupidità aristocratica. Nel frattempo Aḥmad sposa Ibtisām, una ragazza che sua madre ha scelto per lui, al fine di distoglierlo dal doloroso pensiero di 'Āyidah. Quest'ultima viene a sapere per caso del matrimonio di suo cugino, mentre suo fratello la informa del fatto che è stato invitato alla cerimonia.

Dopo le nozze di Aḥmad, 'Āyidah, andando contro ai suoi sentimenti, si impegna nei preparativi del suo matrimonio con Tūtū ma quando arriva il giorno della cerimonia avviene un evento importante: suo fratello 'Alī invita Aḥmad al ricevimento e, in questa occasione, i due amanti decidono e promettono di mantenere il loro legame d'amore ben saldo, nonostante fossero separati fisicamente dai rispettivi matrimoni.

Sposata con Tahānī Bek, 'Āyidah realizza che i valori con i quali era stata educata non fanno parte della vita aristocratica, nei cui ambienti sregolati si hanno esperienze extraconiugali e

immorali: il suo stesso marito Tūtū intrattiene una relazione segreta con la bella Ṭamṭam, moglie del suo miglior amico Maḥmūd che, da parte sua, cerca di flirtare con la protagonista.

Quando un giorno, tornando a casa, ‘Āyidah sorprende suo marito a letto con Ṭamṭam, la sua reazione è quella di correre a casa della donna e raccontare tutto al marito che, anziché reagire, le propone di vendicarsi di lei avendo un rapporto con lui stesso; fedele alla promessa fatta ad Aḥmad, ‘Āyidah rifiuta bruscamente le *avances* di Maḥmūd e corre via per strada senza una meta. Improvvisamente si ritrova nei pressi della vecchia *sāqiyah* (ruota di un mulino ad acqua), dove lei e suo cugino erano soliti passare intere giornate felici; mentre ricorda quei bei momenti ecco che all'improvviso appare Aḥmad. I due si raccontano le pessime esperienze coniugali: è qui che si viene a sapere che il ragazzo ha perso sua moglie Ibtisām e suo figlio durante il parto della donna e che il matrimonio era stato solamente una formalità; e dopo essere stato al cimitero a trovare la donna ed il bambino, l'uomo aveva deciso di tornare alla ruota del mulino per distrarsi.

Ritrovatisi, Aḥmad e ‘Āyidah lasciano il sito e si dirigono ad Alessandria, dove progettano di trascorrere qualche giorno assieme, noncuranti del domani. Arrivati in città, i due amanti passano dei bei momenti in compagnia l'uno dell'altra, camminando in riva al mare, cucinando e, finalmente, unendosi fisicamente. Ma il prezzo che pagano per questi pochi giorni di felicità è alto: la notte seguente Aḥmad muore di appendicite così ‘Āyidah, scioccata, decide di suicidarsi, non prima di aver scritto la sua triste storia su di un foglio.

8) *Ṭarīq al-‘awdah*

L'eroe del romanzo è Ibrāhīm Šukrī, un ingegnere civile che è riuscito a realizzarsi già in giovane età. Dopo essersi laureato, entra come ufficiale nell'esercito e, accanto alla carriera militare intraprende quella da architetto con notevole successo, tanto da accumulare un buon capitale. Tuttavia, poiché è più un artista che un uomo d'affari, non riesce a gestire bene le sue risorse nel lavoro; perde così il suo denaro e si indebita. Per questo si arruola nuovamente nell'esercito, con la speranza che la paga qui ricevuta possa risolvere in qualche modo i suoi problemi finanziari. Riesce così ad ottenere un posto da comandante in uno dei reparti di ingegneria militare presso al-‘Arṣ, in Egitto.

Ibrāhīm è sposato con Madīḥah, casalinga dal carattere pacato e stabile; entrambi hanno una figlia di sei anni, Nādiyah, malata di tifo. Benché in generale appaiano felici assieme, l'uomo e sua moglie non riescono a comprendersi e spesso cadono in ridondanti discussioni.

Il personaggio attraverso cui l'autore inserisce la questione del conflitto israelo-palestinese nel romanzo è Nuhā, una giovane rifugiata palestinese che ha perso la famiglia durante uno scontro tra israeliani e palestinesi. Nuhā vive con Ibrāhīm e la sua famiglia in al-‘Arṣ poiché è stata assunta

come aiutante domestica di Madīḥah. Quasi sempre silenziosa, la ragazza spesso riporta alla mente i dolci ricordi della sua infanzia, le bellezze della sua terra, verso la quale cerca “la via per il ritorno”.

Altro personaggio centrale dell’opera è il tenente Murād, una vecchia conoscenza che Ibrāhīm rincontra ad al-‘Arīš. Murād, al contrario dell’amico, è un uomo rude, illetterato, che non si fa scrupoli nel tradire sua moglie Laylā con altre donne. Egli è considerato un combattente affidabile, coraggioso, e per questo viene spesso mandato a combattere al fronte contro Israele.

Ibrāhīm e Madīḥah, in segno di amicizia, decidono di ospitare per alcuni giorni (che diventeranno settimane) Murād e sua moglie nella loro casa; Murād però viene spesso convocato per varie missioni al fronte e, tra il tempo passato a combattere e quello speso con l’amante ad Ismā‘īlyyah, trascura totalmente Laylā che nel frattempo scopre di apprezzare notevolmente la compagnia di Ibrāhīm.

Quando viene dato l’allarme che gli israeliani stanno avanzando verso al-‘Arīš, Murād ed il suo contingente militare vengono immediatamente inviati sul fronte di battaglia. Nel frattempo Madīḥah e Nādiyah partono per Il Cairo per ultimare l’iscrizione scolastica della ragazza e così Ibrāhīm e Laylā si ritrovano soli a rilassarsi davanti la stufa, alimentando ancor più i sentimenti che provano l’uno per l’altra. Tuttavia a rompere il loro idillio amoroso è il rumore delle bombe degli scontri e le urla di Nuhā, la quale accusa pesantemente Ibrāhīm di starsene spensierato a rilassarsi mentre i suoi fratelli muoiono in guerra. Toccato nella coscienza, Ibrāhīm decide allora di raggiungere anch’egli il fronte e di unirsi ai combattenti arabi; si separa così da Laylā dandole finalmente un bacio.

Al fronte il protagonista ritrova Murād ed un altro amico, ‘Umar, che durante lo scontro viene ucciso. Furibondo per la morte del compagno, Ibrāhīm dimentica tutte le sue paure e, prendendo il posto di ‘Umar, inizia a dare ordini su come colpire i carri armati nemici. Poco dopo l’eroe si accorge che Murād è intrappolato nel suo carro armato in fiamme; corre così da lui e riesce a liberarlo ma viene colpito dai proiettili del nemico.

Il romanzo termina con una triste scena in cui Nuhā e Laylā sentono arrivare un’auto fuori dall’abitazione: accorse alla porta vedono una figura annerita dal fumo che poi comprendono essere Murād, il quale tiene tra le braccia un corpo senza vita, quello di Ibrāhīm. In risposta al grido di Laylā che domanda cosa sia successo, con freddezza il marito le risponde di aver sconfitto gli ebrei e, dunque, di aver vinto.

9) *Ġaffat al-dumū‘*

All'aeroporto di Damasco Sāmī Karam, membro del Parlamento siriano e devoto leader nazionalista, sta per ricevere una delegazione dall'Egitto. La capitale siriana è in subbuglio per l'evento: i suoi abitanti sono eccitati per l'arrivo dei confratelli egiziani capeggiati da Nasser⁵⁷.

Segretario del Partito della Libertà (*Ḥizb al-Ḥurriyyah*), Sāmī Karam è un convinto sostenitore dell'unità araba in generale, e di quella siro-egiziana in particolare. La sua devozione a tale causa permea tutte le sue azioni, tanto da essere considerato una personalità carismatica, capace di infondere fiducia alla nazione, specie ai giovani, che lo considerano un modello da imitare.

Niente riesce a minare dunque la buona reputazione del protagonista, fino a quando egli si innamora della famosa Hudā Nūr al-Dīn, accompagnatrice serale e cantante nei nightclub. Rimane così coinvolto in una relazione passionale e questo porta la sua carriera politica ad un iniziale declino. Sāmī e Hudā cercano allora di continuare la loro relazione il più lontano possibile dagli occhi del pubblico. Nonostante lo scandalo, alcuni amici di Sāmī rimangono al suo fianco: tra questi il collega Salīm e la fedele segretaria Fāyizah, innamorata follemente del politico.

Il nemico di Sāmī in politica è il comunista Fu'ād, mentre sul piano personale è Riyāḍ Bek 'Abd al-Dāyim, protettore di Hudā nonché colui che ha da sempre provveduto al suo sostentamento, essendo la ragazza priva di una famiglia. Oltre che senso paterno, l'uomo nutre nei confronti della cantante anche sentimenti d'amore, al punto di volerla sposare. Così, nel momento in cui scopre che Hudā ha una relazione con Sāmī, minaccia di non sostenerla più economicamente.

Quando le voci sulla relazione di Sāmī e Hudā cominciano a diffondersi più velocemente, Fu'ād e Riyāḍ Bek iniziano a cospirare per mandare l'uomo in rovina; sebbene consapevole di portare la sua carriera politica allo sfacelo, Sāmī continua ad incontrarsi con la donna. Entrambi giurano che il loro amore durerà per sempre ma quando lui le chiederà di sposarlo, lei rifiuterà, temendo che il magro stipendio dell'uomo non le basterà per mantenere quella vita fatta di lusso ed eccessi che il suo lavoro le impone di condurre, al fine di dare una bella immagine di sé ai clienti e ai gestori di nightclub. Sāmī inizia a pensare dunque che non ci siano i presupposti per costruire una relazione stabile e duratura assieme a Hudā. Tuttavia, quando il suo superiore, 'Abd al-Wahāb Bek, gli chiede di andare al Cairo a rappresentare la Siria nella preparazione alla Conferenza di Bandung sulla solidarietà verso i paesi africani, egli rifiuta poiché non resiste all'invito di Hudā di passare del tempo assieme nel resort di Ṣawfar, sulle montagne libanesi, dove è costretta a ritirarsi per ottenere un giusto riposo a seguito di un problema alla cistifellea. Di fronte all'insistenza del suo superiore che non accetta il rifiuto di Sāmī, questi è costretto a raggiungere la sua amata in segreto, partendo e non lasciando alcuna notizia di sé.

⁵⁷ Siamo all'epoca della RAU.

Il soggiorno in Libano è interrotto dall'arrivo del collega e amico di Sāmī, Salīm, che prontamente riesce a convincerlo a tornare a Damasco e partire per Il Cairo il giorno seguente. Per non destare sospetti, Salīm decide che Sāmī guidi da solo sulla via del ritorno mentre lui e Ḥudā torneranno a bordo di un'altra vettura. In macchina Salīm coglie l'occasione per spiegare alla donna che la sua relazione con Sāmī sta causando solamente problemi non solo alla vita di quest'ultimo ma all'intera causa nazionalista, essendo Sāmī uno dei più ferventi sostenitori e portavoce del movimento nazionalista arabo. Salīm chiede così a Ḥudā di interrompere il rapporto con Sāmī ma questa gli risponde che ognuno ha il diritto di amare e che la vita privata di una persona non deve intaccare quella professionale; quando è ormai chiaro che Salīm fallisce nel convincere la donna a troncare la relazione con il suo amico, entra in scena 'Abd al-Wahāb Bek, che intima a Sāmī di lasciare Ḥudā o di cambiare lavoro.

Messo sotto pressione, Sāmī sceglie di salvare e continuare la sua carriera politica. Ḥudā sparisce così dalla sua vita e fugge all'estero. Anche se triste, Sāmī rinasce.

Dopo la partenza di Ḥudā l'Unione tra Siria ed Egitto si realizza... Alla radio il Presidente Nasser sta per fare il suo discorso e Fāyızah, ancora speranzosa di ottenere un giorno l'attenzione e l'amore di Sāmī, alza il volume affinché questi riesca a sentirlo. Dall'altra parte dell'oceano anche Ḥudā cerca di sintonizzare l'apparecchio per ascoltare le parole di Nasser sulla nascita di una nuova nazione, le quali le fanno tornare in mente il suo amato.

10) *Layl la-hu āḥir*

Suhayr, l'eroina del romanzo, vive a Damasco. Unica figlia di Fāṭimah e 'Abd al-Hādī, appartiene ad una famiglia agiata, essendo suo padre un membro del gabinetto e tra i più influenti politici nel Circolo dei Ministri.

Con grande dispiacere dei genitori, Suhayr contrarre la poliomielite nei primi anni della sua adolescenza e per questo è costretta a recarsi a Londra due volte per sottoporsi ad una delicata operazione alla gamba. Durante la sua prima visita nella capitale inglese, conosce Ḥamdī, un ufficiale egiziano che studia scienza militare in Inghilterra. Il primo tentativo di operazione fallisce così Suhayr è obbligata a tornare a Damasco con la gamba ancora imbrigliata in una pinza di ferro. Tuttavia stavolta i pensieri su Ḥamdī la distraggono dalla preoccupazione per la malattia.

Per compensare la sua infelicità dovuta alla sempre più forte consapevolezza di essere portatrice di un handicap, la ragazza impiega il suo tempo studiando politica e leggendo tutta una letteratura a riguardo; allo stesso tempo diventa sempre più attenta alla situazione politica in cui versa il suo paese. Dai suoi studi e dalle sue letture, Suhayr prende a cuore la figura del presidente Nasser e considera la nazionalizzazione del Canale di Suez del 1956 voluta da quest'ultimo come uno strumento indispensabile alla creazione di un senso di indipendenza e di fiducia in sé presso i

Paesi arabi. Per Suhayr i principi predicati dal leader politico egiziano, vale a dire il Nazionalismo e l'unità degli Arabi, rappresentano le sole basi su cui una nazione possa essere edificata.

Quando Ḥamdī viene trasferito al confine siro-israeliano, Suhayr si riempie di gioia perché ciò permetterà al ragazzo di starle vicino: a Damasco ella lo porterà in giro mostrandogli le bellezze ed i monumenti della città, assieme all'amica Salmā, all'amico Hassān e a Nādiyāh, sorella di Ḥamdī. Con il tempo Hassān diventa un abile poeta, e quando viene inviato, assieme ad altri poeti arabi, al confine tra Israele e Siria per offrire ai soldati una formazione culturale, Suhayr si unisce al gruppo; al suo arrivo Ḥamdī la porta con sé per farle fare una visita di tutta l'area. Ciò spingerà la ragazza a riflettere sullo sviluppo veloce ma instabile dell'unione tra Siria ed Egitto e a realizzare che un altro grande ostacolo ha fatto la sua apparizione: l'occupazione dei territori arabi da parte di Israele.

Volendo sposare a tutti i costi Ḥamdī e diventare una compagna degna del suo amore, Suhayr è disposta a fare di tutto pur di sbarazzarsi del suo handicap che, per lei, potrebbe ostacolare il sentimento che il ragazzo nutre nei suoi confronti. Assieme alla famiglia raggiunge di nuovo Londra ma anche la seconda operazione fallisce. Stavolta, però, il dottore comunica alla famiglia che esiste anche un altro tipo di operazione sebbene più pericolosa: titubante all'inizio, Suhayr decide infine di sottoporsi all'ennesimo calvario e, dopo un lungo periodo di convalescenza, torna a Damasco guarita. All'aeroporto, però, ci sono tutti ad accoglierla tranne che il suo amato Ḥamdī, il quale ha lasciato un messaggio dicendo che se non avesse fatto in tempo a raggiungere l'aeroporto, avrebbe lasciato il fronte la stessa notte e sarebbe arrivato a Damasco all'alba. Tuttavia, dopo una notte insonne, Suhayr riceve una chiamata da parte della sorella di Ḥamdī, la quale la informa che carri armati israeliani hanno fatto irruzione nel quartier generale dei leader militari, prendendo in ostaggio ufficiali egiziani tra cui suo fratello.

Udendo folle di manifestanti dalla finestra della sua abitazione e animata sempre più da sentimenti nazionalistici oltre che dal suo amore per Ḥamdī, Suhayr decide di organizzare una manifestazione a supporto dell'unità e così, con l'aiuto di Salmā, contatta i suoi compagni di università ed i suoi amici chiedendo loro di formare un corteo; la manifestazione marcia verso gli edifici della radio nazionale, dove si odono gridare diversi slogan a favore di Nasser, della giustizia e del Socialismo. Improvvisamente carri armati accerchiano i manifestanti, ma Suhayr, animata da forte spirito, non si ferma e continua facendosi largo presso l'entrata della stazione radio, finché si accorge che uno dei cannoni dei mezzi militari punta dritto a lei: si ode un colpo, le persone fuggono in tutte le direzioni e Suhayr perde conoscenza. Al risveglio in ospedale, comprende di avere entrambe le gambe paralizzate ma il dottore le assicura trattarsi di uno stato temporaneo e che presto tornerà a camminare.

